

248  
An 82

# OPERE

## SPIRITUALI

DEL PADRE

# PIETROANSALONE

Della Compagnia di Gesù

T O M O P R I M O .

O F I D E N T I A L

SECRET

DO NOT REPRODUCE

PROPERTY OF THE UNITED STATES GOVERNMENT

ALL INFORMATION CONTAINED HEREIN IS UNCLASSIFIED

DATE 10/10/00 BY 60322 UCBAW/STP

# OPERE SPIRITUALI

DEL PADRE 1201  
PIETRO ANSALONE

Della Compagnia di Gesù.

*Distribuite in due Tomi , come nella seguente pagina si dimostra .*

Con un breve ragguaglio della sua Vita .

T O M O P R I M O .

DEDICATE

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE  
BRUNASSO

Eletto della Eccellentissima , e Fedelissima  
Città di Napoli .



IN NAPOLI MDCCXXI.

Presso Domenico-Antonio, e Nicola Parrino  
Con licenza de' Superiori .

P E R E

LIATI

RE

ANTONE

UZZEPE

220



# ILLUSTRISSIMO SIGNORE:



L consenso comune d' ogn' Ordine , d' ogn' Età , d' ogni Sello di questa Fedelissima , ed Eccellentissima Patria in commendare il merito di V. S. Illustriss. con alta brama di rinvenir modi , e maniere di esaltare la sua Persona , stimola la mia Debolezza a voler contribuire , per quanto mai possa alla di lei gloria . Vengo per tanto a presentare alla di lei generosa Pietà la mia povera fatica in raccogliere , e dar unite alla Luce le Opere , già divulgate partitamente dal Padre Pietro Ansalone della Compagnia di GESU' , richieste con istanza da tutta l' Italia , ed ancor celebrate fuori di essa .

E mentre Dono sì piccolo , per quello che v'è del mio , le

a

pre-

presento, mi prendo l'ardimento (pregando la sua Modestia a non farne risentimento) di semplicemente narrare piccola parte del moltissimo, dal suo Animo, e Valore Eroico, impiegato, ed impegnato a beneficio di questo Pubblico, e di tutto il Regno, a grande servizio del nostro Invittiss. Monarca Imp. CARLO III., e VI. Ad onor e gloria maggiore dell' Altissimo Re de i Re, e Signor de' Signori. E vaglia questo mio, quanto più schietto, tanto più veridico scritto, per lasciar a' Posterì una Memoria, degna di consegnarsi all' Eternità con Obelischi, con Istatue, e tutte d' Oro, come ne parla a bocca piena questa Patria tutta, che lo riconosce per Padre.

E come nò? Abbiám goduto fin dall' anno 1718. al principio del Mese di Maggio, e seguitiamo a godere correndo quest' anno 1721. della Provvidenza tutt'occhi, e della Sollecitudine tutta mani, e dell' Affetto tutto Cuore di V. S. Illustriss. dalla Sacra Maestà Cesarea Cattolica Eletta, e confermata al Governo di questa Metropoli col titolo di Eletto per questo Fidelissimo Popolo.

E quando ogni grand'Uomo in questi tempi l'hà compatita: El'a sola con Animo intrepido ha sostenuto, e sostiene la Carica, senza cenno di vacillamento alcuno, come quell' Atlante, che col Mondo sul dosso, non cedeva all'incarico: sotto a cui scrisse il Ferri. *Sustinet non fatiscit*. E che? Non è stato forse un Mondo di pesi sulle sue spalle? Chi non sà che Napoli è un Mondo, e tanto più ponderoso, quanto più raccolto in una Città, numerosa in questi tempi di quasi un Milione di Anime? Che il provveder questo popolo di ciò, che s'attiene alla bocca, si è l'impresa la più difficile, e la più pericolosa? A chiuder tante bocche, avvezze per così dire alle delizie, ed alla manna del Cielo, affinchè non s' aprano a mormorazioni, non parlamentino a tumulti, vi stenterebbe, fui per dire, un Moisé. Sa bene il Secolo passato, e molti ancora ne piangono, come per la mancanza di poche frutta, si vide questa Città sottosopra. Ma V. S. Illustrissima non si è ritrovata col peso indosso di solamente sostentar questo Mondo, e chiuder queste bocche, con saziarle; ma di vantaggio in questi anni, come ogn'un sà, si ha veduta in su le spalle la carica di tante milizie, venute per terra, di tanti Vascelli, venuti per Mare fin dall' Inghilterra, per ridurre all' Ubbidienza dell' Augustissima

Ca.

Casa d' Austria, nostra Padrona, il Regno della Sicilia di là dal Faro, membro di questo Regno, che, Sicilia di quà dal Faro, si disse. Nè solamente ha provveduto tante armate per terra e per mare nella loro venuta in Napoli, ma ancora nella stessa Sicilia, accordando a quelle Milizie Vascelli interi di frumento, fatti venire dalla sua Provvidenza e dalla Puglia, e dalla Morea; e ciò con tanta abbondanza del nostro Esercito, che, scacciato il Nemico dalla Cittadella di Messina, a questa oppressa ed affamata ha recato il ristoro con la soprabbondanza de' suoi viveri.

Chi poi non hà ammirato la sua Generosità, quando non contenta di provvedere tante milizie del bisognevole, le ha con titolo di rinfresco regalate in ampla copia fino di delizie? Lo sa bene l'Eccellentiss. Ammiraglio Giorgio Binghs, a cui, per complimentarlo nella sua venuta con l'Armata Inglese, mandò centinaja di Capi d'Armenti grossi, e migliaja di minuti, e pollami, e vini, e cere, e frutta a dovizia, ed a delizia.

Lo sa bene l'Eccellentiss. General Mercy, per cui le proviande per le Milizie Imperiali si sono dal zelo di V. S. Illustriss. fatte ritrovar pronte in poche ore, ed a gran copia.

Tutto ciò quantunque molto, è pur poco. Ha voluto l'Altissimo DIO dare più splendido il risalto al Lume chiarissimo di sua Gloria: di cui disse Tullio: (a) *Ea est gloria; Est laus rectè factorum, & magnorum in Reipublicam meritorum*. Ha disposto per gli altissimi suoi secreti, che la ricolta dell' anno 1719. si vedesse molto scarfa, e di frumenti molto meschini, e mezzo abbronzati; per gastigar da una parte i nostri falli, e per far campeggiare dall'altra la Gloria del zelo di V. S. Illustriss. a beneficio di questa Patria, e di tutto il Regno. Quì non han giovato le solite diligenze per ottenere frumento da i bene stanti nella Campagna Felice: dacchè l'Avarizia ha fatto occultar seppellito il grano vecchio: poco ancora se ne poteva attender dalla Puglia, sì che già si temeva una terribile Carestia, con pericolo della vita di molti, uccisi dalla Fame: con pericolo di sollevazione di Popolo, che non ha freno per la bocca affamata: con pericolo ancor della Vita di V. S. Illustrissima sì preziosa, che Iddio l' ha con miracoli conservata; con pericolo della perdita di questo Regno, quando ancor stava in billico la conquista della Sicilia. Ed ecco l'Altissimo, che pose sul

**Candeliero di questo Governo la sua Persona , in cui sapeva quali talenti aveva riposti , quando con mille sue ripugnanze , e supplichevoli istanze per non esser promosso a tal Grado, volle, che l'Eccellentissimo Sig. Principe Conte Daun Vice:Re a sè lo chiamasse , dicendo . *E' di mestieri ch' lo faccia ciò che DIO m' ispira , e senz'altro l'astrignesse a piegar le spalle a questa Croce; Egli, dico l'Altissimo , che qual Giuseppe novello a questa Carica l' elesse , diegli di Giuseppe la Sapienza , la Provvidenza , e come quegli in lontananza di tempo prevede , e provide l'Egitto, e quasi tutta la terra; così con miracolo non minore ha disposto, che V.S. Illustrissima in lontananza di tempi, e di luoghi provvedesse a questa Metropoli , ch'è sola un Regno , ed al Regno tutto .***

**Certamente stupiranno i Secoli a questo raccontamento . V. S. Illustriss. tutto Mente, tutto Mani, tutto Cuore : subodorando le penurie , da cagionarsi specialmente da gli Avari ; che avrebbero voluto cavar fuori le Vittovaglie, quando i Popoli, vicini a morte, farebbero stretti a comperarle col sangue ; ha noleggiato più Vascelli a sue spese, e d'altri suoi amici, ha mandato per l' Europa per l' Asia, per l' Affrica , ed ha fatto venir del grano dall' Inghilterra, dalla Morea, da altre parti di Levante a' Turchi soggette, e fin dall' Egitto . L' alto Signore , che la fornì di sì buon consiglio, ha moderato in tal guisa le cose ; che quasi disse ha voluto deliziarsi dell' Esercizio delle sue Virtù in tal affare . Ha voluto l' Esercizio della sua Magnanimità, nulla abbattuta in tali pericoli , mentre la vita del Pubblico tutto dal mare , e da' venti sembrava dipendere . Ha voluto l' Esercizio della sua Pazienza, mentre agitati da' timori i Popoli aggrandivan le calamità imminenti, ed Ella ricorrendo, dopo tutte le diligenze umane, alla Protezione Divina, tutta in quella si rimetteva, e riposava. Hà voluto l' Esercizio della sua Fede, e Carità; dacchè Ella non contenta d' aver posto a rischio migliaia, e migliaia del suo danajo, e quasi disse tutto il suo avere, mandandolo in tanti paesi, ove bisognava negoziare col cōtante , nè meno s'è faziata di largamente distribuire delle limosine a' Poveri, ed a' Luoghi pii, di adornar Altari specialmente della Reina dell' Universo, e Madre delle Grazie, di far celebrare Novene , ed altre opere di Pietà, mettendosi, fui per dirlo Novello Mosè, quasi argine tra DIO ed il suo Popolo , che molto manchevole con i Lussi , con le Licenze , co' Giuochi, anche superstiziosi ,**  
**me,**

meritava i flagelli . Ha voluto le sue orazioni ; le sue lagrime , le sue umiliazioni con la faccia per terra le ore intere nel suo Gabinetto la mattina per tempo , quando così umiliata arietava con dolce violenza il cuore di DIO . Ha goduto di vederlo quasi Martire . Dacche indefesso in dar Udienza alla Moltitudine del Popolo , e de' Negozianti , e de' Cavalieri , non ha preso boccone senza sollecitudine : alzandosi sovente dalla Mensa , ò per dar Udienza , ò per ringraziare con la faccia a terra la Clemenza Divina , che faceva in quell'ora approdar ne' nostri porti gli aspettati Navilj . S'è raccolto in Casa per consigliar , e prender gli Oracoli da gli Eccellentissimi Signori Vice-Re , fin dopo la mezza notte ; donde più volte ed è stato travagliato da dolori di fianco , e pericolose affusioni , con offerta generosa , e continova della stessa sua Vita a Gloria dell' Altissimo , a contento de' Popoli , a servizio di tutta Fedeltà al Sovrano Augustissimo .

Così esercitando la sua Virtù il Donator d' ogni bene l' ha sempre assistita ; ed ecco venendo ora di quà , ora di là le Navi ben cariche , quando meno se l'aspettavano i timidi , e di poca fede , ha conservata V.S. Illust. sempre mai abbondante la Città d' ogni bene , al Vitto convenevole , e con suo dispendio : ha esposte le sue farine a prezzo molto minore di quelle d' altri a comodo di questo Pubblico . Onde con molta avvedutezza i Padri del GESU' nuovo , rappresentando nella Macchina magnifica al solito delle quarant'ore negli ultimi del Carnevale dell' anno 1720. l'abbondanza cagionata da Giuseppe nell' Egitto , vi espressero tutto col brevissimo detto . *Ite ad Joseph.* dando ad intendere a' Napoletani , che andassero da Lei nostro Giuseppe novello .

Aggiungesi a tutto il già detto , che quando pareva dover le cose andar in meglio ; intorbidandosi gli affari del Mondo , si sono vedute .

*In pejus ruere , ac retro sublapsa referrì . (a)*

Quando si aspettava la Pace , con l' Evacuazione de' Spagnuoli dalla Sicilia , e dalla Sardegna : Ecco novelle di armamenti di varie Potenze : ecco timori di nuove guerre : Ecco tutto ciò accresciuto da mal contenti , disseminanti novelle le più ree , che possan immaginarsi per la nostra pace , e per la Corona dell' Augustissimo nostro Padrone . Ecco per ciò i Popoli intimoriti con brama insa-

zia .

a *Virg. Georg.*

ziabile di provvedersi di vittovaglie, (specialmente di farina. Quindi non da Uomini, ma da Lupi, accorser a turbe Gente d'ogni sesso al Mercato, anelar alla compera delle farine; e perche tutti volevano il risparmio, a i posti fatti aprire da V.S. Illust. tutti accorrevano. Si che in un'ora e mezza si è veduta smaltita ogni mattina la quantità di 1500. tumola: perche la maggior parte, se non tutti, non comperava per pochi giorni, ò settimane, ma per mesi. E la Generosità, e Prudenza sua, non mai a bastanza lodata, ha non solo fatto somministrare in ogni abbondanza le farine: Ma ne ha moltiplicati i posti con belle distinzioni, quali per gli Uomini, quali per le Donne, per evitar la confusione, e gl'insulti. In tanto non eran propizj i tempi alla Navigazione, tra l'Aprile, ed il Maggio; le novelle cattive si esaggeravano, gli Invidiosi alla sua Gloria, che non mai ne mancaron al Mondo, vie più sollecitavano moltitudine a qualche tumulto; già stava per mancar la farina, solo restandone la provvista per 4. ò cinque giorni: già in un tal giorno, in cui si temeva Tumulto, molte persone di qualità avean poste al meglio in salvo le vite, e gli averi più preziosi in monisterj di Religiose. Ma che? in tanti torbidi fa vie più chiara la Generosità la Gloria di V.S. Illust. il Cielo. Ella si vede tutto intenta ad onorar il S. Padrone, tra tutti il principale della Città del Regno della Monarchia, e speciale amante dell'Augustiss. Casa nostra Signora, S. GENNARO, dovea farsi la Processione consueta del Sangue dell'invitto Martire, per farne il confronto con la sua Testa nel primo Sabato del Maggio del 1720., nel Seggio di Montagna: ed Ella ne fa l'apparecchio sontuoso nella Piazza di questo Fedelissimo Popolo, come se in essa dovesse il Sangue benedetto fermarsi. Si lavora nell'apparecchio con molta sua spesa, per le macchine, per le dipinture, per gli apparati, per il volo de' Musici in applauso dell'adorato fangue di là passaggiero, e tutto riesce con Viva universale alla sua Pietà. Ed il Santo tutta dimostra la destra sua stessa a proteggerla: Perocchè nel venerdì avati a quel Sabato consolidò la sua fiducia nella di lui Protezione coll'arrivo di Tartane 18, cariche di grano in questo Porto: indi coll'arrivo di tante e tant'altre Navi, fino d'un Vascello dall'Inghilterra, un'altro da Alessandria, più altre Navi da altre parti, che ben potè V. S. Illust. mandar un Mercoledì tutto insieme sei mila tumola di farina al Mercato, la di cui sola veduta il Popolo tutto rendè fatollo, sen-

za

za brama di più comperare Quindi vennero le felicissime nuove dell' Evacuazione della Sicilia , e della Sardegna , l' ingresso de' nostri armati in Palermo , la Sicilia tutta alla divozione del nostro Augustissimo Imperatore , e Monarca , restando delusi , e confusi , i mal contenti , ed insidiosi.

Ma V.S. Illust. sempre eguale a sè medesima , di tutto ha dato loda al Donator d'ogni bene , ed alla Protezione del sempre venerando S. Gennaro : ed ha fatto apparir a sue spese nella l'esta del Corpo del Signore apparato di Macchine , d'Altare , di fontane non più veduto nella gran Piazza della Sellaria . Mi giova dirne qualche cosa per consolazion di chi legge .

La fontana si è veduta come in ampio Boschetto con un monte nel mezzo , figura del Parnaso , ove Appolline in cima da Giovanetto , come Sole nascente , coronato di raggi d'oro , con attorno le Muse in atto di suonar , e di cantare ; D'una fenditura del Monte spiccavasi ampla caduta di acqua , non meno bella a vedersi , che ad udirsi per il suo placido mormorio . D'ogni intorno poi nel piano si sollevavano varj zampilli , quali in alto , quali a' fianchi , quali d'una foggia , quali d'un'altra con gran diletto , anche di quelli ch'all'improvviso ne venivano a furia bagnati . Dietro del Monte era coperto un organetto , che al sollevarsi delle acque sembrava corrispondere con suono , come cagionato da quelle ; che s'udiva con dolce inganno , e diletto .

Il Cātatalco , ò Macchina a somiglianza d'altissima Cupola , sostenuta da bell'ordine di colonne co' Capitelli d'oro in 4. facciate , nelle quali forgevauo varie Statue , tutte d'oro coverte , rappresentanti varie Virtù , ed altre in medaglioni , con su la cima un bel nugolato di gloria , come Base dell'Effigie del Salvatore , Corona di tutta la Cupola , dava di sè a riguardanti mostra sì maestosa , sì ben architettata , sì ricca , sì erudita , che non v'è memoria tra viventi , che l'han goduta , di opera somigliante .

Sul principio della volta di detta Cupola vedevasi da una parte l'Inscrizione.

REGI REGUM  
ALTISSIMI REGIS FILIO  
CHRISTO JESU  
POPVLORVM PASTORI OPT. MAX.

PO-

POPULUS NEAP. BENE PASTUS  
 ANATHEMA.  
 Dall'altra parte leggevasi nella positura eguale  
 CHRISTO JESU  
 VERBO VITÆ, CONUIUÆ ATQVE CONVIVIO  
 FIDELIVM NVTRITORI,  
 FIDELISSIMUS POP. NEAP. MENSAM  
 POSUIT, STRAVIT, EXORNAVIT.

Sotto la Statua della Fede era questo Epigramma.

*En tibi, quam semper Patres coluere vetusti.  
 Quisquis ades Civis, te fovet Alma Fides.  
 Hanc teneas; pariter te firmiter Ipsa tenebis:  
 Deliciae Populus diceris hac Domini.*

Sotto la Statua della Religione era quest'altro.

*Religio niteat mihi semper splendida luxu,  
 Que mea Lux semper, candidiorque nive.  
 Aurea Templorum surgant laquearia: surgent  
 Hinc auro, & lauro membra beanda polo.*

In quattro Tabelle sotto a quattro Medaglioni, due da questa,  
 due da quell'altra facciata erano le brevi Inscrizioni  
 Per la Provvidenza.

ΠΡΟΝΟΙΑ  
 LUSTRAT, ET ILLUSTRAT  
 PROVIDET, ET PROSPICIT.

Per la Clemenza

CLEMENTIA  
 CORRIPIT, ET PARCIT.  
 LÆDIT NUNQAM, LINIT SÆPE.  
 LENIT SEMPER.

Per l'Annona

ANNONA.  
 HANC FRVGVM, HANC FRUCTUUM  
 PONE' SEMPER PLENO  
 COMITATUR COPIA CORNU.

Per

CHARITAS.  
EJECTOS, ABJECTOS,  
INFRACTOS;  
REVOCAT, ATTOLLIT,  
CONFIRMAT.

Da questo Catafalco, aperto di sotto in Archi di trionfo, si passava al magnifico Altare. Questo vedesi splendidamente ricco di Palliotti d'argento massiccio, e come d'un Monte d'argento di varii e fiori, e candelieri, e Statue con bella simmetria, nobilmente disposti da' PP. Domenicani.

Il Quadro che vi era esposto *esprimeva col buon pennello del Viola*, e coll'Invenzione di *Mente* divota ed ingegnosa nell'alto il Venerabile tra nugolati di Gloria, e Voli d'Angioletti: più a basso il Gran Padrone S. GENNARO, con un Puttino, che ostentava le ampolle del di lui Sangue prodigioso. Poco più sotto in aria La Giustizia e la Pace in atto di abbracciarsi, e baciarsi. Quella colla Spada alla destra, ma pendente in giù: Questa coll'Ulivo alla sinistra, ma sollevato in alto. più sotto, in atto di adorare il Venerabile, era l'effigie dell' Augustissimo nostro CARLO MONARCA IMPERATORE con alle spalle l'Immagine dell'Eminentissimo Vice-Re Wolfango Annibale di Scrottembach, con appresso il vostro Ritratto, rappresentante tutto questo Fidelissimo Popolo. Sotto all' AUGUSTO si vedeva l'Aquila co' fulmini a gli artigli, e di là all'incontro i due Fiumi Sebeto, ed Aretusa, quello coll'impresa di Napoli, questa con quella di Sicilia,

Sopra del Quadro era questa nobile Inscrizione.

CAROLUS HIC TER. MAX.  
REGNORUM COLUMEN  
ARX IMPERII,  
FIDEI ORTHODOXÆ PROPUGNACULUM,  
UTRIUSQUE LUMEN SICILIÆ, AC NUMEN,  
PACIS PATER,  
DEVICTIS UBIQUE VICTORIBUS.  
MIRARIS?  
SAPIENTIÆ PANE PASTUS,  
FORTIUM PANE,

**JANUARIJ SANGUINE CLARIOR**  
**QU'M MURICE,**  
**QUID NI**  
**TERRAET, VINCAT, VINCIAT**  
**FULGORE, FULMINE, FOEDERE?**

E' stata sì applaudita sì nobile , e sì vaga apparenza, che si è lasciata in piè a godere per tre giorni .

Somigliantemente sono stati d'ammirazione e di giubilo di tutta questa Patria , e de' Forattieri, in essa sempre concorrenti, i Carri trionfali da saccheggiarsi avati al Real Palaggio nel Carnevale . Si che ne 3. anni passati di suo Governo, quando le guerre, i timori di peste, le carestie tenevan i Cuori di tutti oppressi con la mestizia, l'amor suo veramente di Padre della Patria gli ha sollevati , e rallegrati; e può ben restare per tutt'i Secoli alla sua Generosità il bel Titolo di Allegrezza di Napoli: di Gloria di Partenope, di Onore di tutto questo Pubblico, come già la Forte e saggia Giuditta fu acclamata da' suoi Betuliesi, per lei liberati dalle furie di Oloferne . *Tu gloria Hierusalem, tu latitia Isreal, tu bonorificentia populi nostri.* Dacchè al Vostro senno e valore dobbiamo tutti la Pace nelle guerre , l'Abbondanza nelle penurie, la Tranquillità ne' tumulti , e la Vita stessa ne' pericoli di vicina morte .

In quest' anno poi 1721. avanzandosi sempre più il suo zelo d'onorare l'Altissimo , d'implorare dal Cielo Felicità, e Prole all'Augustissima Casa d'Austria, nostra Padrona, di cōsolare questo Pubblico , nella Festa del Santissimo Sacramento. Ha fatto con sua spesa di circa a 3. mila scudi erger Macchina; ò Catafalco; con Altare, e Fontana sì nobile , sì magnifica che per faziarne almeno l'udito de' lontani, che non han potuto goderne la veduta, si è pubblicata con le Stampe . Io acciò che se ne veda la nobile allusione, che dallo Stampatore, tutto intento al materiale dell'Opera, si è ommessa , quì ne accenno quanto basta a far capire i Disegni della sua Mente ; e di chi ebbe la cura di animare quell'Opera con Inscrizioni , ed Epigrammi, ed Elogj . Sopra il Quadro dell'Altare, che rappresentava la Gloria celeste , donde veniva da Angeli a collocarsi la Sfera dell'Adorando Santissimo Sacramento in testa della Fede , ch'era in cima d'una Colonna , a cui facean Capitello 3. Virtù, e piedestallo mostri di Eresie, con

a' fianchi di quà l' Augustissimo Imperatore , ed Imperatrice con  
le altre Auguste Arciduchesse, e di là l' Eccellentissimo Vice-Rè,  
Principe D Marc' Antonio Borghese, e la sua Persona, la di cui  
presenza tutti consola , si leggeva

HOMINI DEO  
HUMANI GENERIS SERVATORI,  
UT GENUS AUSTRIACUM  
TER PIUM, TER AUGUSTUM  
PERENNET.  
FIDELISS. POP. NEAP.  
ANA' OHM.

Nel Catafalco poi ove sopra quattro pilastroni, che forma-  
van Archi di Trionfo al Passaggio del Venerabile, si vedeva il  
Globo Terraqueo, con di quà l' Europa e l' Africa, di là l' Asia,  
e l' Ammerica in atto di supplicare il Salvatore, che stava incima  
di tutta la Macchina: ed aveva di sotto da un lato il Sacrificio  
di Gedeone, dall' altro Davide con i Pani di Proposizione, e la  
Spada di Golia, ricevuti dal Sacerdote Achimèleeco, si leggeva:

Sotto l' Europa e l' Africa

*Europa ut seruet, vidcat petit Africa Lumen ;  
Quo tua præfulget, Christe colende, Fides.  
Illa per Austriacos gaudet servasse ; videre  
Sperat, & est gaudens, ista per Austriacos.*

Sotto l' Asia ed Ammerica :

*Aurea surgentis, recidentis & aurea Sedes  
Luminis, us niteat, Sol, Tibi, Christe, rogat :  
Utque tuis semper nituit ditata triumphis  
Austriacis : Viatrix Austria semper eat.*

Sotto al Sacrificio di Gedeone :

EN HIC GEDEON  
CARNES, ET AZIMOS PANES

b 2

DEO

DEO OBLATOS, A DEO ABSUMPTOS  
UT GAUDET!  
HINC SUIS PACEM, MADIANITIS CLADEM  
AFFERT, INFERT.  
SIC NOVUS GEDEON  
CAROLUS AUG.

Sotto al Davide co' pani di Proposizione e Spada di Golia:

DAVIDEM MIRARIS FUGIENTEM?  
VIDE POTIUS  
PANE FACIERUM ONUSTUM;  
CUM SACRO PANE  
GLADIO ARMATUM TRIUMPHALI.  
MELIUS PANE FORTIUM  
TRIUMPHAT SANCTO  
CAROLUS GLADIO.

Nelle quattro facciate de' quattro Pilastroni erano Tre Statue; sotto l'Europa

*LA CLEMENZA, L' ARIA, LA PRIMAVERA.*

Con l'Inscrizione.

CLEMENTIA, AER, VER,  
PARAT, GIGNIT, PARIT,  
SEMINA, GERMINA, FRUCTUS:  
VIDE, PROVIDE.

Sotto l'Africa la Provvidenza, il Fuoco, la State, con l'Inscrizione.

PRONOEIA, IGNIS, ÆSTAS,  
CURAT, FOVET, PERFICIT:  
MENTE, CORDE, MANU.  
LEGE., INTELLIGE.

Sot:

Sotto l'Asia. La Carità, la Terra, l'Inverno, con l'iscrizione.

CARITAS, TELLUS, HYEMS,  
SPARGIT, OCCULIT, COLIT,  
LARGA, FOECUNDA, LABORIOSA.  
SISTE. DISCE.

Sotto l'Ammerica, l'Annona, l'Acqua, l'Autunno, con l'iscrizione.

ANNONA, AQUA, AUTUMNUS.  
COLLIGIT, AUGET, SERVAT,  
SOLERS, PINGUIS, IN DUSTRIUS  
FACIES. VIVES.

Così la Macchina è stata vagheggiata con diletto dell'occhio, con istruzione della Mente.

Gli è vero però, ed io non devotacerlo, che V.S. Illustrissima confessa che quasi tutta sì alta gloria, le sia stata conceduta dall'Altissimo per la compagnia della sua gentilissima Consorte l'Illustrissima Signora D. Orsola Poliastra; quasi dicendo: *Venerunt mihi omnia bona pariter cū illa.* Perocchè appena passati sette mesi dopo il dì Lei felicissimo spōsalizio entrò Ella nell'aringo di questo governo, dove per l'assistenza di Consorte si faggia, tutto intēta alle cure dimestiche, nulla alle vanità dōnesche, ha V.S. Illust. avuto libero il campo da metter fuora tutt' i suoi rari talenti a beneficio del Pubblico, ed a servizio della Corona. Fu certamente a Lei donata dal Cielo con ispecial Provvidēza sì degna Sposa; perocchè Ella l'ottenne dopo i pellegrinaggi alla Santa Casa di Loreto, dopo molte orazioni, e limosine in più luoghi pii distribuite, dopo le preghiere speciali al sì rinomato e cō sempre benedetta rimembranza il Venerabile servo del Signore Padre Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesù, che al solo vederla ve la scolpì nel Cuore, come unica a desiderarsi per Dōna de' tuoi casti affettise quel ch'è più dopo averla cavata a sorte ben 3. volte da un bussolo, ove n'avevate riposto il Cognome, con quelli di  
due

due altre Dame , propoftevi per Iſpoſe : èd in tutte e tre le volte ufcì ſempre la Poliaſtra , e tutto avanti alla bella Immagine dell' Auguſtiſſima Triade , che tanto venera il ſuo Gabinetto, *dipintura delle più nobili del Mattei* .

Ha voluto con queſto prodigio coronare l' Altiffimo il ſuo Merito, ed aprirle il campo a meriti molto maggiori . Ne ha coronato il Merito, mentre ha ſortito una Conſorte Donna di tutta bontà, di cui può ben godere come d'un'amplo Teſoro, dicendo il Savio : *Qui inuenit Mulierem bonam , inuenit bonum, inuenit theſaurum* . Ella è del tutto buona per Natura , e per Virtù . L'è per Natura , e per il ſangue illuſtriſs. della Famiglia antichiffima Poliaſtri (a) . Sin dal principio del Dominio de' Normanni fiorita in Sicilia da Nobile Feudataria , ed in Coſenza diramata con poſti nobiliſſimi Militari, e di Governi ancora in Regio , in Lecce , in Gaeta ; non ommettendo tra l' Armi ancora il nobil pregio delle lettere: Onde ſe Proſpero Poliaſtri fu Sergente Maggiore, Pomponio di lui Nipote fù amiciffimo delle Muſe; e perciò cariffimo al celebre Poeta , e Cavalier Coſentino Galeazzo di Tarſia; nelle di cui opere ſtāpate l'ultimo Sonetto ſi è: Al ſuo diletto Pomponio. Non ceſſa tuttavia di riſplendere queſto bel pregio di letteratura nella ſua Caſa, mentre l'ultimo rimaeſtovi de' maſchi è l'Illuſtriſs. Canonico di queſta Cattedrale di Napoli il Sig. D. Stanislao Poliaſtri, che per i ſuoi grandi meriti, e ſapere, accoppiati a non ordinaria eſemplarità di coſtumi, ſi è reſo cariffimo non ſolo ad ogni Ceto di queſta Metropoli , ma ben anche a più Porporati , ed in Napoli , ed in Roma .

L'è buona ancora l'Illuſtriſſima ſua Conſorte per Virtù , potendo dirſi , che la traeſſe col ſangue , e la ſucciaſſe con il latte della ſua Genitrice D. Barbara Matta , viſſuta nel Secolo con eſemplarità di Clauſtrale , la di cui Caſa ſi propagò in Coſenza colla venuta dell'Imperador Carlo V. da' Signori Matta di Spagna , che vantano tra' loro Antenati il sì rinomato S. Giovan de Matha : e poi l'ha coltivata con le ſue industrie , dedita ad ogni divozione , e pietà .

Non dico poi nulla dello ſplendore che trae la ſua sì degna Conſorte dall' aver ſortito per ſuo Fratello uterino il P. Franceſco de' Franchi della Compagnia di GESU' . Perocchè ſe voleſſe dirne , biſognarebbe intefſer una Iſtoria , non già comporre una

a *Mugnos t. 3. lit. P.*

una lettera . Sanno gli Eruditi , a' quali mi rimetto, come la Casa de' Franchi si distingua dal Duca della Guardia tra le Nobili alla sua imparentate : dove dimostra fin dal 1087. Aldoino de' Franchi Conte di Avella , prima de' primi Re di Napoli . E nel tempo stesso Rainolfo de' Franchi uno de' Cavalieri d' Averfa , che vuol dire de' primi Fondatori di quella Città . E poi oltre al dimostrarla con più atti giuridici del Seggio di Capoana, la fa vedere per Mattia de' Franchi , moglie prima del Gran Protodotario Bartolomeo di Capoa , Madre di tutta la sì eccelsa progenie de' Signori di Capoa , derivati da questa Coppia : E per l' altra Mattia de' Franchi di quella Nipote , moglie di Nicolò Caracciolo , la dimostra Madre di quel sì grand' Uomo Ricciardo Caracciolo per gli alti suoi meriti Gran Maestro de' Cavalieri di S. Giovanni, oggi di Malta : e ciò tutto correndo il Secolo 1330: e prima di esso . Quindi nel 1338. fa vedere Matteo de' Franchi Cavaliere possedere beni in Gaudio presso al Castello di Belvedere : e nel 1348. Ligorio de' Franchi di Napoli Cavaliere , Familiare della Regina Gioanna I. onorato da esso Lei col jus al Criminale di Cotrone , e di S. Severina in Calabria . Da quelli si propagò la Famiglia de' Franchi in Cosenza .

Quindi fin dal 1489. si trovano nella Regia Cancellaria, favoriti da i Re tre Fratelli di questa Casa de' Franchi Cosentini, che pur in varie Scritture si dicono Napolitani . Questi erano Berardino, Giulio , e Giacomo de' Franchi . Di BERARDINO scrive il Re, (a) chiamandolo suo Secretario , che gli sien conferiti due Beneficj in Bisignano nel 1489.

Nel 1492. (b) Il Re medesimo lo chiama Nostro diletto Cancelliero per nostri servigj in Roma appresso lo Mag. Pontano nostro Consigliero, e Secretario: e lo raccomanda per una Abbazia.

Nel 1499. (c) L'istesso , chiamato Cancelliero diletteffimo del Re , possiede un Territorio in Capoa, nominato l' Ardichella.

Nel 1500. (d) L'istesso Regio Cancelliero ottiene pensione di ducati 24. d'oro in oro sopra lo Vescovato di Bisignano .

Nel 1504. (e) Ottiene il medesimo che sia posto in possessione di alcuni Beneficj contro il Vescovo di Bisignano . Nel (f) 1524.

si

a Par. xi. Ferd. fol. 49. in Cancell. b Par. 20. Ferd. fol. 19. 1492. c Com. 19. Feder. fol. 250. à terg. d Com. 28. Feder. fol. 31. e Par. x. Magni Capit. fol. 107. f Par. 3. Com. S. Severina, fol. 39.

si legge ancor Secretario del Re nella Calabria, succeduto al suo Fratello GIULIO .

Di GIULIO leggiamo fin dal 1496. (g) che fu creato Secretario di Calabria a riguardo de'longhi, ed ottimi servizi prestiti per esso, e per suo Fratello Berardino Cancelliero alla Corte Reale : e che gli fu conferito il Jus Sigilli per l'ufficio di Secretario; (b) con la successione in detto officio per il suo Fratello Berardino .

Nel 1497. (i) Il Re scrive al Gran Capitano in raccomandazione delle cose di GIULIO, e lo chiama Regio Cancelliero Nel 1505. si ordina che possa esercitar suo Officio di Secretario appresso tutti gli Officiali, con loda di Virtuoso, fedele, ed intiero.

GIACOMO poi, che propagò la famiglia, primieramente . Nel 1493. (k) per opera del Re contrae Matrimonio con la Figlia di Tommaso Ferrari di Cotrone . Questi nel 1497. (l) è detto Cancelliero del Re, e nell'invasione de' Francesi perde le sue robbe. Quindi Re Ferrante Nipote di Re Federico nell' istesso anno 1497. (m) dona al suo Diletto Cancelliero GIACOMO de' Franchi di Cosenza il Terreno delle Vigne avanti Cotrone . E poi scrive il Re Federico al Gran Capitano, che se gli restituisca il suddetto Territorio delle Vigne, e ciò nel 1501. (n) E nel 1504. (o) Si ordina al medesimo Gran Capitano, che se gli restituiscono le robbe, dategli in dote da Tommaso Ferraro, suo suocero . Nel 1498. (p) Il Re Federico dona a Giacomo diletto suo Cancelliero lo Scanaggio, Falangaggio, ed Ancoraggio della Terra delle stelle . Quindi si legge,, Magnificus Vir Jacobus Francus de „ Cusentia Vir Berardinæ Ferrariæ litigat pro Feudo de Scarano priv. 11. Villamari fol. 256. à terg. ann. 1515. Perciò si vede nel 1532., che Gio: Tommaso Figliuolo di Giacomo obbliga il Feudo suddetto : così (q) „ Magn. Vir Jo: Thomasius de Franco „ de Civitate Cusentiæ, Vir Hippolytæ, Filiz Magnifici Urbani Barrilis de Civitate Rhegii, obligat Feudum de Scarano . Per ottener questo Feudo, e litigar come Napolitani nel 1517. si fecero riconoscer tali tutti e tre i Fratelli sudd. Berardino, Giulio

g Par. 3. Reg. Ferd. fol. 66. h Com. 12. Feder. fol. 96. à terg. i Com. 4. Feder. fol. 175. k fol. 23. 1505. in Cancell. l Par. 23. Ferdin. fol. 4. m Com. x. Feder. fol. 68. n Com. 4. Feder. fol. 176. o Com. 28. fol. 127. p Par. 13. Maga. Capit. fol. 4 q Com. 8. Feder. fol. 207. à terg.

lio, e Giacomo da tutte le Piazze di Napoli, con ampio Privilegio, di loro grande stima, dove dicono i Signori delle Piazze Napolitane: (r), Venerabiles, & Magnificos Viros Berardinettum, Julium, & Jacobum de Franchis fratres, & ipsorum quemlibet, eorumque, & cujuslibet ipsorum filios, hæredes, & suorum ex ipsorum corporibus legitimè descendentes, natos, & nascituros in perpetuum ex nunc recipimus, & admittimus, civisque nostros Neapolitanos facimus, creamus, constituimus, & ordinamus, numeroque, coetui, & consortio aliorum nostrorum Oriundorum Civium addimus, adnectimus, unimus, & aggregamus &c. die 25. Junii M.D.XVII. Quindi a 6. di Luglio dell'anno medesimo 1517. si vede nell'istesso Processo la Supplica a S.M.C. appresso il Consigliero Giacomo de Franchis detto Jacovuccio di Piedimonte, e dice la supplica. „ S.R.M. Supplicatur „ humiliter pro parte Nobilium Jacobi Franchi Civis Neapolitani, & Bernardinæ Ferrariæ ejus Uxoris, pro ut Primogenitæ &c. & legitimæ succeditricis quondam Nobilis Thomasi Ferrarii, habentium etiam jura, si qua competebant, nobilium, Beatricis, Joannellæ, & Antoaellæ Ferrariæ similiter Filiarum dictæ personæ &c.

Da Gio: Tommaso de Franchi suddetto, e da Ippolita Barrile nacque Francesco de Franchi, e Beatrice. (r) BEATRICE fu moglie di Giulio Sanfelice, Figliuolo di Gioanna Cicala e Carlo Sanfelice Nobili Cosentini, da Beatrice e Giulio suddetti, nasce Luca Sanfelice, e due altri, e Luca litiga col Conte di S. Severina Don Andrea Carata, che fù poi Vice Rè di Napoli per più Feudi. Francesco de' Franchi si casò con Livia Bruni, Vedova di Francesco Serfale della Motta Nobile Cosentino: e da essi nacque Maurizio (r). Maurizio de' Franchi ebbe in moglie MARIA de Francia Nobile Cosentina, de più antichi, venuti con Carlo I. nel Regno, e da essi nacque Francesco, ed Ottavio; Ottavio non lasciò eredi: FRANCESCO casato con BARBARA Matta lasciò nel ventre di Lei il presente P. Francesco de' Franchi, nato Postumo, e rimasto unico, dedicato nella Compagnia di GESU'.

c

Ma

r Priv. 19. Columna fol. 195. in Cancell. 1532. s In Process. Jacobi Franchi contr. Urbanum Baril. I. F. Quinto. Ant. Bulzone A. Mag. Lavianus A. Mag. t Avell. illustr. l. 3. c. 10.

Ma se gl'è vero che per tali pregi della Signora sua Consorte può ben V. S. Illustrissima godere; avendo sortito con esso lei un Parentado sì chiaro: Nulla però di manco può molto più godere per avere nella Persona di questo suo Cognato, un Religioso, che da tutta Napoli si ascolta quasi ogni dì in varie Chiese da Predicatore Apostolico. E si ammira dal Mondo in varie opere date alle Stampe quali in Latino, quali in Italiano. Ed io meglio ne taccio, parlando le lingue di tanti.

Solo mi resta il desiderare, che siccome questo Pubblico, e l'Augustissimo nostro Monarca ben conoscono il Merito di V. S. Illustrissima, così vogliano onorarlo con tutti que' Caratteri di stima, che se le devono. E presto l'abbiamo a godere annoverato in una di queste Piazze di Napoli come vero Patrizio, e Padre della Patria: e sublimato a' Ministerj Reali, che possano dar campo maggiore alla sua Virtù di far mostra del suo Zelo della Gloria Divina, della Giustizia, della Fedeltà, della Beneficenza a tutta questa Metropoli, e Regno. Già che tutte queste Piazze Nobili hanno concluso e Decretato, per usar qualche riconoscenza al suo gran Merito, ch'Ella si eligga a suo talento qualunque si voglia di questi Seggi Napolitani, per goderne con la sua Persona, e con tutt'i Discendenti legittimi dal suo Corpo, e di tal Conclusione, e Decreto, trasmesso in Vienna, s'attende di giorno in giorno il benaplacito dell' Augustissimo Nostro Imperatore, e Monarca; E siccome ciò desidero che presto si adempia, così lo protesto, presentandole il piccolo tributo del mio grande affetto in questi Volumetti, che sotto la protezione del suo Nome mando alla luce. Ed inchinandola con tutti gli ossequj le bacio divotamente le mani.

Di V. S. Illustriss.

Napoli li 30 Luglio 1721.

*Devotiss. & Ossesq. Servid.*  
Nicola Parrino.

# Brieve Notizia dell' Autore

## A' LETTORI.

**E'** *Curiosità in tutti naturale il voler sapere delle Opere, in cui risplende qualche eccellenza di pregio, cbi sien di quelle gli Autori. Nè solo se ne brama la notizia del Nome, ma della Patria, e della Vita. Escendo per tanto dal mio torchio alla Luce le Opere tutte del M. R. Padre PIETRO ANSALONE della Compagnia di GESU', donde le medesime, se non tutte, in gran parte escirono, vivente l' Autore medesimo: tutto che il di lui Nome sia già con memoria gloriosa divulgato, stimo ben mio dovere, or quando i Leggitori averan tutte queste Opere sotto l' occhio, far che in un occhiata, per così dire, ravvisino in brevissimo compendio i meriti di sua vita.*

*Nacque egli in S. Severino, Terra nella Provincia di Principato Citra, ben degna di star a fronte a molte Città del Regno, non solamente per la moltitudine degli Abitatori, giugnendo il numero de' suoi fuochi a 3099., ma per l' amenità, e fecondità delle sue tenute, abbondevole d'ogni bene, specialmente de' vini, di cui molto gode il Capo del Mondo Roma. In Terra sì nobile, sì ben mirata con occhio benefico dal Cielo, nato l' Ansalone, fu nel Santo Battesimo, nell' anno 1633. a gli 11. di febbrajo rigenerato a CRISTO col Nome di Pietro. Nome che ben gli quadrò con la sodezza del suo vivere, sempre stabile nel servizio, e nella brama della Gloria di DIO maggiore.*

*Giovane d' anni 19. dopo i studj di Rettorica, e di tutta la Filosofia a gli 8. di Giugno del 1651. volle, ed ottenne la vesta, e livrea de' Soldati di GESU', nella sua Compagnia, nel Noviziato di Napoli detto la Nunziatella. Quì, siccome vi entrò con piena conoscenza, e grande abilità, diessi tutto a ben negoziare i talenti ricevuti, ed a ricavarne alto guadagno. Ebbe nel Secolo la direzione nella via di DIO da quell' Angelo di Nome e di Opere, quale si fu il P. Angelo Oliveto, defunto in Napoli in servizio de' gli appestati, Vittima di Carità di cui i PP. del GESU' nuovo conservano la memoria nel Ritratto con sotto la brieve, ma molto espressiva Inscrizione: P. Angelus*

lus Olivetus Caritate in DEUM ac Proximos ferventissimus. In confessionibus audiendis assiduus. Peste sublatus est. An. Sal. MDCLVI. *E nella Religione per non dir lungo andò crescendo sotto la condotta di tali Maestri e di Spirito, e di lettere, che divenne con la sua buona corrispondenza quel grand' Uomo, quale si dimostra da queste sue Opere.*

*Avverta il buon Leggitore con la sua mente saggia, mentre va scorrendo con l'occhio queste pagine: e vederà di che fatta sia quest' Uomo e nello Spirito, e nelle lettere.*

*Vederà certamente che in lui lo Spirito ha del Serafico, dell' Apostolico; e molto si conforma all' Angelo stesso del gran Consiglio, quale si è il Salvatore, la Sapienza di DIO in carne. Serafico lo dimostra l'ardore de' suoi Colloquj con DIO, coll' Uomo DIO, con la sua Madre divina. Apostolico il zelo con cui fulmina i Vizj, mette in Trono le Virtù. Conforme all' Angelo del gran Consiglio le persuasive dolci ed efficaci, che giungono a penetrare l'intimo de' cuori più duri, e più congelati.*

*Non mi dilungo qui a metter in prospettiva il contenuto in questi Libri, perocchè parlo con chi gli ha tutti sotto dell'occhio, e meglio goderà di vederlo, che di udirlo.*

*Da queste Opere uederà quanto sia stata ben' occupata la Vita dell' Autore in studj sacri, e quanto sia stata ben coronata la sua testa di bei fiori di cognizioni Divine: giusta l'avviso d' Eusebio da Cesarea: (a) Divinae cognitionis floribus coronemur. Chi poi l'averà conosciuto o uiente si rappresenterà leggendo l'efficacia della di lui energia nell'esprimere quanto diceva singolarmente trattando di GESU or Infante, or Appassionato, e della gran Madre Vergine MARIA Reina de' Dolori, quali sovente accompagnava con lagrime, e con accesi sospiri. Questo per lo Spirito. Per vanto poi della di lui etteratura parleranno a gli occhi questi Volumetti; e diranno quanto fu Egli ben versato nell'Arte del ben dire da Dicitore veracemente Sacro: che indora l'elsa della Spada, ma non già ne corrompe con gale di formole forbite l'acume; quanto raccolse di vigore della Sacre carte, quanto di splendore da' Santi Padri: dimostrando in ogni materia, che tocca, com' Egli, quasi dissi, abbia tolta ad altri la facoltà di più dirne.*

Rac.

(a) Euseb. Cesar. in ps. 49. v. 15:

Raccolse sì bei tesori, e comunicolli al Pubblico con la voce, e con la penna in tutta sua Vita di 80. anni: nelli quali insegnò lettere umane, lesse Filosofia, e nel Regno, e nell'Accademia del Collegio massimo di Napoli. Governò da Rettore i Collegj di Lecce, e di Capoa, non cessando da' Ministerj della Predicazione Apostolica; almeno sermoneggiando in Congregazioni, ò nelle Chiese. Nella Casa Professa di Napoli per 40. anni fu sovente udito con profitto, e con applauso ora nella Congregazione de' Nobili, ora in altre, ora nella pubblica Chiesa. Per anni sedici perorò quasi ogni Venerdì, per la memoria veneranda delle Piaghe del Salvatore, e per l'accrescimento d'ogni Virtù: nell'Esercizio, che diceasi della Buona morte. Fu sì desiderato dal Pubblico in questo impiego, che non vollero da quello rimuoverlo i Superiori se non se pochi anni avanti alla sua morte; ed in questi ultimi anni, non potendo più leggere, si faceva da qualche Padre suo inti mo leggere ciò, c'aveva in tanti anni raccolto ne' suoi Manuscritti, e con quella solalezione, ma con molta meditazione, ed orazione si apparecchiava. Non contento di così sermoneggiare nel Pubblico, non cessava di governare in privato molte e molti anime, assistendo, non solamente ne' giorni, a tutti disegnati da' loro Statuti, in quella Basilica del GESU' nuovo, somigliante a quella di S. Pietro nell'Architettura, e molto più nell'assistenza a' Sacri Tribunali di Penitenza; ma ancora quasi ogni dì fino nell'estrema Vecchiaja. Quivi Egli non solamente animava i Peccatori alla Santità; ma ben anche soccorreva i Poveri con frequenti carità; secondo il suo potere. E giunse fino a vender i suoi Manuscritti, da cui già il meglio aveva estratto, e dato alle stampe; per darne, come fece, a' Poveri il prezzo.

Tra tante fatiche, ed in età ancora cadente, che da sè sola è ben grande infirmità, fu Egli combattuto più anni, ed aggravato da varie indisposizioni, specialmente di catarro nel petto, e di vertigini alla testa; ma non mai volle esentarsi dalla vita comune, nè trattarsi da infermiccio; lottando con altro vigore di spirito contro le debolezze del corpo. Compatito da' conoscenti per questi suoi patimenti, specialmente per la tosse, che lo privava di riposo la notte, rispondeva: Il mio male è croce di paglia. Era ben di esempio a tutti il vederlo nelle Feste, quando ogni mattina nel GESU' nuovo si predica, assistersi nel mezzo a gl' Uditori, dopo lunghe ore di Confessioni udite, ad ascoltare le Prediche. Da che s' introduce dal piissimo Duca de

Si

*Sicignano del Tocco il Mese di Nostra Signora delle Grazie nella Real Chiesa di Santa Chiara, ogni sera il Vecchio divotissimo vi andava a visitare la grande Reina, e ad assistere alle di lei laudi, ivi da scelti Musici per un' ora in circa devotamente cantate, fino a ricevere la benedizione del Venerabile.*

*Così applicato tutto a sè stesso, ed al bene de' Prossimi per Divina gloria, e loro salvezza, era stimato da' Superiori di tutto l' Ordine ben degno d'ogni governo. Ma egli più volte ricusò le Cariche offertegli, scusandosi con santi pretesti di vera Umiltà: godendo di giouar a tutti coll' opera, e col consiglio; e temendo di poter nuocere ancor ad uno con la Verga della Giustizia; che necessariamente da chi governa si adopera.*

*Dal fin qui detto così in iscorcio argomenti il Sauio Lettore quali sieno state tutte le Virtù, e le Vittorie interiori, a DIO solo note, d'un tanto Uomo. Dacchè l'infortunio maggiore di chi brama sapere il meglio de' Virtuosi, è la Virtù medesima che il meglio di sè nasconde: e s'è pur uero che, come il Sole con la sua luce, la Virtù si manifesta; pur come il Sole molto, ed il meglio di sè con la medesima sua luce occulta. Basti questo poco. A cui solo si aggiunga che qual visse da Forte, da Forte se ne morì. Chiamato fu dal Signore al premio di tante fatiche, come piamente crediamo che già ne goda, dopo auer celebrata la Santa Messa nella Festa del Diletto Discepolo S. Gioanni a 27. di Dicembre del 1713. dopo auer assistito al solito più ore al Confessionale, dopo preso con isuogliatezza poco ristoro di cibo nel comune Refettorio; donde vacillando fu guidato da alcuni Padri alla sua stanza, ed iui aggravato dall' accidente apopletrico, già sovrastante, in poche ore di giorno, ed in quasi tutta la notte uegnente combattendo con la morte, avvalorato dall' assoluzione, per cui diè segni, e dall' estrema Unzione, ottenne la Vittoria, e la Palma.*

*Degno, come lo fu, del pianto, del desiderio di quanti lo conobbero. E desiderato tuttauia nelle sue Opere da tutta l' Italia, per cui sono corse, e perciò si sono di bel nuouo raccolte, e qui a tutti esposte, ed offerte.*

*Aggiungo per chi gusta del Latino l' Elogio d'un di lui molto intimo.*

**PETRUS DE ANSALONE**

Fortiter vixit, fortiter obiit:

Octogenarius.

Adolescens ab Angelo Oliveto Jesuita,

Notæ virtutis Viro,

Ad Societatem JESU ineundam directus:

In Societate

Strenuus CHRISTI Miles.

In rebus gerendis, prudens, ac fortis.

Collegia, & Urbes ad sui traxit desiderium.

Ex illis

Rheginum, Cathacense, Montisleonis

In Calabria,

Lupiense in Hydruntina Provincia,

Capuanum in Campania;

Quod postremum redditibus liberis auxit.

Professorum Domum Neapoli

Quadraginta ferè annis illustravit.

Sodalitium Nobilium

Pluribus annis pietate imbuir.

Publicè sermoinando quantum profecerit

Libri testantur in lucem editi:

Qui quatuordecim extant.

Præpositi Munus,

Oblatum non semel, semper recusavit:

Militare maluit.

Quàm Milites dirigere.

At verò direxit ferè semper

Consilio, comitate,

Ope qua potuit, & opera.

Beatæ Virginis, atque CHRISTI Domini

Cruciatus.

Cordī equidem altè infixos

Habere visus:

Quippe qui de iis non modo sexdecim annos

Differuit disertissimè,

Sed quotidie privata recolebat illos

Me:

Memoriâ stato tempore :  
Hinc quàm benè vivendi viam aliis ostendit ;  
Atque moriendi ,  
Sibi stravit.

Die 27. Decemb. An. Sal. MDCCXIII.

Post Sacrum ritè absolutum ,

Confessiones plurium excepit :

Triclinio communi accubuit :

Ægrè cibo refici potuit :

Ad cubiculum accessit :

Mente defecit apoplexia correptus :

Illâ pressus in valetudinarium abreptus .

Ibi ex intervallo , cum morbo luctans ,

Pias vovulas edidit :

Unde oleo sancto inunctus ;

Exomologesi expiatus ;

Sub Auroram sequenti die vinculis carnis

Ereptus .

Ab omnibus exoptatus , omnium extorsit fletum ,



# DISTRIBUZIONE

DELL' OPERE DEL PADRE

## PIETRO ANSALONE

TOMO PRIMO.

Vita dell' Autore

LA SCUOLA DELLE VITRU' CRISTIANE nel Cuore di  
Maria. pag 1.

LA CORONA DE' CANTICI il Cantico del Magni-  
ficat. 99.

RESPIRI DELL' ANIMA DIVOTA DI MARIA le Litanie  
Loretane. 191.

IL TEMPIO DI MARIA in cui si celebrano le sue Feste  
con le Novene per apparecchio ad ogni Festa. 315.

I PRECETTI DEL DECALOGO Medicine delle dieci pia-  
ghe d' Egitto nel Cuore umano. 403.

IL PASSAPORTO EVANGELICO per entrare in Cielo a ri-  
portare grazie spirituali, e temporali le Opere della  
Misericordia. 529

L'ANGIOLO DELL' APOCALISSE S. Francesco Saverio pre-  
dicato ne' dieci Venerdì, precedenti la sua Fe-  
sta. 611.

TOMO SECONDO.

DAVID AL CENACOLO, cioè il Salmo ventesimo secon-  
do attorno il SS. Sacramento dell' Eucaristia *Dom-  
inus regit me.* 1.

3

IL

- IL BAMBINO GESU' in Cattedra nel seno Verginale di  
MARIA, donde ammaestra il Mondo, Novena per ap-  
parecchio al Santo Natale . . . . . 61.**
- LA VOCE DEL CRISTIANO, il Pater noster. . . . . 117.**
- IL LIBRO APERTO, Gesù nella Passione. . . . . 161.**
- IL TESORO DELL' ANIMA Cristiana, le piaghe Santissi-  
me di Gesù . . . . . 227.**
- IL CUORE ALL' ALTARE con affettuosi colloquj al Di-  
vin Sacramento, per accendersi alla Sacra Commu-  
nione . . . . . 283.**
- GL' ESERCIZII SPIRITUALI, ovvero sollievo all' esercitante ,  
a cui si pongono utili discorsi sopra alcune Medita-  
zioni di S. Ignazio . Coll'aggiunta di otto istruzio-  
ni per le Religiose Claustrali . . . . . 343.**

# Lo Stampatore a chi Legge.

## LETTORE BENEVOLO.

**L**E Opere del P. Pietro Ansalone della Compagnia di GESU', che qui vi presento raccolte in due Tomi, sappiate che sono state, e sono desiderate da tutti gli Eruditi, e Devoti. E per ciò mi è convenuto tollerar non poca fatica a rinvenirle, e ragunarle qui tutte: dacche, quando si sono stampate ad una ad una, si sono sì presto, e con tanta avidità comperate, che a grande stento se n'è potuta compiacer la brama di chi appresso le ha richieste. E chine aveva qualche Copia, l'occultava quasi Tesoro, per timor di non perderla. Spero per tanto che la Vostra Pietà umanissima accoglierà di buon talento questa mia fatica, e gradirà il mio desiderio del pubblico bene. Vogliate goderne: e farvi strada per esse a viver eternalmente felice.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script. The text is extremely faint and difficult to decipher, appearing as a dense cloud of dark marks.

# LA SCUOLA DELLE VIRTU' CRISTIANE NEL CUORE DI MARIA ADDOLORATA

*Proposta a Fedeli*

DAL P. PIETRO ANSALONE  
Della Compagnia di Gesù

INTRODUZIONE.



'Apres un'Accademia A  
a divoti, ove son lin-  
gue erudite le pene,  
e maestra l'innocen-  
za trafitta, la santità  
in patibolo, la virtù  
in talamo luttuoso,

MARIA trapassata dalla spada del  
dolore. L'Anima fedele, se brama  
formare in se stessa un ritratto di tut-  
ta la perfezione, venga a questi ri-  
flessi piagnenti, e correndo nel suo  
cuore le lagrime della Vergine, vi  
porteranno stemprati i più vaghi co-  
lori, che vagliano a tratteggiare il  
volto fiorito della Santità. Un innaf-  
so di quei purissimi pianti darà tutto

il bello della virtù allo Spirito; pe-  
rocche cancellandone il deforme de-  
vizii, vi farà risaltar quella immagi-  
ne che vi stampò Christo col suo  
Sangue. Mentre Demetrio tenea in  
angustie di assedio Rodi, Protogene  
pittor dt' meraviglie, e meraviglia  
de' Pittori, isolato in un ritiro fuori  
della Città, tanto inteso al maneggio  
de' pennelli, quanto altri al maneg-  
gio delle spade, attendea ad animar  
tele, ad onta di chi attendea a disa-  
nimar vite; e l'opera, che gli uscì di  
mano in quel tempo disagiato, fù in  
sonto della più pregiata appresso i  
posteri: (a) *quod eam Protogenes sub  
gladio pinxit*, perche l'avea dipinta  
sotto

## I N T R O D U Z Z I O N E

sotto la spada inimica; tenendo fermo il pennello, ove tremava ogni colore. Il più bel ritratto della virtù, che potrà un divoto formare in mezzo all'anima, sarà quello, che si farà sotto la spada de' dolori di Maria: *quod cum sub spado paxerit.*

E per far ciò, non dovremo fermarci solo al dolce mormorio delle lagrime, che giù dalle guance Verginali perennemente difilano; ma fare mestiere anche ricopiarne i virtuosi riflessi. Non dobbiamo esser Cigni presso il Meandro, che spiccano canti, e nulla più; ma conviene essere Alcioni, che non giacciono oziosi al suon dell'onda, ma vi congegnano il nido, e vi schiudono i parti. Così noi su le sponde di sì bel fiume di lagrime, fermiamci a schiudere le virtù più nobili della vita spirituale, giacche le lagrime di Maria son piante d'aurora, cioè luce stemprata, che innaffia insieme, ed illumina. Tanto io ritruovo in quell'abbozzo che n'abbiamo nelle sacre carte. Vide Mardocheo in un sogno, che fu un mistero, gentil fonticello, che colle acque sue limpide, e cristalline faceva specchio al Cielo, tesoro alla terra. Poi di repente cangiò fortuna, e da gorgo privato crebbe in fiume regale. Alla fine il fiume s'ingentilì in raggi d'oro; surse dall'acque un Sole, o tutte l'acque sursero in Sole: *Parvus fons crevit in fluvium, [a] Et in lucem, Solemque inversus est.* Di tal fatta furono i dolori di Nostra Signora. Si scavò prima un fonticello di pene nel suo cuore dalla punta di quella spada, che maneggiò Simone: *(b) Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit.* Poscia in tempo della Passione questo fonticello crebbe in fiume di lagrime, che allagò le pendici del Calvario. E questo fu-

me stesso diventò alla fine un Sole di Patienza, di Fortezza, di Costanza, di ogni virtù, illuminando i fedeli, con insegnare il modo del patir fruttuoso, *quod colla mente a Dio, e con tutto il resto in balia delle pene; Così ravvifolla S. Epifania in mezzo a gli strazii. Dicam illam esse Coelum, Et Crucem, quia summam contemplationem, cum summa mortificatione uniebat.* Ecco la scuola delle virtù in quell'anima bella.

Fatto sta, che pochi si curano di portarvi per discepoli i pensieri a riceverne gli ammaestramenti salutevoli, pochi compatiscono quei dolori, che spranzarono quel cuore innocente; ed ella stessa se ne querelò con S. Brigida, vedendo posta in iscordanza la Passione dell'anima sua. Io penetra collo sguardo, le disse, quanti sono nel mondo, ed esaminò i lor cuori, e truovo molti pochi, che ripensano i miei dolori, e che li degnano di un sospiro. Ma tu, o mia diletta, non esser dellia tempra degli altri, impiega qualche pensiero su i miei spasimi. *(c) Respicio ad omnes qui in mundo sunt, si forte sunt aliqui, qui compatiantur mihi, et valeat paucos invenio, qui cogitant tribulationem, et dolorem meum. Léo, Filia, licet à multis oblivis, et neglecta sim, tu tamen non obliviscaris mei.* E pure è egli vero, che la divozione di questi dolori viene arricchita di tante grazie, che sembra essersi Iddio impegnato a volerla. Vediamo di sì gran fiume di favori quattro rigagnoli, mostrati alla Santa vedova Elisabetta in una rivelazione, degna di registrarli nel cuore. Vide ella la Vergine Santissima, che ansiosamente pregava il suo Divino Figliuolo per i divoti de' suoi dolori; ed udì il Salvatore, che promise loro quattro importantissime grazie:

a Esb. 10. b Luc. 2. c Lcb. 2. f. 2

grazie: (a) *Et mox Dominus Jesus promissit talibus quatuor precipua dona gratiarum.* La prima grazia si è un vero dolore delle colpe in morte, quasi un sicuro passaporto del Paradiso: *Primo, quod qui B. Mariam per divinos dolores invocarent, veram poenitentiam de omnibus peccatis agere mereantur ante mortem.* La seconda, un patrocinio d'impegno in ogni più disastroso cimento, com'è quello dell'ultimo punto di nostra vita: *Secundo, quod tales in adversis custodit, precipue in morte.* La terza, un sanguinoso suggello della Passione sù l'anima, come caparra del premio eterno: *Tertio, quod memoriam Passionis imprimi mentibus eorum, & in Caelo premium praestat.* La quarta, una plenipotenza della Vergine sù di tutti i loro interessi, ed un foglio in bianco per quanto ella chiede per essi: *Quarto, quod talem concederet potestatem Mariae, ut quidquid vellet cum eo homine faceret, atque omnia optata sibi impetraret ad salutem.* Con tanti vantaggi chi farà così poco curante del suo bene, che non isposi il suo cuore ad una continua memoria de' dolori della Vergine. Una sola dalle grazie accennate basterebbe per farci aprir gli occhi a questa divozione. E che? forse di queste promesse non ne abbiamo veduto i riscontri? Vaglia per tutti l'avvenuto ad un Religioso, il quale travagliato nell'ultimo conflitto da tentazioni, e da scrupoli, che lo spinsero presso alla disperazione; perche divoto degli spasimi della Vergine, meritò di goderne l'assistenza, ed udirne queste voci di conforto: [b] *Et tu, Fili mi, cur mæore conficeris, qui in mæore meo, me toties solatus es?* Questa consolazione bensì non stà vincolata al punto di morte, ma si pruova anche in vita, leggendo

intagliati in quello sette spade insegnamenti, che ci spianano le vie del Cielo. E questi sono quei riflessi, che nel decorso dell'opera anderemo ricavando da ciascheduno dolore. E se nella Novena del Santo Natale invitai i divoti alle paglie del presepe, e ne' discorsi Eucaristici, al frumento degli eletti; ora li chiamo alle punture dell'ariste, pungenti insieme, ed ubertose. Questa misera vita, a dir di S. Agostino, è un mare di pe-  
ne: *Audi anima qualis sis in hoc corpore mortali, onerata peccatis, irretita vitiiis, capta illecebris, affixa membris, confixa curis, distracta negotiis, contracta timoribus, afflicta doloribus, erroribus vaga, suspicionibus inquieta, sollicitudinibus anxia.* Nella considerazione de' dolori della Vergine troveremo respiro, sollievo, e conforto. Quelle lagrime Verginali faranno balsamo delle nostre piaghe. Sospi-  
reremo a quei sospiri, piangeremo a quei pianti, ma tutto riuscirà a nostro ristoro, giusta il divotissimo avvertimento del B. Alano: *Calamitatibus pressis, Mariae doloribus respiremus.*

PRIMO DOLORE.

*Simeone trasfigge la Madre coll'annunzio della Croce del Figlio.*

**T** Ratto adorabile di provvidenza si è il nascondere a gli huomini le traversie imminenti, e tirare un velo innanzi all'avvenire, acciò non si affacci sù'l nostro intendimento. Se le calamità, che ci aspettano ci stessono presenti nell'immaginativa, saremmo mille volte infelici. Che varia la vita cinta sempre da un funerale di malinconie? Anderebbe in bando l'allegrezza dal nostro cuore, ed i pensieri vestirebbono sempre a lutto, come accen-

A 2      22

a Apud Peibar. stell. lib. 3. p. 3. ar. 3. b Engelgr. Dom. infra oct. Nativ.

Ma il Morale (a) *Calamitosus esset animus futuri praescius, & ante miseras miser.* Hor questo, siasi privilegio, siasi compassion di natura, non ebbe la Vergine. La lingua di Simeone fu la chiave profetica, che le aprì le porte sanguinose della Passione del suo caro unigenito, e vi entrò cogli affetti, e co i pensieri senza giammai partirsene, fino alla sua gloriosa partenza dal mondo: (b) *dolor iste usque dum assumpta sui corpore, & anima in Caelum nunquam deficit à corde meo.* Vedea il Calvario, ed in cima vi vedea sempre la Croce. Nel Pretorio udiva i fischi de' flagelli, gli urli del *Crucifige*, gli schiamazzi, e scherni de' Soldati: Nelle membra del tenero Giesù leggea tutte le piaghe, che doveano lacerarle. Simeone, che profferì l'oracolo luttuoso, per non veder tanto scempio si licenziò dalla vita, non avendo occhi per tante lagrime, nè lagrime per tanto cordoglio. Così contrapunta Timoteo Gerosolimitano il canto di questo cigno presso al morire: (c) *Dimitte me nunc obsecro, ne videam nepharium Judaeorum in te factum, ne videam servum alapam infligentem, & ne videam simul & matrem tecum clavis cruci affixam, & sperantem.* Scelse egli la fuga dal mondo, ma rimase Maria tra le pene co i pensieri sempre in Croce. Così l'encomiò lo Sposo Divino: (d) *Capilli tui sicut greges caprarum.* Sembra impropria la simiglianza; ma Ruperto Abate vi adocchia la proporzione. Sono gli agnelli della greggia i Martiri condotti al macello dalla tirannide, de' quali dice S. Chiesa *caeduntur gladibus amore bidentium.* Hor' i Capelli della Vergine, cioè i pensieri, eran sempre martirizzati dal dolore, onde ogni pensiero era martire. (e) *Hac similitudo in capillis tuis sicut greges caprarum*

*Aest, quia tu, ò Maria, longum in cogitationibus tuis, praescia futurae Passionis Filii tui, pertulisti martyrium, sicut illi diu egentes, angustiati, & afflicti.*

Vedea ella la bellezza del suo Figlio Divino, il tratto amabile, le maniere dolcissime. Vedea i miracoli, il seguito, gli applausi, le conversioni; ma tutte queste cose, che arebbono dovuto consolarla vie più l'amareggiavano, perche sapea che tutto avea da terminar sù d'un patibolo d'obbrobrio; per questo a lei fu detto: (f) *Magna est velut mare contritio tua,* perocchè, come riflette il B. Ubertino da Casale, siccome i fiumi, che vanno a scaricarsi in mare, comeche sian dolci di acque, nulladimanco in entrar nel mare diventano amari, & spiacenti, lasciando la dolcezza su'l lido; così, benchè nell'anima di Maria entrassero i pensieri, battendo ali di gioja, con tutto ciò in entrarvi, perche vi trovavano tutta l'amarezza della passione futura del Figlio, deponendo la gioja, diventavano anch'essi amari, e dolenti: (g) *Facta est, ò B. Virgo Maria, velut mare contritio tua, quia sicut omnia flumina, quae in Mare refluunt, in amaritudines convertuntur, sic omnes cogitationes tuas mare cordis tui in amarum lamentum absorbebat.*

Non bastarono tutte le delizie regali di splendida corte, nè le grandezze di una Reggia corona, nè le gemme luminose del diadema, nè i riverberi giocondi della porpora, nè l'intimità de' larghi tributi, nè le genuflessioni de' popoli vassalli ad asciugare le lagrime di David all'annunzio della Divina Giustizia, che l'intimò la morte indispensabile del pur dianzi nato bambino: (h) *Veruntamen filius, qui natus est tibi morte morietur.* Scese dal

a Sen. ep. 98. b S. Brig. lib. 6. c. 57.

c Lib. 3. in Capt. f Jerem. Tbr. 2.

e Orat. de prophet. Sim. d Cant. 4.

g Lib. 4. c. 15. h 2. Brig. 2a.

dal trono, si vestì di cilicio, giacque Adavano sù gli altari: né vedea il dosso l' pavimento, digiunò, pianse, si affisse. E pure trattavasi della morte di un bambino figlio di adulterio, dietro a cui doveano seguirne molti altri. Quali dunque dovettero essere le tempeste, che mosse nell'anima di Maria quel vaticinio funesto di Simeone? trattavasi d'un' infante di Paradiso, unico suo diletto, figlio del suo seno, edel suo cuore. Il presagio non era di semplice morte, ma di spine, di flagelli, di Croci; tanto volle dire il vecchio Profeta, e tanto lesse in quella proferta la Vergine: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Come se dicesse: Acuta spada io veggo pender dal Cielo su di coppia sì bella, spada a due punte, che alla madre trafiggerà il cuore, al figlio il corpo. La ruoterà l'invidia, la maneggerà le barbarie. L'Ebreo sconoscente, che dovrebbe sparger fiori, verserà veleno. Fabricherà processi, chi dovrebbe tesser corone. Vedrà l'ingrata Sion trangosciar sotto una Croce, chi meriterebbe camminar sopra una lastricato di cuori. Raccoglierà ingiurie, chi semina beneficii. Finirà sù d'un patibolo, chi dovrebbe regnar sù'l trono. E tu Madre innocente tutto vedrai, e correranno dagli occhi tuoi fiumi di lagrime a confondersi co' fiumi di sangue. Hor questa spada s'immerse profondamente nell'anima di Maria, e la feriva à tutte l'ore. Ve la conobbe il P. S. Ambrosio, e ne pianse per compassione: *Istum gladium, cor, & anima Virginis profunde immersum habuit, quia Dei mysteria profundius penetrabat. & verba Dei de Christi Passione semper in corde medullitus portavit, iuncta illud: Maria autem conservabat omnia verba hec conferens in corde suo*. Ed in tutte le vittime, che si svenavano nel Tempio, in tutti gli agnelli, che si truci-

lente ritratto, giacche tutti n'eran figura; onde vien chiamato il Divino Agnello nell'Apocalissi (a) *Agnus occisus ab origine mundi*, ove S. Eucherio: *Ipse immolabatur in vitulis, jugulabatur in agnis, & in omnibus sacrificiis offerebatur*. Ed in tutte quelle vittime, Maria era vittima del dolore, perocche nell'altare del sacrificio, ove quelle cadeano svenate, ella rizzava un Calvario, ed innalberava una Croce. E quando vedea quei Satrapi del Giudaismo, gli Scribi e Farisei, che avean da macchinar la morte del figlio, quali soprassalti dovea sentire il suo cuore? Una statua d'Alessandro Magno (b) sudò da capo a piedi, nel passar che le fè per avanti il traditor Cassandro, che dopo tanti beneficii riportati da quel grande Imperadore, gli porse con tanta sceleratezza il veleno micidiale. Sudori di morte dovean correr per la fronte di Maria, viva statua del figlio, qualunque volta vedea il torbido sopracciglio di quegli empìi Giudei, i quali dopo gran piena d'beneficii dovean dar la morte al lor benefattore. Un gruppo di tutte queste amarezze tenea in continue afflizioni quell'anima amante.

E quà, al dir di Ruperto, rimirava la Sposa, cioè la Vergine, quando formato di tutti questi pensieri appassionati un fascetto di mirra, lo si stringea nel petto, anzi l'istesso suo caro Bambino era per lei un fascetto di mirra: (c) *Cum talem filium sinu meo foverem, ulnis gestarem, uberibus lactarem, & talem ejus mortem semper precutis haberem, qualem, quantam, quam proximam me putatis materni doloris protulisse passionem? hoc est quod dico: Fasciculus myrrhe dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur, o come legge l'Ebreo, perperabit, perche dall'occa-*

so

so all'aurora, e da questa all'occafio sempre questa mirra masticava collamente. E questa è l'altra ragione, per cui oltre la sopraddetta, si dice alla Vergine: *Magna est velut mare contritio tua*; perocche, siccome nel mare non vi è goccia, che non sia amara, così dall'annunzio di Simeone in poi, non vi fù momento nella vita di Maria, che non fosse asperso di affenzio. E quando di latte pascea il tenero Infante, e quando il fasciava, e quando lo si stringea nel petto, ognuna di queste operazioni era richiamo di sospiri, e di lagrime, imperocche ricordavano le funi, il fielo, la Croce, che gli eran preparati dalla giustizia Divina per compenso de'nostri peccati; onde dal cuor di Maria cavò quel sospiro un divoto Poeta:

*Pannis en religo membrula mollibus,*

*Et volvo tenui cruscula fascia,*

*Heu! post asperius turba satellitum*  
*Stringet grandia funibus.*

Guardati però, o tu che contempli dolori così pungenti, e così lunghi della Vergine, di pensar ch'ella trà tante pene perdesse di veduta la sua generosità, e la gioja del suo cuore, che consiste nella perfetta conformità col divino volere. Ella era Nave, dice S. Bonaventura, in mezzo all'onde investita da flutti solo nella parte inferiore, ma nel resto la parte superiore navigava sempre col vento in poppa, perche con Dio al timone. [a] *Est licet sentina Navis, tdest pars scrullis repleta fuerit aquis maris, pars tamen superior navis semper ventis prospectis navigavit.* Quindi è, che il cuor di Maria viene assimigliato al carbonchio incastrato in oro: [b] *Gemmula carbunculi in ornamento auri.* Ha questa gemma un pregio di natura, per

cui ottiene il principato tra tutte le gemme, ed è, che conserva quel ritaglio di luce, che il Sole le ingarcerà nel seno, anche tra gli orrori notturni; sfolgora con un picciolo giorno in grembo, in mezzo alla notte, e la sua luce non tramonta giammai. Di tal condizione era l'anima di Maria, che anche nel bujo de'travagli, e delle affizioni mantenea il suo bel sereno, ed il tranquillo del cuore: *Gemmula carbunculi in ornamento auri*; e l'oro ovè avea l'incaastro era quella carità, ed amor Divino sempre in vivezza.

In Premio d'intrepidezza sì insospugnabile con cui tollerò la punta di quel ferro vibrato da Simeone, in tutto il decorso di sua vita, meritò che, siccome la spada di David strumento di glorie, conservòssi sospesa nell'altare dell'Altissimo, così questa si adorasse intrisa di sangue d'anima nel Tempio della beata Eternità. Tanto mi autentica una visione di S. Brigida nel giorno della Purificazione. Stava la Santa in orazione nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma; quando rapita la sua mente in Cielo, vidde maestoso Tempio, con dentrovi il Santo Vecchio Simeone, come aspectante il Bambino Gesù. Ed ecco comparir la Vergine con in braccio il suo Divino Infante, con una processione di Angioli, un de'quali portava in trionfo una spada tutta insanguinata. Mi piace registrare il racconto colle parole della Beata Eustatica. [c] *In Purificatione B. Mariae Virginis, dum esset sponsa Christi Romae in Ecclesia, quae dicitur S. Mariae Majoris, raptam fuit in spiritualem visionem, videns in Caelo, quasi omnia ad magnum festum preparari: Et tunc vidit quasi unum Templum mirabilis pulchritudinis,*

a *Serm. 8. de Virg. bom. 3.*

b *Ecc. 31.*

c *Lib. 7. 6. 2.*

¶ *Ubi erat venerabilis ille senex iustus Simeon paratus ad recipiendum puerum Jesum in ulnis suis cum summo desiderio, & gaudio. Videbat quoque B. Virginem venientem honestissime, & portantem puerum Jesum, ut offerret eum in Templo. Deinde innumerabilem multitudinem Angelorum, & diversorum ordinum Sanctorum Dei, & Sanctarum Virginum Matrem Dei præcedentium, & eam cum omni letitia, & devotione circumdantem. Ante quam portabatur, à quodam Angelo unus gladius longus, & valdè latus, & sanguinolentus, qui significabat illos maximos dolores, quos Maria passa est in morte sanctissimi Filii sui, qui figurabatur in gladio, quem iustus Simeon prophetavit, illius animam pertransiturum esse. Unde tota exultante Cælesti curia dictum fuit: sponsæ ecce quantus honor, & gloria reperditur in hoc festo. Regina Cæli, pro gladio dolorum, quos sustinuit in sui dilecti filii passione, & tunc hæc visio disparuit.*

che ci provengono dalla memoria della Passione ciò che proferì il B. Alberto Magno intorno a questo punto. Dice questo Dottore, che da un semplice pensiero della passione trae l' Uomo maggior pro, che se digiunasse per un'anno intiero a pane, ed'acqua. Io pure per un'anno si flagellasse a sangue ogni giorno, o se ogni giorno recitasse compitamente il Salterio: *Simplex recordatio Passionis Christi multo plus valet homini, quam si integrum annum jejunaret in pane, & aqua; vel si quotidie virgis, aut flagellis caderetur usque ad sanguinis effusionem, vel si quotidie legerit integrum Psalterium.*

RIFLESSO I.

Del primo dolore.

Quanto ci debbia essere a cuore la memoria della Passione del Signore.

**L**et cuore della Vergine, che fù un vivo Calvario, ove piantossi fin dall'annunzio di Simeone la Croce di Christo, ci dà una utilissima lezione della continua ricordanza della Passione del Salvatore. E per averla con impegno, diamo tre occhiute: la prima a i nostri interessi, la seconda alla gratitudine verso un tanto benefattore, la terza a gli esempi dell'anime fervorose. E per cominciar dalla prima occhiata, potrebbe valer per massimo incentivo de' nostri vantaggi,

E nel vero, chi s'interna in quell' eccesso amoroso, chi immerge i suoi pensieri in quel mare senza fondo, e senza lido, che non vi troua di ottimo per migliorare il cuore? Chi proua capogirli di superbia, ivi ritroua i fondi dell'umiltà. Chi teme il solletico della concupiscenza, in quelle latere carni affoga le suggestioni mepure. Chi sente armarsi contro vanità di pensieri, in quel capo cinto di spine, e di obbrobrii santifica la sua mente. Chi è acceso da furori d'impazienze, e di smanie, nella mansuetudine di Christo paziente mitiga il Dio sdegno, essendo verissimo il detto di S. Agostino: *nihil est quod discere velis, quod ipse uicere non uleat.* In fatti in tutti i travagli dell'anima, in tutte le tempeste del cuore, in tutti gli affalti de' vizii, nella Passione ritrouiamo lo scampo, l'asilo, il rifugio; così la sentiva S. Bernardo, quando esclamava: *Passio tua, Domine Jesu, ultimum est refugium.* Imperocche, come parla S. Bonaventura in una estasi amorosa, la passione ben ripenzata slontana l'Uomo da tutto ciò ch'è terra, da tutto ciò ch'è fango, e gli dà non sò che di Angelico, non sò che di

Di-

Divino; (a) *Passio amabilis, passio admirabilis, quae suum meditatorem alienat, & non solum reddit Angelicum, sed Divinum.* Tanto sperimentò in un Uomo di mondo, reso Uomo Celeste il Religiosissimo Padre Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio . Faticava quest' Uomo incomparabile a prò dell'anime in Vagliadolid, raccogliendo da' suoi sudori Apostolici larga messe di prossimi santificati; quando andò da lui un Cavaliere delicato, avvezzo alle comodità, tutto profumi, e pompe, avente sol di buono qualche desiderio di vita migliore, e pregollo a porgergli qualche ajuto per incamminarsi nella via della salute. Il Padre altro antidoto non gli somministrò, se non che trà i comodi con cui trattava il suo corpo si ricordasse di Christo appassionato. Nell' andare a letto diceffe: Christo in Croce, ed io sù morbide piume . Nell' assidersi a mensa: Christo arde di fete, ed io tra delizie del palato. Nel vestirsi i suoi pomposi ammantanti: Christo cinto di porpora da scherno, ed io tra' lussi di seta, ed oro. Parve al Cavaliere questa istruzione una seccagine di spirito, e se n'andò borbottando tra se, questo è l'Apostolo? questo è il Santo? questo è il gran maestro della vita spirituale? Non ha saputo dirmi altro che due smunte parole, plebee, e volgari . Contuttociò volle praticar l'ammaestramento datogli, per una mera cerimonia. Cominciò dapprima per beffe, e finì da senno; perocche gli entrò sì altamente in cuore la Passione di Christo, che contrapponendo a quella gli sconci della sua vita si diede ad uno spirito di perfezione, e fù l'esempio di quella Città, egli ritrovò in quel sanguinoso originale d'ogni virtù il correttivo d'ogni vizio,

e toccò con mano ciò che va dicendo S. Tomaso [b] *Ibi obedientia ad Deū, ibi charitas ad proximum, ibi patientia in adversis; denique ibi invenitur doctrina, & exemplū omnis virtutis.* Volete più empio di Giuda? e puro a' riflessi della Passione si risensò, e concepi dolore intensissimo, benchè inutile, perche senza la speranza . Egli a tanti miracoli di Christo non aprì gli occhi a conoscerlo, onde si spinse ad una vilissima vendita, offerendolo al prezzo più basso, che voleano quei Satrapi dell' iniquità: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Ma poi quando vide le virtù praticate nella Passione conobbe il suo fallo, e confessò il suo eccesso: *peccavi tradens sanguinem justum.* L'osservazione è di S. Grisostomo: (c) *Quando ab eo mirabilia gerebantur, dixit quid vultis mihi dare? sed post perfectum peccatum, in passione cognovit peccatum.* Tanto può un riflesso della Passione del Salvatore anche in un'anima infetta di Deicidio.

Ma come ha da maneggiarsi il pensiero della Passione, acciò riesca fruttuoso all'anima? eccone la maniera insinuata dalla Sposa: (d) *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.* Deve stringersi la Passione tra due poppe, e sono, secondo S. Bernardino da Siena, l'intelletto, che medita, e la volontà, che assaggia. [e] *Inter intellectum contemplantem, & affectum degustantem.* E questo volea dir, per avviso dell'istesso Santo, l'Apostolo delle Genti in quel suo sentimento di premura: *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu,* Enon disse, *intelligite*, ma, *sentite*, cioè con condizione sperimentale, pratica, ed amorosa.

Or veniamo allo sprone della gratitudine . Dice una gran cosa S. Bonaven-

a *In ejus vita*    b *Cap. 12. in Ep. ad Hebr.*    c *Homil. de prodit. Jud. t. 3.*  
d *Cant. c. 1.*    e *Ser. 56.*

ventura, e veramente da metterci pensiero. Afferisce egli, che in tempo della Passione diede più pena a Christo l'ingratitude dell' Uomo, che avea da scorderfi di tanti suoi travagli, che i travagli stessi: *In Christo super omnes dolores corporis exterius, fuit dolor de humana ingratitude interior.* All'incontro, gli è sommamente grata la memoria de' suoi patimenti, fino a dichiararsi, che alla memoria della passione corrisponderà nel giorno del giudizio coll'investitura della gloria, colla pioggia delle sue benedizioni. Tanto se sentire egli alla B. Angiola da Fuligno mentre stava contemplando questo gran mistero: *Benedicti vos estis à Patre meo, qui memores estis Passionis meae, et audietur in illa terribili hora: venite benedicti Patris mei, percipite Regnum.* Ed il Signore vuole da noi questa ricordanza, e questa meditazione frequente de' suoi dolori. Fa una riflessione San Bernardino da Siena, degna del suo ingegno, e della sua pietà: che vuol dire, v'è egli ruminando, che i Sacerdoti Cronisti in registrare il passo più grave della Passione di Christo, ch'è il sospenderlo in Croce, se ne sbrigano in tre sole parole: *ibi cruci fixerunt eum.* Poteano essi dire, come gionte al funesto ciglione le truppe Deicide, tolta da gli omeri del Cireneo la Croce, piantate nelle oime del monte le bandiere Romane, tr' urli, e bestemmie alla cruda carneficina s'immerfero. Poteano narrarci l'arroganza, con cui comandarono al Salvatore, che si stendesse sù la Croce, l'ubbidienza sua a i cenni di quei manigoldi inumani. Poteano ridirci, come quella vittima moribonda con smansuetudine di Agnello, e generosità di Leone, stese le mani d'oro piene di giacinti ad esser traforate da durissimi chiodi.

LA SCUOLA DELLE VIRTU'

a If. 6. b Orat. de Cruce.

Poteano registrare gli stramenti de' nervi, gli squarci delle ferite, i gorgi di sangue. Poteano rappresentarci, come inchiodata la vittima alzarono tr' le fischiate del popolo il tronco della Croce. Nulla di ciò ci dissero, sapete la cagione di questo laconismo, dice il Santo? eccola. Acciò il di più si lasciasse alla meditazione de' divoti; volendo che noi ci aggirassimo co' pensieri attorno a quel doloroso mistero: *Spiritus Sanctus sic breviter scribi voluit, ut pia meditatione ad mentem fidelium remaneret.* Questi appassionati pensieri vuole il Signore, che volino nel suo cospetto crocifissi con lui.

Quei due Serafini veduti da Isaia, che assisteano al corteggio dell'Altissimo, non trouarono ossequio più confacevole, al suo genio, che la figura della Passione. Osserva S. Germano l'atteggiamento di quei due Palatini della gloria, i quali eran forniti di sei ali misteriose, e ne ricava un nobil senso di pietà (a) *Duabus alis velabant faciem ejus, duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant, godendo di comparir Crocifissi innanzi ad un Dio sposato alla Croce: (b) qui tua gloria assistunt tibi conformantur, et vana quadam ratione, imitatione tui gloriantur; contractis quidem alis inferioribus et superioribus, expansis autem utrinque mediis, et informam crucis volantes, sine intermissione victoria laudes, et praemia decantant.* Avverti però, che quelli eran Serafini, a dimostrarci, ch'è divisa di chi ama la memoria della Passione; e la gratitudine verso di chi tanto patì. Di questa gratitudine porge S. Bernardo la pratica a' divoti: *Depinge tibi quasi ante oculos Dominum in Cruce pendentem, et nunc pro clavibus, nunc pro lancea suspirabis, et gratias ages.* S. Agostino vuol che si diano due oc-

B. chiate

chiare, trà le quali come trà due poli si aggiri la nostra gratitudine verso l'appassionato Giesù : *Respice qui patitur, & reminiscere pro quo patitur*. Mira chi patisce, e ricordati per chi patisce. Chi patisce è un Dio amante, Per chi patisce, egli è un'Uomo peccatore in catena, che deve alla Divina giustizia quel, che non può pagare. Quella col chirografo delle summe inadeguabili in mano, grida : *redde quod debes*. Christo colla punta de' suoi chiodi lo squarcia, come ne giubila S. Bernardo : *Tulit chirographum peccatorum nostrorum, & affigens illud Crucis, peccatum crucifixit, & mortem*. Et entrando in gara amorosa l'Eterno Padre, ed il Figlio Divino, invitano l'Uomo ad avvalersi del prezzo, che sarà esposto a chi lo vuole, cosa che faceva dar S. Anselmo in divoti stupori : [a] *Quid misericordius excogitari potest, quam ut Pater Aternus peccatori, unde se redimat non habenti, dicat: Accipe Filium meum, & da pro te, & ipse Filius: tolle me, & redime te?* quali giubili provò Roma, quando Adriano Imperadore, presi dall'Archivio Cesareo tutti i fogli di polize, ove stavano obligati molti Cittadini in grosse summe all'Erario regale, li diede alle fiamme? Vampa più allegra di quella non sfogorò mai sù gli occhi de' Romani. Vieni o uman genere a piè del Crocifisso nel Calvario, e vedi incendiati nel fuoco dell'amor di Christo i tuoi chirografi; egli paga col suo sangue, e tu rimani libero dalle partite rilevanti, che ti opprimevano. Or dunque dopo tanti favori, qual confusione, qual vergogna sarà la nostra, se ci scorderemo di chi con tanto costo ci ricomperò dal peccato? *Quenam nobis erit contumelia, postquam Christus talia passus est?* ci rinfaccia San Chrisostomo.

Per ultimo, c'invitano alla memoria della Passione gli esempi de'Santi, e Servi di Christo, i quali vissero con tutti i loro pensieri nel Calvario. La meditazione delle agonie di Christo era l'elemento dell'anima di S. Maria Maddalena de Pazzis, onde solea dir al suo sposo appassionato : *Quomodo dilexi Passionem tuam Domine, tota die meditatio mea est*. Gli occhi di S. Domenico notavano sempre in un mar di lagrime, perche sempre eran rivolti a i patimenti del Signore : *erant ejus oculi duo fontes lacrymarum prae assidua meditatione Passionis*. Rincrefcea al Serafico S. Francesco il vivere, perche arebbe voluto, che il suo spirito volasse alla morte del suo Giesù; onde ripeteva attediato della vita : *Dominus meus Crucifixus est, & ego vivo?* Era di Genio lepidissimo S. Filippo Neri, a cui la lepedezza valea di amo dolcissimo a pescare i cuori. Il volto stesso del Santo spirava una gioivialità di Paradiso, ma al solo vocabolo di Passinne, subito quel Cielo sereno si sciogliea in piogge di tenerissime lagrime. La Beata Giovanna della Croce, fin dalla sua babbinezza lattante, nel Venerdì si astenea dalle poppe; poi avanzata negli anni non potea darsi pace perche versava lagrime, non sangue, per chi si era svenato per lei; onde bisognò che un' Angelo la consolasse con dirle, avere il Salvatore in conto di sangue le lagrime, che si spargono per la sua Passione. A questa Beata fa pareglia un'altra Giovanna, ed è quella di Montefalco, nel cui cuore trovaronsi scolpiti ad intaglio di amore chiodi, spine, flagelli, Croce, e lancia. A sì bel catalogo di anime sposate alla Croce non mi arresto di aggiungere un personaggio men cognito, ma non meno amante.

▲ *Medit. de Pas.*

Il rapporto, comeche sia d'oltremondo, non è però di là dal vero. (a) Un divotissimo Battezzato, fatto schiavo da Mori, si vedea sempre lagrimante, e sospirato; ed a chi ne chiedea la cagione dicea, aver dentro del cuore Christo alla colonna; e sentirne di continuo lo strepito de' flagelli. Il barbaro Padrone trà crudele e curioso gli se aprì il petto, e li trovò in mezzo al cuore Giesù nella colonna attorniato da flagelli. Hor' io quando considero le finezze di tante anime belle verso la Passione di Christo, mi confondo, e dico a me stesso. E' certo che il Salvatore non soffrì qualche colpo più di flagello per loro, che per me. Non isparse qualche goccia di sangue più per loro, che per me; nè qualche spina gli trafisse la fronte per loro pro, e non per mio bene. Perche dunque essi così divoti della Passione, ed io così dimentico? Sù dunque, portiamo nel Calvario i nostri cuori; ò facciamo de' nostri cuori un Calvario, ove stia sempre fermo Christo Crocifisso, seguendo il Consiglio di S. Agostino: *Nunquam recedat a corde qui pro te nunquam recessit a Cruce.*

RIFLESSO II.

Del primo dolore.

*Le tribolazioni, finezze di Dio a suoi diletti.*

**D**ifficilmente si truova penna di sacro Scrittore, che non s'ingegni di versare balsamo sù le piaghe de' tribolati; e pure la Pazienza bene spesso ritorna squarciata dalle loro smanie. Vediamo se la spada del dolore della Vergine possa più delle penne consolatrici. Il veder la madre

di Dio trafitta nel cuor dal ferro di Simeone, e spofata al dolore, in maniera, che non passò momento di sua vita senza afflizione, che animo deve Adare a tribolati? Il considerer quell' anima innocentissima sempre aspersa di affenzio, qual ristoro rifonde a chi vive in travagli? Parrebbe esagerazione il dire, che tutte le ore, delle quali si tessèrono gli anni di Maria, corsero torbide, e nere, se ella stessa non l'avesse rivelato a S. Brigida: *Ego mater Dei, nullam horam sine tribulatione cordis transivi.* E questo non basta ad inzuccherarci le pene? e questo non vale a persuaderci, che le tribolazioni son finezze di Dio a suoi diletti? Una sì gran piena di travagli sù di un personaggio tanto caro all'Altissimo, quanto era la Vergine, non deve mettersi fete di patimenti, e di tribolazioni? Certo di sì. Perche dunque le fuggiamo come nemiche, e detestiamo come dannose?

La cagione si è, perche non le miriamo coll'occhio di S. Bernardo, ma con quello dell'amor proprio. Sentiamo il Santo, sed andiamo dietro al suo consiglio. Tre attenzioni vuol S. Bernardo in chi è flagellato da traversie, acciò vada loro incontro con le braccia aperte della Pazienza. *Attende ad gratiam, que immittitur; ad culpam, que remittitur; ad gloriam, que promittitur.* Mettiamci col pensiero a nuoto dentro questi tre fiumi di nettare, che spande la sede per alleviar le amarezze di chi patisce.

*Attende ad gratiam, que immittitur.*

La prima grazia, che porta seco la tribolazione in quel cuore ove cade, si è un distacco totale dal mondo. Un'anima tribolata vive sù la terra, come sù d'un patibolo, e le sembrà sciapito tutto ciò che allesta, tutto ciò, che lusinga. E nel vero,

B a dice

a. *Homil. de prodit. Jud. t. 3.*

dice S. Agostino, se il mondo, anche così torbido, tempestoso, ed avverso, pure c'imbarazza i pensieri, e c'impania gli affetti; che farebbe se spirasse per noi zefiretti placidi, e soavi, se assecondasse le nostre voglie? Se ci mirasse sempre con sorrisi di grazie? Se trovassimo lealtà negli amici, cordialità ne' parenti, gratitudine ne' beneficiati? Seminato di spine pure ci allontana da Dio, che farebbe smaltato di fiori? Horrido di casso ci piace, che farebbe ameno di volto? *Ecce turbat mundus, & amatur; quid si tranquillus esset? Formoso quomodo haereres, si sic amplecteris factum? Flores ejus quomodo colligeres, qui à spinis non revocas manum.* Hor la tribolazione fa leva a i nostri affetti, e gli strappa dal loto; giusta la riflessione di S. Anselmo. *Adversis irruentibus, separatur à terra fidelis anima, & Caelo fit proxima.* La seconda grazia, che reca la tribolazione, è farci crescer di merito innanzi a Dio. Vide Tiberio II. Imperadore una Croce su'l terreno, l'alzò, fè scavar sotto, e vi trovò un tesoro. Sotto quella Croce, che ti preme, si nasconde un tesoro di Santità, che ti scintillerà su' gli occhi nell'altra vita. Mentre i barbari scagliavano pietre addosso a S. Gliceria, le pietre sollevatesi in alto, intrecciarono una corona su' l crine della Santa. Quei travagli, che ti avventano quasi sassi i tuoi persecutori, ti formano una corona di merito sull'anima, e tu non la vedi. Della vite, dice S. Nilo, che dal taglio della falce, manda palmiti rigogliosi: *succiditur, & augetur.* Da quella ferita riportata su' l onore spiccano mille germogli di merito. Tutto stà, che tu seguiti il consiglio di S. Cristofomo di prender con cuore rassegnato i travagli, e dove che non ti

vengono per tua elezione, ma per forza di congiunture sinistre, tu con accettarle le rendi volontarie. *Fiat voluntarium, quod futurum est necessarium.* Allora sì, che ti si aprirà su' l'anima un Cielo di merito. Fù chiamato una volta in un monistero di monache il P. Alvarez, uomo di eroica virtù, a consolare una Religiosa da molti anni in fondo di letto; vi andò, e mentre si trattenea ragionando coll'inferma di punti di spirito in presenza di molte altre, fù rapito in profonda estasi; donde ritornato a sensi, disse avergli rivelato il Signore, che quella Monaca travagliata per molti anni da morbi dolorosi, aveva ella sola più cumulo di merito innanzi a Dio, che tutte le altre Religiose insieme. Ecco ove giunge una tribolazione ben sopportata; perocché come dice S. Agostino, il persecutore in terra raddoppia ingiurie, e moltiplica travagli, e Dio in Cielo moltiplica corone: *Ille in terra geminat convicia, tu in Caelo lucra.* Osserva acutamente il dottissimo Paez una parola di David, che cade a capello su' questo punto. *Pluet super peccatores laqueos, ignis, & sulphur, & spiritus procellarum &c.* Egli riflette, che l'Idio minaccia tutti questi supplicii, ma con parola di pioggia, *pluet*, perocché la pioggia cade su' la terra per fecondarla, non per ingojarla. Inonda, ma con inondazione amica, e benefica. Così i travagli, che il Signore ci rovescia sopra, vengono per fecondar l'anima a germogliar fiori, e frutta di merito, non per abisfarcì. (a) *Ubi proponantur supplicia sub nomine pluviae, quae fecundare solet terram ut germinet, floresque, & fructus producat.*

La terza grazia, di cui arricchisce l'anima il travaglio, quando l'agita, e scu-

e scuote, si è illuminar la mente, e dalla porpora alle piaghe, allora con richiamare il cuore a Dio, da cui vivea lontano. Mettere un'uomo in seno alla felicità, che nuoti nell'abbondanza, che le stelle se gli aggirino sempre ridenti su'l capo; ed il vedrete perder di veduta Dio, anima, ed eternità. Da questo grascio di prosperità riconobbe David la corruttela dell'Israelita: (a) *Prodiit quasi ex adipè iniquitas eorum*. E Geremia glieloggia in faccia come incantesimo del Porecchio: (b) *Locutus sum tibi in abundantia, & dixisti non audiam; perocche, come nota S. Girolamo, la nave di nostra vita naufraga nel tranquillo, va in poppa nel tempestoso: Navigium vite nostrae agitationibus gaudet, solà tranquillitate turbatur*. Benedetta la tribolazione, lingua del Cielo, che richiama le anime sviata, sotto la Croce: *Oculos, quos culpa claudit, pœna aperit*, dice S. Girolamo. La copia degli averi sbalzò il figlio prodigo dal tetto paterno, la fame ve lo richiamò, testimonio S. Pier Grisologo: (c) *Fames revocat, quem saturitas amandarat*. Saule sempre acciecatò dal livore, e dall'astio contro David, solo aprì gli occhi à conoscer la propria iniquità, quando David gli tagliò un lembo della sua porpora. Iddio alle volte vi taglia quella punta di robba colla perdita di quella lite, collo scadimento di quella rendita, per illuminarvi in splendore *fulgurantis haste sue*; e dove che potea strapparvi la vita, vi recide la robba. Anche Giobbe ch'ebbe collattanza la Santità e paréa nato gemello della virtù, confessò di se stesso, che mentre era Re in trono, colla fortuna in tributo, le grandezze in corteggio, avea di Dio cognizione oscura; ma quando le tribolazioni lo gitarono dalla Reggia al mondezajo,

dalla porpora alle piaghe, allora conobbe Dio ad occhi veggenti: (d) *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te*; ponderazione ben degna di S. Gregorio Papa. (e) *His mirabilium verbis aperte indicat, quia quanto visus superior est auditu, tanto differt ab eo, quod prius extitit, & hoc quod postmodum per flagella profecit*. Christiano, Beche leggi, compara un poco te a te stesso, e vedi quell'eri, quando le cose tue givano a seconda; e qual sei adesso sotto quel fendente di disgrazia. Allora la vita spirituale ti pareva larva di spavento, adesso l'abbracci come sposa. Allora giravansi più Lune sopra una confessione, adesso ogni settimana a piè del confessore. Adunque benedici quel Signore, il quale con flagellarti, *fecit tecum misericordiam suam*.

*Attende ad culpam, quæ remittitur*. Ecco la seconda attenzione al bane, che porta la tribolazione, ed è il perdono, e soddisfazione per le colpe commesse. Egli è certissimo, che i peccati si han da punire, onde grida S. Agostino: *aut punia, aut punis; nam cum peccasti illud fecisti, quod impunitum esse non potest*. Posto ciò, la tribolazione ti è un guadagno, perche riceve da te quella soddisfazione di delitti, che non ne riscoterebbe giammai la prosperità, S. Agostino spiega ciò con una bellissima simiglianza. Voi vedete in campagna pender da un tralcio, Eaccarezzata dall'Autunno gestilissima uva, alletta l'occhio, solletica il palato, ma non distilla una goccia de' suoi liceri, ove consiste tutto il suo pregio. Quindi passa sotto al torchio, dove è premuta, tormentata, sviscerata, ed eccola grondar saporosi Falerni. Tanto avviene bene spesso all'vuomo; quanto tempo egli verdeggia in

a Psal. 73    b C. 21.    c 2. Aug. 24.    d Cap. 42.  
 e Lib. 13. mor.

in prosperità, non versa una lagrima a pagar le partite della coscienza. Posto sotto il torchio della tribolazione, piange i suoi eccessi, compone i costumi, riforma la vita, e sodisfa quel che deve alla Divina Giustizia. Ma lasciamo dire al Santo, il quale dividendo sù quel passo di David; *conculcavit me homo, tota die*, discorre così: *Tenetur in torculari corpus ejus.* (a) *Quid est in torculari? in pressuris; Sed in torculari infructuosa pressura est. Uva in vite pressuram non sentit, integra videtur, sed nil inde manat. Missitur in torculari, calcatur, premitur; injuria videtur fieri vae, sed ista injuria sterilis non est, imo si nulla injuria accederet, sterilis remaneret.* E questa verità parche insinuar volesse il Profeta in quel passo, che sembra intrigato: *Contere brachii peccatoris & maligni, quæretur peccatum illius, & non invenietur.* Si dia addosso al peccatore, in maniera che se gli spezzino le braccia, cioè che perda quella robba, quel posto, quella salute, quella gratia del Principe, ch'eran le sue braccia, per maneggiar l'iniquità. Rotte queste braccia di possanza, e consegnato ad una tribolazione, che lo scotti, si anderà cercando il suo peccato, e non si troverà; perche la tribolazione l'a sgombrato, ed a pagato tutto, onde non ve n'è rimasto vestigio: *quæretur peccatum illius, & non invenietur.* Chi potè mai trovare i peccati del buon ladrone? Domandisi la Divina Giustizia se n'a più nuova; vi dirà di no; perche la Croce, ove stette patientemente sospeso li annientò. Vagabondo ne' boschi, e nelle foreste, precipitava all'inferno; legato ad un albero non ebbe bisogno di altro passaporto, nè di altra liberatoria per i suoi debiti, che gli rintoppavano il Cielo, come dice S. Ambrosio: *Utique Intro diu oberrans, & naufragus, ali-*

*ter ad patriam redire non poterat, nisi fuerit arbori religatus.* Era costume appresso i Persiani, quando un nobile era convinto di disfalta prendere il suo ammanto, ed in publica piazza batterlo per man di carnefice; così purgava egli il suo delitto. Tall'è lo stile dolcissimo di Dio, flagella le nostre vesti, che sòno la robba, la salute, l'onore, che son come le vesti dell'anima, e trà tanto l'anima rimane fuor di pena. (a) L'Angelo per mortificar Balaam rotò la spada sù gli occhi del giumento. Iddio per mortificar l'anima, e per purificarla, ruota il flagello sù gli occhi del giumento che la porta, ch'è il corpo, affigendolo con dolori, infermità, e patimenti.

*Attende ad gloriam, quæ promittitur.* L'ultimo sguardo per conoscer l'utile della tribolazione, a dar si alla gloria, che ci compera. Che bel compenso, un Paradiso eterno con un momento di travagli! Il Paradiso, dice S. Agostino, dovrebbe comperarsi con una eternità di stenti: *æterna gloria; æterno quippe labore esset comparanda;* con tutto ciò la Divina Bontà si contenta di sì poco prezzo. Una tribolazione ben sopportata vale un Cielo di gloria. E questo è al parer di S. Chrisostomo, prendere il Cielo a forza d'armi, impossessarsene per violenza, rapirlo con contrasti; tutto si avvera con volarvi dalla Croce: (b) *Nonne nobis dicitur, Regnum Cælorum vim patitur, & videnti rapiunt illud? Qui in cruce est vim facit, nil medium est, Crux, & statim Paradisus.* O bel patire coll'occhio al Cielo, che ti aspetta! mandi sospiri dal petto, ed i sospiri dal petto battono le porte del Paradiso. Generosità di cuore, dice S. Agostino, pazienza maschia, che aspetti Dio, quando gli farà in grado di liberarti dalle spine, e coronarti di stelle

a Ps. 55.      b Homil. de divit.

stelle. *Brilliter age, & confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Quid est sustine Dominum? ad tempus laboras, in aeternum non laborabis. Brevis est molestia tua, aeterna erit heatitudo tua; ad modicum doles, sine fine gaudebis.* Salito Caligola al trono Imperiale, ritrovò Erode Agrippa suo amico prigioniero, carico di catene; Non gli bastò cavarlo di carcere, ma in oltre, prese tutto quel nojoso fascio di catene di ferro, e postele in bilancia, ordinò, che altrettante al istesso peso si formassero d'oro, e fossero collane d'onore, quelle ch'eran catene di obbrobrio quelle tribolazioni, che adesso ti tengono in ceppi, saran compensate in Cielo a peso di gloria. Per questo David facea andar del pari altezza di premio, e profondi di traversie: *Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transferunt.* Felice chi così l'intende, e benedice quel Dio, che sprema nettare da fulmini, e forbisce le fette nella focina del suo amore, ripetendo le benedizioni di S. Agostino, *scavis, & amas.* Infelice chi delle tribolazioni non si profitta, ma smaniando con mille impazienze, in vece d'omendar la vita, si carica vie più di peccati, perche proverà averati i rimproveri dello stesso S. Agostino: *perdidisti fructum calamitatis, miseri facti es, & pessimi remansisti,* ma acciò si veggia autenticato dalla bocca di Christo il favore delle tribolazioni leggasì la seguente lettera estratta fedelmente dal suo autografo col solo divario dell'idioma.

Lettera di Giesù Christo alla B. Battista da Camerino.

**D**iletta mia. Perche sai che Iddio nella tua vocazione ti a scoperto, che averai a patire molte croci però ti vò dare alcuni ricordi, che in mezzo delle

tue pene ti saranno di gran conforto. Ricordati quando ti risolvesti a fare il bene, t'offeristi altresì a patire il male. Ti proponesti per ispecchio me crocifisso, bisogna dunque conformarti alla mia Croce, conficcatevi con tre chiodi di Povertà, di Castità, e d'Ubbidenza, Fortificati il cuore con premeditare ogni mattina le pene, che ti souastrano quel giorno, e rassegnati al Divin volere, pensando che sposo crocifisso vuole sposa crocifissa. E se la fragilità tua natura si risentirà a bere il Calice della Passione, non ti perder d'animo, ma considera, che ancor io mi risentii, quando dissi Pater transeat a me Calix iste. Bisogna però sempre aggiungervi il Fiat voluntas tua, e riconoscere, che Iddio non ti può far maggior bene, che col farti patir volentieri gran male. Allora il Padre Celeste ti tratta da Figlia diletta, quando ti rende simile al suo Divin Figliuolo. Sappi dunque, che non ti mancheranno oltraggi, & ingiurie; Ma se vuoi convertirli in favori, e grazie, prendi questi cinque documenti. Primo: quando altri ti offenderà, dei più tosto dolerti dell'offesa di Dio, che della tua ingiuria. Secondo, pregherai cordialmente Dio che condoni la colpa a tuoi offensori, dicendo meco: Pater dimitte illis, nam nesciunt quid faciunt e Terzo, persuaditi, che sei più obligata a chi ti fa del male, che a chi ti fa del bene: perche quegli ti rende più pura, e più gratiosa agli occhi di Dio. Quarto, ripensa con quanta carità io ho amato te, quando tu mi offendeesti, e rendi l'amar dovuto a me, a tuoi nemici. Quinto, riconosci, che ogni tuo travaglio ti proviene dalla mia benefica mano; che ti affliggo perche t'amo. E veramente devi credere, che maggior segno d'amore io ti dimostro, quando ti dono parte del mio calice, e della mia Croce, che quando già con le mie mani ti abbraccio, e ti stringi al mio Cuore come diletta figliuola, donandoti un saggio delle mie Celesti consolazioni, fino a farti esclamare: Non più.

Signo-

Signore, non più; se tribulazioni sono maggiori grazie, che le contentezza. Gran beneficio fa Iddio ad un anima col non lasciarla peccare: Maggiore, col muoverla a far del bene. Massimo con farla patire volentieri del male. Adunque rassegnati tutta nelle mani del tuo Dio a patir di buon cuore, e riconosci chiaramente, che questa esortazione non procede se non da finissimo amore; Perché lo sponsalizio d'un'anima fedele con un Dio Crocifisso non si fa da fare, se non sopra la Croce in amor doloroso, & in dolor amante. Sin qui la lettera, a cui soggiunge l'Historia. Hæc consolatoria facta est B. Baptistæ a Deo totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.

Bolland. 31. di Maggio Vita della B. Battista pag. 478.

### RIFLESSO III.

Del primo dolore.

*La spada dell'anima in colpa.*

**N**ON vi a dubbio, che la trafittura dell'anima della spada di Simone richiama a se tutta la compassione; giacche uccise tutta l'allegrezza, che vi avevano innestato gli altri misteri di gioja, come rivelò a S. Metilde la Vergine stessa: *omnis lætitia mea ad illa verba: tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit in marorem conversa est.* Ma quella spada era intrisa di nettare, indorata di merito, ingemmata di grazia, perocche veniva da Dio, si sofferiva per Dio, da un'anima tutta di Dio. Hor consideriamo a fronte di questa spada, quell'altra che a un peccatore in mezzo all'anima. O che spada è la mala coscienza! Spada insieme, carnefice, e Giudice.

Non sò se meriti fede, o discreditato il racconto del Peripatetico, il quale rapporta di non sò chi, cui per debolezza d'occhi pareva, mai sempre di vedere innanzi a se la propria immagine. Eran pennelli i suoi sguardi, e colori le languidezze della pupilla, che sù la tela di un fantasma guasto, e disconco formavano la simiglianza del soggetto veggente. Dicasi bensì fuor di dubbio, esser pena questa di chi vive in peccato, a cui viene minacciato: *Statuam te contra faciem tuam.* Gli pende sempre innanzi al pensiero l'anima cenciosa, e lacera; come l'ombra non lascia giammai il Corpo, che la gitta, così al dir di Basilio, il peccato stà sempre sù gli occhi di chi lo

**C**ommise: *Quemadmodum umbra corpora, sic peccata sequuntur animas, & manifestorum factorum representant imagines;* ne mutole immagini, ma loquaci, ed à venti per voi, i rimproveri, come accenna Procopio: *Hæc semper intonant, quid fecisti?* Non pensate voi che i Farisei accusatori della donna intaccata di adulterio si partissero col capo ehino dal Giudicio, perche Christo li cacciasse via, o gli sgridasse la femina adultera, furono bensì vergognosamente fugati dall'adultera costienza, dice S. Agostino: *Repulit eos, non mulier adultera, sed adultera conscientia;* perocche dice il Santo, a disposto la Divina Giustizia, che l'anima rea di colpe, rizzi dentro di se un tribunale, ed ella stessa si dia la sentenza, e si decreti la pena, e la pena è ella stessa, che insieme è patibolo, Giudice, e tormento. *Iussisti Domine, & sic est, ut pena sua sibi sit omnis inordinatus animus.*

Faccia pur quel che vuole un peccatore; alzi attorno a se argini di piaceri, si chiuda in un serraglio di delizie, affondi i sensi in un mare di dilette, che il peccato internato nell'anima

anima, ed impadronito del Cuore, non lascerà di scuotere il flagello, e di avventar la spada a trafiggerlo. Racconta Niceforo, che Foca Imperadore vedendosi implacabilmente odiato da suoi; per tener sicura la vita, ridusse il suo Palazzo a forma di Cittadella insospugnabile ad ogni assalto. Ma mentre si alzavano le mura al pari delle nubi, mentre si scavavano i fossi, e si disponeano i fortini, sentì nel bujo della notte una voce, che fù un' urlo di spavento, che gridò: Ferma, o Imperadore, che pretendi? quando alzasti le mura fino alle stelle, faranno basse, ed inutili, se non ne cavi il peccato. *Si vel ad Cælum muros educas, intus cum sit malum, urbs captu facilis erit.* Ed in fatti così avvenne, perocchè nello stesso giorno, che fù compiuta la fabrica, fù egli tradito, perdendo ad un colpo vita, regno, e tutto. Alzi quel peccatore attorno a se altissime muraglia di ricchezze, di potenza, di grandezza; se il peccato è dentro dell'anima, vi sarà sempre la spada inimica, il dolore, il cordoglio, l'affanno. Sentendo S. Ambrosio la condanna, e confessione di Giuda: [a] *Peccavi tradens sanguinem justum*, si mette a cercare il Giudice, che il sentenzia, ne può trovarlo. Pilato non è, il Popolo non è, Caifa non è; chi dunque il condanna? ma poi si avvede, che Giudice è egli stesso. La coscienza l'accusa, il condanna, e gli stringe in gola il capestro: [b] *Dominus traditorem non invenio à giudice damnatum, non enim damnat Pilatus, non damnat populus, sed quod majus est se ipse condemnat. Quem enim alter judicat, potest ut cumque esse excusabilis; reus E autem sine excusatione est, qui conscientie sue judicio condemnatur, & merito.* Sicche il suono de'danari, il patrocinio de'Farisei, la grazia de'Principi del-

la Sinagoga non poterono schernirlo dagli urli della coscienza. Nè da questi urli preziosi potè schermirsi Adamo, il quale trasgredito il divieto Diavino, concepì tal timore, che la voce di Dio gli sembrò un tuono, quando per altro era voce amorosa, *Adam ubi es?* onde attestando lo spavento, che gli scotea l'ossa, disse: *Audiivi vocem tuam, & timui.* Il ripiglia S. Grisostomo: *Quare obsecro sic timuisti? timuisti quia videbam tibi trucem astare accusatorum, conscientiam dico.* Niente meno del suo genitore tremò Caino a gli sbattimenti della rea coscienza; onde mirando le sue mani spruzzate di sangue fraterno tremava da capo appiè, e spinto da quel timore si ridusse a fabricare una Città ben murata per viver senza spavento. Ma se gli fa avanti Ruperto Abbate, e l'interroga ansioso di chi tema? Cosa paventi? Abele non ha lasciato discendenti, che del paterno torto risentiti eredi, macchinassero la vendetta. Adamo non fa poco se piange le sue sciagure. Eva con un donnesco ohimè non gli dà pensare; adunque di che tema? Tema sì, e con ragione. Egli temea di tutte le creature, perche la rea coscienza gliela mostrava tutte armate còtro. Tema quel campo inzuppato di sangue, temea gli alberi testimoni della sua barbarie, il Cielo, e gli elementi stessi temea, come bargelli di Dio, e per questo fuggì nel forte; donde poi pure il cacciarono gli stimoli della coscienza, ed il ridussero a morir come fiera dentro un macchione di spine [c] *Ex eo Civitatem extruxit, quae se contra conscientiae terrores tueretur. Sed quem timebat, cum nemo esset, à quo posset interimi, vel injuriam pati? imo omnes creaturas adversus se armatas formidabat.* Filone però adocchia un'altro Caino più moderno, sanguinario

LA SCUOLA DELLE VIRTÙ

a Matt. 27. b Ser. 2. in Dan.

c Rup. lib. 4. in Gen. 6. 10.

anch'egli, e co' i rimorsi di Caino nel cuore. Fu questi Flacco, già Preside empio, ed iniquo, il quale ribbuttato in pena delle sue enormità in una Isola solitaria, e penuriosa, dettò Andro così si lagnava trà se, e se: *Interemi quosdam, interimque me alii: me committente, quidam lapidibus sunt obruti, quidam vivi combusti, quidam raptati per medium forum; horum factorum poena me manent, & Diræ insunt, tanquam in carceribus, ut oblice rupto, properent in meam perniciem, imò in horas præmorior, multas mortes sustinens ante illam ultimam.* Così vive un Uomo in peccato; perocche Iddio mette guardiane alla porta dell'anima la tribolazione, e l'angustia, acciò diano l'ingresso solo alle miserie, alle afflizioni, a' dolori: [a] *Tribulatio, & angustia in omni anima hominis operantis malum.* E pur si truova chi viva in peccato, e chi col peccato si affida a menfa, e dorma in letto. Mercè che trà le altre sciagure del peccatore, questa è la massima, il perdere il lume, e non conoscer la miseria del suo stato. Quando l'empio Antioco diede il sacco al Tempio di Gerusalemme, la prima preda a cui stese l'ingorda mano fu il candeliero d'oro, che gigante di statura, pregiato di lavoro, ricco di tempera, sfolgoreva a lato del tabernacolo co' campi de' gran cerei, e co' riverberi dell'oro purissimo, giusta l'ordine di Dio: [b] *Facies & candelabrum ductile de auro mundissima.* Così appunto diportasi il Demonio, quando col peccato dà il sacco al tempio vivo di Dio, ch'è l'anima; il primo tesoro, che ne strappa è il candeliero, cioè il lume; onde rimanendo al bujo, vive sù gli orli del precipizio, trà i latrati della sinderesi, tra le calamità più lagrimevoli del cuore, e non vede le sue miserie, *ut videntes non vident.*

Ma se il peccatore, che le pruova nell'anima, non le vede, glie le mostra il Santo Giobbe, che in poche parole descrive vivamente quanto io non potrei fare in molti periodi, le angustie, i palpiti, i terrori, e la spada, che sbrànan senza tregua l'anima di chi vive in peccato. Egli ha nell'orecchio un suono di spavento, che gli tiene sempre sospesi i pensieri, e gli attosca ogni diletto; e quando tutte le cose sono in pace, e gli vive in perpetua guerra di passioni: Vede penfile sù del suo capo: *Inspera della Divina Giustizia, e la sua vita pendente da un filo: [c] Sontus terroris semper in auribus illius, & cum pax sit, ille semper insidias suspiratur circumspiciens undique gladium.* Dove è da riflettere, che non dice altrimenti aggrarsi attorno al peccatore il carnefice colla spada in pugno; ma la spada stessa; perocche il carnefice può schivarsi o placandolo con parole lusinghiere, o subornandolo co' donativi, o scacciandolo colla potenza, e colla forza; ma colla spada non vogliono questi artificii, perocche viene implacabile, senza regola; e non sai o donde venga, o dove colpisca. Ciò che dicea Isaia: (d) *Veniet super te malum, & nescies ortum ejus, & irruet super te calamitas, quam non poteris cupiare: veniet super te repente miseria, quam non scies.*

Che ti pare, Uomo in peccato, puoi viver così? e qual dolcezza di piaceri può far contrapeso a tanti crepacuori? Nè occorre, che ti vadi faziando di passatempo, e mendicando consolazioni dalle dissolute combriccole, dalle conversazioni allegre, perchè il verme, che ti rode l'anima, non ti darà sosta. Una coscienza rea non ha momento di veri contenti, perchè le manca Dio, che n'è la prima spandente

a Ad Rem. d. b Exod. 25. c Cap. 15. d C. 47.

dente ; onde Sant'Agostino rivolto a quei miserabili , che lontani da Dio van ringraziando consolazioni terrene, e battendo palma a palma , piange loro sopra con questi singhiozzi : *quid tuis miseri quo tuis ? bonum quod amatis ab ipso est*. Or via , brami o Cristiano peccatore, il modo di liberarti dalle mortificature della rea coscienza? Eccolo in una Istoriotta . Si ammalò nella Città di Ferrara un giovane , di una infermità , per cui furon vani tutti gli antidoti , e le Droghe di Oriente . I Galenisti colle loro studiate medicine , i Chimici colle loro validissime quintessenze a nulla valsero . Morì l' infelice Infermo . La curiosità erudita de' Protosfici volle toccare il fondo del male . Se gli aprì il petto , e si trovò in mezzo al cuore un grossa verme . Vollerò vedere in qual licore morisse . Il tuffarono nel mele , ma il mele riusciva geniale al verme . L'im

C  
merfero nel nettare, nell'ambrosia, ma più s'impolpava . Prefero alla fine un succo amaro d'Isopo ; ed ivi subito mancò di vita . Già prima di spiegarmi mi averai futofo mio caro fedele, che vivi lontano da Dio . Hai dentro della coscienza il verme del peccato, che ti lacera . Procuri affogarlo nel dolce de' piaceri , nell' ameno delle conversazioni , nel dilettevole degli spassi , ma il verme più s'ingrassa . Affondilo dentro il succo amaro d'Isopo, cioè della penitenza : *asperges me byssopo, & mundabor*, di una dolorosa confessione, *confitebor adversum me iniquitatem meam*, e vedrai se morirà subito, lasciando la tua coscienza in una calma di latte ; in una tranquillità di Paradiso . Proverai 4 veri piaceri, E non già a forsi , ma a spandenti, te ne assicura S. Grisostomo : *Deum timens, voluptatis radicem lucratus es, & omnem habes lascivie fontem*. E farà un' alle-

grezza , che non può aver torbidi forestieri , perche nasce in casa . Così la volea Seneca , benchè a lume di natura , al suo Lucilio : *Nolo tibi unquam deesse letitiam, ideo volo illam tibi domi nasci*; Allora sì , che tutti gli accidenti di avversa fortuna, tutte le congiure delle disgrazie non potranno attristarti : *Non contristabit justum quidquid ei acciderit*.(a)

Facciamo di grazia due visite di due personaggi , che autenticano cotatti ciocche andiamo dicendo . Pietro si è l'uno in fondo di un criminale, carico di catene, con un'Erode addosso che il volea morto . Tutta la nascente Chiesa in orazione , tutti gli Angioli sospesi , tutto l'inferno in armi . Frome la sinagoga , il popolo tumultua , strepitano le catene , veglia la calunnia ; e Pietro dorme ; S. Agostino attonito lo sveglia col tuono di uno stupore ; (b) *Admiror, Petre, quiescem tuam, in media catenarum, veluti inter flores quiescis* . Ma dormiva, dice Teofilatto , sottò l'ali di Dio , e sù le piume della buona coscienza . *Petrus dormiebat, non versabatur in angore, & metu, toto negotio ad Dominum rejecto*. Dove la coscienza non freme , piega l'ali il riposo .

L'altro è Daniello nel ferraglio de' Leoni . Abacucto sà la franchezza , con cui trovollo in mezzo alle fiere , come trà agnelli di latte . Prese dal Profeta irveibo , e fattosi mensa di un sasso , mangia intrepido , *surgensq, comedit* ; conciosiache la buona coscienza incantò a Leoni e denti , è brancha . *Quàm insuperabilis Daniel*, esclama S. Ambrosio , *circa latera rugientes, non expavit Leones, fremebant bestiae, & illa epulabatur* . Così la buona coscienza cangia le fiere in agnelli , e la rea cangia gli agnelli in fiere .

## S E C O N D O D O L O R E .

*Fuga in Egitto.*

**R**imase la Vergine dall'annunzio funesto di Simeone, qual cer-  
va ferita, che porta seco la saetta; così ella dentro del suo cuore piagato portava quella spada dolorosa del vecchio Profeta, e quando io compa-  
tendo il suo affanno, aspettava dal Cielo qualche lenitivo, veggio dalla terra avventarsi contro a quell'anima bella un'altra spada. Ingelosito Erode del nato Messia, per qualche n'aveva sentito da i Magi; ed accresciuti i suoi sospetti dal ritorno, che non ferono per la sua Reggia, come avea loro imposto, diede in furori, ed in ismania; conciosia che non vi è furia simile ad un'ambizione insospettata. Precipitò il barbaro in una risoluzione non mai sognata da veruna Potenza inferita. Cavò fuori un'editto, che si uccidessero quanti bambini in Betlemme, e recinto pendeano dalle materne poppe da due anni in giù; argomentandosi, che trà tanti fiori, facilmente verrebbe reciso anche il giglio delle valli Giesù. Ma non gli venne fatta, perciocche la provvidenza, che l'avea riserbato a sfrondarsi per noi sù la Croce, il ritolse dal fiato di questo Aquilone. Ma in che maniera? (a) *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph.* Una di quelle migliaia d'intelligenze corteggiane, e serve del Verbo bambino svelò a Giuseppe dormendo le veglie ambiziose, e sanguinarie di Erode, con accennargli il modo di mettere in salvo l'infante di Paradiso, con trasportarlo in Egitto fino a nuovo cenno del Cielo: *surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Egyptum.* A i San-

ti bastano le ammonizioni di Dio in sogno, a i peccatori non bastano i fulmini ad occhi aperti; *Surge*; Ecco la prontezza che il Signore vuol da noi nell'eseguir le sue ispirazioni. *Accipe*

**A***puerum, & matrem*; questi sono i compagni da viaggio, che dobbiamo aver nella pellegrinazione di questa vita, Giesù, e Maria. *Et fuge in Egyptum.* Mala nuova per lo popolo Ebreo. Questa partenza di Christo bambino dalla Giudea, per andar tra idolatri, è abbozzo di qualche avverrà appreso, cioè, che Iddio lascerà quella nazione, e si volgerà al popolo Gentile, ed ivi pianterà la sua fede, il suo trono, la sua Reggia. Già vediamo, che qualche avvenne a Cristo, avvenne alla Chiesa nascente, ed à gli Apostoli, che cacciati dalla Giudea, spiegarono sù le nazioni idolatre i vessilli della Religione.

Ma che simpatia è questa, che ha coll' Egitto il Grande Iddio degli eserciti? Volle ivi i figli di Giacobbe, e che indi prendesse le mosse l'Israelita. Ivi volle si allevasse quel gran Moisè, Generalissimo, e Legislatore del suo popolo. Ivi volle far pompa della sua potenza con far piover prodigii da una Verga taumaturga. Ed adesso vuol ritornarvi di persona, quasi scordatosi della tirannide che vi patì la discendenza di Giacobbe, e della protervia di Faraone. Dove andate, mio Signore, dove andate? In Egitto troverete tanti Faraoni ostinati, quanti sono i paesani. Troverete tanti Erodi persecutori della vera Divinità, quanti sono i Cittadini. Vedrete incensarsi mostri sù gli altari, svenarsi vittime a demonii; udirete bestemmie contro del Cielo. Dove andate? Se volete fuggir da pemici delle vostre culle, portatevi all'Oriente, dove troverete i Santi Magi adorato-

ri della vostra bambinezza, e vi metteranno in testa i loro diademi, ed a piedi le loro teste. Divertite in Arabia, dove vive ancora la memoria del vostro servo, ed amico Giobbe, ritratto della vostra pazienza, e figura della vostra Croce. Portatevi in Samaria, giacche la disegnate per teatro della vostra misericordia sù le Samaritane peccatrici. Ma egli vuole l'Egitto, perche fin da adesso vi adocchia quelle anime grandi, che dovranno popolar quei deserti. Tempo verrà, quando quelle boscaglie faran Paradisi di Cherubini in carne. Quei nidi di fiere saranno ritiri di penitenti. Si aprirà il Cielo sù quelle foreste a piover grazie, ed a ricever sospiri. Passaggeranno le virtù per quelle selve, ove ruggiscono Leoni. Sorgeranno Tempii alla Religione, ove adorano Demonii. Ed alle turbe d'idoli succederanno turbe di fedeli. Tanto prognostica Origene. (a) *Fuge in Egyptum, ut fugiant ex Egypto qui ibi sunt Dæmones; ut pro multitudine Templorum, atque abominationum, multitudo exuberet Ecclesiarum; pro idolorum turbis, turbae fidelium abundent; pro vitiis, & erroribus, Castitas, Sanctitas, Virginitas.*

Hor Giuseppe significò alla Vergine Sposa l'ordine di Dio, e fu il secondo Simeone, feritore innocente di quel cuore innocentissimo. O quanto assentio spremè da quest'oracolo! ella colla sua mente altissima scoprì in questo annunzio un catalogo di pene. Vide che già cominciavano le tempeste, e le persecuzioni antedette da Simeone, *erit in signum cui contradicetur.* Vide le lagrime, ed i singhiozzi di tante Madri scapigliate, che piangeano come tante Racheli i lor teneri pegni svenati in odio del suo caro figlio. Vide l'esilio

dalla Patria, e dalla casa paterna, con tagliarsi in tronco dal suolo natio, senza nè pure prender congedo da' suoi. Vide i disagi di quel lungo, e penoso viaggio con attraversar deserti, e scavalcar montagne. Una donzella con un bambino di latte pendente dalle sue poppe. Vide la vita, che dovea menare in Egitto, paese barbaro, e forestiero, senza parenti, senza amici, senza conoscenti, senz'altro capitale di sostegno, che le mani del suo Sposo all'ascia, e le sue dita all'ago. Ma tutto questo che vide in idea, vediamo in fatti. Eccola posta in viaggio, sproveduta d'ogni arredo, per fare un traggitto, di che lontananza pensate voi? (b) Il dottissimo Barrada, dopo aver bilanciato varie sentenze di scrittori porta opinione, che quattrocento miglia vi fossero di strada da Nazarette all'Egitto. E quantunque il popolo d'Israele vi spendesse quaram'anni di tempo, con tutto ciò, come accenna S. Agostino, non andò per dirittura, ma attraversò per molti deserti. Hor dunque pondera, che patisse la delicatissima Vergine in questa fuga. Quante volte le convenne pernottare a Cielo aperto. Quante volte penuria di viveri. Quante volte non ebbe come rinfrescar l'arsura. E forse non dovette patir piogge, brine, ed altre inclemenze del Cielo? Batti dir che a suoi patimenti s'intenerirono per compassione i sassi. Racconta il divoto F. Giuseppe di S. Teresa, che una volta in questo viaggio la Vergine per dar latte al suo bambino, si sedè sopra di un sasso, sù di cui cadde una goccia di quel purissimo latte. Il macigno s'imbiancò tutto in un attimo, e si stritolò in polvere. E che poi tal polvere avea virtù di accrescere il latte nelle poppe donnesce. Par che

a Hom. 3. in divers. b Lib. X. c. VIII

che le pietre istesse avessero sensi di pietà verso sì adorabile pellegrina, S'intenerirono anche i ladroni, che tal volta son di viscere più dure de' sassi. [a] Narra S. Anselmo, che questi Santissimi viandanti in un bosco per cui passarono, diedero in man di ladri, i quali non solo non gli oltraggiarono, ma a quella maestà, che traspirava dal volto della Vergine, si mossero ad ossequii, ed anche a dar loro qualche cosa di vitto. Aggiungne di più il Santo, che il capo di sì ossequioso trattamento fosse un certo Dima, Egizziano, e che questi poi capitato in mano di Giustizia, fù crocifisso a fianco del Salvatore; e la Vergine in compenso di quella cortesia, gli ottenesse quella cognizione di Christo, e quella compunzione, che gli recò un Paradiso.

Gionti questi beati pellegrini in Egitto, vogliono S. Anselmo, il Maestro dell'istoria, ed altri Dottori, che cadessero sfraccellati tutti gl' idoli di quell'ingannato paese, E siccome nell'uscirne il popolo di Dio, non vi fù casa, ove non cadesse morto il primogenito; così in entrarvi il vero Signore, non vi fù tempio, in cui non precipitasse il Nume buggiardo, che vi si adorava: Vogliono questi Dottori, che ciò fosse vaticinato dal Profeta Isaia: [b] *ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur in Egyptum, & movebuntur simulacra ejus* S. Bonaventura, dividendo sù questo passo, dice così: [c] *Cum in Egyptum intrarent Christus, Virgo, & Joseph, omnia idola ipsius Provinciae corruerunt, sicut per Isaiam fuit prophetatum. Et Origene nel luogo di sopra accennato batte l'istesso*

chiedo: *Fuge in Egyptum, propterea ut destruantur manufacta eorum, & confringantur, & pereant idola eorum, ut demones turbentur, & impleatur quod Adictum est per Isaiam.* Così dal mio cuore, ove entra tante volte Christo cadeffero gl'idoli de' vitii, e delle passioni disordinate. Entrati in Egitto, ed ivi adagiatisi in povera Casetta (se però non volessimo dir coll' Abulense, [d] e col Borcardo, (e) che abitassero nel Cairo, posto tra Egitto, & Heliopoli) menarono una vita tutta Celeste, ma disagiosa per lo spazio di sette anni, come vogliono i Santi Anselmo, Bonaventura, Antonino, ed altri. Attendeano a Dio, e colle fatiche delle loro mani si sostentavano. Il divoto Lodolfo, mette tutti i suoi pensieri in un cantone di quella beata casetta, ed osserva la Vergine, la Regina dell'universo impiegata a Clavori di mano, e rivolto ad ognun di noi esclama: [f] *Conspice nunc Dominam in laboribus, & operibus suis, suendo, texendo sollicitam; quomodo faciat ea fideliter, atque humiliter, cum diligentia, vigiliisque, & orationibus juxta posse semper intendendo; & toto affectu comparere sibi, & considera quod non habuit omnino gratis Regnum Dei Dominae mundi.* Vedi quella Santissima famiglia viver con tanta strettezza, che al riferir dell'istesso, venne volta, che il Divino fanciullo, agitato dalla fame, fè richiesta alla Madre di poco pane, ed ella non ebbe da darglielo: (g) *Aliquando Filius famem patiens, panem petiit, nec unde daret Mater habuit.* Arebbe volute dargli in cibo il suo cuore; non lasciò però in simil richiesta di rispondere al suo caro figliuolo con una pioggia di lagrime, veden-

a Anselm. Salmeron. Dion. Cartus. Jacob. de Urag. Petr. Esquel apud Mansus. t. 3. de 7. verb. dis. X. b 1 C. 9. c De vit. Chr. cap. 12. d Abul. qu. 16. in Matt. e Borcard. 9. 2. c. 4. f In vit. Chr. c. 13.

g Ibidem.

vedendo penuriar di pane il Signor dell'universo, e trovandosi impotente a sovvenirlo.

RIFLESSO I.

Del secondo dolore.

Che dobbiamo vivere in questo mondo da pellegrini.

**L**A vita di nostra Signora fu un continuo pellegrinaggio. Fatta Madre di Dio si pose in viaggio verso Ebron ne' monti della Giudea a visitare Elisabetta, a santificare il Battista. Col Verbo bambino in grembo si portò a Betleme; coll'istesso in braccio fuggì in Egitto. Ritornata in Nazarette, sempre in moto dietro le orme di Christo. Nostro insegnamento, che dobbiamo vivere da pellegrini nel mondo; col corpo in terra, coll'anima in Cielo, facendola sua da adesso cittadina del Paradiso, giusta l'avvertimento di S. Agostino. *Anima quae amat ascendit frequenter, & currit familiariter per plateas Caestis Hierusalem, visitando Patriarchas, & Prophetas, salutando (a) Apostolos, chorosque Virginum speculando.*

E' gran carattere degli eletti alla gloria il viver nel mondo da pellegrini. La Celeste Gerusalemme da questa fatta di anime vien fabricata: (b) *Edificabunt filii peregrinorum muros tuos*, abbiamo appresso il Profeta. Ed il P. S. Agostino osserva, che volle il Signore che gl'Israeliti facessero un lungo pellegrinaggio prima di entrar nella terra di Promissione; acciò intendiamo, che gli eletti cifrati negli Israeliti, per entrar nel Paradiso significato nella terra promessa, andassero pellegrini del mondo, cioè, star

nel mondo, non come in propria casa, ma come in un ospizio da passaggieri. (c) *In hac vita peregrinum te noveris esse, si terram Promissionis cupis intrare.* Volete vedere che sia così? Osserva nobilmente Beda quei due fratelli Caino, ed Abele, nati nell'aurora del mondo, l'uno primogenito de' presciti, l'altro de' predestinati, quanto svariatamente si servirono di questa terra. Abele appena ne trasse pochi momenti di vita, e finì il corso del vivere, senza lasciar di se un'orma su questo fango. Caino per contrario edificò una Città, che chiamò Enochia dal suo figlio Enoch: [d] *Et edificavit Cain Civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii sui Henochian.* Gran fatto, dice questo Dottore, che Caino colle mani intrise di fraterno sangue; che col ferro aprì l'entrata alla morte, e l'uscita alla vita; il cui nome dovrebbe cancellarsi dal catalogo degli uomini, senza degnarlo neanche di un Fù, abbia da aver la gloria di primo erettor di Città; ed abbiano da vederne i posteri le insegne su le porte, e su le mura. Ed Abele Ermellino d'innocenza, non abbia da alzare un tugurio, non abbia da avere un fasso in piè, ove si vegga scolpito il suo nome, ch'è sinonimo della virtù. E perche questo sconcerto? Ma non è sconcerto all'occhio di chi penetra il mistero. Caino è cittadino nel mondo, e non pellegrino, perche vincolato dalle sue colpe alle pene eterne; onde se gli permette l'architettar Città. Ma Abele destinato a calpestar le stelfe, con ammanto di gloria è registrato nel libro de' predestinati, non deve aver nè anche un povero abituro in terra; dove stia da pellegrino, per far posa nella patria de' contenti. *Impiorum progenies in ipsa*

a Manual. c. 24. b Is. 28. c De temp. serm. 46. d Gen. 4.

*ipsa mundi origine Civitatem construxit, quia omnes impii in hac vita fundati sunt, ubi habent thesauros; (a) Sancti vero hospites sunt, & peregrini. Unde & Abel, tamquam peregrinus populus Christianus, non condidit, Civitatem, superna est enim Civitas Sanctorum. Il corvo mandato da Noè per esplorator della terra, si gittò sù i putridi carnami, e non si curò più dell'arca: (b) Qui egrediebatur, & non revertebatur. Ma la colomba sdegnando di macchiar le sue piume argentate nel loto, fè ritorno all'arca. Certe anime di fango s'impantanano in questa terra; ma quei puri spiriti de'giusti, non trovando qui più ove fermare il piè volano al Cielo: [c] Quod columba missa, non inventa requie, reversa est in arcam, ostendit requiem Sanctis in hoc mundo non esse promissam. Ma veggio il bello di questa verità ne'costumi, e nella lingua di S. Basilio Vescovo di Cesareá. Ruggiva questo Santo, e docto Prelato contro gli eretici Ariani; Valente Imperadore, che spalleggiava quella setta perniciosá, mal volentieri soffriva, che Basilio cointanto la contrariasse, onde commisse al Prefetto della Città, uomo arrogante, e temerario, che si studiasse, e con lusinghe, e con minacce di guadagnarsi Basilio; il Prefetto chiamollo a se, adoperò dapprima parole piacevoli rinforzate da alte promesse; ma il Santo le prese a scherno; venne all'asprezza, e minacciogli l'esilio; a questo fulmine non punto intimorissi il gran Campione della fede, ma scioltofi in un dolce sorriso ripigliò, chi non hà patria nel mondo, non è capace di esilio; a me tutta la terra è esilio, perche di niuna parte di essa son cittadino. Vivo da pellegrino, e tutto il mondo mi sembra un'ospizio:*

(d) *Exilium non cognosco, qui nullo loco circumscriptus sum, ac nec terram hanc quam nunc incolo ut meam habeo, & eam omnem in quam projectus fuero, ut meam Aduco; imo ut rectius loquar, universam terram Dei esse scio, cujus advena sum, & peregrinus. Così deve stimarsi l'anima fedele, e che vuol vivere a Dio, ed allora potrà sperar di esser trà i pochi eletti per cittadini di quella patria, ove sospira chi ha fede.*

Mentre Gedeone avea raccolto un numerofo esercito per venire a battaglia co'Madianiti, Iddio volle farne lo scarto, e ne significò a Gedeone la maniera, e fù questa; (e) che gionta all'acqua del fiume la gente affettata, osservasse egli bene il modo di bere di ciascheduno. Chi bevesse come di fuga, lambendo con lingua passaggiera le onde, ò gittandone colla mano pochi spruzzoli nel labro riarso, si cmettesse da parte come atto all'armi. Ma chi ginocchioni sù la sponda, curvo sù la corrente, con lingua ripofata si tratteneffe à smorzar la sete a bell'agio, lasciasse il cingolo militare, ed andasse via, come inhabile al guerreggiare: *Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum; qui autem curvatis genibus biberint, in altera parte erunt.* Tutto osservò con occhio accorto Gedeone, e solo trecento rimasero al ruolo militare, e gli altri furono riportati: *fuit itaque numerus eorum, qui mante ad os projiciente, lambuerant aquas, trecenti viri, omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat.* Teodereto adocchia il mistero. Meritarono coloro, che vollero bere proffesi sù la sponda di essere ributtati, perche non avean voglia di far bene; dove che coloro i quali bevvero a fior d'acqua, ed a punta di lingua, era segno, che non volea-

a *Bed. in c. 8. Gen.* b *Gen. 8.* c *Bed. in c. 8. Gen.* d *S. Greg. Naz. or. 28.* e *Judic. 7.*

no fermarsi, ma tirare auanti: *qui man-  
nu, & lingua lambebant, signum erat quod  
solebant ad terram procumbere, sed sta-  
tim transire.* Volete conoscere i pre-  
destinati, ed i reprobì? Quelli, che si  
gittano con tutti i loro affetti sù le  
acque limacciose del mondo, e vi  
piantano i loro padiglioni è segno  
che non sono per colà sù. Ma coloro,  
che stanno nel mondo di fuga, come  
pellegrini, senza attacco, e senza po-  
sa, e segno che son pe'l Cielo, *separa-  
bis eos scorsim.* Dell'esercito di Gedeo-  
ne furon trecento di questa tempera, B  
perche il Paradiso e di pochi.

Ma sò, che Voi vorrete una pra-  
tica per viver nel mondo, come in pel-  
legrinaggio. Prendiamola da un San-  
to, che tal visse sù questa terra. Egli è  
il Serafico S. Francesco di Assisi, il  
quale soleva dire che tre cose conuen-  
gono ad un pellegrino. (a) La prima,  
*sù alieno colligi telto,* essere accolto in  
casa altrui, in tetto forestiero. Così  
deue viuere un giusto, immaginarsi  
che viue nel mondo, come in casa im-  
prestata ad uso di pochi giorni, per  
passare altroue, cioè alla patria, per  
cuiè fatto; onde S. Agostino dice ad  
ogni Uomo: *hospes es, vides, & tran-  
sis, sei hospite, vedi, e passi.* La secon-  
da, *siue ad patriam,* sospirar sempre il  
proprio paese, ch'è il Paradiso. Ulisse  
comeche passeggiasse il mondo à pas-  
si di trionfi, con tutto ciò, tenea sem-  
pre riuolta la punta del cuore alla sua  
Itaca, benchè l'appellasse Tullio, *ni-  
dulum scopulo infixam,* un nido sù la  
punta d'uno scoglio, questo era Itaca,  
e pure colà correano i desiderii di U-  
lisse, perche era Patria. Così dourem-  
mo noi mirar sempre il Cielo, ch'è la  
meta delle nostre brame. Mentre un E  
Padre in un villaggio della Cina pre-  
dicaua la fede di Cristo, ardì un gen-  
tile sputargli in faccia. Ma ne pagò

subito la pena, perche di repente di-  
venne cieco. La cecità della fronte  
gli rischiarò la mente. (b) Volle ren-  
dersi Cristiano, e l'acqua del Santo  
Battesimo gli resero la luce degli oc-  
chi, ma con un felicissimo dimezza-  
mento, perciotche, ogni volta, che  
mirava il Cielo, tutto vedea, ma quan-  
do calaua gli occhi alla terra, era cie-  
co. Così dobbiamo noi avere occhi  
per mirar quella beata patria, che ci  
aspetta, ed esser ciechi a tutto ciò,  
ch'è terra.

La terza, *pacifico pertransire.* Pas-  
sar questo pellegrinaggio senza briga  
di pensieri, senza imbarazzo d'affetti,  
senza bisbiglio di passioni. Mettendo  
il cuore in seno a quel Dio, ch'è il  
centro d'ogni nostra brama, lo scope  
d'ogni nostro sospiro.

## RIFLESSO. II.

### Del secondo dolore.

*Che si deue subito eseguir l'ispira-  
zione di Dio.*

CHI vuol ricavare da questo affan-  
toso mistero un'ammaestramen-  
to di gran frutto, metta l'occhio a  
quel che disse l'Angelo, ed a quel che  
ferono Maria, e Giuseppe, e troverà  
un comando difficile, una esecuzio-  
ne prontissima. Comanda Iddio per  
l'Angelo un disloggio subitaneo dal  
Cielo nazio, per portarsi ad un barba-  
ro mondo, senza prescrizione di tem-  
po, senza sussidio da viaggio: *surge, &  
accipe puerum, & matrem ejus, & fuge,  
in Egyptum; & esto ibi usque dum dicam  
tibi;* comando da metterè in confu-  
sione ogni gran mente, in ispauento  
ogni gran cuore; Ma non ispauentò  
quei due cuori fatti a festa del cuor di  
Dio. Eccone la prontezza. (c) Io non

LA SCUOLA DELLE VIRTU'

D. ...

a. S. Ben. in ejus vit. b. Liter. ann. Societ. c. Abul. mat. 2. q. 19. d. 2

mi foferino al sentimento dell' Abulense, il quale porta opinione, che l'arrivo, e la partenza furono in due tempi tra loro scongiunti; piacendomi più il parere di Caetano, che nell'istessa nome avesse Giuseppe il cenno di Dio, il notificasse alla Vergine, e lo mettesse in opera; il che, dice questo Dottore, sembra più confacente alle parole dell'Euangelista: (a) *Apparuit, inquit Euangelista, Angelus in somnis Joseph etc. qui confurgens (videlicet statim è lecto) accepit puerum, & matrem ejus, & secessit in Egyptum quorsum è lecto surrexit, nisi ut protinus profiscisceretur*

Hor da questa prontissima messa impera, o fedele, quando Iddio colle sue ispirazioni ti batte il cuore, e ti dice, non già, *fuge in Egyptum*, ma, *fuge ex Egypto*, fuggi oramai da quell'Egitto di vizi, e di peccati, ove ti trovi miserabilmente esiliato, come devi corrispondere subito, e non dar dilazioni alla tua conversione, alla riforma della tua vita, al miglioramento de' tuoi costumi.

Il risponder presto a Dio impegna la sua bontà a gradire il Sacrificio del tuo cuore; il risponder tardi muove a nausea l'istessa misericordia. Abbiamo di amendue queste verità chiarissimi esempi nelle sagre scritture. Mettiamo in teatro Abramo, e Caino. Il Signore fé cenno ad Abramo di volere il suo unigenito Isaac vittima svenata su la pira sacrificale. Abramo senza niuna pausa, senza far motto alla sposa, o a dimestici, s'incammina con Isaac al monte. Piacquero tanto all'Altissimo questa prontezza del Patriarcha, che senza svenature accetta il Sacrificio, come compito, e gli promette in premio una posterità di stelle, e gli apre indosso un Cielo di favo-

ri. (b) *Quia fecisti rem hanc. Qual cosa, Signore, se l'holocausto non è venuto a compimento? non imposta. Sei stato veloce alla esecuzione de' miei cenno, tanto basta per impegnare il mio cuore all'amore, il mio braccio a beneficii. Tanto meritò Abramo, ed il P. S. Bernardo ripone tutto il richiamo de' favori nella celerità dell'esecuzione che porta seco il più bel fiore del gradimento: *Non debberat, non detrectat, non communicat cum ullo homine consilium, sed statim occupat iter.* Per contrario Caino, prende de' frutti della terra, e ne fa l'offerta al Signore, ma non è degnato di uno sguardo, la Divinità non l'onora di un gradimento. Perche tanto strapazzo de' doni di Caino? S. Ambrosio legge nelle parole del sacro testo la ragione (c); *Fatum est autem post multas dies, ut offerret Cain de fructibus terrae, munera Domina. La tardanza fu il tossico, che avvelenò il Sacrificio (d) *Culpa est, quod post multas dies oblatit. Sacrificium enim celeritate commendatur.* Vuoi offerir te stesso al Signore in Sacrificio di dolore su l'altare della penitenza, ma quando? Povero di te, che ti vai lusingando, differendo di giorno in giorno la tua conversione, come se avessi tutto il tempo in pugno. Presto, presto, grida Girolamo, e non ti curar di volerti sviluppare dalle occasioni co i tuoi riguardi, colle tue circospezioni; non sciogliere nè quella fune, che ti tiene legato, ma taglia: (e) *Festina quaso te, & berant in sala navicula, funem magis precide, quam solve.* Non dire a quella ispirazione, che ritorni dopo pochi giorni, ed allora le darai luogo, acciò non ti avvenga quel che avvenne a Diogene, non già il Cigno, ma l'altro famoso per l'eloquenza, e fioritezza in belle lettere. Capitò in Rodi Ti-**

a Apud Berrad. hic. b Gen. 22. c Gen. 4. d Lib. 1. de Cain, & Abel. c. 7. e J. Gen. 27. 107.

berio Cesare, e perche sentì la fama di questo grand'huomo, che habitava in quell'Isola, volle vederlo, e non degnazio ne estrema, si portò egli medesimo alla di lui casa. Fè porger l'im-

basciata, e l'incivile Diogene rispose. *Redeat post septem dies*. Non vi fè altro Tiberio. Portò il caso, che dopo molto tempo, per non sò qual'urgenza, Diogene andò in Roma, e scordatosi del mal termine usato a Cesare, capitò in corte, e cercò udienza da Tiberio, il quale in sentirne il nome, si ricordò della scortesia antica. Hor **B** via rispose, ditegli così: *Redeat post septem annos*. Christiano mio, che rimandi in dietro tante volte quella chiamata di Dio, e le dici, che ritorni in miglior congiuntura dopo alcune settimane, quando averai raffettato quei tuoi affari, attento, che quando tu vorrai, non ti dica Dio, *redcat post septem annos*. Vuol dir, che non vuol darti più udienza, ma vuol gittarti all'inferno.

Anzi non aspetta Iddio il punto di morte per lasciare in abbandono quell'anima, che poco curò le sue chiamate, ma l'abbandona anche in vita. S. Ilario vede di ciò un'abbozzo ne i trè Apostoli, che il Salvatore menò seco ad orar nell'orto di Getsemani. Sonnacchiosi **D** essi vicino alle agonie, e palpiti mortali di Christo sono risvegliati la prima volta con parole di dolce riprensione: [a] *Non potestis una hora vigilare mecum, vigilate, & orate*. Si risvegliano a questa rampogna, ma, come infermi in letargo, ritornano al sonno; il Salvatore li visita dormiglioni, e nulla dice loro: *invenit illos dormientes*. La terza volta, non solo tacque, ma come ad ostinati nel sonno, disse loro, quasi non curandosi più della loro veglia: *Dormite, & requiescite, ecce appropinquat qui me tradet*. Ah? dice S. Il-

rio, osservate l'ordine, e tremate. *Primo objurgat 2. silet 3. quiescere jubet*. Così fa Christo con quell'anima, che dorme nel peccato. Prima la sveglia, *Surge qui dormis*, colle chiamate interne, con bottoni di fuoco di tribolazioni. Non si risveglia; di nuovo la visita con una occhiata, e non le dice nulla. Per ultimo la truova assonata, e la lascia nel suo sonno mortale, con levarle via gl'impulsi, te grazie, gli ajuti: *dormite, & requiescite*; e si troverà dal sonno all'inferno, ed allora aprirà gli occhi per pianger senza frutto. Non così fè l'Angelo a Pietro, perche il suo sonno non era di negligenza, come nell'orto, ma di pace di coscienza, e di confidenza in Dio. Stava egli tra ceppi di Erode, carico di catene. Venne l'Angelo per restituirlo da i criminali alla nascente Chiesa, e gli diede un'urtone al fianco, *percussoque latere Petri*. [b] Non aspettò, che si vestisse, *circunda tibi vestimentum tuum, & sequere me*, non disse, *in duo*, ma *circunda tibi, &c.* Mettiti adosso i nostri logori panni, e seguitemi. Sì che l'Angelo per liberar Pietro dalle catene non gli diede tempo di vestirsi; e tu per liberarti dalle catene de' tuoi peccati, vuoi il tempo più agiato, l'horre più comode, in fatti, quando ti sei satiato di mondo, e ne sei già ristucco, all'ora vuoi dare a Dio quel tedioso residuo:

Se quel Principe de' Publicani Zacheo alla voce di Christo: *Zachea festinans descende*, fosse andato cercando e servitorj, che l'ajutassero, e scale, che il traggittassero, non sò se la sua calata sarebbe stata a tempo per ricevere il Salvatore, e sentir dalla sua bocca: (c) *Hodie salus domui huic facta est*. Ma perche *festinans descendit*, meritò tante grazie; perche lo Spirito Santo ci vuol solleciti a' suoi impulsi,

D a per

a Matt. 26. b Act. 12. c Luc. 19.

per operare in noi cose grandi. [a] *Vox Domini preparantis cervos*, dice David, lascia i Leoni generosi, o gli Agnelli mansueti, e si appiglia a i cervi, conciosia che son velocissimi al corso. Tal'è la voce di Dio, e tali vuole le corrispondenze: onde riflettend' S. Bernardo sopra quel passo: *Velociter curra sermo ejus*, ripiglia, *velocem desiderat habere sequentem*. Quando Dio chiama si corra subito senza mestere i pensieri a consiglio, senza andar filosofando sopra il come, il quando, il quanto. Anche un Gentile, e fù Aristotele arrivò a dire; *De his, quæ à Deo movètur, consiliari non expedit, habent enim principium tale, quod melius est intellectu, et consilio*; ove ripiglia S. Tommaso: *erubescat igitur Catholicus, quando sic loquitur Philosophus Ethnicus*.

Miserabile peccatore, e sopra qual punto vai cercando tempo? sopra qual negozio vai prorogando i giorni? stai sù l'orto dell'inferno, ti dice S. Bernardo, e vuoi tempo per deliberare a scapparne? *Ab ore putri gubnæ scriptur, et inducias pream?* Ti porge Iddio la sua mano, cioè l'ispirazione per istrappartene, e tu la trascuri? e tu la rimandi ad altro tempo, che non stia in tua mano? Quel grande Aleffandro, che portava la fortuna ligata col crine alla sua spada, interrogato con qual'arte in tempo sì breve avesse calcato un sentiero sì lungo di gloria, e soggiogato tanti regni, rispose, [b] *nunquam procrastinando*, con non procrastinar giammai le questioni; tanto se costui per un fumo di gloria umana, che si riduce ad un fogno, che devi far tu, ove si tratta di guadagnarci un Paradiso, una eternità di contenti? [c] Deh fedeli miei, *rogate ne fiat fuga vestra in byeme, vel Sabbato*;

tremate di ridurvi a fuggir dalla mala vita nell'inverno, cioè quando abbandonata dalle grazie Divine sete freddi, e gelati; o nel Sabbato, cioè nell'ultimo giorno di nostra vita; perció che, (d) *ad vesperum demorabitur fletus, ad matutinum lætitia*. Nella sera di vostra vita piangerete il tempo strapazzato, mà nel mattino, cioè, voltandovi a Dio per tempo trouarete allegrezza.

## R I F L E S S O III

## Del secondo dolore.

*E' gran consolazione del tribolato, l'aver Dio compagno ne' suoi travagli.*

**I**L viver la Vergine lontana dalla Patria, sotto barbaro Cielo, tra disagi, e stenti in Egitto, atterrisce ogni cuore. Ma l'aver seco Christo Bambino, il vederli un Dio compagno nelle sue tribolazioni, le recava tutto il contento in mezzo a quelle pene, che portava seco un' esilio sì aspro. Bel lenitivo è questo per un travaglio, aver Dio, che entra seco a parte ne' suoi affanni. Non desiderava Giob altro sollievo nel fondo delle sue amarezze: (e) *pone me iuxta te, et cuiusvis manus pugnet contra me*. E David brillava di gioja tra le sue persecuzioni, ripensando, che Dio faceva seco camerata tra le sue spine (f) *Cum ipse sum in tribulatione*. Questo è lo stile di quel cuore amantissimo incepparsi co i nostri ceppi, avvolgerli tra le nostre catene, e calar con esso nelle fosse de' tormenti: *descendit quiescum illo in foveam, et in vinculis non dereliquit illum*. (g) A sì nobil compagnia ripiglia S. Bernardo: (h) *Et ego aliud interim requiram, quam tribulatio-*

a Ps. 28. b Q. Curt c Matt. 24.  
d Ps. 90. e Sap. 19 h Jer. 12

tionem? E con ragione, conciosia-  
che ove è Dio assistente, i travagli  
son fiori, le priggionie sono oratorii,  
le fosse son suborghi di Paradiso, le  
ritorte son collane di stelle. Si affac-  
cia Filone nel carcere dell' innocente  
Giuseppe, e non vede squalori, ma  
raggi; non malinconie, ma contem-  
plazioni: *jām locus non erat carcer, sed  
disciplina meditatorum*. Potè la pre-  
senza di Socrate a gli occhi di **B**  
nobilitare i criminali, ed asfergerne  
tutta l'ignominia, rendendo invidia-  
bili le sparutezze di quel luogo disa-  
gioso: (a) *Carcerem intravit Socrates, i-  
guominiam ipsi loco detracturus; neque  
enim poterat carcer videri, in qua Socra-  
tes erat*. Or che farà dove entra Dio?  
Lo dirà S. Cipriano, che non si sazia  
d'infiorar d'encomii gli ergastoli, e le  
priggionie de' martiri, preferendole  
alla Reggia del Sole: *O beatum carce-  
rem, quem illustravit vestra presentia!*  
(b) *O tepebras Sole ipso lucidiores, ubi  
constituta sunt Dei templa! perche Chri-  
sto era chiuso eo i martiri nelle loro  
carceri, giusta il suo detto, in carcere  
fui, & visitastis me*. Onde ripiglia il  
Santo: *Christus summus fuit Martyr; bo-  
die quo pugnat, & vincit in martyribus*.

A tal riguardo il benedetto Signo-  
re si appella fiore del campo, e giglio  
delle valli: (c) *Ego flos campi, & li-  
lium convallium*. Vuol che l'anima spo-  
santenda, ch'egli è seco nel campo,  
cioè nella terra de' travagli, delle fati-  
ghe, e degli stenti, e le fa compagnia,  
e suda ne' suoi sudori, ed affanna ne'  
suoi affanni; e poi si fa giglio per co-  
ronar la sua pazienza; sicche vuole  
egli, ed esser specchio, onde si apprende  
la pazienza, ed esser premio, onde si  
apprende coraggio. Or l'anima posta  
in mezzo a specchio si terso, ed a pre-  
mio sì alto, qual'è quello, che le pro-

Amette il suo sposo nella ghirlanda di  
fiori, e gli immortali, qual cuore  
non sarà, benchè cinta di tribolazio-  
ni? Ma sentiamo S. Bernardo, che di-  
ce tutto con dolciissimo stile: (d) *Nec  
putet quidquam persuasibilis fore illi,  
ad ineundum certaminis, quam si seipsum  
certantis, aut exemplum proponat, aut  
præmium*. A tal considerazione inte-  
nerito il Santo contemplativo si volta  
dall'anima a Giesù, e gli dice: *Utrum-  
que es mihi Domine Jesu, & speculum pa-  
tiendi, & præmium patientis*. Se io a  
lato mio vi rimiro lacerato da flagelli,  
vi veggo specchio di sofferenza. Se vi  
rimiro vestito di gloria, vi veggo do-  
natore di premii. Se vi rimiro con in-  
testa penoso diadema di spine, vi  
veggo prototipo di tolleranza. Se vi  
rimiro coronato di stelle, spargere  
splendori onde pioveano rigagnoli di  
sangue, vi veggo dispensator di bea-  
titudine. Adunque *utrumque es mihi,  
Domine Jesu, & speculum patiendi, &  
præmium patientis*. M'invita alle co-  
rone del Libano; ma vuole egli esser  
meccò in quelle ripide scoscese: *Veni  
de Libano sponsa, veni de Libano*. E  
nell'istessa forma d'invito mostra che  
vuol'esser meccò nel viaggio, nelle fa-  
tighe, e ne' sudori, *surge, propera, &  
veni*. Osserva bene, ripiglia S. Bernar-  
do, che non dice, *vade*; quasi volesse  
cimentar l'anima ad andar sola, senza  
guida senza esèplare senza scorta, ma di-  
ce *veni*; perchè vuol'egli batter la stra-  
da, domar le spine, spianar le alture,  
E sgombrare i pericoli: [e] *Nec parum cõ-  
fortat, quod audit, veni, & nõ vade, per hoc,  
se intelligens non tam mitti, quàm duci, &  
secum pariter sponsum venturum. Quid  
enim difficile sibi, illo comite, reputer?*

E' degna di alta riflessione la rispo-  
sta, che diede il Salvatore alla Madre  
de' due discepoli Giacomo, e Giovan-

a In consol. ad Helu. b Lib. 4. ep. 3. ad mar. c Gen. 2.  
d Ser. 47. in car. e Ser. 85.

ni. Questa buona donna a sommosia de' due accennati suoi figli, quali non ancora rischiarati di pupilla, miravano Christo, comè Re, che avesse da seder sur d'un trono di temporal monarchia, ed avesse da dispensar Feudi, e Principati terreni, cercò al Salvatore; che i suoi figli si assistessero a destra, ed a sinistra sua nella Reggia del suo Impero. Il Signore compati la fiacchezza, ed emendò l'errore, mostrandole, che il suo Regno, non era qual ella immaginava, temporale, e terrene, ove si dispensassero grandezze vane, ed esimere; ma che era eterno, e Celeste, ove si ascende per la scalinata de' patimenti, e travagli da ingojarsi in calice tormentoso. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* (a) Così disse alla madre, ma di riflesso a i due figli. Qui S. Ghrisostomo si ferma a ruminar bene le parole dell' Incarnata Sapienza, ed osserva, che non dice solamente, (b) *potestis bibere calicem?* ma aggiugne, *quem ego bibiturus sum;* acciò si animassero a bere il calice de' patimenti, mentre egli voleva averlo con esso loro, ed esser loro compagno nelle tribolazioni, che loro sovrafastavano; anzi essere il primo a mettere il labro nella tazza spiacente, e noiosa: *alliciens, inquit, quem ego bibiturus sum, ut communicatione laborum cum ipso, promptiores redderentur.*

E qual sollievo reca all'anima tribulata il pensiero, che Christo beve seco nell'istesso calice, e porta seco l'istessa Croce? Per questo disse Sofonia Profeta: (c) *Servient ei humero uno.* Sembra improprio questo modo di parlar del Profeta. Come abbiamo a fervire il Signore, ed a portar il peso della legge, e de' travagli con un omero solo? ma non sembra improprio a chi penetra bene il senso della prof-

ferta. Vuol dir quì il Profeta, che noi mettiamo solo un'omero sotto la Croce, perche l'altro vi mette Iddio, il quale si fa nostro compagno ne'travagli; nel qual senso Issachar figura di Christo. (d) *supposuit humerum suum ad portandum.*

E per esser sempre pronto a darci il suo braccio ne' nostri affanni, parche goda di star in piedi alla destra del Padre; pensiere di S. Bernardo, il quale diuisando su quel passo di S. Matteo: (e) *cum sederit filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis & vos,* va esaminando come questo oracolo Evangelico batta con quell'altro di S. Marco: (f) *Assumptus in Calum sedet à dextris Dei;* e conchiude, che quantunque segga nella pienezza della sua gloria, contuttociò, parche stia in piedi ancora, per assister come capo alle sue membra addolorate, ed afflitte, siccome il vede S. Stefano *stantem à dextris Dei.* (g) Ecco come discorre il Santo Dottore: *An magis audebimus dicere, & ipsum adhuc stare quodam modo, ut pote cujus, nec dum sedes consummata sit, nec dum pedibus ejus scabellum supposito, quod à Patre promissum est? Non quod illi plenitudini quidpiam desit, sed quod membra caput expectet. Audeat hoc testari; qui meruit insucri: Ecco, ait Stephanus, video Calas apertos, & filium hominis stantem.*

E questa vigilanza, la quale parche abbia Christo Signor nostro su di chi patisce tribolazioni osservasi anche a nostro modo d'intendere nella Divinità su'l popolo d'Israele, attestando l'Altissimo, che dal punto, in cui quel popolo si mise in viaggio per le solitudini del deserto tra patimenti, travagli, e disagi di quarant'anni; egli non prese riposo, non si ritirò nel gran palagio dell'Empireo, ma stette sem-

a Matt. 20.

b Romil. 66. hic.

c C. 3.

d Sen. 49.

e C. 19.

f C. 16.

g D. Ber. in declam.

sempre in volta, pellegrinando co' pellegrini Ebrei, per foccorrerli a tempo nelle loro urgenze, per afferger dalla loro fronte i sudori ne' loro affanni, per passeggiarli con miracoli nella loro fame, e dissetarli co' prodigii nelle loro arsure: (a) *Neque enim habitavit in domo ex die illa, qua eduxi filios Israel de terra Egypti usque ad diem hanc, sed ambulabam in tabernaculo, & in sentorio.*

Or noi ancora ad imitazione dell' Israelita, nelle nostre tempeste, ne' nostri infortunii accompagniamoci con Dio. (b) L'intesero bene que' novelli Christiani dell'Indie, i quali trovandosi nel capo di Buona speranza sud di una Nave saccheggiata dalle tempeste di vele, remi, timone, e di tutto l'arredo naverisco, aspettavano l'ultima disgrazia; quando scorti da lume superiore, presero un Crocifisso, che aveano nella Nave, e l'adattarono per timone alla sdruscito legno. Tanto bastò acciò, si tranquillasse l'onda, e si disarmassero gli Aquiloni. Gionse felicemente in porto, rinovando gli stupori antichi: [c] *Qualis est hic, quia, & venti, & mare obediunt ei?* Così devi far tu anima posta in tempesta di mille guai. Metti il Crocifisso in testa a i tuoi affanni. Sia egli tuo compagno, tua guida, tuo conforto, tuo ristoro. Digli eogli Apostoli naufraganti: *Domine salva nos, perimus.* E vedrai che si farà di repente *tranquillitas magna.*

TERZO DOLORE

La Vergine smarrisce il sua diletta Figlio Giesù, e per tre giorni n'è priva.

Chi porta fin dal seno materno la cecità in fronte, passando da

tenebre in tenebre, non sente sì vivamente la perpetua privazione del giorno nell'opuffo, come chi gode un tempo la bella luce del Sole, e la vaghezza del mondo; e poi, annottandosi per importuna cecità le due vivette, dà un perpetuo addio à tutto il bello di questo Universo. Così il peccatore, che non è uso a goder di Dio, non cura di viverne lontano; ma la Vergine avvezza a deliziarsi colla presenza del Figlio Dio, provò la tortura dell'assenza; di cui disse S. Bernardo, *absentia est noverca amoris*, perchè lo strazia, e lo tiranneggia. E quanto più tarda quelche si ama, e si desidera, tanto più si aguzzano le spade delle brame, che trafiggono il cuore, giusta il detto di S. Ambrosio; [d] *Quò diutius abest, qui desideratur, eo expectantis desideria majori quadam modo amoris ignoscunt.* Tanto provò Maria nel suo petto.

Era legge inviolabile appresso gli Ebrei, che tre volte l'anno comparissero tutti i maschi nel cospetto dell'Altissimo; cioè nella Pascha degli Azimi, nella solennità delle hebdomade, o Pentecoste, e nella festa de' Tabernacoli. Comando insinuato da Dio prima nell'Esodo: [e] *ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Deo tuo.* E poi nel Deuteronomio. [f] *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini, in loco, quem elegerit.* I Giudei legati da questo precetto giuano tre volte l'anno in Gerusalemme; dove solo era il Tempio per questa comparita. Le donne non soggiaceano à tal comando, ma era in lor possà l'andarvi. Andovvi la Vergine da Nazarette col figlio Giesù, e collo Sposo Giuseppe; poscia se ne ritornarono i Santi Sposi senza Giesù. Origine porta opinione, che

a. Il Reg. 7. b. P. Nereimb. in bis. uatt. c. Matth. 8. d. In ps. 118. e. Exod. 23. f. Deut. 16.

che il Divino fanciullo si rendesse lo-  
 ro invisibile: [a] ma non si vede ne-  
 cessità di assestar questo miracolo. Fa-  
 remo dunque miglior senno con <sup>de</sup>,  
 che pensavano essi, che il fanciullo  
 Giesù si fosse posto al ritorno in com-  
 pagnia de' parenti. Comunque ciò sia,  
 egli è certo, che Maria ritrovata si in  
 Nazarette senza il figlio a fianco, si ri-  
 trovò senza il cuore in petto. Ritornò  
 repente in Gerusalemme innaffiando  
 di lagrime le strade, e riscaldando l'a-  
 ria co' sospiri. Cercò per tre giorni per  
 vicinos, & plateas, e dovea esser la for-  
 ma delle sue richieste: [b] *Nunquid  
 quem diligit anima mea vidistis?* Ah bel-  
 la luce degli occhi miei, e dove sei?  
 Ti liberai dalla spada di Erode per  
 piani, e per monti, e deserti, e fore-  
 ste. In Egitto ti allevai tra le mie brac-  
 cia gelose della crudeltà de' barbari. I  
 miei sguardi ti batteano la strada, il  
 mio cuore seguiva i tuoi passi, tutti  
 i miei affetti godeano di servirti, ed  
 ora chi m'hà involato il mio tesoro?  
 Angioli che il corteggiate datemene  
 nuova. Solo, che dal suo volto ricopii  
 i tuoi raggi. Elementi che prendete  
 leggi da' suoi cenni, scorgetemi i passi  
 ove debbia travarlo. Figlio, che non  
 mi hai recato mai pena, come adesso  
 una me ne dispensi la più tormentosa,  
 che potea temere il cuor mio? Cieli,  
 se me l'avete rubbato per impatienza  
 di rihaver presto il vostro Sole; ren-  
 detelo per poco tempo alla madre,  
 giacche vostro hà da esser per sempre.  
 Con questi singhiozzi dovea sfogar la  
 Vedova tortorella le sue pene. Ed io  
 penso con Pelbartò, che passasse sen-  
 za sonno quelle notti, e senza cibo  
 quei giorni, potendo dir con David:  
*Fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac  
 nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est  
 Deus tuus?* Non poteano chiudersi al

sonno quegli occhi, ch'eran sbrigo-  
 perenni di pianto; ne potea aprirsi al  
 sostegno quella bocca, posta sempre  
 in lamenti: *Piè credo, quòd illas noctes  
 triduanas, insomnes duxit, in lacrymis,  
 orationibus, Deum deprecando, ut daret  
 illi reperire filium.* [c] *Nec illis diebus  
 comedere placuit, aut bibere, sed assidue se  
 afflixit amarissimis feribus.* Se di ogni  
 anima, che ha assaggiato quanto sia  
 dolce, quanto sia amabile Giesù, disse  
 S. Bernardo, che un brieve divortio è  
 materia di pianto inconsolabile; che  
 diremo della Vergine, la quale l'ama-  
 va tanto, che, come rivelò à S. Brigi-  
 da, le pareva di avere il cuore mezzo in  
 petto, e mezzo fuor del petto, cioè  
 nel suo figlio? *Tamenim est dulcis Do-  
 minus Jesus gustantibus eum, tam spe-  
 ciosus ad videndum, tam suavis ad am-  
 plectendum, ut brevis ejus absentia ma-  
 teria sit doloris maximi.* [d] Di questo  
 gran dolore volendo Origene dar a  
 noi un saggio, il mette a fronte allo  
 spasimo, che hà patito il più tormen-  
 tato martire, nello scongiungerli l'a-  
 nima dal corpo: *plus doluit de ejus  
 amissione, quam aliquis martyr dolerem  
 sentias de anima à corpore separatio-  
 ne.* [e] Non manca contemplativo,  
 che a questo dolore patito dalla Ver-  
 gine nello smarrimento del figlio, dia  
 il primo luogo trà le sette spade, che  
 trafissero quell'innocentissimo petto.  
 E mi par che non vada lontano dal  
 vero. Negli altri dolori ebbe seco la  
 presenza del figlio, il quale, benche  
 nella passione le recava pena co' suoi  
 patimenti, nulladimanco l'era di ri-  
 storo. Ma qui era nascosto dagli oc-  
 chi suoi, e solo n'avea l'immagine  
 nella mente, ed il desiderio nel cuore,  
 habili solo à trafigerla. In oltre. Ne-  
 gli altri dolori non compariva altra  
 scagione, che la redenzione del mon-  
 do,

a. Hom. 19. in Luc. b. Cant. 3.

d. Hom. infr. oct. Epiph. e. Hom. 19. in Luc.

c. Stellar. lib. 3. par. 3. art. 3.

do, e la volontà del Padre. Ma qui tema di altra cagione di lontananza, conciosiacche la sua humiltà facea temerla di non averlo ben servito; il che basta a i Santi, ed alla Santa de' Santi a mettere in lutto tutta l'anima. Quindi è, che negli altri dolori, non leggiamo che da quella bocca della pazienza uscisse parola di doglianza. Ma in questo solo si prese licenza di manifestar la sua pena con quel dolce lamento animato dall'amore, e dal dolore: *Fili quid fecisti nobis sic? Pater tuus, & ego dolentes querebamus te.* Dove è da osservarsi quella parola, *dolentes*, che in bocca à colei, che n'avea sofferti molti, e dovea sofferrirne moltissimi, senza far motto di qualche pativa, significa affai, ed è da ponderarsi.

E come potea non essere immenso il suo dolore? ella vide nel primo giorno la mancanza di tutto il suo bene dalla sua Casa, e da suoi occhi. Spuntò il secondo giorno, e tramontò, senza che rinascesse il suo bel Sole. Il terzo giorno fu anche sterile per lei di ogni fior di contento. Luttuoso nell'avvora, luttuoso nella sera. Tante hore accavallate insieme, tutte per lei vedove, e nere. Tre giorni, che compendivano tre secoli di tristezza. Viaggi inutili. Richieste vote. Diligenze a vento; quali amarazze non portavano in quell'anima amante, accompagnata solo dalle sue lagrime, e posta in tortura di pensieri, non facendo, che tratto di Dio si fosse questo? Ove scrisse. Onde avesse l'origine. Ove gisse a terminare. Cosa racchiudesse. Hor questi soprassalti, queste sospensioni di animo non l'investirono in tempo della Passione, perche già sapea tutto ciò, che si racchiudea in quel sanguinoso mistero.

A dispiegar qualche cosa di queste ansie, di questi batticuori, di queste

gite, e ritornate di Maria in cerca del suo caro Giesù; di queste sospensioni di animo, aspettandolo ad ogni hora, e non vedendolo, vaglia al divoto contemplativo, come di abbozzo addolorato, il pianto di Anna Madre del giovanetto Tobia, che mandato da i Genitori in Rages Città della Media a cagion di nozze, e non facendo ritorno nel giorno destinato, la dolente Genitrice, [a] *quod die statuto minimè reverteretur*, con impatienza amorosa usciva ogni giorno di casa, scorrea ogni strada, si affacciava sù d'ogni rialto, consegnava ad ogni aura i suoi sospiri, e da ogni aura richiedea nuova dell'oggetto de' suoi sospiri: *quotidie exiliens circumspiciebat, & circuibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientem.*

E vedendo passeggiarsi le vie da ogni altro viaggiante, fuor che dal suo figlio, empiva l'aria di lamenti, e facea correr fiumi di lagrime per quelle strade, che non le porgeano il caro degli occhi suoi: *Flebat igitur Mater ejus irremediabilibus lacrymis, atque dicebat: heu heu me, fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae, solatium vitae nostrae, spem posteritatis nostrae?* In questi pianti inconsolabili di Anna leggi, o fedele; un lieve abozzo delle lagrime di Maria, e della sua pena per la lontananza del suo Giesù, senza riscontri di ritorno, come gli avea Anna, a cui Tobia n'avea fatto certa promessa. Ma meglio, di questo dolore può vedersi un vestigio nella B. Benvenuta d'Austria dell'ordine di S. Domenico. Questa Santa Vergine la contemplando un giorno l'affanno di Maria nello smarrimento del figlio, pregolla a fargliene provare una puntura. Eccole innanzi una bellissima Matrona insieme con un gratiosissimo fanciullino, che spi-

LA SCHOLA DELLE VIRTU'

E rava

2 Lib. Tob. 10.

sava raggi di Divinità dalle pupille; a tal veduta godea ella un distillato di dolcezze sopracelesti; quando di repente perde dagli occhi amendue quegli oggetti beatificanti. (a) Si trovò sopraffatta da tal dolore, che le parve oltre i confini del tollerabile; e mentre forte si lagnava, si vide avanti la Madre Santissima col suo bambino in braccio, che le disse: Tu eri ansiosa di provare il dolore, che mi trafisse il cuore nello smarrimento del mio figliuolo, n'hai provato una lieve puntura, e sei stata presso al morire; ma ciò non ti cada più in pensiero, perchiocché le tue forze non potrebbero reggere a tanto spasimo. Alla fine concludiamo questo dolore con una divotissima oratione di Lodolfo Cartusiano: (b) *Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui per triduum à parentibus tuis quaesitus, tandem in templo es inventus; da mihi misero, te desiderare, desiderando quaerere, quaerendo invenire, inveniendo amare, & amando, mala mea redimere, redempta non iterare.*

## RIFLESSO I.

### Del terzo dolore.

*Chi vuol trovar Giesù, e da cercarlo con dolore.*

**C**He la Reina dell'innocenza Maria vada in cerca del dilettissimo suo figliuolo trà lagrime, e sospiri, onde possa dirgli, *dolentes quaerebamus te*, non è da passarli senza riflessione. E che con dolorosa proroga i suoi pianti empissero lo spazio di tre giorni, non è senza mistero. Se ad un'anima più pura della luce non si rende Christo, se non gli va incontro cinta di cordogli, che farà ad un cuore profano di colpe? Si ac-

cinga a ritrovarlo, ma con dolore, contrizione, e pentimento. O'pure, come dice S. Bernardo, dopo un triduo di compunzione, di confessione, e di soddisfazione: (c) *Invenitur autem post triduum contritionis, confessionis, & satisfactionis.* Queste son le fiaccole, che ci fanno scorta a rintracciare il perduto Bene. Queste sono le stelle, che ci conducono insieme co i Magi, tra le notti degli errori, al giorno della verità. Cecità lagrimevole di coloro, soggiunge Bernardo, che vogliono ritrovar Christo, tra passatempi, allegrezze, e spassi, quando la sua Madre stessa non trovò se non piangendo, e singhiozzando, *dolentes quaerebamus te*, troppo presumi, o Cristiano, chiunque tu sei, se pensi di esser più grato a Giesù, di qualche gli era la Madre; se dunque dall' Madre volle lagrime per esploratrici, come ardisci tu richiamarlo nel cuore a voci di riso, e di piaceri? *Quomodo invenieris in gaudio, cum Mater tua dolens vix te invenierit?* conchiude il contemplativo di Chiaravalle. Lagrime, lagrime vi vogliono, se brami riacquistare un Dio partitosi dal tuo cuore. Le lagrime l'invitano, le lagrime l'allettano, le lagrime il richiamano, come ci avvertisce Pietro Cellense: [d] *Dolentis lacryma, filium Dei amissum ad nos inclinat*

Il Profeta David osserva le vie di Dio nel ritorno che fa all'anima, e vede, che rompe gli Oceani, spiana onde in viali, calpesta flutti giganti; e si apre i sentieri tra gorghi immensi di acque: [e] *Id mari viae tuae, & semitae suae in aquis multis.* Queste acque, come nobilmente riflette il dottissimo Barada, son le acque delle lagrime, per queste vie piagenti gode di ripatriare il Signore nell'anime, che una volta ne ferono pernicioso getto: *In*

amato

a *March. Diar.* 31 di Ottob. b *In vit. Chr.* 1. par. c. 16. c *Serm.* 1. Dom. 1. post. ept. d *De pen.* c. 14. e *Pf.* 76.

amaro doloris, & poenitentiae mari via Dei est; etenim per hoc mare Deus ad nos venit, per hoc mare Deum nos quaerimus, & ad eum navigamus. [a] Quella sempre troppo amante, prima del mondo, e poi di Dio, Maria Maddalena, Maestra di amore, e guida a chi vuol ritrovar Christo, ci dà di ciò una lezione nel sepolcro del Salvatore, ed Origene l'osserva, e ce l'addita. Andò Maddalena alla tomba del Signore, portativi sù l'ali del suo rapidissimo affetto; e non trovandovi il suo amato Maestro, si pose a cercarlo piangendo. Si affacciava nel monumento, e non vedendovi quel che chiedea, sciogliea alle lagrime le redini. E poi non credendo a se stessa, ritornava alla inchiesta, di nuovo osservava, e mirava nel sacro avello, ma perche priva di quelle bramava, condannava di nuovo le pupille al pianto, quasi delinquenti, perche non sapeano prender di mira l'oggetto bramato: [b] *Stabat ad monumentum foris plorans: cum ergo staret, inclinavit se, & prospexit ad monumentum.* Alla fine tra sospiri, pianti, e singhiozzi meritò di vederlo avanti. Hor qui Origene conosce un grande ammaestramento, e lo partecipa a noi: *Disce à Maria quaerere Jesum. Omnem revolve lapidem ab ostio monumenti Dei; tolle omnem concupiscentiam tuam à corde tuo, & diligentèr perscrutare sis Jesum in eo.* (c) *Si autem non inveneris in eo Jesum, ito foris, & plora, plorando ora Jesum, ut dignetur intrare ad te.*

Che se Maddalena colle lagrime ritrovò Christo fuor del sepolcro, un Religioso meritò colle lagrime che Christo il ritrovasse nel sepolcro, e nel sepolcro il vestisse della sua livrea, Racconta Cesario; che viaggiando S. Bernardo, colto dalla notte in una terricciuola, prese alloggio in Casa di un Prete, che anni addietro era stato Mo-

naco nel monistero del Santo; ma questi nol conobbe. Fatto Prete, erasi bruttamente infangato in mille sozzure, fino a tener concubina, da cui ebbe anche figliuoli. Sul mattino, rizzatosi da letto Bernardo, dopo havere speso qualche tempo all'orazione, volle licentiarfi dall'ospite; ma era egli andato in Chiesa al Coro. Il Santo, per Divino impulso, rivolto ad un figlio del Prete, mutolo fin dal seno materno, và, disse, da tuo Padre, e digli, che io vado via. Ubidì il fanciullo, e colla lingua spedita recò l'imbafeccata al Padre. A questo prodigio ravvedutosi lo sciallacquato Sacerdote, corse piangendo a piedi del Santo, e manifestogli la vita monastica un tempo abbracciata, e poi rinuntata; e con lagrime profusissime pregollo a rivestirlo dell'abito. Gli promise il Santo contentarlo al suo ritorno. Ma quegli inconsolabile soggiunse: e se morirò in tanto? Allora Bernardo, e se morrai in tanto, io ti assicuro, che nel cospetto di Dio, Monaco ti troverai. Seguì la morte, prima del ritorno del Santo, il quale ritornato, se difotterrare il cadavero, ch'era stato sepolto da Prete, e fù trovato vestito da monaco. Ecco come le lagrime di questo penitente, non solo meritano di ritrovar Christo; ma che Christo gisse a ritrovarlo nella tomba, ed il cingesse colla sua livrea, con cui pompeggerà glorioso per una eternità beata.

Dei mercadanti, che con lunghe, e disastrose navigazioni, accumulano monete disse gentilmente il P. S. Ambrosio; (d) *Mercatorum semen in aqua est, messis in fluctibus; fructus ipsis in aqua nunquam tutus, ac solidus.* Gittano nelle acque la semenza delle loro speranze, e dall'incostanza dell'onde si promettono larga messe; ma la pesca de'tesori dall'acque non è si-

E 2 cura,

a Lib. 10. c. 17. b Jo. 20. c Hom. in c. 20. Jo. d Lib. de elia & jeju. c. 19.

cura, ne foda. Sù l'acque delle lagrime sì, che si può con sicurezza di felice raccolta gittar la semenza dell'eternità: nè per far sì bello acquisto an da valicarsi mari fortunosi, ed onde sconosciute, dentro di noi conobbe bene Origene i primi femi di nostra conversione: [a] *Intra nos est salutis occasio, sicut & Dominus dixit, ecce regnum Dei intra vos est, intra nos namque est conversionis facultas*; e questa facoltà di conversione stà in poter del dolore, e delle lagrime di compunzione. [b] *Converte Domine captivitatem nostram, sicut torrens in Austro*, chiedea David. Ma che richiesta fà quì il Salmista? egli cerca, che ritorni addietro la cattività del cuore, alla sua libertà, a guisa di un torrente arido, e secco in terra Australe, quando ritorna al suo corso. Ma non può un torrente saltito di acque, e posto in arsura ritornare al corso, ed al precipizio per le chine de' monti, se il Cielo non piove con dirotissime piogge. Così non può il cuore ritornare al suo Christo, ch'è la libertà degli eletti, se non piovono profuvii di lagrime dagli occhi penitenti.

Della forza che han le lagrime, il dolore, la compunzione, il cordoglio per riacquistar Christo nell'anima testè un nobilissimo discorso Chrisostomo. (c). Il dolore, dice il Santo, e la tristezza sopra le cose temporali, son medicine a morti. E' in pena quel reo appresso il Fisco, si attrista, ma la tristezza non mitiga la pena. Quell'altro da un fendente di morte fù privato di un figlio, pianse, ma col pianto non impetrò dalla morte inesorabile la vita del figlio. Hà ricevuto un'altro sù l'onore un gravissimo squarcio, col dolore non cancella la macchia. E così di molti altri casi. Solo se un'anima

giace morta in seno al peccato, può esser rattivata dalle lagrime, e dal dolore: *Luge peccata, ut ipsa deleas. Propter hoc enim tristitia facta est, non ut in morte, nec in ulla re tali doleamus, sed ut ipsa, ad delenda peccata utamur. Multatus est quispiam pecunia, tristatus est, multam non emendavit: filium amisit, doluit, mortuum non resuscitavit, nec defuncto profuit; flagellatus est quis, a lapis casus, contumeliis affectus, doluit, non revocavit contumeliam. in morbum quis incidit gravissimum, doluit, morbum non sustulit, sed difficultiorem reddidit. Videt horum nulli prodesse tristitiam. Peccavit quis, tristatus est, peccatum deleuit, dissolvit debitum. Adunque se una volta Gesù si è partito dal nostro cuore, cerchiamolo con dolore, con lagrime, con contrizione, e con tolleranza di pene, e di travagli giusta il consiglio di S. Agostino (d) *Talera quod non vis, ut assequaris quod vis.**

RIFLESSO II

Del terzo dolore.

*Christo si truova in mezzo a Dottori della Chiesa, Theologi, e Consultori di coscienza.*

**H**Or quì io voglio quei Teologi, che pensano avere un areopago in mente; per pochi aforismi scolastici, che han mendicato da libri malamente intesi; quei direttori delle proprie coscienze, che sdegnano andare a consulta per gli avvenimenti dell'anima, e pensano bastar essi a loro stessi; quegli scioi, infarinati di letteratura, i quali si persuadono di sputare oracoli nelle conversazioni, quando caminano sù gli orli dell'eresia. Christo vuole esser ritrova-

a. Hom. 24. in libr. numer. b. Ps. 125. c. Hom. 5. de panis.  
d. In ps. 79.

to dalla Santissima Madre tra i Dottori, egli il sopramassimo de' Dottori, acciò intendiamo, che la sicurezza della salute eterna s'incontra tra i peccati delle cose dell'anima, co'quali dobbiamo consigliarci nelle occorrenze dubbie, ed intrigate. Quando si vede un S. Bernardo scostarsi di se nelle cose proprie, chi ardirà voler farsi maestro di se stesso? (a). *Et quidem quid alii de se sentiant ignoro, ego de me expertus sum quod dico, & facilius imperare, & securius possum praesse aliis multis, quam soli mihi.* E poi rivolto il Santo a principianti nello Spirito di ce loro. *Obsecro vos, novellae plantationes Dei, vos qui nondum exercitatos habetis sensus ad discretionem boni, & mali, nolite sequi cordis vestri iudicium, nolite abundare in sensu vestro, ne vos tanquam rudes adhuc, versutus ille venator decipiat.* Detestava S. Ilario la corruttela de' suoi tempi, quando ognuno trovava dottrine confacevoli a suoi costumi, ed in vece di suggerire i suoi sensa il Vangelo; storcea il Vangelo, ed il conformava a suoi sensi: Ogni coscienza avea una Theologia geniale; ed il decalogo era diventato il *volumen volans* venduto da Geremia, giacche non avea oïe fermare il piè, fatto instabile, perche instabil le coscienze: [b] *Periculosum nobis admodum, atque etiam miserabile est; tot nobis doctrinas*

*dat manum, qui dare dissimulat praecipienti.* Per questo lo Spirito Santo ci esorta a dar orecchi a i consigli altrui (d) *Via stulti recta in oculis ejus, qui autem sapiens est, audiet consilia.* A gli occhi tuoi quella strada che batti, parche conduca al Cielo, ma se la vai osservando colla fiaccola del consiglio, ti accorgerai, che nasconde precipizii. La sicurezza della salute è nella traccia dell'altrui direttione, e consiglio: [e] *Ubi non est Gubernator, populus corruet, salus autem ubi multa consilia.* Ove divisando S. Doroteo soggiunge: *Cavere nos admonet Divina scriptura, ne nosmetipsos informemus, ne nos sciolos habeamus, ne persuadeamus esse nos satis nobis ad regimen nostrum. Opus enim nobis est auxilio praeter Deum, opus coadiutoribus.* [f] *Nihil est miserabilius, nihil quod citus expugnari queat iis, qui nullos duces, nullos auctores habent ad vitam Dei.* Solea dire un Servo di Dio, che nell'Inferno non si trova veruno per aver seguitato l'indirizzo del suo spirituale direttore, molti bensì per aver seguitato il proprio parere.

Andò la sacra Sposa, cioè l'anima, girando un pezzo, e raggirando la Città in traccia del suo Sposo, non vi lasciò strada che non battesse, non piazza, che non cercasse, non angolo ove non mettesse lo sguardo esploratore, ma logorò invano il tempo, e la fatica, perciocche non incontrò giammai il suo diletto, a cagione che il cercava senza guida, [g] *quesivi illum, & non inveni.* Ma si abbattè poi ne' custodi, e nelle guardie veglianti, dalle quali avendo appreso l'indirizzo, fù subito consolata di qualche avea chiesto invano; perche quando Cristo si cerca colla scorta del proprio giudicio, non s'incontra; ma quando si dipende nella inchiesta dal lume, che

Son piene le historie sacre de' casi tragici occorsi a chi hà voluto guidarsi nella via dello spirito a suo capriccio, conciosiache come bene avvertisce S. Bernardo, chi nausea l'indirizzo del Padre spirituale, apre le porte al padre della menzogna: (c) *Seductori*

a Ep. 8. ad Oger. b Lib. con. Const. c Ser. 77. in cant. d Prov. 12. e Prov. 11. f Serm. 5. g Cant. 3.

che ci danno dolore, che vegliano sulla Cittadella dell'anima nostra, allora lascia trovarsi: *invenerunt me vigilas, A qui custodiunt Civitatem: Nunquid quem diligit anima mea vidistis? paululum, cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea.* Il pensiero è di S. Gregorio Magno, che così ricama questo passo: *Quid per vigilas, nisi Doctores Ecclesie designantur? hi Sponsam quaerentem inveniunt, qui piam animam Christum invenire satagentem (a) excipiunt, & ut citius inveniat, præceptis B instruunt, exemplis accendunt.* Un'altra volta ansiosa la Sposa di sapere dove il suo diletto si adagiasse nelle hore più focose del giorno, a quali pascolamenasse il suo gregge, ove riposasse, e gli ne fece ardentissima richiesta: *Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie.* E n' ebbe in risposta, che gisse pure presso i padiglioni pastorecci, che se l'intendesse co' pastori, che con esso loro trattasse, assicurandola, che con questa scorta il troverebbe: *egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pascu hædos tuos juxta tabernacula pastorum.* (b) Per i pastori additati dallo Sposo all'anima intende l'eruditissimo Barrada i direttori delle coscienze, i Dottori, i Santi Padri; i nostri pensieri, i nostri desiderii, le nostre operazioni, che son le mistiche greggi, si portino a pascolar presso di loro, e ritroveremo Cristo: *Greges habemus magnos, cogitationum, verborum, desideriorum, operum, ne autem in venenata pascua incidant, juxta tabernacula pastorum Ecclesie pascendi sunt, ad Doctorum, Sanctorumque patrum rura ducendi.*

E siccome in mezzo a Dottori configliari della coscienza ritrovasi Cristo, così anche ritrovasi in mezzo a Dottori propugnatori della fede, ed interpreti delle scritture. Si veggono

alle volte alcuni scioi, che han per gloria allontanarsi dal comune senso de' Dottori, e mettere ogni cosa in disputa; e tal volta chiamano ad esame gli articoli stessi della Santa fede. Feste vertiginose, anime piene di vento, e suggerite a capogirli. Se si fa bene la notomia a i costumi di costoro, si troveranno con un tenor di vita lontano da Dio, e da Sacramenti. Io per me non darei altra risposta a chi vuol disputar di cose concernenti a credere, se non che faccia una buona confessione. A chi patisce di vertigini ordinano i Medici, che si purghi con una potente medicina, acciò sfratti lo stomaco. Ma che hà che far lo stomaco colla testa? Sembra a prima giunta, che una tal ricetta sia stravaganza di Protosifico; ma non è così; perocche le vertigini in testa son cagionate per lo più da stomaco imbarazzato, si purifichi questo, e la testa si metterà in assetto. Tanto appunto avviene a costoro, che vogliono mettere in *Calumnia suum.* Essi patiscono di vertigini, perchè hanno la coscienza imbarazzata. Disimbarazza lo stomaco dell'anima, ch'è la coscienza, e cessaranno le vertigini del capo su le cose della fede. Crederai bene, se opererai bene; ed opererai bene, se crederai bene; giusta l'aforismo di S. Agostino. *Impossibile est, ut male vivat, qui bene credit.* Le cose della fede, essendo superiori alla nostra capacità, si fanno meglio, dice S. Cipriano, con non saperli, cioè, con non investigarsi curiosamente: *Quod supra captum nostræ mortalitatis est, melius scitur nesciendo.* L'anno bene investigate tanti Dottori, che sono stati i primi intelletti del mondo, possiamo ben riposar nelle loro dottrine. Siamo, la Dio mercè, venuti a letto fatto, come suoi dirsi, dormiamo sicuri. *Humiltà vi vuole, dice il P. S.*

Ago-

a D. Greg. cant. 3.

b Lib. 10. c. 18.

c Ep. 56. ad Dioscor.

Agostino, e non arroganza di pensieri: (a) *Ad capeffendam*, & *obtinendam veritatem*, & *sacram Sapientiam*, *regula*, *ea est prima*, *humilitas*, *secunda humilitas*, *tertia humilitas*; & *quoties interrogares*, *A hoc idem dicerem*. L'istesso chiodo batte S. Bernardo dicendo: *magna virtus humilitas*, *quae prouideretur*, *quae non doctur*: *digna adipisci*, *quae non valent addisci*: (b) *aigna à verbo*, & *de verbo concipere*, *quod ipsa suis verbis explicare non potest*.

Cieco entrò Paolo nella fede di Christo, acciò intendiamo, che cieco à da esser colui, che si accinge a credere. Quando il Demonio volle dar quell'urto fatale a nostri primi progenitori, cominciò dal *cur praecepit Deus*, incitandoli a mettere ad esame i decreti della Divinità. Chi vuol troppo vedere, s' troverà senza occhi, accecato dalla luce eccedente le umane pupille, e gli avverrà ciò, che avvenne a colui appresso Artemidoro, che stimandosi di tre occhi, si trovò senza averne nè pure un solo: [c] *Visus est sibi tres oculos habere*, & *caecus factus est*. Leggiamo nel sacro Genesi, che tre Pastori fattisi colle loro gregge attorno ad un pozzo, *cujus os grande lapide claudebatur*, per quanto si affatigassero, non poterono rimuovere il gran sasso, che li chiudea; ma solo Giacobbe *amovit lapidem*, *quo puteus claudebatur*, subito robusto, e snello, diede una strappata al macigno, e strappollo. Ruperto Abate nel pozzo profondo, e ben ferrato riconosce i misteri di nostra fede. I tre pastori, che invano impiegano le braccia attorno al sasso sono, Curiosità, Scienza vana, ed Arroganza. Ti affatighi attorno a i segreti Divini con curiosità, leggendo libri che son sopra la tua intelligenza; volendo anche fare il Teologo criticando, e folligizzando, come il Cuoco di Valente Imperadore, che volea

effurar la Theologia del Nazianzeno. Prendi per iscorta ad inoltrarti ne' penetrali dell'Altissimo, ed incontrare i futuri liberi, i contingenti, e tutto ciò ch'è sopra di noi i delirii degl'indovelli, facendoti schiavo di Astrologie, e Cabale scongiurando i trini, i quadrati, i festili, i mezzi cerchi colle possenti note de' numeri, per aver nuova dell'avvenire; cose tutte; *ubi magna quaedam amentia*, & *multo magis impietatis continetur*, come parla S. Basilio. L'arroganza pure si fa avanti, avendo Bardire di metter la lingua, non che il pensare nelle opere di Dio, ne' misteri della fede, discorrendo di qualche non sai, non volendo appigliarti al consiglio di S. Agostino: *Demus Deum aliquid posse*, *quod nos fateamur investigare non posse*. Giacobbe solo, che significa la credenza spalleggiata da Dio alzerà il sasso dal pozzo profondo della verità Divine.

Era gran Teologo S. Cesario, degnissimo fratello di S. Gregorio Nazianzeno, e pure non si potea dar pace; dolendosi inconsolabilmente, perche una volta avea avuto ardire di esaminar quel passo: [d] *Quia ipse super maria fundavit eum*, quasi che il globo della terra si appoggi su'l mare; egli contorcendosi tutto col suo ingegno così tra se, e se ragionava: Come puol esser, che l'acque si levino in ispalle la terra? che questa sù del loro lubrico dorso nuoti, e galleggi? Come essendo più pesante, non profonda, e sommergesi? in questo dire riviene, ed esclama: Ohimè perduto, e dove mi lasciava portat da' miei pazzi pensieri? *Oblitus sum terra, ad Deum dicens; quomodo? A Deo chiedere il come? Ah insolente mio intelletto! Ad Deum dicens; quomodo? Così si confonde, e piange un S. Cesario; che devi dir tu, che appena sai render conto de' primi rudimenti di*

a Ep. 3. 6. ad Dioscor. b In rant. c Gen. 29. d Ps. 23.

natura? Sù via senti l'avvertimento di S. Paolino, e caminerai sicuro: *Non tam differas magna, quam facias*. Opera cose grandi, ed adora le Divine grandezze. Stendi la mano, e raccorcias l'intelletto.

RIFLESSO III.

Del terzo dolore.

*Quando Dio è assente, niuna cosa può rioreare il cuore.*

**L**A tempesta, ove si fa getto di tutto, ma resta in salvo la vita del navigante, a poco di naufragio, e molto di calma. Così la disgrazia, che asforbisce ogni tesoro, ma lascia Dio nel cuore, non è disgrazia, ma una pennellata di affanno. Giobbe ad un colpo di sfortuna perdè tutto; passò dal trono al letamaio, dall'abbondanza alla penuria, dalle dovizie alla mendicizia, dalla salute alle piaghe, ma perchè gli rimase Iddio in mezzo all'anima S. Agostino nol compatisce, nè l'annovera tra i miseri, nè ardisce chiamarlo disgratiato: (a) *Nibil in domo remanserat omnia uno idu perierunt, quibus opuletus paulò ante videbatur; subito mendicus in stercore sedet, à capite usque ad pedes, vermibus scatens. Quid ista miseria miserius? Sed quid interiori felicitate felicius? perdidit omnia illa, quae dederat Deus, sed habebat ipsum, qui omnia dederat, Deum*. Compatisco dunque la Vergine, che avvezza ad aver sempre Gesù innanzi a gli occhi, poi se l'vide lontano dagli occhi. Ma più compatisco il peccatore, che il pruova lontano dal cuore. Habbia pur'egli le ricchezze di Creso, le delizie di Salomone, la felicità di Alessandro Magno, gli applausi di Ottaviano Augusto, che se Dio è lontano, ogni cosa è assentio di amarezza:

Un' anima senza Dio è posta nel fondo della disgrazia, ne basta a consolarla veruna creatura per nobile che sia. Maria Maddalena, tutto che l'aveva se nel cuore, nulladimanco, perchè non l'avea a vista, non potea darsi pace. La riflessione è di Origene. Ella si struggea in pianto attorno al sepolcro di Christo, per l'assenza del suo bene. Vede Angioli bellissimi, che si studiano di consolarla, con parole amichevoli: *Mulier quid ploras?* Ma non li degna ne anche di uno sguardo; non si calma

**B**nè colla presenza di Spiriti sì belli, nè co' raggi de' loro volti, nè col candore de' loro ammanti. Niuna cosa le recava ristoro, solo ripetendo, *tulerunt Dominum meum*; e parche dir volesse: (b) *Onerose sunt mihi omnes consolationes; gravant me, & non consolantur. Nolo Angelos videre, nolo cum Angelis permanere. Non quero Angelos, sed eum qui me fecit, & Angelos*. Non mi curo di Angioli no.

**C**Voglio nuova del mio Signore. Se potete darmene contezza, vi ringrazierò; altrimenti rimanetevi co i vostri splendori, e lasciatemi piangere, *Onerose sunt mihi omnes consolationes*. E parmi che facesse eco alle voci di Moisè. Si trattava di cavar fuor de' ceppi di Faraone il popolo favorito, ed il Signore

**D**parche mostrasse a Moisè qualche pensiero di volergli dar per guida un' Angiolo. Moisè si se intendere, che non occorre mettere in viaggio Israele colla condotta di una Intelligenza; ma che marciasse seco l'istesso Dio, altrimenti il partir di colà sarebbe stata impresa di poco felice evento.

**E**(c) *Si non tu ipse precedas, ne educas nos de loco isto*. Quasi dir volesse, sovralta al popolo viaggiante un turbine di sciagure, e disagi di arenoso deserto, ed arsure di sete, e languidezza di fame, e contrasto di nemici. Se voi non siete con esso noi, non basterà a consolar-

a Ser. 105. de temp. b Hom. de Magd. c Exod. 33.

larsi l'Angelo vostro. Senza di voi ogni ristoro è pena; con voi ogni pena è ristoro. Tanto scrisse S. Atanasio a Serapione: *Moses recusavit ducatū Angelī, nisi, inquit, ipse Deus nobiscum proficisceris, ne me hinc abducas; volebat enim creaturā ducē populi esse.* Con Dio la penuria è abbondanza, senza Dio l'abbondanza è penuria. Mentre una gran turba famelica stava presso a gli svenimenti, il Salvatore, compassionando le languidezze di tanti, voltossi a Filippo con una richiesta esploratrice di sua fede, non abbisognevole di suo consiglio:

(a) *Philippe unde ememus panes, ut manducent hi?* Filippo che avea l'occhio a qualche potrebbe un Uomo, e non à quel che potrebbe un Dio, rispose, ciò che gli dettava l'umanità debole, e fiacca: Signore, questa è materia da mettere in secco gli erarii, ed in fallimento i granai; una Città di gente in campagna armata di fame, e sfornita di panatica come potrà pasteggiarsi? *Ducentorum denariorum panes, non sufficienti, ut unusquisque modicum quid accipiat.* Hor lasciamo le turbe, e sentiamo Filippo in altra occasione, ciò è quando sentì dalla bocca di Christo nominarsi il Padre; ecco le sue voci affai diverse delle prime: (b) *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.* Ivi non trova ristoro, qui subito incontra tutto il ristoro, perche pani senza Dio non satiano; così riflette sù questo passo S. Antonino: (c) *Nam si quid perfectè, & totaliter, & plenè possideatur, non sufficit panis, idest refectio ad ejus sufficientiam, & si aliquando reficiat, Pater perfectè reficit.*

Chi vuol veder la pena, che porta ad un' anima la lontananza di Dio, benche immaginaria, ed originata da delicatezza di coscienza, abbia pazienza di leggere una curiosa historia. (d) S. Maurilio Vescovo di Aufferre; dove risplendea co' raggi di altissima San-

tità, vigilanza, e zelo nella carica pastorale, mentre una mattina offeriva sù l'altare il santo Sacrificio della Messa, si avvide che una donna avea Aportato a lui un suo figliuolo moribondo, acciò gli desse il Sacramento della Confermatione; il Santo proseguì il suo divoto ministero, con animo di esaudirla, compita la celebrazione; ma in questo mentre il fanciullo passò da questa vita. Pensò l'Uomo di Dio aver commesse una grave negligenza, che per sua colpa l'Estinto fosse rimasto privo di quel Sacramento. Non si potè dar pace; si diede ad una vita più aspra, e penitente; ed in oltre segretamente uscì dalla Città, portando seco le chiavi del Sacratio, ove riserbavansi molte reliquie di Santi. Gionto al lido del mare, scrisse sù d'una pietra il giorno di sua partenza, ed imbarcossi sù d'un legno, che ivi era pronto, mentre la nave viaggiava a vele gonfie, egli prese in mano le chiavi del tesoro, e disgraziatamente caddero nell'onda. Adunque, disse il Signore mi hà strappato di pugno le chiavi, perche era indegno di maneggiarle. Risolvo perciò di non ritornare alla mia greggia, se le chiavi non ritornano in mia balia. Sceso in terra, forastiero, e sconosciuto si applicò a servire un Signore in impiego di giardiniero, per pagar con quella fatica la pena del suo fallo supposto. Il Clero, ed il popolo rimasto orfano senza il caro Padre, stava inconsolabile. Alla fine si prese partito di deputar quattro Cittadini, che andassero in cerca del lor pastore. Ben sette anni andarono inutilmente in volta; e ritornando già senza avere incontrato vestigio di chi cercavano, gionsero disperati ad un porto della minor Brettagna, e mettendo l'occhio sù d'un fasso vi lessero queste parole:

F

Quin-

LA SCUOLA DELLE VIRTÙ  
a Jo. b Jo. 14. c P.c. tit. 5. c. 4.

d Ribad. iit. 2. 15. sept.

Quindi passò Maurilio Vescovo di Aufferre. Con questo lampo di speranza, si rimetterono in barca per tragittar dall'alta parte del mare; ed ecco saltare un pesce dall'onda su la nave, ed apertolo vi trovarono dentro le chiavi del Sacratio. Questo avvenimento, che a loro parve casuale, e fu tratto di provvidenza più li mise in iscompiglio di pensieri, stimando che in quel seno fosse naufragato il Santo, e mentre stavano in forse di ritornarsene via, voce venne dal Cielo, che disse loro, che non si divertissero dall'inchiesta; onde guidati dall'Angelo del Signore gionsero alla Casa del Cavaliere, cui serviva Maurilio, e videro il Santo con indosso un fascio di verdure, che recava dal giardino. Se gli buttarono piagnenti a' piedi, gli dissero tutto l'avvenuto, gli presentarono le chiavi. Maurilio confuso di tante finezze di Dio, tra lagrime, e sospiri si rese alla fine. Ritornò con esso loro in Aufferre, dove fu accolto, come Angelo venuto dal Cielo. Tirò per drittura alla tomba, ove il fanciullo da sette anni giacea sepolto. Si pose in orazione; ed insieme egli si levò dall'orazione, ed il fanciullo dal sepolcro. Gli diede il Sacramento della Confermazione, e chiamollo Rezzato, come due volte nato. L'ammaestrò in ogni virtù; e fu poi suo successor nella Mitra. Ammiri insieme il settore l'assistenza del Signore a' suoi servi, e la puntualità de' servi di Dio al lor Signore. Apprenda da questo Santo, che tra le dottrine di un' opulenta Chiesa, tra gli applausi del popolo, tra gli ossequii de' suoi figli non potea prender riposo solo perche rimava, che Dio si era appartato da lui. E diede in tali eroiche stravaganze, e magnanime fughe, per riacquistare il suo Signore; senza di cui il

trono gli era paribolo, ed il Pastorale supplicio. Anzi l'istesso Paradiso di delizie, quando Iddio si ritira diventa una bosaglia di spine, ferili solo di pene, e di scontenti. Dopo il peccato di Adamo registra subito la pena Divina l'esilio, dello sventurato prevaricatore: *Et emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis*; E pure è egli vero, giusta la riflessione di (a) Arnolfo Carnotense, che la cacciata non fu così presta; ma perche Iddio si era allontanato da lui, per questo, quantunque si tratteneffe per qualche altro minutuzolo di tempo negli orti del piacere, non vi trovava altro, che crepacuori: *Non statim post prevaricationem ejectus est homo de Paradiso, sed consilio sceleris, nil delicta Paradisi conferebant*. Tanto è egli vero, che senza Dio le delizie son forgive di affenzio, dilette son tormenti, son carnefici i piaceri, ed i passatempì si armano di saette.

#### QUARTO DOLORE.

*La Vergine incontra Gesù affannato sotto il peso della Croce.*

Esce già in campo il Re de' dolori, con in sú le spalle il suo Impero; *cujus Imperium super humerum ejus*; e Maria addolorata gli tiene dietro colla Croce sú l'anima. La spada di Simone, che minacciò il colpo, ora già tutta s'immerge nel cuore Verginale. Le vie di Gerusalemme inondansi del sangue del figlio, e delle lagrime della Madre. O bella Reina de' affanni, coronata di pene; adesso che le vostre pupille si cangiano in due spandenti di pianto, vortei che il Giordano imprestasse le sue onde a gli occhi miei, per farvi compagnia. Sbandisco dal cuor mio ogni allegrezza

za, ed invito tutti i sospiri del più luttuoso cordoglio.

Essendo già vicino il tempo della Passione del Signore, la Santissima Madre, come rivelò a S. Brigida, sentiva in se stessa già sorgere gli spasmi. Gli occhi chiamavano a raccolta tutte le lagrime; ed un freddo sudore la correa per le membra: *Inminente passione filii mei, lacryma erant in oculis meis, & sudor in corpore pro timore passionis.* Ella, non vi ha dubbio, che con B. pienezza di amore diede il suo unigenito alla morte pe'l mondo, come nota S. Bonaventura: *Sic Maria dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Ed è più che vero esser' ella cost' trasformata nel Divino volere, che, giusta il detto di S. Anselmo, se fossero mancati i carnesici, ella ad un cenno di Dio, sarebbe stata ministra del gran Sacrificio, percioche non è da stimarsi più fino nell'ubidienza Abramo, di quel che fù la Vergine; or se Abramo con cuore intrepido si accinse alle svenature del figlio Isaac, niente meno avrebbe fatto Maria a' gli ordini Divini: (a) *Ira Divina voluntati conformis erat, ut si oportuisset, adimplendam voluntatem Dei, ipsa filium in Cruce posuisset, atque obtulisset, neque enim minoris fuit obedientia quam Abraham.* Tutto va bene, ma non per questo il dolore non s'intrudea dentro quella conformità inalterabile, non guastandone il bello, non sconcertandone l'armonioso, ma versandovi sangue ad incorporarla come reina delle virtù. Ma veniamo più di vicino alla presente trasfittura di quello innocentissimo petto, divenuto in teatro delle pene.

Spiccatafi già la sentenza della morte di Christo dalla iniqua penna dell'iniquissimo Preside; l'ubidiente Gesù, riconoscendola dal Padre, si

caricò indosso la Croce; qual generoso Campione, che colla lancia in l'aspalle verso il nemico s'incamina, al dir di Eutimio: *ferobat enim Crucem in hameris, tamquam svennus milos lanceans, qua dejecturus erat adversarium.* O quale innocente Isaac colle legne sacrificali sù gli omeri. Es) come quegli non andò solo al Sacrificio, ma accompagnato dal dolente inferme; e coraggioso genitore; Così Christo, non s'inca minò solo al Calvario, ma

seguitato dalla piagnente insieme, ed intrepida genitrice; riflessione del P. S. Ambrosio: parlando del Padre eterno: *Abraham comitabatur filium, Pater Christum, nec Isaac solus, nec Jesus solus:* io però mi prendo licenza di dire: *Abraham comitabatur filium, Mater Christum.* Ed appunto al mio senso piagne Guglielmo con un oocchio al figlio, ed un altro alla Madre, innaffiando colle lagrime i viaggi di amendue: (b) *Sed tamen ubi ad hoc ventum est, ut bajulus sibi Crucem Jesus extorsit in eum, qui dicitur Calvariae locum; tollebat, & Maria Crucem suam, & sequebatur eum, crucifigenda cum eo.* Al primo ribombo, che

diede la tromba funesta, si affollarono nel cuor di Maria tutti gli spasmi, i timori, i palpiti, le tristezze. Camminava il figlio versando per le strade a pezzi la vita, a fiumi il sangue. Camminava la madre spargendo agonie in lagrime morbonde: *Straffcinava l'uno la Croce di morte; straffcinava l'altra se stessa Croce-viva.* Le grida dell'ingratissimo popolo affordivan le stelle, e serivano insieme quel Cielo di Verginale innocenza. Il funesto banditore pubblicava la sentenza di morte; e con essa sentenza condannava due vite; l'una al patibolo, l'altra al coltello del dolore! Accompagnamento fù questo, ove s'inoltra S. Bernardo, e fa parlar la Vergine

F 2 per

per la sua bocca in questi dolorosissimi accenti: (a) *Cum Christus Deus, precione clamante; Pilato imperante; sibi bagulans Crucem ad supplicium traheretur, sequebar ego eum, prout poteram eius inestissima Mater cum mulieribus; quae eum secuta fuerant à Galilæa ministrantes ei, à quibus velut emortua tenebar, & sustentabar.* Ma qui S. Bonaventura vedendo Maria alla rinfusa con tanta gentaglia l'arresta tra singhiozzi, e sospiri, e le dice: Dove vai modestissima donna? Vergine pudica, e ritirata dove t'inoltri? Tu avvezza ai divoti ritiramenti, ti turbasti anche vedendoti un'Arcangelo Gabriello innanzi, ed ora in mezzo a tanto popolo non paventi? Una turba di volgo, una ciurmaglia di sgherri, un branco di fiere, una cohorte di armigeri, qual pena devono apportare alla tua vercondia? Alla tua pietà? Alla tua modestia? Ritirati, o bella Madre, che non son per te i bisbigli di piazza, i rumulti di plebe, le bestemmie degli empîi. Ma tutti questi sconci non si considerano dalla piagnente Maria, perchè il suo cuore si era slontanato dal petto, e stava sotto la Croce col figlio: *Cur quæsa te non tenuit verecundia Virginis? Cur non te tenuit pavor muliebri? Cur non te tenuit horror facinoris? Cur non te tenuit multitudo vulgi? Sed hæc omnia non considerasti, Domina onea, quia cor tuum erat alienatum a te præ immenso dolore.*

Tra tante agonie stette bensì vivo il pensiero in ritrovar maniera di poter veder il suo figliuolo sotto la Croce, prima di vederlo sopra la Croce; e di dargli uno sguardo per via, prima di mirarlo nel Calvario; onde animando le sue languidezze si affrettò, come medita l'istesso S. Bonaventura, e portandosi ad un Capostrada, onde dovea passar la vittima moribonda, l'

affannato Gesù, le venne fatta di vederlo: *Cum autem extra portam Civitatis, in concursu viarum eum habuit obviam, cernens eum oratum ligno tam grandi semimortua facta est, nec verbum ei dicere potuit.* S'incontrarono occhi con occhi cuore con cuore. O incontro! O vista! O trafittura! Vide la dolente Madre l'unico amor dell'anima sua sfiatato sotto il grave peso. Vide quel volto amabilissimo sfigurato, smorto, pieno di sangue, e di lividure. Vide le catene, le funi, che il cingeano; gli ortoni con cui l'oltraggiavano, i calci, e pugni con cui il maltrattavano. Vide tutto il corpo così debole, ed esangue, che cadea ad ogni passo, ed in vece di sollievo avea strappate, e bestemmie. A tal veduta miracolo fù, che non mancasse di vita. Mentre l'inuitissimo Tommaso Moro condannato iniquamente alla Scure, dall'empio Errico Ottavo s'incaminava verso il talamo funesto, una sua figlia, con mille amorose impazienze nel petto, scapigliata di crine, piagnente, e sospirata, battendo palma a palma, si aprì con empito filiale l'adito per mezzo la turba; e corse al caro Genitore; e vedutolo con gramaglia luttuosa indosso, gli cadde a piedi, senza poter profferire altra parola, se non questa: Oh padre? Oh padre? tra queste voci spirò l'anima appie di chi l'avea dato la vita. Io per me penso, che la Vergine addolorata, a quello spettacolo sì lagrimevole altro non potesse dire, se non che: Oh figlio! Oh figlio! ed al figlio avrebbe mandato lo spirito dietro queste voci, se l'onnipotenza non l'avesse trattenuta per compir tutto il Sacrificio. E afflitto figliuolo all'incontro mirò la Madre con uno sguardo pieno di compassione, e di cordoglio. Fù rivelato a S. Brigida, che il benedetto

Chri-

RIFLESSO I.

Christo in questo incontro, per veder la Madre, si tolse colla sua mano, da innanzi a gli occhi un gruno di sangue che l'impediva il rimirare. E quest'atto stesso, che dolore recasse a Maria, il consideri chiunque ha cuore in petto. Rapporta il Caetano, che la Vergine ad incontro così lagrimevole, pati un dolore detto propriamente spafimo, il quale non le tolse i sensi, che non perdè mai, ma le trafisse l'anima da parte a parte, e soggiugne che in quel luogo appunto fù edificata dai fedeli una Chiesa detta Santa Maria B dello spafimo: *ad perpetuam memoriam edificata est ibi Ecclesia vocata Sancta Maria de Spafimo*. Ma a me rapisce il cuore la tenerezza appassionata della B. Abondantia da Spoleti. (a) Questa diuota Verginella volle fare un pellegrinaggio fino a Gerusalemme, per adorar quelle beate memorie. Visitò tutti quei santi luoghi; Ma quando fù a quella sbocatura di strada, ove è tradizione, che Maria incontrasse il suo figliuolo ansante sotto il gran peso della Croce, si gittò a terra singhiozzando, e gridando: Qui spafimò Maria, qui spafimò Giesù; e scovverteti le spalle innocenti, dato di mano ad una catena armata di uncini di ferro, tanto si battè, fino che sparfe copioso sangue, oue Maria sparfe copiosissime lagrime. Diuoto, che leggesse tanto non ti è permesso, almeno cerca con S. Bernardo alla Vergine una piena di pianto: *mibi tamen absecro lacrymas illas infunde, quas ipsa habuisti in fili tui Passione*.

Del quarto dolore  
Giesù colla Croce indosso c'invita a seguirarlo colla nostra Croce ad esempio di Maria, ch'è la prima a tenergli dietro

**G**Ran sentimento c'insinua S. Bernardo, e da metter pensiero ad ogni anima Christiana. Egli vede alcuni dietro la Croce di Christo, ma mancanti nel meglio del camino, onde il Santo grida singhiozzando: *Nonnulli Christum sequuntur sed non assequuntur*. E ciò auuiene, perche nol seguitano, come devono. Alcuni seguitano Christo, come il seguitò Giuda, fino alla cena, cioè fino al conseguitamento de' beni temporali. Altri il seguitano come Giovanni, fino all'orto, cioè fino all'amenità. Onde, se prouano qualche spina di trauaglio si appartano. Altri lo seguitano, come Pietro, *usque ad atrium Principis*, fino ad una buona conversazione; quando poscia han trouato il lor trattenimento in passatempo, spassi, e ricreazioni, D'abbandonano. Altri lo seguitano col Cireneo, fino alla Croce, ma non fino alla Crocifissione; cioè si addossano la Croce della vita spirituale, della frequenza de' Sacramenti, dell'addimesticarsi alle Chiese; ma poi quando si tratta di crocifiggere una passione, o di superbia, o di odio, o di concupiscenza, si licenziano da Christo. Bisogna seguitarlo, come il seguitò la Vergine, la quale, e l'accompagnò fino al Caluario, e si crocifisse con lui nell'anima benedetta. E se ti par duro seguitar Christo per via lastricata di pene, ti farà animo S. Ber-

nardo

Marches. Diar. 29. di Genn.

nardo colla promessa del premio: *Per dura Christus ambulavit, sed magna promisit.*

Strana maraviglia, dice S. Grisostomo, il Salvatore appassionato, non volle mai compagni ne' suoi patimenti, onde potè dir per bocca d' Isaia: *torcular calcavi solus.* Nell' orto non ebbe compagni delle sue agonie, ma agonizzava solo, mentre i suoi discepoli profondamente dormivano. Nel diluvio de' flagelli non vi fu chi gli riparasse un colpo, con esporre il suo dorso. Con qual fronte si sparti le sue spine? Le calunnie furono tutte sue; tutti suoi gli schiaffi, gli sputi, gli obbrobrii. Ma quando si trattò della Croce, volle un Cireneo che l'ajutasse a portarla. Volete la ragione, dice il Santo? eccola. *Ut intelligas Christi Crucem non sufficere sine tuo.* Acciò intendi che la Croce di Christo non basterà a salvarti senza la Croce tua. Vuol che tu gli vadi dietro coll' incarco gravoso delle tue pene, e de suoi travagli. E questo parche volesse insinuar S. Paolo in quel celebre passo: (a) *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi.* E che mai potrà mancare alla passione del Salvatore, onde abbia bisogno, che l'uomo ne adempia la mancanza? mancante la Passione? E come ciò si confà con quel di S. Bernardo: *potuit gutta, & voluit unda?* Se il sangue di Christo s'orabondò, se versò dalle vene un tesoro inadeguabile, se il riscatto fu cantato da Davide con titolo di copioso, *copiosa apud eum redemptio*, come può dirsi scarseggiante? Ma S. Grisostomo che fu il Segretario de i sensi di S. Paolo, ci svela l'enigma. Alla Croce di Christo, acciò sia chiave d' oro ad aprirci il Cielo, manca la tua Croce, questa hai da portar tu dietro al

Salvatore, ed ecco adempito il tutto: (b) *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea, id est vexationes, & calamitates.* E per questo tanto si glorjava egli della Croce di Christo, che stimò una bestemmia il gloriarsi di altro; onde diede in quella formola espressiva *mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*; ove mette i ricami eloquenti della sua penna S. Grisostomo; (c) *Nam & paupertas probrosa est, sed nobis gloriosa. Item sperni apud vulgus, ridiculum est, at nos eo gloriamur. Nec verò dixit: ego non glorior, aut ego non volo gloriari; sed absit ut ego glorier, per inde quasi de re portentosa loquens, abominatus est, & ad hoc praestandum divinam opem imploravit.* Chi legge gli affetti di Elena Imperatrice rapportati da S. Ambrosio, verso la Croce, si vergognerà di non abbracciarla, e di voler delizie sotto l'ombra di un' albero di pene, a cui ogni Cristiano professa genoflessioni. Ella navigò in Oriente, sospirando quel nobil legno; nè si fermò, sino che giunta al Calvario, non iscavasse dal monte più co' desiderii, che colle zappe quel legno sepolto dal terreno, e custodito dagli Angeli; stimando più un' inchino a quel vessillo di nostra redenzione, che tutti gl'inchini de' popoli al suo diadema, ed esclamava: (d) *Ego in Regnis, & Cruce Domini in pulvere? ego in aulis, & Christi triumphus in ruinis? Quomodo me redemptam arbitror, si redemptio ipsa non ceratur?* Così sospirano i Santi a quella Croce, che noi abbozziamo. Vogliamo le glorie della Croce, ma ne detestiamo gl'improperii. Vogliamo rubarne i trionfi, ma non vogliamo spruzzarla del nostro sangue. Non vuol così David, ma vuole, *ut intingat per tuas in sanguine*

a Coloss. 1. b Ser. 2. in ep. a Philip. c In ep. ad Galat. 1. d Orat. ne snit. Theod.

guine [a] Nè solo il piede, ma la mano, e la testa vuole. *Gilberto Abbate, che si lavi nel sangue. Ho tu liber- A- ter pedem pone, & non modo pedem, sed etiam manum, & caput intinge, ut tota purpurea, tota regalis, & Passione Christi, tota nobilitata ascendas.* [b] Val più una scheggia di Croce, a giudizio di S. Gregorio Nazianzeno, che tutte le delizie del mondo. E' più pregiabile un passo dietro a Christo, che viaggiare verso il Calvario, che tutti i viaggi, B che fanno i mondani dietro i loro capricci, e desiderii scomposti. Un sorso bevuto nel Calice di Christo è più estimabile, che tutti i licori incantati della tazza della meretrice Babilonense: [c] *Præstat cum Christo, & pro Christo pati, quam delictis, voluptatibus, que cum aliis indulgere.* E ciò non solo per lo valore del Calice di Christo in se stesso, ma per lo braccio, che egli porge col suo precorrere: a chi vuol seguirlo. Si ricordi il fedele di quella prontezza de' figli di Zebedeo in offerirsi a bere il calice della Passione di Christo, rispondendo alla domanda del Salvatore, *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* con franchezza di Soldati veterani nella milizia di Christo, e di Scolari dottorati nella sua Accademia, *passumus.* E donde tanta generosità di cuore, richiede S. Grisostomo, in Uomini non ancora cimentatigli colle pene, non ancora addimesticati nel Calvario? Ma risponde l'istesso Dottore, che quella forza nacque dalla proposta di Christo arricchita dal, *quem ego bibiturus sum;* il porfi Christo alla testa de' suoi commilitoni, stillo nel lor petto tutto il brio guerriero: [d] *Per spiritum qualiter ipso interrogationis mollo, & hortatur, & allicit, ut communicatione laborum promptiores redderentur.* Veder

Christo spasimar sotto la Croce, ed agonizzar sopra la Croce, che animo dà a suoi seguaci? Racconta il P. Girolamo Piattè, che Alberto figliuolo del Conte di Falchemberg, e congiunto di sangue al Re di Francia, a cui fù mandato acciò si allevasse co' Principi Regali in Parigi, entrò per Divino impulso nella Religione di S. Domenico. A tale avviso, il vecchio Padre si trasferì subito in Parigi, ove mosse ogni pietra, adoprò ogni macchina per istrappare il figlio da chiostrì. Vi andò anche Theodosio suo Cugino armato di preghiere, di lagrime, e di ragione: Stavano a federe rimpetto ad un quadro, ove era dipinto il Crocifisso in mezzo alla Vergine, e Giovanni piagnenti. Alberto volgendo gli occhi, e st dito verso quella immagine proruppe in queste bellissime parole: *En: Dei filius, curam Matrem, & Consobrinarum, utrumque solum charum, dolens gladio confossum videret, tamen è Cruelis patibulo, quod facile poterat, descendere noluit: Quare nec ego quidem hanc Religiosam vitam Crutem, quam semel conscendi, deseram unquam, quamvis, & Matrem quam narrat, & Consobrinam ad pedes meos exanimem iurare viderem.*

Non vorrei però, che stimasse tal' uno esser la Croce una grondaja di affenzio, donde solo scaturisce amarezza. Non è così ella ha anche la sua vena di nettare. Il Demonio solo ci mette innanzi al pensiero lo spiacente, e non il dolce della Croce. Fa appunto come fè Balaac quando voleva strappar la maledizione del popolo di EDio dalla lingua di Balaac, conducendolo su la cima del Monte Fagà, donde vedesse solo una parte del popolo Israhelico: [e] *Dixit ergo Balaac vent mecum in aliterunt locum, unde par-*

a Ps. 67: b Ser. 18: in Cant. Matt. e Num. 23.

c Orat. 2: in Pasch. d Rom 6: 6: 12: rem.

*rem Israel videas, & totum videre non possis, inde maledictio ei.* Così fa il Demonio ci fa vedere una parte della Croce, cioè la parte ruvida, scabra, pamosa, per cavarne da noi le impazienze, le bestemmie, *inde maledictio ei.* Onde i mondani ingannati, dice S. Bernardo, *vident Crucem, sed non vident unitionem crucis*, e la fuggono, e la disprezzano come uno spavento del cuore. Hà la Croce le sue dolcezze, e sono così grandi, che non possono far loro contrappeso tutte le pene. B

Stava Simeone Stilita sù la sua colonna, che base della maraviglia, pareva oggetto miserevole a gli occhi; ma mostrò Iddio che non era tale, quando andatovi un Principe de' Saraceni, mentre stava mirandolo, cadde dal fondo d'una piaga un verme, che preso in mano da colui, divenne una perla più candida di quante ne sparge l'aurora sù l'onda di Zeilano. Ecco i frutti che maturansi sù l'albero della Croce. Mira, o Cristiano, quel travaglio in fronte, e vedrai sfolgorarvi una gemma, che ti consola. Se ti basta il cuore di veder la carneficina di un martire, vieni meco a veder S. Arcadio. Fù questo tagliato a brano a brano, giuntura per giuntura, e rimasto solo busto, ed anima, vide le sue membra, che gli stavano ancor palpitanti attorno; e con un sorriso di beatitudine così parlò loro: membra mie benedette non vi lagnate, siete adesso ricoverte di sangue, sarete un giorno vestite di gloria. State adesso divelte dal vostro corpo, tempo verrà, che vi ci unirete con innesto di luce. Ora spasimare, ma poi gioirete. Rallegratevi pure, perché ogni vostro nervo è una corda che spicca armonie all'orecchio di Christo, ogni vostro articolo è lingua, che parla benedizione a Dio.

a Jo. ep. i.

membra mie fortunate, scorrete sangue, e succiate dolcezza; palpitate, e gioite. Ecco dunque, o tu che leggi, come la Croce stilla nettare a chi seco si stringe. Abbracciamola di grazia con tutti gli affetti.

## RIFLESSO II.

Del quarto dolore

*Per sequitur Christo, ed amarlo, basta conoscerlo.*

Conobbe Maria il suo figlio Dio, Giesù, per questo gli tenne sempre dietro, e colla Croce, e coll' amore. Conosci tu il tuo Signore, e tanto basterà per seguirlo, ed amarlo. Tanto dice Agostino, come testimonio di esperienza: *Quisquis cognoscit te, diligit te; obliviscitur se, amat te plusquam se; relinquit se, & venit ad te, ut gaudet de te.* A queste amorose espressioni di S. Agostino fa consonanza quel sospito infocato di Zelo del Santo Patriarca Ignazio, il quale tra le sue diuote contempiazioni gridava: *O si te nosset homines!* Ah mio Signore, volea dire il Santo, tutta la disgrazia degli Uomini, che non ti amano, altra non è, se non il non conoscerti. Se ti conoscessero, altro non abbisognerebbe, per aver l'amore per vita, e per respiro. Sarebbe soverchio aprire inferni a minacce di pene, spalancar Paradisi a promesse di gloria; e la pena, ed il premio starebbono in quiete, perché il conoscimento della vostra bontà infinita farebbe tutto. *O si te nosset homines!* Ed appunto al detto di questa cognizione reca l'Apóstolo S. Giovanni tutto ciò che si commette di colpa da miseri mortali. (a) *Omnis qui peccat non vidit eum, nec cognovit eum.* Un lampo di conoscimen-

to.

to Divino, che corse sù l'anima di Maria Maddalena bastò per istrapparla dall'inferno, ed innestarla come stella luminosa al Cielo, onde l'Evangelista in questa sola parola, *ut cognovit*, racchiude tutta l'efficacia della conversione di Maddalena. Né la Giustizia rotò flagelli, nè la severità rimproverò delitti, nè la liberalità schierò secoli di beatitudine; ma solo *ut cognovit*, conobbe Dio; e tanto bastò acciò gli occhi si cangiassero in sorgive di pianto, il cuore in turibule di fiamme amorose, i sensi in vittime di penitenza, onde possa dir S. Gregorio: *quot in se habuit oblectamenta, tot de se obtulit holocausta*; conciossiache al sentir di S. Agostino, *sufficit ut novetis*; basta conoscer Dio per amarlo.

Agita una curiosa quistione il P. Suarez ne' trattati nobilissimi *de Religione*, ove discorre a lungo della orazione, e contemplazione. (a) Và egli esaminando, se gli atti buoni, che si fanno da un'anima rapita in estasi siano meritorii; ed avvegnache egli inchini alla parte affermativa, imperocchè l'arbitrio non perde l'indifferenza; onde quando a Pietro estatico fu mostrato quel lenzuolo di mostri con ordine, che li divorasse: *occide, & manduca*; egli ebbe libertà di resistere, replicando *absit Domine, quia nunquam manducavi omne commune, & immundum*. E nella cantica: (b) *Adjuro vos filie Jerusalem, ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit* seccò la volontà nel sonno dell'estasi. Ed in tanto nel sonno del corpo non vi è capacità di merito, in quanto i sensi vengono addormentati da i vapori corporali, i quali offuscano la fantasia, cioè che non avviene nel sonno spirituale. Hor benchè il P. Suarez sodamente rassermi questa sentenza; niente di me-

no non manca chi altrimenti opinando, tiene che non vi sia merito negli estatici; conciossiache, il giudizio non rimane indifferente, ma è incatenato dall'oggetto, onde l'amore è necessario. Sicche si giogne ad asserire, che non solo il conoscimento chiaro di Dio riserbato in Cielo a cortine svelate inchioda la volontà all'amore; ma anche il conoscimento astrattivo di Dio, come avviene nell'estasi, può amorosamente incantar l'arbitrio, e sposarlo con consortio indissolubile alla Divina bontà. Tanto è egli vero, che per amar Dio, basta conoscerlo.

Ma caliamo un poco più giù, e ritorniamo dall'estasi a i sensi. Due passi bellissimi io ritrovo nelle sacre scritture, l'uno nel vecchio testamento, l'altro del nuovo. Peccano i nostri primi Progenitori, nella rapina, ed assaggio del pomo vietato; ed eccoli con una luce sù gli occhi; che rischiarò loro pupille; e le habilita a veder più in là di qualche vedeano prima: [c] *Et aperit sunt oculi amborum*. Ma da quella apertura di occhi non ricavarono qualche andiamo dicendo, ciò è l'accostarsi più a Dio, ma il nascondersi, il fuggirne la maestà del volto: *Ascondit se Adam, & uxor ejus in medio ligni Paradisi*. Per contrario, il cieco di Gerico chiede al Verbo Incarnato pietà delle sue miserie, che tutto si riduceano alla cecità delle pupille: *Domine ut videam*. Il Salvatore, con quella lingua, che avea i prodigii per parola, perche era maneggiata dall'Onnipotenza, gli sparse il giorno sù la fronte: [d] *Respice. Et confestim vidit*. Ma l'acquisto della sospirata luce, fè in questo cieco altro effetto di quel, che fè la vista più raffinata ne' nostri infelici Maggiori; conciossiache, illuminato che fù, seguitò Christo senza sosta, e senza posa, accoppiando col moto del piè

LA SCUOLA DELLE VIRTÙ

a Tom. ac Relig. lib. 2. cap. 2. b Cant. 8. c Gen. 3. d Luc. 18.

ossequioso i panegirici della lingua glorificante: *Et sequebatur illum, magnificans Deum* Gran fatto! L'apertura degli occhi in Adamo il trasse da Dio, l'apertura degli occhi in questo cieco il trasse a Dio. La ragione del diario cavasse da qualche vè dicendo S. Agostino: Non sonobbero Dio i nostri primi Parenti, se non in ordine a gastighi temporali, che si tirarono addosso, non in ordine al Regno di Dio, ch'è la grazia, di cui ferono miserabile getto, onde quella cognizione poco loro fruttò: *Temporalia perdere transiunt, Regnum Dei non cogitaverunt, et sic utrumque amiserunt*. Si à da conoscer Dio nella sua grandezza, nella sua amabilità, e questa cognizione è il canale, onde corre l'amore sù l'anima, non già tol solo riguardo a i beni temporali, di cui è arbitro, e de' quali ci spoglia sdegnato, tal fu la cognizione di quella coppia infelice: *Cumque cognovissent se esse quos*. Se avessero conosciuto Dio in se stesso, gli farebbono andati incontro pentiti, non farebbono fuggiti attoniti, e pusillanimi?

In conformità di ciò. Viene presentato a Christo un Parletico, tremante di vita, languido di nervi, incostante di membra, con un memoriale di suppliche: acciò si degnasse applicar la sua potenza sù quel miserabile. [a] Il Salvatore in vece di dare un'occhiata benefica al corpo infermo, penetra con un sguardo Divino il fondo dell'anima, e non facendo motto della salute corporale, gli dice: *Remittuntur tibi peccata tua*. Ma come cammina ciò in buona Teologia? Costui non avea chiesto perdono delle sue colpe; Non avea ritrattato i suoi falli. Per altro sappiamo che non si perdona il peccato senza un atto del delinquente, che sia distruggitore dell'errore commesso. Come dunque il benedetto Christo comincia

Ala cura di questo parletico dal perdonarlo? Il P. Cornelio a Lapide sù questo passo porta opinione, che quel parletico in conoscer Christo si pentì subito delle sue colpe, con atto di perfetta contrizione racchiudente l'amore; perciò che non può conoscersi Dio, e non amarli, e non pentirsi di avere offeso un Signore così amabile: *Remittuntur tibi peccata tua, hoc est tibi per mei cognitionem contrito*. E quanto è maggiore il conoscimento, tanto maggiore è l'ossequio; quindi è, che la Chiesa vè dicendo: *Laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates*. Notifi l'ordine. Gl' Angioli che sono inferiori di conoscimento lodano. Le Dominazioni, che si avanzano sopra gli Angioli nel conoscimento, si avanzano anche nell'ossequio, onde sopra le lodi aggiungono le adorazioni. *adorant Dominationes*. Le Podestà, che si avanzano nel conoscimento sopra le Dominazioni, si avanzano anche nella riverenza, onde sopra le adorazioni aggiungono il tremore riverentiale, *tremunt Potestates*. Sicche una aperta d'occhio intellettuale a conoscer Dio ci porta ogni bene.

Narra il Metafraste, che vivendo S. Epifanio nelle solitudini della Nitria, passarono per quelle foreste quaranta Saracini, che pareano fiere degne di una tal bosceaglia; veduto Epifanio, lacero di veste, pallido di volto, e scarmigliato di crine, lo schernirono come sciocco; ed un di loro cieco di un'occhio, impugnò la spada per ferirlo, ma mentre la vibra in aria, la Divina bontà gl'illumina la cieca pupilla; a tal prodigio si gittarono tutti a piè del Santo; e si resero Christiani. Tanto può un'occhio illuminato! Ah se l'occhio della fede, che in noi stà mortacino si rassinasse a conoscer Dio, quali fariano le nostre espressioni a suoi piedi? Altro

non bramava il fortunato Principe de' Publicani, se non solo veder Giesù. Sicuro, che dalla sua veduta, come da una Sorgiva di Paradiso, farebbe venuto nell'anima il fior della Santità: *querebat videre Jesum*. Il vederlo l'amarlo, il santificarli fu una cosa medesima. *Hodie salus domui huic facta est*. S. Giovanni vide, rapito in estasi innanzi alla faccia di Dio, un mar di vetro corseggiato dal fuoco: [a] *Et vidi tanquam mare vitreum mixtum igne*. Il mar di vetro trasparente, e limpido significa la cognizione di Dio; dentro di questa gorgoglia di fuoco del Divino amore; imperocche van di concerto conoscer Dio, ed amarlo; Siccome van di concerto conoscere il mondo, e naufragarlo, come leggiamo nella vita del Santo Abate Silvano, il quale quando usciva dall'orazione, a i lampi della Divina grandezza, concepiva tal tedio verso la terra, che per gran pezzo di tempo non potea aprir gli occhi a mirarla. Apriamo noi gli occhi a mirare il Cielo, a conoscer quel Dio, che vi siede in trono, & ad amarlo come Re nel nostro cuore

RIFLESSO III.

Del quarto dolore.

*Devono calpestarli gl' humani riguardi, quando ci rintoppano il seguitar Christo.*

**N**on mancarono seguaci al Salvatore, quando attonite le turbe, o in fioravano l'aria cò fiori di applausi, o in fioravan la terra con palme, e rami trionfali. Ma quando si cangiarono le gioje dell'Osanna, in urli di Crucifige, rintanarono tra i cupi di timida vergogna, e l'infermi risanati, ed i morti ri-

chiamati alla vita, e le famiglie beneficate, e le turbe satiate in campagna. Si arrossivano i miserabili di farsi conoscere adoratori, e parteggiani di un condannato al patibolo della Croce. Non così la Vergine addolorata, la quale rimproverata dalla perfidia Giudaica come Madre di un tal Figlio, mostrata a dito dalla barbarie, caricata d'ingiurie dalla temerità; nulla curando i rispetti humani, non perdè mai di veduta il suo straziato Giesù. Hor qu'io B sfido quelle anime delicate, che sfatansi sotto un misero travaglio, che diranno e lasciano di operare attioni eroiche per timor di borbotti. O rispetti humani benemeriti dell' inferno, persecutori del Paradiso, quante anime avete rubato alla gloria, affogandole tra supplicii eterni? Quanti personaggi an dato volta dalle vie del Cielo, per cui s' C incaminavano, ritorcendo addietro, solo per timore, che il mondo non si burlasse di loro? Ditemi, sconsigliati, e dove son coloro, che vi faceano tanta impressone, fino a strapparvi dall' eterno? Eccoli dentro un sepolcro, vittime dell'oblivione, senza sapersi che siano stati una volta nel mondo; E questi an potuto impadronirsi delle vostre operazioni? ed a costoro consecrate un tempo i vostri pensieri, i vostri riguardi, le vostre azioni? Sù via facciamo miglior senno. Il mondo sotto a piedi, Dio in cima alle nostre menti. Apprendiamo ammaestramenti dal Zacheo, che a per Cattedra di filosofante un'albero, *ascendit ad arborem Sycomorum*; Ma che significa una tal sorte di pianta? Ecco il mistero adocchiato da S. Gregorio: (b) *Sycomorus quidem ficus fatus dicitur. Sycomorum autem ascendit, ut transeuntem Dominum cerneret. Discamus laudabilem fatuitatem*. Bisogna trattare il mondo da scemunito, e cacciarlo sotto a piedi, e quindi come da un

rialto, mirare il Cielo, che deve esser lo scopo de' nostri riguardi. Son degni di compassione alcuni, come deplora S. Gregorio, i quali professano tanta schiavitù alle lingue altrui, tanta dipendenza da quel che dice una combriccola di mondani dissoluti, e mal veggenti, che si contentano anzi languir tra catene di peccati, che soffrire una flagellazione di lingua: (a) *Dum linguarum jacula formidant, peccati laqueo se strangulant*. Temi degli scherni de' malviventi? Seguita Christo, e ti assicuro, che rimarranno essi burlati, ed i loro picchi saranno tue glorie, ed i loro dispreggi tue corone. Mi sapreste voi dire, come s'introducesse la tonsura chiericale nella divisa Ecclesiastica? Consigliatevi col Cardinal Baronio. Predicando S. Pietro in Antiochia il Nome di Christo Crocifisso, vi fu chi per dispreggio gli tagliò una ciocca di crine. Egli se ne gloriò tanto, che portò sempre la sua testa mancante di quel crine reciso, e scrisse alle Chiese, che chiunque si disponea per la vita Ecclesiastica si mozzasse la capellatura, e si radesse una parte del capo. Questo conto an fatto i Santi delle fischiate del mondo, e de' dispreggi de' uomini: cioè non solo non cessando per quelli dell'ossequio a Dio, ma avvalendosene per isprone di correre a Dio, ripensando il bellissimo assioma di S. Gregorio, che il conto de' rispetti humani, ed il dispreggio di Dio van del pari: [b] *Tantò Dei faciem negligimus, quantò humanas facies veremur*.

Egli è certo, che i due più enormi delitti, che vedesse, e piangesse il mondo, non conoscono altro genitore infauato, che il rispetto humano. Il primo peccato, primo di tempo, e di gravezza, fu per humano riguardo. Non volle Adamo attristar la sua Eva, on-

de, benché conoscesse, che il mangiar del pomo fosse contro il divieto di Dio, e la coscienza latrasse; con tutto ciò si cacciò sotto a piedi gli ordini della Divinità, ed i rimorsi interni, ed addentò il pomo, per dar gusto alla sconigliata consorte. L'altro peccato, che mette in horrore il pensiero, fu la sentenza di morte, fulminata da Pilato contro di Christo. E questa fu scritta con penna mossa, e guidata dal rispetto. Egli l'empio Giudice sapea molto bene l'innocenza del Signore, e l'attestò più volte, ma quando gli flagellò l'orecchio la voce politica, del non eris amicus Caesaris, si lavò le mani per più macchiarsi, e diede alla morte l'autor della vita, meritevole del titolo che diede Eliogabalo ad un Senatore Romano: *togatum mancipium*. Schiavo colla toga, perchè schiavo de' rispetti humani. Ed ò quanti seguaci d' Adamo vendono l'anima, per un riguardo donnesco! O quanti seguaci di Pilato vendono la Giustizia per un riguardo Principesco! Questa delicata infermità di compiacere altrui, o quanti n'a sbalzato all'inferno! *O quot ad infernum deturbavit infirmitas haec declinataq!* Ne piange S. Agostino. Mentre, come singhiozza Girolamo, ben spesso: *Deo contempto, hominem formidamus*.

In quel generoso passeggio di Pietro su l'onde del mare, veggio una lezione assai a proposito di quel che vado dicendo. Egli spinto da una impatienza amorosa verso di Christo, gli cercò facoltà di portarsi da lui, che stava su l'lido del mare, e di far quel traggitto su l'dosso dell'onda: *Jube me venire ad te super aquas*. Glie ne diede cenno il Salvatore, ed egli cominciò il viaggio con piè sì franco, come su d'un lastricato di marmo. Senza palpito di timore, perchè coll'occhio a Chri-

a Mor. c. 19. b Hor. 23. in Evang.

Christo: *Dum respicit Christum, non respicit elementum* disse S. Ambrosio. Ma quando ritorse l'occhio da Christo, e a voltollo al vento, che veniva sù gli omeri di un'onda gigante, si vide lo spavento nel cuore, e la morte sù gli occhi: *Ridens ventum venientem timuit.* E poi, *cæpit mergi.* Deh Pietro lo ripiglia S. Ambrosio, io veggio la cagione de- viaggio smarrito; Hai mirato in fronte il vento che turbava il mare ti sei turbato ancor tu; ed ai perduto di vista la tua cinofura: *Dum conturbaris, iter, quod ingressus fueras, perdidisti.* Vi farà tal'uno, che cammina bene nel suo officio innanzi a Dio, perchè mira Dio nelle sue operazioni; Ma viene un vento di favore humano gonfiando l'onde di varie promesse; si mira questo vento in fronte, e si sconosce Dio. Ed ecco per un rispetto humano, per un fine terreno, perduto il tutto.

E per nostra miseria, è sì potente in un cuore un fine humano, che fa scordar tutte le convenienze, ed anche il proprio interesse; dove che se Dio comanda quell'istessa cosa, ed anche minore, per Dio non si fa. Attediati gl'ingrati Ebrei dell'Altissimo, che gli avea sempre colmati di beneficii, arrogantemente cercarono ad Aronne un Dio nuovo, un simulacro posticcio. Aronne pensando di trattenerli con promesse apparenti, senza venire al sacrilegio, mostrò di condiscendere, ma prese un partito, che avea dell'impossibile; egli non cercò per la fabbrica del vitello vasi d'oro, e di argento, imperocchè di questi facilmente si farebbono sposseduti, ma cercò gli orecchini delle donne, stimando che il genio donnesco non avrebbe scheggiato le proprie pompe onde si sarebbe attraversato qualche intoppo al temerario disegno, come riflette S. Abulanse. (a) *Quia hoc erat difficile, sci-*

*licet, quod mulier daret ornamenta corporis sui; nam si voluisset alla vasa aurea, aut argentea ministrations domesticæ, libentius data fuissent; Hæc autè ornamenta difficulter darentur; ideo sic salè eorum importunitatem Aaron coercere voluit, sed non valuit.* Retto deluso Aronne, perchè tutto si fè per un'idolo chimerico. Ma fate, soggiugne Olearo, che un ouero chiegga un frantume di pane, son chiusi i granai, e fallite le dispense: *Imperat virtus, & dormimur; annuit vitium, & jam currimus: si ab uxore, aut filia monile auferas ad bonum aliquod, vix tota die stetum, & turbationam donous compescere poteris; [b] Nunc vero tam facile se pretiosis spoliari permittit ad idola: vix Aaron verba finierat, quando iocata, & pretiosa sua ad eum adducunt: clamat autem pauper per oram ad ostium, & vix frustum panis porrigere dignaris.* Quando mai la virtù potea prometterli tanto da quelle donne Ebreæ, quanto n'ottenne il vicio? Così avviene ad alcuni, per l'idolo abbominevole del rispetto humano tutto si fa, a nulla si bada; ma per l'ossequio Divino sorgono tutti gl'intoppi. Si tratta di servire al mondo, all'ufanze, a convenevoli, ogni cosa è omore. Si tratta di servir Dio, frequentar Sacramenti, assistere a prediche, ad esercizi spirituali, a Congregazioni; ogni cosa è bacchettoneria, ogni cosa è viltà. In verità, che della stessa moneta vi pagherà Christo nel giorno del Giudicio, vergognandosi di voi; e questa sentenza è già data ne' Canoni irrefragabili del Vangelo: *Qui, me erubuerit, & sermones meos, hunc filius hominis erubescet.*

QUIN

a Q. 10. in 6. 32. exod. b Olearo in hunc locum.

## QUINTO DOLORE.

*La Vergine si trova presente alla Crocifissione, agente, e morte di Gesù.*

**S**iamo già nel Monte del Sacrificio, dove han da cader due vittime, una Madre trafitta, ed un Figlio ivenato. Avea la Vergine addolorata spesa tutta la notte in pianti, senza chiudere occhi al sonno, come singhiozza S. Bonaventura: [a] *Noctem qua Christus cogitur, sine somno duxisti, & soporatis ceteris, sflens vigil permansisti.* N'avea formato l'immagine lagrimevole nel cuore, quando l'indovrò nel viaggio al patibolo; Eccola adesso nel Calvario in mezzo alle turbe, ed a gli sgherri, e prima di vedere il Figlio Gesù in Croce, sente i colpi de' martelli, che battono, e ribattono i chiodi sù le delicatissime membra della vittima innocente. Chiodi riconosciuti da S. Gregorio anche nel cuore di Maria: *clavi filii fuerunt etiam, & Matris. Erant autem citbaræ, quarum una sonante sonabat altera, vel nullo pulsante. Jesu dolente dolébat & Mater. Christo crucifixo, crucifigebatur & Mater.* Inchiodato Gesù nella Croce, e le viscere di Maria in Gesù, s'vide alzarli in aria l'albero funesto, ed il suo caro Figlio da capo a piedi ricoverto di sangue, il quale dovette dirle al cuore, come medita S. Lorenzo Giustiniano. *Heh, heu quò propetas, quò venis Mater! Ad fontem lacrymarum, ad locum miseriarum reperis; Recede mater; nec enim veniens medelam languori meo ferre poteris, imo dolorem meum augebis. Cruciator magis, cum te, Mater, mei amore cruciari videto. Cruciatu meo cruciaberis, Mater, & ego tuo.* Ed ò quanto fù egli vero! Il dolore con continuo flusso, e

reflusso del Figlio correva alla Madre, e dalla Madre ritorcea nel Figlio. Così piange S. Bernardo, ed osserva l'indovnazione reciproca dell' amarezza: *De torrente in via bibit, ut sic Christo impleto, in Matrem conflueret patientem; qua similiter implata, in filium iterum redundabat inundatio amaritudinis, & maroris.* [b] Tutto per opera di amore. Onde io mi prendo licenza di rispondere alle meraviglie addolorate di S. Bonaventura: *O cor amoris, cur conversa es in globum doloris?* Anzi perche era cuore tutto amore, per questo cangiossi tutto in dolore. Cognizione, ed amore si congiurarono contro quell'anima benedetta di Maria. Carnifici innocenti, sì ma spietati. Carnifici coronati di gloria, ed armati di punture. Carnifici figli del Cielo, e fabri di pene. Conoscea ella colla più viva chiarezza, che alle carni purissime del Figlio, nõ si doveano squarci di flagelli, ma miniature di gloria. Che al suo orecchio, non istavano bene urlì di *Crucifige*, ma armonie di Seraffini. Che alla sua fama cadeano bene fiori di encomii, non processi di calunnie. Che al suo personaggio si doveano troni di onore, non croci di obbrobrio. Vedeo che doveano intreciarsi diademi di stelle sù quella fronte, ove incrudelivano le spine; che si doveano Reggie, e non patiboli, scettri, e non chiodi, smalti di luce, e non ferite di sangue a quell'Uomo Dio. Questa cognizione armava di pungentissime saette l'amore, che nel cuore della Vergine era di una tempera maravigliosa; amor di grazia, e di natura, di Madre, e di amante; di creatura, e di formatrice dal suo Creatore. Un misto di mille fiamme. Un incendio di mille incendii. Un'amore di mille amori.

Chiamò S. Crisostomo l'amor materno

a *De compass. Virg. v. Rom. stabat juxta Cruc.*

terno, *grandem naturam tyrannidem*. Egli è una dolce tirannia degli affetti, un'amabile carnefice del cuore; nè vi è fiera così fiera, che non ne pruovi le tenere violenze. Qual serpe, avuegnache di rabbia pasciata, non fu sì dolce, e soave sopra i suoi serpentelli? Qual tigre fu tanto tigre, che quantunque stimolata dalla fame, non s'intenerisse sopra la prole, e l'orribil suo fremito in voce di materno affetto non mitigasse? Qual rapace avvoltojo, benchè auuezzo a pascersi degli avanzi funestissimi delle battaglie, sopra i suoi pulcini, non spase colle al tutto l'amore? Tanto può l'affetto materno anche in un cuore alpino? quali dunque doveano esser le fiamme amorose, che divampauano nel cuor di Maria. Madre, conoscitiva, e santa verso un Figlio Dio? Quali doveano essere i suoi spasimi vedendolo agonizar sù di un letto di pene? Non finisce di lodar Plinio l'ingegno di Timante famosissimo dipiatore, il quale dovendo mettere in tela il Sacrificio dell'innocente Ifigenia, dopo aver espresso al viuo il cordoglio degli Spettatori; quando volle esprimere il dolente Genitore, non avendo pennello per tanto dolore, il dipinse con in mano un panno lino, con cui si ricopriva il volto: (a) *cum missos pinxisset omnes, patris ipsius vultum velavit, quem dignè non poterat ostendere*. Così vorrei io abbozzare il dolor di Maria sotto la Croce, ma ella nol permette, perchè non vuol coverti gli occhi, ma svelati per vedere, e piangere quelle piaghe, che apriuansi in gorgghi di sangue, e di pene dal peso del corpo, che vi si appoggiava. Quel capo a cui le spine vietauano ogni positura. Quelle ossa, che slogate contauansi su'l disteso personaggio, e pendè da suoi tormenti. Quella bocca ar-

siccia, e sitibonda per lo spargimento copioso del sangue. Tutto vedea la dolente Genitrice senza poter porger soccorso a chi averebbe voluto dare in sussidio la propria vita. Il P. S. Agostino considera la Madre de' sette figli Maccabei trucidati dal tiranno, e la riconosce con sette spade nel cuore, e sette corone su'l capo, perchè vide patire i suoi cari pegni: (b) *Illa videnda, in omnibus passa est, facta Mater septem martyrum septies martyr; à filiis non separata spectando, & filiis addita amabat omnes; illa ferebat in corde, quod in carne omnes*. Or quante morti si ricettarono nel cuor di Maria, che vedea patire un Figlio, che amaua per mille? La vegga Bernardo stanziata da una nuoua foggia di morte, cioè da una morte viuente, e da una vita che muore senza morire: (c) *Juxta Crucem stabat amorta Mater. Quasi mortua vivens, vivebat moriens, moriebatur vivens; nec mori poterat, quæ vivens mortua erat*. O agonie! O spasimi! O tormenti! O trafitture! Io per me vorrei prenderla questa volta coll'Euangelista S. Luca, che con un tratto di penna si sbriga da dolori, che potrebbero mettere in lutto un Paradiso di Angioli: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*. Deh perdonatemi, o Santo Cronista, qui doueuatate stemprare in inchiostro tutte le lagrime del dolore, e voi ve ne passate con voci si smunte, e raccorciate! douevate voi dire i suoi spasimi, le sue agonie, le sue trafitture sotto quell'altaro di Croce, a noi di vita, a lei di morte. Doueuatate voi registrar, come la Vergine in tempo della Passione del Figlio sparse dalle sue afflitte pupille trentamila e nouecento lagrime, cioè tutto il suo cuore per gli occhi, come poi riuelò alla Santa Vedoua Suezese Brigitta. Doueuatate tra-

manus

a Lib. 35. hist. nat. b Ser. 109. de. drudf. c In declam. Virg.

mandare alla diuota posterità, come mancando a gli occhi l'umore, gionse a pianger lagrime di fangue, come poscia ci auisò S. Germano. Doueuate accennarci, che il suo dolore arrivò a tali smisurate misure, che se si scòpartisse a tutte le creature ragioneuoli, tutte caderebbono sfiate sotto il coltello del dolore, ciò che c'insinuò poi S. Bernardino da Siena: (a) *Tantus fuit dolor Virginis, ut si in omnes creatura rationales divideretur omnes subito interirent.* Ma sento il Sacro Euangelista, che fa le sue difese colla bocca di S. Ambrosio: *Matrem considerate, Matrem cogitate.*

Si, si, *Matrem considerate Matrem cogitate.* Considerate che voglia dir Madre, e vedrete che il sacro istorico auerà detto tutto dicendo: *Stabat autem iuxta Crucē Jesu mater ejus,* oue S. Bernardino fa parlar Maria in queste voci: *Stabā ego videns eū, & ipse videns me & plus dolebat de me, quā de se.* Ma non lasciamo di considerarla come Madre, e come Madre tale. *Matrē considerate, Matrem cogitate.* Madre, è Madre di un figlio solo, onde non auea diuiso l'amore in più rigagnoli, cioè in più figli. *Unita uncti, una unctus.* Un cuore auea Maria, ed un Figlio ch'era tutto il suo cuore; un cuore ch'era solo il suo Figlio. Madre, e Madre d'un figlio, che non le auea recato mai pena alcuna, ma sempre giubili. Non pena nella gravidanza; perche conceputo per opera Divina; non pena nel parto, perche partorito da una Vergine assistita dall'onnipotenza; non pena nella educazione, perche sempre ubbidiente, sempre ossequioso, *& erat subditus illi.* Madre, e Madre, ma senza confortio di Padre in terra, onde in lei radunavasi l'amor di Madre, e di Padre. Madre, e Madre d'un figlio similissimo a se, ne' costumi, nell'indo-

le, nelle fattezze, ne' sentimenti: *Unum erat cor meum, & filii mei,* rivelò ella a S. Brigida. Madre, e Madre amante di un Figlio amante. Ne ha formole tutto il dialetto dell'amore, per dispiegarne le misure; onde nella cantica si adoprano sù di ciò voci tronche, ma significanti: (b) *Ego dilectus meo, & dilectus meus mihi;* dove riflettendo nobilmente Ildegrino soggiugne: *quia ad ipsum explicandum verba deficiunt.*

Or questa Madre, *vidit suum dulcem natum morientem desolatum, dum emisit spiritum.* E con quale intrepidezza veniva sostenuto il suo dolore? Io ritrouo, dice S. Agostino, nella morte del Salvatore fotti macigni, tombe spalancate, deliquii di Sole, e di Luna, scotimenti di terra, ma la Vergine sempre in piè sotto la Croce: *Nutabat mundus, tenebat terra, Maria autem stabat.* Vedea da tormentosa corona sbranate quelle tempia sacrosante, gli occhi sepolti nel fangue, il fangue che tra suoi profluvii ne portava la vita, e *stabat* Contava solco per solco le sbranature de' flagelli, confrontava piaga con piaga, e *stabat* quasi colonna alpina, o rupe di diamante. Udiva gli scherni di chi metteva in favola la Divinità, i motti di chi si burlava del Figlio, e le voci di chi gli contrastava il titolo intagliato nella Croce, e *stabat* quasi annosa quercia sù i dirupi degli appennini. *Stabat*, guardiana di quel cuore aperto, ma non corrisposto; Oltaria di quel Tempio patente, ma non frequentato; intelligenza assistente a quella sfera di fuoco divampante, ma non gradita; interprete di quella bocca inuitante, ma non intesa. A vostri piedi mi fermo anche io, mia dolente Reina, per aiutarui a pinagere ma imprestatemi voi le lagrime, che le vostre son purissime,

le

le mie son piene di fangò.

## RIFLESSO I.

Del quinto dolore.

*La carità della Vergine, con cui assiste a moribondi.*

**N**on vi è cosa, che debbia dar maggior pensiero all'Uomo, nè che gli dia minor pensiero, che la morte. Ognuno la porta a' fianchi, dice S. Agostino, e seco cammina: (a) *Omnis homo cum casu suo ambulat.* E con tutto ciò quanta poca cura si spende per accertar bene quell'ultimo punto? Or io voglio porgere al diuoto lettore una industria di ben morire, facile, e dolce; ed è, intenderfela con Maria, la quale ha una mano maestra per la felice condotta di nostra vita; ed ha un particolar genio di carità di assistere a moribondi. Ella prese possesso di sì pietoso impiego sotto la Croce, quando assistè alle agonie del suo diletto Figliuolo, come accenna il Padre Salmerone: *Quando morienti Christo assistit, tunc nobis morientibus succurrere capit.* E poi, per confermarla in questo ufficio sì vantaggioso per noi, volle il Figlio, che passasse anch'ella per la morte, benchè fosse una morte coronata di gigli, ed armata di fiaccola amorosa. Eccola dunque così pronta all'ajuto di chi muore, che al dir di S. Girolamo, non solo il foccorre invocata, ma gli va incontro con anticipato foccorso: *Non tantum succurrere, sed etiam occurrere morientibus videtur.* Nè ciò deue parerci strano, ripiglia S. Bernardo, trattandosi di una Signora, che hà la pietà per viscere: *Quid mirum, si pietatem exhibent viscera pietatis?* Viscere di pietà additate a divoti dall'i-

LA SCUOLA DELLE VIRTU'

a Ser. 44. de temp. b Cap. 12.

stesso Christo in Croce; riflessione di Ugon Cardinale, il quale dividendo a sù le parole dell'Evangelista: *Inclinato capite tradidit spiritum*, dice che il benedetto Signore su' il morire inchinò il capo verso la dolente Madre, accennando a noi cò quel tenero atteggiamento, che a lei ci rivolgiamo nella nostra morte, a lei facciamo capo, come ad oracolo di misericordia: *Inclinato capite, hoc est ex parte Matris, quasi diceret, & per hanc veniam petite, quia ipsa est oraculum misericordiae.* E questa misericordia gode ella di adoperare in modo particolare in tempo di nostra morte.

Vide Giovanni nel più profondo delle sue estasi una gran donna col crine (b) inghirlandato di stelle; coll'ammanto tessuto de' più puri raggi del Sole, al cui piè facea pavimento la Luna. Personaggio vestito a gala più nobile, non saprebbe idear la fantasia; ed abbozzo più espressivo di un'anima in gloria, non potrebbe dipingere il pensiero; douea dunque starsene ferma questa Eroina tra le sue grandezze, godendo i lampi della gloria; ma non fù così, perche al meglio del contemplare prese una fuga, che fù un volo, ed andò ad isolarfi dentro un deserto solitario, e taciturno. *Et mulier fugit in solitudinem.* Dove andate donna di Paradiso, doue andate? Voi coronata di stelle, vi gittate tra la spine? Voi vestita di Sole vi nascondete tra gli orrori oscuri degli eremi? Voi calzata di Luna volete calpestare arene squalide, e noiose? Ma ecco il mistero. La Vergine in gloria è questa donna messa tutta in altissimi splendori. Questa Reina della gloria non isdegna, mentre stà in Cielo: *in splendoribus Sanctorum*, fuggir nella solitudine, *& mulier fugit in solitudinem*, cioè in questa terra, ch'è un deserto, nella

H

ca-

88  
R I F L E S S I O N I.  
cameretta di quel moribondo , che stà  
in solitudine , abbandonato da Medi-  
ci, da parenti , e da ogni umano con-  
forto, a questa solitudine vola dal Cielo  
la cortesissima Signora a stillar net-  
tare su' l cuore di quel suo divoto,  
che languisce tra le agonie.

Nel sacro Genesi io ritrouo un ri-  
tratto di ciò , che andiamo dicendo .

[ a ] Architettate le gran volte de'  
Cieli, volle l'onnipotenza infiorarle  
di nobilissimi pianeti , che versassero  
luce, ed allegrezza su' l mondo. Trà  
gli altri ne allumò due , che in quella  
luminosa Repubblica portassero il pri-  
mo vanto . *Fecitque Deus duo lumina-  
ria magna* . Ma distribuì loro la giuri-  
dizione. Al Sole assegnò per feudo , e  
dominio il giorno . *Luminare majus  
quod præset diei*. Alla Luna diede per  
Regno, e Signoria la notte : *& lumi-  
nare minus quod præset nocti*. Or que-  
sti due gran luminari , che innessò la  
provvidenza nel Cielo di natura , ha  
voluto anche nel Cielo della Grazia .  
*Luminare majus quod præset diei*; que-  
sto è il benedetto Christo , il quale  
presiede al giorno della Gloria ; e  
quando muore un giusto, accoglie l'a-  
nima in Cielo con quel felicissimo  
encomio : *Euge serue bene , & fidelis,  
quia super pauca fuisi fidelis , super mul-  
ta te constitutam , intra in gaudium Do-  
mini tui*. In oltre . *Luminare minus quod  
præset nocti* : Ecco la pietosissima  
Vergine , la quale presiede , ed assiste  
alla notte oscura , e tenebrosa della  
nostra morte, e ci guida per quel gran  
viaggio dell'eternità . E se vien chia-  
mata la Luna da Plinio , *Sydus terris  
familiarissimum* . Questa mistica Luna  
con quanta familiarità assiste alla  
terra de' nostri corpi moribondi ? con  
quanti vantaggi favorisce le nostre  
agonie ? Ella ci allevia i timori, e so-  
prassalti che porta seco quel punto

così geloso , onde brillava di gioja S.  
Bonaventura : *Gloriosum est Nomen  
tuum , & qui illud retinent , non expave-  
scunt in puncto mortis* . Ella ci consola  
in quell' ultima tribolazione , mo-  
strandoci a Cielo aperto la gloria, che  
c' aspetta . Tanto provò il B. Paolo  
Cisterciense, giusta il rapporto di Ce-  
sario, stava egli boccheggiando, e tra  
quell' ultime languidezze , cominciò  
dolcemente a ridere , ma con un for-  
briso , che pareva caparra di beatitudi-  
ne ; richiesto da suoi della cagione  
di quel riso, rispose : *Cur non riderem?  
cur non exultarem ? Ecce Domina mea  
præsens est , & animam meam suscipit*;  
e tra questi giubili spirò . Ed è da no-  
tarsi quella voce , *& animam meam su-  
scipit* ; perche la Vergine prend' in  
braccio l'anima sua divota , e la con-  
duce in trionfo in Cielo ; godendo  
più ella di quel trionfo , che l' anima  
stessa a cui tocca la felice sorte.

Muore Lazzaro tutto piaghe , tut-  
to fistole, tutto posteme, ma tutto pa-  
tienza, e dice il sacro testo . (b) *Fac-  
tum est autem ut moraretur mendicus , &  
portaretur ab Angelis in sinum Abrahae* .  
Che concorso d' Angioli si è questo  
alla condotta di un'ulceroso ? E non  
bastava solo una Intelligenza beata a  
dare il braccio a quell'anima, per por-  
tarsi alla meta sospirata? basta un'An-  
giolo solo a dar moto alle sfere, a reg-  
gere i pianeti, a dar registro alle stel-  
le, e non basterà a dar volo ad un spi-  
rito nudo di carne ? Ma si fa incontro  
alle nostre meraviglie S. Gio: Grisot-  
stomo . Non fù quell'affollamento d'  
Angioli , dice egli , attorno l'anima  
di Lazzaro, insufficienza di forze , ma  
ardore d' ossequio . Bramavano que-  
gli spiriti beati d' impiegarli tutti al  
corteggio di quell'anima incoronata ;  
e correano a gara per imprestarle le  
ali al volo , per sottomettere il dorso  
a quel

a quel peso senza peso, per la gioja che provava della salute eterna di quel personaggio, sconosciuto al mondo, e caro a Dio: (a) *Suffecerat ad portandum pauperem unus Angelus. Sed propterea plures veniunt, ut eorum letitia faveatur. Gaudet unusquisque Angelorum tantum onus tangere: libenter talibus oneribus pregravantur.* Hor se tanto gioiscono gli Angioli, se tanto godono di condurre un'anima al porto di salute, quanto deve goderne la Vergine, che nell'amore, e nella carità verso di noi sopravanza ogni Serafino, quando il Sole oltrepassa nella luce una stelluccia della galassia? Con quanta gioja, pensiamo noi, che si stringa nel seno quell'anima, e la meni in trionfo in Paradiso?

Mà prima di venire a questo trionfo, per quante finezze passa l'amor di Maria col suo divoto, che muore? Trovava si nelle ultime agonie Giovanni di Dio, e versava freddi sudori di morte dalla sua fronte; quando ecco la Vergine nella sponda del povero letticciuolo, che con un bizzo di Paradiso gli asciuga i sudori. Il Santo vedendosi soprassatto da sì tenera cortesia, si humiliò, confessandosi indegno di tanti favori. Allora ripigliò l'amantissima Signora: *Non est mecum, Joannes, meos devotes in hac hora destituere: Non è attione mia, o Giovanni, abbandonare i mie divoti in quest'ora, in cui tanto abbisognano di ajuto, e di assistenza. E nel vero, se è detto volgare nel mondo, che gli amici conosconsi nelle infermità, e ne'travagli; come può mancar da questa legge di amicizia la Madre del bello amore, che dice di se stessa: Ego Mater pulchrae dilectionis?* Or questa sicurezza di assistenza qual contento porti nel cuore del divoto di Maria, che muore, lo spieghi il Religiosissimo

Padre Pietro del Campo della Compagnia di Giesù, con quelle parole, che disse ad un Padre, che il consolava su' gli estremi: *O' si nosset mi Pater, quantum in morte animo affecerat solatium Deiparam singulari studio coluisse!* O' se sapeffi, mio caro Padre, qual gioja reca all'anima presso al partirsi, la memoria di aver professato singulare ossequio a Maria! Come non? il pensare, che averà la Vergine Avvocata nel tribunale del figlio, non è una spandente di nettare su' il cuore? E quando Maria difende la nostra causa ingiudicio, chi ardisce di proferire accuse? *Quis enim apud Filium, illum accusare audeat, cui Matrem viderit patrocinantem?* dice Riccardo di S. Vittore; e poi soggiungne: *Et si Maria pro nobis, quis contra nos?* Cid. conoscea S. Anselmo, quando dicea a sì benigna Madre: *Tantummodo velle salutem nostram, & salvi erimus.* Basta che vogliate voi che la sentenza sia favorevole alla nostra eterna salute, e tutto sarà fatto. Resta adunque solo, che ci diamo con ogni studio più sollecito ad acquistarne la vera divozione, la quale, giusta l'avvertimento di S. Bonaventura ci vaglia di respiro: *Respirate ad illam perdit peccatores, ut perducat vos ad indulgentie portum.* Questo respiro è respiro vitale, ma di una vita eterna, la quale speriamo dal patrocinio di MARIA.

RIFLESSO II.

Del quinto dolore.

*Dobbiamo Crocifigerci con Christo nella Croce della mortificazione.*

LA Croce di Christo fù una cattedra sanguinosa, donde egli come maestro di Paradiso insegnò a fe-

H 2 deli

a Homil. de Laz. & div.

deli con tante bocche, quante furon piaghe, l'esercito di tutte le virtù; e per tale la riconobbe S. Agostino: *lignum in quo fixa erant membra Christi patientis, fuit etiam cathedra Magistri A* *docentis*, donde può apprendersi, soggiugne l'istesso Santo Dottore, ogni dottrina di spirito: *nihil est quod discere velis, quod ille docere non possit*. Ma in particolare se ne apprende la mortificazione, la quale si equivoca colla Croce. Di questa però ne fù Maestra anche Maria, crocifissa anch'ella coll'anima in quel legno, ove il figlio era crocifisso col corpo; onde S. Bernardino da Siena vedendola in Croce la compativa dicendo: *Crucifixum crucifixum dilexisti*. Apprendiamo dunque, e dalla Madre, e dal Figlio questa virtù.

E' così necessaria la mortificazione a chi professa spirito, che Santo Ildeberto senza questa nega alle altre virtù ogni altezza di grado: [a] *Ea si desit, cetera virtutes, vel decidunt a summo, vel non ascendunt ad summum*. Per questo dicea un Santo riferito da S. Doroteo: *da sanguinem, & accipe spiritum*, il sangue dell'anima, che si versa per ricompera dello spirito è la mortificazione delle passioni. La voce delle persone spirituali fù sentita da Giovanni a suono di un citarista, che tocca le corde di una cetera, *citaredorum citbarizantium*; dove riflettendo il B. Alberto Magno ripiglia: [b] *Nota quod in citbara sunt lignum, & chordae; ita in homine est anima, & corpus, corpus lignum est, in anima chordae sunt*; e delle corde disse Sidorio: *plus tortae, plus musicae*; quanto più si tormentano, più rendono soave il suono. Tale appunto è l'anima, quanto più si tormentano le sue passioni, più canora rimbomba innanzi a Dio; (c) Onde quando Da-

vid dicea al Signore, *confitebor tibi in citbara Deus*, non parlava solo della cetera materiale, che maneggiava con tanto magistero dell'arte, ma anche della cetera spirituale, ch'è l'anima colle corde delle sue passioni, poste in armonia; queste danno gloria al Signore col dolcissimo suono.

Introduce S. Gregorio Niseno un nobile parallelo trà il Protomartire Stefano, e Christo Signor nostro. Delibera il Verbo eterno di vestirsi di nostra carne, addossarsi le calamità, che porta feco la nostra natura. Chi può stare a fronte di questa finezza? Che fa Stefano? Si studia di tenergli dietro per via opposta, ma conducen- te pure ad una eccessiva mortificazione, ed è svestirsi della sua carne, sottoponendola ad un nembo di sassi (d) *Ille hominem pro nobis induens; hic pro illo hominem exuens*. Christo con avidità abbraccia la Croce; Stefano con fame accoglie sù le sue ossa le selci, come ruggiade sudate dall'aurora, o come per le spruzzate dal mare: *Magnus ille Stephanus, veluti suavem quandam rorem, crebos lapidum ictus corpore cupide excipit*. Sicche in questa maniera potè Stefano assomigliarsi al Salvatore, dando il corpo alla crudeltà de' sassi, stimandolo poco, straziandolo molto. Or noi se vogliamo dar qualche compenso a chi vesti la nostra carne per noi, spogliamci colla mortificazione del nostro corpo, mortifichiamo la nostra humanità, acciò si dica anche di noi: *ille hominem pro nobis induens; hic pro illo hominem exuens*. Ed il precorrerci Christo coll' esempio di straziar le sue carni, quale animo non ci aggiugne di mortificar le nostre? Dovendo Massimiano Augusto passare all' Isola della gran Brettagna con tutta la sua gente in armi, era il mare tutto in tempesta, onde

a Ep. 31. b Apoc. c Ps. 42. d Ser. de Steph.

onde i Soldati impalliditi a quell'on-  
de, che sbruffavano naufragii, si scon-  
fidavano di salir sù le navi, temendo  
più di combatter co' venti, che co' ne-  
mici. Vedendo l' Imperadore la co-  
sternazione dell'esercito, fù il primo  
a mettersi in mare; a tal veduta tutta  
la Soldatesca si gittò a seguirlo, di-  
cendo: *quid est quod timere possimus?*  
*Cesarem sequimur.* La nostra vita gre-  
garia non val più di una vita corona-  
ta. Se Cesare calpesta i pericoli, cal-  
pestiamoli ancor noi. Quell'anima pig-  
ra, che teme di abbracciar la morti-  
ficazione, vedendo Christo incami-  
narsi al Calvario, dica alla sua carne,  
ed alla sue passioni: *quid est, quod ti-  
mere possimus? Christum sequimur.* Ve-  
de la Vergine colla spada del dolore  
in mezzo all'anima, ripeta: *quid est,  
quod timere possimus, Mariam sequi-  
mur.*

Ma senza ringraziar l'Historie  
profane portiamci alle sante Scrittur-  
e. Salì una volta Abimelecco col suo  
Esercito nel monte Selmone, e dato  
di mano ad una scure, troncò il ramo  
d'un'albero, e caricando di quel peso  
le spalle regali s'incaminò alla cima  
dell'erta altura, dicendo à suoi solda-  
ti: [a] *Quod me videtis facere, cito fa-  
cite.* Nè più vi volle, acciò tutti que-  
gli Uomini, ch'eran seco si accingesse-  
ro a receder rami d'alberi, e cacciar-  
seli indosso alla traccia del lor Duce,  
fino che giunti alla fortezza di Si-  
chem, accesero incendii, che uccise-  
ro, e colle vampe, e col fumo mille  
Cittadini. Or pensi ognun di noi,  
che il Benedetto Christo sottoponen-  
do gli omeri Divini alla Croce ci dica:  
*quod me videtis facere, cito facite.*  
A questo proclama, chi sdegnerà di  
caricarsi sù le spalle la Croce della  
mortificazione, gittando in faccia al

senso restio il rimprovero di Christo:  
*Vade post me, Satana, scandalum mihi  
es, quia non sapis quae Dei sunt?*

E questo è veramente amar se stes-  
so, mortificar le passioni, e tenere il  
senso in catena. Il P. S. Agostino  
propone un bellissimo enimma all'ac-  
cademia ascetica, tratto dalla dottri-  
na di Christo, e confermato dall' es-  
perienza. E' cosa di maraviglia, dice  
il Santo, che chi ama se stesso, odia se  
stesso; e chi odia se stesso, ama se stes-  
so. *Nescio quomodo mirabiliter fiat, ut  
qui se ipsum amat, se ipsum non amet;  
et qui se ipsum odio habet, se ipsum amet.*  
Ecco dell'utilissimo enimma la disci-  
fera. Chi ama se stesso, accarezza le  
sue passioni, da le redini al senso, e  
corre dietro alle sue voglie; Ma quin-  
di viene la sua rovina, ed il precipizio  
dell'anima, adunque odia se stesso,  
perche si cagiona un male eterno. Per  
contrario, chi odia se stesso tiene le  
passioni a segno, gli affetti a registro,  
mortifica le sue voglie; e quindi vien  
l'eterna salute dell'anima; adun-  
que costui veramente ama se stesso.

Nè bisogna fidarsi di questo nemi-  
co, che portiamo con noi, vedendo-  
lo tal volta addormentato; è necessa-  
rio star sempre in veglia, perche quan-  
do il senso, e le passioni pajon doma-  
te, allora risorgono contro lo spirito,  
e si studiano di atterrarlo. Data c'eb-  
be Pirro la prima battaglia a Romani,  
e sconfittili, sino a crederli disertati,  
mentre attendea ambascerie di sup-  
pliche per la pace; eccoli di nuovo in  
campo, con un fioritissimo esercito,  
ed ardiscono chiamarlo a battaglia,  
sù la punta d'una collina. A riverber-  
ri di quelle forbite armadure, al bisbi-  
glio delle voci, allo strepito delle  
trombe, e de'tamburi, allo sventolar  
delle bandiere, dando un rugito di

Leo-

a Judic. 9.

Leone ferito, gridò: Cos'è mai questa? Perché l'ascendente d'Ercole dominasse le mie culle, mentre il nemico è per me un'Idra, a cui son vitali le ferite, e le straggi moltiplicano le teste. [a] *Videò me, quasi Hercules fiderè procreatum, cui quasi ab angue Lernæo, tot cæsa hostium capita de sanguine suo renascuntur.* Di tal tempera sono le nostre passioni, ed i vitii co'quali ci combatte la nostra guasta natura. Uno se ne uccide, e molti ne rinascono; onde bisogna star sempre colla spada della mortificazione in pugno, e combatter sempre. Ma fino a quando? Ricordiamci di quella famosa lotta trà Giacobbe, e l'Angelo. Sino all'Aurora quei due valorosi Atleti lottarono insieme, senza che la vittoria piegasse all'una, o all'altra parte. Al romper dell'alba si fè sentir l'Angelo, e volle svincolar le braccia dall'attacco: *dimitte me jam enim ascendit Aurora.* Giacobbe significa la nostra carne, l'Angelo il nostro spirito. Quanto tempo la carne combatte contro lo spirito? fino all'aurora dell'eternità, ciò è fino alla nostra morte; e si hà da combatter vincendo. Il che, giusta l'avviso di S. Gregorio, denotano quelle palme, che vide Giovanni in pugno a Beati: [b] *Et palmas in manibus eorum,* ove soggiugne il Santo Dottore: *palmas in manibus tenere, est victorias in operatione tenuisse.* Di battaglie, e di vittorie son lastricate le vie del Paradiso, dice Lattantio, e non di fiori delicati, e di amene delizie: [c] *Noluit Deus, hominem ad immortalè illam Beatitudinem delicato itinere, pervenire.* E così s'intende l'oracolo di Christo, che il Cielo si prende con violenza, e si ottiene di rapina. Gran fatto, dice sù questo passo S. Paolino, quel Signore, che vieta lo stender la mano a

gli altrui haveri, gode che il suo patrimonio si rubbi, e s'involi a forza; e chi condanna la rapacità dell'avarizia, loda la rapacità della fede: *Esst violentus Deo, rape regna Cælorum. Qui veras aliena contingi, sua gaudet invadit: qui damnat avaritia rapacitatem, laudat fidei rapinam.* [d] Combattiamo dunque anime fedeli, se vogliamo Paradiso. Mortifichiamo, e carne, e passioni. Ne ci paja duro, conchiudo con S. Agostino, questo comando di Christo di negar noi a noi medesimi, imperocchè quel Christo che ci dà il comando, ci dà anche il braccio: *Durum videtur, & grave, quod Dominus imperavit, ut si quis vult eum sequi abneget semetipsum, sed non est durum, nec grave quando ille imperat, qui adjuvat ut fiat; quod imperat.*

## RIFLESSO III.

Del quinto dolore.

*La Misericordia non va scompagnata dalla Giustizia.*

V Eggo Christo in Croce, veggio la Vergine sotto la Croce; crocifissi amendue, l'uno col corpo, l'altra col cuore in mezzo a due ladroni. Christo ad un ladro lava le macchie col sangue, la Vergine gli ottiene il perdono colle lagrime, dicendo il Cartusiano: *Virgo compassione paternalissima in filii sui passione, meruit, & obtinuit nobis pauper culis, & pusillis fratrum, virtutem, & meritum passionis Filii.* [e] Ma dell'altro ladrone crocifisso, che si farà? Io pensava che quei fiumi di sangue di Giesù, e di lagrime di Maria in quel primo sborzo di prezzo di nostra redenzione, fruttassero ad amendue quei ladroni il Paradiso; Ma

veg.

a Luc. Flor.    b Apoc. 7.    c De. opific. Del    d Ep. 32.  
e Ad cap. 7. cant. art. 24.

veggo-, che non v`a cos`i , ma si avvera di loro *unus assumetur, & alter relinquitur*. N`e ci`o senza mistero , e senza altissimo insegnamento. Vuole la provvidenza , che intendiamo , che la Misericordia non si scompagna dalla Giustizia . Il Salvatore , dice S. Agostino , cost`o in Croce un tribunale , e vi si costitu`i come Giudice , dando il Paradiso al buon ladrone, l'inferno al reo : *Ipsa crux tribunal fuit ; in medio enim iudice constituto ; unus qui creditur liberatus , alter qui insultavit damnatus est*. Consideriamo dunque il consortio indissolubile , che passa tra la misericordia , e la giustizia ; e chiamo i puffedanimi ; che troppo temono la giustizia a consolarli colla misericordia ; e gli arditi, che troppo presumono della misericordia a tremar della giustizia.

Riconobbe S. Gregorio necessaria in ogni Superiore quest'accompagnatura di Clemenza , e di Giustizia , sottopena o di contrarre nota di crudele, o di debole ; e per questo nell'arca ordin`o Iddio , che presso le tavole della Legge, si situassero la verga, e la manna ; acci`o s'intenda , che per l'osservanza degl' ordini `e necessaria la dolcezza temperata coll'acrimonia . [a] *Miscenda est ergo lenitas cum severitate , faciendumque quoddam ex utroque temperamentum , ut neque multa asperitate exulcerentur subditi , neque nimia benignitate solvantur . Hoc nimirum illa tabernaculi arca significat , in qua cum tabulis virga simul , & manna est ; ut cum virga distriBionis , sit & manna dulcedinis , e par, che di ci`o renda nobilmente la ragione S. Pier Crisologo : Virtutes si separat`e fuerint dilabuntur . Equitas sine bonitate s`evitia est ; & iustitia sine pietate crudelitas . Congiunzione si bella, che posta nel cuor di Teodosio Imperadore cagionava quelli bellissi-*

mi effetti , che commenda si leggiamamente S. Ambrolio : [b] *Tunc propter Apior erat venia, cum fuisset commotio major iracundi`e . Pr`erogativa ignoscendi erat indignatum fuisse, & optabatur in eo quod in aliis timebatur , ut irasceretur . Sep`e trementes vidimus quos objurgabat, & convictos scelere , cum desperassent , solutos crimine .*

Hor questa lode di portamento ne' giudici umani trae la sua origine dalla prima Regola, ch'`e Dio, in cui Giustizia , e Misericordia si portano per mano ; e volle che sempre comparissero insieme anche in quegli' avvenimenti speciosi, ne' quali volle far pompa de' suoi favori . Si tratt`o di dare a gli Ebrei il passaggio franco , e sicuro per mezzo all'onde; f`e comparir la misericordia a maneggiar la verga prodigiosa , con cui apr`i tra i flutti uno stradone lastricato di miracoli ; ma volle che comparisse anche la Giustizia, rotando la spada s`u la testa di Faraone , e del suo Esercito , che anneg`o in quello stesso mare , per cui passarono cantando il trionfo gl'Israeliti. Nella fornace di Babilonia s' affacci`o la misericordia cangiando in fiori le bragie, e le vampe in zefiretti . Ma vi si affacci`o anche la giustizia , avventando le fiamme s`u i regii manigoldi, e fruggendoli in cenere. Tutto il discorso `e di S. Hilario : *Ad istos , pelagus naturam suam nescit ; hos per naturam suam punit . Ad istos , ex mari terra est ; his quod erat terra mare est . Istorum salus sanctitas est ; horum mors terror est .* [c] *Tribus Pueris in camino cantantibus, circumstantes flamm`e aduruntur . Ipsi intus extraque flamm`e sunt , quarum pro diversitate meritorum , & deficit a se natura , nec deficit .* E poi conchiude l'istesso Santo Dottore : *Habet iustitia miserandi voluntatem , neque tamen per miserandi voluntatem, ita a se erit demutata*

a Lib. 2. mor. c. 6. b Orat. in obit. Theod. c In Ps. 143.

tata, ne justitia sit. In fatti sempre insieme vanno Misericordia, e Giustizia, come due dilettissime sorelle: *Justitia, & pax osculatae sunt*. Pecca Lucifero, e pecca Adamo. Perdona Iddio ad Adamo, ecco la misericordia; precipita a gl'eterni criminali Lucifero, ecco la Giustizia: *In alterum iram, in alterum clementiam ostendit*, disse Ruperto Abate. Noe colla sua famiglia quasi reliquia del mondo, nell'Arca, ecco la Misericordia; affoga l'universo in diluvio di acque, ecco la Giustizia. Libera Lot dalle rovine incendiarie di Sodoma, ecco la misericordia; incenerisce Pentapoli con un'inferno di fiamme, ecco la giustizia. Si stringe nel cuore Giacobbe, ecco la misericordia; disgrazia dal cuor suo Esau, ecco la giustizia. Corona col diadema di Palestina David, ecco la misericordia; strappa il diadema dal crine, e la vita dal cuore di Saule, ecco la giustizia. Nel presepe istesso, ove par, che la misericordia avesse Reggia, e Trono, tra tenerezze di latte, e lagrime di bambinezza, pure la giustizia hebbe il suo luogo; giacche dà il Cielo a Santi Magi, e lascia Erode in un'inferno di ambizione, per caparra di un'inferno di pene. Così dispone la provvidenza Divina, dice Tertuliano: *Ne redundantia Divinae Clementiae libidinem faciat humanae temeritatis*. Crescerebbe a dismisura l'umana temerità, se vedesse solo nel mondo passeggiar con piè tollerante la misericordia, senza che la giustizia vi stampasse le sue orme di fuoco.

Deue esser la nostra vita, dicea Santa Catarina da Siena, come la scala di Giacobbe, per cui *Angeli ascendebant, & descendebant*: devono i nostri pensieri fare un continuo traggitto dal seno della Divina misericordia, al demerito de' nostri peccati. Si corra in

seno a Dio; ma acciò la temerità non vi s'addormenti, si scenda alle nostre Accolpe, che ci chiamano all'inferno. Ma acciò l'anima non si affoghi nella pusillanimità, ritorni subito nel seno della misericordia: e questo flusso, e riflusso, queste gite, e ritornate sian continue, acciò si viva sempre tra la confidenza alla Divina misericordia, ed il timor della giustizia; non disprezzando quella, per non riportare i fulmini di questa, come bene ci avverte S. Bernardo: *noli contemnere Dei misericordiam, si non vis sentire justitiam*.

Nè ti fidar, caro mio Fratello, perche fino adesso non ai prouato altro, se non gli effetti della misericordia, e la giustizia par che sia stata a riposo, senza farti sentire il fischio del suo flagello: Trema, che non si risuegli tutta insieme, ed in un contratempo da te non preveduto ti faetti. Nel famosissimo fatto d'armi, che seguì tra Goti, e Romani; il Re Taja postosi alla testa del suo esercito, faceva prodezze di generosità ineluttabile, senza veruno riguardo alla sua vita coronata. Furon tante le faette, che gli vennero scoccate contro; che auendole tutte ricevute il suo scudo, senza veruno oltraggio di sua persona, lo scudo per lo peso non potea più maneggiarsi dal di lui braccio. [a] Uno scudiere, a liberarlo da quel gravame se gli accostò, per cambiarlo; ed in quel momento di tempo in cui si sfornò di targa, venne una faetta, e mortalmente il trafisse. E nel cadere altro non disse, che queste due parole in un sospiro: *Ahi che colpo!* Che morte! Temi che simigliante disgrazia non venga sù la tua testa. La Giustizia Divina, le cui faette fin'ora non hai sentito, prenderà un contratempo da te non preveduto, e t'avventerà addosso un colpo irreparabile. Ha regnato

gnato teco un pezzo la misericordia; è necessario che regni anche la giustizia. Quel Cherubino del Tempio, di cui fa menzione il Profeta Ezechiello, avea due facce. Mostrava da un lato un volto di Uomo, che spirava dolcezza, e blandura. Ma dall'altro lato scopriva un'aspetto di Leone, con cesso orrido, e fiero, che avea rugiti per voce, e fiamme per occhi: [a] *Duas facies habebat Cherub: faciem hominis ex hac parte, & faciem Leonis ex alia parte.* Ritratto si è questo di Christo, che talvolta spiega in volto tutti i tratti della misericordia; ma talvolta vibra da gli occhi lampi di giustizia.

Io non niego che la misericordia si fa più largo nel mondo, e si apre maggior campo, perche il Signore compatisce affai la nostra fralezza; quindi è, che la giustizia quando vi comparisce, viene arginata dalla misericordia; onde cantò David: (b) *Misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur*: ove riflette S. Ambrosio, che in questo passo la giustizia stà in mezzo a due argini di misericordia, acciò non possa passar senza tingerfi di misericordia, come chi passa per mezzo l'onde, è necessario, che si bagni: (c) *In medio justitia est, gemino septo inclusa misericordia.* Ma è pur vero, che un fiume lunga stagione rintoppato dagli argini, poi con maggior rovina fuori trabocca ad inondare, ed affogar le campagne. Così la Diuina Giustizia, benchè sia trattenuta dagli argini della misericordia; più violenta poscia scappa a punir chi si abusa della bontà. Nè vi è vendetta più implacabile di una pazienza strapazzata. Nè operarebbe secondo la norma della provvidenza, se facesse altrimenti, imperocchè, come parla Seneca, tam

*omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli; e talvolta della pietà sorda, e Astipida può dirsi ciò che disse l'istesso Morale de i Giudici, che contro ogni dovere assolverono Clodio delinquente: Minus crimine, quam absolute peccatum est.*

Questa Giustizia stimata insensata da un recidivo riferito da Cesario, si risensò tutta insieme a sua rovina. Un giovane fù questi avuezzo a cadere spesso in un peccato immondo, e spesso anche a risorgerne colla confessione, forse fatta a stampa, e per usanza; una volta caduto nell'istesso fango, non potè alzarsene più, perche gli mancò la vita. Percosso da una goccia, dopo commesso il peccato, cadde morto, gridando tra gli ultimi parossismi: *Vindicta Domini super me, vindicta Domini super me.* E chi avea strapazzato tanto tempo la misericordia, cominciò a provar la giustizia, per pianger sotto la sua pesantissima sferza per una eternità infelice.

SESTO DOLORE.

*La Vergine vede trafiggerfi da una lancia il cuore del morto Giesù; e riceve tra le sue braccia il corpo svenato.*

**F**In'ora son venuti nel cuor di Maria i dolori ad uno ad uno; adesso vengono accompagnati; forse avendolo sperimentato incontrastabile, vogliono assalirlo con maggior violenza; onde raddoppianfi gli assalitori. Si congiurano lancia, e chiodi: quella con trafigger Giesù, trafigge la Madre, questi con cessar di conficcarlo, dandoglielo sbranato in seno, la trapassano; e mentre Giesù si schioda dalla Croce, Maria s'inchioda in Gie-

LA SCUOLA DELLE VIRTÙ

a C. 41. b Ps. 111. c In orat. Theod.

Giesù. Consideriamoli amendue par-  
titamente; acciò non sia un solo il fu-  
me delle nostre lagrime, siccome non  
è un solo il dolore del petto Vergina-  
le.

La ferita aperta dalla lancia nel  
cuore del Salvatore fù ingiuriosa, e  
dolorosa; ingiuriosa a Christo, dolo-  
rosa a Maria; ed il diuotissimo Giouan  
Laspergio portando la sua meditazio-  
ne dentro quel costato aperto, contē-  
pla, che Giesù si diuise questa piaga  
colla Madre, prendendosi egli l'ingiu-  
ria, e rovesciando sù la Madre il dolo-  
re: *Diuisit Christus cum Matre sua hujus  
vulneris pœnam, ut ipse quidem perse-  
cutionem, & injuriam acciperet, Mater  
vero dolorem.* Ingiuriosa fù quella lan-  
ciata al Signore in sommo grado; im-  
perocchè mostrò l'Ebreo che odiaua  
tanto Christo, che gli era in abomina-  
zione anche il cadauero; E che quel  
morto era cotanto infame, ch'era vir-  
tù incrudelire anche contro le carni  
sbranate. (a) Che gloria fù di Roma,  
e quali furono le sue feste, quando in  
tēpo del Camauro d'Innocenzo VIII.  
entrò il ferro della lancia di Christo  
in quella Città? Fù questo ritrovato  
da Boemnedo nella Città di Antio-  
chia nell'anno 1098. nel tempio di  
S. Andrea, e mandollo in dono (b) a  
Costantinopoli, ove allora regnaua il  
Christianesimo; poi caduta quella  
Città in mano a Maccomettani, Ba-  
jazetto II. Imperador de' Turchi per  
renderli beneuolo il Pontefice, che  
teneua cattivo in Roma Zizimo suo fra-  
tello, mandogli quel tesoro. Il Vica-  
rio di Christo, messo a tutta pompa  
di Pontificali arredi, col corteggio di  
tutto il sacro Collegio de' Cardinali  
gli uscì incontro, e presa con riveren-  
te ossequio quella chiave d'oro, che  
aprì il costato del Salvatore in torrēti

amorosi di grazie, la ripose nella Ba-  
silica Vaticana dentro un tabernacolo  
di gentilissimo marmo, ove oggi rice-  
ve gl'inchini di ogni fronte battezza-  
ta. La sua entrata dunque nella Città  
di Roma fù gloria, ma l'entrata che  
fè nel cuor di Christo, chiamato da S.  
Antonio da Padova, *Civitas solis*,  
fù ingiuria, e questa ingiuria armata  
di dolori ritorse la ferezza sù l'anima  
della Vergine, che vedea ridotto a  
tale obbrobrio il suo benedetto Fi-  
glio, cioè il Dio della maestà, ch'era  
vanto lacerarne il cadauero.

Ecco dunque questa lancia tutta  
rivolta a trafigger Maria; perche l'i-  
stessa ingiuria di Christo, si rovesciò  
sù la Madre, che penetrava i torti. Sic-  
che di questa ferita, o ne consideria-  
mo il dissonore, o ne contempliamo  
il dolore, fù tutta di Maria: E nel ve-  
ro, come piange Bernardo, nel costato  
di Christo, non vi era l'anima di  
Christo, che già per man di morte se  
n'era svelta, ma vi era l'anima di Ma-  
ria; onde questa ricevè il crudelissimo  
colpo *Posteaquam emisit spiritum tuus  
ille Jesus; ipse plane non attigit ani-  
mam crudelis lancea, sed tuam utique a-  
nimam pertransiuit.* (c) *Ipsus nimirum  
anima, jam ibi non erat, sed tua plane  
inde nequibat urellt.* E se al dir di San  
Girolamo, una puntura di ago, che si  
fosse fatta a Christo, era a Maria una  
lanciata: *punctura acus Christi inflata,  
vulnus erat lancee cordi Mariæ;* L' a-  
pertura di una lancia, che fenditura  
dovea far nell'anima Verginale? Ed  
apertura, o quanto crudele! Fù quella  
lancia vibrata con tanto empito da  
Longino Soldato, che auentata nel  
destro lato, corse ad aprirsi la strada  
nel sinistro, che trapassò, onde pianse  
Prudenzio. (d) *Trajectus per utrumque  
latus.* E S. Brigida. (e) *Omibus descen-*

a *Platin. in vita Innoc. VIII.* b  
d *Cartm. de pas.* c *Lib. I. c. 10.*

Baron. c *Serm. 2. de fest.*

*dentibus, unus adveniens affixit lanceam in latus ejus tam valide, ut penè per aliam latus ejus transfret.* Or quando si trasse da dentro la ferita quel ferro, comparve colla punta infanguinata, e la Vergine sentì che entrava nel cuor suo, e confondea sangue con sangue: (a) *Cum extraberetur hasta, apparuit cuspidis rupea sanguine. Tunc mihi videbatur, quod quasi cor meum perforaretur, cum vidissem cor Filii mei perforatum.* Ed animando le moribonde voci, dovea dire al feritor, medita S. Bonaventura; Ah Longino, e che trafiggi? Tu trafiggi un cuore un pezzo fa trafitto dall'amore, e dal desiderio di patire. Mira quel sangue com'è viuo, tutto che sgorgi da un morto, che sappi hà per anima la Carità: *Quid vulneras Longine? vulneras cor tamdiu patiendi desiderio vulneratum.* Così dicea la dolente Madre, ed insieme scrive il Metafraste, con quanta diligenza ella potea, raccogliea quel sangue, e quell'acqua, che spiccarono dalla ferita, e confondendoli colle sue lagrime, con somma venerazione conservollì. (b) E non lasciando tra le sue pene l'amore verso di noi, parche ci dica le parole di Agostino, invitandoci ad entrare in quel cuore amante: *Venite omnes, intrate omnes, est quo possitis intrare, patet latus; per has angustias totus mundus intrare valet.*

Ma, mia dolentissima Regina, se fin'ora il vostro Figlio ha sparso fiumi di sangue, le vostre pupille si accingono a spargere un mar di lagrime. Né in verità può darsi altro titolo, che E di mare a quelle lagrime che sparse Maria, quando accolse tra le braccia il lacero corpo del suo sbranato Figliuolo. Ed eccoci alla seconda parte di questo sesto dolore. Morto già l'amabilissimo Giesù, Giuseppe di Arimatia, e Nicodemo, personaggi non

men pietosi, che nobili, a quali l'invidia non avea acciecatò le pupille della mente, per conoscer Christo co me vero Messia, siccome acciecatò avea gli occhi dell'intendimento a tanti Scribi, e Farisei, chiesta licenza a Pilato, concorrendovi anche le suppliche dell'afflitta madre, deposero dalla Croce quel Corpo e sangue; Ma da una Croce passò ad un'altra, perche tra le braccia di Maria, Croce viua di angosce, e di spasimi. Or quì sì, che vorrei Gioianni, e Maddalena, testimonii dolenti di questo lagrimoso spettacolo, acciò mi dicessero i pianti di Maria, con in braccio la vita del cuor suo ma senza vita. Si volle prouar S. Bernardo a formarne un'abbozzo, ma fù forzato cangiar gl'inchiostri in lagrime, gittar la penna, annegarsi nel pianto, e dar per impossibile l'impresa: (c) *Dicat qui potest, & cogitet quantum potest, meditetur si potest; que doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat. Non credo plane enarrari, vel meditari posse dolorem Virginis, nisi tantum fuisse credamus, quantum unquam dolere potuit de tali filio talis mater.* Ella tra riverente, e dolorosa gli tolse dalla trafitta testa la corona di spine, vide le trafitture, che gli aueano criuellato, e testa, e fronte: siete sazie omai, dicea, auide spine di succiar col sangue gli spiriti più belli, che animauano questo capo deposito della sapienza del Padre? Non più adesso, non più. Troppo l'auete straziato, vietandogli anche un misero appoggio nella Croce. Poi gli chiuse gli occhi, annegati in un mar di sangue. Baciò ad una ad una le plaghe aperte da chiodi, stampate da flagelli: Tra tanti pietosi officii, con cui andaua componendo quel corpo scombuffolato da tormenti, solo non potè giugnere, per quanta opera vi mettesse, a chiuderli,

I 3 gli,

a S. Brigit. ubi supr. b Metaph. S. Aug. c De lament. Virg.

gli, e ripiegarli le braccia, che stauano aperte, e difese. Fù sua riuelazione a Santa Brigida. *Ejus brachia flexere non potui*. Finezza di Christo verso de' peccatori; volendo mostrar loro, che stà sempre colle braccia aperte, per abbracciarli pentiti, e lauando cō fiumi di lagrime quelle piaghe, ora piangea su'l caro Figlio estinto, ora alzaua gli occhi all'Eterno Padre a chiedere pietà, ed a benedire i suoi configli. Così era fatto in pezzi il suo cuore dalla conformità col Padre, e dalla compassione del figlio. Con quella baciua la mano Diuina, che rotò il flagello, con questa baciua quel corpo sù di cui si rotò il flagello con quelle tenerezze, che ci vā rappresentando S. Bernardo: (a) *Stabat ad corpus extincti filii sui Mater Maria, lacrymis faciem rigans, frontaque, & genas, oculosque, & ora frequenter osculabatur ipseus; lacrymarumque tanta ubertas effluebat, ut carnem cum spiritu omnem in lacrymas dissolui putaret*; e douea accompagnar i baci, e il pianto con simiglianti voci: Ah Figlio, e doue ti han condotto misericordia, e giustizia? Così dunque per render l'antica figura all'umana genere, tu sfigurato ne rimanesti? Così un' albero profanato da Adamo si cambiò in albero ingiurioso di Croce? Ah figlio del mio seno, e Creator della tua Madre, coteffo capo, i cui crini d'oro l gauano i cuori, come da barbare punture così spietatamente trafitto? Coteffi occhi, che allumavano stelle in Cielo, ed in fiammavano petti in terra, come ora languiscono pieni di morte? Coteffo volto originale di tutto il bello, per qual suo diletto sotto tante liuidure oggi si ecliffa? Bella luce degli occhi miei, chi potè ttaffigger coteffe mani benemerite di tutto il creato? Chi potè inchiodar coteffi piedi, che

in mare tranquillarono tempeste d'onde col passeggio, in terra calmarono tempeste di coscienza col tocco? Ahi lancia crudelissima, lancia che con un colpo trapassasti due cuori, e perche non ti volgesti tutta contro di me, perdonando ad un cadauero esanguie, e straziato? Ma mentre disegno abbozzar le lagrime di Maria, sento con dolorosa vertigine vacillarmi il pensiero. Mi forge talento d'imitar colui, che per dipingere il gran Teuere di Roma, sconfidatosi di esprimerne la vastità della fuggititia mole, di pinse ben cinquanta fiumi plebei, che corrono a formar quel fiume regale. Così per mettere in prospettiva in fiume immenso del pianto Verginale, vorrei appigliarmi all'istesso partito, e considerar piú rivi di lagrime, che vagliono ad abbozzarlo. O che pianti m'impresta l'afflitto Adamo, allor che stanco dal contadinesco strapazzo, cadendogli in gran copia dalla fronte il sudore, ed appoggiato su la vanga, testimonio infelice di sue sventure, mesto rimiraua il Paradiso delle delizie, piangendosi fuoruscito di quelle amene contrade. O che vena di pianto corre per le guance di Giacobbe, che gittato sù l'infanguinata ueste del suo caro Giuseppe, laua colle lagrime le spruzzaglie del fangue, e uorrebbe co' sospiri dar l'anima a quegli stracci. O quanti gorgni forma colle sue lagrime il dolète Geremia, quādo proffeso sù le sponde del Giordano, con profetico sguardo uede le rovine di Gerusalemme. Si stemprano in pianto inconsolabile le Madri degl'innocenti bambini, recisi dal ferro di Erode, quasi fiori strondati dal fiato di crudo Aquilone. Ma che? su'l meglio mi viene screditata ogni uguaglianza di pene alle pene di Maria: *Cui assimilabo te, vel cui exaquoabo te,*

*Virgo filia Sion, magna est velut mare contritio tua:* Il tuo fiume, o Vergine di Sion, non ha simbolo che ne spieghi l'immenità; ma solo un mare senza fondo, e senza lito, può servirgli di abbozzo.

Ma non lasciamo pianger sola Maria; accompagniamo le sue lagrime di compassione, colle nostre lagrime di compunzione. (a) I figli di Giacobbe dopo aver barattato Giuseppe co' mercadanti Isinaeliti, prefero la sua veste Polimita, e trinciatala ad uso di fiere; e spruzatala di sangue non suo, la presentarono al Padre, faggiugnendo: *Vide utrum tunica filii tui sit haec, an non?* Sopra quello straccio gittatosi il vecchio genitore, astersse il sangue colle lagrime, ed asciugò le lagrime co' sospiri. Or io vedendo quel corpo tutto ricoverto di squarci, quella lacera sopravesta della Divinità in braccio a Maria, e le domando: *Vide utrum tunica filii tui sit an non?* Vedi o Madre, se questa è la clamide regale dell'Umanità, che restesti al tuo figlio nel tuo purissimo seno. Sì sì, parche mi risponda tra singhiozzi, pare quella appunto nella Santità, e nell'innocenza, che traluce dalle ferite; Non pare quella ne' caratteri di pene, che porta addosso. Sembra quella alla delicatezza del sangue, che l'infiorava; non sembra quella allo sterminio ingiurioso di sì bel nettare degli eletti. Somiglia quella alla finezza dell'orditura, alla leggiadria delle trame: non somiglia quella allo scompiglio indegno di sì bel lavoro. Ma alla fine sento che conchiudi, o dolente genitrice; *tunica filii mei est, foena pessima devoravit eum.* La veste è del mio Unigenito, ma una crudelissima E

fiera sono stato io, che con tanti miei peccati, sbranai il vostro figlio. Vengo pentito a vostri piedi. Datemi in pena lagrime a gli occhi, e sospiri al cuore.

## R I F L E S S O I

Del festo dolore.

*Un'occhiata al Crocifisso in tempo di angustie, o temporali, o spirituali, è l'andidoto del cuore.*

**N**On perche Giesù ricorse in gloria, e salì in Cielo in trionfo, per questo la Vergine il perdè di veduta in Croce. Un'occhiata dava al suo gran figlio assiso in trono di felicità, un'altro gliene dava sfraziato in letto di pene. Col primo sguardo animava le sue speranze, col secondo raddolciva il suo esilio. Onde rivelò S. Brigida, che i suoi viaggi erano, visitare il Calvario, e tutti quei luoghi, ove avea patito Giesù: (b) *Omni tempore post ascensionem Filii mei vixi, visitans loca, in quibus ipse passus fuerat, & mirabilia sua ostendit.* Ammaestramento nostro si è questo, che per consolar le nostre pene, dobbiamo non perder mai di veduta il Crocifisso. Rapporta il Venerabile Beda, che la Croce del Signore, la quale riverivasi in Costantinopoli nel (c) Augustissimo Tempio di S. Sofia, ne'tre giorni che precorrono la solennità della Pasqua, quando si esponea sù l'altare a gl'inchini della divozione, stillava da suoi nodi un licore, farmaco di Paradiso a risanare ogni morbo: *Liquorem omnia morborum generi salutem fundere consuevisse, certum est.* Tanto potea la Croce contro i malori del corpo, or quanto potrà il Crocifisso contro le infermità,

a Gen. 37. b Lib. 6. c. 65. c Cap. 22. de loc. s. 55.

mità, ed angustie dell'anima? L'occhieiate, che si danno al Crocifisso ritornano piene di grazie, e di virtù so-  
pracelesti; e son corrisposte da Christo colle occhieiate sue, che portano un Paradiso al cuore; tanto rivelò il benedetto Signore a S. Geltruda, cioè, che ogni volta che una persona mirava divotamente il Crocifisso, è rimirato misericordiosamente dal Crocifisso. Il confessò S. Teresa, la quale riconosce tutta la piena de' favori, che corsero ad inondar quell'anima serafica dall'aver mirato una volta con qualche tenerezza un Crocifisso, che adoravasi nell'oratorietto di Casa. Si fermò in quello sguardo, e rubbò dagli occhi di Christo i suoi sguardi Divini; che fereno poi quelle maraviglie nell'anima di questa Santa Vergine, la quale stava molto angustiata, ma a quella veduta svanirono le angustie.

E' vero però, che per riportarceli fuori, è necessario non mirare il Crocifisso di passaggio, ma ad occhio fermo, a cuore stabile. Molti gentili, che si trovarono nel Calvario nella morte del Salvatore si compunsero, e se ne ritornarono battendosi il petto, *revertiebantur percutientes pectora sua*; perche si fermarono a mirare, ed ammirare quegli atti di eroica virtù, che il Signore esercitava in Croce. Ma gli Scribi, e Farisei rimasero più duri di prima, perche *prætereuntes blasphemabant eum*, il miravano di passaggio, onde non faceano caso di nulla, *ac si Passio Christi nihil esset*, come dice S. Bernardo. Lo schernivano dicendo, *descendat de Cruce*; e non vedeano, come riflette S. Agostino, che, *quia patientiam docebat; ideo patientiam differebat*. Tutto ciò, perche *prætereuntes*. Ma il buon ladrone perche il mirò con pupilla immota, il compatì come innocente, l'adorò come Dio, gli cercò il Paradiso, come

arbitro della gloria, e Signor del Cielo, e non senti gli spasimi della Croce, perche inchiodò gli sguardi nell'inchiodato suo Dio; conciossiache, al dir di S. Agostino, non vi è amarezza in questa vita, che con mirar Christo morto in Croce, non si raddolcisca: *Nihil tam amarum est, quod Christi morte non sanetur*. Naufragò in mare una Nave su di cui tra gli altri passeggeri viaggiavano un Padre, ed un figlio. Prima morì il Padre affogato dall'onde; il figlio non ebbe altro scampo, se non che abbracciarsi col cadavero del Padre, in cui trovò nave di sicurezza, e piloto di guida fino al porto. Quando noi ci troviamo in tempeste di affanni, di traversie, di angosce, abbracciamci al cadavero del nostro vero Padre Giesù morto in un mar di sangue miriamolo, amiamolo, preghiamolo; sicuri che in lui troveremo scampo, e ristoro. Vedi che per questo nel morire, come osserva Ugon Cardinale, chinò il suo Regio capo, per portar noi su del suo dorso in porto di felicità: *Inclinavit caput, quasi supponens humeros ad portandum nos*. A'portarci a salvamento da un mar di travagli in un mar di contenti, come speriamo alla sua infinita misericordia.

Tutto ciò che vi è di amaro nella Croce del Salvatore, egli volle per se; qualche vi è di dolce, cioè il ristoro, il sollievo tutto è per noi. E che ciò sia vero, quando nacque egli, gli Angioli dissero a Pastori, *quia natus est vobis hodie Salvator*. E' nato a voi il Salvatore perche la nascita era dolce. Ma quando si trattò di portar la Croce, l'Evangelista dice: *Bajulans sibi Crucem*. L'amaro volle per se, il dolce per noi. Dunque noi mirando il Crocifisso, vi troveremo solo il dolce, e non l'amaro, il ristoro, e non le pene; il conforto, e non gli spasimi: Di quello

quello inalberato serpente , che a curar le masticature velenose degli Ebrei, Moisé espose in alto, dice S. Gregorio Niseno, che solo timirato, corrispondea al riguardante con larga pioggia di antidoti, che il rimetteano in salute: *Immittebat ex visu quasi antidota quedam*. Simbolo del Crocifisso, che rimirato da un'anima sbranata dalle afflizioni, manda antidoti di consolazione, di salute, e di conforto. Mettiamo dunque in Christo Crocifisso gli sguardi in tutte le nostre calamità, e vi troveremo il rimedio per ogni affanno.

tuo affixa. A gran ragione dunque Maria fù constituita tesoriera, e dispensatrice del sangue, che sgorga da quegli squarci beati, mentre così bene li custodì nel suo cuore: *Ipsi commissae est dispensatio Divini Sanguinis*, dice S. Anselmo. Sù via a suo esempio stampiamole ancor noi nel cuor nostro colla memoria, coll'affetto, coll'adorazione. Ed adatto perciò due sproni a fianchi del divoto; l'amor di Christo mostratoci nelle sue piaghe; l'avanzo nostro, che ci viene dalla memoria delle piaghe: Or vediamo questi due motivi confusi insieme, giacche l'uno non può svellerfi dall'altro. S. Agostino non bramava altro volume per legger gli eccessi amorosi di Christo, che le sue piaghe nel cuore, onde porgea questa supplica al Signore: *Scribe Domine vulnera tua in corde meo pretioso sanguine tuo, ut legam in eis amorem tuum*. E n'avea ben ragione, perocché chi con occhio attento le va esaminando, quali attestati di Divino amore egli non vi truova? Egli volle, dice il Cardin. Pier Damiano, che le sue piaghe fossero cinque, affinché tutti i cinque sensi avessero medicina a morbi, e balsamo alle ferite: *Quia fueramus quinque sensuum vulneribus sauciati, per has quinque plagas in salutem reparamur*. Aprì nelle sue piaghe cinque fonti di salute, acciò tuffandovisi dentro le nostre anime inferme, ne ritornino sane, e forti; di che fù simbolo quella prodigiosa Probatuca, *quinque porticus habens*, dove con felice naufragio, givano a rompere tutti i malori: *patent misericordiae fontes in vulneribus Salvatoris*, disse S. Gregorio. Espose un banco aperto di meriti, dove accostandoci falliti di moneta da comprarci la gloria, troviamo un Capitale inesaurito. *Merita mea vulnera tua sunt*, disse S. Agostino, il quale vi osserva un'altra finezza non praticata

R I F L E S S O II.

Del sesto dolore.

*Le cinque Piaghe aperte nel corpo del Salvatore richiamano la nostra devozione ad un'amoroso ossequio verso santi Pegni del Divino Amore.*

**L**A prima, che adorò le cinque piaghe di Gesù svenato fù la Vergine nel Calvario; quindi è che dell'ossequio verso quelle cinque spandenti di vita è ella Maestra; onde per dar di questa adorazione un modello alla B. Giovanna figliuola di Luigi XI. propose se stessa, incaricandola che le adorasse con quell'attenzione di mente, e tenerezza di cuore, con cui ella adoròle, quando ebbe in seno quel corpo piagato, sotto la Croce. Si confusero talmente insieme in quel punto le ferite del corpo del figlio, e del cuor della Madre, che al dir di S. Bonaventura, queste introducono a quelle, e quelle a queste: *Impossibile est, Mater piissima, Filii tuum intrare vulnera, & non intrare cor tuum, quia illa vulnera sunt in corde tuo perpe-*

re: *Scribe Domine vulnera tua in corde meo pretioso sanguine tuo, ut legam in eis amorem tuum*. E n'avea ben ragione, perocché chi con occhio attento le va esaminando, quali attestati di Divino amore egli non vi truova? Egli volle, dice il Cardin. Pier Damiano, che le sue piaghe fossero cinque, affinché tutti i cinque sensi avessero medicina a morbi, e balsamo alle ferite: *Quia fueramus quinque sensuum vulneribus sauciati, per has quinque plagas in salutem reparamur*. Aprì nelle sue piaghe cinque fonti di salute, acciò tuffandovisi dentro le nostre anime inferme, ne ritornino sane, e forti; di che fù simbolo quella prodigiosa Probatuca, *quinque porticus habens*, dove con felice naufragio, givano a rompere tutti i malori: *patent misericordiae fontes in vulneribus Salvatoris*, disse S. Gregorio. Espose un banco aperto di meriti, dove accostandoci falliti di moneta da comprarci la gloria, troviamo un Capitale inesaurito. *Merita mea vulnera tua sunt*, disse S. Agostino, il quale vi osserva un'altra finezza non praticata

cata

cata da i Medici del nostro corpo, ed è lo svenarsi per l'infermo, e far la ricetta co' chiodi della sua Croce, e la medicina col sangue delle sue membra, e così rimettere in seno le nostre anime farnetiche, e deliranti, tolte di mente dal peccato: *Fusus est sanguis Medici, & factus est medicina phreneticis*. Non gli bastò far medicina del suo sangue volle anche farne latte, e cangiar in cinque poppe materne le cinque ferite; questo latte vi succiò il il medesimo S. Agostino, a queste mammelle accostò il fitibondo labbro, e poi additole a noi esortandoci a suggerne, quasi bambini lattanti, il nudrimento dello spirito: *Suge non tam vulnera, quam ubera Crucifixi*. In oltre. Vedendo noi poveri di ogni capitale da poter corrispondere a Dio con compenso uguale a gl'infiniti beneficii, che a mani aperte ci piove indosso per ogni momento, egli il pietoso Signore ci esibisce le sue pretiosissime piaghe da offerirle in tributo di grata riconoscenza all' eterno Padre. Così saggiamente se ne avvaleva il Serafico S. Bonaventura: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? retribuam vulnera Jesu Christi*. Di più vedendo questo amante Signore la nostra fiacchezza, e l'infidie, e gherminelle del nostro scaltro D avversario; nelle sue piaghe apre cinque asili di rifugio, cinque ritirate di sicurezza alle anime nostre, che ricoverandosi quasi perseguitate colombe in quei cinque beati forami, mirano sicure gli svolazzi rapaci del demonio, che si aggira loro intorno quasi ingordo sparviere, così l'attesta S. Bernardo: *In his se columba tutatur, & circumvolitantem intrepida intuetur accipitrem*; ed il praticava con vantaggio indicibile dell' anima sua: *Cum diabolus parat insidias, fugio ad vulnera Dei mei, & recedit*. Innanzi. Parve

poco al Salvatore aprire una volta in Croce queste cinque tesorerie del nostro riscatto, volle riscobarle nelle sue membra gloriose, acciò come tante bocche eloquenti perorassero sempre per noi, e riscotessero di continuo dal Padre eterno il prezzo di nostra Redenzione, come parla S. Cipriano: *Reservatæ in corpore plagæ, salutis humanae pretium exigunt*. E che può negar l'eterno Padre a pegni di tanto valore? Giovanni II. Re di Portogallo divotissimo delle piaghe del Redentore, si obbligò con tacito, e segreto voto di non negar cosa alcuna, che gli venisse chiesta per quelle. Una persona nobile di sangue, ma sornita di beni di fortuna, nulla sapendo di un tal voto, mosso da Divino impulso, vedendo un giorno la credenza regale, ricca di vasellame di argento, si fè a chiedere al Re per le piaghe di Christo tutto quel prezioso apparato, e l'ottenne. Or se un Re terreno fè, tanto dono ad una supplica avvalorata dalle cinque piaghe, che farà il Re del Cielo, quando il suo diletto figlio chiede per noi, allegando quelle cinque ferite, che un tempo stillarono sangue in Croce, ora versano gloria in Cielo.

L'intese bene in vero S. Metilde. Questa Santa Vergine rapita una volta colla mente in Cielo, le parve che tutto il Paradiso fosse per lei un tribunale di querele. L'accusavano i Serafini di poco amore, i Cherebini di poco conoscimento dell' Altissimo, i Martiri di poca pazienza, i Confessori di poca mortificazione, e così di mano in mano. L'estatica Vergine allo strepito di tante accuse piena di confusione, altro non seppe fare, se non ricorrere alle piaghe di Christo, abbracciando que Santissimi piedi, e supplicando di perdono l'eterno Padre, per quei pegni di merito, e valore

lore infinito. Nè potè negarsi nulla alla supplicante, ove i memoriali erano scritti con caratteri di sangue, Divino. E potea farsi cuore con S. Bernardo : *Scio quod merita mea non sufficiunt ; quod mihi deest , audacter usurpo ex visceribus Christi .*

Fatto stà , che piaghe sì amorose , vengono da noi adorate con tepidezza di spirito ; e quelle corrispondono a noi giusta la misura del nostro fervore . Ne' profondi delle sue contem- plazioni vide S. Francesca Romana in mezzo del Paràdiso le piaghe del Sal- vatore piene di un' immenso splendore , che si diffondea cortesemente su gli huomini ; ma osservò che alcuni erano illustrati da i raggi , che spargea una piaga , altri riportavano chiarori da due , altri ricavavano luce da tre , altri di quattro ; pochissimi eran quelli , che venivano riverberati dagli splendori di tutte e cinque . Hor vediammo un poco di passeggiarle coll' affetto , e col pensiero per riportarne a tutta piena le cinque grazie sì rilevanti , entrando per quelle cinque porte al cuore di Christo , ch'è la spandente di tutte le grazie , acciò non incorriamo a i rimproveri di S. Bonaventura : *O cecitas filiorum Adæ , qui per hæc vulnera ad Christum nesciunt intrare .*

Al piede sinistro si cerca il perdono de' peccati . Ti accosterai con tutti i tuoi peccati indosso , e con tutto il dolore nel cuore , ripensando , come dice S. Bernardo , quattro motivi di contrizione : *Cogita ut Creatorem , cogita ut Redemptorem , cogita ut Benefactorem , cogita ut Conservatorem , & per omnia dolo .* E piangi con quei singhiozzi co' quali una Madre dolente piange su' l' cadavero dell' estinto suo Unigenito , [a] *luctum Unigeniti fac tibi .* Poi abbraccia quel piede trafitto , e di al tuo Signore : [b] *Non dimittam te , nisi be-*

*nedixeris mihi .* E fa cuore ; perocche ti dirà quella piaga , o il Signore per quella piaga : [c] *Ego sum qui deleo iniquitates tuas , propter me .*

Al piede destro si cerca la fortezza contro le tentazioni , per non cader più in peccati . Ti presenterai innanzi a questa piaga tutto languido , cascante , ed infermo ; e considerando tante cadute , e ricadute ripeterai : [d] *Vide Domine quoniam facta sum vilis .* Quest' anima si è resa vile a gli occhi vostri , a gli occhi degli Angioli , a gli occhi degl' istessi demonii , che si son burlati de' suoi proponimenti , e l' han tirata con disprezzo di Dio tante volte al lor volere ; onde è venuto che fattosi consuetudine il cadere , già il peccato mi si è fatto dimestico , e non mi reca nausea , avverandosi in me il detto di S. Agostino : *peccatum consuetudine vilescit , & fit homini quasi nullum .* Ah Signor mio per i meriti di questa piaga : *Spiritu principali confirma me ;* raffermatemi con uno spirito maschio e generoso , acciò non caschi più .

Alla mano sinistra si cerca l'esser liberato dall' inferno . Ti presenterai tutto cinto di catene , con cui il demonio ti strappa all' inferno , urlando su' l' tuo orecchio quelle voci , che sentiva sensibilmente quel peccatore : *noster es , & nobiscum ibis .* Non Signor mio , *tuus sum Domine saluum me fac .* Sò la minaccia del vostro sdegno contro chi pecca : [e] *Qui peccaverit mihi , delebo eum de libro vitæ .* Ma sò anche la bontà del vostro cuore , e mi assicura S. Ambrosio : *Novit Dominus mutare sententiam , si tu noveris emendare delictum .* Emenderò io la mia vita , e voi liberatemi per i meriti di questa piaga dalla sentenza eterna .

Alla mano destra il Paradiso . Ti presenterai pieno di rossore , immaginandoti che ti rimproveri S. Agosti-

LA SCUOLA DELLE VIRTU'

a Ser. 31. b Gen. 32. c Is. 43. d Jer. Thren. 1. e Exod. 22.

no : *Qua fronte petis id quod promissit Deus cum non feceris id quod iussit Deus ?* Ti confesserai indegno di Paradiso. Ma poi prenderai animo colle parole di S. Bernardino da Siena : *Clavus penetrans factus est mihi clavis referans*. Quel chiodo che trafisse questa mano è la chiave, che mi apre il Paradiso. Fatelo mio liberalissimo Signore per i meriti di questa piaga.

Alla piaga del costato il Santo amore. Ti presenterai innanzi a quell'incendio di amore, tutto freddo, e gelato. E già che ti dice il divotissimo Idiota : *Præ nimio amore operuit sibi latus, ut præberet tibi cor suum*, e tu all'incontro dà a Gesù il cuor tuo. Mettilo dentro quel costato aperto, perchè già vedi spianata la strada ; onde possi dir con S. Agostino : *Longinus aperuit mihi latus, & ego intravi, & ibi requiesco securus*.

### R I P L E S S O III.

#### Del sesto dolore.

*La nobiltà vada di concerto colla pietà.*

**P**ER un'atto si segnalato di pietà, qual fu lo schiodar Christo già morto dalla Croce, ricorse la Vergine addolorata a due personaggi nobili della Giudea, Giuseppe di Arimatia, e Nicodemo, a dimostrarci, che devono i nobili haver per gloria la pietà, e la virtù per corona. Il sangue nobile è un racito avvertimento, und' sprone segrero, che ci spinge alla divozione : [a] *nobilitas, racta quædam admonitio est*; disse Basilio di Seleucia. Non basta ostentar la virtù de' Maggiori, se a quella non si accoppia la semplicità de' proprii costumi. *Vanum est tibi de bonis prædecessoribus, & de-*

*ficere ab eorum virtutibus, & S. Girillo. Sarebbe degno di un cieco, che vantasse l'acutezza della pupilla paterna ; ed uno scilinguato, che havendo la lingua in ceppi, facesse pompa dell'eloquenza de' suoi bifavoli ; così merita gli scherni del pubblico, chi essendo un tizzone nella oscurità della vita, senza divozione, senza virtù, senza pietà, producesse in mezzo i meriti sepolti col cadavero di paterno ; e di costui si ride Filone : *Quid prodest vocatis verbis futurum majorem perspicacia ? Quid prodest aut dictam elingui, paterna eloquentia ?**

La vera nobiltà è quella che ci fabbrichiamo noi colla luce delle operazioni virtuose. Havere un Sole ne' Natali, ed un'eclisse ne' costumi è uno sconcerto lagrimevole. La virtù, secondo Minurio, è la divisa de' personaggi, il nascere è una limosina di natura, che dispensa a tutti : [b] *Omnes pari sorte nascimur, sola virtute distinguimur*. Si perde la nobiltà coll'allontanarsi da Dio, a cui è coll'atcostarsi, si acquista da chi non l'ebbe, si stabilisce da chi la portò dalle tulle. Non parlò così sottovoce Geremia, che

**D** non si facesse sentire a tutto il mondo : *qui recedant à te erunt ignobiles*. Il giogo di Christo, dice S. Ambrosio, non incurva il nostro collo, ma il radtrizza, non avvilisce le nostre cervici ma le corona : *Christi jugum non contrahit colla, sed honestat*. Sarebbe meritabile di perder tutti gli splendori nataliti quella lingua, che trinciassè la frequenza delle Chiese, e degli Altari ; mettesse in canzone le prediche, i digiuni, le sacre adunanze, la divozione. E che farebbe la plebe, se ciò osservasse in bocca a nobili, che devono precorrer co' raggi di virtù il popolo, come il precorrono co' raggi di profapia ? *Præveniant principes conjuncti*

a Or. 1. b in V. d. d.

*genti psallentibus*, dice il Profeta; cioè, che devono i primati, ed i nobili prevaler la plebe nell'accoppiarsi con chi salmeggia nelle Chiese, con chi loda l'Idio, ed il benedice colla Santità delle operazioni. Deplora S. Cipriano la calamità de' gentili, perche adorano Dei profanati de' sceleraggini. Che potranno far di bene i miserabili adoratori di Numi, o incestuosi, o adulteri, o furiosi, o rapaci? Veggono incensarsi i delitti, e disfarsi in profumi i timiami a piè d'un Saturno, di un Giove, di un Mercurio, di una Venere, eh'ebbero per merito di Divinità le dissolutezze più laide. *Deos quos venerantur imitantur, sunt miseris religiosa delicta.* [a] Tanto può dirsi di quei nobili, che vivono senza registro ne' costumi, senza divozione nell'anima, senza carità nel cuore; Anzi hanno per honore il peccare, & *gloriantur in malitia*. Si vergognano della modestia, e si arrossiscono della virtù. Che faranno i Plebei, i quali inchinano la nobiltà, come lampo di Cielo, e si specchiano ne' suoi costumi, come di personaggi soprastegnati da un carattere che ha del Divino, *quos venerantur imitantur?* Per questo si querela il Signore della classe Principevsa per per bocca del Profeta: *Principes persecuti sunt me gratis.* I potentati mi risvegliano contro persecuzioni popolari; perocchè vivendo scioperatamente impraiono nella gente gregaria il ritratto de' loro portamenti contrarii al decalogo. E notifi quella parola, *gratis*; quasi dir volesse, che contro ogni dovere, e contro ogni ragione gli fanno quest'oltraggio; conciosia che hà da loro un luogo sì eminente tra gli huomini, sollevandogli in alto dal comune del popolo; collocandogli sù le cime degli honori, con vassalli in tributo, feudi in rendite,

dipendenti in ossequio; e poi per beneficij rendono al lor Signore tributi d'ingratitude. Miseri, che tal volta gli honori dati loro per più obbligarli a Dio, cagionan loro capogirli: *Non cum tu honore esset non intellexit*, dove ripiglia S. Bernardo: *honor absorbit intellectum*. Dica spesso quel Principe col Rè della Palestina, c'hebbe raggi d'oro nel crine, e raggi Profetici nella mente: (b) *Nonne Deo subjecta erit anima mea?* Quasi dicesse, giusta la parafrasi di S. Agostino; Forse sarò tanto stupido d'intendimento, che vedendomi col piè sù le teste di tanti vassalli, non abbia a ricordarmi, che devo tener la testa sotto i piedi di Dio? L'ubbidienza de' miei dipendenti, mi predica l'ossequio che devo all'indipendente. Se veggo riveriti i miei cenni, devo riverire i cenni di Dio, che mi hà dato in pugno gli arbitrii altrui. Quanti ricevo inchini, tanti ricevo ricordi d'inchinare il supremo Signore: *Nunquid ita meminis supra quod sum, ut oblitus sum sub quo sum?* Ed altrove ritoccando l'istessa corda esclama in persona di quel Potentato, posto in trono di grandezza dalla provvidenza; quanto salirò in alto, sempre farò sotto di Dio. Ed allora salirò sicuro sù le cime della gloria humana, quando quel Signore che ruota il suo scettro sù le cervici dell'universo, mi terrà ubidiente sotto le sue piante: (c) *Quantumcumque ascendam sub Deo ero. Securus ergo transcendendo cetera, quando ille me sub se tenet, qui est super omnia.* Ed allora, secondo il senso del Frisemigisto, il nobile aggiugne splendori a splendori, e cresce nella chiarezza del sangue, quando innesta sù la nobiltà nacia la divozione, ed il culto di Dio: *Unusquisque cultu, & veneratione Dei clarescit.* Imperocchè, come avverte S. Basilio, il sopratitolo di Ser-

vo di Dio è un capitale inefausito di tutti gli honori, e di tutte le dignità. Non vi è corona regale, nè scettro Cesareo, che dall'ossequio a Dio non riporti ingradientsi: (a) *Sufficit enim nobis ad omnem dignitatem, talis ac tanti Domini nos servos appellari.*

Nel resto, chi non suggera le sue passioni alla ragione, e la ragione a Dio; chi non getta la fronte per terra, e la corona sull' pavimento innanzi all' Altissimo, come i vecchioni regali dell' Apocalisse, si svesta della porpora, perchè la profana; e benchè segga in alto, farà inferiore ad un' infimo, se questi è virtuoso. Narra il Tauleto, che in Francia, mentre un Cavaliere, al folletico della caccia inoltratosi in una folta selva, si abattè in un villano, scarno, emaciato, cencioso, rabbuffato di crine, incolto di aspetto; Il Cavaliere si mise a schernirlo, come un troncò di bosco vestito di stracci. Ma il villano si mostrò più favio di lui, quando gli disse: *Ego sum Rex, & Regnum meum est anima mea, ubi omnia ex Dei beneplacito contingunt.* E volle dire in buon volgare; la nobiltà, ed il reame consiste in moderar le sue passioni, e renderle ubbidienti a Dio; hor questo, lode al Cielo, sperimento in me stesso, e nel mio Interno; adunque io posso chiamarmi Re meglio di voi.

E nel vero se il sangue nobile si cõtamina con colpe, e trasgressioni della Divina legge, perde il suo lustro. Deve chi porta tal sangue nelle vene esserne geloso, e non renderlo schiavo del vizio. Anzi se la nobiltà de' natali hà nulla di buono, ha questo di ottimo, come parla Boetio, che induce una certa generosa necessit` al personaggio di accompagnarla colla nobiltà de' costumi, stillata da maggiori; (b) *Quod si quid est in nobilitate bonum,*

*id esse arbitror solum, ut imposta nobilitas necessitas videatur, nè à majorum virtute degeneretur.* L'Imperador Paleologo riprese con qualche asprezza il suo figliuolo, perchè ammantato di porpora andasse a caccia, e ne lasciasse i pezzi ne' giunchi, e ne' macchioni della foresta, ricordandogli la grana Romana, di cui veniva tinto il suo scarlato: *An nescis istas vestes sanguinem esse Romanum?* L'istesso potrà dirsi à chi svilisce la sua nobiltà gentilizia portandola per mezzo a i vizii, e le dissolutezze, lasciandone i pezzi tra le azioni poco decorose. Di grazia un pò di cura di cotesto sangue gentile, di cotesto splendore antico, ricordandoti che la tua nobiltà è sangue della virtù, giacche qualche virtù la portò a tuoi maggiori: *An nescis istas vestes sanguinem esse virtutis?* Adunque si nutricea con quello alimento, con cui nacque, con quel latte che succiò bambina.

Si ponderi per ultimo, che quando la nobiltà si porta per mano la divozione, ed il Santo timor di Dio, e richiamo di premii non solo eterni, ma anche temporali. Tra i Re di Persia, Ciro, e tra quei di Grecia Alessandro, furono i più felici, perchè i più pii, benchè di una pietà morale, che vuol dire una tintura di pietà. Si dia orecchio a S. Grisostomo: (c) *Quicumque Regum placuerunt Deo, diutius regnarunt; & prosperati sunt.* Quando Costantino il Magno cominciò ad esser di Dio, Dio cominciò ad esser di Costantino. Sventolò il vessillo della Croce, e sotto quel vessillo parche si affoldassero la Vittoria, e la fortuna. Quel chiodo di Christo che la piissima Elena gl' incastrò nel diadema Cesareo, inchiodò in sua Casa la Prosperità. Sentiamo sù questo punto S. Agostino: (d) *Constantinum Imperatorem;*

a S. Bas. or. 2. de Princ. b De consol.

c Hom. 1. in Matt. d Lib. de Civ. Dei.

*non supplicansem demonibus, sed ipsum verum Deum colentem, tantis terrenis implevit muneribus quanta optare nullus auderet, cui etiam condere Civitatem Romano Imperio Sociam, velut ipsius Romæ filiam, sed sine aliquo demonum templo, simulacbroque concessit. Diu imperavit. Universum orbem Romanum unus Augustus tenuit, & defendit: in administrandis, & gerendis bellis victoriosissimus fuit: in tyrannis opprimendis per omnia prosperatus est. Grandævus ægritudine, & senectute defunctus est: filios imperantes reliquit.*

E se ne vogliamo esempj a noi più vicini, affacciamci alle historie di Portogallo, e vi troveremo descritto a caratteri di felicità il Re Emanuele, così Santo, che pareva uno anacoreta in trono; (a) ma così felice, che pareva avesse la plenipotenza su 'l mondo naturale, e politico. Gli elementi favorivano le sue armate. I Vassalli fecondavano le sue imprese. Una corona di figli nella sua mensa, ed una corona di Signoria nel suo capo. Riverito dall'Asia, formidabile all'Africa, inchinato dall'America. Tutto questo per la divozione, che gli scintillava in petto. Essendo verissimo l'affioma del gran Pontefice S. Gregorio: (b) *Facite quod Dei est, & Deus faciet quod vestrum est.*

SETTIMO DOLORE.

*La Vergine dopo haver data sepoltura al Corpo di Giesù, si ritira in lagrimosa solitudine.*

**E**D eccoci all'ultimo atto della tragedia di Maria trafitta nell'anima. Atto il più amaro; il più dolente di tutti, perchè la rende priva della presenza del figlio, con depositarne le infanguinate spoglie nel sepolcro.

Nello stretto di Gebilterra incontransi due gran mari, il Mediterraneo, e l'Oceano, che basterebbono ad inondar due gran mondi; cozzano per prima insieme di quà, e di là montagne di onde, ma poi fan tregua, ed intrecciansi in modo, che formano una figura di Croce. Due gran mari di amarezza incontraronsi nel cuor di Maria; il dolor della sepoltura del figlio, il dolor della solitudine della Madre, e vi formarono una Croce viva, dove si vedeano scolpiti tutti i patimenti di Giesù Crocifisso. Così si lagnò ella, e dipinse le sue querele col pennello dello Spirito Santo nella Cantica: *Invenereunt me vigiles, qui custodiunt Civitatem, percusserunt me, vulneraverunt me.* Ma quando mai, o Vergine piagnente, foste voi o percossa, o ferita in tempo della Passione? Non ardì il manigoldo stender le mani su di voi, Arca Divina. Non ardì il Fariseo oltraggiarvi, e benchè odiasse il vostro figlio, non lasciò correr sopra di voi il veleno del suo livore. Ma mi rispondete colla lingua del vostro divoto Hailgrino: (c) *Pontifices, & Pharisei, qui ex officio debebant custodire Civitatem, apprehenso vero custode, Christo Filio meo, invenerunt me in ipso, in quo eram; sic percutientes eum, percusserunt me, & vulnerantes eum, vulneraverunt me.* Ma ingolfiamci in questi due mari col pensiero, e colla compassione. Deposito dalla Croce il lacero corpo di Giesù, e dato qualche luogo a gli abbracci, a i pianti, alle tenerezze dell'afflitta Madre, Giuseppe, e Nicodemo, riverentemente il presero dalle sue braccia, e dopo haverlo asperso di mirra, ed aloe, l'involsero in un candido bizzo, e s'incamminarono col pretioso deposito al sepolcro, col seguito della piagnente Madre, che colle altre devote donne, come la ve-

dova

a H. fl. l. 1. b Lib. 9. c. 57. c In cap. 5. cant.

dova di Naim, accompagnava l'estinto suo figlio, ma per quella militò la compassione di Christo, in richiamarlo dal cataletto; per Maria però militò solo il dolore. Accompagnavano anche il luttuoso funerale, gli Angioli della pace amaramente singhiozzando. Havea Giuseppe di Arimatia un'horto, ove era una rupe, nel cui seno si havea incavato la tomba, giusta il costume de' Giudei; questa fù imprestato a Christo, il quale volle tomba non sua, sì perche dovea starci come hospite per poche ore; sì anche, B come dice S. Agostino; (a) *In aliena sepulchra ponitur, quia pro aliorum moriebatur salute.* In questo sepolcro fu riposto il corpo del Signore, e seco anche furono ivi riposti i chiodi, e la corona di spine, come narra il Cardinal Baronio. [b] Tutto ciò passò per sotto gli occhi della Vergine Madre, che faceano il loro officio di versar fiumi di pianto. Qual fu il dolore del vostro cuore, o Vergine afflittissima, quando vedeste in seno ad un sasso quel figlio che portaste nove mesi nel vostro seno? Priva di quel caro pegno, ch'era il centro di tutti i vostri amori? Ma lo diceste già alla segretaria del vostro cuore, Brigida: *Verò dicere possum, quòd sepulto filio meo, quasi duo corpora in uno sepulchro fuere.* [c] Fu spettacolo da intenerir tutti i secoli, che ne odono il racconto, quello che diede in Pozzuoli la pietà filiale. Morì il Duca di Monpensiero, e depositatosi il cadavero nella tomba, il suo figliuolo fù assalito da tal cordoglio, che spirò l'anima su' l' sepolcro paterno, rimanendo statua del dolore su' quell'avello. O quanto volentieri la Vergine harebbe scelto il morir sopra il sepolcro del figlio! Ma lddio la riserbò a più dolori.

Partì ella dal sepolcro, e partò seco tutta la Passione nel cuore, e ve la riconobbe S. Bonaventura: *Tu Domina in tuo corde es lanceata, tu amoris clavus inclavata, tu de spinis coronata, tu in tuo corde illusa, et exprobrata.* Ed ecco Maria nell'altro mare ravvisata già su' l' principio di questo discorso. Ella dopo aver seppellito il suo caro figlio, accompagnata da Giuseppe, e Nicodemo, s'incaminò verso la povera Cafeta, dove giunta, ringraziò umilmente i due benemeriti del corpo di Giesù, e dovette dir loro: (d) *Benedicti vos à Domina, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestra, et sepelivistis eum;* e ritirata in solitaria, e chiusa stanza, sciolse le redini alle sue lagrime, senza aver chi la consolasse: [e] *Plorans ploravit in nocte, et lacrymæ ejus in maxillis ejus; non est qui consoletur eam ex omnibus carnis ejus.* Quaranta giorni durò il diluvio, che inondò la terra: (f) *Factumque est diluvium quadraginta diebus super terram.* E per quarant'ore le pupille della Vergine versarono diluvii di lagrime; giacche appunto il suo lagrimoso ritrimento fù di ore quaranta; misurando ella il trattenimento del figlio nel sepolcro *ad clepsidram lacrymarum.* Ella riandava col pensiero quanto avea veduto di tormento nel suo Giesù, e su' d'ogni tormento si fermava piagnente; conciosiacche tutti l'avea vivi nel cuore. Avea Carlo V. Imperadore nel suo palazzo un gabinetto di divozione fatto ad ingegno di studiosa Catoptrica con tale artificio, che a pennello di un raggio di luce, che vi entrava, in ogni parete si vedea risaltar l'immagine del Crocifisso. Ovunque si volgea il Monarca s'incontrava coll'effigie del Salvatore svenato; formando tanti dome-

fici

a *Serm. 133. de Temp.* b *An. Chr. 34.* c *Lib. 2. c. 2.* d *II. Reg. 2.*  
e *Tbrep. 8.* f *Gen. 7.*

varii un raggio solo. Or dicano del cuor di Maria, che erasi così vivamente inzuppato degli strazii del morto figlio, che ovunque volgea il pensiero, ne incontrava il ritratto grondante sangue: *Talis in ipsa relictat effigies, qualis ab obiecto, scilicet Christi corpore resultabat*, disse S. Bonaventura. Si aggirava quel dolente pensiero per entro il cuore Verginale, ed ora s'incontrava col figlio squarciato da flagelli, ora con quel capo Divino trapanato dalle spine, ora con quegli aneliti, con cui trangosciò nel portar della Croce, ora colle membra traforate da chiodi, ora con quella bocca riarfa di sete, non sentita nel suo strio, ora col cuor trafitto da una lancia crudele; e sù d'ognuno di questi passi si fermava ruminando, e piangendo. In fatti pianse tanto quella trafitta Madre, che mancando a gli occhi l'umore, versò sangue in lagrime dalle pupille, cosa non ancor veduta, nè sentita. Il rapporta Teofilo antichissimo storico: *Planxerat tantum Maria affligens se, ut oculi ipsius ruberent sanguine, & palpebrae ipsius tumerent. Jam corrosa erant genae ipsius rosae; etiam lacrymae sanguineae de oculis ejus emanarunt per fletum amarum.* Cioche anche asserisce il B. Germa-

no. Volle anche in ciò affimigliarsi all'appassionato suo figlio; onde se questi versò dal cuore ferito dalla lancia, sangue, ed acqua; ella sparfe dagli occhi, che son canali del cuore, sangue, ed acqua.

Or qui trà tante lagrime della Vergine entri un mio sospiro, e lo rubo dal cuore di S. Bonaventura. Ah mia dolente Signora, che fanno tante lagrime sù le vostre purissime guance? quali macchie hanno esse da asstergere? Devono gli occhi miei cangiarsi in sorgive di pianto, giacche il mio

cuore fù forgiva di colpe: *Sine ergo, Domina mea, sine me fere, quin magis mihi licet, quam tibi; tu enim innocens es, & absq; peccato, ego sum reus, & peccator.* Almeno prendiamo da questi spasimi di Maria, a sdegnarci contro i nostri peccati. Quando l'Imperador Ferdinando ripigliò la Città di Praga, trovossi una Immagine della Vergine, [a] a cui gli eretici avean cavato sacrilegamente gli occhi. In ogni fatto d'armi, in ogni attacco, in ogni mischia, si cavava fuori questo ritratto oltraggiato, e metteasi a veduta de' Soldati Cattolici, i quali concepivano tanto sdegno contro gli eretici, che ne riportavano sempre la vittoria. Or noi per concepire odio implacabile contro il peccato, mettiamci innanzi alla mente il ritratto di Maria addolorata, a cui le nostre colpe hanno stemprato le pupille in pianto. L'an trafitta nell'anima con martori, che soverchiano quanto han patito tutti i Martiri.

E chi può dubitarne? Vengano pure al confronto tutti quei generosi Campioni della fede, che io tutti gli sfido a fronte de' dolori di Maria; quanti ne stritolò Nerone, quanti ne svenò Diocleziano, quanti ne trucidò Trajano, ed universalmente quanti ne uccise la barbarie, portano seco in trionfo oculei, fiere, fiamme, pettini di ferro, spado, patiboli; che S. Bernardo va loro incontro, e mostra esser tutto lieve rispetto a quellohe patì Maria: *Quidquid crudelitatis infideliū est corporibus Martyrum, leve fuit aut nihil, à Virgo, comparatione tua Passionis.* E con ragione; imperocche patirono essi, ma in tutte le membra. Patì Maria, ma dove? Nelle due membra le più delicate del corpo humano, cioè, negli occhi, e nel cuore. Patì negli occhi, co' i quali ebbe ratti

gli

gli strazii del figlio: *Ipsa immanitatem dolorum oculis excipiebat* dirò della Vergine cioche disse S Agostino di quella gran Madre di sette figli trucidati dalla barbarie, chiamata dal Santo sette volte martire, *quia ferebat in oculis, quod in carne omnes*. Si è trovata in questi tempi mano sì delicata, che in una piccola noce di avorio, hà saputo intagliar tutta la dolente historia della Passione del Signore. Il dolore in Maria prese l'arte d'intagliatore, e nel piccolo cerchio degli occhi suoi, intagliò tutti i patimenti del figlio. Patì nel cuore, membro delicatissimo, Reggia della vita; perocche tutte le piaghe che girono disperse pe'l corpo di Giesù, ferono alto nel cuor di Maria, e ve li lesse con pupilla piagnente S. Bonaventura: *singula vulnera in suo corpore dispersa, in tuo corde sunt unita*. In oltre, patì più de' Martiri; conciosia che i Martiri ebbero l'amor di Christo per bracciero, per lenitivo, e per antidoto; onde Lorenzo nelle braccia trionfava del tiranno; *tanquam alius esset qui loqueretur, & alius qui torqueretur*, disse attonito S. Agostino, perocche la fiamma interna dell'amor di Christo, reprime gli ardori del fuoco esterno. Ma nella Vergine avveniva tutto il contrario, l'amor che portava a Christo, le si congiurò contro, pativa assai, perche amava assai; i Martiri, perche amavano assai, pativano poco. Or che trà tanti martori viveffe Maria, fù opera miracolosa del braccio di Dio, che la sostenne in piè. Santissima onnipotenza, starei per dire, e voi pure volete questa volta militar contro Maria, mantenendole la vita, per patir mille morti? Che la Giustizia insanguini la sua spada nelle membra del figlio, e nel cuor della Madre, l'intendo; Ma che voi avvezza a dar di mano a miracoli, per fa-

vore, non per svvantaggio, vogliate dare il braccio a Maria, e farla paffeggiar sopra le leggi di natura, per proroga de' suoi martori; n' appello alla misericordia. Ma dove appello, se questa fà tutto?

Or io sotto la pioggia di tante lagrime della Vergine prendo argomento di speranza, e fò cuore. Mentre Santa Monica Madre di S. Agostino, seguitava il figlio omai perduto ne' peccati, e gli giva dietro innaffiando le di lui orme colle lagrime materne; gionse ad una Città, dove un Santo Vescovo reggea la Chiesa. Ella andò da lui, per riceverne qualche lenitivo a suoi dolori. Raccontò al buon Prelato con parole interrotte da singhiozzi tutta la cagione delle sue lagrime. Il Vescovo scorto da lume superiore le disse: *Vade in pace, non est possibile quod filius tot lacrymarum pereat*. Vanne ò buona Donna con tua pace, perocche un figlio di tante lagrime non può perire. Peccatori, miei cari fratelli, vedendo tanti pianti che sparge per noi la nostra amantissima Madre Maria, facciam cuore; perocche non è possibile, che tante lagrime caschino inutili a terra. Speriamo a questa Signora, e colle sue lagrime amanti confondiamo le nostre lagrime penitenti.

## R I F L E S S O I

Del settimo dolore.

*Iddio è velocissimo in sentir le nostre suppliche.*

**D**obbiamo alla Vergine il presto risorgimento di Christo. Le sue lagrime, i suoi sospiri, i suoi aneliti uscivano sempre armati di questa supplica: *exurge gloria mea, exurge psalterium, & citbara*; onde il Signore a sì calde

calde istanze compendìo le tre giornate del suo sepolcro riducendole alle misure più strette. Questo è il costume di quel bellissimo cuore Divino incontrar le preghiere, anzi prevenirle tal volta. (a) *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*, cantò il Profeta. Il Signore non aspetta bene spesso, che il desiderio stenda la supplica, e presenti il memoriale; ma prima di profferir le istanze, gli legge in fronte qualche ha da chiedere, e dà l' *exequatur*; tanto divisa S. Tommaso su' B passo accennato: [ b ] *Huc dicitur ad ostendendam exauditionis velocitatem, quia scilicet dum adhuc aliquid in desiderio pauperum est, Deus exaudit, antequam orationem proponant, secundum illud Isaja 65. eritque antequam clament, ego exaudiam eos.* Nel medesimo sentimento spiegò quest' oracolo Profetico il P. S. Bernardo: [ c ] *Arbitror, quod interdum nec verba expectat sed sensibus cogitationibus advocetur. Denique ait homo secundum cor Dei. Desiderium pauperum exaudivit Dominus, preparatiorem cordis eorum audit auris tua.* Prende la Divina bontà a volo i nostri pensieri, e porge l' orecchio, e stende la mano tal volta alla sola intenzione di voler pregare; Chi crederrebbe una tanta finezza?

Ecco questa verità specolativa messa in pratica. Rapporta Giovanni Taulero, che vi era una Santa serva di Dio, la quale con gran facilità riportava dal Signore quanto gli chiedea. Il perche molti faceano capo a lei, per raccomandare alla Divina Bontà le loro gravi urgenze. Prometteva ella di farlo; ma spesso se ne scordava. Con tutto ciò i negozii riuscivano felicemente a coloro, che a lei avean fatto ricorso; onde ritornavano a renderle affettuosissime grazie.

Ella con sincerità, rifiutava i ringraziamenti, confessando di esserle caduto di mente il negozio raccomandato; e che per tanto non n' avea fatto menzione alcuna appresso Dio. Trattando poi alla dimessica con Dio, gli dicea, Signor mio, come va questa faccenda? Io non v' hò pregato per quello, e quell' altro affare, e ne ricevo i ringraziamenti? A cui l' Altissimo: [ d ] *Cum primum à me petere illa decrevisisti, ego sic fieri, prout tu optaveras, decrevi, quia ita tu petere cogitasti.* Quando tu proponesti di chiedere, io proposi di concedere.

Ma vediamo questa verità più nobilmente nelle Sacre Scritture. Una coppia d' Apostoli, Pietro, e Giovanni s' incaminano verso il Tempio nell' ora di Nona, per porger suppliche al Signore, acciò li degni della sua assistenza, ed accompagni al dono delle lingue la grazia de' miracoli, onde venga confermata la fede, che doveano sparger ne' cuori degl' Uomini. Che occorre? Prima di entrar nel Tempio a spiegare le loro istanze, Iddio sente le voci de' loro desiderii, e va loro incontro col *fiat*. Giacea limosinando alla porta del Tempio un mendico Zoppo fin dalle culle. S. Pietro mira quel miserabile, e gli dice: Amico troppo mi pesa la tua sventura. Io non posso con oro, o con argento sollevar la tua miseria; perche la mia povertà non si confà con cose tali. Ma ti dò quel tanto, che hò. E quì soprassatto da un' empito di spirito, soggiugne: Nel Nome di Giesù Christo Nazareno, sorgi, e cammina. Detto, fatto; si rizza in piè il Zoppo, fermo di pianta, e fodo di gamba. e scioglie libero il passo: [ e ] *Et protinus consolidatae sunt bases ejus, & plantae, & exiliens stetit, & ambulabat.* Fè un salto di

LA SCUOLA DELLE VIRTÙ  
 Ser. 31 b Homil. 7. in ps. 29 c  
 e Lib. 2. de provid.

L  
 Ser. 9. in Cant. d Ser. 1. de cir. Dom.

cervo, e corse nel Tempio a ringraziare il Signore. Ma per qual cagione non aspettò Iddio, che i due Apostoli entrassero nel Tempio a supplicar l'Altissimo, ma previene i loro desiderii? Acciò si vegga la Divina Bontà, che precorre le nostre orazioni, e ci esaudisce prima di spiegarle. Meditando S. Grisostomo questa istoria, non può finir di ammirar tanta velocità d'amorosa impatienza. *Ante virtus ostenditur, quam oratio ad Dominum praemittatur, effectus preces praeventunt, virtutes desideria anteceditur: nec expectatur ut vota ad Dominum praemittantur, quia Dominus ipse ante efficit, quam oratur.*

Più. Almeno questi Apostoli quando furono esauditi, erano presso al Tempio, doue portauansi per orare; Ma io veggo di vantaggio, che la Divina clemenza previene anche l'accostarsi all'orazione. Ridotto al verde il misero figliuol Prodigio, fino a non poterli sfamar de' sordidi avanzi degli immondi animali, lacero, cencioso, rifiuto della lasciuzia, nausea della vanità, vomito del mondo, scherno delle Taidi, apre quegli occhi, acciecati già dal senso, e vede un'apertura di strada verso suo Padre; risolve fidarsi della pietà paterna, ed andare a gittarsi a suoi piedi, e chieder perdono alla bontà oltraggiata. Si mette in viaggio, giugne alla patria, mira di lungi l'abbandonato tetto, ma è prima mirato dal pietoso genitore, il quale scordatosi de' suoi scialacquamenti, gli va incontro, gli cade su'l collo, ed il cinge con un'abbraccio, che fù un pegno di viscere intenerite: (a) *Cum adhuc autem longe esset, vidit illum Pater ipseus, & misericordia motus est, & accurrens secidit super collum ejus.* Osserviamo di grazia il diuino, che si vede in questo fatto trà l'accesso del peccatore a Dio, e di Dio al peccatore. Quello si

spiega colla voce di semplice caminose: *Jurgam & ibo*; questo con voce di corso: *accurrens*; perocche, come dice S. Grisologo: [b] *Tardam misericordiam Pater nescit.* Il P. S. Girolamo pondera questo stesso passo, ed ammira le prevezioni di Dio, e l'amore con cui precorre le suppliche: [c] *Antequam dignis operibus, & vera penitentia ad Patrem rediret antiquum, Deus ad ejus praecurrit adventum, & reditum filii sui junioris anticipat.* Ebbe ben ragione S. Effrem Siro di mostrarsi attonito, e di rimaner rapito da i soprafini di tanta bontà, e dagli eccessi di tanta clemenza di sì dolce Signore. Ah mio amantissimo Creatore! mi strappa il cuore tanta vostra pietà. Prima che il Peccatore giunga alle porte del vostro cuore, voi gli rapite in amorose accoglienze il vostro petto; prima che si gitti a' vostri piedi, voi gli porgete la mano; prima che sparga lagrime, voi gli versate addosso le spandenti della misericordia. In fatti la vostra carità audidissima della nostra salute, senza contegno a noi s'inchi na [d] *Prisquam peccator pertineat ad januam, tu es apertis: antequam tibi prociadat, manum ei praebes: antequam lacrymas profundat, tuas super illum miserationes effundis: charitas tua nostra salutem cupidissima, se ipsam ad nos inclinat.*

Fà assai al proposito di ciò, che andiamo dicendo quel passo di David, in cui esaltando egli la provvidenza dell'Altissimo, nel pasteggiare anche i bruti, ed in aver cura d'ogni animaluzzo, dando alimenti a gli Elefanti, e non trascurando il sostegno di qualunque tenue vivente, cantò: *dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum.* I pulcini de' Corvi sono i più miseri di tutta la republica de' volatili. I loro Padri non li provvegono, e non li trattano da figli, in-

a Luc. 15. b Ser. 3. c Ep. 146. ad Damasc. d Sermo de an. afflict.

fino che non li veggono cacciar fuora piume nere, come essi hanno; così scrive Lirano: *Corvi non minfrant pui- lis suis, donec videant eos nigrescere plu- mis*; frattanto, dice Cassiodoro, il Cie- A lo li pasce di ruggiada, acciò non periscano: *Pulli corvarum dicuntur rorere vesci, quandiù ignorant paternas escas*. Io però rifletto sù quella parola *invo- cantibus eum*. E quali voci articolano mai i pulcini de' corvi, che sian chia- mate di provvidèza, e richieste di soc- corso a Dio? Ma ecco i memoriali, che porgono; la necessità istessa è la supplica; il bisogno è lor parola. Ed Iddio, senza aspettare altre grida, li sente, esaudisce, e soccorre, prevenen- do le loro urgenze. Tanto fa co' bruti, che deve far coll' Uomo? con quanta sollecitudine previene le sue voci, e preoccupa le sue preghiere?

Ma se il Signore così sollecitamen- te preuiene la sola preparazione dell' animo, che breccia faranno nel suo pietosissimo petto le orazioni? che i clamori? che le lagrime copiose? che i sospiri divoti? L' esaudirà senza di- mora. S. Basilio il Grande fa una nobilissima riflessione; dic' egli, che se leg- giamo accuratamente le Divine scrit- ture, troveremo sempre di concerto misericordia di Dio, ed orazione di supplicante; perocche tra la richiesta, e la concessione nulla v' ha per mezzo (a) *Cum invocarem exaudivit Deus. Be- nedixit Deus, qui non amovit oratio- nem meam, & misericordiam suam à me. Domine Deus meus clamavi ad te, & sa- navisti me*. Signor mio, si prendono per mano la vostra pietà, e la mia orazio- ne. Niuno intervallo tra la mia voce, e la vostra grazia. Così commenta S. Basilio: (b) *Clamavi ad te, & exaudivisti me: nihil medium, nullumque interval- lum fuit inter vocem meam, & gratiam*

*tuam; sed simul atque clamavi, sanitas prodiit.*

Autentica quanto io dico quel felici ladrone, *furandi arte pulchrè, & so- lertè abusus*, come parla il Nazianze- no. Egli stesso sù di un patibolo a lato del Salvatore, empando il cuore di fede a riflessi di tanta pazienza il crede, ed il confessa per Re del Cielo, e come a tale gli chiede un pensiero di se, quando douea regnar nel suo tro- no, onde gli porge dalla Croce una supplica (c) *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum*; nella preghie- ra non prescrive tempo, non dà fretta, ma solo si contenta, che si ricordi di lui. Ma il Salvatore soverchiando la richiesta, gli dà più di quel che cerca: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Para- diso*. E quando mai il ladrone speraua tanto? potea sperar tanto? Stupisce il P. S. Ambrosio, e così spiega i suoi stu- pori: [d] *Ille ad huc rogabat ut memi- nisset sui, cum venisset in Regnum, & Do- minus cum nondū venisset etiam Regnum Caleste tribuebat. Quam velox misericor- dia! Tardius votum precantis, quam re- munerantis est premium.*

Felici noi, conchiuderò col Santo Vescovo di Marsiglia Salviano, se conforme Iddio è veloce a sentir noi, così noi fossimo altresì veloci a sentir lui. Egli sempre pronto alle nostre voci, noi sempre tardi alle sue. Egli sempre desto alle nostre suppliche, noi sempre sonnacchiosi alle sue chia- mate. [e] *Quam beatissimos omnes, si quam promptam erga nos Dei audientiam legimus, tam prompte ipsi Deum audire vellemus!* e pure il Signore non ha bi- sogno di noi, ma noi abbiamo bisogno di lui. Cuore bellissimo di Dio, quan- to è grande la tua pazienza in tollerar tanta conoscenza!

L 2 RI-

a *Psal. 65. ps. 29.* b *Homil. 7. in ps. 29.* c *Luc. 23.* d *in psal. 37.*  
 Lib. 2. de pr. vobis

## RIFLESSO II.

Del settimo dolore.

*L'impiego fruttuoso delle lagrime.*

**O** Come impiegò bene le lagrime la Vergine! ella pianse i maltrattamenti di un Figlio Dio. Pianse i peccati del mondo, che ne furono la cagione. Pianse le rovine che si tirava addosso il popolo Ebreo. Quindi apprendi, o fedele, le maniere del tuo pianger con merito. Non spender le lagrime; che sono il sangue dell'anima per comperar vanità, ma per riscuoter Paradisi. Conobbero il pregio delle lagrime gli Egizii, onde l'esprimevano, come narra Pierio, col geroglifico delle perle, volendo che non solo gli orecchi avessero per ornamento le margherite, ma gl'occhi ancora. (a) E S. Grisostomo con questo titolo chiama le lagrime di David: b) *Quid dic oro, Davidis illis oculis formosus, perpetuo lacrymarum imbre, & quasi margaritarum decore ornatis?* La natura in questo emolando la Grazia, D ne fa tanto conto, che ne ingemma solo le pupille ragionevoli, giacche il piangere è dato solo all'Uomo, e negato ad ogni viuente fuor dell'Uomo, e parche vada di lega col discorso. Non son macate Penne Istorie, che han voluto abilitare al pianto i bruti col cauallo di Cesare Augusto, il cui Figlio si asperse di lagrime trè giorni innanzi la morte del suo padrone. Ma E son racconti di là dal vero, aggregati alle favole. Le lagrime son vincolate all'umanità. Fatto stà che malamente si adoprano, e pessimamente si spendono; onde S. Agostino manda il suo pianto incontro all'altrui pianto, piangendo solo, perche scioccamente si

piange (c) *Multi gemunt, gemo, & ego, & hoc gemo quia male gemunt. Amisit A nummum, gemit; amisit fidem, non gemit. Ego appendo nummum, & fidem, & inuenio majorem gemitum de malegemitum, aut non gemente.*

Ma veniamo alle maniere di spendere bene le lagrime, ed apprendiamo le da S. Bernardo, il quale vā dicendo così: *quæ sunt causæ nostri doloris, pro quibus in hac uita mortali laudabiliter Bploramus? Respondeo: Propter peccata nostra. Propter miseriam hujus mundi. Propter compassionem proximi. Propter desiderium cælestis Patriæ.* Sicche questo Santo Dottore riduce a quattro capi la lode delle lagrime. Si pianga pure, dic'egli, ma per le nostre colpe, per la miseria di questa terra, per compassione del prossimo, per la brama del Paradiso. Andiamoli scorrendo partitamente.

Primieramente si deve piangere per le colpe commesse. Di questo punto hò trattato anche nel ristesso primo del terzo dolore, con tutto ciò giova ritoccarlo con noue ponderazioni. Non è il peccato mostro si teauue, che si affoghi dentro poche lagrime, onde bisogna spargerne molte per annientarlo. Quando si tratta di peccato, le cose vanno tutto al contrario delle opere, o di natura, o dell'arte. Nelle cose naturali, o artificiali, si spende molto di tempo, di fatica, e di sudori per farle; ma per disfarle si vuole poco. A quel Padre di famiglia l'allevare a suo genio un figlio costa anni, dispendii, pensieri, travagli. Ma poi per perderlo basta una girata di falce, che fa la morte. Si sfiatò più mesi quell'agricoltore su'l campo, rompendo il terreno, sritolando le glebe, seminando il grano, purgandolo da vecchie, e da logli; ma poi un nembo di brunchi affamati, o un soffio d'aura nem-

a Pier. lib. 28. b Hom. 30. in Gen. c In Ps. 10.

nemica in pochi momenti estermina tutto. Per fabricare un maestoso palazzo fatica quel Principe un mezzo secolo, vi spende danari, e pensieri; ma poi un tremuoto in un istante l'uguaglia al suolo. Così va dunque nelle opere di arte, e di natura. Ma nel peccato tutto al rovescio. Per farlo basta un consenso passaggiero, un pensiero accarezzato; per sodisfarlo vi vogliono anni di pianto; e di sospiri. Quanto pianse Adamo per disfare il tuo peccato? Il dica S. Ireneo: *mille fere annorum luctu, indulgentiam promeruit*. Poco meno di dieci secoli ci vollero per distruggere un' opera di poco più di dieci istanti. Sicche il peccato ha da distruggersi a forza di lagrime perenni. (a) *Quam magna deliquimus; tam granditer desleamus, penitentia crimine minor non fit*, così ci esorta S. Cipriano. Nè è gran fatto, che Christo, il quale sparso sangue per le nostre colpe, esigga da noi lagrime per cancellarle, come avverte S. Grisostomo parlando in persona del Salvatore: *Ego non tantum postulo, quantum dedi; sanguinem dedi, aquam postulo*. Ed udite col sangue del Signore son chiamate da S. Ambrosio, *lacrimae redemptrices*. Venite quà voi, dice S. Agostino, voi che piangete, perche vedete la Divina Giustizia col flagello in mano sopra la vostra vita, spogliandovi della salute; sopra il vostro patrimonio saccheggiando le vostre rendite; sopra la vostra famiglia privandovi de' congiunti; voi vi struggete in pianto per le vostre rovine, (ma non piangete sopra la cagione delle vostre rouine, ch'è il peccato: (b) *Flagella sua dolent homines, quare flagellantur non dolent*.

Secondo. Si ha da piangere *propter miseriam hujus mundi*, per la miseria di questa valle di pianto, ove viviamo

prigionieri infelici. Cioche se Eralcito per una cotale strefesia Filosofica, dovremo far noi per virtù Christiana: *Quegli non volle occhi per vedere, ma solo per piangere, sposandosi ad una volontaria cecità lagrimante; e noi, spogliando non già la fronte di pupille, ma le pupille di sguardi terreni, piangiamo il nostro esilio in un mondo di affanni, doue son cittadine le calamità, e forestieri i contenti*. Rapporta S. Ambrosio di alcuni popoli di Tracia, occhiuti solo in veder questa verità, benchè per altro involuppati tra mille caligini, che osservano questo stile, nel nascer di un Uomo si vestono a lutto, e versano lagrime di cordoglio; nel morire fan festa, come di un prigioniero uscito da ceppi. Scrisse nobilmente S. Pier Grisologo in fronte a questo gran mondo una epigrafe, che val più del mondo: *Luteum pondus, nostris concretum lacrimis*. Peso di loto, impastato dalle nostre lagrime. Facciamo un tantino la notomia alle parole, e vediamo se si accordano col vero. Peso è il mondo, e chi può negarlo? Quanto esigge da suoi? Impegni, puntigli, lussi, vanità, dispèdii, ed anche tal volta vuole in sacrificio la vita. Peso, ma di loto, perche tutto il suo capitale va a finire in un pugno di polvere. Peso di loto, ma ammassato da nostri pianti, perocche nel mondo non si fa altro, che piangere. Piange il ricco, perche vorrebbe straricchiare; piange il povero, perche penuria d'ogni agro da vivere. Piange ambizioso, perche non giugne al posto sospirato. Piangono i figli mal contenti de' genitori, piangono i genitori mal sodisfatti de' figli. L'amicizie son sorgive di pianto, perche disleali. E parentadi son fertili di amarezze, perche infedeli. Gli sponsalizzi son fecondi di lagrime perche gelosi. Ad unque, *luteum pon-*

a Lib. de laps. b In ps. 37.

*pondus, nostris concretum lacrymis*. Ma son lagrime senza merito, perche spremute da natural dolore, che non alza il capo verso il Cielo. Si pianga con merito, e se ne prenda la norma da S. Agostino. Miriamci in questo basso mondo, cinti di miserie, lontani da Dio; e mandiamo al bene sospirato una legazione di lagrime, una dolente ambasceria: *Dominus Deus longe est, mittamus ad eum legationem lacrymarum*.

Terzo, si hà da piangere, *propter compassionem proximorum*, per compassione de' prossimi; ma la prima compassione ha da aggirarsi attorno alle calamità spirituali, che son vere calamità. Pianse il Salvatore, ma sù la tomba di Lazzaro mezzo marcito, in cui vedea il ritratto d'un'anima invernata nelle colpe. Pianse, ma sù la Città di Gerusalemme, caparbia, restia, ingrata, oue rauuifaua un'anima ingrata a Dio, e dura alle voci del Cielo. Queste sono le miserie de' prossimi mi, che richiamano tutta la nostra compassione. Non può darfi pace S. Agostino in vedendo il piagnistero inutile, ed ozioso, che fanno gli Uomini sù le spoglie cadauerose di un lor congiunto, perche veggono mancarvi l'anima. E poi quando veggono Dio slontanato dall'anima per i peccati, non versano una stilla di pianto. Tu hai viscere di pietà? ne menti; tu sei una Tigre spietata: *Suntne in te viscera pietatis, qui plangis corpus, à quo recessit anima, & non plangis animã à qua recessit Deus?* Benedette le lagrime di S. Monica, tutte rivolte a pianger la morte dell'anima del suo figlio Agostino. Lagrime onnipotenti, che ottennero dal Cielo il risorgimento spirituale di un figlio già morto nella grazia. Ne mi maraviglio, che ottenesse sì gran fauore, perciocche, come

parla l'istesso Agostino, *vim faciamus Deo, non rogando, sed flendo*; al che applica il Santo l'oracolo del Salvatore: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Celorum*. Conciossiachè i bambini tutto ottengono a forza di lagrime; queste sono le loro voci, le loro armi, i loro arieti.

Quarto, si ha da piangere, *propter desiderium Cælestis patriæ*, pe'l desiderio del Paradiso. Chi porta i pensieri da questa valle di lagrime a quella Patria de' contenti è forzato a cantar col Profeta abbattute di lagrime cadenti: *super flumine Babylonis illic sedimus, & fleuimus dum recedaremur tui Sion*. Di S. Genovesa io rileggo, che *quoties Cælum aspexit, lacrymata est*. Ogni volta, che mirava il Cielo spargea tutto il cuore liquefatto per gli occhi, e doue dir con S. Agostino: *O patria nostra, patria beata, à longe te videmus, à longe te salutamus*. Il Paradiso deve esser la meta de' nostri sospiri, il bersaglio de' nostri desiderii, lo scopo de' nostri affetti, ed Iddio esigge da noi un cotal desiderio in maniera che rapporta Bloso, che nel Purgatorio son punite quelle anime, che poco han sospirato il Paradiso con una pena particolare, chiamata pena di languidezza, e si sente i rimproveri, che S. Agostino mette in bocca a gli Angioli verso quell'anime, che non han desiderato molto la gloria: *Qua fronte ad Patriam ventis, qui eam absens non suspiravit?* Fosti languida in bramare il Cielo? languisci adesso tra coteste braccia. Non vi ha dubbio, che il Demonio si studia d'ingombrare in noi ogni pensiero di Paradiso. (a) Adriano Imperadore dopo aver con ogni furor di strage desolata la Palestina fino all'ultime rovine, per affogare in petto a' Giudei ogni speranza di rialzare mai più da' suoi sterminii la lor rovinata Repubblica,

blica, vietò con editto capitale a' Giudei, non solo l'andare a Gerusalemme, ma anche l'affacciarfi a mirarla di lontano. Così costumava il Demonio cogli Uomini, ingegnandosi di rin-  
toppar loro ogni pensiero di Paradiso, ogni occhiata alle stelle. Ma noi abbiamo da appigliarci al consiglio di David, *circundate Sion, & complectamur eam*. Si ha da cingere co' pensieri, per prenderla col possedimento, come ripiglia sù questo passo S. Ambrosio:  
(a) *Qui intelligunt Sion complectuntur eam.*

R I F E S S O III.

Del settimo dolore.

Il Valore dell' anima.

**E** Già tempo, o fedele, che alla fine da dentro a tante lagrime di Maria peschi la bella perla dell' anima tua; ed a riflessi di quei liquidi cristalli ne ravvisi il pregio. Tanto patì Maria, tanto patì Gesù per metterla in sicuro. Nè il Padre eterno in Cielo, nè la Madre in terra risparmiarono finezza alcuna per liberarla dall' unghie del Demonio, sia anche a cuore a te il non farne prodigo getto. Attonito S. Bernardino da Siena del conto che ferono il Padre eterno, e la Madre Santissima dell' anima tua esclama; [b] *O mira circa nos utriusque parentis. Jesu Christi pietatis dignatio! O' inestimabilis Dei, & Virginis dilectio charitatis! qui ut servum redemerent communem filium tradiderunt! propter nimiam charitatem, qua Deus, & Virgo nos miseros peccatores dilexerunt. Vediamo dunque di sì nobil tesoro il pregio.*

Ma per vederlo in fondo averè bisogno degli occhi acutissimi della

Vergine. Esposto all' ammirazione del pubblico il ritratto di Elena, miracolo del pennello di Zeusi, avea tanti ammiratori quanti erano gli spettatori; solo vi fù un, non sò chi, di pupilla plebea, che ardì sù pittura sì prodigiosa gittare inchiostro di detrazione. Nicostrato a cui valse la lingua in bocca, quanto il pennello in mano, nauseando la critica disse al criticante: *O' si meos oculos haberes!* Se tu avessi gli occhi miei in fronte, ammiraresti in quest' opera i soprafini dell' arte,

**B** e non fingeresti sconci ne' soprafini. La Vergine vede bene a i riflessi del sangue del figlio il pregio di sì bella pittura dell' anima, e parche dica all' Uomo che la disprezza: *O' si meos oculos haberes!* Se avessi gli occhi miei, li struggeresti in lagrime, come io gli hò stemprati in pianto, vedendo così sfigurata tanta bellezza di ritratto svago dell' anima.

Or noi per vederne il pregio vogliamo considerer nell' anima le quattro cagioni, o cause che riconoscono i Filosofi nella formazione di qualsivoglia effetto; E sono, Efficiente, Finale, Materiale, e Formale; acciò dalla nobiltà di queste si scorga il pregio di quella, e si stimi, giacche al dir di Lattantio: *hec pravitatis est causa, ignoratio sui.*

La causa effettiva, per cominciare da questa, colla sua nobiltà solleva l' opera, e benchè sia estrinseca, entra con tutto ciò nelle viscere dell' effetto per dargli onore. Basta leggere in fronte a quei due Cavalli di Marmo, che veggonsi in Roma a cui son: di messliche le maraviglie, *Opus Phidiae, Opus Praxitelis*, acciò si adorino dalla fama. Che all' gran Tempio di S. Pietro dasse le prime mosse Costantino il Grande, con nicavar dalle fondamenta dodici confini di terra, e

per-

a In ps. 47. b III. Ser. 31. cap. 4.

portarle via sù le spalle Cesaree Che del Tempio di Salomone venisse il disegno dal Cielo; son cose che manterranno sempre in piè quei due grandi edifici; e benchè un di questi non abbia erede nè pure un fasso, a cui possa leggerfi in fronte; Qui fù. Nulladimanco per singolare onore di avere avuto per architetta l'onnipotenza, non caderà mai dalla mente umana. Or se l'Uomo vuol saper l'alta cagione fabra di se, l'oda da S. Agostino: *Non est natus, sed factus, patre nullo, nulla matre, sed Deo operante*, cioè ch'egli dice di Adamo, cade bene ad ogni animo ragionevole. E S. Ambrosio riconosce il pennello di Dio in ogni anima, onde ci raccomanda la venerazione di sì bel ritratto: *Pictus es, ò homo, & pictus es à Domino Deo tuo, noli tantam delere picturam*. Tutto il resto del mondo, ripiglia S. Grifostomo, è formato per l'anima; se in Cielo espone in teatro pompa di stelle, se il Sole sparge raggi di luce; se camina a passi misurati la Luna, se l'aria si diffonde, se gorgogliano in acque d'argento le fonti, se si distende ampiamente sù la terra il mare; e poi sollevandosi più in alto nell'opere della grazia il Santo, soggiugne; se si son mandati Profeti, se si è data legge, ed alla fine, se il Verbo è venuto trà noi; tutto si è fatto per l'anima. Sentiamo come parla il Santo: *Salva animam tuam, propter quam Cælum exrensium, Sol lucet, Luna decurrit, Aer diffunditur, Fontes scaturiunt, expansum est mare, Prophetæ missi sunt, lex data est; & quid opus est omnia persequi? Propter quam Unigenitus Dei Filius factus est homo.*

Che se dalla cagione formatrice dell'anima vogliamo far passaggio alla cagione riformatrice, che pure alla efficiente si attiene, v'è ò fedele in traccia di chi la riformò, seguendo

il consigli di S. Eucherio: *Quàm preciosus sis, si factori forte non credis, interroga Redemptorem*. Racconta Pausania, che curiosa Frine di saper da Fidia, quale intaglio fosse da lui più avuto in conto di quelli che conserl vava appresso di se, per quanto ne richiedesse, non potè giammai cavarne risposta adeguata. La scaltra Donna appigliossi ad un bel partito. Fè correr nuova, che si era attaccato il foco alla sua officina; allora Fidia si spiccò ansioso a mettere in salvo due Blavori del suo scarpello, un Satiro, ed un Cupido, dicendo in quell'empito di natura spaventata: *Adsum est de laboribus meis, si flamma Satyro, & Cupidini non pepercerunt*. Così conobbe colei l'opera più stimata da Fidia. Erano uscite dalla mano Divina Angioli, ed Uomini, nobilissime statue di lavoro maestro. Si attaccò la fiamma del peccato, ed alla natura Angelica, ed alla natura umana. Alle intelligenze superiori, ed all'anime de'mortali. A questo incendio si spinse il Verbo al soccorso: *exultavit ut gigas ad currendam viam*. Ma dove portossi sollecito? Lasciò gli Angeli alle vampe, e si rivolse tutto a liberarne l'anime degli Uomini, ed a smorzar le fiamme roventi col suo sangue. Per questo S. Eucherio alza le bilance a contrappesar l'anima, e le bilance sono i due rami della Croce; ma non hà altro peso da metterle affrente, se non solo il figlio di Dio svenato: *In trutina ergo Crucis, non aurum, aut argentum, non aliquem Angelum, sed semetipsum passus est auctor salutis appendi, ut animæ dignitatem, ipsa ostenderet pretii magnitudo*. Quando Francesco primo Re di Francia fù fatto prigionero da Carlo Cesare sotto Pavia, in un Crocifisso d'oro, che nel Tempio di S. Dionigi, trovossi mancante di un braccio, disse l'adulazione, che il Cro-

cristo

ciffo avea sborzato il riscatto per lo Re carcerato. Dicasi con verità il benedetto Christo stimò tanto l'anima, che la giudicò degna di aver per prezzo il suo prezioso sangue. Or qui grida S. Paolo: [a] *An nescitis, quòd non estis vestri? empti enim estis pretio magno.* O' voi che vendete l'anima per un peccato, voi fate un furto a Dio, perocche voi non siete vostro, avendovi ricomprato Christo col suo sangue.

La causa finale per cui formorssi l'anima è tanto nobile, quato è l'istesso Dio, conciosiache l'anima è fatta solo per Dio; così c'infegna la fede, e così ci avverte S. Agostino come lingua della fede: *Totum quod expectamus, bidue syllaba sunt, Deus.* Dio è fine immediato, e fine ultimo; fine immediato per servirlo, fine ultimato per goderlo. *Nam quis alius est noster finis, nisi eo pervenire ubi nullus est finis?* Ci dice l'istesso Agostino. La scordanza di questo fine faceva dare in ruggiti di zelo S. Crisologo, vedendo un tesoro messo in non cale, un Paradiso postergato, una eternità vilipesa; si va in traccia delle genealogie, si limosina lo splendore, e la grandezza dalle culle, e da i natali, tutti intesi ad indagar donne vengono, niuno attento ad esaminar dove va. I principii, che già furono, e non ponno esser, se non quali furono si cercano con tutta diligenza; il fine il quale sarà, e stà in tuo potere farlo felice nè si cerca, nè si cura: *Homo quare tibi tam vilis es, qui tam pretiosus es Deo? Quare sic honoratus à Deo, ipsum taliter inhonoras? Quare queris unde factus sis, & ad quid factus sis, non requiris?*

La causa materiale dell'anima non è altrimenti materia palpabile, o sensibile, ma una sostanza spirituale, im-

LA SCUOLA DELLE VIRTÙ

a I. ad Cor. 6.

b Gen. 2.

c II. ad Cor. 4.

d Lib. 2. de

Trin. cap. 2.

mortale, ed eterna. Un fiato di Dio: [b] *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vite.* Onde a gran ragione viene chiamata da Tertulliano, *ingenti Divini cura, magna multitudinis Regina, Christi soror*; perche essendo uscita dal petto di Dio, stà la sua cura in petto di Dio. Che grandezza è questa dell'anima? Iddio ad intra spira lo Spirito Santo, ad extra spira l'anima umana. Materia sì nobile dove si conserva? Sentiamo l'Apostolo: [c] *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*; in vasi fragilissimi di creta, che sono i nostri corpi. Or con quanta avvedutezza dobbiamo custodirla? Se sotto la Croce, dice S. Bernardo, avessimo pieno di sangue di Christo un' ampolletta di vetro, con qual cautela la terremmo? Abbiamo tutto il sangue di Christo, ch'è l'anima in un vaso di vetro, attenti che non s'infranga; si sfugga ogni urto, si eviti ogni strada lubrica, e sdruciolevole.

La causa formale non è inferiore alla nobiltà della materia. Ella è l'impronta di Dio, l'immagine dell'Assissimo. Nè solo immagine, ma simiglianza, onde nella sua formazione disse il Sommo Facitore: *factamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* L'immagine, come nota Rupertto Abate, appartiene a i pregi di natura, la simiglianza a pregi della grazia: [d] *Ad imaginem videlicet, ut sit rationalis: ad similitudinem nostram, ut rectus sit, sectando justitiam.* Or quale incontro fà l'Uomo a Dio, quando dispreggia sì bel ritratto, gittandolo appiè di una carogna? Fè carcerar mezza Antiochia Teodosio Imperadore, e volea desolarla, perche i Cittadini ebbero ardire di strascinar la statua di Flaccilla sua sposa, in occasione di un tributo di cui ella avea

M

car-

caricato quel pubblico; e farebbe seguito il desolamento, se Flaviano Vescovo non andava di persona a Costantinopoli ad intercedere appresso lo sdegnato Monarca con una eloquentissima orazione, registrata da S. Grisostomo. Tu strascini questa statua viva di Dio dietro ad ogni tuo capriccio. Adunque di quali, e di quanti fulmini sei reo?

Hor via finiamola, *animi tui abyssum intra*, ti dirò con S. Bernardo, entra un poco nelle grandezze inadeguabili dell'anima tua. Sentì il tuo sposo Divino, che ti ricorda le bellezze di sì nobil fattura: (a) *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*; e la chiama due volte bella, per i pregi di natura, e di grazia. Che mi stai a contar dice S. Basilio, i passi alle stelle, le virtù delle piante, le proprietà de' bruti, senza metter pensiero sù l'anima tua? *Tam improvidus es erga bona anime!* ed alla fine se le ragioni addotte fin'ora, non fanno breccia alla tua mente, ed al tuo cuore, ti muova il conto che fa dell'anima il Demonio stesso. Lucio Mummio, quanto perito in maneg-

giar la spada, tanto inesperto a giudicar de' pennelli, nella vendita di un quadro al Re Attalo, conobbe il valor dell'opera in veder la gran somma del prezzo offerto, onde dice Plinio, *pretium miratus, suspicatusque aliquid in ea virtutis, quam ipse nesciret, revocavit tabulam*. Si ripigliò la pittura, conoscendo il nascosto valore dall'offerta. Il Demonio quali offerte non fa per un'anima? Espose un mondo a gli occhi di Christo: (b) *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Dunque tu Christiano, che stai vicino a vendergli co' peccati la bella pittura dell'anima, in sentir sì larga offerta, *revoca tabulam*, richiamala da i vizii, dalle dissolutezze, dalle colpe. Giacche, (c) *in iniquitatibus vestris venditi estis*, come piange Isaja. Non affettuar la vendita, straccia il foglio del contratto, *revoca tabulam*. Tanto richiede da te Maria co'dolori suoi; tanto ti cerca con quelle sette spade, come con sette lingue di amore, colle quali ti ha parlato in tutti questi fogli.



# P R A T I C A <sup>91</sup>

*Per esercitar la divozione verso i sette dolori.*

## DI NOSTRA SIGNORA.

**D**Opo descritti in abbozzo i dolori della Santissima Vergine, sento il Cardinal Pier Damiano, che illumina me, che scrivo, ed illumina te, che leggi dicendo : *Hic, fratres mei, perpendite, quàm debitores sumus huic Benedictæ Genitrici.* Quanto dobbiamo a questa Madre, che ci partorì sotto la Croce trà tanti suoi spasimi ! E posto che conosciamo il debito, veniamo alla corrispondenza. Il fermarci solo alla considerazione delle trafitture dell'anima di Maria ; è un corrispondere dimezzato, conviene venire anche alle opere. Mentre gl'Israeliti riedificavano le mura di Gerusalemme, perche il faceano a veduta de' nemici, dice la Sacra Scrittura, che ognuno di loro : [a] *Una manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium.* Così abbiamo da diportarci noi colla Vergine addolorata ; con una mano dobbiamo innalberar la spada de' suoi dolori, e coll'altra, far l'opere. Ma quali saranno quest'opere ? Poche ne accennarò io, molte ne troverà l'affetto del divoto.

1 Si potrebbe recitare ogni giorno lo : *Stabat Mater dolorosa.*

2 Il Sabato è dedicato a i dolori Verginali, perche questa fu la giornata della solitudine di Maria ; dove bisogna riflettere, che a gli altri misteri della vita della Vergine è destinato una giornata per ognuno nel decorso dell'anno, ma a i dolori una giornata la settimana. Può dunque

il divoto passare il Sabato col digiuno, colla meditazione de' sette dolori, e con altre opere di pietà, che gli detterà il suo spirito.

3 Potrà anche la giornata dedicata alla memoria de' sette dolori, ch'è il Venerdì di Passione, spenderla come le giornate delle altre sette feste di Nostra Signora, col digiuno, comunione, ed altri ossequii.

4 Di più io presento al Leggitore la seguente corona de' sette dolori, data in luce da me più anni addietro, e riuscita con gran frutto, e seguito de' fedeli. Questa potrebbe recitarsi ogni giorno, ed io assicuro chi la dirà, che riporterà dalla Vergine eccessi di grazie.

*Corona de' sette dolori.*

**P**rima petitione con S. Bonaventura.  
O vulnerata Domina vulnera corda nostra.

Seconda petitione. A mala morte libera nos Domina.

Deus in adiutorium meum intende.

Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sancta Mater istud agas.

Cordis tui fige plagas.

Cordi meo vasidè.

*I. Dolore.*

Compatisco, o Santa Madre addo-

M 2

lora-

92  
lorata quel gran cordoglio, che vi trafisse il cuore in udir dal Santo Simeone, che il vostro diletteffimo figlio, unico amor dell'anima vostra, dovea, esser conficcato in Croce, e che il vostro innocentissimo petto dovea esser trapassato dalla spada acutissima del dolore. E vi prego per questo lungo spasmo, che vi accompagnò tanti anni ad impetrarmi grazia, che io da oggi avanti sappia comparire a vostra imitazione la passione, e morte del vostro figlio, e mio Signore, e possa fare una buona, e Santa morte.

*Pater noster.*  
*Sette Ave. Glor. Patri, &c.*  
Sancta Mater istud agas  
Cordis tui fige plagas.  
Cordi meo validè.

### II. Dolore.

Compatisco, o Santa Madre addolorata, quel gran, dolore, che soffriste nella persecuzione di Erode, per la morte degli innocenti, e fuga in Egitto, dove patiste timori, povertà, & incomodi in terra forestiera, e barbara. E vi prego per sì alta pazienza, ad impetrarmi grazia di soffrire patientemente a vostra imitazione i travagli di questa misera vita, lume per conoscer Dio trà le tenebre dell' Egitto di questo mondo, ed una buona, e Santa morte.

*Pater noster.*  
*Sette Ave. Glor. Patri, &c.*  
Sancta Mater istud agas  
Cordis tui fige plagas.  
Cordi meo valide.

### III. Dolore.

Compatisco, o Santa Madre addolorata, quel gran dolore che vi trafisse nella perdita del vostro bellissimo, ed amatissimo figlio Giesù in Gerusa-

lemme. spargendo per trè giorni fiumi di pianto da vostri occhi purissimi. E vi prego per quelle lagrime, e sospiri di quei trè giorni per voi amarissimi ad impetrarmi tanto lume, che io non perda mai il mio Dio, mà che lo ritrovi una volta per sempre, e sopra tutto nel punto della mia morte.

*Pater noster.*  
*Sette Ave. Glor. Patri, &c.*  
Sancta Mater istud agas  
Cordis tui fige plagas  
Cordi meo validè.

### IV. Dolore.

Compatisco, o Santa Madre addolorata, quella gran pena, che soffriste in vedere il vostro benedetto figliuolo inviato al Calvario con la pesantissima Croce sopra le spalle, e cadere sfiatato sotto di quella. S'incontrarono all'ora, o mia dolente Reina, occhi con occhi, e core con cuore. Vi prego per quella tormentosa compassione, che n'aveste ad impetrarmi grazia di portar la mia croce con pazienza in compagnia del vostro, e mio Giesù finche vivo, e di fare una buona, e Santa morte.

*Pater noster.*  
*Sette Ave. Glor. Patri, &c.*  
Sancta Mater istud agas  
Cordis tui fige plagas  
Cordi meo validè.

### V. Dolore.

Compatisco, o Santa Madre addolorata, quell'accessivo dolore che soffriste in vedere il vostro amatissimo unigenito morire in Croce con tante pene, e dishonori; e senza niuno di quei consuoli, e refrigerii, che si concedono anche a più rei; E vi prego per la dolorosa tenerezza del vostro cuore martirizzato ad impetrarmi dal vostro

Croci-

Crocifisso figliuolo, che nella sua Croce siano crocifisse le mie passioni, e la mia carne, e di fare una buona, e Santa morte.

*Pater noster.*

*Sette Ave. Glor. Patri, &c.*

*Santa Mater istud agas*

*Cordis tui fige plagas*

*Cordi meo validè.*

*VI. Dolere.*

Compatisco, o Santa Madre addolorata quello spasimo, che soffriste in veder ferito da una lancia il cuore di Christo morto, quella ferita sì, o mia dolente Madre, che fu tutta vostra: ed in ricevere il suo Santissimo Cadavere tutto svenato nel vostro seno Materno. E vi prego per quelle angosce inesplicabili dell'anima vostra ad impetrarmi il vero amore del mio Giesù, chi mi ferisca il cuore, acciò non vi trovi più luogo l'amor profano del mondo, ed una buona, e Santa morte.

*Pater noster.*

*Sette Ave. Glor. Patri, &c.*

*Santa Mater istud agas*

*Cordis tui fige plagas*

*Cordi meo validè.*

*VII. Dolere.*

Compatisco, o Santa Madre addolorata quella inconsolabile amarezza, che provaste nel riporre il vostro morto figlio Giesù nella sua sepoltura. Ri-

maneste allora, o mia piangente Signora, sepolta con tutta l'anima, ove giaceva sepolto il corpo del vostro figliuolo. E vi prego per tanti martirii

**A** del vostro cuore ad impetrarmi per i meriti de' vostri sette dolori, in via il perdono delle colpe, in morte le protezione della vostra presenza, dopo la morte, la gloria del Paradiso.

*Pater noster.*

*Sette Ave. Glor. Patri, &c.*

*Santa Mater istud agas.*

*Cordis tui fige plagas*

**B** *Cordi meo validè.*

*Antiph.*

**T**Uam ipsius animam (ait ad Mariam Simeon) doloris gladius pertransibit.

Ora pro nobis Virgo dolorifissima.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

*Oremus.*

**D**Eus, in cujus passione (secundum Simeonis Prophetiam) dulcissimam animam gloriosæ Virginis, & Matris Mariæ doloris gladius pertransivit: concede propitius, ut quæ

**D**transfixionem ejus, & Passionem venerando recolimus, gloriosis meritis, & precibus omnium Sanctorum Crucifideliter astantium intercedentibus, passionis tuæ effectum felicem consequamur. Qui vivis, & regnas per omnia sæcula sæculorum.

**I L F I N E.**

IN.

# INDICE

Delle materie, delle quali si discorre in quest'Opera.

## INTRODUZIONE.

**S**I parla della divozione verso i  
Dolori di Nostra Signora. fol. 1

### PRIMO DOLORE.

Simeone trafigge la Madre coll' an-  
nuzio della Croce del figlio. 3

*Riflesso Primo.*

Quanto ci debbia essere a cuore la  
memoria della Passione del Si-  
gnore. 7

*Riflesso secondo.*

Le tribolazioni finezze di Dio a'suoi  
diletti. 11

*Riflesso Terzo.*

La spada dell'anima in colpa. 16

### SECONDO DOLORE.

Fuga in Egitto. 20

*Riflesso Primo.*

Che dobbiamo vivere in questo mon-  
do da pellegrini. 23

*Riflesso Secondo.*

Che si deve subito eseguir l'ispirazio-  
ne di Dio. 25

*Riflesso Terzo.*

E' gran consolazione del tribolato l'  
aver Dio compagno ne suoi tra-  
vagii. 28

### TERZO DOLORE.

La Vergine smarrisce il suo diletto  
Figlio Gesù, e per tre giorni n'è  
priva. 31

*Riflesso Primo.*

Chi vuol trovar Gesù, ha da cercar-  
lo con dolore. 34

*Riflesso Secondo.*

Christo si truova in mezzo a' Dotto-  
ri della Chiesa, Teologi, e Con-  
sultori di coscienza. 36

*Riflesso Terzo.*

Quando Dio è assente, niuna cosa  
può ricreare il cuore. 40

### QUARTO DOLORE.

La Vergine incontra Gesù affanna-  
to sotto il peso della Croce. 42

*Riflesso Primo.*

Gesù colla Croce indosso c'invita a  
seguitarlo colla nostra Croce, ad  
esempio di MARIA, ch'è la pri-  
ma a tenergli dietro. 45

*Riflesso Secondo.*

Per seguitar Christo, ed amarlo, ba-  
sta conoscerlo. 48

*Riflesso Terzo.*

Devono calpestarli gli umani riguar-  
di, quando ci rintoppano il segui-  
tar Christo. 51

### QUINTO DOLORE.

La Vergine si truova presente alla  
Crocifissione, agonie, e morte di  
Gesù. 54

*Riflesso Primo.*

La carità della Vergine, con cui as-  
siste a' moribondi. 57

*Riflesso Secondo.*

Dobbiamo Crocifigerci con Christo  
nella Croce della mortificazione.  
fol. 59

*Riflesso Terzo.*

La misericordia non va scompagna-  
ta

ra dalla Giustizia:

62

**SESTO DOLORE.**

La Vergine vede trafiggerfi da una lancia il cuore del morto Giesu, e riceve tra le sue braccia il Corpo svenato.

65

*Riflesso Primo.*

Un'occhiata al Crocifisso in tempo di angustie, o temporali, o spirituali, è l'antidoto d'ogni cuore-fol.

69

*Riflesso Secondo.*

Le cinque Piaghe aperte del corpo del Salvatore richiamano la nostra divozione ad un'amoroso ossequio verso tanti pegni del Divino amore.

71

*Riflesso Terzo.*

La nobiltà vada di concerto colla pietà.

74

**SETTIMO DOLORE.**

La Vergine dopo aver dato sepoltura al corpo di Giesu, si ritira in lagrimosa solitudine.

77

*Riflesso Primo*

Iddio è velocissimo in sentir le nostre suppliche.

80

*Riflesso Secondo.*

L'impiego fruttuoso delle lagrime-fol.

84

*Riflesso Terzo.*

Il valore dell'anima.

87

**P R A T I C A.**

Per la divozione verso i sette dolori.

91



**IN-**

# I N D I C E

## Delle cose più notabili.

### A

- A**bbondanza da Spoleti si flagella  
aspramente in quel luogo ove la  
Vergine incontrò il Figlio colla Croce  
indosso. fol. 45
- Ariano Imperadore brucia le polize de' de-  
biti alla Casa Cesarea. 19
- Vieta a' Giudei il mirar Gerusalemme.  
fol.
- Alberto Magno . Sua gran sentenza per  
la memoria della Passione. 7
- Alberto Principe. Sua risposta a chi vuol  
distornarlo dalla vita Religiosa. 37
- Alessandro . Sua statua Juda alla presen-  
za del traditore. 5
- P. Alvarez. Sua rivelazione per un'anima  
tribolata. 12
- Amor materno quanto potente. 55
- Anna madre di Tobia. Suoi pianti nella  
lontananza del Figlio. 33
- Antioco che toglie il candeliero del Tem-  
pio, che significò. 18
- S. Arcadio Martire trinciato in pezzi. Sua  
intrepidezza. 16

### B.

- S. **B**asilio . Sua risposta al Prefetto, che  
minacciava l'esilio. 24
- B. Benvenuta d' Austria , pruova il delo-  
re dell' assenza di Christo. 33
- S. Bernardo. Suo miracolo con un defonto.  
fol. 35

### C

- C**aino fabrica una Città per viver si-  
curo dal flagello della colpa.

- Perche egli , e non Abele edifica Città.  
fol. 23
- Perche il suo sacrificio non fusse grato  
a Dio. 26
- Cagliola cangia in collane d'oro le catene  
di ferro di Erode Agrippa. 15
- Carbonchio gemma, simbolo di Maria tra  
dolori. 6
- Caccere di Socrate glorioso. 29
- Christo perche si chiama fior del Campo. 29
- Invia a patimenti , ed accompagna chi  
patisce. 101
- S. Cesareo piange una sua curiosità nelle  
cose Divine.
- Christiano che sentiva i colpi de' flagelli  
del Signore nel suo cuore. 11
- Chiesa detta dello Spasimo , dedicata a  
Maria in Gerusalemme. 47
- Gioco risanato solo per mirare il Cielo. 25
- Costantino prosperato per la pietà.
- Croce, tribunale di giustizia. 63
- Croce distillava un dolcissimo licore.

### D

- D**aniello sicuro tra Leoni, e perche. 19
- Diogene. Sua risposta scortese. 27
- Discepoli sonnacchiosi nell'Orto rappre-  
sentino. 56
- Dolori della Vergine . Premio che promet-  
te Christo a chi n'è divorato. 3
- Pratica di divozione .
- Duca di Monpensiere. Suo Figlio muore su  
la tomba paterna. 49

### E

- E**lena Imperatrice va a ritrovar la  
Croce di Christo in Gerusalemme.  
fol.

fol.	48
<i>Emanuello di Portogallo felice, perche pio fol.</i>	
<i>S. Epifanio, come illuminasse una truppa di Saraceni.</i>	50
<i>Evangelisti, perche con poche parole passassero la Crocifissione del Signore.</i>	77

## F

<b>F</b> <i>Ede non si esami.</i>	38
<i>Figlio prodigo smandato dalla prosperità, è richiamato dalla calamità.</i>	13
<i>Flacco Preside cruciato dalla propria coscienza.</i>	18
<i>Foca Imperadore alza in vano un palazzo, per esser sicuro dalla Divina Giustizia.</i>	17
<i>Frutta della tribolazione non si perda.</i>	15
<i>Futuri sono nascosti all' uomo per Divina provvidenza.</i>	3

## G

<b>G</b> <i>Edeone che pruovai Soldati nell' acqua che significhi.</i>	38
<i>Giacobbe scuopre il pozzo, il che non poterono i tre pastori.</i>	39
<i>Giobbe conosce Dio più chiaramente tra le tribolazioni.</i>	13
<i>Benche spogliato di tutto è ricco, perche ha seco Dio.</i>	40
<i>S. Gliceria pruova le pietre cangiate in corona.</i>	12
<i>Giuda dentro la Passione conosce i suoi eccessi.</i>	8

## I

<b>I</b> <i>Doli in Egitto cadono, in extravadi Christo Bambino.</i>	22
<i>Immagine della Vergine suscitata dagli Eretici, muove i Cattolici a combatter generosamente.</i>	

<b>L</b> <i>Adrone ossequioso alla Vergine nel viaggio di Egitto.</i>	22
<i>Lagrima fan trovar Christo</i>	34
<i>Come devon si impiegare</i>	84
<i>Spargon si in vano per cose temporali.</i>	
fol.	36
<i>Lancia di Christo come entrasse in Roma.</i>	
fol.	66
<i>Latte di Maria imbianca un sasso.</i>	22

## M

<b>M</b> <i>ARIA si lagna della poca divozione a' suoi dolori.</i>	2
<i>Consola un' affittito divoto de' suoi dolori.</i>	ivi
<i>La spada che la trafisse viene portata in trionfo in Paradiso con solennissima pompa.</i>	10
<i>Piansi con lagrime di sangue.</i>	
<i>Maddalena inconsolabile nel sepolcro di Christo.</i>	34
<i>Non dà udienza a gli Angeli, perche cerca Christo.</i>	34
<i>Mare. Sue onde intrecciate a figura di Croce.</i>	77
<i>Maurilio Vescovo. Sua istoria.</i>	44
<i>S. Monica è consolata da un Santo Vescovo.</i>	77
<i>Mondo, che cosa sia.</i>	86
<i>Anche tra uaglioso si ama</i>	12

## O

<b>O</b> <i>Cchio, che veda sempre la propria immagine.</i>	16
<i>Orazione diuota per tre giorni dello smarrimento di Giesù.</i>	34

## P

<b>P</b> <i>Paradiso senza Dio nulla giova ad Adamo.</i>	4
<i>Paradiso deve desiderarsi.</i>	82
<i>Paradiso preso à forza, come s'intend</i>	6
fol.	

## N

fol.

98 fol.	14	<i>sguardo dato al Crocifisso.</i>	71
<i>S. Pietro dorme sicuro in carcere, e perche.</i>		<i>Timante. Suo artificio nella pittura d'Ifigenia.</i>	55
fol.	19	<i>Tomaso Moro. Una sua figlia spirata per dolore a' suoi piedi</i>	44
<i>Pirro smania perche vede sempre risorgere Roma.</i>	59	<i>Tonsura Chiericale come introdotta.</i>	51
<i>Peccato suanisce nella tribolazione.</i>	13	<i>Tribolazioni, come debbono mirarsi.</i>	11
<i>Peccatore inuano s'immerge tra delizie,</i>			
fol.	18		

V

<b>T</b>		<b>V</b>	
<b>T</b> <i>Aja Rè ucciso da una saetta in contratempo.</i>	65	<i>Erme ucciso solo nell'Isopo.</i>	81
<i>S. Teresa riconosce le sue grazie da uno</i>		<i>Ulisse sospira la sua Itaca.</i>	26
		<i>Uva nel torcchio simbolo della tribolazione.</i>	13
		fol.	13

**I L F I N E.**



**LA**

# LA CORONA DEI CANTICI. IL CANTICO DEL MAGNIFICAT

*Spiegato*

DAL P. PIETRO ANSALONE  
Della Compagnia di Gesù.

## INTRODUZIONE.



**M**L nobilissimo Cantico del Magnificat stillato dallo Spirito Santo, e pronunziato dalla Santissima Vergine nella Visita di Elisabetta, riporta la prima lode, ed i primo vanto tra tutti i Cantici è del vecchio, e del nuovo Testamento; onde ebbe a dir S. Tommaso da Villanova: *Non est auditum simile canticum ab initio; unde meritò Canticorum Canticum veniet nuncupandum*. E ne assegna la cagione il

mento, per misurarne il pregio, è forza esaminar la Maestà dell'Autore, la grandezza della materia, la soavità dello stile. Or tutte tre queste parti sono eminenti nel Cantico del Magnificat; (a) adunque eccede tutti gli altri: *Quia videlicet, & Authoris Majestate, & materia dignitate, & stile concinnitate omnia Sanctorum cantica exuperat*. Andiamole scorrendo partitamente. Il personaggio, che ne fù l'autore, fù la creatura più degna, e più Santa, che fosse in terra; più degna, perche Madre di Dio, più Santa, perche Regina de'Santi. E' vero che fù lo stesso Spirito Santo, che parlò per bocca sua, e degli altri Profeti, ma

N 2 fate

a Cons. de Vist. Virg.

fate ragione , che da una stessa fonte si spicchino più ruscelli, ma uno scorra per canale d'oro, e terso, e forbito, e gli altri passino per aquedotti impolverati ; gli è certo , che quantun-  
A  
que sia una medesima l'acqua ; con tutto ciò quella , che passa per condotto d'oro, farà più limpida , e pregiabile di quella , che tra canali polverosi si striscia . EMARIA , e tutti i Profeti furon canali della stessa verità Divina , ma la Vergine fù canale d'oro, senza un'atomo di polvere, per-  
che senza verun peccato nè anche  
B  
leggiere , ma i Profeti furon canali spruzzati di polvere almeno di colpe veniali : *Instrumenta quidem musica sepe ob subintrantem pulverem rauescunt, aut suavitatem amittunt ; in Marianum autem organum, nec minimus peccati venialis pulvisculus, unquam subintravit.* [a] così discorre il dottissimo Cartagena, avvalendosi della simiglianza  
C  
de' musici stromenti , come io mi son servito di quella de' canali , ed in sostanza amendue dicono il medesimo sentimento .

Per secondo . La materia sù di cui si aggira questo Cantico Verginale, gli dà la corona sopra tutti i Cantici ; imperocchè nobilmente racchiude quanto in tutti i Cantici disperso si  
D  
legge . Tutti gli argomenti de' Cantici del vecchio , e nuovo Testamento vanno a terminare o in ringraziamenti di Dio , o in amoreggiamenti misteriosi tra l'anima Sposa , e lo Sposo Divino , o in rimembranze di disgrazie sfuggite , di vittorie riportate , di nemici soggiogati , o in encomii dell' Altissimo per arcani svelati , per promesse adempite , per grazie conseguitate . Cantò Maria sorella di Moisè il naufragio di Faraone . ( b ) *Cantemus Domino gloriose enim magnificatus est : a-*

*quum, & ascensorem projecit in mare.* Cantò Debora per la riportata vittoria, ed invitò il popolo al canto ( c ) *Quis sponte obtulistis de Israel animas vestras ad periculum benedicite Domino .* Cantò Moisè, ed il suo cantare , fù ammaestrar gl'ignoranti : ( d ) *Audite Celi quae loquor, audiat omnis terra verba oris mei* Cantò Salomone in persona della Sposa . ( e ) *osculetur me osculo oris sui.* Cantò David della Divina Bontà , e misericordia i tesori : ( f ) *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordiam ejus.* Cantò Zacaria i Divini arcani rivelati per la persona del Battista, aurora del Divin Sole : ( g ) *Praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.* Cantò Simeone, quasi Cigno di Paradiso presso al morire, la Divina promessa già adempita : ( h ) *Quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum.* Or gli argomenti di tutti questi Cantici si veggono gentilmente epilogati nel Cantico del Magnificat ; adunque è di tutti il più ricco , il più nobile , il più misterioso . Vi forge talento di vederne i riscontri ? eccoli . Per portate a Dio un tributo di finissimo ringraziamento cantò Maria *Magnificat Anima mea Dominum .* Per fare una espressione di giubilo al suo Sposo, soggiunse : *Et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo.* Per la preferazione delle umane miserie , che miradosi con occhio di umiltà in se stessa scorgea, disse : *Quia respexit humilitatem ancilla suae .* E per le grandezze, che le apparecchiava per tutti i secoli avvenire la Provvidenza ripigliò : *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Per i grandi , ed inuditi beneficj conferiti alla sua bell'anima, aggiunse : *Quia fecit mihi magna qui potens est, & Sanctum nomen ejus.* Ad am-

a Cartagena. de Visit. lib. 6. num. 9.  
c Cant. 2. f Ps. 117. g Luc. 1.

b Exod. 15. c Jud. 5. d Deut. 32  
h Luc. 2.

maestramento de' pusillanimi , che della Divina misericordia fan lieve capitale cantò: *Et misericordia ejus à progenie in progenies timentibus cum.* Per le vittorie riportate da Christo contro l'inferno, proferì *Fecit potentiam in brachio suo , dispersit superbos mentis cordis sui.* Per i vizii abbattuti , e la virtù sublimata intonò: *Deposuit patens de sede, & exaltavit humiles.* Per la Divina liberalità, e magnificenza, e per la giustizia vendicativa pronunziò *Exurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.* Ad isvelare i supremi arcani , ed in particolare quello dell' Incarnazione, già fatto presente, dove eran corsi come a bersaglio , e meta tutti gli oracoli de' Profeti può sentire *suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiae suae;* Ed alla fine a mostrar l'adempimento delle Divine promesse coronò il suo cantico, dicendo: *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini ejus in secula.* Ecco dunque come nel Magnificat restringersi quanto han cantato Profetiche lingue. Ecco come la materia è un distillato delle Divine Scritture . Volete argomento più nobile?

Per terzo per rappresentare la dolcezza, soavità , ed armonia dello stile di questo Cantico , non ho da fatigar molto ; imperocche San Tommaso da Villanova da me sopra lodato , dà in tali espressioni, che mi basta rapportar le sue parole per ogni encomio, che stile, v'è egli dicendo . Dolce, foccinto, florido, lene, placido , fluvido? In poche parole racchiude sensi gravissimi, in pochi periodi sentenze maestose . In fatti non sapresti a chi porger la palma, se all'eleganza divota, o alla sapienza profonda. *Non tali Sappho carmine fluit, non Syrias sic Poeta demulcet; consonat mysterio stilus mirificus, dulcis, succinctus, floridus, le-*

*vis, placidus, fluvidus, plenus, ornatus, venustus; spiritu, & devotione refertus; ut scire elegantiae, cui tribuas palmam.*

Or con questo Cantico così armonioso ha la Chiesa infiorato i Divini Officii , e fa, che risuoni in ogni coro, in ogni tempio, in ogni solennità. Questo Cantico, e l'anima delle feste, la delizia de' musici, l'allegrezza degl' organi , la gioja delle Chiese, la consolazione de' popoli . Ne giubila il B. Alberto Magno. *Virgo dedit in hoc Cantico celebrationibus decus, & ornavit tempora usque ad consummationem seculi. Usque hodie enim, & in aeternum cantatur hoc canticum in honorem ipsius in laudibus vespertinis .* (a) E ciò a gran ragione , dice il Venerabile Beda, acciò stia sempre viva la memoria dell' Incarnazione del Verbo nelle menti de' Feudi, e le virtù dalla Vergine, che spiccano in questo Sacro Epitalamio, accendino i cuori all'imitazione . (b) *Optimus, ac saluberrimus in Ecclesia mos nolebit, ut hymnus B. Mariae quotidie cum Psalmodia vespertinae laudis ab omnibus canatur, quatenus ex hoc animos, fidelium , & frequentior Incarnationis memoria ad effectum devotionis accendat & recogitata saepius exempla Genitricis illius in virtutum soliditate confirmet.* Al che fare giova l'ora, in cui si canta, ch'è quella del Vespero , imperocche come dicono molti Scrittori , in quel tempo appunto giunse la Vergine in casa d'Elisabetta , e compose quest'armonia di Paradiso . Cantico però così grato a' Fedeli , riesce ingrattissimo al demonio, avvegnaçche hà virtù specialissima contro gli spiriti infernali . S. Tommaso da Villanova gentilmente riconosce questa virtù abbozzata nella Cetera di David , che toccandosi dalle sue dita mettea in fuga lo spirito maligno dal petto di Saul ! Il Magnificat contiene dieci versi , che

a In cap. 1. Luc. b Homil. Fer. 6. 3. Temp. Adv.

che sono dieci corde a formare un decacordo armonioso , che toccandosi dalla divozione mette in terrore l'inferno ; come si vide sù le prime note, cacciando dall'animuccia del Battista **A** il demonio ; (a) *Latet profecto in cithara David mysterium ; Figura illa erat hæc veritas ; hic impletur quod ibi signatur . Hoc est illud dulcissimam decacordum , quo citharista propheticus toties gloria- tur . Hoc dæmon expellitur , præcursor sanctificatur , puer exultat , pater prophetat . Hoc decachordo etiam nunc , cum devote concinitur , iniquas cordis suggestio- **B** nes propulsari , lubricas tentationes carnis emolliiri , dæmones pessimos fugari merito crediderim . Grandi sono i miracoli , che raccontano gli Autori , fatti per lo Cantico del *Magnificat* , grandi le grazie ottenute . Gli offessi liberati dalla tirannia del demonio nel recitarsi il *Magnificat* sono senza numero . Giovanni Gerosolimitano istorico **C** Greco , reca alla virtù di questo Cantico , la restituzione della destra mano a S. Gio: Damasceno , iniquamente troncatagli da Leone Isaurico . S. Anselmo travagliato dalla paralisia , con recitare il *Magnificat* si trovò sano . Dirò dunque a' miei Fedeli ciò , che stà scritto nel Deuteronomio : (b) *Scribite vobis santicum istud , & docete filios vestros , ut memoria teneant , & ore decan- **D** tent .* Ed acciò si reciti con divozione , affetto , riverenza , ed ossequio mi accingo alla fatica di questa Operetta , in cui si darà l'intelligenza di ogni sua parola , traendone anche i sensi morali per nostro ammaestramento ; ma già m'invita S. Agostino ad udir le voci della nostra timpanista : *Audite quemodo tympanista nostra cantaverit , **E** ait : Magnificat anima mea Dominum .**

## PRIMO VERSETTO

*Magnificat Anima mea Dominum .*

## § I.

## MAGNIFICAT.

Da varii riflessi sù questa voce si ritrae la gratitudine della Vergine verso Dio , e se ne tramandano a noi gli ammaestramenti .

**F**U' ammirabile in guerra quel quel Menelao , che in Armenia guidava come Capitano , e Condottiero la compagnia degli Arcieri . Egli avea così felice il maneggio delle saette , che tre ne incoccava sù l'arco , e tre ne scagliava ad un tiro , ferendo ad un sol colpo tre nemici . Magistero di arco che rendea formidabile il suo nome in battaglia : (c) *Arcui tria simul aptabat eodem tempore tela ; & una dumtaxat jaculatione , non unum corpus , sed tria desigebat .* Ma più prodigioso sarebbe stato se con una sola saetta avesse trafitto tre nemici . Questa destrezza ebbe la Vergine Nôstra Signora nella lingua , arco maneggiato dallo Spirito Santo . Ella coll'indirizzo divino , nella Visita di S. Elisabetta , l'armò colla saetta gloriosa del *Magnificat* , la vibrò con alto magistero , e ferì mortalmente tre nemici , il peccato , la vanagloria , e l'ingratitude ; il peccato colla Santità nell'anima bambina del Battista ; la vanagloria coll'umiltà del suo cuore ; l'ingratitude , con espeffione de'ringratiamenti .

*Magnificat .* Il primo nemico ucciso fù il peccato originale , che qual cerasta d'inferno stava avviticchiato attorno

a *Conc. de Visit. Virg.* b *Deut. 3.* c *Zosim. Ab. 2. hist.*

torno all'animuccia di Giovanni. Al-  
 l'armonia di questo cantico, siccome  
 al suono della cetara di David fuggì  
 lo spirito maligno dal petto di Saule,  
 come divisammo altrove, così la col-  
 pa Ivan dall'Infante, *Per vocem Vir-*  
*ginis facta est sanctificatio Præcursoris*,  
 disse il Crisologo. Non potè l'Idolo  
 di Dagone star presso la mistica Arca  
 di Dio. Si avvide il mostro infernale  
 che questa era quella gran donna, di  
 cui fù detto: *ipsa conseret caput tuum*.  
 E ricordatosi della passata sconfitta  
 riportata dall'anima di Maria nell'i-  
 stante del suo concepimento, tremò  
 di spavento. Alcone faettore di pri-  
 ma fama, che coll'acutezza dello  
 sguardo, e colla destrezza della ma-  
 no portava la faetta ove volea, lavo-  
 rando una volta in campagna, mise  
 un suo tenero bambolino a dormir sù  
 di erbofo rialto, ove potesse custodir-  
 lo coll'occhio; ecco, che volgendo  
 lo sguardo sù l'assonnato suo pegno,  
 si vide attorcigliato da tortuosa serpe.  
 Che farà il povero Padre a que-  
 sto spettacolo? Se lascia correre, ve-  
 drà stra ngolato il figlio. Se adopra il  
 bastone, sarà parricida. Se scaglia la  
 faetta, non farà ficura la vita. Or via.  
 Si fida dell'amor paterno, che non  
 farà cieco; forbita una faetta alla co-  
 te del suo affetto, l'incocca sù l'arco,  
 e col cuore si, ma non col braccio tre-  
 mante, tira il colpo, fischia la faetta,  
 vola la morte in punta al ferro, mà  
 accompagnata da tanto senno, che  
 uccide la serpe, e non tocca il bam-  
 bino, ne anche lo sveglia, onde can-  
 tò gentilmente il Poeta: *Ars fuit esse*  
*patrem*. Fù maestro dell'arte l'amor  
 paterno. Or la Vergine, che si avea  
 adottato per figlio il Battista il vide  
 cinto da tortuosi volumi della serpe  
 infernale; volle liberarlo, e che fè?  
 vibrò dall'arco della sua lingua una

faetta fatale, e fù il *Magnificat*, con  
 tal magistero di arte, che uccise la  
 serpe, ed all'infante, non solo non re-  
 cò oltraggio, mà portò altissimi doni,  
 cioè la Santità dell'anima, e la cog-  
 nizione del Verbo Incarnato, ch'ella  
 avea nel seno; onde spiccò salti di  
 gioia: (a) *Habebat intelligendi sensum,*  
*qui exultandi habebat affectum*, disse S.  
 Ambrosio. E con amorose impatien-  
 ze pareva, che volesse romper quel car-  
 cere materno, che il teneva imprig-  
 gionato, e gli rintoppava gli amplexi  
 del suo Redentore, giusta il senti-  
 mento del Boccadoro: *Non dum per-*  
*itur, & properat præcurrere: non fert*  
*enim presente Domino contineri: non*  
*sustinet naturæ expectare terminos: sed*  
*contendit rumpere carcerem ventris*.  
 Gran fatto! Adamo nel Paradiso Ter-  
 restre in udir la voce di Dio si nascon-  
 de ne'più cupi nascondigli; Il Battis-  
 ta gli v' incontro. Sapete perche?  
 perche la voce Divina, *Adam ubi es?*  
 Non passò per la lingua di Maria. Ma  
 qui tutto passò per quella lingua Ver-  
 ginale che stilla nettare; come attestò  
 Elisabetta: *Ut facta vox tua in auribus*  
*meis*. Ma quest'arte, che la Vergine  
 cominciò a praticar col Battista, di  
 purificar peccatori, si seguita tuttavvia  
 con noi da questa Signora giusta la  
 supplica dell'Idiota: *Suscipe me peccan-*  
*tem, & redde penitentem*.

*Magnificat*. Il secondo sven-  
 nato da questa faetta incluttabile fù  
 la vanagloria. La lode, che alle vol-  
 te ci si sparge attorno dall'altrui lin-  
 gua hà la condizione della pioggia,  
 che si accomoda col terreno che in-  
 naffia. Cade questa sù di una terra vi-  
 tiata, e guasta, e produce lappole, ur-  
 tiche, e spine. Cade sù d'una terra di  
 buona tempera, e matura biade alla  
 falce, uve alla vindemia, poma al  
 palato. Corre la lode sù di un' anima  
 vana,

vana, leggiere, e superba, e germoglia fiori efimeri, e puzzolenti di vanagloria. Ma se s'incontra in un'anima tatta a festa del cuor di Dio, matura trutta di benedizioni. La Vergine A tanto gelosa della sua umiltà, tanto guardigna da ogni lampo di onore, tanto nauseante di ogni fufurro di lode, che vedendo Giuseppe in tempesta di pensieri per la gravidanza, e potendolo rasserenare con isvelargli il gran mistero dell' Incarnazione, si chiuse in un silenzio sì rigido, che stette vicino ad esser lasciata dal suo sposo, per non dirgli di bocca sua, cosa di propria lode, e di proprio onore. Or questa Vergine vedendo indosso una sparfa di tanta lode dalla lingua di Elisabetta, si trovò confusa, e che fè. Si ritirò in seno della Divina magnificenza; recando à lei tutte le sue grandezze, confessandole vere, ma tutte di Dio; donde apprese S. Agostino quel savio consiglio, e quel se- C greto di spirito, che lasciò scritto a noi. *Ecce inuentum est quomodo & te laudare possis, & arrogans non sis. Deum in te lauda, non te. Non quia tu es talis, sed quia ille fecit te talem.* Or Maria richiamò sù la lingua tutti gli spiriti più nobili, e gridò: *Magnificat anima mea Dominū*, gittando a terra il mostro della vanagloria, non già assalitor del suo cuore, che non ardì tanto; ma porgendo a noi le armi per trafiggerlo, quando ci assalta. E nel vero sù questo punto deve esser tutta accuratezza ogni persona che professà spirito; imperocche, come ci avverte bene S. Crisostomo, gli altri vizii trovano ricetta solo ne i seguaci del Demonio, ma il vizio della vanagloria è E così sottile, che alle volte hà luogo anche ne i servi di Dio: *Alia vitia locum habent in servis diaboli, vanagloria*

*etiam in servis Christi.* Bisogna che il servo di Dio si guardi diligentemente à *sagitta volante in die.* Qual' è questa Saetta che vola in mezzo giorno? S. Bernardo ci mostra qual' ella sia. E' la saetta della vanagloria, la quale vola nel meriggio più luminoso; cioè trà gli splendori delle operazioni virtuose. Si serve di quella luce per lanciar bene il corpo il tentatore. L'avventa soavemente, dolcemente ferisce, ma non è lieve la ferita. (a) *Time sagittam; sagitta hæc vanagloria est, in ipso splendore bonorum operum; Bleviter volat, leviter penetrat. Sed dico tibi, non leve infligit vulnus, citò interficit.* Il Sano Giobbe detesta questo vizio, con una bellissima metafora. (b) *Si osculatus fuero manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima.* Ma che gran diffalda è mai questa, baciar la propria mano, onde venga chiamata dal Patientissimo una iniquità di prima gravezza? Domandiamone S. Gregorio, ch'egli, come fedele interprete delle proposizioni di Giobbe, ne metterà in chiaro il senso. Chi doppo aver fatto qualche opera virtuosa, si loda; costui parche baci la propria mano, recando a se quell'azione, e compiacendosene, come uscita dal suo talento. [c] *Manum osculatur ore suo, qui laudat quod fecit; & testimonio propria locutionis sibi virtutem tribuit operis.* S. Agostino affomiglia un vanagloria ad un ladro scaltro di genio, e rapace di mano; perocche ruba a Dio la gloria, come pretese di far Lucifero. [e] *Qui de tuo bono laudem sibi querit, & non tibi querit, hic fur est, & latro; similis diabolo, qui vult furari gloriam tuam.* Bisogna dunque schivar questa sirena dalla vanagloria, la quale lusinga, ed uccide. E quando ci viene incontro con un fa- scio

a S. Ber. in ps. qui habitat.

b Job. 31.

c Lib. 1. mor. c. 8.

d S. Ag. in soliloq.

scio di opere suone da noi fatte, diciamo: *Magnificat anima mea Dominum*. Si magnificchi il Signore. Sua sia la gloria, mia la confusione, di cui solo è il male, che metto nelle opere.

*Magnificat*. Il terzo nemico trafitto da questa santa saetta lanciata dalla lingua della Vergine è l'ingratitude. E questo fè Ella con dare in altissime espressioni di ringraziamenti. E questo è il nervo principale di tal Cantico; ed è la meta, e lo scopo di quanto fin ora si è detto. E tutta la presente saetta si aguzzò nella cote della gratitudine, dove invito tutti i pensieri di chi contempla questo cantico. Qui faccia alto, e qui si fermi. Non richiede Dio da noi sacrificio di arietis venati, ò di bovi trucidati; ma sacrificio di ringraziamento [a]. *Immola Deo sacrificium laudis*, ci dice il Profeta; dove contrapunta nobilmente S. Grisostomo: *Hoc enim sacrificium maxime Deo convenit; & ideo cum dixisset: sacrificia Deo, subjunxit: sacrificium laudis, hoc est, gratiarum actionis*. Questo sacrificio offerì la Vergine all'Altissimo, sacrificio di lode, di gratitudine, di benedizioni. *Magnificat anima mea Dominum*, e volle dire; l'Anima mia ingrandisce il Signore, il quale hà ingrandito me; egli però mi hà ingrandito con farmi grande, io l'ingrandisco con predicarlo grande. Così si aggira attorno a queste parole il dottissimo Barrada [b]. *Magnificat anima mea Dominum. Sed magnum est inter utramque magnificationem discrimen. Deus Virginem magnificavit, quia magnam fecit: Virgo Deum magnificat, non quia magnum facit, sed quia magnum esse, & potentem, sanctumque prædicat.*

Sono però degne di riflessione le circostanze della parola *Magnificat*. Per

prima la Vergine non comanda a se stessa, che lodi il Signore con dir *Magnificat anima mea Dominum*, anima ingrandisci, e loda il Signore, siccome David comandò all'anima sua: *Lauda anima mea Dominum. Benedic anima mea Domino*. Ma dice assolutamente *Magnificat anima mea Dominum*, non già comandando, ma facendo. E ciò a gran ragione, imperocché non avea ella bisogno di sprone per correre alle lodi Divine, come le altre creature, che sempre sono impolverate di qualche atomo di tiepidezza, ma da se stessa vi volava sù l'ali del Santo amore. Per secondo, non invita le altre creature, che l'ajutino a lodare il Signore, conforme il Profeta David invita tutti i cuori: *Venite exultemus Domino. Magnificate Dominum mecum*. E siccome Moisè chiama i Cieli all'udienza: *Audite Cæli quæ loquor*. E la sua sorella, tutto il popolo Israelita: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*. Ma la Vergine ella sola loda il Signore: *Magnificat anima mea Dominum*. Sì, perche gli altri Profeti eran ruscelli, Maria era fonte; quelli erano Stelle, Maria Sole, essi eran voci gracili, ed esili, che avean bisogno di ajuto; Maria coropieno, la cui voce sola faziava il cuor di Dio, onde le dicea: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*. Quasi dir volesse: la tua voce sola mi val per tutte; le altre mi allettano, ma la tua mi rapisce. Per terzo si dice, *Magnificat* di presente, non *magnificavit*, ò *magnificabit*: E pure David dicea: *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum*. Sì sì di presente; perche la Vergine stava sempre in attuale esercizio di lodar Dio, e ringraziarlo; onde dice S. Bonaventura, che la Nostra Signora, per non cessar mai dal ringraziare il suo Dio,

O

te

se talvolta veniva salutata, rispondea: *Deo gratias*. Nè ciò per una fredda usanza, come fanno alcuni, ma con vivo ardore [a]: *Ne forte in salutatio- ne sua Virgo à Dei laudibus tolleretur, si quis eam solutabat, illi pro resalutatione (Deo gratias) referebat*. E dice l'istesso Santo, che di questa voce, *Deo gratias*, la Vergine fù l'inventrice.

Ma il maggior ringraziamento, che portasse a Dio la Vergine, e con cui il magnificava di continuo, era, al dir di S. Bernardino da Siena, la santità della vita, il possedimento delle virtù, la gloria delle operazioni [b]. *Singularis magnificentia Dei fuit B. Virgo, quia in ejus humiliatione, devotione, & omnium bonorum Dei fruitione, plus magnificat Dominum, quam omnis creatura alia simul sumpta*. Ecco una bella pratica per ogni fedele a ringraziar continuamente Dio, viver santamente. La santità della vita è una perpetua lode, e magnificenza di Dio, come riflette Teofilatto [c]: *Magnificas Deum, qui dignè intra Deum ambulas, vocatus Christianus, non attenuans nomen, & dignitatem Christi, faciendo quod non oportet; sed magnificans operando magna, caelestiaque opera*. E la ragione di questa verità viene additata da Origene. E l'anima immagine di Dio, l'onore che si fa all'immagine riflette al suo originale; onde chi ingrandisce l'anima colla santità delle opere, de i pensieri, e del discorso, ingrandisce Dio, ch'è il suo prototipo [d]: *Cum grandem fecero imaginem, idest animam meam, & magnificavo eam opere, cogitatione, sermone, tunc imago Dei grandis efficitur, & ipse Dominus; cujus imago est, in nostra anima magnificatur*. Nel resto il lodar Dio colla voce, e dislocarlo colle operè, e col portamento

della vita, è uno sconcio affai deforme, giusta il detto di S. Agostino (e): *Non solum vox tua sonet laudes Dei, sed & opera tua concordent cum voce tua. Lingua tua ad horam laudat, vita tua semper laudet*. E poi battendo il Santo altrove l'istesso chiodo, ripiglia (f): *Tunc desinis laudare Deum, quando à justitia, & ab eo quod illi placet declinas*.

## §. II.

## A N I M A.

In questa parola mostra la Vergine, che lodava il Signore con tutta se stessa.

Parerà a taluno a prima giunta, alquanto ristretta la lode che la Vergine in questo cantico porta al Signore, impiegandovi solo l'anima: *Magnificat anima mea*. Dovendosi lodar l'Altissimo, e con l'anima, e col corpo, e co i sensi, e colle potenze, come dice S. Agostino (g): *Cum laudatis Deum, toti laudate*. E come fè David: *Benedic anima mea Domino, & omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus*. Tanto più, perche, al dir del Crisologo, il corpo è un nobile palazzo dell'anima, un muro riparator dello spirito, un'academia portatile delle virtù: *Corpus est animae domicilium, murus spiritus, virtutum schola*; adunque deve far consonanza collo spirito in lodar Dio, e non restarne di fuori.

Ma bisogna intender che MARIA, quando disse, *Anima*, disse tutta se stessa, e corpo, e sensi, e potenza, e tutto; imperocche Ella tutta era anima; il corpo era materiale, ma spiritualizzato dalle virtù, conformato col-

a D. Bon. c. 3. medit.

b Tom. 3. ser. 9.

c Theophil. in Luc. 1.

d Hom. 8. in Lut.

e In Ps. 146.

f In Ps. 148.

g In ps. 149.

lo spirito, e trasformato nello spirito. Abbiamo noi un corpo così restio all'anima, che sembrano formar due Republiche, cozzano voglie con voglie, urtano desiderii co' desiderii, combattono co i pareri i pareri. Se ne avvide Seneca, onde scrisse: *Optamus contra id quod optamus; pugnant vota nostra cum votis, confuta cum consiliis.*

Or questa guerra interiore non era nella Vergine; l'anima occupava tutti i posti, onde potea dirsi tutt'anima. Quello Spirito Santo, che nel suo cuore avea piantato la Reggia, e vi teneva sempre viva la fiamma dell'amore, quello stesso traboccava ne i sensi, e nel corpo, ed operava maraviglie, perocche maraviglia di più maraviglie era una carne impastata di spirito, uno spirito che seco traeva il corpo, un corpo fatto a festa dell'anima, un'anima non ingombrata dal corpo. Ugone di S. Vittore ne rintraccia la ragione: *Quia in corde ejus amor Spiritus Sancti singulariter ardebat, ideo in carne ejus virtus Spiritus Sancti mirabilia faciebat.* Le grandi Aquile, quando si alzano in alto non gittano ombre: la lontananza le attenua, e le consuma. *Spatio consumi umbras indicio sunt volucrum præalti volatus,* disse Seneca. La Vergine diede volo sì alto colle virtù verso del Cielo, che l'istessa ombra del corpo seco volò, senza rimanerne parte alcuna in terra.

Dal gran Francesco di Assisi scrive S. Bonaventura, che il corpo era talmente trasformato nello spirito, che pareva si equivocassero insieme spirito, e corpo. Faceano a gara di virtù, a chi potesse correr prima alle cime della santità. Che bella lega di Paradiso, da mettere invidia agli Angioli(a): *Tanta autem carnis cum spiritu erat concordia, ut cum ad sanctitatem properaret,*

a In ejus vita.

*hec non solum non repugnare, sed præcurrere videretur.* Or che dobbiamo dir della Regina, se questa prerogativa ebbe un servitor di sua Casa? Diremo con ragione ch'Elle era tutt'anima, e che il corpo militava a cenni dell'anima, anzi si vestiva delle voglie dell'anima.

Ne veggio una pennellata Profetica, tirata dal Santo David: *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.* L'anima di MARIA avea sete di Dio, ma anche il corpo gareggiava coll'anima in questa sete; e si dichiarava che avea una sete di Dio moltiplicata, cioè, che tutti i sensi andavano a Dio: *quam multipliciter tibi caro mea.* Adunque MARIA potea dirsi tutt'anima, e dicendo: *Magnificat anima mea Dominum,* in buon volgare dicea, che lodava, e magnificava Dio con tutta se stessa.

### G. III.

### M E A.

*Solo la Vergine potea à tutta verità dir Sua, l' Anima, perche non mai posseduta dal peccato; il che non possiamo dir noi.*

**L**A servitù portata tal volta in un personaggio, o dalla disgrazia, o dalla violenza è deplorabile; ma non obbrobriosa. Che Zenobia Regina de i Palmireni soggiaccia alla catena servile di Marc'Aurelio, Cleopatra a quella di Augusto, Francesco Primo a quella di Carlo Quinto, fondenti di avversa fortuna, che riscuotono lagrime di compassione, non fatire di contumelia. Ma che un cuore libero vada ad incontrar le catene, un braccio disciolto si stenda al-

O 2 le

Le ritorte, una cervice reale si pieghi per suo capriccio al giogo, questo sì che merita tutte le bestemmie della fama, e Seneca glie le scarica indosso (a). *Nulla servitus turpior est, quam voluntaria.* Tal'è la servitù di chi si fa schiavo del peccato. Misero di me, la grazia mi hà reso libero, ed io mi son dato alla colpa, la quale si è così impadronita dell'esser mio, che se voglio dir, che l'anima è mia, averò una mentita da i vizii: *vitia dicunt, nosser es*, ne piange S. Ambrosio. Gloria solo è di Maria, il poter dir con tutta verità, l'anima è mia, e non mai altrui: *Magnificat anima mea Dominum.*

A tre servitù soggiace il misero mortale, come insegna S. Antonino, (b) e da tutte e tre fu esente la Vergine, onde potea dir, che l'anima era sua, *Anima mea*, il che non possiamo dir noi. La prima servitù è del peccato, giusta l'oracolo dell'Apostolo S. Giovanni: [c] *Qui facit peccatum, servus est peccati.*

Chi pecca si fa schiavo del peccato, e ciò si avvera, come ripiglia S. Grisostomo, benchè avesse in testa diecemila corone regali: *Nam qui peccatum committit, servus est peccati, etiam si decemmillia coronarum habeat in capite.* Il peccato mette il trono nell'anima, e se ne dichiara Re, onde disse l'Apostolo: [d] *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*; volendo dire, che ove entra il peccato, vi pianta la Reggia, non si contenta di semplice alloggio, ma vuole starvi da Re: *Non regnet peccatum.* Nè è una servitù, ma molte, cioè quanti sono i vizii dominanti; ciocche in senso allegorico pianse Geremia: [e] *Migravit Judas propter afflictionem, & multitudinem servitutis.* E' una servitù di molte servitù, imperocchè ogni vizio preten-

de il dominio di quel miserabile, il che al vivo ci mette innanzi agli occhi S. Ambrosio [f] *Plures enim Dominos habes. Venit libido, & dicit meus es; quia ea quae sunt corporis concupiscis; in illius adolescentulae amore te mihi vendidisti, in illius concubitu meretricis, pretium pro te annumeravi. Venit avaritia, & dicit: argentum, & aurum quod habes, servitutis tuae pretium est. Venit gula, & dicit meus es, unius diei convivium pretium tuae vitae est. Venit ambitio, & dicit: plane meus es; nescis, quid aliis imperare te feci, ut mihi ipse servires? Quomodo ergo qui hujusmodi es, potes Christo dicere: tuus sum? Respondebit tibi ille; non quicumque dicit mihi tuus suum; meus est.* Ecco un'uomo peccatore, nato già libero, e Re di se stesso, a qual servitù si ascrive. Assonto al Reame Servio Tullo, per additar, che il Re deve esser del Pubblico, volle che nel Suggello Reale s'intagliasse, non già: *Servius Rex*, ma *Servus Rex.* S'intagli in fronte a quel Cristiano, ch'era Re per la grazia, poi fatto schiavo per la colpa: *Servus Rex*: Ecco un Re fatto servo dal peccato: *Qui facit peccatum, servus est peccati.* Or la Vergine non soggiacque a questa servitù, perchè senza colpa originale, senza colpa attuale, senza disordine di passioni. Tutta bella, tutta Santa, tutta innocente, tutta perfetta. Le virtù in lei senza un neo, il che la rende in ogni cosa singolare; avvegnache fu giusto Noè, e per questo al timone del Mondo nel diluvio universale, ma naufragò poi innavveduto in una tazza di vino. Fù fedele Abramo, ma timido, e pauroso in Egitto, temè di Faraone, e volle, che la sposa si schermisse col titolo di forella. Legislatore Moise, e Viceregente di Dio nella condotta del Popolo, ma compar-

a Ep. 47. b 4. p. sum. tit. 15. c Jo. 8. d Ad Rom. 8. e Trad. i. f In Is. 18.

ve una volta poco ubbidiente. Valoroso fu Giosuè in Battaglia, ma credulo ne i trattati di pace. Forte San-Afone di corpo, ma debole di animo, facendosi dominar da una Dalida. Divotissimo David, ma crudelmente lascivo, involando Bersabea, ed uccidendo Uria. Savio Salomone, ma effeminato. Zelante Elia, ma di una tempera di fuoco. La Vergine sola illibata nelle sue virtù, innocente nella sua vita, tutta candore senza appannamento di macchia, tutta purità senza una nebbia, che l'ingombrasse. Regina in ogni istante di sua vita, senza provar mai catena servile; perche di lei profetò Ezechiello: [a] *Anima mea non est polluta ab infantia mea usque nunc.*

La seconda servitù, che incatena il cuore, e l'affetto a' parenti, a' figli, a' nipoti, a' congiunti, i quali s'impadroniscono bene spesso dell'anima, e la rendono sorda alle chiamate di Dio, come abbiamo nel Vangelo, di colui che chiamato da Christo si fuscò; [b] *permittit me sepelire patrem meum.* Da questo affetto pregava David il Signore, che lo liberasse, quando dicea: *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae.* Bisogna star molto attento, altrimenti l'anima tua non farà tua, ma de'tuoi, e non potrai uscirne immacolato: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero,* gridava David. La Vergine signoreggiò nobilmente quest'affetto. Di trè anni lasciò i suoi Genitori, e si consacrò al Tempio. Ad un cenno di Dio fugge in Egitto, muta clima, muta Mondo, senza un' addio a' parenti, senza un sospiro di attacco.

La terza servitù che tiranneggia l'anima è l'ingordigia de' beni temporali, l'affetto alle ricchezze, delle quali gli uomini non son possedito-

ri, ma schiavi: *Non habent, sed habentur,* disse Seneca. S. Gregorio sospira sù questi miseri servi, e vorrebbe svincolarli da' ceppi, con dar loro maniera di goder de'lor beni, ma con dominio: *Si cuncta quae sunt mundi relinquere non potestis: sic tenete quae hujus mundi sunt, ut terrena res possideatur, non possideat. Sit res temporalis in usu, aeterna in desiderio.* Se non avete tanto di cuore, che possiate lasciar ciò che vi offerisce il Mondo; almeno abbiate in maniera i vostri beni, che siano posseduti, e non possessori. Le cose temporali siano in uso, l'eterno in desiderio. Alla nostra Signora pareva immondezza ogni bene temporale, non degnava di uno sguardo, ciò che il Mondo adora. Sempre povera per elezione. L'oro de'Santi Magi non fè seco camerata, ma subito andò in poter de'poveri. Povera in Betlemme, povera in Nazarette, povera nel viaggio di Egitto, povera nella stanza di Egitto. Sempre povera, perche sempre ricca di se stessa, ricca delle sue virtù, ricca di Cielo, dispreggiatrice della terra. Adunque potea dir con ogni verità, che l'anima era sua: *Magnificat anima mea.*

## §. IV.

## DOMINUM.

*Solo a Dio conviene il titolo di Signore, ed esercitollo colla Vergine.*

**I**L Popolo Ebreo, che fù un tempo il Favorito della Divinità, conobbe bene, che il vero Dominio è feudo di Dio, ed il titolo di Signore è vincolato a lui solo, onde chiamavalo, *Hofanna.* Che cosa significhi questa voce, si litiga assai tra i Dottori. S.

Ilario

a. *Ezech. 4.*      b. *Matt. 10.*

Ilario vuol che fuoni, *Redemptio Domus David*. S. Ambrosio: *Redemptor Domus David*. S. Agostino pensa che sia una voce di preghiera, e l'hà per una interiezione: *Vox obsecrantis est, Hosanna, sicut nonnulli dicunt, qui Hebraeam linguam noverunt, magis effectum indicans, quam rem aliquam significans, sicut sunt in lingua latina interjectiones*. Eutimio è di parere, che sia l'istesso che *Hymnus*, onde così spiega quell' *Hosanna filio David, Hymnus filio David*. S. Girolamo richiestone da S. Damaso, fa un'accurata spiegatura di questa voce, e si cava dal suo dire, che vaglia quanto: *O Domine saluum me fac*, coll'aggiunta di una voce ebraea. Or gl'Israeliti, aveano familiare questa parola, *Hosanna*, e con questa si aggiravano attorno al Tabernacolo, chiamando, ed onorando sempre Iddio con titolo di Signore, perche vedeano, questo esser proprio di Dio, e par che l'autenticasse David, quando cantò: (a) *Dominus nomen illi*. Il nome di Signore è carattere di Dio.

E'ciò così vero, che ne scintillò la luce anche sù le losche pupille de' Gentili. Cesare Augusto vedendo, che il titolo di Signore è solo dovuto a Dio, non volle giammai esser chiamato Signore, come rapporta Suetonio; anzi abborriva questo titolo, come bestemmia, ed obbrobrio, parendogli un furto che si faceva a Dio, di quel ch'è proprio suo: (b) *Domini appellationem, ut maledictum, & opprobrium semper exhorruit*. Anzi perche una volta nel teatro un Mimo chiamollo Signore, giusto, e buono; e perche il popolo fè plauso di giubilo a quel detto, colla mano, e col volto riprovò l'adulazione. Nè ciò gli bastò, ma di vantaggio nel seguente giorno, cavò fuori un rigoroso divieto, che niuno per l'avvenire il chia-

masse Signore, nè daddovero, nè per giuoco, ampliando il divieto anche a' nipoti: *Cum pronunciatum esset à Tito: O Dominum equum, & bonum; & Auniverfi quasi dictum-exultantes comprobassent, statim manu, vultuque indiscretas adulationes represist; & in sequenti die, gravissimè corripuit edicto; Dominumque se posthac appellari, ne à liberis quidem, aut nepotibus suis, vel seris, vel joco passus est*. Vedete che moderazione di animo in un'Augusto gentile. Più, Tiberio per altro Principe superbo, ed inumano, imitando in ciò il suo predecessore, come oltre Dione, e Tacito, riferisce Svetonio, rifiutò il titolo di Signore [c] *Dominus appellatus à quodam, denunciavit, ne se amplius contumeliae causa Dominum nominaret; ed aggiunse avvedutamente, contumeliae causa, recandosi ad ingiuria, che ad un'uomo si desse il titolo dovuto solo a Dio*.

Or questo titolo di Signore, ch'è solo di Dio, non sempre egli l'esercita; imperocche riflettono gli Spofitori, che negli effetti naturali, ove viene come prima cagione Egli si appella Dio; *In principio creavit Deus Cælum, & Terram. Dixitque Deus fiat lux. Dixit quoque Deus fiat Firmamentum. Dixit Deus: congregentur aquae. Fecit Deus duo luminaria*, e cose simili. Ma quando si tratta di cose soverchianti la natura, ove comparisce plenipotenza, ed autorità straordinaria, si appella *Dominus*, Signore. Onde in tutti i prodigii che operò l'Altissimo con Moisè, e per Moisè, troverete, che Iddio si appella *Dominus*, perche eran cose eccedenti l'ordine naturale. *Apparuitque Dominus. Dixit Dominus ad Moysen. Dixitq; Dominus rursum, ego sum Dominus Deus. Respondit Moyses coram Domino. Scies quòd sum Dominus. Clamavit Moyses ad Dominum. Pluitque Domi-*

a Ps. 67. b Sust. in Aug. c. 53. c Suet. lib. 3.

## SECONDO VERSETTO.

Et exultavit Spiritus meus in Deo  
salutari meo.

§. I

## ET EXULTAVIT.

I giubili dell'anima giusta si veggono ne i  
giubili della Vergine.

*Dominus grandinem.* E varii altri passi, che incontransi nell' Efodo. Or la Vergine nostra Signora cantò: *Magnificat anima mea Dominum*, non disse *Deum*; perche l' Onnipotenza avea operato in quel gran Personaggio maraviglie eccedenti l'ordine di natura, con impegno della sua Potenza, e del suo braccio. *Fecit mihi magna, qui potens est. Fecit potentiam in brachio suo.* Gran fatto! I Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, e tutto l'Universo, si appellano *opera digitorum tuorum*. Nella formazione di tante creature, e così nobili, impiegò Iddio le sole dita, cioè una lieve mossa del suo potere. Ma quando si trattò di formar la Vergine, e di abbellirla, e di ingrandirla, vi adoprò il braccio, *Fecit potentiam in brachio suo*. Sicchè più s'impegnò il Signore nella sola formazione di MARIA, che nella formazione di tutto l'Universo. Adunque viene come autor di maraviglie colla Vergine, e per questo Ella dice: *Magnificat anima mea Dominum*. E nel vero la Vergine fu il centro, ove corsero come linee al punto le più nobili maraviglie della destra Divina; onde chiamolla S. Bernardino da Siena: *Miraculorū Miraculum*, Miracolo de' Miracoli. S. Giovan Damasceno più si avvanza: *Miraculorum omnium Miraculum maximum novum*. S. Effrem Siro: *Præstantissimum Univerſi Orbis terræ miraculum*. E conchiude poi tutto S. Germano: [a] *Omnia in Virgine sunt admirabilia, & naturæ vires excedentia*. Ella ammirabile nell'anima, ammirabile nel corpo, ammirabile nella Santità, ammirabile nella Virginità. *Omnia in Virgine sunt admirabilia*. Adunque sopra di lei si portò Iddio con tutta la plenipotenza, e col Dominio supremo: *Magnificat anima mea Dominum*.

**E'** ben degna di lagrime la cecità di molti, i quali pensano, che la vita spirituale sia una tirannia dell' allegrezza, una carnificina del contento, e che sola sia madre di malinconia, e di tristezza; e per questo si atterriscono di viver santamente, e di sposarsi alla divozione. Che magia è questa del Demonio! Anzi chi serve Dio vive in seno alla felicità, ed hà l' allegrezza vincolata all'anima. Non han parlato così sotto voce i Profeti, ed i Santi, che non abbian fatto sentir questa verità al mondo. *Letamini in Domino, & exultate iusti*, disse David in un Salmo [b]. *Exultent iusti in conspectu Dei, & delectentur in letitia*, disse in un altro [c]. *Gaudete in Domino semper iterum dico gaudete*, scrisse S. Paolo a Filippesi; il che a maraviglia provava in se stesso: [d] *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio*. Di una gran moltitudine di Monaci, che viveano sotto la guida del Santo Abate Apollonio, scrive Ruffino, che tutti si vedeano allegri, tutti pieni di gioja inspiegabile. Niuno malinconico, niuno turbato: [e] *Supra modum autem in letitia, & gaudium inerat eis, & tanta exultatio, quanta haberi ab ullo horum sine non posset in terris. Nullus in eis tristis omnino inveniebatur*. E se per

a De Zon. Virg. b Ps. 31. c Ps. 67. ad Phil. 4. d Ad Cor. 2.

e Ruffin. in bist. Patr.

per avventura tal uno n'avesse veduto alquanto mesto, egli il Santo Padre a se il chiamava, ed il rimettea in allegrezza, dicendo. Abbiamo la tristezza nel cuore i Gentili, l'abbiano A i Giudei, l'abbiano i peccatori, ma i giusti gioiscano, perocchè l'allegrezza è fatta per loro: *Tristentur, aiebat, Gentiles, lugeant Judæi, plangent sine cessatione peccatores, justi verò latentur*. Del grande Antonio Abate rapporta S. Atanasio, che se taluno avesse voluto discernerlo in mezzo alla turba de' Monaci, l'arebbe ben cono- B sciuto per quel gran Santo che lo predicava la fama alla gioivialità, ed allegrezza del volto: *Nam semper hilarum faciem gerens, liquidò ostendebat se de cœlestibus cogitare*. Questa è la felicità degli amici di Dio, de i quali ogn'uno può dir di se: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Ove ripiglia S. Agostino: [a] *Unde C exultatio, nisi de spe? in quo exultaverunt? in Deum vivum. Quid ibi exultaverunt? cor meum, & caro mea*. Or questi giubili vada ogni fedele a ricopiarli dalla Vergine, che l'ebbe con sommo eccesso. *Et exultavit spiritus meus*.

La nostra Signora provò questa gioia nel cuore per due capi. Il primo D perche avea in seno il figlio di Dio, e vedea di presente il mistero dell'Incarnazione, che portava tutti i giubili a quell'anima bella. Abramo il vide in lontananza tanti secoli prima, e ne sentì i soprafalli di allegrezza: *Abraham exultavit, ut videret diem meum, vidit & gavisus est*. Or se nel cuore d'Abramo solo un riflesso del E Verbo Incarnato, passando per tanti secoli, recò un soprafino di contenti, che dovea operar nell'anima della Vergine la presenza del sospirato Messia? Rifletti, o divoto, che questi

giubili, se apri l'occhio della fede; puoi anche tu affaggiarli nel Divinissimo Sacramento, ov'è presente l'istesso Signore, che arricchì di tanta gioia Maria colla sua presenza. Tutto antivede David quando cantò: *Justi epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia*. I giusti banchettino, e gioiscano nel cospetto del Signore. Di quali conviti parla il Profeta? Forse de i banchetti del mondo, ove siede capo di mensa la crapola, commenzale l'ingordigia, e la dissolutezza come vivandiera apparecchia, e scomparte? Non già; imperocchè soggiugne, *in conspectu Domini, tali menze non son degne del cospetto di Dio*; adunque parla della menza Eucaristica, che s'imbandisce sù l'altare dell'Altissimo, questa reca allegrezza, e coll'*exultent*, risponde all'*exultavit* della Vergine. E par che David per più dichiararsi, tocchi l'istessa corda: *Dedisti lætitiã in corde meo in fructu frumenti, vini, &c.* Hai roversciato, o Signore, un torrente di gioia nel mio cuore dal frumento, e dal vino. E tanti tesori chiusi nel suo erario, e tante provincie tributarie al suo scettro, non le recavano allegrezza, non già. Ma solo il frumento, ed il vino, cioè il corpo, ed il sangue di Giesù Christo.

Il secondo capo, per cui la Vergine provò tanti giubili, che non potendo ristagnar nel cuore proruppero nella lingua: *exultavit*, fu l'innocenza dell'anima sua. Ovunque ella volgea lo sguardo s'incontrava in fiumi di latte, in giardini di gigli, in galassie di stelle. Se mirava il suo concepimento, il vedea senza macchia di colpa originale, se il decorso di sua vita senza un neo di imperfezione. Se i suoi sensi, tutti sotto l'ali della purità. Se le sue potenze, tutte possedute

te dall'innocenza. Or essendo più che vero il detto di S. Cipriano : *Primum felicitatis genus est non delinquere* . La nostra Signora tanto lontana da ogni colpa, qual'aria di gioja, e di contento dovea respirare ? *exultavit spiritus meus* .

Qui ti veggo, o Leggitore, mesto e penoso, perche ti stimi incapace di questo giubilo nato d'innocenza : imperocche conosci averla tante volte frenata co' peccati . Ed io ti so dire, che anche tu sei capace di tal fatta gioja. Avvegnacche la penitenza, e la vera mutazione di vita ti faranno diventare innocente, come se non mai avessi peccato : il che par che volesse dire il Signore per bocca di Zacaria : (a) *Convertam eos, & miserabor, & erunt sicuti fuerunt priusquam proiicerem eos* . Si convertiranno, faranno penitenza, e ritorneranno a quel ch'erano prima di peccare, cioè all'innocenza primiera. Si agita una quistione tra' Filosofi, se può darsi una podestà sopra il passato, *an possit dari potentia ad præteritum?* una potenza che possa far che il fatto non sia fatto, l'accaduto non sia accaduto, e si chiamerebbe, *potentia ad nō fecissimum* . Gregorio Ariminese la difende ; imperocche così è fuor dell'attuale il passato, come il futuro; or siccome può darsi una potenza, che si

stenda al futuro, e faccia che qualche per altro avrebbe da essere, non sia; così può darsi una potenza al passato; e far che quel ch'è stato, non sia stato. Questa sentenza è singolare, perocche comunemente si tiene il contrario. Or quel che non può far la natura, può ben farlo la grazia. Può la penitèza distruggere il peccato a tal segno, che si riduca come se non fusse mai stato; ed il peccatore ripigli l'innocèza sua antica che per colpa sua talvolta gli fuggì dal cuore. *Quæretur peccatū illius, &*

*non invenietur* . Ritornato appiè del suo genitore il Figlio Prodigio dopo aver dilapidato le sue sostanze, scarno, cencioso, emaciato; il Padre intenerito Allo spettacolo di un figlio così misero, malconcio, mendico, famelico, senza esaminar le antiche diffalde gittogli su'l collo le paterne braccia, e non dandogli il cuore di vederlo ignudo, gridò che si portassero subito le vesti da ricoprirlo; ma osservate la foggia delle vesti : [b] *Afferre citò stolam primam* Ma perche la stola primiera? S. Pier Grisologo ci spiega il mistero. Quando un peccatore corre veramente pentito appiè di Dio, viene rivestito dell'innocenza antica : (c) *Videtur quia delicta non videat vis amoris; paternæ pietas contenta non est innocentiam reparare solum, nisi pristinum restituat, & bonorum* . Molto più dice S. Ambrosio su quelle parole : *amplius lava me ab iniquitate mea. Plus acquisivimus quàm plus peccavimus, quia beatorum facit tua gratia, quam nostræ innocentia* . Ma S. Bernardo mi riconduce innanzi alla mente le finezze del Padre del Figlio prodigo; e ravvisando forse nel bacio, che diede il Padre al Figlio il modo tenuto da Dio in infonder l'anima al primo Uomo ne cavava questo pensiero ingegnoso : (d) *Dei ori applicavit, iterato spirans in faciem ejus spiraculum vitæ, sed sanctioris; quam primò* . Ecco recuperata l'innocenza antica, e con usura. A tal veduta ripiglia l'istesso Bernardo, già non mi reca stupore, che in Cielo si festeggi più l'acquisto di un peccatore pentito, che il possedimento di novantanove giusti vestiti col candido bizzo dell'innocenza. *Non miror si etiâ superna illa curia, juxta testimonium Salvatoris, exultat magis super uno peccatore penitentiam agente, quàm super plurimis justis, qui non indigent penitentia* .

LA CORONADE I CANTICI.

a Zac. 10. b Luc. 15 c Ser. 3. d Ser. 16. in cant.

P

S. Gre.

S. Gregorio dividendo sù quel passo di David: *Cinerem tanquam panem manducabam*. Dice che per cenere s'intende il peccatore contrito, per pane l'innocente. E che il Signore con quel gusto mangia la cenere, con cui mangia il pane, cioè nel suo cuore hà l'istesso luogo un penitente, che un'innocente: *Cinis sicut panis comeditur, quando auctori suo peccator per penitentiam fit innocens*. Perocche il peccatore pentito diventa innanzi a Dio come innocente.

## S. II.

## SPIRITUS MEUS.

*Le delizie dello spirito avanzano di gran lunga le delizie del corpo; come c'insegna qui la Vergine.*

**R** Odolfo Secondo Imperadore, essendogli pervenuta all'orecchio la fama di un grande Alchimista, che vivea nella Franca Contea, di cui si buccinava, che di certo avea incontrato il segreto di far l'oro, mandollo a chiamare con offerte assai vantaggiose: l'Alchimista non volle andarvi, e rispose al messo speditogli da Cesare: Se io sò il segreto, non ho bisogno dell'Imperadore; se no'l sò, l'Imperadore non ha bisogno di me. Or ecco un'altra forte di alchimia, per far che l'oro diventi fango. Le delizie corporali sono stimate oro di finissima lega de i mondani; ma mettetele affrente delle delizie spirituali, e si cangieranuo in fardido loto. E di questa forte di alchimia tutti ne abbiamo bisogno, perche il senso spesso ci allucina, e ci fa vedere oro purissimo. E cioche è verissima mondiglia di terra. Vengano rimpetto alle delizie spirituali della Vergine, & *exultavit spi-*

*ritus meus*, e si vergogneranno di comparirle innanzi.

Fa mestiero però nel primo luogo spiegare un dubbio sù questa profeta della Vergine: *exultavit spiritus meus*. Per qual cagione ella cantò nel primo versetto: *Magnificat anima mea Dominum*, avvalendosi della voce, *Anima*. Qui poi usa la voce, *Spiritus*. Onde par che corra divario trà l'anima, e lo spirito, quando in verità sono la stessa cosa? Aggrava il dubbio una parola di S. Paolo, la quale pure mostra qualche distinzione tra la voce, *Anima*, e *Spiritus*: (a) *Unus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio accipiti, & pertingens usque ad divisionem animae, ac spiritus*. Il Dottore Angelico spiegando questo passo, insegna che l'istessa sostanza spirituale, in quanto informa il corpo, ed opera colle potenze corporali, si appella Anima; in quanto si considera come operante da se sola, Spirito si appella: *Anima dicitur, ad quam pertinent potentie, quibus anima operatur cum corpore: Ad spiritum vero illa, quibus operatur sine corpore*. S. Antonino non v'è lontano da questa spiegatura; ma viene al particolare di queste due voci, come dette nel presente Cantico. Il magnificare si attiene all'anima come congiunta col corpo, perche il lodare, il predicare, l'ingrandire si fa colle potenze corporali. Ma il provar giubilo, è cosa di anima posta in contemplazione, onde viene l'anima come rapita dal corpo, e per questo si chiama spirito: [b] *Quia vero magnificatio illa fieri habet dum est conjuncta, & non cum est separata. Et in contemplatione forti, anima rapitur à tali conjunctione, saltem quantum ad sensum actualis informationis; recte debuit anima hic spiritus nuncupari; & ideo capta vehementissime ait: & exultavit spiritus meus*. Or dunque le deli-

a Hebr. 4. b. 4. p. 115. 15. 6. 29. §. 2.

delizie, che provava la Vergine in questi giubili, erano puramente spirituali. Queste sono di gran lunga superiori alle corporali, il che andiamo mostrando al presente. Tali delizie dello spirito in Maria, quando proferì queste voci furono altissime, onde disse S. Bonaventura: (a) *O quanta Patris Cœlestis in Maria, & Mariæ in Patre Cœlesti fuit exultatio, cum ipsa dixit: & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Il Profeta Isaia, sfendendo lo sguardo all'avvenire, disse: *exultabit B solum, & florebit quasi lilium.* S. Girolamo intende questo passo della gentilità, che dovea sottentrare alle grazie, alle glorie, ed alla eredità donde decadde la sinagoga. Ugone Cardinale pensa, che qui si parli del ritorno della nazione Giudea dalle catene di Babilonia, dove era languita solitaria, perche esule dalla patria per settant'anni; ma poi ripatriò giubilante, e festosa. Ma S. Bonaventura l'intende della Vergine, solitaria per i suoi volontari ritiramenti, giubilante per i divini favori, che dal Cielo pioveano sù del suo spirito: *Maria conveniens solitudo dici potuit, quam tanquam libenter solitariam Angelus salutavit.*

S. Tommaso pruova accuratamente che le delizie spirituali avāzano le corporali, e con autorità, e cō ragioni. Prima con autorità, riconoscendo questo senso nelle parole di David: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua. super meliori meo.* Il mele nella bocca dinota i giusti sensibili. Le voci, e sentimenti di Dio, significano i dilette spirituali. Aristotele così anche la sente: *maxima delectatio est, quæ est secundum operationem sapientie.* Poi viene alle ragioni. La prima si è, perche i dilette sensibili si aggirano attorno a i sensi, i dilette spirituali, ed intelligibili, attorno all'intelletto, Molto più si diletta l'Uomo

di quel che conosce intendendo, che di qualche conosca sentendo; perocchè la cognizione intellettuale è più perfetta per esser più espressiva, più infallibile, e più riflessiva. Secondo, perche conforme non vi è bene maggiore, che il Divino, così non vi è gaudio maggiore, di quello che procede da Dio: [a] *Sicut nullum est majus bonum, quam Divinum, ita nullum est majus gaudium, quam quod procedit à Deo.* Per questo, porta opinione San Tommaso da Villanova, che le delizie spirituali, che provava la Vergine eran tali, che ella non avrebbe potuto reggerne alla piena, ed all' altezza, se lo Spirito Santo non l'avesse dato il braccio: [b] *Existimo, neque me fallit opinio, tenerrimum hujus Virginis corpusculum, mentemque delicatissimam, irradiantis luminis, voluptatisque torrentes ex illo vivo fonte eructantes tolerare non potuisse, nisi eam Spiritus Sanctus de super obumbrasset; unde miraculosè factum existimo, ut aut omnino non deficeret, aut continuè non esset in raptu; sed sustentabat eam Spiritus Sanctus inter tot splendores, & delicias.*

Dicea la Vergine, e dice ogni anima amante di Dio: (c) *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt ubera tuæ vino.* L'anima sposa cerca i piaceri che vengono dalle poppe di Dio, perche sono assai migliori del vino. Sembra oscuro questo passo, non vedendosi, qual proporzione corra tra il vino, ed i piaceri della terra, che vengono quì riggettati affrente delle delizie sovrumane, ma S. Bernardo lo spiega nobilmente, ed a nostro proposito. Il vino che si sprema dalle uve nel torchio, non si avanza, non cresce; e le uve restano esanguì, aride, e senza forza, nè capitale di poter dar più succo. Così sono i piaceri terreni, momentanei, di poca levatura, e senza durezza; ed

P a il

Il mondo dopo che n'ha data una spruzzaglia rimane fallito, e debole, senza poterne dar di vantaggio; [a] *Mundi delitiae sunt instar vini ab uvis expressi, quod non amplius crescit, & uva manent aridae; nec habent quod denuò exprimatur.* Nè solo i piaceri terreni sono efimeri, e fugitivi, ma lasciano sbranature di rimorsi alla coscienza, e reati di pene all'anima. Ingegnosamente Ugone Cardinale ricava questa verità da quel passo evangelico: *Omnis homo primum bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est.* L'Uomo carnale per prima fa un gran apparato a se, ed a suoi di piaceri sensuali, poi resi miseramente satolli di questi godimenti traditori, dà a bere il vino peggiore, cioè le trafigure della coscienza depravata, e gli spafimi delle fiamme infernali: *Omnis homo primum bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est, Carnalis homo hic est. Talis enim homo primo ponit sibi, ac suis praesentes delectationes, & cum inebriati fuerint ipse, & sui, idest repleti gaudio praesentis felicitatis; tunc id quod deterius est, idest dolor gehennae & remorsus perpetuus pravae conscientiae.* Queste strette d'infelicità provava nel cuore l'infelicissimo Lutero, il quale benche co'suoi inganni si tirasse dietro lungo strascino di applausi, di dilette, d'onori; con tutto ciò, quando si ritirava tra se, e se, era sentito dare in questi disperati singhiozzi: *Luthere nunc bene, sed quid postea? Adesso navighi col vento in poppa, gonfia le tue vele l'aura di buona fortuna. Ma poi che farà di te? Così vè, dice S Agostino, i dilette del mondo si desiderano con avidi sospiri, acciò vengano; venuti danno un'affacciata al cuore, e spariscono: *Letitia saeculi vanitas est, quae cum magno desiderio speratur, ut veniat, &**

*cum venerit, teneri non valet.*

Non così le delizie dello spirito. Perche mettono capo alla sorgiva indeficiente, ch'è Dio, onde son sempre vive, e vigorose. Il che additò il Salvatore alla Samaritana in quelle parole: *Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitan petisses ab illo, & dedisset tibi aquam vivam.* Chiamò acqua viva le delizie dell'anima, imperocche congiunte alla lor sorgiva scorrono perenni, e si rinnovano, doue che l'acque che nelle cisterne ristagnano, sono acque morte, perche svelte della lor fonte. Tutto vè dimostrando: (b) *Aquae dicuntur vivae quando suo perenni fonte conjunguntur unde semper fluunt, & quasi renovantur. Nam quae congregantur in cisternis, aquae sunt velut mortuae.* Gioisce dunque la Vergine piena di Dio, ed atteffi a noi le delizie del suo spirito, che con piena indeficiente le vengono dal seno di Dio, *& exultavit spiritus meus.*

## S. III.

## I N D E O.

C' insegna in questa parola la Vergine, che solo Dio può saziare il cuore, e solo in Dio si ritrovano i veri contenti.

Quel dissonor delle porpore Cesaree Eliogabalo', avvezzo a pascer il suo genio con pasfatemi inumani; tra gli spassi, che solea prendersi, uno era questo; invitava i più ingordi parafiti di Roma ad una sontuosissima tavola, che promettea (c) sfamarli fino all'ultima sazietà; or mentre ognuno aspettava con larghissimo ventre le vivande, venivano in piatti d'oro, e di argento cibi

a Ser. 9. in Cant. b Traff. 13. in To. c Lamprid. in vit. Hallog.

cibi di vetro, e di pietra, dilettevoli agl'occhi, tormentosi alla gola. Tal'è il mondo, così fazia i suoi seguaci con una fazietà famelica, ch'uccide, e non ristora, perche è avvezzo a colorir menzogne, a smaltire inganni, e li discuopre S. Leone: (a) *Ille mendax ab initio, & in sola viget arte fallendi*. Dio solo è quello che fazia il cuore d'r veri contenti, e della sua mensa solo v'è detto quell' oracolo: *adent pauperes, & saturabuntur*. Per questo non bastò alla Vergine il manifestare i giubili, i contenti, la fazie-B dello spirito: *exultavit spiritus meus*, ma volle anche additarne a noi la sorgiva, ch'è Dio: *In Deo*, imperocche, come dice S. Agostino, Iddio ed è ogni felicità, e dà ogni felicità: *Qui habet hæc, & est ea omnia, unus est Deus*. Io compatisco la Vergine Sacrosanta in mezzo a tante tempeste, che l'agitavano nel decorso degli anni di sua vita; la veggio penuriar di ogni cosa, povera in Betlemme, poverissima in Egitto. Trafitta nel Calvario, spafimante sotto la Croce. Ma mi consolo, quando la considero piena di Dio, e trasformata in Dio, *in Deo salutari meo*; perocche in Dio trovava ristoro alle pene, nettare alle amarezze, conforto alle desolazioni. In Dio sa-D ziava il suo nobilissimo spirito: *in Deo salutari meo*. Anima che contempi, con Dio sarai sempre satolla in mezzo alle penurie; senza Dio sarai sempre famelica in seno all'abbondanza.

Famelica la turba di più migliaja di Ebrei dietro il benedetto Christo per piani, e per monti, dicea Filippo al Divino Maestro, che anch'è la spe-E sa di buona summa di danaro non farebbe stata valevole per comprar tanto di pane, quanto potesse bastare a ristorar quella gente, con darne un

minuzzolo ad ogni bocca: [b] *Ducen-torum denariorum panes, non sufficiunt eis, ut unusquisq; modicum quid accipiat*. Ma poi trattandosi di Dio parlò con altro linguaggio: [c] *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*: Gran fatto! tanta panatica non bastava a ristorar le turbe, non che a faziarle; poi un lampo della faccia di Dio bastava ad appagar le voglie dell'anima. Così è; imperocche quel pane, che dà il mondo, cioè quelle fodzifazioni, quei gusti, quei contenti non son valevoli ad appagare il cuore; ma solo Dio può contentarlo ed appagarlo, come riflette S. Antonino: (d) *Nam si quid perfectè, & totaliter, & plenè possideatur, non sufficit panis, idest refectio ejus ad sufficientiam, etsi aliquando reficiat. Pater perfectè reficit*. L'infelice Epulone naufrago in un mar di fiamme infernali, riarso di bocca, e sitibondo di lingua, chiede ad Abramo che gl'inviassè sù la punta di un dito di Lazaro una goccia di acqua. Che cerchi miserabile, che cerchi? e che sollievo potrà mai recare una stilla di acqua a tanta arsura? Cerca fiumi, cerca torrenti, cerca fontane. Ah! che l'infelice trà tante fumate di quell'incendio, ebbe pure tanto lume di conoscere, che una goccia che stilla dalla fonte di Dio basta ad estinguer le fiamme, ed a diffetar le arsure: [e] *Ita profectò*, dice un favio espositore, *solum aquæ gutta à fonte Dei dilapsa per Abrahæ digitum potens erat, & gebennale incendium extinguere, & sitim ardentem satiare*. Avveduta la donna Cananea altro non chiedea dal Signore, se non una mica della sua mensa: (f) *Et catelli comedunt sub mensa de micis*; perocche una briciola che viene dalla mensa di Dio basta a faziare il cuore, ed empirlo di beati

conten-

a Ser. 6. de ps. Dem.

b Jo. 6.

c Jo. 14.

d p. 1. tit. 5. & 4.

e Vegas in lud. c. 10

f Marc. 7.

contenti. I Santi Magi al veder la stella si empirono di gioja: *Cavisi sunt gaudio magno valde*. È pure che altro è una stella agli occhi de'mortali, che un'atomo scintillante, un minuzzo-A lo di luce? Sì, ma è luce del Cielo, è raggio di Paradiso, tanto basta per empir l'anima di giubilo, come pondera S. Crisostomo: *Per mysterium stelle intelligebant, quoniam dignitas nati Regis excedebat mensuram mundalium Regum*. Ed una tale intelligenza portava loro tutti i giubili nel cuore.

Chi mirava Giobbe con guardo B corto, senza penetrare il fondo, vedea un richiamo di tutta la compassione, un centro ove givano a far posa tutte le miserie. 'Nudo di veste è di pelle, povero di beni, verminoso nelle piaghe, schifo nel marciame, fordido nel letamajo, chi più miserabile di lui? Ma fate che S. Agostino vi guidi i pensieri, e vedrete nascer dalle C miserie la felicità, dalla povertà le ricchezze, dalla penuria l'abbondanza, dalla fame la sazietà, dalle piaghe la salute, dalle amarezze il contento; e tutto perche avea Dio nel cuore, Dio nella mente, Dio nell'anima. Nè il Demonio che gli tolse i doni di Dio, potè strappargli dal pensiero il donatore. E questo bastava a tenerlo D fazio, felice, e contento: (a) *Nihil in domo remanserat, omnia uno lectu parierunt, quibus opulentus paulò ante videbatur, subito mendicus in stercore sedet, accipite usque ad pedes vermicibus scaetens. Quid ista miseria miserius? sed quid interiori felicitate felicius? Perdidit omnia illa que dederat Deus, sed habebat ipsum, qui omnia dederat Deum*. Ed altrove l'istesso Santo entrando in E un'eccesso di Santo amore, considerando come Dio è la sorgiva d'ogni contento, l'addita a noi: (b) *Deus est*

*delicia nostra, sanitas nostra, gaudium nostrum, felicitas nostra, refrigerium nostrum, amoenitas nostra, & quidquid sanè desiderare possumus, totum nobis erit Deus*.

Or la Vergine Santissima, che conosceva questa verità di nulla si curava, fuorchè di Dio, perche in lui trovava l'appagamento di tutti i suoi affetti. Ella l'intese meglio di Giacobbe. Amendue si abbracciarono con Dio, e seco si strinsero con vincolo di amore, ma con questo divario offerto da Filippo Abbate, che la Vergine cifrata nella Sposa, non volle altro che lui, nulla curando i suoi doni, le sue dovizie, i suoi regali, perche in lui solo trovava la sazietà del suo cuore, onde dicea: (c) *Tenui eum, nec dimittam*. Non così Giacobbe, il quale si contentava di lasciarlo, purchè gli desse la sua benedizione, che racchiudea tutti i tesori: (d) *Non dimittam te nisi benedixeris mihi*. Quasi diceffe: io scioglierò le mie braccia che ti cingono, e mi contenterò che parti da me, ma voglio per mercede l'eredità della gloria, ed il patrimonio della Grazia. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Ma più prudente la Vergine Sposa, in comparazione di posseder lui, poco stimava il possedimento di sue grandezze: *Tenui eum nec dimittam*. Son così significanti le parole di questo savio espositore, che non giudico di ometterle. (e) *Virgo non tam datis gaudet muneribus, sed datore; non aliud vult beneficium, quam ipsius frui presentia largiori; tenere quem diligit. Quaecumque dederit mihi non sufficiunt præter ipsum. Imo si amanti, negatis cæteris, det seipsum, eo contenta solo in pace dormiam in idipsum*.

Ripiende, ed a gran ragione, S. Girolamo il fratello del Figlio prodigo,

a. Ser. 105. de temp. b. Fer. 50. ad Fratr. c. Cant. 3. d. Gen. 31.  
e. Philip. Ab. in cant. c. 21.

go, perche si querelò col Padre con formole improprie, e di poco amore. Egli si lagnò, perche non mai gli aveva dato un capretto della mandra per banchettar cogli amici: *Nunquam de-Adisti mihi bœdum, ut cum amicis meis epularer*. Non disse, per banchettar teo, ma cogli amici, non riflettendo, che lungi dal Padre, tutti gli amici assisi in mensa, non avrebbono potuto rallegrarlo. [a] *Erras quippe, dic potius, ut tecum epularer; non potest esse tibi aliqua jucunditas, nisi Patre tecum celebrante convivium*. Sicche perB quanto t'ingegni, o Uomo, di trovar fazietà nelle conversazioni, nelle amicizie, ne i conviti, nelle combriccole; ritornerai sempre digiuno, e famelico, e ti farà scorno un servo dell'Altissimo, benchè gli manchi tutto, purchè non gli manchi Dio.

## §. IV.

## SALUTARI ME O.

Ci annoaestra la Vergine, che ogni giusto può dir, Mio, al Signore, benchè sia di tutti.

Si agita solennissima quistione tra i Theologi, se può darsi il dominio in solitum appresso più padroni, dell'istessa cosa; in maniera che possa dir cò verità ciaschedun di loro, questo fondo è tutto mio. Buona parte de' Theologi stà sù la negativa; imperocchè siccome una causa totale esclude dall'effetto ogni consortio di causa; così il dominio totale non soffre aver seco altro dominante, altrimenti sarebbe, e non sarebbe totale. Cioche vediamo tutto giorno nelle cose politiche; onde si spiccò quel famoso aforismo: *non capit aula duos*. L'istesso Trono non è capace

di due Dominanti. Sallo Roma, le cui culle vennero spruzzate di fraterno sangue, perche Romolo volle esser solo nel dominio. Sallo Bizantio, che vide sempre in tempesta di pensieri l'empio Costante Imperadore, fino che si tolse d'avanti l'innocente Teodosio. Così vò nelle cose create, che per ragion della loro limitazione, non ponno saziar due cuori. Ma nell'increato si pratica altrimenti, a cagion della sua infinità. Onde trattandosi di Dio, ogn'uno può dir che Dio è tutto suo.

Io a prima giunta considerando questo versetto: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. in cui la Santissima Vergine chiama Iddio non nostro, ma suo, mi maravigliava, come si prendesse per sola tutto Dio. *salutari meo*; e prima di me si era maravigliato S. Grisostomo con Paolo C Apostolo, quando sentì dirgli: *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: e fattosegli avanti, con ossequiosa invettiva gli dice: (b) *Quid facis, o Paulè, dum & communia, propria tibi vendicas; quæque pro toto terrarum orbe facta sunt, tibi facis peculiaria? non enim dixisti qui dilexit nos, sed me*. Ma poi egli stessocorregge, e la tiene con Paolo: *Hic est affectus servi fidelis, qui beneficia Domini sui, quæ communiter data sunt omnibus, quasi sibi soli præstita reputet, & quasi ipse sit omnium debitor. Hæc fecit & Paulus*. Questo fè Paolo; e questo prima di Paolo fè la Vergine; insegnando à noi, che ognuno può dire a Dio, tu sei mio, come se non avessi altro che me. *In Deo salutari meo*.

Per due titoli la Nostra Signora potea chiamare Iddio, Mio, *in Deo salutari meo*. E come Madre, e come Santa. Prima come Madre, perche come Madre del Verbo Incarnato per diritto

a Ep. 146. b *Chris. in Ep. ad Galat.*

dritto materno era suo Gesù. Imperocché talmente il Figlio, ed i beni del Figlio sono de i Genitori, che insegnano i Teologi non poterli dar contratto di giustizia tra i Genitori, ed il Figlio; imperocché per darli contratto di giustizia tra due, fa mestiere che ognuno abbia il suo jus distinto dall'altro; ciocché appellasi dalla Teologia, *alterius juri*. Or il Figlio in ordine a' Genitori nulla possiede, che non sia loro comune; adunque non vi cape rogitato di contratto. Or posta questa Dottrina Theologica, Christo in ragion di Figlio era di Maria, e potea dir che Gesù era suo: *in Deo salutari meo*.

L'altro titolo, per cui potea la Vergine chiamare Iddio, Suo, senza dir nostro, è quello di Santa; perocché chi stà in grazia hà il Signor tutto con se, e tutto suo. Se il titolo di Madre di Dio, non era se non solo della Vergine; qui dobbiamo consolarci, perocché il titolo di giusto, di Santo, di amico di Dio, è comune a chiunque vuol'esserlo. S. Girolamo dividendo sù quelle parole di David: [a] *Rex meus, & Deus meus*, conferma questa verità. *Ille ausus est dicere verè, Rex meus, & Deus meus, cui non regnat peccatum in mortali corpore. Rex meus, & Deus meus, quia regnas in me, & non regnat peccatum, propterea Deus meus es. Tu es Deus meus, quia non est venter Deus meus, quia non est libido Deus meus: quoniam tu virtus es, & ego cupio habere virtutes; propterea tu es Deus meus; hoc est virtus mea.* Quel miserabile che vive in peccato, non può dire a Dio, tu sei mio, senza una mentita, come riflette nobilmente S. Hiero sù quella espressione amorosa di David: *Tuus sum ego*. Come può dir con buono faccia Dio. Signore io son tuo, se tutti i vizi gli

han posto addosso più catene di servitù? Come può spacciarsi di Dio colui, che svampa di lasciva, si avventa tra i bollori dell'ira, consuma i pensieri negli avari guadagni, intemperante nella gola, infatuato nella gloria mondana? Dica a vizii, e dirà vero, io son vostro, non dica a Dio, ch'è suo, perocché lo smentiranno tanti padroni, che gli tengono sul collo il piè tirannico: [b] *Quomodo enim se Dei prostrebitur in libidinem calens, in iram mobilis, in avaritiam sollicitus, in ebrietatem sitiens, in gloriam sæculi inanis? Horum potius erit iste, non Dei. In quo enim hæc passionem vitæ abundant, quomodo non eorum erit, quibus serviet? Ah! che questa voce: Tuus sum ego: ripiglia qui S. Ambrosio, non è di tutti, ma è di Santi, e di Apostoli; nè anche di tutti gli Apostoli, perocché non potea dirlo Giuda, il quale era del Demonio, ed il Demonio era suo, mentre non volle Gesù per suo, anzi lo vendè per non averlo seco: ed invece di Gesù in petto, vi allogio l'avarizia, il Deicidio, il tradimento, l'apostasia; banchettando con Christo, e basteggiando col Demonio, ricevendo da Christo il pane, dal Demonio il danaro, bevendo nella tazza di Christo, e vedendo il suo sangue, smaltendosi Apostoli di Christo, e professandosi Mercenario del Demonio: *Apostolorum itaque vox ista est: tuus sum ego; nec non omnium tamen Apostolorum: nam & Judas Apostolus fuit, & in convivio Christi inter Apostolos recumbebat; dicebat & ipso tuus sum, sed voce non corde. Venit, & introivit in eum Satanas, & capit dicere: non est tuus Jesus, sed tu meus es: denique ea, quæ mea sunt cogitat, quæ mea sunt in pectore suo voluit; recumbatur, & mecum pascitur; à te panem accipit, à me pecuniam; tecum bibit, & mibi tuum sangu-**

a Ps. 138. b In ps. 118.

*sanguinem vendit; tuus est Apostolus, & meus mercenarius.* Tutto è di S. Ambrosio.

*qui est alienus à crimine.*

Si lasci dunque agli amici di Dio, a i Santi in bocca queste voci, Mio, a Dio, perche chi stà in grazia ha seco tutto Dio, onde dicea S. Paolo: *Gratias ago Deo meo*; dove contrapunta Origene, che non a caso uscì di bocca dell' Apostolo, quel, *Meo*, per additare, che Dio suo era Dio, come era, e diceasi di Abramo, d'Isaac, di Giacobbe. [a] *Sed & hoc: Deo meo, non est otiose accipiendum; non enim vox ista esse potest nisi Sanctorum, quorum Deus dicitur, sicut Abraham, Isaac, & Jacob.* E nell'istessa maniera, in cui Iddio è di un giusto, in guisa che possa chiamarlo; Mio, il giusto è di Dio in modo che Dio si glorii, che colui è suo. Per contrario, siccome un vizioso non può dire a Dio, tu sei mio; perocche tutti i vizii gli danno alta mentita, così Dio non può dire ad un vizioso, tu sei mio, anzi l'ha per disonore avere un tal Uomo per suo. Così parla il Signore per bocca di S. Ambrosio: Non è mio colui, che nutrice in petto fiamme impure, perche mia è la Castità. Non è mio, chi usurpa l'altrui, perche mia è la liberalità. Non è mio, chi viene inquietato dal vento della superbia, perche mia è la tranquillità. Io son l'istessa pace, non voglio liti; onde non fa per me colui, sù di cui hà parte il Demonio, e può contrastar meco di possesso. [b] *Non est meus, quem libido succendit, quia mea est castitas. Non est meus, quem aura nobilitatis inquietat, quia mea tranquillitas est. Pax sum ego, litigare non novi. Ut quid mihi eum ascribam, de quo ventat diabolus; & dicat: meus est, nam mihi sua colla curvauit; mea in illo plura reperio. Nomen sibi tuum vendicat, & meum munus. Non est ergo Christi, nisi*

Or per ritornare alla Nostra gran Signora. Chi stà in grazia, chi vive santamente può dir a Dio: Signore voi sete mio. E chi più Santa della Vergine? Chi più in grazia di chi è preconizzata dal Cielo come piena di Grazia? essendo dunque ciò verissimo, Iddio era tutto di Maria, perche la Grazia talmente l'avea accomunata con Dio, che Dio era suo, ed ella di Dio: *Ego dilectio meo, & ad me converso ejus.* La Reina Madre di Dario, entrando una volta nel gabinetto di Alessandro Magno, di cui era prigioniera di guerra, per riverirlo come Imperadore, trovò con Alessandro Efestione intimo amico, vestito con sopravvesta d'oro; s'ingannò pensando, che fosse Alessandro; e già indirizzava a lui gli ossequii, ma fattasi accorta scusossi dell' errore con Alessandro, il quale con bella grazia le rispose: Non errasti, o Reina, imperocche Efestione è un'altro me. Or la Vergine, per l'eccesso della Grazia si fa in qualche maniera simigliante a Dio, e talmente vi s'immedesima, che l'hà come suo, ed il chiama mio, *in Deo salutaris meo.*

### TERZO VERSETTO

*Quia respexit humilitatem ancilla sua; ecce enim ex hoc Beatae me dicent omnes generationes.*

S. I.

### QUIA RESPEXIT.

Ci dimostra la Vergine quanto vale, quanto può, quanto fa una occhiata di Dio.

**P**Overi, e sconsigliati seguaci del mondo, e schiavi dell'ambizione,

LA CORONA DE I CANTICI.

a *Orig. in c. 3. ad Rom.* b *In Ps. 118*

Q

ne,

ne, che cusciti ad una portiera, piantati in una sala, incatenati in una corte van mendicando gli sguardi di un Principe, e stimano che la ruota di lor fortuna si raggiuri alle girate di una pupilla. Più infelici di costoro sono gli stolti adoratori di un volto, a cui consagrarono scioccamente gli affetti; uno sguardo di quella Circe gl'incanta, se è sereno il ciglio di colei, sereno è il lor cuore; se bieca la guardatura, eccoli in tempesta. O Dio! arbitro delle fortune, ed oggetto degli amori, solo le vostre occhiate son quelle che dispensano felicità, e recano contenti. Un vostro sguardo sù di un'anima è una pioggia di grazie, una patente di favori. Prendiamo, o fedeli, questa verità dalla bocca veritiera di Maria. Ella è grande sopra tutto il creato, ella un prodigio di santità, ella coronata di privilegi, ella affonta alla maternità del Verbo; ma qual fù la chiave d'oro che aprì il tesoro di tante meraviglie sù quell'anima della? Una occhiata di Dio. *Quia respexit*, o quanto può un'occhiata di Dio! Io non parlo già di quelle guardature Divine, che piovono interminii, come fù l'occhiata su'l campo Egiziano, che valse per mille spade a gittar su l'arena tutto l'Esercito svenato: [a] *Respiciens Dominus super castra Aegyptiorum, interfecit exercitum eorum*. Ne di quelle che portan terrori. *Respicit terram, & facit eam tremere*. Ma di quegli sguardi io ragiono, che spiccansi dal cuore amante di Dio, questi, recano una pioggia di grazie, ove s'indirizzano.

Il dottissimo Cartagena reggistra sette maniere, in cui Iddio rimira amorosamente gli uomini. (b) *Primò, ocula cordis penetrando*. Parche stia con noi amoreggiando nascosto dietro le

mura di nostra carne, ma internandosi in noi per goder della bontà di un cuore fatto a festa del cuor suo: [c] *Et ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*. *Secundo respicit aliquem ejus opera acceptando*, rimira tal volta con gradire, ed accettar di buon gusto le nostre operazioni. Così rimirò Abele, e i suoi donativi. *Respexit Deus ad Abel, & ad munera ejus*. Dove che non degnò di uno sguardo Caino, nè le sue offerte. *Tertiò respicit gratiam infundendo*. Rimira con infonder la grazia, con dar la compunzione del cuore, con usar misericordia, giusta la supplica di David: *respice in me, & miserere mei*. Così mirò Pietro, dopo aver negato il suo Maestro, [d] *Respexit Petrum, & egressus foras flevit amare*; imperocché, come dice S. Ambrosio: *Quos respicit Jesus plorant delictum*; quel peccatore, che ha un occhiata da Gesù, versa in lagrime penitenti tutto il cuore; onde riflette l'istesso Santo Dottore, che Pietro negò la prima volta, e non pianse, perche non ancora l'avea mirato il Signore. Incalzò la seconda sconoscenza, ne anche pianse, perche non per anche era stato mirato dal Signore. Si spinse alla terza negazione, ed allora si sciolse in dirottissimo pianto, perche allora mirollo il pietoso Signore. *Negavit primò Petrus, & non flevit, quia adhuc non respexerat Dominus*. *Negavit secundò, & non flevit, quia non dum eum respexerat Dominus*. *Negavit tertiò, respexit Dominus, & ille amarissime flevit*. *Quartò respicit approbando*. Rimira approvando, e compiacendosi del nostro ben fare; dove che dal male ritira lo sguardo, giusta il detto del Profeta: [e] *Mundi sunt oculi tui, ne videant malum, & respicere ad iniquitatem non poteris*.

a Exod. 14.

b tom. 5. lib. 6. hom. 14.

c Cant. 4.

d Matt. 16.

e Habac. 21.

teris. Quintò respicit laborem remunerando. Rimira bene spesso le nostre fatiche che ci addossiamo per lui, per coronarle di gloria, non permettendo, che si perda irremunerata una goccia di quei sudori, che versiamo dalla fronte per lui, e parche dica a chiunque travaglia per gloria sua; [a] *Laborem manuum tuarum respexit Deus. Sextò respicit ab inimicis defendendo.*

Rimira come vegliando attorno a servi suoi per difenderli dagli oltraggi de i nemici. Così mirò il popolo Isralita, per liberarlo dalla tirannide di B

Faraone, e difenderlo da' suoi gravami (b) *Respexit Deus filios Israel, & liberavit eos.* Ed alla fine *respicit humiles exaltando.* Rimira quel cuore umiliato per innalzarlo; *Humilia respicit in Caelo, & in terra.* Ove riflettendo S.

Agostino, avvertite ci dice, che Dio solo è eccelfo, e sublime; onde se tu ardisci sollevar ti sopra di te, non ti degnerà di un'occhiata, e si slontanerà da te; ma se sbassi a' suoi piedi la tua mente, ed il tuo cuore, andando ad incontrare il tuo niente nel fondo degli abissi, Iddio tirato da un'amabile simpatia coll'umiltà, verrà dal più alto Cielo a ritrovarti: [c] *Nofti quia excelsus est Deus. Si te excelsum feceris elongabitur à te. Si te humiliaveris propinquabit ad te. Verum habemus ad idem certiorum propheticum sermonem.*

*Excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit.* Ma per ottenere questo sguardo da Dio, bisogna, che l'umiltà non sia un'orpello di umiltà, ma sia di tutta finezza, perocche alle volte ci teniamo per umili, ma non siamo tali in verità, mendicando dalle umane lingue le lodi fuggitive, ed insufficienti. Non fu così Maria, ma fornita di vera umiltà, e per questo fu mirata da Dio. Venga l'istesso Agostino, ed autentichi questa verità.

*O vera Mariae humilitas, quæ Deum hominibus peperit! Quid enim est dicere respexit humilitatem ancillæ suæ; nisi approbavit? multi enim videntur in conspectu hominum humiles esse, sed eorum humilitas à Deo non respicitur. Si enim veraciter humiles essent, ab hominibus non se laudari vellent, & non in mundo, sed in mundo, sed in Deo spiritus eorum exultaret.*

§. II.

HUMILITATEM.

*Il proprio conoscimento insegnatoci dalla Vergine ci deve essere a cuore.*

UN curioso oriuolo di camera uscì dall'ingegno umano una volta in Milano. Tre funzioni faceva nel medesimo tempo. Risvegliava col suono, accendea il lume, e porgea il libro. Averesti detto, chiudersi in quella machinetta di ferro una intiera paggeria da servizio. Or l'occhiata di Dio da noi di sopra ravvisata, quando corre sù di un'anima reca tutti e tre questi effetti. Risueglia. *Surge qui dormis.* Accende il lume: *Lucerna pedibus meis verbum tuum,* e porge il libro, *tolle, & lege.* Ma qual è il volume che porge? E' quello della propria cognizione, in cui è molto che studiare, e molto che imparare. Fatto stà, che questo studio ci riesce tedioso, ed ingrato, perche non ci piace conoscer il niente nostro, e le miserie che ci si affollano attorno. Quella famosa meretrice detta Laide resà già vecchia, e grinsa, si tolse di camera lo specchio, e mandollo in dono al tempio di Venere, perche molto le rincrescea veder le rughe delle sue guance, e le canitie del suo crine. Così

Q 2

fanno

a Gen. 31. b Exod. 1. c Super Ps. 139.

fanno alcuni, fuggono di specchiarsi nel proprio niente Non così la nostra umilissima Signora, la quale benchè sublimata sù la cima degli onori, non perde mai di veduta il suo niente. **A** Onde che quì non parlasse Ella della sua umiltà, ma del suo niente, volendo dire: *respexit nihilitatem*, l'asseriscono molti, e gravi Dottori, Eutimio, Caetano, Isidoro, Toletto, Maldonato, ed anche S. Bernardo. Il dottissimo Diego Stella è dell'istessa sentenza, e la conferma dalla parola del testo greco, che corrisponde ad abiezione, tenuità, picciolezza. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, idest meam exiguitatem, & paruitatem, nam in græco codice habetur (tapinosim) quod vocabulum prauitatem sonat.* È benchè non conoscesse in se stessa neo di colpa, nè di imperfezione, con tutto ciò si stimava niente per quelch'era da se stessa, ed indegna della maternità di **C** Dio per esser creatura fatta di terra, contingente nell'essere, e della stirpe di Adamo forella degli uomini pieni di difetti, e peccati, soggetti a tutte le miserie.

Apprendiamo noi, a conoscer noi stessi, ed averemo molto che piangere, e per farlo con frutto prendiamo due guide. Prima diamo orecchio all'ammaestramento di S. Agostino. **D** *Duo nobis necessaria sunt, ut nos cognoscamus, videlicet quales simus ad malum, & quales ad bonum.* Due occhiate. Quali siamo al male, & quali al bene. Al male corriamo a carriera stesa, perche portati dalla nostra guasta inclinazione. E se la Divina pietà, non ci tenesse in piè, non vi farebbe sceleraggine alla quale non daremmo dipiglio, non vi farebbe malvagità, di cui non c'imbratteremmo, non vi farebbe vizio, che non troverebbe risetto nel nostro cuore. Al bene poi

inabili, tediosi, miserabili. Incapaci di un'opera buona senza la Divina grazia, volubili, vertiginosi, inconstantanti nel bene intrapreso. **(a)** *Duo vobis necessaria sunt, ut nos cognoscamus, videlicet quales simus ad malum, & quales ad bonum. Prævi sumus ad malum; & si misericordia Dei non teneret nos, in omne vitium possemus cadere, nec inde surgere, nisi misericordia Dei subsequeretur, quæ nos subleuaret. Invalidi sumus ad bonum, nec sine Dei gratia benefacere, nec in aliquo bono perseverare possumus. Hanc geminam cognitionem sui habuit Abraham cum dixit: loquar ad Dominum meum cum sim pulvis, & cinis.*

Due punti son questi, che ci porge il Santo Dottore, capaci di due profondissime meditazioni. Per prima, quanto siamo inchinati al male. Non corre così rapido il fiume al mare, come corre veloce l'uomo alle sue rovine. Nè per estinguer le sue arsure corre così ansioso il Cervo ferito alla fonte per bere i suoi refrigerii, come precipita l'uomo a bere il veleno ne i pantani limacciosi de' vizii; e ciò con tal empito di nostra guasta natura, che il Profeta si lagnava di sentir quasi una violenza tirannica al male, e chiedea a Dio il suo braccio: *Domine vim patior responde pro me.* Per secondo quanto siamo inabili ad ogni bene anche tenue, e lieve, senza la grazia Divina. Vedi tal volta quel ch'è espediente alla tua eterna salute, ma come avessi intirizzito il braccio, non lo stendi all'opera. Smaniava, piangea, si lagnava Agar nella selva, perche moriva di sete il suo Ismaele, nè poteva ella diffetar le sue arsure con uno spruzzolo di acqua. Venne un'Angiolo, e gli additò il pozzo che le stava innanzi a gli occhi, e nol vedea: *Aperuitque oculos ejus Deus.* Avvertite però, dice il Boccadoro, che Agar ve-

dea

dea la fonte, ma era come se non la desse; perocche non avea abilità ad avvalersene; l'Angiolo poscia l'intalentò a servirsene. [a] *Aperuit oculos Deus, non quia antea non videret; sed quia nihil proderant ei aperti oculi ante supernam visitationem.* Tanto appunto avviene a noi miserabili; vediamo aperta innanzi a noi la fontana di tutte le grazie, che gorgoglia favori Divini; ma è come non la vedessimo, perche non possiamo stendere il braccio a ricavarne un rinfresco, *nihil proderant ei aperti oculi.* Vi bisogna la visita della grazia sovranaturale, che ci porti per mano alla spandente, e ci ajuti a trarne i forsi per santificarci. Quanti hò veduto io, che conosceano lo che dovean fare per salvarsi, ma erano inetti a mettere in opera ciocche additava loro la coscienza, e tutto ciò solo per difetto della natura malamente azzoppata dalla colpa? Ecco dunque due nostre calamità accennate da S. Agostino, che bastano a tenerci colla faccia per terra.

Ma sentiamo la seconda scorta al proprio conoscimento, ed è il Padre S. Bernardo. Egli in tre punti accende tre gran luminari che ci guidano a sì utile esercizio. *Ista tria in mente habeas. Quid fuisti. Quid es, & quid eris.* Ecco un gorgoglio perenne di umiliazione, che senza ringraziare argomenti forestieri, scaturiscono da dentro il cuore. *Humiliatio tua in medio tuo,* dice il Profeta Osea. Considera ciocche fosti, ciocche sei, e ciocche sarai. E qui sta racchiusa tutta questa utilissima scienza del proprio conoscimento. *Quid fuisti.* Fosti un niente. *Ex nihilo factus sum,* dicea S. Francesco di Borgia. Hai per padre il niente, per madre il niente, possono ritrovarsi genitori più vili di questi? *Quid es?* Cosa sei? Venga quà per maestra l'eterna verità. Addottrinò su questa filosofia il benedetto Christo la sua fida discipola S. Catarina da Siena. *Ego sum qui sum, tu es, quæ non es.* Due parole che contengono un Areopago di Teologia. Cioè a dire, io sono un'essere essenzialmente esistente, non soggetto ad anni, non a lustri, non a secoli. Tu sei quella che non sei, cioè, l'offer tuo è tale, ch'è come non fosse; perche un'essere efimero, contingente, momentaneo; per cui annientare basta un soffio di morte, e non vi è più di lui ne anche la memoria. *Quid eris?* che sarai? terra, e loto: *exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam,* dice il Profeta; dove è da notar quel, *suam,* perche solo un pugno di terra è il nostro capitale. In questa scienza si era sprofondato quel gran savio, e gran fervo di Dio, il Padre Francesco Suarez, come mostrò in quella savia risposta che diede ad un gran Cattedratico in Coimbra. Questi mosso dalla gran fama che avea sentito, e dalla gran dottrina che avea veduta ne' suoi libri andò un giorno a visitarlo, e nel meglio del discorso sbalzato dal gran concetto di sì grand'uomo si provò a domandargli: chi dovesse più a Dio, Filippo Secondo Rè delle Spagne, che avea ricevuto dalla sua liberalissima mano lo scettro, e la corona di sì vasta Monarchia, o egli che avea ricevuto dello stesso Signore le chiavi della sapienza? Il P. Suarez quasi percosso da un fulmine si accese il volto di una fiamma il zelo, e rispose: Signor mio, quegli è più obbligato a Dio, che hà otteauto da lui una vera cognizione del suo niente. O risposta, che fè contrapeso a tutti i libri della sua gran letteratura! che meraviglia che fiorisse in tanta finezza di spirito, chi formentava nel cuore sì bel sentimento? che se al dir di Lattantio: *Hec*

tota

*tota pravitate est ratio, ignorantia sui.*  
Per contrario: *Hæc tota sanctitatis est ratio, cognitio sui.*

E chi può mettere in dubbio, che la cognizione del proprio niente è un ponte d'oro, per cui si passa alla cognizione di Dio? *Noverim me, noverim te*, gridava S. Agostino. Rapito Ezechiello dentro i profondi della Profezia vide un Tempio ove era, *ostium contra ostium*, una porta rimpetto all'altra, ed amendue per dritta linea miravansi. Il Padre S. Gregorio riconosce in questi due portoni la cognizione di se stesso, e la cognizione di Dio, che van di concerto. Ma più chiaramente S. Giovanni (a) nella sua Apocalissi vide il trono di Dio cinto da i cangianti d'Iride bella. Ma innanzi al trono un mar di vetro simigliante al cristallo: *Et in conspectu sedis, tanquam mare vitreum simile cristallo*. Che pavimento era questo per passare al trono di Dio? Ecco il mistero. Un lastricato di specchi spianavansi innanzi al trono di Dio perocche lo specchio rappresenta l'immagine di chi gli si fa innanzi; chi si accosta a Dio ha da passar per sopra l'immagine di se, cioè per sopra il proprio niente, che la propria cognizione gli presenta avanti.

Cognizione si è questa, quanto necessaria, tanto difficile; imperocche il genio della nostra debolezza corre a veder le cose degli altri, e sfugge il conoscimento delle proprie calamità. Cioche osservò S. Ambrosio anche in David. Questo gran Profeta stese i suoi pensieri in tanti secoli lontani. Quanto antivide del popolo Giudaico? Quanto antivide del popolo di Cristo? Cantò sù l'arpa regale l'avvenire migliaia di anni prima; ma non vide quel che dovea succedere in casa sua. Non vide quella dolente Cata-

strofe di Ammone violator della sorella, di Assalone fratricida, e poco meno che parricida. Non vide quella mensa conviviale, che nascondeva il tradimento. Non vide quelle tazze ove confondeasi col vino spiritoso il sangue dell' Infante Regale. *Qui aliis prophetabat*, conchiude S. Ambrosio: *domus suæ mala prævidere non potuit.*

Così avviene tal volta a noi, facciamo il Profeta, l'astrologo, il Catone ne i fatti altrui, e non riflettiamo alla Casa propria. Conosciamo le altrui miserie, e passiamo per sopra le nostre debolezze. Sarebbe salute a noi ciocche sù infermità in quell'Uomo, di cui narra Seneca, che avea una tal sorte di lesione di sguardo, che sempre vedea innanzi agli occhi la propria immagine.

Apprendiamo di grazia sì bella virtù dalla Vergine, la quale benche altissima per dignità, e per merito, si conosceva per vile, ed abietta; onde stupisce Origene a queste parole. *respexit humilitatem ancillæ suæ*, e ripiglia: [b] *Quid habebat Mater Salvatoris humile, & abiectum, quæ Dei Filium gestabat in utero: Quid ergo dicit: respexit humilitatem?* Ma ella sapea ben dividere quel che era in se stessa di Dio, e quel che era in se stessa del suo, e per questa saggia divisione meritò che in lei abitasse Dio, giusta il detto del Profeta Isaia: *In Monte divisionis stabit Dominus.* Ella monte per l'altezza della virtù, ma era monte di divisione, perche dividea bene, e per questo vi si fermò l'Altissimo: *In monte divisionis stabit Dominus.* Ed in tal conformità la commenda lo Sposo Divino: (c) *Capilli tui sicut greges Caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.* Questi capelli, al dir di Riccardo di S. Lorenzo, sono i pensieri umili della Vergine, quali salivano dal monte della perfezione a Dio,

ma

a C. 4. b Hom. 8. in Luc. c Cant. 4

ma calavano giù da Dio al proprio niente. Ed a gran ragione tali pensieri spiegansi per i capelli, imperocchè eran pensieri della propria picciolezza, tenuità, come tenue, e vicino a niente è il capello: (a) *Capilli isti sunt cogitationes humiles, quæ de corde, velut de capite oriuntur, & ascenderunt de monte Galaad, idest de sublimitate perfectionis Mariæ, quam commendat. De hoc enim monte greges humilium cogitationum ejus ascendeant, cum considerata sua celsitudine, quam divina magnificentia in tantum honorabat, se, & sua per humilitatem extenuabat, sicut capilli tenues sunt, & exiles ruminans se ancillam. Bene autem dicit ascenderunt, licet descendunt, quia hujus descensus in oculis suis, ante oculos Domini erat quidam magnus ascensus.* Questo cōtinuo viaggio dalla bōtà di Dio, che ci arricchisce di doni al nostro cumulo di doni deve fare un'anima imitatrice della Vergine.

§. III.

ANCILLÆ SUÆ.

Da questo titolo, che si dà la Vergine di schiava del Signore, si cava quanto sia nobile il carattere di servo di Dio.

Oserva con divota attenzione S. Antonino il titolo che si dà la Vergine sotto una pioggia di encomii che le avea rouesciato in dōso con lingua maneggiata dallo Spirito Santo Elisabettà; ella si appella ancilla, e schiava del Signore, *quia respexit humilitatem ancillæ suæ, non dixit Matris, aut Sponsoræ, aut Pueræ, sed ancillæ.* Ciocchè gitta polvere in faccia, dice Beda, a coloro che solleuati a qualche altura di onore non si umiliano con Cristo, e Maria, ma s'insuperbiscono con

Lucifeto, ed Eva. *Hoc est ad confusionem multorum, qui in honoribus, & gratiis non humiliantur cum Maria, & cum Christo, sed intumescunt cum Eva, & Lucifero.* E questo titolo, si vede che stava a Maria altamente impresso nel cuore, imperocchè nell'ambasceria dell'Arcangelo, questo le venne sù la lingua, negli encomii di Elisabetta, subito questo stōso uscì fuori. Dōnde si caua quanto fra nobile il carattere della servitù di Dio, mentre la gran Regina di questo solo fa pompa.

Non vi hà dubbio che la condizione seruale porta in fronte un marchio di abbezione, e d'improprio; doue, che il soprastare agli altri porta seco un fregio luminoso; benchè faggiamente Platone metta l'arte dell'imperare talmente sotterra, che giugne a dire, che si vi fosse una Città popolata solo di Uomini assennati si incontrerebbe quello strepito per non imperare, che si trova adesso per imperare; e conforme adesso si combatte per soprastare altrui, così allora si combatterebbe per non soprastare. (b) *St bonorum virorum extaret Civitas, in ea ut arbitrio tam non imperandi gratia pugnaretur, quam nunc certetur imperandi gratia pugnaretur, quam nunc certetur imperandi cupiditate.* Con tutto ciò oggi nel mondo non corre questo linguaggio, il servire è noioso, il comandare è diletteuole. Ma si abboimani pure la sorte seruale, quando si tratta di servire un'Uomo ad un'altr'Uomo; Quando però si tratta di servire a Dio, di esser seruo di Dio, sfolgora questa ventura raggi di nobiltà, di grandezza, di Regno. E la Vergine, la cui pupilla era rischiarata da luce Diuina l'avea per corona: *Respexit humilitatem ancillæ suæ. Ecce ancilla Domini.*

Appunto simboleggiata nello strato di Salomone, che avea ascensum

pur-

a Ricc. c. 4. b Lib. 1. de Rep.

*purpureum*; la scalinata era servile, perchè serviva al piè, ma era vestita di porpora regale. Onde disse Giliberto Abbate: (a) *Hos si horrefcis gradus, respice quia purpurei sunt. Humilitatis servitus suscepta pro Christo Regiam praefert dignitatem.* Era ancella Maria, ma vestita di porpora; ancella per l'umiltà; improporata per la dignità di Regina.

La livrea di Servo di Dio è stelleggiata di gloria, è ricamata a fiorami di prerogative, di grazie, di sopraddoti. Nulla hà di oscuro, nulla d'ignobile. Volle dire de i Servi di Dio la Regina Saba ciocche disse de i servi di Salomone: *Beati servi tui, qui stant coram te semper.* La servitù di Dio stimpedia cogli onori, non opprime con gravanti. *Christi servitus non obligat, sed absolvit, non onerat, sed honorat. Jam impleta est Christi sententia, qua dixit: Qui vult esse Dominus fit servus; beata est haec servitus, quae dominationem generat sempiternam,* l'attesta S. Grisostomo. E con lui ad unisono S. Ambrosio: *Christi jugum non conerit colla, sed honestat.* Il giogo di Christo è collana d'oro, che non aggrava, ma adorna.

Quindi è che S. Basilio alloga l'onore di esser chiamato Servo di Dio sù la cima di tutte le dignità: *Sufficit nobis ad omnem dignitatem talis ac tanti Domini nos servos appellari.* E l'istesso Dio, che solo dà il peso giusto alle cose, è stato solito coronar col soprattitolo di servo suo tutte le grandezze di personaggi a se cari. Reggistrò colla sua penna la morte di Moisè scrivendo: *Mortuus est Moses servus Dei;* nol chiamò o suo Vicegerente, o Condottiero del suo popolo, o arbitro degli elementi, ma servo suo. E volendo onorar Giobbe in faccia a Satanasso, non nominollo Giusto, Santo, Paziente, ma suo servo; *Nunquid considerasti*

*servum meum Job?*

E la ragione di tal pregio si è, perchè chi è servo di Dio non è servo, ma libero; non è schiavo ma figlio. Preside S. Grisostomo questa verità dalla bocca del Figlio Prodigio, quando già era stato illuminato dalla Grazia. Egli affamato, e miserabile, fatto avveduto delle sue disgrazie risolve di ritornare al Padre, e gittarsi a' suoi piedi; ma qual forma di parlare egli disegna? *Fac me ut unum de servis tuis.* Ma ferma, dice il Santo Dottore, se vuoi ritornare in Casa per esser servo, meno male farà rimanerti servo ove ti trovi. Andar per servo nella casa paterna porta seco un'affronto assai vergognoso. Sarà tua grande ignominia in propria casa star soggetto a' Maggiordomi, ad Economi, a' Maestri di Casa. Sarà tuo scorno vider da servidore ove fosti padrone. Rimanti costì, che farai miglior fenno. Ma non vè così, ripiglia l'istesso Dottore; il Figlio Prodigio sapea molto bene, che ivi avrebbe incontrato una servitù libera, una servitù innestata in figliuolanza: *Credidit apud Patrem futuram liberam servitutem.* Tali sono i servi nella Casa di Dio, figli anzi che servi, padroni anzi che schiavi. Per questo chi hà provato le dolcezze di tal servitù, non si è curato di tutti i dominii della terra.

Quante volte Uomini ritirati tra le disagiose solitudini delle Nitric, e delle Tebaidi, o tra le strettezze de' Chioftri sono stati chiamati alle Corti, alle Reggie, a i Posti, e non han dato orecchio a tali inuiti? Aveano essi provato la felicità dalla servitù Divina, nò vollero saper nulla della servitù mondana. Avea Alessandro Magno un'esercito composto di Soldati armati di usberghi di argèto, detti perciò, Argiraspidi. Questi avvezzi a combatter

sotto il gran Macedone , con lui vincere , con lui trionfare , non vollero militar sotto altro capo , nè ubbidire ad altro Duce: (a) *Argyraspides post Alexandrum omnes Duces fastidiebant.* Co-

si chi è avezzo a viuer sotto i cenni di Dio ad ubbidire i suoi ordini , a seruir la sua padronanza , non può ridursi giammai a militar sotto altre insegne. Pouerì mondani , ciechi di mente, arrendeteni all'inuito del Profeta Malachia, venite un poco a prouar cosa sia seruir Dio , e conoscerete il diuario che corre tra il seruir Dio , ed il seruire altro padrone : *Conuertimini, & videbitis quid sit inter iustum, & impium, & inter seruientem Deo, & non seruientem ei.*

La seruitù di Dio si confonde colla figliuo lanza, la seruitù del mondo si equiuoca colla tirannide. Il salario, che dà Dio a chi lo serue è un patrimonio di Beatitudine , il salario che dà il Mondo è un censo perpetuo di crepacuori. Se nol credete a me prouatelo, *Venite, & uidete quam suauis est Dominus.* Soaue ne i comandi, soaue nel riscuotere , soaue nell'imporre tributi, soaue nel rouesciar premii. *Venite, & uidete.*

§. IV.

ECCE ENIM EX HOC.

*Dal proprio annientamento riconosce la Vergine le sue grandezze.*

IL Fiume Nilo benemerito dell'Egiziane Campagne , facendo officio di agricoltore , come parla Seneca *coloni uice fungitur*, sembra a prima giunta tiranno de' poderi, affogandoli colla piena, diuorandoli colla corrente. Ma poi non è così, imperocche innaffia con piè sì misurato quella terra,

IL CANTICO DE I CANTICI

b *Justin. lib. 14.*

ed a tempo così opportuno , che il bisfolco non hà bisogno di ringraziare il Cielo per le piogge, onde disse l'istesso : *Nemo aratorum Cælum suspicit.*

Quelle scorrerie di acque non saccheggiano , ma ingrassano il terreno, il quale quando più si vede oppresso, calpestato, annegato, allora proua fecondità nel seno . Sicche l'annientamento apparente di quelle Campagne porta al paese l'abbondanza, e riconosce quel tratto di terra dalla sua umiliazione sotto il liquido piè del fiume i suoi vantaggi. Sotto il suo niente si sommerse col pensiero la Vergine , e da quel profondo abbassamento riconobbe la piena delle sue grazie, onde parche dica a noi, sappiate che le mie grandezze vennero all'annientamento ; quando pareva perduta agli occhi del Mondo, allora grandeggiava agli occhi di Dio: *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes.* Fermiamci di grazia a quel *ex hoc* , offeruando come dall'annientamento vengono le grandezze.

Potea la Gran Signora allegar come capitale delle sue altezze la Maternità di Dio , che fù la prima spandente di tutte le grazie , ma allegò l'umiliazione ; imperocche al dir di S. Nilo: *Beatus, cujus uita est excelsa, spiritus autem humilis.* Tal fù la Nostra Reina, eminente nella vita per le prerogatiue, per la Santità , per le virtù; ma umile di spirito per la bassa stima di se; e da ciò venne tutto: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc, non altronde, ma ex hoc Beatam me dicent.*

Non è egli nuouo che dal profondo delle umiliazioni si passi alle cime delle grandezze . E che l'annientamento sia calamita del cuor di Dio , hamo da pescare il suo affetto , e richiamo de' suoi sguardi benefici; onde S. Ago-

R stino

fino cōfiglia i Monarchi di umiliar-  
fi, per effèr rimirati da Dio con guar-  
dature ricche di esaltazioni, e di altu-  
re: *Volunt Reges respici? humiles sint*, ed  
il Grisostomo vuole che a questo in-  
grandimento si aneli, che sia figlio, e  
parto dell'umiltà, *Adipiscamur eam,*  
*quæ per humilitatem paratur magnitudi-*  
*nem.*

Donde piouerono a Giuseppe figlio  
di Giacobbe tante felicità? Forse da  
un Cielo sereno, ricamato a trapunti  
di Stelle? non già. Ma da un torbido  
nugolone di trauerse. Sentiamo la  
serie delle sue fortune da David. (a)  
*In seruum venundatus est Joseph. Humi-*  
*liauerunt in compedibus pedes ejus.* Egli  
venduto da schiauo, imprigionato  
da reo, carico di catene, ristretto tra  
ceppi. Ma poi: *Misit Rex, & soluit eum.*  
*Constituit eum Dominum domus suæ, &*  
*principem omnis possessionis suæ.* Iddio  
maneggiò il cuore di Faraone, e vol-  
tandone la punta verso Giuseppe, ec-  
colo fatto il primo personaggio della  
Corte, il Favorito del Monarca, l'ar-  
bitro di Egitto, il Plenipotenziario  
del Regno. Donde tanta grandezza?  
dalla umiliazione. Imperocchè non  
può fallire l'oracolo Divino: *super*  
*quem requiescet spiritus meus, nisi super*  
*humilem?* Tiberio Imperadore tenne  
in ceppi, e catene Erode Agrippa,  
cacciato in fondo di un criminale.  
Venne poscia Caligola, e cavatolo  
fuora dagli squalori del carcere, volle  
che si pesassero le catene, ed i ceppi a  
peso d'oro, e tutto quell'oro si desse  
in regalo ad Agrippa. Questo è il co-  
stume di Dio, dar l'esaltazione a mi-  
sura dell'umiliazione. Moisè nauseò  
le pompe, gli agi, le grandezze della  
Corte di Faraone, si ritira nella selva  
a pasturar la greggia, contento solo di  
quella vita boschereccia, umile, e vil-  
lana. Ed Iddio il vè a ritrovar tra le

sue bassezze, il fà suo vicegerente, il  
mette alla testa del suo popolo, il fà  
Signor degli elementi, e terror di Fa-  
raone. Ecco che partorisce l'umilia-  
zione. Nelle carceri di Babilonia Ma-  
nasse riconobbe i suoi falli, confessol-  
li umiliato, li pianse, li detestò, e Dio  
gli rimise in pugno lo scettro, in testa  
il diadema. Il Battista si chiama voce,  
qual titolo più umile? cioè un mezzo  
nulla, un'essere imparentato col non  
essere. Si dichiara non esser degno di  
slacciare a Christo le scarpe, quan-  
do se gli offerivano i toriboli all'  
apoteosi. E Christo l'innalza con pa-  
negirici di somma gloria, preconizan-  
dolo per sopra Profeta, per il massimo  
tra grandi. E l'istesso Christo men-  
tre sù le sponde del Giordano china  
il capo Divino alle acque del batte-  
simo di penitenza sotto gl'innaffii del  
Battista, senti dal Cielo voce infiora-  
ta di gloria: *Hic est filius meus dilectus.*

Or che meraviglia dunque che la  
Vergine riconosca dalle umiliazioni  
germogliate le sue grandezze: *ecce e-*  
*nim ex hoc.* Dalle cime de'monti, disse  
S. Agostino, precipitano giù le acque,  
nè son capaci di ritenerle, le valli son  
quelle che se ne fan satolle, e se n'em-  
piono il seno. *Colles aquam repellunt,*  
*valles implentur.* Valle profonda, e  
bassa fù Maria per la sua umiltà, per  
questo si emplì di grazie, di prerogati-  
ve, di sopradoti, di grandezze. L'umi-  
liazione fù la forgiva, e la spandente  
di tutto. *Ecce enim ex hoc.*

§. V.

BEATAM ME DICENT.

*Si mostra che la Vergine ebbe di passaggio  
la Visione Beata.*

**B**iondeggiava su'l capo di Como-  
do Imperadore giovinetto, gen-  
tilif-

tilissima zazzera, crespa, inanellata, ondeggiante; la quale a riverberi del Sole scintillava luminosa, come oro infuocato, e come raggio di viva stella. Stimossi in lui questo stolgorar di chioma un lume di natura, fioritogli attorno al capo, quasi un pianeta spirante, ed una divinità raccorciata, giusta il rapporto di Erodoto. [a] *Ut quidam pro argumento Divinitatis acciperent, ac radios esse illos circa verticem caelestes opinarentur.* Onde se ad altri Cesari, la Corona recava splendori al crine, in costui il crine aggiugnea splendori alla Corona. I pensieri di Maria, ch'eran chioma dell'anima, e crine di quel capo pieno di Dio più di una volta scintillarono luminosi riverberati da' raggi di Beatitudine; il che volle dir lo Sposo Divino in quell'encomio delle sue chiome: [b] *Comae tuae sicut purpura Regis.* I tuoi capelli sono imporporati di quella gloria, di cui si veste il Re sovrano. Vediamo dunque gl'innaffii di questa gloria sù l'anima della Vergine, mentre vivea nel Mondo. Dico solo, innaffii; imperocche non pretendo mostrarne la spandente perenne in tutto il decorso di sua vita, perche la Beatitudine continua, e non interrotta fù solo di Christo; ma qualche saggio di tanto intanto, il che non disdice ad una pura creatura, com'era la Vergine, e ne attestò i lampi quando disse: *Beatam me dicent omnes generationes.*

Trattano questo punto diffusamente il P. Recupito nella sua Teologia tom 1. lib. 6. q. 14. c. 2. ed il P. Salazar lib. de Concept. arg. 7. cap. 33. e difendono la sentenza affermativa, ed han dalla loro parte molti Dottori, Dionisio Cartusiano, S. Bernardino da Siena, S. Bernardo, il quale parla così nel sermone della Vergine, che si registra nel tomo secondo: *Credendum est Christum*

*frequentem matrem suam ad montem myrrhae, & ad collem thuris sublimasse; in cellam vinariam occultasse; cui par erat gloriae supercaelestis revelasse notitiam.*

Ed il Cartusiano: *Virgo rapta fuit ad summam Trinitatis visionem multò clarior, multò frequentius, multò diuturnius, quam Paulus, aut Moses.* Ruperto Abate riflettendo sù quelle parole dello Sposo Divino: *oculi tui columbarum,* ammira i voli di questa mistica colomba, e le tiene dietro col pensiero fin dentro il Paradiso: *Credendum est hanc columbam raptam esse usque ad tertium Caelum, & vidisse arcana mysteria, quae non licet homini loqui, perfectiori, & excellentiori modo, quam Paulus.* S. Girolamo parche porti opinione che ogni giorno avesse la Vergine lampo di Beatitudine: *Quotidie ab Angelis frequentabatur; quotidie Divina visione fruebatur.*

E nel vero, se alla Vergine concedè il Signore altissimi privilegi, come l'innocenza originale, l'uso della ragione accelerato, il non imbrattarsi di colpa nè anche veniale, la mente operatrice senza dipendenza di fantasmi, onde amava anche in sonno, come volea solo essere avaro, e ritenuto in qualche saggio di visione beata, negando alla Regina quel che si è concesso a' fervidori, come a Paolo, ed a Moisè, giusta il parere di molti Dottori? e poi il benedetto suo Figlio le dà ovea questo favore anche a titolo di gratitudine, imperocche è sentenza del P. Suarez, che la Vergine meritò l'accelerazione dell' Incarnazione trecento anni prima; adunque fù cagione, che il benedetto Giesù trecento anni prima godesse la visione beata per lei; onde volle rendere alla Madre il compenso nell'istesso genere.

Ma in qual punto di sua vita meritasse

R 2

a Herodot. l. 1. hist. b Cant. 7.

tasse la nostra Signora sì rivelante favore son varie le sentenze de i Dottori. Vogliono alcuni che ciò avvenisse nell'istante del suo concepimento. S. Bernardino da Siena parla così: (a) *In prima sanctificatione intellexit perfectè naturam increatam Divinalem*. A lui si sottoscrivono il P. Salazar, Girolamo di Firenze, ed altri Uomini segnalati in dottrina, tra i quali il P. Suarez allora che, richiesto del suo parere disse: *hanc sententiam sibi videri eruditam, piam, & probabilem*. Ma S. Antonino l'impugna, imperocchè non conveniva, che creatura veruna godesse la Visione Beata prima di Cristo, crede, Signore, ed arbitro della gloria.

Altri Dottori portano opinione che nel tempo dell'Incarnazione la Vergine fosse sublimata a sì gran dono. Così S. Bernardino da Siena, Spinelli, Recupito, Salazar. Imperocchè allora fu elevata alla dignità di Madre di Dio; dunque dovea conoscere il pregio di tal dignità; dunque dovea conoscere il termine, che la dignifica, ch'era il Verbo Eterno. Si ricava anche da una profeta di S. Damasceno, il quale asserisce, che nell'Incarnazione, quando fu fatta Madre del Creatore: (b) *Tunc revera facta est Domina omnium creaturarum, cum Conditrix omnium effecta est Mater*. Adunque dovea conoscere il suo vassallaggio; questo non potea conoscere se non nel Verbo. Ed in tal caso Cristo precedè la Madre nella Visione Beata an precedenza di natura, in quanto egli l'ebbe indipendente dalla Madre, la Madre di lui.

Stimano altri che la Vergine godesse sì alto favore nella nascita del Figlio Divino; si raccoglie da Rupert Abate, e S. Pier Damiano. Perocchè allora vide il Figlio secondo l'Umanità, adunque conveniva che il ve-

desse anche secondo la Divinità, acciò avesse la Madre la perfetta cognizione del Figlio, ed in quel che compariva, ed in quel che si nasconde. E se allora il Figlio vide la luce creata per beneficio della Madre, douea la Madre veder la luce increata per beneficio del Figlio. De i Pastori fu detto: *Et claritas Dei circumfulsit eos*; furono involti dentro una nugolata di Divini splendori. Incomparabilmente maggiore fu la chiarezza della gloria che inuestì l'anima della Vergine.

Non manca chi l'introduce nella Beatitudine, quando risorse il suo Santissimo Figliuolo, e ne assegna la convenienza. S. Tommaso da Villanova; avuegnache era ben douere che la Vergine la quale nella Passione spasmò di là dall'umanità; nella resurrezione provasse giubili sovrumani. *Quia congruum erat, ut que in passione plena fuit omni dolore, in resurrectione plena esset omni gaudio*. E siccome Sansone nel mele truovato in bocca al morto Leone ne portò subito la parte alla Madre; Così Cristo della gioja dell'anima sua recò i saggi alla Genitrice. Al Ladrone fortunato fu accelerata la Visione Beata, perche patì con Cristo, benchè non per Cristo. Alla Vergine che patì con Cristo, e per Cristo si dovea l'anticipazione della gloria.

Non è fuor di ragione la sentenza di chi stima che la Vergine nel punto di sua morte godesse la Divinità svelata, e che con amorosa impatienza il Paradiso venisse a lei, prima ch'ella volasse in Paradiso. E che lo scioglimento dell'anima dal corpo fosse opera del gaudio Beatifico; e la morte gettata via la falce vedesse tremante, ed ossequiosa quel felice passaggio, giustifica la formola di S. Damasceno: *Mors*

tan-

*tantum aspiciens extinuit.* Il B. Amedeo chiaramente l'attesta : *Transit in visione Dei, & beatissimam illam animam Sole clarior, Caelo excelsior Deo exbalavit.* Che Stefano spirasse l'ultimo fiato a Cieli aperti. Che Moise morisse in osculo Domini, son riscontri che chiamano a fortiori la gloria ad incontrar la felice partenza di Maria. E parche S. Idelfonso volesse dir l'istesso in quelle sue voci estatiche : *Vidi Hierusalem descendentem de Caelo à Deo ornata, ut Reginam Mundi Mariam secum evoberet ad sublimia.* Scese dal Paradiso il Paradiso per trovarsi a quella beata trasfugazione, e recare a Maria nel l'ultimo punto di sua vita temporale l'investitura della vita eterna.

da fondarsi, la moltitudine de' Santi, gli onori del sub nome, le grandezze di sua persona, tanti Re, tanti Principi, tanti Regni che doveano gittar la fronte a suoi piedi. Tutto ciò racchiude questo breve vaticinio: *Beata me dicent omnes generationes.* Ha ben ragione dunque Ruperto Abbate di chiamarla, *Prophetissimam Prophetarum, Prophetessa de i Profeti*, perocche non videro, ne dissero i Profeti, quanto ella, e vide, e disse in queste raccorciate parole : Mi diranno beata tutte le generazioni. E quali faran mai queste, Le accenna Ugone Cardinale (a) : *Omnes generationes, scilicet Judaeorum, & Gentilium, virorum, & mulierem, divitum, & pauperum, Angelorum, & hominum, quia omnes per ipsam salutare beneficium acceperunt, homines reconciliationem, Angeli reparationem.* Ed Alberto Magno. *Omnes generationes virorum, mulierum, conjugatorum, Virginum, & viduarum, viventium, morientium, & mortuorum.* Ma vediamo partitamente quali sono queste generazioni, che spargono fiori di lodi sù la persona della Vergine.

S. VI.  
OMNES GENERATIONES.

*Come si avveri, che tutte le generazioni s'impieghino a gli encomii della Vergine, e l'appellino Beata.*

**D**Entro i più gelosi gabinetti di Dio stà riposto l'avvenire; i pensieri più spiritosi non han volo per quell' altezza; le pupille più purgate non hanno sguardi per quei nascondigli. L'Astrologia ne vò mendicando invano qualche notizia dalle stelle. Solo l'Altissimo alle volte vi hà indrodotto qualche mente profetica, ma di fuga, ritirandole subito in faccia le cortine di quel gran Santuario. La Vergine Santissima però vi entrò posatamente, e ne riportò un oracolo pieno di mille profezie: *Beata me dicent omnes generationes.* O quanto scopri ella in questa occhiata! o quanto profetò in questa proferta! Vide le future glorie del suo gran Figlio, l'ampiezza del Christianesimo, la Chiesa

**C***Verbo : (b) Generationem ejus quis enarrabit? All'istessa sollevando i più nobili pensieri David cantò in persona del Padre Eterno: (c) Ex utero ante Luciferum genui te.* Or questa generazione altissima, questo parto Divino, questo unigenito del Padre in Cielo, e della Madre in terra, con quanti encomii lodò questa Signora? Quel famoso Epitalamio di Salomone è una pittura di Maria, al dir di Ruperto Abbate, e di Andrea Cretense: [d] *Totus Canticorum liber sic est conscriptus, ut praecipue Dei Sponsa Maria, qua ille nihil*

a Hugo Card. sup. magn. b Is. 51. c Ps. 109. d Lib. 7. de glor. Trin.

*nihil habet charius, sibi que conjunctius, in eo vel maximè ab amatore Divino, Deoque ipso depingatur.* Or qui lo Sposo Divino non contento di lodarla tutta insieme con un ripieno di encomii. *A Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te;* si mette di proposito ad encomiarla partitamente dal crine al piè. Parla del capo: *Caput tuum ut Carmelus.* Delle chiome: *Comæ capitis tui sicut purpura Regis.* Degli occhi: *Oculi tui columbarum.* Del Naso: *Nasus tuus, sicut Turris Libani, quæ respicit contra Damascum.* Delle guance: *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis.* De i denti: *Dentes tui sicut græges tonsarum, quæ ascenderunt de lavacro.* Delle labra: *Favus distillans labia tua.* Del gurgure: *Guttur tuum sicut vinum optimum.* Del collo: *Collum tuum sicut monilia.* Delle poppe: *Dulciora sunt ubera tua vino.* Del seno immacolato: *Venter tuus sicut aceruus tritici.* In oltre, commenda la soavità della voce: *Sonet vox tua in auribus meis, quia vox tua dulcis.* Loda anche i passi librati da, suoi piedi: *Quàm pulchrî sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis!* E perche questi encomii, benche parche si aggirino attorno al corpo verginale, con tutto ciò rimirano propriamente l'anima di Maria, ed a quella si adattano, vestiti a cangianti di varie metafore, per questo è forza riflettere alla stima, che fa Iddio di quell'anima grande, mentre se ne fè panegirista, quando innanzi a Dio anche i cedri giganti del Libano, compariscono poveri, e bassi viberni, ed a riverberi di quella maestà scomparisce ogni grandezza.

*Omnes generationes.* Ecco gli Angioli, che sù cetere d'oro all'aria della Beatitudine esaltano la Vergine. Anche gli Angioli vengono compresi sotto la voce di generazioni. Così

chiamollì Moisè, secondo l'interpretazione di S. Agostino, quando quel sacro Cronista scrisse: (a) *Istæ sunt generationes Cæli.* La videro in idea, e la lodarono, giusta il detto di Giob, in in persona della Vergine: (b) *Cum me laudarent astra matutina, & jubilarent omnes filii Dei.* La contemplarono nella nascita, e proruppero in quegli stuposi encomiastici: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* La vide nella celeste ambasceria S. Gabriello, e le diede quella gran lode in un saluto: *Ave gratia plena.* E parlando a Giuseppe chiamolla Madre di Dio; titolo di cui maggiore tra le pure creature ritrovar non si può. *Accipe puerum, & matrem ejus.* L'osservarono quelle Angeliche pupille nell'Assunzione, ed accompagnando gli sguardi colle maravigliè, gridarono attoniti: (c) *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, sicut virgula sumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?* Poi in tempo di S. Gregorio Magno Pontefice, facendosi una processione di supplica in Roma per implorar la Divina pietà nella peste che facea macelli nella Città, coll'Immagine di Nostra Signora sù la testa della Processione, furon sentiti gli Angioli intonar tra Celesti Armonie, *Regina Cæli lætare alleluia. Quia quem meruisti portare alleluja. Resurrexit sicut dixit alleluja.* Ed il Santo Pontefice soggiunse: (d) *Ora pro nobis Deum alleluja.* Ed acciò di sì prodigioso avvenimento vivesse in perpetuo la memoria, un di quegli Angioli ch'eran compariti a forma umana, lasciò stampate le sue orme in un sasso, che oggi in gran venerazione conservasi nel Convento di Ara Cæli. In fatti conchiudo con S. Atanasio: (d) *Beatam te prædicant omnes*

a Lib. de Genes. ad lit. b Cant. 6. c Cant. 3. d Cartagen. in Cantic. B. Virg. hom. 17. e. In Evang. de Deo par.

*mes Angelorum, & Archægelorum Hierarchie, & Hierarchicas manus attolentes benedicunt tibi, quæ & in Cælis benediceris, & in terris beata predicaris.*

*Omnes generationes.* Viene adesso agli encomii la generazione degli uomini, de' quali scrisse il Savio: (a) *Generatio præterit* per la morte, & *generatio advenit*, per la nascita. Eccoli tutti in panegirici della Vergine: *Surrexerunt filii ejus, & beatissimam predicaverunt.* Cominciò Elisabetta: *Beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* Seguì S. B. Marcella: *Beatus venter qui te portavit, & ubera quæ suxisti.* Alza la voce tutto l'uman genere: (b) *Tu gloria Jerusalem. Tu lætitia Israel. Tu honorificentia populi nostri quæ fecisti viriliter.* Ma non si scorra alla rinfusa, si scenda più al particolare, riflettendo su varie condizioni di nostra natura.

*Omnes generationes.* I Gentili, ed Idolatri esaltano Maria. Siccome è proprio della falsità, e dell'errore, che bene spesso senza avversario che gli muova guerra, da se stesso incanutisca, e muora; così è prerogativa della verità che quantunque impugnata, trafitta, e sepolta, da se stessa risorga, e cresca, come disse Seneca: (c) *Magna est vis veritatis, quæ contra omnium ingeniorum calliditatem, & contra fidas hominum insidias, facile se per ipsam defendit.* La verità dunque dell'eccellenza, e santità della Vergine tra mastini, che latrano, tra fiere, che urlano, tra tiranni, che in-crudeliscono, non potè mai tramontare; anzi dagli stessi persecutori riportò encomii; e tra le menzogne idolatre alzò la testa coronata, facendo di quei numi esecrandi scabello al suo piede. In Catania idolatra, come rapporta Salvatico *de victoria ver-*

*bi Dei*, era in gran venerazione appresso quei popoli la statua di una Vergine col Bambino in braccio, ed ogni anno la portavano per le pubbliche piazze con singolare onore, ed applauso comune; dicendo che ciò faceano in onore di una Vergine, che rimanendo Vergine, avea partorito un infante. Belesforeto nella sua Cosmografia narra cose simili di altre nazioni. L'Autore della storia scolastica racconta, che le Donne Egiziane da i tempi di Geremia costumarono di venerare una Vergine con in braccio un Bambino, che succhiava le sue poppe, ed al Re Tolomeo, che ne domandò loro la cagione, risposero ch'era usanza antichissima, perocche Geremia Profeta avea ivi predicato che una Vergine dovea partorire. Al che fa consonanza ciocche scrivono Zonara, e Fulgoso, che in un sepolcro di Costantinopoli trovossi una piastra d'oro con questa iscrizione: *Christus nascetur ex Virgine, & credo in eum; tempore Irenæ, & Constantini; rursum me videbis, à Sol [d].* Di più S. Antonino afferma, che l'Imagine della Vergine in più Paesi Turcheschi si è adorata tra timiami, ed incensi, con punir con pena capitale chi la bestemiava. Lirano, e Reginaldo riferiscono quel memorabile encomio della Vergine nell'Alcorano: *Nullus de filiis Adam nascitur, quem non tangat Satan præter Mariam, & Filium ejus.*

Nè devo qui omettere gli oracoli delle Sibille gentilesche, delle quali fan menzione Diodoro, Solino, Eliano, Lattanzio, Marsilio Ficino, Genebrardo, Bosio, Canisio, Cartagena, ed altri. Non riuscirà gravoso al leggitore di averne qualche notizia, prima di venire a i loro oracoli. Le Sibille furono dieci non tutte in un tempo,

a Eccl. 14.

b Judith. 15.

c Sen. de verit.

d S. Anton. 3. sum.

tempo, nè in un luogo. Furono Vergini, alle quali crede S. Girolamo, che fosse conceduto il dono di profezia in premio della Verginità. Il nome di Sibilla è voce Greca, e suona l'istesso che enunciatrice de i consigli di Dio. Gli antichi Christiani ferono gran capitale delle loro Profezie toccanti la venuta di Christo, e convinceano molti Gentili colle loro armi stesse; onde Antonino Pio Imperadore, se divieto pena la vita, che non si leggessero i libri Sibillini, il che molto deplorò Giustino martire. E' cosa degna di memoria qualche di S. Paolo scrive Clemente Alessandrino, che ne incaricasse l'uso a' fedeli: *Libros quoque Græcos sumite; agnoscite Sybillam*. Heraclio stimò che fossero miracolosamente comparite al mondo. Nell'incendio del Campidoglio bruciaronsi i libri Sibillini; ma ricercaronsi altrove, ed Augusto ordinò, che diligentemente si custodissero. Tutto ciò è del Baronio. Or veniamo a i loro vaticinii toccanti la Vergine (a)

1. La Sibilla Persiana così cantò del Figlio, e della Madre.

*Solo, sed factis est, oracula prodere Verbo.*

*Ille Deus casta nascetur Virgine nobis.*

2. La Sibilla Libica, rapportata da Euripide.

*Æquus erit cunctis gremio Rex membra declinat*

*Regine Mundi, Sanctus per sæcula vivat.*

3. La Sibilla Delfica nata in Delfo prima dello sterminio Trojano, di cui molti versi scrisse Homero ne i suoi poemi.

*Extimus qui Virgineo conceptus ab alvo*

*Prodibit sine contactu maris, omnia vincit*

*Non naturæ opera; at faclet qui cun-  
ctâ gubernat.*

4. La Sibilla Samia nata in un'Isola dell'Egeo, detta Samo.

*In cunctis humilis, castam pro Matre puellam*

*Diliget, hæc alias forma præcesserit omnes.*

5. La Sibilla Ellespontina, che visse in tempo del Re Ciro, e di Sotone Filosofo.

*Dum meditor, quæ andam, vidi decorare puellam*

*Eximio castam, quod se servaret, honore*

*Munere digna suo, & Divino Numine vita*

*Quo Sobolem multo pareret splendore micantem.*

6. La Sibilla Friga, che nacque nella Città di Ancira.

*Ipsa Deum vidi summum punire volentem*

*Mundi homines supidos, & peccora rebelles,*

*Et quia sic nostram complerant crimina pellem,*

*Virginis in Corpus voluit demittere Cælo*

*Ipse Deus prolem.*

7. La Sibilla Tiburtina, nata in Tivoli presso Roma.

*Optimum felix Cælo dignissima Mater*

*Quæ tantam sacro lætabit ab ubere prolem!*

8. La Sibilla Eritrea celebrata da S. Agostino [b]

*Cerno Dei Matrem, qui se demisit ab alto*

*Ultima felices referant cum tempora soles*

*Hebræa quam Virgo feret de stirpe decora.*

9. La Sibilla Cumana, nata in Cuma.

a In Apparat. nu. 19.

b Lib. 10. de Civit. Dei.

*In teneris annis facie præsignis honora*

*Militiæ æternæ regem sacra Virgo cibandabit*

*Lacte suo, per quem gaudebunt pe-A  
lore summo*

*Omnia, & Eo lucebit fidus ab orbe.*

10. La Sibilla Europea.

*Virginis æternum veniet de corpore Verbum*

*Purum, quod valles, & montes transeat omnes.*

11. La Sibilla Agrippina.

*Summus erit sub carne satus, carissimus, atque*

*Virginis, & vere complebit viscera sanctus.*

Ecco come anche la gentilità miscredente sparge appiè della Vergine fiori di encomii, e riconosce per ossequio quelle che non conosce per fede.

*Omnes generationes.* Dietro a i Gentili vengano i Giudei, e gli Eretici encomiatori della Vergine, e piaccemi prender da tal fatta di gente le lodi di Nostra Signora, essendo molto a proposito, giusta la dottrina dell'Apostolo [a]: *Testimonium habere bonum ab his qui fors sunt.* Queste due generazioni detesta Salomone: [b] *Generatio quæ Patri suo maledicit, & D quæ Matri suæ non benedicit. Generatio quæ sibi munda videtur, & tamen non est lota à sordibus suis.* In questi periodi la Glossa ricondisce i Giudei, e gli Eretici. *Hæ generationes congregationes sunt Judæorum, & Hæreticorum.* Imperocche la generazione ostinata Ebrea negando Christo, infama il Padre che disse, *hic est filius meus dilectus.* La generazione proterva degli Eretici amareggia la Madre, ch'è la Chiesa Cattolica. Con tutto ciò tra l'immondezze degli uni, e degli

altri biancheggia qualche perla di lode di Maria. I Giudei, come rapporta S. Bonaventura, dissero, che Maria con esser sopramodo bellissima, non fù mai mirata da Uomo con occhio sozzo di concupiscenza; il che stimavano essi una maraviglia sovrumana: [c] *Quod cum esset pulcherrima à nullo unquam viro fuit concupita.* Se ci volgiamo agli Draghi dell'eresia, troveremo, che astretti dalla forza ineluttabile della verità, e da i testimoni irrefragabili delle Scritture han detto pregi singolari della Vergine. De i Manichei attesta S. Tommaso, che l'esaltarono sopra il comune degli Uomini. (d) con altezza di encomii; anzi abbagliati dalla troppa luce laferono passare alla condizione angelica. Martin Lutero, per altro capital nemico della Vergine, pure scordato di se stesso diede di lei questa testimonianza:

(e) *Dignum, & iustum erat Mariæ personam, ab originali peccato præservari, de qua Christus sumpturus erat carnem, quæ omnium peccata superaret.* Calvino empio parricida della Chiesa Madre, trà tante caligini di errori, in cui giacque involto, vide pur le grandezze di Maria, e così ne scrisse: (f) *Nunquam de me, ut in Dominio confido, audietur aversari Mariam, quæ supra omnes, quæ regina est omnium.* Bucero mostro vomitato dall'Inferno, pure sparse fiori di lode appiè della Vergine: (g) *Pius animus de Maria, vase tam Sancto, atque electo ut Christum nobis pareret, non nisi sanctissima cogitabit.* Bullingero con lingua avvezza à lacerar la fede, proferrì nulladimanco queste lodi della Vergine: *Si Maria benedicta est inter omnes mulieres, & beata ab omnibus prædicanda nationibus, infelices sunt Judæi qui ipsam convitiis laceffunt.* Al-

LA CORONA DE I CANTICI.

S

la

a Timot. 3. b Prov. 30. c In spec. Virg. d 3. sent d. 4. q. 2.

e In postilla festi Concept. f In harmonia evangel. g In expof. c. 1. Matt.

la fine Ecolampadio tesse un lungo discorso fiorito di encomii della Vergine, tra i quali è questo: (a) *Maria procera ut palma in Cades, exaltata ut Cypressus in Sion, exaltata ut planta juxta aquas, exaltata ut Cedrus in Libano, & quis colligeret omnia?*

*Omnes generationes*. Finalmente lodano la Vergine i giusti, i peccatori, i principianti, i proficienti, i perfetti: [b] *Reginae, & concubinae laudaverunt eam*. Per le Regine intendonsi le anime sante, per le Concubine le anime illaqueate da colpe, e da imperfezioni. In fatti ed Uomini, ed Angioli, e viatori, e beati, e Chiesa militante, e Chiesa trionfante, tutti lodano Maria, onde conchiu-

do con Turrecremata: *Felix, quam Angeli laudibus prosequuntur. Felix, quam Apostolorum chorus honorat. Felix, quam martyres candidati beatifitent* (c). *Felix, quam Sanctorum confessorum stolatus celebrat numerus. Felix, cui sanctorum Virginum cum palmis exultans, occurrit exercitus. Felix, quam non tantum Ecclesia justorum, sed etiam congregationes haereticorum honoribus prosequuntur, encomiis illustrant*. Ed ecco avverato l'oracolo della Vergine: *Beatam me dicent omnes generationes.*

## QUARTO VERSETTO

*Quia fecit mihi magna qui potens est, & Sanctum nomen ejus.*

§. I.

### QUIA FECIT.

Iddio verso di noi accoppia col dire il fare; così noi dobbiamo dipor-tarci con lui, accompagnando la Fede colle opere; come ce ne diede esempio la Vergine.

**V**olendo Spintaro in un piccol detto stringere un grande elogio di Epaminonda disse non aver mai conosciuto Uomo, che facesse più, e parlasse meno. Dicasi ciò con più vantaggio della Nostra gran Signora. Se andiamo in cerca delle sue parole, le troveremo, com'è lo stile delle cose preziose, assai rare; ed Ugon Cardinale le riduce a sette proferte. Due volte parlò coll'Angelo, due col figlio, due con Elisabetta, ed una cogli sposi di Cana. Tanto ne abbiamo nel Vangelo. *Maria septies in Evangelio est loquuta. Bis cum Angela. Bis cum Filio. Bis cum Elisabetha. Semel cum sponsis in convivio*. Ma nel parlar però col cuore a Dio, era continua. E non faceva che il parlare andasse scompagnato dall'operare. Dall'istante del suo concepimento stette sempre in opera, come i Serafini d'Isaia colle ali sempre battenti. Non tenne giammai ozioso niun grado di grazia; ma con ricco moltiplico il negoziava per ogni istante. Si offervi il modo di parlar dello Spirito Santo: *Operata est consilia manuum suarum*. Quando mai

mai il consiglio, la prudenza, l'attenzione stà nelle mani? Le mani sono esecutrici della mente dove rifiede il fenno. Ma nella Vergine la saviezza, il lume sovranaturale si accoppia-  
 A va colle mani, perche nol tenea mai in ozio, ma sempre in esercizio: *Operata est consilio manuum suarum*. Alcuni ripongono tutta l'industria, ed il consiglio nella lingua, cioè nel parlar bene, ma non già nella mano, cioè nell'operar bene. La Vergine accoppiò sempre colla lingua la mano. Prese l'è sempre dall'Altissimo, a cui non  
 B bastò esprimer colla lingua di S. Gabriello le sue grandezze, ma volle anche farle: *Fecit mihi magna*. Questo è il costume di Dio. E' punto assai agitato tra i Filosofi, come si formi la visione dalla pupilla. Altri con Platone vogliono che l'occhio vegga per  
 C *extramissionem radiorum*, mandando da se certi raggi visivi, che vanno a ferir l'oggetto, come il Sole, che illuminando manda fuor di se i raggi a i corpi illuminati. Altri con Aristotele: per  
 D *intramissionem specierum*, ricevendo dentro di se le immagini dagli oggetti stessi veduti, come lo specchio, che rappresentando riceve dietro di se le immagini delle cose rappresentate. Or il nostro Iddio vede per  
 D *extramissionem*, facendo grazie, e dispensando favori. L'Uomo vede per *intramissionem*, tirando tutto a' suoi disegni, ed interessi. Per questo dice Giob: *Nunquid oculi carni tibi sunt?* Forse avete voi gli occhi come l'Uomo che mira solo il proprio comodo? Non già; ma le vostre occhiate sono  
 E estrazioni di grazie, di benedizioni, di beneficii.

Così opera Iddio con noi, così dobbiamo diporarci noi con Dio. Le occhiate del nostro intendimento, sono gli sguardi della fede. Le no-

stre parole sono il professar la fede. Ma è forza con questa accoppiar le opere. *Fecit mihi magna*, disse di Dio la Vergine. E tu ancora *fac magna* per Dio, colla santità delle operazioni. Scipione Nafica nel prender che fece una volta la mano ad un vecchio lavorator di campagna, al sentirgliela stranamente callosa e dura, gli addimandò per ischerzo: *Num manibus solitus esset ambulare [a]?* Se costumasse caminar brancoloni, avvalendosi delle mani come di piedi al cammino, giacche erano cotanto incallite. Sì, ripiglio io al mio proposito, per le vie del Cielo si cammina colle mani, che sono le opere. Calli alle mani ci vogliono, cioè abito di sante operazioni: (b) *Ambula per fidem, ut pervenias ad spem*, ci ammonisce S. Agostino. Si hà da caminar colla fede, e non stare ozioso. Ciechi, e miserabili coloro, che avendo la fede sù la lingua, caricano le mani di opere cattive, in maniera che possa dirsi loro con Isaac: *Vox quidem, vox Jacob est, manus autem Esau*.

Dà due occhiate Ugon Cardinale, l'una à Lazaro in Cielo, l'altra all'Epulone nell'Inferno. Riconosce nell'uno il carattere del predestinato, nell'altro la divisa del reprobato. Tutto ricava dalla supplica infruttuosa dell'Epulone: *Pater Abraham mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti, & refrigeret linguam meam*. Di se stesso confessa la lingua; di Lazaro le dita; imperocche i reprobati han solo lingua per pronunciar la fede; i predestinati han dita per operare. *Nota quod anima Lazari digitos habebat, Epulonis solum linguam*. I cattivi han fede solo; i giusti han fede, ed opere, abbozzati in quei misteriosi animali, veduti da Ezechiello tirare il carro della gloria: *Et manus hominis sub pennis eorum*.

S 2

Strano

a Valer. Max. b Serm. 22. di verb. Apost.

Strano accoppiamento di penne , e di mani . Innesso stravagante . Le mani dan peso, le piume dan sollievo. La mani tirano giù, le penne portano in alto . Le penne abitano al volo, A le mani rintoppo il volo , che intreccio dunque sarà mai questo ? è intreccio misterioso . Quegli animali aggiogati al carro della gloria significano gli Eletti , a i quali non basta aver piume , cioè la fede , ma devono colle piume , cioè colla fede accompagnar le mani , cioè le opere , ed opere che siano in contanti , non in cre- B denza , cioè poste nel banco di Dio , non da porfi colla dilazione del tempo . *Digitus ejus apprehenderunt fusum* , stà scritto di quella gran Donna , simbolo dell'anima grande . Osservate , dice S. Agostino , che non dice , *Digitus ejus apprehenderunt calum* , ma *fusum* : perchè nella conocchia stà involto il lino da filarsi , ma nel fuso il lino fila- C to ; non abbiamo nell'operare da stare al futuro , che forse non farà , ma al presente , al fatto : *In colo est quod fabricatus es , in fuso quod fecisti* .

E' degna di ponderarsi la riflessione di Tertulliano sù l'usanza del Mondo di metter l'anello nel quarto dito , ch'è il più inutile ad operare . Tutte le altre dita han qualche impiego , so- D l'anello è ozioso , e con tutto ciò questo si corona d'oro , e si smalta di gemme . Il primo dito spinge , il secondo mostra , il terzo appoggia , il quinto spinge , il quarto non ha officio veruno , ma il Mondo cieco quì carica le gioje , quando dovrebbe lasciarsi povero , e nudo : *Tantum gemmarum habet , quod gemmatum esse non debet* . Non E così Iddio , Egli corona tutta la mano , perchè corona le opere , onde il Padre del Figlio Prodigio , ciferà del Padre Celeste , quando volle rimetterlo nella sua grazia , gridò : *date anulum in*

*manu ejus* , non disse *in digito ejus* ; perchè la mano , ch'è operatrice , riporta il premio , e la corona . E questo si chiama veramente credere , come riflette S. Lorenzo Giustiniano ; [a] Noi diciamo di credere in Dio , *credo in Deum* . Imperocchè , dice il Santo , *credere Deum est credere Deum esse ; credere Deo , est credere eum vera dicere ; ac credere in Deum est credendo amore , credendo in eum ire* .

Dimmi per cortesia , argomenta il perfettissimo Autor dell'imperfetti ; Se Iddio solo conoscesse i tuoi meriti e si fermasse nella cognizione , senza venire al premio , che gioverebbe à te quella cognizione ? certo a nulla varrebbe . Così appunto , che tu conosci Dio per la fede , e ti fermi quì senza caricarla di opere , questa cognizione vien poco gradita da Dio : (b) *Si tibi non sufficit cognitio ejus , nec illi sufficit fides tua* . Per questo avvedutamente la Sposa pregava il suo Sposo , non già solo a guidarla , ma a tirarla dietro a se . Non le bastava solo aver lume da conoscer la strada , ma voleva che le porgesse la mano per bene operare ; è osservazione di S. Bernardo : *Trabe me post te . Non ait trabe me ad te ; sed trabe me post te ; etenim ille post Deum trahit ur , qui Christum per bona opera ad Beatitudinem sequitur* . E potea bene la Sposa prenderne esempio dal suo Sposo Christo Giesù , che tenne sempre aperte le mani alle opere . Và cercando S. Agostino la cagione per la quale il Signore volle morir di morte di Croce . Potea egli essere Redentore , anche se moriva in altra guisa , con tutto ciò non volle . Trattarono i Farisei di lapidarlo , ed egli *abscisit se ab eis* . Si attentarono di precipitarlo da un ciglione di morte , ed egli mettendo fuori la sua Onnipotenza , *transiens per medium illorum ibat* ; ma poi alla

a De fide c. 3. b Homil. 25. in Matt.

alla Croce si arrese. Ma il Santo ne rintraccia il disegno. La morte di Croce è una morte dove si stendono le braccia, e si aprono le mani, per insegnarci da quella Cattedra di Paradiso che dobbiamo stender le braccia ed aprir le mani alle opere sante. *Ideo extenduntur manus eius in Cruce, ut manus nostrae extenderentur ad bona opera.* E vedete come in Croce stesero bene le mani alle opere sacrosante. In Croce perdonò a i nemici. *Pater ignosce illis.* In Croce santificò un Ladrone, e gli aprì addosso il Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso.* In Croce provide Giovanni di Madre, e la Madre di fervo, e di figlio adottivo: *Mater ecce filius tuus. Fili ecce Mater tua.* Così tu stando sù la Croce della fede, stendi le mani alle opere virtuose.

Si mette Origene a considerar la disposizione della Provvidenza in liberar dal giogo tirannico di Faraone il Popolo Israelita; e si ferma sù quel passo di David. *Deduxit eos in manu Moysi, & Aaron.* Li cavò da ceppi Egiziani, li guidò alla terra felice, fù loro scorta per le vie del deserto in mano di Moisè, e di Aron. Gran fatto, riflette Origene, e non bastava alla felice condotta solo Moisè? A che moltiplicar capi? Moisè solo sarebbe valuto di ottimo condottiere. Moisè che avea nel braccio una piccola Onnipotenza, con cui spaccava mari, lastricava onde in sassi, alliquidiva sassi in onde, richiamava dalle più remote confini dell'aria nemi di uccelli ad isfamar nazioni pellegrinanti. A che serviva adunque la giunta di Aron? Risponde l'istesso Dottore. La Terra di promessa per dove s'incaminava Israele, è ritratto del Paradiso, dove noi sospiriamo. Il deserto ci dipinge questo Mondo, tutto sabbia sterile,

ed infeconda, tutto spine tediose, e moleste. Moisè, ed Aron destinati amendue alla guida significano la fede, e le opere, che devono andar congiunte, e portarsi per mano nel viaggio; imperocche Moisè rappresenta la fede, come quegli che diede la legge scritta, e promulgò i sensi, e gli ordini di Dio. Aron rapporta le opere, come quegli che maneggiava la verga taumaturga, con cui operò tante meraviglie. Ecco come devono andar di concerto fede, ed opere per incaminarci al Paradiso: [a] *Utraque manus Moysi, & Aaron necessari est; ut innuatur in eis fides, & operum perfectio.*

Nella sacra historia de' Maccabei, leggesi, che il tiranno al terzo de i sette fratelli, che barbaramente uccise [b] comandò che cavasse fuora la lingua per troncarla; ma il fortissimo Giovane non solo cacciò fuora la lingua, ma anche stese le mani: *Lingua postulatus citò protulit, & manus constanter extendit;* perocche per salvarsi non basta la lingua, ma è necessaria la mano. Interrogate quel Cristiano malvivente; credi tu che vi sia Paradiso, ove regna il premio; credi che vi sia Inferno, ove si puniscono con eternità di pena le colpe? Dirà, sì che lo credo: ecco la lingua: *Linguae citò protulit.* Come vivi? Accumuli capitale di premio, ò di pena? Ohimè! *Manus non extendit;* perche nulla fa di bene. Credi tu, chè vi sia un Dio, che hà dato se stesso alle svenature, ed alla morte per te? Dirà di sì: *Linguae citò protulit.* Ma come ti porti grato ad un sì gran Benefattore. Corrispondi cogli ossequii, ò colle effese? Misero di lui, che *manus non extendit* a far nulla per chi per lui fè tutto. Credi che di ogni tua operazione hai da dar conto al Supremo Giudice, la cui senten-

a Hom. 27. in Num. b Cap. 7.

ntenza non hà appello? Risponde-  
che tutto crede : *Linguam citò pro-*  
*lit*. Ma come vivi limpido , ò im-  
rogliato di coscienza? cogli affetti  
I Cielo, ò sepolti nel fango? Coll'a-  
nima pronta à comparir chiamata da  
Dio , ò bisognevole di tempo per  
ispicciarsi? Veggo che *manus non ex-*  
*tendit*, perche non han che porgere  
al Cielo, mentre le opere son tutte  
di terra .

## §. II.

## MIHI MAGNA.

*Il molto che Dio operò nella Vergine.*

*Il molto che opera in noi. Il*

*molto che noi dobbiamo*  
*operar per lui.*

F Urono vaghi alcuni Artefici di  
primo grido d'immortalare il lo-  
ro nome , e far pompa del loro inge-  
gno in certe opere minutissime , che  
oimai sfuggivano l'occhio per la lor  
mole e senza mole, ove l'intaglio, ed il  
lavoro vedeansi più coll' intelletto,  
che collo sguardo. Mirmecide fù un  
di costoro, il quale, come rapporta E-  
liano , [a] intagliò un cocchio così  
minuto , che tutto potea ricoverarsi  
sotto le ali di una mosca . Di un altro  
racconta Tullio , che scrisse tutta l'I-  
liade di Omero in sì poca carta , che  
potea racchiudersi nel guscio di una  
noce; avendo innanzi al pensiero  
quella gloria che forge non tenue dal  
tenue : *In tenui labor , at tenuis non glo-*  
*ria*. Altri Artefici poi per contrario fu-  
ron portati dal genio ad opere gigan-  
tesche . Tale fù Carete pregiatissimo  
nella maestria dal sonder metalli , tra  
quanti discepoli uscirono dalla Scuo-  
la di Lisippo. Questi fè il gran Colof-  
so di Rodi , quel Gigantone di bron-

zo, che forgea settanta cubiti in alto,  
allogato sù la punta di due scogli, ove  
appoggiavansi i piedi, dando l'imboc-  
catura al potto dell'Isola. Colosso che  
poscia rovinato dall'urto di un tremo-  
to dava stupori anche nella sua giaci-  
tura , perche gigante anche nel suo  
cadavero , onde scrisse con penna at-  
tonita Plinio : [b] *Sed jacens quoque*  
*miraculo est* . Ma lodi eterne all'On-  
nipotenza che sà operar prodigii , e nel-  
le cose minute , e nelle grandi. Tenù  
sono al suo potere i Cieli, ed i pianeti;  
B onde David vi riconosce l'impiego  
delle sole dita . *Videbo Caelos tuos, opera*  
*digitorum tuorum , Lunam , & Stellas,*  
*qua tu formasti*. Ma forma anche le co-  
se grandi, e questa fù Maria , ove im-  
piegò non le dita , ma il braccio: *Fecit*  
*potentiam in brachio suo* . Opera di smi-  
furata grandezza , onde disse Ella di  
se stessa: *Fecit mihi magna qui potens est*.  
C tenendosi sù la generalità , perche  
non potea spiegar delle sue sopradoti,  
il numero, e l'altezza.

Dodici grandezze riconosce in que-  
ste parole . *Fecit mihi magna* , Ugon  
Cardinale , operate da Dio nella Ver-  
gine ; e sono : La Concezione Imma-  
colata , il Saluto dell' Arcangiolo , la  
Pienezza della grazia, il Concepimen-  
to del Figliuolo Divino, la Verginità  
seconda, la Fecondità Verginale, l'U-  
miltà onorata, la prontezza dell' Ub-  
bidienza, la fermezza di Fede, la Ve-  
recondia prudente, la Prudenza vere-  
conda, la Signoria del Cielo . Ma S.  
Agostino è di parere , che in questa  
proferta di grandezza la Vergine avef-  
se solo l'occhio al gran Mistero dell'  
Ei carnazione : [c] *Ideo dixit , Magna,*  
*quia Mysterium Incarnationis super om-*  
*nia constat esse infallibile* : E par che  
faccia consonanza al detto dell' Apo-  
stolo : [d] *Magnum est pietatis Sacra-*  
*mentum, quod manifestum est in carne*.

Ma

a *Lia. 1. c. 17.* b *Lib. 34. c. 63.* c *Sup. Missus est.* d *1 Timot. 3.*

Ma perche la Vergine non solo disse *Magna*, ma *mibi magna*, fa mestiere confiderar qui l'Incarnazione del Verbo, come ingrandimento di Maria, ed ingrandimento fù, perche le recò la Maternità di Dio, ch'è il sōmo delle grandezze, sublimandola a tale altezza, che possa dire di aver l'istesso Figlio, che ha il Padre Eterno: adunque, *fecit mibi magna*. Disputano i Teologi con S. Tommaso (a), se fù conveniente, che la persona del Verbo si vestisse di nostra natura più di quel che sarebbe stata conveniente l'incarnarsi la Persona del Padre, ò dello Spirito Santo. Egli è indubitabile, che siccome s'incarnò il Figlio, così potea incarnarsi ò il Padre, o lo Spirito Santo; imperocche a terminar l'altrui natura colla sua ipostasi, altro non si richiede, che l'infinità nella persona: l'infinità trovasi così nelle altre due Persone Divine, come in quella del Verbo; perche dunque al Verbo toccò l'incarnarsi? Molte ragioni apportansi di questa convenienza. La prima, perche la creazione del Mondo si fè pe'l Verbo: *Omnia per ipsum facta sunt*, adunque conveniva che anche il ristoro del Mondo si facesse pe'l Verbo. La seconda, perche gli Eletti alla Gloria chiamansi Figli, giusta il detto dell' Apostolo, *Si Filii, & heredes*, onde conveniva, che per colui, ch'è il Figlio naturale del Padre, gli Uomini partecipassero la figliuolanza adottiva, come dice l'istesso Apostolo: [b] *Quos præsavit, & præsidiavit conformes fieri imagini Filii sui*. La terza, acciò il rimedio fosse confacevole al morbo, peccarono i nostri progenitori col disordinato appetito della scienza: *eritis sicut Dei scientes*, conveniva che la sapienza del Padre li riducesse a Dio. La quarta, acciò non venisse confusione delle Divine Persone, im-

perocche se altra persona avesse assistito l'umana natura, farebbono due figli, l'uno ab eterno, l'altro in tempo. Ottime ragioni in vero, e degne dell'intelletto Angelico di S. Tommaso. Ma fa al mio proposito la ragione che apporta S. Bernardo, ed è l'onore, e la gloria della Santissima Vergine, acciò fosse ella Madre di quel medesimo figlio, di cui Dio è Padre, (c) *Denique hæc est gloria singularis, & excellens prerogativa Mariæ, quòd Filius unum, eumdemque cum Deo Patre meruit habere communem, quam sonè perisse constat, si non Filius Incarnaretur*. Onde S. Tommaso da Villanova dando in giubili, grida attonito: (d) *O miram puellam sui Creatoris Matrem! O stupendam dignitatem, ut scemina habeat cum Deo Patre communem Filium, cui dicat, ut Pater: Filius meus es tu. Filius ad dexteram Patris sedet, Mater ad dexteram Filii, utriusque communem Filium beatis oculis conspiciunt. Videt Pater in Filio Personam, quam ab æterno genuit; videt Mater in eo naturam humanam, quam in suis visceribus assumpsit in tempore*. Ebbe dunque gran ragione la Vergine di dire: *Fecit mibi magna qui potens est*, imperocche qual maggior grandezza di questa, la quale si tira dietro tutte le altre sopradoti, che riportò Maria?

Ecco il molto che Dio operò nella Vergine. Ma sappi o tu che leggi, che puoi far Eco alle voci della Vergine, e dire ancor tu: *Fecit mibi magna qui potens est*. Mira un poco ciocche Dio opera continuamente in te, e ritornerai da te stesso attonito, ripetendo, *fecit mibi Magna*. Tanti favori, tanti beneficii, tante grazie, che ti piove addosso il Signore a tutte le ore, son richiami di lodi perpetue. *Undique me circumdat amor, & nescio quid sit amor*, dicea a tali confiderazioni S. Bernardo. Contem-

a 3. p. 9. 3. ar. 1. b Rom. 8. c Ser. 2. de Annunc. d Tb. de Villan. ps. 2

Templa colla mente di Tertulliano Iddio tutto occupato attorno a te : (a) *Recogita totam Deum occupatum , & de- A* *ditum , manu , sensu , opere , consilio , sapientia providentia* . Grazie ad ogn'uno secondo il suo bisogno, e secondo la sua condizione ; (b) *Unusquisque proprium donum habet ex Deo , alius quidem sic , alius vero sic* . Senza pretendere altro da nò per guiderdone , che la propria salute, come stupisce Clemente Alessandrino : (c) *Hunc solū fructū percipiens ex nobis , ut salvi sumus* . Benefica anche quando B *gastriga , e nò può scordarsi tra i flagelli dell'amor di Padre* . Notate, dice S. Ambrosio, la formola che usò allora quando stava sommamente sdegnato coll' Uomo : *Delebo hominem à facie terræ ; nò disse di vederlo sbarbicar dalla terra , ma solo dalla faccia della terra , non già per ispiantarlo , ma per emendarlo , lasciandovi ferme le radici , con solo scuotere i rami : (d) Deleturum se dicit omnem carnem , non a terra , sed à facie terræ , florem decutit , radicem servat* . Chi non griderà : *Fecit mihi Magna* , se dà un'occhiata alla infinita liberalità di Dio verso l'Uomo ? Non si appaga quel cuore generoso di beneficiarci giusta la misura del bisogno, ma sgorga la sua beneficenza sopra le nostre urgenze, e le inonda, e le fouerchia : ciocche osserva S. Grisostomo nel moltiplico de' pani per isfamar le turbe . Volle il benedetto Christo, che ne avanzassero più confini ; perche questa adorabile prodigalità ? poteva bastare all' Onnipotèza cavar dal nulla tanta panatica quanta bisognava al sostegno di quella gente . Ma non bastava alla liberalità Divina quel che bastava alla necessità umana . (e) *Potuisset facere , ut extincta fame nihil superflui remaneret ; verum non se probaret*

*illum Dominum , qui affluentèr , & Super abundantèr dat omnibus* .

Conoscendo Giacobbe la liberalità di Dio, disse al fratello : (f) *Suscipe benedictionem , quam donavit mihi Dominus , tribuens omnia* , dove per cognome della Divinità si enuncia , *tribuens omnia* , chi dà tutto, come ravvisa Filone : *Secundum naturam convenit Deo dare , imò ipsa natura Dei est dare* : Ciocche prosiegue S. Tommaso : (g) *Liberalitas est virtus maxime propria Dei ; aqua solus se communicat , sicut fons bonitatis* . Ed è confacevole al detto di S. Agostino : (h) *Deus tibi totum est . Si esuris , panis tuus est : si sitis , aqua tibi est ; si in tenebris es , lumen ; si nudus , immortalitate tibi vestis est* . In simiglianti espressioni dà S. Bernardo : (i) *Totus mihi datus , & totus in meos usus expensus* . Nè ciò una volta , ma di nuovo ripiglia in estasi di stupori : (k) *Non est què similis sit tibi , munerator copiosissimè , remunerator æquissime , gratis respicis humiles , misericorditer salvas peccatores* .

Può far più Dio per l'Uomo, ed all' Uomo ? Vedi adesso , o Uomo, il molto che tu devi far per Dio . Già che confessi : *Fecit mihi magna* ; è tempo che tu ancora *facias Magna* per Dio . Ma che potrà mal far per Dio una creatura vilissima , onde possa dirsi, che faccia cose grandi per sì gran Signore ? S. Agostino vedendo il niente delle sue operazioni per Dio si studiava d'ingrandir l'affetto , onde dicea ; Mio caro Signore io vorrei che il mio corpo fusse una viva lampana , ed il sangue delle mie vene balsamo , e che questa lampana nudrita di questo balsamo bruciasse sempre notte, e giorno ad onor vostro . Ed un'altra volta diede in questo amoroso impossibile . Mio Signore se io fossi Dio , e voi fossivo

Ago-

a De Resurr. c. 6. b 1. Cor. 7. c Exhort. ad Gent. d De Noe, & Arca c. 13. e Hom. 50. in Jo. f Gen. 33. g 1. contra Gent. c. 59. h tr. 19. in Is. i Ser. 3. de Cir. K Ser. 37. in Cant.

Agostino, io darei a voi la mia Divinità, e mi prenderei l'essere Agostino. Che delirii virtuosi! che chimere meritriche! che ricchissimi enti di ragione! che smanie eroiche! Ma giacche non puoi far verso Dio cosa che abbia del grande, fallo verso la sua Immagine, ch'è l'anima tua, onora il ritratto, e l'onore ridonderà all'originale. Prendi il consiglio dello Spirito Santo: (a) *Fili serua animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.* E ciò che farai per questa immagine, Iddio il ricoverà a conto suo. Ottone Secondo Imperadore bramava di conoscer di veduta il B Nilo, famoso per la sua Santità. Vivea questo Sant' Uomo in una ritirata presso Napoli. Andovvi alla fine l'Imperadore, e seco abbocossi. Nel partire domandò al Santo con molta istanza, se nulla volesse, e replicò con efficacia le istanze. Egli li pose la mano in petto, e gli disse: Niente altro, o Imperadore ti chieggo, se non che attendi a salvar l'anima, che qui dentro tieni rinchiusa, e di cui averai da render conto così stretto a Dio, come io della mia; certo che gli s'è impallidir la porpora, e traballare il Diadema, e par che si avvallesse delle parole di S. Eucherio: *Commendo animam tuam anima tua.*

Tralignandò Scipione Figlio dell'Africano da i costumi paterni, il Senato gli s'è strappar dal dito l'anello, in cui era intagliato il volto del famoso suo Genitore, trattandolo d'immeritevole di coronar la sua mano pigra, e lenta all'operare coll'immagine di un tal Uomo, che avea pieno i fasti Romani colle sue imprese: (b) *De manu ejus anulum, in quo Caput Scipionis sculptum erat detraxerunt.* Non potè soffrire il Senato, che l'immagine di un personaggio tanto benemerito del pubblico venisse oltraggiata dalle defor-

mità de' portamenti del Figlio. Come potrà soffrire il Signore, che l'immagine sua sia strapazzata da mille, e mille colpe, che l'imbrattano? Gridi pur S. Ambrosio, che n'ha ben ragione: *Piæus es, è homo, & piæus es à Domino Deo tuo, noli tantam delere piæuram.* Pensa che il Signore ti dica di continuo ciocche disse a' Farisei tentatori: *Cujus est imago hæc & superscriptio?* Ve. di un poco di chi è l'immagine che ti sfolgora in mezzo al petto, e conformati col suo originale, e conservane l'onore; con far che ti vaglia di sprone per operar cose grandi. E' degno di riflessione quel che rapporta Plutarco di Alessandro Magno, cioè, che quante volte si stimò stirpe di Dei sempre pugnò con gran generosità, e valore; parendogli di far disonore a quella Divinità da cui egli ostentava l'origine; se non cavava fuora tutto lo Spirito che avea in petto. (c) *Quoties Magnus Alexander ex Diis se genitum putavit, toties in Barbaros multò ferocius, & insolentius pugnavit; refert enim filius Patrem, cujus imago est, proindeque ut talis debet sese gerere.* Questa Santa ambizione dobbiamo noi nudrir nel cuore di onorar colle opere l'immagine di Dio, di cui portiamo l'impronta. Osservate, dice Origene, la proferta del Creatore nella formazione d' Adamo: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* E subito aggiugne il Sacro Cronista: *ad imaginem Dei fecit eum,* senza ripigliar la voce di similitudine. Il mistero di questa reticenza si è, perche la similitudine si ha da procurar da noi, questa ha da innestarsi sù l'immagine dalla nostra industria: (d) *De similitudine nihil omnino dixit, nihil aliud indicans, quam quòd imaginis dignitatem in prima conditione perceperit, similitudinis vero perfectio in consummatione servata sit, ut*

IL CANTICO DE' CANTICI.

T

sci-

a *Eccl. i. 10.* b *Valer. Max.* c *Plut. in vit. Alex. Mag.* d *Lib. 6. Periar. c. 4.*

*scilicet ipse homo studeret, & Divina gratia adjuvante, procuraret similitudinem Dei comparare.*

§. III.

### QUI POTENS EST.

*Quanto è di bene in noi, e quanto si fa di bene da noi, tutto si rechi alla Potenza di Dio, ad imitazione della Vergine.*

**S**tranissima mutazion di scena vide il Mondo in Eraclio Imperadore Egli quando se l'intendea con Dio, colle deboli forze d'un'Impero esangue, e sfiancato, vestito di cilizii, e dimagrato da digiuni, accompagnando lo strepito delle armi col silenzio delle Orazioni, vinse tre poderosi Eserciti di Cosroa, mettendolo a fondo, e guadagnando il sospirato Legno della Croce. Ma poi trabbocato all'Eresia de'Monoteliti, e fattosi lor parteggiano, e divenuto empio, divenne codardo, sfortunato, infelice, Giobbe nelle disgrazie, ma non nel merito. Volle mostrar l'Altissimo, che quanto avea fatto di buono, mentre stava in lega con lui, era stata opera della sua Potenza. Iddio vuol che questa verità si vegga, e si predichi, come predicolla la Vergine nel suo Cantico: *Fecit mihi magna qui potens est.* Ella presentossi sempre innanzi a Dio, come colchi che nulla avea di buono in se stessa, e da se stessa: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, quasi dir volesse, come ripiglia qui Teofilatto: *Tabula sum pictoria, pingat pictor id quod vult.* Ed in questa tavola nuda quanto dipinse il pennello dell'Onnipotenza? Vi tratteggio una Maternità Divina, che ha dell'infinito, un Reame senza misura, una gloria uguale a tutto un Paradiso.

Ma di tante prerogative recando a Dio la scaturigine, e la fonte, ripetea: *Fecit mihi magna qui potens est.*

**A** noi viene questa lezione, a noi ne corre sì alto ammaestramento; e c'insegna sì gran Maestro di Spirito, che quanto è di bene in noi, e quanto si fa di bene da noi tutto deve recarsi alla Potenza di Dio. Sotto pena di perder quel tanto che ebbimo dalla Divina beneficenza, giacche, come parla S. Tomaso: *Ingratitudo meretur beneficii subtractionem.*

**B**isogna non avere occhi in fronte, nè lume all'intendimento, per non vedere, per non conoscere verità sì palpabile. Ma se pure vi fosse mai un tal cieco, un tale stupido, a S. Agostino per rimetterlo in sensi non costerebbe altro che il condurlo nel Mare di Palestina. Ecco Pietro, che avendo l'Onnipotenza di Christo per bracciante, cammina cò piè sicuro su i vortici, rispettato dall'onde, che s'inclinano alle sue piante; qui esclama Agostino: *Ecce quid Petrus in Christo.* Mira Pietro quanto può, quando tiene rivolto a Christo lo sguardo. Ma poi al venir di un flutto gonfio di vento, Pietro leva l'occhio da Christo, e mira l'onda. Ed eccolo già vicino al naufragio. Il Mare che gli faceva pavimento si sfonda il sepolcro, e bisognò che Christo gli desse la mano. Qui ripiglia Agostino: *Ecce quid Petrus in se.* Osserva Pietro in se stesso quanto poco può, quanto poco vale. Da questo avvenimento fatto avvenuto l'istesso Santo, ogni volta che esaminando se stesso, ritrovava qualche cosa di buono, egli colla fronte per terra dicea a Dio: *Domine, tu fecisti.* Ma quando s'incontrava in qualche sconcio di anima, gridava riconcentrato in se stesso: *Domine, ego feci.* Tutto il buono, o mio Signore, è vostro, tutto il male è mio. Conoscea vivamente

mente il Santo questa verità ; come la conobbe S. Paolino , quando dicea : (a) *Nemo Christi opera sine Christo facit.*

Eti avverta esser ciò vero , tanto del molto , quanto del poco. Cioche A osserva S. Agostino in quelle parole del Salvatore : *Sine me nihil potestis facere* Riflettete, dice il Santo, che non dice il Signore , senza di me potrete far poco , ma nulla , *nihil potestis facere* : *Non ait , quia sine me parum potestis facere . Sive ergo parum , sive multum sine illo fieri non potest , sine quo nihil fieri potest .* Fè cose maravigliose Christo, B fè cose maravigliose Stefano , così discorre l'istesso S. Agostino , ma Christo le fè senza Stefano . Stefano non potè farle senza Christo .. Predicò la verità del venuto Messia in faccia alla Sinagoga , sotto un nembo di sassi , trionfò vincitore ; in mezzo ai nemici pregò per lo perdono ; ma tutto era opera di Christo , che dal Cielo a portoni spalancati gli piovea indosso la sua grazia : (b) *Fecit Christus mirabilia , fecit & Stephanus . Sed Christus fecit sine Stephano , nunquid Stephanus potuit facere sine Christo?* Ed esigge da noi Iddio , che ogni bene si rechi a lui . Si presenta il pastorello David a Saule , risoluto di cimentarsi col temerario gigante . Saule vestillo da guerriero D di tutto punto cogli arredi suoi : David si vede inabile alla zuffa , gravoso , pigro , immobile ; fu forzato gittar via quelle vesti bellicose , ed uscire in campo col suo pelliccione pastoreccio , S. Grisostomo penetra il fondo del mistero , e vede tutto ciò non essere avvenuto a caso , ma fu orditura di Dio , che volle che la vittoria si attribuisse a lui solo , e non all'armi del E Re . *Non permittebat hoc fieri Deus , sed ut nudus vinceret , & non arma Saulis virtutem victoriae partirentur ; ne diceret*

*Rex , quoniam arma vicere mea , prolicis arma , & induit fiduciam [c].* Così è avvenuto a gli atleti della Fede . Han combattuto i Santi Confessori co' Demonii , han combattuto i Martiri co' tiranni , han combattuto i penitenti con loro stessi , ma essi , al dir di S. Gregorio , si sono esposti al conflitto , Christo però ha combattuto per loro : *Vos ad certamina accedistis , sed ego praetior .* Anzi l'istesso esporfi alla pugna, l'istesso venire al certame è opera della Divina assistenza , come ci avverte S. Girolamo divisando sù quel passo dell' Apostolo : *Non est volentis , neque currentis , sed misereantis est Dei . Velle & currere , meum est , sed ipsum meum , sine Dei semper auxilio non est meum [d].* Anche quando cerchiamo misericordia , ed ajuto a Dio , quella istessa richiesta è opera di Dio ; onde dicea David : *Benedictus Deus , qui non amovit orationem meam , & misericordiam suam à me ;* Imperocche l'istesso chiedere , è tratto della Divina bontà : *Ut misericordiam Dei queramus , Dei misericordia est ,* è avvertimento di S. Agostino .

Per questo S. Gregorio Nazianzeno lodando Atanasio pensava di lodar Dio ; perocche quanto era di lodevole , di virtuoso , di pregiato in Atanasio , tutto era manifattura di Dio : [e] *Atanasium laudans Deum laudabo , à quo virtus omnis promanat .* Adunque a gran ragione cantò la Vergine : *Fecit mihi magna , qui potens est .* Imperocche conoscea , che quanto era di grande nell'anima sua , tutto era operazione del Divino potere .

T 2

S. IV.

a Ep. 33.

b Sermon. 1. de Sanct.

c Rom. 3. in Ps. 50.

d Ad Ruf.

e Or. 31.

## §. IV.

ET SANCTUM NOMEN  
EJUS.

Del Santissimo Nome di Giesù.

**A** Tresta di se stesso S. Agostino, che leggendo in sua giovinezza un libro di Marco Tullio, il cui titolo era, *Hortensius*, ove quel Padre della Latina eloquenza ingegnavaſi con molti argomenti di persuadere al leggitore lo studio di Filosofia, vi pro-uaua il suo ingegno grandissimo diletto, e gli fuggiuano le ore alla lettura senza auadersene. Ma poi gli cadde dal cuore, e gli pareo innoſtrarſi in un deserto arenoso, e sterile, perche non vi trouò il nome santissimo di Giesù, Nome ch'egli avea fucciato col latte, e di cui tenea altamente l'impronta nel cuore: [a] *Hoc solum me in tanta flagrantia refrigebat, quod nomen Jesu non erat ibi; quoniam hoc Nomen secundum misericordiam tuam, Domine, in ipso adhuc lacte matris, tenerum cor meum pie biberat, & altè retinebat; & quidquid sine hoc nemine fuisset, quamquam literatum, & expositum, & veridicum, non me totum rapiebat.* Hor io non vorrei che l'istesso avvenisse a chi prenderà in mano questo mio libretto; che non trovandovi il nome di Giesù, il nauasse, come sterile, ed arenoso. Farò dunque il pregio dell'opera, se qui dove Maria esalta la santità del Nome Divino, io divertirò al Sacrosanto nome di Giesù, tanto più che non anderò fuor di lizza, come vedremo, se di questo passo del cantico Verginale anderemo indagando la spiegatura.

*Et sanctum nomen ejus.* Volendo la

Vergine magnificare il Signore, chiama Santo il suo Nome. Che cosa intendesse ella qui per Nome di Dio, son varie le sentenze. S. Agostino stima, che per Nome Divino, venga quà il conoscimento, la fama, la promulga della Maestà dell'Altissimo, quasi volesse dir la Vergine, che per aver fatto in lei cose grandi, *fecit mihi magna*, la sua cognizione è cresciuta, e venerata da' Santi. Dionisio Cartusiano intende per Nome di Dio, l'istessa Divina essenza, con tutti i suoi attributi, giacche il suo Nome è l'esser suo istesso: *ego sum qui sum*. S. Bonaventura spiega per Divino Nome il Verbo Incarnato, di cui vaticinò Zaccaria: (b) *In die illa erit Dominus unus & erit nomen ejus unum*, il qual passo viene applicato a Christo da S. Girolamo, S. Remigio, Ruperto, Haimone, Vatablo; come se dicesse il Profeta; adesso nel Mondo molti son tenuti, e nominati Dei, Saturno, Marte, Giove, Apolline, ed anche l'impudica Venere, ma quando dal Cielo verrà il sospirato Messia, un solo farà riverito, e nominato Dio, Christo, il quale solo, e senza menzogna è vero Dio. Qui però forge un dubbio, ed è che Christo nelle sacrosante Scritture viene appellato con molti Nomi. *Is. 7. vocabitur Nomen ejus Emanuel. Idem 8. voca Nomen ejus accelera, spolia, detrabe. Idem 9. vocabitur Nomen ejus Admirabilis, Consiliarius, Deus Fortis, Pater futuri Seculi, Princeps pacis.* E Zaccar. 6. *Ecce vir, oriens Nomen ejus.* Ma risponde S. Tommaso, che in tutti i nomi accennati, si dipinge il Nome di Giesù; ch'è significativo di salute. E lo ricava da S. Agostino [c], il quale riconosce nel solo nome di Giesù racchiusi quanti Nomi han dato a Christo i Profeti: [d] *Ideo que alia omnia*

a D. Aug. lib. 3. confes. cap. 4. b Zac. 14. c D. Thom. 3. p. qu. 37. art. 2. d. Traſt. 3. in Ep. Jo.

nia Christi nomina, quae plurima, & praestantissima et Scriptura attribuit, in se complectitur. Significat enim omnia Dominicae Incarnationis mysteria, in quibus Divina attributa relucet, cunctaque bona, quae inde nobis obveniunt, tum in hac vita, tum in futura; conchiude dotto spositore.

Adunque secondo la scorta di S. Tommaso, e di S. Agostino (a), intese la Vergine di lodare il Nome Santissimo di Giesù; e noi seguiteremo i suoi sensi.

Diciamo dunque così. Il Santo Profeta David il vide con ciglio Profetico, e vi ravvisò tre prerogative: (b) *Sit Nomen Domini benedictum, ex hoc nunc; & usque in saeculum.* La prima prerogativa si è, che il Nome di Giesù porta la remissione delle colpe. *Sit Nomen Domini benedictum*, la benedizione che ha in se stesso, cancella la maledizione, che ci adossò il peccato. La seconda: *ex hoc nunc.* Porta la grazia all'anima, la quale si dà fino da adesso, *ex hoc nunc*, come caparra della gloria. La terza. *Et usque in saeculum.* Ecco l'eterna Beatitudine che ci viene da sì bel Nome. Andiamo divisando partitamente queste tre prerogative del Nome Santissimo di Giesù.

Per prima abbiamo in questo Nome il perdono delle colpe, ciocche espresse l'Angiolo, quando accompagnò la proferta di questo Nome colla ragione: *ipse enim salvum faciet populum a peccatis*; imperocche al dir di S. Bernardo: *In remissione peccatorum Christus dicitur Deus, cujus tantum est peccata dimittere.* La figlia di Faraone all'Infante trovato nella sponda del fiume, E pose nome Moisè, *quia de aqua tulit eum.* E dovea essere il liberator del Popolo Israelita da i ceppi, e dalle catene Egiziane. Christo che viene a galla tra fiumi di sangue vien chia-

mato Giesù, perche liberator dell'anime da i ceppi, e catene della colpa. E ciò in virtù del suo santissimo Nome, come predicò S. Pietro Apostolo: [c] *Huic omnes Prophetæ testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per Nomen ejus.* Onde apprese S. Bonaventura quel suo detto: *In hoc Nomine consequimur veniam.* E quà avea l'occhio David, quando chiedendo il perdono delle colpe, animava le supliche col Nome Divino: (d) *Propter Nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum est enim.* Recca gran meraviglia a' Chiosatori delle Sacre Scritture; che nello sterminio di Gericco, quando la spada del vincitore s'immerse nelle viscere d'ogni Gericuntino, solo Raab meretrice con privilegio speciale rimanesse immune del ferro nemico. Che Noè nel diluvio sterminator del Mondo, venisse da mano Divina protetto, e sottratto dalla calamità universale, s'intende, imperocche in tempo, *in quo omnis caro corruerat viam suam*, egli si mantenne con cuore sì innocente, che potè attestar penna infallibile: *Noc erat vir justus in generatione sua.* Ma una donna libera, e di costume disciolto, qual merito avea innanzi a Dio, onde fosse con particolare attenzione dalla stragge comune preservata? Ma S. Grisostomo si fa incontro alla meraviglia, e l'appaga. Nella Casa di Rahab fu nominato Giosuè, ch'era figura del nostro Salvatore. Dove compare l'ombra di questo Nome, o distrugge la colpa, o preserva dalla pena: *Servavit illam Jesus filius Nave, qui figuram veri Jesu referebat.* Che farà il corpo, se tanto può l'ombra? Che farà l'originale, se tanto può la figura? Sapete che farà? Il dice S. Bernardino da Siena: *Non est ita sceleratus peccator,*

quis

a Paciucch. hic. b Ps. 112. c Ag. Ap. 10. d Ps. 24.

qui mediante Nomine Jesu, non possit ad pœnitentiam redire, & animam suam salvare. Se Giuda, in cui il peccato avea rizzato rocca inespugnabile, quando disse a' Satrapi della Sinagoga: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*, in vece di *eum*, avesse detto, *Jesum*, el dir di Eutimio, non sarebbe precipitato nel baratro della disperazione, consegnando ad un capestro la sua misera vita: *Longè est desperatio, ubi est hujus Nominis invocatio*. Non deve passarsi senza riflessione, ciocche racconta S. Luca, e vi riflette nobilmente Tertulliano. Il Salvatore con un comando sè disloggiar da un corpo offeso il Demonio, che ne tenea la tirannica plenipotenza. Onde uscito già, urlando, e smaniando gridò: *Quid nobis, & tibi Jesu Nazarene? venisti perdere nos*, scio quod sis Sanctus Dei. Il Signore gli diede sù la voce, e gl'impose silenzio. Ma perche questo divieto? Non era più gloria di Christo che gl'istessi suoi nemici confessassero la sua Divinità, e la sua Potenza, in faccia a' Scribi, e Farisei, che ostinatamente glie la contendeano? Non era di frutto, che i Demonii rendessero testimonianza de i gallighi che riportano dalla Divina Giustizia? Tutto vâ bene; ma non piacque al Redentore la cagione che allegava di sua venuta il Demonio, *venisti perdere nos*, nominando insieme questo Nome adorabile di Giesù; imperocchè volea Christo che accoppiasse col suo Nome, non tanto la rovina de' Demonii, quanto la salute de' Peccatori, il distruggimento de i peccati: [2] *Quasi hæc esset summa gloria Jesu, si ad perditionem Dæmonum venisset, & non potius ad hominum salutem*. Narra S. Effrem, che avendo trovato in alcuni libri, i quali solea legger S. Giuliano il Nome di Giesù cancellato, il richiese

della cagione, e ne riportò questa risposta. La Maddalena peccatrice prostrata appiè del Salvatore, bagnandoli colle lagrime, ed asciugandoli co i capelli, ottenne il perdono delle sue dissolutezze. Io a suo esempio ovunque m'incontro col Nome di Giesù, l'inaffio col mio pianto per ottenerne il perdono de' peccati. L'Autore incognito reca una bellissima ragione perche Christo all' invocazione del Nome di Giesù, è in una certa maniera, tenuto a darci il perdono de' peccati. Chi hà il Nome di una virtù, ma poi non ha i fatti di quella, dissonora il Nome, e gli dà una mentita: Or portando il benedetto Christo il Nome di Giesù, che suona l'istesso che Salvatore, appartiene alla verità, e gloria del suo Nome salvar da' peccati chi adora il suo Nome: *Ille qui Nomen alicujus virtutis habet, & non rem Nominis, suum Nomen inbonorat. Cum ergo Christi nomen sit Jesus, quod idem est ac Salvator, ad gloriam sui Nominis spectat salvare a peccatis credentes in eum*.

Passiamo alla seconda prerogativa di sì bel Nome, ch'è il recar la Grazia. Non si ferma il Nome di Giesù nella distruzione del peccato, ma porta all'anima altissimi pregi, come disse S. Bonaventura: *In hoc Nomine consequimur victoriam, veniam, gratiam, & gloriam*. Ed a S. Bonaventura fa consonanza il Dottore Angelico: (b) *Et Nomen istud admirabile, laudabile, est amabile, quibus peccatores justificat, justos lætificat, tentatos adjuvat, justis gratiam augmentat, & omnes qui ipsum invocant salvat*. La Grazia è divisa de' figli di Dio, adottati nel suo cuore. Quando questa veste l'anima, gli Angioli la riconoscono come loro sorella, il Paradiso come sua Cittadina, il Cielo come sua dimestica. Ma carattere

a lib. 4. de Marc. c. 7.

b Serm. de Civ.

tere sì nobile, che solleva l'uomo alla figliuolanza di Dio, viene dal Nome Santissimo di Giesù, come si ritrae da qualche dice S. Giovanni : *Dedit eis potestatem Filios Dei fieri, his qui credunt in Nomine ejus*. Ecco il Nome portator della Grazia, come accenna S. Paolo: (a) *Gratia Dei per Jesum*. L' Arcangiolo Ambasciador del Padre Eterno a Maria, la dichiarò inventrice della Grazia, *invenisti gratiam*. Dove riflette S. Bernardo, che immediatamente dopo la Grazia, di cui dichiarò l'Angiolo Maria piena, Madre, B e ritrovatrice, proferì quel Nunzio Celeste il Nome di Giesù: *Ecce concipies, & paries Filium, & vocabis Nomen ejus Jesum*, per additare alla Vergine, che dal Nome di Giesù le veniva quel gran patrimonio di Grazia: [b] *Hæc est ergo gratia, quam invenisti apud Deum: Ecce concipies, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum*: C *intellige prudens Virgo ex NOMINE Filii promissi, quantam, & quam specialem gratiam inveneris apud Deum*. Troncato il Capo all' Apostolo S. Paolo, che come osserva erudito Scrittore, nominollo nelle sue Epistole 219. volte [c], spiccò quella veneranda testa ivi trè folti col proferire in ciascuna volta il Nome di Giesù, aprendo trè D fontane, avverandosi l'Oracolo Profetico a' di nostri: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, a dimostrarci che questo Nome è forgiva di trè favori, Remissione de' peccati, Grazia, e Gloria. Abbiamo veduta la Remission de' peccati, abbiamo ponderata la Grazia, veniamo alla Gloria.

La terza prerogativa di Nome sì Glorioso, è il darci un sicuro passaporto pe' Paradiso. Un de' prodigii massimi che vide il Mondo ne' Secoli

trasandati fu, che Giosuè stendesse l' Impero fino al Cielo, ed ivi rendesse ubbidiente a' suoi cenni il Sole, arrestandolo in mezzo alle sue carriere: [d] *Sol contra Gabaon ne movearis*. Ma che merito avea questo Capitano più di un' Abramo, di un' Isaac, di un' Giacobbe, di un' Davide: quali non giunsero mai a tal plenipotenza di esercitar giuridizione nelle Sfere, e dar leggi a' Pianeti? Ma risponde S. Basilio, recando tutto al Nome di Giosuè, ch' era tipo, ed abozzo del Nome di Giesù: [e] *Constitisti Sol aliquando viciniam Hebræorum spectans, reveritus es servum ducem, qui imperaverat, in conservo honorans Domini appellationem*. Questa podestà di Giosuè sopra de' Cieli accenna la podestà del Nome di Giesù nel Paradiso. Il Nome di Giosuè, sè che la terra godesse il Sole per lo spazio di un giorno di più: *Stetit Sol in medio Cæli, & non festinavit occumbere spatio unius diei*. E Giesù dispensa il Sole della gloria a' mortali, che abitano in terra, e sospirano al Cielo. [f] *Quia igitur typus erat Jesu illud Nomen, idcirco hoc factum est; etiam propter ipsum vocabulum reverita est Creatura*, dice S. Grisostomo. Così è, Christo dispensa il Sole della Gloria in virtù del suo Santissimo Nome. Per questo, come ben riflette S. Bernardino da Siena, tal Nome fu intagliato nel frontispizio del libro della vita, acciò si dichiarasse capo, fonte, ed origine di nostra eterna salute, e glorioso vessillo, sotto di cui si arrollano i predestinati: (g) *Nomen Jesu primo fuit à Patre prænominatum, imò à tota Trinitate in principio libri vite æternaliter fuit scriptum, & scriptum fuit in capite libri vite, tanquam caput omnium salvandorum*. Quindi è, che quando S. Gio: fu sollevato col pensare in mezzo

a Rom. 7. b Rom. 3. super Missus est. c Cor. à Lap. d Jos. 10. e Ser. de Transfg. f Rom. 23. ad Hebr. g 1 Tim. 2. scr. 42.

mezzo al Paradiso vide tutti i Beati : (a) *Habentes Nomen ejus scriptum in frontibus*, il che ponderando S. Bernardino soggiunge : *Scito quodd nullus ibit in vitam aeternam , nisi cum isto Nomine Jesu inscripto in fronte*. Osservate, conchiuderò con S. Ambrosio, che di un milione e mezzo di anime uscite dall' Egitto, Giosuè entrò felicemente alla Terra Promessa, tutto in virtù di questo Nome di Giesù, di cui egli portava il riflesso: (b) *Mortuus est Aaron, mortua Maria, mortuus est ex ipse Moses, solum Jesu Nave Nominis sacri similitudo servavit*.

## QUINTO VERSETTO

*Et Misericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum .*

§. I.

### ET MISERICORDIA EJUS.

Della Grandezza della Divina Misericordia, di cui dobbiamo a Maria i riflessi.

**L'** Apostolo S. Paolo, che facendo in Cielo camerata cogli Angioli, fu testimonio di veduta delle Divine grandezze, ritornando quà giù tra noi col pensiero dopo esser entrato negli erarii dell' Altissimo, solo de i tesori della Misericordia fa pompa, questi solo mette in prospettiva scrivendo agli Efesii. (c) *Deus dives est in Misericordia*. Par che quà riduca tutte le Divine ricchezze. Nè è egli nuovo, che la Misericordia racchiude in se stessa quanto è di eccellente in Dio, come n'abbiamo i riscontri nelle Divine Scritture. Volle Iddio una volta far mostra a Moisè di tutte

le sue dovizie : [d] *Ego ostend dam omne bonum tibi*, gli attese la par ola, svelandogli tutto se ; *Cum descendit Dominus per nubem, stetit Moyses cum eo*. Ecco ammesso negli arcani della Divinità . Ma Moisè, parche vedesse tutto Dio nella sua Misericordia, onde altro non esalta dopo quella vista, se non la Misericordia, non facendo Motto o della Sapienza, o dell' Onnipotenza, o degli altri attributi, ma solo della Misericordia. *Quo transente coram eo ait: Dominator Domine Deus, Misericors, & clemens, patiens, & multae miserationis, qui custodis misericordiam in millia*. Dove rislette Oleast. o: *Cogita quae sunt omnia bona Dei, nempe esse misericordem, clementem, tardum ad iram, & multum in misericordia; Ut nostri misereri sit omne bonum ejus*.

E benchè la Giustizia sia anche pregio di Dio, con tutto ciò parche non la voglia sempre a veduta, come la Misericordia, onde vuol che la Giustizia non passi le nubi, e i monti, ma che la Misericordia entri in Cielo a fargli compagnia. Eccone gli attestati. *Magna est super Caelos Misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua. Justitia sicut montes Dei. Secundum altitudinem Caeli à terra corroboravit misericordiam suam super timentes se*. E come osserva S. Bernardo, vuole esser chiamato [e] *Pater Misericordiarum*, e non *Pater judiciorum*, perche l'usar Misericordia gli viene dall' interno delle viscere sue, ma l'adoperar la spada della vendetta viene dalle colpe nostre. [f] *Recte, non Pater iudiciorum, & ultionis dicitur Deus, sed Pater Misericordiarum; non modo quod Pater videtur misereri potius, quam indignari; sed ed magis, quod miserandi causam, & originem sumat ex proprio, judicandi, vel ulciscendi ex nostro*. **Qua**

a Apoc. 14.

b In Ps. 118.

c Epb. 2.

d Exod. 33.

e 2. Cor. f Ser. 3. in Vigil. Nat.

sta misericordia però, benchè sia tutta Celeste, ed abiti in Cielo, si rovescia tutta sopra la terra, al dir di S. Bonaventura, imperocchè in Cielo non si trovano miserie, le quali sono cittadine del Mondo; adunque ivi la Misericordia non ha il suo esercizio, se non si rivolge alla terra, onde non è maraviglia, dice il Santo Dottore, che stia scritto: *Misericordia Domini plena est terra, quia Caeli non indigent misericordia, cum in eis nulla sit miseria.*

Ed acciò la Misericordia scenda continuamente dal Cielo alla terra sopra le umane miserie, e non ritrovi intoppo in quei portoni di diamanti, udite bella finezza di Dio. Pecca Adamo; ed è dichiarato fuoruscito del Paradiso terrestre; esiliato da quella campagna fortunata passa allo strazio delle miserie. La Divina Giustizia mette in guardia di quel beato Cherubino, armato di spada di fuoco, con ordine strettissimo, che non dasse passaggio ad umano piè. Ma poi trattandosi del Celeste Paradiso, ne dà le Chiavi a Pietro, ad un' Uomo peccatore come gli altri, *tibi dabo claves Regni Caelorum.* Potrebbe dir tal'uno, trattandosi di castigar l' Uomo dovea più tosto consegnare ad un Cherubino le chiavi del Celeste Paradiso, che impegnato nell'onore di Dio, per vendicar l'ingiurie avrebbe arditamente zelato. S. Grisostomo scioglie il dubbio. Se il Signore avesse commesso all'Angiolo la custodia del Paradiso, questi come non mai peccatore, non avrebbe aperto le porte a dar l'uscita alla misericordia sopra la Terra. Si consegnino adunque le chiavi a Pietro, che come delinquente che fù un tempo compatirà i peccatori, e non rintopperà alla misericordia le sue venute nel

Mondo: [a] *Non Angelis hæc commissæ potestas, qui nunquam peccaverunt, sed homo passibilis super homines ordinatur, ut dum in aliis suas recolat passiones, mitem apud eos se præbeat ac benignum.*

E' così ridondante la gran piena della misericordia di Dio, che ha bisogno de i peccatori, e ne va in busca, per iscaricarli sopra di loro, in quella maniera appunto, come una Madre colle poppe fazie di latte va in cerca del Bambino che con farsene satollo le rechi alleviamento. Pondera nobilmente Ugon Cardinale quel passo del Vangelo, in cui il Redentore fè questo comando agli Apostoli: (b) *Ite in Castellum, quod contra vos est, & statim invenietis asinam alligatam & pullum cum ea: solvite, & adducite mihi; & si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet.* Ma questi non è quel Signore a cui cantò David: (c) *Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges?* Come adesso si dichiara bisognoso di vil giumento? *Mirum videtur*, dice Alberto Magna, *si Dominus universorum venturus in gloriam, indigentiam dicatur habere asini.* Nel giumento, pondera Ugon Cardinale, viene cifrato il peccatore. Christo si dichiara di averne bisogno, per rovesciargli addosso il tesoro della sua misericordia, altrimenti sente pena, e spasimo nelle viscere sue, *Per asinam, & pullum peccatores designantur, quibus videtur Deus indigere ad hoc ut expendat thesauros misericordie sue.* Ed altrove l'istesso Dottore: *Opus habet peccatoribus, ut impleantur sedes Paradisi.* E S. Tommaso coll'istesso sentimento: *Dico quod non indiget nisi ad nostram necessitatem, & suam gloriam.* A gloria sua egli reca l'usar misericordie a' peccatori. Ditemi per cortesia,

LA CORONA DE I CANTICI.

a Hom. 80. in Matt, b Matt. 21. c Pf. 15.

V riflet-

riflette S. Agostino, qual Re dovendo entrar trionfante nella Città Metropolitana, ha per onore condurrè seco un ladrone di Campagna per sua gloria, come Christo, che volendo far l'entrata solenne in Cielo, volle seco per grandezza un ladro? Deh mio Signore, abbiate un poco di riguardo alla vostra riputazione. Che diranno gli Angioli a questo spettacolo? Ma il benedetto Signore con un ladrone a fianco pensa d'illustrare il Paradiso, e non di oscurarlo; perche mena seco un trionfo della sua misericordia: **B** *Et quidem nemo Regum passus est aliquando, latronem hominem, aut quemquam alium ejusdem naturæ servum secum assumens, ita in Civitatem introducere; sed Christus hoc fecit, qui mortis, & Diaboli victor, sacratissimam ingrediens patriam, secum latronem introducit: non conculcans Paradisum istius pietatis opere, sed honorans; neque confundens latronis introitu, sed illustrans* (a). Sì sì, che non è egli nuovo, che Iddio abbia in conto di sua gloria la misericordia. Nel libro de' Numeri sdegnato l'Altissimo per l'ingratitude Ebraea, che perduto il rispetto alla Divinità, la si pose tra denti a trinciarla colla mormorazione, minaccia d'innalber la sua spada, e fare sterminio di quella ingrattissima gente. Moisé si frapone, **D** e supplice innanzi a Dio piange: (b) *Dimitte obsecro peccatum populi hujus secundum magnitudinem misericordiae tuae, dixitque Dominus: dimisi juxta verbum tuum, vivo ego, & implebitur gloria Domini universa terra.* Ma qual è questa gloria di cui vuole mandar le spandenti sù la faccia di tutta la terra? Forse la gloria della sua Potenza, con cui cavò il tutto dal seno del nulla? O pure la gloria della sua Sapienza, con cui il tutto prudentissimamente regge, e governa? Non già:

Ma è la Misericordia, con cui tollera, e perdona. Si lasci finire ad Oleario. *Audi quæso, qua gloria vult Dominus omnem terram implere, non gloria potentiae sua, qua cuncta creavit; non sapientiae, qua cuncta prudentissimè gubernat, sed misericordiae, qua indefessè peccata remittit.*

Or di questa misericordia dobbiamo a Maria i riflessi. Se prima dell' Incarnazione grandeggiò nel Mondo, se ne devono a Maria i ringraziamenti, che stese il suo braccio a maneggiarla prima che fusse nel Mondo, come vediamo nella ciferà di pietà che Dio assegnò a i mortali dopo il diluvio: *Arcum meum ponam in nubibus.* Maria è quell' Iride bella, che versa i torrenti della Divina misericordia sù la terra. Se dopo l' Incarnazione ha fatto altissime mostre di se stessa, a Maria si cantino le lodi, imperocche quando entrò Iddio nel suo seno, e si vestì del suo purissimo sangue, divenne tutto misericordioso, e mansueto, come ne giubila S. Antonino: *Sol justitiae Christus Deus noster intrans in sinum Virginis, totus factus est benignus, suavis, & humanus.* Se prima giva il Signore collo stocco vendicatore in pugno, piövendo gastighi, supplicii, e pene; In Maria poscia riposò clemente, come parla Riccardo: *In Maria requieuit velut in lectulo.*

## §. II.

### A PROGENIE IN PROGENIES.

*Dell' ampiezza della Divina misericordia recata al Mondo per Maria.*

**E'** Da osservarsi quì il bell'ordine, con cui procede la Vergine in questo

questo Cantico. Prima tratta della fonte, poi dell'aquidotto, poi de i campi, sù de' quali la Divina misericordia si diffonde. *Magnificat anima mea Dominum*, ecco la fonte perenne della misericordia. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ecco gli aquidotti, per i quali si sparge, cioè i sensi umilissimi della Vergine. *A progenie in progenies timentibus eum*; ecco i campi che con beata piena vengono innaffiati.

Teofilatto per questa successione, ed ordine di progenie intende il Secolo presente, ed il futuro; giacche la generazione de' timorosi di Dio, B qui riceve il centuplo, ed in Cielo la eternità della gloria. Altri col Cardinal Toledo l'intendono delle generazioni del solo Popolo Giudaico; e benchè per la sua ostinatezza venga ributtato dal cuor di Dio, pure molti di loro che si son ridotti alla confessione del vero Messia, han provato i riflessi della misericordia. Il venerabile Beda riconosce in questa proferita la nazione Ebraea, la gentilefca, e tutte le nazioni del Mondo che eran per credere a Christo: (a) *Progenies autem & progenies velut utriusque populi, Judæi videlicet, & gentiles appellat, vel certè omnium per orbem nationum, D quas in Christo credituras esse prævidebat*. Mi piace assai la spiegazione di Eutimio, (b) il quale porta opinione che nell'Ebreo quella à *progenie in progenies*, suona l'istesso che *semper*. Onde il senso di quest'oracolo Verginale si è, che la misericordia Divina incessantemente nel passato, nel presente, e nel futuro dà in eccèssi di beneficenza coll'Uomo. E

Primieramente se volgiamo il pensiero al passato, la misericordia è sì antica, che il suo principio non hà principio; onde cantò David: *Miser-*

*cordia autem Domini ab æterno*. Ma qui forge un dubbio, come la misericordia può dirsi con verità che tragga le sue origini dall'eternità, se nella eternità non vi erano miseri? La misericordia è correlativa co i miseri; dove non sono miseri, non può esser misericordia: Miseri ab æterno non vi furono, come dunque la misericordia fù *ab æterno*? Di chi avea da aver misericordia Iddio *ab æterno*, se non vi erano creature? Risponde Ugon Cardinale: *Ab æterno quoad prævisionem, & determinationem*. Fin dall'eternità vide Dio le tue miserie, e determinò di rimediarle. Vide le tue colpe, e determinò il perdono. Vide che dovevi giugner fino all'orlo dell'Inferno, e stavi già vicino al precipizio, e decretò di darti il braccio, acciò ti mantenessi in piè. Ah mio Dio! mi avete amato per una eternità, ed io ne anche pochi momenti impiego ad amarvi, e pure voi amando me, amate una carogna, ed io amando voi, amo un bene infinito.

Per secondo. Consideriamo la misericordia nel presente. Dice una gran cosa il Santo David. *Miseratio ejus super omnia opera ejus*. Che la misericordia Divina marcia sù la testa di tutte le opere di Dio. Ma qui potrebbe risentirsi l'Onnipotenza, creatrice d'un Mondo sì ammirabile, e sì vago. La sapienza che tutte le operazioni e precorre, ed accompagna. La giustizia, che tutto bilancia, e tutto spassionatamente misura. Ma S. Grisostomo quietà tutti gli attributi Divini con la spiegazione che dà a questo passo: *Miseratio ejus super omnia opera ejus, hoc est in omnia opera ejus*; in tutte le opere di Dio campeggia la sua misericordia. Sicche quando sei ricco, è misericordia di Dio; quando sei povero è misericordia di Dio. Quan-

V a do

do sei travagliato è misericordia di Dio; quando sei prospero è misericordia di Dio. Quando sei sano, è misericordia di Dio; quando sei infermo è misericordia di Dio. *Et misericordia ejus in omnia opera ejus.* E siccome i dipintori nelle opere de'lor pennelli mettono il loro nome; così Iddio nelle opere che fa, stampa il suo nome. E qual'è il Nome suo? Il Nome di Dio è misericordia. Ecco David: *Deus meus, misericordia mea.* Ove ripiglia S. Agostino: *Non novit quid appellaret Deum suum, nisi misericordiam suam.*

Per terzo. Ponderando la misericordia che si stende sopra i futuri, mi si fa incontro un gran passo profetico. *Constitemini Domino Dominorum, quoni am in aeternum misericordia ejus.* Come la misericordia sarà in eterno? quando è finito il Mondo, con chi averà ella da esercitarsi? Co i Beati nò, perche la misericordia suppone miseria, la quale è sbandita da quel Regno di felicità. Co i dannati nò; imperocche sù i dannati solo ruoterà la sua spada la Divina giustizia. Come dunque, *in aeternum misericordia ejus?* Scioglie il dubbio Ugon Cardinale, dicendo che la misericordia starà in continuo esercizio co i Beati, *quia Beatitude ipsa misericorditer praesatur Beatis.* La gloria data a' Beati è effetto di misericordia, e perche la Beatitude è eterna, eterna ancora sarà la misericordia: *quoniam in aeternum misericordia ejus.*

Or misericordia sì vasta, sì ampia, sì immesa viene maneggiata da Maria, e da Maria chiamata su' l Mondo, perocche tutta si restringe la misericordia nel mistero dell' Incarnazione; onde S. Agostino porta opinione, che la Vergine quando cantò questa misericordia da diffondersi sù di tutte le progenie parlasse dell' Incarnazione:

(a) *Hæc illa est misericordia, quam timentibus se exhibuit Deus, quia Verbum suum per assumptam carnem in hunc mundum misit.* Di questo parere è anche Niccolò di Lira, il quale vada dicendo, che questa misericordia cercava David in quella supplica: *Ostende nobis Domine misericordiam tuam. Quasi dir volesse: Ostendisti potentiam in creatione Mundi ex nihilo, & sapientiam in Mundi gubernatione, & justitiam tuam in peccatorum punitione, sicut in diluvio, & submersione Sodoma, & Gomorrhæ, & ideo nunc, ostende nobis misericordiam tuam in Filii tui Incarnatione.*(b). Adunque dobbiamo gli eccessi della misericordia a questa Signora, nel cui seno si operò sì gran mistero. Quel purissimo seno fù la fonte del Paradiso terrestre, donde si diramarono i fiumi della misericordia ad irrigar tutta la faccia della terre da nazione in nazione, da popolo in popolo: *à progenie in progenies.*

### §. III.

#### TIMENTIBUS EUM.

*La misericordia fugge da chi presume, e si diffonde sù di chi teme Iddio.*

*La Vergine e l' insegna, e lo pratica.*

**E'** gran richiamo di flagelli l' abuso della misericordia di Dio. Voller peccare, perche Dio è misericordioso, è un ricavar fulmini dalla pietà, è un costringer la misericordia ad imprestarli la spada dalla giustizia, e ruotarla sù la testa della temerità. Giovanni nella sua Apocalisse sperimenta nel suo petto tutti i palpiti del timore alla presenza dell' Altissimo, e prorompe in queste voci: *Quis non timebit te Domine?* Ma quel che reca terrore

a *In exposit. hu jus Cantici.* b *Super cap. 1. Lucæ*

rea chi legge, e spavento a chi contempla è la ragione che assegna di tal timore, eccola: (a) *Quia solus pius es.* Se per avventura avessi detto, che Dio è da temersi, perche severo, giusto, rigoroso, l'intenderei; ma dire ch'è da temersi, perche è misericordioso, è un gran dire. Nulla però di manco, se entriamo al fondo della proferta di San Giovanni, troveremo che la cagione che apporta del timore, batte giusto; imperocche non vi è cosa che debbia più metter pensiero, che la misericordia abusata. Onde S. Bernardo spiega questo abuso di misericordia con formole assai espressive (b) *Thesaurizas tibi thesauros iræ pro prorogatis thesauris misericordiæ, quos contemnis, & evacuas in te misericordiam Dei.*

Ne i secoli trafandati era costume agli adulti di procrastinare il Battesimo, onde veniva, che molti sapendo che in virtù di questo Sacramento eran purgati da ogni colpa, ed originale, ed attuale, facendo dell' antidoto veleno, con temeraria presunzione s'immergeano nelle sozzure de' peccati colla speranza, che poi col battesimo si lavavano dalle macchie che contraevano in quel dissoluto tenor di vita. Contro costoro San Gregorio Nazianzeno scrisse una zelante invettiva. (c) *Baptizemur hodie, ne beneficium tanquam injuriam differamus; nec expectemus ut plura peccata congeramus, quod plura nobis condonentur; nec Christo Cauponum, & negotiatorum ritu abutamur; nec graviori sarcina oneremur, quam vires nostræ ferre queant, ne unâ cum navi demergamur, ac gratiam naufragio amittamus; dumque plura spe, atque animo concipimus, omnia perdamus.* Quel che deplora questo Santo dell' abuso, in che allora era appresso molti il battesimo, io devo dirlo dell' abuso, in che è appresso non pochi il Sacramento

della Confessione, ove la Divina Misericordia fa di sè gloriosa pompa. Si caricano di peccati, colla speranza di sfossarseli nel Tribunale del Confessionale, e peccano, perche Dio è buono. Id. id. ad ognun di questi par che gitti in faccia quel rimprovero: *Anne oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* E perche questo abuso è riuscito loro per l'addietro, vi fanno il callo; e fatti sicuri dall'impunità passata col l'occhio temerario alla Misericordia, si scordano della giustizia. Ruggisce a questo strapazzo della pazienza di Dio. S. Leone: [d] *Abutuntur quidam patientia Dei, & qui non sunt in conscientia liberi, sicut de longa impunitate securi. At non quidquid differtur aufertur, aut condemnationem evasit, qui indulgentiam non quaesivit.* Potrebbe risvegliare ogni Uomo assonnato in questa vana sicurezza l'avvenimento rapportato dal B. Cardinale Pier Damiano. Vi fù un tale detto a nome Gunito, il quale acciecatò dall'ambizione di giugnere ad un posto decoroso, ed essendogli riuscito vano il disegno, imperocche il posto venne occupato da altri, egli per far decader dall'onore l'emolo suo; diede l'anima sua in balia del Demonio, con patto però, che tre giorni prima della morte l'avvisasse. Facendo egli seco stesso il conto, che tre giorni gli farebbono bastati per aggiustar la sua coscienza, onde averebbe gabbato Dio in vita, ed il Demonio in morte. Gli attese la parola l'astuto seduttore, avvisandolo del suo passaggio tre giorni prima. Allora, come se tenesse per le trecce la Misericordia, chiama uno accorto, e savio Confessore, e gli scuopre il misero stato dell'anima sua. Il Confessore s'impegna tutto in rialzarlo dal fondo delle sue miserie, e comincia ad esortarlo alla penitenza. Ma al nome di

peni-

a Apoc. 13. b Serm. de oper. miser. c Naz. or. 40. d Ser. 12. de Quadrage.

penitenza, veniva aggravato da sonno così profondo, che era incapace di far nulla di buono. In fatti, morì impenitente. *Audito nomine penitentia obtingebat in sensibus, sopore correptus.*

Or dunque acciò il peccatore non si faccia temerario, sentendosì il nome di misericordia liberale di se stessa ad ogni progenie: *Et Misericordia ejus à progenie in progenies*, soggiunge la Vergine, *timentibus eum*. La Misericordia opera cose grandi, ma con chi teme Dio. E fa consonanza all' Oracolo del Santo David: (a) *Misericordia autem Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum*. Vuole il Signore che si sperì, e si tema. Il vide il Profeta Ezechiello in una foggia maravigliosa: *Quasi aspectus Crystalli horribilis*. Come mai può accoppiarsi l'orrore, lo spavento col Cristallo? Qual cosa più vaga, più amena, più gentile del Cristallo? egli sembra l'occhio più puro delle gemme, e lo specchio migliore della natura, una massa di luce congelata ne i monti. Come dunque con tanta bellezza univa l'orrore? *Quasi aspectus Crystalli horribilis*. Sì, perchè Iddio si ha da temere, ed amare; amare come somma bellezza, e temere come somma giustizia. E quanto più il vedi Misericordioso, tanto più devi temerlo, e non presumere della sua bontà. Vide Giacobbe una scala misteriosa, che dava la salita al Cielo, ed in vece di prorompere in voci di giubilo, diede in palpiti di spavento: *Terribilis est locus iste*. S. Grisostomo vede bene la cagione de i timori di Giacobbe. Egli riconobbe in quella scala la Divina Misericordia, e conobbe insieme che colla Misericordia, fa camerata il timore; imperocchè Iddio deve temersi, perchè Misericordioso. *Propter Magnam Misericordiam, justus timuit.*

a Psal. 10.

Offervate che confacevole al costume di Dio, è il genio di Maria, la quale non vuole che i suoi divoti siano temerarii, fidandosi della sua divozione, e vivendo malamente. Onde si dichiara, che la sua divozione vuol che si accompagni col Santo timore: *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris*. E' Madre di un bello amore, e bello amore è quello che v'accompagna con un vero timore. Onde cioche ella cantò della Misericordia di Dio, che si dirama solo sopra di chi serve Dio: *Et Misericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum*, vuol che si dica anche di Lei, che la sua Misericordia corre ove vede timor di Dio. S. Catarina da Siena rapita in estasi amorosa verso la Vergine disse: *O Maria administratrix Misericordiae! O Maria currus ignis!* Ministra della Misericordia, ma insieme carro di fuoco, per vibrar lampi di sdegno, e fiamme sterminatrici sù di chi presume temerariamente della sua divozione; volendola non solo protettrice del peccatore, ma del peccato.

## SESTO VERSETTO.

*Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.*

§. I.

### FECIT POTENTIAM IN BRACHIO SUO.

Dell'Altissimo Mistero dell' Incarnazione, ove spicca la Divina Onnipotenza sopra tutte le opere sue.

**E**D ecco il punto ove corrono tutte le linee del presente Cantico. Ecco la meta ove vanno a parare tutti gli affetti Verginali. Ecco il cen-

tra

tro ove vanno a far posa tutti i desiderii, i giubili, le gioje del cuor di Maria, l'Incarnazione del Verbo. Qui fa pompa di sua potenza l'Onnipotente: *Fecit potentiam in brachio suo*; rimpetto a cui tutte le maraviglie sfiatano, e gli stupori cadono di pregio al dir di S. Cipriano: *Mundi staturam non admiror; Lunæ defectum & incrementum non admiror; Solem semper integrum, & laborem Calorum perpetuum non admiror; miror Omnipotentem in incunabulis; hic me solum complectitur stupor.* Io stupiva prima, dice Eusebio Gallicano, che il servo fosse onorato coll'immagine del suo Signore, e ne portasse in petto scolpita la simiglianza; ma adesso altri stupori m'investono, vedendo il Signore prender la forma, ed il personaggio del Servidore: *Maximum quidem circa Dominum Divini Amoris insigne, est, quod imaginem, & similitudinem Dei sui servus accipiat; sed penè amplius est, quod nunc personam, & formam servi Deus auctor assumpfit.*

Ma facciamo a queste parole, ove ci troviamo, *Fecit potentiam in brachio suo*, accurato, ed utile notomia. Eutimio, Eusebio Emiseno, ed altri, per lo braccio di Dio in questo passo intendono la virtù di Dio nel liberare gl'israeliti dal giogo di Faraone. Ma meglio S. Agostino, S. Fulgenzio Beda, S. Cirillo, Teofilatto intendono il Verbo Incarnato, a quali si foscrive Alberto Magno con queste parole: *Brachium Filius incarnatus est, quia sicut brachium de corpore, & de brachio manus, sic Filius de Patre, & de Patre, & Filio est Spiritus Sanctus; unde cum adiutorium bonum fecit in Filio, tunc potentiam fecit in brachio propter quod etiam superior pars brachii, quæ est inter cubitum, & humerum apud naturales vocatur adiutorium, quia in illo est fortitudo adiutorii.* Dionisio Cartusiano

và anch'egli dietro a questo sentimento: *In brachio suo, idest per Unigenitum suum incarnatum. Porrò per Filium Patris universa creavit, per ipsum redemit mundum, prostravit diabolum, fregit infernum, aperuit Cælum, infinita quoque per ipsum fecit miracula.*

Frà gli effetti di Dio, alcuni chiamansi opere delle sue mani *opera manuum tuarum sunt Cæli*. Alcune operazioni delle dita: *Quoniam videbo Cælos tuos, opera digitorum tuorum*. Altri di un dito solo: *Digitus Dei est hic*, diceano gli Egizii. Ma perche l'Incarnazione fù Reina delle opere, che soverchiò tutte le altre, chiamasi opera non già di mano, o di dita, ma di braccio: *Fecit potentiam in brachio suo*. Appresso i Rè di Armenia stà in piedi un costume, come rapporta Tacito, ed è che quãdo trà loro si stabilisce accordo di pace, intrecciano insieme le dextre, annodano le dita, ed acciò sangue con sangue si confonda, con lie-

ve fenditura feriscono: (a) *Mos est Regibus Armenis, quoties in societatem eunt, implicare dextras, pollicesque inter se vincire, nodoque perstringere, mox ut sanguis in artus extremos suffuderit, levi ictu cruorem eliciunt, atque invicem lambunt; id scdus arcanum habetur, quasi mutuo cruore sancitum.* *Fecit potentiam in brachio suo.* Presc il Padre Eterno il suo braccio, il Verbo, ed in segno di pace coll'Uomo, lo strinse con quel braccio di Adamo, che si stese al pomo vietato, nell'Incarnazione, e ne sortì una pace perpetua, confermata col sangue, come parla l'Apostolo:

(b) *Pacificans per sanguinem Crucis ejus, sive quæ in terris, sive quæ in Cælis sunt.*

Questa è la Potenza Divina, che Dio fe nel suo braccio: *Fecit potentiam in brachio suo*, e qui spicca, giusta il sentimento di S. Agostino, la Divina Onnipotenza: *Hoc est vere admirandum o-*

pus

a Tac. lib. 12. b Colof. 1.

*pus, in quo Dei omnipotentia manifestissime collucefcit.*

Annunziata la Vergine dal Celeste messaggiero, rispose quel prudentissimo: *Quomodo fiet istud?* L'Angiolo per mostrarle la Potenza dell'Altissimo nell'Incarnazione, le portò in argomento la fecondità d'Elisabetta, sterile di seno, e canuta di crine: *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua.* Ma con buona licenza dell' Arcangiolo, questo argomento zoppica un poco, e non par convincente a provare il concepimento, ed il parto Verginale; imperocché non è secondo le regole della dialettica il provare un punto maggiore con un punto minore. Or chi non vede esser cosa maggiore il partorire una Vergine, che il fecondarsi una sterile? S. Tommaso prende le parti dell' Angiolo, e risponde, che non pretese egli portar il prodigio di Elisabetta, come argomento sufficiente, ma come esempio singolare: [a] *Conceptus Elisabeth sterilis inducitur, non quasi sufficiens argumentum, sed quasi quoddam singulare exemplum; & ideo ad confirmationem hujus exempli subditur argumentum efficax ex omnipotentia Divina.* Nel resto chiaramente si vede, che il Mistero dell'Incarnazione nel seno Verginale è l'apice, e la corona di tutte le opere dell'Onnipotenza, a cui nessuna grande opera può stare a fronte.

Ad altezza si impercettibile dell' Incarnazione, ebbe ben ragione la Vergine di richieder dall' Angiolo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Dove è da notarfi, che la Vergine, come bene avverte Beda, non intese di domandar, come potesse la maternità far lega colla Verginità; imperocché Ella come profonda nelle Divine Scritture, ben sapea che il Messia dovea nascer da Madre Vergi-

ne, ma solo vedendo in tal mistero una gran tessitura di maraviglie, cercò di saper l'ordine, il filo, il metodo di tali prodigii: [b] *Legerat Maria Virginē partituram, non dubitabat; sciebat enim, quia impleri oportebat quod ab Angelo nuntiabatur, sed quia quomodo fieret non legerat, nec ab Angelo audierat, quo ordine impleri debeat requirit.* Il Profeta Evangelico trattando del mistero ineffabile dell' Augustissima Trinità non diffidò di esser creduto: [c] *Vidi Dominum sedentem super Thronum excelsum, elevatum &c.* Ma quando con ciglio elevato antivede il mistero altissimo dell' Incarnazione, si smarrì, e per poco non si perdè di animo: *Domine quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui revelatum est?* Ove per braccio di Dio, s'intende l'Incarnazione del Verbo: *Fecit potentiam in brachio suo.* Gl'Angioli stessi, scrisse il Dottore Angelico, non ebbero sguardi sì acuti, che giugnessero a penetrar mistero sì sublime: [d] *Latuit eos inestigabilis Domini conceptio, atque modus.* Alla fine, conchiude S. Grisologo; acciò non si abbagli la tua fiacca pupilla a tanta luce, colla fronte per terra credi, e non filosofare: [e] *Conceptum Virginis noli discutere, sed crede; Deum voluisse nasci, più senti, quia facis injuriam si requiris magnum Dominicæ Nativitatis Sacramentum.* Ripeti colla Vergine umile, e riverente: *Fecit potentiam in brachio suo;* cioè nel Verbo, braccio onnipotente del Padre.

SSS

§.II.

a 3.p.q.30.ar.4. b In gloss. c Is.6. d 3.p.q.30.ar.2. e Jer.43.

§. II.

DISPERSIT SUPERBOS.

Per i Superbi sterminati del Braccio Divino, ch'è il Verbo Incarnato vengono i Giudei, Eretici, e i Demonii.

**D**Opo aver la Vergine esaltata la Divina Clemenza per i benefici a se largamente scompartiti, ed al mondo, si volge a commendar la giustizia dagli effetti, tra i quali il principale si è annientate i Superbi. Gran mostro è la Superbia, mètre Iddio per domarla impiega il suo poderoso braccio. Per umiliar Faraone adoprò il sol dito: *Digitus Dei est hic*. Per confonder i Farisei accusatori della Donna adultera impiegò altresì un sol dito: *Digito scribebat in terra*. Per atterrir Baldassare profanator de' sacri Vasi mostrò trè dita: *Apparuerunt digiti quasi manus hominis scribentis*. Ma per domare i Superbi impegna tutto il suo braccio, anzi lo sforzo dello braccio: *Fecit potentiam in brachio suo*. E con ragione, imperocche, come riflette Ugone di S. Vittore, l'invidia si aumenta contro il prossimo, l'ira contro il piracondo, ma la Superbia s'innalbera contro Dio. *Superbia auferunt mibi Deum, invidia proximum, ira meipsum*.

Quali siano i Superbi dissipati, de i quali parla la Vergine qui, son varie le sctenze de' Dottori. S. Agostino intendendo le potestà tartaree, che furono debellate, e dal cui giogo fù liberato il genere umano; e ciò, *in brachio suo*, cioè per l'umiltà del Verbo Incarnato. Dello stesso sentimento sono Vittorino, S. Cirillo, S. Bonaventura, il Cartusiano, ed altri. Teofilatto vuol che i Superbi dispersi siano i Giudei.

IL CANTICO DE' I CANTICI.

Jo. 9.

Luc. 10. c Mar. 11.

Altri vogliono che siano gli Eretici Vn Autor Greco appresso S. Tōma so nella catena aurea distende questo sterminio a tutti i Superbi. Dell'istesso parere è il Cardinal Gaetano, e n' assegna la cagione: *Dispersit superbos quia cum cetera vitia fugiant, sola superbia se opponit Deo*. Tutte ottime, e fondate sentenze; e noi tenendo loro dietro, mostreremo che i Superbi dispersi, e dissipati sono i Giudei, gli Eretici, ed i Demonii.

Primieramente. *Dispersit superbos* Superbi furono i Giudei, disprezzando il vero Messia con quelle trasoniche proferte: *Nos semen Abraha sumus. Nos Moysis discipuli sumus; hunc autem nescimus unde sit*. E tutto che ricolmi di beneficii, cō ingratitudine propria di quella nazione, col cuore attonificato dal livore urlavano contro del loro benefattore. Il chiamavano peccatore, ed inimico della Divinità: (a) *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit*. Calunniavano i suoi miracoli, recandoli a segreta intendenza col Demonio: (a) *In Bebelzebub Principe Daemoniorum eiicit demonia*. Criticavano la sua dottrina come piēa di stravaganze, e novità perniciosi: *Quare nam doctrina nova est hæc (e)?* Mormoravano del suo tratto, perche il vedeano conversar con peccatori: (d) *Quare cum peccatoribus, & publicanis manducat magister vester?* I tacciavano di ghiottone, crapolone e bevitore di vino: (e) *Ecce homo vorax, & potator vini*. L'abborrivano come Samaritano, ed indemoniato. (f) *Samaritanus es, & demonium habes*. Alla fine diedero quegli urli di crudeltà: *Crucifige, crucifige*. Cioè

X

an-

d Matt. 9. e Matt. 9. f Jo. 3.

antivedendo, ed ammirando il Profeta David gridava attonito. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terra, & Principes conuenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus. Quasi dir velle: Perche Pilato, ed Erode, e tutto il Popolo Giudaico han cospirato cōtro di Christo? Perche? Quare? Forse perche illuminava i loro ciechi, risanava i Parlitici, mandava i Leprosi curava gl'Idropici? Forse perche col cēno fugava i morbi dalla vita, coll' impero cacciava i demonii da i corpi. colla voce richiamava i morti dalla sepoltura? Forse perche versava dalla bocca i torrenti di Celeste dottrina, coll' autorità perdonava le colpe, coll' Onnipotenza operava prodigiū? Se dūque tanto operava a loro, quare fremuerunt gentes adversus Dominum, & adversus Christum ejus? Ma a lor dispetto: *Qui habitat in Calis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos. E con loro rovina, dispersit Superbos. Diederò a Christo iniquamente la morte tra mille strazi, ed improperii, eccoli ripagati dell'istessa moneta da Tito, e Vespasiano. Vediamone i riscontri rapportati da Flavio Giuseppe, e da Filone Ebreo. Nel Mōte Oliveto, dove presero Christo tra mille ignominie, furono presi ancor'essi, e molti di loro senza pietà trucidati. Da tribunale trassero Christo. Tratti furono anch'essi da Giudice a Giudice. Lacerarono con flagelli le carni innocentissime di Christo. Ed ecco Flacco Prefide della Giudea, che trentottò de' lor primati fè sferzar perle pubbliche piazze di Gerusalemme. Schernirono Christo da Re di burle con in mano**

scetro di canna, in testa diadema di spine, indosso ammanto di porpora cenciosa, e logora. Ed al rapporto di Filone, i Soldati Romani presero un nobilissimo Giudeo, ed il collocarono sù di altro trono, con una corona di carta obbrobriosa in testa. Non vollero gli Ebrei differir la morte di Christo dopo i tēpi Pascali, appresso di loro sacrofanti, ma nell'istessa solennità, acciò il concorso maggior accrescesse l'obbrobrio, il cacciarono sù la Croce. Ed il Prefide Flacco volle, e comandò, che ne i giorni Pascali si facesse spiegata carnaficina de' Giudei. Essi sospesero il Signore al patibolo della Croce nel Venerdì. Ed ecco, come riferisce Flavio Giuseppe che nell'istesso giorno ne furono crocifissi tāti, che il luogo era incapace, e le Croci insufficienti. *Vt locus sufficeret, nec cruces corporum multitudini.* Alla fine non vollero credere che il Padre avea mandato al Mondo il Figlio per la redenzione. Ed Iddio mandò un Padre, ed un Figlio cioè Tito, e Vespasiano a sterminarli, Adunque *dispersit Superbos.* Vedeteli dispersi, vagabondi, raminghi per lo mondo, senza patria, senza tetto, senza ricetto. Parche sia cascata sopra la loro testa la maledizione folminata sù di Caino. Uccise questi l'innocente Abele, n'ebbe in pena l'andar fuggiasco per la terra. Con un segno addosso, acciò fosse conosciuto. *Posuit Dominus in Cain signum.* Essi uccisero il vero Abele Giesù, eccoli vagabōdi, col segno della circoncisione indosso. Se però non vogliamo intender per segno quella puzza che spirano dalle loro carni. Racconta Cesario, che andando un Giudeo co' suoi amici, e paranti ad un

mon-

monistero a visitare una sua figliuola, che contro la volontà del Padre, si era ivi resa Monaca, e vivea santamente; prima di giugnervi, senza saper nulla la figliuola della loro imminente venuta, sentì un fetore intolerabile, e manifestollo alle altre con queste parole: *Nescio unde fit; fœtor judaicus me gravat.* In questo mentre la Badessa l'avvisò, che suo Padre volea vederla; allora ella: *Ecce ille est fœtor, quem sensi: non video illum.* Prima della morte data a Christo avea detto di questa nazione Osea: (a) *Ecce germinabit sicut liliū, & erumpet radix ejus ut Libani.* Ma poi Isaiā la vide con ciglio Profetico dopo aver posto in Croce il lor Signore, e cangiatosi in puzza di cloaca l'odor de' gigli, pronunciò: *Et erit pro suavi odore fœtor.*

Per secondo: *Dispersit Superbos.* Di molte meritate contumelie vègonoc caricati gli Eretici dagli Scrittori Cattolici. S. Damasceno li chiama *Hydras ex quibus varia errorū capita pullulāt.* S. Ignazio martire, *salfos canpones, & tabernarios*, i quali corrompono il vino della sana dottrina, e della Sacra Scrittura, coll'acqua putrida delle loro esposizioni, ed estorsioni. S. Clemente Romano: *Lupos immanissimos, Diaboli organa, & instrumenta.* S. Cipriano, *adulteros Ecclesie.* S. Epifanio, *Scarabeorum genus.* Ottato Milevitano, *fraudolentos aucupes.* S. Ireneo, *terrestres fungos.* S. Agostino però, li riconosce tutti come figli della Superbia, unica genitrice, e degli Eretici, e dell'eresie; (b) *Diversis locis sunt diverse, sed una mater Superbia omnes hereses genuit; sicut una mater nostra Ec-*

*clesia Catholica omnes Christi fideles toto orbe diffusos.* S. Girolamo li mira tutti gonfi di vento di superbia: *Quis hereticorum non extollitur?* Chi vuol vederne uno alto di fusto quāto un Lucifero, legga le proferte tra soniche di Lutero, ch'ebbe ardire di scriver ne suoi libri questa bestemia: (c) *Reges, Principes, Pontifices, non sunt digni, qui solvant corrigiam meam; nec magnifacio mille Cyprianos, vel mille Augustinos.* Di questa tempera son tutti gli Eretici: imperoche se non fossero superbi umiliarebbono la lor testa alle dottrine di Santa Chiesa assentate con tanti miracoli, confermate in tanti Cōcili, ricevute da tanti Dottori, stabilite da tātī Secoli. Ma a dispetto diloro alterigia. *Dispersit superbos.* Eccoli dissipati, ed annientati. Chi mi dà nuova di Ario, di Nestorio, di Marcione, e di tante, e tante altre furie uscite dall' Inferno, per infestare il Mondo?

Per terzo: *Dispersit superbos.* Sono i Superbi dispersi, deiquali parla quì la Vergine, anche i Demonii, al dir del dottissimo Salmeone: *Quod ergo ait, dispersit, ad superbos, & elatos daemones, referendū est.* S'insuperbi il Demonio, fantasticando toglie, e troni a lato dell'Altissimo, come il rimprovera Ezechiello: (d) *Elevatum est cor tuum, & dixisti: Deus ego sum, & in cathedra Dei sedeo, & dedisti cor tuum, quasi cor Dei.* Scioe co ch'egli fù, volea esser simile all'Altissimo, e non seppe prèderne la strada: dovea mantenersi in petto la grazia santificante, e questa lo rendea simile a Dio. *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes.* Merito dūque di esser git

X 2

tato

<sup>a</sup> Os. 14. <sup>b</sup> Lib. de pas. c. 3. <sup>c</sup> Lib. cont. Reg. Angl. d. Ezech. 29. <sup>d</sup> Ezech. 29. & le catena p. 163.

ato al fondo delle miserie, da quel Verbo simile al Padre, a cui egli voleva rubar la Divinità, onde così parla S. Tommaso a questo proposito: (e) *Fecit potentiam in brachio suo, quia per humilitatem Filii sui diabolum vicit, ideo fecit potentiam in brachio suo. Brachiam ejus Filius est Potentiam in brachio fecit, quia per id quod factum est in ipso, redemptum, est, quod factum est ab ipso.* Ma di questo sterminio di Lucifero più innanzi se ne profeguirà più diffusamente il discorso.

## §. III.

## MENTE CORDIS SUI

Iddio non solo fulmina col braccio i Superbi, ma anche co' i pensieri della mente, e cogli affetti del cuore, dōde si cava l'antipatia ch'egli hà colla Superbia.

Quando il Duca d'Alba prese in mano il timone del governo di Fiandra, (a) puniti a tutto rigore i complici della ribellione, se sfracicare in Brusselles fino dalle fondamenta il Palagio, ove si eran radunati più volte i ribelli a far le loro assemblee, quasi che le mura istesse fossero appetate dal fiato di quei delinquenti. Non volle che di sì indegno attēto rimanesse la memoria ne pur ne i fatti. Ordinò che gisse in rovina quell'edificio, ove si era machinata la rovina della Monarchia. In altri fatti memorabili si rizzano in piè gli Epitaffi; qui fù Spitaaffio la caduta delle pareti. Ribelli della Divinità sono i Superbi, che vogliono fronteggiar seco. Il Signore ne sbarbica anche la memoria, li caccia dal cuore, e dalla mente: *Dispersit Superbos*

*mente cordis sui.* Gli scuote dalle fondamenta, dando licenza alle creature, che contro il mostro della Superbia cavino fuori le forze, l'atterrino dalle fondamenta: (b) *Exinavit usque ad fundamentam in ea;* acciò si avveri l'oracolo de' Proverbi: *Domus superbiorum demolietur Dominus.*

*Mente cordis sui* Alcuni Espositori intendono queste parole dalla parte del Superbo; cioè che Iddio dissipa, stermina, e disperge non solo i Superbi nelle opere, ma anche i Superbi ed altieri ne i pensieri, e negli affetti, ch'egli penetra profondamente, giusta il detto del Profeta: (c) *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vana sunt.* E li prende, e gli allaccia dentro l'istesse lor machine, disegni, ed orditure di mente; come parla S. Paolo: (d) *Comprehendam sapientes in astutia eorum.*

Altri intendono le accēnate parole dalla parte dell' Altissimo; quasi dir volesse la Vergine, ch' Egli si mette tutto a dissipare i Superbi, e col braccio, e colla mente, e col cuore. Così Cirillo, Vgone Vittorino, S. Bonaventura, il Cartusiano: (e) *Mente cordis sui, id est profundo consilio dispersit eos.* E fa consonanza col detto di Amos Profeta: *Juravit Dominus Cæcis in anima sua, quoniam ego detestor Superbiam.* Ecco i pensieri, ed il cuore di Dio: *Mente cordis sui.*

E ciò per la grande antipatia, che ha Dio co' Superbi, e la conobbe Salomone quando scrisse (f): *Abominatio Domini est omnis arrogans.* Il Superbo è l'antipatia, l'abominazione di Dio. Non Mai Iddio ha mirato di buon occhio; i Superbi fin dal principio del Mondo

a Bontivo. hist. de Fiandr. b Prov. 15. c Psal. 59. d 1. Cor. e cap. 6. f Prov. 6.

Mondo. Fin che Lucifero gli stette innanzi col capo basso, mirollo con guardature cortesi, colmandolo di favori, ma quando impennò i pensieri volare ove non potea giugnere, se'l cacciò d'avanti con tutti i suoi aderenti, e da tanti secoli non si è indotto a dargli uno sguardo amoroso, o a dirgli una parola amichevole. Si adimesticò con Adamo, trattandoci familiarmente, godendo di mostrarfegli Amico, Padre, Fratello. Ma quando se gli scillò dalla Serpe il veleno della Superbia, nol conobbe per suo, l'escillò dal Paradiso, e dal cuore, lo diede in balia di tutte le angoscie, miserie, patimenti, morbi, crepacuori.

Il Dottore Angelico riconosce quattro perniciosi rami di quest'albero pestilente della Superbia; quattro pessime figlie di sì pessima Madre (a) La prima quando l'uomo stima di avere il bene da se stesso, levando gli occhi da Dio, onde si diffonde ogni pregio. La seconda, quando conoscendo di aver da Dio il bene che gode, stima essergli dato per i suoi meriti. La terza, quando tal uno si vanta di qualche non ha. La quarta, quando si gloria di esser singolare in quel pregio, che ha, e s'innalbera sopra gli altri, disprezzandoli come inferiori alla sua grandezza. Contro tutti e quattro questi tralci di sì indegno tronco scaglia Iddio i suoi fulmini, perche ciascheduno contiene la sua special deformità. E S. Girolamo considerando l'avversione che ha il Signore ad ogn'uno di questi rambolli, conchiude con queste nobile epifonema: *Vide Frater quam malū sit, quod adversarium habet Deum.* S. Agostino per dar l'escillio a tutti i peccati dal cuore umano, non si met-

te a schierar cilicii tormentosi, o catene pesanti, nè condanna a perpetui digiuni il palato, ma solo si contenta che si dia bando alla Superbia e seco dislogeranno tutti i vizii (b) *Cura Superbiam, & nulla erit iniquitas.* Per contrario dove alligna la Superbia, vedrete baratri, precipizii, cadute: Eccone un caso lagrimevole da metter pensare ad ogn'uno, ed in particolare a chi guida anime. Io per non far pregiudicio al vero nè pur di una sillaba, il trascrivo fedelmente da chi lo rapporta, ed il rapporto è questo? Conobbe il P. Giuseppe Costa de la Compagnia di Giesù nel Perù un Sacerdote, che non fu più conto nel vecchio Mondo l'Oracolo Delfico, di quel ch'egli fusse nel nuovo, tenuto per Angiolo del Gran Consiglio. Capitò per sua mala disgrazia a confessare una certa donnicciuola, che ingannata o da' Demonii, o dalle sue immaginazioni si smaltiva di aver varie rivelazioni, (c) massimamente alcune concernenti la grande stima che Dio facea del suo Padre spirituale. La credette subito il poverello, comeche conveniva col gran concetto che già di se medesimo aveava; ed uscito fuor di se stesso con pazzesca Superbia, gionse a dire. Ma che? Niète meno di cento e dieci proposizioni eretiche, tutte rimiranti la sua falsa grandezza; e tra le altre, ch'era tanto maggior degli Angioli, e degli Apostoli: che se gli era fino da Dio offerta l'unione Hìpòstatica; l'avea però rifiutata, contento di servire al Mondo per Redentore, soddisfacendo per tutti, non solo come Christo ad *sufficienciam*, ma più perfettamente *quo ad efficaciam*. Dicea di far mi-

mira-

a 2.2.9.162.art.4. b TrS. 25. in Jo. c Giuglar. Avanz. pret. Pr 6.

miracoli, ed i prevedere cō ispirito profetico molti lontani successi; e convinto del falzo, durò cinque anni nella inquisizione in questa sua frenesia, e più presto che mutar di se concetto, si lasciò bruciar vivo nel fuoco. Ecco dove sbalza la superbia un cuore di cui s'impoffessa; con ragione dunque Iddio la dissipa, e l'abbomina *mente cordis sui*. E qui nō si deve lasciar di riflettere, quanto deve star cautelato chi guida tal fatta di persone, facile ad ingannare, ed essere ingannate.

### SETTIMO VERSETTO.

*Deposuit Potentes de sede, & exaltavit Humiles.*

§. I.

#### DEPOSVIT POTENTES.

Quali siano i Potenti deposti da Dio, mentovati qui dalla Vergine.

**C**he cosa è questa che io feto qui dalla bocca della verità? Adunque così avverso è Dio a i Potentati? Tanto inimico a i Regnanti, che li miete tutti ad un fascio, e con un'urto fatale li precipita tutti dalla cima del Trono, *Deposuit potentes de sede*? Forse non è egli colui che li solleva dalla polvere al foglio, e dalla comune cerna degli uomini li trasceglie? **D** chi distribuisce i Regni? chi scomparte i Diademi? chi dona gli Scetri? Non è egli che dice di se, *per me Reges regnant*? Non leggiamo appresso di Giobbe: (a) *Deus potentes non abiicit, cum & ipse sit potens*? Non sono i Potentati Viceregenti di Dio? **E** Non sono essi suoi Luogotenenti in terra? Come dunque adesso li dichiara abominevoli al suo cuore? Se Valerio disse, *vigilasse oculos Deorum pro salute Tiberii*. Se M. Aurelio per cō-

solar Faustina sua Moglie scrive de' suoi Dei buggiardi: *esto securo, Dis me tuentur*. Che diremo noi del patrocinio del vero Dio verso i Regnanti? Perche dunque li gitta in un colpo a fondo? *Deposuit potentes de sede*; Ma piano, non più invettive, non più maraviglie. Qui si parla nō già della potenza, ma di chi di quella follemente si abusa. Non è egli nuovo che delle cose ottime si avvagliano pessimamente alcuni, come della scrittura gli Eretici, de i Sacramenti i perversi Cristiani, della potenza i superbi. Sū la testa di costoro cade l'oracolo della Vergine, *Deposuit potentes de sede*. E' cosa difficile, dice S. Gregorio, il vivere in Trono, e non patir capogirli; esser potente, e non saper di esserlo; star sū le cime della gloria, e calpestarne il fasto: (b) *Subtilissima namque ars vivēdi est, culmen tenere, & gloriam premere. Esse quippe in potentia, sed potentem se esse nescire*.

Il nome di Potentato ove non è il capitale delle virtù, ma regnanco i vizii, è un nome hippocrita, è un nome che fa gran suono, ma finisce in vento, è un nome che spaventa, ma termina in ischerno, appunto come del Camaleonte disse Tertulliano. Voi in sentir Camaleonte farete concetto di una bestia che avanza nella mole i Leoni, ma poi il vedrete a caso nella vostra vigna quanto una lucertola, a cui fa tetto una fronda: (c) *Est & bestiola, cui nomen grande; Chamaeleontem qui audieris, haud antea gnarus jam timebis aliquid amplius cum Leonesat cum offenderis apud vineam rotam ferme sub parapino ridebit illic & Graciam nominis*. Ta-

fi

a Joa. 36. b Lib. 2. mor. c. 19.

c Tert. lib. de pal.

li sono i Potentati senza Dio. Nomi strepitosi, ma senza peso, onde con un soffio vengono sbalzati dal Trono: *Deposuit potentes de sede.*

Ma è Tempo di sentir gli Espositori, che si aggirano su questo passo: *Deposuit potentes de sede*, per non camminar nel bujo, ma colla scorta <sup>A</sup> de' savj. Eutimio, e Beda pensano, che quantunque quì la Vergine parli come di cosa passata, nulla di manco non prescrivere tempo a questa depressione de' superbi, ma solo mentovarsi lo stile di Dio di gittare a terra ogni testa superba, e porre in alto <sup>B</sup> la mente umiliata.

Alcuni per i Superbi abbattuti intendono i Giudei superbi, ed altieri, non volèdo umiliarsi al venuto Messia, onde furono ributtati dal cuor di Dio, e per gli umili esaltati intendono i Gètili fottentratì alla figliuolanza di Dio in lor vece, così parla S. <sup>C</sup> Cirillo: *Erant & quandoque Judai, potestates superbi, sed prostravit hos increduli tate: ex Gentibus autem ignobiles, & humiles per fidem ad apicem conscenderunt.*

Non manca chi per i Superbi abbattuti intenda i Re cattivi della nazione <sup>D</sup> Fbrea. E nel vero di 23. Regi, che dominarono in Giudea, soli cinque, che girano dietro alla pietà di David, Afa, Josafat, Joramo, Ezechia, Josia. Gli altri borcolarono, come barcolava la lor bontà, Saule, Salomone Joas, Azaria, Manasse, Coloro che furono stabilmente empìi, furono sta- <sup>E</sup> bilmente infelici. Roboamo, Achaz, Joachaz, Jeconia, spogliati or da gli Egiziani, or da gli Assirìi. Gli altri tutti poi, Ochozia, Amasia, Ammon, Eliacim, e Sedecia, co i sedeci successori di Geroboamo, o da rivolture de'

vassalli, o dalla forza de' nemici finirono infelicemente uccisi. Essendo verissimo il detto di S. Grifostomo: *Quicumq; Regnum placuerunt Deo, diutius regnaverunt, & prosperati sunt.*

S. Agostino, Teofilatto, e l' Autor Greco nella catena Aurea di S. Tomaso stimano che si parli quì de' Demonii, i quali prima della venuta di Christo signoreggiavano il Mondo, e vi regnavano come in propria Reggia, riscuotèdo dagli uomini ingannati adorazioni, inchini, sacrificj, incensi, e vite, svenate, gonfi dal peccato di Adamo in quà, perche il Mondo era fatto lor feudo, vincolato agli errori. Ma poi furon cacciati da Christo, a cui il Mondo illuminato dalla fede rivolse le adorazioni, e gli ossequii. Ecco come ne parla S. Tommaso Autor Greco: *Deitatis enim tribunal noster intellectus esse cognoscitur, sed iniqua virtutes post transgressionem incubuerunt precordiis protoplasti, tanquam in proprio folio. Ob hoc ergo venit Dominus, & spiritus iniquos ejecit a sedibus voluptatum.* E ciò per opera de' i dodici Apostoli, de' quali non per esagerazione d'iperbole, ma a tutto rigore si avverò il Detto di David: *In omnem terram exivit sonus eorum.* Imperoche essendo dodici gli Apostoli si divisero in altrettante parti, dalle quali è composto il Mondo. Dodici sono le parti del Mondo sotto i dodici segni del Zodiaco. Eccole ben passeggiate dagli Apostoli colla sparsa della Divina Parola. Tre sono, come divisa l'Astronomia, i segni che all'Oriente si attengono, Gemini, Libra, ad' Aquario. Tre son del mezzo giorno Tavro, Vergine, e Capricorno.

Tre

Tre di Occidente, Pesce, Cancro, e Scorpione. Tre alla fine di Aquilone, Ariete, Leone, e Sagittario. Per tutti questi passarono i Santi Apostoli, aprendosi il campo colla spada della Divina Parola, e loggiando a Christo varie nazioni, sbandeggiandone il Demonio. A Simone Bartolomeo, e Matteo, toccò in sorte l'Oriente; a Simone l'Egitto sotto il Gemini; a Bartolomeo la Liconia, e l'Armenia sotto il segno di Libbra. A Matteo l'Etiopia che giace sotto l'Aquilone. Il mezzo giorno cadde ad Andrea, Taddeo, e Tomaso: Ad Andrea l'Acacia in Grecia sotto il segno di Vergine. A Taddeo la Persia, e la Mesopotamia sotto il Tauro. A Tomaso l'India Superiore, e l'Ircania sotto il Capricorno. L'Occidente fu destinato a Giovanni, a Giacomo il Minore, ed a Filippo. A Giovanni l'Asia, l'Jonia, e la Frigia poste sotto il Cancro. Giacomo il Minore, benché per altro, come Vescovo di Gerusalemme, non partisse dalla Giudea, nulla di manco egli avea in cura d'istruir coloro che capitavano colà dalla Cilicia, e dalla Panfilia che al segno di Pesce si attengono. A Filippo toccò la Siria sotto il segno di Scorpione. Per ultimo l'Aquilone fu deputato a Mattia, Pietro, e Giacomo il Maggiore. A Mattia toccò in sorte quella parte della Giudea, dell'Indumea, e della Siria, che cade sotto l'Ariete. Al Principe degli Apostoli tutta l'Italia, particolarmente Roma, che vien mirata dal Leone. A Giacomo la Spagna, la Celtica, e l'Arabia Felice, le quali son situate sotto il Sagittario. Da tutti questi tratti di terre, che formano il Mondo tutti furon cacciati dai Ministri di Christo i Demonii, che si prevalevano, adunque depofuit potentes de sede.

E la gran Regina Maria vi ebbe la sua parte, imperocché con quella purissima carne presa dal suo seno, come con istromento di Onnipotenza domò, abbattè, e niènto Christo le potestà superbe. E coll'istesso sangue di Adamo trionfato una volta dal Demonio, trionfò del Demonio. Ed empi le lor sedie de i discendenti di quel tronco. *Et implebit ruinas.*

a Plutar. b Ep. Iud. v. 6.

§. II.

D E S E D E.

Qual fosse il peccato degli Angioli che li precipitò dalla lor sedia

**N**avigando Alessandro il Macedone a viaggio di spasse sopra d'illizioso legno del Fiume Eufrate. Mentre a battute di remi a tre ordini passeggiava sù l'onda, e misurava coll'occhio quella fiorita parte dell'Asia tributaria al suo Scettro, v'ène una Ismania di rabbioso vento, e gli se cader di capo la Corona, in seno alla corrente. Ecco accorto nocchiero, che gittatosi a nuoto nel fiume ritolse il Diadema dal naufragio. Ma per aver libero il braccio a romper l'onda lo si caricò su'l capo, ed in questa foggia presètossi al Monarca, il quale con un occhio al valore, ed un altro all'ardire, premib il braccio con un talento, e punì la testa con troncarla: (a) *Homini pro eo recuperato talentum donavit, sed quod illud capiti suo indignè posuerat caput abstulit. Se lo sconfigliò Lucifero avesse iteso il braccio al Diadema Divino, con presentargli ossequij. Gdi operazioni meritorie, e non avesse voluto adattarlo alla sua gonfia testa: Ponam sedem meam in Aquilone, & similis ero Altissimo, aerebbe riportato premio, e non gastigo, sfolgorebbe coronato di stelle, non penserebbe cinto di fiamme. La sua rovina fù alta quanto la sua ambizione, e la descrive S. Giuda Apostolo: (b) *Angelo qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in iudicium magni dei vinculis aeternis sub caligine reservavit.* Vgon Cardinale di quelle parole: non servaverunt suum Principatum, ricava che in ogni ordine vi era un Principe degli altri, e d'ogni ordine cadde un Principe; e per lo che in varii luoghi della Sacra Scrittura vengono appellati i Demonii Principati e Podestà. E S. Tomaso commendando il detto passo di S. Giuda così: *Quod non servaverunt per humilitatem, & obedientiam suum Principatum, quod per gratiam Dei principabantur aliis sibi: subiectis spiritibus, sed dereliquerunt per superbiam suum domicilium, Caelestem scilicet habitationem, vel visio.**

*visionem Dei spiritualem, non visionem gloriae, sed contemplationis internae, non enim voluerunt esse contenti domicilio suo assignato.*

conforme Iddio è felice in se stesso, così voleva egli essere in se stesso beato.

Or essendo ottima sentenza, che la Santissima Vergine per questi Potenti precipitati dalla sedia: *Deposuit potentes de sede*, intendesse Lucifero, e suoi seguaci, scendiamo più al particolare, esaminando per qualche si può, quale fosse il lor peccato, che li gittò miseramente dall' altezza al fondo. Nè ci partiremo dalle orme de' Teologi, i quali tutti convengono in asserire che il peccato degli Angioli prevaricatori fusse di superbia, ma non tutti convengono nella maniera della superbia.

Scoto la chiama superbia impropria consistente in una immoderata stima di se, e compiacenza delle perfezioni, e doni di cui gli avea arricchito la Divina liberalità. (a) E la intitolata propriamente lussuria spirituale, che si aggira attorno al dilettevole spirituale, con esorbitante diletto, e compiacenza di se, e delle sue doti. Il che il lodato sottilissimo Dottore, pruova, e dichiara a lungo.

S. Cipriano, S. Basilio, e Tertuliano (b) vogliono, che subito creati gli Angioli, fù loro rivelato il disegno dell' Incarnazione, ma essi non vollero sommetterli a Christo, nè tollerar che una natura inferiore all' Angelica fosse esaltata sopra la lor condizione.

Caetano, Capreolo, Herveo, Riccardo, ed Egidio stimano che fusse un disordinato affetto alla beatitudine naturale, donde seguì una non curanza, anzi disprezzo della beatitudine sovranaturale. Ed in questo chiamossi simile all' Altissimo, perche

Il P. Vasquez colla scorta di S. Tommaso, S. Bonaventura, ed Alessandro di Ales porta opinione, che pretendesse Lucifero la beatitudine sovranaturale, come a se dovuta, senza guadagnarla co' meriti, e senza l' aiuto della grazia. E benchè paja inverisimile, che un Angiolo così perspicace d' intendimento, così scioccamente errasse, (c) non vedendo essere ciò impossibile, con tutto ciò, come riflette il Padre Suarez, trattandosi di cosa sovranaturale, non era male agevole ch' egli si allucinasse, e patisse abbaglio.

Molina, Valentia, ed altri recano il peccato di superbia di Lucifero al desiderio dell' Unione Hipostatica; onde fin dal principio dell' esser suo concepì avversione da Christo. E di questa voglia ambiziosa intendono il passo d' Isaia: (d) *In Caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo*. E quà pensano questi Dottori, che mirasse il rimprovero di Christo a' Giudei: (e) *Vos ex patre Diaboli estis; & desideratis patris vestri vultus perficere; ille hominilla erat ab initio, & in veritate non stetit*. Come se avesse ereditato di Lucifero l' odiar Christo, e tirargli alla vita colle opere, mettendone in esecuzione ciocche quegli ebbe in desiderio.

Guglielmo Parigino, non senza seguito di altri, stima che il peccato di superbia di Lucifero fosse l' appetito ambizioso di sovrastare agli altri. E parche S. Agostino favorisca questa sentenza con dire: [f] *Tyrannico fastu*

LA CORONA DE I CANTICI.

a In 2. d. 6. q. 2. b Bas. ser. de invid. Cyprian. ser. de eadem Tert. lib. 1. de pat. c Suar. de Ang. par. 2. lib. 7. c. 11. d Is. 14. e Jr. 8. f Lib. 14. de Civit. Dei cap. 3.

gaudere subditis , quàm esse subditum eligens de spirituali Paradiso cecidit. Nè la disfavorisce S. Bernardo nella Cantica , ove dice che cadde Lucifero *al-*

§. III.  
ET EXALTAVIT HU-  
MILES.

*zitudinem potestatis affectando.* (a) Altri Dottori hanno stimato , che Lucifero si arrogasse di esser come Dio , non già nella natura , ma nell' altrui estimazione , nel culto , e nell' onore . Tra questi è il Nazianzeno : *Lucifer cum divinus esset , indignum tulit non se quoque Deum existimari.* Anche quà corre S. Cirillo : *Lucifer cecidit , & comminutus est , tumida , & B*

*Di quanti pregi fè perdita Lucifero  
fù investita Maria , e con mol-  
to vantaggio per la sua  
humiltà.*

*turgida cogitans , & honorem , & gloriam soli summa natura congruentem rapere cupiens.* E questa pazzia , come divisa Teodoro , gli dura ancora , e per questo v'è rubando dagli Uomini qualche culto nell' idolatria , godendo di quelle fumate d' incenso , che gli porge la gente ingannata . *Diabolus in illam insaniam lapsus est , & rabie percitus Deum C*

*se ipsum appellavit , hominibusque ut Divinum sibi cultum adhiberent , persuasit.* Questa sentenza viene anche confermata da quelle parole , colle quali S. Michele resistè a Lucifero : *Quis ut Deus ?* Parole che mostrano che Lucifero volea gli onori dovuti a Dio . Come poi peccassero anche molti altri Angioli con Lucifero , tutto che Lucifero ambisse cosa concernente D

**N**on è fasia ancora la Fama di raccontare a' posteri quella improvvisa mutazion di scena , che si vide nella Reggia di Costantinopoli : [b] Furono i rappresentanti Leone Armeno Imperadore , e Michele Balbo . Vedendo Leone , che il Balbo avea troppo seguito di Popolo , geloso del suo Diadema , il fè cacciare in fondo di un criminale trà ceppi , e catene . Ecco che mentre il misero piangea le sue sfortune trà gli scuri della priggione , la Notte del Santo Natale il Popolo impotente di più tollerare gli empîi costumi di Leone corse al Tempio , ed a colpi di pugnali l' uccise ; poi si portò per dirittura al carcere , ed aperte con violenza le porte , prese in trionfo Michele , e con impazienza tumultuaria , senza levar via i ceppi , il condusse alla Reggia , ed allogollo in Trono . Or questi altibasci , che per isbalzo di fortuna occorrono bene spesso in terra , accadde- ro una sola volta per tratto di Divina Giustizia in Cielo . E fù quando de- posto dal Trono Lucifero per la sua superbia , *deposuit potentes de sede* , fù sublimata per la sua umiltà Maria , *& exaltavit humiles* . Ed ereditò tutti i tesori , che possedea Lucifero , ma E con vantaggio .

Veggio di ciò un' Eroico abbozzo nelle Divine Scritture . E' famosa l' istoria della gran donna Giuditta , la quale

a Ser. 69. in Cant.

b Baron. an. 820.

quale per liberar Betulia sua Patria dalle unghie di Oloferne, gli mozzò il capo, e ritornò trionfante [a] col temerario teschio in pugno. Io però non fermo qui il mio pensiero, ma rifletto a qualche occorfe appresso, il che mi apre campo all'esaltazion di Maria, & exaltavit humiles. Che occorfe dunque a Giuditta dopo la vittoria riportata? Eccolo. Il Magistrato di Betulia per gratitudine a sì gran benemerito del Pubblico prese le cose più preziose, che trovaronfi nel padiglione di Oloferne, ch'eran proprie sue, consistenti in oro, argento, gioje, e vestimenta, e tutte le diede in dono a Giuditta: Porro autem universa, quae Olofernis peculiararia probata sunt in auro, & argento, in vestibus, & gemmis dederunt Judith.

Or l'istesso par che facesse l'Altissimo colla Vergine. L'umiltà di Maria, che stava chiara, e spiccata nella mente di Dio vinse Lucifero. Iddio precipitollo dal Trono, depofuit potentes de sede, e vi collocò la Vergine per la sua Umiltà, & exaltavit humiles. Nè bastò questo a Dio; ma prese le cose più preziose che perdè Lucifero, e ne investì la Vergine. Ed io riduco questi tesori a trè, Bellezza, Grazia, e Gloria.

Il primo tesoro che perdè Lucifero, e ne fù investita Maria, fù la Bellezza. Vediamolo prima della caduta coll'occhialone Profetico di Ezechiello. [b] Tu il primo suggello della Divinità: Tu signaculum similitudinis. Il tuo intelletto luminoso a'riverberar di Sapienza; il tuo volto la norma di tutto il bello: Plenus Sapientia, & perfectus decore. Una clamide giojellata delle gemme più spiritose ti cade dal dosso: Omnis lapis pretiosus operimentum tuum. Ma in un'attimo si cangia scena. Piange il

Profeta la caduta rovinosa, e tutti i secoli ne sentono lo scroscio. Vago di tua bellezza ne perdesti il capitale: Elevatum est cor tuum in decore tuo. E tu che mettevi invidia alle stelle co' i lampi d'oro, sei diventato spettacolo di orrore ad ogni Angiolo coronato di gloria: In terram project te, ante faciem Regum dedi te, ut cernerent te. In fatti è divenuto così brutto, e deforme, che dice S. Francesco d'Assisi, se un'Uomo potesse vedere il Demonio nella propria figura, sarebbe impossibile non cader morto per lo spavento. Tale diventi tu, o anima, quando commetti un peccato mortale, e pur si truova chi lo commetta, se commessolo se lo stringe in seno per più mesi, potendo con una buona confessione ripigliar la bellezza perduta, giacche, confessio, & pulchritudo in conspectu ejus.

Or la Vergine ereditò questo tesoro di bellezza. Bellissima ella fù di corpo, bellissima di anima. Bellissima di corpo, onde vien chiamata da S. Bonaventura, feminarum pulcherrima, la più bella di tutte le donne. Il B. Alberto Magno con più ragioni si studia di mostrar questa sopraffina bellezza corporale di Maria. Prima perche ad un'anima bella si dovea un corpo bello. Onde il corpo umano è più bello di tutti i corpi brutali, per l'unione all'anima ragionevole. Secondo perche nella Cantica vien chiamata tota pulchra, or se la sua bellezza solo si fosse ristretta nell'anima, e non diffusa anche nel corpo, non si chiamerebbe tutta bella, ma bella in parte. Terzo perocche siccome il Figlio fù speciosus forma pra filiis hominum, così dovea la Vergine essere speciosa inter filias hominum. Qui inforge una difficoltà; come gli Evangelisti non registrino la sua bellezza.

a Jud. 12. b Ezc. 28. Y a Sap

Sappiamo che nel Testamento vecchio si fa mēzione della bellezzadi alcune donne speciose. Di Sara stà scritto: *Pulchra nimis*. Di Rebecca: *Pulchra decora nimis, virgoque pulcherrima*. Di Rachele: *Decora facie, & venusta aspectu*. Di Giuditta: *Erat eleganti aspectu nimis*. Di Ester: *Erat formosa valde, & incredibili pulchritudine*. Di Susanna: *Pulchra nimis*. Così anche si parla di Abigail, di Abisag, di Bersabea, e di altre. Perche dunque nel nuovo Testamento non si fa menzione della bellezza corporale della Vergine? Ma risponde l'istesso Alberto Magno, che la Vergine fù proposta a noi per idea imitabile, e specchio di Santi costumi; la bellezza corporale non appartiene alla imitazione. Oltre che gli Evangelisti in preconizarla Madre del Signore, dissero in uno tutti quei pregi che le convenivano, tra' quali, come abbiamo detto di sopra, è la bellezza visibile. Sicche bellissima di volto fù Maria; e così ne parlano comunemente gli Scrittori. Riccardo Vittorino: *Tota pulchra meritò dicitur Virgo, quia pulchra facie fuit, pulchra mente, & pulchra corpore*. S. Gregorio Nazianzeno: *Inter pudicas, & pulcherrimas, atque venerandas prima*. Dionisio Cartusiano: *A planta pedis usque ad verticem capitis nihil pœnitus fuit in Virgine, neque in corpore, neque in anima indecens, reprehensibile, indecorum, imò totum fuit Divinae Sapientiae circino formatum, plenissimè, & speciosissimè operatum*: Errico d'Assia appresso il Cartusiano: *Maria plena gratiae, optima compagis naturalis, singularissima pulchritudinis corporalis*. E per fine così ne parla S. Brigida: *Quemadmodum Deus, & Angeli de Virginis animae venustate gratulabantur in Caelis, ita etiam gratissima ejus corporis pulchritudo omnibus eam cernere cupientibus utilis erat,*

*& consolatoria in terris.*

In oltre. Fù Maria bellissima di anima. Non intendo quì di entrar ne i chiarori della Grazia santificante, perche questa più giù ci verrà sotto la penna, ma parlo della bellezza naturale dell'anima. Veggo bensì quì il saggio lettore agitato da un dubbio, ed è, come possa dirsi bello un spirito. E la ragion di dubitare si è, perocche la bellezza è riposta nella proporzione, reggistro, e semetria delle membra. Lo spirito non ha membra, perche non ha corpo, adunque non può esser capace di bellezza. Ma io sò dirti, ch'è più capace di bellezza lo spirito che il corpo. Le membra dello spirito sono gli affetti, le passioni, i desiderii. Il disordine, e l'ordine di questi formano la bruttezza, e la bellezza dello spirito, e perche son più ragguardevoli delle membra corporee, quindi è che formano ò bruttezza più scioncia, ò bellezza più vaga. L'amore, l'odio, la compiacenza, la dispiacenza, il desiderio, la nausea, ed altri affetti, posti al luogo loro fanno un'armonia tale, che S. Ignazio di Lojola ne sentiva il suono. Amor di Dio, odio di peccato, compiacenza della Divina gloria, dispiacenza delle offese di Dio, desiderio dell'onore Divino, cordoglio del suo dissonore, formano una bellezza impareggiabile nell'anima. Questa ebbe la Vergine, e questa hanno gli spiriti amici di Dio. Per contrario in un Demonio formano una bruttezza inesplicabile, odio di Dio, amor del peccato, compiacenza degli oltraggi di Dio, dispiacenza del suo onore, desiderio delle sue offese, nausea del suo ossequio. Ecco dunque come è brutta un'anima, e come è bella un'altra anima. Or Maria ebbe le passioni, e gli affetti tutti in sommo reggistro, che formavano uno squadrone contro l'In-

l'Inferno: *Terribilis ut Castrorum acies ordinata*, e la faceano bella quanto tutto il Paradiso, onde a lei dice lo Sposo: *Pulchra es amica mea, & decora sicut Hierusalem*. Tutta la Celeste Gerusalemme fa un'abbozzo della bellezza dell'anima di Maria. *Sicut Hierusalem*.

Il secondo Tesoro di cui fè perdita Lucifero fù la Grazia Santificante. Era questa in sì alto grado, che si controvertetra i Dottori, se fosse egli nella Santità maggiore di S. Michele Arcangelo. S. Damasceno dà il primo luogo a S. Michele. S. Gregorio concede la somma eccellenza a Lucifero. S. Tommaso stima probabile l'una, e l'altra sentenza. Il P. Suarez li fa amendue uguali. Or vedete da che cima di grazia cadde al fondo il miserabile Angiolo prevaricatore. Or di tutta questa grazia, e con vantaggio fù arricchita Maria. *Et exaltavit humiles*. Alberto Magno non può spiegar la grazia immensa di Maria, se non colla simiglianza del Mare. Siccome tutte le acque che givan disperse nel principio della creazion del Mondo, l'Onnipotenza radunolle in un luogo, e chiamollo Mare, così tutte le Grazie radunò in un'anima, e chiamolla Maria. (a) *Congregationem aquarum vocavit Deus maria, locus autem omnium gratiarum vocatur MARIA*. E Dionisio Cartusiano battendo l'istesso chiòdo: (b) *Maria interpretatur Mare, quia sicut nullus valet guttas Maris dinumerare, sic gratiarum excellentiam Mariae, nullus valet exprimere*. Con un vantaggio però sopra del Mare, che del Mare stà scritto: (c) *Omnia flumina intrant in Mare, & Mare non redundat*. Ma questo Mare di Maria sgorga fuori, perche inonda sopra

di noi colle acque delle sue grazie, al dir di S. Bernardo: (d) *De plenitudine ejus accipiunt universi, captivus redemptionem, eger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam, &c.* Nè è qui da lasciarsi una lepida osservazione di Alberto Magno. Il ricetta di tutte le grazie chiamasi Maria, e si pronuncia colla penultima sillaba lunga, quando dovrebbe pronunciarsi breve. Ma ciò si fa, dic'egli, acciò più a lungo ci trattienamo nella sua pronunziatione, e più lungo gustiamo della sua dolcezza: *Idcirco media syllaba longa enunciat, ut ejus innominatione diutius immoremur, & largiori dulcedine perfundamur*.

Il terzo Tesoro, di cui fallì Lucifero, fù il gran cumulo di gloria, che gli fù apparecchiato, se sapea guadagnarselo. La Vergine ne fè gloriosa preda con maggioranza smisurata. La gloria di Maria in Cielo avanza ogni intendimento, perche il suo merito soverchia ogni pensiero. Così ne parla S. Idelfonso: *Sicut est incomparabile quod gessit, & ineffabile donum quod percepit, ita inestimabile, atque incomprehensibile praemium, & gloria, non dico (e) inter ceteras sacras Virgines, verum ultra omnes Sanctos*. E S. Bernardo argomentando à minori ad majus, disse: (f) *Si nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quod praeparavit Deus diligentibus se; quod praeparavit gignenti se, & diligentibus pra omnibus quis loquetur?*

Volle Salomone, che si rizzasse il Trono di sua Madre a destra sua: (g) *Positus est Thonus Matrì Regis, quae sedit ad dextram ejus*. Così il Trono di Maria in Cielo rizzossi a lato del Figlio. Il Trono di Salomone veni-

va

a *Sup. Missus est.*    b *Lib. de laudib. Virg. ar. 3.*    c *Eccl. 1. d Serm. 2. de Assumpt.*    e *Serm. 1. de Assum.*    f *3. Reg. 2. g 3. Reg. 10.*

va adornato da due mani, che sosteneano la Sede Regale: (a) *Salomonis Thronum, duæ exornabant manus, hinc atque inde tenentes sedile*. Il Trono di Maria vien sostenuto altresì da due mani, e sono, al dir del Cardinal Pietro Damiani, la Vita attiva, e contemplativa, che cinsero così bene l'anima sua: *Duæ manus, activam, & contemplativam vitam significant, quæ Virginem propensiori diligentiam ambiunt, adeo ut nec actio contemplationem minueret, & contemplatio non desereret actionem*, Ed all'una, ed all'altra vita non ebbe uguale, al dir di S. Bernardino da Siena: (b) *Sicut nulla unquam fuit similis contemplatrix, sic nunquam fuit Virgini similis ministratrix*.

A sì gran capitale di virtù corrisponde in Cielo gloria tale, che S. Bonaventura la celebra come un'oggetto che influisce beatitudine: *Major nostra gloria, è Maria, est post Deum te videre*.

Viva dunque l'umiltà di Maria, che collo sbassarfi, seppe cotanto innalzarsi. Viva la Divina Provvidenza, che deprimendo i superbi, sublimò l'umile Maria: *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles*.

## OTTAVO VERSETTO.

*Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.*

§. I.

### ESURIENTES IMPLEVIT BONIS.

Chi ha fame di Dio è veramente fazio.

**V**olendo la Vergine esaltar del Braccio Divino la Potenza

ineluttabile, la considera in tre operazioni, in gittare a terra la sapienza de' superbi: *Disperfit superbos mente cordis sui*. in abbatte la vana potenza de' vanissimi grandi: *Deposuit potentes de sede*; in faziare i famelici, e render famelici gl'iniquamente satolli: *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes*. Nella prima parte di questo Versetto faremo alto al presente. *Esurientes implevit bonis*. Crisostomo Lufitano per i famelici ricolmi di bene intende gli Angioli buoni, i quali non paghi delle prerogative di natura, desiderarono la chiara visione di Dio, ed operando pe' di lei acquisto, la riportarono a tutta pienezza. Per i ricchi intende gli Angioli cattivi, i quali scioccamente satolli delle loro sopradoti naturali non curarono la beatitudine sovranaturale, onde rimasero poveri, e mendici.

Teofilatto per i necessitosi, ed affamati vuol che vengano i Gentili, poveri delle Sacre Scritture, e della Divina Legge, poi riempiti di beni da Dio, chiamandoli alla Fede Christiana, ed alla Chiesa Cattolica, rendendoli ricolmi di Sacramenti, de' Santi Evangelj, e della Celeste dottrina. E per i ricchi impoveriti, e resi miserabili vuol che vengano i Giudei, prima doviziosi a dismisura, e di Scritture, e di Oracoli, e di Profezie; poi cacciati via vacui, cioè senza Tempio, senza sacrifici, senza legge, senza guida.

Ugone Cardinale stima che i famelici satollati siano coloro che indirizzano i loro desiderii a Dio, al Cielo, alle cose spirituali, il che conferma anche l'oracolo di Christo: *Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam et ipsi saturabuntur*. Figurati nei vasi vuoti, che Eliseo [c] empì di olio. Ed i ricchi rimasti falliti siano i Superbi, i quali ingolfati nelle ricchezze

26

a Ser. I. de Nat. Virg. b Ser. 31. ar. 3. c 1. Reg. 2.

ze terrene, non curano le virtù, ed i beni eterni. A costoro dice S. Giovanni: [a] *Tu dicis quia dives sum, & locupletatus, & nullius egeo, nescis quia tu es miser, & miserabilis, es pauper, cæcus, & nudus.*

Questa spiegazione mi vâ a genio, e mi fa conoscer che non deve desiderarsi altro che Dio. La Vergine cantollo, e praticollo. Iddio era il suo respiro, ed il suo sospiro. E Dio si dichiarò che con questo desiderio solo di lui, e di niuna cosa creata li ferì il cuore. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in uno oculorum tuorum.* Ma come la Vergine con un'occhio solo trafisse amorosamente il suo Sposo Divino? Quando mai gli occhi vanno scongiunti, e scompagnati? Van di concerto i loro sguardi. Corrono gemelli all'istessa meta, all'istesso bersaglio. S. Gregorio Nisseno spiega nobilmente questo passo. Non si commenda un'occhio solo della Sposa, quasi che l'altro dispiacesse allo Sposo, ma perchè l'altro, che mira le cose terrene, non vi era. Ella avea un'occhio solo, ed è quello con cui mirava, e desiderava Dio. *An alter oculus displicebat? Minime. Sed quia alterum non habebat, quo res humanas intueretur.* Tale deve esser l'anima di un giusto, fornita solo d' un'occhio, cioè del desiderio di Dio.

Provatevi pure, dicea S. Paolo a quei di Tessalonica, provatevi ad andar vagabondi, ed anelanti appresso i beni cadutici, ed efimeri, e vi afficuro, che ve ne ritornerete famelici, e sfiatati, e solo vi appigliarete a Dio, ch'è la vera fazieta del cuore: [b] *Omnia probate, quod bonum est tenete.* Ove rimirava S. Agostino, quando dicea: *Aliud desidera, si melius, si jucundius.* Quando già sincerata l'anima, che non vi è ogetto, o miglior di Dio, o

uguale a Dio, che vaglia ad appagarla, si rivolgerà solo ad amar lui, a desiderar lui, allora le verterà in seno la spandente di tutti i beni: *Esurientes implevit bonis.* Cioche avea detto anche David: [c] *Qui replet in bonis desiderium tuum.* Ma per questa fazieta è necessario che precorra la fame, come riflette Gersonne Parigino: [d] *Esuries nobis necessaria est, sitantis quærimus impleri bonis. Esuries autem causetur ex evacuatione stomachi à noxiis humoribus.* Questi due desiderii di Mondo, e di Dio, non fan lega insieme. Esau, e Giacobbe, che significano amor di terra, ed amor di Cielo, combatterono sempre.

S. II.  
ET DIVITES DIMISIT  
INANES.

*Cbi ha brama di Mondo è sempre famelico.*

**E'** Rapporto di Mario Bettini, uomo non meno illustre di penna, che di pennello, nella sua Apiaria, darfi un Quadro Optico, che per regola di Prospettiva mirato da un lato mostra un'oggetto, mirato da un'altro aspetto, di un'altro oggetto fa mostra da quello affatto svariato. Rappresenta di quà un'Adone, dimostra di là un Tersite. L'uno fior di bellezza, l'altro mostro di deformità. Tal mi sembra il desiderio dell'uomo, che mirato dalla parte del Cielo, cioè quando desidera le cose Celesti rappresenta un famelico fazio: *Esurientes implevit bonis.* Mirato dalla parte della terra, cioè quando anela cose terrene rappresenta un fazio famelico: *Et divites dimisit inanes.* La Vergine nostra Signora in questo versetto è la dipintrice di sì bel quadro. Ne vedemmo di sopra il primo aspetto, vediamo

a Apoc. 3. b Ad Thess. c Ps. 102. d Sup. Magn.

mone adefso il fecondo.

Che il Mondo non rende fatolli i fuoi amanti è verità, per cui convincere vorrei mettere a tortura i cuori di quegl' idropici di ricchezze, che quasi fanguifughe dell'avarizia gridano *semper, affer affer*. Ma meglio di loro S. Bernardo mette in chiaro la vanità de' loro appetiti: [a] *Miserum est inferiora assequi bona, quæ inquinant, amissa cruciant: inficiunt enim potius, quàm repleant, & quia defæcibilia sunt, dum deficiunt maximum inferunt cruciatum, imo & qui defæcium patiuntur, B torquentur donec iterum quærant, vel ab aliis auferendo, vel ab aliis accipiendo*. Pensate voi per avventura che sia fazio quel ricco con quei cassoni ubriachi d'oro, con quelle vaste tenute, con quelle rendite pingui, ed ubertose? Non già, anzi S. Agostino lo riconosce quanto più dovizioso, tanto più bisognoso, tanto più famelico. [b] *Quare multum habent divites? quia multum indigent; major indigentia majores comparat facultates*. L'Angiolo nulla possiede, non ha fondi di entrate, non gli muggiscono bovi, non gli belano pecore, non gli maturano vigneti. Non ha granai pieni, non messi alla falce, non campagne a' pascoli, ma è ricco, perche nulla desidera, di nulla ha bisogno: [c] *Non tu dives, & Angelus pauper, qui non habet, jumenta, & vbedas, & familias. Quare? quia non indiget; quia quanto fortior, tanto minus indigus*. Ma quel ricco mondano è povero, perche sempre in brama, non mai in fazietà. Hor costoro son ributtati da Dio, come vuoti, vani, e senza sostanza: *Divites dimisit E inanes*.

Di qual tempera dunque hà da essere il ricco per non aver ripulsa da Dio? Portatevi al Vangelo. Il Salva-

tore acciò i ricchi aprano gli occhi, e veggano la difficoltà della loro eterna salute, così dice loro: [d] *Facilius est transire Camelum per foramen acus, Aquam divitem intrare in Regnum Cælorum*. S. Girolamo, S. Agostino, S. Grifostomo, Origene, Eutimio, Caetano, ed Alberto Magno danno il senso adeguato a questa proferta di Cristo. In tempo di guerra si aprì in Gerusalemme una porta angusta, e stretta, acciò non potesse entrarvi truppa di gente, questa porta poi rimase nella Città, e chiamavasi Buco di ago; (e) Quando il Camelo dovea entrar per questa fenditura, anzi che porta, bisognava deporre la soma, ed entrar ginocchioni. Hor questa è la norma che ha da tenere un ricco per entrare in Cielo, è forza che depositi dal cuore il grave incarco delle ricchezze, acciò non gli affoghino gli affetti, possedendo il danaro come padrone, non come schiavo. E poi curvi il ginocchio, cioè si dia alla divozione, alle opere di pietà, alle virtù Christiane, e non stia tutto immerso ne i guadagni, scordandosi di se, di Dio, e dell'eternità. *Sit res temporalis in usu, æterna in desiderio*, dice San Gregorio. Fu occhiuto quel cieco del Vangelo, il quale vide *homines tanquam arbores*, egli li vide nel corpo, come riflette S. Gregorio, quali sono alcuni ricchi del Mondo nell'anima. L'albero quanto più corre col busto verso la terra più s'ingrossa, colla parte però che vada verso del Cielo, più si assottiglia. Così son costoro, tutto il lor vigore, e nervo mettono alla terra, ed alle cose terrene, il meno danno al Cielo: *Tales sunt omnes homines sæculi dilatatos, arborum more, deorsum vasti, sursum angusti; in terrenis subsunt, ad Cælestia deficiunt*. Iddio viene affi-

a Ep. 103. b Ser. 74. de temp. Carthag. lib. 7. Rom. 26.

c Idem ubi sup. d Matt. 19. e Apud

ideo cecidistis . Tratto di provvidenza , ripi-  
glia S. Bernardo , e farli cadere , e caduti farli  
rialzare , acciò intendessero , che il lor potere  
era a misura della licenza , che loro dava l'Onni-  
potenza di Cristo . *Eos trachio tuo terræ al-  
lijisti , non quidem defensionis causa , sed ut  
cognosceretis humanam præsumptionem , nihil se posse  
adversus te , nisi quantum permitteretur a te .*  
Adunque a che servono tanti bisbigli , tanti  
strepiti , tante catene , tanti urtoni ? Egli il mio  
Signore da se stesso viene al patibolo ; che se  
egli non volesse , vano riuscirebbe ogni vo-  
stro sforzo . *Cur occupatis paratum teneri ?  
(a) Cur trahitis volentem trahi ? qui si vellet  
obviti , nihil quod dem in injuriam ejus impia  
manus possent . Sed mundi redemptio differretur ,  
(b) nullum salvaret illeclusus , qui pro om-  
nium salute erat moriturus .* Così vi Igrida  
S. Leone .

Il secondo prodigio fu l'orecchio riposto  
nelle tempia di Malco , donde l'avea svelto con  
un colpo Pietro . Qui mostrò il Signore ,  
come osserva S. Grisostomo , la potenza , e la  
bontà . *(b) Lenitatem suam , atque potentiam  
magni buxi ostensione miraculi declaravit .* La  
bontà nel volere , la potenza nell'oprire ; la  
bontà nel cuore , la potenza nel braccio . Bel  
mistero vi adozchia S. Agostino . Cioè che il  
mondo se dele avea da cangiare udito , o rino-  
varlo , passando dal testamento vecchio al  
Vangelo . *(c) Quid enim auris pro Domino  
amputata , et à Domino sanata significat , nisi  
audium , amputata vetustate renovatum , ut sit  
in veritate spiritus , non in vetustate literæ ?*  
Tutti questi saggi diede di se stessa l'Onni-  
potenza nell'orto di Getsemani , ma poi diede  
luogo all'impotenza , acciò per la nostra re-  
denzione campeggiasse *Summa impotentia in  
Omnipotentia .*

## §. III.

Christo vuole ajuto nel portar  
la Croce .

Chi vuol veder l'Onnipotenza vestita d'  
una misteriosa impotenza , ch'è ciò ,  
che ti va da noi ravvisando , *Summa impotentia  
in Omnipotentia* , venga a veder Cristo colla  
Croce in spalla . Si consideri in primo luogo  
la sua forza , acciò spicchi vie maggiormen-  
te

GIESU' NELLA PASSIONE .

a S. Leo. Serm. 8. de Pass. b\* in c. 26. Matt. c Tr. II. in Jo. d  
e d. 15. 40. e Psal. 17. f Jud. 16.

te la sua debolezza . Egli è quel Dio , dalle cui  
dita pende come leggerissima piuma il mon-  
do ; e pesa i monti , e gli stringe in pugno . *(d)  
Susti et tribus digitis , molem terræ , montes  
ponderans , et palmo concludens .* Egli il vi-  
gore , il nervo , la fodezza de' Santi . *(e) Digam-  
te Domine fortitudo mea , Dominus firmamentum  
meum .* Egli è quel Sansone , che sganghe-  
rando le porte della Città di Gaza , se la cacciò  
sù le spalle , e portolle sù le cime della collina  
di Hebron . *Apprehendit ambas portæ fores  
cum potibus suis , et fersa ; (f) imposita que hu-  
meris suis portavit ad verticem montis , qui  
respicit Hebron .* Imperocchè prese generosa-  
mente sù le spalle la Croce , ch'è chiave , e por-  
ta del Cielo , e portolla sù le cime del Calva-  
rio . Egli è quel Signore , che creò l'Universo ,  
senza aver bisogno di ajuto in cavar dal fondo  
lontanissimi no del nulla il tutto . Come dunque  
adesso abbisogna di braccia , e di spalle ausilia-  
rie per reggere al peso della Croce ? Com-  
languido , debole , e cadente quel Gigante ,  
di cui stà scritto : *Exultavit ut gigas ad cur-  
rendam viam ?*

Due ragioni vi sono , l'una dalla parte  
C del peso della Croce , che reca lo spallino , l'al-  
tra dalla parte del corpo del Salvatore , che lo  
soffre . Quello che dà il peso gravosi fino alla  
Croce è il peccato , cioè un fascio di tutte le  
nostre colpe sù le spalle innocetissime di Gesù ,  
giacche posuit in eo iniquitates omnium nostrum .  
*Et peccata nostra ipse portavit .* lo non finiva  
d'intendere , perchè il mio peccato riuscisse di  
tanto peso al Salvatore , che suda , agonizza , ed  
isviene sotto il suo incarco ; ed al peccatore  
gran fascio di colpe non reca affanno veruno .  
D anzi scherza , ride , e si dà buon tempo . Ma il  
lume della Filosofia maneggiato dalla divozio-  
ne , e di un divoto contemplativo , mi racchetò  
i pensieri . Insegna ella ch'è ogni elemento ,  
stati pur di pensatissima tempra , quando in-  
feno al suo centro , quali il letto di riposo si  
adagia , deposta la sua gravezza natia , si libra  
si leggiadramente sopra se stesso , che non  
travaglia col peso , non istanca colla vastità  
della mole ; dove che se dal proprio centro di-  
sloggia , ovunque si mette , porta gravezza , e  
noja . Per cagion di tempio ; Si gitta a nuo-  
to in seno al Mare delicato fanciullo , rompe  
con man di latte montagne di onde , s'immer-  
ge fino al fondo , e sostiene indosso un'Ocea-  
no di acque senza uno anelito di stanchezza ,

Z

Ma

Ma ti ricavi dal Mare non più di acqua di quel che basta ad empire una botte; vedrete sudar più facchini per portarla poco tratto di via. Onde questo sviamiento di peso? perche prima l'acqua giacea nel suo centro, ora ne viene estratta. Patria, e centro del peccato è il Mondo; quindi è che al Peccatore che vive al Mondo non reca strazio col peso. Ma il mio Signore, che hospite di qua giù disse di se, *Ego non sum de hoc Mundo*, incontro ne' nostri peccati tutta la gravèzza nazia, come quegli che non facea base, o centro alle colpe; e queite, quasi elemento fuor di sfera, reggeansi colla lor gravità na mole sù la nobil vita di Cristo. *Ananissine Domine, quia de hoc Mundo non eras, desun tuum premebatur scelera tua, ego autem natus in peccatis, peccatorum meorum pondus non sentio, quia sum de hoc Mundo.* Ecco dunque la prima cagione, perche il dolce Giesù sotto la Croce agonizza, ed affanna.

L'altra cagione viene dalla parte del corpo la ligido, e languè, e debole del Salvatore. (a) Era col lume, che il reo condannato alla Croce, portasse indosso il suo supplicio, siccome adesso i sententiati al capetto portano sù'l collo la lor fune. Or dunque presso il portone di Pilato li caricò sù le spalle il Signore il pesantissimo patibolo; quando li trattò di farlo Re, fuggì l'onore; or che li tratta di obbrobrii, va loro incontro, e l'abbraccia, acciò impariamo noi, dice S. Gregorio fuggir gli onori, ed andar dietro alle ignominie. *Oblasam quid in gloriam culminis fugit, poenam probrosae mortis appetit, ut memora ejus discederet, fapor mundi fugere, terrores minime timere* (b). E perche era il Signore rimasto affatto debole per lo spargimento del sangue, per gli strapazzi, e strazii sofferti in tutto il tempo della sua cattura, veniva meno sotto il gran peso, e cadea ad ogni passo. Il che, come avverte S. Vincenzo Ferrerio, non deve stimarsi esser contro della perfezione di Cristo, e della sua Onnipotenza, imperocchè la Divinità volle suggerar l'umanità alle umane debolezze, e far comparire *Summa impotentia in Omnipotenti*, come le dettava la finezza del suo amore. (c) *Nec quis existimare debet illud esse contra perfectionem Christi existentis verus Deus, et verus homo: traiderat enim Divinitas Christi Humanitatem ex toto infirmitatibus humanis ad patientiam*

*sum nolens sibi in aliquo suffragari quoad poenae allevationem; et ideo infirmitatibus humanae conditio exposcebat, ut homo Christus sic tota nocte defatigatus, et cruoris effusione debilitatus, sub tanto pondere deficeret.*

Volle dunque il benedetto Signore in questo spasimo chi l'ajutasse. Ma volle che il soccorlo venisse dopo aver'egli posto le sue spalle sotto la Croce, e dopo averla portata buono tratto di via; non già sù le prime mosse, perche, giunta il sentimento di S. Tommaso, facessimo cuore a sottoporre ancor noi le nostre spalle alla Croce, mentre egli ci precede. *Nec hoc vacat mysterio, quia ipse primus passionem Crucis sustinuit, et postmodum alii. Et maxime advenae, et gentiles eum imitando.* Donde si cava, che Simone Cireneo era Gentile, e non Ebreo; al che inchina anche S. Anselmo, dicendo ch'era costui d'una Città della Libia detta Cirene, a dimostrar che il Popolo Gentile dovea fottentrare alla Legge Cristiana, ed addimetticarsi con Dio a scorno dell'Ebreo sempre caparbio, perfido, ed ostinato (d). *Et quia Simon iste non Israelita, sed Cyrenaeus esse perhibetur à Cyrene, quae est Civitas Lybiae, recte designatur per eum Populi gentium, qui quondam peregrini, et hospites, nunc aedians do Civis sunt, et domestici Dei.*

Comunque ciò sia, apprendiamo da questo mistero, che il Signore volle che il peso della Croce fosse spartito a' suoi Seguaci, perche la sua Passione, senza la nostra cooperazione a nulla ci gioverà, come riflette S. Grisostomo. *Ut intelligas Christi Crucem non sufficere sine tua.* E si contenta il Salvatore che tu porti la Croce tua, e non la sua, perche la sua non è per le tue deboli spalle, sentimento bellissimo di S. Tommaso da Villanova. *Tollat Crucem suam, non meam, nam meam portare non poterit, gravissima est enim, quam nullus puri hominis, humerus portare sustinet.*

**GRG PRO**

a *Plut. lib. de sera Numinis vindicta.*  
d *la Morte,*

b *Pastoral. p. c. 5.* c *Ser. in Parasce.* S. IP.

## §. IV.

*La vita di Christo dà luogo alla morte.*

**I**N tutta la serie della vita umana, non vi è debolezza, nè impotenza più impotente del dover soggiacer l'Uomo alla morte. Chiamò Tertulliano l'Uomo in quel punto: *Nililum imbecillitate vestitum*, un niente vestito di debolezza, e d'impotenza. Imperocchè in quel passo tutto l'Uomo è impotenza. I sensi, le membra, le potenze, la vita, tutti su'l languire. Or dunque quanto era lontano dall'Onnipotenza di Cristo questo naufragio della vita? Nascono i mortali come i Giacinti, colle foglie che portano i funerali in fronte, ove stà scritto il mestissimo ah! dell'ultimo fiato, e li veggono i caratteri dell'ultima calamità, ma l'Onnipotenza di Cristo passeggiava attorno i sepolcri, per richiamarne a vita i Lazari quadrigiani, non per entrarvi egli. Ma come si farebbe di tutto punto ammirata *Summa impotentia in Omnipotente*, se la sua gran vita non dava luogo alla morte? Nè solo alla morte, ma ad una morte, che inchiodandolo in Croce, impossibili stava il moto alle mani, istrumenti del potere.

Morì Moisé a cenni dell'Altissimo (a). *Mortuus est Moses, jubente Domino*. Morì Cristo a cenni del Padre. *Factus obediens usque ad mortem*. Ma Moisé con morte piacevole, Cristo con morte acerbissima, inchiodato di mani, e piedi, acciò si vedesse *Summa impotentia in Omnipotente*. E' vero però che tutta questa positura di Cristo fu opera di Amore osservata dalla pietà di S. Agostino. (b) *Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, pretium redimentis. Caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, trachia extensa ad amplexandum, totum corpus expositum ad redimendum*: Così amabile, e dolce è a noi, benchè ricevuto di morte, ma sotto l'istessa morte è formidabile all'inferno. Si tenne in pugno la vittoria Marco Crasso in una gran battaglia co' Parti, quando li vide tutti vestiti di pelli rulticane di pecore venir con finta di timorosi, e pigri, quasi tutti in Cavalleria a prender l'ordinanza (c). Pensò egli d'investir co

suoi Romani non un campo de guerra, ma una mandra da greggia. Ma cangiòsi scena, perchè i Parti gittandosi da dosso tutti al medesimo punto quelle pelli pollicce, da pecore, mostraronsi Leoni, cavando fuora armi forbite, ed elmi, ed usberghi; onde vi perdè Crasso undeci Legioni, e la propria tella; così quella superbia, *undecimfrage Legionum, et ipse capite multata est*. Vide l'inferno il benedetto Cristo in Croce sotto pelle d'innocente Agnello, vestito di morte, e cinto d'impotenza, entra in baldanza, ma non vede l'Onnipotenza che vi stà sotto, e sà sguainar la spada, e rotarla da dentro a quelle aperte ferite. Non vede che tutta quella morte è volontaria, come riflette S. Lorenzo Giustiniano. *Quantum voluit vixit, quando voluit tradidit spiritum, non enim coactè, sed sponte, nemine cogente expiravit*.

Son degne di riflessone le formole che usano gli Evangelisti nel rapporto della morte del Salvatore. S. Matteo: *Emisit spiritum*. S. Giovanni: *Tradidit spiritum*. Quasi api, attorno ad un favo di mele, si aggirano i Dottori attorno a questa dolcissima morte, e tutti al nostro proposito. Vincenzo Bellovacense nella maniera di parlar di S. Matteo: *Emisit spiritum*. Riconosce il Redentore (d); quasi un'altro Noè, che sprigiona dall'arca Divina del suo corpo l'anima come Colomba di Paradiso, che va a raccorre il ramo dell'ulivo, ed il porta al Padre in segno di nostra riconciliazione. fece: E nella prefetta di S. Giovanni. *Tradidit spiritum*. Il ravviso, come un che riscatta uno Schiavo dalle catene fervili, dando il prezzo, e riportando libero il cattivo. Così Cristo diede il suo spirito, con prezzo di nostra redenzione. *Nota quod bene dicit Mattheus, emisit spiritum, scilicet tanquam columbam ex arca, quae ramum olivae tulit, idest reconciliationem nostram Deo Patri. Et bene dicit Joannes, tradidit, scilicet quasi pretium nostrae redemptionis sortens*. Ecco come il morire fu tratto di volontà amante, non di forza astringente. L'istessa peste batte S. Ambrosio. *Bene tradidit, quia non invitus amisit* (e) *Bene emisit, quod enim emittitur voluntarium est, quod amittitur, necessarium*.

Teofilatto osserva, che l'inchinar del capo che fé il Redentore prima di morire, mostrò l'impero, ch'egli avea sopra la morte.

Z a te.

a Deut. 34. b S. Aug. de Virg. c Plut. in Crass. d Spec. Hist. lib. 7.  
e Lib. 10. in Luc.

te. Perocchè noi prima spiriamo, e poi chiniamo la testa. In Cristo non fù così, prima chinò il Divino capo, e poi spirò, quasi dando licenza, e facendo cenno alla morte, acciò venisse pure. *Nos prius expiramus, deinde inclinamus caput; ille autem prius inclinavit caput, deinde expiravit.* Onde cantò Sedulio:

*En pessima, non tu  
Pervenis ad Christum; sed Christus  
pervenit ad te*

*Cui licuit sine morte mori.*

L'istessa potenza mostrò nel mandare al te le grida presso al morire, come dice S. Bonaventura, imperocchè a Monbondi anzi manca il fiato, che cresca la lena, ma non così nel benedetto Signore, di cui dice l'Evangelista, che tra voci altissime mandò fuora lo spirito: *Clamans voce magna expiravit.* Dove ripiglia il Santo Dottore. *Oscendit in clamorem mortis se omnipotentem, & verum esse quod dixit, potestatem habeo ponendi animum meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.* Ecco dunque, *Summa impotentia in Omnipotente.* Ecco aperto il Secondo Suggello misterioso.

## T E R Z O

## S U G G E L L O

*Summa stultitia coram hominibus in eo, qui est sapientia Patris.*

**H**Or questo titolo ingiurioso di stolto; di sciocco, di stolido mancava al Figlio di Dio. Avea la temerità Giudaica scaricato sù la riputazione di Critto tante enormissime infamie, che potea onnai stimarli sfamata, e fasia. Chiamollo indemoniato, e fanatico: *Nonne be: e dicimus, quia Samaritanus es tu, & daemo sum habes?* Maestro di magia: *In Beelzebub Principe daemoniorum eicit daemonia:* Ghiottonone, e bevone: *Ecce homo vorax, & potator vini:* Ricettatore d'empri, e lor compagnone: *Hic peccata oves recipit, & manducas cum illis:* Arrogante, e supeibo: *Sic respondes Pontifici?* Bellemmiatore, e sacrilego: *Ecce nunc audistis blasphemia, quid vobis videtur?* Ribello, e seduttore: *Seducit turbas:* Ladro, e maestro di ladronecci: *Tanquam ad*

*La Detti meo, del Be,*

*latronem existis.* Ma non basta questo all'odio Farisaico; esce dal condannare i costumi, ed entra alle qualità di natura, avendolo per pazzo, per balordo, per iscimunito, per ignorante. Ingiuria è questa direttamente opposta alla Persona del Verbo, ch'è la Sapienza del Padre. Dell'ignoranza si son vergognati fino al rossore i Principi della terra. Il Re Alfonso di Napoli talmente si punse delle sue poche lettere, che di anni cinquanta cominciò i suoi studii, fin da i più bassi rudimenti; e quella testa auvezza a dar legge a' Regni, si humiliava ad apprendere le leggi dell'infima letteratura, e ciò con tanto fruttuoso impegno, che la Biblia tutta, co' suoi commenti, ben cento volte lesse, e rilesse. Che dirò dell'Imperador Carlo V. Questi in sua fanciullezza non curò di apprendere lettere, come l'esortava Adriano, prima Canonico di Lovanio, e poi Pontefice, suo Maestro. Ma poi si vergognò fuor di tempo di quello strapazzo, quando in Genova essendogli recitata una elegante orazione latina, non intese il linguaggio. Tanto è disdicevole ad un Re terreno l'ignoranza. Or' attaccarla ad un Re de' Re, ad un Signor de' Signori, all'eterna Sapienza del Padre, e darle anche per equipaggio la stoltezza, la stolidezza, la goffaggine, la balordaggine, che imperio dovea recare a Giesù, più che Salomone in Palestina: *Ecce plusquam Salomon hic?* Ma frutto è questo colto dalla pianta fatale di Adamo. Egli ambi la Sapienza Divina. *Eritis sicut Dei scientes.* E Cristo paga questa voglia smodata, con comparir men che Uomo a gli occhi dell'iniqui. Onde si ammiri *Summa stultitia coram hominibus in eo qui est sapientia Patris.* Suggello si è questo da aprirsi a forza di lagrime, e sospiri.

## S. I.

*Cristo viene presentato ad Erode.*

**F**U' accorta la risposta che diede un gran Ministro ne' Tribunali di Napoli in occasione di aver condannato un delinquente al remo. Si studiò un'Avvocato di far che ritrattasse egli la sentenza, con allegar per ragione, che quegli era pazzo, e che le stelleraggini sue venivano più tosto da difetto di senno, che da malizia di volontà (a). Rispose il Giudice: Io per i pazzi sedo in questo luogo, per-

che

che i Savii non capitano quà: Ma ecco che questa volta non solo un savio, ma l'istessa sapienza viene al Tribunale, e soggiace al giudizio di un'empio, da cui riporta trattamenti di pazzia. Acciò si avveri, *Summa stultitia coram hominibus in eo qui est sapientia Patris.*

Pilato, come nota il Caetano, vedendo l'innocenza di Cristo, e l'impegno degli Scribi, e Farisei, si appigliò ad un raggiro politico per liberarsi ò dal sangue d'un'innocente, ò dall'odio di una Sinagoga, e fù il rimetterlo ad altro foro. (a) *Occasionem accepit Praefes excutiendi à se causam.* Ma la Provvidenza come divisa l'istesso Dottore, ebbe altro disegno, e fù il chiuder le bocche a' Farisei, acciò nò potesser recar la ripugnanza, che avea Pilato di condannar Giesù, alla poca notizia che questi avesse delle leggi Ebreë; facendolo uscire immune anche dalle mani di una Potenza assai pratica delle loro prammatiche. *Sed Divina Providentia disposuit hanc remissionem, ut incrudulis tolleretur occasio communiandi, quòd si causa affectati Regni sub Messiae nomine fuisset cognita à Iudice habente notitiam Judaicae legis, fuisset Jesus damnatus, et non excusatus, ut Pilatus ignarus legis putavit. Herodes igitur legem Judaeorum, et Messiae pondus sciens Iudex adiungitur, ut videatur quòd ille censuerit de Jesu causa.*

Regnava nella Galilea Erode Antipa figlio di Erode Afcalonita, cioè di quella tigre che si era faziata del sangue di tanti Bambini innocenti. Accettarono volentieri i Principi de' Sacerdoti il pensiero di Pilato, di rimetter Giesù ad Erode, imperocchè speravano essi, che siccome avea egli tolto la vita al Battista, così la torrebbe anche a Cristo. Il condussero dunque alla Reggia di Erode, con quale ingiurioso accompagnamento, con qual seguito di Popolo, con qual peso di catene, e di funi, è più facile il pensarlo, che il dirlo. Si rallegrò molto Erode in vedendo Giesù in sua balia (b). *Herodes autem viso Jesu, auisus est valde.* Hai ben ragione di godere, ò Erode, perche hai in tua presenza la fonte di tutta la gioia. A tal veduta gli Angioli, i Cherubini, i Serafini gioiscono. Dalla vista di Giesù pende tutta la gloria de' Beati. Godi pure, ma sappi godere. Godi perche in tua sala è entrato quel Salvatore, ch'è venuto a recar la salute al Mondo, questa cercali anche tu, acciò il tuo contento sia pieno. Godi, e ricevilo con Zacheo tra giubili, perche oggi si è tracciata la salute nella

tua casa. *Hodie salus domui huic facta est.* Godi, ed adoralo, aggiugnendoti per quarto a i tre Re che l'adorarono tra false, adorandolo tra le funi. Ma ohimè, ch'egli non sà godere, imperocchè si svanisce tutto in una temeraria curiosità di veder qualche prodigio. *Sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.* Ma ferma, ò Tiranno, che io voglio compiacerti. Voi tu veder miracoli? Mira quel capo umile, e chino, quando si solleva sù le teste de' Cherubini, e si vede genuflessò appiedi tutto il creato. Mira quella fronte serena, e tranquilla in mezzo a tanti torbidi di calunnie. Mira quegli occhibegnini di sguardi tra tanti maligni insulti d'odio, e di livore. Mira quel volto ameno, e bello tra tanti mastini, che gli fremono attorno. Mira quelle mani aperte a' favoro tra tante ritorte, che le stringono. Che intendi tu per miracolo, che parlino i muti? ma non è maggior miracolo ch'è si vegga ammutolita la gran parola del Padre? che intendi tu per miracolo? ruscitare un morto? ma non è maggior miracolo che una vita Divina s'incamini alla morte? che intendi tu per miracolo? calmare una tempesta? ma non è maggior miracolo una calma si foda di cuore tra le tempeste di tante accuse? un miracolo però douretti chiedergli, se avessi pupilla veggente, cioè, che ti ricavasse dal fango di tanti vizii, ne quali vivi sommerso. Che ti facesse conoscer le tue lagrimevoli miserie, che ti cingono d'ogni intorno. Che ti mettesse a seito le tue passioni, che ti tiranneggiano. Ma tu non curi, nè vedi tanto, onde itai, tutto in voler pascer la tua curiosità con qualche prodigio strepito.

E nel vero in quali lusinghe non diede Erode per indurre il Salvatore ad operar qualche miracolo? Dice S. Anselmo, che giunse a mettergli su'l capo il suo diadema con la promessa non solo di liberarlo, ma anche di farlo Successor del suo Reame. (c) *Regiam Jesu capiti coronam imposuit, pollicens illi liberationem, et per ludibrium, Regni successionem, si proditiosa illa signa, quae solebat facere in conspectu suo patrare voluisset.* Ma se Moise bambino, quando Faraone per un vezzo fanciullesco volle porgli la corona, su'l crine, gittolla con disprezzo, consideri in qual conto dovea tener Christo la corona di Erode. Dovea ben'egli, se avea fenno, mettergliela non già su'l capo, ma appiedi co i ventiquattro Vecchioni coronati dell' Apocalissi. Chi poco crede v'è appresso a' miracoli,

per

E Caet. in Luc. b Luc. 32. c Ansel. h. de Pas.

per intingoli della sua inferma credenza. Chi ben crede, attende ad oprar bene. S. Luigi Re di Francia, chiamato con premura da un Messio, acciò andasse a vedere il Santo Bambino Giesù comparito nell' Ostia sagrosanta, non si mosse, ma rispose, vada a veder chi non crede, che a me basta per occhio la fede.

Vedendo Erode deluse le sue speranze di veder miracoli, volle attentarsi di udire qualche parola, onde si mise ad interrogarlo. *Interrogabit autem eum multis sermonibus,* Quali fossero quette richieste, non lo spiegano gli Evangelisti. Pensano bensì i contemplativi, che gli domandasse, s'egli era colui, che bambino scappò dalle mani di suo Padre: S'era vero che aveva restituita la vista al cieco nato, la vita a più morti, la salute a più infermi. Non manca chi dice che facesse recare un pane, acciò il moltiplicasse l'acqua, acciò la cangiasse in vino, interrogandolo s'era vero, che ciò egli avesse fatto altre volte. Il richiese s'era egli il Messia. S'era il Battista risuscitato. Ma il Signore non degno di risposta. *At ipse nubilus respondit.* Si lagna alle volte tal'uno, perche Dio non risponde alle sue richieste. Le sue orazioni non sono esaudite. Le sue suppliche ritornano vuote addietro. Veda un poco come vive. Veda se hà il peccato il primo posto nell'anima. Christo non risponde alle richieste di Erode, nè alle suppliche degli scellerati, che vivono in colpe gravi. Vuoi esser esaudito da Christo? *Prius cognita de mundando corde,* ti dirò con S. Agollino, *quidquid ibi visideris, quod Deo displiceat, tolle.* In oltre, Christo non rispose ad Erode, perche non si parla agli scomunicati; tal'era Erode, che avea ucciso un Personaggio Sagro, qual'era il Battista. Non gli parla, perche avea svenato la sua voce, ch'era il Battista. Non gli parlò nè co' fatti, nè con voci, perche, al dir di Lodulfo Cartusiano, se il Salvatore avesse operato qualche prodigio, ò avesse articolato qualche parola, Erode ne sarebbe rimasto sì preso, che avrebbe dato l'arresto al corso de' suoi patimenti, con pregiudicio del genere umano. (a) *Quod Dominus fons sapientiae coram Herode pro stulto haberi digna: ut sit ex incomprehensibili sapientia sua processit, quia si sapientem verbis, vel factis se offendisset, Herodes utique Passionem ejus impedivisset.* Insegnò di più il Salvatore con questo silenzio di mano, e di lingua, che devono i Predicatori

ri Apollolici fuggir l'ostentazione innanzi a' Principi, giusta la riflessione del Cartusiano: *Ideo sacuit Jesus, ut daret exemplum vitandi ostentationem coram Magnatibus.*

Ma che frutto alla Sapienza del Padre, al Verbo Incarnato, questo costantissimo silenzio? Gli frutti s'chernito come scemo da tutta la sua Corte. *Sprevit autem illum Herodes, cum exercitu suo.* Vettillo di bianca, e logora veste, e rimandolo a Plato come incapace di offesa, e di difesa, di accuse, e di giustificazione. E si vide *Summa stultitia coram homini. us in eo, qui est sapientia Patris.* San'one sopportò le catene, la cattura, la cecità, ma non gli scherni, e stimò men male il morire, che il viver dileggiato. Ma il mio Signore non si risente tra le irrisioni. David godè di essere avuto in conto di pazzo dal Re Achis per iscampar la vita. Il Redentore si contenta de' trattamenti pazzeschi, tutto che l'incamirino alla morte. L'ignoranza puerile, che pose in bocca a quarantadue fanciulli le voci schernitrici di Eliseo: *Calve, Calve,* non li sottrasse dagli sbranamenti degli Orsi. Ma Giesù non vuol vendetta, e combatte coll'esercito di Erode solo colla pazienza. Disprezzollo l'empio Re colla sua gerente più empia con tre riguardi pregiudiciali alla estimazione del Signore, dice S. Bonaventura: Come impotente, perche non operò prodigi; come ignorante, perche non disse parola: come solido, perche non si difese dalle accuse. *Sprevit tanquam impotentem. quò signum non fecit. Tanquam ignorantem, quia verum non respondit. Tanquam solidum, quia coram accusantibus se non defendavit.* (b)

In segno della vilissima stima, vettillo di bianca veste, logora, e cerciosa. Di color bianco era costume vestirsi i Candidati del Regno. Il Signore volle mostrarsi Candidato del trono della Croce. Il color bianco, era segno antico di assoluzione dal la colpa, siccome il nero di morte, onde cantò il Poeta, (c)

*Mos erat antiquis niveis, atrisque lapillis*

*His damnare reos, illis absolvere culpa;*

Ma adesso il color bianco significa a noi, non al Redentore, la franchigia della morte. Perdè Adamo la candida veste dell'innocenza, volle Giesù cingerli della candida veste del disprezzo. O pure diciamo con Beda, che questa clamide bianca dinota l'innocenza della sua Passione, con cui come Agnello immacolato

a p. 2. c. 61; b S. Bon. in Luc.

c Ovid. Met. 15.

lato, dovea levar via tutti i peccati dal Mondo. *Quod alba veste induitur, immaculata dat indicia Passionis, quoniam Agnus Dei immaculatus, totius Mundi sit peccata ablaturus.* O pure questa candida veste, che deve cangiarsi tra poco nel Pretorio di Pilato in veste di porpora obbrobriosa, vuole richiamare i sospiri della Sposa: *En dilectus meus candidus, & rubicundus.* Han mandato in questi ultimi tempi le campagne Cinesi agli Orti Europei una cotal pianta di Rosa, che dal patrio Cielo Rosa Cinese si appella. Ella con miracolo di natura cangia nell'istesso giorno più volte. Spiega sul mattino in sì candida pompa la foglia, che sfida i gigli d'argento. Ma poi sul meriggio si tinge di rosso: si vivo, che pajono svenate su quel fiore le più vivaci conchigli e di Tiro. Diretti, che su le prime ore, quasi bambina del prato ha il latte nel volto; ma poi fatta più adulta s'impolpa di robusto sangue le guance. Ecco il bel fiore del campo, il mio bel Nazareno avvolto tra candido spoglie di scherno dal perfido Erode, per imporporarsi tra poco con vituperoso scarlato, onde possa riconoscerlo come suo caro la Sposa. *En dilectus meus carissimus, & rubicundus.*

Con questa livrea da stolto vien rimandato Christo a Pilato. Ed a spese dell'onor suo divino, si rappacificarono quelle due fiere, che per prima miravansi insieme con cesso nemico, con sopracciglio avverso. Quelle due Poterz: d'inferno, Erode, e Pilato rivolsero gli odii a danni di Christo, contro di cui accordaronsi insieme, come ne pianse David, *(a) Misuerunt Reges terra, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus.* A cui risponde ad unisono l'Evangelista. *(b) Et facti sunt amici Herodis, & Pilatus, nam antea inimici erant ad invicem.*

Che se il Giudeo, ed il Gentile a' riflessi di Christo paziente disarmano l'odio, ed entrano in amore scembievole, che deve fare un Cristiano? che li veggano dissapori tra due seguaci di Christo, quando due nemici del suo Nome si rappacificano, è materia di confusione, e di lagrime. Quest'è, dice S. Agostino, muover guerra all'istesso Christo, e professarsi suo nemico. *Non poterit concordiam habere cum Christo, qui a seors esse voluerit cum Christiano.*

## §. II.

*Christo è trattato da Re scimmuito con diadema, porpora, e scettro da scherno.*

**L**A sapienza è Reina delle virtù, perchè è regolatrice dell'intelletto, il quale è la guida della volontà: dunque ha il primo luogo tra tutte le virtù che si attendono a queste due Potenze principali. Quindi è che l'infinita cupidità di sapere, è una voragine che si apre dalla natura su l'intendimento, la quale, come quella che si aprì nel Foro Romano insaziabile, così divorò tutti gli oggetti, e la reità sempre avida di nuovi oggetti. I piaceri vengono a noia, e si dan la mano co' dispiaceri, che li seguitano. Gli onori han compagno il gravame, onde chi fedè sul trono ispirò bene spesso il baifo della vita privata. Le ricchezze si gittano da Crate Febano in mare, come naufragii della quiete. E Mida fazio dell'oro odio il suo desiderio, benchè prezioso. Tutti questi beni son voragini, ma di poco fondo, molto anelano, e presto s'empiono. Solo la voglia della sapienza è una voragine, che quanto più si pasce degli oggetti, più è famelica. L'oggetto sensibile è terminato, ma l'oggetto intelligibile è infinito. Questa è quella sapienza, che l'Uomo va mendicando a minuzzoli, ed in Christo era infinita. Di questo attributo sì nobile s'ingegnò di spogliarlo la barbare Ebraea, facendo comparire *Summa stultitia cor in hominibus in eo, qui est sapientia Patris.* Volle trattarlo da Re di burla, per farlo timir pazzo, e stolido in pretendere una dignità a se cotanto improporzionata. La sapienza è il primo carattere di chi ha da amministrar giustizia. Osserva Ruperto Abate, che nel Paradiso terrestre fù deputato un Cherubino, che porta la sapienza nel nome, e non un Serafino, che vi porta l'amore, perchè dovea rotar la spada di la giustizia su la faccia di Adamo. *Ipse enim iudicandi plenam habet scientiam.* Or Christo, di cui ita scritto, che *Pater omne iudicium dedit filio,* con quanta improprietà viene trattato da scemo, e privo anche di mente, non che di sapienza? Ottone Imperadore volendo imprendere un punto pregiudiciale all'immunità Ecclesiastica, i

Ve:

a Psalm. 2.

b Luc. 23.

Vescovo generosamente gli fé fronte . Ottono il fé chiudere in prigione . Nel Giovedì Santo il Prelato si cinse di tutti gli arredi Pontificali , e fé chiamare a se l'Imperadore , (a) il quale stimollo pazzo ; ma poscia ravvedutosi alla maeltà di quell'abito , il rimise in libertà , coll'accompagnamento di molti doni . Lodolfo Cartusiano riconfece il Salvatore sotto l'abito di disprezzo , velluto da Pontefice supremo . (b) *Pontifex noster in sua passioe habuit omnia Pontificalia . Amicum suscepit , cum velatus est coram Caspha à Judæis . Albam habuit , cum veste alba indu us est ab Herode . Casulam accepit , cum milites circumdederunt purpureum vestimentum . Et ne quia sibi desit , cingulum habuit , cum ad columnam ligatu est . Stolum habuit , cum ad columnam collum ligarunt . Manipulum habuit , quando cum fune ejus manus ligauerunt . Coronam spineam supra caput habuit pro Mitra Pontificali , & arundinem in manu pro baculo pastorali .* Con quest'abito Pontificale tu schettinto distolto . Vediamone partitamente i trattamenti , ne quali apparirà *Summa sul. ia coram hominibus , in eo qui est sapientia Patris .*

*Et induunt eum purpura .* Un o straccio di porpora è la gala di quel Signore , a cui il fior della luce più gentile tessè l'ammanto . (c) *Amicus lumine sicut vestimento .* Ma di altra porpora più nobile l'ha velluto il suo amore ; porpora tinta nel suo sangue prezioso , e tinta più volte , al dir di S. Bernardo , cioè nel sudor di sangue nella flagellazione , nella Crocifissione . *Ipsè vestem corporis sui pretiosissima effusione , multo nobilius purpuravit . Purpura enim non nisi bis tingitur ; ipse vero purpuram corporis non solum bis , sed etiam tertio in sanguinis torrente pertinxit . Rubricatur enim in sudore , in flagellatione , in crucifixione .* Così velluto l'amor del tuo cuore . Ma l'odio Farisaico il volle con indosso la divisa del disprezzo , e della stoltezza . Ed o quanto è diverso l'ammanto , di cui l'empia Sinagoga riveste il suo vero Salomone , da quello che la mano dipintrice di Dio tesse su'l dorso delle campagne ! Ah quanto svariate sono le fogge , con cui il Creatore vesti la terra , da quelle con cui la terra riveste il suo Creatore ! Preso questi gli spiriti più nobili de' vegetabili , e li rimpestò in amenissimi fiori , e scherzando con essi in mille leggiadre orditure , ne formò vago trapunto alla terra . Altri spuzzò di purissimo latte , altri tinse di vivacissima grana . Sù di questi

allumò le fiamme della porpora , ma te nferate di segreto candore , sù di quelli versò una graziosa p. ilidezza , emula a quella , che sù l'alba tinge le stelle . In fatti S. Girolamo , non dandogli il cuore di rintracciarne la ben concertata varietà colla lingua , ne commise la carica a gli occhi , *Oculorum magis , quam Jernanis judicium est .* Tutti però accordansi in ricamare alla terra una sopravvesta odorosa , a cui ne Salomone in ogni gloria sua , può aggiugnere una trama . Ma per voi , o mio Dio , altre vesti non si mettono all'ordine , che quelle cavate dalle guardarobbe del disprezzo . *Et publicbrtudo agri mecum est ,* diceste voi di voi stesso un tempo , adesso non già i cangianti del prato , non già le bellezze del campo vi rivelano , ma i ludibrii di un vilissimo cencio di porpora . Così si veste quel Signore nelle cui Draperie tagliansi gli ammanù di tutte le Creature . Quel Dio , la cui provvidenza tutta oculata , se veste di morbidi argenti il giglio , non si ricorda del pallido velo dell'um. le violetta , non incontra altre tessiture , che quelle che gli porge un rifiuto del salto . O scarlatti , o bisbigli , che per vostra disgrazia siete vincolati a i luffi de' Regnanti , e dove meglio potreste impiegare i vostri riverber preziosi , che sù gli omeni del primo Monarca de' secoli ?

Ma mi esorta S. Paschasio (d) ad entrar ne' misteri che racchiude nelle sue trame quella veste di porpora . *Quodcumque faciunt , licet perverfo spiritu lo. faciunt , nobis tamen sacramenta salutis operantur .* Tre vesti adoprò il Salvatore nella sua Passione , la propria , la bianca di l'cherno , la porporina di obbrobrio . La propria , dice Ugon Cardinale , significa il Popolo Ebreo , di questa si l'vestì , perche quel Popolo si allontanò da lui ; ma poi se ne rivestì nella morte , perche quella gente negli ultimi tempi ha da ritornare a lui . La porpora dinota il Gentile , che calpestando i numi di falso , si volgerà a Christo , ma a colto di sangue martirizzato : onde disse S. A. c. tino . *Chlamyde coccinea induitur , quia senonine martyrum suorum Ecclesie corpus ornatur .* La veste candida accenna i Bambini innocenti , che voleranno dalle poppe al Cielo . Tutto avrà da farsi in virtù della Passione del Signore ; onde in tempo di sua Passione ne volle le divise .

In oltre . Di due pregiatissime vesti si misero getto il Peccatore , della candida veste della Grazia , e della porpora della gloria . Per quello volle il Signore addosso di se due vesti

a *Hist. di Sasson. cap. 7.* b *Par. 2. cap. 61.* c *Pf. 103.* d *S. Pasch. in Mar.*

# I N D I C E <sup>127</sup>

Delle Materie , delle quali trattasi in  
questo Libro .

**I** Ntroduzione , in cui mostrasi la  
nobiltà del Magnificat. fol. 99

## PRIMO VERSETTO.

*Magnificat anima mea Dominum*  
fol. 102

§. I.

*Magnificat .*

Da varii riflessi s'è questa voce si ritrae la *Gratitudine* della Vergine verso Dio , e se ne tramandano à noi gli ammaestramenti. fol. 102

§. II.

*Anima.*

In questa parola mostra la Vergine che lodava il Signore con tutta se stessa. fol. 106

§. III.

*Mea.*

Solo La Vergine potea à tutta verità dir sua l'Anima, perche non mai posseduta dal peccato ; il che non possiamo dir noi. 107

§. IV.

*Dominum.*

Solo à Dio conviene il titolo di Signore, ed esercitollo colla Vergine fol. 109

## SECONDO VERSETTO.

*Et Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* 111

§. I.

*Et exultavit.*

I giubili dell'anima giusta si veggono ne giubili della Vergine. 111

IL CANTICO DE I CANTICI

§. II.

*Spiritus meus.*

Le delizie dello Spirito avanzano di grà lunga le delizie del corpo, come c'insegna qui la Vergine. 114

§. III.

*In Deo.*

C'insegna in questa parola la Vergine , che solo Dio può saziare il cuore, e solo in Dio si ritrovano i veri contenti. 116

§. IV.

*Salutari meo.*

Ci ammaestra la Vergine , che ogni giusto può dir' Mio al Signore , benche sia di tutti. 119

## TERZO VERSETTO.

*Quia respexit humilitatem Ancilla sua ecce enim ex hoc Beata me dicent omnes generationes.* 121

§. I.

*Quia respexit.*

Ci dimostra la Vergine quanto vale, quanto può, quanto fa un'occhiata di Dio. 121

§. II.

*Humilitatem,*

Il proprio conoscimento insegnatoci dalla Vergine deve esserci à cuore fol. 123

§. III.

*Ancilla sua.*

Da questo titolo, che si dà la Vergine di schiava del Signore si cava

A a quan-

quanto sia nobile il carattere il  
Servo di Dio. 123

## §. IV.

*Ecce enim ex hoc.*

Dal proprio annientamento ricon-  
dice la Vergine le sue grandezze.  
fol. 129

## §. V.

*Beatam me dicent.*

Si mostra che la Vergine ebbe di  
passaggio la Visione Beata. 130

## §. VI.

*Omnes generationes.*

Come si avveri che tutte le genera-  
zioni s'impieghino a gli encomii  
della Vergine, e l'appellino Bea-  
ta. fol. 133

## QUARTO VERSETTO.

*Quia fecit mihi Magna qui potens  
est, & Sanctum Nomen ejus.* 138

## §. I.

*Quia fecit.*

Iddio verso di noi accoppia col dire  
il fare, così noi dobbiamo dipor-  
tarci con lui, accompagnando col-  
la fede le opere, come ce ne diede  
esempio la Vergine. 138

## §. II.

*Mibi Magna.*

Il molto che Dio operò nella Vergi-  
ne, e il molto che opera in noi, il  
molto che noi dobbiamo operar  
per lui. 142

## §. III.

*Qui Potens est.*

Quanto è di bene in noi, e quanto si  
fa di bene da noi, tutto si rechi al-  
la Potenza di Dio ad imitazione  
della Vergine. 145

## §. IV.

*Et Santum Nomen ejus*

Del Santissimo Nome di Gesù 148

## QUINTO VERSETTO

*Et Misericordia ejus in progenie in  
progenies timentibus eum.* 152

## §. I.

*Et Misericordia ejus.*

Della Grandezza della Divina Mi-  
sericordia, di cui dobbiamo a Ma-  
ria i riflessi. 152

## §. II.

*A progenie in progenies.*

Dell'ampiezza della Divina Mife-  
ricordia reca al Mondo per Maria  
fol. 154

## §. III.

*Timentibus eum.*

La Misericordia fugge da chi presu-  
me, e si diffonde su di chi teme  
Dio. La Vergine ce l'insegna, e  
lo pratica. 156

## SESTO VERSETTO.

*Fecit Potentiam in brachio suo, di-  
spersit superbos mente cordis sui.* 158

## §. I.

*Fecit potentiam in brachio suo.*

Dell'Altissimo Ministero dell'Incarnazione, ove spicca la Divina Onnipotenza sopra tutte le opere sue. fol. 158

## §. II.

*Dispersit superbos.*

Per i Superbi sterminati dal braccio  
Divino, ch'è il Verbo Incarnato  
vengono i Giudei, gli Eretici, e i  
Demoni. 161

## §. III.

*Mente cordis sui.*

Iddio non solo fulmina col braccio i  
superbi, ma anche co i pensieri  
della mente, e cogli affetti del cuo-  
re, donde si cava l'antipatia ch'  
egli ha colla superbia. 164

SET:

**SETTIMO VERSETTO.**

*Deposuit potentes de Sede, & exalta-  
vit humiles.* 166

§. I.

*Deposuit potentes.*

Quali siano i potenti deposti da Dio  
mentovati quì dalla Vergine. 266

§. II.

*De Sede.*

Qual fosse il peccato degli Angioli,  
che li precipitò dalle lor sedie. 168

§. III.

*Et exaltavit humiles.*

Di quanti pregi fè perdita Lucifero  
fù investita Maria, e con molto  
vantaggio per la sua umiltà. 170

**OTTAVO VERSETTO**

*Esurientes implevit bonis, & divi-  
tes dimisit inanes.* 174

§. I.

*Esurientes implevit bonis.*

Chì hà fame di Dio è veramente sa-  
zio. fol. 174

§. II.

*Et divites dimisit inanes.*

Chì brama di Mondo è sempre fa-  
melico. fol. 175

**NONO VERSETTO.**

137.

*Suscepit Israel Pueram suam, re-  
cordatus misericordia sue.* 177

§. I.

*Suscepit Israel pueram suam*

Si dimostra in che maniera la Ver-  
gine meritasse l'Incarnazione. 177

§. II.

*Recordatus misericordia sue.*

Allora Dio più si ricorda di noi,  
quando pare essersi scordato di  
noi. fol. 179

**DECIMO VERSETTO.**

*Sicut locutus est ad Patres nostros,  
Abramam, & semini ejus  
in secula.* 181

§. I.

*Sicut locutus est ad Patres nostros.*

Quanto Dio è fedele nelle sue pro-  
messe, quando è fedele il mondo.  
fol. 181

§. III.

*Abramam, & semini ejus in secula.*

Si dimostra la ragione perche di A-  
bramo solo fà menzione quì la  
Vergine. fol. 183



# INDICE

Delle cose più notabili.

- A**
- A** Bramo perché solo tra' Patriar-  
chi nominato dalla Vergine nel  
Cantico. pag. 184
- Agar non vede il pozzo, che tiene in-  
nanzi. Se ne considera il mistero. 124
- S. Agostino nausea il libro di Tullio,  
perché non vi vede il nome di  
Giesù. 184
- Alcone uccide colla saetta la serpe,  
e non tocca il bambino. 100
- Alchimista. Sua risposta ingegno-  
sa. 114
- Allegrezza de i Servi di Dio. ivi
- Alessandro, quando si ricordava di  
esser discendente di Giove, com-  
battea più generosamente. 145
- Aquile in alto non gittano om-  
bre. 107
- Annientamento proprio è richiamo  
di grazie. 129
- Apostoli per tutte le parti del mondo.  
pag. 140
- Apsalone lasciato dal giumento, sim-  
bolo del mondano. 180
- Augusto non vuole esser chiamato Si-  
gnore. 147
- B**
- B** Attista liberato dalla colpa ori-  
ginale dalla Vergine. 103
- Bellezza come possa adattarsi a chi  
non ha corpo. 172
- Beneficij continui di Dio all'uo-  
mo. 160
- Braccio del Padre Eterno il Ver-  
bo. 159
- C**
- C** Antico del Magnificat, sua so-  
bilità. 99. Perché si canti nel Ve-  
spero. 102. Assimigliato alla Ca-  
tera di David. ivi. Opera mira-  
coli. ivi
- Calicola contrapesa con ori e ceppi  
di Erode. 130
- Camaleonte descritto. 166
- Camelo per lo buco d'ago come s'in-  
tenda. 176
- Christo perché volse morir di mor-  
te di Croce. 140
- Christo perché differì il resuscitar  
Lazaro. 179
- Colosso di Rodi, sua grandezza. 142
- Comodo Imperadore scintillante nel-  
la chioma. 131
- Cognizione propria quanto necessa-  
ria. pag. 123
- D**
- D** Avid perché non volle l'armi di  
Saulle. 147
- Desiderii ripugnanti nell'uomo. 106.  
107
- Delizie spirituali quanto superiori  
alle corporali. 115
- Dio solo sazia il cuore. 116. 173. e di  
tutti, e di ogn'uno. 179. Rimira  
gli simili, e non i superbi. 123.
- Come possa dirsi, che si scordi ò si  
ricordi. 182
- Quando par che ci abbandoni, allora  
è con noi. ivi. Fedele nelle promesse  
pag. 184
- Donne lodate di bellezza nelle Sacre  
Scrit-

*Scrittura* 171  
**Duca d'alba gitta a terra il Pata-**  
*zo, dove avean costumato i ribelli*  
*di far le assemblee.* 146

E

**E**ffessione stimato Alessandro. 121  
**E**liogabalo come ingannò i para-  
*ssi pag.* 116  
**E**paminonda poco parlò, ed assai ope-  
*ra pag.* 138  
**E**pulone hà solo lingua. Lazzaro ha  
*dita* 139  
**E**ressa, varii titoli, che le danno i  
*Dottori.* 163  
**E**retici encomiano la Vergine. 146  
**E**tà del Mondo numeransi scì. 182

F

**F**ame di Dio rende sazio. 174  
**F**ede si accompagni coll' ope-  
*ra.* 138  
**F**iglio prodigo quanto favorito dal  
*Padre.* 113. *come desiderasse esser*  
*seruo.* 128. *Perche il Padre gli*  
*mettesse l'anello alla mano.* 139  
**S. Francesco di Assisi.** nella carne  
*precorre lo spirito.* 107  
**Francesco Suarez.** Sua risposta ad  
*anche lo lodava.* 129

G

**G**lobbe perche contento trà i pa-  
*timenti.* 118  
**Giudei superbi.** 133. 167  
**Giudei tormentati da i Romani à**  
*corrispondezza de i tormenti da-*  
*ti a Cbristo.* 161  
**Giudei spirano puzza.** 101  
**Giuditta premiata dal Magistrato**  
*di Betulia simbolo di Maria.* 170  
**Giuseppe.** Sua esaltazione dall'an-  
*niamento.* 129

H

**H**orivolo prodigioso, che fa tut-  
*to insieme più officii.* 123

**I**ncarnazione, prodigio del Onni-  
*potenza.* 158

L

**L**Aide si toglie da cusa lo spec-  
*chio per non vederfi canuta.* 123  
**Lode quanto pericolosa.** 105  
**Lodar se stesso senza vanità, come**  
*possa farsi.* 104  
**Lucifero, sue bellezze prima del pec-**  
*cato.* 180  
**Lutero, suoi rimorsi.** 114. *Sua pro-*  
*ferta temeraria* 116

M

**M**ARIA sempre lodava Dio. 163  
**Era tutt' Anima, e come.** 105  
**Nel suo ingrandimento di portosi**  
*Dio da Seguire.* 107  
**Sua grandezza prodigiosa.** 101  
**I giubili dell'anima sua.** 114  
**Volea Dio, e null' astro.** 118  
**Perche chiami suo Dio, essendo di**  
*tutti.* 120  
**Come conoscea quel ch'era in se di**  
*suo, e quel ch'era di Dio.* 126  
**Riconosce sua grandezza dal pro-**  
*prio annientamento.* 129  
**Ebbe di passaggio la Visione Beata.**  
 130.

**Celebrata da tutte le Nazioni** 121  
**Quanto poco parlasse.** 138  
**Madre dell' istesso Figlio del Padre**  
*Eterno.* 143  
**Che vollesse sapere nel Quomodo fi-**  
*et istud.* 160  
**Ereditò tutt' i pregi di Lucifero.** 163  
**Sua bellezza corporale perche non**  
*ne parlassero gli Evangelisti.* 171  
**Sua bellezza spirituale.** 172  
**Sua grazia smisurata.** 146  
**Sua gloria altissima.** 147  
**Perche dicesse puerum, e non Salva-**  
 10-

109		
torvni.		143
<b>M</b>	Merita de congruo t' Incarnazio-	188
	ne,	
	Manna non si conservava per lo'gior-	177
	no seguente.	
	Misericordia, sua grandezza.	152
	Misericordia, sua ampiezza.	154
	Mondo diviso nelle sue parti, Santi-	167
	ficato dagli Apostoli.	
	Moisè ed Aron, perche amendue im-	142
	piegati alla condotta del Popolo.	
	Mondo infedele nelle promesse.	180
	Mirmecide sue opere minute.	142
	<b>N</b>	
	Nome di Giesù, sue lodi.	148
	Nulla si può senza Cristo.	147
	<b>O</b>	
	Ochiata di Dio quāto possa.	121
	<b>P</b>	
	Peccatore pentito porta allegrez-	113
	za al Cielo.	
	Peccatore nō può dire a Dio, Mio.	119
	Peccato degli Angioli qual, fusse.	169
	Penitēza fa divētare innocente.	113
	Pietro non piange prima di esser	122
	mirato da Cristo.	
	Pietro sà l'onda non teme quando hà	146
	l'occhio da Cristo.	
	Potenza al passato non può darsi.	115
	Porcari deposti da Dio quali s'ia.	166
	<b>Q</b>	
	Vadro Optico che rappresenta	186
	oggetti contrarii.	

	<b>R</b>	
	<b>R</b> E di Giudea quāti, quali fus-	167
	sero.	
	Ricchi come possono salvarsi.	170
	Ringraziamento di Dio ci deve es-	105
	sero a cuore.	

	<b>S</b>	
	<b>S</b> Azietà del Mondo rende fa meli-	117
	SCO pag.	
	Scipione Africano, sua immagine	143
	tolta dal figlio.	
	Segni del Zodiaco dominanti le pro-	169
	vincie,	
	Servitù del peccato quanto misera-	108
	bile pag.	
	Cervo di Dio, suo preggio.	127
	Sibile.	136
	Signore, titolo dovuto solo a Dio.	109
	Sposa perche lodata in ù occhio.	175
	Stefano opera con Cristo, ma Cbri-	144
	sto opera senza Stefano.	
	Superbia si detesta.	161

	<b>T</b>	
	<b>T</b> lberio fa uccidere un artefice,	177
	che rassodava il Vetro.	
	Trasfigazione di Cristo, d imostra	139
	come perpetuarsi le ricchezze. i vi	

	<b>V</b>	
	<b>V</b> Anagloria s'insinua anche nel-	104
	le persone spirituali.	
	Verbo perche s'incarnasse, e non altra	143
	persona.	
	Visione come faccia.	139

RESPI-

191  
RESPIRI  
DELL'ANIMA DIVOTA

DI

MARIA  
LE LITANIE  
LORETANE

PONDERATA  
DAL P. PIETRO ANSALONE

Della Compagnia di Giesù

INTRODUZIONE.

**R**ipoterà sempre fior di lode quel patto, che stabili Giobbe cogli occhi suoi, di tenerli a freno corto, acciò non gissero svagando per oggetti infidiatori, che mettersero i pensieri in bisbiglio, il cuore in albedio, l'anima in tempesta. (a) *Pepigi sedus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine*. Sotto pena di perder la corrispondenza amichevole con Dio, e di non esser riconosciuto il suo petto come Nicchia per la Statua dell'Altissimo: *Quam enim partem haberet in me Deus desuper, & hereditatem Omnipotens de excelsis?* lo

però, con buona licenza del Patientissimo, rubando dalla penna, e dal cuore di savio, e divoto Scrittore, una tenerezza verso MARIA, pronuncio tutto al rovescio. Ho steso un contratto di pietà, un rogitto di amore cogli occhi, colla lingua, e colla mente, mia di pensa sempre alla Vergine, di parlar della Vergine, di scriver della Vergine; e tutto ciò innaffio dell'Innocenza, ed antidoto della purità (b). *Pepigi sedus cum oculis meis, & corde meo, ut semper quidem de Beatissima Virgine cogitarem*; altrimenti poco troverebbe del suo nell'anima mia il Signore: *Quam enim partem haberet in me Deus desuper, si Deiparam omni sedulitate non coleret?* Adunque prendo il consiglio di S. Bonaven-

a Job. 31. b Paciocc. de B.V. in ps. 86. extil. 4.

ventura, ed dico à me stesso, ed à chi legge: *Lauda anima mea Domina, glorificabo eam quandiu vixero: nolite cessare à laudibus ejus, & per singula momenta recogitate illam. Cum exierit spiritus meus, Domina sit tibi commendata:* Mi accingo per tanto a lodarla; e benche tante penne generose le han volate dietro, il che dovrebbe arrestarmi dall'impresa, cō tutto ciò mī fa cuore S. Agostino: (a) *Vtile est plures à plurib. fieri libros, diverso stilo, nō diverso fide, at ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic ad alios autē sic.* E S. Gio: Damasceno mi adatta iproni a fianchi, imperochè son tanti gli encomii, che meritā la Vergine, che se di tutte le lingue si formasse una lingua, e di tutte le penne una penna, pure molto rimarrebbe da dire, e molto da scrivere: (b) *Virgo omnium encomiorum legem excedit, nec si omnes in toto orbe dispersa lingua in unum coeant, ejus laudes oratione consequi possent.*

Ma in che forma farollo? In qualche altra mia operetta hò posto a Fedeli la divozione della Vergine, come **Cibo dell'Anima**, adesso porgerolla come **Respiro della Vita**. Nè mi dilungo in ciò dal sentimento del Dottor Serafico, il quale dà titolo di **Respiro alla divozione di MARIA:** (c) *Respirate Mariam perditū peccatores; conformandosi colla pietà di S. Germano: (d) Si nos deseris, quid de nobis fiet, spiritus & vita christiana?* L'aria de' nostri respiri in questo Libro, faranno gli Encomii, che dà la Chiesa alla Vergine nelle sue Litanie, ed ogni Encomio sarà un

**Respiro, che varrà in vece di Capo;** E nel cantar questi titoli bē ruminati ci auverrà ciò che scrisse Giuseppe Ebreo esser auvenuto a quei Musici, che accompagnarono l'Arca al Tempio, i quali in quel lungo traggitto non provarono mai stanchezza fin che giunsero alla meta. *Neque Hymnos cantantibus, neque Choros ductibus lassitudo est oborta, usque ad Templum pervenirent.* Così noi respirando Maria Arca Mistica, tra le sue lodi nō sentiremo stanchezza fin che giungiamo al Tempio della Gloria. Veggo, che devo entrare in un Mare vastissimo, ove per la sua vastità, al dir di S. Tommaso da Villanova, non vollero entrar le penne Evangeliche: (e) *Sancti Evangelistę de Mariae laudibus silent, quoniam ineffabilis est ejus magnitudo.* Ma non per questo imporrò silenzio al mio affetto. Chiederò ajuto alla pietà de' fedeli, acciò m'impresti gli Encomii delle Litanie; ed almeno col moltiplico delle lodi sazierò l'animo che non può adeguarne il merito. Nel Portico di Olimpia, scrive Plinio, (f) che sette volte l'eco rendea le voci, le quali benche tronche, e smēbrate, pure dilettavano, perche molte. Formavano un'armonia di sillabe ben concertate, un tuono di più semituoni, una musica di voci concise. Or quante lodi non possiamo tributare à MARIA, tutte son pronunzie mozzate, e mancanti rimpetto alle sue grādezze. C'ajuteremo dunq; colla moltitudine. Faremo un'eco moltiplicata. Un suono di più suoni scherzando in bel registro le sue Litanie.

Eco

a Lib. 1. de Trin. c. 3. b Or. 2. de Nat. Virg. c In Psal. d Ser. de Zon. Virg. e Cous. de Nat. Virg. f Lib. 36. c. 5.

Eco armoniosa di quelle lodi, che in Cielo cantano gli Angioli alle glorie della Gran Reina. Il prode Maestro in dipintura Leonardo Vinci, dovendo effigiare in tela una bellissima Dama, acciò l'aria del volto riuscisse vaga, e lieta, mentre s'impiegava al lavoro volle, che in quella stanza medesima si cantassero le ariette più allegre, le quali valessero a richiamar su'l pennello gli spiriti più gentili, e leggiadri; e questi sparsi per gli occhi, e per le guance della studiata pittura, la ferono fiorire in un sembante, che spirava, allegrezza, e gioia. **B** Ho io in cuore di stampar il ritratto della Vergine sù l'Anima di chi legge, che spiri beatitudine; onde mi appiglio a i canti festosi, con cui i Fedeli intuonano le Litanie. Titoli Verginali, che abbelliscono l'Anima a tratti di grazia, e la rendono forte contro l'Inferno. Portavano un tempo alcune donne guerriere tra Persiani, per ordinaria acconciatura del capo una fionda, della quale valeansi poi nelle battaglie, come di arme pronta a ferire il nemico: onde scrisse Curtio: *Hoc ornamentum capitis, & telum est.* La divozione di MARIA è fregio di gloria, e fartra di guerra. Questa si rafferma nell'anima coll'uso delle Litanie, e colla spiegatura di quelle. Il che disegno in questa opera. Et tu, divoto Leggitore, se con cortese pazienza tollerasti le altre mie fatiche, cioè. Il Bambino in Cattedra, Novena del Santo Natale. David al Cenacolo, discorsi di Sacramento sopra il Salmo 22. *Dominus regit me &c.* La Scuola delle Virtù Christiane nel cuore di MARIA, i sette dolori. La Voce del Christiano, il Pater Noster. Il Libro aperto, la Passion del Signore. Il Passaporto Evangelico, le Opere della Misericordia. I Precetti del Decalogo contrapposti alle

LE LITANIE.

dieci piaghe di Egitto; dispensa anche cortese un occhiata a quest'ossequioso tributo, che porto alla Santissima Vergine.

## LE LITANIE

Si considerano nel loro primo principio, Dio, Fonte della Vita soprannaturale, onde vengono all'Anima i Respiri, che si propogono nel decorso dell'Opera.

*Kyrie eleison,*

*Christe eleison,*

*Kyrie eleison,*

*Christe audi nos,*

*Christe exaudi nos.*

*Pater de Cælis Deus, miserere nobis.*

*Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.*

*Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.*

*Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.*

**L**A voce, *Litania*, dal Greco idioma portata al Latino, val quanto, *Supplicatio*. Or questa supplica, acciò proceda con bell'ordine, ha da porgerfi prima a Dio, ch'è la spandente di ogni grazia, e poscia alla Vergine, che n'è l'aquidotto. Comincia dalla Greca voce *Kyrie eleison*, che suona l'istesso, che *Domine miserere*, volendo mostrar la Chiesa l'unità della Fede del popolo Greco, e Latino, dando a quello il primo luogo, imperocche la Gentilità Greca ebbe la prima lode di adorar la Croce di Christo. Poi prima d'invocar l'Augustissima Trinità, implora la pietà di Christo: *Christe audi nos. Christe exaudi nos.* Disegnando con Rettorica di Paradiso cattivarfi la benignità delle tre Divine Persone, col

B b

teso-

tesoro inesausto de i meriti di Giesù. E si prega, prima ad udire, poscia ad esaudire; cioè prima a porgerci l'orecchio, poi a condiscendere alle suppliche. Ciò premesso, si viene distintamente a supplicar le tre Divine Persone.

*Pater de Cælis Deus.* Non senza mistero in questa ossequiosa invocazione delle tre Divine Persone, tutte e tre vengono notate colla parola, *Deus*, il che potrebbe parer soverchio, giacche in ogni Persona è immedesimata la Divinità. Ma ciò non è fuori di ragione; auvegnache vengono què le adorabili Divine Persone ad ingemmare il frontispizio delle Litanie della Vergine, vengono, dico, come benemerite, ed operatrici delle grandezze sue. Or' insegna la Teologia con S. Tommaso: [a] *Opera Trinitatis ad extra sunt indivisa*, perche procedono da Dio, come da cagione efficiente per l'Essenza, ch'è unico principio di operare, nella quale tutte le tre Divine Persone indivisamente si uniscono. Ma fermandoci nel Padre, rifletterà il divoto supplicante ad una nuova forma di parlare; perocche la Sapienza Incarnata in quella norma di orare, che ci diede nel *Pater Noster*, disse così: *Pater noster, qui es in Cælis*, Qui diciamo: *Pater de Cælis Deus*. Per qual cagione all' istesso Padre, ivi si dice, *in Cælis*, qui, *de Cælis*? Son varie le ragioni. La prima, (supponendo però sempre, che ed ivi, e qui si parla al Padre in Cielo, non come ristretto al solo Cielo, ma come in sua Reggia) perche ivi la nostra orazione va a rittovar l'Altissimo nel suo palagio, qui la misericordia scende dal Cielo, e viene a rittovar le nostre miserie. La seconda, acciò ci ricordiamo, che dal Cielo viene il nostro Padre a noi figli; onde

intendendo, che il nostro gran Padre viene dall'Empireo, intendiamo, che indi noi tiriamo l'origine, come ci auvisa S. Crisologo: *Intellige tibi genus esse de Cælo, cujus Pater habetur in Cælo*. La terza, a differenza de' ciechi Gentili, i quali non già dal Cielo, ma dall'Inferno chiamavano i loro Dei, Pluto, Proserpina, Februa, ed altre furie, noi chiamiamo il nostro Dio dal Cielo: *Pater de Cælis Deus*.

*Fili Redemptor Mundi Deus.* In questo passo, che alla Vergine anche si attiene, avvera ella l'encomio? *Cunctas hæreses sola interemisti*. Alla Vergine si attiene ciocche si enuncia del Figlio, ed ella alzando il capo dalle sue Litanie il difende. Scorriamo gli errori, che cadono a terra in questa invocazione. *Fili*. Ecco precipitato al fondo degli abissi l'empio Ario, che negando il Figlio consustanziale al Padre, il nega Figlio del Padre. E portando colla sua perfida lingua il coltello della divisione dentro la Trinità, la trincia in pezzi. *Redemptor*. Qui svaniscono i sogni degl'Impostori, de quali, altri faceano gli Angioli redentori, altri se stessi, tra quali Teodoto, Basilide, e Marcione eretici, cervelli infatuati, e sciocchi. Chi potea avere il pregio di Redentore, se non chi avea seco tutto il patrimonio della Divinità? Chi potea santificare il Mondo, e liberarlo dalle catene de' vizii, se non chi colla Divinità, accoppiando l'Umanità si rese esemplare visibile? Ecco addosso a questi protervi un ruggito di S. Leone: (b) *Christus si in suis vitutibus permansisset, minus mihi contulerat ad salutem; nisi enim esset verus Deus, non afferret remedium; si non esset homo, non praberet exemplum*. E poi. *Mundi*. Questa parola dimostra, che Christo ha versato il suo sangue, non sopra un lembo di Mondo,

ma

ma sopra tutto l'Univerſo. Non ha redento ſolo gli Eletti, ma anche i reprobi. Per quelli impiegò l'eſſicacia, per queſti la ſufficienza. Onde vè in pezzi l'error di Gianſenio, che preteſe allacciare i fiumi della liberalità del Salvatore, derivando i prezioſi ruſcelli del ſangue, ſolo ſù i Predeſtinati. Di più. *Mundi*; imperocche fu Redentore ſolo degli uomini, e non degli Angioli contro gli errori di Origene, che ſtimò aver parte nella redenzione anche gli ſpiriti rubelli, che o ſon liberati, o ſaran liberati un giorno. Se però gli Angioli buoni poſſano dirſi redenti anch'eſſi colla preſervazione dal peccato, non mancano gravi Dottori, che l'aſſeriscono. S. Fulgenzio: (a) *Una eſt in utroque, ſcilicet Angelo, & Homine gratia operata, in hoc ut ſurgeret, in illo ne caderet; in illo ne vulneraretur, in iſto ut ſanaretur; ab hoc infirmitatem repulit, illum infirmari non finit: illius eſca, iſtius medicina.* Ad uniſono S. Bernardo: (b) *Qui erexit, hominem lapſum, dedit Angelo ſtanti ne caderet; ſic illum de captivitate eruens, ſicut hunc à captivitate defendens; & hac ratione fuit uterque redemptus, ſolvens illum, & ſervans iſtum.* Si vegga ſù queſto punto il Padre Salazar, che a lungo difende queſta ſentenza. La contraria però viene ſtimata più probabile, perocche più confacevole alle Sacre Scritture. [c] *Venit ſalvum facere quod perierat. Venit peccatores ſalvos facere, &c.* Coſì S. Gregorio, S. Ambroſio, Beda, S. Anſelmo, Teofilatto eſpongono il detto del Salvatore, che laſciati in Cielo gli Angioli, venne a cercar la pecorella ſmarrita. In oltre. *Deus*. E' Figlio, è Redentore, ed è Dio. Tale dovea eſſere per empir le parti di Redentore; eſſendo veriſſimo l'aſſioma di S. Anſelmo: *Satisfactionem,*

*nec poteſt facere niſi Deus; nec debet niſi homo. Neceſſe ergo eſt, ut eam faciat Deus homo.* Qui freme il Farifeo, che per aſtio, e livore non vuol confeſſarlo per Dio. Qui reſta ſmentito Fauſto Socino Eretico, nuovo padre degli Ariani in Polonia, che per errore gli niega la Divinità.

*Spiritus Sancte Deus.* O come nobilmente fa corona a gli encomii della Vergine lo Spirito Santo! Egli tutta la rapì a ſe, giuſta la fraſe di Epifanio; *Totam ſibi rapuit Spiritus Sanctus*, per dar tutto ſe a lei per quanto n'è capace pura creatura. Per colmarla di tutti i ſuoi doni, e grazie con tal pienezza, che abbia da poter roveſciarne anche ſopra di noi. Per queſto le diſſe l'Arcongiolo: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te.* Non diſſe, *veniet*, ma *ſuperveniet*, cioè, ſopra le grazie di cui ſei colma verranno le altre, per poterle diſpenſare a i tuoi divoti, coſì riſette S. Bernardo ſù queſto paſſo: *plena ſibi, ſuperplena nobis.*

*Sancta Trinitas unus Deus.* La Trinità delle Perſone, e l'unità della Natura Divina ſi preconizza in queſto oſſequio. Miſtero, della cui notizia dobbiamo aſſai alla Vergine, al dir di S. Gregorio Taumaturgo: [d] *Per te, à Beata Delpara, ſuperſubſtantialis Trinitas mundo innotuit.* Ed a tal riguardo vien chiamata Maria da S. Agoſtino: *Complementum Trinitatis.* Alla Trinità nulla mancar potea, ſolo mancava l'eſſer conoſciuta; ed in queſta ragione può appellarſi compimento della Trinità. E cominciò tal conoſcimento a balenar nel mondo nella ſua Annunziazione: *Ave Gratia Plena*: Ecco l'Onnipotenza del Padre, che in arricchirla di grazie: *fecit potentiam in brachio ſuo. Dominus tecum.* Ecco il Figlio, *tecum in mente, tecum in ventre*, come

Bb 2 parla

a Lib. 2. ad Traſim.

b Serm. 22. in Cant.

c De Concep. Virg. c. 24.

d Orat. de Annun.

parla S. Agostino . *Benedicta tu in Mulieribus* . Ecco lo Spirito Santo , per cui opera concependo , fu esentata dalla maledizione delle altre donne , maledette in Eva : *in dolore paries* .

*Miserere nobis* .

E che altro può , o deve cercar a Voi , o Altissimo Signore , Uno nell'Essenza , e Trino nelle Persone , un miserabile , se non misericordia ? *Miserere nobis* . Di questa vi gloriare , di questa fate pompa sopra tutti i vostri attributi ; ed il perdono è vostro trionfo : Qui con questo miserabile potrete saziare il vostro desiderio . O quanto troverete quì che compatire ! Un corpo armato di sensi rubelli alla ragione . Un'anima , che tante volte si hà giuocato la vostra grazia . Un'intelletto forgiva verminosa di scelerati pensieri . Una volontà sempre restia alla vostra legge . Una memoria ingrata ai vostri beneficii . Compatirete un'uomo sviato , che voltando le spalle al Paradiso , corre di fuga verso l'Inferno . O Dio delle misericordie ! O misericordia del mio Dio ! Fate meco uno di quei prodigii , che son proprii vostri , mutandomi in altro uomo . Regnate voi ove regnava il peccato . Vegga il Cielo , e ne giubili . Vegga la Terra , e ne goda . Vegga l'Inferno , e ne frema , un peccatore fuor del peccato . Pentito appiè della Croce , chi vi crocifisse ostinato . *Miserere nobis* .

## R E S P I R O I.

*Sancta MARIA* .

**A** Vvedutamente la Chiesa entrando negli encomii della Vergine comincia dalla Santità ; imperocché

questo è il primo pregio di un'anima grande innanzi a gli occhi di Dio . Senza di questa tutte le altre sopradoti si stimano vilissime mondiglie , carboni estinti , stelle cadenti , luci efimere . Sia l'anima dipinta a colori di tutte le più spiritose prerogative di natura , che mancandole la Santità , farà la nausea degli Angioli , e l'abbominazione dell'Altissimo , e dirà di tal pittura ciocche disse Apelle del Gialfiso di Protogene : *deest illi gratia* . Quando caddero dal Cielo gli spiriti prevaricatori , lasciò loro indosso tutti i pregi di natura , come di niun conto , ma tolse loro la grazia . Fè come un padrone , il quale scacciando di casa un servidore contumace , lo spoglia della sua livrea , e gli lascia pochi stracci di veste . La livrea di Dio , la sua divisa , il suo carattere è la Grazia Santificante . Gli stracci , sono i doni naturali , di quella è geloso , di questi non curante . Or dunque la Vergine , che dovea occupare il primo posto nel Cuore , nella Corte , e nel Palazzo di Dio , deve trarre le prime linee di sua grandezza dalla Santità : *Sancta Maria* .

*Sancta* . Ma di qual misura di Santità ? Ricca di grazia , ma a quale altezza ? I Dottori non si fidano d'incontrar la testa di sì gran fiume . Gittano e squadro e regolo , quando vengono alla Grazia di Maria . S. Tommaso se ne sbriga con poche parole , ma pur troppo gravide . (a) *In Matre Dei fuit gratia proportionata tali dignitati* . Hor chi può andar dietro a questa dignità ? S. Epifanio : *Gratia ejus immensa : ergo & Sanctitas* . S. Anselmo . *Immensitatem ejus gratiae , & gloriae considerare cupienti , sensus deficit , lingua fatiscit* . S. Bonaventura . *Immensa fuit Sanctissimae Virginis gratia ; quia ea fuit plena : immensum enim vas , non potest esse plenum , nisi immensum sit illud , quo plenum est* . S.

Da

Damasceno la chiama, *Gratię abyssum*. Da Andrea Cretense vien detta: *omnis sanctitatis sanctissimus thesaurus*. E con ragione, tesoro di ogni santità, poiche in Maria racchiudonfi gli splendori di grazia di tutti i Santi. Cioche gentilmente spiegò S. Tommaso di Villanova: Siccome nella formazione del Mondo l' Onnipotenza strinse in petto all'uomo i bello di tutte le creature, perlocche chiamasi Mondo piccolo di natura; così nella riformazione del Mondo raccolse nell' Anima di Maria, tutte le perfezioni de' Santi, onde può appellarsi, Mondo piccolo di grazia. Ivi la pazienza di Giob, ivi la mansuetudine di Mosè, ivi la fede di Abramo, ivi la castità di Giuseppe, ivi l'umiltà di David, ivi la sapienza di Salomone, ivi il zelo di Elia: [a] *Sicut in creatione Mundi, in homine collecta est omnis creatura, ideo Microcosmus appellatur: sic in reformatione Mundi, in Virgine collecta est omnis Ecclesia; Unde Microcosmus Ecclesie dici potest. In illa patientia Job, mansuetudo Moyses, fides Abrahamę, castitas Joseph, humilitas David, sapientia Salomonis, zelus Elie*. Scrive Isidoro ritrovarsi nella Libia una pietra co i colori di sessenta gemme. Sembra un pretioso Mosaico di natura, una tesoreria in iscorcio. Voi vi vedete i raggi de' Diamanti, il verde degli Smeraldi, il vivace de' Rubini, il candore delle Margherite, le fiamme de' Piropi, le macchie dorate de' Zaffiri, gli spruzzoli sanguinosi del Diaspro; in fatti di sessanta Gemme il bello, il vago, il pregiato. Dicasi della Santità di Maria, che non già di piccol numero, ma di tutta la fiorita schiera de' Santi vi svolgorano gli splendori.

Ruperto Abate però non si contenta di questo, ma vuol, che l' Anima di Maria non sia compendio della

Santità degli altri Eroi della grazia, ma sia volume a disteso. Egli divisando su'l capo primo di S. Matteo, ove si erge l'albero della genealogia di Christo, riconosce tutto quel registro di Rè, e di Patriarchi come un libro istorico, e siccome nel libro si trova la materia, che compone il volume, e l'indice, che addita le materie; così qu' i Santi di quella gran cepaja sono l'indice, Maria è il libro, e la materia, che compone il volume. Onde tutte le virtù di coloro formando l'indice della vasta, e distesa Santità di Maria: (b) *Evangelista in hoc capitafacit, sicut boni historici. Nam liber historicus in una parte materiam continet, in altera indicem. Patres qui numerantur sunt indices. Maria est liber*. Anzi non solo sono indici, ma son quasi nulla rimpetto alla Santità della Vergine. Quel servo di Elia mandato dal suo padrone, perche da un rialto del Carmelo facesse la scoperta, osservando se qualche nugola si affacciasse sù l'Orizzonte, ritornato a lui una, e due volte, riportò quel secco: *Non est quidquam*; fin che la terza volta disse tutto lieto esser comparita una piccola nuvoletta. Or ecco il mistero: quelle ritornate inutili, col *Non est quidquam* in bocca, furono simboli de' secoli antichi, ne' quali si ritornava dal Cielo della Santità, ripetendo, *Non est quidquam*, benche vi fossero Santi. Ma quando spuntò la piccola nuvoletta di Maria, allora si rallegrò la Santità. Sicche affronte della Santità della Vergine scomparisce ogni gran Santità.

Ma ne anche questo basta al Padre Suarez, il quale vuole, che non solo la Santità degli antichi Padri, ma quanta ve n'è in tutti i Santi, ed Angioli del Paradiso, ammassata in uno, non adeguarebbe la Santità della Vergine:

a *Conc. 3. de Nat. Virg.*      b *lib. 9. de proces. Sp. S. c. 8.*

gine: (a) *Ista non adequaret intensiorem gratia Virginis*. In quella maniera che tutte le gemme più ridenti, ed i metalli più luminosi aggruppati insieme non formerebbero mai un Sole, qual'è la grazia di Maria: *Mulier amicta Sole*. Più si avvanza l'ingegnoso Vasquez, perocchè vuole, che questo eccesso della Santità di Maria sopra tutti i Santi abbia luogo fin dal suo concepimento: *Decens erat in sua sanctificatione, ut quæ tunc in Reginam Angelorum omnium, & huminum sanctificaretur, & tunc gratia ornaretur, quæ omnes vel Angelos, vel homines superaret.*

MARIA. Or questa Santità sopraffina stà immedesimata col Nome di Maria, come la luce col Sole. *Sancta Maria*. Santità, e Maria si prendono per mano: Di un fervore della Corte di Dio disse il Nazianzeno. *Athanasium solum nominare, virtutem ipsam est laudare*. Quanto deve dirsi di vantaggio del Nome della Madre di Dio? Rivelò ella stessa alla sua diletta Brigida: *Dua sunt Domina, una quæ non habet nomen speciale, quia indigna est nomine, & hæc est superbia. Altera est humilitas, quæ vocatur Maria*. Sicche, Umiltà, e Maria s'immedesimano nel Nome. Io dirò l'istesso della Santità, *quæ vocatur Maria*. Santità, e Maria s'imprestano il nome: imperocchè Maria ed è Santa, e fa Santi, al dir di S. D. Bonaventura: *O nutricem Sanctitatis, cujus lacte omnes qui unquam fuerunt, eruntque Sancti aluntur*. Ciochè avea anche quando in questa bassa terra menava i suoi giorni. Così da un'Angiolo fu rivelato alla detta Brigida, cioè, che in vederla i Giusti, diventavano più fervorosi, i peccatori, o coloro, ch'eran vicino al peccare, abbandonavano il peccato; *Videntes eam devoti ferventiores efficiebantur, in his autem qui ad peccandum proximi erant,*

*adejus verborum, gestuumque bonestatem, statim peccati fervor extinguebatur, quædiu ipsam conspiciebant.*

La Santità di questo Nome è così grande, che S. Bernardo vuol che faccia contrapeso alla Santità del corpo, e dell'anima della Vergine. Egli consolando la Terra per la perdita fatta nell'Assunta, le dice, che stia di buon cuore, perche se tutta la gran Reina è in Cielo; il suo Nome è in Terra. *Ibi res, hic Nomen*. Più. Riccardo di S. Lorenzo vuol che faccia quasi pareaia col Nome Santissimo di Giesù: [b] *Sicut Nomen Jesu mel in ore, in aure melos, in corde jubilus, sic nomen Mariæ*. In oltre. I nomi, che sono indettati da Dio, sempre si adattano alle prerogative del personaggio e ne portano in seno un certo vaticinio, e di essi v'è detto quel di Cassiodoro: *Nomen quasi omen*. Il Nome di Maria si spiccò dal seno di Dio, giusta la proferta de B. Pier Damiani: *E thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur*; adunque deve adattarsi alla Santità della persona, e portarne in fronte i riflessi. Diciamo in tanto col più vivo affetto: *Sancta Maria*.

Ora pro nobis.

O Maria, Regina della Santità, Santa nel Nome, Santa nelle Operazioni, Santa nell'Anima; Santa nel Corpo, Santa ne i Sensi, Santa nelle Potenze, Santa nel Concepimento, Santa nella Vita, Santa nella Morte, pregate per questo gran peccatore, il quale *in peccatis natus est totus*. Io son quel miserabile tutto peccati, siccome voi siete tutta Santità. Di peccati è laido il mio cuore, di peccati il mio corpo, di peccati i miei sensi, di peccati è sozza l'anima mia. Voi presentate a

a tom. 2. in 3. par. disp. 18. sect. 4.

b lib. 1. c. 2.

te: Dio la vostra Santità, e per i meriti di quella impetrate a questa povera anima la santificazione, acciò non sia di nausea al Cielo. È santificata che ella è, stampateci il vostro Santissimo Nome, acciò ne tenga lontano il Demonio, i vizii, ed i peccati. Col vostro Nome sarà rispettata dall' Inferno; colla vostra Santità sarà amata da Dio. Le vostre virtù la renderanno un Santuario venerabile; il vostro Nome la renderà una fortezza inespugnabile. *Sancta Maria ora pro nobis.*

## R E S P I R O I L

*Sancta Dei Genitrix.*

**E**cco la Santità altissima di Maria, dove portò una pura creatura ad esser Madre di Dio, cioè ad una dignità, che sà d'infinito, come discorre il Maestro della Teologia S. Tomaso; il quale insegna, che l' Umanità Sacrosanta di Christo per l' unione col Verbo Eterno, la Beatitudine, e la Maternità di Dio, per ragion dell' oggetto illimitato, che dà loro la misura, ed il grado, estraggonfi dall'ordine finito, e vanno ad incontrar l'infinito, e ne riportano i riflessi: [a] *Humanitas Christi ex hoc, quod est unita Deo, & Beatitudo creata, ex hoc quod est fructus Dei, & Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habent quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis.* Nè vi volea meno, come riflette ingegnosamente S. Bernardino da Siena; imperocchè bisognò sublimarla ad una certa proporzione con Dio per poter concepire un Dio. Che Dio generi Dio, cioè, che il Padre Eterno generi il Verbo, non vi si

l'esser suo, perche in tutto uguale al Figlio; ma che una Donna, ma che una Creatura concepisca un Dio, vi bisogna altezza, che in qualche maniera pareggi l'infinito: (b) *Quod Deus generet Deum, nulla requiritur praevia dispositio, quia Verbum est per omnia aequale; sed quod Femina conciperet Deum, est, & fuit miraculum, oportuit enim, ut ita dicam, Feminam elevari ad quandam aequalitatem Divinam.* Quando Atenaida povera donzella diventò Eudossia in trono Imperiale, bisognò che uscisse dall'abituro plebeo de' fratelli; onde rimase del lor sangue, ma non della loro condizione. Era quella, e non quella. Atenaide sopra Atenaide. Ella superiore a se stessa. La Vergine sublimata alla Maternità del Verbo non lasciò l'esser del nostro sangue; ma si spiccò sopra la classe degli uomini. Rimase nostra sorella, ma vestì clamide regale, imparentando coll' Altissimo. S. Tomaso di Villanova la contempla in mezzo del Paradiso, posta in una nobil gara col Padre Eterno. Si compiace il Padre nel Figlio; si compiace la Madre nel Figlio. Il Padre dice al Figlio: Dal mio seno ti hò generato prima di tutte le Creature. La Madre ripete al Figlio: Dal mio seno, io Vergene t' hò partorito. Stupisce l'umilissima Madre nella sua gloria; ed ella stessa, ch'è sublimata a sì gran posto non può misurarne colla mente l'altezza: *Complacet Pater in Filio. Gaudes Mater in Filio. Air Pater Filio: ex utero ante Luciferum genui te. Air Mater eidem Filio: ex utero Virgo genui te. Stupet de sua gloria, nec valet ipsa tantam comprehendere celsitudinem.* Ed il Figlio all'incontro rivolgendosi alla Madre, con affetto di gratitudine, giusta il pèfiere di Guarico Abate, la ringrazia dell' Umanità comunicatagli, ed in

com-

a pr. par. q. 21. ar. 6.

b t. 1. conc. 62. ar. 1.

compenso le comunica la sua Divinità, per quanto n'è ella capace: *Communicasti mihi, quod homo sum; communicabo tibi quod Deus sum.*

E questi sguardi amorosi del Verbo Eterno verso Maria, non vuol S. Crisologo, che solo cominciassero dall'Incarnazione. Non già. Dal primo punto di suo concepimento, fu amata da Dio come sua futura Madre, e fu rispettata dalle Creature, come Regina Madre; non riconosce nella vita di Maria niun momento, in cui ne portasse il Carattere di Madre, e di Regina: *Aut genitrix, quando non, quæ seculorum generavit authorem? Aut Regina quando non, quæ seculorum Regem generavit?* Si affonnava la Santa Bambina in culla, e Dio le vegliava attorno, e seco amoreggiava. Prendea il latte dalle materne poppe, e Dio disegnavà fucciare il latte dalle poppe sue. Quà per mio avviso mirava lo Sposo Divino, quando assimigliava le di lei guance al melo grano: (a) *Genæ tuæ sicut fragmen mali punici.* Questo pomò nasce porfirigenito dell'Autunno. Appena sbuccia il fiore, e gli vedete una piccola corona in testa. Si sfronda il fiore, ma non perde il diadema, di cui il coronò natura, quasi suo primogenito, ma passa a coronare il frutto. Or Maria nacque coronata, come Madre del sommo Rè. Nacque con indosso il padulamento regale. Nacque colle creature appiè in ossequio. Non volle Iddio nell'onorar la Madre passar per lo costume degli altri. Onora l'uomo i genitori, ma dopo che n'ha riportato l'essere, nè può riconoscerli prima, per quel che farà egli dopo. Il Signore, al dir di S. Metodio, volle uscir dallo stile volgare, onorandola come Madre, prima di esserle Figlio: [b] *Qui dixit: honorata Patrem tuum, & Matrem tuam, ut*

*ipse decretum à se promulgatum observaret, alios voluit excedere.* Non soffrirono i Primate di Macedonia, che l'Infante regale, orbo di Padre vagifese, nè pure un momento in fasce, senza il titolo, e le insegne regali; onde con una impatienza politica si portarono alla sua culla, e a suon di tromba vi depositarono il Diadema, e lo Scettro. Anzi vollero, che anche in guerra precorresse l'esercito; godendo di veder quel bambino di latte tra gli strepiti Martiali; imperocchè ogni vagito era per loro uno svegliatojo di generosità, e quelle lagrimucce cadenti eran semenze di molto sangue nemico di spargersi per le loro armi. Sicche un bambino colle mani ancor fasciate maneggiava lo Scettro del Regno. L'Amor Divino generosamente impatiente andò a ritrovar la Vergine non già in culla, ma nel matero seno, ed ivi l'accolse come Madre, la coronò come Reina, e le diede il maneggio del Regno. *Aut genitrix quando non? Aut Regina quando non?*

E per conchiuder questo Respiro con una pratica fruttuosa, mi piace di suggellarlo con una gloriosa, e pia superbia di S. Maria Maddalena de Pazzis. Questa Santa Vergine volle anch'ella trovar maniera di esser Madre, Figlia, e Sposa della Santissima Trinità. Si presentava ella in ciascuno giorno la mattina per tempo innanzi alla Santissima Vergine, e pregavala con ardentissimo affetto, che a sua imitazione potesse diventar Madre, Figlia, e Sposa del Signore. Madre per la conformità della sua volontà colla Divina; Figlia per lo puro, e vero amore senza nulla discordia terrena; Sposa per la fedeltà, ed osservanza di tutto quello, che avea promesso alla Divina Maestà sua. *Oro ut tui imitatione Mater, Filia, & Sponsa Magni Dei*

a Caut. 4.      b Orat. de Purif.

*Del evadere possit anima mea, Mater per conformitatem voluntatis meae cum Divina; Filia per rectum amorem; Sponsa per fidelitatem.*

*Ora pro nobis.*

Quando io ripenso, o Sacratissima Vergine, che Voi siete Madre di Dio, tutti i giubili mi si affollano nel cuore. E quali speranze non concepirò io, vedendo esaltata a tal grado, chi è del mio sangue? Se i miei peccati mi rendono avverso il Signore, Voi, come Madre, che siete, me'l guadagnate. Se le mie fordidezze mi rendono abbominevole al suo cospetto, Voi lo placate, Voi m'introducete alla sua presenza allegando il titolo di Madre sua, ed il vincolo di sorella nostra, e co i vostri meriti indorate le mie bassezze, e date il passaporto alle mie suppliche. Vi benedica tutto l'uman genere, gloria del nostro loto, onor del nostro legnaggio, che può comparire a fronte scoperta in mezzo alle Gerarchie degli Angioli, mentre vede nel supremo trono una sua figlia, stimata da Dio la più nobile, la più Santa tra tutte le creature, e come tale affonta al suo più stretto parentado. Ed io sapendo, che riconoscete la vostra grandezza da' peccatori, che colle loro disgrazie v'ingiojellarono il diadema, esclamo con cuore franco a vostri piedi. *Ora pro nobis.*

R E S P I R O I I I.

*Sancta Virgo Virginum.*

O R quì in questo pregio tanto glorioso di Vergine, anzi di Vergine delle Vergini, con cui viene riverita Maria, han trionfato i Santi, ed han gareggiato in inventar titoli speciosi, nobili, ed espressivi per dichiararne la stima. *Magistra Virgini-*

*tatis, Imago Virginitatis, Speculum Castitatis, vien chiamata da S. Ambrosio: Princeps Virginitatis, da Epifanio. Virginitatis Corona, da Cirillo. Virginitatis Thesaurus, dal Damasceno. Fastigium omnium Virginum, da Idelfonso; e dallo stesso. Caput Virginum, exemplar Virginitatis. Regina totius Castitatis, dal Crisologo. Corona Virginum, da Effrem. Virginitatis primipila, dall' Idiota. Mater Virginitatis, da Anselmo. Virginum Primiceria, da Bernardo. Virginitatis Mater, da Alberto Magno. Primitiva Virginum, da Bonaventura. Sigillum Virginitatis, da Alano. Che si può dir di vantaggio? Ma tutto è dovuto a quella gran Signora Vergine delle Vergini. *Sancta Virgo Virginum.**

E ciò per molti capi; ma in particolare per due. Prima, perche fù una Verginità, che gionse fino alle più alte cime della Purità. Secondo, perche fù congiunta colla Maternità. Cominciamo dal primo. La Verginità di Maria, fù di altissima finezza di purità, perche, come vedremo appresso più a difeso, confermata con voto. Il Dottor Angelico e l'asserisce, e lo pruova; imperocche il voto di Verginità si appartiene allo stato di perfezione. Adunque conveniva, che nella legge di grazia traesse le prime linee da Cristo, e dalla sua Madre, che furono i primi luminari della perfezione: *Votum Virginitatis ad statum perfectionis pertinet, decuit igitur ut in lege gratia haberet initium in Christo, & in Matre ejus, qui sunt omnis perfectionis exemplar, & initium [a].* E per questo ella ha il pregio di Vergine delle Vergini, e di Madre delle Vergini; perocche, al dir di S. Antonino, fù la prima che alzasse bandiera di Verginità giurata, senza averne nè precetto, nè consiglio, nè esempio. [b]

LE LITANIE

Cc

Maria

a 3.p. q. 28. ar. 4. b Sum. tit. 15. & 20.

*Maria Mater est omnium in Virginitate, quia prima sine praecepto, consilio, vel exemplo, Virginitatis manus Deo obtulit, per quod omnes Virgines per imitationem Virginitatis obtulit.* E ciò A  
 chiaramente si raccoglie dalla risposta che diede all'Arcangelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Quasi dir volesse, come riflette S. Bernardo: Sapendo il Signore il voto, che io hò di Verginità, come potrà compiacersi di questa Maternità, che tu mi annunzii: (a) *Cum sciat Dominus votum esse ancillae suae non cognoscere virum, quo ordine placebit ei, ut fiat istud?* E questa interpretazione danno a questa risposta della Vergine, S. Agostino *lib. de Virginitate t. 6.* S. Gregor. Nissenò *orat. de Chr. Nat. S. Anselmo lib. de excoll. Virg. c. 3.* Ruperto *lib. 3. in Cant.* E da questa proferta cavano, che la Vergina professasse con voto la Verginità.

In oltre. La Verginità di Maria fù di altissima simezza di purità, perche portò seco una purità eccedente gli Uomini, e gli Angioli. Eccedente gli Uomini, cioè la purità degli Uomini più puri; perocche in questi la purità si conservò a forza di combattimenti, donde talvolta ritorna con qualche sgraffiatura veniale. Ma nella Vergine sfolgorò senza contrasti, perche senza fomite. Ed in questa materia sì delicata, è gelosa, come accenna S. Agostino: *Mellus est inimicum non habere, quam vincere.* Eccedente gli Angioli. Prima, perche gli Angioli han solo la purità di spirito, la Vergine è di spirito, e di corpo. Secondo, perche negli Angioli è naturale, e non meritoria, nella Vergine fù gratoita, e meritoria. Terzo, perche negli Angioli è necessaria, in Maria, volontaria. Quanto hò detto sù questo particolare, tutto è ricavato da S.

Antonino, le cui parole piacemi rapportar qui fedelmente; (b) *In omnibus aliis viatoribus castitas est cum pugna contra fomitem, & cum casu ad minus imprimente veniale. Sed in B. Maria fuit castitas sine pugna fomitis, & sine casu. Nec solum hominum viatorum, sed etiam Angelorum castitatem excessit. Primo, quia Angeli habent eam in spiritu, non in corpore, quod non habent; sed Beata Maria in spiritu, & in corpore est Virgo. Secundo, quia Angelis est naturalis, unde nec meritoria; in B. Virgine gratuita, & meritoria. Tertio, quia in Angelis quasi necessaria; in Maria voluntaria.*

Il secondo capo, perche a questa gran Signora si debbia il pregio, e l'onore di una Verginità sopra fina, si è, perche fù congiunta colla Maternità. Due colonne terminali piantò Ercole con in frôte il *Non plus ultra*. Due colonne rizzò Dio in Maria, dove v'è a terminarla maraviglia, Verginità, e Maternità. Prerogative, che qui si prendono per mano, quando sempre vanno scongiunte. Nè solo si prendono per mano, ma l'una spunta dall'altra, e con bella confusione non si sa qual sia il tronco, e quale il rampollo: E' osservazione di S. Bernardo: (c) *In Deipara fecunditas ex Virginitate, & ex fecunditate Virginitas; mutuis sese radiis illustrare haec duo sidera videntur.* Son due Stelle, che l'una infiora l'altra. Son due Gigli, che s'imprestano insieme i candori. Son due Lattee, che s'intrecciano tra di loro. Son due Praterie, che si accomunano i fiori. Che tregua ammirabile fù questa? Origene ne v'è rintracciando le figure, ne v'è accozzando le pènellate tratte da Dio per delinear pittura sì ammirabile. Egli osserva il Roveto di Moisè, dove il fuoco scherzava con innocente blandura tra le spine, e vi gorgogliava confederata la fiamma.

I tre

a Homil. 4. sup missus est. b 4 part. tit. 19. c. 17. c Serm. in Magn.

I tre Giovinetti all'ingordigia della fornace Babilonese, e l'incendio non gli oltraggia, ma gli accarezza, rispettando anche un filo delle loro vesti. Daniello, che in preda a' Leoni riscuo-

*seminatus ab aliquo, non defossus sarculo, non impinguitus fimo; sic omnino, sic Virginis alvus floruit; sic inviolata, & casta Maria viscera aeterni viroris florem pretulere.*

*Ora pro nobis.*

te ossequii in vece di sbranature da quelle fiere stuzzicate dalla fame. Così la Verginità collegata colla Maternità, non riceve oltraggio, ma corona. (a) *Sicut Rubus quondam comburi videbatur, & ignis eum non tangebatur; & sicut tres pueri in camino ignis inclusi habebantur, & tamen eos non laedebat incendium; vel quemadmodum Daniell intra lacum Leonum incluso perpercit inviolatus; Ita & haec Virgo Sancta genuit Deum, sed intacta permansit; Mater effecta est, & Virginitatem non amisit.*

**A** *Ora pro nobis.*  
**O** Vergine delle Vergini, Madre tra le Vergini, e Vergine tra le Madri, prodigio della Divina Omnipotenza, che in tutte le cose vi ha voluto far singolare, per formare una creatura superiore a tutto il creato, inferiore solo al Creatore. Singolare siete nella Santità, singolare nella Dignità, singolare nel Merito, singolare nelle Virtù, singolare nella Maternità, singolare nella Verginità. Siate, o Signora, singolare anche in questo, in proteggere un ingrato, in mirare un peccatore, in accogliere un delinquente, che fugge dalla Divina Giustizia al vostro patrocinio. Non è pregio singolare amare un giusto, proteggere un giusto, abbracciare un giusto. Ogni Spirito Beato, perche vestito d'innocenza, ama gl'innocenti; Ma che un personaggio fatto al modello di tutte le virtù, s'inchini ad un'Uomo guasto da tutti i vizii, questa è singolarità di una Madre di Misericordia. Si accoppiarono in voi Verginità, e Maternità tanto tra loro lontane di genio; si accoppiò anche in voi santità di anima, e patrocinio di peccatori, pregando per loro il vostro Figlio: *Ora pro nobis.*

Vedete, come il Figlio Divino si gloria di una tal Madre, che al parto sposò la Verginità, e la Maternità al candore Verginale: (b) *Ego flos Campi*: Egli gode chiamarsi Fiore del Campo, e non degli Orti. Parrebbe più suo decoro esser fiore degli Orti, che del campo; imperocche il fiore, che nel giardino pompeggia, viene tenuto in riputazione, e tratto con rispetto, si coltiva, s'innaffia, si accarezza, si assiepa. Dove che il fiore, che a campo aperto spande le sue vaghezze, D stà soggetto ad ogni calpestio, che l'atterra, ad ogni bocca di vil giumento, che il divora insieme coll'erbe di pascolo; ad ogni falce, che il miete alla rinfusa. Ma S. Bernardo scioglie la difficoltà. Il fiore del Campo ha per Madre, e per Padre la Terra, nulla dovendo ad Agricoltore, che il semina, o il zappi, o l'ingrassi col concime. Così il Benedetto Christo riconobbe solo dalla Madre la sua Sacrosanta Umanità, in cui la Verginità, e la Maternità furono balie, e nudrici. (c) *Flos Campi est, non horti; campus enim sine omni humano floret adminiculo, non*

## R E S P I R O I V.

*Mater Christi.*

**E'** Qui da osservarsi il bell'ordine con cui procede la Chiesa in questi encomii delle Litanie. Forma un'intreccio di tre nobilissimi pregi: *Sancta Dei Genitrix; Sancta Virgo Virginitum;*

C c 2

a tom. 3. Hom. 1. b Cantic. 2. c serm. 2. de Adv.

*ginum: Mater Christi*. Imperocchè la Verginità non si scompagnò dalla Maternità; la Maternità non oltraggiò la Verginità. Il frutto non dissipò il fiore, ed il fiore fè camerata col frutto. Potea la Chiesa, dopo il titolo di *Sancta Dei Genitrix* inserir di Maria la Fede, ò la Speranza, ò la Carità, ò altra virtù delle innumerabili, che le arricchirono l'anima; ma questo sarebbe stato dividere il Sole dal raggio, separar la luce dal giorno, e tradir la maraviglia di sì bell'innesto. Ha voluto **B** adunque, che la Verginità stasse in mezzo alla Maternità di Dio, ed alla Maternità di Christo, come un Giglio in mezzo a due Rose, che non portano ingiuria, ma risalto al candore.

Ti veggo bensì, ò divoto Leggitore, messo in angustie dalla curiosità, vago d'incontrar la cagione, per la quale avendo cantato la Chiesa poco prima *Sancta Dei Genitrix*, quì ripeta, *Mater Christi*. Sembra uno schierar sinonimi, un mendicar' encomii dalla verbosità inutile. Madre di Dio, e Madre di Christo portano il medesimo carattere. Son due voci ad unisono. E' un' encomio replicato senza niun divario. Ma chi dà una ricorso per gli Annali Ecclesiastici, rimarrà **D** subito pago della ragione. Si ributtano quì due eresie contro l'Incarnazione, due bestemmie contro Maria, uscite dall'Inferno, e vomitate da partigiani di Lucifero. Nestorio empio eresiarca negò alla Vergine il titolo di Madre di Dio. Contro costui alza la voce il Popolo fedele ad ismentirlo, appellando la Vergine Madre di Dio: *Sancta Dei Genitrix*. In oltre, una ciurmaglia di eretici involuppandosi in mille spietatissimi errori contro Christo, venivano a togliere alla Vergine il pregio di Madre di Chri-

sto. Cerinto smembrando Giesù da Christo, concedea a Maria il titolo di Madre di Giesù, ma non quello di Madre di Christo. Cerdone sognò, che Christo non avesse vera sostanza di Carne. I Manichei gli davano solo Corpo fantastico. Apelle farneticò, che la Carne di Christo fuisse manufattura degli Elementi. Valentino delirò, che Christo traesse il suo Corpo dal Cielo, e che passasse pe'l seno della Vergine, come per un canale. Tutta questa feccia d'Inferno, con altri Mostri reggistrati dall'erudito Abramo Bzovio, rubarono alla Vergine l'onore di Madre di Christo; a tal riguardo la Chiesa vuol che risuoni fu gli orecchi de' fedeli questo encomio: *Mater Christi*. E l'istesso Christo l'avea già detto per bocca di David: *De ventre Matris meae Deus meus es tu*. Adunque vedendo noi la Vergine coronata di doppio diadema e di Madre di Dio, e di Madre di Christo, portiamole gli applausi, e le compiacenze di S. Methodio: (a) *Euge quae debitorem illum habes, qui omnibus mutuatur; Deo enim omnes debemus, tibi autem etiam ille debet.*

Ma ralleghiamci anche con noi stessi in questo encomio di Maria; imperocchè essendo Madre di Christo è anche Madre nostra; ed avendo un Figlio sì nobile, non isdegna aver per figli noi cotanto vili, e disprezzevoli per le colpe. Anzi, perche come peccatori meritiamo lo sdegno di Christo, ella come Madre dell'offeso, e dell'offenditore, si studia sempre di riconciliarci col Figlio Giesù, ciocchè facea dare in espressioni di gioia. S. Bernardo: (b) *O felix Maria, tu Mater Dei, tu Mater Rei, cum sis Mater utriusque, discordias inter tuos filios sustinere nequis*. La savia, e provida moglie di Catone, acciò i figli delle sue schiave,

ed

a *Orat. de Purif.* b *Conc. 7. super Salve.*

ed i suoi, si allevassero concordi, e vivessero in pace, lattava alle sue poppe anche quelli, non nauseando la viltà del lor sangue, e la bassezza de' loro natali, avendo l'occhio solo a volerli collegati, ed amici co' proprii pegni. La Vergine, nostra Signora, e nostra Madre latta noi miserabili alla stessa mammella, ove lattò Christo Giesù, acciò viviamo feco in pace. La Sposa di Abramo non potea soffrire, che Ismaele figlio di un'ancella di sua casa estraesse a parte nelle carezze paterne, e mettesse piè nell'eredità, onde gridava: *Non erit heres filius ancillae cum filio meo Isaac.* Fuori, fuori di mia casa un vil nato. Non voglio che viva all'istess'aria col mio Isaac. Vada ramingo per la terra, solo il mio Isaac ha da occupar tutto il cuore Abramo, ha da dominar tutti i fondi del genitore. Non ha viscere così aspre Maria, ma vuol che anche noi viliissimi figli di una schiava, cioè di nostra carne, entriamo nell'eredità paterna, come fratelli di Christo. Ed ella stessa impiega le sue supplici appresso Giesù per noi suoi figli adottivi, come ne gioiva S. Anselmo: *Dulcis Mater rogabit dulcem Filium suum, pium Fratrem nostrum, filium pro filiis, unigenitum pro adoptivis.* E per renderlo nostro benevolo dispensa l'istesso latte al Figlio, ed a noi. Aveano i Romani rizzato nel Tempio di Giunone una colonna, che Lattaria chiamavasi, peccocche vicino ad essa collocando i bambini di latte, a quella buggiarda loro Divinità li raccomandavano; pensavano, che quei teneri vagiti intenerissero i marmi delle colonne a render loro clemente quel finto Nume. Ecco la Vergine, che latta il Verbo, e provvede di latte anche noi bambini gittati a' suoi piedi, onde disse Bernardo: *In parvulo Jesu, alios parvulos alere didicit.* Di questa finez-

za di Maria verso gli Uomini non si saziava S. Francesco di Assisi di ringraziarla, e portava il suo amore verso un sì gran favore, di averci Ella dato Giesù per fratello, come attesta S. Bonaventura: *Matrem Domini nostri Jesu Christi indicibili amplectebatur affectu, et quod Dominum Majestatis Fratrem nobis. efficeret.* Anche David ne gioì con Profetici giubili nel Salmo 86. ove tutto si aggira attorno alla sua gran Nipote Maria, ed adorandola fin dal suo glorioso concepimento sù le cime de' Santi: *Fundamenta ejus in Montibus Sanctis,* l'accompagna a suon di arpa in tutto il decorso della vita, e venendo alla sua prodigiosa fecondità canta così: *Homo & homo natus est in ea.* Cioè, giusta il sentimento di S. Tommaso da Villanova; *Homo Deus, & homo reus ambo nati ex Virgine.* Se così è, vada ad incontrare, o Uomo peccatore, i giubili di S. Bernardo: *Si Maria est Mater tua, o homo, ergo Jesus est Frater tuus; ergo Pater ejus est pater tuus; ergo Regnum ejus hereditas tua; ergo gratia Mariae thesaurus tuus.*

*Ora pro nobis.*

E fin dove vi ha spinto il vostro amore, o cara Madre, ad accompagnare un Figlio Divino con peccatori? A darci Christo per fratello, e Voi per Madre? Potea bastarci l'avervi per Avvocata, per Protettrice, per Paciera; ma l'avervi per Madre chi potea mai pretenderlo? Chi potea insuperbir tanto? Ma la vostra carità ha superato le nostre speranze. Ci avete dato Giesù per Fratello, voi per Madre, già non vi resta più che dare. Avete messo a fondo tutt'i vostri tesori. Chi potrà disperar del Paradiso, quando ne siamo coeredi con Christo? Qual Angelo sdegnarà di trattar con noi, quando ci vede figli di tal Madre, germani di tal fratello? Vi preghiamo, Madre

Madre amabilissima, a darci portamenti tali, che non offendiamo il nostro Primogenito. E se talvolta la nostra fralezza ci accieca, placatelo voi, rendetelo propizio alle nostre miserie. Mostrategli il vostro purissimo petto, ove stringeste lui Bambino, ove accogliete noi peccatori. Il vostro latte il nudrì infante, le vostre preghiere il placino Giudice. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O V.

*Mater Divinae Gratiae.*

**E** Chi può dubitare, che sia Madre della Grazia Divina colei, ch'è Madre di Christo, prima spandente di ogni grazia? A tal riguardo per mio avviso la Chiesa, dopo il titolo di Madre di Christo, la riverisce coll'encómio di Madre della Grazia, perchè dopo vagheggiata la fonte, si osservano i ruscelli, che indi diramanfi. Siccome nella vita naturale siamo tralci di due gran tronchi, Adamo, ed Eva; così nella vita sovranaturale riconosciamo il fiato, e lo spirito da due genitori, Christo, e Maria: ma contraposti con bella antitesi a i due primi nostri parenti. Quale antitesi corra tra Adamo, e Christo, può vederfi nel P. Cornelio a Lapide sopra l'Epistola a' Romani, nel capo quinto, nel verso nono. A noi tocca veder nel presente discorso l'opposizione, che corre tra Eva, e Maria, per ravvisar come Eva fù madre della disgrazia, e la Vergine Madre della Grazia: *Mater Divinae Gratiae.* Che Eva fosse simbolo di Maria, e Maria fusse la vera Eva, è primo principio ricevuto da tutti i Dottori. Eva fù appellata da Adamo Madre de' viventi, (a) ma immeritevolmente, imperocchè fù Madre del-

la morte universale. Onde Ruperto Abate si maraviglia del titolo di Madre de' viventi dato ad Eva, e pensa che Adamo scorto da lume Profetico, avesse l'occhio alla Vergine, altrimenti si sarebbe mostrato sciocco: *Quid insanlius, quam Evam, hoc est Matrem viventium dicere eam, quae non habet vitam? dicere Matrem viventium eam, quae potius est Mater cunctorum morientium?* E rasserma questo pensiero S. Tommaso su quelle parole di San Paolo. (b) *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia.* Ove insegna, che Adamo in quell'estasi anzi, che sogno, conobbe per Divina rivelazione il Mistero dell'Incarnazione; adunque conobbe anche la sua gran Figlia Maria, e questa chiamò in quella, Madre de' viventi; onde con tal titolo l'appellano S. Agostino, S. Atanasio, San Damasceno, S. Anselmo, S. Epifanio.

**C** Per tre ragioni si chiama la Vergine, Madre de' viventi. Prima, perchè è Madre della Vita; ch'è Christo: (c) *Ego sum via, veritas, & vita.* Secondo, perchè conforme Eva, come Madre naturale somministrò a i figli delle viscere sue la materia ove si aggira la vita, gli umori, gli spiriti animali, e vitali; così la Vergine a tutti coloro, che rinascono a Christo somministra, come vera loro Madre spirituale, le virtù, i doni, i meriti, la penitenza, la contrizione, la perseveranza, impetrando tutto da Dio colle sue preghiere. Terzo, perchè siccome Eva fù Madre naturale di tutti i viventi; così Maria è Madre di tutti i predestinati, che mira, regge, e governa come suoi figli adottivi; adunque ella è la vera Eva, vera Madre de' viventi, come parla S. Epifanio. (c) *Beata, Mater Dei Maria, per Evam significatur, quae in enigmate accepit ut Mater viventium*

a Gen. 3. b Eph. 5. c Jo. 3.

tiam vocaretur . A Maria verè hæc vita mundo genita est, viventem gigneret, & fieret Mater vivo entium.

Madre de' viventi, perche Madre della Grazia, ch'è la vita dell' anima . **A** Mater Divina Gratiæ . Ella partorendo Christo, partorì la Grazia , e la partorisce nell'anime de' fedeli . Ed è quella appunto , che a nostro danno perdè Eva . Ella la trovò in Christo , ch'ebbe nel seno ; per questo disse l'Arcangelo Ambasciadore: *Invenisti Gratiam* . Hai trovato la Grazia . Quel che si trova si suppone perduto . Quel Ugon Cardinale fà animo a' peccatori , che vadano alla Vergine con un santo ardore a cercar la grazia , e gridino : Signora , dateci la grazia , che avete trovata , perche noi la perdèmo , è nostra , ci tocca di ragione : *Invenisti gratiam . Currant ergo peccatores ad Virginem , & securre dicant : da nobis gratiam , quam invenisti , quia nos amisimus* .

Ma vediamo come Maria fù Madre de' viventi , ma in una maniera affatto contraria alla prima Eva . Onde Maria meritò di chiamarsi Madre della Grazia, *Mater Divina Gratiæ* ; ed Eva Madre della disgrazia ; ed il nome di Eva in Maria con bei rovescio cangiò in *Ave* . Primieramente . Eva madre dell'uman genere , aprì la porta a tutte le pene , le sciagure , le miserie . Maria ferrò queste , ed aprì quelle della salute , è della felicità ; come ne gioisce S. Agostino . *Autrix peccati Eva autrix gratiæ Maria* . Eva occidendo obfuit . Maria vivificando profuit . *Illà percussit ista sanavit* . Secondo . Eva superbissima , Maria umilissima . Quella ambi smoderatamente la Divinità , quando la Ceraste d'Inferno le intonò sù l'orecchio : *Eritis sicut Dii* . Questa quando l'Angioto del Signore la preconizza per Madre dell' Altissimo *Ecce concipies in Utero , & paries*

*Filium , & vocabitur Altissimi Filius* esaltata con sì gran promessa , sì stima indegna del Trono Regale , e si annovera tra le schiave di sua casa : *Ecce ancilla Domini* . Umiltà coronata di glorie , sbassamento profondo in mezzo alle altezze de' più sublimi onori . Cosa , che fà dare in attoniti stupori S. Bernardo : (a) *Quæ est hæc tam sublimis humilitas , quæ cedere non novit honoribus , insolescere gloria . nescit ? Mater Dei eligitur , & ancillam se nominata . Magna prorsus , & rara virtus , humilitas honorata* . Nè punto cedono agli stupori di S. Bernardo quelli di S. Bonaventura , che portando tutti i pensieri dentro quella beata casetta esclama : *O mira , & profunda humilitas ! Gratiæ plena dicitur , supervenit Spiritus Sancti premititur , in Matrem Dei assumitur . Jam omnibus creaturis antepontitur , jam Domina Cali , & Terræ efficitur ; sed in his omnibus mira humilitate deprimitur , dicens : Ecce ancilla Domini* (b) Terzo , Eva fù d'incrimpo , e di scandolo al suo Sposo Adamo , allettandolo con parole blande , e lusinghevoli alla stessa sua colpa , col precipizio di tutta la posterità . Maria all'istesso Adamo , ed a posterì fù di salute , e scampo ; onde S. Bernardo rivolte a' nostri primi progenitori , così loro parla . (c) *Lactare , tu Pater Adam , sed magis tu , Mater Eva , exulta , quia ficut omnium parentes , ita omnium fuistis preemtores ; imo prius preemtores , quam parentes ; Ambo , inquam , exultate super filia , & tali filia . Si vir cecidit per faminam , jam non exigitur , nisi per fominam . Mulier quam dedisti mihi , dedit mihi , & comedi . Muta excusationis Verbum , in vocem gratiarum a Fionis , & dic Mulier quam dedisti mihi , dedit mihi de ligno vitæ , & comedi , & dulce factum est super mel ori meo* Quarto , Eva infedele , discredendo alla minaccia

Diui-

a *Heresi* 78. b *Ser. de Nat. B. Virg.* c *Hom. super miss.*

Divina: *in quacumque die comederis ex eo, morte morieris*. Maria fedelissima, credendo all'Angiolo annunciatore, onde l'encomiò su la sua fede Elisabetta. *Beata, quæ credidisti*. Quinto, A Eva disubbidiente, rompendo un precetto di tanto impegno dell'Altissimo. Maria ubbidientissima: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Sesto, Eva imprudente, e poco accorta bevè il veleno apprestato dalla serpe, ed attoffocò la Grazia. Maria prudentissima, non solo non succiò il veleno della serpe, ma alla serpe schiacciò la velenosa testa, e rattivò la grazia estinta B nell'Uomo. Adunque, *Mater Divinæ Gratiæ*.

*Ora pro nobis.*

O Maria bella Madre della Grazia, canale d'oro, donde scendono dal Cielo tutte le Grazie, voi sapete bene quante volte co' peccati hò fatto misero getto della Grazia, barattandola tal volta, nõ con un pomo, come Eva, ma con un pensiero peccaminoso. Quanto io hò perduto, tutto potete ristorar voi in quest'anima miserabile. Venite a partorirvi quella Grazia, di cui siete Madre. Prendete esempio dal Vostro Divino Figliuolo, che disse di se, non esser venuto per salvare i giusti, ma i peccatori. Venite, deh venite, a santificare un peccatore con arricchirlo di quella Grazia, di cui tanto abbondate. Se dalle vostre mani non ci viene la grazia, dove potremo sperarla, giacche voi ne sete la Madre l'arbitra, la dispensatrice, la tesoriera? Seguirà a star chiuso il Cielo, se voi non l'aprite in pioggia di Grazia. Seguirà a star povera quest'anima, se voi non arricchite con quella grazia. Che avete nel seno. *Mater Divinæ Gratiæ, ora pro nobis.*

## RESPIRO VI.

*Mater Purissima.*

L A Grazia santificante, e la Purità della Vergine, furono due sopradoti, che al dir dell'Angelico, le portarono la somma dignità della Maternità di Dio. [a] *Beata Virgo dicitur meruisse portare Dominum omnium, non quia meruit ipsum incarnari, sed quia meruit ex Gratia sibi data illum puritatis, & sanctitatis gradum, ut congrue posset esse Mater Dei*. Adunque a gran ragione, dopo averla adorata la Chiesa come Madre della Grazia, si spinge a venerarla come Reina della Purità. E non vi ha dubbio, come dice S. Grisostomo, che la sua Purità soverchiantes ogni altra Purità di pura Creatura determinò l'Altissimo a metter l'occhio sopra di lei; in maniera che, se C'altra Creatura fosse comparita innanzi a Dio con un grado di Purità sopra la Purità di Maria, quella sarebbe stata assonta all'onore supremo di sua Madre; tanto può la Purità in ordine ad abilitare una Creatura alla Maternità di Dio. (b) *Quod si quæ Virgo alia, majori modestia, vel ampliori puritate præter hanc exornata extitisset, illam sibi Dominus præ hac ipsa omnino in Dhabitaculum sibi elegisset.*

Ma dove è mai questa, se Maria oltrepassata i candori di tutta la purità immaginabile? *Qua major sub Deo nequit intelligi*, come parla S. Anselmo. E per quest'è amata singolarmente da Dio: *Diligit Dominus portas Sion, idest sensus Beatæ virginis*, ripiglia Ugone Cardinale. Tutti i sensi della Vergine alzavano candida bandiera di Purità. Le potenze eran giardini di Gigli. I desiderii sempre dritti in su verso l'atto purissimo, ch'è Dio.

I pen-

I pensieri stavano al governo del Sommo Reggitore . La riconosce S. Damasceno come un vivo simulacro di Purità, e gli porta appiedi tutti i suoi stupori , *O Divinum simulacrum , mentem quidem Divinitus gubernatam habens , ac Deo soli operam dantem ; cupiditatem omnem ad id quod solum expetendum , atque amandum est intentam .* Quà venga chi vuol vedere una Purità, che umilia gli Angioli, e le intelligenze più pure del Paradiso; e dirò cō Anselmo : *O tu benedicta super omnes Mulieres , quæ Angelos vincis puritate , Sanctos superas pietate .*

Ebbe la Vergine il sommo grado della Purità in maniera , che non solo non si è dato fin' ora grado maggiore di Purità in niuna altra Creatura , ma ne anche può darsi . Questa ultima particella sembra troppo ardità, ma se vi consigliate con S. Tommaso, non la troverete tale . Distingue il Santo due forti di purità; l'una consistente nel positivo, e questa non ha misure, che la restringano. L'altra riposta nella esclusione di ogni neo di macchia, e questa può giugnere a tal finezza, a tal grado, a tale altura, che non sià capace di avanzamento, e possa dirsi la colonna terminale, *il nō plus ultra* della Purità, e questa fù della Vergine ; onde stabilisce il Santo Dottore . (a) *Potest aliquid creatum inveniri , quo nihil purius esse potest in rebus creatis , si nulla contagione peccati inquinatum sit , & talis fuit Puritas B. Virginis , quæ à peccato originali , & a Suali immunis fuit .* Dichiarò poscia egli questa sì pregiata dottrina nella 3. par. q. 27. ar. 3. e con cinque validissime ragioni immobilmente l'assoda ; le quali han forza non solo per la Purità della colpa attuale, ma anche dell'originale , come riflette il Bellarmi-

no ; e noi non ci partiremo da questo, che ci guideranno per entrar in quei tesori di neve mentovati da Giobbe: (b) *Nunquid ingressus es thesauros nivis?* che abbozzano la somma Purità di Maria.

La prima ragione con cui pruova l'Angelico , che la Vergine fù lontana da ogni neo di menomissima colpa, si è: *Quia non esset idonea Dei Mater, si peccasset aliquando .* E' il cuor di Dio così nauseante di ogni bruttura di peccato, che non si farebbe giamai potuto indurre a chiudersi in un seno, o ve si vedesse marchio di colpa. I Gentili ciechi nelle loro apoteosi fin sero ne i loro Dei laidissime iniquità , adulterii in Giove, vendette in Giunone, ubbriachezze in Bacco, landronecci in Mercurio, fufori in Marte; e ciò, dice S. Agostino, per dare a Dei il patrocinio delle loro laidezze , onde potessero dissolversi con più libertà , vedendo piover dal Cielo le loro sceleragini : (c) *Ut ab hac tanta auctoritate adhiberent patrocinium turpitudini suæ .* Ma in quelle Diuinità faulose poteano finger qualche voleano . Il nostro Dio, solo, e vero Dio, perchè sommamente, ed essenzialmente puro, non può far lega colle macchie.

La seconda ragione : *Quia gloria filiorum , patres eorum . Prov. 17 . Unde & per oppositum , ignominia Matris ad Filium redundasset .* Come de' Genitori la gloria, così l'ignominia si tramanda a' figliuoli ; onde un rampollo di tronco nobile eredita la nobiltà paterna, e l'ignobile ne trae l'oscurità natalizia. Adunque Christo averebbe riportato i caratteri della vilezza materna, se la Madre fosse stata ligia di qualche colpa. Dove che ne riportò altezza, ed onore, come parla S. Agostino. *Unde humilis ? quin homo natus*

## LE LITANIE

Dd

est

a In 1. sent. dist. 44. q. unica. ar. 3

b tom. 3. controu. lib. 4. c. 15.

c De Civit. Dei. lib. 3. c. 7.

ex homine . Unde excelsus quia ex Virgine .

La terza ragione . Quia singularitatem affinitatem habuit ad Christum , qui de ea carnem accepit . Perche ebbe con Christo non solo vicinanza morale, come tutti i giusti , ma attinenza Fisica , come Madre . Or quà cade a capello un discorso di Alberto Magno rapportato da S. Antonino . Nella purità spirituale si procede , come nella purità materiale . Questa è maggiore, o minore, giusta la vicinanza al sommo puro, ch'è la luce; per questo l'aria è più pura dell'acqua, il fuoco è più puro dell'aria, e dell'acqua. Così la purità spirituale riceve l'incremento, e le misfure dalla somma purità spirituale a cui più si auvicina . Or la Vergine fù più vicina a Dio, somma purità, di tutte le Creature, perche vi contrasse parentado, per cui riportò grazia sopra ogni Creatura, dunque purità sopra ogni Creatura . [a] *In Beata Virgine respectu purarum creaturarum fuit gratia in summo, ac proinde puritas supra Angelos etiam dum esset in via.*

La quarta ragione . Quia singulari modo Dei Filius , qui est Dei sapientia , in ipsa habitavit , non in solo animo , sed etiam in utero . In tre maniere Iddio si troua in tutte le cose , per Essenza, per Potenza , e per Presenza, ne i giusti anche per grazia, nella Vergine per abitazione corporale ancora . Or la Sapienza del Padre non può rizzar padiglione oue stampa orme la colpa . Onde leggiamo: (b) *In maleuolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Nella Pannonia, presso la Città di Sirmio forsero alcune viti co i pampini d'oro, s'ineuistigò la cagione, e trouofsi, che teneuano le radiche da una vena d'oro . c) La Sapienza del Padre, essendo finissima nella purità , non può

metter le radici se non in un seno d'oro purissimo .

La quinta ragione: *Ut impleatur in ea illud, Can. 4. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Se in Maria fosse neo di colpa, questo encomio farebbe una menzogna di chi non può mentire. Adunque ripetiamo con Anselmo genuflessi appiè di Maria . *O tu benedicta super omnes mulieres, quae Angelos vincis puritate.*

*Ora pro nobis.*

Resta adesso, o Maria, che sì gran purità non vi faccia sdegnare il nostro fango, le nostre sozzure . Se Voi siete Sole, il Sole non ritira i suoi raggi da i pantani più schifi . Se uoi siete Stella, le Stelle fan camerata anche co i tenebrosi orrori . Se Voi siete Luna , questa non nasconde i suoi luminosi argenti a i vapori, che le manda la terra . Purissima Regina sia vostra gloria reder puri con una Vostra occhiata i nostri sordidi affetti . Basta un Vostro sguardo per seminar gigli oue trionfauano le spine. Fate un comando a tutti i disordini delle nostre passioni, acciò cessino di tiraneggiar i nostri cuori . Venite Colomba lattata di purità col ramo di oliuo a mettere in pace le nostre anime combattute . Pregate quel Dio , che vi fè tanto pura a renderci grati a' vostri occhi purissimi . *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O VII.

*Mater Castissima.*

SE il titolo antedetto, ed il presente si mirano nella sola corteccia, si stimeranno uniformi nel senso, e solo difformi nella voce . I candori della purità, e della castità parche formino una sola perla incastrata sù l'anima ; Una stella sfolgorante nel Cielo della vir-

a D. Anton. ex Alber. Mag. 4. p. tit. 13. b Sap. 1. c Fulgos.

Virtù ; Una gemma nella corona della Sposa dell'Altissimo . Ma se si penetrano in fondo, si vede bene il diuario che corre trà loro . La Purità è un pregio di sfera sì ampia, che anche racchiude gli Angioli . La Castità solo si adatta a chi è vestito di carne , onde può chiamarsi una Purità Incarnata . La Purità esclude il neo d'ogni colpa: La Castità solo si aggira attorno alla pudicizia , ed alla sua difesa alza trincee, e baloardi contro de'vizii contrarii . Per questo la Chiesa dopo aver presentato alla Vergine il Giglio della Purità, Mater Purissima , viene a presentarle il Giglio della Castità , Mater Castissima .

Tre specie di Castità riconoscono i Teologi . La Castità Verginale, la quale dà bando a tutti i piaceri del senso, anche leciti , ed è la più perfetta . La Castità conjugale , la quale gl' illeciti piaceri fuggendo , i leciti moderatamente ammette . La Castità vedouile , la quale passata un tempo per lo stato conjugale , ad una volontaria continenza poscia si appiglia . La nostra Signora , sempre condusse seco la sua verginità illibata ; e Donzella prima dello sponzalizio; e Sposa di Giuseppe; e Vedova, morto Giuseppe. Sicche la sua Castità fù sempre Verginale . Ed a riguardo di questi tre stati di Verginità in Maria lo Sposo Diuino con tre encomii di Vergine la commenda . (a) *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus* . Ecco la Porta Orientale veduta da Ezechiello, sempre ferrata, (b) *Porta hac clausa erit, non aperietur, & vir non transibit per eam, eritque clausa Principi: Princeps ipse sedebit in ea* . Questa Porta Orientale chiusa per mano della Virtù, significa , al parer comune de' Dottori, la Vergine, in cui, come riflette S. Girolamo, entrò

Christo corporalmente, e donde uscì, lasciandola intatta . [c] *Hæc est Porta Orientalis, ut ait Ezechiel, semper clausa, & lucida, operiens in se, vel ex se proferens Sancta Sanctorum, per quem Sol iustitiæ, & Pontifex noster secundum ordinem Melchisedech, ingreditur, & egreditur: quatenus enim clausa erat, ejusdem perpetuam virginitatem indicabat* . Così è, dice Bernardo ad un Dio non si doveano altri natali , che da una Vergine . Ad una Vergine non si dovea altro parto , che un Dio . *Deum enim hujusmodi decebat Nativitas, qua non nisi de Virgine nasceretur. Talis congruebat Virgini partus, ut non pareret nisi Deum* .

Ma io con tutti i pensieri genuflessi appiè della Castità ammirabile di Maria, vi offervo due singolarissimi pregi . Il primo si è , che , come si accennò altrove , fù da lei offerta al Signore con voto . Che prima della nostra Reina non vi mancassero nel modo personaggi inviolabili conservatori della Verginità, l'asseriscono molti Sacri Scrittori . Il Nisseno l'afferma di Maria sorella di Moisè . Il martire Ignazio corona di gigli verginali Elia, Giosuè, Melchisedech, Eliseo , e Geremia . S. Damasceno vi annovera anche i trè Giuanetti gittati nella fornace di Babilonia , e l'istesso stima di Daniello . Non parlo degli Esseni , i quali reggistra tra continenti Giuseppe Ebreo . Tralascio le Sibille, che come vergini commenda S. Girolamo . (d) Ma che prima di Maria vi sia stato veruno, che abbia offerto con voto la verginità al Signore, non vi è chi l'asserma , ma a lei si dà il primato da i Dottori , tra i quali così parla S. Idelfonso : (e) *De ista dicitur optimam partem elegit, quia prima omnium faminarum Deo virginitatem obtulit, & idcirco promeruit ut Dei Filius ex ea corpus*

D d 2 nostra

a Cant. 5. b 6. 4. c Advers. Jovin. c. 4. d Lib. 1. contr. Jovin. e Ser. 5. de Ass.

*instrae redemptionis susciperet*. Nè con  
 inor chiarezza parla Beda: *vere gra-  
 tia plena, cui Divino munere collatum  
 est, ut prima inter foeminas gloriosissimum  
 Deo virginitatis munus offerret*. (a) Stu-  
 pisce S. Bernardo, e rapito in un'estasi  
 di meraviglia prostrato appiè di Ma-  
 ria esclama tra attonito, e riuèrente:  
 O Vergine prudente, O Vergine Sacro-  
 santa chi t'ingegnò, che a Dio fosse  
 grata la verginità? In qual pagina del  
 vecchio Testamento leggefti mai un  
 tal consiglio? ma veggio bene, che  
 tutto fù indirizzo, e traccia dello Spi-  
 rito Santo, che ti reggea. [b] *O Virgo  
 prudens, o Virgo devota, quis te docuit  
 Deo placere virginitatem? Quae lex, quae  
 iustitia; quae pagina veteris testamenti,  
 vel praecipit, vel consulit, vel hortatur in  
 carne non carnaliter vivere, & in terris  
 Angelicam ducere vitam? Sed re vera un-  
 deo docebat te de omnibus; ac sermo Dei  
 vivus, & efficax; ante tibi factus est ma-  
 gister, quam filius; prius instruxit men-  
 tem, quam induerit carnem*.

E nel vero la virtù della Castità  
 nella Vergine fù perfettissima, al  
 maggior grado, come perfettissime fu-  
 rono tutte le sue virtù; adunque do-  
 vea esser confermata con voto; essen-  
 do verissima la dottrina dell' Angeli-  
 co, [c] esser più grato a Dio ciocche si  
 fa per voto, che ciocche procede da  
 noi senza legame di voto.

Ma leggo nel cuore del divoto  
 di Maria una santa curiosità di sapere,  
 in che tempo formasse un sì bel voto  
 la Vergine. Il P. Suarez [d] asserisce,  
 e pruova, che questa offerta uscì da  
 quel purissimo cuore, subito che bale-  
 nò sù la di lei mente il lume della ra-  
 gione. Ma qui ti dà un'altra spronata  
 l'amore di saper quando l'uso della  
 ragione cominciassè in Maria. Stimo  
 piùluma la sentenza di gravi Dottori,

che il lume ragionevole gisse a ritro-  
 varla nel seno materno; non doven-  
 dosi stimar meno privilegiata del  
 Battista. A lungo il dimostra S. Ber-  
 nardino da Siena: (e) feco sentono  
 anche molti della scuola di S. Tom-  
 maso, tra' quali Caetano, e Vigerio.  
 Nè meno pia mi sembra la sentenza  
 di chi vuol, che dall'istante del suo  
 concepimento se sfogorasse sù la  
 mente la luce del perfetto conoscimen-  
 to. Di tal parere sono Suarez *tom.  
 2. lib. 3. par. q. 27. disp. 3. sect. 7.* Berrada  
*lib. 6. c. 3.*

Il secondo pregio di questa Casti-  
 tà verginale era, che in Maria pareva,  
 che la Castità fosse natura. Nella Ter-  
 ra di Promissione, senza niuno arti-  
 ficio correano fiumi di latte tra spon-  
 de di mele. Nella Vergine il candore  
 della Castità, collegato col mele della  
 contemplazione, rendeano quell'ani-  
 ma bella una Terra di promessa,  
 assai più nobile di quella, ove fù intro-  
 dotto l'Israelita. Correa una nobil  
 gara tra lo spirito della Vergine, e la  
 sua carne, chi più potesse sollevarsi da  
 terra, e volare a Dio. *Sitivit in te ani-  
 ma mea*; ecco l'Anima di Maria, che  
 corre sitibonda dietro al suo Signore.

*Quam multipliciter tibi caro mea*; ecco  
 la carne, che non cedendo allo spirito,  
 s'inalza anch'ella alla sua sfera: *multi-  
 pliciter*, sì, imperocchè con tutti i sensi  
 del corpo anelava al centro; *in terra  
 deserta, & in via, & in aquosa, & sic in  
 Sancto*. Cioè, nella terra spinosa del-  
 lo stato conjugale, nella terra abban-  
 donata dello stato vedovile. Tra gl'  
 idolatri di Egitto, tra i persecutori  
 di Palestina, che son terre senza una  
 stilla di acqua di divozione, e di buo-  
 no esempio, Ella così pura, e così ca-  
 sta, come quando visse donzella nel  
 Tempio, Verginella nel *Sancta Sancto-  
 rum*.

a Hom. de Ann. b Hom. 3. sup Missus est, c. 2. 2. q. 88. a. 6. d 1. 2. in 3. p. disp. 6.  
 c tom. 2. s. er. 51. ar. 1.

*rum. Et sic in Sancto.* Merita dunque l' encomio della Chiesa. *Mater Castissima.*

*Ora pro nobis.*

O leggiadro Giglio di Purità, A che del Giglio aveſte il candore, e non la fralezza, io adoro la Voſtra caſtità, ed ammiro la gelofia con cui la cuſtodifte. Per non venir meno di parola a Dio, aveſte petto di mettere in eſame l'ambafceria dell'Arcangelo, e di rinunziar la Maternità del Verbo, ſe queſta douea recar pregiudicio alla Voſtra Caſtità Verginale. Biſognò, che vi aſſicuraſſe della Voſtra Verginità per avere il conſenſo della Maternità. Io mi confondo a riſeſſi di tanta coſtanza, vedend' l'incoſtanza del cuor mio. Miſero di me, che le promeſſe ſi penetrano colle cadute. Oggi riſoluto, dimani diſſoluto. Baſta un lampo di piacere per farmi venir meno alla parola data a Dio. Un baleno di diletto mi gitta a terra, e mi fa ſcordar del Paradifo. Ah mia Signora, mi profeſſo Voſtro figlio, e ſon tanto diſſimigliante a sì gran Madre. Softenetemi vi prego in piè negli arti dell'occafione, nelle luſinghe del ſenſo, nelle ſuggeſtioni del nemico. Ottenetemi dal Signore un tantino della Voſtra coſtanza, acciò non l'oſſenda più con sì poca riputazione del Voſtro patrocinio. *Ora pro nobis.*]

## R E S P I R O VII.

*Mater Inviolata.*

Q ueſto pregio di Madre Inviolata, non può adattarſi nè in tutto, nè in parte ad altro perſonaggio fuor di Maria, la quale fù inviolata nel corpo, tutto che Madre del ſecondo Adamo; fù inviolata nell'anima, tutto che figlia del primo Adamo. Fù inviolata nel corpo nel partorire .

Fù inviolata nell'anima nell'eſſer conceputa. Inviolata nel partorire, perche ſenza detrimento della Verginità. Inviolata nell'eſſer conceputa, perche ſenza detrimento dell'innocenza. Or amendue queſte glorie, che racchiudonſi nel preſente encomio, *Mater Inviolata*, han da eſporſi adeſſo partitamente alla conſiderazione del divoto.

Per prima la Noſtra Signora fù Inviolata nel corpo. Quel che pretende quì la Chiesa, è eſaltarla come Vergine nel parto, ſenza oltraggio della integrità verginale, ſenza violenza di dolori di parto, rimanendo inviolata, ed illeſa, qual giglio, che imbalzama l'aria con mandar fuora l'odore, e non ſi sfronda. E nel vero coſì douea naſcer Chriſto, dice S. Leone, perche venendo come Salvatore ad aſterger le macchie dal volto dell'umana natura, non douea imbrattar la

C Madre con immondezze di parto, ed imbrattar ſe ſteſſo colle macchie materne, (a) *Nova Natiuitate generatus eſt Chriſtus, quia conceptus à Virgine, natus ex Virgine, ſine paterna carnis concupiſcentia, ſine materna integritatis injuria: quia futurum omnium Salvatorem, talis ortus decebat, qui, & in ſe haberet humanæ ſubſtantia naturam, & humanæ carnis inquinamentum neſciret*

D E chi veniu a riparar l'integrità ſuggita dal mondo, non douea violar l'integrità materna, al dir di S. Agoſtino.

(b) *Fas non erat, ut per ejus aduentum, violaretur integritas, qui venerat ſanare corruptos.*

Paſſò per quel ſeno puriſſimo, come paſſa il raggio per lo terzo criſtallo, che non l'infrange, ma l'illuſtra. Che marauiglia dunque, che il Nome di Maria inſiorato da tre ſplendori di purità, innanzi il parto, nel parto, e dopo il parto ſ'immedeſimi col titolo di Vergine, come ne udi il

dolce

a Ser. 1. de Nat. b Ser. 6. de Nat.

dolce suono S. Epifanio, e tramandolo a noi. (a) *Quis, aut quo seculo, ausus est proferre Nomen Sanctæ Mariæ, & interrogatus, non statim intulit Virginis Nomen?*

Per dovunque passò Christo sparse beneficii, onde scrisse il Sacro Cronista: (b) *Qui pertransit benefaciendo, & sanando.* Passò per la regione de' Geraseni, e liberò due indemoniati, che sbranavano i passaggieri. Passò per Cafarnaò, e stagnò il sangue, che per dodeci anni era corso dalle viscere di misera donna. Passò per la Probatica, ed al Parletico di ormai otto lustri, rassodò le membra tremanti. Passò per Naim, e richiamò il figlio della vedova dal cataletto alla vita. Passò pe'l lido del Mare, ed una turba di languenti rimise in salute. Passò dal Mare di Galilea alle Selve, e ristorò con panatica d'Onnipotenza cinque mila famelici. Passò per i confini di Decapoleos, ed ad un sordo, e muto rese udito, e saeuella. Adunque non douea solo nel passaggio pe'l seno materno, recare oltraggio alla Madre. E se da i luoghi onde Christo passò ci portiamo nelle case, oue Christo si fermò, che troueremo di fauori, e di grazie? entra in casa di Elisabetta, e veste con clamide d'oro di grazia santificante il Battista. Entra nella casa delle nozze in Cana di Galilea, e cambia in vino saporoso la sciapitezza dell'acqua. Entra in casa di Pietro, e dà bando alla febre dalla suocera inferma. Entra nella navicella Apostolica, e mette in calma il mar tempestoso. Entra in un tugurio boschereccio, ed al paralitico, che gli vien portato innanzi, dispensa la salute. Entra ne' confini di Tiro, e Sidone, e dalla figlia della Cananea caccia via il Demonio. Entra in un Castello, ed a

dieci leprosi asperge la lepra. Entra in casa del Fariseo, e risana un'idropico. Entra nel Castello di Maddalo, e richiama Lazaro dalla tomba alla vita. Che se di tante grazie ricomava le case oue entrava per pochi momenti, non douea far torto alla casa Verginale, oue dimorò noue mesi, ma lasciarla onorata, ed intatta. E così lasciolla, anzi più confermolla ne' suoi candori, come egli stesso Sposo Diuino ne fa manifesto nella Cantica, oue v'è dicendo così: (c) *Quid faciemus sorori nostræ, in die quando alloquenda est? Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea.* Muro inespugnabile era Maria, quando le parlò Gabriello: *Ecce concipies in utero, & paries Filium.* Muro fortissimo Ella mostrossi dicendo: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Ma Christo a questo muro ineluttabile aggiunse i bastioni di argento per la purità, confermandola in una integrità, che fiorisce in eterno.

Offerua nobilmente S. Bernardo le amoroze espressioni della Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter Lilia.* Si pasce sempre Christo tra i Gigli, come agnello candido, ed immacolato; ma non si pasce di gigli, consumandoli, e diuorandoli. Si deliziaua il Santo Bambino in quel giardino di Gigli della Purità, e Castità di Maria, ma non li guastaua, e consumaua. (d) *Non cibo, sed consortio pascitur liliorum; nec liliis vescitur, sed inter lilia moratur.*

Ma se inuolata fù Maria nel corpo: *Mater Inviolata*; era prima stata inuolata nell'anima. Il Demonio, può dirsi, che faccia violenza all'anima col peccato originale, piantandovi il suo tronq tirannico; imperocchè nelle colpe attuali, non può dirsi, che

a *Heref. 78.*b *Act. Ap. c. 18.*c *Cant. 8.*d *Serm. in Nat. Virg.*

usi violenza, essendo volontarie. Ma colla colpa originale, ove nulla è di volontà attuale, ma solo virtuale, perchè Lucifero usi violenza all'anima, entrandovi a viva forza. Or questa gloria non si potè arrogare il Demonio coll'anima della Vergine, tutto che si attentasse dispiegarvi le sue temerarie infegne. Anzi perchè volle affalirla, vi restò morto. Di questa sua perdita vergognosa, e mortale, mentre volea usar violenza a quell'anima inviolabile, veggio un'abbozzo nelle Sacre Scritture. Abimelecco indegno figlio di Gedeone, dopo aver tronca- B to il capo a settanta suoi fratelli per gelosia di regno, dopo dato il guasto alla Città di Sichem, corse col ferro sguainato alla Terra di Tebes, per immergerlo nelle vene di quei Cittadini. I primati del pubblico si ritirarono dentro una Torre per liberarsi dall'unghie di quella Tigre. Il barbaro però non si perdè di animo, ma con una fiaccola in mano già si attentava C di violentar la Torre, con attaccar fuoco alla porta, e gli sarebbe riuscito il disegno, se una gran donna di cuor maschio dall'alto delle Torre, non gli avesse lasciato cader sù la superba testa un sasso, che miseramente l'uccise: [a.] *Et ecce mulier fragmen melle desuper jaciens, blisit capiti Abimelech, & confregit cerebrum ejus.* Or ecco il D misero. Lucifero l'avea incontrata felicemente cogli altri discendenti di Adamo, uccidendoli nell'anima sù i primi albori della vita. Pensava, che gli venisse fatta anche coll'anima di Maria. Onde si attentò di far violenza all'invioiata, ed inviolabile: *Mater Invioiata*. Si accostò dunque colla fiaccola accesa in mano, cioè, colla fiamma del peccato originale, per attac- E ccar fuoco alla porta di questa mi- stica Torre, cioè al primo istante del-

l'essere, ch'è la porta dla vita; ma questa gran Donna dalla cima del a Torre, gli scagliò su' capo un sasso, cioè i meriti del suo gran figliuolo: *Petra autem erat Christus*, lasciandolo disteso a terra, scherzo della fama, e ludibrio de' fecoli. Tutto dice in poche parole Riccardo di S Lorenzo. [b] *Maria est Turris Thebes, de qua mulier, demisso lapide, confregit cerebrum Abimelech, idest Diaboli.* Ecco dunque Maria inviolata nel corpo perchè Vergine nel partorire, inviolata nell'anima, perchè innocente nell'esser conceputa: *Mater Invioiata*.

*Ora pro nobis.*

O inviolata Signora, inviolata nell'anima, inviolata nel corpo, quanto v'è lontano da Voi questo miserabile! Io per contrario profanato di corpo, e profanato di anima. Al corpo diedero rovinoso guastò i sensi, e facendone arbitra, e padrona la concupiscenza, il gittarono appiè del peccato. All'anima posero stretto assedio le passioni, e la vinsero, e la soggiogarono, facendole perder di veduta la ragione, la legge, e Dio. Che farò io dunque a tanta calamità? Vengo a Vostri piedi, o bella Madre Invioiata, e dalla Vostra potenza cerco potere contro me stesso, che sono il maggior nemico, che io mi abbia; contro il Demonio, che benchè non mi violenti l'arbitrio, ordisce tradimenti alla ragione; contro le occasioni, che mi aprono innanzi il precipizio; contro i mali abiti, che qual seconda natura, più viziosa della prima, mi strappano al male. Di questo vi supplico, e di questo vi prego a porger suppliche al vostro gran Figlio: *Ora pro nobis.*

RE-

## R E S P I R O IX.

*Mater Intemerata*.

**T**Re cose preziose ha l'Uomo, l'Anima, il Corpo, e la Fama, che si aggira attorno all'onore. Nell' encomio precedente, *Mater Inviolata*, viene lodata la Vergine, come illibata nell'anima, e nel corpo; nel titolo presente, *Mater Intemerata*, viene commendata, come immacolata nella fama, e nell'onore, del cui candore ebbe sì gran gelosia il Signore, che, come riflette S. Girolamo, volle che avesse Spofo, stimando meno male il dubbitarsi dal mondo s'egli fosse nato da Madre Vergine, che il dubbitarsi dell'onore, e pudicizia della Madre. (a) *Maluit Dominus aliquos de suo ortu, quam de Mariæ pudore dubitare.* Tenne a freno la lingua del Mondo maledico, acciò non entrasse colla detrazione a profanar questa Città di Dio, nè le scagliasse contro faetta di maledicenza, intitandogli il divieto per bocca d'Isaia: [b] *Hæc dicit Dominus de Rege Affriorum, non ingredietur urbem hanc, nec mittet in eam sagittam.*

La voce, *Intemerata*, ufasi colle cose Sacre, e val quanto, incorrotta, l'immacolata. Onde il Principe dell'Eroica poesia cantò: [c] *Et munera pibo intemerata focis.* E l'istesso: *Et f qua est, quæ restat ad huc mortalibus unquam intemerata fides.* Or la Vergine fu tutta Sacra, perche tutta Tempio di Dio, Sacrosanta nell'Anima, Sacrosanta nel Corpo, Sacrosanta in tutti i sensi, in tutte le membra. Onde io benedico la divozione del Religiosissimo Ermanno, compagno di S. Giacinto, che come a cosa tutta Sa-

Vergine le seguenti benedizioni, che voglio qui inferire, acciò possano avvalersene i divoti: *Tota pulchra es Maria, & macula non est in te. Speciosa, & omnis labis expers es, ò Virgo purissima, ac proinde sis in æternum benedicta.*

*Benedictum sit caput tuum Cælesti sapientia plenum.*

*Benedicti sint capilli tui, castissimas mentis tuæ cogitationes significantes.*

*Benedicti sint oculi tui, quibus prima meruisti videre Filium Dei.*

*Benedictæ sint Genæ tuæ, quas solus Jesus infantulus suavissimè deosculatus est.*

*Benedictum mellissimum os tuum, quod dulcissima oscula Dei Filio impressit.*

*Benedictæ sint aures tuæ, quæ primò ab ore Angelico Sanctissimum Nomen Jesu audire dignæ habitæ fuerunt.*

*Benedictum sit collum tuum, quod Jesus sæpe teneris brachiis suis strinxit, & dulciter amplexus est.*

*Benedicta brachia tua, quæ Jesum gestaverunt.*

*Benedictum pectus tuum, cui frequens dulcissimum filium applicuisti.*

*Benedicta ubera tua, quæ Jesum lactare, & ab illius Divinis labris contingi meruerunt.*

*Benedicta sint beata viscera tua, quæ novem mensibus Jesum Æterni Patris Filium portaverunt.*

*Benedictum sit purissimum gremium tuum, in quo Jesus adhuc infantulus sæpe suavissimè requievit.*

*Benedicti pedes tui, qui amore Jesu sæpe magna itinera confecerunt.*

Ecco dunque tutto Sacro, tutto Santo, tutto Benedetto il Corpo della Vergine; che però chiamasi Ella Intemerata, titolo dovuto ad un candor Sacro, ad un candor Santo, ad un candor Benedetto.

Intemerata, sì, perche non mai mac-

a *Super Matt. c. 1.*

b *Is. 15.*

c *Æneid. lib. 3.*

macchiata nell'onore dalla lingua, dal pensiero, dallo sguardo altrui. Non dalla lingua. Di Giuditta simbolo di Maria fu detto, che non vi fu *qui loqueretur de ea verbum malum*. Di **A** Christo, e degli Apostoli mormorarono i Farisei. Di Maddalena mormorò Giuda, mentre sparse il pretioso unguento sul capo del Salvatore. Di Giuseppe mormorò l'Ebreo disprezzandolo come un vile falegname: *nonne hic est Filius Fabri?* Trovatemi nel Vangelo una parola detta dalla perfidia Giudaica contro la Vergine. La videro quegli empj dietro al **B** Figlio nelle vie del Calvario, sotto la Croce della Passione, promotrice della nascente Chiesa dopo la Passione, con tutto ciò non mai dal quel concilio di malignanti uscì parola contro la fama, e l'onore della Vergine, perche il Signore non volle che mettesero in *Celum os suum*, la lor bocca contro quel vivo Cielo. Non permise, che le onde della detrazione flagellassero **C** quest'Arca Divina. Volle bensì, che riportasse ancor vivente panegirici dalle altrui lingue, come sappiamo di quella buona donna, che lodando Christo lodò la Madre. *Beatus venter qui te portavit, & ubera que suxisti.*

In oltre. Intemerata nell'onore, perche non mai macchiata con sinistro giudizio dall'altrui pensiero. **E**D qualmente farebbe stata più scusabile nel condannarla di quella di Giuseppe suo Sposo? Vedere incinta una Sposa a se intatta non bastava a formar mille torbide apprensioni? Con tutto ciò l'altissima stima di quella gran Santità signoreggiava sì fattamente il suo intelletto, che non dava ingresso a niun sospetto pregiudiziale alla Vergine. Il pensar di licenziarla, vien recato da S. Bernardo a somma riverenza più tosto, che a vacillamen-

to di stima: Così interpreta questo Santo quel, *voluit occultè dimittere eam*. Volle licenziarla, dic'egli, in quella guisa, che Pietro licentiò da se Christo, come indegno di stargli appiedi. **O** come il Centurione vietò al Salvatore il venire in sua casa, perche non gli pareva degna di un tal'ospite: (a) *Propter hoc Joseph voluit occultè dimittere eam, propter quod & Petrus Dominum à se repellebat dicens: exi à me Domine, quia peccator sum; propter quod & Centurio à domo sua eum prohibebat cum diceret: Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum: Ita ergo & Joseph indignum, & peccatorem se reputans dicebat intra se, à tali, & tanta non deberi sibi ultra familiare præstari contubernium, cujus supra se mirabiliter expavescebat dignitatem.*

Alla fine, intemerata nell'onore, perche non mai macchiata dall'altrui sguardo: Avea la Vergine, come asserisce S. Tomaso, una purità di tal tempera, che quantunque fusse ella bellissima di aspetto, trasfondea tali sentimenti di purità in chi la mirava, che non mai ardì l'altrui concupiscenza aggirarsi attorno a quel sembiante più che Angelico. (b) *Gratia sanctificationis, non tantum repressit in illa motus illicitos, sed etiam in aliis efficaciam habuit, itaut quamvis esset pulchra corpore, à nullo unquam concupisci potuit.* E l'avea detto prima S. Ambrosio. (c) *Tanta ejus erat gratia; ut non solum in se Virginitatem servaret, sed etiam se quos inviseret integritatis insigne conferret.* Si adori dunque Maria, come intemerata, e come intemerata si preghi.

*Ora pro nobis.*

**O** Vergine intemerata onor delle Vergini, al cui onore vengono in tributo tutti gli onori. **O** Reina, onor del genere umano, e gloria del nostro legnaggio, non potevate voi

Ee aver

c *Lib. de insit. Virg. c 3.*

LE LITANIE.

a *Hom. 2. super Missus est.* b

aver neo nell'onore, mentre voi rimetteste in piè l'onore di nostra natura, eclissato da Eva. Io poverello caduto nel fondo delle ignominie per i miei peccati non ardisco, qual Pubblicano confuso, alzar gli occhi al Cielo, perche temo, che ogni stella non mi rinfacci i miei eccessi. O sublime Signora intemerata, tutta decoro, tutta onore, tutta riputazione, sollevate dagli obbrobrii quest'anima, la quale è fatta assai vile negli occhi di Dio, negli occhi degli Angioli, e negli occhi degl'istessi Demonii. Se voi mi vestite degli onorati ammanti delle vostre virtù, io darò una mentita all'Inferno, quando mi carica d'ingiurie per le mie colpe trascorse. Tutti gli onori di Mardocheo vennero da Ester a lui congiunto di fangue. Vengano da voi, che siete del fangue nostro gli onori alla nostra prosapia: Se il Demonio calpestò l'umana natura, voi la coronate. E mentre la maternità di Dio tanto vi onora, faranno esaudite dal vostro gran Figlio le suppliche che gli porgete per noi. *Ora pro nobis;*

## R E S P I R O X.

*Mater Amabilis.*

**D**Opo di aver la Chiesa nobilmente affollato i titoli attorno alla Vergine, di Madre della Divina Grazia, di Purissima, di Castissima, d'Inviolata, d'Intemerata, si liquefa in amore, e l'appella, richiamo di tutti gli amori, *Mater Amabilis*; e con ragione, avvegnache, al dir del gran Dionigi Areopagita, *pulchrum, ac bonum, omnibus est amabile*; (a) dov'è il bello, dov'è il buono, ivi corre l'amore. Ed è qui da osservarsi, che non diciamo, *Mater diligibilis*, ma, *Mater*

*Amabilis*, imperocche giusta la dottrina dello stesso gran Teologo, ha un non sò che di pregio maggiore l'amore sopra la dilezione: (b) *Quibusdam Sanctorum visum est Divinus Nomen amoris, quàm dilectionis*. E credo, che la maggioranza consista in questo, che la dilezione, come accenna il nome stesso, dice un'amore con elezione, fondato nel merito conosciuto dell'oggetto, che muove la volontà dell'amante dietro all'oggetto amato. Ma amore dice una inchinazione, un'empito, che strappa il cuore dell'amante, dietro l'oggetto amato. Or così deve amarsi la Vergine, perocche, secondo la riflessione Pier Damiano, quando il Salvatore nel testamento, che fè in Croce, disse a Giovanni, ed in persona di Giovanni, a tutto l'uman genere: *Fili ecce Mater tua*, conciosia che le parole Divine sono operative, allummo al cuore di ogni fedele una fiamma di amor filiale verso tal Madre, che gorgoglia, e bolle in tenerezza amorosa, quasi per genio di natura.

E vero però, che quest'amabilità di Maria, non deve considerarsi solo rispetto all'uomo; perche farebbe un troppo restringerla, deve ampliarli assai più, portandola fino alle Gerarchie degli Angioli, anzi fino al Trono dell'Altissimo. Onde in questo encomio, *Mater Amabilis*, meriteremo la Vergine Madre, come amabile a Dio, agli Angioli, ed agli Uomini. A Dio per l'umiltà. Agli Angioli per la verginità. Agli Uomini per la beneficenza, partizione di S. Bernardo *serm. 3. inter parvos. Grata Deo per humilitatem, Angelis per virginitatem, hominibus per beneficentiam*.

**E** Per prima. *Mater Amabilis*, la Vergine amabile a Dio per la sua profondissima umiltà. Corre il cuor di Dio

a *De Divin. Nomin. c. 4.*

b *Cap. de amor.*

Dio ove vede umiltà; Hà quell' altezza Divina una tal simpatia con chi si abbassa, ed una tale antipatia con chi s'inalza, che S. Agostino l'ha in conto di prodigio inesplicabile, da consegnarsi anzi allo stupore, che alla lingua: *Videte. Fratres magnum miraculum. Alius est Deus. Erigis te, fugit à te. Humilias te, descendit ad te.* Or la Vergine fù così eminente nell'umiltà, che i Santi Dottori non anno nè squadro, nè regolo, per misurarne i profondi. Onde S. Bernardino da Siena si avvale dell'umiltà del Figlio Divino, per incontrarne le proporzioni. (a) *Sicut nulla post Filium Dei creatura tantum ascendit in gratia dignitatem, sic ne tantum descendit in abyssum humilitatis profundæ.* Due libri tenea ella sempre aperti innanzi al pensiero, dice Dionisio Cartusiano, l'uno in cui leggea la Divina Grandezza, l'altro in cui studiava il proprio nulla. (b) *Erant Virgini semper aperti duo libri, idest duæ illuminationes internae; unus fuit in quo legebat ea quæ Dei sunt, alter continebat ea quæ sua erant.* E così spiega S. Bernardo quel passo della Cantica: *Nigra sum, sed formosa: nolite confiderare quod fusca sim, quia decoloravit me Sol.* Cioè che la Vergine mettendosi innanzi al Sole delle grandezze di Dio, si vedea un niente; quei raggi di luce infinita offuscavano nel di lei pensiero le proprie sopraddoti. *Decoloravit me Sol. Sui nimirum comparatione splendoris, dum appropinquans illi, me obscuram deprebendo, & nigram invenio; ceterum alias quidem formosa sum.* Or per questa sì profonda umiltà si rese tanto amabile a Dio amante degli umili, che la volle per Madre, come ella stessa attestollo, e S. Lorenzo Gioffiniano ne pondera l'attestato: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. Non ait, re-*

*spexit virginitatem, innocentiam, non ceteras virtutes, sed humilitatem tantum.* E con ragione non fa menzione delle altre virtù, imperocche tutte all'umiltà recavan tributo, come a Regina: (c) *Cunctæ virtutes, omnes gratiæ, cuncta dona, quæ Virginem exornabant, humilitati ejus tributa pendebant.* L'oservò Ruperto Abbate. Coll'umiltà Maria ferì il cuor di Dio, e se ne rese arbitra. Con questa l'innamorò della sua anima bella. Ed egli amorosamente se ne protesta: *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno crine colli tui.* Il crine per la sua tenuità, flessibilità, e sottigliezza ormai invisibile allo sguardo è simbolo, al parer dell'istesso Ruperto, dell'umiltà. *Quid uno crine gracilius, & quid humilitate subtilius? quid crine flexibilibus, & quid humilitate contractius? Crinis unus vix comperet, humilitas vix consentit, quod computari possit inter homines.*

Per secondo. *Mater Amabilis.* Maria amabile agli Angioli per la verginità. Amano gli Angioli con singolare affetto coloro, che conservano intatto il Giglio della Verginità, perche li riconoscano come simili a loro, puri, e limpidi. *Virginitas est Angelorum vita.* Atanasio: *Celibatus Angelorum vitam imitatur.* Damasceno: *Castitatis Angelos facit, qui eam servat Angelus est, qui perdit, diabolus.* Ambrosio: *Castitas gloria Angelica est corona, & super hominem hæc perfectio.* Cirillo. Quindi è che gli Angioli han patrocínio particolare della Verginità. Alla Beata Ermelinda un'Angiolo scopri l'insidie di uno impudico amatore, e la guidò nella fuga. Cecilia, Lucia, Agnesa da un'Angiolo furono difese. Che dirò della Santa Vergine Teofila? Costei sotto Massimino Imperadore fù esposta al postribolo. Un

Ee 2

An-

a Serm. 31. ar. 1. c. 3. b Lib 3. de laud. Virg. ar. 17. c In cap. 2. Cant.

Angiolo visibilmente si mise in guardia di questa Colomba lattata di candori, il quale al primo giovine lascivo, che veniva ad insultarla diede la morte, al secondo tolse la vista, e così di mano in mano punì quanti si attentarono di assalirla. Or se tanto nell'altre Vergini gli Angioli s'impegnarono all'amore, ed alla custodia, che diremo della Reina delle Vergini? Diremo con S. Bernardino da Siena, che gli Angioli rapiti da quell'odore di gigli purissimi, dalla bellezza di quel candore Verginale, gareggiavano alla servitù, al patrocinio, alla custodia. E spopolato il Paradiso Celeste, assisteano a schiere, a legioni a questo terrestre Paradiso. [a] *Adfuit Virgini Angelorum protectio; assedebant enim illi innumerabiles multitudines Angelorum in ejus protectionem. Piè enim credo, quòd plurimas legiones ad custodiam, & protectionem suam habuit.*

Per terzo. *Mater Amabilis.* Maria amabile agli Uomini per la beneficenza. Riccardo di S. Lorenzo stimava impossibile, che un'Uomo potesse vivere, e non amar Maria: *Quis posset vivere, & eam non amare? S. Agnese venne dal Cielo ad incaricare l'amore a S. Brigida; Dilige Matrem Misericordia.* A Suor Francesca Vaccinia Domenicana la Santissima Vergine gittò in seno alcune scintille di fuoco, dicendole che erano scintille del suo amore, che dispensava al suo cuore. E da quel punto rimase ella così accesa della sua divozione, che non potea volgere altrove i suoi pensieri. Queste scintille gitta al cuore di ogn'uno, e sono i suoi beneficii. Chi considera questi, non può non ardersi di amore. Per considerer la beneficenza di Maria verso di noi, diamo un'occhiata a tre punti, ravvisando qualche ha fatto per noi, qualche fa per noi, e

qualche farà per noi. Che ha fatto per noi? Chi ha partorito il sospirato Messia, dunque dopo Dio, a lei dobbiamo la Redenzione, i Sacramenti, il Paradiso aperto. Non solo il partorì, ma il diede per noi alla Croce, onde anche di lei dice S. Bonaventura: *Sic Maria dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Patì per noi in tempo della Passione spafimi tali, che basterebbono a dar morte a tutte le creature ragionevoli, come ne piange S. Bernardino da Siena. *Tantus fuit dolor Virginis, ut si in omnes creaturas rationales divideretur, omnes subito interirent.* In oltre. Considera che fa per te. Ti ottiene di continuo grazie da Dio. Quante ne hai ò temporali, ò spirituali, tutte passano per le sue mani; ella porge le suppliche, ella le convalida co' suoi meriti, ella ne riporta il rescritto. S. Bernardino da Siena la riconosce come collo del corpo mistico della Chiesa, per cui passa ogni alimento di grazia alle membra. *Omnis gratia triplicem habet processum à Deo in Christum velut in caput, à Christo in Mariam velut in collum, à Maria in nos, velut in cætera membra.* Per fine, che farà per te? Professando la sua divozione, non si fermerà, se non ti conduce in Paradiso, con tal sicurezza, che non dubitò di asserir Guarrico Abbate, che chi serve questa Signora, è così certo del Paradiso, anche stando nel mondo, come se adesso stasse in Paradiso. *Qui huic Virgini formulatur, ita securus est de Paradiso, ac si esset in Paradiso.* Or vedete per quanti capi è amabile questa Signora. Merita avere una selce per cuore, chi non l'ama. Merita non aver pupille in fronte col fulmine di S. Agostino: *Aus cæcus est, aut cæcus esse debet, qui hanc pulchritudinem non amat.*

*Ora pro vobis.*

O Ma-

O Madre del bello amore, partorite nel cuor mio un bello amore, e bello amore sarà, se amo voi Madre sempre amabile. Io mi confondo perche non ardo in amarvi. Vi ama in Cielo l'Eterno Padre, vi ama il Figlio vi ama lo Spirito Santo; ed io cieco non vi amo. Vi amano i Serafini, vi amano tutte le Gerarchie degli Angioli, i Santi, ed i Beati tutti vi amano; ed io sciocco non vi amo. In terra vi amano i giusti, e chiunque ama Dio, ama anche voi; ed io gelato non vi amo. Nel Purgatorio vi ama no quelle Anime benedette, e col vostro amore mitigano le loro pene; ed io insensato non vi amo. Ah Signora, non permettete questo sconcio, questa ingratitude, questa balordaggine, che tra tanti, che vi amano io solo abbia da rimaner freddo, ed indevoto. Coll'amor vostro mi verrà ogni bene, senza l'amor vostro mi assaliranno tutte le disgrazie. Datemi, o Signora un cuore, che non sappia amar se non Dio, e Voi. Un'anima che si glori più di amar Voi, che di tutte le grandezze della terra. Questa grazia ottenetemi dal vostro benedetto Figlio, e sarò sempre felice. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XI.

*Mater Admirabilis.*

**T**itolo si è questo di Madre Ammirabile, che dirittamente si deduce dagli encomii precedenti. Ad un personaggio in cui son tutti i pregi antidetti, altro non rimane se non il titolo di ammirabile. E chi non ammira attonito le grandezze di Maria, viene giudicato dal Crisologo per poco abile a conoscer l'altezza di Dio. *Quantus sit Deus satis ignorat, qui bujus Virginis, mentem non stupet, animam*

*non miratur.* Sù via portiamo l'ossequio della meraviglia alla nostra Signora, ossequio a lei assai caro, siccome n'ebbe rivelazione il P. Giacomo Rehem della Compagnia di Gesù, divotissimo della Vergine. Questi avean gran desiderio di saper qual' encomio le fosse più grato; ecco che un giorno assistendo alle Litanie, che la scolaresca del Collegio cantava in Chiesa, a queste parole: [a] *Mater Admirabilis*, vide la Vergine tutta circondata di raggi, che le fè intendere esser questo titolo a lei più gradito; onde rapito da violenza di spirito s'irizzò, e corse in mezzo a quei fanciulli, gridando, che ripetessero tre volte: *Mater Admirabilis*, perche il suono di queste voci molto piaceva alla Reina del Cielo. Ripetiamo dunque ancor noi: *Mater Admirabilis*. E con noi Ignazio Martire la chiamerà, *Celeste prodigium, & sacratissimum spectaculum*. Effrem, *prestantissimum universi Orbis miraculum*. Damasceno, *miraculum omnium miraculorum maximum novum, mulier Seraphinis sublimior effecta est*. Ma acciò la meraviglia non si disperda nella vastità de' pregi, S. Lorenzo Giustiniano li raccoglie in uno, e forma un abbozzo di questo prodigio, ma un'abbozzo come quello, che formano i Geografi del Mondo nelle Mappe, ove un punto val quanto un Regno, ed una linea rappresenta un' Oceano. [b] *Maria erat corpore virgo, carne incorrupta, prole facunda, virtute perfecta, moribus composita, sanctitate redimita, honestate conspicua, mente pura, corde ignita, animo suspensa, gratia plena, sapientia perfusa, Deo conjuncta, Verbo propinqua, Mysteriis Divinis imbuta, Angelorum consortio custodita, & à Spiritu Sancto absque temporis intervallo possessa, sibi namque ipsam in sponsam delegerat, Sa-*

*plen-*

a Anton. de Belinghem. in Cal. B. V. b Serm. de Pur.

*pietia in Matrem, Aeternus Pater in Filiam, in suam mediatricem mundus, Angeli in Dominam.* Or che faremo noi attorno a questo Teatro di stupori? Pompeo il Grande entrato trionfante in Gerusalemme, quando vide il gran Tempio, architettura di Dio, sforzo di Rè, lavoro de secoli, benchè l'invitassero alla preda i gran tesori, che quasi miniera d'oro sopra terra, chiudeasi inseno, con tutto ciò incantato da un dolce fascino di stupore, fè che la meraviglia trionfasse dell'ingordigia, si contentò solo di ammirarlo, ma non volle depreddarlo: [a] *Adeus malauerit admirari, quàm depreddari.* Noi però a questo Tempio vivo di Dio vogliamo portare in tributo la meraviglia, ma vogliamo anche depreddarlo, arricchendo de' suoi tesori le nostre menti, e i nostri cuori. Sò bene io, che i suoi tesori, che son le altissime sopradoti richederebbono una mente ampia quanto il Firmamento, giacchè vengono numerate al computo delle Stelle, come cantò il divoto Bernardo Bauasio della Compagnia di Giesù, il quale, questo solo verso: *Tot tibi sunt dotes Virgo, quot Sydera Cælo*, trasponendo solo le parole, senza l'aggiunta, ne la diminuzione di niuna, coll'istesso metro, e senso scrisse, e recitò in due mila, e venti maniere sempre diverse. Con tutto ciò D manderemo la meraviglia a guisa di Ape ingegnosa fucciando il mele da i fiori della vita della Vergine, per dar qualche metodo alla vastità, e la vedremo sempre ammirabile, ed in ogni passo potrà cantarsi: *Mater Admirabilis.*

Ammirabile Maria nella sua Concezione. Rampollo di Adamo senza la colpa di Adamo. Figlia di Eva, e miglior di sua Madre. Riparatrice delle paterne rovine. Sostegno del

mondo cadente. Bambinella, che pose in catena Lucifero nel primo istante del suo concepimento, pose in confusione l'Inferno, potendosi dir di lei meglio di Giuditta: *Una mulier Hebræa fecit confusionem in domo Regis. Nabuchodonosor.* E tutto ciò senza guerra, e senza contrasto, perche l'Altissimo pose in guardia di quel primo istante la sua onnipotenza, e ne tenne lontana ogni battaglia. Onde il Profeta David invita il mondo a veder genustesse questo prodigio dell'anima di Maria in pacifico possesso dell'innocenza originale, senza strepito d'armi: *Venite, et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, auferens bella usque ad finem terræ.* Dove contrapunta à mio proposito Riccardo. *Maria est illa terra à qua omnis pugna tollitur. De qua scriptum est: Veritas de terra orta est.* E benchè par che le movesse battaglia quella universal promulga: *Omnes in Adam peccaverunt*, con tutto ciò porta la pace uno anagramma purissimo, che spicca dalle accennate parole, ed è questo. *Peccamus. Una Dei Mater non.*

Ammirabile Maria nella sua Nascita. Opera simile non uscì mai dalle Divine mani, onde S. Bonaventura vuol che questa Santa Bambina si chiami per antonomasia l'opera mirabile. *Antonomastice, opus Domini mirabile est Maria. Vas admirabile, opus excelsum. Verè opus mirabile, quia non invenitur simile, nec est factum tale opus in universa terra.* Al cui lavoro concorsero le mani di tutte le Virtù, che s'impegnarono all'architettura dell'anima, e del corpo, come accenna Gerzone: *Virtutes fecerunt, atque formarunt animam, et corpus Sanctissimæ Mariæ.*

Ammirabile Maria nella Presentazione al Tempio. Una Bambinella di

di soli trè anni calpesta con piè generoso il mondo, gli agi domestici, e le carezze de' genitori, e si consagra à Dio nel Tempio: Un Tempio animato di Dio si dedica ad un Tempio infensato: *Templum Dei animatum, templo dedicatur inanimi*, scrisse il Damasceno. Nella Casa di Dio si fa casa di tutte le virtù, *in domo Dei plantata, omnis virtutis domicilium efficitur*, disse l'istesso. Passato il mar rosso, Maria sorella di Moisè prese in mano il timpano festoso cantando lodi a Dio, che avea liberato il popolo da pericoli del mare, e dietro a lei si spiccarono tutte le Donne Ebreè, accompagnando il suo canto. La nostra Maria trionfante del mare del Mondo alzò nel Tempio bandiera Verginale, e l'han seguita tante, e tante schiere de Vergini: *adducentur Regi Virgines post eam*.

Ammirabile Maria nell'Annunziatazione. Una Verginella sconosciuta in un'angolo di Nazarette è richiamato del Verbo Eterno. Si chiama schiava, quando è coronata Regina. Dal suo consenso dipende l'umana Redenzione; onde S. Agostino l'invita in nome di tutto il mondo a dare il suo *placet*. (a) *O B. Maria, seculum omne captivum tuum deprecatur assensum. Te apud Deum mundus sue fidei obfidem fecit. Noli morari Virgo, nuncio festinanter responde Verbum, & suscipe Verbum*. Da un solo *Fiat* ebbe le prime mosse il nostro riscatto, onde San Bernardo le mette appiè tutto il Mondo ansioso: *Hoc totus mundus tuis genibus provolutus expectat*.

Ammirabile Maria nella Visitazione di Elisabetta. Dispensa colla sua voce, come lingua di Paradiso, grazia a Giovanni, dono di Profezia alla Madre. Ed ella quasi organo dello Spirito Santo risuona il Gantico del *Magnificat*: *Duplicique miraculo prophe-*

*tant Matres spiritu parvulorum*, come parla S. Ambrosio.

Ammirabile Maria nel Parto. Vergine, e Madre. Pura, e feconda. Creatura, e partorisce il suo Creatore. Per sì prodigioso mistero m'impresta i suoi stupori Eusebio Emiseno: *Quid primum mirer? quidue postremum? Quod sine conceptu est collata fecunditas, an quod per partum magis glorificata Virginitas? Creator ex creatura sua nascitur*.

Ammirabile Maria nella Purificazione. Chiusa tutta dentro la sua umiltà vuol passar per la carata delle donne ordinarie la Reina delle Vergini. La Purità si purifica, il candore s'imbianca, la luce s'illustra. Bernardo attonito a questo spettacolo dà l'arresto alla Vergine sù la foglia del Tempio: *Quid tibi opus est purificatione? nihil in tuo partu immundum*.

Ammirabile Maria nell'Assunzione. Ella sale in Paradiso con un Paradiso indosso di virtù, di grazia, e di gloria. Gli Angioli stupiti a sì mirabil veduta si scompartono tra di loro gli stupori. Altri sopraffatti dalla bellezza corporale esclamano: *Quae est ista quae ascendit quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* Altri incantati attorno alla bellezza dell'anima, che profuma le vie del Cielo col l'odore delle virtù gridano: *Quae est ista quae ascendit sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhae, & thuris?* Adunque per ogni capo Maria: *Mater admirabilis*.

*Ora pro nobis.*

O Madre sempre ammirabile in ogni passo di vostra vita. O Madre a tutti ammirabile, ed agli Angioli, ed a Santi in Cielo, ed agli Uomini viatori in terra. Siate ammirabile anche in questo in far de' miei disciolti costumi un ricamo di virtù sù quest'anima. **A**  
fac

far di un pessimo un ottimo, di un peccatore un giusto, di un nemico del vostro Figlio, un seguace della sua croce. Non è questa la prima impresa della vostra potenza. Il Paradiso ne alloggia molti fantificati dal vostro amore, e sollevati dal fango alle stelle dal vostro braccio. Foste ammirabile in terra, siete ammirabile in Cielo. In terra ammirabile, ma senza far miracoli per la vostra umiltà. In Cielo avete i miracoli per usanza. Fatene uno degno di voi, cangiando il mio cuore, mettendo a registro i miei affetti, facendomi sordo alle lusinghe del mondo, e del senso, dando orecchio solo alle voci del Cielo da me tanto spregiate. Fatelo Signora portando le mie suppliche al Trono di Dio. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XII.

*Mater Creatoris.*

**I** Pregi ammirabili di Maria non finiscono co i titoli cantati fin'ora, ma una meraviglia v'è ad incontrar l'altra, e gli stupori si prendono per mano. Eccone uno adesso de i maggiori, che possano mai sfancare il pensiero. *Mater Creatoris.* Maria Madre di chi la creò, formatrice di chi la formò. Questo pregio, come singolarissimo, spesso vien ripetuto dalla Chiesa: *Genuisti qui te fecit, & in æternum permanes Virgo.* Generaste chi vi creò, e rimase in perpetuo verdeggiante il vostro Giglio Verginale. *Tu quæ genuisti, natura mirante, tuum Sanctum Genitorem.* Voi con meraviglie della natura generaste chi vi generò. Voi purissima Stella partoriste il Sole. Voi ruscello gentile producesti il vostro fonte. Voi Divina Architettura faceste il vostro Architetto. A gli applausi

della Chiesa fan consonanza gli encomii de' Dottori, che affollansi attorno a sì nobil titolo, e non vorrebbero finir mai di esaltarlo. E conne uno.

Il Beato Cardinale Pier Damiano.

(a) *Tollit facultatem sermonis materia singularis, quæ enim lingua explicare sufficiat, vel quæ ratio humana non obfuscescat, cum cogitare cæperit, qui creator oritur ex creatura, factor fit ex factura?* Rimane immobile la lingua ad una materia cotanto singolare; imperocchè qual sacondia potrà mai dispiiegare, o qual mente umana non resterà attonita in ripensare, che dalla creatura nasca il Creatore, ed il Fattore si formi della sua fattura, l'opera faccia il suo Artefice?

Eusebio Nisseno famoso tra gli antichi Scrittori. *Creator oritur ex creatura, & fœmina authoris sui auctor efficitur. Quid primum mirer? quidve postremum?* Il Creatore dal seno della Creatura trahe i natali. Una Donna si fa formatrice del suo Formatore. Dove prima, e dove dopo porterò la meraviglia?

San Pier Crisologo appiè di sì gran Signora così le dice: (b) *Virgo ex te concipitur author tuus. Tua ex te oritur origo, in tuo germine est genitor tuus, in tua carne est Dominus tuus, & ipse lucem mundi per te accepit, qui lucem mundo dedit.* Vergine fortunata, tu concepisti, chi ti concepì ab eterno. Da te si spicca l'origine tua, nel tuo germoglio è tutto il tuo tronco, nella tua carne è il tuo Signore. E per te venne alla luce del Mondo colui, che al Mondo diede la luce.

Origene vuol esser sentito anch'egli. (c) *O magnum, & inenarrabile Sacramentum, ipsa eademque Virgo, ipsa & Mater Domini, ipsa & genitrix, ipsa ejus ancilla plasmatio ejus ipsa quæ genuit,*

a Ser. 2. de Nat. Virg. b Ser. 142. c Gem. 1. in Matt.

*sub.* Omissero altissimo, ed ineffabile. L'istessa è Vergine di corpo, e Madre del Signore. L'istessa è sua Madre, e sua schiava. L'istessa è fattura, e fattrice.

Rapportano attonite le historie un prodigio di amor filiale. Fu condannato da Giudici un reo per suoi misfatti a morire in carcere di pura fame. In esecuzione della sentenza fu stretto in un rigoroso criminale con attenta custodia, che niuno gli recasse alimento di vita. Vi andava ogni giorno una sua figlia; il permetteano le guardie, ma con cercarla prima ben bene se portasse un boccone di cibo al misero padre. Ella però le portava un ristoro nelle sue viscere, che non potea soggiacere a divieto. Scoperta le sue poppe, ch'eran piene di latte, e lattava il famelico genitore. Finezza, che saputasi da Giudici portò la libertà al padre, e l'immortalità alla figlia, che potea dirsi madre di suo padre, e balia del suo genitore, a cui con bella gratitudine restituì la vita, ch'egli l'avea dato. Vagliaci ciò per una piuma, che ajuti il pensiero a volare al gran prodigio, che stiamo ammirando in Maria; ed il devoto Idelfonso appunto la riverisce in atto di lattare il suo Genitore Bambino, il suo Creatore Infante, e bisognoso di sostegno.

*Lacta Maria Creatorem tuum, lacta pretium Mundi, lacta eum qui se fecit.* Molte prerogative dell'aurora vengon in vassallaggio alla Vergine, onde spesso nella Sacre Carte vien chiamata Aurora; ma la più calzante è la presente. Il Sole dovendo salir sù l'Orizzonte a recare il giorno alla terra, è precorso dall'Aurora, di cui può dirsi Padre, e Figlio, come l'Aurora può dirsi del Sole Madre, e Figlia. E Figlia del Sole, perche ella altro non è, se non l'aria investita da i primi albori di

quel gran Pianeta, onde da lui ha tutto il capitale dell'esser suo. E Madre del Sole, perche esce dal seno suo, e perche l'Aurora il partorisca Bambino, e lo latti colle liquide perle della sua ruggiada. Or dovendo nascer nel Mondo il Sole Divino, mandò prima l'Aurora, figlia della luce. E poi egli nacque dal suo seno ad illustrar il Mondo, qual giorno di Paradiso.

E par che fosse desiderio del Creator di Maria nascer dalla sua creatura, ed esser figlio di una sua figlia, che potesse chiamarsi, *Mater Creatoris*, avvegnache, come discorre Ruperto Abbate, potea il Verbo venir al Mondo, vestir carne umana, senza nascer di donna, ma creare un corpo perfetto, e compito, e di quello cingersi, e comparir nel Mondo; o farne un nuovo di terra, come quello di Adamo: ma non volle farlo per nascer di donna, ed esser di nostra carne, e nostro sangue. *Poterat quidem de terra formare novum hominem; & fuisset quidem caro, & sanguis, homo plane, sed non filius hominis;* Siche non solo volle esser Uomo, ma figlio dell' Uomo, figlio della Vergine, fattura della sua fattura.

Ma per venir più al particolare, due passi io ritrovo nelle Sacre Scritture, che accennano come Maria sia Madre del Creatore. Il primo. (a) *Ab initio, & ante secula creata sum.* Come può dirsi la Vergine creata prima del Mondo, se fu concepita, e nacque dopo trentanove secoli del Mondo? Si risponde che nell'esecuzione così va, ma non già nell'intenzione. Ecco l'ordine dell'universo. La natura è ordinata alla Grazia. La Grazia all'Unione Hipostatica a Christo. Adunque tutto ciò ch'è natura è fatta per Christo come per fine primario, e principale. La Vergine come Madre di Christo

LE LITANIE

a Encl. 28.

F f

sto

sto è oggetto secondario di tutta la natura, e di tutta la Grazia. Onde il Mondo è fatto prima per Christo, poscia per Maria. E se il Signore disse a S. Teresa, che se non avesse creato il Mondo per altra cosa, solo per essa l'averebbe creato. Che dovrà dirsi della Vergine? Sicche in questo senso concorse alla creazione del Mondo, e chiamasi Madre del Creatore, cioè di Christo, per chi il Mondo ebbe la sua formazione.

Il secondo. *Cum eo eram cuncta componens.* (a) La Vergine cifrata per la sapienza dice di se, che quando il braccio dell'Onnipotenza librava gli elementi, infiorava di Stelle il Cielo, e di raggi il Sole, architettava le sfere, era seco mettendo la mano all'opera anch'ella: *cum eo eram cuncta componens.* Se la Vergine era ancora serrata dentro il suo nulla, come stava a lato dell'Onnipotenza creatrice? Mi direte, ch'era nella mente del Creatore, come Idea nel pensiero dell'Artefice. Ma ciò non camina bene, imperocche l'Idea dell'arte Divina, è propriamente il Verbo, in cui sono le ragioni di tutte le Creature, siccome è scritto: *& sine ipso factum est nihil.* Non guarda l'essenza Divina nell'operare, se non se stessa, secondo ch'ella è comunicabile diversamente, e limitata-mente. Dicasi dunque così, giusta i Maestri in Divinità, che siccome gli artefici oltre l'idea intellettuale, un'altra ne formano ad extra, che modello si chiama; così Iddio oltre l'idea intelligibile, e primitiva, ch'è dentro di se, ha voluto far la Vergine, come idea ad extra, ed a questa mirava, quando formava il mondo, e da questa ricopiava il bello, il vago, il gentile. Divinamente S. Damasceno. *O vivum, & spirans mundi simulacrum, ad quod operatur Deus. inventus est intentam habere*

*mentem Divinitus gubernatam.*

*Ora pro nobis.*

O Santissima Madre insieme, e Figlia del vostro Creatore, che avete in mano l'Onnipotenza, perche avete in seno l'Onnipotente, adopratesi insieme col vostro gran Figlio per fare in me una nuova creazione. Createmi in petto un cuore mondo, che sia degno di uno schiavo di chi è tutta purità. Annientate tutti i miei affetti fordidi, e fangosi, e createmi in petto affetti, che non gustino d'altro, che di Cielo, Paradiso, e Dio. Create nel mio corpo nuovi sensi, che non si congiurino contro lo spirito, e contro la ragione, ma ubbidiscano alla legge del vostro Figlio, ed a consigli del suo Santo Vangelo. E più questo, o bella Madre, che create un nuovo Mondo, perche ivi non trovate resistenza, ma qui trovate resie, e retimenti tutte le passioni mie disordinate. Per questo ho bisogno della vostra potenza, e delle vostre suppliche appresso Dio. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XIII.

*Mater Salvatoris.*

E Cco Maria due volte Madre del Mondo; e perche Madre del Creatore, e perche Madre del Salvatore del Mondo. Quella gran Donna Spartana ricordata da Tullio, all'udir rapportar la morte di un suo figlio ucciso in battaglia, per difesa di Sparta, in finire il messo di raccontar la disgrazia fatale, ella, bene stá, disse, ha adempito il fine per cui il generai al mondo: (b) *Idcirco eum genueram, ut esset qui pro Patria mortem occumberet.* O quanto più nobilmente stanno in bocca a Maria parole sì generose! ella vedendo il suo gran Figlio, ver far sù la

Croce.

a Prov. 8. b. Tusc. l. 1.

Croce tutto il sangue delle sue vene, per la salute del Mondo, dovea ripetere tra spasimi di dolore, e consuolo di redenzione: *Idcirco cum genueram, ut A* *effet qui pro Mundo mortem occumberet.* Per questo il portai nel seno, per questo il lattai, per questo impiegai feco la mia servitù, per darlo al riscatto dell'Uman Genere. Adunque a gran ragione la Chiesa l'encomia col presente titolo: *Mater Salvatoris.*

Enel vero, dovea la Vergine concorrere alla Redenzione del Mondo dice S. Pier Crisologo, acciò l'uomo coll'istesse carriere, con cui precipitò in seno di morte, ritornasse al ristoro della vita. Eva precipitollo col suo Adamo, a sommosa di uno spirito perverso. Maria rialzollo con Christo all'annunzio di un'Angiolo di pace.

(a) *Ut homo cursibus isdem, quibus lapsus fuerat ad mortem, rediret ad vitam: agit cum Maria Angelus de salute, quia cum Eva Angelus egerat de ruina.* Il che batte con quel che rivelò la Vergine a S. Brigida. Siccome Adamo, ed Eva con un Pomo venderono il Mondo, così il mio Figlio, ed Io con un Cuore ricomprammo il Mondo. *Sicut Adam, & Eva uno Pomo simul vendiderunt Mundum, sic Filius meus, & Ego uno corde redemimus Mundum.* Il che si fè dal Figlio spasimando in Croce, e dalla Madre spasimando sotto la Croce, come riflette S. Anselmo. *Christus nos genuit in Cruce patiendo, Beata Virgo nos genuit Filio compatiendo.* O bel contraposto, per noi pur troppo vantaggioso, di Adamo, ed Eva! Due personaggi innocenti a due personaggi peccatori. Due riparatori a due dissipatori. I Santi Dottori tengono tutti rivolti un'occhio a Maria, un'altro a primi Progenitori, e non si faziano di ringraziar

questa Signora come riparatrice de i disordini di coloro. Mirano il Mondo rovinato sotto di un'albero per opera di Adamo, e poi il mirano come riparato sotto di un'altro albero nel Calvario per opera di Gesù, e di Maria. O che bel misto delle lagrime della Madre, e del sangue del Figlio?

S. Ireneo la riconosce per cagione della salute dell' Uman Genere affronte di Eva. (b) *Sicut Eva inobediens, sibi, & universa generi humano causa facta est mortis. Sic Maria, & sibi, & universo generi humano causa facta est salutis.* Pianga il Mondo appiè di Eva, e la chiami anzi Madregna, che Madre. Rida appiè di Maria, e la saluti come Madre e della Salute, e del Salvatore. *Mater Salvatoris.*

S. Agostino non finisce di esaltarla come un correttivo vitale de i dannati recatici della prima Madre, e come canale d'oro donde passò il prezzo della nostra Redenzione. (c) *Hæc primæ Matris damna resolvit. Hæc hominibus perditæ redemptionem adduxit.*

S. Grisostomo. *Plane restauratur per Mariam, quod per Evam perierat.* E S. Crisologo. *Dedit pacem Terris, Cælis gloriam, salutem petdistis.*

Nel titolo precedente, *Mater Creatoris*, ci tiamo aggirati sù quel passo de i proverbii: *Cum eo eram cuncta componens*, il quale benche parli della Sapienza Incarnata, come mostra il seguente membro del periodo: *Et deliciae meæ esse cum filiis hominum*, con tutto ciò con buona autorità di Dottori si applica anche alla Vergine, e già la riconobbimo come coadiutrice nella formazione del Mondo naturale. Ma non mancano Dottori, che appoggiati sù questo passo medesimo la vogliono coadiutrice nella ripara-

ff 2 zione

a Ser. 142.

b Lib. 3. contr. her. cap. 33.

c Serm. de Assumpt.

zione del Mondo spirituale rovinato. S. Antonino Arcivescovo di Firenze mi dà il braccio sù questa spiegatura (a) *Cum eo eram cuncta componens, scilicet recreando, quae per culpam quasi destructa erant*. E forse si regolò in questa proferta da quel che dice S. Bernardo: *Meritò, o Domina, respiciunt in te oculi universae creaturae, in qua, & ex qua benignissima manus Dei, quidquid creaverat, recreavit*. Ecco come sodamente stabiliscono questi Dottori alla Vergine il titolo di *Mater Salvatoris*.

Ma non è da tralasciarsi la divotissima riflessione di Giovan Laspergio. [b] Non pensate, vè egli dicendo, che il Salvatore volesse la presenza della Madre sotto la Croce, per vederla spasimare a suoi spasimi, e penare alle sue pene. Non fu questo il fine di Christo, anzi il suo dolore crebbe a i dolori della Madre. Ma il motivo fu, acciò colle piaghe del corpo del Figlio accoppiasse le piaghe dell'anima sua; onde conforme egli colle ferite del corpo fu Redentor del Mondo, così ella colle ferite dell'anima concorresse all'umana Redenzione. *Voluit Christus adesse Matrem suam doloribus, ut ex his quae oculis foris cerneret, intus animo vulneraretur, ut sic Christi Passionis, redemptionis quoque nostrae particeps fieret*.

Io non voglio dir per questo, che la Vergine possa a tutto rigore appellarsi corredentrice con uguaglianza di merito al Redentore, ma che siccome Eva non fu la principale sterminatrice del Mondo; in maniera che insegnano i Teologi, che se Adamo non peccava, ma solo Eva, non si sarebbe trasfusa la disgrazia in tutta la posterità; imperocchè Adamo era il capo dell'Uman Genere, e solo i morbi del capo si trasfondono nelle mem-

bra. Così Christo fu il principal Redentore, ed il suo Sangue fu lo sborzo del nostro riscatto, e la Vergine fu come coadjutrice della Redenzione; e Madre del Salvatore, perocchè quantunque non meritasse *de condigno* l'Incarnazione, e la Maternità del Verbo Incarnato, meritolla nondimeno *de congruo*; onde deve anche per questo capo esser chiamata, *Mater Salvatoris*, perchè ci meritò nel senso accennato il Salvatore, e la salute eterna.

*Ora pro nobis.*

Vi ringrazio, o Santissima Madre, perchè avete dato al Mondo il Salvatore, il Redentore, il Riparatore. Ma giacche mi avete aiutato ad esser redento, non mi abbandonate al meglio. Poco mi giova, che voi dal seno vostro ci partoriste sì gran liberatore, che voi il lattaste, che voi l'allevaste al fiato vostro, che voi il serviste, e lo stringeste al petto. Poco mi giovano le vostre lagrime, che spargeste a fiumi sotto la Croce, se non compite l'opera, con darmi grazia di cooperar colla Passione del vostro Figlio, misero di me., che mi abbia da veder povero vicino a tanti tesori, sicchè ondo alle sponde di sì gran fiume; gelato a i riflessi di sì gran fuoco. Nol permettete, o Signora, nol permettete. Date lume alla mente, efficacia al volere, ardori al cuore, purità a i sensi, acciò stenda il braccio alle operazioni, insieme col braccio, che il vostro Figlio stese alla Croce. Ottenetemi in virtù delle lagrime, che spargeste nel Calvario la corrispondenza a tanti benefici. *Ora pro nobis.*

a *Sum. Theol. tit. 25.*

b *Hom. 48. de pass.*

## RESPIRO XIV.

*Virgo Prudentissima.*

**D**Opo aver la Chiesa esaltata con varii titoli speciosi la Maternità di Maria, viene ad ingrandir la Verginità. E con ragione ha dato il primo luogo a i pregi di Madre, imperocchè dalla Maternità di Dio, come da prima spandente vengono nella Nostra Signora tutte le nostre prerogative. Cominciò dalla Prudenza. *Virgo Prudentissima*, perche questa deve precedere come fiaccola luminosa a fare scorta alle Vergini. Quindi è, che il Salvatore alle cinque Vergini, che provide per tempo di olio le loro lampade, diede titolo di prudenti, *quaque ex eis erant fatua, & quinque prudentes*. E senza dipartirmi da questa parabola, veggio qui la prudenza eroica della Reina delle Vergini, la quale oltre passa di gran lunga la prudenza delle cinque Vergini lodate nel Vangelo, peocchè quantunque fossero esse provide, ed attente, con tutto ciò anche di queste stà scritto, che dormicchiarono, e dormirono, *dormiterunt omnes, & dormierunt*, il che significa le cadute anche delle anime accorte ne i peccati veniali, che intepidiscono il fervore, e mettono il cuore in un sonno neghittoso. Ma la Nostra Vergine Sacrosanta, oltre passò nella prudenza le cinque Vergini savie, imperocchè *non dormitavit, neque dormioit*, non cadendo giammai in colpe veniali, che mettono l'anima in sonnolenza. Dunque meritamente si appolla, non già *Virgo Prudens*, come le cinque, ma *Virgo Prudentissima*.

Se ne vede chiaramente il riscontro nell'idea che porta la Sapienza la-

carnata della prudenza: *Esote prudentes sicut serpentes*. S. Agostino osserva dove consista principalmente la prudenza della serpe, che merita esser data per prototipo a fedeli, e la riduce a questo tratto. La serpe quando si vede addosso il bastone, ripara il capo, ed espone il resto della sua corporatura alla violenza del colpo, tanto sol, che salvi la testa. Così deve un fedele ne i colpi delle persecuzioni, e delle avversità mettere il pensiero a salvar il capo, ch'è la Fede nella mente, e Cristo nel cuore, poco curando, che il corpo, e le membra soggiacciano al flagello: (a) *Ut pro capite nostro, quod est Christus, corpus potius persequentibus offeramus, ne fides Christiana, tanquam caput necetur in nobis, si parentes corpori, negemus Deum*. Ecco dunque ove consiste la prudenza della serpe, ed ove deve consistere la nostra. Or la Vergine Santissima tutto ciò pose bene in opera. Per salvare il suo Bambino Giesù espone se stessa a i disagi immani della fuga in Egitto, vivendo per sette anni in quel paese barbaro, e sconosciuto. Sotto la Croce conservò viva la fede, quando traballò anche in petto a Discepoli. E la protegge ancora oggi nella Chiesa in faccia a tante eresie, onde a lei se ne danno gli applausi: *Cunctas hereses sola interomisti*. Adunque *Virgo Prudentissima*.

Ma vediamo ciò a tutto rigore. Diffinisce Aristotele la Prudenza così: (b) *Prudentia est virtus, qua consistit in cavendis malis, & eligendis bonis*. La Prudenza è una virtù, che consiste in sapere schermirsi dal male, ed eligere il buono. Donde poi prese a dire il Padre della Latina Eloquenza. (c) *Prudentia est rerum expetendarum, fugiendarumque scientia*. Riflettiamo adesso, come pose ciò bene in pratica la

a Lib. 2. de. doctr. chr. s. 16. b Lib. 6. Eth. c 1. Offic.

la Vergine, onde le si debbia il titolo di Prudentissima.

Ella schivò il male, perche custodì il suo cuore con ogni più vigilante accortezza alla norma dell' Oracolo Divino : (a) *Omni custodia serva cor tuum*. Il cuore è la Cittadella più gelosa, che deve tenersi ben guardata dall'animo prudente. E parche ce ne dia lezione l'istessa natura, la quale l'involve tra tanti recinti di mēbrane, e quasi con tante mura il fortificò col petto, e come con tanti argini il difese colle coste. Or' il cuore della Vergine con quanta cautela, e gelosia vè custodito? In guardia del Paradiso Terrestre fù deputato un Cherubino. In guardia del cuor di Maria assistea lo Spirito Santo. Di sì bel cuor cantò David : [b] *Deus in medio ejus non commovebitur*. Imperocche, come parla S. Ambrosio, *Deus in medio ejus non commovebitur, nec commotus est, quia nullius peccati prolapsione, commotus est in ea Dei Filius*. Quando un' Uomo pecca, Iddio si muove da lui. Pecca Adamo, e Dio si dice camminare *ad auroras post meridiem*: ma Stefano giusto, e Santo, il vide stantem. Dal cuor della Vergine non si mosse giammai.

Di più schivò il male, tenendo gli occhi sempre sotto velo di non affettata modestia. Eva perche andò svagando cogli occhi s'incontrò colla serpe. La libertà imprudente di quegli occhi venne corretta dalla prudente custodia degli occhi di Maria, de' quali scrisse Pietro Galatino: [c] *Virginis oculi, nihil inhonesti, aut illiciti unquam aspexerunt; imo oculos nunquam elevavit, sicut ceteri homines facere solent, sed semper humi defixos tenuit, nisi oraret*.

In oltre schivò il male colle lingua. In quanti scogli d'imprudenza urta una lingua loquace? La Vergine era

di poche parole, e tutte bilacciate dalla prudenza. Così la descrive il suo amatissimo S. Bernardino da Siena. *Sapientissima Virgo ornata erat discretissima taciturnitate, nihil enim locuta, quod non premeditata*. E S. Bernardo offeriva, che in tutti gli Evangelii de' Sacri Cronisti non si trova, che parlasse, se non solo quattro volte. *Si bene meminimus in omni textu Evangeliorum, non nisi quater Maria loquens auditur*.

L'altra parte della Prudenza, consiste, come abbiamo accennato di sopra col Filosofo, in eliggere il buono. Ed ecco anche in questa parte la Vergine Maestra di Prudenza. *Virgo Prudentissima*. Appena di trè anni calpestò il Mondo, gli agi domestici, e le carezze materne, e si consagrò a Dio nel Tempio. Ed elesse l'ottimo, che fù la Verginità con voto giurato. Elezione fù questa, che ha dell'ammirabile, imperocche di cosa in quei secoli non solo non praticata, ma vituperata. Rachele senza figli si stimava senza vita, onde gridava a Giacobbe, *da mibi liberos, alioquin moriar*. Anna madre di Samuele abborriva ogni ristoro di vita, e solo si pascea di lagrime nella sua sterilezza. *Flebat, & non capiebat cibum*. La figliuola di Jette prima di venire alle svenature sacrificali volte due mesi di tempo per pianger la disgrazia di sua verginità: *Dimitte me, ut duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam*. E Maria guidata dallo Spirito Santo *optimam partem elegit*. Adunque *Virgo Prudentissima*.

Ora pro nobis.

O Vergine prudentissima, che non aveste nella mente la prudenza, che vanta il mondo, piena di umani disegni, di raggiri politici, e di cupidiggia terrena; fatemi vero prudente nel

nel saper guadguarmi la grazia del Signore, in saperla conservare, ed in sapermi acquistar il Paradiso. La vostra Prudenza fù dettatura di Spirito Santo, con cui così bene maneggiaste gli affari importantissimi della Umana Redenzione, la condotta della salute universale, il governo della Chiesa nascente, l'accrecimento continuo della Vostra grazia, e de' Vostr. meriti, senza tener mai ozioso il capitale della Vostra Santità. Mettete, vi prego, le Vostre prudentissime mani alla guida di quest'anima miserabile, che posta tra mille sbalzi di pericoli, stà sempre in timore di perderfi. Cammino tra precipizii, e non il veggo. M'inganna il Mondo, ed io cieco godo de i miei inganni. Ottenetemi, o pietosa Signora, quel lume di soursana prudenza, che mi bisogna per conoscer la vera strada della salute. Ora pro nobis.

## R E S P I R O XV. C

*Virgo Veneranda.*

**N**on vi è pregio, che renda più venerabile un personaggio, quanto la saviezza, e prudenza. Catone era per la sua prudenza così venerabile a Romani, che in comparire in ogni combriccola per dissoluta che fosse, colla sola presenza la mettea in reggistro. Auvedutamente adunque la Chiesa, dopo aver salutato la Vergine come prudentissima, *Virgo Prudentissima*, l'adora come veneranda: *Virgo Veneranda.*

Del Tempio di Gierusalemme leggiamo, che riportava venerazione da tutto il Mondo, imperocche la fama ne portava il grido fino agli Antipodi. [a]. *Pro sua veneratione per totum Mundum honorabantur.* Ma di que-

sto Tempio vivo gli onori vennero fin dal Cielo, e prima di ergerfi il grande edificio di quell'anima bella, fù riverita, ed adorata. Fù ella preconsciuta nel Verbo, ed adorata insieme con Christo futuro da tutte le Gerarchie. Auvegnache, come vuol S. Tommaso, [b] gli Angioli appena creati conobbero l'altissimo mistero dell'Incarnazione, ed ebbero comando di adorarlo. Così chiaramente l'asserisce S. Paolo: [c] *Et cum iterum introduxit primogenitum in orbem terrarum dicit: Et adorent eum, omnes Angeli ejus.* Sicche due volte fù adorato Christo dagli Angioli, e nella sua Idea, e nella sua Nascita. Or chi può dubitar che allora non fosse adorata anche la sua Santissima Madre? Sono i correlativi, come insegna il Filosofo, coetanei nella cognizione. Correlativi sono Madre, e Figlio, Christo, e Maria, adunque nella mente degli Angioli balenarono con un raggio istesso.

Ad esempio degli Angioli, dobbiamo con profondo ossequio venerarla ancor noi. Quanto si onora la Croce, perche per poche ore sostenne tra le sue braccia il Figlio di Dio? Or quanto deve onorarsi colei, che per nove mesi portollo nel seno? Non è mancato, chi à simiglianza della Croce ha voluto asserire doverfi a Maria l'adorazione di Latria. Ma dottamente il Dottore Angelico riprova questo pensiero. (d) Imperocche essendo la Vergine creatura ragionevole, e per conseguenza capace di culto, e di venerazione in se stessa, se le si desse l'onore di Latria, vi sarebbe pericolo di piegar negli onori della Divinità; ciò che non può avvenir nella Croce, la quale come non animata di ragione, non è capace di venerazione in se stessa, ma solo le si porge l'ossequio per quella estrinseca abitudine del contat-

to;

a Lib. 2. Mac. c. 3. b 1. p. q. 57. ar. 5. c Ad Hebr. x. d 2. p. qu. 25. ar. 5.

to; onde non può fermarsi in lei, ma corre subito al Crocifisso. Sicche in qualche maniera più perfetto è il culto d'Iperdolia, che si reca a Maria per la sua intrinseca, e propria eccellenza, benchè derivata da Christo, che quello di Latria, che tributa alla Croce per la Santità estrinseca, ed aliena.

Fermiamci dunque appiè di sì gran Reina colla più fina espressione di onore, di venerazione, di ossequio. Ella è la prima immagine di Dio, dice S. Agostino: *Si te Dei formam appellem, digna existis.* Ella sola senza uguale ripiglia S. Amsemo, perocchè tutto ciò che hà l'essere, o è sopra Maria, o appiè di Maria, sopra di lei è solo Dio, sotto di lei è tutto ciò, che non è Dio. (a) *Nihil tibi, Domina, æquale, nihil comparabile est; omne enim quod est, aut supra te est, aut sub te. Quod supra te est, solus Deus est; quod infra te est, omne id est, quod Deus non est.* Per questo viene ella nobilmente comparata al Sole: *Electa ut Sol;* Perchè il Sole stando situato nel quarto Cielo; tiene tre Pianeti sotto di se, e tre ne tiene sopra di se. La Vergine tiene sopra di se tre Pianeti, e sono le tre Divine Persone; e tre Pianeti sotto di se, e sono le tre Angeliche Gerarchie.

Venga quà Dionisio Areopagita, e m'impresi i suoi stupori, che il trasportarono ormai di là da i sensi in vedendo la Maestà della Vergine, che spirava, onore, e venerazione. Fù egli introdotto dall'Apostolo S. Giovanni alla presenza di quel gran personaggio, e rapito dagli splendori di quella santità, in tal forma scrisse a S. Paolo. (b) Così altamente quell'immenso splendore m'investì e fuori, e dentro, che nè il mio misero corpo, nè lo spi-

rito poterono reggere al ripieno di tanta felicità. Svenne il mio cuore oppresso della Maestà di tanta gloria. Giuro quel Signore, che assistea alla Vergine, che se da te non avessi appreso il conoscimento di Dio, io costei avrei adorato per Dio. *Tantus me immensus. Domina splendor circumfulsit exterius, & plentius irradiavit interiorius, ut nec corpus infelix, nec spiritus posset totius, ac tantæ felicitatis insignita sustinere. Defecit spiritus meus tantæ gloriæ majestate oppressus. Testator qui aderat in Virgine Deum, si tua Divina mente concepta non me docuissent, hanc verum Deum esse credidissem.* Tal' era Maria in Terra, or qual sarà in Cielo?

Ma di questa venerazione dovuta alla Vergine corre singolare impegno a Dio, in maniera, che prende come suo l'onore, che si porta alla Madre. Diede una volta il Salvatore in questa espressione di finezza cō S. Teresa: *Jam tu es mea; & ego sum tuus; deinceps honor meus erit tuus, & honor tuus erit meus.* Tanto disse ad una sua serva quanto deve dire alla sua Madre? Lo sappiamo da quel che disse l'istesso Signore alla B. Margarita da Cortona, *Filia, serva Dei bonora Matrem meam in me, de cujus pucbritudine, & altitudine, nec mundus loquitur sufficienter, nec scriptura.* Tremi in tanto chi in vece di onorar Maria; ardisce di nominarla con poco rispetto, e tal volta anche con lingua d'Inferno bestemmiarla. In una Terra presso Gineura ad alcuni bestemmiatori della Vergine entrò in corpo quella legione di Demonii, che Christo mandò in corpo a potci, la quale confessò all'esorcista, ch'era un Santo Abbate Cisterciense, (c) che tutta essa era delegata da Dio, ad entrar solo

a Lib. de exord. bum. vit. cap. 7.

c Poire trigl. cor. sr. 2. c. 9.

b Apud Spinell. Tin. Virg. c. 5. n. 57.

in corpo a'bestemmiatori della Vergine, e che non mai era entrata in altri corpi. Benedico all'incontro la diuozione ossequiosa di S. Gerardo vescovo, il quale, acciò a tutte l'ore fosse onorata Maria, le alzò un' altare nel Tempio Vescovile, auanti di cui stava sempre acceso un turibolo d'argento, che spirasse profumi di sacri timiami; e deputò due Uomini di età provetta, che vi assistessero, acciò non mancasse mai quell'ossequio a quella Signora, che per mille capi merita esser chiamata: *Virgo Veneranda.*

*Ora pro nobis.*

O avessi io, Santissima Madre, inchini così profondi, ossequii così riverenti, onori così maestosi, che potessero corrispondere all'altezza del Vostro merito! Ma che può darvi una creatura così vile, come son'io? Io miserabile, non sò riverirvi senza offendervi, perocchè quelle opere istesse, che io fò ad onor Vostro, son così spruzzate di mancamenti, d'irriuerenze, di distrazioni, che mi vergogno di presentarle al Vostro cospetto. È pure la Vostra pietà le gradisce, perche siete tutta bontà, tutta amore, tutta misericordia. Io mi gitto colla fronte per terra avanti a' Vostri piedi, e vi prego a perdonarmi la mia temerità, mentre conoscendo la Vostra grandezza, l'hò disprezzata, conoscèdo la Vostra Maestà, l'hò vilipesa. Ottenetemi, vi supplico, dal Vostro Figlio, che tanto vi onorò, perdono al passato, emendazione al futuro. *Ora pro nobis.*

R E S P I R O XVI.

*Virgo Prædicanda.*

**L**A venerazione, la lode, l'onore si E deve alla Vergine, ma non basta. Ad un gran merito si deve una gran

LE LITANIE.

a *Sup. ps. 13.* b *Jud. 16.* c *Cap. 13.* d *Or. de Annunt.*

lode, e questa è la predicazione, che mette in publico la lode, definita da S. Tommaso: (a) *Sermo dilucidans magnitudinem virtutis.* Antivede questa gran Signora tal predicazione, quando con lingua mossa dallo Spirito Santo disse: *Beatam me dicent omnes generationes.* Tutti i pregi di Maria meritano il suono di altissima lode in faccia a' popoli, ma la Verginità in maniera speciale; a tal riguardo la chiama la Chiesa; *Virgo Prædicanda.* La Città di Betulia, anzi tutta la Palestina, alzò le grida di encomii attorno a Giuditte per tutto il capitale delle virtù, ma coronate dalla castità. (b) *Magna facta est in Betulia, & præclarior erit universæ terræ Israel, erat enim virtutis castitatis adjuncta.* Quindi è che in ogni voce panegirica veniva infiorata con questo giglio. (c) *Tu gloria Jerusalem, tu letitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter, & confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris.* A gran ragione dunque la Chiesa accompagna colla Verginità il merito di pubblica lode: *Virgo Prædicanda.*

E nel vero, qual cosa più dolce, più soave, più gioconda, al dir di S. Basilio, che predicar della Vergine, ed a lei consecrare i pensieri, le voci, ed i sudori su'l pergamo? (d) *Quid dulcius, Fratres, quid jucundius, quàm de B. Virgine loqui, de B. Virgine cogitare, de B. Virgine prædicare?* È quanto gradisca il Signore, che si predichi della sua benedetta Madre, l'attesta un prodigioso avvenimento. Predicando San Giovanni da Capestrano nella Città dell'Aquila intorno alle grandezze, ed eccellenze di sì gran Reina, comparve su'l di lui capo una vaga, e luminosa Stella a vista di tutto quel numeroso uditorio. Onde sollevatosi un gran bisbiglio tra quella gente attoni-

G g ta

ta per sì maraviglioso spettacolo , il Sato chiedè la cagione di quello strepito, e subitano tumulto del popolo. Gli si risposfo, che sù la di lui testa sfolgorava una Stella, ed alzando egli gli occhi la vide, donde prese argomēto di maggiormente innalzar le glorie della Vergine. Ciocche si legge anche esser avvenuto a S. Bernardino da Siena, mentre applicava a lei il segno veduto da Giovanni, cioè l'Eroina coronata di Stelle , e vestita di Sole , con sotto appiedi come scabello offequiofo la Luna.

Ma chi non predicasse della Vergi-  
ne, quando n'han predicato gli Angioli , i Profeti, ed i Santi del nuovo Testamento ? N'han predicato gli Angioli, come riflette S. Atanasio sù quelle parole, *Beatam me dicens omnes generationes, ove ripiglia il Santo: Beatam te predicant omnes Angelorum Hierarchia, & Hierarchicas manus attollentes benedicunt tibi, quæ & in Cælis benediceris, & in terris beata predicaris.*

Così è. La predicò tutta la natura Angelica, quando nella sua nascita affollandosi attorno alle sue culla spiegò i suoi stupori in questi encomii :

(a) *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens: pulchra ut Luna, electa ut Sol?* La predicò l'Arcangelo

Gabriello, quando le recò dal Cielo gli attestati della sua Santità: *Ave Gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.*

La predicarono a choro pieno nell'Assunzione: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrha, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?*

N'han predicato tutti i Profeti. David: *Reginam à dextris. Tabernaculum Altissimi Terram benedictam. Civitatem Dei,*

in estasi profetica chiamolla. Salomone cantolla gentilmente in tutta la Cantica, ed in molti capi de' sacri Pro-

verbii, Onde la disse. *Casa della Sapienza. Donna forte. Colomba lattaia. Giglio tra le spine. Torre di David. Rottame di melo grano. Monte Libano. Orto chiuso. Franto fuggellato. Ne predicò Isaia, quando la descrisse come un gran Libro, Profetessa, Vergine, e Madre, Verga della radice di Jesse, Nugoletta leggiere, Terra, che germoglia il Salvatore. Ne predicarono i Santi, per prima tutti ad una voce: *Viderunt eam Filia Sion, & Beatissimam predicaverunt, & Regina laudaverunt eam.* Poi ad uno, ad uno Santi, e Dottori. La vide Elisabetta, e predicolla ad alta voce: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi, ut Mater Domini mei veniat ad me?* La vide Santa Marcella, e predicolla in mezzo le turbe Ebree: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti.* La vide S. Matteo, e predicolla: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.**

Ma andiamo alquanto più ordinatamente. S. Bernardo chiama la Vergine affare glorioso, negozio d'impegno di tutti i secoli. (b) *Ad illam, sicut ad medium, sicut ad Arcam Dei, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium seculorum respiciunt universi.* Han fatto a gara i secoli in predicar Maria,

animando voci di Sacri Oratori aguzzando penne di divoti Scrittori, armando impegni di Santi. Affacciamoci adunque ad ogni secolo, e vedremo, come ciascheduno si è ingegnato di predicarla, d'ingrandirla, di preconizarla colla lingua, e colla penna di personaggi, che in esso fiorirono, i quali accessi di santo ardore, *Beatissimam predicaverunt*, gareggiando co i Serafini in Cielo, che tra gorgogli di fiamme amorose l'esaltano per i secoli eterni.

*Beatissimam predicaverunt.* Nel pri-

a *Cantic. 6.*

b *Serm. 2. de Pent.*

primo secolo Dionisio Arcopagita, discepolo di S. Paolo, dando in encomii sovrumani: (a) *Deficit spiritus meus tanta gloriae majestate oppressus*; ed Ignazio martire chiamandola, *universis admirandam, & cunctis desiderabilem*.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel secondo secolo Giustino martire, scrivendo a' fedeli: (b) *Mariam esse magis prædicandam ob virtutem qua meruit esse Mater Dei, quam ob ipsam Matris dignitatem*. Ed Ireneo altresì martire, riconoscendola come cagione della universale salute: *Sibi & universo generi humano facta est causa salutis*.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel terzo secolo Clemente Alessandrino, Ippolito martire, Arnobio, Gregorio di Neocesarea, e Gregorio Taumaturgo, difendono il suo onore contro i Giudei, ed i Pagani.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel quarto secolo Metodio, Grisostomo, Agostino, Ambrosio, Atanasio, Ilario, Cirillo, Basilio, Epifanio, Effrem, Nazianzeno, e Nisseno, scrivendone con titoli speciosi.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel quinto secolo: I Padri del Concilio Efesino contro Nestorio, S. Massimo Vescovo, S. Paolino, Teodoreto, San Pier Crisologo, S. Fulgenzio, Sedulio, che con luminosi inchiostri illustrarono i fogli colle lodi di Maria.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel sesto secolo. S. Remigio, Primasio, Paschasio, Cassiodoro, Andrea Cretense, eccellenti encomiatori di sì gran Reina.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel settimo secolo Gregorio Magno, Esichio, Beda, Idelfonso, Leonzio, Isidoro, egregii promotori, e colla lingua, e colla penna del culto Verginale.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nell'

ottavo secolo S. Giovan Damasceno, e S. Germano Patriarca di Costantinopoli, nobilmente interessati ne i pregi di Maria.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel nono secolo Teofilatto, Paschasio Abbate, Rabano, Aimone, Alcuino, Strabone, amantissimi parteggiani delle glorie della Vergine.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel decimo secolo Pier Damiano, Ermanno Contratto, Fulberto Carnutense, non solo colle lodi negli scritti, ma colle gentilissime antifone nel suo officio.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nell' undecimo secolo S. Anselmo, Ecumenico, Ivone Carnutense.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel duodecimo secolo Riccardo di S. Vittore, Eutimio, Brunone, Ruperto, San Bernardo.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel decimo terzo secolo Alberto Magno, S. Tommaso di Aquino, S. Bonaventura, Ugone Cardinale.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel decimo quarto secolo Lirano, Gersonne, Torrecremata.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel decimo quinto secolo S. Vincenzo Ferrerio, S. Antonino, S. Bernardino da Siena, S. Lorenzo Giustiniano, il B. Alano.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel decimo sesto secolo S. Tommaso da Villanova, Dionisio Cartusiano, Pietro Canisio, Francesco Suarez, Francesco Costero.

*Beatissimam prædicaverunt*. Nel decimo settimo secolo; in cui non occorre registrar la moltitudine degli Scrittori, perche l'abbiamo innanzi a' Egli occhi. E quanti fin' ora hò reggistrati di sopra sono menomissima parte degl' innumerabili autori, che han-

no impiegato le penne alle glorie di Maria, avverando il presente titolo : *Virgo Prædicanda.*

*Ora pro nobis.*

O chi mi daffe, ò mia Signora, tante lingue, quanti sono i Vostri pregi, per predicarli a tutto l'Universo ! O chi mi daffe tanta lena, quanto è il desiderio, che hò di glorificarvi ! O chi mi daffe tanto spirito, quanto è l'amor che vi devo ! Vorrei gridar sù gli orecchi di tutte le Creature ragionevoli : Amate Maria, servite Maria, ingrandite Maria, perche l'amarla è felicità, il servirla è premio, l'ingrandirla è grandezza. Invidio i Beati, che godono la Vostra presenza ; Ma se aveffi talento, e valore per predicare il Vostro Nome, non invidiarei quelli felici spettatori del Vostro volto, perche il predicar le Vostre lodi è esser beato in terra. Benedico le penne, benedico le lingue impiegate in esaltarvi, e cõ.C fondo con quelle la povertà del mio stile, la rozzezza del mio dire. Pregate in tanto, che venga a lodarvi in eterno in Cielo. *Ora pro nobis.*

R E S P I R O XVII.

*Virgo potens.*

**M**Andò una volta Salomone iD i suoi pensieri raminghi, e pellegrinanti, per incontrare una donna forte, e virile ; ricca di senno nella mente, di valor nel braccio, di generosità nel cuore. E per quanto si affatigasse, gionse solo a desiderarla, ad idearla ; ma non già a ritrovarla ; onde dopo aver girato tutto il sesso donnesco, se ne ritirò infodisfatto, cõE interrogar senza conchiudere : [a] *Mulierem fortem quis inveniet ?* Chi mi darà nuova di una donna potente, e forte ? Ma quella donna, che non potè trovar Salomone, ci viene additata

oggi dalla Chiesa: *Virgo Potens*. La Vergine Sacrosanta è quella gran Donna dotata dall'Altissimo di tal potenza, che non ha chi le resista, come ne gioisce Gregorio Nicomediese: [b] *Nil tuæ resistit potentia, omnia tuæ potestati serviunt, te omnibus suis operibus reddit excelsores, qui ex te natus est.* Potenza si è questa ineluttabile, e sicura, imperocche, al dir di S. Bernardo, viene accompagnata, dalla Sapienza in maneggiarla, dalla benignità in impiegarla : *Non deest Mariæ potestas, quia Mater Omnipotentis est. Nec impetrandi industria, quia Mater Sapientia. Nec voluntas, quia Mater Misericordia.* E per dar qualche ordine a materia sì vasta, dividiamola in due punti ; considerando, quanto sia potente la Vergine appresso Dio in ottener grazie per noi. Quanto sia potente contro a' Demonii in ributtarli da noi.

La potenza della Vergine appresso Dio in ottener grazie per noi, viene nobilmente ponderata da S. Antonino, assegnando il divano che corre tra le suppliche de' Santi in Cielo, e le suppliche di Maria. L'orazione de' Santi si appoggia all'amicizia, che professano con Dio, ma non già a veruna legge, o jus naturale. Ma le preghiere della Vergine vengono rinforzate dal vincolo di Madre di Dio : [c] *Oratio Sanctorum iunitur gratia Dei, non juri naturali. At oratio Deiparæ habet rationem jussionis, & imperii, nam Filius non tantum tenetur amare Matrem, sed obedire, juxta illud Apostoli: Filii obedire parentibus vestris, quod etiam est de jure natura.* Quindi è, che Guarrico Abate, tutto amoroso si gitta supplichevole appiè della Vergine, e le dice. Inoltrati, ò Maria, inoltrati sicura dentro il patrimonio del tuo gran Figlio, tratta seco i nostri interessi fiducialmente, come Regina, come

a Prover. 31. b In Orat. de Oblat. Deip. c par. 4. tit. 15. c. 17.

come Madre, e Spofa del Rè. *Surge, Maria, surge fecura in bona Filii tui; fudicialiter age, tanquam Regina Mater Regis, & Sponfa.* Onde ottimamente il P. Suarez, in cui la gran fapienza, e la grã divozione fi portarono per mano, mette una bellissima ipotefi. Fingga il penfiere, va egli dicendo, che la Vergine cerchi una grazia, e che tutta la Corte Celefte le faccia refiftenza, chiedendo a Dio il contrario, ficcome Daniello un'Angelo fi oppofe all'altro; farebbe più efficace la fola supplica della Vergine, che l'orazione di tutti i Santi, ed Angioli del Paradifo; imperocche negli altri Santi vi è folo il capitale della Grazia, ma in Maria vi è la Grazia, e la Maternità. Per confolazione del divoto leggitore piaceami reggiſſar quì le parole di sì gran Dottore cotanto dotto, e cotanto pio. [a] *Si cogitatione fingamus Beatam Virginem aliquid poſſulare, totamque Celeſtem Curiam illi reſſtere (ſicut apud Danielem unus Angelus alteri reſſtebat) potentior eſſet, majoriſque efficaciæ, & valoris apud Deum Virginis, quam reliquorum omnium Sanctorum oratio.* E la ragione di ciò, oltre l'addotta di fopra, viene recata da Gregorio Nicomedieneſe. Perocche il Signore ſtima la gloria della Madre, come propria, ed adempie le fue richieſte, come pagando il debito di Figlio. *Tuam enim gloriam Creator exiſſimat eſſe propriam, & tanquam Filius in te exultans, quaſi axolvens debitum, implet petitiones.*

Quanto poi ſia potente la Vergine contro a Demonii, rigettandoli nell'abiſſo con un lambo del ſuo volto, con una occhiata, con un cenno, non ha biſogno di molta pruova. Ella ſola per annientarli vale, e può, quanto tutti gli Angioli ſchierati in exercito. Ma per i divoti ſuoi, ſe ella non aveſſe tanta potenza, imperocche non

vi è gente più odiata dal Demonio, de i figli, clienti, e ſervi di queſta Signora. Cominciò queſta antipatia da quella maledizione fulminata da Dio contro la ſerpe infernale: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem. Inter ſemen tuum, & ſemen illius:* Ma a diſpetto ſuo, Ella le ſchiaccia il capo: *Ipsa conteret caput tuum,* e difende i ſuoi divot quanto farebbe uno exercito di Angioli armato di tutto punto. A ſignificar ciò lo Spofò Divino l'aſſomiglia ad una intiera cavalleria bellicoſa. *Equitatus meo in curribus Pharaonis aſſimilavi te, amica mea [b].* S. Gregorio per queſta cavalleria armata intende gli Angioli, i quali ſommerfero i carri di Faraone nel mar roſſo. Tanto vale il ſolo braccio della Vergine. *Cioche più volte le viene confermato. Terribilis ut Caſtrorum acies ordinata.* Cant. 6. *Quid videtis in ſunanitide niſi cboros caſtrorum?* Cant. 7. E tutto fà, nõ già con ſua molta briga, il ſuono ſolo del ſuo Nome mette in fuga tutto l'inferno congiurato contro di qualche ſuo divoto. Ne giubila S. Germano Patriarca di Coſtantinopoli. (c) *Tu nequiſſimi hoſtis, contra ſervos tuos invaſiones, ſola Nominis tui invocacione ſanctiſſima repellens, tutos, atque incolumes ſervos.* E quei maligni ſpiriti, benchè impegnati talvolta all'aſſalto, di qualche anima ſchiava di Maria, a riſleſſi della ſua potenza concepiscono tal terrore, che ſtimano più tollerabile il rintanarſi in fondo agli abiſſi, e naſcondertſi ſotto quelle oſcuriſſime fiamme, che trovarſi ad un occhio torvo, ad una ſgridata, ad un volto accigliato dalla Vergine. Sembrerebbe queſta proferta una iperbole; ſe non veniſſe autenticata da S. Brigida nelle fue rivelazioni: *Super omnes etiam malignos ſpiritus, ipſam ſic Deus potentem effecit, ut quotieſcumque ipſi aliquem homi-*

[a] Tom. 2. in 3. par. diſp. 3. ſect. 2. [b] Cant. 1. [c] In ſer. de Zona Virg.

*hominem Virginis auxilium implorantem impugnaverint, ad ipsius Virginis nutum, illico pavidi procul diffugiant; volentes potius poenas suas, & miseras sibi multiplicari, quam ipsius Virginis potentiam super se taliter dominari.*

Ma a dispetto dell'inferno, io voglio che questa potenza incontrastabile di Maria sopra i Demonii, venga confessata dagli stessi Demonii. Eforzizzando S. Domenico uno Energumeno, prima di cacciar via da quel corpo il Demonio; gli domandò qual Santo in Cielo recasse più terrore all'inferno, ed esercitasse con esso loro maggior dominio. (a) Ricusò il perverso di rispondere a tal richiesta, ma forzato disse; Tutti confessiamo (eran molti) che la Madre di Christo è la più potente, e che niuno suo divoto si dannava con noi. E con ragione, ripiglia Riccardo di S. Vittore, imperocché non può riportare sentenza di morte eterna chi ha seco nel tribunale del Giudice Supremo la Vergine: *Si accedam ad iudicium, & Matrem Misericordiae habuero mecum, quis mihi denegabit propitium Iudicem?* Mentre in Modena si scongiurava un'ossesso, dava in furie; e faceva resistenza. L' Eforzista invocò tre volte il nome di S. Ignazio di Lojola, ed il Demonio urlò dicendo: *S. Ignatius me elicit ob suam humilitatem, & ob ejus singularem affectum erga Santissimam Virginem.* Benedetta per sempre la potenza di Maria, la quale, come parla il B. Pier Damiano: *Accedit ad thronum Dei, non solum rogans, sed & imperans, Domina, non ancilla.* Cantiamo dunque con tutti i giubili del cuore un sì bel pregio: *Virgo Potens.*

*Ora pro nobis.*

Per una creatura tutta debolezza, vi volea una Madre tutta Potenza. E Quella son'io per i miei peccati. Questa siete Voi per i Vostri meriti, o Ma-

dre benedetta. Potente siete in Cielo, Potente in Terra, Potente nell'Inferno. Potente in Cielo appresso Dio. Potente in Terra in santificare i peccatori. Potente nell'Inferno in tener dietro i Demonii. Potente siate anche meco in cangiarmi in altr'Uomo. Non vi vuol minor potenza della Vostra, per purificar questo cuore dalle sozzure. Per raddrizzar la mia volontà storta nell'amare. Per aggiustare i miei sensi scombuffolati dalla libertà. Esercitate, vi prego, meco la vera plenipotenza. Io mi dò tutto in vostro mano. Il mio arbitrio sia in poter Vostro. Non voglio altro, che piacere a Voi, ed al Vostro Santissimo Figlio. Ma l'osservarvi la parola ha da essere opera Vostra. Impiegate la Vostra Potenza, in ottenermi da Dio la costanza nelle promesse. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XVIII.

*Virgo Clemens.*

A Bello studio la Chiesa dopo aver lodato la Vergine col titolo di Potente, viene all' encomio della Clemenza: *Virgo Clemens;* imperocché la Clemenza è prerogativa propria de i Potenti, Rè, Principi, Imperadori, Monarchi, come accenna Giustiniano Cesare: (b) *Nihil aliud tam peculiare Imperiali Majestati est, quam Clementia, & Humanitas, per quam solum Dei servatur imitatio.* Cioche cantò anche gentilmente la Musa di Claudiano.

*Cum vincamur ab omni Munere, sola Deos aequat Clementia nobis.*

E S. Tommaso si solleva più in alto, riconoscendo la Clemenza, e la Mansuetudine come due sorelle similissime di volto, di genio, e di finezze,

ma

a *Hist. Præd.* b *Cod. de Donat.*

ma con un sol divario tra di loro, ed è, che la Clemenza è una virtù, che sempre suppone superiorità in chi l'esercita rimpetto alla persona con cui si esercita; dove che la Mansuetudine, può anche aver luogo tra uguali: (a) *Clementia est lenitas superioris ad inferiorem: Mansuetudo non solum est superioris ad inferiorem, sed cujuslibet ad quemlibet.* Sicche meglio si adatta alla Vergine la Clemenza, che la Mansuetudine; perocche essendo ella Madre di Dio, è di gran lunga superiore ad ogni pura Creatura. Anche la Misericordia ha grande affinità colla Clemenza, e può risiedere in personaggi eroici, e di ogni stato sublime; ma non può ritrovarsi, parlando rigorosamente, in chi gode in Cielo la dolcezza della Beatitudine; auvegnache la Misericordia considerata adeguatamente racchiude un commovimento di compassione affittivo, del che non è capace un Beato, in cui può regnar la Misericordia in quanto all' effetto, ma non in quanto all'affetto. Della Clemenza però è capacissimo anche lo stato dellaौरana felicità; e la Vergine n'hà la prima lode, e così ne parlò Salomone in persona di quella gran donna da lui descritta: *Et lex Clementiae in lingua ejus.* Nella lingua della Vergine hà la Reggia la Clemenza, imperocche consistendo questa in placar lo sdegno di Dio, Ella colla sua intercessione, e colle suppliche porte dalla sua benedetta lingua lo placa: *Et lex Clementiae in lingua ejus.* Onde S. Bonaventura alla Clemenza della Vergine, con cui più volte ha mitigato il giusto sdegno della Divina Giustizia, reca lo stare in piè il mondo. *Dudum Caelum, et Terra ruissent, nisi Maria precibus sustentasset.* E benedetta quella lingua, che tante volte si è affatigata per noi. Mentre Coriolano, Generale de' Volkchi, in fia-

rito contro Roma, l'avea cinta di stretto assedio, per quanto si adoperassero gli amici, i parenti, gli Auguri, i Pontefici, i Sacerdoti per mitigarlo, non depose mai lo sdegno dal cuore, nè il ferro dalla mano. Si mandarono più ambasciatori in nome del Senato colla esibizione di ogni partito, ma tutto riuscì vano. Alla fine Volunnia sua madre uscì di Roma, e portatafi al campo marziale, seppe così bene perorare a favor della patria, che disarmò colle sue suppliche il figlio, il quale protestò, che se ne partiva vinto solo da lei: (b) *A te, o Mater, primum vidus discedo.* Non altrimenti accade tal volta in Cielo, che dopo le ripulse date dall'Altissimo sdegnato alle suppliche de' Sacerdoti, de' penitenti, e de' Santi, viene la Santissima Madre, e mette in tranquillità il cuor di Dio, e ritorna vittoriosa, e trionfante, perche hà nella sua lingua tutte le regole della Clemenza: *Et lex clementiae in lingua ejus.* Di questa Clemenza Verginale in placar lo sdegno di Dio, abbiamo un riflesso rapportato da S. Antonino. (c) Un Santo Religioso dell'Ordine de' Predicatori, che vivea nel Convento di Spoleti, mentre stava una volta in orazione vide Christo tutto acceso di sdegno, cinto da turba innumerabile di Angioli, che sedea in tribunale, e facea legger le opere virtuose del mondo, ch'erano assai meno delle opere peccaminose altresì rilette, gridò con voci di vendetta: *Cum judicatur exeat condemnatus,* ed in questo dire uno spaventevole tremuoto rovinò buona parte della Città. E già proseguiva lo scempio, quando la Vergine Santissima gittòsi appiè del Figlio con questa supplica: *Sine, Fili, Mundum, quem proprio sanguine redemisti, ad huc judicare.* A tali voci si placò Christo Giudice, e cessò

Pem-

l'empito del tremuoto. Ecco dunque, come la Clemenza nella lingua della Vergine, & *lex Clementiæ in lingua ejus*, maneggia il cuore di Giesù, e lo mette in calma, quando ondeggia in tempesta.

Non senza ragione la Vergine nella sua Clemenza viene assimigliata alla pianta dell'Olivo, che spande i suoi rami nel campo. [a] *Quasi Oliva speciosa in campis*. Le cinque Vergini prudenti solo riportarono i vasi pieni di olio: *acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus*. Queste significano i Santi, i quali hanno i vasi pieni di olio, cioè i cuori pieni di clemenza. Ma la Vergine non ha una clemenza limitata, e chiusa trà le angustie de' vasi, ma è l'albero stesso della Clemenza, indeficiente, onde disse S. Bernardo: *Deus totius boni plenitudinem posuit in Maria, ut proinde si quid spet in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea noverimus redundare*. E' dunque l'albero della Clemenza Maria, ma piantato nel campo, non già negli orti, perche non vuol siepi, non vuol mura, non vuol ricinti attorno, che impediscono l'avvicinarsi all'ubertoso tronco; ma vuol essere ouvia a tutti a simiglianza del suo gran Figlio, che si appella, *Flos campi*, per esser di ogni uo-

no. Ed a questo riguardo, giusta la riflessione di S. Bernardo, compare a Giovanni vestita di Sole, *Mulier amictiva Sole*; perocche siccome il Sole non si nasconde da veruno, non sdegnava veruno, ma a tutti dispensa la sua luce senza ritegno, senza avarizia; così la Vergine spande la sua Clemenza per tutto. Tutti accoglie, tutti abbraccia, tutti ammette sotto l'ombra del suo patrocinio, tanto sol che ricor-

rano al suo bel cuore: (b) *Quemadmodum Sol oritur super bonos, & malos in-*

*differenter; sic Maria præterita non descurtis merita, sed omnibus se exorabilem, omnibus clementissimam præbet, omnium denique necessitatibus amplissimo misereatur affectu*. Adunque facciam cuore, e benche ci vediamo miserabili, fordini, e schifi, *beatissimis illius pedibus promolvamur*, come parla S. Bernardo, invocandola con fiducia: *Virgo Clementis*.

*Ora pro nobis.*

O Vergine Clementissima, se i peccati mi cacciano dal Vostro cospetto, la Vostra Clemenza mi chiama. Se Adamo avesse avuto una tanta mediatrice appresso Dio offeso, non si nascondeva dalla sua faccia, perche voi l'avereste introdotto nel cuor di Dio. Quel favore, che non ebbe Adamo, dispensatelo a me delinquente niente meno di lui. Presentatemi al Vostro Figlio, e fate comparire la Vostra Clemenza in ottenermi il perdono di tante mie colpe. Voi siete Madre del Reo, e Madre del Giudice; chi meglio di voi può trattar la pace tra i due fratelli? Ma acciò la Clemenza non trovi l'intoppo de' miei peccati, ottenetemi lagrime agli occhi, sospiri al cuore, emendazione alla vita. Non voglio esser temerario colla Vostra Clemenza, impegnandola senza il mio dolore. Sia il primo tratto di questa l'impetrarmi una vera contrizione del passato, una risoluta emendazione del futuro. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XIX.

*Virgo Fidelis.*

NON paja al divoto leggitoro, che questo titolo di Fedele, sappia del dozinale, dell'ordinario, del plebeo.

a Eccl. 24.

b Ser. super sign. mag.]

beo. Non è così: anzi è sì eroico, che se ne gloria l'Altissimo. (a) *Fidelis Dominus in omnibus operibus suis*. In oltre: (b) *Deus Fidelis, & absque ulla iniquitate*. Questa fedeltà deve considerarsi nella Vergine in due prospettivi; imperocché fu ella fedele a Dio, ed è fedele agli uomini.

■ Fu Fedele a Dio. Prima credendo. Secondo osservandogli la promessa. Terzo, amando solo lui. Fu fedele a Dio, credendo; nel che emendò l'errore di Eva discredente, come disse Clemente Alessandrino: *Quod alligavit Virgo Eva per infidelitatem, hoc Virgo Maria solvit per fidem*. Ma quando in particolare si rese ammirabile la sua fede? Quando traballarono i colonne della Chiesa nascente, gli Apostoli. Chi fugge, chi si nasconde, chi nega aver conosciuto il Salvatore, chi ne disprezza il riscoglimento. Solo la Vergine vedendo il suo caro Giesù così sfigurato, che non era di specie, ne-  
 que decor, lacerato da flagelli, sbranato dalle spine, conficcato in un patibolo di obbrobrio, sitibondo, agonizante, morto, mantenne sempre viva, ed incontrastabile la sua Fede. Si eclissava il Sole, tremava la terra, si sprezzavano i sassi, ed ella sempre costante nel credere. Quindi è, che la Chiesa in quei tre giorni di tenebre luttuose, fa che si veggano spenti tutti quei dodici lumi, i quali rappresentano i dodici Apostoli, ma che resti singolarmente acceso quell'unico lume, che a noi rappresenta la Vergine, la cui Fede non si annottò, nè si spense giammai. In oltre. Fu fedele a Dio, osservandogli la Verginità promessa, onde questo titolo di Fedele accompagna nel presente il pregio di Vergine, non dicendosi Madre, o Donna Fedele, ma Vergine Fedele. Perocché qui spiccò la

sua fedeltà. Di Abramo stà scritto, che *contra spem in spem credidit* (c). La Vergine credè di dover'esser Madre, avvisata dal Divino Messaggiero, ma insieme cercò d'informarsi della conservazione della promessa Verginità: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Gran fatto! che un diadema di Regina dell' Universo, smaltato di gemme luminose di mille altissime prerogative non l'allettasse a dir subito il sì, ma volesse vederne il fondo, con tener trattanto sospese tutte le Creature, come contempla S. Bernardo: *O Virgo dic Verbum, & suscipe Verbum. Dic verbum quod terra expectat, quod expectant superi, & inferi expectant*. Ma s'oda nella Verginità promessa non dasse il consenso, fino che fosse assicurata di dover rimanere intatto il giglio di sua purezza. Appresso; fu Fedele a Dio, amando lui solo, senza nulla di terra nel suo amore. Di S. Teresa si legge nel diploma di sua canonizzazione, che era tormento del suo cuore, cioè che non era Dio: *Quidquid extra Deum erat, illam soli Deo vacare cupientem, dire torquebat*. Che dovrà dirsi della Vergine, il cui cuore, le cui potenze, la cui anima rapita era tutta dallo Spirito Santo? Ella era tutta del suo Dio, e Dio si deliziava in lei, onde ripetea con voci amanti: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, come se dir volesse, giusta l'esposizione di S. Bernardo (d) *Ille mihi quia benignus, ego illi quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam pro gratia, ego illi gratiam ex gratia. Ille mihi, & non alteri, quia una sum columba ejus; ego illi, & non alteri, nec enim audio vocem alterius*.

Abbiamo veduto, come la Vergine fu fedele a Dio, vediamo adesso, come è fedele agli uomini, cioè a'

LE LITANIE

H h

suoi

a Psalm. 144

b Psalm. 32.

c Rom. 4.

d Serm. 68. 12

Cant.

suoi devoti, a coloro, che la servono, e si gloriano del suo patrocinio. Per trovare oggi un' amico fedele bisogna alzar gli occhi al Cielo, perche in terra non alligna tal pianta. Non bastano i benefici senza numero per inchiodare il genio volubile dell' Uomo. Quando pensi averlo in pugno, ti ha rivolto le spalle. Dio solo è quello, che non vien meno agli amici, al dir di S. Bernardo. *Fidelis socius Deus, neminem deserit, nisi prius ipse deseratur.* Dalla fedeltà Divina ricopia la Vergine la fedeltà verso i suoi fervi, ed amici, *Virgo Fidelis*. Veramente Fedele Maria; non vien meno, non si ritira, non manca nelle urgenze. E ciò è tanto vero, che S. Bernardo ben pratico del genio benigno di sì gran Signora, grida in mezzo del popolo Cristiano, dando licenza a chi invocando Maria ne' suoi bisogni, l'ha ritrovata renitente, a non parlar della sua misericordia; *Sileat Misericordiam tuam, o Virgo Beata, qui te invocatam in suis necessitatibus sibi meminerit defuisse.* Ma nol sopporta quel bellissimo cuore, quel cuore materno, quel cuore tutto pietà. L'amico fedele è colui, che non fa eccezion di persone, non nausea il disgraziato, non abbomina il miserabile, non si ritira dal povero, per questo l'amor si dipinge senz'occhi, onde cantò quel Poeta: [a] *Tela, alasque ferens, lumina nulla tenet.* Tal'è la Vergine, non abbandona il povero, non isdegna il peccatore fardio, e schifo, come abbiamo nelle rivelazioni di S. Brigida: *Peccator quamvis sit vilis, & sordidus, non dedignatur ejus plagas tangere, ungere, & sanare.* L'amico fedele non abbandona in tempo di calamità, e di affanni, anzi allora più fa mostra della finezza dell'amicizia, imperocche in tempo della prosperità non si conosce se si ama l'amico, o la

sua fortuna, giusta il detto d'Isidoro [b] *In prosperitate incerta est amicitia, nec sentitur an persona, an felicitas attingatur.* Tal'è la Vergine; e chi può tenere il catalogo di tanti da Lei consolati nelle avversità, ne i travagli, nelle angustie, nell'infirmità? A Fulberto Carnutense Vescovo porse a fuciar le sue poppe, mentre languiva in letto, e col latte succiò lo spirito di Profezia, e la salute del corpo. Al Beato Giovanni di Dio moribondo, con in mano un candido lino asciugava i sudori della fronte. Nè mira al molto che dà, ed al poco che riceve, ma per un mezzo nulla di ossequio da tesori di grazie, come ne giubila Andrea Cretense: *Maxima pro minimis reddere solita est.* Amico fedele è chi non lusinga, non adula, ma ove bisogna, ammonisce, avvifa, riprende. Tal'è la Vergine co' suoi clienti. Ad un Canonico malviente, mentre la salutava, gittò in faccia un rimprovero, ed il ridusse a vita perfetta: *Quid me, perfide, salutas? Nisi vitam mutaveris, cito peribis.* Riprende Caterina da Siena, perche altrove voltò gli occhi, e distrasse i pensieri in tempo di orazione. Minaccia Caterina figlia di Brigida, perche non ubbidiva alla Madre in un'affare. In fatti veramente fedele Maria, e con questo pregio viene commendata da Giesù. Mentre la buona balia del Conte Eleazaro, detta a nome Guarfenda, pregava caldamente il Signore per quel suo allievo, le comparve il Salvatore, e le disse, che stasse di buon cuore, perche avea raccomandato Eleazaro alla Santissima Madre, onde nulla temesse della sua buona riuscita. *Juveni huic, pro quo tam multum oras, noveris me Matrem meam dedisse Magistram, nihil igitur de illo dubites.* Ecco dunque Maria amante fedele, protettrice sicura, Ma-

a *Alc. lat. empl. 114.*b *Lib. 3. de sum. bon.*

dre d'impegno. *Virgo Fidelis.*

*Ora pro nobis.*

O Vergine Fedelissima, se io non sapessi da mille attestati la vostra fedeltà verso coloro, che son protetti da Voi, mi bastarebbe per sicurissima autentica l'esperienza in me stesso. Dal punto che mi dedicai a Voi per figlio, e per schiavo posso reggistrar ben lungo catalogo de i tratti di vostra fedeltà. In tutte le mie urgenze di anima, e di corpo vi hò trovato pronta, ed efficace. Se tutto il mondo mi veniva meno, voi non mi mancaste giamai. Ne i pericoli, negli anfratti, nelle angustie, sempre a favor mio l'occhio in veglia, sed il braccio in opera. Il Demonio mi sbalzava a terra, voi mi alzavate dal fango. I vizii mi rendevan leproso; Voi con materna mano, senza nausear le mie miserie, mi nettavate la lepra. Io mi allontanava da Voi, e Voi mi venivate dietro con pazienza di Madre. Sempre avete dato orecchio alle mie suppliche. Sempre avete steso la mano a miei bisogni. Resta adesso l'ottenermi da Dio, che io non vi sia ingrato. Fatelo per la vostra pietà. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XX.

*Speculum Justitiae.*

SI è lodata fin' ora la Vergine con varii soprattitoli gloriosi, e nobili; adesso comincia a lodarsi con cifre, cò metafore, con simboli, con geroglifici; il primo de' quali si è, *Speculum Justitiae*, Specchio della Giustizia. E parche dia un pò di pensiero a chi legge; Si perche alla Giustizia, che pesa, e bilancia i meriti di ciascheduno, e dà ad ogn'uno il suo diritto, il suo do-

vere, non si suole mettere in mano lo Specchio, ma la Spada; Si anche perche Maria Madre di Misericordia dovrebbe chiamarsi Specchio di Pietà, non Specchio di Giustizia. La Giustizia si specchia ne i fiumi di sangue, non di latte, com'è il cuore Verginale. Ma dicasi pure, e si dirà bene, che Maria è Specchio di Giustizia. Lo Specchio col gentile de suoi cristalli mitiga, e lenisce l'orridezza degli oggetti, quindi è che Nerone, come narra Plinio, quando mirava i giuochi gladiatorii, acciò che svenature, le ferite, le agonie de combattenti non gli recassero spavento, tenea in mano uno specchio di smeraldo, ed ivi mirava quei sanguinosi, e crudi spettacoli. *Nero Princeps gladiatorum pugnas spectabat smaragdo.* Così noi mirando la giustizia nello Specchio Verginale, la vedremo ammansita, placata, e dolce. Narra Paufania, che in mezzo al Tèpio di Cerere pendea un ampio Specchio, in cui ogn'uno vedea la sua rea, o buona sorte, che gli soprastava. Ma in questo Specchio di Maria, perche la Giustizia veste gala di Misericordia, vede ogn'uno la sua buona sorte, non già la rea, perche la rea non riverbera in questo Specchio. Christo è Sol di Giustizia: *Sol Justitiae Christus Deus noster.* Il Sole quando riflette negli Specchi esposti con proporzione matematica, prende tal possanza nelle sue fiamme, che incendia armate in mare, come vide il Porto di Siracusa negli specchi di Archimede, che ridussero in cenere tutti i legni dell'armata Romana. Ma questo sole Divino, quando riflette nello Specchio Verginale, non gitta fiamme, che inceneriscono, ma ardori, che infiammano il cuore. E se mentre Maria era nel Mondo, lo Specchio purissimo

Hh 2 dell'

dell'anima sua spargea fiamme sterminatrici, solo le scagliava addosso à Demonii, mettendoli in fuga, come divisa Riccardo di S. Vittore: *Virgo tenebrarum principibus terribilis fuit, ut ad eam accedere, eamque tentare non præsumperint. Deterrebat eos flamma charitatis, incendebant orationes, & fervor devotionis.* (a)

Un'altro suono ancora fa agli orecchi de i devoti questo simbolo: *Speculum iustitia*, ed è questo. Benche il nome di Giustizia sia il vocabolo di una delle virtù Cardinali: con tutto ciò spesso per Giustizia nelle Sacre Pagine viene tutto il patrimonio della Santità. *Iustitia rectorum liberabit eos.* Prov. 11. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* Matt. 5. Et idem 3. *Sic decet nos implere omnem iustitiam.* Di più: *Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam scribarum, & pharisæorum.* Or la Vergine chiamasi specchio di Giustizia, cioè specchio di tutta la santità, e di tutte le virtù. Il gran Filosofo Averroe, strivendo dell'acume dell'ingegno di Aristotele, proruppe in questo elogio: *Creditur quod iste homo fuerit regula in natura, quam uatura invenit ad demonstrandum ultimam perfectionem in scientia totius naturæ.* Quel che questi disse dell'ordine naturale, dirò io con più verità dell'ordine sovranaturale; cioè che la Vergine nell'ordine della Grazia, fù una regola, ed una norma altissima, da cui sonno ricopiar le anime tutte le virtù, e comporre i costumi, e reggistrar le passioni a quel riflesso. Così appunto ne parla S. Ambrosio. *Talis fuit Maria, ut ejus virtutibus disciplina sit; si ergo auctor non displicet, opus probemus, & quicumque ejus optat præmium; imitetur exemplum.* Gli altri Santi, v'è dicendo S. Tommaso, (b) spiccarono in qualche virtù fino al supremo grado, della qua-

le eminenza diceasi ad ogni Santo. *Non est inventus similis illi; Ma la Vergine fù posta per ispeccchio, ed esemplare di tutte le virtù, le quali tutte le stavano attorno in corteggio; e le vide con occhio contemplativo San Bernardo, quando meditando il mistero altissimo dell'Annunciazione, e ravvisandola sola soletta nel suo ritiro; auvertite, dic'egli, che Maria fù ritrovata dall'Angelo sola, e non sola, perche accompagnata da tutta la numerosa schiera delle sue virtù. *Sola sedebat, sed non sola; tota virtutum agmine circumsepta.* Impazzerono i Colliridiani, i quali vollero, che non di umana, ma di Angelica condizione per natura fosse la Vergine. Sì, sì, ch'ella sopra l'Angelica condizione avanzavasi, non per natura, ma per le sue virtù, ove ponno specchiarsi gli Angioli per ammirare, e gli Uomini per riformarsi.*

Leggiamo nell'Esodo, che Moise fè un ampia conca, e colloccolla sù di maestosa base, ed era ben cinta, ed ornata di molti specchi donneschi, acciò i Sacerdoti affacciandosi in quelli vedessero le loro macchie, e le assegero. [c] *Missa aqua, lavabunt in ea Aaron, & filii ejus manus suas, & pedes, quando ingressi sunt tabernaculum testimonii, & quando accessuri sunt ad altare.* Così appunto volle il Signor nella sua Chiesa la Vergine come un terfissimo specchio, dove non solo i Sacerdoti, ma tutti i fedeli vedessero i nei de' loro difetti, e vedutigli si nettassero, ed a quella norma componessero i loro costumi, e reggistrassero la lor vita. Tanto ci predica S. Ambrosio, esortandoci a tener sempre l'occhio rivolto alle virtù Verginali: [d] *Sit vobis; tanquam in imagine descripta Virginitas, vitæque B. Mariæ, in qua velut in speculo relucet species castitatis,*

a In Cant. c. 26 b Opusc. 8. c Exod. 30. d Lib. de Virg.

*Forma virtutis. Hinc sumatis lineæ exempli vivendi.* Uscì ultimamente in Venezia un'arte nascosta di formare Specchi di taltempra, di tal manifattura, che davano bellezza ad ogni oggetto, che loro presentavasi avanti, fosse pur deforme, fosse pur mostruoso. Sia sogno, sia verità. La Vergine Specchio purissimo, temperato per mano della Santità, ha questa prerogativa di far bella ogni anima, che in lei si specchia. Replichi dunque il divoto col più vivo affetto dell'anima, che dirà vero, e sarà applaudito dalla Terra, e dal Cielo: *Speculum Justitia.*

*Ora pro nobis.*

O Maria Specchio purissimo, posto per esemplare in mezzo a tutto il creato, in Voi si specchia l'Altissimo, e si compiace di sì bell'opera. In Voi si specchiano gli Angioli, ed a' riflessi si gloriosi benedicono il Vostro Fattore. Ma io in Voi specchiandomi mi confondo, mi avuilisco, mi anniento. Innanzi a sì gran purità compariscono più deformati le mie laidezze. A vista di sì profonda umiltà comparisce più detestabile la mia superbia. A' riflessi di sì viva carità comparisce più inescusabile la mia tiepidezza. O Specchio bellissimo, Specchio vivo, e non infensato, Specchio operatore, e non ozioso, mandate i Vostri potentissimi riflessi sù quest'anima mia, che soli potranno formar di un tizzo ne una stella, di un corvo una colomba, di un lupo un'agnello. Voi mi rappresentate qual sono, ma Voi fatemi qual mi volete. Il Vostro candore mi purifichi, la Vostra luce mi rischiarì, la Vostra purità mi rabbellisca. Di tutto porgo suppliche a Voi, e Voi porgetele al Vostro gran Figlio: *Ora pro nobis.*

## RESPIRO XXI.

*Sedes Sapientia.*

I Nostri scongiurati progenitori alle lusinghe velenose di una serpe, eritis sicut Diu scientes, s'introitarono sciocamente tu tutto il patrimonio della Sapienza Celeste, ma non acquistano altre notizie, fuorchè quella delle loro miserie, e della loro nudità. *Cognoverunt se esse nudos.* Viene la Vergine corretrice de' loro disordini, e colla sua profonda umiltà s'innalza ad esser Sede, e Trono della Divina Sapienza: *Sedes Sapientia.*

In due maniere la Vergine può dirsi Sede, e ricetto della Sapienza. Primo, Sede della Sapienza Increata. Secondo Sede della Sapienza Creata; quella ricevendo nel seno, questa nell'intelletto. Vediamole amendue.

Fù per prima Maria Sede, e Cielo della Sapienza Increata, cioè del Verbo Divino, ch'è la Sapienza del Padre. Ed appunto come Cielo, patria della Sapienza Divina, trattolla l'Eterno Padre, al dire di S. Grisostomo, quando le spedì la grande ambascieria, usando questa forma di parlare coll' Arcangelo messaggero: [a] *Vade ad alterum Cælum, quod est in terra.* Per tale la riconosce S. Damasceno, chiamandola Cielo animato, situato ne' padiglioni stellati: [b] *Virgo immaculata, cum esset animatum Cælum, in Cælestibus tabernaculis collocatur.* Più si solleva S. Bernardo, e l'appella un Firmamento più fermo del Firmamento, imperocchè potè capire, lattare, ed allevare colui, per cui sono nicchie anguste le gran volte de' Cieli: [c] *omnibus firmamenti firmius firmamentum, tu Domina, quæ cum, quem Cæli capere non poterant cepisti, & con-*

a *Serm. de Annunt.* b *Or. de dormi. B. V.* c *Serm. 3. super Salve.*

cepisti, portasti, & non defecisti, aluisti, pavisti, mammasti, & educaisti. E mi piace quella parola, & non defecisti, A non venisti meno; imperocché l'infelice Lucifero riverberato da mille raggi di Sapienza, *plenus sapientia, & perfectus decore*, sotto il grave incarco della sapienza miseramente mancò, invaghito di se stesso, e precipitò negli abissi della superbia, *perdidisti sapientiam tuam in decore tuo*, così ne piange le rovine il Profeta Ezechiello. Ma la Vergine sotto il peso di una Sapienza B infinita, che accolse nel seno, si mantenne in piè appoggiata alla sua profondissima umiltà; per cui la Sapienza si deliziava in quel padiglione più ampio de' Cieli; perocché, dice Ruperto; se si protesta di trovar delizie co i figli degli Uomini, quanto maggiormente dovea deliziarsi con questa umilissima ancilla del Signore, in cui la grandezza del Trono Regale non pregiudicava a i suoi umilissimi sentimenti? [a] *Si delicia ejus cum filiis hominum, quanto magis lubens erat, & delitiabatur cum ista ancilla Domini, miraculo cunctorum filiorum, vel filiarum hominum?*

Fù secondo la Vergine Sede, e ricetto della Sapienza Creata. Quanto vi era di scienza, quanto di sapienza in quel purissimo intelletto? Fù Salomone un prodigio di sapienza; ma se entriamo nelle notizie sovranaturali più di Salomone fù savia Maria; imperocché Salomone, quando venne al mistero dell'Incarnazione si conobbe debole di pupilla; onde dopo aver numerato tre cose a lui difficili conchiude: *Quartum penitus ignoro, viam viri in adolescentula*. Il quarto nodo mi è affatto insolubile, cioè il passaggio di un' Uomo perfetto pe' seno

Verginale di purissima donzella. Questo è Christo, Uomo perfetto, che nascere passò pe' l' seno casto, e Verginale di Maria, lasciandola Vergine. Quà non giunse Salomone. Quà giunse Maria; adunque soverchiò Salomone nelle notizie sovranaturali. più ebbe ella la notizia perfettissima di tutti i misteri più nascosti di nostra fede. Inoltre. Dimanda il P. S. Salomone la Vergine nella Sapienza Teologica avanzasse gli Apostoli, e quanti Teologi furono nella Chiesa, e risponde, che senza verun dubbio deve ammirarsi di sì. (b) *Dubi tatio oritur an B. Virgo Apostolos, & Theologos omnes, qui in Ecclesia Dei fuerunt, superaverit. Respondetur sine ulla dubitatione ita de Beata Virgine sentiendum esse. Nè ciò asserisce egli senza l'autentica di molti S. Padri, tra quali così parla S. Anselmo [c] *Licet Apostoli per revelationem Spiritus Sancti edocti fuerint in omnem veritatem; incomparabiliter tamen eminentius, ac manifestius ipsa per eum spiritum veritatis, illius veritatis profunditatem intelligebat*. Ed a questo riguardo, come riflette S. Antonino, il Redentor del Mondo, quando salì trionfante in Cielo, non condusse seco compagna del trionfo, conforme era stata compagna delle pene, la sua benedetta Madre, acciò rimanesse nel Mondo Maestra degli Apostoli, e di tutta la Chiesa nascente, onde Ella determinava le quistioni, che sorgevano tra' Discepoli, e nella primitiva Chiesa sopra i costumi, gli articoli, ed i passi della Scrittura. (d) *Voluit Filius, ut post Ascensionem remaneret ad Etempus in Mundo doctrix & illuminatrix Apostolorum; unde quandoque ipsa determinabat quæstiones de factis Dei, & morum; si quæ oriebantur in Ecclesia pri-**

a Lib. 2. in Cant. b 1. 2. in 3. p. q. 32. disp. 19. sect. 1. c De excell. Virg. c. 7. d 3. p. tit. 15. c. 42.

mitio. Per questo chiamolla S. Ignazio Martire, Maestra della nostra Religione (a) *Nostre Religionis Magistra*. E Riccardo, Maestra degli Apostoli: (b) *Maria Apostolorum Magistra facta est*. E di questa Sapienza, di cui fu ella così ricca in terra, adesso è arbitra in Cielo, e la dispensa con piena podestà a suo talento. Alberto Magno da Maria riportò la sua ammirabile letteratura; così anche Scoto, Suarez, ed altri. Non devo tralasciare Ermanno Contratto, di cui narra il Bellarmino, che essendo scorpione, e scontrafatto in tutte le membra, porgeva un giorno calde supplici alla Vergine per acquistar la salute; [c] Le comparve la benignissima Signora, mettendo in sua eletta il rapportar la salute, o la Sapienza; egli non curoso di quella, ed appigliossi a questa; Onde fu nella letteratura il primo del suo secolo, eminente in Teologia, Filosofia, Astronomia, Poesia, lingua Latina, Greca, Arabica, Ebraica, e diede al publico varie eruditissime opere. In oltre al riferir di Umberto, si è veduta più volte la Vergine tenere il libro aperto innanzi a' Predicatori; e stillare anche loro le parole sù la lingua: (d) *Maria aliquando visa est coram concionante librum apertum tenere. Alia alii cuiusdam verba salutis dicere.*

Adunque Maria, e per la Sapienza Increata, che ricettò nel seno, e per la Sapienza Creata, che possedè nella mente, con ragione viene chiamata, *Sedes Sapientia*. Quella Reggia appunto, che edificò di propria mano l'istessa Sapienza: *Sapientia edificavit sibi domum*, con sette maestose Colonne, che rapportano i sette doni dello Spirito Santo, giusta la spiegazione di S. Bonaventura. (e) *Spiritus San-*

*ctus Mariam per Domum convenientissimè signavit, quam sibi Sapientia Increata cum septem columnis septem donorum Spiritus Sancti excellentissimè edificavit.* A questo Trono della Sapienza portiamo i nostri memoriali di suppliche per impetrar quel lume di cognizione Divina, che manca alla nostra mente ottenebrata.

*Ora pro nobis*

O Vergine Sacratissima, ricca di tutta la sapienza, ed Increata, che accoglieste nel seno; creata, che v'investì la gran mente, rischiarate con un raggio di quella il mio cieco intendimento. Vivo in tenebre d'ignoranza, dando alle creature quel che devo dare a Dio. Nelle creature metto il mio ultimo fine, rubandolo al Creatore. Amo il temporale, nulla curando l'eterno. Vivo nel mondo, come se avessi da starvi per sempre. In terra impegno i miei affetti, in terra i miei disegni, in terra tutto il mio amore. Effetto è questo di una misera ignoranza di una cecità deplorabile, di una pazzia pernicioosa. O Madre della Celeste Sapienza, fatemi conoscer le cose per quel che sono. Non fate, che mi riduca ad aprir gli occhi nel punto di morte, per veder solo le mie rovine. Illuminatemi adesso colla Vostra sapienza, acciò vegga i miei precipizii, e gli sfugga. Non languisca miseramente in una notte di errori. Da quella Sapienza, che avete nel seno, ottenetemi quella luce, che mi manca. *Ora pro nobis.*

R E S P I R O XXII.

*Causa nostra latitia.*

Per quanto vadano gli Uomini mendicando allegrezza dal mondo, il troveranno sempre un deserto

are-

Ep. 1.    b Lib. 2. p. 2.    c De scriptor. Eccl.    d Lib. 2. c. 5.

e In Specul. c. 6.

arenoso senza un fior di gioja. Quando porse al Salvatore in Croce fiele, ed aceto, si dichiarò, che non sà stillare altro, che amarezza, dice S. Agostino. *Præter fel, & acetum, nihil aliud mundus dare consuevit*. La vena della vera allegrezza mette capo in Dio. Or la Vergine, che lo diede visibile al Mondo, li rese dimestica l'allegrezza, e famiglia re il contento, per questo viene salutata come cagione di nostra gioja: *Causa nostræ lætitiæ*. Come sorgiva del nostro gaudio viene riverita da S. Effrem Siro. *Ave humani generis lætitiæ. Ave fons gratiæ, ac totius consolationis*. Come organo, che risona con armonia di beatitudine viene salutata da Andrea Gersolimitano. *Salve lætitiæ organum, per quod veri gaudii facta est compensatio*. E questo gaudio ella annunzia a i suoi divoti; onde narra il B. Pier Damiano di un Monaco servo amante di questa Signora, il quale ogni volta, che passava per innanzi ad una sua Immagine, solea dall'intimo del cuore portarle questo saluto. (a) *Gaude Maria, Dei genitrix, Virgo immaculata, gaude, quæ gaudium ab Angelo suscepisti*; ed una volta spiccoffi dall'Immagine questo risaluto. *Gaudium mihi annuntiasti, gaudium sibi eveniet*. Sicche, divoto leggitore, quante volte ti vedi oppresso, in gombro da neri nugoli di malinconia, un'occhia a questa Signora, con in sù la lingua: *Causa nostræ lætitiæ*. Così ci consiglia il B. Pier Damiano, il quale invidiando gli Angioli, che godono la presenza di sì gran Reina, ci esorta a fuciar la consolazione, e la gioja dalla sua ricordanza, fin che giugniamo a goder la bellezza di quel volto materno: *Felices Angeli, qui B. Virginis habent præsentiam, eos memortiam; interim consolemur nos suavitate memoriæ, donec dulcedine præsentia recreemur*.

a Opusc. 34

E per venire più al particolare. Il maggior giubilo, che mai provò l'universo, fù l'Incarnazione del Verbo; quindi è, che col titolo di gaudio vien chiamato più volte. L'Angiolo a Pastori: *Annuncio vobis gaudium magnū, quia natus est hodie Salvator Mundi*. Di Simeone fù detto: *Erat expectans consolationem Israel*. Di Abramo, che vide questo gran mistero in lontananza: *Vidit, & gavisus est*. Del suo Precursore a questo riflesso: *Multi in Nativitate ejus gaudebunt*. Se dunque il Verbo Incarnato è tutta l'allegrezza del Mondo, e ci fù dato da Maria: *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*; Bisogna confessar, che Maria fù la cagione della nostra allegrezza. *Causa nostræ lætitiæ*. Ma quest'allegrezza non venne a spruzzoli, ma a torrenti, beatificando più cuori.

*Causa nostræ lætitiæ*. Primieramente la Vergine recò gaudio, e gioja a tutto il genere umano, imperocche con dare un sì gran Figlio al Mondo, fè quattro officii di gran vantaggio al Mondo, rauvisati da S. Per Damiano. *Solve quod debemus. Averte quod timeamus. Impetra quod optamus. Perfice quod speramus*. Pagò per noi il Salvatore quelche dovevamo alla Divina Giustizia. Ci liberò dall'Inferno, che ci urlava sotto appiè, e ci voleva come cosa sua. Ci ottenne, in quel *Pater ignosce illis*, il perdono. Ci aprì il Paradiso, attorno alle cui porte si aggiravano i nostri desiderii, e le trovavano chiuse. E tutto ciò per Maria, e con Maria, come ci addita S. Bernardo. *Totius boni plenitudinem Deus posuit in Maria; ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea noverimus redundare*. Fatto prigioniero di guerra dal gran Soldano di Egitto S. Luigi Rè di Francia, stese le capitolazioni col Barbaro di

di sua libetazione, disse non poterlo sottoscrivere, se prima dalla Regina non fossero vedute, ed approvate; del che facendo il Soldano alte le meraviglie, A Luigi li diede quella famosa risposta: Le Spose a voi Saraceni sono schiave, a noi Christiani son Dame, e signore. Nella liberazione dell'uman genere dalle catene della colpa, che il tenean cattivo, volle il Signore onorare anche la Madre, e fù quando volle il suo consenso dell'Incarnazione, il che gentilmente scrisse S. Tommaso: (2) *Per Angeli annuntiationem expectabatur consensus Virginis loco totius nature humane in spirituali illo matrimonio inter Filium Dei, & humanam naturam.* Ecco come la Vergine fù cagione di allegrezza a tutto l'uman genere in universale: ma poi anche a buona parte di quello in particolare, come vedremo.

*Causa nostræ lætitiæ.* Per secondo recò allegrezza a i nostri progenitori Adamo, ed Eva; sconfolati, ed afflitti per la rovina venuta sù la lor testa, e di tutta la misera posterità, affogata prima, che nata. Afferisce S. Vincenzo Ferrerio, che l'Altissimo per consolarli in fondo delle loro miserie rivelò loro la felicità di dover germogliar dal loro tronco, questo rampollo di Paradiso, Maria, e che ciò valse ad asciugare le lagrime, che a fiumi versavano dagli occhi, e concepandola col desiderio, concepirono tutto il gaudio nel cuore. (b) *Revelavit Deus parentibus primis, ab eis processurâ Virginem Sanctissimam, quæ afferret majus bonum, quam ipsi perdidissent, quare conceperunt Mariam Virginem ipsam desiderando.* È ciò tanto vero, che S. Bernardo passa un'ufficio di congratulazione, con Adamo, ed Eva; egli esorta a cōsolarsi colla memoria di una tal figlia, la quale, siccome una donna

diede l'urto fatale a i posteri, così ne porterà il riparo. (c) *Lætare tu pater Adam, sed magis tu, ò Mater Eva exulta, quia sicut omnium fuistis prius peremptores quam parentes; sic ambo consolamini super filia, & tali filia. Si vir cecidit per fœminam, jam non erigitur nisi per fœminam.*

*Causa nostræ lætitiæ.* Per terzo recò allegrezza a i Sãti Padri del limbo. Mandavano essi continui sospiri verso del Cielo, scongiurãdo l'Empireo col replicato: *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant justum.* Che gioja dovettero sentir quell'anime benedette quando gionfero colà le anime di Gioachino, e di Anna, e recarono loro auviso, come già dal loro seno era spuntata la bell'aurora del sospirato giorno?

*Causa nostræ lætitiæ.* Per quarto recò Maria allegrezza a tutto il sesso donnesco. Per la leggierezza della prima donna, era questo sesso in obbrobrio. Ogni lingua, ogni penna vi si pruova in ingiuriarlo. La Vergine gli asterse dal volto ogni macchia. *Mulier à muliere defensa est,* scrisse il Nisseno. Il B. Errico Sufone ogni volta, che si abbatte in una donna per vile, che fusse, l'onorava, perche la mirava come congiunta di sesso con Maria. Quindi è, che S. Epifanio la chiama, *instauratricem fœminarum.* E S. Bernardo, *Florem, & gemmam mulierum.* Il benedetto Christo a questo riguardo più volte mirò con occhio benigno le donne. Di Maddalena prese le difese, quando il Fariseo mormorava tra se stesso. E quando Giuda criticava la liberalità dell'ungueto. Liberò dalle pietre l'Adultera, dalla febre la suocera di Pietro, dal pianto la Vedova di Naim, dal flusso di sangue l'Emorroissa, dal Demonio la figliuola della Cananea. Tutto fè in

LE LITANIE.

a 3.p.q.30.ar.1. b *Serm. de Concep. Vir.* c *Hom. 2. super missus est.*

grazia di sua Madre, acciò vedesse il sesso donnesco quanto deve a Maria.

*Ora pro nobis.*

O' Maria, d'ogni vera allegrezza fonte, e sorgiva, se solo il vostro Nome sgombra ogni tristezza, rallegra ogni cuore, inzucchera ogni amarezza, che farete con tutta Voi stessa in quell'anima; ove entrate. Un'occhiata Vostra è un compendio del Paradiso. Ove mira il Sole nascono miniere d'oro, e vene di gemme. Ove mirate Voi risaltano stelle, spuntano fiori immarcescibili. O allegrezza del genere umano! O giubilo de' Vostri servi! O felicità de' Vostri divoti! O contento de' Vostri schiavi! O delizia degli Angioli Vostri cortigiani. In Voi si compiace l'Eterno Padre, in Voi gioisce il Verbo, in Voi si rallegra lo Spirito Santo. La gloria stessa in Voi si gloria. Se una Vostra Immagine consola gl' affitti, che farà l'Originale? Se un pensiero, che a Voi s'indirizza, ritorna sazio di contenti, che farà la presenza? O vita, o dolcezza, o speranza di quest'anima, rendetemi sciapite tutte le delizie della terra, acciò solo goda di quel gaudio, che viene da Voi: Spendete per questa grazia una supplica. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXIII.

*Vas Spirituale.*

**P**rosiegue la Chiesa a salutar la Vergine con metafore di onore, e di venerazione, e l'appella Vaso Spirituale, *Vas Spirituale*. Sogliono i Santi, ed i Savj adombrarsi con questa metafora, così appresso i sacri, come i profani Autori. Fù detto S. Paolo dalla bocca di Christo: *Vas electio- nis*, perocche come un vaso sacrosan-

to dovea portar per tutto l'universo la Santità, la Fede, e la Dottrina, e le altre virtù, che conservava in se stesso, quasi in vaso di Paradiso. Alessandro Magno, vedendo Diogene Cini- co in una bigoncia esclamò: *O vas sapientia, refertum!* La Chiesa tre volte adatta questo titolo alla Vergine, con tre pregi: *Vas spirituale, Vas honorabile, Vas insigne devotionis*, il che quanto sia confacevole alla Nostra Signora ha da diffamarsi accuratamente.

**B** Il Vaso nella Sacra Scrittura viene sotto due significati. Prima si prende per istrumento di qualsivoglia fatta. *Vasa mortis*. Ps. 7. *Vasa interfectionis*. Ez. 9. *Vasa iniquitatis bel- lantia*. Gen. 49. Cioè spada, scure, faetta. *Vasa transmirationis*. Ez. 12. sono gli strumenti da viaggio. *Vasa ministerii*. Hebr. 9. son tutti gli arredi sacrificali. Ed anche Platone chiamò il corpo: *Vas anima*, cioè istrumento dell'anima.

Secondo. Il Vaso si prende per un ricettacolo, che raccoglie, e contiene in se stesso qualche cosa. Così il Sole vien detto da penna Divina: (a) *Vas admirabile opus excelsi*, perche ricetta la luce, colla quale la Providenza illustra l'universo. Così i predestinati son chiamati dall' Apollolo: *Vas misericordiae*. 1. Timot. *Vasa aurea*. 2. ordinati a conservare in eterno la Grazia Divina. I cattivi, i reprob, *Vasa irae, vasa ignea, & futilia*. In amandue queste maniere la Vergine vien chiamata, *Vas Spirituale*.

Per prima. La Vergine è vaso spirituale, come istrumento; imperocche di lei si è avvaluto lo Spirito Santo come d'istrumento per la nostra salute, e per ogni nostro bene. Eva istrumento fatale di sciagure, per cui, come per canale appestato, vennero tut-

te al mondo; A veduta di quel vaso miseramente infranto, fù formato quest'altro, come contraposto a noi vantaggioso. Roma per prima affatto inesperta nell'arte naveresca, senza saper nè fabricare legni, nè guidarli in mare, come apprese perfettamente il farsi padrona dell'onde, e fabra delle navi? I Cartaginesi con grande armamento navale infestavano la Sicilia, allora vassalla di Roma. Naufragò un vascello nemico alle foci del Faro. Quel naufragio la fè Maestra del Mare. Prefero i soldati quello sfasciume, ed a quel modello edificarono le navi con tutto l'armamento navale, e schierarono un'armata. (a) *Quinque remis casu fracta ad manus Romanorum pervenit. Hac exemplar ejus generis Romani praeibit, ejus instar omnis eorum classis edificata.* Ruppe, e naufragò; lagrimosamente Eva in un pomo, che valse per iscoglio funesto, e quel vaso fatto in pezzi diede norma, e modello di formarne un' altro, tutto fortezza, inespugnabile ad ogni urto, e fù Maria vaso istrumento non già di sventure, ma di felicità. Istrumento di salute, e di grazia; imperocchè lo Spirito Santo di lei si avvale, come d'istrumento per operar la salute dell'uman genere. Del suo purissimo Sangue formò la Santissima Umanità. Nel suo seno la Divina coll'Umana natura si congiunse in unità di Persona, del che giubila S. Ambrosio: (b) *Per mulierem caro ejecta est ex Paradiso, per Virginem juncta est Deo.* La Redenzione si fè per Maria, come per istrumento, non perchè ella avesse sborzato il prezzo del nostro riscatto, ma perchè partorì Christo, prezzo di nostra salute; e perchè sotto la Croce tra spasimi, e dolori offerì per noi il Figlio in olocausto, come Abramo offerì il suo Isaac; onde

S. Epifanio l'appella Sacerdote, ed Altare: (c) *Virginem appello velut Sacerdotem pariter, & Altare;* Sicchè lo Spirito Santo maneggiò l'opera dell'Incarnazione, Christo quella della Redenzione, come cagioni principali; la Vergine come cagione istrumentale.

Di più la Vergine è vaso spirituale, come istrumento, perchè di lei si avvale l'Altissimo per dar l'ultima mano a qualsivoglia opera rilevante. Per Maria piantò la primitiva Chiesa, per Maria la fecondò di Martiri, di Confessori, di Vergini. Per Maria ha stabilito tanti Ordini Religiosi, ne i quali tutti ha posto ella la sua mano. Per Maria armò di zelo, e di sapienza i Dottori della Chiesa contro i mostri dell'Eresia. Ella ammaestrò S. Gregorio Taumaturgo, ed il tenne in piè, acciò non cadesse negli errori di Origene suo Maestro; assegnandoli per direttore S. Giovanni Evangelista, per le cui mani mandogli un ristretto della vera fede, come rapporta il Niseno nella di lui vita. Ella mosse Cirillo contro Nestorio. Ella instrui S. Giovanni Antiocheno, facendolo interprete delle Sacre Scritture, di cui gl'inviò il volume per mano di S. Giovanni Evangelista. Ella mosse Damasceno contro Copronimo, e Leone Isauro persecutori delle Sacre Immagini. Ella dotò Ruperto Abbate di tal sapienza, che non ebbe uguale nella sua età. Ella rendendosi visibile a S. Ignazio di Lojola l'intalentò contro Lutero. Armò S. Domenico contro gli Albigesi. Onde la Chiesa a gran ragione le canta quel elogio: *Cunctas haereses sola inseremisti in universo mundo.*

Per secondo la Vergine è vaso spirituale, *vas spirituale*, perchè è un ricettacolo di tutti i beni, e di tutto

Ii 2

le

a Polyb. lib. 2. hist. b Ep. 82. c Serm. de Laud Virg.

le grazie, onde disse S. Bonaventura con proferta universale: (a) *Quidquid post Deum pulchrius, quidquid dulcius, quidquid jucundius est in gloria, hoc Mar a, hoc in Maria, hoc per Mariam.* Ma siccome il vaso non si empie di licore per mantenerlo avaro, e geloso dentro se stesso, ma per comunicarlo ad altri, così la Vergine non racchiude sì gran dovizia di beni, per chiuderli oziosi nel suo cuore, ma vuole diffonderli a noi, e tutto giorno liberalmente li diffonde. Le cinque Vergini fave empirono di oglio i loro vasi, ma per loro sole, rispondendo alle altrui richieste colle risolte negative: *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis.* Ma la Vergine con cuore grande, non temendo di mancanza rovescia le grazie, ed i beni, che racchiude nel suo ampio vaso, sopra di noi. Niuno vuol che parta da lei sconfolato, e mal contento. Non mi graverò di registrar qui un dolcissimo, e confidentissimo affetto, che porge a questo proposito il divoto, ed ingegnoso Riccardo alla Vergine. - [b] *Bene, dicta es gratta plena, & in tantum plena, ut ex tuo redundante totus hauriat mundus. Si enim prudentes Virgines acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Tu prudentissima Virgo, & Virgo Virginum non unum tantum vas habuisti oleo gratia depletum, quo lampadem tuam contingibiliter ardentem nutrices, sed aliud gestasti vas redundans, & indeficiens, ex quo effuso oleo misericordia omnium lampades illuminares, & in illo nihil minueres. Prudens ergo fuisti, ut tibi provideres, nec timida, ut aliis subvenires. Non dixisti: ne forte non sufficiat mihi, & vobis; sed sciens, quod sufficiens & tibi & nobis, & sufficienter retinuisti, & sufficienter tribuisti.*

*Ora pro nobis.*

O tesoro di Paradiso, Maria, che

di tante dovizie sei ricca in te stessa, che puoi arricchire i tuoi servi. O vaso pieno, e sopra pieno di grazie, che ne rovesci a noi le spendenti; sarebbe troppo lagrimevole la mia sfortuna, se da sì gran piena io solo me ne partissi povero, assetato, e famelico. Ma tanto avverrà, se voi, o mia Signora, o mia scorta, o mia guida non abilitate il mio cuore a farsene satollo, non promovete l'anima mia a farsene ricca. Misero di me, vado sitibondo, ed anelante dietro le acque limacciose, e fetide del mondo, non corro a disfarmi nelle acque limpide delle Vostre grazie, che mi porgete in sì bel vaso. Voi versate a fiumi, con mano liberalissima i favori del Paradiso, io li veggo, e li disprezzo, e volgo il cuore a i piaceri della terra, imbarazzandomi senza niun frutto, anzi con discapito dell'anima, e con perdita del Paradiso. Impetratemi, o Signora, lume per conoscere, ed efficacia per operare. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXIV.

*Vas Honorabile.*

L' Apostolo S. Paolo scrivendo a i Romani fa menzione di due mistici vasi, l'uno in *honorem*, e l'altro in *contumeliam*. Onde non basta aver chiamato la Vergine, Vaso Spirituale, ma fa mestiere anche dichiarar, ch'è Vaso pieno di onore, e richiamo di onore: *Vas honorabile*. Ha podestà il vasajo di trarre dalla stessa massa di creta, vasi che onorano le credenze, e vasi che svergognano le menfe convivali: (c) *An non habet potestatem figulas ex eadem massa facere unum vas in honorem, aliud in contumeliam?* Vasi di onore sono i predestinati ripuliti per mano delle tribo-

a In Spec.

b Lib. 1. cap. 24.

c Ad Rom. 9.

tribolazioni , provati a colpi di tentazioni, abbelliti dalla grazia, e dalle virtù, e poi coronati di gloria, vengono riposti, e custoditi dall'Altissimo nella Galleria del Paradiso. Vasi di contumelia sono i Præsciti, esiliati per le loro colpe dal cuore, e dal palazzo di Dio; non riserbati per conservare i balsami della grazia, ma per empirsi del fuoco dell'ira Divina. Or la Vergine è Vaso, che onora in Cielo la Mensa della Beatitudine, in testa a tutti gli altri vasi eletti; onde dice di se: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*: cioè dal bel principio in cui si pose in viaggio per trafigger creature alla gloria, volle per me vaso di onore pieno di gloria sopra tutti i predestinati.

Benche Onore, e Riverenza in rigore scolastico non siano una cosa medesima, come insegna S. Tommaso (a); con tutto ciò son gemelli. Che se qualche divario potesse capirvi sarebbe questo; che la Riverenza non può esibirsi da un personaggio superiore ad uno inferiore; imperocche la Riverenza porta ragion di ossequio, il quale dinota inferiorità. Ma l'Onore non disdice a chi siede anche più alto rispetto a chi è più basso o di condizione, o di posto. Onde un Rè onora tal volta un vassallo, ma non gli starebbe bene il riverirlo. La Vergine è riverita da tutto il vassallaggio delle Creature, dagli Uomini, e dagli Angioli, fino al supremo Serafino, ed onorata da Dio col fiore degli onori. Si aprì la porta a tali onori nella sua Assunzione in Cielo. Muove un dubbio Guarrico Abate, per qual ragione il benedetto Christo non condusse nella sua Ascensione seco in trionfo la sua Santissima Madre? *Pa-* E  
*nea* che così portasse il dovere, mentre avea patito seco, dovea trionfar se-

co. Ma risponde questo Dottore, che volle precederla per più onorarla poi con venir dal Cielo a prenderla gloriosa: *Ego facturus quod docui, ut Patrem honorarem descendi in terras, ut Matrem honorarem ascendi ad Cælum*. Salita in Cielo la volle alla sua destra, come Reina: *Astitit Regina à dextris tuis*: Onore un pezzo prima abbozzato in Bersabea Madre di Salomone, quando andando ella da lui, si rizzò dal Trono, le si fè incontro, per espressione di stima, e di onore, l'accolse, e collocolla a destra in trono regale. (b) *Surrexit Rex in occursum ejus, adoravitque eam, & sedit super thronum suum; postusque est thronus Matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus*. S. Bernardino da Siena (c) nobilmente applica tutto ciò a gli onori, che fè Christo in Cielo alla sua Santissima Madre, e ne va esaminando ogni parola del Sacro Testo, adattandola alla Vergine. E' aforismo dello Spirito Santo: (d) *Sicut qui thesaurizat, ita & qui orat Matrem suam*. Il che non potea non osservarsi da Christo con sommo eccesso, per non contravenire alla legge da se promulgata, come riflette S. Damasceno. *Qui dixit honora Patrem, & Matrem, ut decretum à se promulgatum observaret, omnem gratiam Matri, & honorem impendit*. E si accorda con S. Agostino, il quale ogni onore riconosce fatto alla Madre da quel Christo, che non venne a romper la legge, ma ad adempirla: *Ad benignitatem Domini pertinet Matris servare honorem, qui legem non solvere venerat, sed adimplere*.

Nè solo si contentò di onorarla in Cielo, ma tutto giorno con impegno altissimo l'onora in terra. Osservate quante industrie della Provvidenza, quante finezze di Dio. Riflettete per quante vie incammina il suo

ono-

a 2.2. q. 103. ar. 1.

b 3. Reg. 1.

c 1.3. serm. 11. ar. 2. d Eccl.

onore. Vuol che le grazie tutte passino per le sue mani, in maniera che ebbe a dire Isidoro, *qui gratiam petit, & non per Mariam petit, is sine pennis nititur volare*. Ha disposto, che la Chiesa stia tutta impegnata a promuovere il suo onore con tante feste alle sue glorie, con tante indulgenze, con tanti Tempii. Appena vi è giorno nell'anno, che non se le dia qualche culto. In ogni Basilica, e quasi in ogni altare, si adora la sua Immagine. Opera di Dio è, che tanti Dottori la preconizzino, tante penne la lodino, tanti Predicatori l'esaltino, tanti Rè le consegnino il timone de' Regni, la vogliano al patrocinio, alla tutela, alla difesa, tante Città si glorino della sua padronanza. Che dirò poi della divozione, tenerezza, ed amore, che il Cielo stilla in ogni cuore verso sì gran Signora? Trovatemi un Cristiano o nobile, o plebeo, o ricco, o povero, o peccatore, o giusto, che non le professi qualche divozione, che non le offerisca qualche tributo per ogni giorno. E che altro si è questo, se non un impegno efficacissimo di Dio; acciò Maria sia sopra modo onorata, e sia un ricetto di ogni onore? *Vas honorabile*.

Ma quanto si è detto fin' ora, nè anche basta al zelo, che ha l'Altissimo, acciò la Vergine sia il centro di tutti gli onori. Ma vuole, che anche il nemico infernale a suo dispetto l'onori. Mentre in Corte di Assuero stava Aman nell'auge delle sue fortune, arbitro, e plenipotenziario del Monarca, mirava con occhio bieco il modesto Mardocheo, come unico disprezzator del suo fasto, e con mille raggiri si studiava di gittarlo al fondo; ma la Provvidenza, che movea l'urna dispose la cosa al rovescio de i disegni del superbo; imperocchè mise in te-

sta ad Assuero di scorrere il gran volume regale, ove registravanfi i personaggi benemeriti della corona, benemerito, ma non rimeritato trovossi Mardocheo; (a) chiamossi Aman, per consultar secol' onore, che poter farfi ad un personaggio, che il Re bramava di onorare; l'ambizioso politico, pensando che si trattasse di lui, e che già la fortuna gli porgeva la maniera di umiliar Mardocheo rispose, che farebbe a proposito vestire un tal Uomo delle insegne regali, e col diadema in testa farlo salir sù di un destriero di sella regia, il cui freno si reggesse da un de' primi della corte, il quale facesse per la piazza questo proclama: *Sic honorabitur, quemcumque voluerit Rex honorare*. La disgrazia cadde sù la sua testa, mentre a suo dispetto ebbe da servir di palafreno a Mardocheo, ed onorarlo co' suoi improperii. Pensava Lucifero di avere il primo posto in Cielo: *Ponam sedem meam in Aquilone*: Ne fu ributtato; onde arde di sdegno contro Maria, che occupa il suo luogo, e con suo crepacuore è costretto ad onorarla, ed a dire: *Sic honorabitur quemcumque voluerit Rex honorare*; imperocchè egli più volte è stato forzato dall'Onnipotenza a promulgar per bocca degli energumeni, che Maria è il primo personaggio del Cielo dopo Dio, che Maria può tutto, che Maria solo l'umilia, che Maria l'annienta. Eccola dunque Vaso di onore, anche per bocca de' suoi più capitali nemici, *Vas honorabile*. Si apra ormai questo vaso di onore, e n' esca per noi una supplica.

*Oratio pro nobis.*

O Santissima Maria, Vaso in cui si racchiude tutto l'onore, vi onorerò Dio con darvi in Cielo lo scettro di Reine, e con collocarvi sù la testa di

di tutti gli Angioli, e Santi alla sua destra. Vi onorano tutti gli Spiriti della Patria Beata; ed il Mondo tutto vi onora. Anche a lor dispetto vi onorano i Demonii. Io solo tanto poco concorro al vostro onore. Vi sò poco onore con portarmi da figlio disubbidiente, ed ingrato. Vi sò poco onore strapazzando quel piccolo tributo di offequio, che vi offerisco ogni giorno. Vi sò poco onore portandomi così ingrato con quel Dio, che tanto amate, ed a cui tanto devo. Ah mia Signora, Voi che siete Vaso di onori Divini, rovesciatene una stilla sù l'anima mia, acciò cominci da questo punto ad onorar il vostro gran Figlio, e Voi sua benedetta Madre. Adopratevi colla Vostra intercessione appresso Dio, che nol disonorai co' miei peccati. Ora pro nobis.

primo punto, egli pruova la parte negativa; e si avvale della ragione, che portano i Medici a dimostrar, che non può un corpo aver tutte le infermità: imperocche molte di esse vengono da cagioni tra loro contrarie, tal'una da somma freddezza, tal'una da eccessivo calore; non può l'istesso corpo esser sommamente freddo, e sommamente caldo. Così occorre nell'anima, molti vizii hanno tra loro contrarietà, come parla il Peripatetico, aliqua vitia sibi invicem sunt contraria. La prodigalità si oppone all'avarizia, e la pusillanimità all'ardire. Quando vien poi al secondo punto, egli si appiglia alla parte affermativa, e difende potersi dare un'anima, ove si posino tutte le virtù, perocche tutte battono all'istesso oggetto, ch'è Dio, e corrono ad unirsi in lui, come le linee nel lor centro. Or questa creatura è la Vergine, Vaso insigne di divozione, ove tutte le virtù trovarono ricetto, e ve le conobbe S. Atanasio. [c] Ita Spiritus Sanctus descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus, que illi per rationem principatus Divini adsunt, imbuens eam gratia, ut in omnibus gratiosa esset, atque idcirco gratia plena cognominata est; eò quod adimpletione Spiritus Sancti omnibus gratiis abundaret. Onde Sofronio, coetaneo di S. Girolamo, riflette, che quà riguarda quel versetto solito dalla Chiesa cantarsi in onor della Vergine: Et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum, & lilia convallium. L'Anima di Maria era tutta cinta di fiori di rose, e gigli delle valli, che sono le virtù; e ricevano tal dolcezza a quell'anima bella, che quasi posta in amoroso svenimento chiedea soccorso: Fugite me floribus, stipate me maris. Sentiamo le parole di sì divoto Scrittore: Si Mariam diligentius aspicias,

R E S P I R O XXV. C

Vas insigne devotionis.

L A Divozione di cui fu la Vergine vaso insigne, come qui si appella dalla Chiesa: Vas insigne devotionis, si riconosce in due maniere da Teologi, ed amendue si adattano alla Nostra Signora. [a] L'Angiolo delle scuole S. Tomaso le vò nobilmente rintracciando. Divozione, per prima vuol dire un Tesoro della Grazia, ove racchiudonfi come tante gemme tutte le virtù. Ma una divozione così ampia, formata da i raggi di tutte le virtù è da vedersi, se può aver luogo in una pura creatura. Per questo l'istesso Santo Dottore, agita una questione; se può darsi un' Uomo che abbia il deforme di tutti i vizii; e se può darsene un' altro, che abbia il bello di tutte le virtù. [b] Intorno al

quò riguarda quel versetto solito dalla Chiesa cantarsi in onor della Vergine: Et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum, & lilia convallium. L'Anima di Maria era tutta cinta di fiori di rose, e gigli delle valli, che sono le virtù; e ricevano tal dolcezza a quell'anima bella, che quasi posta in amoroso svenimento chiedea soccorso: Fugite me floribus, stipate me maris. Sentiamo le parole di sì divoto Scrittore: Si Mariam diligentius aspicias,

a 2.2.9.82.47.1.    b 1.2.9.73.    c Hom. de Deipar.

*ciat, nihil virtutis est, nihil speciositatis, nihil candoris, quod non ex ea resplendet; ideoque bae circumdant eam flores rosarum, & lilia convallium, ut virtutes virtutibus fulciantur, & formositas decore castitatis augeatur.* Non si sazia Plinio di commendare una pianta da se veduta nel giardino di Tullio, da i cui rami pendea uno intiero Autunno, imperocche lattava ogni forte di frutta, potrebbe dirsi, *una nemus*, mentre quanto pompeggia negli orti, tutto si godea in quell'albero: *Tot modis insitam arborem vidimus, omni pomorum genere onustam.* Ecco la Vergine, albero di Paradiso, piantato in mezzo al Giardino di S. Chiesa, carico di ogni frutto di Virtù, di Carità, di Patienza, di Umiltà, di Ubbedienza, di Fede, di Religione: In fatti: *Vas insigne devotionis.* Vaso ove racchiudesi quanto si ammira di bello, di vago, di virtuoso in tutti i Santi, come se ne rallegra l'Idiota: *Sanctorum omnium privilegia, ò Virgo, omnia habes in te congesta, nemo aequalis est tibi, nemo major te, nisi Deus.* Il Re Assuero per lodar la bellezza di Ester diede in questo encomio: [a] *Facies tua plena est gratiarum.* Ma meglio l'Arcangelo alla Vergine! *Ave gratia plena;* volendo accennar, che ogni grazia era in lei tal pienezza, che non lasciava parte di se; che in lei non fosse.

Ma veniamo per secondo al senso più stretto di questa voce, Divozione, e ne ritrovo la diffinizione in San Tommaso. (b) *Est voluntas quaedam prompte se tradendi ad ea quae pertinent ad Dei famulatum.* Una prontezza di volontà d'imprender tutto ciò, che si attiene all'offequio Divino. Or di un tal fervore di divozione quanto andò ricca l'Anima della Vergine? Vogliono alcuni Dottori, che

nel seno materno offerisse a Dio con voto la sua Verginità; anzi Barrada, e Salazar portano opinione, che ella Ail facesse nell'istante di sua Concezione, per ventura dall'uso di ragione. Appena di trè anni con piè di latte portossi al Tempio, e consecrossi all'Altissimo; dove, come parla per bocca di S. Bonaventura, occupava i pensieri in veder come potesse dar gusto a Dio, e servirlo con finezza di offequio: *Cum Pater meus, & Mater mea, me dimiserunt in Templo, statui in corde meo habere Deum in Patrem, & deo, & frequenter cogitabam, quid possem facere Deo gratum, ut dignaretur mihi dare gratiam suam.* Surgebam semper in noctis medio, & pergebam ante altare Templi, & maximo desiderio petebam ab omnipotenti Deo humilitatem, patientiam, benignitatem, mansuetudinem, & omnes virtutes. (c) La sua contemplazione poi era tale, che come afferma S. Bernardino, non veniva interrotta dal sonno; ma quell' Anima bella, esercitava i suoi atti sovranaturali anche nel riposo, potendo dir di se: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Contemplava, orava, amava, ardea anche dormendo: (d) *Somnus qui abyssat, & sepelit in nobis liberi arbitrii actus, & per consequens actum merendi, non credo, quod talia in Virgine fuerit operatus, sed anime ejus libero, ac meritorio actu tunc tendebat in Deum.* Unde illo tempo erat perfectior contemplativa, quàm fuerit aliquis alius, dum vigilavit. Il P. Suarez seguitando l'istessa sentenza adatta alla Vergine quel che stà scritto ne' Proverbii (e) *Non extinguetur in nocte lucerna ejus; imperocche e di notte, e di giorno, & in sonno, ed in veglia attendea all'esercizio delle virtù.*

Chi poi potrà tener dietro a quella

a Ester. 18. b 2.2.q.62.ar.1. c In opusc. tom. 1. c. 5.  
d tom. 2. ser. 31. ar. 1. c. 2. e 3. p. disp. 18. sc. 2.

la divozione della Vergine in lattare il suo Figlio Giesù, in servirlo, in educarlo? Chi potrà giungere a penetrar col pensiero come accoppiava la vita attiva, e la contemplativa? del che stupito S. Bernardino lasciò scritto:

*Sicut nulla unquam fuit similis contemplatrix: sic nunquam fuit Virginis similis ministratrix.* Mi dica chi può, con qual divozione visitaua, dopo l'Ascensione del Figlio in Cielo, quei Santi luoghi ove avea versato il sangue. Come ruminava i tratti della sua Passione, spargendo fiumi di lagrime a quella dolorosa ricordanza. Come si liquefacea in tenerezze amorose quell'anima bella: Ma si lasci finire a Sant' Anselmo. *Superat omnes omnium creaturarum amores, & dulcedines magnitudo amoris Virginis in Filium suum, & dulcedinis immensitas, qua exultabat, & liquebat anima ejus in Dominum Deum suum.*

*Ora pro nobis.*

La Vostra divozione, ò gran Signora, di cui siete vaso eccellente per le Vostre virtù segnalate mi mette in tal confusione, che non ardisco compartirvi avanti, se non colla faccia per terra. Mi veggio tanto lontano dalle virtù del Vostro cuore, che sento rimproverarmi dal Vostro volto l'ardire di chiamarmi Vostro schiavo, Vostro figlio, Vostro divoto; Imperocché i miei portamenti non meritano una tal Madre. Voi tutta divozione, io tutto indivoto. E se m' inoltro in qualche virtù, non so praticarla senza oltraggiarla. Se vi presento qualche segno di divotione, l'imbratto talmente colle mie imperfezioni, che non merita una Vostra occhiata. Se mi attento di servirvi, la mia servitù è così

essere nel Vostro cospetto. Da questo vaso insigne di divotione ne corra una goccia sù l'anima mia, acciò cominci ad esser divota. Ottenetemi dal Vostro Figlio l'esser vero divoto della sua Madre. *Ora pro nobis.*

R E S P I R O XXVI.

*Rosa mistica.*

**N** On vi è chi non sappia esser la Chiesa Santa un giardino amenissimo, ricco di gentilissimi fiori, quanto più varii, tanto più vaghi. Tutto ci viene additato nelle sacre Pagine, in quel sospiro amante dello sposo Divino: [a] *Virginitas conclusus seror mea Sponsa, hortus conclusus.* Due volte chiuso, perchè cinto è dalla siepe della fede, acciò non vi entrino gli eretici, e dalla siepe della carità, acciò non vi mettano piè i reprobì. Or qui assiste con prouda mano il Celeste Giardiniero, spargendo femenze di altissime virtù, e di grazie sovrane; donde poscia raccoglie i fiori di ogni bellezza, e li traporta in Cielo ad abbellirne il Paradiso, ad infiorarne la gloria. Tra questi fiori sorge in alto una Rosa di prima bellezza, ed è Maria, la quale con questo titolo viene salutata dalla Chiesa: *Rosa Mistica.* Rosa candida, e porporina. Candida per la Verginità, porporina per la Carità. Candida nel corpo, porporina nell'anima. Candida per la purità, porporina per la mortificazione. Candida per l'innocenza, porporina per la pazienza. In fatti simigliante al suo diletto, di cui ella va dicendo: [b] *Dilectus meus candidus, & rubicundus.*

Rosa è Maria, ma senza il dissonor delle spine. Porta opinione San Basilio, che la Rosa prima del peccato di Adamo [c] non era cinta di noioso corteggio di spine, ma fioriva innocen-

La LITANIE

a Cant. 4. b Cant. 5. c Rom. 5. in Hexamer.

KK

nocen.

nocente senza morder la mano, che la prendea. E che dopo il peccato comparve armata di punture. Ma la nostra Rosa Maria fiorì dopo il peccato, con tutto ciò dalle spine della colpa comune, non riportò l'asprezza, nè l'aculeo, nè l'orrore. Onde cantò Sedulio:

*Et velut in spinis mollis rosa surgit acutis.*

*Nil quod ledat habens, matremque obscurat honore,*

*Sic Eva de stirpe Sacra veniente B Maria.*

*Virginis antiquæ facinus nova Virgo piavi.*

Et Adamo di S. Vittore così saluta la Vergine.

*Salve verbi sacra parens,*

*Flos de spina, spinâ carens*

*Flos spineti gloria.*

Ciocche contemplando divotamente S. Bernardo, spiega con queste voci i giubili del suo cuore: (a) *Eva spina fuit, quæ & virum suum ad mortem pupigit, & posteritati, sui aculeum peccati infixit. Rosa Maria. Eva spina vulnerando. Maria Rosa omnium affectus molliendo. Eva spina infigans omnibus mentem. Maria Rosa reddens omnibus saluiferam sortem.*

Rosa è Maria, bellissima, e graziosissima: La Rosa è la bellezza degli orti, la grazia di Aprile, onde un famoso Oratore così ne parla: *Rosa est flos florum, pyropus, hortorum, & purpura: Odorum sapphirus: Aprilis oculus: veris phœnix, nature pompa.* Fior di bellezza Maria, bella di corpo, bella d'anima, a segno tale, ch'è la meraviglia, e la lode dello stesso Cristo, che due volte la chiama bella, per la doppia bellezza, esterna, ed interna. (b) *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra: A cui ella: Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus. O qualis so-*

*cietas; ricama nobilmente questo passo Ugone di S. Vittore, totus pulcher totam pulchram sibi sociat. Ego totus pulcher, & tu tota pulchra. Ego pulcher per naturam, tu per gratiam. Ego pulcher, quia totum quod pulchrum est, in me est. Tu tota pulchra, quia nihil quod turpe est, in te est. Pulchra in corpore, pulchra in mente.* E con ragione la bellezza di Maria si spiega colla bellezza della Rosa; imperocchè le bellezze dell'altre donne, non son rose, ma spine, perche pungono gli occhi, lacerano la mente, sbranano il cuore di chi le mira; ma la bellezza della Vergine, non solo non pungea gli animi, ma recava loro un dolce amore alla castità. *Intuentium animos ad castitatem excitabat,* come parla S. Epifanio.

Rosa è Maria, odoratissima. Questa Reina del prato, benchè non spicchi molto in alto i rami, e le foglie; con tutto ciò spandè il suo odore anche di lungi, ed imbalsama col suo odore l'aria, che la circonda. Odorosissima fù Maria e di corpo, e di anima. Odorosa di corpo per la sua castità; onde chia molla il B. Pier Damiano, *Redolentissimam;* e Giovanni Climaco, *Odoriferam.* La castità hà questo pregio di rendere odoroso il corpo, ove s'interna. Non è senza mistero, che il castissimo Giuseppe fuisse venduto da i fratelli a' mercatanti Ismaeliti, che recavano aromati; [c] *Videntes Ismaelitas viatores venire de Galaad, & camelos eorum portantes aromata;* perocchè colla castità van sempre congiunti gli odori. Or la Vergine, ch'era della castità il vivo simulacro, sempre dovea essere accompagnata dall'odore di sì bella virtù. Spira la scivìa un puzzo sì fetido, che giugne a dar nauzea anche al Cielo; onde come notò Ruperto, per questo la Divina Giu-

stizia

a *Scr. de B. Mar.* b *Cant. 15.* c *Gen. 37.*

stizia punì Sodoma, e Gomorra con fuoco sulfureo, acciò liberasse il mondo da quel fetore libidinoso. Per contrario la castità manda un'aura odorosa, che ricrea chi è degno sentirla. E questa fragranza di Paradiso nella carne della Vergine veniva da quell'anima bella, che col suo odore ricreava Iddio, gli Angioli, ed i Santi, onde gridano a tutte l'ore : *In odorem unguentorum suorum currimus*. Sono gli odori così antipatici a i porci; che al riferir di Plinio, [a] nell'Arabia felice, questa specie di animali non si trova, imperocchè essendo quella regione nudrice di delicatissimi odori, non ponna viverci. Gli eretici son questi porci pieni di viti, d'immondezze, e di lascivie, onde abominano gli odori di questa Rosa di Paradiso, e le vomitano contro bestemmie, ed ingiurie. Ma ella le dissipa : *Cunctas hereses sola interemisti.*

E Maria Rosa Medica. Loda Plinio la provvidenza di natura, che compatendo la svogliatezza degli infermi in forbir le vivande spiacenti, l'hà depositate in seno a i fiori, acciò almeno colla lor vaghezza lusinghino il palato : *pinxit natura remedia in floribus*. Or la grazia parche emuli in ciò l'industria di natura, e compendia in una Rosa, ch'è Maria la più soave, ed efficace Medicina de i morbi dello spirito. Onde viene chiamata da S. Damasceno : *Fons universo orbis medicinam afferens.*

E Rosa Maria, ma Rosa di Gerico: *Quasi plantatio Rosæ in Jericho*. Non già di quella Gerico scommunicata da Giofuè, amara, sterile, ed infalubre. Ma di quella benedetta da Eliseo, sacra, feconda, e sanitosa. In Gerico presso la fonte di Eliseo nascono Rose di tal condizione, che quantunque secché, e riarse, nella notte

del Natale del Signore verdeggiano, e spandono il lor frondoso seno; passata poi quella notte di bel nuovo si raccolgono, e stringonsi in globo. Ed alcune di queste Rose, attesta Martin del Rio nel libro intitolato, *Florida Mariana*, avere egli vedute. La bella Rosa Maria, solo al Verbo Eterno apri se stessa alle voci : *Ecce Ancilla Domini*; e si chiuse ad ogni creatura, come profetizzò Ezechiello (b) *Porta hæc clausa erit, et vir non transibit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam.*

Ora pro nobis.

O Vergine Sacratissima, Voi siete Rosa, a cui fan corteggio tutti i fiori delle virtù più pregiate, ma senza imbarazzo di spine, perchè l'innocenza vi formò tutta, e vi lattò alle sue poppe. Io bensì a questa Rosa di Paradiso aggiungo le spine delle mie colpe, e de' miei vizii. Spine sono la mia superbia, la libertà della mia lingua, lo sconcerto de' miei affetti, il disordine delle mie passioni. Ma se ne giardini di qui giù, le spine lacerano le rose; Voi Rosa dell'eternè praterie dissipate le spine de' miei peccati, e delle mie dissolutezze. Voi col Vostro gratiosissimo odore cacciate via il fetore delle mie laidezze. Colla Vostra florida bellezza sbandite da quest'anima la deformità del peccato. Colla Vostra medica virtù risanate le piaghe del mio cuore. Volgetevi, o Rosa immarcescibile, al bel giglio delle valli, che tenete in braccio, ed ottenetemi quel candore d'innocenza, che tanto piace agli occhi Vostri purissimi. Ora pro nobis.

## R E S P I R O XXVII.

*Turris Davidica.*

**A** Spiegare la fortezza inespugnabile della Vergine, lo Sposo Divino da simiglianza di Torre a varie parti del suo purissimo corpo. *Sicut Turris David collum suum.* Cant. 4. *Collum tuum sicut Turris eburnea.* Cant. 6. *Nasus tuus sicut Turris Libani.* Ed ella stessa seguitando la stessa metafora del suo Celeste Sposo, dice di se: *Ubera mea Turris.* Cant. 8. Or la Chiesa di questi titoli di Torre, ne prende due. *Turris Davidica.* *Turris eburnea.* Del primo discorreremo nel presente Respiro; del secondo nel seguente. Consideraremo adunque C qui la nostra Reina, prima come Torre, poi come Torre di David.

Torre è Maria, profondissima nelle fondamenta, altissima nell'edificio. Sogliono nelle fabbriche andar connesse queste due cose, profondità di fondamenta, ed altezza di fruttosa. Onde chi vede una Rocca, che confina colle stelle, argomenta, che le fondamenta confinano cogli abissi. Vediamone le fondamenta, che sono appunto gli eccessi della umiltà impercettibile della Vergine, e questi prende per regolo, e squadra. S. Bernardino da Siena a misurar l'altezza di sì gran Torre: (a) *Sicut nulla post Filium Dei creatura, tantum ascendit in gratia dignitatem, sic nec tantum descendit in abyssum humilitatis profundae.* Era la sua umiltà, al dir di Ruperto, una Reina a cui tutte le altre virtù pagavan tributo. (b) *Cunctae virtutes, omnes gratiae, cuncta dona, quae Virginem exornabant, humilitati ejus tributa pendebant.* Chi potrà mai penetrare i profondi dell'umiltà della

Vergine? Quando fù annunziata, ella stava riconcentrata talmente nel suo nulla, che dicea: O se sapessi qual farà quella donna, che dovrà esser Madre di Dio, vorrei io farmi sua serva, sua schiava. Sarebbe mio favore esser ammessa a scopar la sua casa, a servirla ne' ministeri più bassi. Ella ottenne di non far mai miracoli in vita, per isfuggire ogni onore, ogni stima. Fè che gli Evangelisti nulla scrivessero di sue lodi, delle quali, è quanto vi era da scrivere? ma solo fè reggistrar quel tanto, che si attenea al mistero dell' Incarnazione. Se viene nominata è nel Vangelo, è negli atti Apostolici, si sciegliè l'ultimo luogo. Non s'indusse a dire a Giuseppe il mistero operato nel suo seno, tutto che il vedesse in tempesta di pensieri, per non dir di sua bocca: la dignità della Maternità di Dio. Ma chi può tener dietro alle finezze, ed alle industrie che usava per sempre umiliarsi, sempre annientarsi? In fatti, dice S. Bernardino, avea la Vergine di continuo nella sua mente una attuale relazione alla Maestà Divina, ed al niente suo, e faceva sempre col suo pensiero questo traggitto dalla grandezza di Dio, alla bassezza sua. (c) *Virgo continuè habebat actualem relationem ad Divinam Majestatem, & ad sui nihilitatem.* Or qui fa un pò di posa, anima che leggi, e rifletti al consiglio di S. Bernardo. La Verginità di Maria, la sua purità ti pare situata sì in alto, che ti sconsigli di girle dietro, e solo puoi ammirarla, appigliarti all'umiltà, che stando in luogo basso, facilmente l'incontrerai. *Si Virginitatem in Maria non potes nisi mirari, stude humilitatem imitari, & sufficit tibi.* E l'imitazione di questa virtù, soggiugne il Santo, è il carattere di un divoto della Vergine. *Si ergo, Fuliosi, verè Ma-*  
riam

a. Serm. 51. ar. 1. c. 3. b. Il. cap. 2. Quasi. c. Ar. 3. cap. 2.

*nam diligitis, & ei placere cupitis, & mulamini hanc virtutem.*

Ma veduta la profondità delle fundamenta di questa Torre, vediamo l'altezza. Ma chi può raggiungerla, se al dir di S. Tommaso, porta le cime fin presso la Divinità? *Finis Divinitatis propinquius attingit.* Vanne col pensiero, dice il B. Pier Damiano, sino all'ordine supremo della natura Angelica, ch'è il choro de' Serafini, giuoco che sarai tra quelle stelle del Paradiso di prima grandezza, alza più in sù le pupille, e vedrai sopra di loro in grande altezza allisa la santità di B. Maria: (a) *Attende Seraphim, & videbitis quiddam majus est, minus Virgine, solumque opificem apus istud supergredi.* Nobilmente espreffe l'altezza di Maria il Profeta Ezechiello in quell'oracolo: (b) *Hec dicit Dominus Deus, & sumam de medulla cedri sublimis: de vertice ramorum ejus.* Spiega questo passo a nostro proposito S. Tommaso. Il midollo del Cedro è il Verbo Eterno. I rami sublimi sono i Santi Patriarchi. Ma la cima di questi rami è la Vergine, che mira come a suoi piedi tutti i Santi e del nuovo, e dell'antico testamento: [c] *Medulla cedri sublimis est aeterna sapientia. Alti rami ejus sunt Patres Sancti. Vertice ramorum ejus est Beata Virgo.* A quest'altezza di Maria trionfa il suo divo S. Germano, e le va incontro con questi giubili in bocca; *Tu es honor bonoantium, premium premiorum, & altitudo altitudinum.*

E però tempo omai di vedere il titolo che accompagna questa Torre, *Turris Davidica.* Torre di David. Questo Santo e valoroso R. è, che tante volte avea trionfato de' suoi nemici, eresse un'altissima Torre, con tutte le leggi di una fortezza regale, donde poteise ributtarsi ogni insulto

nemico. Era ella posta trà il Monte Acra, ed il Monte Moria. Sito più opportuno per difender la Città. Figura fù questa della Vergine, Torre fortissima, eretta dall'Onnipotenza: *Ipsa fundavit eam Altissimus.* A difesa inespugnabile della Chiesa. E rimirandola Salomone, ne parlò così: *Sicut Turris David collum tuum, quae edificata est cum propugnaculis.* Mette l'occhio solo al collo, perche siccome il collo è quello, che si suole adornar di monili, collane, e gemme; così Christo in Maria sua Madre, e Sposa depositò i tesori delle sue grazie, doni, virtù, e meriti. In oltre. Da quella Torre di David pendeano mille scudi guerrieri alla difesa, riconosciuti da S. Tommaso negli antidoti innumerabili, che porge la Vergine contro i pericoli della vita spirituale. *Mille alpey sunt mille remedia ex B. Virgine pendentia contra quovis pericula.* Nè

và senza mistero, che da questa gran Torre guerriera pendono non già lance, o spade, o archi, o saette, o turcasse, o altre armature Martiali, ma solo scudi; imperocchè la Vergine non adopra armi offensive, ella la benignissima Signora, niuno offende, niuno contrista, niuno affligge, ma tutti consola, tutti ajuta, tutti solleva. Mette fuora scudi, che sono armi difensive, perche difende, protegge, e schermisce dagl'insulti nemici i suoi divoti, i suoi figli, i suoi schiavi, i suoi clienti. In questa Torre, asilo de' fedeli, si ricoveri ogn'uno, perche tutti accoglie, tutti ricerta, tutti difende.

*Ora pro nobis.*

Quanto fate, o mia Signora, per altrettare il mio cuore a ricorrere a Voi, a gittarsi a Vostri piedi, a nascondersi sotto il manto del Vostro patrocinio! In quante figure vi trasformate! Adesso vi fate Torre fortissima, ben corredata.

redata, ed inespugnabile; Nè vi volea meno per difender questo miserabile bersaglio di tanti nemici. Mi stanno attorno con armi d'insidie per vincermi, il Demonio, il Senso, il Mondo, le occasioni, le pratiche, le conversazioni, gli affetti. O quanti nemici attorno a questo misero vermicciuolo! O bella Torre di David, Maria, in Voi solo trovo rifugio, sicureza, ed asilo. Da Voi spero difesa, patrocinio, e scampo. Si congiuri contro di me tutto l'inferno, che tra i recinti di questa Torre, schernirò l'inferno con tutti i suoi tradimenti. Abbia Voi, ed avero tutto. Pregate il Signore delle misericordie, che mi ammetta dentro questa Torre, e viverò sicuro. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXVIII.

*Turris Eburnea.*

**E** Nelle Sacre Pagine, e nelle profane Istorie si fa menzione di varii edificii di Avorio. Nel primo de i Re a 22. si legge: *Domus Eburnea, quam edificavit Achab.* Nel Salmo 44. *A Domibus Eburneis.* Appresso il Profeta Amos 3. *Peribunt omnes Domus Eburnea.* Plinio lib. 15. c. 45. parla di varie case di Avorio; e soggiugne, che tali palagi, eran solo incrostati di avorio, non già che di avorio fosse tutta l'ossatura; siccome la Reggia di Nerone chiauasi Reggia di oro: e la Porta di Costantinopoli, *Porta Aurea*, non già che fossero di oro massiccio, ma ò dorate, ò vestite a lamine d'oro, il che accenna il Belarmino nel Salmo 44. Ma questa Torre Verginale, tutta è formata di Avorio, perche tutta candida, solida, e preziosa: *Tota pulchra es amica mea,* cioè nel di dentro, e nel di fuori. Or

no di questo Auorio, che si appropria alla Vergine nel presente titolo. *Turris Eburnea*, considereremo due pregi, il candore, e la sodezza; e ne vedremo i riflessi nella nostra Signora, cistata nel Trono di Auorio, che si fe Salomone. (a) alto, ampio, e maestoso.

E' l'Auorio, ricco di un candore amabile, gentile, e terso, che non abbaglia, non offende, ma ricrea. Il candore si attribuisce alla fede; onde i Martiri si descrivono da Giovanni, (b) *Ami & stolis albis.* E nell' Hynno, *Te Deum laudamus* cantiamo: *Tu Martyrum candidatus laudat exercitus.* A tal riguardo S. Antonio Abbate andando in Alessandria a presentarsi al Giudice per desiderio del martirio, si vesti, come scrive S. Atanasio, di candido ammanto: *Candente praecinctus veste, iudicem suo prevocabat aspectu, flagrans cupiditate Martyrii.* Ed i Santi Martiri Cersasio, e Protasio, in veste bianca comparvero a S. Ambrosio, che andava in cerca de i loro preziosi depositi. Ecco la Vergine, *Turris Eburnea*, per lo candore della sua fede non mai impolverata nè tra le persecuzioni, nè tra le calunnie, nè tra i gravissimi maltrattamenti, a quali vedea soggiacere il suo dilettilissimo Figlio. Fede non mai ecliffata nè nell'Egitto tra gl'idolatri, nè in Gerosolima tra gli Ebrei ostinati, nè sopra il Calvario tra gli abbandonamenti di tutti, osservando la norma dello Spirito Santo: *Fidem posside cum amico tuo in paupertate illius.* Sempre conservando nel cuore gli oracoli del Figlio Dio: *conservabat omnia verba haec conferens in corde suo.* Di più il candore è pregio dell'innocenza. E questa fù singolare nella Vergine. O la consideri nel concepimento, ò nel decorso della vita. Disse il Signore coll'occhio alle Vergine: *Cadum mihi sedes*

a 3. Reg. 14. b Apoc. 7.

*sedes est.* La mia sede è il Cielo, questa sede è Maria, ove sedè per nove mesi il Verbo Incarnato, e si spiega colla voce di Cielo, imperocchè, siccome al Cielo non giungono tetti, e neri vapori a macchiarlo, nè nugoli ad eclissarlo, nè esalazioni ad infettarlo, ma tutto mira dall'alto con volto sereno, ed incapace di sfregio. Così la Vergine era un vivo Cielo, ove non giunsero mai vapori, ò nugoli, ò esalazioni di colpa alcuna, che oscurassero quest'increrissimo candore di sua innocenza. Si son provati i Chimici a mettere a còpella il cristallo, e dicono che da quella materia per altro così trasparente, e limpida, esala pure un fumo puzzolente, e schifo. L'anima di Maria, cristallo purissimo, messa a còpella delle tribulazioni, affanni, ed angosce, mandò sempre al Cielo purissimo fumate d'innocenza, di purità, di pazienza, di conformità col Divino volere, senza un vapor guasto d'imperfezione nè anche menomissima.

Ma di questo mistico Auorio, *Turris Eburnea*, dopò averne offerto il candore, vediamo la sodezza, e perpetuità. E candido il giglio, ma il suo candore è efimero, oggi è l'allegrezza del prato per la vivacità de' suoi vegetabili argenti, dimani è la malinconie del giardiniero, che il trova languido, e cadente. E candida la neve, ma il suo candore si misura a momenti, basta un'occhiata di Sole per annientarlo. E' candida la Colomba, ma il candor di sue piume tramonta col tramontar della vita; onde nè il giglio, nè la neve, nè la colomba ponno adeguatamente trattaggiare il candor di Maria, che non fu efimero, ed incoostante, ma forte, durevole, e perpetuo. L'auorio può ben valer di corpo d'impresa al cador

Verginale, per la sua sodezza, con cui resiste alle ingiurie del tempo. Il candor di Maria non conobbe mai ocaso, ma biancheggiò sempre limpido, ed intatto, ed a lei disse lo Spirito Santo [2]: *Omni tempore vestimenta tua sunt candida*. Una tal fatta d'innocenza si dovea a quella viva habitazione, e casa del Verbo eterno, durevole, e perpetua: *Domum tuam decet Sanctitudo Domine, in longiudinem dierum*. Attesta S. Giovanni di aver veduto il Cielo spalancato, e di essere entrato in Paradiso, e di averne osservato il sistema, le mura, le porte, il pavimento, e tutto, e già comincia a parlarne: io curioso drizzò tutta l'attenzione alle sue voci, per sentir qualche cosa di quella patria de' contenti. Ma sento una profeta, che mi oscura a prima giunta il gran concetto formatone, eccola (b). *Ipsa vere Civitas auxilium mundum simile vitro mundo*. Strano paragone in vero, e contro le leggi della Rettorica, la quale insegna, che quando assi a lodare un'obbietto con qualche simiglianza, deue questa esser più grandiosa di quello: onde chi vuol lo dare un diamante, non dirà che sembra una scheggia di cristallo, ma una scheggia di Cielo. Or dunque auendosi a lodar l'oro che compone le mura del Paradiso, decade di pregio, con assomigliarlo al vetro. Ma ecco il mistero. Il candor della Vergine è vetro per la chiarezza, ma un vetro così sodo, così ineluttabile, che auanza l'oro. Dà questo vetro parla Giouanni, la cui somiglianza nobilita l'oro del Cielo. Il candor di Maria è questo vetro che ingrandisce i raggi dell'oro Celeste. (c) Atabaliba Re del Perù di tutte le galanterie, che i Castigliani recarono in quel nuouo mondo, nulla più ammirò, che il vetro, marauigliando sì forte,

a Eccl. 9. b Apoc. 21. c Bot. lib. dist. memor.

forte, come uendo gli Europei cosa sì bella ne' loro Regni gissero colà à mendicar l'oro dalle viscere di quei monti. Gli Angioli in Cielo stupiscono di questo candido vetro, ma, non fragile anzi soddissimo nel candore Verginale, e si maravigliano di chi ammira l'oro di quelle mura a' riflessi di questo purissimo vetro, che insieme colla trasparenza luminosa accoppia una perpetuità di durata.

Vide lo stesso Giovanni la Vergine figurata in quella graa donna, le cui gale erano queste; uno intreccio di stelle le fecca corona al crine. Il Sole tessuto in ammanco la vestiva tutta. La Luna faceva scabello al piè regale. Ecco qui espresso chiaramente il candore perpetuo della Vergine, senza non mai venir meno. Le stelle non perdono giammai quella luce d'oro, che una volta arricchì loro il prezioso seno. Il Sole non fallì mai del suo patrimonio di splendori. Tal'è il candore della Vergine. Ma perche la Luna è spesso mancante, e stà soggetto il suo argento agl'incrementi, e decrementi, Maria ne sdegna il commercio e la calpesta, perche nausea le sue incostanze. Adunque viene bene adombrato il suo candore dall'aurorio, e perche candido, e perche fermo. *Turris Eburnea.*

*Ora pro nobis.*

O chi mi dasse, o purissima Madre, un candore d'innocenza, in qualche maniera simigliante al Vostro! Il Vostri occhi han veduto più volte la mia incostanza, il Vostro cuore l'ha tolerata. A piè d'una carogna ha naufragato la mia innocenza, come in uno scoglio di tempesta. Oggi cigno di candida piuma dimani corvo di nero manto. Oggi stella di Paradiso, dimani tizzone d'inferno. Misero di me e fino a quando offenderò il Vo-

stro amore sempre costante, colle mie mancanze? Non vi sdegnate, o Madre di misericordia, non prendete a nausea quest'anima Vostra schiava, benchè meriti il Vostro sdegno. Venga una volta il fine della volubilità del mio cuore. Reggetelo Voi, guidatelo Voi, governatelo Voi. Mettetelo nelle Vostre mani materne, e dentro il Costato del Vostro Santissimo Figlio. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXIX.

*Domus Aurea.*

**N**on si appaga la divozione de' fedeli degli encomii dati alla purità, alla sodezza, al valore, all'eccellenza delle virtù impareggiabili della Vergine colla metafora dell'aurorio, ma si spinge più in sù al pregio dell'oro; E dalla Torre di David passa al Tempio di Salomone. Essendo questo per mio avviso il senso del corrente Epireto: *Domus Aurea*. Imperocchè, non ritroviamo nelle Sacre Carte casa veruna d'oro, ove possa rimirar questo encomio, se non solo il Tempio edificato da Salomone, di cui stà scritto (a): *Nihil erat in Templo, quod non auro segetetur*. Vedremo dunque nel presente titolo, come la Vergine D'è Tempio di Dio, e Tempio, o Casa di oro: *Domus Aurea*.

Fin da i primi tratti dell'universo l'infinita Maestà dell'Altissimo cominciò ad aver casa nel mondo, ma edificata da gli Uomini. Il Patriarca Giacobbe [b]: *Erexit lapidem in titulum, fundesque oleum desuper appellavit locum illum Beethel*, che suona l'istesso, che *Domus Dei*, Casa di Dio. Poi Moisé gli fabricò casa, quando formò il tabernacolo, ch'era un Tempio portatile; una Casa passaggiera di Dio, che accom-

accompagnava, per, viaggi del deserto il Popolo Israelita. Alla fine Salomone edificò quel gran Tempio, che fu la meraviglia del mondo. Tutte eran case fabricate dagli Uomini a Dio. Ma poi Iddio volle fabricarvene una di sua mano a genio suo (a) *Sapientia edificavit sibi domum, excidit columnas septem.* Allegoricamente i Dottori vogliono che la Sapienza edificatrice fusse Christo Sapienza Incarnata, che si edificò per Casa la Chiesa con sette colonne, che sono i sette Sacramenti. Ma nel senso mistico comunemente i Padri spiegano le allegate parole della Vergine. I Santi Girolamo, Idelfonso, Bernardo, Pier Damiano, ed altri. E non può dubitarsi, che la Vergine fusse Casa edificata a se dalla Sapienza Divina, dove abitò nove mesi. Dove intagliò sette gran colonne, e sono appunto i sette doni dello Spirito Santo, che nella Vergine furono intensi sopra tutti i Santi. Come tempio di Dio viene salutata da S. Gregorio Taumaturgo (b): *Ave animatum Dei Templum. Ave Cali, & Terre equivulens, dignumque Dei domicilium.* A cui fan consonanza altri Santi Dottori. S. Ambrosio l'appella (c): *Corporale Dei Templum, in quo corporaliter inhabitavit plenitudo Divinitatis.* S. Agostino: *Templum pudoris.* S. Cirillo: *Templum indissolubile.* S. Crisologo: *Magnam Deitatis Templum.* S. Idelfonso: *Dei templum, in quo pro salute hominum Deus immolatur.* S. Proclo: *Templum in quo Deus ipse factus est Sacerdos.* S. Damasceno: *Sanctum, & admirabile, ac summo Deo dignum Templum.* S. Anselmo: *Templum Misericordiae.*

Ma questa gran Signora è Tempio, o Casa di Dio, non di qualsivoglia tempera, ma di oro. *Domus Aurea.* Per l'oro vien cifrata comunemente la Carità, l'Amor di Dio, che

nella Vergine era così grande, così intenso, così ardente, che tutta l'anima era amor di Dio, come parla S. Idelfonso, in maniera, dice il Santo, che non si distinguea dall'amor di Dio, come un carbone bene acceso, che non si discerne dal fuoco. Sicche tutte le sue operazioni per menomissime, che fossero, erano ricche di amor di Dio, che cantò David in quel passo: *Omnis gloria filiae regis ab intus in fimbriis aureis.* Le fimbrie sono gli orli estremi del vestimento, i quali lambiscono la terra, e se ne fa poco conto. Or queste ancora nella Vergine furon d'oro, perocche niuna sua operazione era di terra, ma tutte eran d'oro. Onde non solo ricche di oro di Amor Divino erano le sue grandi azioni, come Orazione, Contemplazione, Umiltà, Patienza, ma anche le opere tenui, che servono al corpo, come il mangiare, il bere, il dormire, il lavorar di mano, eran di oro, cioè piene della Carità di Dio. *In fimbriis aureis.* Ogni cosa spirava lampi di Carità.

Tal'era l'anima della Vergine, perocche era tutta investita dalla Carità di Dio, sicche tutte sue operazioni, perche spiccavansi da quell'anima, eran piene di Amor Divino. Ha fatta la Carità; onde dice S. Agostino (d) *Sagittaveras tu Domine cor nostrum charitate tua.* E la Vergine dice di se: *Vulnerata charitate ego sum.* Stando sotto Pavia in armi Francesco Primo Re di Francia, i Soldati di Carlo indorarono le palle di piombo, che doveano scaricar contro i Francesi, stimando, che un'operazione reale dalla presenza del Re dovesse ricever nobili colpi, e preziose le ferite. Il Santo Amore prendendo di mira l'anima bella, e regia di Maria; indorò le fatte, poi con quelle in maniera la feri, che nel suo petto non lasciò par-

LE LITANIE

a Prov. 9. b Serm. 3. de Annunc. c Ep. 81. d Lib. 7. conf. r.

Li tice-

ticella, che non fuffe accesa di ardore Divino. Stiamone alla penna di San Bernardo. (a) *Est sagitta electa amor Christi, quae Mariae animam non modo confixit, sed etiam perforavit, ut nullam in pectore Virginis particulam amore vacuam relinqueret; sed toto corde tota anima, tota virtute diligeret.*

Noi ammiriamo, dirò col B. Pier Damiano, alcuni Santi, nei quali l'Amor di Dio ha fatto di se l'ultime pruove. Un S. Pietro di Alcantara, in cui la vampa del Divino Amore giugnea a tal segno, che mettendosi dentro gli stagnoni di acqua gelata, la rendea bogliente. Una S. Rosa di Lima, che dopo la Sacra Communion bruciava la mano che la toccava. Un S. Francesco Saverio, che si sibi biava la veste per dar qualche sfogo al petto infocato. Un S. Filippo Neri, che slargò la testitura delle coste, per dar luogo al cuore. Ma sappiate, che tutti questi Beati amanti, rispetto all' amor Divino, che gorgogliava in fiamme amorofo nel petto di Maria, son come foimilluzze, o piccole facelle in faccia al Sole. *Quemadmodum stellae sunt minores faculae, et velut scintillae ad solem, imò penitus sese abduunt cum Sol adest, ita Virginis divinae charitatis ad ceterorum omnium Sanctorum charitatem collata, veluti sol est, inter minora sidera.*

Negli altri Santi la carità diffonde i suoi raggi; ma trattandosi di Maria, se la carità di se stessa un'ammantato, e la vesti tutta, onde si presentò a Giovanni ammantata di Sole: *Mulier amicta Sole*, non lasciò in lei nessuna particella, o tenebra, o oscurità, o tepida, giusta la riflessione di S. Bernardino da Siena. (b) *Calidissimus est hujus vultus amictus, cujus omnia tam excellenter irradiata nascuntur, ut nihil in eo, non dico tenebrosum; sed obscurum*

*saltem, vel minus lucidum, sed ne tepidum quidem aliquid, aut non ferventissimum liceat suspicari.* Fervore amorofo, che non lasciò giammai, nè pure per un momento quel bellissimo cuore, onde di lei intende S. Bernardino quel passo del Levitico: *Ignis in altari meo semper ardebit.* Io voglio, disse Dio, un'altare ove la fiamma stia sempre inardore. Questo altare appunto era la mente della Vergine. (c) *Mens Virginis in ardore dilectionis continuè tenebatur.*

*Ora pro nobis.*

O Tempio di oro, Maria, ove i tempi della carità faceano perpetuo il giorno della grazia, senza provar mai occaso, infiammate quest'anima mia tepida, e gelata, acciò cominci ancor'io ad amar quel Dio, che Voi tanto amaste. E fino a quando terranno miseramente imbarazzato il mio cuore gli affetti terreni, l'amore delle creature, le lusinghe del senso? Una scintilla del Vostro incendio amorofo basta ad incenerirli tutti. Affacciatevi, o mia Regina; su quest'anima mia, e son sicuro che i Vostri sguardi saranno scintille di Paradiso, che metteranno a fuoco tutte le passioni disordinate, e vi accenderanno quella fiamma, che solo rimira Dio, e solo si vibra verso la sua sfera, ch'è il Paradiso. O che d'vario di Madre, e Figlio! Voi Tempio di virtù, io Pantone di vizii. Voi tutta d'oro per la carità, io tutto di fango per le sozzure: Voi tutta Cielo, io tutto terra. Deh pregate il Vostro amantissimo Figlio, che dal suo cuore mandi una fiamma ad accender la mia freddezza. *Ora pro nobis.*

RE-

a Ser. 27. in Cant. b. Seride verb. Apoc. c Ser. 5. ar. 3.

## R E S P I R O XXX.

*Federis Arca.*

**T**Rà le memorie più ragguardevoli, che veneravansi nel gran Tempio di Salomone era l' Arca del Testamento: Era questa architettata de *lignis Sethim*, legno incapace di corruttela. Racchiudea in seno, come pretiose reliquie, un'urna d'oro colla manna, di cui fu pasteggiato un tempo l'Israelita viaggiante nel deserto; la Verga di Aron, che ritornò a coronarsi di fiori, ed a rivestirsi di pampini; e di più le due tavole della legge. Or la Chiesa dopo aver salutato la Vergine, come Tempio mistico di Salomone, tutto messo ad oro: *Domus aurea*. Viene adesso a riverirla sotto metafora dell' Arca del Testamento, che si riveriva in questo Tempio. Due famosissime Arche fabricate per comando dell' Altissimo ritroviamo nelle Sacre Scritture, amendue simboli della Vergine nostra Signora. L' una è l' Arca di Noè, formata per iscampo del diluvio universale, e questa viene riconosciuta da S. Bernardo, come una cifra di Maria, per cui siamo liberati dal comune naufragio della colpa. [a] *Arca Noe significavit Arcam gratiae, excellentiam scilicet Mariae. Sicut enim per illam homines evaserunt diluvium, sic per istam, peccati naufragium. Illum Noe, ut diluvium evaderet fabricavit: istam Christus, qui est pax nostra, & requies, ut humanum genus redimeret, sibi preparavit.* L'altra fu congegnata da Moisé, ed è quella col cui titolo saluta la divozione de' fedeli adesso la Vergine; di cui anderemo ravvisando nel presente respiro i riscontri.

E' da vedersi per prima la ragione, perchè la Chiesa non adopra colla Vergine il titolo dell' Arca di Noè, ma quello dell' Arca del Testamento; quando parrebbe più grandioso, e magnifico quello di questo; riconoscendosi l' Arca di Noè, come un compendio del mondo, un deposito del genere umano, un trionfo sopra il comune naufragio. Ma se si esaminano bene le circostanze dell' una, e l'altra Arca; si troverà esser più adattata alla Vergine l' Arca del Testamento, che l' Arca di Noè.

**Prima.** L' Arca di Noè era intessuta di legno comune, e plebeo. *Gen. 6.* L' Arca del Testamento, di legno privilegiato, e nobile, cioè di cedro, che non soggiace a corruzione, nè ad ingiuria di tempo. *Exod. 25.*

**Secondo.** L' Arca di Noè era nel di dentro, e nel di fuori impiestrata di bitume. L' Arca del Testamento messa ad oro nella superficie interiore, e nell'esterno ricinto.

**Terzo.** L' Arca di Noè racchiudea mondi, ed immondi animali. L' Arca del Testamento, le tavole della purissima legge del Decalogo.

Si veneri dunque la Vergine come Arca del Testamento colla lingua, e coll' ossequio de' Santi, che con questo titolo l' han riverita, *Arcam animatam legislatoris* chiamolla S. Metodio. *Novam Arcam, in qua urna aurea, & Virga Aaron, quae germinavit conservata fuit.* Andrea Cretense. *Arcam supermundam, cujus figura erat Arca Legalis.* S. Idelfonso. *Vivam Dei Arcam, quae in sanctorum manus non tangit.* S. Damasceno. Anzi S. Ambrosio, non solo assimiglia Maria all' Arca del Testamento, ma a quella di gran lunga la preferisce: (b) *Arcam quid nisi Sanctam Mariam di-*

a *Serm. de B.V. tom. 1.*b *Serm. 30. ad. sup.*

*serimus? Si quidem arca intrinsecus por-  
tabat testamenti tabulas. Maria autem  
ipsius testamenti gestabat heredem. Illa  
intra semet legem, hæc evangelium re-  
sinebat. Illa Dei vocem habebat, hæc  
Verbum. Veruntamen circa intus, &  
foris auri nitore radiabat, sed & Sancta  
Maria intus forisque virginitatis splen-  
dore fulgebat. Illa terreno coronabatur  
auro, hæc celesti.*

Ma veniamo a i riflessi più spe-  
ciosi dell'Arca del Testamento, che  
riverberano sù della mistica Arca  
Maria. Quella, ove entrava porta-  
va seco tutte le benedizioni; Come  
si vide nella casa di Obedom, dove  
si depositò l'Arca del Testamento  
per lo spazio di tre mesi. Ed il Signo-  
re piové a larga mano le benedizioni  
sù quella casa, per l'Arca che vi al-  
logiò: [a] *Benedixit Dominus Obe-  
dedom, & omnem domum suam.* Que-  
sta mistica Arca Maria porta le bene-  
dizioni, ove entra, ed ove si ferma.  
Entrò in casa di Zacaria, e vi si fermò  
tre mesi, e di quali benedizioni non la  
ricolmò? Uccise la serpe della colpa  
originale; che stava avviticchiata at-  
torno alla povera animuccia del bam-  
bino Giovanni, facendogli spiccar sal-  
ti di gioja nel materno seno: *Ut fa-  
cta est vox tua in auribus meis, exulta-  
vit infans in utero meo.* Diede il dono  
della proferia ad Elisabetta: *Unde*  
*hoc mihi, quod Mater Domini mei veniat*  
*ad me?* Restituì la favella al mutuo-  
lo Zaccaria; *Et apertum est os Zacha-  
rie.* Parimente felice è quell'Anima,  
ove entra questa Arca Maria colla di-  
vozione, e coll'ossequio, e quali be-  
nedizioni non riporterà dal Cielo?  
Disse Salomone della Sapienza, di cui  
fu favorito da Dio, che gli eran venu-  
ti tutti i beni insieme con quella. Tã  
to può dire un divoto di Maria, che gli  
son venuti tutti i tesori di grazia in-

sieme con quella. Dell'Iride dice Plin-  
nio, che dove appoggia il piè arric-  
chisce di mille odori quella terrà for-  
tunata; della Vergine si ridica, che do-  
ve ferma il piè, cioè dove regna la sua  
divozione, ivi piocono gli odori di  
tutte le grazie, alla cui traccia corre  
allettata l'anima: *In odorem unguento-  
rum tuorum currimus.*

In oltre. Era l'Arca del Testa-  
mento di tal santità, che non ammet-  
tea impurezza veruna nè dentro di se,  
nè attorno a se. E se vi si accostava  
qualche persona macchiata di colpa,  
non se ne partiva impunita. Auendo  
Moisè vinti i Madianiti, si diportò in  
questa guisa colle donne prigionie-  
re; perdonò la vita alle oneste, e pu-  
diche, ed uccise l'impudiche. Ma  
come discernuansi le une dalle altre?  
L'Abulense, e Cornelio a Lapide, la  
cui sentenza approva il Mendozza,  
stimano, giusta il rapporto degli E-  
brei, [b] che tutte le donne si presen-  
tauano all'Arca; le caste persistevano  
sane, e salve; e le impudiche, non  
reggendo alla santità dell'Arca, ca-  
deano tramortite a terra. Or questa  
gelosa santità, e mondezza dell'Ar-  
ca, dipinge egregiamente la purità di  
Maria, chiamata da Cirillo Alessan-  
drino *Corona Virginitatis.* Da S. Pro-  
clo, *Decus illibata Virginitatis.* Da  
Isidoro, *Eternitas Virginitatis.* Della  
cui presenza dirò con David. *Nou ha-  
bitabit juxta te malignus, & non perma-  
nebunt injusti ante oculos tuos.*

Di più. Chiamavasi quell'Arca  
del Testamento, *Arca fœderis,* impe-  
rocche quando il Signore stava sde-  
gnato col popolo; nell'Arca si capi-  
tolava la pace, nell'Arca si tranquilla-  
va il cuor di Dio, l'Arca reconciliaua  
il Popolo con Dio. Or chi non vede  
quanto bene si adattò questo impiego  
a Maria? quanto bene le calzò questo

titolo

a 2. Reg. 6.

b Mendz. in lib. 1. Reg. c. 2.

titolo, *Fœderis Arca?* Chiamolla nobilmente il Crisologo, *Cæli, terraque commercium*; perocche quando il Cielo si ritira dal Mondo per le colpe, ella tratta il commercio, e rimette in piè la scambievole comunicazione. Ella è quell'Iride posta da Dio in *signum fœderis*.

Alla fine quell' Arca introdotta da Filestei nel Tempio sacrilego, stritolò l'Idolo di Dagon, e gittollo anientato a suoi piedi. La Vergine quando entra colla sua divozione in un cuore, gitta a terra tutti gl'idoli de'vizii, trionfando gloriosamente del peccato con distruggerlo, e del peccatore con convertirlo. Questa supplica porgea alla Vergine il divotissimo Idiora: *Suscipe me peccatorem, & redde penitentem*. Incenerite o Signora nel mio cuore il peccato, ed introducevi la penitenza.

*Ora pro nobis*

Se tutto il choro de' fedeli, non vi salutasse, o mia Signora, come Arca di bella pace, la mia lingua, ed il mio cuore sarebbono in obbligo di tributarvi questo saluto. Sò ben'io quante volte hò mosso guerra al Vostro Santissimo Figlio con tante colpe mie, e quante volte hò richiamato, e provocato sopra di me tutto il suo sdegno: ma Voi vi siete interposta, Voi avete spento i fulmini, Voi avete trattenuto il braccio. Vi ringrazio colla fronte a terra, e col cuore a vostri piedi. Ma non mi basta questo, o Madre pietosa, che importa, che Voi colle vostre suppliche materne avete placato tante volte il vostro Figlio, se io ritorno ad offenderlo? Arca Divina, venite in quest'anima, e fate in pezzi l'Idolo Dragone, acciò nò ritorn a fronteggiar con Dio. L'idolo è l'amor proprio, forgiva de peccati. Questo sfracellate, e finiranno i miei

disordini. Pregate il vostro Figlio, per grazia sì rilevante. *Ora pro nobis*.

## R E S P I R O XXXL

*Janua Cæli.*

**E** Ra l' Arca del Testamento un preservativo della vita, come attestò Salomone, ad aiatar reo di morte, ma scampatone solo per l' Arca, alla quale avea sottomesso gli omeri, porrandola indosso: (a) *Quidem vir mortis es, sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini*. Ecco la Vergine Arca di Dio, che dà la vita eterna a chi la porta nel cuore colla divozione, ed ossequio: onde i fedeli la riveriscono come Porta, che introduce alla gloria eterna. *Janua Cæli*.

Sò bene'io, che la Vergine viene riconosciuta da divoti come finestra del gran Palazzo della Beatitudine. E come scala, che dà la salita a quella grande altezza, inaccessibile alle umane forze: Fenestra dell' Empireo l'appella S. Bonaventura di purissimo cristallo: *Fenestram Cæli crystallinam*. E S. Fulgenzio: *Facta est Maria fenestra Cæli, quia per ipsam Deus verum fudit sæculis lumen*. Così anche giubilò il B. Pier Damiano nel giorno della nascita di questa gran Signora: *Hodie nata est Regina Mundi, fenestra Cæli*. Come scala del Paradiso viene adorata dall' istesso Dottore: *Scala Cælestis, per quam supernus Rex humiliatus ad ima descendit, & homo qui prostratus jacebat ad superna exaltatus ascendit*. E la riconosce cifrata in quella misteriosa di Giacobbe, per la quale passeggiavano in giù, ed in sù gli Angioli. Ed il sopra lodato S. Fulgenzio anche ne parla colla stessa metafora: *Facta est Maria scala Cæle-*

*Cœlestis, quia per ipsam Deus descendit ad terram, & per ipsam homines ascendere meruerunt ad Cœlos.*

Ma benchè questi titoli di fenestra, e di scala del Paradiso si adattino bene alla Vergine, con tutto ciò il presente di Porta del Cielo è più espressivo, e calzante; onde frequentemente da i Santi con questo titolo viene onorata. S. Effrem: *Ave porta Cœlorum.* S. Metodio: *Tu es porta, per quam Deus in carne extortus est.* Ruper- to: *Maxima portarum Cœli, quas Dominus ut nobis plueret hoc manna aperuit, Maria extitit.* S. Chiesa: *Quæ per via Cœli porta manes.* Ne i tempi antichi nelle porte delle Città si amministrava la Giustizia, come si ricava da varii luoghi della Sacra Scrittura. Ma adesso presso questa porta della Città della Celeste Gerusalemme risiede la Misericordia, anzi la Madre della Misericordia. I figliuoli di Zebedeo voleano i primi posti nella Reggia di Christo: (a) *Dic ut sedeant hi duo filii mei unus ad dexteram tuam, alius ad sinistram in Regno tuo.* I Santi in Cielo per ottener qualche posto di gloria a i lor divoti, ricorrono alla Madre Santissima, acciò porga la supplica al suo benedetto Figliuolo. *Dic ut sedeant.*

Maria è porta del Paradiso, perchè non si entra in Cielo, se non per essa, e chi è suo divoto ha seco il segno assai chiaro della sua predestinazione. (b) *Qui habet characterem Mariæ adnotabitur in libro vitæ,* scrive S. Bonaventura. Attesta S. Caterina da Siena aver sentito dalla bocca dell'Eterno Padre queste parole: A Maria gloriosa Madre dell'originato mio Figlio è stato concesso dalla mia bontà per riverenza al Verbo Incarnato, che chiunque o giusto, o peccatore, che a lei devotamente ricorre,

non possa esser nè ingannato, nè divorato dal Demonio infernale: [c]

*Mariæ unigeniti Filii mei Genitrici gloriosæ concessum est à bonitate mea propter Incarnati Verbi reverentiam, quod quicumque justus, vel peccator recurrit ad eam cum devota reverentia, nullo modo decipietur, vel devorabitur ab infernali demone:* E ciò tanto vero, che Gualberto Abbate s' inoltra ad una gran proferta. Chi serve questa gran Signora, v'è egli dicendo, è così sicuro del Paradiso, come se adesso stasse in

Paradiso: *Qui huic Reginae famulatur, ita securus est de Paradiso, ac si esset in Paradiso.* Per contrario tremi chi non è divoto di questa Signora, perchè hà seco un gran segno della sua perdizione. Dell'uccello detto Caladrio dicono i naturalisti, che posto a veduta di un febricitante, se gli mette gli occhi indosso, ed il mira fitto, con ciglio fermo, è segno di vita; ma se, come nauseandone l'aspetto, volge altro ve lo sguardo, e sintoma mortale. Sia questa o favola, o istoria, gli è più che vero, che quell'anima, ch'è mirata dalla Vergine come sua divota, hà in se stessa una gran caparra della vita eterna, ma quell'altra, dalla quale, come indivota, la Vergine ritira lo sguardo, tema la morte eterna: Parche

S. Anselmo dica questo appunto in quelle parole: *Ad Mariam conversus, & ab ea prospectus, impossibile est ut pereat.* Onde la Chiesa vedendo quanto importa una occhiata di questa Signora per caparra della gloria esclama: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

Io rifletto a quel misterioso avvenimento di Giacobbe nello strappar la benedizione, l'eredità, e la primogenitura dalla destra d'Isaac; e vado osservando in qual punto, ed in qual congiuntura venne sì gran cumulo

a Matt. 20.

b Ps. 3.

c Traç. 4. dialog. cap. 39.

mule di fa vorì sù di Giacobbe. Finse egli le mani hirsute, e pelose di Esau, ma la benedizione non venne. Forse le vidande apparecc hiante al vecchio genitore, e la benedizione non si diede. Ma quando Isaac si mosse a benedir Giacobbe? *Ut sensit vestimentorum illius fragrantiam*. Rebecca vesti Giacobbe con certe vesti, che tenea ella profumate con un sò quale odore suo. Quando Isaac sentì quell'odore, allora mosse e lingua, e braccio alla benedizione. Rebecca è simbolo della Vergine. Vi farà persona, che sarà delle molte opere buone, ma non ancora riporta da Dio la benedizione della eterna eredità della gloria. Ma quando poi comparisce vestita col l'ammanto odoroso della divozione della Vergine, *ut sensit vestimentorum illius fragrantiam*, viene la benedizione eterna. Per questo grida S. Bonaventura: *Mariam induite, quot quot diligitis eam*. Vestitevi della divozione di Maria, se volete il Paradiso. Così spiega il P. Cornelio à Lapidè quel passo della Sapienza: *Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. Cioè, che tutti i dimestici del Paradiso, che sono i predestinati vestono a doppio, perche si vestono dell'amor di Giesù, e di Maria: *Quia vestiti sunt Christo, & vestiti sunt Marià*. Ma questa divozione acciò conduca alla gloria hà da esser ferma, e stabile, e non volatica, e passaggiera: Alla Vergine viene detto: *Et in electis meis mitte radices*. La divozione verso questa Signora, acciò sia divozione di eletti al Cielo, ha da gittar profonde le radici. La Luna, che significa l'incostanza stava nella visione di Giovanni sotto appiedi della Vergine; perche ella tiene sotto appiedi, non facendone conto, certe divozioni insufficienti, ed estimerè.

*Ora pro nobis.*

Altissima mia Signora, tutta fedele, e puntuale in attender la parola, voi mi fate saper dalle Scritture, e da i Santi, che la vostra divozione è caparra, segno, e carattere della predestinazione, non mi venite meno di parola. Io nel punto della morte vi allegarò questa verità da me è scritta, e predicata, e con questo foglio in mano vi cercarò giustizia; vi prego a non fare andare a vuoto le mie speranze. Sarebbe poco onor Vostro, che si vedesse esule del Paradiso chi ha tanto sperato in Voi. Avvertite, che ci va la Vostra riputazione. O benignissima Reina non permettete, che i Demonii mi abbiano da rinfacciar per una eternità le mie speranze riuscite vane. Prendete un chiodo intriso di sangue dalla piaga della destra del vostro Figlio, e scrivetemi nel libro de' destinati. Tutto potete appresso il Vostro, e mio Giesù. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXXII.

*Stella Matutina.*

Quel Drago sterminatore, che precipitò dal Cielo agli abissi, colla coda sua tortuosa, trasse giù la terza parte delle stelle, ch'erano state disegnate dall'Altissimo a sfolgorar con eternità di splendori innanzi al suo Trono. [a] Onde ad empir quelle sedie rimaste vedove, il Signore vò allumando continuamente nuove stelle, e sono i Santi: *Fulgebunt quasi stelle in perpetuas aternitates*. Tra queste una ne risplende di prima grandezza, piena di tanta luce, che illumina tutto il Paradiso, ed è Maria. Nè si restringe solo tra i confini del Cielo, ma anche manda i suoi raggi sù la terra, ove alzando gli occhi il Mondo, la

salu-

saluta come Stella del Mattino. *Stella Matutina*. Metta dunque all'ordine il fedele un'Astrologia di divozione per rintracciare Stella sì nobile, e con curiosità virtuosa offervi: perche la Vergine si riverifica come Stella; e perche Matutina.

Cominciamo dalla etimologia del Nome. Stella si dice *à stando*, perche stanno le stelle sempre fisse ed inchiodate al Cielo, e per quanto tramontino i secoli, e si giri la ruota volubile del Tempo; le Stelle sorridono in faccia alle vicende. La Vergine Stella fissa, ed immobile sempre rivolta alla volontà di Dio, ch'era la sua sfera. Ne da quella mai la deviarono o le calamità, o le persecuzioni, o i travagli, o la felicità, o la prosperità. Una bellissima proprietà offeriva Plinio nel Girasole, ch'è un fiore innamorato del Sole, che sempre il mira in faccia. Corteggiano del Sole, che l'accompagna in tutti i suoi viaggi. Or quando il Sole è ingombro da nugoli, in maniera, che stà ricoverto il suo bel volto, il Girasole nol perde di veduta, ma pure il seguita. *Latente adhuc sub nube Sole, Solem comitatur*. Tal'era il cuore della Vergine, quando il suo amato Figlio nascondea i suoi raggi sotto i nugoli degli'improperii, delle calunnie, delle persecuzioni, ella non perde mai di veduta, quasi Stella sempre a vista del suo bel Sole. Ma era Stella di un'altra tempera diversa da quelle, che sfavillano nel Firmamento: ma simigliante a quella, che si allumò nelle sferè per fare scorta a i Santi Magi. Fù quell'astro, dice il Boccadoro, di tal fatta, che anche di giorno in faccia al Sole spargea la sua luce; dove che l'altre stelle fan pompa di una luce finezzata, che scintilla di notte, ma non di giorno. Ma la stella de' Magi

era di una temperatura sì robusta, e forte, che contrastava la notte colle tenebre, ed il giorno col Sole. *Neque enim in nocte solum cernitur, sed lucente profus die, ac Sole fulgente*. Bella ciferà di Maria, stella che svolgorava di notte, tra le tenebre delle afflizioni, travagli, ed umiliazioni; ma anche di giorno tra i chiarori dell'annunzio dell'Angiolo, degli encomii di Elisabetta de i favori del Cielo. Non si eclissa ricca di luce di mille virtù.

In oltre. Le stelle, avvegnache siano di mole maggior della terra con tutto ciò perche stanno situate in somma altezza, compariscono piccole, quasi punti luminosi. La Vergine posta in altezza impercettibile ad ogni creato intendimento, compariva piccola per la sua umiltà, annientandosi sempre in mezzo alle sue grandezze; e nella maggiore sua prerogativa, che fù la Maternità di Dio, maggiormente si umiliò: *Ecce Ancilla Domini*. Umiliazione, che chiama ad ammirarla tutti gli stupori di S. Ambrosio: [a] *Vide humilitatem, et devotionem ancillam se dicit Domini, quae Mater eligitur, nec repentino exultata promisso est*.

Di più. Le Stelle spargono le influenze su'l mondo, e concorrono alle generazioni de' misti, in maniera che, come insegnano i Filosofi, se cessassero dal moto, cesserebbe ogni causa dal produrre i suoi effetti. La Vergine ad ogni momento versa influssi di grazie su'l universo involto tra le tenebre delle colpe, e l'illumina co i raggi, e col patrocinio il conserva; onde se ella mancasse di dispensare influenze, il mondo mancherebbe nell'essere, giusta il detto di S. Bernardo: *Tolle corpus hoc sotare ubi dies? Tolle Mariam hanc Maris Stellam, quid nisi caligo involvens, & umbra mortis, &*

*densissima tenebrae relinquuntur?*

*mundum suae cognitionis lumine collustravit.*

Appresso. La luce delle Stelle è velocissima. In uno istante si diffonde per tutto, e seco porta i tesori delle influenze. La Vergine è velocissima ne i tratti di sua misericordia, non tarda a recar soccorso a chi l'invoca; anzi alle volte soccorre non invocata, alle volte previene le suppliche, alle volte con impazienza di Madre amorosa viene Ella ad incontrar le nostre urgenze: onde di lei può dirsi: *Obviabit illi, quasi Mater honorificata*; im-

Di vantaggio. Allo spuntar della Stella Matutina, si sgombrano di ladroni le pubbliche vie, si confortano gl'infermi, e s'indorano le campagne. Al comparir di Maria nel Mondo, portando seco Gesù Sol di Giustizia, di cui era Aurora, si misero in fuga i falsi Numi ladroni della Divinità, Giove, Marte, Venere, Saturno, ed altri mostri insensati dall'inganno. I Demonii, che temono sì gran Signora, al solo suo nome prendono vergognosa fuga, come rivelò ella stessa a S. Brigida: *Omnes Demones audite nomine meo aufugiunt*: Il che conferma S. Bonaventura. *Non ita metuunt hostes visibiles castrorum aciem copiosam, sicut aereae potestates Mariae vocabulum, patrocinium, & exemplum*. Si confortano gl'infermi, cioè le Anime del Purgatorio, che languiscono in letto di fuoco. S'indorano le campagne, cioè gli Eremi, le Nitrie, le Tebaidi, popolate di anime d'oro. Alla fine. La Stella del mattino sparge su l'erbose pianure la gentilissima ruggiada, che ricrea le piante, ed innaffia il prato. La Vergine recò la ruggiada di Paradiso al mondo riarso, cioè il Figliuolo dell'Altissimo, sospirato dall'umano genere come ruggiada; *Rorate Caeli desuper*. Adunque, Stella è Maria, e Stella del mattino, dove ci esorta S. Bernardo a tener sempre rivolto lo sguardo: (c) *Ne avertas oculos à fulgore hujus fidei, si non vis obrui procellis*.

Ma vediamo adesso perche Maria si appelli Stella del Mattino, *Stella Matutina*. La Stella detta Lucifero è nunzia del Sole, e precorridrice del giorno; quando questa si affaccia su l'Orizzonte, risveglia tutta l'allegrezza nel cuore del mondo, che languiva cinto dalle Malinconie di tenebrosa notte. La Vergine, quando comparve trà noi, recò la lieta nuova del bel giorno dell'Incarnazione, e rallegrò l'Universo; onde a gran ragione si appella *Stella Matutina*. Così ne giubila il suo divoto Pier Damiano: (a) *Hac est Stella Matutina in medio nebulae, quae in Caeli cardine summo splendore coruscans, orbem subditum splendidioribus radiis incolorat. Hac est Aurora, quam sequitur, imo de qua nascitur Sol Justitiae*. E così la saluta col diadema Imperiale a' suoi piedi Leone Cesare, più glorioso per la divozione che professò a sì gran Reina, che per la Porpora Augusta: (b) *Salve lucerna, ex qua splendor Patris elucescens,*

Ora pro nobis.  
O Maria, Stella di Paradiso, lontana da noi per l'altezza delle prerogative, vicina a noi per la benignità delle influenze della luce, e del patrocinio, quante volte tra le tenebre del-

LE LITANIE  
a Scr. 40. de Virg. b Hier. 7. in Ann. c Hom. super Missus est.

M m le

le mie colpe mi avete guidato al porto di salute? quante volte mi sete stata cinofura tra le tempeste? quante volte mi sete stata scorta ne i viaggi A diastrosi di questo mondo? Tra i nugoli de' miei peccati non vi sete eclisfata. Tra le caligini delle mie ingrattitudini non vi sete nascosta. Non sete mancata di luce, quando io mancava di fede. Non avete sottratto i Vostri raggi, quando io mi sottraeva dalla Vostra servitù. O Maria stella sempre luminosa, sempre benefica, sempre propizia, guidatemi, vi prego, B fino all'ultimo spirito. Non mi lasciate solo tra le sirti, gli scogli, i flutti di questa vita tempestosa. Accompagnatemi colla Vostra luce per tutta questa misera pellegrinazione. Voi mi siate Stella di notte, il Vostro Figlio Sole di giorno. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXXIII.

*Salus Infirmorum.*

E' La Santa Chiesa un Paradiso Terrestre, adunque vi volea in mezzo l'albero della vita, che dispensando antidoti d'immortalità, inchioda la salute, acciò non fugga via da noi; questo albero vitale è la Vergine, chiamata da Esichio: *Planta in D corruptionis, & immortalitatis*; riverita dal coro de' Fedeli; come salute delanguenti: *Salus infirmorum*. Fù delirio dell'antichità favolosa, che volendo Giove prender vendetta dell'ardire di Prometeo, il quale rubò il fuoco dal Cielo, e partecipollo agli Uomini in terra, spedì dalle Stelle una Dea detta Pandora, la quale spiccatafi di là sù, con in mano un'urna piena di tutti i morbi, l'aprì su'l mondo, e li versò sù le vite de' mortali, e da allora cominciarono le infermità, ed i malo-

ri a passeggiar con piè franco per l'universo, o: de cantò il Lirico latino:

*Tunc macies, & mala febrium*

*Terris incubuit cohors.*

Rimanga esiliata la favola nel paese della menzogna; e venga con lingua intrisa di nettare la verità; dica pur ella, e dirà vero, che la Vergine, in premio di avere strappato dal Cielo nel suo seno quel fuoco Divino, che venne ad infiammare il Mondo: *Ignem veni mittere in terram*, ne riportò l'essore antidoto contro tutti i morbi, una infermiera insieme, ed infermatia universale del Mondo, *Valetudinarium Mundi*, come chiamolla Riccardo di S. Lorenzo, una medicina valevole per ogni morbo, *Medicina agritudinum nostrarum*, come fù detta da Giovanni Gerosolimitano. Imperocche questa benignissima Madre tutti accoglie nel seno della sua misericordia, acciò ogn'uno vi trovi il sovvenimento a' C suoi bisogni; lo schiavo in catena vi trova il riscatto, l'infermo salute, l'afflutto consolazione, il peccatore perdono, il giusto grazia. Tutto ci ayvvisa S. Bernardo. (a) *Nam hæc omnibus misericordie sinum aperit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptiorem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam.* Ma non vi sia chi pensi, che la Vergine restringa i suoi antidoti solo alla salute del corpo. Ella si appella *Salus infirmorum*, per le infermità corporali, e spiritali. Andiamo vedendola desta, e sollecita in amendue queste forti d'infermità.

Per prima, è la Vergine salute delle infermità corporali. *Salus infirmorum*. Si noti quì l'energia di questa voce. Non vi è nel mondo una medicina, un'antidoto per tutti i mali; ma ogni morbo ha il suo rimedio; imperocche avendo i morbi la loro origi-

origine bene spesso da qualità contrarie, non può darsi una medicina per tutti: Ma privilegio è questo della Vergine, esser' Ella sola la salute di ogni morbo: Di più, le medicine, gli elettuarii, gli antidoti chiamansi salutiferi, non salute; ma alla Vergine non basta essere apportatrice di salute, ma vuol'esser l'istessa salute in astratto: *Salus infirmorum*. Ebbe ragione Cesario di lasciar registrato in riguardo de' continovi prodigj, che ne' suoi tempi operava questa Medica di Paradiso in recar la salute ad ogni infermo, che si gittava a' suoi piedi. **(a)** *Medicina Beatae Mariae Virginis, nihil est efficacius, nihil salubrius*. Quel misero passeggero, che da Gerusalemme calava a Gerico, dato in mano di ladroni fù ricoverto di piaghe dal crine al piè. Non si truovò chi si prendesse pensiero di sua cura, se non un Samaritano, che intrise di olio le ferite. Quest'olio medicinale significa la clemenza di Maria, giusta la riflessione di Riccardo di S. Lorenzo, che sparfa sù le infermità, ed i morbi de' miseri languenti, efficacemente li risana: *Maria est oleum misericordiae, quod verus Samaritanus profudit vulneribus sauciatis*. Le acque della Probatica avean virtù di render la salute a chi avea la fortuna di essere il primo a tuffarvi dentro le membra ulcerose: Il Nome di Maria è la mistica Probatica, *quinque porticus habens*, che sono i cinque caratteri, che il compongono; questo nome ha la virtù di guarire ogni morbo. Sentiamo come ne parla l'Idiota: **(b)** *Super omnia Sanctorum nomina, Nomen Mariae lassos reficit, languidos sanat, illuminat caecos, penetrat duros; recreat fessos*. Oh se conforme costumavasi nel Tempio di Esculapio esporre in tabelle tutti gl' infermi risanati da

i suoi antidoti, così potessimo noi registrar tutti gl' infermi risanati dalla Vergine, che spettacolo sarebbe agli occhi de' fedeli! Vedreste un' Adalberto Vescovo di Perugia, un Giovan Damasceno, un Venceslao Vescovo di Eboraco, un Hermãno Contratto, un Anselmo di Cantuaria, un Fulberto Carnotense, un Bernardo di Chiavalle, un Niccolò di Tolentino, un Filippo Neri, rimessi in salute dalla Vergine. Ma chi può tenerne il Catalogo? Vi si provarono a farne il sillabo Giovanni Bonifacio, Giusto Lipsio, Cesario, Tritemio, Spinelli, Cartagena, Bzovio, ma perduti nel numero senza numero, gittarono disperati la penna.

Ma il peccato de' nostri protoparenti non solo recò infermità al corpo, ma anche all'anima. E la Vergine non solo è salute degl' infermi nel corpo, ma anche nell'anima. *Salus infirmorum*. E per quanto sia schifo, e sordido un peccatore, ella non isdegnava di ritoccar le sue piaghe, di ungerle, di risanarle, come ci avvisa la sua segretaria S. Brigida: *Peccator quamvis sit vilis, & sordidus, non dedignatur ejus plagas tangere, ungeri, & sanare*. Dal peccato de' nostri progenitori in molte guise restò ferita l'anima umana. Nell'intelletto per l'oscuità, ed ignoranza. Nella volontà per l'inchinazione al male. Nell'irascibile per i moti irragionevoli. Nella concupiscibile per gli affetti disordinati. A tutte queste infermità viene incontro la Vergine.

Ella risana l'intelletto dalla cecità, ed ignoranza con illuminarlo; nè restringe il suo lume a soli perfetti, o a soli imperfetti, ma lo dispensa a tutti. La vide Giovanni con gale di Stelle, Sole, e Luna, Luminari, che non mai fanno camerata insieme. Ma

M m a nel-

nella Vergine si accordano, perchè colla Luna illumina i peccatori, colle Stelle i proficienti, col Sole i perfetti. Illumina S. Maria Egiziaca, e la rende da gran peccatrice, gran penitente: **A** Illumina una Religiosa, che voleva lasciare i Chioftri, fino a percoferla con uno schiaffo.

Ella rifana la volontà, tenendola ferma nel bene incominciato, come fè con Alberto Magno, raffodandolo nella vita Religiosa, in cui trabellava, con dargli la sapienza a tutta pienezza.

Ella rifana l'irascibile, come fè **B** con Maria Maddalena de Pazzis, tentata una volta ad uccidersi con un coltello, che avea pronto alla mano.

Ella rifana la concupiscibile, temperando i suoi ardori. Solo toccando il petto al Religioso Francesco detto della Ripa, ch'era tentato d'impudicizia, gl' estinse ogni fomite impuro, e gli lasciò nel cuore una lattea di purità.

Che resta adunque altro, se non solo darei in suo governo, come infermi disperati della salute, ma solo colla speranza rivolta a quelle mani, che piovonno antidoti vitali? Cantiamo gittati a' suoi piedi: *Ave Stella Matutina, peccatorum medicina.*

*Ora pro nobis.*

**O** Madre benedetta di un Figlio **D** Dio, che prese le nostre infermità per curar noi infermi, giacche ad imitazione del Vostro earo Giesù, vi umiliate a portar la Vostra misericordia fin dentro le piaghe dell'anima mia, venite a visitar le mie languidezze. O quanto avrete da medicare in questo Vostro servo! Qui troverete una mente cieca di pupilla, una volontà scombuffolata, che tratta il fine come **E** mezzo, ed i mezzi come fine, con un cuore attofficato dell'amor proprio. Qui passioni senza freno, affetti senza

legge, desiderii senza elezione. Tutte le infermi à regnano in quest'anima mia. Ma per un grande infermo vi bisogna una gran mano medica. Sarà Vostra gloria rizzare in piè un zoppo, illuminare un cieco, raffodare un parletico, mondare un leproso, risanare un frenetico, rinforzare un languido. Tutte queste miserie truovate in quest'anima miserabile, e da tutte potete liberarla Voi, che fete la salute universale. Un'impiego d'un pensiero, una stesa di mano, un cenno del Vostro volere, una supplica al Vostro benedetto Figliuolo, farà una ricetta di Onnipotenza per me. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXXIV.

*Refugium Peccatorum.*

**C**He e cosa è questa, che io sento dir Voi, o altissima Maria? Fin'ora a i son corsi dietro titoli speciosi, adesso uno ne volete caliginoso, tetro, e torbido. *Refugium peccatorum.* E che onore è il Vostro, che si dica, che a Voi fan capo i peccatori, in Voi rifuggono i delinquenti, Voi patrocinare i malfattori? Mormoreranno di Voi. Demonii, come mormorarono del Vostro Figlio gli Ebrei: *Hic peccatores recipit:* Anche in un Principe terreno si stima intacco, e vitupero il dirsi, che protegge fuorusciti, accoglie facinorosi, spalleggia dissoluti. Tanto più, parche disdica ad una Reina del Cielo, tutta innocenza, l'esser chiamata a silo, e ricovero di delinquenti. Lasciateli Signora, lasciateli, che non merita il Vostro patrocinio tal fatta di gente. Ma dove si spinse incauto il pensiero, e più incauta la penna? Dovea ben io vedere, che parlo con la Madre di Chi lasciò il fiato dietro la pecorella smarrita; di chi venne dal Cielo.

Cielo a far raccolta di peccatori, non veni vocare justos sed peccatores; di Chi si svenò sù d'un patibolo per salvar malfattori; se dunque ebbe in seno un Figlio sì misericordioso, come potea nõ trasformarsi in misericordia? Sì, sì le sue viscere si cangiarono in viscere di pietà, come parla S. Bernardo, *in viscera charitatis transferunt Mariæ viscera.* Adunque si gloriò di esser Rifugio de' peccatori, *Refugium peccatorum*, e ne spedisca il manifestò per mezzo della sua diletta Brigida a quanti peccatori vivono nel mondo: (a) *Nullus est adeo maledictus, qui quamdiu vivit, caret misericordia mea.*

Ordinò Iddio nell'antico Testamento, che si deputassero da Moisè, e da Giosuè sei Città di Rifugio, trè di quà, trè di là dal Giordano, ove si godesse immunità da' delinquenti, che vi si ricoveravano. Maria è Città di Rifugio, che val per tutte quelle: *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei.* In quelle non godea franchigia ogni sorte di facinoroso, ma vi erano i casi particolari, a' quali si stendea l'immunità. Ma in questa Città di rifugio, Maria, entra ogn'uno, e vi truova scãpo; quindi è, che dopo averla preconizzata il Profeta, reggistra i rifugiti, e vede spalancate le porte a tutti: *Memor ero Rahab, & Babylonis scientem me: Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum hi fuerunt illic.* Ecco abbozzata in queste voci l'universalità de' peccatori. E questa è la gloria di sì bella Città, al dir di Agostino. *Unde gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei? Audi unde. Memor ero Rahab, & Babylonis, &c.* La sua gloria è l'esser Rifugio de' peccatori. E con questo titolo la saluta Effrem Siro: *Ave refugium, ad quod confugare possunt omnes peccatores.* Andiamoli rauvisando nelle accennate parole del Salmo. *Rahab*

meretrice di Gerico significa i miseri illaqueati dalla concupiscenza, e dalla lascivia. Babilonia, Città di confusione, dinota quell'anime, che vivono in un chaos di vizii. *Alienigenæ*, sono i popoli posti di là dal nostro emisfero, ove pure stende il suo manto la Vergine, come si vide in quel prodigio occorso nell' Etiopia, dove essèdo capitato il B. Griso dell'ordine di S. Francesco a promulgare l'Evangelio, ed essendo preso a scherno, convenne col popolo, che se egli avesse fatto ritornare il Sole dall' Occidente all' Oriente, arebbono data credenza alla Fede, che predicava. Il servo di Dio si mise in orazione, pregando il Signore, che per l'intercessione della Vergine, di cui corea la festa dell'Assunzione, si degnasse di condiscendere alle sue suppliche. Ecco, che a veduta di tutti il Sole corso retrogrado dall'Occaso ritornò all'Oriente, donde di nuovo spiccò le carriere all'Occaso. Onde tutto quel popolo si voltò alla legge cristiana. *Tyrus.* Sono i mercadanti usurarii, ed iniqui. *Populus Æthiopum.* S'intendono quelle anime affumigate, ed annerite da peccati abituali. Tutta questa ciurmaglia di gente perduta viene accolta dalla Vergine. Ma S. Tomaso da Villanova aggiugne una condizione ragionevole: *Si tamen factant, quod subjungit. scientiū me.* Se però riconoscono la Vergine, e ricorrono a lei pentiti, e dolenti, con animo fermo di vera emendazione: allora è pensiero di questa gran Signora di metterli in salvo.

Ne veggio un riflesso nella buona Ruth, e me l'addita S. Bonaventura; Giva ella tutta attenta, e sollecita nel campo di Booz dietro a mietitori, raccogliendo per sussidio della povertà le spighe, che scappavano dalla

la lor falce: *colligebat spicas post terga metentium*. Sono i Predicatori, ed i Confessori, i giornalieri di Dio, che rendono in belli manipoli le anime a lui: *Portantes manipulos suos*. Le spighe, che si lasciano dietro son quelli peccatori, ch'essi non ponno conuertire al Signore. La Vergine li raccoglie, li netta, e li presenta a Dio: (a) *Ruth in oculis Booz, Maria in oculis Domini, hanc gratiam invenit, ut ipsa specias, idest animas à messoribus derelictas colligere ad veniam possit*.

Scrive Famiano Struda, che mentre in tempo di Filippo Secondo Re delle Spagne, Margarita d'Austria, ed Alessandro Farnese suo figlio governavano la Fiandra, Scrisse ella a Filippo, che essendo quelle Prouincie diuise in fazioni, delle quali alcune aderiuano a lei, alcune ad Alessandro, non era espediente, che governassero amendue, onde ella faccia istanza di essere sgrauata da quella carica. Filippo dopo aver accuratamente considerata lo proposta, rispose a Margarita, che non giudicaua liberarla da quel travaglio, imperocche dovendosi guadagnare i ribelli con armi, e violenza, era necessario, che vi fosse qualche altare di rifugio, ove ricorressero coloro, che volontariamente lasciauano il partito disleale, pentiti della loro protervia: *Ut cum rebelles ita vi armisque domandi sint, ut simul locus aliquis pœnitentiæ, ac regressui commonstretur. Cumque nemo melius Alexandro illud impleat, sit ipsa veluti fugientes alliciens, retinensque*. Io ciò rileggendo subito volai col pœniere a Cristo, e Maria. Il governo del mondo fù dato dal Padre Eterno a Cristo, con podestà assoluta: *data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*; Egli governa con in mano la verga della Giustizia: *Reges eos in virga ferrea*.

*Confregit in die iræ sue Reges. Iudicabit in nationibus, &c.* Ma conveniva pure, che vi fosse qualche altare di rifugio, ove trovasse scampo il delinquente; e fosse trionfo della misericordia qualche anima, che non si arrese alla giustizia. Questo altare di rifugio è la Vergine. Eccone il testimonio del Boccadoro: (b) *Idco tu Mater Dei prelecta es ab eterno, ut quem Deus non potest saluare per suam meritissimam iustitiam, tu per suam saluares pietatem, ac misericordiam*.

E da questo rifugio non viene escluso niuno, ò sia giusto, ò sia peccatore. Per questo nella Cantica vengono lodate le sue poppe, (c) perche latta gl'innocenti, e latta anche i colpevoli pentiti. Sara dicesi non solo che lattasse il figlio, ma i figli, come leggei nell'Ebreo: perocche non solo dava latte al suo Isaac, ma anche a i bambini, che capitavano colle madri in sua casa, liberalmente porgea le sue mammelle. Così la Vergine non stringe nel petto solo i giusti, che riconosce come suoi figli, ma anche i peccatori, che son come estranei, e sian pur essi fetidi, e schifi. Cosa che faceva insieme stupire, ed intenerir S. Bernardo: (d) *Sed cum plenus sim miseria à vertice usque ad pedum plantas, & putrefactus, fetorem gravem, & horrorem quomodo dignaberis tergere, tu tam nobilis creatura?* Ma poi dà in espressioni di fiducia. *Quia tu es Regina Misericordiæ, qui sunt misericordiæ subditi nisi miseri? Multum es sollicita de miseri: hos in tuos filios adoptasti; hos regere, Domina, voluisti.*

*Ora pro nobis.*

Eccomi a Vostri piedi, ò Rifugio de' peccatori; omai pajono insuperbite le mie colpe, avendo un asilo così nobile. E dove è gionto il Vostro amore materno, a volere abbracciare

a *In spec. Virt. c. 4.* b *In deprecat. ad Virg.* c *Capt. 4.* d *Super Salve.*

peccatori! Come aggiustate questi due estremi, tanto tra loro lontani, Santità, e peccati; innocenza, e colpe; purità, e laidezza? Come potete umiliarvi a protegger gente tanto contraria al Vostro genio? Voi avete per genio odiare il peccato, e poi accogliete i peccatori. A Voi dispiacciono le offese, che si fanno al Vostro Figlio, e poi ricettate chi l'offese. Come va questo, o mia Signora, come va? che il Sole si confaccia colle tenebre. Il giorno si accordi colla notte. Il peccato faccia tregua coll'innocenza. Opera si è questa del Vostro amore. Concerto della Vostra carità. Traccia della Vostra misericordia. E già che tanto tolera il Vostro bel cuore, vengo delinquente alla Città di Rifugio. Nascondetemi sotto il Vostro manto, e trattate la pace col Vostro Figlio. Restituitela pecorella al Pastore, il Figlio al Padre, la Creatura al Creatore, il miserabile al Misericordioso. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXXV.

*Consolatrix Afflictorum.*

**V**enite à folla, venite à truppa, afflitti, sconfolati, tribolati, venite al Vostro ristoro, al Vostro sollievo, alla Vostra consolazione, venite. Se la povertà vi angustia, se le infermità vi affliggono, se le calunnie vi flagellano, se gli scrupoli vi macerarono, se le malinconie vi atossicano, quà, quà correte. Ecco in Maria l'allegrezza, l'antidoto, la medicina per ogni affanno di cuore, sentitene da S. Bonaventura la felicissima ricetta: *Ave omnium dolorum cordium medicamentum.*

Questa prerogativa di consolar gli afflitti, *Consolatrix Afflictorum,*

a Cap. I. b Cap. 3. in Cant.

si dovea a Maria; imperocchè, se ad ogni Santo vien conceduta dalla Divina bontà una certa plenipotenza di dispensar grazie secondo il suo martirio, Agata rissora le mammelle, perche patì nelle mammelle, Apollonia lenisce il dolor di denti, perche le furono strappati i denti dalla barbarie; Maria, che tante afflizioni patì nel suo cuore, hà podestà di consolar gli afflitti; così la sentiva il B. Afano, quando dicea: *Calamitatibus pressi, Mariae doloribus respiremus.*

Consolazione degli afflitti la Vergine, in Vita, in Morte, e nel Purgatorio. Andiamole dietro osservando con quanta sollecitudine, e destrezza consola in questi tre stati.

Primieramente consola in Vita confortando, e sovvenendo nelle più disperate urgenze. Quei misteriosi animali veduti da Ezechiello, erano finaltati di occhi (a) dentro, e fuori, dietro, avanti, ed intorno: Piena di occhi è Maria, anzi tutta occhi, perche vede di tutti i travagli, i bisogni, le calamità, le angustie; onde ebbe a dir Guglielmo: (b) *Quis tam pienus oculis, quam mater luminis?* Ella rimase nel mondo dopo la salita del glorioso Figlio in Cielo per consolazione della nascente Chiesa, quando le tribolazioni si accavallavano contro i novelli Cristiani, ed il solo vederla, dice S. Bernardo, era il ristoro, consolazione, e conforto: *Vere magnum hoc erat hominibus solatium; videre Matrem in terra, cujus Filius dominaretur in Caelis,* Ciocche anche autenticò l'Angelo a S. Brigida, attestandole, che la Vergine rimase in terra per sollievo, respiro, e conforto del mondo: *Virgo Maria ante Assumptionem: ad bonorum confortationem, & errantium correctionem, remanere permessa est.* E questo impiego, che praticò in terra, seguita.

ta in Cielo; onde chiamolla S. Bonaventura: *Tutissimum afflictorum omnium refugium*. E S. Giovan Damasceno la riconosce come unico sollievo di nostri affanni: *Ave unicum molestiarum solamen*. Ella mette l'occhio, ed il pensiero sopra il bisognoso, ed il povero, come ci avvisa S. Bonaventura. *Beata Maria intelligit super egenum, & pauperem*. Mancò il pane nel deserto alle turbe, ed i Discepoli confusi, e diffidenti disperavano il sovvenimento, onde dicevano: (a) *Unde nobis in deserto panes tantos ut saturemus turbam tantam?* Per contrario, manca il vino nel convito di Cana, e la Vergine per consolar l'afflizione degli Spofi, non solo non si sgomenta, ma Ella spinge il Figlio al soccorso, e l'ottiene: *Fili, vinum non habent*. Donde si raccoglie quanto è più oculata di tutti i Santi nel sovvenirci nelle nostre afflizioni, e quando era in terra, ed adesso, ch'è in Cielo. In fatti S. Efrem riconosce tutte le consolazioni, che cadono nel cuore umano venir da lei come da fonte: onde la chiama, *fontem totius consolationis*. Non fù senza mistero, che Giacobbe fuggitivo, ed afflitto per la crudeltà di Esau, che il volea morto, trovasse la consolazione in una Scala, che dalla terramettea in Cielo; imperocche, al dir di S. Agostino, quella Scala figurava la Vergine: *Maria est scala per quam Deus descendit ad homines, & homines ascendunt ad Cælum*. In Maria noi nelle tempeste più torbide ritroviamo tutta calma del cuore, nelle persecuzioni lo scampo, nelle fatiche il riposo, detta a gran ragione dal Beato Alberto Magno: (b) *Quies laborantium, & solatium afflictorum*. Adunque, mio caro lettore, in tutte le tue avversità, ed angosce un'occhiata a Maria: *Jasta cogitatu tuam in Domina, & ipsa te enutriet*.

a *Mat. 25.* b *Super Missus est.*

Per secondo, è la Vergine consolatrice degli afflitti in Morte, con tal sollecitudine, che come parla S. Girolamo, non solo soccorre i moribondi, ma v'è loro incontro: (c) *Moribundis B. Virgo non tantum succurrit, sed etiam occurrit*. E S. Bonaventura asserisce, che questa pietosa Signora, comanda a S. Michele Archangelo, ed a tutti gli spiriti celesti, che difendano, e confortino gli agonizzanti, e prendano le anime de' fedeli, e le conducano al porto della gloria: (d) *Michael dux, Princeps Militie Cœlestis, cum omnibus B spiritibus administratoriis, tuis, Virgo, pariet præceptis, in defendendis, & suscipiendis de corpore animabus fidelium*. Questa pietosa Madre, tutta gratitudine, come può abbandonare i suoi divoti in quell'estremo bisogno? Così attestò Ella a S. Giovanni di Dio; mentre nell'ultima infermità questo Santo si confondea, ed umiliava, vedendo la Vergine, che colle sue mani gli asciugava dalla fronte i sudori mortali: Avverti Giovanni, gli disse, che non è azione mia abbandonare i miei divoti in quest'ultima urgenza: *Non est meum, ò Joannes, meos devotos in hac hora destituere*. Anzi ha per incontro, che i suoi divoti, come abbandonati, temano la morte, perche vuol che confidino nel suo patrocinio, e nella sua assistenza, con cui li rende sicuri del Cielo. Adolfo, che dal Principato di Alrazia passò all'ordine di S. Francesco, impallidiva tremante al cesso di morte. La Vergine l'animo con un dolce rimprovero: *Adulpe carissime, cur meus cum sis, mori pertimescis?* mio carissimo Adolfo, perche essendo mio, temi di morire? Nè solo leva il timore, ma reca allegrezza. Pruovava tal dolcezza nel morire il P. Suarez, divotissimo della Vergine, che ebbe a dire:

c *Ep. ad Euf.* d *In spec. B.V. lib. 3.*

re: *Nesciebam esse tam dulce mori*. Moriva il B. Pietro Cirtescense nel Monistero di Lucca, ed eccolo ridente tra le agonie. Fù richiesto: perche rideffe, rispose: E chi non rideffe? è chi non giubilasse? Ecco la mia Signora qui presente, venuta a raccorre il mio spirito. *Cur non riderem? cur non exultarem? Ecce Domina mea praeiens est, & jam animam meam suscipiet*. Mentre il P. Pietro del Campo si trovava presso al morire un Padre ammirava la gioja del suo cuore, e del suo volto; ma egli fè cessar la maraviglia, dicendo, deh caro mio Padre, se sapessi, che giubilo reca all'anima in morte la memoria di essere stato divoto di Maria! *Offenses, mi Pater, quantum in morte animo afferat solatium Desiparam singulari studio coluisse!* Basti dire, che giunge fino a servire in morte, chi la servì in vita. Non mi farà mentir l'Idiota: *Sibi servantibus servit ipsa*.

Per terzo, non si contenta la Vergine di consolar gli afflitti solo in questa vita, ma va a trovargli fino in Purgatorio. Vide S. Giovanni un'albero di legno di vita piantato nella sponda di un fiume, che spandea i suoi rami sù di amendue le ripe, e sù di amendue spargea le sue frutta: *Et ostendit mihi fluvium, & ex utraque parte fluminis lignum vita afferens fructus suos* (a). Questo albero di vita significa la Vergine, che stende i suoi rami di là dal fiume di nostra vita fugace, cioè nel Purgatorio, ed anche ivi riflora, consola, e conforta quelle anime in pena co i frutti della sua benignissima carità: Onde giugne a chiamarsi Madre di quelle anime purganti, come disse a S. Brigida: *Ego Mater omnium, qui sunt in Purgatorio, quia omnes poena, quae debentur illis pro peccatis suis, in qualibet hora propter*

*preces meas, quodammodo mitigantur*. (b) E si porta sù quelle fiamme con una certa plenipotenza di padrona, giusta la proferta di S. Bernardino da Siena. (c) *Beata Virgo in Regno Purgatorii dominium tenet*. Anche l'istesso suo benedetto Figlio la preconiza per consolazione, e ristoro delle anime del Purgatorio. Così appunto ne sentì gli encomii, che dava sù di ciò il Figlio alla Madre, la Segretaria del Cielo S. Brigida: *Tues Mater mea; Tu Mater misericordiae; Tu consolatio eorum, qui sunt in Purgatorio*. Tanto disse a Maria Giesù. E ne prese il possesso nel giorno di sua Assunzione, di cui dice Gersonne, *totum Purgatorium fuisse evacuatum*. In quel giorno rimase spopolato quel carcere di pene, e volarono tutte quell' anime al corteggio di Maria in trionfo.

*Ora pro nobis.*

Io adoro, ò consolatrice degli afflitti, il Vostro cuore sotto la Croce, pieno di spasimi, sopra de' Cieli, pieno di gioja, in amendue gli stati coronano i miei interessi. Sotto la Croce provaste le mie afflizioni; sopra de' Cieli provate i torrenti della consolazione, per parteciparne i ruscelli alle anime afflitte. Eccone qui una esiliata in questa valle di lagrime, cinta da ogni parte di pene, e di cordogli. Afflizione mi reca il viver lontano da Voi in questo carcere di miserie. Afflizione mi apporta il vedermi sempre in pericolo di offendere il Vostro Figlio. Afflizione mi cagionano i miei mancamenti, che commetto alla giornata. E la mia tiepidezza nel Divino servizio, o quanto mi affligge! Nè posso sperar consolazione dalle creature di questa terra, ove solo trovo rammarico. Venite Voi, ed aprite il Vostro bellissimo volto a quest'anima, e dal Vostro volto poverà tutta la

LE LITANIE.

N n gio-

a Apoc. 22. b Lib. 4. c. 132. c Ser. 2. de Nat.

gioja. Portatemi nelle Vostre braccia il Vostro dolcissimo Figlio, prima spandente di ogni vera allegrezza. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXXVI.

*Auxilium Christianorum.*

**P**Arve il non più oltre della bontà quel proclama di David, il quale dopo aver beneficiati quanti gli erano venuti in mente degli attinenti di B Saule suo persecutore, si dichiarò, che se tal'uno di quella stirpe fusse rimasto senza qualche riconoscenza si facesse avanti: (a) *Nunquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam Dei?* Ma egli restrinse la sua beneficenza solo alla parentela di Saule; La Vergine offerisce, e porge il suo braccio, ed il suo ajuto senza limitazione, trabocca anche di là dal Christianesimo a favor di chi la supplica. Imperocche leggiamo, che Turchi, Giudei, ed altri barbari n' hanno riportato sollievo. Provollo Corcuto Bassà Turchesco, che già presso al morire per una occulta postema in petto, ottenne la vita dalla Vergine Loretana. Provollo quel Giudeo liberato da ceppi di un perpetuo carcere, **D**ove era condannato, per l'invocazione di Maria. L'han provato tanti, e tanti altri miscredenti, reggistrati ne i fatti della Santa Casa di Loreto. Ma i Cristiani sono i più di letti, i più favoriti, e ne provano più frequentemente il soccorso, per questo vien chiamata *Auxilium Christianorum.*

Il maggior bisogno, che ha il Cristiano è l'esser provveduto di buono **E** avvocato appresso l'Altissimo; imperocche i peccati fanno la lor parte, ed han voci che gridano contro di noi,

onde dicea David: *Longe à salute mea verba delictorum meorum.* Or la bontà Divina ha voluto prouederci di un' **A** Avuocata, le cui voci innanzi al Tribunale di Dio son così potenti, che affogano le voci del peccato; onde S. Bernardo così esprime i suoi giubili, lodando la pietà del Signore: (b) *O certe Dei nostri mira benignitas, qui suis reiste Dominam tribuit advocatam, ut à Filio tuo, inter nos, & ipsum judicem constituta, quod volueris pro nobis valeas intertrare!*

Qui però mi ripiglia tal'uno, che non comparisce urgenza di far Maria l'Avuocata, imperocche abbiamo un grande Avvocato Christo, che fa le nostre parti: (c) *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum.* A che dunque gir cercando altri Avuocati? Ma S. Antonino nobilmente va incontro a questo dubbio, e lo scioglie. Christo è insieme avuocato, e Giudice; onde l'umana fralezza trema di accostarsi a tanta Maestà: A tal riguardo la Diuina bontà ci ha dato un' Avuocata, che solo faccia le parti della clemenza, che solo alletti al ricorso, senza niun timore, perche tutta misericordia, tutta dolcezza, tutta mansuetudine: (d) *Quia Christus non solum Advocatus, sed Judex est constitutus vivorum, & mortuorum, cuncta utique discussurus; ideo piissimus Deus providit nobis de Advocata, quæ tota mittit, & suavis est; nihil in ea invenitur asperum, nunquam ex ea processit verbum durum.*

Il B. Alberto Magno riconosce il valore, e sauezza di un grande Avvocato in tre prerogative. La prima, che sappia ottenere anche dal Giudice giusto, sauiò, ed impegnato, La seconda, che vaglia a far petto al competitore astuto, e scaltro. La terza, che la vinca anche in cause disperate. (e)

Sg.

a 2. Reg. 9. b *aupeq Salve Reg.* c 1. Jo. 1. d 4. par. tit. 15. c. 14.  
e c. 238. super Missus est.

*Sapientia advocati manifestatur in tribus . Unum, quod obtineat contra Judicem iustum, & sapientem . Secundum, quod contra adversarium astutum, & sagacem . Tertium, quod in causa desperata .* Or nella Vergine trouansi in grado eroico tutte e tre queste sopradoti.

Per prima . Ella la nostra potentissima Avuocata ottiene anche dal Giudice giusto, fauio, e rigoroso, ch'è Christo Signor Nostro, che vibra dalla bocca una spada a due punte, & in ore eius gladius utraque parte acutus, perche punisce con pena temporale, e spirituale. Ella v'è a perorare a quel tremendo tribunale come Madre, e convalida l'officio di Avuocata colla dignità di Madre ; or che non otterrà dal Figlio una tale Avuocata ? *Accedit ad illud tremendum tribunal non impetans*, disse Anselmo . E chi ardirà di accusare il reo, quando vede, che la Madre del Giudice il difende ? *Quis apud Filium, illum accusare valeat, cui Matrem viderit patrocinantem? & si Maria pro nobis, quis contra nos?* Così ci dà animo Riccardo di S. Vitore. La Madre di Misericordia insieme Madre del Giudice auuoca, come non farà felice l'evento della causa. *Quae tanquam Iudicis Mater, Mater misericordiae, feliciter, & efficaciter nostrae salutis negotia pertractabit*, ne gioisce D. S. Bernardo . E quando ella perora, seco perora tutto il Paradiso, e quando ella tace, seco tace tutto il Paradiso, al dir di S. Anselmo : *Te Domina tacente, nullus orabit: Te orante, omnes orabunt*. E via, fate cuore, dice ella stessa, perche in Cielo hò la mia potestà: *In Ierusalem potestas mea*. Accusato Ligario a Cesare, che si fosse diportato seco da nemico nel conseguitamento dell'Impero, Marco Tullio si addossò l'impresa di difenderlo . Andò Cesare al Foro, risoluto di non ar-

rendersi alla veemenza dell'oratore . Cominciò Tullio il suo arringo, ed alla forza delle ragioni Cesare (a) tangiava colore in volto, agitato da varii movimenti nell'animo . Alla fine, quando l'Oratore toccò la guerra Farsalica, talmente si commosse l'Imperadore, che tremò da capo a piedi, fino a scapparli di pugno alcuni memoriali, che tenea in mano, ed assolvette Ligario dal delitto oppostogli . Tanto potè Tullio appresso Cesare . Che non potrà Maria appresso il Figlio, quando s'impegna alla difesa di un reo, da lei patrocinato ? Questa gran potestà riconosce il B. Pier Damiano data alla Vergine, ed additata a' peccatori da Christo sù la Croce, quando nello spirare chinò il reggio capo; rivoltossì all'ora alla Madre, costituendola Avvocata de' delinquenti, *Inclinato capite, idest ex parte Matris, quasi diceret, per ipsam veniam petite, quia ipsa est oraculum misericordiae*.

Per secondo . L'avvocato deve aver valore contro l'avversario astuto, e sagace . Questo è il Demonio, che con frodi, e con inganni procura di precipitar la causa della nostra salute . E contro questo mostro ha potestà irrefragabile la nostra Avvocata Maria . Se solo del Nome di Maria hanno le potenze infernali tal terrore, che in udirlo si mettono in fuga, che farà della presenza ? Sentiamo S. Bernardo : *Non sic timent hostes visibiles, quamlibet castrorum multitudinem copiosam, sicut aerae potestates Mariae vocabulum*. Illo audito fugiunt, & pereunt, sicut cera à facie ignis . Scappato un giorno in Firenze dal ferraglio un fierissimo Leone (b) venuto poco dinanzi dalle Africane foreste, si mise a correr per la piazza, affordando la Città co' ruggiti, tutti si persero in

N n 2

fuga

a Plut. in Cic, b Spond. ann. 1259.

fuga, rimase solo in terra un bambino; la fiera l'afferrò tra le unghie. Ma la madre, in cui l'amore vinse il timore, diede addosso al Leone, e gli strappò dalle brande la preda, rimanendo attonita la bestia. Onde chiamossi poi quel fanciullo, Orlandino del Leone. Il Demonio stringe tra le sue unghie quell'anima, pensando esser sua. La Vergine con voce d'impero l'astringe a lasciar la preda; onde S. Bonaventura così si avventa contro il nemico infernale: *Exurgat Maria, & dissipentur inimici ejus, conterantur omnes sub pedibus ejus. Imperium inimicorum nostrorum dissipa, destrue omnem iniquitatem eorum.*

Per terzo. Il buono Avvocato si conosce ne i casi più disperati. Or di questi trionfi riportati dalla nostra grande Avvocata potrebbe farsi un catalogo senza termine. N'abbiamo uno abbozzo nelle Sacre Pagine. Disperato era il caso dello sciocco Nabal, contro la cui vita correva a tutto furore David, per l'ingratitude usatagli. Ma la prudente Abigail colle sue dolci, e cortesi parole placollo in maniera, che in vece di sdegnò, riportòne voci di benedizioni: *[a] Benedictum eloquium tuum, & benedicta tu, quia prohibuisti me hodie, ne irem ad sanguinem, & ulciscerer me manu mea.* O quante volte occorre, che sdegnato il Signore contro di un peccatore, e correndogli addosso colla spada sguainata, la Vergine il placa, e ne riporta le benedizioni: *benedictum eloquium tuum!* chi vuol vedere la potenza di Maria ne i casi disperati, rilegga appresso il Metafraste l'istoria di Teofilo, rinegator di Dio, e della Madre, vincolato al Demonio con autentica polizza, e poi liberato dalla gran Signora. Racconto suggellato

da S. Pier Damiano con questa enfatica proferta: *Quid tibi negabitur, o Maria, cui negatum non est Theopbilum de ipsiſ perditionis faucibus revocare?*

*Ora pro nobis.*

Or qui sì, che le mie suppliche, o pietosa Avvocata, vengono animate a vostri piedi. Siete Avvocata, dunque non potete negarmi il vostro patrocinio. Abbiate pazienza, già che la vostra misericordia vi ha addossato questo impiego, esercitatelo con questo vostro cliente. Il Giudice vuol Voi per Avvocata, il reo Voi scieglie per Avvocata, dunque a Voi rimane questa carica. Per un Giudice sì giusto, non vi voleva altra Avvocata, che una Madre, la quale cavasse misericordia dalla giustizia. Per un reo così povero di ragioni, e così perduto di speranza, altra Avvocata non vi voleva, che una del sangue del Giudice, che il latte nel suo seno, acciò avvalorò le suppliche col latte delle sue mammelle. Se ricorro a i Santi, acciò avvochino per me, essi a Voi si rivolgono, e si regolano col Vostro affetto. Non spendono voci, se non sono accompagnate dalle Vostre intercessioni. Adunque se hò Voi dalla mia parte, hò meco tutto il Paradiso. Una vostra supplica si tira dietro tutte le suppliche di tutti. Impegnatela, o Clementissima Signora, appresso il Giudice eterno. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXXVII

*Regina Angelorum.*

Coronano le Litanie della Vergine ben'otto corone Regali, che le mette su' crine, Iddio in Cielo, e la Chiesa in terra; giacche otto volte

volte vien salutata dal coro de' fedeli, come Regina, cioè degli Angioli, de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e di tutti i Santi. Nè vi rechi meraviglia, auziva S. Bernardino da Siena, che la divozione cristiana goda più di riverir sì gran Signora col titolo di Regina, che d'Imperatrice, tutto che anche sia Imperatrice dell'Universo; imperocche il titolo d'Imperatrice ha più di Maestà, e di timore riverenziale, quello di Regina ha più di prouidenza, di affabilità, e di amore: *Plus ei conuenit hoc nomen Reginae Misericordiae, quam si dicatur Imperatrix; nam Imperatrix est nomen magni timoris, atque rigoris. Regina autem plus est nomen prouidentiae, & equitatis.* (a) A questa Regina, al dir del Cartusiano, ha commesso Iddio il Regno della misericordia. *Virgo pietatis Regina, cui Deus Regnum misericordiae dicitur commississe.* Nella Gintra gli altri magistrati con ammirabil politica disposti, uno ve n'è, che Tribunale della Regina Madre si appella, in cui si spediscono le grazie, e si condonano le pene; Nel tribunale della nostra Regina Maria la misericordia amministra giustizia, onde non a'escono altre sentenze, nè altri decreti, che di pietà.

E' Maria Regina del Cielo, e della Terra per ragion naturale, e per ragion Divina, per esser' ella Madre, Figlia, e Sposa della Santissima Trinità, onde, come ben nota S. Bernardino da Siena, stende il suo impero sopra tutto il vassallaggio dell'Altissimo: (b) *Tot creaturae seruiunt gloriosae Virgini Mariae, quot seruiunt Trinitati; omnes nempe creaturae, quemcumque gradum teneant in creatis, siue spirituales, ut Angeli, siue rationales, ut*

*homines, siue corporales, ut Caeli, & elementa, siue damnati, siue beati, quae omnia sunt imperio Divino subjugata, gloriosae Virgini sunt subiectae.*

Or trà tutte le creature vengono per prima gli Angioli a riconoscerla per loro Reina: *Regina Angelorum.* A loro tocca il primo luogo, come creature più nobili. E' la nostra Signora Regina di tutte le Gerarchie Angeliche; nè in ciò si fa' loro ingiuria, giusta la riflessione di Arnoldo Carnotense: *Nulla Angelicae dignitati facta est injuria, si illius excellentiae culmen obumbrat Virgo exaltata sicut Cedrus in Libano.* Egli è certo, che Christo è Re non solo degli uomini, ma anche degli Angioli. Benchè sia punto controverso, se la grazia e la gloria di quei beati spiriti, si debbiano a i meriti antiveduti di Christo; sù di che forte litigano gli Espositori di S. Tommaso (c); nulladimeno io non ardisco di metterlo in lite, ma asserisco coll'istesso Dottore Angelico ne' commentarii sopra San Giovanni, al capo primo, che debbia recarsi a i meriti di Christo la loro elezione, predestinazione, grazie ausiliarie, eccitanti, sufficienti, ed efficaci, e tutti i doni, e pregi sovranaturali. *Plenitudo gratiae quae in Christo est, causa est omnium gratiarum, quae sunt in omnibus intellectualibus creaturis,* son parole del Santo Dottore. Adunque se gli Angioli riconoscono da Christo tutto il capitale d'ogni loro felicità, il riconoscono come loro Re, e Capo; e per conseguenza, riconoscono la sua Madre come Regina, perche tutto si fè per mezzo suo; onde v'è dicendo S. Bernardino da Siena: [d] *Beata Virgo ab ipso Patre Aeterno recepit fontalem facultatem ad generandos omnes electos, & etiam ipsos Angelos.* La Regina

a Ser 4. post Pasch.

b t. I. cap. 62. art. 1. cap. 6.

c 3. p. 9. 8. ar. 4.

d tom. 3. ser. 11. ar. 2.

gina Ester veniva servita da due damigelle, riconosciute da S. Bonaventura per le due nature, Umana, ed Angelica, che si gloriano assisterle in abito servile: *Duae famulae quas habet Regina Maria, sunt Angelica, & Humana Natura*. E ciò con un eccesso di superiorità impercettibile; onde ebbe a dir S. Giovan Damasceno: *Dei Matris, & servorum Dei infinitum est discrimen*. (a)

Inoltre, è Maria Regina degli Angioli, perchè nella grazia è di gran lunga a gli Angioli superiore, e contiene ella sola in se stessa in grado eminente, tutte le prerogative, che van disperse per quelli. S. Dionisio Areopagita nel libro de *Celesti Hierarchia*, e S. Gregorio Papa nell' *homil. 34. in Evangel.* Registrano ben nove Chori di Angioli; e di tutti van divisando i pregi, e gli officii, i quali tutti ravvisansi nella Vergine; ma con questo divario, che in quelli come servi: *omnes sunt administratorii spiritus*; nella Vergine come Regina. Angioli, Arcangioli, Virtù, Podestà, Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini. Scorriamo i loro impieghi, e vediamo nella Vergine in grado più sublime.

Gli Angioli dell' infimo choro, son custodi, e tutelari degli uomini. La Vergine con più eccellenza ebbe in cura, in custodia, in governo il Re degli uomini, l'Uomo Dio, Christo Giesù. Ella il concepì, il partorì, il nudrì, il portò in braccio. Il difese dal furor di Erode, il trafugò in Egitto. Di più governa, custodisce, guida i suoi divoti fino al porto del Paradiso.

Gli Arcangioli vegliano al governo, e tutela delle Città; onde di loro v'è detto con Isaia: *Super muros tuos Hierusalem constitui custodes*. La

Vergine stà sempre desta alla guardia delle Città a se commesse, e da se patrocinate, come si è veduto più volte sensibilmente.

I Principati han la soprintendenza alle Provincie, ed a i Regni. La Vergine tiene in tutela tutta la Chiesa, e ne sbandisce l'eresia: *Cunctas haereses sola interemisti*.

Le Podestà frenano i Demonii. La Vergine con una occhiata li mette in fuga, coll'invocazione del suo solo nome li precipita all' inferno.

Le Virtù operano i miracoli, ed han dominio sopra le leggi di natura. La Vergine vien chiamata da S. Giovan Damasceno; *Abyssus miraculorum, & officina*. E da S. Effrem: *Praesantissimum orbis terrae miraculum*.

Le Dominazioni comandano gli Angioli inferiori. Della Vergine prendono gli Angioli i tenni, e si honorano di eseguirli.

I Troni son sede, ed habitazione di Dio, onde cantò David: {b} *Sedet super Thronum*. Nella Vergine abitò per nove mesi il Verbo Incarnato.

I Cherubini son detti scienza di Dio. La Vergine fu quella gran Raggia edificata dalla Sapienza per sua stanza: *Sapientia edificavit sibi domum*.

I Serafini ardono di Carità, e di Amore. Ma tutte le loro fiamme amorose sono una scintilla rimpetto all'amor di Maria, perchè ella amò Dio come santa, come grata, e come Madre. Adunque ripeta il choro de' fedeli a voci di gioia, *Regina Angelorum*.

Fatto sta, che gli Angioli si gloriano di servirla, e di honorarla, di adorarla, di predicarla come lor Regina. Il B Amedeo sentì dalla bocca di S. Gabriello: *Septem Angeli sumus, qui*

quasi Genitricem Dei veneramur. Stando, ella nel mondo a gara le più coronate teste del Paradiso la corteggiavano, come dice S. Bernardino da Siena. *Affistebant illi innumerabiles Angelorum multitudines*. Bambinella, gli Angioli la pasteggiavano nel Tempio, come vuole S. Girolamo. Un Angiolo le reca l'ambasceria dell' Incarnazione. Un Angiolo suela a Giuseppe la maternità del Verbo. Un Angiolo l'incamina in Egitto, un Angiolo ne la richiama. Che se ciò ferono mentre era in terra, che faranno adesso, che la veggano assistere come Regina in Cielo a destra del Figlio? *Astitit Regina à dextris tuis*. Eccone uno su'l Castel Sant' Angelo, che ne i tempi di S. Gregorio, alle suppliche del popolo, rimette la spada nel fodero, e vuol che alla Vergine se ne debbiano le grazie, intonando con una voce armoniosa: *Regina Caeli letare. Alleluja*. Ridotto Ferdinando di Portogallo alle ultime agone vide S. Michele Arcangelo, di cui era stato divoto, (a) ginocchioni innanzi alla Vergine, supplicandola a condurre l'anima di quel suo cliente in Cielo. Un Principe del Paradiso, capo di tutta la milizia Angelica, si gitta appiè di Maria; adunque si adorò come *Regina Angelorum*.

*Ora pro nobis.*

O Altissima Regina degli Angioli avendo un vassallaggio così nobile, come non isdegnate di trattar cogli Uomini? Vi coronate in Cielo di tante vive stelle, quanti sono quegli spiriti beati, come vi appagate anche di un diadema di morti carboni, come sono i peccatori! Ma Voi sete sublime per merito, umile per genio, per questo il Reame Angelico non v'innalza i pensieri, ed il Regno de' miseri mortali non vi deprime la

maestà. Non isdegnate di coronarvi del nostro loto, benchè nulla abbiate di loto. Portate in fronte un giorno di gloria, e non avete a schifo le nostre tenebre. Avete luminosi i pensieri, e non isfuggite la notte di nostra mente. O amabilissima Regina, Voi sublimata su le cime di tutto il creato, non avete altra maniera d'innalzarvi, che con isbassarvi. E con quanta carità lo praticate? Fate passar per mezzo a gli Angioli un peccatore, acciò venga a Vostri piedi. E gli Angioli a Vostra imitazione gli dan luogo. Sarebbe incredibile tanta bontà, se non si sperimentasse ogni giorno. Ma non voglio, che teniate così basso il ciglio verso di noi bassissime creature, che non l'alziate a porger suppliche al Vostro Figlio: *Ora pro nobis*.

## R E S P I R O XXXVIII.

*Regina Patriarcharum.*

Non pensi tal'uno, che la Vergine ne passando dal Reame degli Angioli a quello de' Patriarchi decada di condizione, e che il suo diadema perda il lustro, per essere troppo lontana la natura Angelica dall'umana, e questa assai inferiore a quella, mentre D gli Angioli purissime sostanze, incapaci di corruttela, posti fuor d'ogni sozzura; e gli Uomini impastati di fango, destinati al sepolcro, soggetti ad imbrattarsi di sozzure. Non dirà così chi mette l'occhio alla dignità de' Patriarchi, e vedendoli in altissimo posto dirà, che non iscema di grandezza le Corona Verginale passando dalla signoria degli Angioli, a quella de' Patriarchi: *Regina Patriarcharum*. Sono i Patriarchi il fiore del genere umano, le primitive de' popoli, i mo-

a *March. Diar. 22. April.*

modelli delle virtù più nobili, posti da Dionel mondo per esemplari, e Maestri della posterità, e poi, che nobiltà reca loro quella linea di discesa, che per diritto va a ritrovar **A** Christo, ed a fermarsi in Christo?

Tutto va bene; ma un'altra difficoltà alza la testa, e si fa incontro al penziere per atterrarlo. Come può dirsi la Vergine Regina de' Patriarchi, se niuna Tribu, niuna Nazione trasse dal suo seno l'origine? Abramo, Isaac, Giacobbe popolarono il mondo di gente discesa dal lor sangue, onde meritavano il titolo di Patriarchi. **B** Stelle senza computo, arene senza numero, che imbarazzano i lidi del mare furono gli abbozzi di lor prosapia. Ciocche non abbiamo in Maria, ch'ebbe la Verginità per gloria, per pregio, per carattere; come dunque ella federà trà Patriarchi, anzi salirà sù le lor teste, tenendoli come vassalli appiedi? Ma nobilmente **C** Guglielmo mette tutto in chiaro. La Vergine in un sol figlio, che partorì dal suo seno, che fù Christo Giesù, sovrachì di gran lunga tutti i Patriarchi, che onorano i primi secoli del mondo; imperocche partorendo quel solo Figlio corporalmente, partorì un numero senza numero di figli spiritualmente: *In uno salutare nostro Jesu, plurimos peperit ad salutem; corporaliter caput pariendo, spiritualiter membra peperit; unde etiam ab omnibus Mater appellatur, & ab omnibus vultu debito, ut Mater honoratur.* Sicche in veder Maria veggonfi tutti i Patriarchi in Lei sola: *Regina Patriarcharum.*

Invogliatosi Anacarsi di veder le grandezze della Grecia, le bellezze di **E** Atene, già risoluto di pellegrinar per quel tratto di mondo per incontrar le Muse, il Pindo, l'Elicona, l'Aganippe,

e tutte le memorie di Attica, colle favole di Arcadia, stava presso a mettersi in viaggio; quando un suo amico Toxare, per liberarlo da quello imbarazzo, fermollo a vista di Solone, e gli disse: Amico, a che logorar tempo e salute ingite, e ritornate? Mira qui Solone, ed in lui, come in un vivo teatro, in una geografia spirante, vedrai quanto ha la Grecia, quanto si ammira in Atene di vago, di curioso, di nobile: *Omnia jam viso Solone vidisti, hoc sunt Athenae: hoc est ipsa Graecia.* (a) Tanto dirò io a chi volesse pellegrinar col pensiere per i secoli eroici, per veder quei Patriarchi, onori del genere umano. Contempla Maria col suo gran Figlio in braccio, ed in lei sola vedrai tutto il maestoso, il grande, l'ammirabile di tutti quegli Eroi dell'antico testamento: *Omnia jam visa Maria, vidisti.*

Ed acciò questa proferta non rimanga in aria, vediamola praticamente messa in opera, andiamo discorrendo de i più celebri Patriarchi, e vedremo le loro grandezze compendiate nella Vergine.

Adamo ceppo de' Patriarchi, fù creato in grazia, come insegna S. Tomaso (b), ed uscì alla luce coronato di tutte le virtù, come di tante gemme. La Vergine comparve nel mondo vestita dell'ammanto luminoso della grazia, e con in testa tutte le virtù accerchiate in diademe. Adamo nel primo spuntare alla luce dell'essere fù colmato di sopradote di sapienza, e di scienza, come vuole l'istesso Dottore. La Vergine nel seno materno (c) non solo fù arricchita di splendori di sapienza, ma anche di altissima contemplazione, al dire di S. Bernardino da Siena (d) *Tanto lumine illustrata fuit B. Virgo, cum etiam esset in ventre Matris, quod non tantum fuit*

a Lucian. in saß. b p. p. q. 95. ar. 1. c p. p. q. 13. ar. 3. d t. 2. serm. 16. ar. 3.

*fuit plena lumine rationis, sed etiam altissima contemplationis.* Adamo dopo di esser formato, fù posto nel Paradiso delle delizie. La Vergine fù un Paradiso vivo: Così la saluta Effrem. *Ave Paradise deliciarum, totiusque amenitatis, & immortalitatis.* Così Andrea Cretense. *Gaude sancta terra Virginea, ex qua novus Adam formatur.*

Noè Patriarca conservator del genere umano, fu dato al mondo ne i tempi più appestati da'vizii, quando la corruttela de'costumi era passata in consuetudine. La Vergine nacque quando la terra gita tutta in dissolutezza, provocava lo sdegno di Dio; quando anche nella gente Giudaica la Pietà, la Giustizia, la Fede, la disciplina della legge Mosaica, era ita in bando; onde ebbe a dire S. Agostino: *Nunquam mundus erat immundior, quam cum Deus venit in mundum.* Noè salvò dal diluvio dell'acque il mondo. La Vergine il salvò per opera del suo benedetto Figlio dal diluvio delle colpe. Nella nascita di Noè disse profetando Lamech: *Iste consolabitur nos ab operibus nostris.* La Vergine è la consolazione degli Uomini, in tutte le angustie, calamità, e travagli.

Abramo fù detto il Padre de' credenti per la sua gran fede: *Pater fidei nostrae Abraham,* dice l'Apostolo. La Vergine è di vantaggio Madre di tutti i fedeli, giusta il detto di Rupertto: (a) *Quanto magis tu, ò fidelissima fidelium Mater es omnium nostrum? Fides tua, ò Maria, omnium nostrum fides est.* Offerì Abramo il suo diletto Isaac in sacrificio all'Altissimo. Offerì Maria il suo diletto Gesù alle svenature, al volere del Padre, alla redenzione del mondo; onde disse S. Bonaventura: *Sic Maria dilexit*

LE LITANIE.

a In cap. 8. cant.

*Mundum, ut Filium suum unigenitum daret.*

Isaac fù promesso da Dio, e sospirato da genitori. La Vergine fù additata a' Patriarchi, preconizzata da Profeti; abbozzata in tante figure, desiderata dal Mondo. Isaac suona l'istesso, che riso. La Vergine fù il riso, l'allegrezza, la gioiadell'universo, perche cangiò in benedizione l'anatema, in felicità la calamità. Visitò il Signore Sara sterile, e concepì, e partorì Isaac, pregio della fede, gioia de' genitori, splendor della famiglia. Visitò Iddio Anna sterile, la quale concepì, e partorì Maria, consolazione del parentado, ristoro del mondo, giubilo del Paradiso, delizia degli Angioli.

Giacobbe non ancor nato lottò con Esau, e' vinse. Maria non ancor nata luttò col Drago, infernale, e gli schacciò il capo. Giacobbe riportò il diritto della primogenitura sopra il fratello. La Vergine fù primogenita nella Grazia sopra tutte le creature. Gli Angioli falgono, e scendono sopra Giacobbe in quella scala misteriosa. E sopra Maria, attorno a Maria, appiè di Maria si affollaronò gli Angioli in corteggio.

Giuseppe nasce, e vien chiamato accrescimento i *Filius accrescens Joseph.* La Vergine appena concepita è ingrandita di tutte le grazie, e donò sovranaturali, presa come in feudo dallo Spirito Santo, giusta la formola di S. Epifanio. *Totam sibi rapuit Spiritus Sanctus.* Giuseppe fù amato da Giacobbe sopra tutti i fratelli. La Vergine fù amata da Dio sopra tutti i Santi. Giuseppe casto, e pudico. La Vergine originale della castità, e della pudicizia. Adunque *Regina Patriarcharum.*

*Ora pro nobis.*

Io vi adoro Regina de' Patriarchi, Madre di tanti figli, quantifono i

00

Bea.

Beati in Cielo, quanti sono i giusti in terra. Madre anche de' peccatori, che non isdegnate di accogliere sotto il Vostro manto per santificarli. Madre pure dell'anime del Purgatorio, che consolate, ricreate, e ristorate col Vostro latte materno. Tutti i Patriarchi si umiliano a Vostri piedi, e vi riconoscono per loro Regina, perche quanto riportarono di grande, di ottimo, di maestoso, tutto ebbero in virtù di quel Vostro gran Figlio, che l'investì di meriti, e di grazia, prima ch'egli venisse nel mondo. E già che tanto si diffonde la Vostra ampia, vi prego ad annoverare anche me miserabile tra Vostri figli. Isaac non rifiutò per figlio Esau. Ecco questo Esau, che desidera la Vostra benedizione, ma non la vuol solo. *de plenitudine terræ*, come l'ebbe quell'infelice, ma anche *de rore Cæli*, spargete su di quest'anima quella ruggiada del Cielo, che Voi bell'Aurora del Paradiso, stillate su gli eletti, ruggiada di grazia, di sanità, e di virtù. Siate la mia Rebecca appresso il Vostro Isaac ad ottenermi una benedizione veramente Patriarchale. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XXXIX.

*Regina: Prophetarum.*

**V**olendo la Provvidenza di Dio svelare a noi arcani della sua gran mente, per istradarci cogliam-  
maestramenti della sua sapienza alla vita celeste, in ogni età del mondo ha inviato i Profeti, ambasciatori del suo cuore, ed interpreti de' suoi pensieri, segnando i loro oracoli col suggello dell'infalibile, acciò niuno d'esse incaligini di errori, o di eresia. Nella legge di natura fu Profeta Adamo, che preconobbe lo sponfalizio di

Christo colla Chiesa in quell'estasi anzi che sonno, e come vuole S. Tommaso ebbe rivelazione dell'umana Redenzione. Profeta fu Abele il cui sangue parlò, e parlò ancora; giusta il testimonio dell'Apostolo: [a] *Defunctus adhuc loquitur*. Profeta fu Noè che antevide il diluvio, e fabricò l'Arca. Profeta fu Abramo, a cui fu rivelato il futuro Messia dal suo sangue e la numerosa posterità a computo di Stelle. Tali anche furono Isaac, e Giacobbe; ed in mezzo a Gentili anche Giob. Nella legge Mosaica furono Profeti Moise, Aron, Giosue, David, Elia, Elisèo, ed altri sedici, le cui profezie abbiamo nelle sacre pagine. Nel nuovo testamento furono Profeti gli Apostoli, e molti Uomini Apostolici, Saverio, Ignazio, Beltrando, Filippo Neri, ed altri, che spiccarono in questo pregio. Un tal dono non solo il leggiamo comunicato a gli Uomini, ma anche alle donne, cioè a Debora, ad Anna Madre di Samuele, ad Elisabetta madre del Battista; e ne i secoli nostri a Brigida, a Caterina da Siena, a Geltruda, a Teresa. Ma di tutti, tanto Uomini, quanto donne, che furono chiari nella prerogativa Profetica, è Regina Maria Madre del Salvatore, onde a lei cantiamo nel presente: *Regina: Prophetarum.*

*Ditarum.*

Ma qui prima di mostrarne il nome, mi arresta il corso al pensiero, ed alla penna un dubbio. Come può appellarsi la Vergine Reina de' Profeti, quasi avesse maggioranza tra quelli, se uno istesso Spirito Santo parlò per bocca sua, e per bocca de' Profeti? Rispondo al dubbio colla scorta di S. Tommaso; egli divisando su quel passo di David: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*, insegna intendersi questo punto de' Profeti, che son pe-

na

na di Dio, essi scrivono, ma Dio muove loro la penna; Avvertite però, dice il Santo, che si chiamano penna, non lingua; imperocché la penna è istrumento dello scrittore, ma istrumento separato, non istrumento congiunto di chi parla: Tutti i Profeti sono stati penne di Dio, cioè istrumenti ma separati, *calamus scribae*. La Vergine nel profetare in quel suo Cântico ammirabile, fù lingua di Dio, cioè istrumento congiunto; perche lo Spirito Santo era inviscerato nella Vergine: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Spianata questa difficoltà passiamo avanti a considerarla nostra Signora in trono regale in mezzo a' Profeti: *Regina Prophetarum*.

Il Dottor Angelico S. Tommaso trattando de i gradi della profezia discorre in questa guisa. (a) L'infimo grado della Profezia è quando tal'uno viene spinto da uno impulso interiore a far qualche operazione esterna. Così di Sansone leggiamo ne i Giudici a 15 che agitato da spirito Divino, spezzò le sue catene. Così anche molti eremiti han presaggiato, e presaggiscono i futuri avvenimenti. Ma la nostra Signora accoppiò coll'istinto interiore le rivelazioni manifeste, che giornalmente riportava dagli Angioli, mentre fanciulla vivea nel Tempio. Come rapportano S. Bonaventura, Gregorio Nicomediense, Cedreno, ed Andrea Cretense.

Il secondo grado di Profezia è quando alcuno viene illustrato da lume interiore a conoscer molte cose nascoste, le quali però non si avanzano sopra gli argini della natura. Così si è scritto di Salomone: (b) *Quod locutus est parabolas, & disputavit super lignis à cedro quae est in Libano usque ad*

*byssopum, quae egreditur de Pariete, & disseruit de jumentis, & volucris, & reptilibus, & piscibus*. E tutto ciò fù dono Divino; onde nell'istessa Sacra Scrittura si è registrato: *Dedit Deus sapientiam Salomoni, & prudentiam multam nimis*. Or la Vergine Santissima illustrata da luce superiore non solo ebbe perfettissima la cognizione delle cose naturali, come vuole Alberto Magno, ma anche conobbe spicciatamente gli arcani più profondi di nostra fede, come attesta S. Antonino; onde anche di lei potea dirsi: (c) *Ecco plusquam Salomon hic*.

Il terzo grado di profezia è quando il profetante avvedutamente enuncia, cioè; enuncia vitalmente, ma non conosce, ch'egli profetizza. Così Cai-fa Pontefice predisse la morte del Salvatore, e la nostra redenzione, ma non conobbe, che profetava. Anzi nè anche i Santi Profeti intesero tutto ciò che videro in ispirito, enunciarono, e descrissero. Vide Daniello il mistero delle quattro bestie, ma nol capì, onde ne cercò la discifera dall'Angiolo: (d) *Et ego audivi, & non intellexi, & dixi, Domine mi, quid erit post haec? Et fenti dall'Angiolo: Isti sunt quatuor venti*. Il che conferma S. Agostino: (e) *Propheta quaedam intelligebant, quaedam non intelligebant*. Non così la Vergine, la quale conobbe chiaramente tutti i misteri di nostra redenzione, i quali enunciò dentro quel Cântico profetico del *Magnificat*. Nè solo li conobbe, ma gli sperimentò in se stessa; imperocché vide, che avea concepito per opera Divina, che avea parto rito tra gli onori della verginità. (f) *Soli datum est nosse, cui datum est experiri*, disse S. Bernardo.

Il quarto grado di Profezia è quando ad uno si rivela il corpo dell'impre-

O o a sa

a 2.2.9.123.ar.31 b Reg.4. c Super Missus est d cap.7.

e lib.9. de Civit. Dei c.33. f homil.4. super missus est.

fa profetica, ad un'altro si rivela il significato. In maniera che colui abbisogna di chi l'illumini, altrimenti A rimane cieco, ed ignorante. Così Faraone vide le spighe, e le vacche. Nabucco la statua, e l'albero. Ma il primo mendicò la spiegatura da Giuseppe; il secondo da Daniello. Ma nel caso nostro, all'istessa Vergine veniva dal Cielo la visione, ed il significato. B Della visione dice S. Lorenzo Giustini-  
*Nec Angelica tantum, verum etiã filii visione, ac colloquio exultavit: illi enim Cœlestis visio debebatur, cui incomparabilis inerat gratiæ plenitudo.* Dell' intelligenza così parlò S. Anselmo: (a)  
*Christus, ut dicit Apostolus, est Dei virtus, & Dei sapientia, & in eo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, & Christus est in Maria; igitur omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei sunt in Maria.*

Il quinto grado di Profezia racchiude varie maniere di visioni. Imperocchè altri ebbero le visioni in veglia, altri in sonno. Alcuni solo sentirono, come Samuele, *loquere Domine quis audit servus tuus.* Alcuni altri coll'immaginativa vedeano spettacoli, che presagivano l'avvenire; come Geremia nella pentola bogliente D vide l'imminente calamità di Gerusalemme. Or la nostra Regina de' Profeti ebbe la profezia senza queste restrizioni, o limitazioni; imperocchè, come discorre S. Tommaso, la profezia quanto è più vicina a Christo, tanto è maggiore, più ampia, e più spiciata. E chi più vicina a Christo di Maria? Ella l'ebbe nel seno, ella tra le braccia, ella nelle poppe, ella nella E conversazione, ella nel convito: Nè a ciò fa punto di ostacolo il detto del Salvatore: *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista;* avvegna che, come spiega S. Tommaso, il

senso di questa profeta è, che il Battista fù maggior Profeta di Moisè, e degli altri del vecchio testamento. Il Battista fù maggior degli antichi Profeti, perocchè gli altri Profeti han preconizzata la luce, ch'era per nascere, ma il Battista la mostrò a dito, onde canta la Chiesa:

*Ceteri tantum cecinere vatum  
 Corde prasago, jubar affuturum:  
 Tu quidem mundi scelus auferentem  
 Indice prodixi.*

Se così è, con ragione fù maggiore nella Profezia la Vergine, imperocchè vestendo colle viscere sue della Santissima Umanità il Verbo Eterno, il rese a noi visibile, adempiendo l'Oracolo. *Videbit omnis caro salutare Dei.* Il che fù assai più, che il manifestarlo aogli oracoli della sola voce, come avan fatto i Profeti, o colla voce insieme, e colla mano, come fè il Battista: *Ecce Agnus Dei.* Adunque merita la Vergine il titolo di Regina de' Profeti: *Regina Prophetarum.*

*Ora pro nobis.*

O Reina de' Profeti, argomento delle lor profezie, bersaglio de' lor sospiri; oggetto de' loro amori, attorno a Voi si aggirarono i loro oracoli, perche in Voi abitò per nove mesi la Sapienza del Padre, che dava lo spirito di scienza, e di verità a i loro vaticinii; essi vi sospirarono, acciò spuntasse la Vostra luce nel mondo, io la veggio spuntata con tutta la pienezza de' raggi; onde mi resta solo di sospirare, acciò venga l'ora di nascer Voi nel mio cuore. Venite, o bell'aurora a portare il giorno della grazia in quest'anima, e cacciare la notte del peccato. Quanti fiori di virtù vi sbucceranno, se vi si affaccia il Voostro volto di Paradiso! Quante stelle di grazie vi scintilleranno, se Voi vivo Cielo vi ci aggirate attorno! Io stringo nel mio

mio petto tutti i desiderii de i Santi Profeti, e con tutti essi v'invito a venire in quest'anima con quel tesoro, che tenete in braccio. *Ora pro nobis.*

## RESPIRO XL.

*Regina Apostolorum.*

**I**L nome *Apostolus*, che viene dal Greco Idioma, suona l'istesso nel latino linguaggio, che *Missus*, inviato, non già come postiglione, o tabellario ma come Legato, Nuncio, ed Ambasciadore. Due fogge abbiamo di Apostoli. [a] Altri del vecchio testamento, e sono i Profeti, chiamati Apostoli da Tertulliano. Altri del nuovo, e sono i dodici, de i quali parla S. Luca al capo sesto. A riflessi di costoro han riportato anche altri banditori del Vangelo il titolo di Apostoli; Così S. Bonifacio appellasi Apostolo della Germania, S. Dionisio. Arcopagita della Francia, S. Marziale dell'Aquitania, S. Agostino Monaco dell'Inghilterra, S. Adalberto della Polonia, S. Stefano, dell'Ungheria, S. Francesco Saverio dell'Indie. Or tanto de i dodici Apostoli, quanto degli altri, che per il loro zelo, sudori, e fatiche meritatarono questo titolo; la Vergine si appella Regina dal popolo fedele. *Regina Apostolorum.*

Regina degli Apostoli vien chiamata Maria. Prima per dignità. Altissima è la dignità degli Apostoli, come coloro, che furono trombe di Christo promulgatori del Vangelo, atleti di Dio, organi dello Spirito Santo, Principi della Chiesa. Ma di gran lunga maggiore è la dignità di Madre di Dio, titolo, la cui grandezza solo può misurarsi dalla mente Divina, co-

me parla S. Bernardino da Siena: *Tanta est excellentia tua, o Virgo, ut soli Deo, cognoscenda reservetur.* Gli Apostoli partorirono Christo spiritualmente nel cuore de' fedeli; La Vergine il partorì corporalmente nel mondo. Ella il diede, gli Apostoli il mostrarono,

A

Secondo. Regina degli Apostoli è Maria per l'ufficio. Gli Apostoli furon ministri di Christo, come parla S. Paolo: (b) *Sic nos existimet homo ut ministros Christi.* In oltre: *qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti.* Ma furon ministri del Corpo mistico di Christo, ch'è la Chiesa. La Vergine fù ministra, ma del Corpo naturale di Christo, lattandolo, nudrendolo, allevandolo. Onde essi furon ministri, ma in condizione di servi; Maria fù Ministra, ma in condizione di Madre, di Regina, di Signora. Non conveniva, che al sesso donnesco si desse l'amministrazione de' Sacramenti; ma Idio trovò maniera, che la Vergine si adoperasse a salvar peccatori; Gli Apostoli aprono i Cieli come ministri, la Vergine gli apre come arbitra: *Intra ut astra sebiles, Celi recludis cardines,* canta la Chiesa: Essi predicarono la Religione Cattolica, la Vergine tutta l'espreffe in se stessa, e ne fù un vivo ritratto, in cui leggasi vivamente la fede; onde *expressa Orthodoxæ Religionis imago,* fù detta da S. Proclo. Gli Apostoli spiegavano il vessillo della Croce, la Vergine la fè risplendere sù gli occhi del mondo. *Per ipsam resplenduit Crux in universa terra,* disse S. Epifanio. Gli Apostoli predicavano il battesimo, la Vergine colle orazioni chiamava i popoli al battesimo: *Per te, o Virgo, fideles ad sacramenta baptismi pervenere,* così la ringrazia S. Cirillo.

E

Terzo, Regina degli Apostoli.

li.

a lib. contra Marc. b 1. ad Cor.

fi per lo magistero . Non predicava la Vergine , ma ammaestrava , ed i suoi ammaestramenti davano più terrore all'inferno , che tutte le voci Apostoliche . Solea dire Annibale , che gli metteva più spavento il non combatter di Fabio , che il combatter di Marcello : [a] *Magis se , non pugnantem Fabium , quam pugnantem Marcellum timere* ; perocche Fabio tenendosi sù le punte , sù le ciglia , sù le creste de' monti , fuggiva lo scontrarsi con lui , ma sempre il tenea sospeso , e guardigno . Più metteano pensiero all'inferno le ritirate della Vergine ove svelava arcani di fede , e dispensava consigli di spirito , che tutte le trombe strepitose de i banditori del Vangelo . Ella nella sua povera casetta apriva scuola di Paradiso; ed ammaestrava anche gli stessi Apostoli . Onde non dubitò di asserire Riccardo di San Lorenzo : *Maria Apostolorum magistra . facta est . Rupertus Abate chiamolla , Magistram Magistrorum , idest Apostolorum , Andrea Cretense : Summam Divinorum Oraculorum : S. Agostino : Magistram gentium .* Ne i dubbii della Chiesa nascente , nelle difficoltà delle Sacre Scritture , nelle persecuzioni , ne i travagli a lei si faceva capo . Stima affai verisimile , e con ragione il Bosquero , che Pietro dopo aver negato il suo Maestro , gisse tutto dolente , e sospirato , a ritrovar la Vergine , e tra lagrime , e singhiozzi , le manifestasse il suo misfatto , chiedendole consiglio , ed ajuto ; e che la Vergine lo consolasse , gli facesse animo a domandar perdono , e gli desse speranza di riportarlo , impiegandovi anche le sue orazioni : *E* *Credibile est Sanctum Petrum post abnegationem Magistri exeuntem de domo Pontificis ivisse ad B. Virginem , dixisse peccatum suum , quod fuisse consilium , consolationes , preces : Verisimile additum*

*ipsi ab ea animum , erectam spem mise cordia , procuratam intercessionibus ; forse alioquin non minus perituro , quam Judas .* Nè la Vergine finì col finir della vita di ammaestrar gli Uomini Apostolici , ma anche hoggi dal Cielo fa l' istesso officio . Nel menologio Cisterciense si legge , che il B. Giacomo Monaco vide più volte la Santissima Vergine , che assistea a' Predicatori , mentre ammaestravano la Divina parola , che tenea loro innanzi aperto il libro delle sacre Scritture , in cui essi leggeano qualche dichiaravano a' popoli ; altre volte dettava loro a' l' orecchio ciocche doveano proferire ne' loro sermoni ,

E per più confermar questo titolo alla Vergine di Regina degli Apostoli , offerviamo gli onori che le fero gli Apostoli . S. Giovanni in esserle consegnata da Christo in Croce , la riceve come sua Signora : *ex illa hora accepit eam discipulus in sua .* Ove chiosa S. Agostino . *Accepit eam in sua , non pradia , qua non habebat , sed officia .* Onde S. Ambrosio a questa servitù familiare di Giovanni alla Vergine reca quei profondi di Divina Sapienza , con cui scrisse l' eterna generazione del Verbo (b) : *Mirum non est praeteris Joannem locutum fuisse Divina Mystoria , cui praesid erat aula Caelestium Sacramentorum .* Onde Eusebio Emiseno asserisce , che tutti quattro i Sacri Cronisti dalla Vergine appresero il Vangelo , che a noi tramandarono : (c) *Ab ipsa hac Apostoli audierunt , & ipsa dictante scripserunt , nobisque legenda mandaverunt .* S. Giacomo dolente in Spagna , perche non vi avea convertito più che nove persone , vide la Vergine ancor vivente , che le comparve sù di una colonna , e gli comandò , che ivi edificasse al suo Nome un Tempio ; ciocche il Santo Apostolo rive-

rente

a *Plus. in Apoc.*

b *lib. de instit. Virg. c. 7.*

c *In festo Ass.*

rente esegui. Il Volaterranno racconta, che S. Pietro nella Città di Tortosa nella Siria rizzò alla Vergine una Chiesa. S. Andrea proferì quella nobile sentenza: *Sicut primus Adam formatus est de terra, antequam esset maledicta: ita secundus formatus est ex terra Virginea, nunquam maledicta*. S. Giacomo il minore nella sua Liturgia così ne parla: *Commemorantes Sanctissimam, immaculatam gloriosissimam Divinam nostram Matrem Dei, & semper Virginem Mariam*. E per fine vi è tradizione, che gli Apostoli, eccetto Giacomo il minore ch'era morto, e Tommaso, per virtù Divina nell'ora, in cui la Nostra Signora spirò l'anima benedetta, si ritrovarono in quella beata camerata ad adorar la loro Regina, e che per ultimo saluto, tutti ad una voce proferissero quell' Antifona: *Ave Regina Caelorum, Ave Domina Angelorum*. Ove parche sia anche l'ultima licentia: *Vale, ò valde decora, & pro nobis Christum exora*. E noi trattanto adoriamola come *Regina Apostolorum*.

*Ora pro nobis.*

O' altissima Regina degli Apostoli, giacche avete il magistero degli Apostoli, e di tutta la Chiesa, umiliatevi ad essere anche maestra di questo vostro servo. Venite ad ammaestrar quest'anima mia con i vostri sovranì insegnamenti. Ammaestrate il mio intelletto, acciò con tutti i suoi pensieri prenda di mira solo l'onor di Dio, e vostro, e non vada suagando inutilmente attorno alle creature. Ammaestrate la mia volontà, acciò non nudrisca altri affetti, se non quelli che corrono al Cielo. Ammaestrate la mia memoria, acciò si ricordi di continuo de' grandi benefici riportati dalla bontà del mio Signore, e dalla vostra Clemenza. Ammaestrate i miei sensi, acciò non vadano lontani dalla ragione. Se voi insegnate, o mia

Signora, sarò in un momento tutto altro da qualche sono, perche i vostri ammaestramenti vengono animati dall'efficacia della grazia Divina. Sete Regina, dunque comandate. Sete Signora, dunque ordinate. Sete arbitra, dunque dispensate. Impiegate la potenza del vostro Figlio à santificar quest'anima. *Ora pro nobis.*

## RESPIRO XLI.

*Regina Martyrum.*

Quella gran Donna, significante la Vergine veduta da Giovanni coronata di Stelle, di repente fuggì via nel deserto, *fugit in solitudinem*. Abbiamo veduto fin' ora la Nostra Signora con più diademi luminosi su' l'Crine; adesso con tutto l'onor della ghirlanda in testa, fugge nella solitudine, cioè si ritira cinta di dolori nella solitudine del suo cuore, in solitaria stanza a pianger la Passione del Figlio, ed ivi porta seco la sua corona, perche ivi ancora è Reina, cioè Reina de' Martiri; onde noi andiamola a ritrovar nella solitudine delle sue pene, ed ivi salutiamola come Regina de' Martiri, portandole un'encomio asperso di sangue insieme, e smaltato di luce: *Regina Martyrum*. Parche non le sia questo titolo di gran pregio, conforme non sarebbe gran pregio della Rosa esser chiamata Reina delle spine, volendo solo esser detta Reina del prato, Signora de' giardini, gloria de' fiori. Ma non è così; perche quando il Figlio si corona di spine, la Madre si onora di aver le spine de' Martiri per diadema: *Regina Martyrum*. Temo bensì, che poco sia il chiamarla Reina de' Martiri, ma bisogna fabricare un titolo maggiore di portento, di prodigio de' Martiri; e questo si sono ingegnati di fare i suoi divoti. Onde, *altare anima-*

*rum,*

*tum*, chiamolla Metòdio. *Mons myrrhae*, non già *fasciculus*, Ruperto. *Decus Martyrum*, Effrem. *Thronus Cruciformis*, Epifanio. *Rosa Martyrum*, Bonaventura. Ma non vogliamo dipartirci dal titolo che le dà la Chiesa di Regina de' Martiri, giacche il suo benedetto Figlio, che de' Martiri chiamasi Rè, le guadagna di Regina de' Martiri il soprattitolo glorioso.

E' Regina de' Martiri Maria, perche i suoi dolori furono nell'anima, ch'è la parte più nobile, e più delicata dell'umano composito. I Martiri patirono nel corpo; onde così parla alla Vergine S. Bernardo: *Vere pertransiuit animam suam gladius doloris, qui tibi amator fuit doloribus cuiusvis corporeae passionis*. Non sò di qual fatta di perle disse Plinio: *Sanguineam habent animam*, nascondono sotto il gentil candore un'anima inorporata a color di sangue. La Vergine Colomba di piuma latta di purità, avea in petto un'anima insanguinata di spasimi, e di pene. Per questo dolore di anima, che patì la Vergine si agita tra i Dottori un problema degno di discutersi nell'Accademia de' Serafini: chi patisse spasimi, e tormenti maggiori in tempo della Passione, Christo, o Maria. S. Tommaso la tiene dalla parte di Christo, dicendo che (a) *ejus dolor fuit maximus inter dolores praesenti vitae*. E gli assistono efficaci ragioni, imperocchè Maria patì solo nell'anima, Giesù nell'anima, e nel corpo. I dolori di Maria non giunsero fino alla morte, quelli di Giesù il privarono vita. L'anima di Christo era più nobile, dunque il dolore più acuto. Il Serafico Bonaventura stà dalla parte della Vergine (b): *Maria majorem dolorem habuit, quam Salvator qui tot sustinuit*; Nè la sua sentenza è sfornita di appoggio. I dolori di Christo finirono colla sua morte,

quelli di Maria l'accompagnarono sempre, come rivelò ella stessa alla sua Segretaria Brigida: *gladius ille nunquam recessit de corde meo, usque dum assumptus fui in Caelum in corpore, & in anima*. Se due persone patissero i medesimi tormenti, ma una fosse più forte, e più coraggiosa dell'altra, di chi sarebbero maggiori i patimenti? certo della persona più debole. Or la spada della Passione fu l'istessa in Giesù, ed in Maria, come profetò Simeone: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Ma la virtù, e la fortezza non era l'istessa, perocchè Maria pura creatura, Giesù Uomo e Dio. E' vero che Giesù patì anche nell'anima, ma risponde Riccardo di S. Lorenzo, che quell'anima Divina avea anche attualmente la Visione beata, onde pativa, e gioiva: *Fruebatur enim simul, & patiebatur, quia erat comprehensor*; il che non avea Maria. I patimenti del corpo alle volte sono alleggerimenti di un'anima penante, e le vagliono di sfogo. Trasferitevi col pensiero dal Calvario all'Orto. Stà ivi afflittissima l'anima del Signore, e dichiara le sue afflizioni: *Tristis est anima mea usque ad mortem*; fu ciò sentito dal corpo, e volendo soccorrere l'anima, si aprì in sudori sanguigni, ed alleviò alquanto le sue pene. Quante volte pensate voi, che la Vergine posta appiè della Croce avrebbe desiderato sfogare il dolore del cuore colle pene del corpo? quante volte dovette dire tra se, e se: Carnefici crudeli, e non hò ancora io sangue da spargere? Non hò vita da perdere? e perche non trafiggete me ancora? Queste che voi ferite, non son membra nò, ma miseri avanzi di un corpo disfatto. Adunque perche non lasciate lui, e rivoltate contro di me il vostro sdegno? Ma si lasci finire a Bernardo: *Suppressus dolor introrsum radicavit*,

a 3.p.q.46.ar.6.

b In Spec.

causis, eo acerbior factus, quò non est exire  
 permissus. Ed io lascio indeciso il proble-  
 ma, e se avessi a deciderlo, darei la  
 maggioranza de' dolori a Giesù; peroc-  
 che patì egli i dolori suoi, e quelli del-  
 la Madre, i quali apprendea vivamen-  
 te. La Madre patì in se stessa solo i do-  
 lori del Figlio, che le sbranavano il  
 cuore. Ma passiamo avanti.

E Regina de' Martiri Maria per una  
 nobilissima ragione che produce nel  
 mezzo S. Antonino Arcivescovo di  
 Fiorenza, a chi dà la vita per Dio,  
 si deve il pregio della gloriosa aureo-  
 la di martire; adunque a chi dà una  
 vita preziosissima, e dilettissima per  
 Dio, si deve un aureola superiore a  
 tutte le altre; Or la Vergine diede  
 la più diletta, e nobil vita per Dio,  
 perche diede la vita del suo dilettof-  
 simo Figlio, che ella amava più di  
 qualche giammai veruno Martire  
 amasse la propria; adunque le si deve  
 un' aureola maggiore di tutte, cioè  
 di Regina de' Martiri. Ma sentiamo  
 le parole del Santo. *Dationi animæ de-  
 betur aureola martyrii, ergo dationi præ-  
 tiosissimæ animæ, & dilectissimæ debetur  
 pretiosissima aureola Martyrii. Sed Bea-  
 tissima Virgo dedit dilectissimam, & præ-  
 tiosissimam animam, idest vitam Filii;  
 ergo, & habet pretiosissimam aureolam  
 martyrii.* (a)

E' Regina de' i Martiri Maria; D  
 imperocche i Martiri patirono, quan-  
 do stettero sotto al tiranno, e non  
 prima; ma la Vergine non pati solo  
 quando vide il Figlio nel patibolo, ma  
 cominciarono le sue pene un pezzo  
 prima, cioè da che fu fatta Madre di  
 Dio. Onde così parla Ruperto Abate  
 in persona sua: (b) *Nolite solum atten-  
 dere horam, vel diem illam, in qua vidi  
 salem dilectum ab impiis comprehensum* E  
*male trahi, illud, spinis coronari,  
 flagellari, felle & aceto potari, mori,*

LE LITANIE

a 4-P. tit. 2. J. c. 24. J. 2.

b 116. 7. in Cass. 6. 2.

P p

così

c Her. 5. de B. V.

lancrari, & sepeliri. Nam tunc quidem  
 gladius animam meam pertransit. Sed  
 antequam sic pertransiret, longum per  
 me transiit. fecit. Propbetissa nam-  
 que eram, & ex quo mater ejus facta sum,  
 scrivi eum ista passurum.

E' Regina de' Martiri Maria;  
 perche i Martiri nel patire eran solle-  
 vati dall' amor di Christo; onde i  
 Santi ne i lor patimenti, *quadam as-  
 persione beatitudinis irrorantur*, come  
 parla l' Angelico. Ma la Vergine ve-  
 niva ferita dall' istesso amore, che por-  
 tava al Figlio; sicche l' amore, le riu-  
 sciva di tormento non di sollievo.  
 Conchiuda dunque tutto il B. Ame-  
 deo: (c) *B. V. Maria vicit sexum,  
 vicit hominem, & passa est ultra huma-  
 nitatem. Torquebatur enim magis, quam  
 si torqueretur in se, quia supra se incom-  
 parabiliter diligebat id unde dolebat.* Sic  
 che Maria Regina Martyrum.

Ora pro nobis

Questa corona, ò mia Signora,  
 intrisa di sangue, e smaltata di Stelle,  
 che portate in testa come Reina de'  
 Martiri mi risveglia varii affetti nel  
 cuore cioè di giubilo, di compassione,  
 e di cordoglio. Di giubilo, vedendo-  
 vi con appiè tutte le ghirlande di tan-  
 ti campioni della fede, che vi dan tri-  
 buto di ossequio. Di compassione,  
 perocche cotesto diadema di Reina  
 de' Martiri vi costa spasimi, agonie,  
 angosce. Già mi par di vedervi sotto  
 la Croce versare in lagrime tutto il  
 Vostro purissimo cuore. E di cordo-  
 glio, considerando quanta gran parte  
 ebbi io com' miei peccati alla Vostra pe-  
 na. Vorrei tante lagrime di compun-  
 zione, quante Voi n' avete di com-  
 passione. Bramerei nel mio cuore  
 tutte quelle trafigure, che Voi avete  
 nella Vostra anima innocente. Sarèb-  
 be ben giusto, che quella spada di  
 Simeone si auventasse nel mio petto;

così piacerei a Voi, ed al Vostro Figlio. *Ora pro nobis.*

## R E S P I R O XLII.

*Regina Confessorum.*

**C**hiamansi dalla Chiesa Confessori coloro, i quali vivuti santamente, in esercizio di virtù, tra splendori di buono esempio a prossimi, terminarono la lor lodevolissima vita, non già dalla spada del tiranno, ma dal ferro di morte naturale; a' quali però, benchè mancasse il persecutore, non mancò il desiderio del martirio; onde a gran ragione seguono di vicino i martiri per le continuate orazioni, fatighe negli ajuti de' prossimi, digiuni, vigilie, cilicii, flagellature, tormentando il sonno colla durezza del nudo pavimento, menando alcuni i lor giorni in fondo a deserti, altri ne' chiostrì, tutti in perpetuo strazio della lor carne, in implacabili carneficine de' lor corpi per cui svenarono le lor voglie vittime volontarie sù l'altare di Dio, onde ponno anche appellarsi in questo senso Martiri; siccome del gran Confessor di Christo S. Martino canta la Chiesa: *O anima sanctissima, quam etsi gladius persecutoris non abscidit, palmam tamen Martyris non amisit.* Di sì bel Règno, è Regina Maria, perocchè precorse tutti questi Campioni nell'umiltà, nella povertà, nella ubbidienza, nella castità, nella pazienza, nell'orazione, nella mortificazione, in tutte le virtù più segnalate; il cui esempio avendo essi seguitato appunto divennero grandi nell'umiltà, ricchi nella povertà, Re nell'ubbidienza, Angioli nel corpo, Cherubini nell'anima. Io per ischierar quì un vassallaggio di Confessori a sì gran Reina, doverei sfiorare i Menologii, le Croniche, le

Istorie, i Martirologii, ma vi vorrebbe non già un volume, ma un archivio; onde mi contenterò di addurne alcuni per ossequio della Vergine, ed esempio a noi. Cogliero da sì ampio giardino pochi fiori, trarrò da sì vasto Cielo poche stelle, che vagliano ad infiammarci alla divozione di Maria, ed a preconizarla Regina de' Confessori: *Regina Confessorum.*

S. Giacinto dell'Ordine de' Predicatori ebbe dal gran Padre Domenico una tenerissima divozione verso la Vergine. Mentre i Tartari nella Russia givano saccheggiando quei paesi, egli trovandosi in Kiovia, entrò nel Tempio, per prender seco il SS. Sacramento dell'Eucaristia, acciò non gisse in mano de' barbari. E mentre se ne usciva col Sacro depositato in pugno, una ben grande statua della Vergine di alabastro le disse: Giacinto perchè sola mi lasci alio scherno degli empii? Perchè non mi porti insieme col mio Figlio? *Cur me Hyacinthi solam relinquis? Cur ludibrio barbarorum exponis? Cur me cum Filio meo non affers?* Giacinto la prese, e portolla quasi lieve piuma, senza sentir peso alcuno; e mentre col Sacramento in una mano; e col simulacro della Vergine nell'altra voleva traggittare il fiume Boristene non trovando navè, passeggiò con piè asciutto sù l'acque.

Il B. Ruperto Abate inesperto nella letteratura, pregava di continuo la Vergine, acciò gli ottenesse dal Figlio il dono della scienza; le comparve ella, e le disse: *En tibi omnium scripturarum arcana patebunt, ita ut neminem hoc tempore habeas tibi similem.* E le infuse nella mente la più alta sapienza.

S. Bernardo, mentre salutolla, passando per innanzi ad una sua immagine, dicendo: *Salve Maria,* me-

ritò di riportare dalla Vergine questo saluto: *Salve Bernarde.*

Il B. Alberico secondo Abbate Cisterciense, mentre raccomandava alla Vergine il suo Ordine, senti dirsi dalla sua purissima bocca: *Ego Ordinem istum usque in finem sæculi protegam, & defendam.*

Il B. Teobaldo, insigne soldato nel secolo, dovendo trovarsi in una giostra, per via essendo giorno solenne della Vergine, entrò in Chiesa a prestare ossequio alla sua Reina, ed intervenire alla Messa. Mentre andava alla giostra, incontrò molti, che ritornavano, i quali si congratularono con esso seco, perchè ne avea riportato la meglio. Rimase egli attonito. E fu che la Vergine avea sostituito un' Angiolo in sua vece, il quale avea combattuto per lui. Ciò veduto, si vestì Monaco Cisterciense.

Il B. Hostrado Abbate Cisterciense, stando a mensa, vide entrare in refettorio la Vergine col Bambino in braccio, e glie lo diede a contemplare. Il buon Religioso, rapito da quello spettacolo, offerì al Bambino le sue vivande: invitandolo con santa simplicità a mangiare. Il Bambino sorridendo gli disse, ch'egli non avea bisogno di quei cibi; ma che l'invitava a seder nella sua mensa in Cielo dopo tre giorni, e tanto avvenne.

Il B. Giovanni Converso Cisterciense, per la sua rozzezza, altro non potè apprendere, se non solo queste due parole: *Ave Maria*, morto, che fu, e sepolto, uscì dalla sua bocca un giglio, nelle cui frondi a caratteri d'oro stava scritto: *Ave Maria.*

Il B. Giordano, mentre assistea in choro nella Festa della Purificazione, vide che la Vergine col Santo Bambino in braccio assistea anch'ella. E mentre i Frati chinavano il capo

al Gloria Patri, ella prendea il braccio del suo Divino Figliuolo, e dava loro la benedizione.

Il B. Alano, zelante promulgator del Rosario, stando una volta in altissima contemplazione, fu degno, che la Vergine gli stillasse su le labbra il suo purissimo latte.

Il B. Errico de Calstrio, una volta studiando, vide di repente estinto il lume, e subito empì la sua stanza una gran luce, donde uscì una voce di donna. Atterrito, non sapea che voce fosse quella. La Vergine le disse: *Ego sum Maria Mater Christi.* A cui egli: O Signora mostratemi il Vostro bellissimo volto. N'ebbe in risposta queste parole: Sei ancor fanciullo, cresci, e mi vedrai.

S. Bernardino da Siena egregio Panegirista della Vergine, mentre nella Città dell'Aquila predicava le sue lodi, spiegando la visione di Giovanni: *Signum magnum apparuit in Cælo.* Fu veduta da tutto il popolo una Stella su'l di lui capo, che gli spargeva su'l volto i raggi d'oro.

S. Ignazio di Lojola nel principio della sua conversione, fu visitato dalla Vergine, la quale l'investì di tal purità, che non mai più in sua vita sentì, nè pure primo ribrezzo d'impudicizia.

Il B. Felice Capuccino, giva mendicando per Roma, sempre col Rosario in mano. Un giorno concepì tanto ardore, che prostrato innanzi il suo altare pregolla ad onorarlo del suo Celeste Bambino, e fu esaudito dalla benignissima Signora, che glie lo diede amorosamente in braccio.

Il B. Salvatore d'Orta curava i sordi, ed i muti, con far lor recitarla salutatione Angelica; ed il muto sciogliea la lingua, recitandola francamente.

S. Andrea Vescovo di Fiesoli,

nato da madre sterile, per favor della Vergine, mentre celebrava la prima Messa, meritò di veder MARIA corteggiata da uno stuolo di Angioli, e sentir dalla sua purissima bocca. *Servus meus es tu, quia ego elegi te; & ego in te gloriabor.*

Il P. Martino Gutierrez della Compagnia di Giesù, divotissimo della Vergine, vide che tenea un'ampio manto largamente disteso, sotto di cui ricopriva tutta la compagnia, mirando li suoi figli con materna tenerezza, e compiacendosi in quelli, come rapporta il P. Piatti nel libro B primo, nel capo ventiquattro, del Bene dello stato Religioso.

Ma quale algebra non si stancherebbe, se volesse tenere il conto de i Santi divoti della Vergine? Tutti i Fondatori delle Religioni, hanno avuto Maria per guida, e cinesura. Tutte le Comunità, le Religiose, i Religiosi più santi han professato singolare ossequio a questa Signora, ed so colla lingua di tutti esclamo: *Regina Confessorum.*

*Ora pro nobis.*

Vergine, o gran Regina de' Confessori; tanti che vi vengono dietro, tirati dalla soavità della Vostra divozione, e dalla dolcezza del Vostro amore, ed a me resta solo la confusione di non esser tra quelli. Si gloria ogni giusto di stare a Vostri piedi, di corteggiare il Vostro trono, di adorare il Vostro volto; e la mia tepidezza me ne tiene lontano. Illuminato, o Signora, la mia cecità, acciò conosca quanto meritata l'ossequio di tutti. Vegga quanto importa l'esser Vostro divoto, e mi sanova almeno il proprio interesse ad aggregarmi tra Vostri clienti. Ma non mi contento di desidero sì basso; voglio uno amore più nobile, uno amore, che miri il Voostro merito, non i miei disegni. Vi

ami perche tanto vi ama Dio. Vi ami perche tanto vi amano gli Angioli. Vi ami perche tanto vi amano i Santi. Vi ami perche meritate tutto l'amore. Ovunque vi miro, veggio attrattive del mio cuore. I Vostri occhi tutti pietà. Le Vostre mani tutte beneficenza. Il Voostro cuore tutto tenerezza. E come posso non amarvi? Per esser Voostro indevoto, bisogna non aver pupille in fronte, nè anima in petto. Infiammate vi prego il mio cuore con cotesto bambino, che tenete in braccio. *Ora pro nobis.*

## RESPIRO XLIII.

*Regina Virginum.*

UN Re della Cina, giunto alla corona, dovendo dare il nuovo nome al Regno, giusta il costume degli antenati, si appigliò ad un gentilissimo pensiero, Abondanza di fiori nominollo. La nostra Signora dovendo dare il nome al suo Reame, vuol che si appelli, Abondanza di fiori, cioè di Gigli Verginali, ed Ella sene forma vaga corona: *Regina Virginum.*

Gran fatto. Chi avesse considerato Maria col voto risoluto di verginità in mezzo all'anima, l'arebbe giudicata sterile, infecunda, e senza capacità di aver mai prole. Ma quanto valentano il giudizio umano dal Divino? Il voto di verginità, che dovea chiuder le porte ad ogni speranza di discendenza, le spalancò ad una Prole, che portò a Maria l'esser Reina delle Conjugate, e delle Vergini. Delle Api disse S. Ambrosio: *Quibus tota causa fecunditatis, est nescisse conjugium.* Le Api son vergini, e feconde, e per questo feconde, perche vergini. La nostra Signora fu vergine, e feconda, e per questo feconda, perche vergine; giacche al dir di San

Ber-

**Bernardo** : *Virginitatem placuit* . Di una tal gemma , figlia del fulmine , e perciò detta Ceraunia , scrive Plinio , ch'è gravida di una Stella : (a) *habet intus stellam coruscantem* . La Vergine , disse il Damasceno , *Divinitatis ful-* **A**  
*getro in utero concepit* . A lampi di divinità concepi , come Stella di Paradiso il Verbo , che come Rè degli Angioli in Cielo , la fè Reina delle Vergini in terra .

A questo Reame delle Vergini in Maria , ebbe l'occhio il Santo Profeta David , quando cantò : *Adducuntur Regi Virgines post eam* . Per intendere bene questo passo a nostro proposito portiamo il pensiero alla visione del grand' estatico di Patmos S. Giovanni . Sentiamola a disteso : (b) *Vidi , & ecce agnus stabat supra montem Sion , & cum eo centum quadraginta quatuor millia , habentes nomen eius , & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis . Et cantabant quasi canticum novum ante sedem , & ante quatuor animalia , & sentores ; & nemo poterat dicere canticum , nisi illi centum quadraginta quatuor milia , qui erant sunt de terra . Hi sunt , qui cum mulieribus non sunt coinquinati , Virgines enim sunt : & sequuntur Agnum quocumque ierit .*

Questo Agnello è Christo , il quale sta *supra Montem Sion* , cioè sopra la Chiesa , di cui è capo . **D**

I suoi seguaci , pure stan sopra del Monte , cioè le Vergini , che stan situate sopra la castità verginale , come sopra di altissimo monte , di cui disse S. Gregorio Nazianzeno : *Virginitas tantum praestat conjugio , quantum animus carni , Caelum terris , Deus homini praestat , & ante cellit* .

Questi seguaci dell'Agnello sono in gran numero cento quarantatquattro mila , dove si mette il nume-

ro definito , per l' indefinito , come stima Viegas ; perocche è innumerabile il numero de' Vergini di amendue i sessi dalla nascente Chiesa in qua : o si entri col pensiero ne' chioffri , o si passeggi per le vie del secolo .

Tutti hanno in fronte il nome dell' Agnello , e del Padre ; perche i Vergini son familiari a Christo , ed al Padre , sono intimi della sua corte , e Principi del suo Regno .

Cantavano quasi un Cantico nuovo , imperocche il pregio della Verginità è nuovo nel mondo , ed è virtù propria del nuovo testamento , specialmente quando vien suggellato dal voto .

*Et nemo poterat dicere canticum nisi illi centum quadraginta quatuor millia* : perocche gli altri Santi , che non ebbero questo dono , aspirano alla laurea della Verginità , ma non vi giungono , mentre una volta perduta non può più ripararsi .

*Empti sunt de terra* . Perocche benche tutti gli Uomini siano ricomprati col Sangue di Christo , con tutto ciò i Vergini hanno il primo prezzo , come gioiellieri , che con più avidità comperano alcune gemme loro più geniali . E siccome le prime frutte del giardino son più saporite al padrone , e più grave , così la Verginità a Dio . **C**

*Et cum mulieribus non sunt coinquinati* . Perche superarono per Christo ogni solletico di concupiscenza , e vissero sempre cautelati , attenti , e gelosi della lor purità . Quelche si legge dell' erba detta sensitiva , che al solo tocco di mano s'iritira in se stessa guardigna , è vergognosa . Si arruffa , e si contorce , così modesta di genio , che anche una occhiata la flagella , e per poco non le corre di rossore su la foglia ; Questo appunto pratica un

a Lib. d. 7. c. 8. b Apoc. c. 13

cuore sposato alla Verginità ; tutto è riguardi, tutti custodia, tutto attenzione.

*Sequuntur Agnum quocumque jervit.* Perocche sono Spose dell' Agnelo Divino quelle anime belle, giusta il detto dell' Apostolo: *De spondenim nos uni vira Virginem castam exhibere Christus* (a) Onde siccome la Sposa seguita lo Sposo, così le anime vergini accompagnano Christo, avvegnache Christo ama le vergini, e di quelle sommamente si compiace.

Or la Vergine Nostra Signora seguita quest' Agnelo Principe, e Duce de' Vergini alla testa di tutte quelle anime, che professarono sì bel pregio, perche Madre, e diedero a lei cor- re tutto il choro de' Vergini al suo gran Figlio: *Adducuntur Regi Virgines post eam.* Con verità dietro a lei, imperocche Ella è Maestra, e le altre discepolo; Ella Signora, e le altre ancelle; Ella Regina, e le altre vassalle; Ella Madre, e le altre figlie. Perche alla verginità accoppiò la maternità, e la maternità di un Dio, che l'accrebbe la purità, come nobilmente parla S. Grisologo: (b) *In ipso tuo conceptu crevit puritas, aucta est castitas, integritas roborata, solidata virginitas.* Quando il raggio solare passa per un cristallo, non appanna il suo trasparente, ma l'accrebbe. Così quando il Sole Divino passò per quel corpo cristallino di Maria accrebbe la purità. Chi veniva a risanare il mondo, ed a rimetterlo nella sua integrità non dovea violar l'integrità materna. Così profiegue S. Grisologo: *Tibi non solum salva sunt omnia, verum etiam tua. Meritò ergo Virgini salva sunt omnia, quae omnium genuit Salvatorem.*

La prima Vergine, dice il Nazianzeno, è la Trinità: *Prima Virgo Trias*, ove senza congresso carnale ab

eterno il Padre genera il Figlio, Christo Re de' Vergini, che non solo è generato in Cielo dal seno Vergine del Padre, ma anche in terra nacque dal seno verginale della Madre. Dunque Maria Regina delle Vergini, perche Sposa della Trinità, e Madre di Christo. Ed essendo verissimo l'assioma di Cassiodoro: *De claritate servientium crescit fama domivorum.* Per considerare la maestà di sì gran Regina, si dia un'occhiata a tante sue ancelle, che l'han seguita, e vedrete Principeffe, Reine, Donzelle di sangue nobile, che per arrollarsi sotto le insegne di sì gran Signora han calpestato i talami regali, e con volto ridente dietro a Maria van cantando *Regina Virginum.*

*Ora pro nobis.*

O Vergine sacratissima, Reina de' più puri spiriti in Cielo, e de' più puri corpi in terra, giacche tanto vi è a cuore la purità, che ne volete il Regno, e lo scettro, stillatela in quest' anima, ed in questo corpo. Una Vostra occhiata, che sparge gigli, e femina stelle può portare in questo cuore tutta la purità. Non potrò esser Vostro figlio, se non porto l'immagine della purità materna. Non posso esser Vostro servo, se non porto la livrea della castità. Non posso esser Vostro schiavo, se non porto il marchio dell'innocenza. Adunque essendo io sicuro, che la Vostra pietà mi vuol figlio, servo, e schiavo di tanta Reina, datemi quel che mi bisogna. Sotto la Vostra Bandiera Verginale sono arrollati tanti Vostri seguaci, non ne vada escluso questo miserabile. Sete Reina della Purità, dunque avete la potestà di dispensar patenti di pudicizia, datene una al mio cuore sottoscritta da Voi, e dal Vostro Figlio.

*Ora pro vobis.*

RE.

a 2. Cor. 9 b Ser. 142.

## RESPIRO XLIV.

*Regina Sanctorum omnium.*

**V**olendo l'Altissimo proveder di Rè il popolo Israelita, pose l'occhio ad un personaggio, che nella statura corporale si sollevasse tra tutti, e tutti vedesse inferiori a se, alzando il capo sopra degli altri, come tra i viburni il cipresso; e fu Saule, che dagli omeri in sù si spiccava sopra di ogni altro. (a) Or dovendo trasciegler la Regina degli Angioli, e degli Uomini cercò creatura tale, che nell'altezza della grazia, e de i meriti soverchiasse tutte le altre, e fu Maria, che col gran cumulo di grazie, di doni, di pregi, di gloria sopravanza di gran lunga tutti i Santi, onde viene a ragione riverita col titolo di *Regina Sanctorum omnium*. Bonifacio IV. Sommo Pontefice a questo riguardo le dedicò il Tempio detto Panteone; donde Gregorio IV. prese occasione di far celebrare per tutta la Chiesa la solennità di tutti i Santi, per glorificar questa Signora, come Reina di quei Beati Cittadini del Paradiso. Vediamo per quanti capi Ella meriti questo titolo.

E' Reina di tutti i Santi nelle virtù che van di sperse per i Santi, in te sola ammiranti la Purità degli Angioli, la fede de' Patriarchi, il zelo degli Apostoli; la scienza de i Profeti, la pazienza de i Martiri, la mortificazione de i Confessori, l'innocenza delle Vergini. In fatti cioè che rende ammirabile, ed oggetto di venerazione ogni Santo, in Maria si vede raccolto; tanto dice il divotissimo Idiota: (b) *Non defecit tibi puritas Angelorum, non fides Patriarcharum, non zelus Apostolorum, non patientia Marty-*

*rum; non sobrietas Confessorum; non innocentia Virginum. In summi, nullo genere vacasti virtutum, è Virgo plusquam beata. Quodcumque donum alicui Sanctorum unquam datum fuit, tibi non fuit negatum; sed omnium Sanctorum privilegia, omnia habes in te congesta. Parlando l'Ecclesiastico di Abramo, gli dà questa lode: Non est inventus similis illi, qui conservaret legem excelsi. E che la Chiesa applica ad ogni Santo. Ne rende ragione S. Tommaso: imperocché un Santo spicca singolarmente in una virtù, un altro in un'altra. (c) *Unus Sanctus laudatur precipue de una Virtute, & alius de alia propter excellentiorem promptitudinem ad actum unius virtutis, quam ad actum alterius.* Simigliante encomio diede Teodorico Rè de' Goti a S. Epifanio Vescovo di Pavia, come rapporta S. Ennodio nella di lui vita. *Ecce vir, cui totus Oriens similem non habet; quem vidisse, premium est, cum quo habitare securitas.* Ma la Vergine non era solo eminente in una virtù, ma in tutte; e tutte possedea in grado maggiore di quello, che l'han posseduto i Santi; onde tutti insieme ne anche ne formano la simiglianza, perchè ella sempre è maggiore. In fronte al gran palazzo eretto da Luigi XIV. oggi Rè della Francia si legge questo distico:*

*Pandomus hæc urbi, urbs orbi, sed  
ueutra triumphis.*

*Et belli, & pacis par, Ludovice,  
tuis.*

Chiamasi pari alla Città di Parigi quella Reggia. La Vergine, palagio di Dio architettato dalla Sapienza: *Sapientia edificavit sibi domum*; è poco il dirla pari al Paradiso, perchè è maggiore del Regno.

E' Reina di tutti i Santi Maria nella dignità. La dignità de i Santi tutta proviene dall'amicizia di Dio, e dalla

a 1. Reg. 9. b De contemplat. Virg. c. 2. c p. 2. q. 66. ar. 2.

dalla grazia, che loro sfavilla in petto, per cui Iddio accomuna con esso loro tutti i suoi tesori, siccome attestò una volta Christo a S. Teresa: *Jam tu es mea, & ego sum tuus. Deluceps honor meus erit tuus, & honor tuus erit meus. Quidquid habeo tuum est.* La Vergine però oltre il vincolo di amicizia con Dio, per ragion della grazia, ha quellodi Madre, che ha dell'infinito nella dignità; onde a lui rivolto S. Tommaso le dice: (a) *Mater Dei cum sis, dignitatem obtinet propemodum infinitam;* per cui lodare non bastano tutte le lingue, al dir di S. Damasceno: (b) *Ne si omnes quidem toto orbe dispersa lingue in unam coeunt, tuas laudes oratione consequi possent; cum ipsa omnium encomium leget excedas.* Questa dignità di Madre di Dio la costituisce tanto in alto sopra tutti i Santi, che S. Giovan Damasceno v'è dicendo, che trà i Santi servi dell'Altissimo, e Maria corre una differenza, un divario, una lontananza infinita: (c) *Matris Dei, & servorum Dei infinitum est discrimen.*

E' Reina di tutti i Santi Maria nell'autorità che tiene in Cielo. Quel che disse il Salvatore di se stesso: *Data est mihi potestas in Caelo, & in terra,* si adatta proporzionalmente anche alla Vergine, ed alla Vergine l'adatta il B. Pier Damiano; *Data est tibi omnis potestas in Caelo, & in terra; quid tibi negabitur?* E Riccardo: *Eadem est potestas & communis Filio, & Matri, quae ab omnipotente Filio, omnipotens est effecta.* E questo volle dir la penna dello Spirito Santo in quel passo: *In Jerusalem potestas mea.* Potestà di comandare a gli Angioli, ed a' Santi. Potestà d'introdurre al Cielo chi ella vuole. Tutti le prestano ubbidienza; imperocchè giusta la proferta di Alberto Magno non vi è tra quei felicitissimi Cittadini

del Cielo, chi da lei non sia stato partorito alla gloria: *Omnium Sanctorum quos per spiritalem gratiam mediante Virgine regeneravit Deus, dicitur Mater ipsa Virgo: imo etiam Angelorum dicitur Mater, quia ipsa mediante, eorum restaurata est ruina.* (d) Sicche niuno è in Cielo, il quale o abbia acquistato la fantità, o abbia perseverato nella santità senza la Vergine. Così appunto ne parla S. Bonaventura, diviso in quel passo: (e) *In plenitudine Sanctorum detentio mea: In plenitudine Sanctorum detinet, ne eorum plenitudo minuat. Detinet virtutes ne fugiant, detinet merita ne pereant.*

Reina di tutti i Santi Maria per la Grazia. La sua prima grazia sopravanza tutti i Santi: *Fundamenta ejus in Montibus Sanctis.* La grazia di Maria solo cede alla grazia di Christo, come insegna S. Bernardino da Siena: *Excepto Christo, tanta gratia Virgini à Domino data est, quantum uni purae creature dari possibile esset.* E questo, per avviso di S. Bernardo, significa quella Luna, che le fa scabello al piè: *Luna sub pedibus ejus.* Cioè la Chiesa trionfante, e militante, che supera colla pienezza della grazia: *Intelligit Ecclesiam militantem, & triumphantem, quam gratia plenitudine exuperat.*

Reina di tutti i Santi Maria per la gloria. Appiè di Dio giacciono ossequiosi i Beati in Cielo, Maria alla destra: *Assitit Regina à dextris suis.* Ella compendia in se stessa la gloria di tutti. Così la commenda lo Sposo Divino: *Pulchra es amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem.* Vuol dire: tu sei gloriosa, e bella quanto tutta Ela Celeste Gerusalemme. Ella forma una Gerarchia a parte sotto la Trinità. L'attesta Gerson: (f) *Virgo sola*

a 1. par. q. 26. ar. 6. b Or. de Ass. c Orat. de demit. Virg.  
d Super missus est e In Spic. f tr. 4. super Magnif.

*sola constituit Hierarchyam secundam sub Deo Trino, & Uno, Hierarchya primo, & summo. In fatti ella in Cielo ha la sede in cima a tutte le creature, giusta il pensiero di Arnaldo Carnuten- se: [a] Est illa constituta super omnem creaturam; & quicumque Jesu curvat genu, Matri quoque pronus supplicat, & acclivis. Nec à dominatione, vel potestate Filii Mater potest esse se juncta. Adunque genuflessi ancor noi ripetiamo: Regina Sanctorum omnium.*

*Ora pro nobis.*

A titolo così specioso, o mia Signora, io giubilo insieme, e tremo. Giubilo, perche veggo Voi mia Madre, mia Protettrice, mia ogni cosa dopo Dio, esaltata al Reame di tutti i Santi. E qual Regno più nobile? Qual diadema più glorioso? Se ogni Santo in Cielo è Re di corona, Voi essendo Reina de i Santi, sete Reina di tanti Re coronati, che vi adorano. Ma non lascio insieme coll'allegrezza di provar pallori in fronte, e palpiti di timore in petto; Se siete Regina de i Santi, e de i giusti, degl'innocenti, come posso io sperare di essere annoverato tra Vostri vassalli, se son peccatore, e le mie operazioni son contrarie alla santità, ed all'innocenza? come sotto il manto del Sole si avvolgeranno le tenebre? come sotto la bandiera di luce militerà la notte? Ma Voi, che con una occhiata portate l'innocenza, e rendete giusti i peccatori con un'impegno del Vostro volere; rendete vi prego, il candore al mio cuore, e la santità all'anima, acciò io non sia escluso dal Vostro vessillo, e viva figlio adottivo appiedi del Vostro vero Figlio. *Ora pro nobis.*

## RESPIRO DE I RESPIRI

A *Agnus Dei qui tollis peccata mundi: Parce nobis Domine: exaudi nos Domine: miserere nobis.*

**N**On a caso intitolo quest'ultimo capo: Respiro de i respiri; imperocche quanto si è detto fin' ora di encomii alla Vergine, tutto riceve spirito, e vigore dall'Agnello di Dio, che Brecò, e guadagnò alla sua benedetta Madre tante grandezze. Andiamo dunque partitamente divisando, tutto ciò che in questa supplica triplicata racchiudesi.

*Agnus Dei.* Con varii nomi, e tutti spaventosi chiamossi Iddio ne i primi tempi del mondo, Leone, Pardo. Orso egli si appellava. (b) *Ero eis Lacena sicut Pardus in via Assyriorum; occurrant eis quasi ursae raptis catulis, & consummam eos, quasi Leo.* Adesso nella nuova legge si gloria del nome di Agnello. Nell'Apocalissi ventisette volte Giovanni il nomina Agnello. seguitando le orme del Battista, che come Agnello mostrollo a Discepoli: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Donde apprese Andrea il dargli questo medesimo titolo, quando ad Egea Proconsole, che l'ortava ad offerire incenso a numi buggiardi, rispose: *Ego omnipotenti Deo, qui unus, & verus est immolo quotidie, non taurorum carnes; nec hircorum sanguinem, sed immaculatum Agnum in altari.* Ne senza ragione nella nuova legge Agnello s'appella, imperocche per prima, cancellava i peccati del mondo, mandando ruggiti come Leone, scagliando fulmini, allagando mondi,

E

LE LITANIE.

a *tr. de laud. Virg.*

b *Os. 13.*

Q9

sc-

scotendo montagne, pioviendo fiamme. Ma dopo l'Incarnazione cancellò le nostre colpe, non come Leone, ma come Agnello, corrispondendo a sospiri del Profeta : [a] *Emitte Agnum Domine dominatorem terræ, de petra deserti*. E come tale l'antivide : [b] *Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus caram tendente se obrumesceat*. Agnello per la mansuetudine, fino a riprendere chi voleva ingerirli spiriti di rigore: *nescitis cuius spiritus estis*. Agnello per l'innocenza : *non est inventus delus in ore ejus*. Agnello per lo candore, e purità : *Ego flos campi, & lilium convallium*. Agnello anche per l'etimologia del nome; imperocchè come dice Isidoro : *Agnus dicitur ab agnoscendo*; imperocchè tra mille pecorelle, anche similissime tra di loro, l'Agnello conosce, e discerne la propria madre. Christo disse di se, *cognosco oves meas*, conosce i suoi eletti, i suoi predestinati, che vengono abbozzati nelle pecorelle : *inter oves locum præsta*.

*Qui tollis peccata mundi*. Questo Agnello Divino tolse via i peccati dal mondo col sangue suo. Vide Giovanni quella innumerabile schiera di eletti, che godeano in Cielo, e sentì una voce, che disse : *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas in sanguine Agni*. Lava questo Agnello le nostre colpe, non già come la Divina Giustizia lavò il mondo, affogandolo sotto le onde di un diluvio; nè come astersè le schife enormità di Pentapoli, riducendola in cenere colle fiamme venute dal Cielo. Ma con addossarsi sopra di lui i peccati degli Uomini, vestendosi di quelli, ed andando con quell'abito di peccatore incontro alle fiette del

gastigo. S. Agostino riflettendo su quel passo di David : *Longè a salute mea verba delictorum meorum*, dice che parla in persona di Christo, il quale chiama delitti suoi i delitti degli Uomini : *Delicta nostra delicta sua fecit*. Nè ci risanò dalle nostre piaghe, come risana le nostre ferite il Chirurgo, il quale lascia le cicatrici; ma in tutto le tolse via. Così parla egli per bocca d'Isaia : [c] *Delebo ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua*. Non dice, *quasi lutum*, perchè il loto benchè si asterga, lascia sempre qualche vestigio di se. Ma quando il vento caccia via le nubi dal Cielo, non rimane macchiato il Cielo, ma limpido, sereno, e bello, come mai l'avesse denigrato nube alcuna. Toglie i peccati, ma non solo quelli, che si commisero dopo la sua venuta nel mondo, ma anche si stende il suo sangue alla colpa di Adamo. Per questo nell'Apocalissi si dice : *Agnus occisus ab origine mundi*; perocchè in quanto alla virtù, ed all'effetto, la sua morte fu fin dalle culle del mondo. Tolse i peccati cominciando dall'originale, e li toglie tutto giorno, come stice S. Tommaso: (d) *Corpus Domini semel oblatum in Cruce pro debitis originali, iterum offertur pro quotidianis delictis in altari*. E benchè nel Testamento Greco si legga *qui tollis peccatum mundi* in singolare; non s'intende per questo solo l'originale, ma anche tutti gli attuali: essendo stile usato nelle Sacre Scritture porre il numero minore per lo maggiore. Così abbiamo nell'Esodo : [e] *Et venit musca gravissima in domos Pharaonis*. Et in oltre: (f) *Ecce ego inducam locustam in fines tuos*. Il che non s'intende nè di una mosca, nè di una locusta.

Parce

a Is. 16.

b cap. 14.

c Is. 44.

d opusc. de sacr. alt. c. 3.

e cap. 8.

f cap. 10.

*Parce nobis Domine.* Questo Agnello Divino. ha sempre la clemenza a' fianchi, a questa corre per genio, e quando dà dimano alla giustizia vi viene quasi forzato. Quando parla del Giudizio univèrsale, non gli dà il cuore di nominar i reprobì col titolo di dannati: onde dice: *Ibunt hi in supplicium*, e poi: *tunc dicet his, qui à sinistris sunt.* Dove che degli Eletti dice: *Iusti autem in vitam æternam.* Onde disse a S. Geltruda: *Toties moverer, quot sunt animæ in inferno.* Si gloria egli più del perdonare, che di qualsivoglia altra operazione uscita dalle sue mani. Così ci avvisa il Santo Profeta David: *Miserationes ejus super omnia opera ejus.* E vuol che la sua misericordia non abbia nè misure, nè argini; onde quando Pietro gli domandò quante volte dovea perdonare, gli rispose un numero indeterminato; perocchè al dir di S. Grisostomo: *Tua malitia mensuram habet: Dei clementia mensuram non habet.* Piangea S. Agostino, ripensando la bontà di Dio, che avendo potuto gittarlo mille volte nell'inferno, ne l'avea sempre liberato: *Iustè millies me potuisses damnare si voluisses.*

*Exaudi nos Domine.* Termina la Chiesa le Litanie, come le cominciò. Cantò prima: *Christe exaudi nos.* Ripiglia adesso: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.* Tre riflessioni c'impone S. Grisostomo nel chieder grazie a Dio: *Quis rogat. Quid rogat. Quem rogat.* *Quis rogat.* deve chi porge suppliche a Dio esser suo amico, e trovarsi in grazia. L'Epulone pregava per una goccia di acqua. Qual cosa più facile? Non fù esaudito, perche in disgrazia, onde ti avverte S. Bernardo: *Si non placas non places.* *Quid rogat.* Alle volte cerchiamo grazie, che non son grazie. Fa-

vori, che son disfavori. Onde il negarli è beneficio, come nota anche Seneca gentile: *Sunt quædam nocturna impetransibus, quæ non dare beneficium est.* *Quem rogat.* Dio. Dunque confidenza, grida S. Agostino. La Teforeria di Dio si veste a lutto, quando non si affollano le richieste. *Tunc thesauri Dei tristitiam patiuntur, quando desunt delectabilia fastidia petitionum.*

*Miserere nobis.* Si conchiude colla misericordia; ma noi conchiudiamo col buono uso della misericordia. Dice una gran cosa S. Bernardo. Egli riflette, che Maria Maddalena riportò dal Divino Agnello il perdono, ma che poi non ritornò più alle laidezze. Onde rivolto a noi, ripiglia, se ogn'un di noi sentisse dalla bocca di Christo, come sentì Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua,* Se poi ripiglia le colpe, e ritorna alle dissolutezze quel *remittuntur* a nulla vale: *Si dixerit mihi Jesus, remittuntur tibi peccata tua, nisi ego peccare desidero, quid prodest?* Antenno, o Cristiano, che il concetto, che hai formato della Divina Misericordia, non ti faccia temerario: Niuno sia cattivo, perche Dio è buono. Tutto è di Tertulliano (a). *Abfit ut redundantia clementiæ Cælestis libidinem faciat humana temeritati, nemo idcirco deterior fit, quia Deus melior est.*

Ecco compito il mio offequio. A voi caro GIESÙ, tanti ringraziamenti, quante di questa opera sono le sillabe. A Voi ancora, o mia gran Signora, le grazie, dal cui favore, patrocinio, ed assistenza riconosco il principio, il progresso, ed il fine. A tutta l'Augustissima Trinità la gloria. Resti per me solo la confusione, perche con languida penna mi sono attentato di spiccar volo pe'l vasto Cielo delle lodi Verginali, alla cui ampiezza non bastano le ali de'Serafini.

L. D. B. V.

Qq 2

It

a Tertull. de pœnit.

## INDICE

## Delle cose più notabili.

A		Bersabea onorata da Salomone.	255
<b>A</b> <i>Biatar</i> perche perdonato.	pag. 271	C	
<i>Abimelecco</i> , suo attentato, e sua morte.	217	<b>C</b> <i>Alladrio</i> uccello auguroso.	272
<i>Abigail</i> , sua prudenza in placar <i>David</i> .	280	<i>Castità</i> spira odore.	260
<i>Adorazione</i> dovuta alla <i>Vergine</i> .	233	<i>Castità</i> in che si differenti dalla purità.	211
<i>Adolfo</i> animato dalla <i>Vergine</i> nel morire.	285	<i>Chiesa</i> giardino di fiori mistici.	259
<i>Agnus Dei</i> tre volte replicato nelle <i>Litanie</i> . Se spiega il mistero.	308	<i>Christo</i> perche fiore del campo.	203
<i>Albero</i> nel giardino di <i>Tullio</i> mirabile nella varietà d'ogni frutto.	258	<i>Christo</i> incarica alla <i>B. Margarita da Cortona</i> , l'onorar la <i>Vergine</i> .	234
<i>Alessandro</i> con qual titolo onorò <i>Diogene</i> .	252	<i>Christo</i> come si pasca tra gigli	216
<i>Amabile</i> , e diligibile lor <i>divario</i> .	221	<i>Christo</i> passava spargendo beneficij.	215
<i>Aman</i> forzato ad onorar <i>Mardocheo</i> .	256	<i>Christo</i> perche salì in Cielo senza condurre seco la <i>Madre</i> .	255
<i>Anacarsi</i> come distolto da suoi viaggi.	290	<i>Christo</i> verità anche agli <i>Angioli</i> la grazia, e la gloria.	287
<i>Angioli</i> cattivi redenti, error di <i>Origene</i> .	195	<i>Cristallo</i> a coppella manda un fumo puzzolente.	265
<i>Angioli</i> buoni redenti è sentenza di alcuni.	ivi	<i>Chori</i> di <i>Angioli</i> avanzati dalla <i>Vergine</i> ne i loro uffici.	288
<i>Angioli</i> amano i puri.	221	<i>Confessore</i> tra i <i>Santi</i> ; che s'intenda,	300
<i>Angioli</i> servono <i>Maria</i> in terra	289	<i>Concezione</i> della <i>Vergine</i> simboleggiata nella donna di <i>Tebes</i> .	216
<i>Angioli</i> adorano <i>Maria</i> prima di nascere.	233	<i>Clemenza</i> in che differisca dalla mansuetudine;	243
<i>S. Antonio</i> Abate si veste di bianco, e si presenta al <i>Giudice</i> per morir per <i>Cristo</i> .	264	<i>Contemplazione</i> della <i>Vergine</i> anche nel sonno.	255
<i>Anime</i> del <i>Purgatorio</i> soccorse da <i>Maria</i> .	283	<i>Coriolano</i> assediando <i>Roma</i> si placa per la madre.	241
<i>Apelle</i> critica il <i>Gialiso</i> di <i>Protogene</i> .	196	<i>Città</i> di rifugio quali, e quante.	179
<i>Apostoli</i> come onorarono <i>Maria</i> .	297	D	
<i>Api</i> seconde perche vergini.	285	<b>D</b> <i>Emonij</i> in corpo ad un bestemmiato.	254
<i>Avvocato</i> , sue condizioni.	285	<i>re</i> della <i>Vergine</i> .	ivi
B		<i>S. Dionisio</i> Anaspagita rimane attonito in veder <i>Maria</i> .	257
<b>B</b> <i>Ambino</i> coronato in culla.	200	<i>Divozione</i> in che consista.	258
<i>Beatitudine</i> , unione ipostatice, e maternità di <i>Dio</i> hanno qualche infinità.	199	<i>Donna</i> , che latta suo padre in carcere.	226
		<i>S. Domenico</i> fa confessar dal <i>Demonio</i> la gran potenza di <i>Maria</i> .	250
		Don.	

**B**onne impudiche tramortivano presso l'Arca. 270  
 Donne Persiane degli addobbi del capo formano ordini da guerra 193

## E

**E** Copiù volte replicato. 192  
 Eleazaro Conte consegnato da Cristo alla Vergine. 143  
 Eretici contro la maternità di Cristo. pag. 204  
 Ermanno contratto riporta la sapienza dalla Vergine. 248  
 Eva, e Maria contraposte. 207

## F

**F** Edeltà quanto piaccia a Dio. 243  
 Francesco Suarez esprime la sua dolcezza nel morire. 282  
 Fulberto Carnutense risana col latte dattogli dalla Vergine. 244

## G

**G** Ara di compiacenza pe'l Figlio Di. vino tra il Padre Eterno, e la Vergine. 199  
 Gemma, che racchiude il colore di sessanta gemme. 197  
 S. Ferrardo faceva sempre fumare un turibolo innanzi l'altare della Vergine. 234  
 Giobbe, suo padre colli occhi 191  
 Giacobbe riporta la benedizione nell'odor delle vesti. 272  
 S. Giuseppe perche pensasse di licenziar la Sposa. 219  
 Giuseppe perche venduto a' mercadanti di aromati. 259  
 Giuditta, suo encomio per la castità. 235

## H

**H** Eretici impostori faceano redento. ri gli Angioli. 194  
 Honore, e riverenza in che differiscono, 259  
 Humilia della Vergine. 262

## I

**I** Nfermi risanati da Maria. 277  
 Intemorata, che significhi questa voce. pag. 218  
 Irade, dove si appoggia porta odori. 270  
 Irie elison, suo significatg. 173

**K**

## L

**L** ibri, molti della stessa materia si commendano. 191  
 Litanie, che suoni questa voce. 193

## M

**M** Aria supera tutti gli encomii. 194  
 E respiro dell'anima. ivi  
 Gli Evangelisti non dicono i suoi encomii, perche ineffabili. ivi  
 Ella sè conoscere la Trinità, la quale s'è ravvisa nel saluto Angelico. 195  
 Sua santità, e grazia smisurata. 196  
 E un mondo piccolo di grazia. ivi  
 E libro, ed i Santi Padri sono l'indice. 198  
 Sua grazia non viene adeguata dalla grazia di tutti i Santi, ed Angioli insieme. ivi  
 E' ciò dal primo istante del suo concepimento. ivi  
 Suo Nome immedesimo colla santità. pag. ivi  
 Veduta mentre era in terra ingeriva santità. ivi  
 Fà sempre Madre, e sempre Regina. pag. 200  
 Sua Verginità confermata con voto congiunta alla maternità. 202  
 Madre di Cristo, e Madre nostra 204  
 Madre della Grazia contraposta ad Eva. pag. 206  
 Meritò la maternità de congruo. 212  
 Sua Purità, per quante ragioni somma pag. 209  
 Sue castità in tre gradi. 211  
 In che senso si dicea inviolata. 213  
 Come intemerata. 218  
 Purificava colla vista. 219  
 Amabile per quanti capi. 220  
 Sua umiltà 221  
 Ammirabile in tutto il decorso di sua vita. 223  
 Come sia Madre delle creature. 226  
 Come del Salvatore ajutando alla Redenzione. 228  
 Prudente più delle Vergini savie. 235  
 Sua circospezione nel parlare. 236

Quan-

<i>Quanto venerata.</i>	233
<i>Come debbia sempre predicarsi.</i>	235
<i>Come è predicata da tutti.</i>	236
<i>Sua potenza in Cielo, e contro i Demoni.</i>	238
<i>Sua clemenza.</i>	241
<i>Sua fedeltà a Dio, ed a gli Uomini.</i>	283
<i>E' specchio di giustizia, e di ogni santità.</i>	245
<i>E' sede della Sapienza increata,</i>	247
<i>E' cagione di nostra allegrezza per varii capi, in particolare per averci dato Christo.</i>	250
<i>E' vaso spirituale in varii sensi.</i>	252
<i>Istruisce varii personaggi nella sana dottrina.</i>	253
<i>E' vaso di onore.</i>	255
<i>Quanto onorata da Dio.</i>	ivi
<i>E' vaso insigne di divozione, in che senso.</i>	258
<i>Come si diportasse nel Tempio.</i>	257
<i>Quanto amasse Giesù.</i>	259
<i>E' rosa, di cui si considera l'odore, l'innocenza, l'efficacia.</i>	261
<i>E' Torre di David nell' umiltà, e nell' altezza di santità sopra tutti i Santi.</i>	263
<i>pag.</i>	263
<i>E' Torre di avorio per lo candore, e so- dezza.</i>	264
<i>E' Tempio, e Casa di Dio.</i>	266
<i>Si considera il suo amore verso Dio</i>	273
<i>E' arca del Testamento.</i>	269
<i>E' porta, e finestra del Cielo.</i>	272
<i>La sua devozione è segno di predesti- nato.</i>	ivi
<i>E' stella del mattino.</i>	274
<i>E' pianta feconda di antidoti.</i>	276
<i>Reca rimedii sanitosi all' anima, ed al corpo.</i>	277
<i>E' refugio, che accoglie anche i più per- duti peccatori.</i>	279
<i>E' consolazione degli afflitti, trava- gliati, e posti in Purgatorio.</i>	281
<i>Si mostra Regina di tutti i Santi.</i>	305
<i>Perche si chiama Regina, e non Impera- trice.</i>	287
<i>Come adempie bene le parti di avvoca-</i>	

<i>ta.</i>	283
<i>Come le convenga il reame degli Angioli.</i>	287
<i>pag.</i>	287
<i>Come sia Reina de' Patriarchi.</i>	290
<i>Ebbe la più fina profezia.</i>	293
<i>Reina degli Apostoli per quanti capi.</i>	292
<i>pag.</i>	292
<i>Maestra degli Apostoli.</i>	296
<i>Per quante ragioni Reina de' i Marti- ri.</i>	297
<i>Si compara il suo dolore con quello di Christo.</i>	ivi
<i>Si mostra Regina de' i Confessori, e che si intenda per confessori</i>	300
<i>E' Reina delle Vergini per più titoli.</i>	305
<i>pag.</i>	305
<i>Come anche di tutti i Santi.</i>	ivi
<i>Margarita d' Austria lasciata in Fiandra per rifugio de' i delinquenti.</i>	280
<i>Martiri, lor divisa di bianco ammanto.</i>	264
<i>pag.</i>	264
<i>S. Michele soccorre i moribondi per la Ver- gine.</i>	282
<i>Moribondi consolati da Maria.</i>	ivi
<i>Musici, che portarono l'arca non sentiro- no stanchezza.</i>	193

## N

<i>Nome di Maria mette in fuga i De- monii.</i>	275
<i>Nome di Maria medicina a' morbidi.</i>	277

## O

<i>Occhi della Vergine quanto modesti. ci.</i>	232
<i>Opere di Dio ad extra si recano a tutte e trè le Divine Persone.</i>	194
<i>Opere della Vergine, anche tenui, ed in- differenti erano ricche di merito.</i>	267

## P

<i>Paradiso, perche il suo oro è assomiglia- to al vetro.</i>	265
<i>Patriarchi, loro dignità.</i>	280
<i>Pietro dopo aver negato Christo ricorse a Maria.</i>	246
<i>Pittura formata tra i canti.</i>	192
<i>Pompeo non saccheggia, il Tempio di Sa- lomone, ma l'ammira.</i>	224

Pre.

*Profeti del vecchio Testamento , e del nuovo.* 292  
*Profezia si considera in varii gradi.* 293  
*Pregchiere di Maria potenti sopra tutte quelle de' Santi.* 238  
*Prudenza, sua diffinitione.* 232  
*Purità della Vergine in sommo grado.* 220

**Q** *Qualità contrarie de' vizii tra loro.* 234  
*Qualità di virtù si accordano.* ivi  
 pag.

**R** *Isaluto dato dalla Vergine a chi la salutò nella sua immagine.* 250  
*Romani come impararono l'arte navere-sca* 252  
*Rosa di Gerico, che nella notte di Natale si spande.* 261  
*Ruth nel raccorre le spighe cascanti, simbolo di Maria.* 280

**S** *Antità solo si pregia innanzi a Dio.* 196  
 pag.  
*Santi varii divoti della Vergine.* 300  
*Secoli tutti han dato al mondo penne pangeniriste di Maria, e si scoprono.* 235  
*Serpe, sua prudenza in che consista.* 231  
*Sesso donnesco posto in riputazione dalla Vergine.* 250  
*Silenzio della Vergine.* 232

*Spartana generosa all'annunzio della morte del figlio.* 228  
*Sole simbolo della misericordia di Maria.* pag. 242  
*Specchio nel tempio di Cerere , che rappresentava l'avvenire,* 248  
*Specchio, che tutto rende bello.*  
*Stella de' Magi non si nasconde al Sole* 50

**T** *Teofilo prosciolto dalla Vergine dal contratto col Demonio.* 287  
*Tempio di Salomone quanto venerato.* 234  
*S. Teresa espressione di Christo verso lei* pag. 236  
*Tullio, forza di sua eloquenza con Cesare.* pag. 285

**V** *Vasi misticamente, che suonano.* 254  
*Verso in lode della Vergine trasportato in due mila, e venti maniere.* 224  
*Vergini, chi furono nel Testamento vecchio* pag. 211  
*Vetro ammirato dal Re del Perù:* 265  
*Vizii non ponno trovarsi tutti in un uomo.* pag. 257  
*Virtù ponno trovarsi tutte in un uomo.* pag. ivi  
*Voto di Verginità fatto da Maria.* 211  
*Uso di ragione alla Vergine in che tempo cominciassè.* 212

# I L F I N E.

IL



I L

# TEMPIO

D I

# MARIA

In cui si celebrano le sue Feste,  
colle Novene per apparec-  
chio ad ogni Festa,

O P E R A

DEL P. PIETRO ANSALONE  
Della Compagnia di Giesù,



## INTRODUZIONE

A' chi legge.



I corre tutta la gioja nel cuore, quando sento dire da Riccardo da S. Lorenzo: *Quis potest vivere, & non amare MARIAM?* Chi può vivere, e non amar Maria? Or di questo amore, che i fedeli professano alla Vergine, parche si possa dir ciò che disse il Nazianzeno. *Solem quo magis intuemur, eo plura conspiciamus.* **QUAN- IL TEMPIO DI MARIA.**

to più vediamo attentamente il Sole, tanto più abbiamo che vedervi. In quegli sfondati di luce, sempre si osservano dal ciglio indagatore nuove forgive di splendori. Chi è divoto della Vergine, quanto più s'interna nella sua divozione, più vi truova nuovi motivi, e nuove maniere di amare, e servir questa gran Reina. Nè ciò deve recar meraviglia, imperocchè l'ossequio verso di lei si conforma col capitale del suo merito, in cui non si trova fondo, e quanto più vi entra il pensiero, tanto più vi scorge nuovi te-  
R r . . . . . fori

fori di grandezze inespicabili. Tanto volle dire il benedetto Christo alla B. Margarita da Cortona: *Filia, ser-  
ua Dei, honora Matrem meam in Me, de  
cujus pulchritudine, & altitudine nec  
Mundus quidem sufficienter, nec scriptu-  
ra locuta est.* Gran fatto! con esser  
tanto grande, gradisce ogni piccolo  
ossequio, che le porgono i suoi divo-  
ti, con render loro alta mercede, co-  
me parla Andrea Cretense: *Maxima  
pro minimis reddere solita est.* Or noi  
specchiandoci in questo. Sole Maria-  
no, e nella luce della divozione de-  
suoi servi, tra tante finezze, che si  
esercitano con questa Signora, n'ab-  
biamo adocchiata una nuova, ed è la  
pratica delle Novene precedenti alle  
sue Feste; e benchè qualche anima di-  
vota n'aveffe l'uso, con tutto ciò  
non se n'è dato ancora un metodo di-  
stinto, e compito, per facilitarne l'e-  
sercizio. Questo disegno di fare io,  
secondo la mia debolezza, nella pre-  
sente operetta, in cui si anderà incon-  
tro ad ogni Festa di Nostra Signora,  
coll'apparechio di nove giorni pre-  
cedenti, consistenti in qualche Co-  
ronella adattata col mistero, in qual-  
che altro ossequio pure confacevole  
alla Festa, ed in nove Meditazioni del-  
l'istesso tenore. Intitolo questo Li-  
brettino, *Il Tempio di MARIA*, in  
cui si celebran le sue Feste, e Nove-  
ne; e con ragione imperocchè dob-  
biamo fare studio particolare per gua-  
dagnarci il suo amore, e dar gusto à  
Madre così amabile, e così amante;  
queste industrie consistono in tali a-  
morose invenzioni di sempre nuovi  
ossequii. Chiamò S. Bernardo la di-  
vozione, *rete cordis*, rete da pren-  
dere il cuore; Noi vogliamo gittar  
questa rete, per prendere il cuor di  
MARIA. Felice chi sà prender quel  
cuore, chi sà guadagnarci il suo amo-  
re; perocchè col suo amore verrà la

piena di tutti i beni, e potrà dire il  
divoto: *Venerunt mihi omnia bona pa-  
riter cum illa*; ed in particolare il be-  
ne massimo, ch'è la vita eterna, di-  
cendo questa Signora a' suoi clienti:  
*qui me invenerit, inveniet vitam.* Ma  
bisogna praticare il suo avvertimen-  
to. *Beatus qui vigilat ad fores meas  
quotidie.* E' necessario esser vigilante,  
ed industrioso, usar finezze, studiarlo  
nel libro del cuore per ritrovar sem-  
pre nuove maniere di riverirla, di a-  
marla, e servirla con sicurezza di gua-  
dagnarci il suo affetto, mentre ella si  
protesta con dire: *Ego diligentes me  
diligo.* Vivi felice, e felice viverai, se  
sarai divoto di sì gran Signora.

N O V E N E  
DELL' IMMACOLATA  
C O N C E Z I O N E  
Comincia a 29. di Novembre, Vigi-  
lia di S. Andrea Apostolo.

**P**ER impiegar bene, e con frutto  
questi nove giorni, che precedo-  
no la Festa dell'Immacolata Conce-  
zione, si ha da attendere in modo par-  
ticolare alla purità dell'anima, con  
fuggire le colpe anche leggieri, giac-  
che della Virgine, dice S. Agostino,  
*Detpara pura est, & purorum amans.* I  
pittori quando vogliono esprimere il  
Mistero della Concezione di Maria,  
dipingono una bellissima Verginella,  
vestita di Sole, coronata di Stelle, e  
con sotto appiè la Luna; tutti son  
simboli della purità. L'ammanto di  
Luce, al dir di Bernardo, le stà bene  
*propter peccati omnimodam immunita-  
tem.* Le Stelle per qualunque oppo-  
sizione della terra col Sole, non pati-  
scono giammai eclisse. La Luna, per-  
chè macchiata, si calpesta. Vedi dun-  
que come il Mistero della Concezio-  
ne richiede dal divoto un sopraffino di  
Purità. Non deve passarci senza ri-  
scel-

Sessione, che la Vergine supplicata per la sua Immacolata Concezione ha liberato molte Città dalla peste. Liberò Genova nel 1579. Fiorenza nel 1613. Huesca in Aragona nel 1430. Messina nel 1650. Napoli, e Roma nel 1656. ; imperocchè ella abborrisce la peste nel corpo, come abborrisce la peste del peccato nell'anima. Or purificato il cuore in questa Novena dalle colpe, si viene a far qualche divozione particolare, il che raccomanda la Vergine al B. Pietro Cisterciense, dicendoli queste parole: *Fili, hoc est Festum meum, unde magis meis laudibus his diebus vacare debes.* Figlio, questa Festa è mia particolare, onde in questi giorni devi attendere più alle mie lodi. Donde scorge il Divoto l'impegno, che ha questa Signora colla solennità del suo immacolato concepimento. Io non voglio caricare il divoto di molte cose, ma solo mi restringo a qualche offe-

no a pane, ed acqua, e se questo non si potesse, almeno il digiuno ordinario.

Si frequentarà una giaculatoria, in cui si cerchi la purità dell'anima, e potrà esser questa: *Vitam præsta puram.*

MEDITAZIONI.

*Per i nove giorni di questa Novena.*

**T**utti i nove Cori degli Angioli vengono a corteggiar Maria nel suo concepimento; onde un'anima favorita dal Cielo, ebbe rivelazione, che la Corte Celeste festeggia questa solennità. Or dunque i nove Cori degli Angioli ci porgeranno le Meditazioni per questi novi giorni. Venendo ogni giorno un Coro a gli ossequii della Bambinella di Paradiso, Angioli, Arcangioli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini, colle loro proprietà, colle quali li descrivono i Dottori.

MEDITAZIONE.

*Per lo primo giorno.*

ANGIOLI.

**A**lla Regina degli Angioli, benchè Bambina di uno istante portarono ossequio tutti gli Spiriti beati. Comincia l'infimo Coro di quelle beate intelligenze. Gli Angioli dell'infimo Coro, sono gli Angioli Custodi degli Uomini. Questi son deputati da Dio alla nostra tutela, onde Angioli tutelari si appellano. Or di questi sù deputato dall'Altissimo numero stuolo a Maria nel suo concepimento; anzi in corteggio, che in tutela, come parla Dionisio Cartusiano, nel capo terzo sopra la Cantica. *Statim ac in utero Matris concepta fuit, Deus Angelis Sanctis custodiendam commisit, eamque frequenter vallavit, & honoravit multitudo Cælestis militiæ, non tam ob indigentiam, quàm ob reverentiam,* assistendo come paggi alla loro Regina.

Nel primo giorno si faccia la comunione, acciò si dia buon principio alla Novena, nel decorso circa il farne più, si regoli ogn'uno colla guida del Padre Spirituale.

Si dirà una coronella di nove pòste, ove in luogo dell'Ave Maria, si dirà: *Ave liliu sine macula, ave Rosa sine spinis.* In luogo del Pater: *In Conceptione tua Virgo immaculata fuisti, ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti.*

Si visiterà ogni giorno una Immagine di Nostra Signora, per cui ella si compiace far delle grazie, e vi si diranno dodici Salve Regine, come praticava il fratello Alfonso Rodriguez in venerazione di quelle dodici Stelle, che la coronano.

Si leggerà ogni giorno qualche punto concernente la Vergine.

Si farà nella sua Vigilia il digiuno

na. Ritruovo, che la Reina Ester quando comparve innanzi al Rè Assuero menò seco due ancelle di rispetto, che la servivano: S. Bonaventura corre col pensiero, e colla penna da Ester a Maria, e riconosce in quella una figura di questa, la quale, quando nell'istante di sua Concezione comparve vestita di grazia innanzi al cospetto di Dio, venne servita da due ancelle dalla natura umana, e dalla natura Angelica, giacche di amendue fu cōcep-  
 ta Reina: *Due Ancillæ, quæ huic Regina famulantur, sunt natura humana, & natura Angelica.* Posto ciò

*Primo punto.* Considera, come si gloriano gli Angioli di esser servi di questa Signora, onde al Santo Vescovo Gerardo comparve un'Angiolo vestito di gloria, e gli disse: *Septem Angeli sumus, Dei Genitricis Thronum veneramus.* Noi siamo sette Angioli, che assistiamo, come cortegiani continui, al Trono della gran Madre di Dio. Prendono i suoi comandi, e gli eseguono a gara, e con impegno. Questo ossequio le professano, prima perche vedono quanto l'ama Dio, onde essi vogliono incontrare il gusto di Dio. Secondo perche la riconoscono come benemerita della loro natura, mentre Ella ha riparato le rovine recate dagli Angioli rubelli, come dice S. Cirillo: *Per te Cælum repletum est, infernus evacuatus est, reparatrix ruinæ Cælestis Jerusalem.* Per te si è ripieno il Cielo, vòtato l'inferno, o Riparatrice della rovina della Celeste Gerusalemme. Terzo la sperimentano continua benefattrice, e felice parteggiana degli Uomini, che Essi hanno in custodia, e come Colei, che ajurà alla felice condotta delle anime loro commesse. Quarto, perche Ella è Madre di Dio, e conoscono, che l'onore, che si fa alla madre, ridonda in onore, ed ossequio del

Figlio. A questa considerazione, io piango confuso, vedendo quanto poco io l'amo, quando è tanto servita ed amata dagli Angioli. Il Padre Diego Martinez rapito in estasi in mezzo al Paradiso, vedendo quanto questa Signora è amata da Dio, e dagli Angioli, gridava: *Diligit te Pater, diligit te-Filius, diligit te Spiritus Sanctus, & ego te non diligo!* Ti ama il Padre, ti ama il Figlio, ti ama lo Spirito Santo, ed io solo miserabile non ti amo. Ti amano gli Angioli, ti amano i Santi, ed io cieco, ed ingrato non ti amo. Così dirò anche io alla Vergine. Ah mia Signora, ti servono con tanta riverenza ed ossequio gli Angioli a migliaja di migliaja, ed io non sò servirti, e se qualche ossequio ti porgo è tutto imbrattato di mancamenti, e me ne confondo, e ve ne chieggo perdono.

*Secondo punto.* Considera, come quelle schiere di Angioli per servi, e custodi di Maria nell'istante di sua Concezione, rimasero attoniti vedendo quell'anima bella; perocche vi videro una grazia superiore di gran lunga alla grazia di tutti loro unita insieme. Vi videro stelle di privilegi, e di prerogative non vedute giammai in niuna creatura, eccessi di santità sopraffina, virtù impareggiabili, doveano dire tra loro stupefatti. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens?* Chi è Costei, che viene dal deserto del nulla, grondante delizie di grazie, di santità, di virtù, di prerogative? ma poi vi scorgeano il carattere di Madre di Dio, già disegnata, onde lasciarono le mataviglie, e diedero in benedizioni, benedicendo il Fattore di sì nobile Creatura. Anima mia rifletti, mentre all'Angiolo tuo Custode hai dato materia di giubilo, o di tristezza, di gioia, o di compassione. Esaminati portamenti, confonditi, ed emendati.

*Terzo punto.* Considera, come que-

questi Angioli si armarono alla difesa della Celeste Bambina nel momento primiero della sua Concezione, per difenderla da Lucifero, acciò non vi stampasse l'infame impronta del peccato originale. E Maria trionfante, circondata da Squadroni di Angioli, corse con piè di latte a schiacciare il capo a Lucifero. Il vinse, il debellò, ed il rese scherno della fama, e ludibrio de' posteri. Ma trattanto tu, che contempli, ricordati quante volte hai fatto trionfar Lucifero dell'anima tua, ad ingiuria di Dio.

COLLOQUIO.

**O** Celeste Bambina, gloria del nostro loto, onore del nostro lignaggio, prima vincitrice, che nata. Concepata Reina degli Angioli, terror dell'inferno, io mi rallegro delle Vostre glorie, e mi confondo delle mie ignominie, mentre conto i giorni colle cadute. Voi, che sapeste così bene trionfar di Lucifero, date a me forza, che vinca le tentazioni, e non mi renda schiavo del Demonio col peccato. Sono infinite le insidie del nemico infernale, ma la Vostra potenza è maggiore. Son caduto, perchè non son coroso. A Voi. A desso vengo a' Vostri piedi, pregandovi col Vostro Bonaventura a comandare a' gli Angioli, de i quali siete Regina, acciò mi custodiscano: a frenare i Demonii, de i quali siete vincitrice, acciò non mi danneggino. *Cobibe Demones, ne mihi nocent, praecepe Angelis, ut me custodiant.*

MEDITAZIONE.

Per lo secondo giorno.

ARCANGIOLI.

**V**lene dell'Angelica natura il secondo Coro, che si forma degli Arcangioli a portare: offequii a Maria ne i primi albori dell'esser suo, nella sua Immacolata Concezione; e

danno al divoto materia di meditare. Sono gli Arcangioli Custodi delle Città, onde di essi disse Isaia. *Super muros tuos Hierusalem, constitui Custodes.*

*Primo punto.* Considera, come Maria è la bella Città di Gierusalemme. Primieramente Gerusalemme è figura del Paradiso, Maria è Paradiso. Paradiso per la santità. Sempre santa, sempre santissima Maria nell'anima, nel corpo, ne i sensi, nelle potenze. Santa ne i pensieri, santa nelle parole, santa nelle operazioni. Paradiso, perchè ebbe nove mesi in seno, chi fa Paradiso il Paradiso. Secondo Gerusalemme Maria, perchè se in Gerusalemme ammiravasi il gran Tempio di Salomone, Maria era Tempio vivo dello Spirito Santo, *Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti*. Terzo, perchè se Gerusalemme era Città diletta dell'Altissimo, Maria fù amata da Dio sopra tutti i Santi: *Diligit Dominus portas Sion, super omnia tabernacula Jacob*; le porte di Sion sono l'entrata nel mondo nell'istante della Concezione, e l'uscita dal mondo nell'Assunzione; che vuol dire, che tutta la vita di Maria fù amata da Dio sopra tutti i Santi. O bella Città di Dio *gloriosa dicta sunt de te Civitates Dei*. Così è, Città piena di gloria Maria, perchè nell'istante di sua Concezione trionfò qual Betulia dell'Oloferne infernale.

*Secondo punto.* Considera, come il Coro degli Arcangioli, a quali appartiene la difesa, e custodia delle Città, acciò non vi metteste piè Lucifero, difese la sua innocenza, acciò non la spruzzasse il nemico del tossico della colpa di Adamo; difese la Carità, acciò non si smorzasse la sua fiamma, la Fede, acciò non vacillasse nella sua fermezza, e tutte le virtù, acciò stassero nel lor vigore. Ornata di

di questi addobbi uscì la bella, e generosa Giuditta nella sua Concezione a mozzare il capo a quel Tiranno infernale, che assediava questa Città, Soggia, e Trono dell' Altissimo. Ed applauderono gli Arcangeli alla vittoria. *Tu gloria. Jerusalem, tu letitia populi nostri*, mi rallegro con Voi celeste Bambina di sì gloriosa vittoria, e piango le perdite, che tante volte ho fatto della grazia di Dio.

*Terzo punto.* Considera, come Maria con più potenza degli Arcangeli, difende, e protegge la Città dagli insulti de' nemici. Quante volte l'ha soffratta da i fulmini della Divina Giustizia colle sue preghiere? Pregala, che difenda la Cittadella dell'anima tua dalle insidie del Demonio. Mirati circondato tutto da tentazioni, da occasioni, da precipizii. E piangi a' suoi piedi.

### COLLOQUIO.

**O** Maria, bella Città di Dio, Parelia del Paradiso, Protettrice delle Città, e de i Regni. Voi, che nella vostra Concezione avete migliaia di Arcangeli alla difesa, prendete la difesa di questa povera anima. E' certo, che più potete voi, che tutti gli Arcangeli del Paradiso; dunque se Voi impiegate la vostra potenza a mia difesa, mi riderò di tutto l'inferno. Vedete la mia sfacchezza quanto è grande. Ma per una gran sfacchezza, vi vuole una gran potenza, e questa l'avete Voi, cara mia Signora. Una vostra occhiata mette in forza quest'anima, ed in fuga l'inferno. Adunque *respice in me, & miserere mei*. Ajuto, o Signora, forza, e misericordia.

### MEDITAZIONE

*Per lo terzo giorno.*

### PRINCIPATI.

**F**U' rivelato ad una gran Serva di Dio, che ne i nove mesi, ne i

quali la Celeste Bambina stette nel seno di Anna, le furono deputati in custodia, ed in ossequio i nove Cori degli Angeli, uno per mese. Adunque noi non a caso, ma fondatamente, ci accompagniamo co i nove Cori degli Angeli a riverirla nel materno seno. Ecco adesso i Principati onde si costituisce il terzo Coro, che viene a riverir la Bambina nella sua Concezione. Hanno i Principati la sovrintendenza su le Province, ed i Regni. Maria ha il patrocinio della Chiesa: *Cunctas haereses sola interemisti*.

*Primo punto.* Considera come ad una Principessa Bambina si doveano i Principati in ossequio, custodia, e difesa. Fu Maria nell'istante della sua Concezione Principessa della grazia; imperocchè ne fu coronata sino dal primo istante di sua Concezione, onde lo Sposo Divino la loda come Principessa ne i suoi primi passi, e la loda ne i piedi, che significano i principii dell'essere: *Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis, filia Principis*. Principessa della natura, a lei subordinata, come Madre del Signor della natura. Principessa della gloria, perocchè ebbe mano come Madre del Redentore nel libro de' predestinati, e fè scelta de' suoi divoti eredi del Regno, perocchè le disse l'Altissimo: *postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam*. Felice te, se ti dai tutto ad una vera, e cordiale divozione della Vergine, perche questo è assicurarsi la buona condotta della tua vita terminando in una eternità di gloria. *In electis meis mitte radices*.

*Secondo punto.* Considera, come questa Signora ha il Principato, la Plenipotenza, il governo della Chiesa. Ella ne tiene lontane l'eresie, ella istruisce i Dottori. Ella rinfresca i penitenti, illumina i Confessori, rischiarerà le tenebre degli errori. Cominciò sino da i tempi degli Apostoli, i quali

la

la riverivano come lumiera della nascente Chiesa, e come loro Maestra. Ella è la fondatrice di tutte le Religioni, perocchè fu la prima, che alzasse bandiera di castità. Le Vergini consacrate a' Chiosfri, dietro ad essa s'incamminarono alla purità verginale: *Adducentur Regi Virgines post eam.* Per questo devi, o anima mia, ogni volta, che il Demonio infiamma contro la purità la concupiscenza, ricorrer subito a questa Reina delle Vergini, gridando, *vitam præsta puram.*

*Terzo punto.* Considera, come tutto questo Principato il riportò fino dall'istante di sua Concezione, imperocchè la grazia di cui fu investita allora, non fu grazia dozzinale, e plebea, ma fu grazia di Regina, mentre tale si dovea ad una Bambina sposata alla luce col carattere di Madre di Dio. Alla grazia di Regina fan corteggio tutti i pregi già detti.

C O L L O Q U I O.

O Principessa Bambina, o Reina, o Imperatrice, a cui fan vassallaggio i Principi della gloria, io mi vergogno di comparire alla presenza di chi sempre portò corona in testa, mentre tante volte ho portato catena al piè, catena di schiavo del peccato, schiavo del senso, schiavo del Demonio. Stendete il vostro braccio a spezzar le mie catene servili, e benchè sia braccio di Bambinella, con tutto ciò è promosso dall'Onnipotenza. Vi adoro Bambina di corpo, ma Gigantesca di merito. Il solo momento di vostra Concezione, val piú di mille secoli. Non mi abbandonate mia Signora. Eatemi vostro schiavo, e farò sicuro.

M E D I T A Z I O N E

Per lo quarto giorno.

PODESTA'

S Uccedè al Coro de i Principati il Coro delle podestà, che vengono

a dar tributo alla Santa Bambina Maria nel primo istante di sua Concezione. Ha il Coro delle Podestà potenza, ed officio di frenare i Demonii. Vorrebbero questi abbiffare il mondo, muover tempeste in mare, *spiritus procellarum*, agitar con tremuoti la terra, scatenare Aquiloni in aria, mandare a fiamme l'Universo, ma le Angeliche Podestà, con braccio maneggiato dall'Onnipotenza, stringono loro i passi, e frenano il furore.

*Primo punto.* Considera, come le Podestà Angeliche, e Celesti, edificarono la Vergine nell'istante della Concezione, ombreggiarono le Podestà umane, e terrene, che nella pienezza de'tempi doveano difenderla. Podestà sono tanti Rè, tanti Principi, tanti Imperadori, impegnati a spalleggiar sì nobile mistero. Podestà sono tanti ordini Religiosi, che la celebrano. Podestà sono tanti Popoli, che spargerebbono il sangue a sua difesa. Podestà sono tanti Scrittori, tanti uomini di altissima letteratura, che hanno impiegato e penna ed ingegno alla propugnazione della Immacolata Concezione: *Omnis armatura fortium*, s'è rivolta a suo favore. Sicche e Principi, e Popoli han fatto lega in questa piazza, *Dominus narrabit in scripturis populorum, & Principum bonorum, qui fuerunt in ea.*

*Secondo punto.* Considera, che non solo le dette Podestà, ma anche la suprema ha promosso con impegno il punto dell'Immacolata Concezione, e sono i Pontefici, i quali, e con decreti, e cõ diplomi l'han favorito in maniera, che adesso del sentimento contrario è rimasta la libertà solo al pensiero. Han conceduto il celebrarsi festa di precetto il dì della Concezione di Maria, e farsene solennità, pompe, prediche, e tutto. In fatti per ogni parte si veggono impegni, che spalleggiano tal.

mistero. E si sente nel cuor di tutti na gioja particolare, un giubilo di singolar divozione. Vorrei, o mia Signora, che il mio cuore accompagnasse anch'egli i giubili universali, ma coll'innocenza della vita. Come posso io con le macchie all'anima correr dietro ad una purità, così luminosa? Purificatemi, o mia Signora, nettare l'immondiezza di questo petto col vostro candore.

*Terzo punto.* Considera, come la Bambinella Maria nell'istante di suo concepimento, esercitò bene la Podestà di frenare i Demonii, vincendo Luciferò, e schiacciandoli il capo. Tutti i discendenti di Adamo, nel primo istante dell'essere, mettono il capo appiè di Satanaffo, e si può dir di ogn'uno di essi: *facti sunt hostes ejus in capite*; Ma Maria lo schernì, e si può dir con verità: *Draco iste quem formasti ad illudendum ei*. Sicche le Podestà Angeliche servirono a Maria di corteggio, non di difesa, perche Ella stessa seppe ben difender la sua innocenza, avendole dato Dio il suo braccio: *adjuvabit eam Deus mano illusulo*.

### COLLOQUIO.

**O** Podestà di Maria in trionfar del Demonio. O fiacchezza mia in essere stato tante volte trionfato dal Demonio. Con voi mi rallegro, e meco mi confondo. Voi daste onore a Dio con sì segnalata vittoria, io gli ho portato dissonore con tante mie vergognose perdite. Lo che devo far da oggi avanti, quando il Demonio mi assalta con tentazioni, mi gettarò a' vostri piedi, e dirò: Signora Voi con cotesti piedi gli schiacciaste il temerario capo, fate, che appièi vostri cada di nuovo sfiatato, e vinto. Non più peccato, non più cadute, o Signora.

### MEDITAZIONE.

*Per lo quinto giorno.*

#### VIRTU'.

**A** Spiccasti dall'alto il Coro Angelico detto Virtù, e viene ad ali battenti ad adorar Maria nella sua Concezionegittando a'suoi piedi le lor corone, perche le ravvisano in testa una corona di Madre di Dio, e di Reinz de' Cieti. Pregio di questo Coro è l'operar miracoli, e l'aver plenitotenza sù la natura: questi Angioli affisserono al braccio di Moisé, ed il referò Taumaturgo. Questi portarono il comando di Giose fino alle sfere, ed inchiodarono in mezzo corso il Sole. In fatti a questi si recano le meraviglie, che operano i Santi, imperocche vengono essi come istrumenti della Onnipotenza.

*Primo punto.* Considera, come Maria fu un vivo, e perpetuo miracolo, perche fu mirabile in tutto il tenor di sua vita, onde vien detta da S. Effrem, *præstantissimum orbis terre miraculum*. Ella fu mirabile nella sua Concezione, imperocche, del sangue di Adamo, ma senza la colpa di Adamo, discendente da Adamo, ma maggior di Adamo nella grazia, con cui soverchiò, ed avanzò quanti personaggi ricolmi di santità sono stati mai nel mondo, inferiore solo al suo gran Figlio. Mirabile fù nella nascita, nascendo da Madre sterile, ed infecunda. Mirabile nella maternità, essendo Madre del suo Creatore. Mirabile nel concepire, concependo di Spirito Santo, senza opera umana. Mirabile nel partorire, partorendo Vergine, e senza dolore. Mirabile nel corpo, essendo impastato di purità, un giardino di gigli, una lattea di candore. Mirabile nell'anima senza neo di colpa, nè d'imperfezione. Mirabile nel patire, essendo martire senza ferro. Mirabile nell'intel-

intelletto , ripieno di altissima sapienza . Mirabile nella volontà sempre accesa di vive fiamme di amor di Dio . Mirabile nella morte, morendo di puro incendio di Carità Divina . Adunque Maria fu un vivo , e perpetuo miracolo .

*Secondo punto .* Considera quanto è miracolosa adesso in Cielo a favor di chi a lei ricorre . Onde per ragione vien chiamata dal Damasceno: *Abyssus miraculorum , & officina*, un abisso, ed officina di miracoli . Ella ha la plenipotenza sopra le leggi di natura , di far quel che vuole , come se ne rallegra seco Bernardo : *Data est tibi , ò Maria , omnis potestas in Cælo , & in terra , ut quodcumque volueris , valeas efficere .* Ti è stata conferita ogni podestà , o Maria , ed in Cielo , ed in terra , acciò possi far tutto ciò , che ti è in grado . Chi può mai tener conto de i miracoli ch' Ella fa alla giornata ? Quale Immagine sua non è ricca di voti , per grazie ricevute .

*Terzo punto .* Considera , che i Santi in Cielo quando vogliono operar miracoli a favor de' loro clienti , ricorrono ad Essa . Iddio è la spandente , Maria è la fonte , i Santi sono i ruscelli . Iddio è capo , Maria è collo , i Santi son le membra di questo mistico corpo della Chiesa . Per questo disse Bernardo : *Non descendis gratia de Cælo in terra , nisi per Mariam ;* Siccome alle membra non cade alimento , se non passa per lo collo .

COLLOQUIO .

O Maria , miracolo de' miracoli , ed operatrice di miracoli , a cui le Virtù Angeliche danno la palma , fate meco anche un miracolo di cangiarmi cuore in petto , e da amante della terra diventi innamorato del Cielo . Non vi costa molto , o mia Signora , una vostra occhiata basta a seminar gigli , ove sono spine , a portare innocenza ,

IL TEMPIO DI MARIA .

ove son colpe , a santificare un peccatore . Fatelo Reina , fatelo per quella misericordia , che regna nelle vostre viscere . Per quella carità , che vi svampa in petto .

MEDITAZIONE

Per lo sesto giorno .

DOMINAZIONI .

AL suono di Dominazioni , penserà tal' uno , che questo Coro Angelico , che porta il Dominio , e l' impero nel Nome , sdegnerà di venire a tributare ossequii alla Bambinella Maria nell'istante di sua Concezione , ma non è così . E' vero che la divisa di questo Coro è comandar gli Angeli inferiori , e trasmetter gli ordini Divini , ma Maria ch' è loro di gran lunga superiore e nel merito , e nella grazia , e nella dignità , viene da essi riverita , ed adorata , ed a lei non comandano , ma aspettano da essa i comandi .

*Primo punto .* Considera , come fu detto a nostri primi genitori da Dio : *Dominamini piscibus maris , bestiis terræ , & volatilibus Cæli .* Signorreggiate i pesci del Mare , i volatili dell'aria , e le bestie della terra . Tal dominio aveano essi prima del peccato , ma commesso il peccato della disubbidienza al Divino divieto , scapparono loro di mano le redini dell' universo ; ma se scapparono dalle loro mani per la colpa , vennero in mano a Maria per l'innocenza , e per la grazia . Ella è Signora dell'universo , Ella domina , Ella comanda , Ella dispone , perche Iddio , così l'ha esaltata : *Nihil tuæ resistit potentia , omnia tuæ voluntati serviunt* , disse Gregorio Nicomediense . Niente resiste alla tua potenza . Tutte le cose servono al tuo arbitrio . *Tot creature serviunt Maria , quot serviunt Trinitati* , disse un' altro . Tanto creature servono a Maria a

SS quan-

quante fervono alla Trinità . Mi rallegro , o mia cara Signora , di tanta vostra grandezza , godetela , che la meritate per la vostra profonda umiltà . Al vostro dominio mi dò anche io , e mi confondo di essere stato tante volte al dominio di Lucifero co i miei peccati .

*Secondo punto.* Considera come questo dominio della Nostra Signora non si restringe solo sù le creature materiali di quà giù , ma si effende anche sopra degli Angioli . Onde il Coro Angelico delle Dominazioni , gode di esser dominato da Maria , come Regina ; e per tale preconizolla l' Angiolo di Roma ne i tempi di San Gregorio , quando in tempo di pestilenza , fu veduto rigovernar la spada , rimettendola nel fodero , e recare a Maria le lodi , come a colei , al cui comando avea terminato lo sterminio , cantando , come a Regina del Cielo , *Regina Celi letare , alleluja.*

*Terzo punto.* Considera , come più in sù si spicca la sua potenza , mentre si prevale anche con Dio , a cui fa amabile , ed ossequiosa violenza colle sue preghiere sempre efficaci , sempre vincitrici , sempre impetranti : perocchè , come ben riflette S. Antonino , le orazioni degl'altri Santi son fondate nell'amicizia con Dio , ma le orazioni della Vergine son fondate oltre dell'amicizia sopra il jus di Madre . *Oratio Sanctorum innititur gratiæ Dei , non juri naturali . At oratio Deiparæ habet rationem jussionis , & imperii , nam Filius non tantum tenetur amare , sed obedire .*

### COLLOQUIO.

**M**I rallegro , o gran Signora del Vostro ampio dominio , ed in Cielo , ed in terra . Vi prego a prendere anche il dominio di me miserabile . Io vi voglio per mia padrona , e godo di esser vostro schiavo . Prende-

dete , o Signora , il dominio de' miei sensi , delle mie potenze , del corpo , e dell'anima mia . Niente resti in me , che non sia Vostro : Vostri siano i pensieri , vostri gli affetti ; Incatenate questo cuore col vostro amore . O felice catena , o catena , che dai libertà !

### MEDITAZIONE

*Per lo settimo giorno.*

#### TRONI.

**N**ON isdegna il Coro Angelico de' Troni , anzi sronora di venire a riverire il Trono dell' Altissimo , Maria , Bambina di uno istante . Questo Coro hà per pregio l'esser Sede di Dio , onde disse David : *Qui sedes super Thronum* : Sede , ed abitazione di Dio . Or tale è la Vergine , e con più proprietà degli stessi Troni Angelici ; mentre nel suo seno si adagiò , come in abitazione a se cara . *Et qui creavit me , requievit in tabernaculo meo.* Dove è da ponderarsi quella parola : *Requievit* , par che Iddio non avesse riposo prima di formar Maria , e poi in lei riposò , per questo S. Agostino appella la Vergine , *complementum Trinitatis* , pareva che mancasse una cosa a quel Dio , a cui nulla manca , gli mancava la Sede a genio suo , eccola in Maria , onde tutti gli Angioli del Coro de' Troni la riveriscono , come Sede , e Trono più caro a Dio , di qualche essi sono .

*Primo punto.* Considera , come Maria fù Sede , ove riposò l'eterno Padre . Si lagnò Dio con Salomone , perche non ancora gli era fabricata casa , ma alloggiava sempre in Padiglioni ; onde Salomone gli rizzò il Tempio di tanta magnificenza . Mà il Signore avea gl'occhi ad altro Palagio , che disegnava come suo Trono , e Stanza , ed era l'anima bella di Maria , dove trovò quiete la sua Onnipotenza , perche

che ivi si fermò ad operar cose grandi, di virtù, di santità, di bellezza. E quando creò i Cieli, e la Terra, e tutto tenea rivolto lo sguardo a Maria, e ne formava l'abbozzo nelle creature; onde disse di sè; *cum eo eram cuncta componens*, pareva, che mirasse Maria, e formasse le Creature, come pennellate di quel gran Ritratto.

*Secondo punto.* Considera, come in lei riposò, come in propria Sede, il Verbo Eterno, vestendosi del suo purissimo sangue, e deliziandosi per nove mesi in quella santissima abitazione. E vi corse con avidità, onde appena avuto da Maria il consenso: *Ecce ancilla Domini*, subito soggiugne l'Evangelista, & *Verbum Caro factum est*. Apprendi anima mia, se vuoi che Dio venga a te, a professarti sua schiava, e non schiava del Demonio, *ecce ancilla Domini*. Quando tu pecchi ti fai schiavo del peccato: *qui peccat, servus est peccati*. Pondera, che tesori portò il Verbo Eterno in questa abitazione, grandezze tali, che solo può conoscerle egli stesso al dire di S. Bernardino da Siena: *Tanta est excellentia sua, et Virgo, ut soli Deo cognoscenda reservetur*.

*Terzo punto.* Considera, come la Vergine è Sede, e Trono dello Spirito Santo. La Colomba di Noè, per quanto ivolazzasse fuor dell'arca, non si perdè giammai, ma ritornò all'Arca, perchè la terra era piena di fracidume. La Colomba dello Spirito Santo non potè fermarsi posatamente sù delle creature, perchè tutte affozzate dalla colpa originale, ma nell'Arca di Maria trovò tutta l'innocenza, onde quì si fermò, e tutta l'investì di doni, e privilegii, onde disse Epifanio: *Totam sibi rapuit Spiritus Sanctus*. Tutta a se la rapì lo Spirito Santo. Ecco dunque Maria Trono, e Sede di tutta la Trinità, attorno a cui san cor-

teggioi Troni Angelici, come a lor Signora.

COLLOQUIO.

**E** Dove meglio potea metter Sede e Trono l'Altissimo, se non in Voi, ò Reina di tutta la Santità? Vi prego in premio di tanta grandezza, a far la vostra stanza in quest'anima, rendendo la Sede, e Trono Vostro. Che dite, o mia Signora, ardisco soverchio, volendo, che un mondezajo di colpe diventi Vostro Trono. E' vero, ma la misericordia Vostra può render Cielo di Stelle il fango di questo cuore. Venite, e fate quest'opera degna di Voi.

MEDITAZIONE

Per l'ottavo giorno.

CHERUBINI.

**L'**Altezza del Coro de i Cherubini, nulla decadendo dalla sua sublimità, viene à riverir Maria, e porgete ossequii al primo istante del suo concepimento. Son detti i Cherubini Sapienza di Dio, per la perspicacia dell'intendimento illustrato in modo particolare da i riverberi della Divina Sapienza. Ecco Maria Reggia della Sapienza, architettata dalla Sapienza stessa di Dio, onde di lei stà scritto: *Sapientia edificavit sibi domum*. Non è meraviglia adunque, che i Cherubini vengono à corteggiar la Casa della Sapienza, ove dimorò per nove mesi la Sapienza del Padre.

*Primo punto.* Considera, come la Vergine fù Stanza, e ricetto della Sapienza increata, cioè del Verbo eterno. Egli se la formò, *Sapientia edificavit sibi domum*. La stabilì con sette colonne, *excidit columnas septem*, che sono i sette doni dello Spirito Santo. La fondò di sua mano, *ipse fundavit eam Altissimus*. Qui in questa Casa, tracciò colla sua infinita Sapienza l'opera eccelsa della Reden-

zione dell' uman genere. In questa Cattedra diede lezione al mondo di altissime virtù, di umiltà, di pazienza, di carità, di ubbidienza, e la Vergine fù la prima à praticarla. Quella gran Sapienza del Padre, che prima abitava sù l' altezze de' Cieli, *Ego in altissimis habito*, ed era visibile solo a gli Angioli, si rese in Maria visibile a gli Uomini. Ah mio caro Signore, i Vostri insegnamenti son visibili pur troppo, ma gli occhi miei pieni di caligini di vanità, di fumo di superbia non gli han veduti. Purificateli, vi prego, acciò da oggi avanti veggano la Vostra luce, *quæ illuminat omnem hominem*.

*Secondo punto.* Considera, come la Vergine fù Reggia, e stanza anche della Sapienza creata. Il peccato a noi debilitò la mente, e l'oscurò in maniera, che la Sapienza vi entra a stento; l'intelletto di Maria purissimo da ogni nebbia, che forge dalla colpa, era Sede di ogni Sapienza. Salomone fù un prodigio di Sapienza; con tutto ciò bisogna, che ceda a Maria, imperocchè quando si venne al punto, che una Vergine partorisca, disse, *et quantum penitus ignoro*, questo che ignorò Salomone, seppe Maria. Il P. Suarez muove un dubbio, se la Vergine avanzò nella Sapienza tutti gli Apostoli, e tutti i Teologi della Chiesa, e decide: *Sine ulla dubitatione, ita de B. V. sentiendum esse*, che senza verun dubbio, così si deve tener della Vergine.

*Terzo punto.* Considera, come di questa Sapienza si avvale bene la Vergine in guidare i suoi divoti alla beata eternità: *Non deest illi facultas, quia Mater est Sapientia*, disse Bernardo. Non le manca talèto, perchè è Madre della Sapienza. Felice chi si dà in sua mano, e si lascia maneggiarla. Talvolta manda al suo divoto un tra-

glio, perchè sia sfortunata, ed è ordinata quella savia mano, che hà la prudenza e la saviezza nel braccio. *Operata est consilio manuum suarum*, non muove le mani à caso, mà con somma attenzione, e destrezza; e noi diciamole: *In manibus tuis tempora mea*.

### COLLOQUIO

O Maria, Cattedra viva di Celeste Sapienza, *Sedes Sapientia*, mandate di tanta sapienza un raggio ad illuminar la mia mente offuscata da mille errori. Tengo la terra per Cielo, il fango per oro, e mi faccio d'importanza. Datemi lume, che dia il peso giusto alle cose. Che conosca, che Iddio solo è il centro d'ogni felicità, la spandente di ogni bene. Che il mondo non può dar se non fiele, ed assenzio; acciò rischiarata la mente, le corra dietro il cuore, e venga a' piedi Vostri, e del Vostro Santissimo Figlio. Riposi in Voi, in Voi si fermi, abiti in Voi; *hic habitaba, quoniam elegi eam*.

### MEDITAZIONE

*Per lo nono giorno.*

#### SERAFINI.

ED eccoci alla Corona de i Cori Angelici, eccoci alla parte più alta del Paradiso. Coro di Serafini è l'ornamento di tutte le Gerarchie. Doveano questi chiuder questa Novena, come coloro, che chiudono in Cielo tutto il bell'ordine di quei nobilissimi Spiriti. E Maria v'è à riposar nell'Amore, che appunto questo è l'impiego, questo è il vocabolo, questa la caratteristica de i Serafini, Amore, Ardore, e Carità di Dio.

*Primo punto.* Considera con quanta ragione i Serafini riveriscono questa Signora, vedendo in essa una fiamma di Amor Divino, rimpetto a cui il loro incendio amoroso sembra una scintilla, così appunto ne parla S. Pier

Da-

**Damiano.** Siccome, dice egli, le Stelle rimpetto al Sole son picciole faci, e quazi scintille, così l'amor Divino della Vergine, posto affronte dell'amore di tutti i Santi Cittadini del Paradiso, è come un Sole in mezzo alle minute Stelle: *Quemadmodum Stelle sunt minores facule, & veluti scintille ad Solem, sic Virginis Divina Charitas ad ceterorum omnium Sanctorum charitatem collata, veluti Sol est inter minores sidera.* Or va col pensiero scorrendo un poco le fiamme dell'amor Divino in petto de' Santi, vedi un Saverio, che si sfibbia la veste, e corre tra gli Aquilioni gelati, per mitigare i suoi ardori, un Filippo Neri, che si larga le coste, per dar luogo al suo cuore infocato, un Pietro di Alcantara, che con metterli dentro le acque gelate, le fa bollire col suo fuoco amoroso, una Rosa di Lima, che non potea toccarsi dopo la comunione, senza scottarsi la mano di chi intendeva il tocco. E dirai, tutti questi, ed altri Santi, ne' cui petti gorgogliò anche sensibilmente la fiamma dell'amor Divino, rimpetto all'incendio di Maria, sono scintilluzze. L'anima di Maria, dice un Santo, ed il Divino amore erano così immedesimati, che si confondeano insieme, e non si distinguea anima, ed amore, appunto come un carbone quando è tutto infocato, in cui non si distingue il fuoco dal legno. Cedete dunque, o Serafini, cedete à Maria, ed adoratela.

*Secondo punto.* Considera, come questo amor di Maria, non stette ozioso, mà fù operativo. *Manum suam misit ad fortia.* Stese la mano a grandi opere. Lattò, servì, allevò un Figlio Dio. Patì per lui, e con lui angustie, disaggi, incomodità, persecuzioni. Nella Chiesa nascente ammaestrò, insegnò, guidò i novelli germogli della fede. Sotto la Croce offerse il petto

alla spada di un dolore impercettibile, soffèrì martirii di anima di gran lunga superiori a quati tormenti han patito tutti i Martiri, e perche amava molto, patì molto.

*Terzo punto.* Considera, che questa Signora a proporzione dell'amore con cui ama Dio, ama noi altri. Questo amore altresì avanza tutti gli amori, che d'amici, d'genitori, d'parenti possono mai portare ad un loro amato: Onde disse il B. Alano: *Advocata nostra amat nos plusquam quisquam quemquam possit unquam.* Onde lambiccate tutti gli amori del mondo, che non mai potranno far l'amore, che Maria porta à noi. *Scio Dominam quod amet nos amore insuperabili,* dice San Pier Damiano. Sì che ni ami un'amore insuperabile.

COLLOQUIO.

O Amor di Maria, che sidi con beata gara l'amor de' Serafini el superi, dispensatene una scintilla a questo mio cuore gelato, acciò cominci ad amar quel Dio, che Voi tanto amaste, e che merita tutto l'amore. Sò, che Voi voleste, che il Vostro Dio sia amato, dunque ajutatemi ad amarlo. Il Vostro amore, se investe il mio cuore può farmi Serafino, senza che Voi nulla perdiate del Vostro incendio. Ah Signora, datemi una occhiata, perche il Vostro sguardo infiamma ogni petto.

MEDITAZIONE.

*Nel giorno dell'Immacolata*

CONCEZIONE.

**L**A Corte Angelica, che ci ha accògnato in questi nove giorni, e ci ha dato materia di lodar la Santa Bambinella di uno istante Maria, ci dà anche essa l'argomento per encomiarla in questa solennissima giornata. Le meraviglie degli Angioli, con cui vanno incòtro alla còceptu-

ta.

ta Reina vi porgono i punti di questa Meditazione. *Eccecol. Quae est ista quae progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, et terribilis ut castrorum acies ordinata?*

*Primo punto. Quae est ista quae progreditur, quasi aurora consurgens?* Chi è costei, che si spicca, come l'aurora, che sorge? Aurora è la conceputa Bambina. L'Aurora è figlia, e madre del Sole. Maria è figlia, e madre del Sole Divino; lo dice ella stessa: *Et qui creavit me*, eccola figlia, *requievit in tabernaculo meo*, eccola Madre. L'Aurora è foriera del giorno, Maria è foriera del giorno di Nostra Redenzione. L'Aurora è collatanea della luce, e nasce in braccio alla luce, Maria concepita in grazia, e concepita in braccio alla grazia. Allo spuntar dell'aurora si scioglie il canto agli augelli, sbucciano nel prato i fiori, si ristorano gl'infermi; al concepimento di Maria s'infiore di giubili la terra, sciolsero il canto gli Angioli, il Mondo infermo sentì ristoro alle sue miserie. Adunque aurora Maria, e bellissima Aurora, sospirata aurora del Mondo. Benedetto il Signore, che ci recò sì bella Aurora.

*Secondo punto. Pulchra ut Luna*, bella come la Luna. Così è, imperocché la Luna in mezzo alle tenebre della notte non perde la sua luce, e Maria trà le tenebre della colpa originale, che ingrombrano il Mondo, e funestano tutti i discendenti da Adamo, ella non perdè la luce della grazia originale. La Luna vien chiamata. *Sidus servit familiarissimum*, pianeta amicissimo alla terra, non solo perche le stà più da vicino degli altri Pianeti, E

delle grazie, delle quali l'Altissimo l'hà fatta depositaria.

*Terzo punto. Electa ut Sol*, scelta come il Sole: Degno paragone, ed o quanto calzante! Il Sole nacque insieme colla luce, nè vi fù momento, in cui languisse in seno alla notte. Maria fù concepita insieme colla luce della grazia, nè vi fù momento, in cui giacesse in grembo alla notte della colpa. Il Sole in esser formato cominciò le sue carriere per le vie del Cielo, nè da quel punto è stato mai ozioso. Maria dall'istante di sua Concezione, in cui fù arricchita di grazia, non tenne mai oziosa la grazia, ma operò sempre atti meritorii, che giunsero ad un cumulo quasi infinito. Di ogni istante potea dirsi, *panem otiosa non comedit*.

*Quarto punto. Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Terribile come un esercito bene ordinato. Considera, come Maria nell'istante di sua Concezione fù terribile a Lucifero, schiacciandoli il temerario Capo, quando pretendea egli di soggiogarla alla sua tirannia col peccato originale, ma questa Bambinella di Paradiso il domò, il vinse, l'annientò. Terribile poi è stata, e sarà sempre a' Demonii, i quali mette in fuga anco col solo suono del Nome di Maria. Più, *ut castrorum acies ordinata*, Ella sola è un esercito intero contro l'Inferno a difesa de'suoi divoti. Di più Ella era in terra un esercito ordinato, perche tutte le passioni stavano ordinate, e senza disordine. Ella era un'organo in registro, che suonava sempre colle virtù musiche armoniose all'orecchio di Dio. Il senso sempre ubbidiente allo Spirito, anzi correva dietro allo Spirito nell'amar Dio, e nel servirlo, onde di lei parche dicesse David: *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*, l'anima avea sete di Dio,

e la

e la carne ancora in molte maniere, *multipliciter*, cioè con tutti i cinque sensi del corpo. Ella in virtù dell'innocenza originale senza fomite di concupiscenza, senza ribellione di parte inferiore alla superiore, senza contrasti di affetti. O che massa di gigli, o che latte di purità! O che Cielo di Stelle! O che Sole sempre coronato di raggi! Benedetto quel Dio, che la formò con tanto impegno, *fecit potentiam in brachio suo*. In formar Cieli, Stelle, e Mondo, Iddio mosse le sole dita: *Opera digitorum tuorum, Lunam & Stellam, quae tu formasti*: ma quando si trattò di formare, ed arricchire l'anima bella di Maria, vi impegnò tutto il braccio: *Fecit potentiam in brachio suo*.

## COLLOQUIO.

**N**On basta il mio cuore, o Signora, per rallegrarmi delle Vostre grandezze, non basta la mia lingua per encomiarle. Venite Angioli, venite Cherubini, venite Serafini, imprestatemi i Vostri ardori, imprestatemi le Vostre lodi. Cieli, Stelle, e Creature tutte fate festa meco, perchè è concepita Maria, la gioja dell'Universo, l'allegrezza del Cielo e della Terra. Si mia cara Signora d'uno istante, ma Reina; col piè di latte, ma colla corona in testa, vengo con tutte le creature a darvi tributo di ossequio. Vi adoro appena concepita, perchè Santissima fin dal primo momento: Perchè madre, Figlia, e Sposa della Santissima Trinità, che vi scelse fino all'eterno a tanta grandezza. Vi adoro perchè trionfatrice dell'Inferno, ed onore, e gloria del genere umano. Vi adoro con tutti i Santi Padri del Limbo, che han sospirato il Vostro concepimento, come Aurora del bramato giorno di loro liberazione. O ben comparfa nel mondo, bella Figlia del Cielo, datemi forza, e va-

lore vi prego di vincere il Demonio nell'ultimo punto della mia vita, conforme Voi il vinceste nel primo momento della Vostra.

N O V E N A  
DELLA  
N A T I V I T A'  
DELLA VERGINE.

*Comincia a' 30. di Agosto, giorno di  
S. Rosa da Lima.*

**L**A Santissima Bambinella MARIANA, che nel suo concepimento fù solo visibile a gli Angioli, adesso nella Natività si rende visibile a gli Uomini, e reca loro, come riflette San Pier Damiano una gioja, un'allegrezza speciale, propria degli Uomini, più che degli Angioli, perchè dell'umana salute portava i primi albori *Nativitas Beatissimae Virginis, praecipuum praebuit humanae naturae gaudium, quia humanae existit salutis exordium*. Si deve dunque questa festa celebrare con particolar divozione, e gaudio singolare, perocchè, come dice l'istesso Santo, in questa festa si celebra il principio di tutte le feste del nuovo Testamento, giacchè da questa trassero la prima origine: *Exultemus in hac die, quia dum Beatissimae Virginis ortum celebramus, cunctarum etiam novi testamenti festivitatum celebramus initia*. Or per celebrar bene questa festa, bisogna apparecchiarsi con una buona, e divota Novena. E veramente questa è propria, e rigorosa Novena, imperocchè si ossequiano i nove mesi, che la Vergine stette nel seno di Anna sua Madre, reso dalla Santità della Bambina: un Santuario per quelli nove mesi vi stanzio, mentre vi esercitò altissimi atti di virtù; essendo sentenza di buoni Dottori, che fu stabilita dotata dell'uso della ragione.

stando nel grembo di Anna.

Che faremo adunque in questa Novena?

Nel primo giorno la Communionne, acciò si entri col cuore purificato a riverir la Madre della Purità. E si procuri astenersi da' mancamenti, con particolar attenzione in questi giorni.

Fù rivelato a S. Metilde, ch'è affai grato alla Vergine in questa Novena, per adempir tutti i giorni, che la Vergine stette nel seno di Anna, il recitare ogni giorno trenta Ave Marie, e potrebbe ciò farsi, visitandone alcuna divota Immagine.

Perche Maria nacque come Stella del Mare di questo mōdo, *Orietur Stella ex Jacob*, si dirà una coronella di nove poste, ove in luogo dell' Ave Maria, si dirà: *Ave Maris Stella, Dei Mater alma*. In luogo del Pater, quella intiera strofetta,

Il digiuno a pane ed acqua, o almeno ordinario nella sua Vigilia.

Si leggerà ogni giorno qualche cosa della Vergine.

Si cerchi alla Vergine, che nasce nel cuor nostro colla sua divozione, e si può frequentar questa giaculatoria, che si dicea un gran Servo di questa Signora: *Divinae lucis aurora, praenuncia nobis Solem, cordi nostro innasce-re.*

Si faranno per ogni giorno le seguenti Meditazioni.

### MEDITAZIONI.

Per i nove giorni di questa Novena.

**C**I darà la materia per le Meditazioni di questi nove giorni il divotissimo Padre Pietro Giustinelli Uomo scelto da Dio per suo servo fin dalle culle: avvegnache bambino in fasce, mentre di pochi mesi nato giacea in culla, osservò la balia, che tenea gli occhi fissi ad un Crocifisso, che pendea dalla parete; la balia co-

me per ischerzo gli disse, che cosa miri con occhio così fermo? Parlò il bambino, e disse: Miro quel Christo, che tanto ha patito per me. Rimase attonita, e spaventata la donna. Or costui fù divotissimo di Nostra Signora, ed in questa Novena riveriva i nove mesi che stette in seno di Anna, cō chieder per ogni mese una grazia, e sopra quella grazia tirava la Meditazione. Ecco le nove grazie, che chiede: Cognizione di Maria, Amor di Maria, Riverenza verso Maria, Zelo dell'onor suo, Imitazione delle sue virtù, gratitudine ad Essa, Fiducia, Fortezza contro le tentazioni, Perseveranza nella sua divozione. Or queste nove Meditazioni faremo noì  
MEDITAZIONE.

Per il primo giorno.

*Cognizione delle Grandezze di Maria.*

**Primo punto.** **C**onsidera, e rallegrati, che l'eccellenza, e grandezza di Maria è tale, che dice S. Bernardino da Siena, che niuno intelletto creato può comprenderla, ma sol Iddio ne ha la giusta misura: *Tanta est excellentia tua, ò Virgo, ut soli Deo cognoscenda reservetur.* E S. Tomaso la mette a i confini della Divinità: *Fines Divinitatis propinquus attingit.* E ciò per ragione della Maternità di Dio, che, come dice l'istesso Santo Dottore, ha non sò che d'infinito, per cagione del Figlio Dio. Or entra quà a considerar, che vuol dire Maria Madre di Dio. Vuoi conoscerre, dice S. Agostino, qual sia la Madre, conosci quale sia il Figlio: *Vis cognoscere qualis sit Mater? cognosce qualis sit Filius.* Un Figlio Dio, infinito in ogni cosa, infinita Sapienza, infinita Bontà, infinita Bellezza, infinita Misericordia, in fatti infinito in tutto. Or di tal Figlio è Madre Maria. Vedi che dignità è questa, e rallegrati con una tale Signora, Madre di un tal Figlio.

Se

## MEDITAZIONE.

Per il seconco giorno.

## Amor di MARIA.

*Secondo punto* Considera , se il mondo fosse diviso in tre Monarchie, vassallo di tre Monarchi , e vi fosse una donna, che insieme di questi tre Monarchi fosse Madre, Figlia, e Sposa, che grandezza farebbe di questa donna? Or Maria è Madre, Figlia, e Sposa delle tre Divine Persone, come Figlia del Padre Eterno dispone della sua Onnipotenza , come Madre del Verbo Eterno Incarnato , dispone de' suoi meriti, come Sposa dello Spirito Santo dispone de' suoi doni . Or vedi quanto è vasta la Grandezza di questa Signora.

*Terzo punto.* Considera , come Maria è Regina del Cielo, della Terra, e dell'Inferno, Regina della natura, della grazia, e della gloria, Regina degli Angioli, degli Uomini, e di tutte le Creature, e sopra di tutte ha la plenipotenza. In fatti Maria non ha uguale, imperocche , tutto quel che è, o è sopra di Maria , o sotto di Maria , sopra di Maria non è se non solo Dio, sotto di Maria son tutte le creature.

## C O L L O Q U I O .

**Q**uanto sono altissime le Vostre grandezze, o mia Signora, tanto è profonda la mia cecità in non conoscerle . Ne ho demeritato il conoscimento , perche sono stato freddo, perche non vi hò conosciuto, essendo impossibile il conoscervi, e non amarvi . Io intanto mi rallegro delle Vostre grandezze, e ne ringrazio il Signore , che tante ve ne ha roversciato addosso, e vi prego per i meriti del primo mese, che foste nel seno di Vostra benedetta Madre a darmi una piena cognizione delle vostre grandi prerogative , eccellenze, e sopradoti, acciò cominci da questo punto ad amarvi, e servirvi come devo.

*Primo punto.* Considera quel bellissimo detto di Riccardo di S. Lorenzo: *Quis potest vivere , & non amare MARIAM ?* chi può vivere, e non amar Maria? Imperocche siccome il respiro è necessario alla vita naturale, onde potrebbe domandarsi: chi può viver senza respirare? Così l'amor di Maria è necessario alla vita supernaturale, onde da S. Bonaventura vien chiamato respiro l'amor di MARIA: *Suspirate MARIAM perditis peccatores*: e per amarla come merita, bisogna farsi imprestar da Giesù l'amore, con cui è l'amò, e l'ama, ed all' incontro imprestarsi da MARIA l'amore per amar Giesù; perche amar Giesù, è amar Maria: onde ti presta l'affetto di quell'anima Santa: *Amo Mariam amore Jesu, amo Jesum amore Mariae*: Amo Maria coll'amor di Giesù, amo Giesù coll'amor di Maria.

*Secondo punto.* Considera per quanti capi deve essere amata . Primo come Madre di Dio , che ci hà partorito il principio, la fonte, l'autore di ogni nostro bene . Secondo per le sue altissime prerogative , con cui spicca in Cielo sopra tutti gli Angioli, sopra tutti i Santi . Terzo come tanto amata da Dio, e da tutta la Corte Celeste . Quarto come tanto grata a chi l'ama, e come insigne Protettrice de' suoi divoti , anzi anche de' peccatori più puzzolenti , e schifi, onde disse a S. Brigida: *Nullus est adeo maledictus, qui quandiu vivit careat misericordia mea* . Non vi è sopra la terra uomo così miserabile, e così carico di maledizioni , che quanto tem-

IL TEMPIO DI MARIA

T t

po

po vive, ricorrendo a me, sia privo della misericordia mia.

*Terzo punto.* Considera, che deve amarfi Maria, e professarfele singolare offesequo, anche per nostro proprio interesse, esamina un poco quãto importa avere un pegno sicuro della sua salvezione. Or l'amar Maria, e l'esser suo divoto è pegno, e segno della predestinazione. Non possono mentire i Santi, ed i Dottori, che danno per assentata questa verità, in maniera che arriva a dir Guarrico Abate, che chi ama, e serve Maria, è così sicuro del Paradiso, come se adesso stasse in Paradiso, *Qui hunc Regina famulatur, ita securus est de Paradiso, ac si esset in Paradiso.*

### G O L L O Q U I O.

**C**Hi non ama Voi, o mia Signora, o non ha cuore in petto, o non merita di averlo. Regina, Madre, C Avvocata, Protettrice, Santissima, tutti son titoli, che meritano tutto l' amore, ed io se fino adesso non ho saputo amarvi, adesso muto cuore, e mi proveggo di un cuore tutto infiammato del Vostro amore. Vi prego per i meriti del secondo mese, che stasse nel seno di Anna, a darmi un vero amor filiale verso di Voi. Non mi basta, o Signora, qualsivoglia amore, voglio un' amore, che gareggi con quello de i Serafini, perche l' obbligo, che vi professo, è incomparabile. Datemi, o Signora, questo amore, acciò non viva ingrato a Voi.

### M E D I T A Z I O N E.

Per lo terzo giorno.

*Riverenza.*

*Primo punto.* **C**onsidera, che l' amore verso Maria, e

la confidenza a lei non hà da toglier la Riverenza, che le si deve, ma l' hà da accrescere. Le si deve dunque la riverenza a Maria, come a Madre nostra: alla Madre si deve la riverenza, e la comanda Iddio, or qual riverenza si deve ad una tal Madre nostra colla Maternità di Dio? *Homo Deus, & homo reus, ambo nati ex Virgine,* disse S. Tommaso da Villanova. L' Uomo reo, e l' Uomo Dio amendue figli della Vergine. Deve gittarsi spesso a' suoi piedi, come Figlio di tanta Madre, e non usarle mala creanza, recitando le sue orazioni ciarlando, distraendosi, con poca riverenza interna, ed esterna. Quel saluto Angelico, che fù recitato dall' Arcangiolo ginocchioni, come è tradizione, non devi tu pronunciarlo con indiozione, ed irriverenza. Vedi se manchi in questo, ed emendati, acciò le tue orazioni siano gradite da questa Reina.

*Secondo punto.* Considera, che si deve la riverenza a questa gran Signora, come a Madre di Dio, che ebbe nel suo seno per nove mesi il Verbo Incarnato. Vedi, con che riverenza si maneggia, e si tratta una Pisside, perche si conserva dentro di quella l' Ostia Sacrosanta, il Corpo di Cristo. Vedi con che riverenza si adora la Croce, perche per poche ore ebbe tra le sue braccia quella santa Umanità. Or, che riverenza si deve a Maria, che vestì del proprio sangue il Verbo Eterno, il lattò, il nudrì. Considera, che la riverenza, che si usa alla Madre Maria, ridonda in onore del Figlio Giesù. Ad una sua serva, e fù S. Teresa, disse una volta il benedetto Christo: *Tu es mea, ego sum tuus; deinceps honor meus erit honor tuus, & honor tuus erit honor meus.* Teresa tu sei mia, ed io son tuo; nell' avvenire l'onor mio sarà onor tuo, e l'onor tuo sarà onor mio. Se dunque si dichiarò il Si-  
Del

gnore, che l'onore che si faceva ad una serva, si faceva a lui; quanto più deve stimare onor suo l'onore, che si fa alla Madre?

*Terzo punto.* Considera, che si deve riverenza a Maria, come a Reina dell'Universo, come a Santissima, e come alla immagine più espressiva di Dio; onde disse Agostino, *Si formam Dei te appellem, digna existis*. Se io ti appello vivo ritratto di Dio, tu ne sei degna. Immagine così espressiva di Dio, che quando la vide in terra Dionisio Areopagita, gli parve di vedere un, non sò che, Divino.

se più in quell'anima bella, che la disonorasse coll'infamia della colpa originale, ma la sè passeggiar con piè di latte sù i mostri, e le disse: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & concubabis leonem, & draconem*; e ne commise la custodia a tutte le schiere armate degli Angioli: *Quoniam Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te*; Non permise, che l'Ebreo calunniatore, che tanto inventò di calunniose menzogne contro del Divino Figliuolo, mettesse bocca alla Madre. Ha ispirato alla Chiesa, che l'onorasse con tanti onori, tante feste a gloria sua, tanti tempj al suo ossequio, tante indulgenze all'esercizio della sua divozione. Non vi è Basilica, ove non sia eretta la sua immagine. Di Maria si predica, di lei si parla, di lei si scrive. Piocono dalle sue mani i miracoli, le grazie, i favori. E che altro son tutte queste cose, se non ordinazioni di Dio, impegnato agli onori, alle glorie, all'esaltazione di Maria?

**COLLOQUIO.**  
**Q**uando considero, o mia gran Signora, la Vostra Maestà, richiamo di profonda riverenza, e le irriverenze, con cui ho trattato un tal personaggio, io mi sprofondo fino agli abissi. Ho recitato le mie orazioni, movendovi più tosto a nausea, che a gradimento. Dovevate ributtarmi dal Vostro cospetto, come strapazzatore dell'ossequio dovuto. Ma il Vostro bellissimo cuore ha tolerato le mie negligenze. Vi ringrazio, e vi prego per i meriti del terzo mese, che stasse in seno ad Anna a darvi senso di umile riverenza al Vostro Nome adorato.

*Secondo punto.* Considera il Zelo, che hanno dell'onore di Maria le creature. E che sono tanti popoli, che la riveriscono, tante Città a lei dedicate, tanti Regni, che la vogliono per Signora, e per Protettrice, tante Religioni, tante Congregazioni, tante Comunità a lei consacrate, se non testimonj del Zelo, che ha delle sue glorie il mondo tutto? Osserva quante penne di Scrittori si sono impiegate a lodarla, quanti Santi ne parlano con tenerezza, ed encomj, quanti Re, quanti Principi, quanti Porporati, quanti Pontefici si sono impegnati a promover le sue grandezze. Mira tanti chiostri di sacre Vergini, ove si professa con candore la divozione di questa Signora. I Demonj istessi a loro dispetto sono astretti da Dio a difender l'onore di Maria, come si è veduto in alcuni bestemmiatori del nome di

## MEDITAZIONE

Per lo quarto giorno.

*Zelo.*

*Primo punto.* **P**er compensar le irriverenze, che hai usato a questa gran Signora, vestiti di uno ardentissimo Zelo, che sia onorata, riverita, ed amata da tutti. Considera il Zelo, che ne ha Iddio. Nell'istante del suo concepimento non permise, che il Demonio mettes-

T t a Maria

Maria, castigati da' Demonii sensibilmente. Il Sole, le Stelle, la Terra, il Mare, i bruti medefimi in diverse occasioni, come leggiamo nelle sacre istorie, han publicato le glorie della Vergine.

*Terzo punto.* Considera il Zelo, che devi averne tu cooperando secondo il tuo potere alle glorie di Maria. Infina ne i proffimi la sua divozione, promulgala, o negli scritti, o nelle prediche, o ne' discorsi, perocche a i suoi Zelatori Ella promette il Paradiso: *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.* Il Superiore a' sudditi, il maestro a' discepoli, il Capo di casa alla sua famiglia, il Padrone a' servidori, i Confessori a' penitenti, o qual premio riporteranno dalla Vergine, se imbeveranno loro la sua divozione!

#### COLLOQUIO.

**V**orrei, o mia Signora, che tutto il mondo vi conoscesse, ed amasse, come siete conosciuta, ed amata in Cielo. O se potessi replicarmi per tutto l'universo, e gridar con voce di tuono, ed ardor di fuoco: Amate Maria, Onorate Maria! Ma oimè, che questo mio Zelo è solo di parole. Datemi Voi, o Signora, Zelo di Serafino, ve ne prego per i meriti del quarto mese, che stasse nel seno di Anna. Vorrei impiegar il sangue, la vita, i respiri, e tutto me in accender tutti i cuori dell'amor Vostro. Gradite, Signora, questo mio affetto, e promovetelo.

#### MEDITAZIONE.

Per lo quinto giorno.

*Imitazione.*

*Primo punto.* **C**onsidera, come non potendo noi per la nostra fragilità dir con S. Paolo: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi,* imperocche essendo Christo uomo e Dio, parche si renda, anzi ammirabi-

le, che imitabile nelle sue altissime virtù, ci ha dato per norma la sua benedetta Madre, che essendo pura creatura, come noi siamo, si rende imitabile. Che però S. Ambrosio ce la propone innanzi come specchio, e ne descrive il catalogo delle virtù, acciò le ricopiamo nel cuore, e negli andamenti. *Sit vobis tanquam in imagine descripta Virginitas, vitanque B. Maria, de qua velut in speculo reflexet species castitatis, & forma virtutis.* E poi si mette a formare il ritratto imitabile.

**B**ella, dice il Santo, era Vergine non solo di corpo, ma di mente, umile di cuore, grave nelle parole, prudente nell'animo, scarfa nelle parole, assidua nella lezione, non mettendo la speranza nell'incerto delle ricchezze, ma nelle preghiere de' poveri, intenta all'opera, vereconda al parlare, solita a cercar per giudice della sua mente, non l'uomo, ma Dio, avvezza a non offender veruno, ma ad amar tutti, onorare i maggiori di età, non invidiar gli uguali, schivar la ostentazione, seguitar la ragione, amar la virtù. Non contrastò co' proffimi, non schivò i miseri, non nauseò i poverelli non torbida nel sopraciglio, non altera nelle parole, non smoderata nel gesto, non leggiera nel passo; in maniera che l'istessa specie eterna, era un simulacro della virtù, una figura della bontà. Fin quà S. Ambrosio.

*Secondo punto.* Considera, come tu imiti questa Signora nelle cose concernenti a Dio. La sua vita era una continua orazione, tu scarso nell'orare, e quel poco, che ori, è un miscuglio di distrazioni, d'irreverenze, di tiepidezza. Ella ardea sempre di amor di Dio, tu freddo, e gelato con chi tanto ti ama. Ella umilissima di cuore, tu sei un Lucifero di superbia. Ella tanto paziente, tu tutto impazienze, e smanie. Ella tutta divota,

vota,

vota, tu tutto indivoto. Ella modesta, e composta ne' suoi andamenti, tu immodesto, e scomposto. Ella purissima di pensieri, di parole, e di opere; tu mondezajo d'impurità. Ella tutta mortificata, tu tutto pieno di amor proprio. Mira dunque quanto poco imiti questa tua Madre. Procura di riformar la tua vita a questa norma.

**Terzo punto.** Considera, come imiti questa Signora nei portamenti co' prossimi. La sua lingua non punse mai chi seco trattava, nè mormorò degli assenti, perche le sue labra eran fatti di mele, che distillava dolcezza: *Favus distillans labia tua.* Le sue mani aperte a beneficiare. Il suo cuore compassionevole verso i miserabili. La sua mente pensava bene di tutti: corri a piè di questa Signora, che t'invita per insegnarti il vero modo di aggiustar la tua vita col Santo timor di Dio: *Venite filii audite me, timorem Domini docebo vos.*

### COLLOQUIO.

**A** H mia Signora, vivo simulacro di tutta la perfezione, tiratemi dietro a Voi coll'imitazione, e spronatemi, acciò corra all'ardore delle Vostre virtù. *Trabe me post te, & in odorem unguentorum tuorum curremus.* Se non imito Voi, chi ho da imitare? Se mi conformo colle creature della terra, darò in mille sconci. Vi prego per i meriti del quarto mese, che stiate nel seno di Anna, a farmi camminar dietro le orme Vostre, sicuro, che non metterò piede in fallo, che insegnamenti può darmi il mondo, scuola di discordia? Voi mi siate luce, Voi mi siate guida, Voi mi siate norma.

## MEDITAZIONE

Per lo sesto giorno.

*Gratitudine.*

**A** **Primo punto.** **C**onsidera, che questa Signora, quanto è benigna, tanto è nemica dell'ingratitudine. Bisogna tremare di non esserle ingrato, acciò non ti avvenga quel, che dice S. Tommaso: *Ingratitudo meretur beneficii subtractionem.* L'ingratitudine merita, che si tolga il beneficio conferito; e l'istesso Santo Dottore soggiugne: *Non est dignus dandis, qui non est gratus datis.* Non è degno di ricever beneficii l'ingrato a i ricevuti. Or tu per non incorrere a tali disgrazie, eccita in te la gratitudine verso la Vergine, considerando per prima i beneficii universali, venuti a noi da Maria. Ella ci ha partorito il Figlio di Dio, cioè ci ha dato il Salvatore, il Redentore, l'Istitutore de' Sacramenti, quello che ci ha aperto il Paradiso, Ella l'allevò, Ella il diede alla Croce per noi, come dice S. Bonaventura: *Sic Maria dilixit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Quante legittime verso per noi sotto la croce? quanti dolori, quanti spasmi patì? Ella avvocata in cielo, perora sempre per tutto il mondo, e se le sue preghiere non avessero più volte placato Dio sdegnato, il mondo da gran tempo farebbe rovinato, giusta il detto di S. Bonaventura. *Jam tunc Caelum, & terra ruisissent, nisi Maria precibus sustentasset.* Vedi dunque quanto devi tu, e tutto il Mondo a questa Signora.

**B** **Secondo punto.** Considera i beneficii particolari, che tu hai riportato da questa Signora, i quali son tali, e tanti, che può dire S. Ambrosio: *Totus es beneficium,* sei non solo beneficiato, ma sei una massa di beneficii, scorri un poco col pensiero tutti gli anni

anni di tua vita, e vedi quante grazie n'hai ricevuto. Andavi perduto per le vie della dissolutezza, ed Ella ti ha posto alla strada della virtù, e della vita Cristiana. Da quanti pericoli di anima, e di corpo ti ha liberato, e tu nol fai? Quante volte saresti caduto all'inferno, se Ella non riparava? Ti pose addosso gli occhi suoi materni, e non ti perdè mai di veduta. Ti prese per figlio, e ti ha trattato sempre da Madre.

*Terzo punto.* Considera, in che maniera tu puoi esserle grato. Te ne suggerisce il modo S. Tommaso: *Agnosce beneficia. Lauda Benefactorem. Præsta obsequia.* Conosci i beneficii, onde è bene spesso rinnovarne la memoria. Loda la tua benefattrice, e ringraziandola spesso, e benedicendola, presentale ossequii colle orazioni tue ogni giorno, con celebrar divotamente le sue sette Feste, con far qualche mortificazione nel Sabato, e con far altre cose, che ti suggerisce la divozione.

### CO L L O Q U I O.

**Q**uando considero, o mia Signora, o mia Madre, o mia Protettrice, il molto, che vi devo, ed il poco, che fò per Voi, io mi sprofondo nell'abisso della confusione. Per dovunque mi rivolgo m'incontro co' vostri beneficii, e colle mie D ingratitudini. Vi resta sol di pregarvi per i meriti del festo mese, che state nel seno di Anna a darmi una svizzerata gratitudine verso di Voi. Signora Voi foste tanto grata a Dio, non permettete, che io sia ingrato a Voi. Sapete quanto vi devo, datemi lumè di corrispondere.

### M E D I T A Z I O N E

Per lo settimo giorno.

*Fiducia.*

*Primo punto.* **C**onsidera, che la Vergine gode som-

mamente, che abbiamo in lei fiducia filiale, ed a misura di questa concede le sue grazie. Questa verità conoscea S. Bonaventura, quando dicea: *Confidite in ea Religiosi, & claustrales. Sperate in ea Monachi, & seculares.* Questa verità conoscea S. Bernardo, quando dicea in tutte le urgenze, *invoca stellam, voca Mariam.* Il B. Stanislao le dava titolo di Madre. S. Filippo Neri con tenerezza di cuore, Madre pur' egli l'appellava. Il P. Vincenzo Carafa, Religioso di altissima perfezione, si metteva in mezzo a Giesù e Maria, e dicea: *Unica spes mea Jesus, post Jesum Virgo Maria.* S. Bernardo la riconoscea, come tutto il capitale di sua speranza: *Filioli hæc peccatorum scala. Hæc tota ratio spei meæ,* e crebbe in tanta fiducia, che gionse a dirle una volta. *Sileat misericordiam tuam, ò Virgo beata, qui te in necessitatibus suis, sibi meminere defuisse.* Non parli della tua misericordia, o Vergine beata, chi avendoti invocata nelle sue necessità si ricorderà, che gli sei venuta meno. Vedi in che energia di fiducia sono arrivati i Santi.

*Secondo punto.* Considera, che se tal volta in una nostra lite importante, viviamo spensierati, e sicuri nella fiducia di un grande avvocato: Maria ha tutte le prerogative di grande avvocata, le quali si riducono a tre, che son necessarie ad uno Avvocato di primo buffolo, cioè, che abbia scienza, potenza, e volontà di veramente difendere il suo cliente. Or la Vergine le ha tutte tre in grado eminente, e le conobbe Bernardo, ed additolle a noi: *Non deest Mariæ potentia, quia est mater Omnipotentis: Non deest illi facultas, quia est Mater Sapientiæ. Non deest illi voluntas, quia est Mater Misericordiæ.* Non manca a Maria potenza, perocchè è Madre dell'Onnipotente; Non le manca talento, perche è Ma-

e Madre della Sapienza; Non le manca volontà, perchè è Madre della Misericordia .

*Terzo punto.* Considera, che alle volte questa Signora invocata, trattiene le sue grazie, perchè quel, che cerchi, non farà espediente all'anima tua. Ed è favore il negarlo. O pure, perchè vuol, che patisci per esercizio di tua pazienza. Era stata un pezzo inferma. S. Brigida, diletta di Maria, la quale le disse: Tu in tanto mi dirai, perchè Io, ed il mio Figlio non ti abbiamo liberata da questa infermità. Ti rispondo, perchè Io, ed il Figlio mio ti amiamo assai. Cerca dunque tu, che contempli, ma con indifferenza, perchè Maria vede meglio di te quel che ti giova .

### COLLOQUIO.

**H**O sperimentato tanto la Vostra misericordia con me, o mia Signora, che sarei troppo insensato se non avessi con Voi la più tenera, e sicura fiducia. Son ricorso a Voi anche tiepido, e freddo, e Voi mi avete dato il braccio materno. Mi avete prevenuto ne i miei bisogni, prevenendo le mie richieste. Vi siete diportata con me da Madre, quando io non mi diportava con Voi da figlio, come dunque posso disperare il Vostro patrocinio? In Voi confido, in Voi spero. Datemi Signora questa fiducia, vedete prego per i meriti del settimo mese, che stasce in seno di Anna..

### MEDITAZIONE.

Per l'ottavo giorno..

*Fortezza contro le tentazioni..*

*Primo punto.* Considera la tua fiacchezza, incostanza, e fragilità. Quanti proponimenti fatti nelle confessioni, rotti poi con tanta facilità. Quante risoluzioni di mutar vita, svanite poi ad una suggestione dell'amor proprio. Tante promesse

fatte a Dio, trasgredite per un rispetto umano. Certo, che più riguardo avresti avuto ad un personaggio di mondo, di qualche hai avuto a Dio, onde piange S. Salviano: *Omnia colimus, solus Deus in comparatione omnium vilis est.* Di ogni creatura facciamo conto, solo Dio in concorrenza di ogni cofuccia a noi è vile. Pondera gli aggravii, che hai fatto a questa Signora, mettendo in Croce il Figlio suo per un gusto, per una soddisfazione, per una vendetta. Così piangea S. Anselmo: *Cum enim peccavi in Filium, offendi & te Matrem.* Quando hò peccato contro il Vostro Figlio, hò offeso Voi sua amatissima Madre. Ricorri ad essa Madre di Purità, acciò tenga a freno la tua concupiscenza, perchè ella ha patrocinio particolare della purità, e pregala: *Mites fac, & castos.*

*Secondo punto.* Considera l'odio, che professò il Demonio: contro i divoti della Vergine, la rabbia, che ha con esso loro. Vorrebbe divorarli, inghiottirli; Si adopra di farli cadere in peccato, per fare ingiuria a Maria. Tende lacci in tutte le cose, come dice Agostino. *Tendit laqueos in divitiis, tendit laqueos in paupertate, & in cibo, & in potu, & in somno, & in vigilia, in omnibus laqueos tendit..* Spande la sua rete in tutte le cose, nelle ricchezze, nella povertà, nel cibo, nella bevanda, nel sonno, nella veglia, nelle conversazioni, nelle ricreazioni, sempre stà in sentinella.. *Tanquam Leo rugiens, circuit quærens, quem devoret,* gira come Leone, che ruggisce, andando in busca di anime per divorarle.. E ciò con tutti, ma in particolare co i divoti della Vergine, co i quali ha antipatia ineluttabile, i quali devono spesso ricorrere a questa Signora, dicendo. *Custodi me Domina, ut pupillam oculi, sub umbra alarum tuarum protege me.* E con S. Bonaventura: *Cobibe Demones*

ne

*de mihi noceant, praece Angelis, ut me custodiant.*

**Terzo punto.** Considera la potenza di Maria sopra i Demonii, come tremano al solo suo Nome. Cominciò questo dominio dal punto, che schiacciò il capo a Lucifero nell'istante di suo purissimo concepimento. Ma ancora si pone in pratica, oggi, come minacciò Iddio alla serpe. *Tu insidibertis calcaneo ejus, ipsa conteret caput tuum.* Per lo calcagno s'intendono i divoti di Maria, che il Demonio vada sempre considerando. Ma essa gli schiaccia il capo, e difende i suoi divoti. Fù detto a S. Brigida, che al solo nome di Maria spariscano i Demonii, come sparisce la cera in faccia del fuoco. Corri dunque a' suoi piedi, quando ti vedi tentato, e dici: *Da nobis virtutem contra hostes tuos.* Signora avvertite, che ci vada la riputazione Vostra, se il Demonio mi vince, e si vanterà, *quia praevalui adversus eum.*

**COLLOQUIO.**

**P**otente è il nemico, grande la mia fiacchezza, o Signora, adunque che farà di me miserabile, quando si viene alla battaglia? Caderò, e sarò trionfo dell'inferno? Nò, mia Regina, non sarà così. Può più una Vostra occhiata, che tutte le schiere de' Demonii. Miratemi Voi, guardatemi Voi, ed io farò sicuro. O braccio poderoso di Maria, stendetevi a mia difesa. Datemi fortezza, o Madre Santissima, contro il Demonio, contro il mondo, contro la carne. Ve ne prego per i meriti dell'otravo mese, che staste in seno d' Anna.

**MEDITAZIONE.**

Per lo nono giorno.

*Perseveranza nella divozione di MARIA.*

**Primo punto.** Considera, che la Vergine non gra-

dice una divozione inconstante, e volubile, ma la vuol costante, e perseverante; che però a lei è detto, *in electis meis mitte radices.* La divozione di questa Signora ha da metter le radici nell'anima, vi si ha da piantar profondamēte. Ella fù veduta da Giovanni abbozzata in quella Eroina, ammantata di Sole, e coronata di stelle, ma con sotto appiedi la Luna, quasi calpestandola. La Luna è simbolo dell'inconstanza. La Vergine tiene sotto appiedi, come calpestando una certa divozione inconstante. Richietto il Padre Costero, divotissimo di questa Signora, in morte, qual divozione si potesse esercitar colla Vergine, che le fosse in grado, rispose: *Quodcumque obsequium, modò sit constans,* ogni osequio, pure sia costante. Vedi dunque se sei intiepidito nella sua divozione, e ripiglia il fervore, per non tralasciarlo mai più. Fà con questa Signora una amorosa protesta, e ferma promessa, dicendo: *Oblivioni detur dextera mea, si oblitus fuero tui.* Ah mia Signora, prima manchi il moto al braccio, che la divozione al cuore. Metterò sempre Voi in testa alle opere mie, in fronte ad ogni giornata, *in principio letitia mea.* Mi confondo dell'ingiuria, che v'ho fatto per l'addietro, tralasciando per cosa da nulla le Vostre divozioni:

**Secondo punto.** Considera quanto la Vergine è stata perseverante in amarti. Guai a te, se per uno momento ti avesse sottratto il suo patrocinio, che ne sarebbe stato di te? Ella ti ha protetto quando eri giusto, e non t'ha abbandonò quando fosti peccatore, e di notte, e di giorno; e nelle tribolazioni, e nelle prosperità, e sano, ed infermo, non distolse mai da te gli occhi suoi. Tutte le creature gridavano appresso al Figlio suo, perche l'avevi offeso, e diceano, *Vindica Domine sangu-*

*gaurum tuum*, e Maria il placava, e gli tratteneva il braccio, acciò non ti scagliasse fulmini sù la vita: che si sarebbe fatto di te, se ella ti abbandonava? *Si nos deseris, quid de nobis fiet Spiritus, & vita Christianorum?* dice S. Germano. Or siccome il fiato è necessario alla vita temporale, così la divozione della Vergine è necessaria alla vita spirituale.

**Terzo punto.** Considera, che devi prendere i mezzi, per perseverare nella divozione di Maria. I mezzi sono, cercare spesso a lei stessa la sua divozione. Rinovarti nel fervore nelle sue feste. Anche ne i Sabbati dare una ricercata alla sua divozione, e veder se stà tepida, ò fervorosa; viva, ò moribonda, ed in tal giorno alle volte disciplinarti, per la tua tepidezza, come praticava il fratello di S. Pier Damiano, che si batteva innanzi all' Immagine di Maria, *tanquam malum mancipium*, come uno schiavo, che malamente l'ha servita, e ripigliarai il fervore.

COLLOQUIO.

**C**onosco bene io, o mia Signora, che la perseveranza non può meritarsi, per questo a Voi ricorro, e vi prego per i meriti del nono mese, che stasse nel seno di Anna, *us me in tuo sancto servitio, & amore conservare, & confortare digneris.* La Vostra divozione è sommamente in odio al Demonio, farà tutte le sue diligenze per istrapparmela dal cuore, ma Voi tenetela ferma, e costante. Non devo lasciar mai di servirvi, come Voi mai, avete lasciato di amarmi. Spero esser Vostro divoto in tempo, ed in eterno.

MEDITAZIONE.

Per lo giorno della Natività della VERGINE.

**N**ella nascita di Maria dovrebbe il divoto aver mille lingue per IL TEMPIO DI MARIA.

lodare, e mille cuori per amare, ò almeno desiderar di averli. S. Crisostomo, rapito da eccessi di giubilo, invita anche i sassi a cangiarsi in lingue, ed a formar voci di encomii: *Lapides nolite tacere, quia hodie nata est illa Virgo, quae portabit odoris fragrantiam.* Pietre armatevi di lingue, e provvedetevi di voci, perocche oggi è nata quella Vergine, che porterà tal fragranza divina, che tirerà dal Cielo il Verbo eterno, Or noi se non vogliamo esser più duri dei sassi, interniamoci oggi colla considerazione in sì lieto mistero.

Consideraremo tre nascite di Maria, colla scorta di S. Bernardino da Siena, che saranno i tre punti di questa Meditazione. La prima nascita *in sinu Patris*, nella mente dell'eterno Padre. La seconda nascita *in sinu Matris* nel secondo, e dal seno della Madre. La terza nascita, *in corde justis*, nel cuore del giusto.

**Primo punto.** Considera la nascita di Maria *in sinu Patris*. Non pensar, che Maria allora nacque, quando nacque nel seno di Anna. Era nata *ab eterno* nella mente dell'Altissimo, *ab eterno ordinata sum, & ex antiquis.* Prima di tutte le creature. *Ego quasi primogenita prodivi ante omnem creaturam.* E si dilettava, e si deliziava in Maria, come rivelò Ella stessa a Santa Metilde: *Tota Trinitas delectabatur in me.* Ed a suo modello, come idea secondaria formava le creature. *Cum eo eram cuncta componens.* Ed antivedendo gli scompigli del mondo, in lei a modo nostro d'intendere, trovava riposo, onde chiamolla Esichio: *Quies Dei gloriosa*, glorioso respiro, e quiete di Dio, il quale non trovava quiete in niun modo ne i discendenti di Adamo, perche tutti imbrattati di colpa, in Maria si quietava, e si deliziava in quell'anima. Rifletti, o tu, che

V v me-

mediti, quanta allegrezza rechi tu all'Altissimo, quando l'anima tua se gli presenta innanzi al suo gran pensiero, pura, ed innocente. Studiati di mantenerti a i riflessi di Maria puro, ed innocente. Pondera in oltre, che a quell'anima ideata nella mente Divina, fè concorrere Iddio gli splendori di tutti i Santi, ondè S. Agostino, anche di lei intende quel passo di David: *In splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genui te*. Sono gli splendori le grazie, che doveano arricchire i Santi, a riverberi di queste fù ideata quell'anima bella, la quale uscì così bella, che S. Bonaventura chiamolla *Opus mirabile*. E S. Gio: Damasceno; *Miraculum omnium miraculorum*. O Maria gloria del Creatore, e Reina delle creature, cuore del Divino pennello, che così nobilmente vi delineò *ab eterno*, vi adoro nella Vostra idea, e mi compiacchino delle Vostre grandezze.

*Secondo punto* Considera la seconda nascita di questa santa Bambina, *in sinu Matris*, nel seno di Anna, fortunata Madre di sì gran Figlia. Ecco comparfa l'allegrezza, il giubilo, la gloria del genere umano, ecco la conchiglia venuta dal Cielo, per concepir nel seno la perla, Christo Giesù. Richama anima mia tutti i giubili nel cuore, come ti esorta S. Bonaventura. *Sicut gaudemus in Nativitate Christi; ita gaudeamus in Nativitate Christi*. Siccome facciamo festa nella nascita di Christo, così facciam festa nella nascita della Madre di Christo. *Hodie nata est Regina mundi, fenestra Caeli, janua Paradisi*. Oggi è nata la Regina del Mondo, la fenestra del Cielo la Porta del Paradiso. *Scala, per quam sursum Rex humiliatur, ad terram descendens, homo exaltatur, ad Caelum si humiliatus*. La scala per cui Iddio si umilia salanno in terra, l'Uomo si esalta sa-

lendo in Cielo. Così giubila S. Bonaventura in questo giorno. Nasce Maria da stirpe di Re, e di Patriarchi. Nasce tra corteggi di migliaja di Angioli, che si affollano attorno a quella culla beata. Nasce come fine delle miserie del Mondo, e principio della nostra felicità, per questo, al dir di Rupert o si assimiglia all'aurora, che spūta, perocche siccome l'aurora è fine della notte, e principio del giorno, così fù la nascita della Vergine: *Sicut aurora finis est noctis, & principium diei, sic B. Virgo, finis fuit noctis nostrae calamitatis, & principium diei nostrae felicitatis*.

*Terzo punto*. Considera come la Vergine per queste due nascite così gloriose, par che non stia pienamente contenta, se non nasce anche nel cuor nostro *in corde justis*, ch'è la terza nascita; e nasce nel cuor nostro colla divozione verso questa Signora. Felice quel cuore, ove nasce Maria, potrà dire, come disse Salomone della Sapienza: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Nascendo Maria nel tuo petto, seco vi nasceranno tutte le grazie, tutte le virtù, tutti i doni, ed alla fine anche la gloria eterna. Invitala oggi a nascer nel tuo cuore, o tu, che contempli. Ma apparecehiale una culla, che sia tutta infiorata di atti virtuosi. Che se la nascita di questa Bambina, *gaudium annuntiavit universo mundo*; porterà anche nel tuo cuore tutta la gioja.

#### COLLOQUIO.

V Orrei, o mia cara, e celeste Bambina, accostarmi in questo giorno alla tua culla per adorarti come aurora del sospirato giorno di nostra redenzione, ma vi veggo attorno migliaja di Angioli in corteggio, come dunque ardirò io vilissimo peccatore mettermi tra loro? Ma non Reina, ricordatevi, che nascete per esser

Ma,

Madre di un figlio, che nella sua nascita ammetterà anche a suoi offequii i giumenti. Dunque Voi non escluderete me miserabile, che *ut jumentum factus sum apud te Domina*. Ammettete mi al bacio di cotesti piedi, che han da calpestar le Stelle.

N O V E N A  
DELLA  
PRESENTAZIONE  
DELLA VERGINE.

Comincia à 12. di Novembre.

**A** Morosa, dirò così impatienza di Dio, in volerli impossessar fuorito di quella Celeste fanciullina Maria, onde appena entrata nell'anno terzo di sua tenera età, chiamolla a sé. Non era personaggio quello da star nel fango del mondo, ma le si dovea una stanza, che benchè fosse sotto del Cielo, avesse pure del Cielo la lontananza dagli strepiti secolari, ed il commercio con Dio. Si presenta al Tempio Maria. Cioè un Tempio vivo di Dio si dedica ad un Tempio insensato, come parla S. Germano: *Templum Dei animatum in animi Templo dedicatur*. Anna, e Gioachimo suoi genitori si spoffeggono di un tesoro, per arricchirne il Paradiso. Dovettero sentire uno spiritoso commovimento di giubilo, quei depositi coronati, che giaceano in quelle nobili tombe. Non era ancora entrato in quel Tempio personaggio uguale. Videro quelle teste coronate un lor rampollo, che valea più di tutti i loro diademi. L'Arca del testamento cedè i suoi pregi a quest'arca viva. La manna reliquia prodigiosa, che si conservava nell'Arca riverì in quell'anima una pioggia di manna di tutte le virtù Celesti. Ed il Tempio stesso si conobbe minor di sé stesso per dar ricetto ad una

bambina, che dovea esser capace di un Dio.

Or noi facciamo degno apparecchio in questa Novena, per formarle nel cuor nostro un Santuario.

Per i suoi tre anni di età, dirai tre volte il giorno l'Ave Maria stella.

Dirassi ogni giorno una coronella di nove poste, ove in vece dell'Ave Maria, si dirà: *Ave Templum Domini Sacrarium Spiritus Sancti*. In luogo del Pater noster, giacche tutta la Trinità la prese per sua. *Sancta Sancta Sancta, Dei Filia, Mater, & Sponsa, B semper Mariae honor, & gloria.*

La pratica delle virtù, particolarmente della modestia degli occhi. Il P. Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio nel giorno della Presentazione non alzava occhi a mirar donna in onor della modestia della benedetta fanciulla Maria.

La nostra Signora di tre anni, quando presentossi al Tempio come rapita dal suo fervore salì quasi a volo i quindici gradini, che portavano all'Altare. Visiterai ogni giorno una Immagine della Vergine, e dirai nella Visita quindici Ave Maria, in onor di quel fervor di spirito della Santa Bambina in tal salita.

Farai nel primo giorno di questa Novena la Comunione.

Digiunerai a pane, ed acqua, potendo, nella sua vigilia.

Cercarai il distaccamento dal mondo, come ella se ne distaccò in questo mistero; e dirai per giaculatoria. *Solve vinula rets*. Che sciolga le catene, che ti tengono legato col mondo, e colla carne.

Farai per ogni giorno le seguenti nove meditazioni.

## MEDITAZIONI

Per i nove giorni di questa

Novena.

**D** Aranno materia a queste nove A  
Meditazioni della Presentazio-  
ne di Maria al Tempio, quattro Per-  
sonaggi, che feroño tutto, e sono, lo  
Spirito Santo, che la chiamò, Gioac-  
chino, ed Anna, che l'offerirono, e  
Maria, che si presentò, e stette nel  
Tempio.

Per prima deve contemplarsi lo  
Spirito Santo, che la tirò al Tempio,  
onde meditaremos i suoi sette Doni, B  
di cui l'arricchì, e sono Sapienza, In-  
telletto, Consiglio, Fortezza, Scienza,  
Pietà, Timor di Dio. Il Dottore An-  
gelico S. Tommaso nella 3. parte, que-  
stione 39. articolo 6. riconosce nobil-  
mente questi sette Doni nella Colom-  
ba, che ci rappresenta lo Spirito San-  
to, *Columba secus fluentia habitat, ut in-  
de viso accipite re mergat se, & evadat,*  
*quod pertinet ad donum sapientia. Secun-*  
*do Columba melliora grana eligit, quod*  
*pertinet ad donum scientia, qua Sancti*  
*sententias sanas, quibus pascuntur, eli-*  
*gunt. Tertio Columba alienos pullos nu-*  
*trit, quod pertinet ad donum consilii, quo*  
*Sancti doctrina nutriunt, & exemplo ho-*  
*mines, qui fuerunt pulli, idest imitatores*  
*diaboli. Quarto Columba non laeruat ro-*  
*sstro, quod pertinet ad donum intellectus,*  
*quo Sancti bonas scientias lacerando non*  
*pervertunt, haeticorum more. Quinto*  
*Columba felle caret, quod pertinet ad do-*  
*num Pietatis, per quam Sancti irã irra-*  
*tionabili carent. Sexto Columba in caver-*  
*nis petra edificat, quod pertinet ad do-*  
*num fortitudinis, qua Sancti in plagis*  
*Christi, qui est petra firma nidum, ponunt:*  
*Septimo Columba gemitum pro cantu ha-*  
*bet, quod pertinet ad donum timoris, quo*  
*Sancti delectantur in gemitu pro peccatis.*  
Fino quà S. Tommaso. Or questa Co-  
lomba di Spirito Santo stese le ali sue

sù la Colomba di purità Maria, e tutta  
a se la rapì, come disse S. Epifanio,  
*totam sibi rapuit Spiritus Sanctus,* e l'  
investì de' suoi sette doni: e questa  
donzella di Paradiso, nell'ingresso, e  
riciramento nel Tempio si tirò dietro  
tante Verginelle, che lasciano il mon-  
do, e si chiudono ne' sacri chioftri, *ad-*  
*ducentur Regi Virgines post eam,* e meri-  
tò, che anche alle sue purissime segua-  
ci si dassero i doni dello Spirito Santo.  
Quindi è, che il Vescovo, o chi tiene  
le sue veci, nell'ultima benedizione;  
quando si sposa con Cristo una Reli-  
giosa dice in nome di Santa Chiesa  
queste parole. *Requiescat super se Spi-*  
*tus gratia septiformis, Spiritus, Sapien-*  
*tia, & Intellectus, Spiritus Consilii, &*  
*Fortitudinis, Spiritus Scientia, & Pie-*  
*tatis, & repleat te Spiritus timoris Do-*  
*mini,* che sono i sette doni dello Spi-  
rito Santo, meritati da Maria nell'en-  
trata al Tempio a chiunque a sua imi-  
tazione, dedica ne i sacri Chioftri la  
Verginità al Crocifisso. Questi sette  
doni de i quali fu arricchita la Vergi-  
ne nella sua Presentazione al Tem-  
pio, daranno a noi sette meditazioni,  
per apparecchio a questo mistero, ed  
il compimento per le nove ci verrà  
sommministrato da Gioacchino, ed  
Anna, e dall'istessa Vergine presen-  
tata nel Tempio.

## MEDITAZIONE

Per lo primo giorno.

Dono di Sapienza.

**P**rimo punta. **C** Onsidera, che la  
Sapienza è dono  
singolare di Dio, e bisogna ricono-  
scerla da lui. Lucifero quando comin-  
ciò ad invanirsi della Sapienza, ricon-  
oscendola come sua, allora la perdè,  
come riflette S. Agostino, sopra quel  
passo di Ezechiello, *perdidisti Sapien-*  
*tiam tuam in decore tuo,* ove ripiglia il  
Santo, *perdidisti sapientiam, quando se-*  
*cisti*

*fecisti tuam.* Bisogna dunque, chi possiede questo pregio, riconoscerlo da Dio, e portargliene spesso i ringraziamenti, essendo un dono, che innalza l'intelletto, parte, o potenza più nobile dell'anima alla cognizione delle verità eterne. La Vergine ebbe questo dono in grado eminente, perchè ebbe nel seno la Sapienza del Padre, e riconoscendola dall'Altissimo, corse co i ringraziamenti a suoi piedi, esclamando. *Magnificat anima mea Dominum.*

*Secondo punto.* Considera, che la vera Sapienza consiste nella cognizione di Dio. Il vero sapere è conoscer Dio. *Sapientis oculi in capite ejus,* abbiamo nell'Ecclesiastico, gli occhi del Savio stan situati nel suo capo. *Riflette qui S. Basilio, e dice maravigliato di questo modo di parlare, quali chi non stanno nel capo? E gl'ignoranti, ed i favj tengono gli occhi in testa, come dunque lo Spirito Santo solo al Savio incastra le pupille in fronte?* Ma risponde il Santo al dubbio, *cujus nam oculi non sunt in capite? In capite hoc est in intellectu, ut contempleretur ea, quae Dei sunt.* Gli occhi del Savio sono in testa, cioè nell'intelletto, per contemplare, e noscer Dio. Quelli per contrario, dice Gregorio Niseno, hanno gli occhi nelle calcagne, i quali mirano solo terra, e fan dogo. *Illi oculos habent in calcaneis, qui respiciunt, quae inferiora sunt.* Pondera tu, che mediti di quali sei, e vedi se hai la vera Sapienza Celeste, che consiste in conoscer Dio. I misteriosi animali veduti da Ezechiello erano, *plena oculis intus, & foris.* Così deve essere il Cristiano prendendo argomento di conoscer Dio da quel, che ha dentro di sè, anima, potenze, grazia, virtù, e da qualche vede fuor di sè, le creature, che devono sollevarci al Creatore.

*Terzo punto.* Considera, come la Vergine ebbe perfettissima questa sapienza, cioè la Cognizione di Dio. Quanto hanno avuto di lume, e conoscimento di Dio, i Profeti, tutto ebbe Maria, onde ha il titolo di Reina de i Profeti, per la sua mente illustrata di altissima luce fino dall'istante di sua Concezione. Per questo fu veduta da Giovanni in cifra di donna vestita di Sole, imperocchè la luce del conoscimento di Dio l'investì tutta. Questa cognizione così perspicace se li doveva, perchè dovendo esser Madre di Dio, conveniva, che conoscesse quel Dio, che doveva aver per Figlio. Di più è sentenza di gran Dottori, che avesse ella nel discorso di sua vita più volte di passaggio la visione Beata; or questa qual chiarezza di cognizione Divina doveva lasciare nell'anima?

COLLOQUIO.

**L**A mia disgrazia, o Signora, è il poco conoscimento, che ho di Dio, da qui nasce la tepidezza in amarlo, la trascuraggine in servirlo. Oscurata la mente dalle caligini dell'amor proprio, vixi incapace di Dio. Logoro i miei pensieri nella cognizione delle creature, e non curo quel conoscimento, che solo può felicitar l'anima mia. Deh Reina, Voi che n' avete la gran piena, partecipatene alla mia mente un raggio, acciò conoscendo il Signore, io l'ami, ed amando lui ami anche Voi.

MEDITAZIONE.

Per lo secondo giorno.

*Dono d'intelletto.*

*Primo punto.* Considera, che qui per dono d'Intelletto non viene la potenza intellettiva comune a tutte le creature ragionevoli, ma viene l'intelligenza, la perspicacia della mente in intendere primieramente i sensi delle Sacre Scritture, dono altissimi-

tissimo dato dal Divino Spirito a' Santi Dottori, che hanno intesi, e fatto intendere a noi i sensi delle Divine Scritture. O che dono si è questo! La Sacra Scrittura è la manna del deserto, che racchiude ogni sapore. Ivi il superbo ritrova umiltà, l'iracondo mansuetudine, il lascivo purità, il golofo temperanza. Ivi è il capitale di nostra Fede. S. Filippo Apostolo col far capire all'Eunuco della Reina Candace il senso di un passo d' Isaia, arricchì della cognizione di Christo, della sua Passione, e di tutti i misterj di nostra Fede. Confondasi quel Cristiano, che logora il tempo in lettura di libri profani, ed immodesti, che spruzzano il veleno sù l'anima in ogni carattere. Or questa intelligenza delle Sacre Scritture, questo dono dello Spirito Santo si rovesciò a gran piena sù la mente altissima di Maria; Ella meditava di continuo i passi de i Profeti, e vogliono alcuni, che quando fu annunciata dall'Angiolo, stava appunto contemplando quel passo: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.* Ella, come Maestra degli Apostoli, apriva loro i sensi più difficili delle Sante Scritture. Ed anche adesso stàndo in Cielo, è stata veduta tal volta tenere innanzi a gli occhi occhi de i Sacri Oratori il libro aperto delle Divine Scritture.

*Secondo punto.* Considera, che per Intelletto, dono dello Spirito Santo, viene anche l'intelligenza de' misterj di nostra Fede, la quale deve essere intelligenza ossequiosa, e non curiosa. Questa Reina, la nostra Fede, siccome la Reina Ester comparve innanzi al Re Assuero accompagnata da due damigelle, così Ella vuol comparire innanzi a Dio col corteggio di due damigelle, Umiltà, e Semplicità. Questa Fede stette vivissima nella mente della Vergine, onde all'am-

basciata dell'Angelo rispose intrepida: *Ecce Ancilla Domini.* Sotto la Croce, quando traballarono nella Fede anche le colonne, Ella sempre costante negli obbrobrii, e disprezzi della Passione in riconoscer Giesù per suo Dio, e Signore. Si eclissò mai la sua Fede.

*Terzo punto.* Considera, che per questo dono d'Intelletto s'intende anche il conoscer colla mente, e ricever nel cuore le Divine ispirazioni per eseguirle. Quanti lumi di Dio vanno a terra perche l'intelletto, o non li capisce, o non vuol capirli? Benedetta Maria, che seppe così bene intendere i cenni di Dio *Audi Filia, & vide*, le disse Dio nel cuore, ed ella e senti, e vide, ed eseguì calpestando il mondo, e la propria casa, e confacrandosi a Dio. Rifletti! tu a quante ispirazioni del Cielo sei stato sordo: Quante volte hai ferrato le porte del cuore in faccia a Dio.

### COLLOQUIO.

**A** H mia cara Signora, tutto il vostro intelletto fu pieno di Dio, tutto il mio intelletto è pien di terra. Che farò io miserabile? Ricorro al Sole della Vostra gran mente, che sgombri le tenebre del mio intendimento, acciò vegga a chi devo dare il patrocinio del mio cuore: *Intellectum da mihi, & vivam*: Questa intelligenza io voglio, e viverò vita Divina. Sia cieco alle vanità, sia tutto occhi alle verità eterne, per capirle, e praticarle.

### MEDITAZIONE

Per lo terzo giorno.

*Dono di Prudenza, o di Consiglio.*

*Primo punto.* Considera quanto è pregiato questo dono. Abbia una persona tutti i pregi di natura, e di fortuna, che le manca la Prudenza, tutto sarà scompiglio, disordine, e confusione, Per contrario colla prudenza

denza il niente fa pompa di tutto . Questa virtù, giusta l'insegnamento del Filosofo consiste *in evitando mali, A & eligendo bonum*. In ischifare il male, ed in appigliarsi al bene . La Vergine mostrò il possedimento di questo dono, quando fuggì il male , cioè si sottrasse dal mondo, che è la sentina ove vanno a far posa tutti i mali, e si appigliò al bene , cioè ritirandosi nel *Sancta Sanctorum*, mettendosi tutta tra le braccia di Dio , consacrandosi tutta a servir Dio . Serrò le porte del cuore B, in faccia al mondo , ed alle sue vanità, e l'apri solo all'Altissimo . E l'Altissimo all'incontro si diede tutto a lei: *unica unicus, una unius*. Ella unica a Dio, e Dio unico a lei . *Ego dilectio meo; & dilectus meus mihi*. Io son tutta del mio diletto, il mio diletto è tutto mio.

*Secondo punto*. Considera , che la Prudenza si vede nel savio maneggio degli affari più gelosi , onde sarà sempre celebrata la prudenza della savia Abigail , che seppe così ben diportarsi con David sdegnato contro il suo imprudente sposo Nabal , che gli fece cader dal cuore lo sdegno; e dalla mano il ferro vendicatore . Or questa Prudenza spiega veramente in Maria. Ella tante, e tante volte ha placato il suo Figlio sdegnato col mondo , facendoli con le sue suppliche , cader di mano spezzati i fulmini , onde ebbe a dir S. Bonaventura: *Jam dudum Cælum & terra ruisent, nisi Maria precibus subsentasset*. Un pezzo fa il Cielo , e la terra , sarebbero giti a fondo , se Maria non gli avesse mantenuti in piè colle sue preghiere . Con ragione dunque la Chiesa le dà titolo, non solo di prudente , ma di prudentissima: *Virgo prudentissima*. Or se sapessi , o tu che mediti quante volte ti ha riconciliato col suo benedetto Figlio , sdegnato contro di te, ti gigtaresti a' suoi

piedi, ringraziandola , come tua infigne benefattrice.

*Terzo punto* . Considera , che la Serpe è data da Christo simbolo della Prudenza: *Esote prudentes sicut Serpentes*; imperocche quando la serpe si vede addossò il bastone non si cura della corporatura , ma ripara sol il capo , così deve diportarsi il fedele, non curarsi di perder tutto per non perder Christo, ch'è il nostro Capo : *Offer tuum corpus , modo caput integrum B, serves, idest Christum*. Così si diportò la prudentissima Signora . Erode la spinge fuggitiva in Egitto , ma Ella perde la Patria, ma non perde Giesù. Gli Ebrei crucifiggono il suo benedetto Figlio tra mille obbrobrii, e tormenti . Ma ella tra gl'obbrobrii , e tra i tormenti , confessa Giesù per suo Figlio. Salito in Cielo Giesù, ecco mille tempeste , e persecuzioni contro la nascente Chiesa , contro i Discepoli, contro i seguaci del Figlio , ma ella sempre intrepida a promover la Fede di Giesù.

COLLOQUIO.

O Prudentissima Signora , sempre oracolo, ed idea di prudenza in tutte le Vostre operazioni , in tutti i tratti di Vostra vita : impetratemi dallo Spirito Santo Vostro Sposo questo dono, acciò non abbia da sentir nella morte il *nescio vos* delle Vergini sciocche , ma colle Vergini prudenti sia ammesso alle nozze del Paradiso : Sia io prudente in evitare i precipizii dell'anima, in anteporre il Cielo alla terra, alle creature, le ricchezze eterne della gloria alle vanità transitorie del mondo.

MEDITAZIONE.

Per lo quarto giorno.

*Dono di scienza.*

*Primo punto* . Considera come questo dono di Scienza porta seco la cognizione di se stesso . O che scienza fruttuosa

ruofa è il conofcer fe fteffo ! Questa cognizione viene anreffa colla cognizione di Dio, onde dicea S. Agofino: *Noverim me, noverim te* . Se conofco me , o mio Signore , conofcerò anche Voi . Ed il benedetto Chrifto diffe a Caterina da Siena : *Si noveris Filia , quis ego , & quis tu , beata eris* , fe conofcerai , o figlia , chi fono io , e chi fei tu , farai beata . La maniera di conofcer sè fteffo ci viene infegnata da S. Bernardo: *Hæc tria femper in mente habeas, quis fueris, quis es , & quis eris* . Abbi fempre in mente quefti tre punti , chi foffi , chi fei , e chi farai . Foffi niente , donde ti traffe Iddio . Sei preggio del niente , perche fei un niente carico di peccati , di vizii , di mancamenti ; farai niente , perche un pugno di cenere . Ebbe la Vergine fempre nel fuo penfiero il proprio niente , donde traffe quella grande umiltà , che innamorò l'Altiffimo . Nel fuo niente fi riconcentrava , quando veniva lodata . Elisabetta la ricevè cõ encomii fillati dal Cielo, e Maria fubito ricorfe al fuo niente , *Quia respexit humilitatem Ancille sue* . L' Arcangiolo le reca dal petto dell' Altiffimo ambafcerie di fuprema fua efaltazione , ed ella : *Ecce ancilla Domini* .

*Secondo punto* , Confidera , che questo dono di foienza confifte anche in faper dare il pefo giufto al mondo , ed al Cielo . In faper bilanciar le vanità della terra , e l'importanza delle cofe celefti . In faper dare il primo luogo alle cofe fpirituali , ed il fecondo alle cofe temporali , come dicea la Spofa : *Læva ejus sub capite meo , & dextera ipfus amplexabitur me* . La finiftra di Dio , fono le cofe temporali , quefte devono ftar fotto del capo , cioè , non fi devono impadronire de' noftri penfieri . *Læva ejus sub capite meo* . La deftra però che fono le cofe fpirituali , devono cinger tutta l'ani-

ma , cioè , reftar nella memoria , nell' intelletto , e nella volontà . *Dextera ipfus amplexabitur me* . Vedi come la Noftra Signora praticò bene questo dono . Tutto il fuo cuore a Dio , tutti i fuoi penfieri a Dio , anche le operazioni indifferenti erano drizzate a Dio : *Vestimenta ejus in fimbriis aureis* , gli orli delle fue vefti , cioè le azioni indifferenti , che tal volta van per terra , fpiravano carità di Dio .

*Terzo punto* . Confidera come questa Scienza porta anche feco nell' anima il faper diftinguere quel , ch'è in te di Dio , per ringraziarlo fempre ; quel , che è in te del tuo , per confonderti fempre . La Vergine conobbe quel , che era in lei di Dio , quando diffe : *Magnificat anima mea Dominum* . Conobbe quel , ch'era in lei di sè , cioè il fuo niente , quando diffe , *& exaltavit humiles : exaltavit* , ecco il proprio niente . O quanto è neceffaria questa foienza .

### COLLOQUIO .

AH mia Signora , quanto va lontano da me questo dono . Son tutto fuperbia , tutto fumo , tutto alterigia . Bafte un foffio di aurea propizia per inalzarmi , bafte una lode per gonfiarmi . Corro dietro a qualche mio tenue pregio , e mi fcorde delle mie gran miferie . Deh mia cara Signora , improntatemi il proprio conofcimento , come l'avefte Voi . Fatem i conofcere , che fe qualche cofa di buono è in me , tutto è di Dio ; e che tutto il mio capitale è il niente . Mie fono le imperfezioni , miei i peccati , di Dio le virtù , di Dio ogni pregio , di Dio ogni bene , onde dica fempre Dio : *annibiletur nomen meum , sanctificetur nomen tuum* .

### MEDITAZIONE .

Per il quinto giorno .

*Dono di Pietà .*

*Primo punto* . Confidera come il pri-

primo esercizio della Pietà è aver tenerezza con Dio, come Padre, e viver sicuro, che non può farti cosa di tuo pregiudicio, mentre ti è Padre. Pensa, come dice S. Agostino, che l'aver Dio per Padre, ti porta l'aver Christo per fratello: *Cum dicis Deo, Patrem; dicis Christo, Fratrem*. O che grandezza è questa tua, aver Dio per Padre, e Christo per fratello! Il farci figliuoli di Dio sta in poter nostro, l'aver Dio per Padre, e Christo per fratello dipende da noi; per questo dice l'Evangelista Giovanni: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, non dice, *fecit illos filios Dei*, ma *dedit eis potestatem filios Dei fieri*, ha dato a noi podestà di farci suoi figli, e ciò si fa colla grazia santificante; onde noi mantenendoci in grazia, viviamo nel possesso di aver Dio per Padre. O come l'intese bene la Santissima Vergine, quanto lasciò il Padre terreno, e si scelse Dio per Padre, e Dio trattolla da Figlia, *audi Filia, & vide*. E facendosi Figlia di Dio si rese Madre, Figlia, e Sposa della Santissima Trinità, ed insieme Regina del Cielo, e della terra.

**Secondo punto.** Considera, che la Pietà si esercita colla presenza continua di Dio. Mirati tutto circondato di Dio, e da Dio amato, come dice S. Bonaventura: *Undique me circumdat amor, & nescio quid sit amor*. Pensa, come praticava S. Teresa, di stare in braccio di Dio, come stà un bambino in braccio alla madre, che tutto pende dalla madre, nè si muove, se non colla madre, e dalla madre. Anche buona pratica di presenza di Dio è quella, che insegnava S. Maria Maddalena de Pazzis alle sue discepole, cioè rettificare spesso l'intenzione, ed offerire al Signore quell'opera, che stai facendo, anche indifferente. Questa presenza di Dio era inviscerata alla Vergine, in maniera che la praticava

anche in sogno. E quà battea quel, che le dicea lo Sposo Divino: *Uulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum*. L'occhio di Maria, che feriva amorosamente il cuore di Dio, era l'occhio della mente, che sempre mirava Dio, senza mai perderlo di veduta.

**Terzo punto.** Considera, che la Pietà confiste anche in amare, e compatire il prossimo per Dio. Iddio è carità, onde chi ha carità stà in Dio, e Iddio stà in lui: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. S. Tommaso insegna esser l'istesso abito di carità, che mira Dio, con quello, che mira il prossimo; siccome l'istessa luce investe la gran mole del Sole, e scende ad illuminare il Mondo. Onde se vuoi conoscer se hai pietà verso Dio, vedi se l'hai verso del prossimo. S. Paolo pensava le miserie del prossimo come proprie: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Come praticò la Vergine questa pietà? e lla amò tanto il prossimo, che diede il Figlio suo alla Croce, per compassione delle nostre miserie: Si stillò in lagrime sotto la Croce per noi; Ed adesso à tutti usa pietà, disse a S. Brigida: *Nullus est adeo maledictus, qui quandiu vivit, careat misericordia mea*.*

**COLLOQUIO.**

**O** Pietà di Maria, e chi ti può tenermi dietro, e prenderne le misure? Tutta pietà verso Dio, tutta pietà verso i prossimi, anche peccatori, anche ingrati. O Maria fonte di pietà, spargetene una goccia sù quest'anima mia, acciò camini ad amare, a servire, a piacere al Vostro benedetto Figlio. Mirate questo cuore arido, e secco insuppattelo in cotesta fonte. Non resti io ingrato, e sconoscente a chi è meco tutto pietà.

IL TEMPIO DI MARIA.

X x ME.

## MEDITAZIONE

Per lo sesto giorno.

Dono di Timor di Dio.

**Primo punto.** **C**onsidera, che la Vergine dice a' suoi divoti invitandoli al Timor di Dio: *Venite Filii, audite me, timorem Domini docebo vos.* Venite, o miei figli, venite o miei divoti, e sentite le mie voci, ed io v' insegnerò il timor del Signore. Perocche: *Ego mater pulchra dilectionis, timoris, & agnitionis, & sancta spei.* Io son Madre di un bello amore, cioè di uno amore, che non sia temerario, e presuntuoso, ma di uno amore accompagnato col timore, *Ego Mater pulchre dilectionis, & timoris.* Voglio, che il Vostro amore vada di lega col timore: *& agnitionis*, questo timore nasce dalla cognizione di Dio, ch'è misericordioso, ma ancor giusto. *Et sancta spei*, voglio in Voi una speranza santa, e non vana, cioè speranza per cui speriate, ma temiate insieme.

**Secondo punto.** Considera, come la Vergine ebbe in sè stessa questo timore di non far cosa, che dispiacesse al Signore, onde quando fù annunciata con fiori di encomii dall'Arcangelo Gabriello, entrò in timore santo, e prudente; e bisognò, che l'Arcangelo la confortasse dicendo: *Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Deum.* Non temere, o Maria, imperocchè hai ritrovato grazia appresso il Signore. Impara, o tu che contempli, come devi procedere con cautela, e timore nel tenore della tua vita, e non arrischiare la grazia in mezzo a' pericoli, ed occasioni di peccati. Questo prudente timore, che provò Maria nell'ambasciata dell'Angiolo, non ebbero Adamo, ed Eva nelle lusinghe perniciose del Demonio; ma subito si diedero in preda all'ingannatore; onde incontrarono la rovina di tutto il genere umano.

**Terzo punto.** Considera, che il Demonio astuto nell'arte di precipitar le anime, mette, come dice S. Agostino temeraria sicurezza nel cuore, per dare il precipizio: *Immittit diabolus securitatem, ut inferat perditionem,* ed i miseri ingannati, benchè siano presso alla rovina, non la temono, perchè non la veggono, giusta il dotto di S. Ambrosio: *Nihil times, quia nihil vident.* Vedi la Regina Maria, tutto che cinta di tutte le grazie, ed investita da tutti gli ajuti sovranaturali, come vivea cautelata, solitaria cogli occhi sempre in custodia. Lontana dalle creature, internata nel Creatore. Lungi dalle occasioni. Fuori de' bisbigli mondani. Così vive chi teme il Signore, e vuol tener sicuro il cuore da ogni macchia.

## C O L L O Q U I O.

**A**H Vergine prudentissima, insegnatemi il santo timor di Dio, ma coll'insegnamento inestetemelo nell'anima. Voi sapete le rovine, che mi sono venute addosso, perchè troppo temerario, son vissuto senza il santo timore. Sentiva il fischio del flagello, e non ne facea conto. Le minaccie di Dio, mi parean spauracchi da burla: E non ne tenni conto. Per questo mi sono imbrattato in ogni sozzura. Son vissuto da bestia. Mettetemi Signora al cuore questo dono dello Spirito Santo, tanto necessario per la salute eterna.

## MEDITAZIONE

Per lo settimo giorno.

Dono di Fortezza.

**Primo punto.** **C**onsidera come la Fortezza è pregio dell'Uomo giusto, onde stà scritto: *Fulgebunt iusti tanquam Stellæ in perpetuas æternitates.* Il giusto è assomigliato alle Stelle, perchè queste sono stabili, e fisse. Così l'Uomo giusto deve essere stabile, e forte; e non cadere ad ogni

ogni scoffio di tentazione. Avverti, dice S. Ambrosio, che tu adori un Dio, così tu a simiglianza del Dio, che adori, devi esser sempre uno, e non oggi giusto, domani peccatore, oggi casto, domani lascivo; oggi sobrio, domani ubriaco: *Ad similitudinem Dei, unus es; non hodie castus, cras luxuriosus; hodie sobrius, cras ebrius; hodie iustus, cras peccator.* Hai da esser forte, e sputare in faccia alle tentazioni, e non arrenderti ad ogni suggestione, non cadere ad ogni urto di occasione: Forte Maria, la quale vinse il Demonio nell'istante di sua Concezione, ed in maniera l'avvili, che in tutta la sua vita non ardì di accostarsela, non ardì tentarla. E dove che ebbe ardire di tentare il suo Santissimo Figlio, non ardì di tentare la Madre; così disponendo l'Altissimo.

*Secondo punto.* Considera, come non solo devi esser forte nelle tentazioni, ma anche nelle avversità; Questa forza di pazienza ha tre gradi, l'uno più perfetto dell'altro. Il primo è sopportar le tribulazioni con tolleranza. Il secondo sopportarle con allegrezza; Il terzo, arrivare anche a desiderarle, come un Francesco Savario, *plura Domine plura*, come una Teresa, *aut pati, aut mori*. Come una Maddalena de Pazzis, *Et pati, Et non mori*; come un Giovanni della Croce: *Et pati, Et contemni*.

*Terzo punto.* Considera la forza della Vergine in una vita tessuta di travagli, angustie, ed afflizioni, in maniera, che rivelò a S. Brigida, che non passò momento di sua vita senza amarezza: *Ego Mater Dei, nullam horam sine afflictione cordis transivi*. Così tu non devi desiderar felicità, e quiete in questo mondo. Eguai a te se tutte le cose ti succedessero giusta il tuo desiderio, perchè sarebbe segno di essere abbandonato da Dio. La Fortez-

za di Maria spiccò in tutta la vita, ma in particolare in tempo della Passione del suo benedetto Figlio. Quante spade corsero a trafigger questo innocentissimo cuore? ed ella sempre forte, ed intrepida. *Nutabant elementa*, disse S. Agostino, *Maria autem stabant*. Tutta la natura fessò sopra, tremò la terra, si oscurò il Sole, e Maria forte, e costante *Maria autem stabat*. Misero di me, che ad ogni urto di travagli mi abbatto.

COLLOQUIO.

O Cuore fortissimo di Maria, cuore inespugnabile, cuore generoso, dispensate a me un poco della Vostra forza, mi veggio per un momento in croce, desidero subito di calarne, mi perdo al ceffo di un travaglio. L'urto di una disgrazia mi manda sotto terra. Quante volte la mia fragilità nelle tentazioni, ha fatto trionfare il Demonio? Nella avversità, son tutto impatienze, tutto smanie. Come posso dirmi Vostro Figlio, tanto dissimile a sì gran Madre? Misericordia, o Signora, tutta pazienza.

MEDITAZIONE.

Per l'ottavo giorno.

*Gioachimo, ed Anna.*

*Primo punto.* Considera, che questi sette doni dello Spirito Santo contemplati fin ora nell'anima di Maria, si esercitarono anche perfettamente da Gioachimo, ed Anna in presentar la diletta loro Figlia Maria al Signore nel Tempio. Esercitarono la Sapienza in conoscer quel Dio tanto lor benefattore, ch'avea dato lor prole miracolosa, fecondando la sterilità, e tal prole, cioè una Figlia, in cui spiccavano tutte le grazie, e le sopraddoti celesti. L'Intelletto, in intender la volontà di Dio a lume di Fede, ed incontrare il suo gusto. La Prudenza in maneggiar con tanto senno un'affare di tanta impor-

tanza, dando felicissima condotta ad una operazione tanto difficile, quanto era lo spoffederfi di figlia così amata. La Scienza in dare il peso giusto alle cose concernenti al Cielo, ed alle cose spettanti alla terra, antepo-  
 A  
 do sempre il gusto di Dio, alle proprie soddisfazioni, onde si privarono per Dio di Figlia tanto diletta. La Pietà vivendo in continua divozione, ed unione con Dio, onde meritavano esser tanto favoriti da Dio. Il Timor di Dio colla custodia della sua Santa Legge, senza trasgredirlo, nè pure con leggiera trasgressione volontaria. B  
 La Fortezza in vincere il senso, e la ripugnanza, che hanno i genitori di spropiarfi de' loro figli.

*Secondo punto.* Considera la vita, che menava questa sãta coppia Gioacchino, ed Anna; particolarmente nella carità verso i prossimi, ed ossequio a Dio; essi divideano le loro entrate in tre parti, l'una dispensavano a poveri, e l'altra al Tempio per lo culto Divino, la terza riserbavano per loro sostentamento, senza lusso, senza vanità, senza fatto. Il giorno si dava nella maggior parte all'orazione, ed esercitando divozione.

*Terzo punto.* Considera qual sopraffino di Santità dovea risplendere in Gioacchino, ed Anna, mentre furono scelti da Dio tra tutti i Santi ad esser  
 D  
 genitori di Maria. Ad aver per figlia la Madre dell' Altissimo, la Reina dell' Universo. E con qual gusto, confacevole alla lor Santità, offerirono al Signore la lor Figlia, unica, diletta, piena di tutte le grazie, e sopradoti, onde era il cuore del lor cuore. Con tutto ciò, à confusione di coloro, che danno alle smanie quando una loro prole vuol consacrarsi ne i chioftri, E  
 essi la condussero al Tempio, essi la presentarono, essi l' offerirono al Signore con allegrezza, e con prestezza,

avendo appena tre anni.

### COLLOQUIO.

O Chi mi dasse penne di colomba per volare alle cime della Vostra Santità, o fortunata coppia, Gioacchino, ed Anna! Inferite vi prego nel tepido mio cuore, un poco del Vostro fervore. Accendetemi del desiderio di piacere a Dio. Datemi un vero distacco da tutto ciò, ch'è carne, e sangue. Vi privaste Voi del più bel tesoro per piacere a Dio; ed io miserabile non sò privarmi di un' affetto, di una persona, di uno attacco miserabile. Fate vi prego, che io offerisca me stesso a Dio, conforme Voi nella Vostra gran Figliuola offeriste Voi stessi.

### MEDITAZIONE.

Per lo nono giorno.

*La Bambina Maria nel Tempio.*

*Primo punto.* C Considera il fervore, con cui questa Celeste Bambina si presentò al Tempio: Era appena di tre anni, quando si tagliò in tronco dalla casa paterna. Tempo in cui la fanciullezza gode, ed ha più bisogno delle carezze de' Genitori, e degli agi, e comodità domestiche: Sali di lancio, e quasi diede un volo trapassando i quindici scalin, che mettesano all'altare, portata sù l'ali del santo amore, stupendo i Sacerdoti, ed i Ministri del Tempio. Così si ha da trattar con Dio, con celerità, con prestezza, e non con tardanza, e lentezza. Nelle cose di Dio hai da esser veloce. *Qui perfecit pedes meos, tanquam cervorum*, dicea David. Il cervo è rapidissimo nel corso, così ha da esser chi vuol caminar a Dio. Il sacrificio di Caino *de fructibus terræ*, non piacque all' Altissimo, perche offerì *post multos dies*. Quel dare la stanchezza del giorno alle cose spirituali, fa che perdano molto di pregio innanzi a Dio.

*Secon-*

**Secondo punto.** Considera la vita, che menò la Vergine nel Tempio. Imrocche non basta viver nel Chiofiro, fe si vive tepidamēte, e senza accumular virtù: *Non Hierosolimis fuisse, sed A Hierosolimis bene vixisse, laudandum est,* dice S. Girolamo. Il capitale di chi vive in Religione è la Santità; senza questa è mercadante fallito. Or la Vergine Sacrosanta non si fermò nella sola Presentazione al Tempio, ma vi corse l'arringo di tutte le virtù. I suoi pensieri eran di Dio, le sue parole erā di Dio, le sue opere erano a gloria di Dio. Sembrava un Santuario vivo à B chiunque la trattava. Era continuamente visitata da i Corteggiani del Cielo, e godea le felicità del Paradiso, al dir di S. Girolamo: *Delictis Celestibus quotidie fruebatur.* Ella infervorava le compagne coll'esempio, le confortava colle parole, le ammaestrava co' Santi documenti. Umile con tutte, serviva tutte, ubbidiente, C caritativa, subordinata. In fatti, si mostrava qual'era, scelta per Madre di Dio.

**Terzo punto.** Considera, come Maria entrò nel Tempio per ubbidire a i cenni di Dio, e ne uscì pure per ordine di Dio, che volle si sposasse a Giuseppe, per dar principio al gran Mistero dell'Incarrazione. I Santi nō mettono nulla di proprio nelle loro D operazioni, ma tutto operano a disposizione, ed indirzzamenti Divini. Così devi far tu in tutto il tempo di tua vita, se vuoi assicurar la salute dell'anima tua. Sempre è sospetta quell'opera, che viene dal genio tuo, e non prende le misure dalla volontà di Dio.

COLLOQUIO.

O Santissima Maria, Giganteffa di virtù, benche Bambina di corpo, specchio di perfezione, esemplare di santità, siate per sempre benedet-

ta. Voi che foste norma di virtù nel Tempio, siate anche norma a quest' anima miserabile, ed imperfetta. Voi Maestra di perfezione nel Tempio, siate Maestra delle mie potenze, Maestra de'miei sensi, Maestra di tutta la mia vita. Se averò Voi per guida, non potrò errare. Se averò Voi per direzione, non potrò fallire. Siate a me Sole di giorno, Luna di notte, Stella nel matutino.

MEDITAZIONE.

Per lo giorno della Presentazione.

**Primo punto.** C Considera questa Bābina di Paradiso, Tempio vivo di Dio, che si offerisce ad'un Tempio insensato. *Templum Dei animatum, inanimi templo dedicatur,* dice S. Germano Pondera quanto è più nobile questo Tempio dello Spirito Santo, del Tempio di Salomone. Quello era Tempio di sassi, questo di virtù. Quello splendea di oro, cioè di terra illustrata dal Sole, questo sflogora oro di carità Divina. Ivi si offerivano vittime d'armenti, quì si consagravano vittime di ardenti desiderii. Ivi altari di marmo, e candelieri d'oro; quì è altare il cuore, e scintillano lumi di Spirito Santo. Ivi musiche di voci umane, quì armonie di Angioli. O Maria Tempio vivo dello Spirito Santo Maria Tempio maggiore del gran Tempio, non opera di Salomone, ma dell' Altissimo, presentate questa volta insieme con Voi quest'anima al Signore, perche in riguardo del Vostro gran merito, sarà ammessa nel cospetto di Dio. Su via, o divoto, che contempli, offerisci tutto te stesso, insieme con Maria a Dio. Non temer della picciolezza dell'offerta, imperocche ti fa cuore S. Pier Crisologo, il quale ti assicura, che quando tu presenti a Dio quel niente, che puoi, e che sei, egli con man liberale piove favori su l'offerta, e la corona di grazie:

zie : *Nam quando quod à nobis est offerimus , largiter Dominus operationem consequitur .*

*Secondo punto.* Considera , che motivo ebbe la Bambinella Maria , A per far questa ritirata . Il divotissimo Giovan Laspergio l'incontra : *Seipsam obulisse in Templo , haud dubium est , non ob aliam rationem , nisi ut à mundi strepitu remota solum Deum amaret , assidue Cælo adhærens.* Volle allontanarsi dagli strepiti del Mondo , per amar solo Dio , e come se in Cielo itando in terra . Questo gran vantaggio porta la vita Religiosa a chi si consagra a Dio nel chiostro , viver fuori degli strepiti importuni del mondo , che inquietano l'anima , e la lacerano con mille inquietezze , e distrazioni .

*Terzo punto.* Considera come questo ritiro fatto per Dio , fu ben rimeritato da Dio . Lasciò la casa paterna , e divenne stanza dello Spirito Santo . Abbandonò i genitori , e l'Altissimo la prese per figlia . Lasciò gli spassi del secolo , ed il Cielo le piove nell'anima le delizie del Paradiso . Si fé soggetta , e divenne Regina . Così paga Dio chi corrisponde alle sue chiamate .

### COLLOQUIO.

**S** Trappatemi , o Signora , dal Mondo , e tiratemi dietro di Voi , e presentatemi con Voi all'Altissimo . D Fate che non abbia io affetti , se non per le cose Celesti , non abbia cuore , se non per Dio , non abbia intelletto se non per pensare a Dio , non abbia volontà se non per far la volontà di Dio . Detesto quel tempo , in cui ho fatto la volontà mia . Rendetemi Tempio di Dio , giacche sono stato tempio del Demonio . Purificatemi co i profumi delle Vostre virtù .

## NOVENA

### DELLA SANTISSIMA

## ANNUNZIATA

*Comincia a' 16. di Marzo .*

**S**'Aprono già le Porte del Cielo a piover sù la Terra il sospirato Mistero dell'Incarnazione , e Maria n'è il richiamo , l'istrumento . S Agostino vi si aggira attorno colla contemplazione , e conchiude : *Fuit fratris reparatio , quomodo fuit , & hominis creatio.* Fu formato Adamo senza opera di Uomo , ma da mano Divina ; fu formato Christo nell' Incarnazione senza opera di Uomo , ma per opera dello Spirito Santo ; Soggiugne Agostino : *Si tunc licuit hominem sine homine nasci , cur non licuit hominem per Mariam Virginem procreari ?* Così conveniva , dice S. Pietro Damiano , che nasceffe da un fiore il fiore : cioè dal fiore Verginale il fior del Campo . *Noxaretis flos interpretatur , congruum justi forem , cum flore , & in flore concipi , & de flore nasci.* Nella formazione di Adamo si impiegò tutto Dio , come dice Tertulliano , *recognita Deum totum occupatum ;* Nell' Incarnazione tutto il braccio dell'Onnipotenza , *fecit potentiam in brachio suo .* Adamo fu formato nel sesto giorno , il Verbo s'incarnò nella età del mondo , come riflette S. Bonaventura . *Sexta die est conditus Adam , ideo Christus venit sexta ætate.* Tra tante dolozze però non mancò il suo veleno . Ed il veleno spruzzossi da Eva , e fu quello stesso , che stillò la Serpe infernale . Ed ecco Maria , che compensa i danni di Eva , giusta il detto di S. Agostino : *Audrix peccati Eva , auxitrix gratie Maria ;* *Eva occidendo o. fuit , Maria vivificando profuit.* *Ille percussit , ista sanavit :* E ciò fé nella Annunciazione ; onde lo disse l'Arcangelo , *invenisti gratiam ,* cioè la gra-

zia perduta. Adunque ragion vuole, che si celebri con divozione, ed apparecchiato questo mistero tanto vantaggioso al mondo. Porgerà in tanto quì il divoto qualche offèquio a Maria.

Si faranno per giorno le Meditazioni, che quà inferisco sopra il saluto Angelico dell'Ave Maria, che in questo Mistero ha degno luogo.

Si dirà ogni giorno una coronella di nove poste, dove in luogo dell'Ave Maria si diranno solo le parole dette dall'Angiolo, e sono: *Ave gratia plena Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*, in luogo del Pater l'intera Ave Maria. E perche la Vergine in quelle parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*, esercitò tre virtù, Umiltà, chiamandosi schiava del Signore, Carità, *fiat mihi*, esibendosi alla cooperazione della Redenzione del Mondo, Ubbidienza, *secundum Verbum tuum*, si dirà tre volte il giorno l'*Ave Maris Stella*, in onor di queste tre virtù. Si visiterà ogni giorno qualche divota Immagine della Vergine, con recitar le sue Litanie. Si farà la cõmunione, se si potrà, ogni giorno. Si ripeterà per giaculatoria spesso. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*, intendendo di offerire tutto se stesso alla volontà di Dio. Si attenda alla virtù dell'umiltà. E poi si farà, potendosi il digiuno a pane, ed acqua.

## MEDITAZIONE

Per lo primo giorno.

### A V E

*Primo punto.* Considera chi manda questo saluto alla Vergine. Non un Principe, non un Rè, non un Imperador della Terra, ma Dio. Che stima dunque facea l'Altissimo di Maria? mentre egli a cui s'inclinano tutte le Creature, e li porgono offèquii s'induce à mandar saluti ad una Crea-

tura? E con qual formola in caricò all'Angiolo il saluto? Il rapporto S. Crisostomo: *I ad alterum Calum, quod est in Nazareth*. Spiccati da questo Paradiso e vanne a ritrovarne un'altro, che stà in un angolo di Nazarette. Contempla quì la grandezza di Maria, e l'altezza delle sue virtù, e del suo merito, mentre Iddio perfetto conoscitore di tutte le Creature, presenti, passate, future, e possibili, tra tutte non trovò Creatura più nobile di Maria, e che più meritasse il suo amore. Sicche questo saluto Ave racchiude le espressioni di stima di tutta la Santissima Trinità verso la Vergine, mentre il saluto fu dal Padre, che la salutava come figlia, del Verbo, che la salutava come Madre, dallo Spirito Santo, che la salutava come Sposa. O umile Ancella Maria, che ritirata in piccola casetta, non pensi a te, ma pensi a Dio. Tu mi nascondi alla Terra, e Dio ti scuopre al Cielo.

*Secondo punto.* Considera per chi s'invia questo saluto: In molti affari d'importanza abbiamo nelle sacre Scritture, che il Signore si avvalse di qualche Profeta, per manifestare il suo pensiero. Ma quì si manda un Serafino. Che giubilo dovette provar Gabriello vedendosi destinato ad un'impiego sì geloso, di tanta gloria di Dio, e di tanta importanza al mondo? Gli dovettero applaudire tutti gli Angioli; ed i Cieli per i quali passava, aurebbono voluto per gioia gettarli appiedi e Sole, e Luna, e Stelle. Egli gionto alla Vergine rimase attonito, vedendo le altissime virtù di quell'Anima grande, e profèrì in ginocchioni il saluto, dopo qualche spazio di stupefatto silenzio.

*Terzo punto.* Considera, che contiene questo saluto. Il contenuto, è di tanto peso, e di tanta importanza, che

che supèra la creazion del mondo, la fabrica de' Cieli, la formazione di Adamo, perche contiene l'Incarnazione del Verbo, la Redenzione del genere umano, il ristoro delle Angeli Gierarchie. Per questo S. Bernardo vedendo il silenzio della Vergine all'ambasceria, le si getta appiedi, e grida *dic Verbum, ò Virgo, quod expectant superi, quod mundus expectat, quod expectant, & inferi*, Rispondete o Signora, perche dal Vostro consenso dipende il Cielo, la Terra, e l'Inferno de santi Padri.

### COLLOQUIO

Io vi riverisco ò Vergine Sacrosanta con Gabriello, ed insieme con lui genuflesso vi adoro, e vi saluto, Ave Regina del Cielo, Signora dell' Universo. Ave sublimata alla maternità di Dio. Ave il ripetono i Cieli, Ave grida la Terra, Ave gridano tutte le Creature: Veggo che questo saluto stette in bocca di un Angiolo, onde non dovrebbe ripeterlo un peccatore come sono io. Ma ricordatevi o Signora, che per i peccatori siete fatta Madre di Dio, dunque accettate il saluto anche da un peccatore. Rendetemi il perdono de' miei peccati.

### MEDITAZIONE

Per lo secondo giorno.

#### MARIA.

*Primo punto.* Considera la maestà, e virtù del Nome di Maria, taciuto dall' Arcangelo, per santa riverenza. Il divotissimo Idiota così ci rappresenta i suoi pregi. *Nomen Mariae tantae virtutis est, & excellentiae, ut ad ejus invocationem, gaudeant Angeli, terra letetur, Demones contremiscant.* Il Nome di Maria, è di tanta virtù, ed Eccellenza, che alla sua invocazione, godono gli Angioli, si rallegra la terra, tremano i demonii. Or v'è considerando in Maria, queste tre proprietà di questo

Nome. Considera la primà. *Gaudent Angeli.* godono gli Angioli imperciocche da questo Nome cominciò il ristoro delle loro fedie, rimaste vote per la caduta degli spiriti ribelli, onde vien chiamata da S. Cirillo, *reparatrix Caestis Jerusalem*, riparatrice della rovina della Celeste Gierusalemme. Quindi è, che quando risuona questo Nome in Cielo, festeggiano tutte le gerarchie, che il riconoscono come loro benemerito. Procura anche tu d'innestarti questo Nome nel cuore, e concepirne giubilo, & allegrezza, quando ne senti il suono, acciò anche tu sii annoverato tra gli Angioli. E fremi di zelo, quando lo senti nominare coa poca riverenza, dovendosi a questo nome ogni ossequio, in maniera che giugne a dire S. Bernardo: *In Nomine Mariae, sicut in Nomine Jesu omne genuflectitur, Caestium, terrestrium, & inferiorum.* Nel Nome di Maria, come nel Nome di Giesù si piega ogni ginocchio in Cielo, in terra, e nell' inferno. Perche così vuole, che sia onorato il Nome della sua Vergine Madre Maria il suo Figliuolo.

Quanto piace questo Nome a gli Angioli, che al dir di S. Brigida, quando un giusto nomina Maria, gli Angioli al suono di quel Nome; più se Dgli accostano. *Angeli audito hac Nominem, justis magis appropinquant.*

*Secondo punto.* Considera *Terra letatur.* Al Nome di Maria la terra giubila, cioè gli Uomini abitatori della terra, imperocche questo Nome sparge allegrezza al cuore, onde disse S. Bonaventura: *O dulcis, o pia, o multum amabilis Maria, ut tu ne nominari quidem potes, quin exilares,* o dolce, o pietosa, o molto amabile Maria, tu non puoi esser nominata senza che rallegrì il cuore di chi ti nomina. Fù rivelato a Santa Brigida, che

nella

nella nascita di Maria, si sentì ne i cuori degli uomini un giubilo universale, senza saperne la cagione.

*Terzo punto.* Considera, *Dæmones contremiscunt*, al suono del Nome di Maria, tremano i Demonii, e si mettono in fuga: onde disse S. Bonaventura: *Sanctum, & terribile Mariæ Nomen, Sanctum nobis, terribile Dæmonibus*. Santo, e terribile il Nome di Maria, Santo a noi, terribile a' Demonii. Fù rivelato a S. Brigida, che all' invocazione del Nome di Maria, spariscono i Demonii, come sparisce la cera in faccia del fuoco; perche si ricordano che questa fù, che schiacciò loro il Capo nell'istante di sua Concezione Immacolata.

**COLLOQUIO.**

O Nome bellissimo di Maria, che racchiudi in te stesso tutti i pregi, se al tuo suono gode il Cielo, fate che goda anche io: se si rallegra la terra, fate che la terra del mio cuore pure provi i giubili: se tremano i Demonii, mettete in fuga il Demonio tentatore, quando mi assalta. Porti io in virtù di questo Nome trionfale la vittoria de' miei nemici infernali. Questo Nome abbia in bocca nel punto della mia morte, acciò al suono di questo Nome mi si aprano le porte del Paradiso.

**MEDITAZIONE.**

Per lo terzo giorno.

*Gratia Plena.*

*Primo punto.* Considera, come in questo encomio che l'Arcangiolo portò alla Vergine, volle dire, che Maria era piena di grazia, ma di una grazia piena. Piena di grazia, imperocche la sua grazia è senza misura, solo Dio la misura, onde disse S. Bonaventura, *gratia Mariæ, gratia immensissima*, ha non sò che della immensità, perche si stende fino ad Adamo, scorre per tutti i suoi descendentì, sale fino al Cie-

lo, passeggia per tutte le gerarchie Angeliche, ed avanza quanti Santi furono in terra, e quanti Angioli sono in Cielo. *Multæ filie congregaverunt divitias, tu super gressa es universas*. Piena di grazia Maria, ma di una grazia piena, cioè piena di tutte le virtù in grado eminenti, onde dicendo l'Angiolo alla Vergine, *gratia plena*, volle dire in questa profeta, pienezza di umiltà profondissima, di una carità ardentissima, di una fede vivissima, di una speranza ineluttabile, di una ubbidienza faldissima, di una pazienza incontrastabile, di una purità impareggiabile, di una modestia sovraumana, in fatti di tutte le virtù in sommo grado.

*Secondo punto.* Considera quelle parole: *Spiritus Sanctus superveniet in te*, che pajono contradicenti a queste *gratia plena*, imperocche se Maria era piena di grazia, pareva, che non fosse capace di più grazia, come dunque potea ricever di più lo Spirito Santo, ch'è tutto grazia? Ma si risponde, che una Madre, che latta una prole ha bisogno di mangiar per due, e per sè, e per la prole, a cui distilla il suo cibo in latte. Or la Vergine essendo Madre nostra, avea da empirsi di grazia e per se, e per noi miserabili suoi figli, per nutrice della Santità la riconobbe S. Bonaventura, quando disse: *O nutricem totius sanctitatis, cujus lacte nutriuntur quotquot sunt, & fuerunt Sancti*.

*Terzo punto.* Considera che siccome quando una conca è piena di acqua, se vi si aggiugne più acqua, servirà per inaffiar la terra, che le sta attorno. Così la Vergine Maria piena di grazia, ricevendo più grazia, se ne avvale per inaffiare le anime de' suoi figli, e divoti: onde dice S. Bernardo: *Plena sibi, superplena nobis*. Ella era piena di grazia per sè, ma poi fù so-

**IL TEMPIO DI MARIA.**

Y y

pra-

prápiana per noi. Va dunque anima mia arida, e secca a questa fonte di grazia, e pregala, che ne derivi sopra di te un ruscello. Ricordale con S. Tommaso da Villanova, che questa grazia la deve a noi peccatori, perche per noi è Madre di Dio: *Ne contemnas peccatores, sine quibus numquam fores tanto digna filio.*

### COLLOQUIO.

**S**U, o Madre Santissima, e benignissima, mettete mano in questo tesoro di grazia, che avete nell'anima, de arricchite la povertà dell'anima mia; se Dio fù con Voi tanto liberale, Voi non siate avara meco. Aveste grazia per Voi, e per noi, dunque senza perder niente del Vostro, potete santificar questo Vostro servo, che sta appiedi Vostri, e domanda pane di grazia: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Tutto potete, e tutto volete, perche siete Madre di Pietà.

### MEDITAZIONE

Per lo quarto giorno.

*Dominus tecum.*

**Primo punto.** Considera, che in tre maniere Iddio è con noi, per essenza, per potenza, e per grazia. Primieramente è con noi per essenza, in quanto ci partecipa l'essere, ch'è cosa sua, con l'essere anche i doni suoi. Così se alla Vergine, dandole un'esser perfettissimo in ogni dono di natura: Ella bellissima di aspetto, perspicace d'intelletto, ed in tutte le potenze dell'anima segnalata. Perfettissima ne i sensi del corpo, sempre ubbidienti alla ragione, senza contrasto, senza strepito, senza ribellione, senza le miserie, che porta seco il peccato di Adamo, perche siccome fù concepita senza la colpa di Adamo, così non foggiaque alle sue maledizioni. Dotata di prudenza, di affabilità, di piacevolezza, di liberalità, in fine di tut-

ti i doni. Inclinata sempre all'ottimo, aliena sempre da ogni male morale, perocche Dio le scorgea la mente, onde disse S. Agostino in persona dell'Angiolo annuntiante: *Dominus tecum, tecum in ventre, tecum in mente.* Le prerogative di quella gran Donna, che desiderava Salomone di ritrovare, non le ritrovava, onde disse: *Mulierem fortem quis inveniet?* quasi dando per disperato il caso: tutte si trovarono nella Vergine, imperocche Iddio se le comunicò anco dentro i margini dell'esser morale, con tutta pienezza.

**Secondo punto.** *Dominus tecum.* Iddio è nelle Creature *per patientiam.* E colla potenza fù nella Vergine, onde ella disse: *Fecit potentiam in brachio suo;* perocche adoprò con essa la sua altissima potenza, dove ebbe ella l'occhio quando disse: *Fecit mihi magna qui potens est.* Vedete le grandezze della Potenza esercitata colla Vergine, Figlia di Adamo, senza la colpa di Adamo, Creatura, Madre del Creatore, Madre, e Vergine, vestita di carne, e più pura degli Angioli.

**Terzo punto.** *Dominus tecum.* Iddio fù nella Vergine per grazia. Considera, che ad ogni giusto si può dir *Dominus tecum,* perche Iddio è in ogni giusto per grazia; imperocche almeno nel concepimento in colpa originale, Dio non era in loro, onde non può dirsi assolutamente *Dominus tecum;* ma nella Vergine fù sempre Dio, anche nell'istante della Concezione Immacolata, sicche ad essa può dirsi senza limitazione, *Dominus tecum,* perche sempre fù in grazia; e per questo al dir di S. Bonaventura l'Angiolo non determinò tempo in questa profeta: *Non dixit fuit tecum, vel est tecum, sed absolute Dominus tecum, quia semper tecum.*

**M** i rallegro, o mia Signora, che sempre Dio fù con Voi, perche Voi sempre con Dio per la grazia. Mi confondo, che tante volte Dio si è appartato da me, perche cacciato via da' miei peccati. Vi prego a restituirlo nell' anima mia, se ne trova lontano. E datemi ajuto, che non lo discacci più colle mie colpe. Ah Signora purissima, ed innocentissima, rendetemi puro, ed innocente con darmi il vero dolore de i miei peccati, acciò venga a quest'anima il mio Signore, senza di cui nulla ho di bene.

MEDITAZIONE.

Per lo quarto giorno.

*Benedicta tu in mulieribus.*

*Primo punto.* Considera, che quantunque la Vergine fusse benedetta anche sopra gli Uomini, con tutto ciò l' Arcangelo la disse benedetta sopra le donne tutte, perche fù benedetta in tutti li tre stati donneschi: benedetta nello stato Verginale, benedetta nello stato conjugale, benedetta nello stato vedovile. Primieramente benedetta nello stato verginale sopra tutte le donne, perche fù la prima, che alzò bandiera di Verginità con voto; e dietro a lei corsero poi tante Vergini consacrate a Christo, onde di lei fù detto: *Adducentur Virgines post eam*. Tutte le glorie, che vengono al Signore da tante Vergini che vivono santamente ne' Chioftri, derivansi da Maria, per questo vien chiamata dalla Chiesa, *Sancta Virgo Virginum*, imperocche fù la Primiceria delle Vergini. Benedetta nello stato verginale, perocche non fù delle Vergini fatte, che non si providero dell'olio delle virtù, ma fù Vergine savia, che provide bene la lampada del suo cuore di tutte le virtù celesti: onde lo Sposo Divino trovolla degna

del suo Sponfalizio, ed invitolla alle sue nozze: *Veni Sponsa mea, veni de Libano, veni, & coronaberis*, tre volte le dice vieni, perche con tre corone vuol coronarla, come Vergine, come Sposa, e come Vedova, avvegnache sempre degna di corone in ogni stato.

*Secondo punto.* *Benedicta tu in mulieribus*; Benedetta sopra le donne nello stato Conjugale, perche fù Vergine, e Madre. Di più benedetta, perocche contraposta ad Eva, la quale nello stato conjugale precipitò Adamo suo sposo, inducendolo alla trasgressione del Divino comando; Maria santificò il suo Sposo Giuseppe co i riflessi delle sue virtù. In fatti spirò una tal castità nello stato conjugale, che Giuseppe vedendola gravida, non ardì sospettare male, credendo più alla Santità della sua Sposa, che agli occhi proprii. Vedea gravidanze a se incognite, ma non potea pronunciar sentenza pregiudiciale a i candori di Maria.

*Terzo punto.* *Benedicta tu in mulieribus*. Benedetta fù tra le donne nello stato vedovile. L'idea, e la norma delle vedove fù Giuditta, che mozzò il capo ad Oloferne, e liberò Betulia. Maria alzò la palma sopra Giuditta; perocche mozzò il capo al mostro dell'eresia, mostro di più mostri: onde la Chiesa le confessò le sue obbligazioni, dicendo *Cunctas hereses sola interemisti*. Benedetta nello stato vedovile, non fitirata nel suo oratorio con Giuditta, ma promovendo la Chiesa nascente, ammaestrando gli Apostoli, istruendo i Discepoli inaffiando colle sue parole le piante novelle del Cristianesimo.

COLLOQUIO.

**B**enedetta vi disse l'Angiolo, o Maria, benedetta vi disse Elisabetta, e benedetta vi adoro io. Eva portò la maledizione, Voi la benedizior.

Y y 2 ne

ne. Degnatevi di benedir quest'anima mia, acciò non produca spine di colpe, ma fiori di virtù. Benedite questo mio corpo, acciò sia ubbidiente allo spirito. Benedite le mie potenze, **A** benedite i miei sensi. Beneditemi in vita, beneditemi in morte. In vita acciò viva da Giusto; In morte, acciò muora da Santo.

### M E D I T A Z I O N E

Per lo sesto giorno.

*Et benedictus fructus ventris tui*

*Jesus.*

**Primo punto.** **C**onsidera, che dalla benedizione della Madre, *benedicta tu in mulieribus*, si passa alla benedizione del Figlio, *Benedictus Fructus ventris tui*; ma questa benedizione del Figlio è benedizione della Madre, onde rivelò ella stessa a S. Brigida, *Laus Filii mei, laus mea est.* E S. Bonaventura si aggira colla contemplazione, e col Passetto, tra la benedizione della Madre, e la benedizione del Figlio; benedice il Figlio, perocchè ci ha dato Maria per Madre: *Benedicta Mater, per quam Jesus est noster Frater, benedictus Frater, per quem Maria est nostra Mater.* Il primo frutto del ventre di Eva fù maledetto, imperocchè fù Caino, fraticida, empio, e perverso. Il primo, ed unico frutto del seno di Maria, fù benedetto, perche fù Giesù, che portò a noi tutte le benedizioni: *Benedictus fructus ventris tui.* Avvegna che Maria in tutte le cose fù corretrice d' Eva. Caino uccise il fratello, Giesù ravniva tutti i suoi fratelli.

**Secondo punto.** *Jesus.* Considera come la prima benedizione, che ci portò il Nome Santissimo di Giesù, fù il perdono de peccati, onde disse S. Pietro Apostolo: *Omnes Prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus.* In virtù di questo Nome cercava David la re-

missione delle colpe: *Propter gloriam Nominis tui Domine, propitiaberis peccato meo; multum est enim.* Per la gloria del tuo Nome averai misericordia del mio peccato, perocchè è grande, e vale per molti. La rovina di Giuda, dice Eutimio, fù che quando espose venale il suo Maestro all' assemblea de' malignanti, non nominò Giesù, ma disse: *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam?* Se avesse detto: *& Jesum vobis tradam,* questo Nome l'averebbe intenerito il cuore a chieder perdono dell' attentato, e l'averebbe ottenuto.

**Terzo punto.** Considera come questo Nome non porta solo il perdono delle colpe, ma l'investitura della grazia, e della figliuolanza di Dio. Questo volle dire S. Giovanni in quelle parole: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in Nomine ejus.* Chi crede a questo SS. Nome, e lo tiene in cuore, si fa figliuolo di Dio. Il che sta in poter nostro; per questo si dice, *dedit eis potestatem filios Dei fieri;* in poter nostro sta farci figliuoli adottivi di Dio, con la virtù di questo Nome. Adunque *benedictus fructus ventris tui Jesus.* Benedetto in sè stesso, e benedetto per noi, imperocchè ci porta tutte le benedizioni.

### C O L L O Q U I O.

**C** Maria, non solo benedetta in te stessa, ma Madre di un Figlio mille volte benedetto, concedetemi grazia, che io sia degno fratello di sì gran Figlio, e che sappia meritare le benedizioni, che ci reca questo frutto del tuo seno. O albero di vita, da cui pende frutto sì nobile! Benedetto albero così per noi vantaggioso, e benedetto il frutto di quest'albero del Paradiso, non terrestre, ma Celeste, benedetta Maria, e benedetto Giesù.

M E

## MEDITAZIONE

Per lo settimo giorno.

*Santa MARIA Mater Dei.*

**Primo punto.** **C**onsidera, che la Santità di Maria, come dice S. Tommaso, fù confacente alla dignità di Madre di Dio, e siccome la Maternità di Dio, non hà pregio, che possa starle affrente, così la Santità di Maria non hà Santità, che le possa competere. Onde sfiorate pure la Santità di quanti Santi sono stati, e faranno, non mai edegueranno la Santità di Maria. E siccome nell'Uomo si radunano tutte le perfezioni del mondo, onde si appella Microcosmo, cioè mondo piccolo, così in Maria si raduna tutta la Santità de i Santi, onde vien chiamata da Dottori: *Microcosmus Sanctitatis*. Un mondo, anzi un Paradiso, in cui si raduna tutta la Santità dispersa in tutti i Santi. Maria è libro, ed i Santi sono indice di questo libro, essi additano la Santità, Maria la possiede a difeso.

**Secondo punto.** *Maria*. Considera come Maria, e Santità sono una cosa medesima, come il Sole colla luce. Maria, e Santità, s'imprestano il Nome. Maria era come immedesimata colla Santità, anche quando era in terra, che influiva Santità a chi la mirava, disse S. Brigida, che *ea conspecta, justi ferventiores fiebant, peccatores ad peccato declinabant*, quando ella veniva mirata da giusti, i giusti divenivano più fervorosi, quando veniva mirata da peccatori, i peccatori abborrivano i peccati. Per questo S. Bonaventura esorta a peccatori più perduti a respirar questo Nome. *Respirate Mariam perditis peccatores*.

**Terzo punto.** *Mater Dei*. Considera, che questa dignità di Madre di Dio, come dice S. Tommaso, hà dell'infinito, perche prende la misura dal Figlio, ch'è infinito. Ma ammira

la bontà di questa Signora, che con essere in posto sì alto di Madre di Dio, non isdegna esser Madre de' peccatori: onde dice S. Tommaso da Villanova, *Homo Deus, & homo reus ambe nati ex Virgine*: Or vedi l'umiltà di questa Signora, la bontà del suo bellissimo cuore, ella avvezza à maneggiar Giesù Bambino, non isdegna di maneggiare un peccatore tutto fetente, impiagato, e marcito, onde stupiva Bernardo: *Tu peccatorem, toti mundi despectum, non dedignaris, tangere, tergere & curare*.

## COLLOQUIO.

O Santa sopra tutti i Santi; o Maria maggiore dell'universo, o altissima Madre di Dio, io mi getto a Vostri piedi, e vedendovi così umile, così inclinata a salvar peccatori, mi presento a Voi, accid come Santa mi santifichiate come Maria, m'illuminate, come Madre di Dio mi riconciliate col Vostro figlio, da me tante volte offeso. E' opera degna di Voi salvar peccatori, eccone uno al Vostro piede il maggior di tutti; salvatemi, o Signora, mettetemi in grazia del Vostro Figlio.

## MEDITAZIONE

Per l'Ottavo giorno.

*Ora pro nobis peccatoribus.*

**Primo punto.** *Ora*. Considera quanto siano efficaci le preci della Vergine, la quale prima di esser Madre di Dio al dire de Santi Padri colle sue preghiere, accelerò la venuta del Verbo ad incarnarsi; or quanto potranno le sue preghiere adesso ch'è Madre di Dio, costituita in tal dignità, che potè dire Vgone Cardinale: *Orat Patrem, sed iubet Natum Virgo*. Il Padre prega, comanda il Figlio: Una sua supplica basta ad assicurare l'eternità beata ad un'anima, così lo disse S. Anselmo: *Aeternum va non sentiet, pro quo Virgo semel oraverit*:

Son

Son così potenti in Cielo le sue preghiere, che asserisce il P. Suarez, che se accadesse, che tutti i Santi, e gli Angioli pregassero il Signore per una impresa, e la Vergine fanta pregrasse per lo contrario, potrebbe più ella sola, che tutti i Santi, e gli Angioli insieme.

*Secondo punto. Ora pro nobis.* La Vergine non restringe solo le sue preghiere ad uno, o à due, ma prega per tutti, *pro nobis*. Prega per i suoi divoti, ma anche per tutto il mondo: onde disse S. Bonaventura, che da un pezzo il mondo farebbe andato in polvere, se Maria non l'avesse mantenuto in piè colle sue suppliche: *Jam dudum Cælum, & terra ruisissent, nisi Maria precibus sustentasset.* David fe una promulga a tutto il parentado di Saule, se vi rimane niuno, che da lui non fosse stato beneficato, che si facesse avanti; ma egli restrinse la sua beneficenza a i soli atinenti di Saule. La Vergine non restringe i beneficii delle sue suppliche à veruna nazione, ma li spande sopra di tutti, *ora pro nobis*.

*Terzo punto, peccatoribus &c.* Considera, che anche i peccatori entrano ne i favori delle sue orazioni. Vengano di buon cuore i peccatori appiè di questa Signora, che tutti accoglie, per tutti prega, siasi pur miserabile al sommo; onde disse à S. Brigida: *Nihil est adeo maledictus, qui quandiu vivit, careat misericordia mea.* Ella prega per i peccatori non solo per misericordia, ma per gratitudine, imperocché per i peccatori è nel posto di Madre di Dio, perocché le dice S. Tommaso da Villanova: *Ne repellas peccatores; sine quibus nunquam fores tanto digna filio.*

### COLLOQUIO.

**F**elice me, o Signora, se una volta impiegate per me una Vostra sup-

plica, in verità che non potrò aver male. Vale più una Vostra preghiera, che tutte le voci de' Santi, perche vengono concepute dalla maternità di Dio. A fu, che vi costa una preghiera per me? Se io son miserabile, gloria Vostra farà sollevare un miserabile. Per i miseri siete Regina della misericordia. Adunque *ora pro nobis peccatoribus.*

### MEDITAZIONE

Per lo Nono giorno

*Nunc & in hora Mortis nostra.*

*Primo punto, Nunc.* Considera come adesso, cioè in vita abbiato da guadagnarci il patrocinio della Vergine, acciò ci assista in morte. Come vuoi pretendere tu che la Vergine in morte ti assista colla protezione, se tu in vita non ti assisti coll' ossequio? Sii divoto di questa Signora adesso, *nunc*, poi ella farà in *hora mortis* se sei stato suo divoto, ti dirà in morte, come disse a san Giovanni di Dio, il quale trovandosi nelle ultime agonie vidde la Vergine, che colle sue purissime mani gli asciugava il sudor di fronte, e confessandosi indegno di un tal favore, senti questa benignissima Signora, che gli disse: *Non est meum, Joannes, devotos meos in hac hora deserere*, non è azione mia, o Giovanni, abbandonare in quest'ora i miei divoti. Sicche, *beatus qui vigilat ad fores meas quotidie.*

*Secondo punto. Et in hora mortis nostra.* Felice chi in morte è assistito da Maria. Che può temer mai, chi hà à lato la Potenza, e la misericordia di questa gran Signora? Colla Potenza caccia via i Demonii, colla misericordia ci alleggerisce i dolori. Non temerai di essere accusato caluniosamente da' nemici infernali, imperocché, come dice Riccardo di S. Vittore: *Quis apud Filium accusare illum audeat, cui viderit Matrem patrocinantem? Et si Maria*

*Maria pro nobis, quis contra nos?* Chi averà ardire di accusare appresso il Figlio colui, che vede esser patrocinato dalla Madre? E se Maria è con noi, chi farà contro di noi? Tremerà l'Inferno di prenderla col divoto di Maria.

*Terzo punto, & in hora mortis nostra.* Considera come la Vergine accompagna i suoi divoti, anche nel Purgatorio. Tutto per alleviar loro le pene, ed abbreviare il tempo de' loro spasimi. Tanto ella rivelò a S. Brigida: *Ego Mater omnium, qui sunt in Purgatorio, nam per preces meas, eorum pang quodammodo mitigantur.* Ecco B quanto è fedele questa avvocata, che non solo invita, ed in morte ci assiste, ma anche dopo morte.

COLLOQUIO.

**S**E nell'ora della mia morte, o Signora, ho Voi a' lato, io non temerò tutto l'Inferno congiurato. Non paventerò la morte; quando averò meco Voi, che siete la vita: Io in tutte le mie fatiche, e tepide divozioni, di questa grazia vi prego, ch'è la cocorona delle grazie, che vi degnate di favorirmi di una Vostra occhiata in punto di morte, sò quanto potete a salvare i Vostri divoti, i Vostri servi, e Vostri schiavi. Non hò braccio più poderoso per l'eterna salute, che il Vostro. Iddio l'hà dotato di forza contro l'Inferno impiegatelo a favore di chi in Voi spera, in Voi confida.

MEDITAZIONE

Per lo giorno della Santissima Annunciata.

**E**D eccoci al sospirato giorno, giorno tanto benemerito del genere umano. Giorno, in cui si apre il Cielo in piogge di grazie. Giorno ascendente della nostra felicità. Consideriamo dunque di questo gran giorno il mistero in tutte le parti.

*Primo punto, Considera: Angelus*

*Domini nunciavit Maria, & concepit de Spiritu Sancto.* Immaginati di veder l'Arcangelo Gabriello, tutto vestito di gloria, che si presenta alla Santissima Verginella Maria, vedilo attonito in vedendo un'anima così ricca di virtù, in maniera che, al dir del Silveria, nove ore stette attonito, e genuflesso senza proferir parola. Poi proruppe in quelle voci di altissimi encomii, *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Vide S. Geltruda rapita in estasi questo Arcangiolo, il quale quante volte si recitava questo saluto, si vestiva di nuova luce, ed acquistava nuovi splendori.

*Secondo punto. Ecco Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Considera, come Maria si appella Ancella, quando è preconizzata Regina. E si dichiara con S. Geltruda questa umilissima Signora, che insieme fù fatta Madre di Dio, concependo di Spirito Santo, e si fè Madre dell'Uomo, che supplica, e tutto fè in quella esibizione: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum, exhibendo me re vera Matrem Regis glorie, & supplicantis hominis.* L'istessa santa Geltruda, concepì tale affetto a queste parole, che trecento volte il giorno ripetea: *Dulcissimo Jesu, fiat in me voluntas tua.* Esibendosi come Ancella a far sempre la volontà del suo caro Giesù.

*Terzo punto. Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.* Da questa giornata di gloria di Maria ripiena nel nel seno del Verbo eterno incarnato, prendea animo, & un santo ardore S. Caterina da Siena, di domandare alla Vergine in questa festa ogni grazia. *Audacter peto, quia dies gratiarum est,* Non manca Dottore il quale porta opinione, che in questo punto la Vergine avessè di passaggio la visio-

visione beata, acciò vedesse quel Verbo, di cui era fatta Madre. Pondera quel quanto vale innanzi à Dio l'ubbidienza, mentre nell' istesso punto in cui Maria ubbidì, dicendo: *Ecce Ancilla Domini*, soggiunse subito l' Evangelista: *Et Verbum caro factum est*. Così se vuoi concepir Dio nell'anima tua, ubbidisci, a tuoi superiori.

### COLLOQUIO.

O mia cara Signora, o mia altissima Reina, in giorno di gran festa, si dispensano gran favori. E qual maggior festa di questa, in cui foste fatta Madre di Dio, in cui foste coronata Reina dell'universo? Dunque dispensate gran favori. Ma quali sono i favori, che io vi chieggo in questo trionfo? Forse onori, ed saltazioni temporali? Non già. Vi chieggo solo il Vostro patrocino. Fatemi Vostro Figlio adottivo, appiè di Gesù Vostro Figlio naturale. Siete Madre del Redentore, fatevi anche madre del peccatore. Siete Reina dell'universo, fatevi Reina del mio cuore.

### N O V E N A

DELLA

### VISITAZIONE

*Comincia a 23. di Giugno, vigilia del glorioso S. Giovan Battista.*

**P**Er la considerazione del mistero della Visitazione, cade come gemma in oro, cioche dice S. Damasceno della creazione del Sole: dice egli, che quel gran globo solare fu formato nel primo giorno, ed inchiodato dall'Onnipotente in seno alle sfere, senza moto, e senza luce, ma che nel secondo giorno fu sposato alla luce, e ricevutola in seno, cominciò subito a mettersi in viaggio per l'eclitica, dispensando raggi, ed influenze: *Statimque accepta luce, sese in orbem capit rotare*. Hor la Vergine

nostra Signora, Sole di Santità, prima di ricevere in seno il Verbo Incarnato, stava ritirata in un cantone di Nazarette, senza dar passo fuor della sua povera casetta. Ma ricevuta nel seno la luce del Verbo Eterno, si pose subito in viaggio, verso Ebron della Giudea, a santificare il Battista, e ciò ad impulso del Figlio concepato, come dice S. Epifanio: *Instigante Filio, perrexit in Montana cum festinatione*. Hor l'istesso viaggio farà oggi dal Cielo a visitar l'anime nostre, se sapremo guadagnare un tal favore cogli Bossequi da porgerli in questo mistero. Vediamo dunque, che cosa potrà fare il divoto.

In questa festa deve frequentarsi il *Magnificat*, cantico gratissimo a Maria, e da lei composto in tal mistero. Riferisce il P. Marchese nel suo Diario, che mentre alcuni Religiosi in coro cantavano il *Magnificat*, una Immagine della Vergine, che ivi adoravasi col Bambino in braccio, spiccosi dalla tela, e diede a baciare il suo Bambino a tutti quei Religiosi, che provarono una dolcezza di Paradiso nel cuore.

Si reciterà dunque in questa Novena una coronella di nove poste, ove in vece dell' *Ave Maria*, si diranno le sole parole di encomio, che disse S. Elisabetta alla Vergine, *Benedicta tu in mulieribus, benedictus fructus ventris tui, & beata quae credidisti*. In vece del *Pater* si reciterà il *Magnificat*. Di più, dice il P. Cornelio a Lapide, che quattro giornate porta til viaggio da Nazarette ad Ebron, patria di Elisabetta: in onor di quelle quattro giornate di viaggio, si reciterà quattro volte l' *Ave Maris Stella* ogni giorno. In oltre sette tre mesi la Gran Signora in casa di Elisabetta; in onor di quelli tre mesi, si reciterà per ogni giorno tre volte il *Magnificat*. In onor di quella

la modestia di Paradiso, con cui la Vergine fé quel viaggio, si attenderà in questa Novena alla virtù della modestia, riformando gli occhi, e tutti i portamenti della vita, acciò la composizione esterna mostri la composizione interna dell'anima, e degli affetti. Si farà il digiuno nella sua vigilia, la comunione in questa Novena sarà più frequente del solito. Si visiterà ogni giorno qualche divota Immagine della Vergine, con recitar le sue Litanie. E perche il Cantico del *Magnificat* è proprio di questo mistero, si compartirà in nove Meditazioni, per i nove giorni di questa Novena.

## MEDITAZIONE

Per lo primo giorno.

*Magnificat Anima mea Dominum.*

Primo punto.

**C**onsidera quel bellissimo cuore di Maria, sempre sollevato in Dio. Onde in udir le proprie lodi dalla bocca di Elisabetta, tutto che dettate dallo Spirito Santo, corse subito a recare a Dio ogni onore: *Magnificat anima mea Dominum*. E bisogna osservar, che non dice, *magnificavit*, o *magnificabit*, di preterito, o di futuro, ma *magnificat* di presente, perche quel cuore Santissimo di Maria, stava sempre in attuale esercizio di ringraziar Dio. Così operano le anime sante, D quel che vi è di buono in loro, tutto recano a Dio; quel che vi è di male, recano a loro stesse, tal'era lo stile di S. Agostino, quando ritrovava aver fatto alcuna cosa di buono, subito correva a Dio, dicendo: *Tu fecisti*. Signore, Voi l'avete fatto. Quando vi trovava qualche mancamento, allora colla fronte in terra ripeteva: *ego feci*. Io l'ho fatto. Imperocche l'uomo non E sarà commettere altro, che difetti: *Tu fecisti, ego feci*.

Secondo punto. *Anima mea. COR-*  
IL TEMPIO DI MARIA

sidera, che Maria non disse, che lodava Dio, o magnificava Dio solo con l'intelletto, e solo colla memoria, o solo colla volontà; ma con tutta l'anima. Lodava, e ringraziava Dio colla memoria, ricordandosi sempre de i beneficii ricevuti da Dio con tanta pienezza. Lodava, e ringraziava Dio coll'intelletto, tenendo sempre vivo il pensiero, e svegliata la cognizione attorno alla bontà di Dio, che tanto l'avea ingrandita. Lodava, e ringraziava Dio colla volontà, amando sempre con ardentissimo amore, quel Signore, dal quale ella fu tanto amata. E poi con tutta la sostanza dell'anima mentre la conoscea vestita di una grazia superiore alla grazia di tutti i Beati. Adunque avea ben ragione di dire a tutte le ore *Magnificat anima mea Dominum*.

Terzo punto. *Dominum*. Considera, che non dice *Deum*, ma *Dominum*, imperocche quando il Signore nelle Sacre Scritture viene come autor di natura, si chiama *Deus*. *In principio Deus Cælum, & terram*. Ma quando viene come autor di cose, eccedenti l'ordine di natura; si chiama *Dominus*: *Dominus a dextris tuis, confregit in die iræ sue reges*, e perche nell'arricchir l'anima bella di Maria oltre passò di gran lunga l'ordine di natura, ella chiamollo *Dominus*. *Magnificat anima mea Dominum*.

## COLLOQUIO.

**I**nsegnatemi, o mia Signora, ad esser grato a Dio, perche non so ringraziarlo; ad ogni pregio m'inalzo, e m'insuperbisco, in vece di recar tutto a Dio, insegnatemi ad attribuire a Dio, quel, ch'è di Dio, ed a me solo le mie miserie. Fate che con tutta l'anima io corra a Dio, che tutte le mie potenze siano turiboli vivi, che sempre offeriscono incenso di ringraziamento al mio Signore. Im-

Zz

pre-

prestatemi, o Signora, il Vostro bel cuore, datemi un poco della Vostra gratitudine, acciò ripeta sempre: *Magnificat anima mea Dominum.*

### MEDITAZIONE

Per lo secondo giorno.

*Et exultavit Spiritus meus in Deo  
salutari meo.*

**Primo punto.** **E**T exultavit Spiritus meus. Considera di quanti giubili fu arricchito lo spirito di Maria. Giubilò nell'istante della sua Concezione, vedendosi trionfatrice della colpa originale. Giubilò nel nascere, nascendo come Reina, non già colla catena al piede, come noi miserabili, ma colla corona in testa. Giubilò nell'Annunciazione, vedendosi fatta Madre di Dio. In fatti tutta la sua vita era un continuo giubilo, imperocchè godea sempre la gioia della somma innocenza, e purità di coscienza. Di questa dice S. Agostino: *Si vis esse beatus, esto immaculatus. Illud omnes volunt; hoc pauci; sine quo haberi non potest id quod volunt omnes.* Se vuoi esser felice, e beato, sii immacolato; La Beatitudine è voluta da tutti, la nettezza del cuore da pochi, e pure è egli vero, che senza questa non si può aver quella, che tutti bramano. E benchè la Vergine avesse le sue trafitture, con tutto ciò, dice lo Spirito Santo: *Non contristabit iustum, quidquid ei acciderit.* Non perdea la tranquillità del cuore: *Et exultavit Spiritus meus.*

**Secondo punto.** *In Deo.* Considera, che l'allegrezza di Maria era in Dio, non nelle creature. Dio avea nel cuore, Dio nel pensiero, Dio nelle parole, Dio nelle operazioni, e Dio all'incontro era in essa: *Ego dilectio meo, et dilectus meus mihi.* Non avea bisogno la Vergine di andar cercando, e richiedendo: *Indica mihi, quem diligit*

*anima mea, ubi cubes, ubi pascas: imperocchè l'avea nel seno, l'avea nelle sue braccia, l'avea pendente dalle sue poppe. Ed in lui avea tutta la gioia, perocchè, come dice S. Agostino: Deus est delicia nostra, felicitas nostra, gaudium nostrum, amenitas nostra. Chi ha Dio, ha la fonte di tutta la gioia, giacchè, dilectationes in dextera tua. Vorrei, che questa verità s'intendesse da mondani, i quali solo si deliziano nel fango, e nel loto.*

**Terzo punto.** *Salutari meo.* Considera, come la prima creatura, di cui Dio uomo fu Salvatore, e Redentore, fu la Vergine, onde S. Anselmo così adora, e così saluta Maria: *Procido ante te, primum opus Incarnationis Dei.* Io mi gitto innanzi a Voi, che siete la prima opera della Incarnazione del Verbo. La ricomprò in modo nobilissimo fino dall'istante di sua Concezione non rialzando la caduta, ma sostenendola acciò non cadesse: Redenzione proporzionata ad una creatura designata per Madre del Verbo, e Regina dell'Universo.

### COLOQUIO.

**P**urificate, o Signora, il cuor mio, e fate, che non gusti se non solo Dio, ad esempio Voostro, che in Dio trovavate tutte le delizie dello spirito. Rizzate i miei affetti, che si stacciano per terra, verso del Cielo: non vi sia più fango in questo cuore, non più terra, non più loto, ma trovi in Dio ogni gusto, ogni diletto. Datemi nausea di tutto ciò, ch'è Mondo. In Dio mi rallegrò, in Dio trionfi. Abbia a schifo anche me stesso.

## MEDITAZIONE.

Per lo terzo giorno.

*Quia respexit humilitatem ancillae suae;  
Ecce enim ex hoc beatam me  
dicent omnes genera-  
tiones.*

Primo punto. **Q**uia respexit. Con-

sidera da quanto tempo il Signore, pose gli occhi sù della Vergine. Fino dall'eternità. Si pose il Signore innanzi alla sua gran mente tutte le creature future, e possibili. E tra tutte queste pose l'occhio sù di Maria. *Respexit.* Mirò quell'anima bella ricca di altissime virtù, e se ne innamorò. *Respexit.* Mirò quella Santità, che alzava il capo coronato di splendori sopra tutti i Santi, e sopra tutti gli Angioli. *Respexit.* Mirò Maria, e la vide formata a festa del cuor suo; e la scelse per Madre: *ab eterno ordinata sum.* E ne tenea a vista quella bella idea, mentre formava le altre creature. *Cum eo eram cuncta componens.* Felice te, anima mia se arrivi ad avere una occhiata da questo Dio. Studiati di averla, e guadagnarla colle sante operazioni. Una occhiata diede a Pietro nella sua Passione, e cavollo dal peccato. Una occhiata a Maddalena, e ne fè un ritratto di penitenza. Una occhiata dispensò a Matteo, e da telonario ne formò un' Apostolo. Adunque se tu ottieni una occhiata, ti verrà addosso un Paradiso. Pregalo, dicendo: *Respice in me, & miserere mei.*

Secondo punto. *Humilitatem Ancillae suae.* Considera giusta la riflessione di Pier Damiano, che non dice, a mirato la povertà, o l'ubbidienza, o la carità, o l'altre virtù, ma l'umiltà: *Non dixit, quia respexit charitatem, vel obedientiam, vel paupertatem, vel virtutes alias, sed quia respexit humilitatem.* Imperocche le altre virtù erano ornamenti di quell'anima bella, ma

l'umiltà fu la calamità che trasse il Verbo dal seno del Padre, al seno di Maria. Umiltà di Ancella, tenendosi per schiava, quando era Regina, e questo titolo così umile di Ancella si vede che le stava altamente impresso nel cuore, mentre il proferì nell'Annunciazione, *Ecce Ancilla Domini*, il ripeté nella Visitazione, *quia respexit humilitatem Ancillae suae.*

Terzo punto. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Considera quelle parole, *ex hoc*, cioè da questo annientamento è venuto, che tutte le generazioni mi chiameranno beata. Tutti gli Angioli, ed i Santi in Cielo; tutti i giusti in terra; sempre la diranno beata, anzi beatissima, *& beatissimam predicaverunt, & Reginae laudaverunt eam.* Le Regine, cioè le anime di prima Santità, tutte curvano il ginocchio appiè di Maria, te dicono con Elisabetta: *Beata quae credidisti.*

## COLLOQUIO.

**E**Comi a Vostri piedi, o Maria, a confonder le mie voci colle voci di tante anime grandi, e chiamarti beata. Beata nell'anima per la vista di Dio, beata nel corpo, esaltato in Cielo; beata ne i sensi infiorati di gloria; beata nelle potenze inondate dalla Beatitudine, beata ne i penzieri, sempre sacrosanti, beata nelle parole, sempre regolate, beata nelle opere sempre meritorie. Rendete me beato con una Vostra occhiata, perche questa mi porterà tutta la felicità.

## MEDITAZIONE

Per lo quarto giorno.

*Quia fecit mihi magna qui potens est  
& Sanctum Nomen ejus.*

Primo punto. **C**onsidera quali sono queste cose grandi, che fè Dio nella Vergine. Ugone Cardinale le riduce a dodici

ognuna delle quali può dar materia di alta contemplazione; E sono, Concezione Immacolata, Annunziazione, Pienezza di grazie, Incarnazione, Verginità seconda, Fecondità Verginale, Umiltà onorata, Ubbidienza perfetta. Fede ferma, Verecondia prudente, Prudenza vereconda, Signoria del Cielo. Ecco dodici stelle, che coronano la nostra Reina. Ecco dodici altissimi pregi, di ognuno de quali può dirsi ciocche disse Seneca delle sette grandi bocche del Nilo: *Quodcumque acceperis ex his, mare est.* Per questo la Vergine disse, *Fecit mihi magna, qui potens est.* Senza scendere al particolare, perche non poteva spiegare tutte le sopradoti, delle quali il Signore l'arricchì, onde si fermò su la generalità.

*Secondo punto.* Considera come tra tutte le accennate grandezze, il mistero dell'Incarnazione, alza il capo coronato di mille Soli. Onde disse S. Agostino: *Ideo dixit magna, quia mysterium ineffabile esse cognovit.* E chi può mai dispiegare un Dio vestirsi di carne, farsi possibile l'impossibile, mortale l'immortale, bisognosa la miniera di tutte le ricchezze? Chi potrà mai capire una Madre Vergine, una Creatura formatrice del suo Creatore? Adunque *fecit mihi magna, qui potens est.* perche a tanti pregi impiegò l'Altissimo la sua Onnipotenza straordinaria, *qui potens est.* Da opere così grandiose, venne la Santità del suo Nome: *Et Sanctum Nomen ejus*, cioè, l'essere glorificato, e benedetto per sempre dagli Uomini; e dagli Angioli.

*Terzo punto.* Considera per quanti motivi tu ancora, che contempli puoi dire: *Fecit mihi magna.* Quante cose grandi ha operato in te questo amabilissimo Signore? Ti ha inaffiato col Santo battesimo, ti ha lavato

col suo sangue, ti ha liberato dall'Inferno quante volte hai peccato, ti ha conservato fin a questa ora, avendo tu meritato tante volte di essere annientato. Adunque ripeti anche tu colla fronte per terra. *Fecit mihi magna, qui potens est.* E benedici, e ringrazia il suo Santissimo Nome: *Et Sanctum Nomen ejus.*

### COLLOQUIO.

Conoscesse assai bene, Maria i favori riportati dall'Altissimo, e gli stavate sempre col cuore appiedi per ringraziarlo; Fate vi prego, che ancora io conosca i Divini beneficii, che mi piovonno addosso ad ogni ora, e non sia ingrato ad un tanto benefattore: Far cose grandi in un'anima innocente, come la Vostra, e grande, ma non maraviglia, ma far cose grandi in un peccatore, come sono io, quanto tira a se tutti gli stupori degli Angioli! Fate o Signora, che Cgli sia grato.

### MEDITAZIONE

Per lo quinto giorno.

*Et misericordia ejus à progenie, in progenies timentibus eum.*

*Primo punto.* Considera, come la misericordia di Maria ad imitazione della misericordia di Dio, di cui è riflesso, non si restringe ne' a nazione, ne' a condizioni di persone, ma si diffonde sopra tutte le progenie. David fè una promulga dicendo, che se vi era rimasto niuno della stirpe di Saule, che non fosse stato da lui beneficato, si facesse avanti. La Vergine non limita la sua misericordia ad un ceppo, ad una famiglia, ad un popolo, ma la spande su di tutti coloro, che divotamente ricorrono a lei. Per questo fu veduta da Giovanni vestita di Sole, perocche il Sole non restringe la sua luce sù di questo, o di quello, ma la sparge per tutto. Così è la Vergine, e tale è la sua

sua misericordia, Onde S. Bernardo da licenza di non predicar la sua clemenza a chi l'ha sperimentata rest'a, e dura alle sue richieste: *Sileat misericordiam tuam, ò Virgo beata, qui te invocatam in suis necessitatibus, sibi meminerit defecisse*, ma chi è costui? Si faccia avanti, produca le querele.

*Secondo punto*. Considera, che la Vergine si dichiarò, che per rendersi l'Uomo abile a ricever le sue misericordie, deve avere in petto il santo timor di Dio. *Timentibus eum*, ella di questa virtù si gloria di esser maestra, ed avendone tante, a questa invita i suoi divoti. *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos*. E temerità sperar grazie senza temer di Dio. Ella la Vergine è Madre di un bello amore, ma il bello amore v'è accoppiato col timor di Dio. *Ego Mater pulchrae dilectionis, & timoris, & sanctae spei*. Dove è da notarfi quella parola, *Sanctae spei*, di una speranza santa, imperocchè non è speranza santa, quella che non v'è accompagnata col timor di Dio. Tale era Maria nella sua vita; Ella benche corteggiata da tutte le grazie, benche piena di Spirito Santo, vivea ritirata, solitaria, e cautelata. Così devi diportarti tu, e non metterti in mezzo alle occasioni, ed all'orlo de' precipizii.

*Terzo punto*. Considera, che è grande errore, pensar di esser divoto della Vergine, e viver senza timor di Dio. S. Catarina da Siena rapita in estasi, chiamò la Vergine, *administratrix misericordiae, & currus ignis*. Perche *currus ignis*? Perche è fiamma di zelo contro di chi vuole abusarsi della sua misericordia volendo Maria, non solo protettrice del peccatore, ma pro-

tericordia di Maria, v'è una gran temerità.

## COLLOQUIO.

**A** Mabilissima, ed amantissima mia Signora, io vi prego questa volta una supplica assai confacevole al vostro genio, *Confige timore tuo carnes meas*. Trafiggete col Vostro timore le mie carni io temo Dio, amo Voi, e se amo Voi temo Dio, perche Voi volete un'amore che non strapazzi il Vostro patrocino, ma l'adori. Questo timore amoroso, e questo amore timoroso, da Voi posso sperarlo, che ne sete Madre, datemelo, o Signora, per le viscere della Vostra pietà.

## MEDITAZIONE

Per lo sesto giorno.

*Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.*

*Primo punto*. **C**onsidera, che per questo Braccio s'intende il Verbo Eterno, braccio dell'Eterno Padre, per cui creò l'Universo, *omnia per ipsum facta sunt*. Braccio onnipotente. Così l'intendè Cirillo Alessandrino: *Certum est, brachium Domini esse ipsum filium, per quem omnia facta sunt*. Or dunque fè il Padre Eterno la Potenza nel suo braccio, cioè nel suo Figlio, perche fè l'opera più maravigliosa, che fà l'Incarnazione del Figlio nel seno di Maria. Che potenza fù questa? impicciolirsi l'immenso, umiliarsi l'altissimo, tutto ciò in Maria. Potente anche fù Maria, in richiamar nel suo seno dal seno del Padre l'eterno Verbo. Averlo poi in braccio, pendente dalle sue poppe, alzarlo al fiato suo. O grandezza di Maria! O potenza di Dio! *Fecit potentiam in brachio suo*. Potenza poi di questo braccio fù esaltar la Vergine sopra tutte le creature. Far che le professino vassallaggio tutte le gerarchie degli Angioli.

*Secondo punto . Dispersit superbos.*  
 Tre classi di superbi vengono in questo luogo, illuminati, ed umiliati per mezzo di Maria. Gli Ebrei, i Gentili. L'Ebreo, che aspetta il Messia, che dovea nascer da una Vergine, vede Giesù nato da una Vergine purissima, Madre insieme, e Vergine, e bisogna che confessi *quoniam hic est expectatio gentium*. Questi è il sospirato de' secoli. L'Eretico grida ossequioso *cunctas hereses sola interemisti in universo mundo*. Voi colla verità, che partoriste dal Vostro seno avete rischiarato il capo della serpe dell'eresia, e ci avete richiamato a quella luce, della quale andavamo lontani. La Gentilità protesta di esser venuta al Sacro Battesimo per mezzo di Maria, e si dichiara colla lingua di S. Cirillo: *Per te, o Virgo infideles ad Sacrum Baptisma pervenerunt*. Adunque Maria col braccio del Padre Eterno, col Verbo, che concepì in seno, e partorì al mondo. *Dispersit superbos*.

*Terzo punto. Mente cordis sui.* Considera come la mente della Vergine era tutta nel cuore, ed il cuore nella mente. Perocche i suoi pensieri erano infiammati di amore, ed il suo cuore, e' il suo amore ricco di Santi pensieri; mentre, e cuore in Maria si portavano per mano. La mente amava, ed il cuore pensava. La mente volava al Cielo, e ritornava accesa di amore. Il cuore s'internava in Dio, e ritornava ricco di altissimi pensieri: *Mente cordis sui*. Mente di Maria, Santuario di Sacri pensieri. O cuore di Maria, fiamma di amor Divino.

### COLLOQUIO.

**G**iacche, o mia Signora, umilisteste i superbi in virtù del Vostro gran Figlio, umiliate anche questo superbo, che vi giace appiedi; con darli sensi di vera umiltà. Sò quanto dispiace a gli occhi Vostri la mia su-

perbia: dissipatela vi prego colla Vostra umiltà. Non conosco il mio niente è tutto il capitale dell'esser mio. Fattemelo conoscer Voi bella luce del Paradiso. Non trionfi la superbia in quest'anima schiava Vostra. Venga l'umiltà, e se ne renda padrone.

### MEDITAZIONE

Per lo settimo giorno.

*Primo punto.* **C**onsidera, come deposto, e sbalzato Lucifero per la sua superbia dalla sede, vi fù collocata Maria per la sua umiltà. Mentre Giuditta trionfò di Oloferne, portando il teschio informe in Betulia, il Magistrato della Città prese le cose preziose, consistenti in oro, argento, e gioje, ch'erano proprie di Oloferne, e le diede per gratitudine a Giuditta. Vinse Maria. Lucifero, e ne trionfò nell'istante del concepimento. L'Altissimo prese le cose più preziose proprie di Lucifero, e ne investì Maria. Queste cose preziose, delle quali fù spogliato Lucifero, e ne fù investita Maria, riduconsi a tre, e sono Bellezza, Grazia, e Gloria. Primieramente perdè Lucifero la bellezza; era egli la più bella creatura, che uscì dalla mano dell'Onnipotenza. Il vide Ezechiello con occhiale Profetico, gridò atterrito: *Tu signaculum similitudinis*. Tu il primo fuggello, la prima impronta della Divinità. Ma poi divenne mostro sì deforme, che dicea S. Francesco di Assisi, essere egli cosa impossibile vederlo per lo spazio di un Pater nella propria bruttissima figura, e non cadere morto. Ecco Maria fior di bellezza, e nell'anima, e nel corpo: *O pulcherrima pulchritudo omnium pulchritudinum*, grida Andrea Corsino, o bellezza lambiccato di tutte le bellezze, corona di tutto il bello: *Tu faminarum pulcherrima*, ripiglia S. Bonaventura, Tu la più bella di tutte le donne S. Bernardino

dopo da Siena, la riconosce in Cielo, così bella, che la chiama oggetto secondario della felicità dell'occhio: *Major nostrae gloria, o Maria, est post Deum se videre*. La maggior nostra gloria, o Maria, e dopo Dio, veder Voi.

*Secondo punto.* Considera, che l'altro pregio, di cui tu spogliato Lucifero, fù la grazia santificante, di cui era così ricca, che alzava il capo sopra tutti gli Angioli, in maniera che non manca Dottore, che gli dia la precedenza anche a S. Michele Arcangiolo. Ma eccolo faccheggiato di sì bel tesoro dalla sua superbia, disgraziato dal cuor di Dio per una Eternità. Gioisco quando ripenso, che tutto questo tesoro, anzi con molto vantaggio ricadde sù l'anima bella di Maria. Così ricca di grazia, che racchiude in se stessa quanto cumulo di grazia hanno avuto i Santi, e gli Angioli uniti insieme: *Multa filiae congregaverunt divitias, tu supergressa ex universas*.

*Terzo punto.* Considera la terza sopraddote, di cui fè perdita l'infelice Lucifero, e fù la gloria, che gli stava apparecchiata, che dovendo corrispondere alla sua grazia, dovea essere altissima. Egli la perdè per la sua superbia, *deposuit potentes de sede*: Maria l'ebbe per la sua umiltà: *Exaltavit humiles*. La gloria della Vergine in Cielo non ha misura, che l'adegui, e potrà dire con S. Bernardino da Siena: *Soli Deo cognoscenda reservatur*. Se ha scritto: *Gloriam praecedio humilitas*. L'umiltà di questa Signora, che giunse al profondo fà richiamo di una gloria, che giunge al sommo.

C O L L O Q U I O.

Oumilissima Regina, bassissima negli occhi Vostri, ma altissima negli occhi di Dio, quanto mi rallegro delle Vostre grandezze, o Creatura

la più nobile di quante ne sono uscite dalla mano di Dio, ben vi sta ogni pregio, ogni onore, perche ve'l guadagnaste colla Vostra profonda umiltà. Rendete umile il mio cuore, acciò entri a parte delle Vostre grandezze. Sbandite da me la superbia, acciò mi affomigli a Voi umilissima Signora. Se a Voi sarò simile nell'umiltà, farò anche partecipe della vostra gloria.

MEDITAZIONE.

Per l'ottavo giorno.

*Esurientes implevit bonis, & Divites dimisit inanes.*

*Primo punto.* Considera il desiderio, che avea la Vergine dell'Incarnazione del Verbo Eterno. Quanti sospiri mandava a tutte l'ore a batter le porte del Cielo? Vede ella le miserie del mondo, offrivava le rovine, i precipizii del genere umano. Sapea che dovea venire il Figlio di Dio al riparo, onde ripeteva con ardenti brame: *Rorate Caeli desuper, & nubes praeant justum. Veni Domine, & non tardare. Utinam disrumpere Caelos, & descendere*. Imperocche se i Profeti perche aveano carità, mandavano al Cielo desiderii infocati per la venuta del Messia, la Vergine, che nella carità avanzava i Profeti, quanto più ardentemente dovea desiderar la venuta del Salvatore.

*Secondo punto.* Considera, come il Signore, *Esurientes implevit bonis*, perche la Vergine si struggea in desiderii della riparazione del Mondo, meritò di esser ripiena di un bene superiore ad ogni bene, *implevit bonis*, cioè meritò di aver nel suo seno, e nelle viscere sue il sommo bene, ch'è Dio. Fù rivelato ad una divota persona, che appunto quando la Vergine fù Annunciata, stava ruminando questi divotissimi, ed ardentissimi pensieri: Ah Signor mio, io so, che avete da

Per lo nono giorno.

*Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae. Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in secula.*

da venire al mondo, adunque chi vi trattene? onde questa tardanza? Sarà forse perche sono io rintoppo alla sospirata vostra venuta. Ah! fossi io degna di servir di Ancella, e di Schiava a quella Donna, che voi avete designato per vostra Madre. Tra questi sospiri, ed umiliazioni si occupava la Vergine, quando venne a lei la grande ambasceria, che la dichiarava Madre di Dio; e così avverossi, *esurientes implevit bonis.*

**Terzo punto.** Considera, come *divites dimisit inanes.* Non si curò l'Altissimo de i grandi del Mondo, immerse solo in ingordigia di ricchezze, e che solo attendono ad empir gli erarii di tesori, e non l'anima di virtù. Ebbe l'occhio solo alla Vergine, che sequestrata in un'angolo di Nazarette, sconosciuta alla terra, ma ben cognita al Cielo, attendea a riempir l'anima non già di ricchezze terrene, che son vilissimo fango, ma dovizie Celesti; di virtù, di merito, di grazia, di santità, onde quelli, cioè gli uomini del mondo, avidi di ricchezza, furon rimandati vuoti, non degnandosi di nascere il Figlio di Dio, nelle loro Reggie, e del loro sangue, *dimisit inanes.* La Vergine fù riempita di Dio; *Esurientes implevit bonis*, perche desiderò sempre Dio, e nulla più.

### COLLOQUIO.

O quanto bene sapeste impiegare i Vostri desiderii, o mia Signora; desideraste Dio, ed otteneste Dio. Il desideraste nell'anima, e l'aveste, e nell'anima, e nel seno. Il desideraste al mondo, e l'aveste in braccio. Misero di me, e dove io giro i miei desiderii. Desidero fango, e per questo di fango ho il cuore. Deh cara mia Regina purificate i miei desiderii, e se scianansi per terra, alzatevi Voi, e metteteli alla via del Cielo, lavateli dal fango, ed indirzateci a Voi.

**Primo punto.** Considera, che in questo Cantico Maria si portò da saggia Oratrice, e da Maestra dell'eloquenza. Prima lodò il Signore, e ringraziollo per i beneficij particolari a lei conferiti. *Respexit humilitatem ancillae suae. Beatam me dicent omnes generationes. Fecit mihi magna qui potens est.* Poi viene a i beneficij universali, concernenti in publico, ch'è l'Incarnazione: *Suscepit Israel puerum suum.* Dove avverti, che per Israele non s'intende solo il popolo Ebreo, ma anche il Gentilesimo, e tutti coloro, che doveano credere al Messia; giacche *Israel* suona l'istesso, che *videns Deum* i *Recordatus misericordiae suae.* S'intende in quanto all'effetto, perche non può darsi in Dio nè scordanza, nè ricordanza. Così pensa tu che mediti, che quando stimi, che Dio si sia scordato di te, allora si ricorda di usarti misericordia, e tu non te avvedi.

**Secondo punto.** Considera, che la Vergine, *suscepit puerum suum*, non disse *Ducem suum, Salvatorem suum*, primo per accomodarsi col linguaggio de' Profeti, *& puer micabit eis: puer natus est nobis, &c.* Secondo, come riflette il Beato Alberto Magno, ed anche S. Tomaso da Villanova, *Puer* vuol dire anche *Servo*; onde volle dir la Vergine, che veniva questo Signore ad esser servo dell'Uomo, prendendo anche figura di servo: *Formam servi accipiens.* Ecco le affettuose espressioni di S. Tomaso da Villanova: *O Filium Dei, servum: O Principem gloriae, mancipium. Servus emptus*

*tius, factus est Dominus Orbis . Nostra igitur sunt merita tua, nostra sunt vulnera tua, nostri vagitus infamis nostri labores morientes.*

Terzo punto. Considera: *Sicut locutus est ad Patres nostros.* Quanto il Signore disse in enigma, ed in cifra a i Patriarchi, e Profeti, tutto andò a terminar nella Vergine, come linee al lor punto. Imperocche ella rese visibile, ciocche i Santi Padri aveano posto in lontananze. Pondera in oltre la fedeltà di Dio, *sicut locutus est,* parola per tanti secoli tenuta in archivio, ebbe luogo, e fù avverata. Tal'è Dio, fedelissimo nell'osservar le promesse. Tale devi esser tu con Dio, fedele in osservargli le promesse di non offenderlo, e di servirlo. Pensa bene a chi dai parola, avverti, che tratti con Dio.

COLLOQUIO.

O Signora, o Regina, o Madre dell'Altissimo, centro di tutte le linee Profetiche, meta di tutti i sospiri de' Patriarchi, quanto vi dobbiamo. Ha ricevuto Israele, ha ricevuto il mondo il sospirato Bambino, ma per opera di chi? Per opera Vostra, o Maria, Voi ci avete posto innanzi agli occhi ciocche i Profeti ci hanno additato in prospettiva. Siate per sempre benedetta. Vi benedica il Cielo, e la Terra, e vi benedicano tutte le creature, e ripetano tutte: *Benedicta tu in Mulieribus*

MEDITAZIONE.

Per lo giorno della

VISITAZIONE.

Primo punto. Considera, come la Vergine appena conceputo in seno il Verbo Eterno si pose in viaggio per esercitare un'atto di carità tanto rilevante, quanto era il santificar l'Anima del precursor del Messia, che stava involuppato tra le catene del peccato originale.

IL TEMPIO DI MARIA.

Or considera, che la Vergine esercitò questo officio, come Madre, come Pura, e come Santa. Esercitollo come Madre, cioè come Madre del Verbo Incarnato, il quale la spinse a quel viaggio, per cominciar l'officio di Redentore; come Madre de i Peccatori, che vuol pacificar col suo gran Figlio, giacche, al dir di S. Tommaso da Villanova. *Homo Deus, & homo reus ambo nati ex Virgine.* L'esercitò come pura, imperocche alla presenza del suo purissimo aspetto, non potea fermarsi peccato nel Battista. Maria, e peccato non ponno far tregua, nè pure per un momento. Onde osserva S. Grisostomo, che quando l'Arcangelo annuntiò Maria, proferì varii encomii del futuro suo Figlio, e che farebbe chiamato figlio dell'Altissimo, e che arebbe la Reggia di David, e che farebbe stato Grande, ma non disse, che farebbe stato Redentor dell'Uomo dal peccato, e pure è vero, che questo fù il primo suo impiego. La ragione viene assegnata da S. Grisostomo, perche non ardì l'Angiolo alla presenza della Purità di Maria nominar peccato: *Non est ausus coram tanta puritate, vocabulum peccati emittere,* Di più fè fuggire il peccato dall'anima del Battista, come Santa, imperocche se da una Reliquia di un Santo fugge il Demonio, quanto più dovea tremare alla presenza della Reina de i Santi.

Secondo punto. Considera, come la prima grazia spirituale, che dispesò Christo, e la prima grazia temporale, volle, che passasse per mani di Maria. La prima grazia, la santificazione del Battista, e volle che fusse opera di sua Madre, onde disse Elisabetta, *ut facta est vox tua in auribus meis, exultavit infans.* La voce della Vergine fù il canale d'oro, donde si rovesciò la grazia sù l'anima del Battista. La gra-

A a a zia

zia temporale, che dispensò il Signore nel primo luogo fù il cangiar l'acqua in vino nella cena nuzziale di Cana, e questa pure si fè per mezzo della Vergine, che rappresentò al Figlio la mancanza del vino, *Fili vinum non habent*. Acciò intendiamo, che tutte le grazie, o temporali, o spirituali han da passar per le mani di Maria.

*Terzo punto*. Considera come la Vergine, questa visita, che fè a Giovanni, la fà anche all'anima de' suoi devoti, quando ve l'invitan colla divozione, coll'apparecchio. Onde con caldi sospiri ripeterò in questo giorno: *Visita que sumus Domina habitacionem istam*. Visitate, o Signora questa povera stanza dell'anima mia.

### COLLOQUIO.

Si mia Signora, venite a visitar mi in questa Vostra festa di grazie. Visitate il mio cuore, e cacciate ne via tutti i desiderii dissoluti, visitate il mio intelletto, e purificatelo da i pensieri terreni, e pieni di fango. Visitate la volontà, ed accendetela dell'amor Vostro, e del Vostro Santissimo Figlio. Visitate i miei sensi, e santificateli, acciò non combattano contro l'anima. Visitate la mia carne, e spruzzatela di quella Purità, ch'è propria Vostra. Non vi resti parte in me, che sfugga gli occhi Vostri, acciò io sia tutto investito delle grazie Vostre.

### N O V E N A

#### DELLA

### PURIFICAZIONE

*Comincia a 24. di Gennaio.*

Quanto racchiudesi in questo mistero della Purificazione di Nostra Signora, tutto è tenerezza di amore, e tutto spira in noi tenerezza di amore. Il Sacro cereo che dispensa la Chiesa, ci ammonisce, che siccome si liquefà la cera à quella

fiamma, così deve liquefarsi il cuor nostro alla fiamma dell'amor Divino, così riflette. S. Tommaso: *Liquefactio ista importat quandam cordis liquefactionem*. La Vergine, il Bambino, Simeone spiranno tenerezze amorose. E anche adesso in questo mistero il Cielo fà espressioni di amore. Il B. Giordano in questo giorno stando in choro à quelle parole: *Ecce advenit dominator Dominus*, vide entrare in Chiesa la Vergine, con in braccio il santo Bambino, e presa la sua destra; benedisse tutti quei buoni Religiosi. La B. Osanna da Mantova, stando in orazione fù rapita in spirito, e portata nel Tempio di Gierusalemme, dove vide rinovarsi tutto il presente mistero. S. Brigida in tal giorno ebbe un'estasi, e vide in Cielo farsi solennissima processione, dietro a cui andava Simeone, e la Vergine col santo Bambino in braccio, e portavasi quella spada, di cui fù detto: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Sicche anche adesso questo mistero dispensa dolcezza a suoi devoti. Or tu che leggi, per non esser privo delle grazie che il Cielo dispensa nel giorno della Purificazione, va ad incontrarlo con fervoroso apparecchio in questa Novena.

Dirai la coronolla di S. Filippo Neri ogni giorno di nove poste, in cui in vece dell'Ave dirai: Vergine, e Madre, ed invece del Pater, Vergine e Madre Maria, pregate Giesù per noi.

Visiterai qualche divota Immagine della Vergine, e dirai nella visita quaranta Ave Maria in memoria de i quaranta giorni che corsero tra la Nascita del Signore, e la Purificazione; e ciò per ogni giorno della Novena.

Insieme con Giesù, che si offerisce nel Tempio, offerirai ogni giorno

no un'atto di mortificazione al Signore, di qualche passione che più ti punge.

Attenderai in modo particolare all'esercizio dell'umiltà, vedendo l'umiltà dell'Vergine in questo mistero.

Si farà la comunione, se si potrà, ogni giorno, ed il digiuno nella sua vigilia.

L'Arca del Testamento, quando entrò nel Tempio, fù accompagnata da Primati d'Israele, tra armonie musicali, e corteggio di Popolo, Maria Arca viva, adesso che v'è al Tempio, e accompagnata non da pompe umane, ma dalle sue virtù. Onde stenderemo, quì nove meditazioni, che ci porteranno nove virtù della Vergine esercitate nella Purificazione, e nel tenor di sua vita, e queste si faranno in questi nove giorni.

MEDITAZIONE

Per lo primo giorno.

Umiltà di MARIA.

Primo punto. Considera che l'umiltà non consiste in non conoscere i doni di Dio, ma consiste in riconoscerli da Dio, e saper dividere in se stesso qualche ha da se, e qualche ha da Dio. Da se l'Uomo ha le miserie, da Dio le prerogative. Or quì si segnalò la Vergine, e per questo meritò che Dio habitasse in lei, dicendo Isaia: *in monte divisionis habitabit Dominus*, il Signore abita nel monte della divisione, tal fù la Vergine, Monte per altezza della sua Santità, e delle sue virtù, ma Monte di divisione, perche dividea di continuo quel che era in se, da se, che era il niente; e qualche era da Dio in lei, ch'erano le prerogative, i doni, i favori. Questa divisione espresse, quando nel suo Cantico disse: *Respexit humilitatem ancilla sua*, ecco quel-

che era da se, il niente. E poi, *fecit mihi magna, qui potens est*, ecco qualche era di Dio in lei, altezze, e favori impercettibili: *fecit mihi magna*.

Secondo punto. Considera come la Vergine esercitò la sua grande umiltà nella Purificazione. Lo sbassamento prende le misure dal personaggio che si abbassa. Che si sbassi in una opera servile un bifolco, rileva poco; ma che un Rè stenda il braccio, ed inchini la maestà ad una bassezza, questo è che fa grande specie al Mondo. Or la Vergine Regina dell'universo, Madre delle Vergini, ed originale della Verginità si sbassa, a voler presentarsi nel Tempio, per soddisfare alla legge alla quale non era obligata; e comparir donna dozzinale, e gregaria, come le altre, quando conservava il purissimo giglio della Verginità, questa è una umiltà coronata.

Terzo punto. Considera, che Iddio prende à petto il sollevare l'umile, e metterlo su'l candeliero, quãdo egli si nasconde. Ecco adesso Maria nel Tempio si confonde tra le donne volgari, ed Iddio rischiara le pupille a Simeone, e gli muove la lingua a palesarla Madre di Dio, ed a scoprire i pregi del santo Bambino, che gli pendea dal petto, gridando ad alta voce: *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*. Così tratta Dio le anime a se care, e gl'umili di cuore: essi nascono i pregi, e Dio li discopre.

COLLOQUIO.

La Vostra umiltà, o Madre santissima, confonde la mia superbia. Voi con un capitale di tante grandezze, che sono impercettibili anche alle menti Angeliche, vi umiliate, e volete nascondervi in fondo al niente, senza ni un pregio, voglio alzare il capo sopra le altre creature, e stimarmi sopra il mio nulla. O umilissima

A a a ma

ma Signora, insegnate alla mia mente ad umiliare i pensieri, ed à gittarsi a piedi di tutti. Son troppo cieco, se non vedo il mio poco merito, e se tale io sono, illuminatemi, acciò conosca che nulla fui, nulla sono, e nulla farò.

### MEDITAZIONE.

Per lo secondo giorno.

*Purità di MARIA.*

*Primo punto.* **C**onsidera, come vedendo S. Bernardo la Vergine che entra nel Tempio per la Purificazione, l'arresta attonito, e le dice: *Quò progredieris Mater? Nihil tibi opus est Purificatione. Nihil in te est coinquinatum. Tota pura es, & immaculata.* Dove vai ò santa Madre? Tu non hai bisogno di Purificazione imperocche sei tutta pura, tutta immacolata, niente è in te che non sia fior di purezza. Non può inbiancarsi il candore, non può illustrarsi la luce, non può purificarsi la purità. Con tutto ciò l'umilissima Signora, benché non abbia ella bisogno di purificarsi, abbiamo noi bisogno ch'ella c' insegnasse quanto l'è a cuore la purità, mentre va ad incontrarla, quando ella n'è l'originale. Va à ritrovarla, quando ella ne tiene tutto il più bel Tesoro.

*Secondo punto.* Considera che la Purità di Maria oltrepassa di gran lunga la purità degli Angioli. Prima perché la Purità degli Angioli, è sol purità di spirito, ma la purità di Maria è purità di Spirito, e di corpo. Secondo perché l'esser puro chi non è di carne, non è gran fatto, ma dentro la veste della carne conservare una massa di gigli innocenti, una falda di purissima neve, una lattea di candori, questo è prodigio, e tale era Maria. Onde l'esser Regina degli Angioli le si deve anche a questo titolo, di purissima sopra degli Angioli. Di più la purità degli Angioli, è una purità in-

transitiva, che resta negli Angioli. Ma la purità di Maria era una purità transfusiva di se stessa, un suo sguardo, una sua voce, portava a volo la Purità nel prossimo. *Videntes excitabat ad castitatem,* dice S. Epifanio. In fatti la Purità di Maria era tale che S. Tommaso non vi trova il termine, e le dà una non sò che d'infinità.

*Terzo punto.* Considera come questa fatta di gente ama Maria, e sù di costoro lascia correr le grazie sue. *Despara, pura est; & purorum amans,* dice S. Agostino, onde ingegnati di mātener puro il tuo cuore puri i pensieri, pure le potenze, acciò meriti che questa Reina della Purità ti riconosca per suo schiavo, e figlio. Vedi se in te vi è cosa che dispiaccia a questa purissima Signora, e se ella va a purificarsi nel Tempio, e tu va a purificarti a suoi piè, giacche ella è Tempio vivo di purità.

### COLLOQUIO.

**C**on che faccia posso comparirvi avanti, o Sole di purità, io tutto macchiato, tutto impuro, tutto sordido, e schifo. Verranno gli Angioli Vostri corteggiani, e mi strapperanno dalla Vostra presenza. Nol permettete, o mia Signora, deh lasciate correre un raggio di Vostra purezza sù dell'anima mia, acciò possa essere ammeffa a Vostri piedi. Scompariranno le mie tenebre, innanzi alla Vostra luce. S' imbiancherà la mia nerezza alriverberar de' Vostri candori, un Vostro sguardo mi cangerà in una lattea d'innocenza.

### MEDITAZIONE

Per lo terzo giorno.

*Ubbidienza di MARIA.*

*Primo punto.* **C**onsidera, come la Vergine, che dal Figlio suo, originale di ogni Santità ricopiava tutte le virtù, vedendo, che frera egli fatto ubbidiente, fino ad offerir

ferir la sua preziosa vita al patibolo, per ubbidienza: si segnalò in questa virtù sempre ubbidiente Maria, per ubbidienza accettò la maternità di Dio: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi, secundum Verbum tuum*. Per ubbidienza partorì il Divino Figliuolo in una grotta, per ubbidienza si portò in Egitto a vivere tra patimenti, e disaggi; per ubbidienza diede il Figlio suo, cioè il cuore alla Croce. Ubbidiente à Dio, ubbidiente a genitori; ubbidiente al suo Sposo. Vera ristoratrice de i danni venuti al mondo da Eva per difetto di ubbidienza. *Illa destruxit, ista refecit*, dice S. Agostino. Anima mia, considera il pregio di questa virtù, ed innestala nel cuore, e nella mente. Quanto bramarebbe un'Uomo di sapere se quella operazione, che fà, se quel viaggio che im-

prende, se quello impiego in che si mette, è caro a Dio? Or uno ubbidiente a suoi superiori ha la regola certa di tutto, perche l'ubbidienza è uno assicuramento del gusto di Dio.

*Secondo punto.* Considera come la Nostra Signora mostrò questa ubbidienza nella Purificazione; imperocchè volle per finezza di virtù fuggiacere a quella legge, che non l'obbligava, perocchè essendo Vergine, ed avendo partorito senza oltraggiarvi il fiore della sua Verginità, era fuor della legge, che obbligava sol quelle Madri, che partorivano nella maniera ordinaria: *Omne Masculinum adaperiens vulvam*. Piacque tanto al Signore questa ubbidienza, che se uscìr bocche panegiriste a publicar quel mistero, che ella tenea celato. Tal fù Simeone, tal fù Anna.

*Terzo punto.* Considera come l'ubbidienza di Maria è stata premiata da Dio nell'istesso genere. Fu pagata dall'Altissimo questa sua virtù coll'istessa moneta. In premio della sua

ubbidienza, ella viene ubbidita dal Figlio Dio, dicendo Ugone di S. Vitore: *Orat Patrem, sed jubet natum*; ella prega il Padre Eterno, ma comanda il Figlio, ed il Figlio le presta ubbidienza. In oltre in riconoscenza della sua ubbidienza, viene ubbidita dagli Angioli, viene ubbidita da' Santi, viene ubbidita a lor dispetto anche da Demonii: *Data est tibi, ò Maria, omnis potestas & in Cælo, & in terra, ut quodcumque volueris, valeas efficere*, dice S. Bernardo.

### COLLOQUIO.

O Mia cara Signora, Madre di un Figlio Divino morto per ubbidienza, è suo vivo ritratto. Voi che ubbidiste anche alla legge, che non vi obbligava, date a me ubbidienza alla legge, che mi obbliga. Voi che teneste la Vostra volontà sempre inchiodata al Divino volere, regolate il mio arbitrio, che non si allontani da i Divini comandi, e stia io inchiodato sempre al piede della Croce. Voi sapete quanto danno mi ha recato la propria volontà, prendetela Voi, reggetela Voi, governatela Voi. Io non voglio quella libertà, che mi allontana da Dio: *Tua prorsus voluntati me trado gubernandum*.

### MEDITAZIONE

Per lo quarto giorno.

*Carità di MARIA.*

*Primo punto.* Considera la Carità di Maria verso Dio. Ella amò più di tutti i Santi, più di tutti gli Angioli, più de' Serafini stefsi, che s'inflammiano d'amore, perocchè amò Dio, come Madre, come Santa, e come grata. Amò come Madre, e come Madre senza confortio di Padre; onde tutto l'amore di Padre, e di Madre stringeasi in essa sola. Per questo Giesù si chiama *Plas camp-*

pi.

*Pi*, non si chiama *flor horti*, perchè il fior del campo, tutto deve alla terra, nulla deve ad opera dell'Ortolano; nõ così il fiore del giardino, che riconosce buona parte di se dall'opera del Giardiniero. Amò come Santa, e come Reina de i Santi, e come più Santa di tutti i Santi. A misura della Santità cresce l'amor di Dio, ch'è figlio della Grazia Santificante. Amò come grata: E chi piú benificata da Dio di Maria? Or ella, ch'era gratissima, conoscendo i favori, di cui il Signore l'avea arricchita con impegnarci l'Onnipotenza: *Fecit potentiam in brachio suo*. Considera in che sfinimenti di amore dava, quando conosceva le finezze usate da Dio a lei.

*Secondo punto*: Considera la Carità di Maria verso degli Uomini, stando in terra ella vedea quanto il Figlio amava l'Uomo, per cui si vestì de' nostri cenci mortali, e perchè tutta si confermava cogli andamenti del Figlio, amava l'Uomo ad esempio del Figlio, onde se il Figlio diede se stesso per l'Uomo, per eccesso di amore; ella diede il Figlio per l'Uomo, ed un Figlio, che amava più, che se stessa, e ciò tutto per l'amore, che portava al genere umano; sicché ebbe a dire S. Bonaventura: *Sic Maria dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*.

*Terzo punto*. Considera la Carità della Vergine in Cielo verso gli Uomini. Ella stando in Cielo mira il Mondo, e tra le glorie non si scorda delle nostre miserie; e ci ama con amore insuperabile da tutti gli amori delle creature. Onde disse S. Pier Damiano: *Scio, Domina, quia amas nos amore invincibili*. Ed il B. Alano: *Domina nostra, amat nos plusquam quisquam unquam possit quenquam*. Vuol dire, se distillate tutti gli amori, e di genitori a figli, e di spose a sposi, e

di amici ad amici; non farete mai l'amore, che Maria fino dal Cielo porta al genere umano.

### COLLOQUIO.

**N** On basta, o mia Signora, il dare in eccessi di umiliazione, con andare a Purificarvi nel Tempio, Voi Giglio latteo di Purità, Voi Stella purissima della più pura lattea; ma volere dare anche in eccessi di carità, e presentando il Vostro Bambino, cioè il Vostro cuore, e ricomprandolo con due colombette acciò fosse nostro, come ricomprato per noi. O Carità di Maria, o Carità di Giesù. O Tempio di Gierusalemme, che fiamme amorse vedeste germogliare in questi due petti. Fiamme vantaggiose per noi. Fiamme tutte Celesti, fiamme tutte di Carità.

### MEDITAZIONE

Per lo quinto giorno.

*Compassione di MARIA.*

*Primo punto*. **C**onsidera, che la compassione della Vergine verso di Noi, v'è al pari del suo amore, e siccome nell'amore non vi è Madre, che la uguagli, non vi è cuore, che l'adegui; Così nella compassione non vi è chi la pareggi. Questa compassione si esercita dalla Vergine con chi vive, con chi muore, e con chi è morto; che sono trè punti di fruttuosa meditazione. Si esercita per prima con chi vive, mirando dal Cielo le miserie nostre, le nostre afflizioni, per consolarci, onde la saluta la Chiesa col dolce titolo di *Consolatrix afflictorum*, Consolatrice degli afflitti, consolatrice non già di parole, ma di fatti, sovvenendo prontamente chi ricorre a lei, e ciò con tal certezza, che potè dir S. Bernardo: O Signora, io ho tal'esperienza della vostra pietà che posso fare una promulga, e dire, che non parli della vostra misericordia, che avendovi invocata nell'esule

mife-

miserie ha provato in voi, o renitenza, o mancanza, Ma che meraviglia, se è Madre di colui, che per compassione volle morire in un patibolo? Come dunque può dubitarsi della sua misericordia, mentre dice Bernardo, che *Maria viscera transferunt in viscera misericordiae?*

**Secondo punto.** Considera la compassione di Maria verso chi muore. Gran consolazione di chi muore è il ricordarsi di essere stato divoto della Vergine. Gran consolazione della Vergine è assistere al suo divoto, che muore; vede ella molto bene, che da quel punto dipende tutto, e che il Demonio cava fuori tutte le sue industrie, *videns quia modicum tempus habet*, onde ella la benigna Signora mette in opera tutte le finezze del suo amore, fino ad arrivare ad asciugare colle sue mani con un facciotto di Paradiso il sudore della fronte del B. Giovanni di Dio: protestandosi seco, che non è sua azione abbandonare il quel punto i suoi divoti. Prese possesso di quest'ufficio, dice il P. Salmerone quando sotto la Croce assistè al Figlio moribondo, e salvò il Buonladrone.

**Terzo punto.** Considera la compassione di Maria con chi è morto, ed eccola tutta pietà colle anime del Purgatorio, fino a chiamarsi con Bridgida, Madre di quelle anime: *Ego Mater omnium qui sunt in Purgatorio*. Compatisce quelle anime, scende a consolarle, mitiga le loro pene, ottiene da Dio la liberazione di molte, e seco le conduce in trionfo in Paradiso.

COLLOQUIO

**O** Madre di Misericordia, Madre di Pietà, giacche la Vostra compassione tanto si stende, venga anche su questo miserabile, in cui averete molto, che compatire. Qui si, che la

Vostra compassion avrà gran campo, perche troverete miserie degne della Vostra misericordia, miserie dell'anima, miserie del corpo, miserie ne i sensi, miserie nelle potenze; ma la Vostra compassione supera tutto, tutto medica, tutto assorbe. Adunque *Fiat misericordia tua, Domina super nos, quemadmodum speravimus in te.*

MEDITAZIONE

Per lo sesto giorno.

Prudenza di MARIA.

**Primo punto.** Considera la Prudenza della Vergine nel parlare. *Lingua mea calamus scribae*, v'è detto della Vergine. Chi scrive, tempera la penna, l'infonde nell'inchiostro, e poi verga i fogli, il che vuol qualche tempo, la lingua prudente pensa quel che ha da dire, e non precipita a caso le parole. Tal era la lingua della Vergine, considerata nelle parole, nè molto dicea, onde osserva S. Bernardo, che nell'Evangelio, solo sette volte abbiamo, che parlasse Maria. S. Ambrosio nell'istessa conformità ne parla: *Corde humilis, verbis gravis, animo prudens, loquendi parcius*. O quant'è ella difficile questa prudenza di lingua! Considerate ad una ad una le parole, che rispose all' Arcangiolo nella sua Annunziazione, ed in ogni parola troverete un oracolo di prudenza. Prudente in proporre il voto della sua Verginità. Prudente poi in rassegnarsi tutta alla volontà di Dio. Con ragione dunque la Chiesa tra gli altri titoli con cui la loda vi mette quello della Prudenza: *Virgo Prudentissima*.

**Secondo punto.** Considera la Prudenza della Vergine ne i pensieri; e per conoscerla si pondera quel passo dell'Evangelista nella sua Annunziazione: *Turbata est in sermone ejus. Et cogitabat qualis esset isto salutaris*. Così si fosse turbata Eva, e si fusse posta in pen-

pensiere in quella lusinga buggiarda della ceraste infernale. Tutta l'imprudenza di quella si emendò dalla Prudenza di Maria. Il pensiero della Vergine, che bilanciava sempre colle bilancie della Prudenza, le operazioni prima di metterle fuora, dava loro il decoro, ed il lustro innanzi a gli occhi di Dio, e degli Uomini; onde di lei va detto: *Omnis decor ejus ab intus.*

*Terzo punto.* Considera la prudenza della Vergine nelle opere. Ammira tutto il tenor di sua vita, tutto guidato dalla prudenza, particolarmente nelle cose più ardue. Nel parto del Figlio in Betleme. Nel a stanza in Egitto. Nell'assistenza nel Calvario. Nel governo della Chiesa, dopo la salita di Giesù in Cielo. Ammirala anche adesso in Paradiso, con qual prudenza governa i suoi devoti, somministrando sempre loro i mezzi opportuni per la salute eterna, hora tribolazioni, hora prosperità; adesso li raffina con qualche afflizione; adesso lo solleva con qualche tenerezza.

### COLLOQUIO.

**O** Altissima Reina, prudentissima in terra, prudentissima in Cielo. Prudentissima in terra nella condotta degli affari concernenti la nostra redenzione. Prudentissima in Cielo nel governo de' Vostri devoti. Sapete mitigare il Vostro Figlio sdegnato, sapete riportare le grazie per Voi. Istillate nella mia mente quella prudenza, che mi detta, l'odiare il mondo, e l'amar Dio. Questa prudenza io vi chiedo, o Vergine Prudentissima.

### MEDITAZIONE

Per lo settimo giorno.

*Liberalità di MARIA.*

*Primo punto* **C**onsidera come la Liberalità in Maria fu sempre geniale, imperocché

questa virtù viene anche stillata dal sangue, e dal sangue nobile, che dà spiriti magnanimi. La nostra Signora avea nelle vene sangue nobilissimo, mentre nell'Albero della sua genealogia contansi quattordici Re di corona, e dodici Patriarchi. Nè solo questo, ma ella nacque Regina, per questo viene somigliata al Melograno: *Genæ tuæ, sicut fraymen mali punici*, le tue guance son come un rottame di melo granato avvegnache questo pomo nasce coronato. Or dunque genio, e sangue così nobile nella Nostra Signora, portavano seco una generosa liberalità. Or sopra questa liberalità stillata del suo sangue in quel gentilissimo cuore, s'innestò di vantaggio la liberalità sovranaturale portata dalla Grazia: onde non può spiegarfi con formola più espressiva, che con dir di lei: *Manus ejus tornabiles, plenæ hyacinthis*, perche sempre aperte a plover favori.

*Secondo punto.* Considera la liberalità di Maria stando in questa terra. Di lei si avvera, e di lei si dice: *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*; imperciocché dava a poveri quanto potea; e S. Bonaventura rapporta, che distribuì subito a bisognevoli l'oro, che i Santi Magi portarono in tributo all'adorato Signore. Ma la liberalità maggiore di questa liberalissima Signora, fu il dar per noi alla Croce il suo caro Unigenito. E dar per noi il suo cuore alle trafigure, a' i dolori, agli spasimi, che soffersì sotto la Croce,

*Terzo punto.* Considera, quanto questa Signora è liberale in Cielo. Per ogni piccolo ossequio, che le si fa; corrisponde con piena di favori: *Maxima pro minimis reddere solita est*, disse Andrea Cretense. Considera la sua liberalità in far grazie. Nè si appaga di grazie leggiere, ma mette le sue mani

**M**ia in cose ardue: *Manum suam misit ad fortia*. Si tratta di liberar peccatori dalle porte dell'Inferno, di difender cause disperate, di rimettere in piè miserabili, di ottenere Paradisi a' suoi divoti: queste sono imprese degne del suo cuore, e del suo braccio. **S.** Metilde la vidde in un'estasi alla destra del Figlio, con una veste d'oro, *in vestitu deaurato*, e la veste era tutta sparsa di certe picciole sfere, che sempre in moto significavano il cuore di Maria, sempre in esercizio di ottener grazie al mondo.

COLLOQUIO.

**O**Mia liberalissima Signora, giacche Voi siete così liberale con me, perchè io ho da essere avaro con Voi? Non farà così, onde io vi offerisco in tributo tutto me stesso, tutta la mia vita, tutti i miei sensi, tutte le potenze, anima, corpo, e quanto ho, e quanto sono, tutto consacro a Voi. Mi dispiace di esser un niente, vorrei esser qualche cosa, per avere, che offerire a Voi. Prendete, o Signora, questa buona volontà, e gradite l'affetto di questo Vostro schiavo.

MEDITAZIONE.

Per l'ottavo giorno.

*Patienza di MARIA.*

**Primo punto.** **C**onsidera, come il cuore di Maria dal punto, in cui fu fatta Madre di Dio, divenne bersaglio di tribolazioni, di affanni, di angoscie, siccome Ella rivelò a S. Brigida: *Ego Mater Dei nullam horam sine tribulatione cordis transivi*. Io Madre di Dio, non passai un' hora senza afflizione, e spasimo di cuore. Così tratta il Signore coloro, ch'Egli ama. Queste sono le finezze, ch'Egli usa colle anime a se dilette, e per questo i Santi han sospirato patimenti: *Aut pati, aut mori*, gridava l'amante Teresa. *Pati, & non mori*, ripiglia S. Maria Maddalena de Pazzis,

IL TEMPIO DI MARIA.

*& pati, & contemni*, anelava il B. Giovanni della Croce. *Plura Domine, plura*, diceva il Saverio, alla veduta di un fascio di Croci, che l'aspettavano.

**Secondo punto.** Considera, come la Patienza ne i travagli ha tre gradi. Il primo è sopportar senza smania, e senza strepito. Il secondo è sopportar con allegrezza, e gusto. Il terzo desirar di patire; questi tre gradi furono per eminenza nella Vergine. Ella soffrì senza lamenti, e senza smanie, vedea il Figlio suo perseguitato da scribi, e farisei, strascinato da' barbari manigoldi, Ella a guisa di Colomba innocente, piangeva senza oltraggiare i persecutori. Pativa con allegrezza, perchè l'allegrezza del giusto è far la volontà di Dio, onde vedendo Ella, che tutto veniva da mano Divina, non perdeva l'allegrezza del cuore. Pativa con desiderio, imperocchè desiderando Ella la Redenzione del mondo, e vedendo, che i suoi patimenti erano in ordine a quella, li desiderava, e li tenea nel cuore come tesoro, ripetendo: *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*. Ecco dunque Maria idea della Patienza, e specchio, in cui deve affacciarsi ogni anima tribolata.

**Terzo punto.** Considera come la Vergine esercita questa patienza, benchè senza dolore, anche in Cielo, imperocchè compatisce le debolezze de' suoi divoti, non si sdegnà, non li scaccia da se per le loro tiepidezze, per le loro negligenze, per le loro cadute; ma porge loro gli ajuti opportuni, gli sprona ora con un lume, ora con un travaglio, ora con una consolazione: Aspetta, sopporta, illumina, e spinge, chiama, sprona.

COLLOQUIO.

**O**Quanto vado io lontano dalla Vostra patienza, o patientissima Signora, ogni avversità mi abbat-

B b b

te, ogni travaglio mi gitta a terra :  
 Son tutto smanie , tutto impatienze .  
 Voi col Vostro bel cuore sopportate  
 le mie mancanze , e non vi sdegnate  
 meco . Io m'inquieto , dò alle armi per  
 ogni picciola avverfità . Ah mia Si-  
 gnora , stabilite il mio cuore co i ri-  
 flessi della Vostra altissima pazienza .  
 Datemi forza , acciò nelle traversie  
 non scappi , ma benedica il mio Si-  
 gnore , e dica con Davide : *Benedicam*  
*Dominum in omni tempore .*

### M E D I T A Z I O N E

Per lo nono giorno.

*Fedeltà di MARIA.*

**Primo punto.** **C**onsidera come la  
 Vergine fù fedele  
 a Dio . Prima credendo con fede viva  
 i misterj rivelati , emendando con ciò  
 la poca fede di Eva . Onde disse Cle-  
 mente Alessandrino : *Quod Virgo Eva*  
*alligavit per infidelitatem , hoc Virgo Ma-*  
*ria solvit per fidelitatem .* La sua fede  
 sempre costante , spiccò particolar-  
 mente in tempo della Passione , quan-  
 do il suo caro Figlio era abbandonato  
 da tutti , ella sempre seco . Quando  
 traballava la terra , e si spezzavano i  
 sassi , il suo cuore sempre intrepido ,  
 costante . Secondo fedele a Dio nell'  
 osservanza della promessa Verginità ,  
 stando soda anche in una ambasceria  
 sì rivelante di un Serafino , ma ella ge-  
 nerosa : *quomodo fiet istud , quoniam*  
*virum non cognosco?* Terzo fedele nell'  
 amare , non amando altro , che Dio ,  
*unica uncti , una unius . Ego dilecto meo ,*  
*& dilectus meus mihi ,* conoscen-  
 do vivamente , che Dio vuole esser so-  
 lo nell'amore , che s'impiega alle crea-  
 ture , e non per Dio , come parla S. A-  
 gostino : *Minus se amat , qui tecum ali-*  
*quid amat , quod non propter se amat .*

**Secondo punto.** Considera , come  
 Maria non solo fù fedele a Dio , ma è  
 fedele agli Uomini per Dio . O quan-  
 to è rara questa virtù nel mondo . Uno

amico fedele è fenicetra gli Uomini ,  
 tutto il mondo è interesse , l'amicizie  
 tutte avvelenate di fini , e disegni u-  
 mani . Fedele solo è Dio , e fedele è  
 Maria ad esempio di Dio . Onde vien  
 chiamata dalla Chiesa : *Virgo Fidelis ,*  
 Vergine fedele . L'anima fedele si co-  
 nosce ne i travagli , nelle miserie , nel-  
 le infermità , nelle desolazioni . Fede-  
 lissima dunque Maria , che soccorre  
 pronta i suoi divoti , in maniera che  
 la Vergine a' suoi divoti in tempo di  
 angustie , *non solum subvenire , sed oc-*  
*currere solet ,* non solo li sovviene ,  
 ma va loro incontro prima di esser in-  
 vocata . E che fedeltà usa ella in tem-  
 po di morte , quando stiamo in abban-  
 donamento ! Ella allora ci assiste , ci  
 ajuta , ci consola , caccia i Demonii ,  
 nè ci lascia , fino che non metta l'ani-  
 ma in sicurezza di salute .

**Terzo punto .** Considera quanta  
 mala corrispondenza usiamo noi con  
 questa Signora . Ella sempre fedele  
 con noi , e noi sempre infedeli con  
 lei . Per ogni lieve intoppo lasciamo  
 le sue divozioni , tante volte veniamo  
 meno alle promesse . Le voltiamo le  
 spalle per le creature ; e talvolta in-  
 nanzi agli occhi suoi crocifiggiamo  
 il suo diletto Figliuolo co i nostri  
 peccati .

### C O L L O Q U I O .

**S**E tenete conto delle mie infedel-  
 tà , se osservate le mie mancanze ,  
 o mia Signora , è certo , che mi cac-  
 ciarete da Voi . Ma mettete l'occhio  
 alla Vostra bontà . Mirate Voi stessa ,  
 ed in Voi mirate il Vostro bel cuore ,  
 incapace di sdegno . Mirate il Vostro  
 Figlio , e perdonarete al servo . Egli  
 ha sofferto le mie infedeltà , sofferite-  
 le anche Voi . Rimettetemi nella Vo-  
 stra grazia . E cominci da questo pun-  
 to ad esservi fedele .

ME-

Per lo giorno della Purificazione.

**Q**Uà dunque mirarono il disegno di Dio, l'apparecchio di David, l'industria di Salomone nella struttura del gran Tempio di Gierosolima. Iddio ne formò la pianta. David apprestò tremila milioni d'oro. Salomone dando di mano all'opera ammirabile. Ducento mila giorralieri stavano impiegati alla grande impresa, altri tagliando Cedri nel Libano, altri ripolendo i gran sassi, altri rizzando le mura, e vestendole di oro a tal pompa, che non vi era palmo di parete, che non si coprisse a lastroni di oro: *Nihil erat, quod auro non cooperiretur*. Non pensate Voi, che l'Altissimo avesse l'occhio a formar sì gran Tempio per un'Arca di legno di Setim. Egli avea la mira all'Arca viva Maria, che dovea nella pienezza de'tempi onorar colla sua presenza il Tempio, con in braccio il suo Divino Figliuolo. E David alzando il capo coronato dalla sua urna regale in vedendo Maria con Giesù in braccio nel Tempio, grida: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. In questo tempio puro mancavano le vittime, che doveano esser di miglior pregio de i ventidue mila Bovi, e cento mila pecore trucidate da Salomone nella dedicazione del Tempio. Ecco dunque qui trè nobilissime Vittime, che daranno i tre punti alla nostra meditazione. Simeone vittima del desiderio. Maria vittima del dolore. Giesù vittima dell'amore.

**Primo punto.** Considera Simeone vittima del desiderio. Questo Santo Vecchio avea per molti anni sup-  
**E**plicato il Signore, acciò non gli facesse chiuder gli occhi alla vita, senza prima vedere l'Author della vita. E mandava di continuo infocati sospiri,

ed ardenti desiderii al Cielo per la venuta del bramato Messia. Poi l'ebbe in braccio, e quasi nauseando di veder più terra, e d'imbrattare nel fango quegli occhi, che si erano santificati colla veduta del sospirato Giesù, cercò di chiuderli al mondo, e licenziòsi dalla terra, dicendo. *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Morì con Giesù nella braccia, perche Giesù avea avuto nel cuore. Così è. In morte ci stà in cuore, quel che ci abbiamo avuto in vita. **E**famina tu, che contempi, che cosa hai in cuore, e se non è Dio, e secondo Dio, cacciala via, ed innestaci il Crocifisso, acciò in morte possi mirarlo cō buona faccia. Di più impara a saper desiderare, non desiderar creature, ma Dio, non desiderar ricchezze, ma beni eterni. Odi ciò, che dice S. Agostino. L'avarizia t'insegna a posseder la terra, e del Cielo. Ti dirò più. Voglio, che ti sollevi a possedere chi ha fatto il Cielo, e la terra: *Avaritia docet te ut possideas terrā, ego volo ut possideas Cælum, & terrā: plus dicā. Volo ut possideas eum, qui fecit Cælum, & terram*. Di più rifletti, che Simeone affaggiato Christo, nauseò tutto ciò, ch'è terra; imperoche chi comincia ad assaggiar, che vuol dire amar Dio, star in grazia di Dio, frequentar Sacramenti, attendere alle cose spirituali, perde il sapore delle cose del mondo. Il B. Sabba, quando usciva dall'orazione, per un pezzo non poteva aprir gli occhi a mirare il mondo.

**Secondo punto.** Considera Maria vittima del dolore. Il Santo Vecchio Simeone col Bambino Giesù in braccio, scorto da lume superiore, rivolto alla Santissima Madre con annunzio Profetico le disse: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Questo tuo caro figlio ha da esser trafitto in Croce,  
Bbb 2 ce,

ce, ma le sue trafiggiture rifletteranno sù l'anima tua. *Erit in signum, cui contradicetur*. Chi merita il seguito di tutto il mondo, averà contro il perfido Giudaismo, che come a bersaglio dell'odio Farisajo, gli avventerà sempre contro la lingua calunniosa, ed il cuore maligno. A questo dire, la Vergine sentì in mezzo all'anima un colpo mortale di acuta spada, e le si schierarono innanzi al pensiero tutti i futuri patimenti dell'amato suo Figlio. E le rimase quella spada in mezzo al cuore, che la trafiggeva tutte le hòre: *Nunquam recessit gladius ille de corde meo*, rivelò Ella a S. Brigida.

*Terzo punto*. Considera Giesù vittima dell'Amore. Amore portollo nel Tempio. Amore lo spinse all'offerta. Primieramente Giesù volle, che Simeone intuonasse al suo orecchio la dolente catastrofe di sua passione, perche godea tãto di patir per noi, che volle ricreare il suo cuore amante, con udir gli abbozzi di sua Passione. Per secondo, opera di amore fù, che si offerisse, e fusse riscattato dalla Madre, acciò, parla intenerito S. Tommaso da Villanova, fosse Giesù per due titoli nostro, e come datoci dal Padre, e come ricompratoci dalla Madre: *Te nobis Pater dedit, te nobis Mater emit, jã duplici te jure possidemus*. Per terzo, finezza di amore fù volerlo offer ricomprato con due colombette, prezzo bassissimo. Il che anche volle nella sua Passione, cioè volendo esser venduto trenta denari, prezzo infimo, e basso. Volle egli ed esser ricomperato dalla Madre, ed esser venduto da Giuda a prezzo sì vile, acciò, come dice S. Paolino, ogni Cristiano faccia cuore, ed intenda, che per comprar Cristo hà da spender poco: *Vili vult estimari, ut ab omnibus ematur*. Un atto di contrizione, una confessione, un perdono al nemico, son

prezzo traboccante per comperarsi Giesù: *Vili vult estimari, ut ab omnibus ematur*.

## C O L L O Q U I O.

**A** Eggo, o mia Signora, tre Vittime nel Tempio, nella Vostra Purificazione, Simeone vittima del desiderio, Voi vittima del dolore. Giesù vittima dell'amore. Vorrei esser vittima anche io. E se Voi foste, vittima del dolore per la futura Passione del Vostro Figlio, io vorrei esser vittima del dolore de' miei peccati vittima di una vera contrizione di tutte le mie colpe. Accettatemi, o Signora, e accendetemi insieme con Voi, acciò il dolore de' miei peccati sia grato a Dio, perche unito col dolore del Vostro cuore. Quella spada, con cui Simeone trafigge il Vostro petto innocente, sia per me spada di penitenza, che mi trafigghi il cuore, e ne cavi fiumi di pianto per le scelleraggini mie.

## N O V E N A

D E L L'

## A S S U N T A.

*Comincia a 6. di Agosto.*

**E** Ccoci alla Festa, corona di tutte le feste della Nostra Signora, ehe le porta non una, anzi tre corone, mentre in questo giorno è coronata come Madre, Figlia, e Sposa della Santissima Trinità. Rapita in estasi S. Metilde in questo giorno, disse infiammata di Santo Amore alla Vergine: Mia cara Signora io ti offerisco i cuori di tutte le creature, la Vergine le rispose: gradisco il tuo affetto, ma voglio, che mi offerischi il cuore del Figlio mio: e diede alla Santa un bellissimo ammaestramento: *Qui super omnes voluerit ditari, propria se expoliet voluntate, & qui super omnes exaltari voluerit, omnibus se per humilitatem subiiciat*. Quasi dir volesse: Figlia mia diletta, se mi vedi costì ricca di gloria,

ria, sappi che mi spogliai della propria volontà, e se mi vedi tra tanti onori, intendi, che io mi umiliai a tutti, così hai da praticar tu, se vorrai seguitarmi nella gloria, e nell'onore. Or noi per riportar da questa Signora esaltata in Cielo simili ammaestramenti, e lumi nell'anima, celebriamo questa solennità con qualche apparecchio, sicuri, che quantunque stia in Cielo in altissimo trono di gloria, pure dispenserà a' suoi divoti, beneficii. Così ci anima S. Pier Damiano: *Nunquid, ò Domina, quia ita exaltata es, oblivisceris nostri?* Dimmi, o Signora, perche sei tanto esaltata, ti scordarai di noi miserabili? Ma poi ripiglia *nequaquam Domina, scio enim quod amas nos amore invincibili.* Non può sortir questa scordanza, perche so, che ci amate con amore insuperabile. Or vediamo cosa può farsi in questa Novena, per guadagnarci una occhiata materna da questa Regina, e della gloria, e della misericordia.

Oltre la comunione, che potrebbe farsi ogni giorno, si dirà una coronella di nove poste ogni dì, in cui, perche in questo giorno fù incoronata Reina, in luogo dell' *Ave Maria*, si dirà: *Ave Regina Cælorum, Ave Domina Angelorum.* In luogo del *Pater*, intiera questa antifona.

Perche in questa Festa si celebrano tre feste, cioè del felice passaggio di Maria; dell' Assunzione in corpo, ed anima; e della coronazione come Regina, si visiterà tre volte il giorno qualche sua divota Immagine, con recitare ogni volta dodici Salve Regina, per le dodici Stelle, o sia virtù, che li fan corona.

Si cercherà il distaccamento dalla terra, e da tutte le creature, riprendendo per giaculatoria: *Trabe me possit.* E si farà riflessione a levar qualche

attacco disordinato, per correr col cuore dietro a Maria.

Si proromperà spesso in questo affetto: *Sancta, Sancta, Sancta, Dei Filia, Mater, & Sponsa, semper Maria honor, & gloria.*

E perche in questo giorno fù coronata Reina, e cominciò insieme l' officio di Avvocata in Cielo, si faranno le seguenti nove meditazioni sopra la *Salve Regina*.

H digiuno poi nella sua vigilia.

MEDITAZIONE.

Per lo primo giorno.

*Salve Regina.*

**Primo punto.** Considera come la Vergine, benche nella sua Assunzione fù coronata Regina, con tutto ciò fù sempre Regina, come dice S. Grisologo: *Cælorum Regina quando non, quæ sæculorum generavit Authorem?* In Cielo però ne prese il possesso. Ma bisogna riflettere alla positura di questa Regina in Cielo, come la vide con occhio profetico David: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato. Astitit.* Sta in piedi, per soccorrere pronta i suoi divoti; imperocche accoppia la grandezza di Regina colla benignità di Madre. Sta in atto di foccorrere i miseri, con tal prontezza, che previene i bisogni: *Astitit.* Non vuole sedere, intenta solo a godere, ma vuole stare in piedi mirando, compatendo, e foccorrendo le nostre calamità.

**Secondo punto.** *A dextris tuis.* Sta alla destra del Figlio, come Regina Madre. Di più la destra significa la felicità degli eventi, siccome la sinistra dinota infortunii. Questa Regina sta alla destra, perche tutte le imprese, alle quali impiega l'opera sua, tutte han felicità di evento. *Vellit, & omnia fiunt*, disse S. Bernardo. In oltre alla destra, imperocche alla destra.

fra stanno i predestinati. Questa stà alla destra, perche i suoi divoti hanno il carattere di predestinati. Ella l'aspetta alla destra del Figlio, come eletti alla gloria.

*Terzo punto. In vestitu deaurato, circumdata varietate.* Considera, che ammanto misterioso è questo, che le scorge indosso David. Primieramente, ammanto di oro. Perocche l'oro è simbolo della Carità. Ella è Regina, vestita di carità. Quella grandezza regale, in cui è esaltata, le accresce la carità verso di noi, mentre è grandezza riflesso di Dio, ch'è tutto carità: *B Deus charitas est.* In oltre, *Circumdata varietate.* E' uno ammanto regale a varie gale, a varii colori, che dimostrano la varietà del suo Reame; perocche ella è Regina del Cielo, della Terra, e dell' Inferno. Comanda il Cielo, ed è ubbidita. Comanda la Terra, ed è riverita. Comanda l'Inferno, ed è temuta: *Tot creaturæ serviunt Mariæ, quot serviunt Trinitati*, disse quel Santo suo divotissimo. Appresso, *circumdata varietate*, imperocche ha varii modi di comandare, comanda con impero, ove è necessaria l' autorità. Comanda con clemenza, ove si richiede la pietà. Comanda con dolcezza, ove bisogna la benignità.

### COLLOQUIO.

*Salve Regina* Io con tutte le creature, che tutte son tuo vassallaggio, o altissima Signora, vi saluto, e vi adoro come Reina. E tra tante Vostre grandezze vi porgo una supplica, ed è, che siate Reina anche del mio cuore. Prendete vi prego il dominio de' miei affetti, delle mie passioni, delle mie potenze, de' miei sensi. Siate padrona del corpo, e dell'anima mia. Felice me, se ottengo questa grazia. Regnano Voi in me, non vi regnerà il peccato e vi regnaranno tutte le virtù.

### MEDITAZIONE.

Per lo secondo giorno.

*Mater Misericordiæ.*

*Primo punto.* **C**onsidera la bontà di questa Signora, mentre col titolo di Regina, non accoppia o la sua potenza, o il suo dominio, ma la misericordia, la quale rimira i miseri, gli afflitti, i desolati. Parea, che disdiceffe ad una Regina, sbassarfi a mirar tal fatta di gente; ma non v'è così. Questa clementissima Signora al titolo di Regina soggiugne subito quello della Misericordia, cioè della protettrice de' miserabili. Dissi poco. Non si contenta di esser detta protettrice de' miseri, ma vuole esser chiamata Madre: *Mater Misericordiæ.* E vuole aver cura particolare de' miserabili, come suoi figli, del che stupisce intenerito S. Bernardo: *Multum es sollicita de miseris. Hos in tuos filios adoptasti. Hos regere, Domina voluisti.*

*Secondo punto.* Considera la Vergine figurata in Ester, a cui disse Assuero, che chiedesse pure quanto volesse, che tutto otterrebbe, anche la metà del suo Regno. Or qui pondera colla scorta di S. Tommaso, che ciò si avverò in Maria, la quale ottenne dal suo Figlio la metà del Regno, in maniera, che Gesù sia Rè della Giustizia, e Maria Regina della Misericordia: *Misericordiam partem Regni obtinuit, ut ejus Filius sit Rex justitiæ, ipsa autem sit Regina Misericordiæ.* Adunque se Maria è Regina della misericordia, noi con buona faccia, come miseri possiamo ricorrere a lei, e dir con S. Bernardo: *Tu es Regina Misericordiæ, qui sunt misericordiæ subditi, nisi miseri.* Signora Voi siete Reina della misericordia. Chi sono i vassalli della misericordia, se non i miserabili?

*Terzo punto.* Considera, come doveasi alla Misericordia Maria per Ma-

Madre, imperocchè la Misericordia avea Padre, dicendo l'Apostolo: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum*, ecco Iddio Padre della Misericordia. A Si dovea adesso alla Misericordia la Madre: Ecco Maria, *Mater Misericordiae*; e come Madre la concepì nel suo seno, quando vi concepì Giesù. Onde disse S. Bernardo: *Transferunt in viscera Misericordiae Mariae viscera*. Sicchè non basta a Maria esser Regina della Misericordia, ma vuol di vantaggio esser Madre, *Mater Misericordiae*, per dare a noi più animo di ricorrere a lei nelle nostre miserie.

COLLOQUIO.

Su, o Signora, venite ad esercitar la Vostra misericordia, di cui siete Madre, con questo miserabile, che l'è figlio. Voi siete della Misericordia e Reina, e Madre; come Reina ne disponerete a Vostra talento; come Madre ne disponerete a favor de' Vostrì figli. Io misero vengo a Vostrì piedi, come a Reina, e come a Madre: come a Reina vi porgo memoriale di suppliche, come a Madre vi presento lagrime di compassione. E Voi come Reina esaudite le suppliche, come Madre asciugate le lagrime, e consolate le mie affezioni.

MEDITAZIONE

Per lo terzo giorno.

*Vita, dulcedo, & spes nostra salve.*

Primo punto. **V**Ita. Considera, che il peccato di Adamo ci addottò trè disgrazie, morte, amarezza, e disperazione. Viene la Vergine, e medica queste trè sventure con recarci vita, dolcezza, e speranza, *Vita, dulcedo, & spes nostra*, e come rapportatrice di questi trè favori noi la salutiamo, *Salve*: Per prima ci recò vita, vita naturale, vita sovranaturale di grazia, vita sovranaturale di gloria. Vita naturale, imperocchè di-

ce l'Apostolo, *stimulus mortis peccatum*, il peccato aggiugne sproni alla morte, e la fa correr veloce verso il peccatore. Maria a suoi divoti toglie il peccato, con dar loro lume, cognizione, penitenza, e dolore; onde la morte non corre così veloce verso di loro. Vita sovranaturale di grazia, imperocchè ci riconcilia col Figlio, ci rimette nella sua amicizia, onde la pregava S. Anselmo. *Tuo Filio nos commenda, tuo Filio nos reconcilia, & benedicta inventrix gratiae*. Vita sovranaturale di gloria, mentre a suoi divoti apre le porte del Paradiso. Onde dice Guarrico Abbate: *Qui huic Reginae famulatur, ita securus est de Paradiso, ac si esset in Paradiso*. Chi serve questa Regina è così sicuro del Paradiso, come se adesso stasse in Paradiso.

Secondo punto. *Dulcedo*. Considera quanto è dolce Maria, dolce nel Nome, che inzuccherà il cuore, onde chiamolla il B. Alano, *contra dolores cordis dulcissimum medicamentum*. Dolcissimo antidoto contro gli affanni del cuore, dolce in sopportare, in sovvenire, in placarsi offesa. Santa Caterina da Siena con questo titolo la chiamava sempre. Maria dolce. Ma non basta a questa Signora esser detta dolce, ma vuol esser chiamata dolcezza, *dulcedo*, un distillato, una quintessenza di dolcezza, che ci rende dolci tutte le amarezze, anche la morte, ch'è la cosa più amara; onde il P. Francesco Suarez divotissimo della Vergine, disse morendo, *non putabam esse tam dulce mori*; io non pensava, che il morir fosse così dolce, mercè che la Vergine gli avea stillato la sua dolcezza.

Terzo punto. *Spes nostra*, come la Vergine è la nostra speranza. Alle volte la nostra speranza non ardisce sollevarsi fino al Trono dell'Altissimo, teme, e trema di quella Maestà subli-

me.

me. Iddio hà posto in mezzo tra lui, e noi una cratura, benchè nobilissima, altissima, meritevolissima, con tutto ciò della nostra massa, onde possiamo accostarci senza palpiti di timore. **C**osì han praticato i Santi, dice S. Bonaventura: *Confidite in ea Religiosi, & claustrales, sperate in ea Monachi, & seculares.* S. Bernardo: *Filtoli hęc peccatorum scala, hęc tota ratio spei meę.*

### COLLOQUIO.

O Vita, o Dolcezza, o Speranza, che animo, che mi date di ricorrere a Voi! Se son morto al peccato, in Voi trovo la vita: se le amarezze di questa terra mi trafiggono, in Voi ritrovo la dolcezza, ed il ristoro. Se le mie colpe mi mettono in disperazione, in Voi ritrovo l'ancora della mia speranza. O benedetto quel Signore, che vi ha formata tale! O consolazione, o sollievo del genere umano, io mi gitto a Vostri piedi, e non me ne partirò giammai, perchè qui non mi truverà la morte, non mi truverà l'amarezza, non mi truverà la disperazione, perchè qui è vita, speranza, e dolcezza.

### MEDITAZIONE.

Per lo quarto giorno.

*Ad te clamamus exules Filii Evę, ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lacrymarum valle.*

**P**rimo punto. **C**onsidera le lagrime, i singhiozzi, i sospiri di Adamo quando si vide esule dal terrestre Paradiso, e pure altro non era, se non un tratto di terra mirato benignamente dal Cielo. Or quali devono esser i nostri pianti, vedendoci esuli non dal Paradiso terrestre, ma dal Paradiso della gloria? Or se Adamo avesse avuto un personaggio del suo sangue dentro il Paradiso terrestre, che avesse potuto aggiustar con Dio la causa sua, e reintegrarlo in

quella terra felice, quali suppliche, quali preghiere gli aurebbe porto. Or noi esuli dal celeste Paradiso, abbiamo colà un personaggio della nostra stirpe, ch'è Maria, adunque con ragione la Chiesa ci mette in bocca le suppliche da porgersi a questa Signora, acciò c'introduca alla nostra patria, donde siamo esuli, e raminghi: *Ad te clamamus exules filii Evę.* Dove osserva, che non dice *filii Adę*, come par che dourebbe dirsi, ma *filii Evę*, imperocchè, ricorrendo alla seconda Eva, le rappresentiamo i danni che ci recò la prima Eva.

**S**ecundo punto. Considera, che non solo siamo esuli dalla patria della felicità, ma siamo Cittadini di una valle di lagrime, *in hac lacrymarum valle.* Talvolta un reo hà l'esilio dalla sua patria, ma può portarsi ad un'altra Città, magnifica, e deliziosa. Ma non così avviene a noi. Siamo esuli dal Paradiso, e gittati in un paese di miserie. Or dal fondo di questa valle di pianto, mandiamo i sospiri a Maria, *ad te suspiramus gementes, & flentes*, esuli gli Ebrei si consolavano con Ester ch'era del loro legnaggio, à lei mandavano le suppliche, a lei i sospiri delle loro urgenze. La nostra Ester è Maria, a lei porgiamo i sospiri in questo esilio.

**T**erzo punto. Considera, come questa benignissima Regina non si fida a i sospiri, e gemiti nostri. **E** noi gridiamo sicuri ad essa, *Ad te clamamus.* Ma quali sono le voci, e le grida, che mandiamo a questa Signora da questo miserabile esilio? Sono le orazioni, le divozioni, gli ossequii che facciamo a questa Signora. **Q**ueste sono le voci, queste la chiamano a noi. Siamo dunque puntuali, e costanti in recitar le sue orazioni, in esercitar la sua divozione, in porgerle i nostri ossequii. Non basta dir *Domi-*

na Domina, ma ci vogliono le opere. Perocche la Vergine così ama noi, cogli effetti, colle operazioni, cogli ajuti, colle grazie, e così vuole essere amata da noi.

COLLOQUIO.

O quanto è dolce il godere, il piangere il sospirare a Vostri piedi, ò benignissima Madre. Da questo misero esilio corrono a Voi i gemiti, e Voi che siete Reina della misericordia, benche stiate immersa in un mar di gloria, pure vi applicate l'orecchio, ed il cuore. Mirate, ò Signora, quest'anima esiliata in un ridotto di miserie, e consolatela con una Vostra occhiata. Un Vostro sguardo porta seco tutti i lenitivi della amarezza. Non sarà infelice il mio esilio, se hò meco la Vostra grazia. Saranno dolci le lagrime, se vengono asciugate dalla Vostra mano materna.

MEDITAZIONE.

Per lo quinto giorno.

*Eja ergo advocata nostra.*

Primo punto. Considera, come la

Vergine Assonta in Cielo, fa officio di Avvocata, onde S. Bernardo, nell' Assunzione di Maria ci consola con dire, che benche sia partita dal Mondo col corpo, non è partita col patrocinio; ne la terra l'ha perduta, ma l'ha acquistata Avvocata, la quale come Madre del Giudice, tratterà felicemente, ed efficacemente gli affari di nostra eterna salute: *Advocatam pramissit peregrinationi nostra, que tanquam judicis Mater, & Mater misericordie & felicitet, & efficaciter nostra salutis negotia pertractabit.* E se l'Avvocato deve aver trè condizioni, cioè, che sappia difendere, che voglia difendere, e che abbia potenza appresso i Giudici. La nostra Signora ha perfettissimamente queste trè prerogative. Primieramente fa difendere, perocche come dice Bernardo,

*est sapientia Mater*, è Madre della Sapienza del Padre, hor vedete se può mancarle sapienza.

Secondo punto. Considera, che non le manca volontà di difendere i miserabili, perocche, come dice l'istesso Bernardo, *est misericordia Mater*, è Madre della Misericordia. Gli Avvocati nel mondo, non prendono a difender cause deboli, o litiganti poveri, che non possano dar loro ben largo palmario. Non così la Vergine, la quale prende a difendere chiunque a lei ricorre, non rifiuta veruno, sia povero, sia ricco, sia miserabile quanto si voglia, e se ne glorì con S. Brigida: *Nullus est aded maledictus, qui quandiu vivit, careat misericordia mea.* Non vi è nel mondo Uomo così carico di maledizioni, che quanto tempo sta nel mondo, sia privo della mia misericordia. Sicche Maria è Avvocata, che tutti abbraccia, tutti raccoglie: *Eja ergo Advocata nostra.*

Terzo punto. Considera, come Maria è Avvocata, che ha potenza, giusta il detto di Bernardo: *Non desit Maria potentia, quia Mater est Omnipotentis.* Non le manca potenza, perche è Madre dell'Onnipotente. O che potenza le danno quelle Santissime poppe, che lattarono Giesù! O che potenza le porge quel petto, in cui strinse Giesù Bambino. Questa insegna ella mostra al Giudice eterno, mentre avoca, nè può riportar ripulza, come parla Bernardino: *Ostendit ei peccus, & ubera, nec est repulsa; ubi tot amoris concurrunt argumenta.* Felice dunque questa Avvocata, a cui tutte le cause, che imprende riescono gloriose. Felici noi, che abbiamo una tale Avvocata, che con tanto impegno ci difende per questo grida la Chiesa, e noi con lei: *Eja ergo Advocata nostra.*

## COLLOQUIO.

UN gran reo, ha bisogno di un grande Avvocato, essendo io un gran delinquente, a Voi ricorro, o grande Avvocata Maria, Madre del Giudice, e Madre del reo; Madre del Giudice per natura, Madre del reo per adozione. Se hò Voi per Avvocata, ho propitio il Giudice. Prendete dunque, o mia Signora, la mia causa: è vero, ch'è debole, e povera di ragioni; ma Voi supplite colla Vostra potenza. Una Vostra supplica butta a terra tutti i miei demeriti. Impiegnatela Signora, a favor di questo miserabile, che piange a Vostri piedi.

## MEDITAZIONE.

Per lo sesto giorno.

*Illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

**Primo punto.** Considera, quanto ti deve premere, che la Vergine rivolga a te gli occhi suoi, e ti favorisca di una occhiata. S. Anselmo dà per impossibile il dannarsi a chi è mirato dalla Vergine: *Ad Mariam conversus, et ab ea prospexerit impossibile est ut peccet.* Ma che significa questo modo di parlar della Chiesa, *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*? Bastava il dire, *tuos misericordes oculos ad nos converte*, perche segnar quelli, *illos*? perche questo dimostrativo? Sì, *illos* primieramente quegli occhi, co i quali mirò il suo Santo Bambino nel Presepe, che furono occhi di tenerezza, e di Madre amorosa. Perocche mirandoci con quegli occhi darà occhiata di tenerezza, ricordandosi, che il Verbo Eterno volle nascere bambino da lei per salvarci.

**Secondo punto.** *Illos.* Considera, che si cercano qui gli occhi del Bambino Giesù, che per l'intercessione di lei si voltino a voi, imperocche gli occhi di Giesù sono gl'istessi cogli occhi

di Maria, avvegnache siccome il cuore di Giesù, ed il cuore di Maria, era un cuore, cosí come rivelò a S. Brigida, *unum erat cor meum, et Filii mei*, così gli occhi, che son fenestre del cuore eran gl'istessi di Giesù, e di Maria. Vide una volta in estasi S. Geltruda la Vergine col Bambino in seno, e mostrando a Geltruda gli occhi del Santo Bambino, così le disse: *Isti sunt oculi mei, quos ad omnes me invocantes possunt salubriter convertere*. Questi sono gli occhi miei, i quali io posso salutevolmente rivolgere a tutti coloro, che m'invocano. Ecco come l'istessa Vergine dice, che gli occhi del Santo Bambino sono gli occhi suoi. Adunque dicendo noi: *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, possiamo intendere, che rivolga a noi gli occhi del suo Bambino Giesù, che sono occhi suoi.

**Terzo punto.** Considera, come per quegli occhi, *illos*, s'intendono anche quegli occhi, co i quali mirò il suo addolorato Figliuolo in Croce, con quegli occhi pieni di compassione miri anche noi. Con quegli occhi compati il corpo del Figlio svenato in Croce, con quegli occhi compatisca l'anima tua lacerata, e sbranata da peccati. Ricordandosi ella di quelle lagrime, che sparse per noi sotto la Croce; ci mirerà con pietoso sguardo, come figli del dolore, partoriti dal suo cuore nel Calvario. Non è possibile; che ci abbandoni, ove corre l'impegno di tante sue lagrime. Amerà piangendo, e piangerà amando.

## COLLOQUIO.

IO dubito, o mia Signora, che ricusiate di voltar gli occhi a me peccatore, perche temete di profanare i Vostri sguardi purissimi colle mie laidezze. Ma non sarà così. Più facile cosa farà, che le Vostre purissime occhiata purifichino il mio cuore, che

Il mio cuore profani le Vostre occhiate. Dunque rivolgete a me gli occhi, che dispensano Paradisi ove mirano. Ricordatevi di quelle lagrime, che sparsero le Vostre dolenti pupille nel Calvario, e non fate, che sian perdette per me. Vedete il Vostro Figlio, che vi mira anche dalla Croce, ed apprendete da lui il mirar. questo misero peccatore.

**MEDITAZIONE**

Per lo settimo giorno.

*Et Jesum benedictum fructum veneris tui nobis post hoc exilium offendere.*

**Primo punto.** **C**onsidera, che si cerca alla Vergine, che ci mostri il Figlio Dio, imperocché ella fù, che lo rese visibile al mondo. Adoravamo prima l'Altissimo, ma nol vedevamo. I Gentili ciechi pareva, che si burlassero di noi, perche essi vedeano i lor falsi Dei, il Sole, la Luna, ed altri Numi buggiardi, e pareva, che schernendoci, dicessero ad ogn'uno di noi. *Ubi est Deus tuus?* mostrami il tuo Dio dov'è? Io ti mostro il mio. Ecco il Sole. Ecco la Luna. Ecco le Stelle. Viene la Vergine, veste di carne Iddio, e lo rende visibile. *Et Verbum caro factum est; & habitavit in nobis, & vidimus.* Eccolo reso visibile. Adunque con ragione preghiamo ella, che ce lo dimostri. *Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium offendere.*

**Secondo punto.** Considera, che cerchiamo, che lo ci dimostri, *Post exilium.* E perche in questo esiglio? sarebbe ragionevole la richiesta di volerlo vedere anche in questo esiglio, per consolar le nostre amarezze, e sollevare le nostre miserie, ma non va così. Non ardiamo di cercarlo in questo esilio, perche un tempo l'ebbimo qui visibile; e nol seppimo conoscere, il maltrattammo, il confic-

cammo in un patibolo: *In propria venit, & sui eum non receperunt.* In oltre. *Post hoc exilium,* non già in questo esiglio, imperocché questo esiglio ci vale per guadagnarci la visione di Dio cogl'atti meritorii, colla pazienza, colla carità, e coll'esercizio di tutte le virtù. Di più. Non possiamo cercare la veduta, se non dopo questo esiglio, imperocché questa misera terra è piena di peccati; di mancamenti, d'imperfezioni. Dio non si fa veder tra peccati, onde dice S. Agostino: *Deum videre cupis? prius cogita de mundando corde, & quidquid ibi videris, quod Deo displiceat, tolle.* Desideri veder Dio? prima purifica il cuore, e sbarbican tutto ciò, che dispiace a' fuor occhi purissimi.

**Terzo punto.** Considera come dopo questo esiglio tocca alla Vergine introdurci alla vista di Dio! *Post hoc exilium offendere.* Imperocché, se per essa Iddio si è dato a noi, per essa conviene, che noi andiamo a Dio, onde dicea S. Anselmo: *Per te accessum habeamus ad Filium, & benedicta inventrix gratia, genitrix vita, Mater salutis, ut per te nos suscipiat, qui per te datus est nobis:* Ed ella perciò c'invita dicendo: *ostendam vobis omne bonum.* In Cielo vi mostrerò il mio Figlio, ed in lui vi mostrerò tutto il bene. In lui una eternità di contenti. In lui una eternità di contenti. In lui una felicità. *Ostendam vobis omne bonum.*

**COLLOQUIO.**

**M**ostratemi, o Signora il Vostro benedetto Figlio, nè ne siate gelosa. Mostratemi in questa vita, con portarlo dentro l'anima mia, a stanziarvi stabilmente come Padre, come fratello, come amico. Mostratemi poi dopo questo esilio, con introdurmi in Paradiso; Voi ne tenete le chiavi, Voi n'avete la plenipotenza; Voi ne siete l'arbitra, e la dispen-

fatrice. Vedete da quanto tempo, che gemo in questo esiglio, mi fò compartire le lagrime colla veduta del Sommo Bene. Stimerò bene impiegato l'esilio, che mi compera la patria. Tutto potete, o Signora, fatelo per la Vostra pietà.

### MEDITAZIONE

Per l'ottavo giorno.

*O clemens.*

*Primo punto.* Considera l'encornio di Salomone proprio di questa Signora. *Lex clementiae in lingua ejus.* Nella sua lingua son tutte le leggi della clemenza abbia fede nel cuore, con tutto ciò nella Vergine, non solo ha fede nel cuore, ma anche nella lingua; imperocche usa la clemenza colla lingua, impiegandola a mitigar bene spesso il suo Figliuolo sdegnato contro i peccatori. Ella adopera la lingua regolata dalle leggi per ottenere clemenza; avvegnache allega quei motivi, che ponno muovere il benedetto Figlio alla clemenza, gli allega il latte, il nudrì nelle sue poppe, le lagrime, che sparse sù del suo svenato cadavero, allega le sue Santissime Piaghe, l'amore, che il mosse a farsi Uomo, ed a prender morte per i peccatori: tutti questi son motivi, anzi leggi della clemenza nella lingua di Maria, per cui tutto ottiene.

*Secondo punto.* Considera, che questa clementissima Signora viene assimigliata all'albero dell'Oliva. *Quasi oliva speciosa*; imperocche l'olio, e l'oliva son simboli della clemenza. Le Vergini favie si providero di olio, *ma in vasis suis.* N'empirono i vasi. La Vergine non si contenta di esser vaso di olio di clemenza, ma vuole esserne albero, che sempre produce nuovo olio di clemenza, senza mancar giammai. E albero indeficiente, non vaso limitato.

*Terzo punto.* Considera, ch'è al-

bero di clemenza, *quasi oliva speciosa, ma in campis.* Non già in qualche giardino murato, ma in campo aperto a tutti, cioè a' giusti, a' peccatori, a' tepidi, a' fervorosi, a' poveri, a' ricchi, a' nobili a' plebei, a tutti offerisce la sua clemenza, ad esempio del Figlio, che vuol esser chiamato *Flos campis*, non *Flos hortis*, perche vuol che ognuno possa trovarlo. Sotto i rami di quest'oliva di clemenza, piantata ne i campi aperti, e non murati, nè assigliati vadano a ricovrarsi tutti i miserabili, i bisognosi, i disgraziati, i peccatori, che tutti accoglie, niuno esclude, osserva che dice *in campis*, in numero maggiore, perche non è oliva di un campo solo, ma di più campi, cioè della Chiesa, de i Chioftri Religiosi, de i ginecei delle Sacre Vergini, delle cheresie del Clero, de i deserti del secolo,

### COLLOQUIO.

**C**LA Vostra clemenza, o Signora, mi rende ardito di gettarmi a' Vostri piedi, e domandar perdono, ed ajuto, perdono del passato, ed ajuto nell'avvenire. Sò bene, che merito esser cacciato dal Vostro cospetto, perche mi sono abusato tante volte della Vostra clemenza. Ma sò che il Vostro cuore è impattato di benignità. Non sapete sdegnarvi. Non avete fiele in petto. Siete Colomba senza rancore. Adunque vengo sicuro a voi che mi ammetterete nelle viscere della Vostra clemenza.

### MEDITAZIONE

Per lo nono giorno.

*O Pia, ò dulcis Virgo MARIA.*

*Primo punto.* **O** Pia. Considera come Maria è insieme Regina, e Madre. Onde è clemente, e pietosa. La clemenza è propria, come accenna S. Tommaso, di personaggi superiori, adunque a Maria ch'è Re-

è Regina stà bene la clemenza, e per questo abbiamo detto di sopra colla Chiesa, è *clemens*. Adesso la consideriamo come Madre, ed eccola pietosa, o *Pia*, perocche la pietà non richiede superiorità, come la clemenza. La Vergine è tutta pietà, e tutta compassione. La considera S. Bernardo nelle nozze di Cana, impietofita del roffore degli Sposi per la mancanza del vino, e rivolta al rimedio, porse al Figlio il bisogno: *Fili vinum non habent*. Qui ripiglia S. Bernardo: *Quid de fonte pietatis procederet, nisi pietas*, da quella fonte di pietà, che altro poteva uscir se non pietà? e poi soggiugne: *Quid mirum si pietatem exhibent viscera pietatis?* che maraviglia, che scaturiscano pietà le viscere della pietà? Qui considera quante volte ha usato con te questa pietà, porgendoti il braccio, quando stavi vicino al precipizio. Quante volte vedendoti senza spirito, e senza virtù, ha pregato il Figlio: *Fili vinum non habent*, che ti desse il vino, cioè il vigore dello spirito, e derle virtù.

*Secondo punto. O dulcis.* Considera, come più sopra la Vergine si chiamò dolcezza. *Dulcedo*. Adesso si appella *dulcis*, dolce: Ivi dichiarò quel ch'ella era, ma qui si comunica a noi. Ivi mostrò se stessa, ma restò in astratto: *dulcedo*, qui scende a darne il sagio, a farci provar questa proprietà, con dirsi, *dulcis*, dolce. Qui si racchiude clemenza, pietà, misericordia, bontà, e tutto. Qui si deliziava Bernardo, dicendo: *O dulcis, o pia, o multum amabilis Maria, tu nec nominari quidem potes, quin accendas*. O dolce, o pietosa, o molto amabile Maria, tu non puoi esser nominata, senza che infiammi il cuore di chi ti nomina.

*Terza punto. Virgo Maria.* Come batte bene il fine di questa orazione col principio. Comincia la *Salve* col

titolo di Regina. *Salve Regina.* Finisce col Nome di Maria, *Virgo Maria*. Acciò intendi, che Maria, e Regina sono immedesimati insieme. Adunque tu, che professi divozione, a questa Signora, fa che Maria, che tu ami, sia Regina del tuo cuore. Se vuoi Maria in petto, vogli la Regina del tuo petto.

COLLOQUIO.

**V**I ho salutato fin'hora, o Signora, con nove affetti ossequiosi, stesi in nove meditazioni, resta adesso per compimento, che dietro a quelli vi offerisca il cuore. Eccolo tutto a Vostri piedi, prendetene il dominio assoluto. Non ritorni a me, perche s' imbratterà di bel nuovo, giacche io son tutto fango, e loto, stia in poter Vostro, e starà sicuro. Adesso, che ve ne salite in Cielo, portatelo con Voi in trionfo, e dite in mezzo al Paradiso: Questo è il cuore di un gran peccatore, ma purificato dalle sue lagrime, e santificato dal mio affetto, che gli ha ottenuto la grazia. Vedetelo, e benedite quel Signore, che sà cangiare in diamanti i sassi più ruvidi, e scabri.

MEDITAZIONE.

Per lo giorno dell' Assunzione.

**P**Er riportar qualche conoscimento delle glorie di Maria nella sua Assunzione è necessario dare un passo addietro, e ritorcere il pensiero alli suoi gran patimenti, travagli, ed affanni, avverandosi di lei il derto d'Isaia: *Pro eod quod laboravit anima ejus, videbit, & saturabitur*. Alla misura di quel che ha patito il suo cuore, vedrà, e farà fatiata. Io la veggio nella sua Assunzione, e sento che dice: *Beati me dicent omnes generationes*. La veggio sotto la Croce, e mi dice: *Vocate me mare, quia amaritudine replavit me valde omnipotens*. Or per considerare ordinatamente la corrispondenza delle sue

sue glorie quando fu Assunta, a gli spasimi dell'anima sua nel Calvario, diciamo così: Trè eccessi di patimenti sofferi la Vergine nel Calvario. Sommo abbandonamento. Sommo dishonore. Sommo dolore. A questi trè eccessi corrisposero nella sua Assunzione trè altri eccessi. Al sommo abbandonamento corrispose un sommo corteggio. Al sommo dishonore corrispose un sommo honore. Al sommo dolore corrispose una somma Beatitudine.

*Primo punto.* Considera il primo eccesso de i patimenti di Maria, che fu l'abbandonamento. Ella abbandonata da i Discepoli del suo Figliuolo, che abbandonarono in tempo della Passione il Figlio, e la Madre abbandonata da tanti beneficati dal Figlio molti de i quali erano stati beneficati per intercessione sua. Abbandonata anche dal Figlio in quel triduo di sua sepoltura. E poi nella sua solitudine ti vide senza alcuno, che la consolasse, ma solo accompagnata dalle sue lagrime, e da suoi affanni. Ma questo abbandonamento o come fu ben ricompensando nella sua Assunzione da un sommo corteggio. Ella fu corteggiata dagli Apostoli essendovi tradizione, che tutti essi, quantunque dispersi in varie parti del mondo, per virtù Divina trovaronsi dentro la stanza della Vergine presso al suo passaggio in Cielo. Fu corteggiata da tutto il Paradiso, che tutto calò in quella beata cameretta. Onde S. Idelfonso sù quelle parole dell'Apocaliffi. *Vidi Civitatem Sanctam Jerusalem descendentem de Cælo*, ho veduto il Paradiso scender dal Paradiso, ma a che fare? *ut Matrem Domini extraheret ad sublimia.* Corteggiata dal suo Figlio Divino, di cui dice Gersono Parigi- gino, che comunicolla di sua mano. Corteggiata dalla Morte stessa, che

stava in un cantone adorando quel personaggio, sù di cui non rotò la sua falce, perche tutta quella separazione dell'anima dal corpo fu opera di amore, come disse Dionisio Cartusiano: *Dilectio sine pœna separavit animam illam Sanctissimam ab illo benedicto corpore.*

*Secondo punto.* Considera il secondo eccesso patito della Vergine in tempo della Passione del Signote, cioè un sommo dishonore appresso il cieco mondo. Ella assistendo alla Croce del Figlio era mostrata a dito da quei perfidi scribi, e Farisei, e dal popolo ingannato, questa è la madre di quel seduttore, questa è la Madre di quel fattucchiario; e tal'uno a lei rivolto con temerità sfrontata dovea dirle: Bel Figlio, che hai fatto, o come l'hai bene allevato? Ed ella tutto sentiva, e tutto sofferriva; senza partirsi dal Calvario, e dalla vicinanza del Figlio. Or questo dishonore si cangiò in onore in tempo di sua Assunzione. O che eccessi di onore! Fu coronata con tre diademi, come Madre, Figlia, e Sposa della Santissima Trinità, e quà rimira quel triplicato invito, che le fa lo Sposo, col triplicato *Veni*, che significa il triplicato diadema: *Veni Sponsa mea, veni de Libano, veni, & coronaberis.* Condotta in Cielo coll'accompagnamento di tutte le Angeliche Gerarchie, onorato trionfo, che volle il Figlio suo, che fosse maggiore della pompa nella sua Ascensione, imperocche, come riflette S. Pier Damiano a Christo, che salì in Cielo, solo vennero incontro gli Angioli, perocche non vi era un'altro Christo, che gli venesse incontro: Ma a Maria vennero incontro gli Angioli, e l'istesso Christo; ecco le parole del Santo: *Christo ad Cælum ascendentis solum Angeli occurrere potuerunt, Maria verò Cælorum regna petenti, etiam ipse*

*ipse Christus occurrit.* E poi con che festa fu ricevuta in Cielo? David l'antevide, e cantò su l'arpa regale: *Deus in domibus suis cognoscetur cum suscipiet eam*, legge un'altra lettera, *cum exaltabit eam*. Che l'Altissimo si farà conoscere in casa sua da Onnipotente, quando riceverà, quando esalterà Maria.

*Terzo punto.* Considera il terzo eccesso de i patimenti della Vergine in tempo della Passione del Figlio, e fu l'eccesso del dolore. Questo fu tale, che per dirlo in breve, mi avvalerò del detto di S. Bernardino da Siena: *Tantus fuit dolor Virginis, ut fingit omnes creaturas rationales divideretur, omnes subito interirent.* Fu tale il dolore della Vergine, che se si dividesse in tutte le creature ragionevoli, tutte subito caderebbono sfiate sotto il coltello del dolore. Adunque l'eccesso della Beatitudine, che corrispose a questo eccesso, bisogna dir, che fu tale, che se si scompartisse a tutte le creature ragionevoli, tutte diventerebbero beate. Ella sola fa un Coro a parte sopra i Serafini. Stupisce il divotissimo, dottissimo Barrada all'arrivo di Maria in Cielo, ed agli eccessi di Sua Beatitudine, e grida: *Mutatam est Caelum adventu tanta Regina: novem numerabantur prius Angelorum Chori; Nunc autem supra novem Angelorum Choros decimus collocatur, & supremum chorum efficit.*

Sublimata la Vergine sopra trono sì alto in mezzo del Paradiso, va o divoto, dalle un tributo d'ossequio, e si recita la corostella de' suoi dodici

privilegii, cioè dodici Stelle, che la coronano in Cielo. E sia quella istessa, ch'ella rivelò ad una sua Serva.

Si ringrazia con *Pater* il Padre Eterno; e poi quattro *Ave Maria* in onor di questi quattro privilegi. 1. Ab eterno ordinata. 2. preservata dall'originale 3. Figliuola dell'Eterno Padre. 4. Madre del Figlio di Dio. Poi un *Pater* al Verbo Eterno con quattro *Ave Maria* con altri quattro privilegi 5. Sposa dello Spirito Santo. 6. Ornata di tutte le virtù. 7. Sopra tutte le donne benedetta. 8. Esempio a tutti i Santi. Un *Pater* allo Spirito Santo, con quattro *Ave* a gli altri 4. privilegi. 9. In Anima, e Corpo gloriosa. 10. La più vicina alla Santissima Trinità. 11. Esaltata sopra tutti i Chori degli Angioli 12. Dispensatrice de i doni Celesti.

C O L L O Q U I O .

**I**O vi adoro, Assunta in Cielo, o mia Signora, e mi rallegro di tutte le glorie Vostre. Mi rallegro meco stesso vedendo tanto esaltata la mia cara Madre, Regina, e Sorella, Madre per affetto, Regina per padronanza, Sorella per Sangue. O gloria del nostro loto siate sempre benedetta, che avete collocata la nostra natufa sopra degli Angioli. Vi prego per queste grandezze a tirare i miei affetti in alto, a piegare i Vostri affetti al basso. I miei affetti si sollevino ad amar Voi, i Vostri affetti si abbassino a protegger me, ad amar me, a tenermi per schiavo, figlio, e tutto Vostro.

SET-

# SETTE GIORNI

## DI APPARECCHIO

Precedente la festa de i Sette Dolori

D E L L A

# V E R G I N E,

Che si celebra nel Venerdì di Passione.

*Deve cominciar l'apparecchio nel Venerdì precedente  
il Venerdì di Passione.*

**A** Bbiamo veduto nella festa dell' Assunta le glorie della Vergine, vediamo adesso le pene, e gli spafimi, che furono semenza della gloria. Ed il vero divoto di Maria non deve fermarsi nelle glorie di questa Signora, ma deve internarsi ne' suoi dolori, il che sommamente piace alla Vergine; onde ottenne Ella dal Figlio Divino, come vide la Santa Vedova Elisabetta in un estasi quattro rilevantissime grazie a chi è divoto de' suoi Dolori. La prima, un vero dolore de' peccati in morte. La seconda un patrocinio d'impegno in ogni più disastroso cimento, qual'è quello dell'ultimo della vita. Il terzo, una divota memoria della Passione di Gesù. La quarta, che Maria abbia il governo di tutti i suoi interessi e temporali, e spirituali, con facultà di ottenere quanto cerca per tal divoto de' suoi dolori. Or veggia il divoto leggitore, se io ho ragione di far conto di questa festa, e

registrarla colle altre. Anzi par che la Chiesa stessa voglia da noi divozione di questo mistero sopra gli altri, mentre a gli-altri, misteri della vita della Vergine assegna un giorno dell'anno per ciascheduno, a questo però de i dolori assegna un giorno-la settimana, cioè il Sabato.

Per apparecchio a questa festa ho stimato assegnar non già nove giorni, come ho fatto alle altre, ma sette per i Sette Dolori, meditando un dolore per ogni giorno. Oltre delle meditazioni, che si registrano appresso, potrà il divoto recitar ogni giorno una coronella di sette poste, in cui in vece dell' *Ave Maria* si dirà: *Ave Virgo dolorosissima*, in vece del *Pater* si dirà la prima strofetta dello *Stabat Mater*. Di più si recitarà ogni giorno l'intera sequenza dello *Stabat Mater*. In oltre, si visiterà qualche divota Imagine di Nostra Signora, e se si potesse visitar l'Immagine della Vergine

gine addolorata, farebbe assai a proposito, e vi diranno sette *Pater*, e sette *Ave*. Si potrà legger qualche cosa de i sette dolori della Vergine. Si riformerà il divorzio in questa festa nelle impazienze, smanie, e poco sofferenza, meditando la pazienza di Maria. La comunione ogni giorno. Il digiuno potrà farsi nel giorno suo, ch'è il Venerdì di Passione. E si faranno le seguenti meditazioni.

**MEDITAZIONE**

Per lo primo giorno.

Primo Dolore.

Maria riceve l'annunzio di Simeone: *B Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit.*

**Primo punto.** Considera i tratti altissimi della mente Divina. A Bersabea fù predetto dal Profeta il Reame di Salomone, e questa predizione fù piena di gioja, e di contento per Bersabea. A Maria l'annunzio di un Figliuolo Rè de i Rè, viene accompagnato da pene, da dolori, da spasimi. Viene maneggiata dalla lingua di Simeone una spada a due punte, che trafigge alla Madre il cuore coll'annunzio delle trasfigure del Figlio. Perché questo? eccone la cagione. Perché Maria era diletta del cuor di Dio, il quale così tratta i suoi più cari. Impara tu à benedire il Signore in mezzo alle tribulazioni, ed à stimarle favori, e finezze di Dio, perché veramente tali sono, e come tali Iddio le dispensa à i più favoriti del suo cuore, onde bisogna mirarle non con occhio di senso, ma di fede.

**Secondo punto.** Considera quel cuore bello, ed innocente di Maria trafitto da quel punto da acutissima spada, la quale vi restò dentro fino alla sua asunzione come rivelò à S. Brigida: *Usque dum assumpta fuit in Caelum in corpore, et anima, non recessit gladius ille de corde meo.* Pondera come allora

**IL TEMPIO DI MARIA.**

si aprì per virtù Divina innanzi alla mente della Vergine tutto il teatro luttuoso della passione del Figlio, vide flagelli, corone, spine, chiodi, croci, lance, calunnie, accuse, Scribi, e Farisei maligni, tutto vide chiaramente, e tutto le rimase impresso nel cuore, avverrandosi di lei: *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi.* Quando il fasciava bambino riconosceva in quelle faccie le funi, che dovean ligarlo, vedea ne i piedi, alle mani, e nel petto disegnate le piaghe. In fatti per trentatre anni, che ebbe innanzi Gesù, sempre il mirava con questo spasimo, che avea da vederlo in Croce.

**Terzo punto.** Considera la conformità della volontà di Maria colla volontà di Dio. Eran grandi i suoi spasimi, ma non guastavano mai il bel concerto della volontà sua con quella di Dio. Se di S. Geltruda sappiamo, che trecento volte il giorno ripeteva: *Dulcissime Jesu fiat in me voluntas tua.* Che dobbiamo dir della Vergine, la cui perfezione oltrepassa la perfezione de' Santi, quanto il Sole avanza le Stelle nella luce.

**COLLOQUIO.**

• Che fa cotesta spada dolente in mezzo il Vostro cuore, o mia cara Signora; A Voi innocentissima Regina si doveano gigli e rose, e non punture. Venga cotesta spada al cuor mio, e sia spada di contrizione, e di dolore per avere offeso il Vostro amabilissimo Figliuolo. Vostra sia la compassione come Madre, mia la contrizione, come peccatore. Venga questa spada ad aprire in mezzo all'anima mia una fonte da cui scaturiscano di continuo lagrime di pentimento.

**MEDITAZIONE**

Per lo secondo giorno.

Secondo Dolore.

*Fuga in Egitto.*

**Primo punto.** Considera quãto grave, e peffate

D d d

te fù quest' ordine insinuato dall' Angiolo à Giuseppe, e da Giuseppe a Maria, di fugi e in Egitto. Si tratta di mutar paese una delicata Donzella, lasciare la patria, i parenti, i conoscenti, la propria casa, le sue povere comodità: per andar dove? In un lontano paese, barbaro, incognito, senza niuna provista, senza niuno sussidio. Si tratta d'imprendere un viaggio di trenta giorni per dentro un deserto, una Donzella, con un Bambino in braccio. Considera, che trafittura fù del cuore di Maria il vedere, che già cominciavano le persecuzioni del suo Figlio, e già la spada di Simeone cominciava a rotarsi sù la Madre, ed il Figlio. Che spasimo dovea provar nell'anima, vedendo un Rè impegnato a voler levar la vita al suo caro Bambino.

*Secondo punto.* Considera la prontezza della Vergine in eseguire il Divino comando, benchè racchiudesse tanti disagi. Non sentiva la pena, perchè avea seco, e nel viaggio disastroso, e nel barbaro paese, Giesù. E che sollievo fù anche di Giuseppe il sentire: *Accipe puerum, & Matrem, & fuge in Egyptum.* Avea con se Giesù, e Maria, dunque ogni patimento gli era delizia. Anima mia se hai *tecum, puerum, & Matrem*, Giesù, e Maria, l'Egitto di questo mondo ti riuscirà dolcissimo. Saran grazie le pene, e favori i patimenti. Così sperimentava Giuseppe.

*Terzo punto.* Considera questo beato ternario in quella via così disagiata, e lunga; che dovette patire in Egitto, in una povera casetta, senza altro modo di vivere, se non colla mano di Giuseppe nell'ascia, e le dita di Maria nell'ago. Anima mia, vedi come tratta il Signore tre personaggi i più cari, che avesse nel tuo petto. E tu non ti stimar perduta, e disgraziata

da Dio, quando ti vedi in travagli, ed in angustie. Ringrazia il Signore in mezzo agli affanni, e pensa, che se sei abbandonata dal mondo, non sei abbandonata da Dio.

### COLLOQUIO.

O umilissima Signora, giacchè volete fuggire in Egitto, e viver trà le miserie di quello esilio, e qual Egitto più disagio di questo mio cuore; venite a mettervi nel mio petto, e vi troverete un' Egitto di confusione. Ma Voi ci porterete ogni bene, perchè doveate Voi siete, l'Egitto diventa Paradiso. Venite a sopportar questo esilio, e portate con Voi il Vostro Bambino, come il portaste in Egitto, e diventerà Cielo questo mio Egitto.

### M'EDITAZIONE

Per lo terzo giorno.

Terzo Dolore.

*Per tre giorni v'è in cerca del Figlio rimasto nel Tempio.*

*Primo punto.* Considera, come di tutti i dolori della Vergine, a giudizio di Sacri Dottori, questo fù il maggiore, di vedersi priva del suo diletto Figliuolo per tre giorni. Imperocchè delle materie degli altri dolori, che patì, ella sapea il mistero, e sapea la cagione, onde si quietava in quella. Ma di questa lontananza di Giesù, ella non sapendo il mistero, men sapea rintracciarne la cagione. E si affliggea, pensando, che per qualche suo difetto, o negligenza nel servirlo, l'avesse abbandonato; il che à i Santi reca pena inconsolabile, ed alla Reina de i Santi più che inconsolabile. Considera anima mia, che tu avendo tante volte perduto Dio, non hai sentita la perdita di quel sommo bene, perchè nol conosci. Ma la Vergine, chè ben conosceva il prezzo senza prezzo di quel tesoro di Paradiso, non può nè spiegarli, nè capirsi a qual' eccesso arrivasse il dolore della

della perdita.

*Secondo punto.* Considera quelli trè giorni di assenza del suo amato Giesù, furono per Maria trè secoli di spasimi, e di pene. Il giorno giva col suo Giuseppe cercando *per vicus, & plateas*; salendo per le case de' parenti, ed attinenti domandando: *Numquid quem diligit anima mea, vidistis?* E questo andar giranno era pena di gran pena alla Vergine, auvezza a star ritirata in casa, dover andar per le piazze, e salir nelle case altrui. Pondera come passò Maria quelli trè giorni senza cibo, e senza riposo, pacendosi solo delle sue lagrime, mentre domandava a se stessa: *Dove è il caro, il tuo Signore? potendo dire con David: Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus.*

*Terzo punto.* Considera l'allegrezza, che provò quell'anima sconfolata, quando trovollo nel Tempio, allegrezza pari al suo dolore, che fù sommo, e se disse al suo Figlio, dolcemente querelandosi, *dolenter querebamus te*, trovatolo dovette dire: *gaudentes invenimus te*. Impara anima mia a saper trovar Giesù, quando lo perdi, impara da Maria a cercarlo con lagrime, e dolori: *dolentes querebamus te*.

### COLLOQUIO.

Voi, ò dolente Signora, sentite tanto la perdita del Vostro benedetto Figliuolo, perche l'amate assai, io miserabile, che tante volte l'hò perduto dall'anima, e dal cuore, non ne hò sentito dolore, perche non l'amava. Piango le mie perdite, e mi confondo del poco amare. Non l'hò amato, perche non l'hò conosciuto. Non l'hò conosciuto, perche hò imbarazzato la mente con pensieri di terra. Venite, ò Signora, ed illuminate il mio intelletto, acciò il conosca, e conoscendolo, me lo stringa nel petto, e non

lo perda più. Se perdo Giesù, per do ogni bene. E se ho Gesù, hò meco tutto il bene.

### MEDITAZIONE.

Per lo quarto giorno.

Quarto dolore.

*Maria incontra il Figlio per la via del Calvario, languente colla Croce in dosso.*

*Primo punto.* Considera come proprio Pilato la barbara sentenza della Morte di Christo in Croce si spiccavano subito i Manigoldi, i Carnifici, i Soldati, gli Scribi e Farisei, e corsero come furie al Pretorio, dove stava Giesù agnello innocente, ricoverto di piaghe, vestito di porpora da scherno, e trionfando già, perche Pilato tradidit illum voluntati eorum lo diède a loro arbitrio, lo spogliarono furiosamente di quelle vesti da scherno, rinovando le piaghe, e lo rivestirono della propria veste, acciò fosse più riconosciuto, lo strascinarono senza compassione verso la Croce, che stava apparecchiata nell'atrio. La dolente, ed afflitta Madre, benchè in mezzo alla turba, non potea veder tutto, penetrava pure col pensiero quanto passava l'addolorato Giesù. Sentì ella la voce della tromba funesta, che pubblicava la sentenza colla voce del banditore. Che suono dovette fare all'orecchio dell'afflittissima Madre quell'urlo funesto di tromba piangente! Che spasimi sentì il suo cuore materno.

*Secondo punto.* Considera come la Vergine si spiccò per mezzo le turbe, accompagnata da Giovanni, e da altre divote donne, per vedere l'afflitto Figlio prima di giungere al Calvario, e già incontrollo in un capostrada. A tal veduta S. Bernardo vien meno, e non le vengono in bocca altre parole, se non queste poche: *Maximè Filio,*

D d d a

Ma-

*Maeſſima Mater occurrit*, all'afflittiffimo figlio venne incontro l'afflittiffima Madre. Che ſpaſimo dovea provare il ſuo cuore vedendolo agonizar ſotto il duro peſo della Croce, udendo le ſtrappate, che gli davano colle funi che il cingevano, gli urti, i calci, udendo le beſtemmie, le ingiurie che gli ſcaricavano addoſſo. Biſogna non aver cuore, per non piangere a queſte conſiderazioni.

*Terzo punto*. Conſidera quel che rivelò la Vergine a S. Brigida, cioè, che l'afflitto Gieſù, per veder la ſua Madre, ſi tolſe colla mano dritta innanzi a gli occhi un grumo di Sangue, che gli era ſcorſo dal capo coronato di spine. Qui pondera anima mia, a tal veduta che dolore dovette ſentir la Vergine. Crebbe il dolore vedendo, che quei barbari manigoldi per non darli tempo di trattenerſi a veder la Madre con una fiera ſtrappata di funi gliel tolſero da avanti. Conſidera come dovette rimaner la Vergine vedendo tanta barbarie col Figlio, e colla Madre.

### COLLOQUIO

**O** Quanto volentieri, mia dolente Signora, mi prenderei ſopra il mio dorſo la Croce per liberarne il Voſtro figlio, e mi prenderei nel cuore i Voſtri ſpaſimi, per liberarne il voſtro cuore. A me ſi deve quella Croce, perche io l'hò formata co i miei peccati. A me ſi devono cotefſi ſpaſimi, perche io l'ho cagionati colle colpe, ma il Voſtro amantiffimo cuore non vuol privarſene, perche vuol compatir il caro Figlio, ma già che Voi volete per Voi gli ſpaſimi della compaſſione, date a me gli ſpaſimi della contrizione, acciò pianga i miei peccati, che han potuto far tanto contro di Voi, e contro il Voſtro Figlio.

### MEDITAZIONE

Per lo quinto giorno.

Quinto dolore.

*La Vergine vede il ſuo Figlio in Croce, ed oſſerva i ſuoi patimenti.*

*Primo punto.*

**C**onſidera, come giunto al Calvario l'impiaſato, languido, e ſtanco Gieſù, e la Madre in mezzo alla turba, i manigoldi lo ſpogliarono ignudo, e lo ſteſero ſul duro letto della Croce, e ſi accinſero alla barbara carnificina inchiodando l'innocente Agnello nelle mani, e ne i piedi. Il Figlio ſi crocifigea da barbari, la Madre ſi crocifigea dal dolore. Sentiva Ella i colpi crudeliſſimi de' martelli ſu i chiodi, e udiva gli ſcherni, le riſe, le beſtemmie degli Scribi, e Farifei contro del Figlio: Si vedea moſtrata a dito da eſſi, dicendo, queſta è la Madre di quel ſeduttore, di quello ingannatore; ed ella tutto ſofferiva con pazienza; ma le traſitture non laſciavano di ſtraziarla nel ſuo innocentiffimo petto.

*Secondo punto*. Conſidera, come ſentì di ripente un biſbiglio di guida, di applauſi, di allegrezza, ed era, perche ſi alzava in aria la Croce con in ſeno il Crocififfo Gieſù. Vede dunque Maria in mezzo agli appauſi de' nemici il figlio in alto, ignudo, e veſtito ſolo del ſuo ſangue, e ſue piaghe. *Crucifixa Crucifixum dilexiſti*, coſi piange a' ſuoi piedi. S. Bernardino da Siena; voi Crocififſa nel cuore amate un Crocififfo nel corpo. Penſa che ſpaſimi provava nel cuore materno, vedendo Gieſù pendente dalle ſue piaghe, ed appoggiato ſu le ſue piaghe. Vedea ſcorrere il ſangue a' ruſcelli delle mani, e piedi traſitti. Vedea che non potea appoggiare il capo nella Croce ſenza il tormento, che gli recava la corona di spine. Vedea le agonie, gli ſtrazii, i tormenti, ſenza poterlo ſoccorrere nè anche di

un forso di acqua al suo fitio.

*Terzo punto.* Considera, il dolore, che le recarono le parole, che Gesù disse in Croce. Il perdono amoroso a' crucifixori, il dolce lamento dell'essere abbandonato dal Padre, l'espressione della sua arfura, il darla per Madre a Giovanni, e darlo Giovanni per Figlio, il raccomandarlo lo spirito in mano del Padre, il dispensare il Paradiso al ladro, e l'adempimento delle Profezie.

### COLLOQUIO.

**E** Cco Signora una Croce viva del Vostro Figlio, Croce son io in cui tante volte i miei peccati han Crocifisso Gesù in questa Croce riconoscete i chiodi delle mie pessime operazioni. Le spine de' miei scelerati pensieri, qui l'aceto, qui il fiele, qui tutti i tormenti del Vostro Figlio: Perdonate o Signora a questo nuovo Giuda, e cancellatene le macchie resti sol la Croce innocente.

### MEDITAZIONE.

Per lo sesto giorno.

Sesto dolore.

*La ferita al Costato di Gesù,  
e la Schiodazione.*

*Primo punto.* Considera, come spirato Gesù, la dolente, ed afflitta Madre stava ansiosa, che tal' uno si movesse a pietà, e schiodasse il morto Figlio dalla Croce, per averlo ella nelle sue braccia, quando in vece di compassione provò una nuova crudeltà, imperocche un Soldato detto Longino, con un colpo di lancia ittraffisse dall'un costato all'altro, questa ferita, come pondera Giovan Laspergio si divise tra la Madre, ed il Figlio, in maniera che l'ingiuria fu del Figlio, giacche grand'ingiuria si fa ad un cadavero con maltrattarlo quando non ha vita; il dolore fu della Madre: avvegnache come pondera, e piange S. Bernardo, nel corpo di Gesù

stava l'anima di Maria, che sentì tutto lo spasimo, vedendo, che tanto odiato il suo caro Figlio, stimava conveniente ferirlo ancora a morte.

*Secondo punto.* Considera, vedendo Giuseppe di Arimatia, la più afflittissima Madre, che si struggea in lagrime sotto la Croce, desiderando aver tra le braccia il lacratò Cadavere, mosso ad un pietoso sdegno, entrò con ardore a Pilato, dicendogli, che giacche avea dato morte al Figlio, non la desse anche alla Madre, la quale moriva sotto la Croce, se non se li dava il Figlio, onde si mosse Pilato a dar licenza, che si schiodasse, il che ferono di propria mano Nicodemo, e Giuseppe di Arimatia, amendue parziali seguaci di Gesù.

*Terzo punto.* Considera gli affetti, le lagrime, i sospiri di Maria col cadavero svenato in braccio, mandando ruscelli di lagrime in quelle piaghe; che pioveano ancora rusceli di sangue. Ella, come rivelò a S. Brigida, gli tolse la corona di spine dal capo, gli chiuse gli occhi, si ferrò la bocca, ma quando volle piegarli le braccia, che stavano aperte, non potè, *ejus brachia flectere non potuit.* Imperocche il benignissimo Gesù voleva tener sempre aperte le braccia per abbracciare in ogni tempo i peccatori. Ricorri dunque, o peccatore a quelle braccia, e porta un vero dolore, e sii pur sicuro, ch'egli ti stenderà in dosso le braccia aperte, come fè il Padre del Figlio prodigo.

### COLLOQUIO.

**M** la cara Signora, se costea lancia, che trafigge a Voi l'anima, a Gesù il cuore, voltasse la punta contro di me, con quanta ragione mi forarebbe, quanto bene avventarebbe il colpo! In me si dovea quella lancia, che fu sempre crudele col Vostro Figlio

glio. Si dovea aprir questo cuore, e sventarne la mina di tante mie colpe, e di tanti affetti disordinati, ma giacche a gara la voleste Voi, ed il Vostro Figlio, fatene provare anche a me una trafittura, con darmi un vero dolore de' miei peccati. *Nolo vivere sine vulnere, dum te video vulneratum.* Dirò col Vostro Bonaventura.

### M E D I T A Z I O N E

Per lo settimo giorno.

Settimo dolore.

*La Vergine dà sepoltura al Corpo di Giesù.*

**Primo punto.** Considera come si fa la dolente processione, portandosi da i devoti il Corpo di Giesù al sepolcro, andando dietro Maria piangente, con seco le altre Marie. Gionsero al Sepolcro di Giuseppe di Arimatia che questo buon Uomo offerse alla Madre. Ecco come Christo volle esser povero anche dopo morte, non avendo perse nè anche un sepolcro. Ma fù anche mistero, per mostrare che nel sepolcro dovea egli stare, ospite, e pellegrino per poche ore, non volle sepolcro proprio. Di più come dice S. Agostino volle sepolcro d'altri, per mostrar che moriva per altri. Volle la morte, come la nascita naeque in seno di una rupe volle esser sepolto. Nacque in paese straniero, ed in sepolcro straniero volle depositare il suo corpo.

**Secondo punto.** Considera, come la Santissima Madre disteso il benedetto Corpo nel sepolcro, l'adagiò colle sue mani. Or qui pondera, o fedele, il dolore, e tenerezza di Maria, e trattieni le tue lagrime, se puoi. Questo mancava per compimento de' suoi spasimi, accomodar colle proprie mani, quel lacerò corpo nella tomba. Considera con quanto lagrime accompagnollo. Si chiuse poi il sepolcro, e si chiuse nel sepolcro l'a-

nima di Maria. Adorò poscia il sacro deposito nella tomba, e partissi, accompagnata da Giovanni, da Nicodemo, da Giuseppe di Arimatia, e dalle Marie. Passò per lo Calvario, ed ivi adorò la Croce, che stava ancora infanguinata.

**Terzo punto.** Considera: come giunta alla povera Casetta, Maria piangente si licenziò da quella devota compagnia, ringraziandola della Carità usata al Figlio morto, ed alla Madre moribonda. Retrossi sola in oscura, e solitaria stanza, ed ivi sciolse il freno alle sue lagrime, senza aver chi la consolasse: *Plorans ploravit in nocte, & lacryma ejus in maxillis ejus, non est qui consolaret eam.* Pianse tanto che vi è tradizione di buoni Autori, che mandando l'umore alle lagrime, giunse a pianger lagrime di Sangue. Riandava col pensiero quanto avea veduto di strazii nel Figlio fermandosi su di ognuno con profuui di pianto.

### C O L L O Q U I O.

Ed eccoci, o dolente Reina, all'ultimo termine de' Vostri dolori. Ha più che patire il Vostro innocentissimo cuore? Han più che piangere le Vostre materne pupille? Sì mia Signora, finite Voi, e lasciate che cominci io. A me si deue il pianto, a me il dolore. Il Vostro cuore è netto e puro non ha di che lavarli. Il mio sordido e lordo ha bisogno di un bagno di lagrime per purificarsi. Tanto vi dirò col Vostro Bonaventura: *Sine ò Domina, sine me flere; magis enim me decet, quam te, tu siquidem innocens es, & sine culpa; ego peccator sum, & nocivus.*

### M E D I T A Z I O N E.

Per lo giorno della Festa de i dolori, che è il Venerdì di Passione.

**Primo punto.** Considera che la persona che vede i patimenti inesplicabili di Giesù e Madre. L'amor di Madre che non può in un cuore am-

che

che di fiera? E' Madre, ma Madre senza conforzio di Padre, onde in Maria si univa amor di Madre, e di Padre, e di Madre, ma di Madre di un Figlio solo, onde l'amore non era diviso in più rigagnoli, ma tutto giva a posarsi fu di Giesù, *unica uncti, una unius*. Madre, ma Madre di un Figlio in tutto uniforme con lei, negli affetti, ne' sentimenti, nell'indole, *unum erat cor unum, & Filius mei*, rivelò ella a S. Brigida. Madre, e Madre di un Figlio, che non le avea dato mai pene; non nel parto, perche partorito per miracolo: non nella educazione, perche sempre ubbidiente, *& erat subditus illis*, non ne i patimenti, perche sempre Divino. Madre, ed una Madre amante di un Figlio amante: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Or questa Madre, *vidit summo dulcem natum, morientem desolatum, dum emisit Spiritum*. Questa Madre vede il suo Figlio lacerato da' flagelli, coronato di spine, sfiatato sotto il legno della Croce, morto in Croce. Per questo l'Evangelista S. Giovanni se ne sbriga con pochissime parole; *Stabat autem juxta Crucem Jesu Maria Mater*. Non vi voleva più di questo, imperocche, come dice S. Ambrogio: *Matrem considerate, Matrem cogitate*. Pensate Madre, e tal Madre, ci ritrovarete tutti gli spazimi

*Seconda punto*. Considera come i dolori della Santissima Vergine avanzarono tutti li dolori di tutti i Martiri. Tanto disse S. Bernardo: *Quidquid tormenti: insitum est corporibus martyrum, id leve fuit aut nihil in comparatione tua passionis*; E cioè per due ragioni: la prima, perocchè i Martiri ebbero i tormenti sparsi per tutto il corpo; Maria patì in due membra le più delicate. Patì negli occhi. Patì nel cuore. Patì negli occhi, vedendo i patimenti del Figlio. Patì nel cuore, perche amava il Figlio. Chiama Ago-

fino sette volte martire la Madre di sette figli Maccabei, perche vide i tormenti di un Figlio che la valea per mille; dunque mille volte martire. Patì nel cuore: li tormenti de i martiri sfogavansi al quanto con diffondersi per le membra. I tormenti di Maria non ebbero questo sfogo, ma solo si riconcentrarono nel cuore. La seconda ragione che ci dimostra che i patimenti di Maria soverchiavano i patimenti di tutti i martiri si è che i martiri nel patire avean un gran sollievo ed era amore che portavano a Christo, questo amore alleviava loro le pene, in maniera che Lorenzo dalla craticola rovente, come da un letto di fiori, potè rimproverare al Tiranno la sua debolezza con tal generosità, che come dice S. Agostino, pareano due Lorenzi, l'uno che pativa, e l'altro che parlava, *tanquam alius esset qui pateretur, alius qui loqueretur*. Or nella Vergine non fu questo sollievo, imperocche l'amore che portava a Christo le valea di amoroso tiranno, perche amava assai, pativa assai; I Martiri perche amavano assai pativano poco. E cioè perche i martiri pativano in loro stessi, la Vergine pativa nel Figlio.

*Terzo punto*. Considera il dolore di Maria in quel testamento di Christo in Croce, lasciandola per Madre a Giovanni, e lasciandola per figlio a Giovanni. *Mulier ecce Filius tuus, Ecce Mater tua*. Che cambio doloroso fu questo, Giesù con Giovanni, un verme con un Dio, un niente col tutto. Ciocche a Maria fu di dolore; a noi è di consolazione; perocche dandola per Madre a Giovanni, intese di darla per Madre a tutti i fedeli; per questo non disse mater, ma mulier, perche se avesse detto mater, sarebbe paruto, che la vincolava ad un solo, dove che dicendo; mulier, perche la

mo-

mostrasse come seconda Eva, ma Santa, ed innocente, Madre universale.

### COLLOQUIO.

**O** Regina de' Martiri, quanto vi costa questo misero peccatore Partoriste Giesù in Betlem, non solo senza dolore, ma tra dolcezze, e consolazioni sopracelesti. Partoriste sotto la Croce questo huomo peccatore, e lo partorite trà spasimi, e dolori, perche vestito di spine di tanti peccati. O lagrime belle, ed innocenti di Maria, tra le quali uscì alla luce questo gran peccatore, venite a purificarlo. Vedete ò Signora, che partorendomi sotto la Croce, mi fa-

ceste fratello di Giesù; dunque non conviene, che un fratello sia tanto dissomigliante all'altro. Esau e Giacobbe perche differenti di genio combattevano nel seno materno. Tanto farà questo misero peccatore, se Voi nol rendete di genio confacevole a Giesù. Se Giesù fu innocente, rendeteme penitente. Se Giesù fu originale di tutte le virtù; Voi sbarbicate da questo cuore le boscaglie de i vizii. Se Giesù abbracciò la croce per me, io non la fugga per lui. Rendetemi un ritratto di Giesù, acciò sia degno suo Fratello, e Vostro Figlio.

L. D. B. M.



I PRE.

107

# I PRECETTI DEL DECALOGO MEDICINE

Delle dieci Piaghe d'Egitto nel  
Cuore Umano.

O P E R A

DEL P. PIETRO ANSALONE  
Della Compagnia di Giesù,

•••••

## INTRODUZIONE.



Uel supremo Signore, A le cui opere vengono sempre e precorse, ed accompagnate dalla Provvidenza, creato ch'ebbe l'Uomo, acciò non vivesse a caso, e senza regola, ma conformasse le sue operazioni colla norma del dovere, volle che avesse per balia, e direttrice la Legge di Natura con obbligo indispensabile di seguirare i suoi dettami, giusta il detto del Profeta: (a) *Præceptum posuit, & non præteribit.* Nè si diè, nè si darà mai caso di dispensazione. Or'in quella prima età del

Mondo all'lume della legge naturale fiorirono alcuni Santi Patriarchi che l'osservarono con tutta esattezza, ma il comune degli uomini, svestendosi dell'umanità, e calpestando il timor di Dio precipitossi in fondo a tutti i vizii senza dar luogo a vestigio di ragione. Furon tali le dissolutezze, che richiamarono la Divina Giustizia a purgare il Mondo da tanta corruttela Be coll'acqua, e col fuoco. Ma sotto al flagello l'uomo non migliorò, nè si rivolse all'osservanza della legge di natura, nè ripigliò una scintilla del suo lume, ma giva di male in peggio, fatto omai commensate de'bruti. Che farà quì la Provvidenza? Sterminare il genere umano? Nol sopportano le

Ecc  
pater-

a Ps. 14.

patene viscere del Creatore. Ecco il rimedio. Scelse da tutte le Nazioni del Mondo un Popolo, e fu il Popolo Ebreo, e battendo tamburro, ed affodando miracoli sotto le sue bandiere l'Onnipotenza, il sottrasse dal giogo di Faraone, e colla guida di Moisè, e di Aron l'incaminò per le vie del Deserto; poscia sù le cime del Sinai, trà lampi di gloria, e fulmini di terrore, restrinse la legge di natura, per renderne più facile l'osservanza, e ne i dieci Precetti del Decalogo, e per farli più venerabili, siccome il Maestro guida la mano del fanciullo forestiero alla penna, ed inesperto al carattere, prese il dito di Moisè, e dandogli le mosse misurate, gli scrisse sù le tavole, le quali, non volle che fossero di legno, ma di pietra, insinuando in questa maniera la fedeltà ineluttabile della sua legge, da non mancar giammai.

Sicche il primo disegno di Dio in questa manifestazione di sua volontà, fu rimettere in piè nel cuore umano la legge di natura, decadutane affatto. E benchè dopo la promulgazione de i precetti del Decalogo fogguggesse altri precetti Cerimoniali, nulladimanco questi non uscirono coll' impronta della perpetuità, come quelli; ma furon dati agli Ebrei, come a coloro ch'eran molto inchinati a' sacrificii idolatri, e conforme mostrarono nell'empia adorazione del vitello d'oro a vista de i lampi del Sinai; onde per levar loro l'occasione di rivolgersi a i Numi forestieri Morbitici, Accaronitici, Beelfegotici, Egiziaci, ordinò le vittime de' bovi, e d'arieti, più tosto sfogo al genio Ebreo, che diletto del suo cuore; perloche disse loro, quasi non mostrandone gran premura: *Nunquid manducabo carnes saurorum, aut sanguinem hircorum po-*

*tabo?* Dove che, trattandosi dell'osservanza del Decalogo, mostra impegno, come leggiamo in Ezechiello: (a) *Hac dicit Dominus: in die qua elegi Israel, & levavi manum meam pro stirpe domus Jacob; ut educerem eos de terra Egypti: Dedi eis precepta mea, qua faciens homo vivet.* E per dichiarar l'Altissimo che avea dato le leggi Cerimoniali per adattarsi alla lor durezza natia, e che faceva più conto de i precetti del Decalogo; quando si vesse di nostra carne, cancellò quelle, e confermò questi; abolì le cerimonie dell'antica legge, ma rafforzò i precetti del Decalogo co i consigli Evangelici, che gli spalleggiano.

Or questi precetti registraronsi in due tavole di pietra. La prima tavola contiene i primi tre che immediatamente concernono l'ossequio dovuto a Dio, la Fedeltà in non accomunarlo con falsi Dei: la lode, e confessione nella lingua; le opere di riconoscimento della sua grandezza. Nel che, come riflette S. Tomaso (b) diportossi il Signore da prudentissimo Rè che esce in battaglia, il quale richiede da' suoi Capitani, e soldati, prima, che non si ribellino al nemico; secondo, che sentano, e parlino bene di lui; terzo, che non stiano oziosi, ma operino colla spada in mano a favor del lor Signore. La seconda tavola racchiude gli altri sette precetti, che concernono il prossimo, i quali ultimamente, benchè non immediatamente anche si attengono a Dio. L'osservanza di questa legge fu la ricetta che diede il Salvatore a quel giovane, per l'eterna salute; ed in persona sua a tutti noi. *Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam eternam?* (c) *Si vis ad vitam ingredi serva mandata.* Con questa si santifica il cuore, onde Davide la portava scolpita

a Ez. 20.

b S. Thom. 2. 2. q. 100.

c Matt. 19.

pita nel mezzo: *Et lex tua in medio cordis mei.* Con questa si vince l'inferno, quando ci avventa le prave suggestioni contro dell'anima; perloche il Conte Ruggiero tenea scolpito nella spada a bello intaglio tutto il Decalogo; quasi Eroe armato, sempre pronto a combatter per la conquista del Cielo, contro di chi volea attraversargli il camino. Ed acciò la battaglia riesca più dilettevole. S. Agostino riconosce un Decacordo armonioso nel Decalogo. Era costume di quei di Candia stillar la legge a' fanciulli in Musica, acciò con più facilità l'apprendessero. Il Santo Dottore ce l'imbocca in un bel concetto di dieci corde; e come i Sibariti entravano in guerra a suon di Cetera, vuol che noi entriamo alla zuffa contro dieci nemici dell'anima a suon di corde. Ecco il suo nobilissimo discorso. (a) *Tange chordas, & feras occides, utrumque simul facis. Tangis primam chordam, qua colitur unus Deus, cecidit bestia superstitionis. Tangis secundam, qua non accipis nomen Dei tui in vanum, cecidit bestia erroris nefandarum heresum, quæ id putaverunt. Tangis tertiam chordam, ubi pro spe futura quietis facis quidquid facis, interficitur crudelior cæteris bestis, amor sæculi hujus; propter enim amorem sæculi hujus laborant homines in omnibus negotiis. Tangis quartam chordam, ut honorem parentibus deferas, cecidit bestia impietatis. Non mæchaberis. Tangis quintam chordam, cecidit bestia libidinis. Non occides. Tangis sextam chordam, cecidit bestia crudelitatis. Non furtum facies. Tangis septimam chordam, cecidit bestia rapacitatis. Non falsum testimonium dices. Tangis octavam chordam, cecidit bestia falsitatis. Non concupisces uxorem proximi tui. Tangis nonam chordam, cecidit bestia adulterina*

*cogitationis. Non concupisces rem proximi tui. Tangis decimam chordam, cecidit bestia cupiditatis. Ita cadentibus omnibus bestis, securus, & innocens in Dei dilectione, & humana societate versaris, tangens chordas decem, quot bestias occidis? Nam multa capita sunt sub istis capitibus. In singulis chordis, non singulas bestias, sed greges interficis bestiarum.* Ecco quante vittime svenate appiè della Virtù. Ecco quanti Mostri uccisi da un Virtuoso. Questi avversari uccidea David ogni giorno su' romper dell'Alba, come l'attesta egli stesso: *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ*, cioè col proponimento, che rinovava sù le prime hore di osservare la legge, trucidava tutti i vizii congiurati contro la legge; rovesciando loro indosso quell' istessa morte, che gli armavano contro. Quel valoroso Brasida vedendosi trafitto nel fianco da un dardo lanciatogli contro da un suo mortal nemico, prendendo ardire dall'istessa ferita se' trasse dalla sua svenatura, ed avventollo così ben librato verso il suo feritore, che passatogli il petto il battè morto a terra. Or c'insegna S. Agostino a trafiggere il vizio coll'istesso dardo ch'egli vibra contro la legge, scavandogli il sepolcro appiè della Virtù.

Ma l'istesso Santo Dottore non pago di aver gittato a terra dieci vizii co i dieci precetti del Decalogo cantati sù l'armonia di dieci corde, temendo che nella zuffa non avessero lasciato qualche piaga aperta nel cuore umano, vuol risanarla. Riconosce egli dunque i dieci precetti, come contrapposti alle dieci piaghe di Egitto, stampate miseramente nell'anima, ed ad ogni piaga applica come medicina un precetto: (a) *Considremus er-*

Ecc 2 80

a Tom. 9. lib. unico de decem chordis.

b Tom. 9. in fine lib. unico de convencionia decem preceptorum, & decem plagarum.

go cur & ibi decem precepta, & hic decem plaga memorentur. Ideo sine dubio, quia in illis erant vulnera, & in istis medicamenta. L'eruditissimo Saliano racchiude le dieci piaghe Egiziane nobilmente in questi cinque esametri.

Prima rubens unda;  
Ranarum plaga secunda..  
Inde culex tristis;  
Post musca nocentior istis.  
Quinta pecus stravit.  
Vescas sexta creavit.  
Postque subit grando;  
Post, bruchus dente nefundo.  
Nona tegit Solem;  
Primam necat ultima prolem.

Or queste dieci piaghe vengono ponderate da S. Agostino con maniera assai confacente al mio disegno; imperocche contrapone il Santo Dottore ad ogni piaga un precetto come medicina al morbo. Il che darà la materia, & il metodo all'Opera presente; eccone la disposizione, e l'ordine colle sue parole.

Primum præceptum in lege est, de uno Deo. Prima plaga Ægyptiorum, aqua in sanguinem conversa.

Secundum præceptum est: Non assumes nomen Dei tui in vanum. Secunda plaga: Rana in abundantia.

Tertium præceptum est: Memento diem Sabbatbi sanctificare. Tertia plaga Scinipbes nate sunt in terra Ægypti de limo.

Quartum præceptum: Honora Patrem tuum, & Matrem tuam. Huic contraria est quarta plaga, idest Musca canina.

Quintum præceptum est: Non mæhaberis. Quinta plaga, Mors in pecora.

Sextum præceptum est: Non occides. Sexta plaga, pustula in corpore.

Septimum præceptum: Non furaberis.

Et plaga septima, grando in fructibus.

Octavum præceptum est: Falsum testimonium non dices. Octava plaga, Locusta, animal dente noctuum.

Nonum præceptum est: Non concupisces uxorem proximi tui. Nona plaga, densa tenebrae.

Decimum præceptum est: Non concupisces ullam rem proximi tui. Huic mandato plaga contraria est decima mors primogenitorum.

**B** Come si adattino alle piaghe di Egitto i Precetti del Decalogo, e come batta alla piaga il precetto giusto l'ordine di sopra accennato, il Santo Dottore il dimostra a capello, e noi nel decorso dell'Opera ne rapporteremo colle sue parole i riscontri, e le proportioni. E spero che da questo parallelo ricaveremo quel frutto, che pretende il Santo, il quale così conchiude il suo discorso. *Hæc, Fratres, comparatio, & quodammodo contrarietates decem præceptorum, & decem plagarum cautos nos faciat, ut habeamus securi res nostras in præceptis Dei; & de Ægyptiorum societate, idest spiritualium nequitiarum persecutione liberati, ad terram repromissionis valeamus feliciter pervenire, auxiliante Domina Nostro* JESU CHRISTO.

Spero che con questo lecco con cui condisce S. Agostino il Decalogo, se ne stamperà la memoria nel cuore de' Fedeli. Di un Saffiro narra S. Epifanio, (a) che ad intaglio di natura tenea in seno la legge data a Moise; ed il portava in petto il Sommo Sacerdote. Di tal tempera voglio il cuore umano, che si renda prezioso per i tratti del Decalogo, onde possa dir con David ogni credente: (b) *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.*

PRI-

a Apud Casen. in Polybist. Symbol.

b Ps. 118.

## PRIMO PRECETTO DIVINO

*Adorare un. sola. Iddio.*

## PRIMA PIAGA EGIZIANA

L'Acqua cangiata in fangue.

*Primum Præceptum in lege est de uno**Deo. Prima plaga Ægyptiorum, aqua in sanguinem conversa.*

S. Agostino.

**I** Predigj reggistrati nell' antico Testamento, stancano la maraviglia: Il Giudeo ò li vide, ò li lesse, ma non seppe profittarne, perche non seppe leggervi in fronte i misterj nascostivi. E' riserbato a' Christiani ricavarne il fuoco piú sanitoso. Gli Ebrei, dice nobilmente S. Agostino, fan con noi, come i servidori, i quali portano dietro a' padroni i libri che essi non intendono, nè fan leggere. (a) *Illi portant codices, nos vivimus de codicibus eorum. Librarii nostri facti sunt, quomodo solent servi post dominum codices ferre, ut illi portando deficiant, isti legendo proficiant.* Sono al parer di Pier Damiano, come i due servidori di Abramo, che l'accompagnarono fino al monte, ma essi si rimasero alla falda del monte senza veder'altro. (b) *Duo servi illi procul dubio Judeos significant, qui cum serviliter viverent, & carnaliter saperent, non intellexerunt.* Sono come il giumento dell'istesso Abramo, che portò le cose spettanti al Sacrificio, senza saper quello che si portasse. Così la cieca Sinagoga portava i Sacramenti del Christianesimo, senza avvedersene. Il pensiero è del medesimo Cardinale: *Astrus ille, quo tunc utebatur Abraham, insensata erat stultitia Judæorum. Illa planè bruta stultitia omnia Sacramenta portabat, quæ tamen quæ ferret, velut irrationale animal ignorabat.*

Or'ecco una delle piú gran pro-

dezze operate da Dio a favor della Nazione Ebreá, che la rese venerabile al Mondo, e terribile a' nemici. Rotò l'Altissimo sù la testa di Faraone il suo flagello, e ne fè plover dieci piaghe. Le vide il Giudeo, e ne provò i vantaggi, ma non seppe ricavarne un collirio per medicar la sua cecità. Rimase cieco, come prima. Sempre ingrato a Dio, sempre caparbio, sempre protervo. Le vede il Christiano, e n' estrae un'antidoto per l'osservãza del Decalogo. Una medicina per risanar le piaghe dell'anima. Facciamci piú da vicino.

Faraone offinatosi in non voler dar libertà all'Israelita; dopo le replicate ambascerie di Dio per Moisè, viene percosso da dieci piaghe, cioè da dieci congiure di Elementi contro il Regno, ed il Regnante. La prima fù che Aron per ordine di Moisè interprete de'cenni Divini, dopo aver ammonito il Tiranno con maturità senile, giacche Aron era dentro l'anno ottantesimo terzo di sua età, e Moisè dentro l'ottantesimo, battè col bastone taumaturgo l'onde del Nilo, e di repente cangiòssi in fangue. (c) *Elevans virgam percussit aquam fluminis coram Pharaone, & servis ejus, & versa est in sanguinem.* Ed insieme cangiaronsi in fangue tutte le acque del paese, e quelle che scorreano dalle fontane, e quelle che sorgeano ne'pozzi, e quelle che ristagnavano nelle cisterne. Nè pensi tal'uno, che del fangue prendessero solo il colore, s'investirono di tutte le sue proprietà, e del sapore, e della densità, e della nausea. In maniera che i pesci del Nilo non trovando nell'acque l'acqua lor madre, lor balia, lor nutrice, tutti si morirono, perche l'onda diventò loro madrigna. Arsi di sete i miseri Egiziani non trovavano come smorza-

a In Ps. 136. &amp; in Ps. 56. b Ser. de invent. Cruc. c Exod. c. 7.

zar l'arsura. Scavano nuove forgive nella sponda del fiume. Ma il flagello di Dio passava per dentro l'arene, ed insanguinava le forgive. Sette giorni durò questa piaga, e poi per le promesse di Faraone la Giustizia dando tregua a' gastighi, restituì al Nilo le acque, ed all'acque il lor naturale.

Or il flagello che trasudò sangue sù gli Egizj, versa nettare di ammaestramento sù i fedeli, S. Agostino il raccoglie, e lo sparge a noi. Iddio Uno, da cui hà l'essere tutto ciò ch'è, vien significato nelle acque, donde i viventi si generano. *Compara primum B præceptum primæ plagæ. Deum unum ex quo sunt omnia in similitudinem aquæ accipe ex qua generantur universa.* Il sangue in cui cangiaronsi le acque addita la mente oscurata, che cangia l'adorazione dovuta ad un solo Dio in offeqiu sanguinosi di vittime trucidate ad una turba innumerabile di falsi Dei. *Quid est igitur converso aquæ in sanguinem, nisi quia illi qui credere in Deum noluerunt, sicut dicit Apostolus Paulus: Obscuratum est inspiens cor eorum?* Viene il primo precetto, e medica questa piaga nel cuore umano, ordinando l'Adorazione d'un solo Dio. *Unum cole Deum.*

### C A P O I.

*Si detesta la pazzia di chi adora più Dei. E di chi non ne adora niuno.*

**F**U barbarie inumana di Faraone di affogare i bambini Ebrei nelle correnti del Nilo. E fù giudizio di Dio, dice S. Agostino, che gli Egiziani vedessero cangiate in sangue quelle acque, dove aveano annegato tante vite innocenti. *Iusto Dei iudicio factum est, ut de illo fluvio sanguinem biberent, in quo Hebræorum parvulos necare consueverant.* A miglior senno noi vogliamo sommergervi gli errori

degli Idolatria, e degli Atei, detestandoli a' riflessi dell'onde insanguinate.

Parea a prima giunta, che il detestar l'Idolatria dentro i ricinti del Cristianesimo sia un logorare inchiestro inutilmente. Con tutto ciò hà pure il suo giovamento. Mentre Daniello tratteneasi in Babilonia, il Rè Ciro l'amava assai, ed il volea sempre seco a mensa. Adorava il misero Rè per Dio un Drago, ed attentossi una volta d'indurre Daniello a curvare il ginocchio, e disfare incensi a quel Mostro. Il Profeta si provide di un boccone medicato, e gionto al Dragone gli lo gittò in gola, e crepò in un attimo. *Et dirupus est Draco.* Rimase attonito il Rè, e sbigottito il Popolo a tal veduta. Ed il Profeta rivolto agli spettatori, disse loro: (a) *Ecce quem colebatis.* Mirate con qual Mostro perdevate gl'inchini, i sacrificj, e gli onori dovuti a Dio. Or noi che dal Gentilefimo siamo stati chiamati al conoscimento del vero Dio, immaginiamoci, che la Fede ci mostri quei Numi buggiardi, che adoravamo, quel Demonio intronizzato sù l'altare, e ci dica: *Ecce quem colebatis.* Vedete donde vi hà liberato il sangue di Cristo. Infelice Rotaldo Duca de' Frisoni, che volle anzi bruciar nelle fiamme dell'inferno co' suoi Maggiori, che astergersi nelle acque Battefimali co' Fedeli. Questi risoluto di rendersi Cristiano, si diede in poter di Vulfrano Vescovo, acciò l'istruisse degli articoli di nostra Fede. (b) Venuta la giornata destinata al solenne Battefimo, si radunò gran popolo al pio spettacolo. Entrò il Duca col piè destro nella Fonte Battefimale, come allora costumavasi, e fermatosi alquanto, rivolto ad un suo Cortigiano, gli domandò: Dove stimate Voi che sia più numero de' miei Maggiori, nel Paradiso

diso, ò nell'Inferno? Nell'Inferno, rispose colui, perche son molti Idolatri. Allora egli ritiranno il piè dalla Fonte, ripigliò: *Satius est ut plures, quàm ut pauciores sequar*. Or dunque è più spediente, che seguiti i molti, che i pochi. E veramente trà breve seguitolli, imperocche dopo trè giorni miseramente morì. Non seppe costui ringraziare il Signore, che il liberava dal numero de' molti suoi antepassati, ringraziamolo noi appiè della Santa Religione, che con in pugno un teschio di quei mostri scioccamente adorati, ci ripete: *Ecce quem colabatis*.

Si gittarono le prime semenze dell' Idolatria nel Mondo, al parer di Basilio di Seleucia da quelle voci stillate dalla Serpe ingannatrice a' nostri primi Parenti: (a) *Eritis sicut Dei. Ex ipsa enim voce idololatria germinavit, & Dei nomen deiecit. Ob hanc vocem Creaturam esse Deum imaginati sunt*. Poi l'ignoranza del vero Dio, e la pravità de' costumi, come accenna l'Angelico (b) l'innaffiarono, e crebbe in albero gigante, che stese i suoi rami sopra la terra, e cominciò ad impossessarsene. Questo funesto cominciamento nel Mondo vuole S. Fulgenzio, che venisse da Sinofane Egiziot, che avendo perduto un figlio, sizzò una statua al dolore. Ma la sentenza comune di Girolamo, S. Cirillo, S. Ambrosio, Pererio, ed altri, porta, che Nembrotte, che regnò 170. anni dopo il diluvio, chiamato anche Belo, primo Rè di Assiria, fù padre di Nino. (c) Morto che fù, volle Nino che si adorasse come Dio, e con infame apoteosi, gli eresse il simulacro, con offerirgli sacrificj. Questo Belo poscia fù il primo Giove, ed il primo, ed il più comune Dio de' Gentili; ed

a costui Semiramide moglie di Nino fabricò sontuosissimo Tempio, col titolo: *Jovi Belo*. Che ciò sia vero, riflette il P. Cornelio a Lapide, che poscia tutti gl'Idoli de' Gentili, particolarmente Orientali da questo Bel, ò Belo presero il nome, come Beezebub, Beelphegor, Baal, Baalberith, Baalsames.

Or perduto di veduta il vero Dio, in quali sciocchezze, in quali pazzie, in qual delirio non diede il Mondo idolatra? Ne pianse S. Paolo: (d) *Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium*. Pose sù gli altari Uomini carichi di vizii enormissimi, incensando come fregi di Divinità le sceleragini, come scrive S. Agostino: (e) *Omnia Diis attribuuntur, quæ non modo in hominem, sed etiam, quæ in contemptissimum hominem cadere non possunt*. Adorò Fiere, Serpenti, Draghi, Mostri, Animali schifi, ed immondi. Gli Scarabei adorarono i Sicionii, i Mosconi i Cirenaici, le Simie gli Arabi, i Draghi gl' Indiani, le Capre i Mendessii, i Bovi gli Eliopoliti, i Cocodrilli gli Egiziani scherniti da Giovenale. (f)

. . . . *Crocodilon adorat*

*Pars hæc, illa pavet saturam serpentibus Ibin.*

Piange Clemente Alessandrino la cecità degl'Idolatri Egiziani. Vedrete superbo Tempio, che nell'altezza gareggia col Cielo, e nelle gemme disfida le Stelle. Colonnati per cui si sviscerò Numia, e Paro. Portoni argentati, che stridono sù cardini d'oro. Vi entra curioso il Pellegrino, pensando di adorarvi qualche Nume di rispetto, e dove truova un Drago, dove un Cocodrillo, dove un Gatto.

Mo-

a Or. 9. b 2.2.9.94.47.1. c Suar. de Reliq. 1.1. lib. 2. c. 5. d Ad Rom. 1. e Lib. 6. de Civit. Dei. 5. f Sgt. 15.

Mosri per cui incensare si saccheggiano le selve più profumate di Arabia. *Intus apparet bellua, quae super vestem fragulam, & purpuream volutatur, Felis, vel Cocodrillus, vel Serpens.*

Nè si fermarono a i Cocodrilli, ò à Serpi, ò à Gatti gli Egiziani, mà divinizzando i vegetabili andarono à gli orti, piantandovi i Dei nelle Cipolle, ne' Porri, negli Agli, onde naufragandone l'apoteosi cantò Prudentio: (a)

*Vilia Niliacis venerantur holuscula B  
in hortis,  
Porrum, & Capa Deos imponere nu-  
bibus ausi,  
Alliaque, & Serapim Caeli super astra  
locare.*

In oltre à chi non farebbe schifo quella ciurmaglia di Dei? Un Gianno con doppia fronte, un'Anubi col teschio di Cane, un Giove innestato in Hirco, un Silvano con velli di fiera, un'Api coll'incornatura di Bue, un Pane col ceffo di Capro, i Tritoni colle code di pesce. E poi quali eran le vittime, che voleano? A Cibele offerivansi le membra ancor palpitanti. Gli ospiti, che capitavano appresso gli Sciti eran sacrificj di Diana. Gli altari di Pallade caricavansi di Vergini svenate in Laodicea; de'Fanciulli degli Arcadi quelli di Giove, de i bambini della Fenicia quei di Saturno. Or dopo queste, e mille altre tagrimevoli sciocchezze conchiude cò dolente episonema S. Agostino: (b) *Haccine sunt numina salubri urbium, magis ridenda, quam ludibria poetarum, & theatrorum?* L'Uomo infelice impazzito dietro questi sconcerti contrarii anche al lume della natura, poteva dire à chi avesse cercato di guarirgli il guasto cervello, cioche disse un Gentile, che in duello avea riportato

una grave ferita in testa; or mentre il Chirurgo medicandolo, giva tastando se la ferita toccasse il cervello, gridò il ferito:

*... Quid me Chirurge fatigas?  
Cum rixam subit, non habui cerebrum.*

Così il misero idolatra perdè il cervello, quando si appigliò à falsi Numi. Grazia à CRISTO, dirò con S. Cirillo, che rimediò à tutto. L'Uomo fabricava Idoli, adorando Dio in figura umana, quale non avea; prese figura umana, e diventò vero quel, ch'era falso: *Relinquentes Deum fabricaverunt Idola. Deo itaque in humana figura falso adorato; Deus vere Homo factus est, ut solveretur falsum.* E' venuto nel Mondo, ripigliò il suo bel volto la verità, si rintanò la menzogna, si profumò coll'odore della vera Religione l'Univerfo, ed andò in bando ogni puzzo di errore, come ne gioisce Aponio: (c) *Introducto autem unius Dei nomine per Incarnationis Mysterium, recondito in corporeo vasculo odore ejus notitia, omnis factor diabolicae doctrine de toto mundo abstersus est.* E benchè palpiti ancora in alcune regioni l'idolatria, ciò occorre, appunto, dice Giulio Firmico, come avviene con un Drago, a cui schiacciata la testa, guizzano pur'anche femiive le membra: *Obtrito capite adhuc cauda minatur,* scrisse Floro (d) *Et licet adhuc in quibusdam regionibus idololatrie morientia palpitent membra, tamen in eo res est, ut è Christianis terris omnibus, pestiferum hoc malum funditus amputetur.* Quanto dobbiamo à CRISTO, diletteffimi miei? Da quali errori ci hà liberati? Da quali tempeste ci hà ripescati? In qual calma di latte ci hà posti?

Mi duolo bensì, e me ne piange il

a Lib. 2. contr. Sym.    b De Civit. cap. 9.    c In Cant. l. 2.  
d De err. cap. 21.

il cuore, che l'Idolatria sbandita, pure si addimestica trà noi. Chi commette un peccato mortale, che altro fa, che alzare un'Idolo nel suo cuore ad onta di Dio? offendi Dio per un diletto, per una vendetta, per un guadagno. Dai luogo nel tuo cuore a' vizii, ad affetti disordinati. Ecco un Panteone d'Idoli nel tuo petto. Io non arderei di dir tanto, se non mi mettesse le parole sù la penna S. Girolamo, il quale divisando sù quel passo di David: *Non erit in te Deus recens. Non gire in busca di un Dio nuovo. Dichiarà a noi qual sia questo Dio nuovo, del quale parla il Profeta, e dice essere il vizio peccaminoso: Quotcumque vitia habemus, quocumque peccata, tot recentes habemus Deos.* Idoli son questi, dice S. Grisostomo, a' quali non isveni in sacrificio Bovi, o Arieti, mà offerisci per vittima l'anima tua: *Non ipsis sacrificas Boves, quemadmodum Gentiles, sed quod pejus est, tuam ipsius animam per victimam offers.*

Ma quì nel secondo luogo, mi viene incontro la pazzia di chi fugge di adorar piú Dei, ma dà in un altro scoglio, di non conoscerne niuno, e mentre schiva d'Idolatria, urta nell'ateismo. Racconta S. Bernardo, che una volta a caso si abbattè per via in uno stuolo di cinque pazzi; ma che tra questi uno ve n'era, che si ridea degli altri: *Ridebat alios, ridendus & ipse.* L'Ateo si ride degl'Idolatri come pazzi, ma è degno di riso anch'egli come pazzissimo: *Ridebat alios, ridendus & ipse.* E' vero però, che l'Ateo è più maligno, che pazzo, perche conosce, che vi è Dio, essendo dettame di natura, ma vuol che non vi sia, per vivere alla libera, e non avere un Giudice delle sue azioni. Ciò che Marziale, tutto che gentile, osservò in Selio, che negava ogni Nume: (a)

I PRECETTI DEL DECAL.

a Lib. 4. 16. b 1. p. q. 2. ar. 1. c Or. contr. Idol.

*Nullos esse Deos inane Cælum  
Affirmat Selius, probatque, quod  
se  
Fatum, dum negat hæc, videt bea-  
tum.*

Ma questa stessa è una solenne pazzia, voler che Dio non vi sia, quando la natura medesima insegna, che vi è, come dimostra S. Tomaso con questo discorso. Quella proposizione è da se nota, la cui verità si conosce dalla sola cognizione de' termini, che subito spargono sù la mente una luce del vero ineluttabile: (b) *Ex hoc aliqua Propositio est per se nota, quod predicatum includitur in ratione subiecti, ut homo est animal, est de ratione hominis.* Or in questa profferita: *Deus est;* l'essere s' include essenzialmente in Dio, perocche Dio è il suo essere. Onde penetrando questa parola *Deus*, e questa voce *est*, conosci l'una immedesimata nell'altra. Perloche, dice il Santo Dottore: *Cognitio existendi Deum, dicitur omnibus naturaliter inserta.* Sicche chi nega Dio dà una mentita alla natura, alla ragione, al lume. Quindi è, dice nobilmente S. Agostino, che lo sciocco dice non esservi Dio, ma nel cuor suo: non lo dice colla lingua, perche si vergogna di dir cosa tanto dissonante dalla ragione. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus: quia hoc nemo audet dicere, etiamsi ausus fuerit cogitare.* Ed ha ragione l'Ateo, ripiglia S. Grisostomo, di dir dentro del cuor suo non esservi Dio in ogni luogo per la sua immensità, nel di cui cuore solo non è per la propria iniquità: *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus; est enim ubique, sed non est in corde insipientis.* Grida contro tal fatta di empìi tutta la natura; ed il grande Atanagi ne sente le voci: [c] *Ipsa rerum natura quodammodo contra illos exclamat, ostenditque suum Condstorem, ac Dominum, atque O-*

F f f pif-

*pifcem Deum.* Tirò con segreta mano Apelle sú d'una tavola ignuda una dirittissima linea senza ajuto di regolo. Trovolla Protegene, e senza saper l'autore, conoscendo l'esquisitezza dell'arte, in mezzo a lei un'altra ne tirò piú sottile. Apelle non si perdè di animo, ma con una terza piú mirabile spartilla in lungo. Opera riuscì di sì gran pregio, che si mostrava a posterì come miracolo del pennello, e l'attesta chi la vide: (a) *Placuit sic eam tabulam posteris tradi: omnium quidem, sed artificum præcipuè miraculo.* Tira la prima linea su'l fondo dell'intelletto a mostrar, che vi è Dio la natura. Tira la seconda la ragione. Tira la terza la grazia. L'Ateo vede la bell'opera, ma non vuol vederla, perche non fa giuoco alla libertà del suo vivere. La vedrà nel punto di morte, quando aprirà gl'occhi per confonderli. Flaminio Ateniese nacque cieco, e visse cieco; mà aprì gli occhi nel sepolcro, perche conobbe il suo nulla. Onde volle, che sù la lapida della sua tomba si scrivesse questo Epitafio: *Flaminius jacet hic semper cæcus, hic tamen videt.* Questa epigrafe cade bene sù l'urna di chi in vita non vuol conoscer Dio, ma è forzato conoscerlo in morte.

Questo Ateismo benche not professi sfacciatamente chi pecca, il prodessa nondimeno colle opere, e n'assegna i riscontri. S. Bernardo, chi tratta Dio da ingiusto, da stolto, da impotente, vuol che Dio non vi sia, perche una tal Divinità sarebbe chimera. Or chi pecca, così si diporta con Dio, il tratta da ingiusto, che non voglia punirlo, da stolto, che non sappia punirlo, da impotente, che non possa punirlo. Adunque gli toglie l'essere: *Peccator in ipsum deservit auctorem; nam quantum in se est, Deum*

*perimit voluntas propria.* Eccone la ragione; *Nam qui vult Deum esse, aut injustum, aut insipientem, vult Deum non esse Deum. Et qui vult Deum non esse Deum, nonne quantum in se est, Deum perimit?*

## C A P O II.

*Deve amarsi Dio in ragion di  
Ultimo Fine.*

Quel moto perpetuo, per cui rinvenire si son tanto affatigati con vanissimo sforzo i Matematici, se bene si riflette, ritruovasi negli affetti del cuore umano; egli vuole, e disvuole; oggi ama, domani odia; da un momento all'altro cangia voglie, e passa da un desiderio all'altro contrario. Così ne deplorava le incostanze. S. Bernardo: *Nihil est in me fugacius meo corde, semper est in motu, numquã quiescit.* Per rassodarlo non vi è altra maniera, che voltar la punta a Dio, amandolo come Ultimo Fine, giacche così deve amarsi, e così si ama come Dio al dir di S. Agostino: *Ama Deum, tanquam Deum, illo melius nil est.* Volta, gira per giù, per sú, per incontro, e per i lati, non vi è altro oggetto, che possa appagare il nostro amore, se non Dio; tutto il resto è tormento, e non riposo del cuore. Questa verità vien dimostrata dal Mondo stesso, tutto che sia parte interessata nel nostro affetto. *Ipse mundus mittit ad Deum,* dice S. Gregorio. In quella guisa appunto, in cui gli stessi Egiziani spronavano gl'Israeliti a partirsi dalle loro contrade: *Urgebantque Ægyptii populum de terra exire, velociter.* E che altro sono quelle tribolazioni, quelle miserie, quella infedeltà di amici, quella dislealtà de'parenti, quella mancanza de'più cari, se non voci, con cui ti sgrida il Mondo, acciò ti parti da lui, e corri al tuo Ultimo Fine? *Ipse mundus mittit ad Deum,* e par che ti dica

con S. Agostino *Summum bonum* , *hoc est bonum tuum* . E queste voci tu non senti, e partirai dal mondo senza nè conoscere, nè amare il tuo ultimo fine . Sconcerto si è questo , come insegna l'Angelico, che non ha riparo. (a) *Sicut finis est potissimus in unoquoque, ita defectus, qui est circa finem, est pessimus.*

Guglielmo, cortigiano gran favorito del Duca di Borgogna visse spensierato di quest'ultimo fine, a tutto attendendo, fuor che a rintracciar cosa di tanta importanza . Ebbe in morte questa iscrizione assai significante: *Aula oblitus, sui oblitus, è mundo* . *abit ingratus cur venerit in mundum* .

Tutto di corte, nulla di se, partì dal Mondo senza saper perche fuisse venuto nel Mondo. Quanti sono che meritarebbero simigliante epigrafe? Almeno Socrate benchè cieco, andò coerente. Egli interrogato a qual fine fosse nato, rispondea, *ut Solem intuear*, per vedere il Sole . E per adempire il suo fine, narra Marfilio Fifico, che ogni mattina l'aspettava (sù lo spuntar dall'Oriente), ed il godea quasi rapito in estasi : *Socratem, Oriente Sole in extasim raptum fuerunt*. Ma nè Guglielmo in non curarsi di Dio suo ultimo fine, nè Socrate in non prender la mira giusta son degni di scusa, mentre e la grazia, e la natura parche lo stampino in fronte all'Uomo . *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, ed i fedeli, che portano l'impronta del Battesimo hanno una scorta particolare verso il lor fine . In una sanguinosa battaglia occorsa ne i tempi di S. Ambrosio presso Milano tra l'Esercito Cattolico, e l'Ariano, morì da amendue le parti gran gente . Il Santo Arcivescovo desiderava dar tomba a' cadaveri battezzati, ma non vi era modo di discernerli da quegli degli Eretici, co i quali stavan confusi . Quando si

raccorge, che tutti i corpi de' Cattolici stavano sù l'arena colla faccia rivoltata al Cielo, & i cadaveri degli Eretici bocconi a terra . Ecco come l'ultimo fine, ch'è Dio abitante ne' Cieli quasi in sua Reggia, viene stillato dalla grazia anche nelle membra estinte, e senz'anima . Or chi sarà degno di scusa, se nol conosce, e non l'ama?

Ma vediamo più distintamente come Dio si ha da amare in ragion di ultimo fine . Primieramente tutte le cose create si han da ridurre a lui, nè li hanno da amare, se non per lui; ed Egli se ne protesta, che non per altro fine l'ha create, se non per lui: (b) *Omnia propter semetipsum operatus est Deus. Creavit omnes gentes, in laudem, & nomē & gloriam suam; ipse principium, & finis est, alpha, & omega* . Sicche tutte le cose del mōdo, ricchezze, onori, sanità si han da amar per Dio, e non si ha da amar Dio per loro. I buoni, dice Agostino, si servono del mondo per goder Dio, i tristi si servono di Dio, per godere il Mōdo; qual maggior pazzia di questa, far del fine mezzo, ed del mezzo fine? (c) *Boni utuntur mundo, ut fruatur mundo*. Alcuni fanno come gli Ebrei. Ebbero essi in castigo della lor pervicacia i serpi, che li mordeano con morsicature insanabili . Il Signore si mosse a pietà della loro meritata calamità, e fè inalberare un Serpente di brōzo, ove trovassero l'antidoto collo sguardo . Che ferono essi poi per eccesso d'ingratitude? Ferono del mezzo fine, imperocchè adorarono quel bronzo attorcigliato in serpe, come Divinità, e gli offerivano sacrificii, e vittime . Durò questa infame apoteosi ingiuriosa all'Altissimo per più secoli, cioè fino a i tempi del Santo Rè Ezechia, il quale non potendo tollerar questa ingratitude Ebraea, fè spezzare in minuzzoli quella Serpe di bronzo, e sbarbicò

F f f a dal

a 2.2.9.47.ar.1. b Deut.26. c De Civit.lib.15

dal popolo quella idolatria. *Confregitque serpentem æneum, quem fecerat Moyses; siquidem usque ad illud tempus Filii Israel adolebant ei intensum*. Sicche gli Ebrei convertirono in veleno l'antidoto, armarono contro di Dio il favore ricevuto da Dio. Tanto fà appunto colui, che si serve delle cose temporali dategli dal Signore per amarlo, per incentivi da offenderlo. Mettendo in esse l'ultimo fine, rubandolo a Dio, a cui solo si deve questa gloria. Ciocche deplorava S. Girolamo: *Sanitate abutimur in ludibrium, divitias vertimus in luxuriam, bonam famam sobrida conversatione turpamus*. E questa è quella stadera falsa, & ingannatrice, che il Profeta Osea vide in mano all'Uomo perverso. *In manus ejus statera dolosa*. Una stadera, con cui all'ultimo fine si dà il peso di mezzo. A i mezzi si dà il peso di ultimo fine; facendo una mostruosità orribile, pianta da S. Agostino: *Defluxi abs te, & factus sum monstruū vitæ*. E qual maggior mostruosità, che confonder mezzi, e fine, sommibeneficii, e somma ingratitudine, somma finezza, e sōma scortesia?

E pure amare un sì bel Dio, come ultimo fine, che vantaggi porta all'amante? Il non amarlo, che miseria reca all'ingrato? S. Agostino stupisce come il Signore si sia ridotto a far precetto all'Uomo, acciò l'amasse: *Diliges Dominum Deum tuum*. Ah mio Dio, v'è egli dicendo, e che importa a Voi essere amato da un verme, che tanto v'è impegnate in questo, e vi sdegnate con chi non vi ama fino a minacciar la calamità eterna? e qual maggior calamità, che il non amarvi? Questa è maggior pena, questo è il maggior supplicio: (a) *Dic mihi per miserationes tuas, Domine Deus meus: Quid tibi sum ipse, ut amari jubeas à me, & ni faciam irascaris mihi, & mineris ingentes*

*miserias? parvum est ipsa miseria, si non amem te?* Mentre si scongiurava un'ossesso, vi erapresente la Beata Caterina da Genova, l'eforcista ordinò al Demonio, che gli dicesse il suo nome, rispose chiamarsi: privato d'amore. A tal profferta diede la Santa in un drottissimo pianto: Misero di te, disse, privato di amore. Questo è un' Inferno peggior dell'Inferno. Per contrario chi ama Dio, vive in un continuo Paradiso, perche ha Dio sempre con se, anzi egli ha un non sò che di Divino, perche l'amore di Dio, come discorre S. Agostino, ha questa prerogativa, che trasforma l'amante in Dio. Un volto scontrafatto ama un bel volto, ma non per questo egli diventa bello, come l'oggetto amato, ma l'Uomo ama Dio, diventa in una certa maniera Dio stesso: *Amat turpe pulchrum, sed turpe non fit pulchrum. Amat homo Deum, & homo fit Deus*.

Per secondo, si deve amar Dio, ultimo nostro fine, con tutto il cuore, *ex toto corde tuo*. Perche Dio così ama te con tutto se; dove mirava S. Bernardo quando dicea: *Cum Deus amat, amat immensitas, amat æternitas, amat sapientia, & vicem rependimus cum mensura?* Il Cardinal Cataneo spiega dottamente questa totalità, che Dio ci comanda nell'amare, in quelle parole: *ex toto corde tuo*. In due maniere, dic'egli, può intendersi questo comando, prima per l'atto positivo, cioè, che la volontà impieghi tutte le sue forze in amar Dio, e questo senso non ha luogo in questa vita mortale, ma è riservato in Paradiso. Secondo per lo negativo, cioè che nella nostra volontà nulla vi sia, che si opponga all'amor di Dio, e questo è il senso del precetto. *Dupliciter potest exponi, tota liter, vel positivè, quod omnis vis voluntatis apponatur ad diligendum Deum, &*

a. Lib. 5. c. 5. c. 5.

*Ac non precipitur sequendum viatori, quia impossibile est, sed implebitur in Cælesti patria; vel negativè, hoc est, sic dilige Deum, ut nihil in tuo corde sit contrarium dilectioni Dei.* E questo pretese Christo Signor Nostro in quel manifesto: *Qui amat Patrem suum, aut Matrem suam super me, non est me dignus.* Osserva bene, ti dice S. Agostino, che non ti vieta l'amor de' parenti, ma il mette in reggistro. Non ti strappa dal cuore l'affetto, ma lo raddirizza. Amate le creature, ma sotto Dio, e per Dio: (a) *Amorem parentum, filiorum, uxoris non abstulit, sed ordinavit. Non dixit, B qui amat, sed qui amat super me. Hoc est, quod Ecclesia loquitur in Canticis Cantorum: ordinavit in me charitatem; amat Patrem, sed non supra Dominum; Amat Genitorem, sed non supra Creatorem.* Dà un bellissimo contrasegno. S. Bonaventura per conoscer, se ami più Dio, che le creature, o più le creature, che Dio. Vedi un poco dove pensi più, dove spendi più pensieri; essendo verissimo, che più si ripensa quello, che più si ama: (b) *Vis scire si Deum perfectè diligas, vel aliud plus Deo ames? Attende si de Deo, plusquam de aliis rebus cogitas, quod plus amas; ubi enim thesaurus tuus, ibi & cor tuum est.*

C A P O III.

*Dell' Adorazione dovuta a Dio.*

**S**olennissima pazzia è stata quella di alcuni, che essendo men che Uomini han voluto stimarsi più che Uomini, ed essere adorati, e preconizzati per Numi. Giunse Psafone Rè ad imboccare a i Pappagalli questi accenti di Divinità: *Magnus Deus Psaphon.* Grande Dio è Psafone; e poi dando loro libertà, godea, che risuonasse per l'aria questo saluto, e per l'ambizione di una volatica. apoteosi,

riportò un'obbrobrio non volatico, ma stabile per tutta la posterità. Nabucco volle adorazioni alla sua statua, e si trovò bestia in campagna. Caligo la allogò la sua testa d'oro: fu' il busto di Giove, e si mostrò senza testa, e senza senno, fatto favola di Roma. Al vero Dio, all'Altissimo Dio, all'unico Dio si deve l'adorazione; Ed Abramo, tutto che figlio di padre idolatra, degenerando in questo nobilmente da' suoi maggiori, ebbe l'occhio aquilino in mirar il vero Sole, adorando colla fronte per terra la Trinità in una essenza, l'Unità in tre persone: *Tres vidit, & unum adoravit.*

La suprema adorazione, detta Latria da' Greci, solo è dovuta a Dio per la sua altissima eccellenza, come insegna S. Tommaso (c). Onde l'Angiolo, come abbiamo nell' Apoc. 22. (d) vietò a Giovanni l'adorarlo. E San Pietro, S. Paolo, e S. Barnaba, non permisero, che li popoli s'inclinassero a tributar loro adorazioni. L'altra detta Dulia si appropria a i Santi. La terza appellata Hyperdulia si porta alla Madre del Signore. Qui parliamo quella, che solo si attiene all'Altissimo. Or quest'adorazione consiste negli atti interni, e negli ossequii esterni, ed amendue son necessari, giusta l'insegnamento del Dottore Angelico nel luogo addotto purdianzi, e di S. Damasceno (e), ed è comune di tutti i Dottori. Gl'interni sono gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità necessari alla salute, di ammirazione, di un sacro orrore, di umiliazione, di esaltazione, abbozzati ne i Serafini veduti da Isaia, (f) che si velavano testa, e piedi, a dinotar, giusta l'esposizione di S. Dionisio Areopagita, un'orrore di venerazione innanzi alla Maestà dell'Altissimo: (g) *Significabant enim*

a Ser. noviss 40. b Ser. 2. de S. M. Magd. c 2. 2. q. 81. ar. III, d. 47. 10. e Lib. 3. de fid. c. 13. f Is. 6. g 1. 13. de Cælest. Hierar.

*nam sacram illam, ac plenam horro-  
venerationem, qua Sancti celsorem myste-  
riorum indaginem perterrescunt.* E S. Gri-  
fostomo li mira coll' istesso occhio  
dell' Arcopagita, e vi scuopre lo stesso  
mistero di una venerazione attonita,  
ed ossequiosa, a raggi di quella gran  
Maestà: (a) *Duabus alis velabant fa-  
ciem, simul excludentia radium è throno  
procedentem, ed quod ferre non possent  
immensam illam gloriam, simul autem  
suam Religionem, & reuerentiam signifi-  
cantia, quam habent ergu Dominum. Ta-  
li gaudio gaudent illa, tali letitia exul-  
tant.* E poi ripiglia: *Quare pedes velant?*  
*inexplebilem erga Conditorem reveren-  
tiam exhibere student;* ed altrove bat-  
tendo l'istesso chiodo. *Quod velabant  
pedes, quodque operiebant terga, utrum-  
que indicat eos admiratione fuisse percul-  
sos, & ad fulgorem tantæ Majestatis in-  
tremuisse.* Questi atti di riverenza, e  
di adorazione interna dobbiamo pra-  
ticare ancor noi, e l'han praticati i  
Santi. Sappiamo, che S. Francesco  
Borgia per la profonda riverenza in-  
terna verso Dio, non potea comparir-  
gli avanti nell'orazione, se non colla  
faccia a terra, e così profeguiva le ore,  
onde per l'umidità del pavimento,  
ove metteva la bocca, ne perdè i denti.

Gli ossequii poi dell'adorazione  
esterna consistono nelle orazioni, sa-  
crificii, suppliche, ed inchini, pro-  
cedenti dalla riverenza interna. Que-  
sti atti di adorazione esteriore son co-  
sì necessarii, che il P. Suarez (b) stima  
essere asserzione di Fede, il professar-  
ne la necessità. Sicche vuole questo  
Dottore, che tanto gli atti interni di  
adorazione, quanto gli esterni sian  
richiesti da chi crede. E con ragione,  
imperocchè essendo composto l'Uo-  
mo di due nature, corporea, e spiri-  
tuale, deve con gli atti di amendue

adorar quel Signore, che di amendue  
è l'autore. Questa verità istessa vien  
dimostrata dall'antichissima consue-  
tudine, non solo della Chiesa nella  
legge di Grazia ( in cui non è maravi-  
glia, che adori con sensibili ossequii  
Iddio vestito di nostra carne ), ma di  
tutte le anime giuste, tanto nella leg-  
ge di natura, quanto nella legge scrit-  
ta, come nel Vecchio Testamento ad  
ogni passo s' incontra. Adorazione  
esterna, che come riflette Suarez, rif-  
cuote tal volta Iddio anche dagli Spi-  
riti Celesti, in sembante umano. Così  
l'adorarono nel Presèpe, così nella fa-  
lita in Cielo. Ed in questa maniera si  
adempìe *ad literam* ciocchè S. Paolo  
scrivse a gli Ebrei: *Et cum iterum intro-  
ducit primogenitum in orbem terræ, dicit,  
& adorent eum omnes Angeli Dei.* Et a  
Filippesi: *In Nomine JESU omne ge-  
nu flectatur, Cælestium, Terrestium, &  
Infernorum.*

Avverta però il Christiano, che  
l'adorazione deve esser vera adorazio-  
ne, e non come quella de' carnefici  
maltrattatori di CHRISTO, i quali cur-  
vavano il ginocchio avanti di lui, ed  
il salutavano; ma eran saluti di scher-  
no, accompagnati da oltraggi: (c)  
*Et genu flexo ante eum, illudebant ei, di-  
centes: Ave Rex Judæorum, & expue-  
bant in eum.* Molti vengono in Chie-  
sa, si mettono con un ginocchio in  
aria, e l'altro su' pavimento con una  
dimezzata orazione, cogli occhi in  
giro, ed i pensieri a volo, sentendo  
una Messa strapazzata di ciarle. Que-  
sto è adorar Dio? Si ha da adorar Dio,  
accompagnando gl'inchini colle ope-  
re. Fede senza opere, è una fede ca-  
daverica. Riconosce S. Lorenzo Giu-  
stiniano tre sorti di credenze in un fe-  
dele, *credere Dio, credere a Dio, e  
credere in Dio.* *Credere Dio è credere,  
che*

a. Hom. 1. in verb. Is.

b. t. 1. de Relig. lib. 1, c. 1.

c. Matt. 27.

che vi sia Divinità . Credere a Dio , è credere a quel che Dio ha rivelato . Credere in Dio è accoppiar colla fede l'amore , e coll'amore l'opere , colle quali si v' a Dio . Le due credenze senza questa terza poco giovano : (a) *Credere Deum , est credere Deum esse ; credere Deo , est credere eum vera dicere ; credere in Deum , est credendo amare , credendo in eum ire .* Si maraviglia Tertulliano dello stile del Mondo , di caricar di gemme , e di anella il quarto dito della mano , chiamato perciò dito anulare . Gran fatto , dic'egli , che il dito più ozioso , ed inutile , abbia da B solo le mani , che dinotano le opere , ma ci vogliono penne , e mani , cioè Fede , ed Opere : *Et manus hominis sub pennis eorum .* Creder bene , e viver male è una gran chimiera . Quella Fenice del suo secolo Pico della Mirandola in una lettera a suo nipote gli mette innanzi a gli occhi questa verità . Gran pazzia farebbe , dic'egli , il non credere al Vangelo , la cui verità viene sodamente rafferma- C ta dal Sangue de' Martiri , dalla predicazione Apostolica , da i Prodigii , dagli Elementi , da un Mondo intiero . Ma è maggior pazzia , non dubitando della verità Evangelica , vivere come se non dubitassi della sua falsità : *Magna enim profecto insania Evangelio non credere , cujus veritatem Sanguis Martyrum clamat , Apostolica resonant voces , Prodigia probant , Mundus testatur , Elementa confirmant ; sed longe major insania est , si de Evangelii veritate non dubites , vivere tamen , quasi de ejus falsitate non dubitares .* Deve dunque accoppiarsi all'adorazione interna , l'esterna , ed a questa devono far corteggio , e compagnia le opere .

et virtuose operazioni . Quegli animali misteriosi veduti da Ezechiello tirare il Carro della Gloria di Dio , tra le altre prodigiose fattezze , avean questa , un intreccio di penne , e di mani : *Et manus Hominis sub pennis eorum .* Che strano innesto è mai questo , di mani , e piume ? Le mani dan peso , le piume dan volo . Le mani tirano in giù , le piume portano in sù . Le mani sfringonfi , le piume dispieganfi . Ma è facile rintracciarne il mistero . Per portarsi a Dio non bastano solo le penne , che significano la Fede , nè solo le mani , che dinotano le opere , ma ci vogliono penne , e mani , cioè Fede , ed Opere : *Et manus hominis sub pennis eorum .* Creder bene , e viver male è una gran chimiera . Quella Fenice del suo secolo Pico della Mirandola in una lettera a suo nipote gli mette innanzi a gli occhi questa verità . Gran pazzia farebbe , dic'egli , il non credere al Vangelo , la cui verità viene sodamente rafferma- C ta dal Sangue de' Martiri , dalla predicazione Apostolica , da i Prodigii , dagli Elementi , da un Mondo intiero . Ma è maggior pazzia , non dubitando della verità Evangelica , vivere come se non dubitassi della sua falsità : *Magna enim profecto insania Evangelio non credere , cujus veritatem Sanguis Martyrum clamat , Apostolica resonant voces , Prodigia probant , Mundus testatur , Elementa confirmant ; sed longe major insania est , si de Evangelii veritate non dubites , vivere tamen , quasi de ejus falsitate non dubitares .* Deve dunque accoppiarsi all'adorazione interna , l'esterna , ed a questa devono far corteggio , e compagnia le opere .

C A P O IV .

Della Superstizione .

Scipione Nasica prese una volta per ischerzo la mano di un Vecchio lavoratore di campagna , e trovandola stranamente incallita , e dura , rimase attonito , e domandògli se per avventura avesse in costume di camminar E colle mani ? (b) *Num manibus solitus esset ambulare ?* Sì , sì , che colle mani si cammina a Dio , cioè a passi di fante ,

Dopo aver parlato della manifesta Idolatria , sbarbicandola con met.

metterne a veduta l'enormità, con recare ad uno solo Dio la ragion d'ultimo fine, e con mostrar solo a lui dovuta l'adorazione; ragion vuole, che ci rivolgiamo alla deformità della Superstitione, ch'è una tacita, ed implicita idolatria, pure opposta alla virtù della Religione, come insegna l'Angiolo delle scuole. L'autor dell'opera imperfetta ( che molti vogliono, che sia S. Grisostomo, e per tale lo cita spesso S. Tomaso) insegna, che il Demonio può fingere in se stesso, e ne' suoi seguaci tutte le virtù, che professano con verità i servi di Dio.

**(a)** *Omnes species justitiæ, quas habent servi Dei in veritate possunt habere, & servi Diaboli in simulatione.* Onde ha il Demonio i mansueti, gli umili, i casti, i limosinieri nell'apparenza, i quali in realtà son lupi rapaci. *Habet enim Diabolus, & mansuetos, & humiles, habet castos, & eleemosynarios, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.* Nel tredicesimo secolo comparve l'eresia de' Disciplinanti. Costoro per accreditarsi, andavano ogni giorno processionalmente battendosi a fangue con flagelli armati di punte di ferro. Portavano in dosso alla veste una figura di Croce. Entravano nelle Città, mesti, silenziosi, composti in maniera, che spiravano compunzione. Ma riponendo in quelle penitenze tutto il capitale della speranza, davano come inutili i Sacramenti. Ecco il veleno nascosto: onde furono condannati nel Concilio di Lione. Gli Eretici Albigesi aveano tirato molti a i loro errori col digiuno, e vita austera. Bisognò che S. Domenico opponesse le sue vere virtù alle false, e smentisse i falsissimi colle verità praticate nel tenor di sua santissima vita: *Excogitavit exemptis exempla retundere, & veris*

*virtutibus sophisticas impugnare.* Gli Eretici Lionesi predicavano i rigori della povertà, e davano per illecito, che gli Ecclesiastici tenessero entrate. Ed un tal Guglielmo, che n'era il principal promotore rinunziò a questo riguardo un gran beneficio. Ma poi dicea, che ad un che professava tal povertà era lecita ogni libertà di senso. Seppe costui talmente coprire sotto il manto della povertà le sue laidezze, che morì in concetto di gran virtuoso in Anversa, e fu solennemente sepolto in Chiesa. Ma dopo quatt'anni, scovertesi le sue eresie, e disonestà, fu il suo cadavero pubblicamente bruciato. Or siccome il Demonio per mezzo degli Eretici suoi ministri inganna con finte virtù, così coll'opera de' Maghi, Negromanti, Stregoni, Fattucchiari inganna con fingere profezie, con ismaltire augurii, vane osservazioni, virtù medica, podestà su gli elementi, investiture di tesori, e mille altre sciocchezze per ingannare le anime semplici. E queste chiamansi superstizioni.

Si diffinisce la superstizione, come si cava da S. Tommaso nel luogo addotto di sopra: *Falsa Religio, seu cultus veri, vel falsi numinis, qua nimirum exhibetur cultus Divinus falso numini, seu creaturæ, cui non debetur, vel Deo vero, cui debetur, at modo indebito, quo exhiberi non debet.* Questo culto si appella superstizione, o perche il praticavano gli uomini per ottener da i Dei **[b]** *Liberos sibi superstites*, come vuol Tullio; o perche lasciando il vero Dio, riverissero **[c]** *Superstitem memoriam majorum suorum*, come piace a Lattantio Firmiano. O perche temessero troppo l'ira di Dio, **[d]** *Quasi superstantem, & desuper sibi impendentem*, come sti-

ma

a. 2.2. qu. 92. art. 2.

b Lib. 2. de Nat. Deor.

c Lib. 4. Divin. inst.

d *Eneid.* 8.

ma Servio. Due sono le specie più principali della Superstizione. L'una è divinazione. L'altra vana offeranza.

La Divinazione, se si prende giusta il suono della voce, è l'istesso, che [a] *Divina notio*; cioè una cognizione delle cose future, ch'è propria di Dio. Ma perchè tutta questa cognizione ne i Gentili, si prende da i Demonii, per questo ed appresso le Sacre Carte, & i Dottori Ecclesiastici la Divinazione sempre si prende in mala parte. Onde ne i Numeri si legge: [b] *Non est augurium in Jacob, nec divinatio in Israel*. Ed appresso Michea [c] *Non vobis pro visione erit, & tenebrae pro divinatione*.

La Divinazione è peccaminosa, ed è sciocca. E peccaminosa, e come tale è vietata nelle Sacre Scritture: [d] *Non inveniatur in te, qui artilos sciscitetur, nec qui Pythones consulat. Omnia enim haec abominatur Dominus*. E nel Levitico [e] *Vir, sive Mulier, in quibus Pythonicus, sive divinationis fuerit species, morte moriatur*. E dura il divieto anche adesso, come si vede in molti capi de' Sacri Canonii, ed in molti decreti Pontificii, e per intender bene la pravità, ed isconcio della Divinazione, vi si han da distinguer due cose, l'una che ha ragione di fine, e l'altra di mezzo. Il fine è saper le cose future, spettanti tal volta a noi stessi, questo fine è naturalmente appetibile e di sua natura non è pravo. Ma i mezzi, che vi si adoprono per aver questa cognizione, portano all'atto tutta la deformità, e disordinatezza, come brevemente insinua S. Tommaso [f]. I mezzi son peccaminosi, perchè portano seco una espressa, o tacita socie-

tà del Uomo col Demonio, come parla S. Agostino: *Omnes igitur artes istae, vel nugatoriae, vel noxiae superstitionis, ex quadam pestifera societate Hominum & Daemonum, quasi pacta infidelis, & dolose amicitiae constituta, penitus sunt repudianda, & fugienda à Christianis*, [g] E se tutto ciò non è per opera immediata de' Demonii, certo è per opera de' ministri suoi, come discorre Origene: [h] *Est quaedam in ministerio praescientiae operatio Daemonum, quae artibus quibusdam, ab his, qui se Demonibus manciparunt colligitur*.

In oltre. La Divinazione è una schiocchezza, imperocchè i futuri contingenti, e liberi non possono saperli da niuna virtù creata, per sublimè che sia, ma solo stanno in petto di Dio, onde abbiamo in Isaia: [i] *Annunciate nobis futura, & dicemus quia Dii estis vos*. Se anche nella cognizione de' futuri necessarii, come son piogge, venti, tempeste, che ponno leggerli in fronte a i Pianeti, i periti, o che si stiman tali nell' arte Astronomica, prendono de' grossi sbagli, che farà de' futuri liberi? Racconta il Padre Cornelio a Lapide, che trovandosi in campagna a cagion di caccia il Duca di Lorena, prima d'innoltrarsi più in fondo al bosco, domandò al suo Astrologo, che tempo prometteffero le Stelle: Sereno, rispose l'Astrologo, come serena è la vostra Serenissima fronte. Tutti i Pianeti arridono al vostro spasso. Gli elementi congiuranli al vostro diporto. Gite pure, che non rise mai più piacevolmente il Sole, come in questa giornata. Trovossi presente al vaticinio adulatore un villano, che lavorava; e dando in risa, ritiratevi disse, o Signore, perchè tra poche hore si aprirà il Cielo in un di-

Ggg luvio

a Suarez. b. c. 7.      b Num. 5.  
c Levit. 20.      f qu. 93. art. 2.  
h Rom. 16. 18 Num.      i Is. 47.

c c. 3.      d Deut. 18.  
g Lib. 2. de doctr. Christ. cap. 77.

ludio di pioggia. E così appunto avvenne. Onde il Duca fè passar l'Astrologo all'aratro, ed il Contadino alla piazza di suo Astrologo, ciò che fu espresso da gentil Poeta.

*Laudat Aratorem Princeps, illumque docere*

*Astra, sed Astrologum sumere rastra jubet.*

• E con acuta facezia Diogene una volta schernì un' Astrologo. Ragionava questi in Corinto ad un curioso circolo di sfacendati, e mentre contava e del corso delle Stelle e delle influenze de' Pianeti, cose da incantar B. quell'uditorio, Diogene veduta quell'attentissima adunanza, se gli accostò, e presagli la mano, gli disse: Ben tornato dal paese delle sfere. *Dic mihi, quando de Cælo venisti?* e senza aspettar risposta, con una risata gli voltò le spalle, e seco tutta quella gente.

Voglio dire al nostro proposito, che se ne anche di quelle cose imminenti, che racchiudosi dentro le cause necessarie possiamo aver nuova, nè dar nuova senza scherno, sbaglio. Come vogliamo saper le cose, che son contingenti, e dipendono da cause libere? Qual mente fuor della Divina può svelarti, se hai da conseguir quell'onore, se hai da ottener quella sposa, quel posto, quella mitra, quel cappello?

Io non niego, che alle volte l'evento hà corrisposto alla superstiziosa predizione, ma ciò è avvenuto, come asserisce S. Agostino, in castigo; imperocchè Iddio in pena della cecità di tal'uno in dar credenza a simiglianti traveggole, hà permesso, che fortisse l'effetto, onde rimanesse allucinato, *ut videntes non videant, & audientes non intelligant*, in pena del suo peccato, (a) *Hinc enim fit, ut occulto quodam judicio Divino, cupidi ma-*

*larum rerum homines tradantur illudenti, & decipiendi pro meritis voluptatum suarum, illudentibus, ac decipientibus eos. Angelis malis.* Talvolta l'avvenimento è una invenzione poetica, in cosa che non fù mai vera, ma il Poeta si prese piacere di cacciarla in teatro, come scrisse colui di quell' Ermafrodito, la cui madre, quando n'era incinta, andò a domandare a i Dei tutto l'esito della prole, e ne finse la risposta, mettendo tutto in bocca dell' Ermafrodito, che parla così:

*Cum mea me genitrix gravidam gesseret in alvo.*

*Quid pareret fertur, consuluisse Deos.*

*Mas est Phæbus ait, Mars femina,*

*Junoque neutrum,*

*Cumque forem natus, Hermaphroditus eram.*

*Quærenti lethum, Dea sic ait: occidet armis,*

*Mars cruce, Phæbus aquis; fors rata quæque fuit.*

*Arbor obumbrat aquas; ascendo, decedit ensis.*

*Casu, quem tuleram; labor & ipse super.*

*Pes hæsit ramis, caput incidit amas, tulique.*

*Femina, mas, neutrum, flumina, tela, cruce.*

Or in queste inezie vanno a finir D. le Divinazioni, per favole de' Poeti, e riso de' Leggitori.

Non son niente meno inette le vane osservanze, le quali non hanno niuna proporzione coll'evento. Se l'uccello vola verso mezo giorno, verrà la persona, che aspetto. Se nella prima uscita di casa incontro uno schiavo, i miei negozii in tutta la giornata anderanno malamente. Se eanta il Gallo cinque volte, averò quel favore, che cerco. Quà ancora si riducono certe circostanze superstiziose nel culto di

Dio.

Dio per ottener qualche grazia . Che siano tante candele, e non più . Si accolgano tanti Pellegrini , e non più , che siano de i tali nomi , e vadano vestiti di tal colore . Che la cera delle candele sia bionda, e non bianca. Che si dicano tante orazioni , e non più . Che si faccia celebrare una Messa da un Sacerdote , che si chiami col tal nome . Che nella notte di S. Gio: Battista si dicano da quella donzella le tali orazioni , per saper chi ha da essere il suo sposo . Ed è cosa veramente deplorabile il servirsi delle cose spiri- tuali , orazioni , cose sacre , reliquie di Santi , parole della Scrittura per gli atti superstiziosi , per dar la salute all'inferno , per ritrovare il tesoro , per rinvenir le cose perdute . Giuliano Apostata di conosciuta , e famosa empietà , sè dipingere tra i veri Cesari i falsi Dei ; acciò i Christiani non inchinando i Cesari fossero puniti come ribelli ; inchinandoli , riverissero i Dei insieme co i Cesari , e fossero annoverati tra gli adoratori degl'Idoli . Così fà il Demonio , confonde cose Sacre colle azioni superstiziose , ò acciò quelle perdano il culto , ò acciò queste l'abbiano insieme con quelle . Comunque sia egli , è certo , che tutte queste azioni superstiziose , in cui l'effetto non hà proporzione alcuna colla causa vengono condannate da i Dottori , insistendo alla Bolla di Pio V. in cui si dice : *Exceptis dumtaxat futuris eventibus , ex naturalibus causis necessariis , vel frequenter procedentibus , quae ad divinitatem non pertinent .* E tutti questi sconci son reliquie de' miseri Gentili , de' quali stà scritto : *Omnes Dii Gentium Demonia .*

Può sorgere quì una difficoltà , la quale parche metta in dubbio . se queste divinazioni , ed osservazioni siano intrinsecamente deformi , e colpabili ;

ò solo sian tali perche vietate dalla Chiesa . Il motivo di dubitarne si è , perche nella Sacra Scrittura si veggono praticate da persone di vita , e costumi virtuosi . Il servo fidato di Abramo , trattandosi di trovare sposa ad Isaac , si servì di questa osservazione : (a) *Puella cui ego dixero , inclina hydriam tuam , ut bibam , & illa responderit , Bibe Domine , quin & camelis tuis potum tribuam , ipsa est , quam prae parasti servo tuo Isaac .* E Dio vi concorse , perche tutto sè avvenire in Rebecca . Di più Gionata incaminando contro i Filistei col suo armigero , gli pose questo segno , come guida di quel che avean da fare : (b) *Si dixerint manete , &c. stemus . Si autem dixerint ascendite , ascendamus , quia tradidit illos Dominus in manus nostras ;* le quali parole parche siano augurose . In oltre disse Davide a Gionata per conto di Saule : (c) *Si dixerit , Bene , pax erit servo tuo : si autem fuerit iratus , scito , quia completa est malitia ejus .* Ecco una predizione dell'avvenire da un segno occulto , ed incerto , ove non comparisce proporzione alcuna trà la causa , e l'effetto . Appresso . Sappiamo , che i Sacerdoti , e divinatori de' Filistei diedero questo segno dell'Arca di Dio : (d) *Si per viam finium suorum ascendit contra Bathshames , ipse fecit nobis hoc malum grande ; sin autem minime .* Vi è di vantaggio , che Giuseppe figlio di Giacobbe era Uomo giusto ; con tutto ciò esercitava l'arte dell'augurare , sicome l'attestò a i fratelli : (e) *Non ignoratis , quod non sit similis mei in augurandi scientia ?*

Ma tutti i casi addotti nulla giovano per convincere , che le Divinazioni , gli Augurii , le vane osservazioni , non sian intrinsecamente abominevoli , e cattive . Onde i Sacri Espositori rispondono a tutto . Elizier servo di Abramo , al parer di S. Tom-

G g g 2 maso

a Gen. 24. b 1. Reg. 14. c 1. Reg. 20. d 1. Reg. 6. e Gen. 44

maso fù mosso da impulso particolare di Dio, che però dice il Santo: [a] *Elizier attendisse verba puella, oratione præmissa ad Deum.* Così anche la sante S. Agostino. L'istesso dice di Gionata il P. Suarez. *Credendum est id fecisse Divino instinctu, & inspiratione, & præmissa oratione ad Deum.* E si cava dalle parole stesse di Gionata, le quali mostrano, che vi era intendenza con Dio, e che da lui solo aspettava la vittoria, e non dal Demonio: *Non est Domina difficile salvare, vel in multis, vel in paucis* De i Sacerdoti, ed Arioli de Filistei non dubita il P. Suarez [b] di afferir, che peccasserò, e che in quella faccenda si guidassero dal lor costume di augurare, e chiamare a consulta i Demonii. Ma il Signore si servì della lor malizia, e dispose con singolar provvidenza, che andassero per diritto sentiero, a confusione de' miscredenti, e ad onore, e riverenza dell'Arca. Così anche ciocche si rapporta di Giuseppe non reca molestia a i Sacri Spofitori per molte ragioni, che adducano S. Agostino S. Tommaso, l'Abulense, ed altri, tra le quali vi è questa, che Giuseppe in quella profferta non asserì, ch'egli era augure, ma domandò per atterrire i fratelli: *An ignoratis, quod non sit similitis mei in augurandi scientia?*

Dal primo dunque all'ultimo si conchiude per vanità pernicioso tutto ciò ch'è augurio, o divinazione; imperocche tutto l'avvenire stà in pugno di Dio, e nella sua mente si ascòde la cognizione de' futuri, come attesta Daniello: [c] *Confitentur Magi, & confitentur Arioli, & omnis scientia secularis litteraturæ, præscientiam futurorum non esse hominum, sed Dei.* Ed Isaia [d] *Ego Deus, & non est ultra me Deus, nec similitis mei, annuntians ab*

*exordio novissima, & ab initio, quæ nondum facta sunt.*

## C A P O V.

## Della Bestemmia.

**L**A materia, che mi si para innanzi in questo capo è così orrida, che paventa di entrarvi il pensiero, e la penna ne fugge, come dagli accesi carboni. Si tratta di bestemmia contro Dio, ed i Santi suoi. Qual cosa più abbominevole? Sentano i bestemmiatori, e si seppelliscano negli abissi della confusione. Conoscano la lor condizione, che son peggiori de' Turchi, ed infedeli. Rapporta S. Bernardino da Siena, [e] che Maumetto, tutto che sinonimo dell'empietà, e destruttore della Religione, nel suo Alcorano ordina, che sia seccato per mezzo chiunque ardisce di bestemmiare il Nome di Dio, o di CHRISTO, o della VERGINE MARIA: *Machmettus infidelissimus canis in suo Alcorano præcipit, quod quicumque Deum, Christum, aut etiam Beatam Virginem blasphemaret, medius divideretur.* Pena ben confacevole al delitto, ripiglia il Santo, imperocche il bestemmiatore, quant'è dal canto suo colla spada dell'empia sua lingua trincia la Divinità in pezzi: *Lingua blasphemantis est gladius scindens, & disperpens, si posset, Deum in plures partes.* Ma io non voglio sù le prime mosse del discorso dare in bravate. Vòglio colla ragione far capire al bestemmiatore quanto pesi, porre in Cælum os sum, bestemmiando i Santi, ed il Santo de' Santi, vomitando parole ingiuriose contro il Paradiso, contro la Fede, contro la Religione; e per far ciò considerarò di questo vizio, primo la grandezza Edella colpa, secondo il compenso della pena.

Per

a qu. 94. art. 7.

b Tom. 1. de Malig. lib. 2. cap. 10.

c Dan. 2.

d Is. 46.

e S. Ber. s. l. ser. 4. c. 4.

Per vederne il peso della colpa osserviamo per prima, come diffiniscono la bestemmia i Teologi; e basti per tutti il Maestro de' Teologi S. Tommaso, dalla cui dottrina si ricava questa diffinizione: [a] *Est maledictio, & convitium in Deum, vel Sanctos iactatum.* Quindi è che egli stabilisce fuor di controversia esser la bestemmia peccato mortale, giusta l'oracolo del Levitico: [b] *Qui blasphemaverit Nomen Domini, morte morietur.* E ne porta la ragione; imperocche peccato mortale, è quell'atto, che ci smembra dalla prima spandente della vita spirituale, ch'è la Carità Divina. Or la bestemmia a questa deroga, perche deroga alla Divina Bontà, ch'è loggetto della Carità: *Peccatum mortale est, per quod homo separatur à primo principio spiritualis vitæ, quod est charitas Dei. Blasphemia autem, secundum genus suum, repugnat charitati Divinæ, quia derogat Divinæ Bonitati, quod est objectum charitatis.* Sopra del qual passo dividendo il P. Valentia, soggiugne, che in questa parte non vede scusa di parvità di materia. *Neque arbitratur in hac parte excusare à mortali parvitatem materiae.* Passa più oltre l'Angelico, e riconosce nella bestemmia anche la gravezza dell'infedeltà: *Dicendum quod blasphemiam opponitur confessioni fidelis, & ideo habet in se gravitatem infidelitatis.*

Quando i Santi entrano a parlar della gravezza della bestemmia contro Dio, danno in una virtuosa escandescenza, e mettono questo vizio sù le cime di tutto il detestabile. Ruggisce S. Effrem, e facendosi insonoro ad un bestemmiatore grida: Ah empio! e non paventi; che il Cielo ti scagli sù la vita i fulmini più roventi, e non temi, che si apra la terra, e vivo ti divori? *Non metuis, ne forte ignis de*

*Cælo descendat, & deuoret te, qui os aduersus Omnipotentem aperis? Neque vereris ne forte terra sub te disrumpatur, & te absorbeat?* S. Girolamo vuole, che affrôte della deformità di questo peccato, scompariscono le brutture degli altri vizii: [c] *Nihil horribilius culpa, quæ ponit in Cælum os suum. Omne quippe peccatum blasphemia leuius est.* S. Gregorio la sente coll'istesso eccesso: (d) *Multiplex est differentia peccatorum, quæ committuntur in Deum, & in homines. Nihil tamen scelerius blasphemia.* S. Giovan Damasceno assegna di questa enormità la cagione; imperocche negli altri peccati si offende la legge, ma in questo la persona del Legislatore. *Qui peccat legem Dei violat, at qui blasphemat, aduersus Diuinum Numen impietatem committit.* S. Agostino mette il bestemmiatore all'istessa riga di coloro, che conficcarono CRISTO nel patibolo. *Non minus peccant qui blasphemant Christum regnantem in Cælis, quam qui crucifixerunt ambulantem in terris.* Onde il buon Ladrone rinfacciò al Ladro bestemmiatore del Crocifisso l'istessa dannazione degli Ebrei, e de' manigoldi, che l'inchiodarono su' legno obbrobrioso: [e] *Unus autem ex his qui pependebant latronibus blasphemabat eum dicens: Si tu es Christus salva te ipsum, & nos.* Rispondens autem alter increpabat eum dicens: *neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es.* Il Lirano mette le bestemmie contro il Salvatore all'istesso peso degli sputi, che scaricavano quei barbari sù la sua Santissima faccia: (f) *Sicut tunc consputus est salvis infidelium, ita nunc opprobriis exonoratur falsorum fidelium, & colapbis, idest blasphemis eorum cæditur.* Anzi ricavo da S. Anselmo esser più bestemmiar CRISTO, che flagellarlo, o coronarlo

a. 2.2. qu. 13. ar. 1.    b. Lev. 24.    c. In cap. 18. If.    d. Hom. in Ps. 81.  
 e. Luc. 23.    f. In cap. 18. Matt.

lo di spine, o caricarlo di strazii, eccone il riscontro. Il Sole quando si eclissò in tempo della Passione? Non quando il Signore era sbranato da flagelli, e da spine nel Pretorio, nè quando fu alzato in Croce pendente da' suoi spasimi. Ma quando gli Scribi, ed i Farisei lo bestemmiavano tra' suoi ultimi aneliti : *Prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua*, dice il Sacro Cronista, e poi soggiugne : *Et tenebræ factæ sunt super universam terram*. Non potendo soffrire il Sole, dice S. Anselmo, che godeffero la sua luce coloro, che vomitavano bestemmie contro CHRISTO: *Videtur mihi Sol radios suos retraxisse, ne impii blasphemantes fruerentur sua luce*.

Or perche la bestemmia è tanto spiacente a Dio; per questo tanto piace al Demonio, ed è tanto dilettevole al suo perfido orecchio. Quindi è, come riflette S. Girolamo, che avendo spogliato Giob de i beni, de i figli, della salute, e di tutto, solo gli lasciò le labbra, acciò potesse articolare bestemmie, tanto a lui geniali, tanto a Dio contrarie : *Labia tantum inter ora ad hoc Diabolus reliquit, ut haberet Job positus in tormentis, quibus posset facile blasphemare*. Ma non gli riuscì il disegno, perche il pazientissimo Eroè si avvalse delle labbra per architettare voci di benedizione : *Sit Nomen Domini benedictum*. Giob fatto pe'l Paradiso non poteva parlar linguaggio d'Inferno, qual'è la bestemmia, chiamata da Gersone, *idioma infernalis thimici, & damnatorum*. Suole l'uomo, dice S. Bernardino da Siena, conoscersi al linguaggio di che patria egli sia. Alcuni che cominciano in vita ad esser cittadini dell'Inferno, cominciano anche in vita a parlarne il linguaggio : [a] *Solet homo ex qua patria sit ad loquelam cognosci. Infernalis*

*enim patria, etiam nunc in mundo multos concives habet; sermo siquidem infernalis nihil aliud est, quam blasphemiam.*

Ma per conoscer meglio quanto grave sia la colpa della bestemmia, diamo una occhiata alla pena. I monti così alti, che quattr'hora prima de i piani a lor soggetti veggono l'Aurora, per la loro smisurata mole, non dan luogo a i Matematici di misurarne l'altezza. Or che fanno essi? Ne misuran l'ombra, che gittano, e da questa fanno il giudizio di quella. L'ombra della colpa è la pena, che le va sempre dietro, come l'ombra seguita il corpo, onde disse colui: *Rare antecedentem scelestum deservit pena pede claudo*. Vediamo la colpa della bestemmia, che ombra spande, cioè che pena si addossa. Per prima non vi è mostro in tutto il ferraglio de' vizii, che tiri più l'anima alla disperazione, che la bestemmia, e la rende impenitente. Trovatemi nelle Sacre Scritture un bestemmiatore pentito. Lucifero primo in questo vizio, pretendendo in se ciò, ch'era di Dio, precipitò dal Cielo, ostinato, e tal sarà in eterno. Caino bestemmiando la misericordia di Dio, come insufficiente al suo peccato, visse, e morì impenitente. Sennacherib dopo la strage del suo grand' esercito per mano Angelica in pena delle sue bestemmie, ritornò peggio di prima ne' suoi paesi, ed uccise molti figli d'Israele per vendetta, e dispetto. Nicanore bestemmiatore della Onnipotenza, rimase duro fino all'ultimo fiato. Il mal Ladrone, che bestemmiò CHRISTO pendente in Croce passò senza pentirsi dal patibolo all'Inferno. In fatti conchiude S. Bernardino da Siena : [b] *Blasphemi subito morientes, ubi non speraverunt compræbentur, scilicet inter*

angu-

*angustias desperatae mortis* . Per secondo, al dir di S. Bonaventura, il bestemmia-  
 tore, non ha chi per lui intercede appresso Dio sdegnato, e si prende la carica di placarlo : *Si peccaverit vir in virum placari ei potest Dominus ; si autem in Domino peccaverit , quis orabit pro eo ?* Per delitti non concernenti la persona del Principe, per gravi che sieno, si trovano mediatori, ed avvocati . Ma se l'ingiuria è per drittura contro la sua persona, ognuno sfugge di fare il paciero . Nella Reg. B. *gia di Palestina, quando Ammone tolse l'honore a Tamar, si trovò chi quietasse David . Quando Assalone trucidò nel convito Ammone, Gioab, e la donna Tecuite, poterono con parole blande, e medicate rimetterlo nella grazia del Rè padre. Ma quando Assalone spiegò le diagne, ed arrolò eserciti contro il diadema, e la vita di David, niuno ardì di far l'avvocato, anzi l'istesso Gioab fè il carnefice, trafiggendolo con trè lance. Così per un peccatore intaccato di altre colpe non è difficile trovar Santi avvocati nella Corte del Cielo ; ma per un bestemmia-  
 tore, che colla lingua ha oltraggiato immediatamente la Divinità, ognuno si ritira dall'intercedere . Per terzo, la bestemmia è richiamo di gastighi anche in questa vita : [a] *Male locuti sunt de Deo, & dixerunt, numquid poterit Deus parare mensam in deserto?* Ecco la bestemmia . Che ne venne ? *In iram excitaverunt Excelsum. Audivit Dominus, & ignis accensus est in Jacob, & ira ascendit in Israel.* Ira che portò morti, e straggi . Offerva Teodoro, che dopo la prima bestemmia occorsa nel popolo, e registrata nel Levitico, si promulgò la pena dell'omicidio : *Merito blasphemae homicidii legem aptavit, quia blas-**

*phemator cum Deum interficere non possit, lingua ferit .*

A Alfonso Rè delle Spagne, ed Astrologo, ruttò una superba bestemmia contro la Maestà dell'Altissimo . Ardì dire, che s'egli si fosse trovato presente all' Onnipotenza, quando creò l' Universo, l' avrebbe suggerito idee migliori , altro corso di pianeti, altro sistema de' Cieli, altro reggimento delle stagioni, Elementi più nobili, misti più ben composti . Arebbe dato altri passi alle Stelle, altre fughe alle sfere, al mare onde più placide, alla terra seno più fecondo, a i monti, alle valli, alle colline, alle pianure altro sito più vantaggioso per i viventi . *Si ego in principio creationis mundi Deo adfuissem praesens, omnia utique nunc in meliori ordine subsisterent .* Nella notte vegnente scaricò il Cielo sopra del suo palazzo quanto avea nel suo arsenale di tuoni, di fulmini, di saette . Si accese tutto di fiamme, si bruciò tutta la supellettile . Morirono nell' incendio moglie, e figli; ed egli fuggì nudo domandando perdono a Dio della sua iniqua bestemmia . E siccome Iddio punisce le bestemmie in Cielo, così vuol che sieno punite dagli Uomini in terra ; onde nel Concilio Lateranense tenutosi sotto Leone X. Sommo Pontefice si condannano i Giudici, che non le gastigano, all'istesse pene de i bestemmia-  
 tori : *Statuimus etiam ut seculares iudices, qui contra tales blasphemiae convictos non animadvertent, eosque justitiae minimè affecerint, quantum in eis fuerit, quasi eidem sceleri obnoxii, eisdem quoque poenis subiciantur* (b) Ed a' Giudici, che adoprono il flagello su tali delinquenti, si concedono dieci anni d'indulgenze : *Qui verò in illis inquirendis*

a Ps. 77. b Sess. 9.

*audis, puniendisque diligentes, & severi fuerint, qualibet vice decem annorum indulgentiam consequantur.*

Alla fine S. Bernardino da Siena chiama ad esame la lingua bestemmiatrice, e vuol saper come s'è indotta ad avventar voci ingiuriose contro Dio. (a) *O lingua diabolica, quid potuit te inducere ad blasphemandum Deum tuum, qui te plasnavit, in quo summum bonum tuum consistit?* Ma io odo la discolpa, ch'è peggior della colpa. Il mal abito, mi dice colui. Mi vengono in bocca tali voci, fatte omai connaturali alla lingua. Ma non vi è mal abito, che non possa sbarbicarsi con gli atti contrarii. Fa il costume a benedir Dio. Niun'uomo fu più ben costumato di Socrate, che Maestro della Filosofia morale, tutta la ricopiò ne' suoi portamenti. Se si fosse perduto il suo libro, potea leggerli ne' suoi costumi. Or'un giorno abbattutosi in lui un'Astrologo, che nol conosceva, osservati i tratti del suo volto, inorridì, e proruppe attonito in queste voci: costui di certo è il più malvaggio uomo, che viva nel mondo. I discepoli del gran Filosofo, che l'amavano, e stimavano molto, già avventavano contro l'Astrologo; Ma Socrate li trattenne dicendo; Fermate, egli ha ben ragione; tal fu il mio naturale, ma colla Filosofia l'ho superato. Dunque, dirò io, può vincersi una mala natura, e ridursi a segno, e non può vincersi un mal'abito? Fatto stà che non si vuole. Nell'assedio di Osten vi era un soldato così invecchiato di mal costume della bestemmia, che per quanta diligenza vi adoprassero i Padri spirituali, non poteano indurlo all'ammenda; era lo scandalo della milizia, tutti il conoscevano per quel linguacciuto ch'egli era. Un Padre della Compagnia di

GIESU', che assistea all'ajuto spirituale dell'esercito, dopo averlo più volte esortato a liberarsi da vizio sì enorme, e dopo aver sentito le sue scuse d'impotenza, per farlo ravvedere gli disse che se per un giorno si fosse astenuto dal bestemmiare, gli averebbe dato uno scudo d'oro. Il soldato avido di quel guadagno, si pose con tutta l'attenzione a non ruttar parola di tal fatta. Il Padre il condusse seco per tutti i dirotti, e circoli de' soldati, quali conoscendo il soggetto, lo stuzzicavano in varie maniere alla colera; ma egli sempre fodo non si fè vincere da niuno tentativo: In fatti passò la giornata immune, e si guadagnò lo scudo. Allora il Padre prese l'occasione di mostrargli, come il vincersi in questo mal'abito stava in sua balia; ed il fè confondere, che per l'acquisto di una moneta avea potuto far quello, di che si dichiarava impotente per l'acquisto del Paradiso. Piacesse al Cielo, e non occorresse spesso questa ingiuria di Dio; che per fini umani tal'uno si astiene da una colpa, dalla quale non avea potuto astenersi per la minaccia dell'Inferno, e per la promessa del Paradiso.

## SECONDO PRECETTO DIVINO.

Non prenderai il Nome di Dio in vano.

SECONDA PIAGA EGIZIANA.

Eserciti di Rane saltanti per ogni parte.

*Secundum Præceptum est. Non assumes*

*Nomen Dei tui in vanum. Secunda*

*Plaga: Ranae in Abundantia.*

S. Agostino.

**S**ORDO Faraone al primo tuono dello sdegno di Dio, alza di nuo-

VO

vo Aronne il bastone sù l'onda, e flagella l'Egitto colla Seconda piaga, ricoprendo la terra di molestissime Rane, inquiete, strepitose, ed immonde; *Et ascenderunt Ranae, operueruntque Terram Aegypti.* Fù questa pena assai più grave della precedente del sangue; imperocche quella tolse a gli Egiziani solo l'uso dell'acqua, lasciando loro libero, e franco l'uso del vino, e del latte. Ma le Rane sparse per tutto, non solo affordavano l'orecchio coll'inconfidita, ed ingrata musica, ma affaltavano i cibi, le scudelle, i vasi, le pentole, le sedie, le mense, i letti, le stanze, le bevande. E molte che ne morivano, col marciume, e puzzo infestavano le strade, le acque, ed i palagi: Sentiamone qualche cosa da Filone. *Ranae fora complebant, & cuncta aedificia, tam sacra, quam profana, tam privata, quam publica; itaque cum nec foras progredi possent homines viis operpletis, nec intus manere, refectis etiam iatantibus penetrabilibus, & ad summas quoque contignationes Ranis obrepentibus, ad extremam desperationem redacti sunt.*

E nel vero, che immensa fosse la lor moltitudine, l'accenna il Sacro Testamento, e la morte le rane per l'orazione di Moisè, foggionge. *Congregaveruntque eas in immensos aggeres, & compulavit terra.* Tormentavano queste bestiuole, come riflette il P. Cornelio à Lapide, tutti e cinque i sensi del corpo. La vista colla bruttezza, e moltitudine. L'udito colle sconcie voci. Il gusto, perche sporcavano, e cibo, e bevanda; e saltavano insieme col boccone, a sunestare il palato. L'Odore col fetore, che trasfondeano, perche venivano da patrefatti pantani. Il tatto, imperocche vibrandosi sù le sedie, sù le mense, sù i letti, affaltavano le mani, la faccia, i corpi degli

uomini. Aggiugne Pererio, che molte eran velenose. Gli è certo, che tal volta le rane son gionte a tal segno, che han disertato i popoli. Onde (a) Olio rapporta, che gli Adderiti partironsi dalla lor patria, cacciati dalle rane, che implacabilmente l'infestavano.

Ma prendiamo il consiglio di Giob: *interroga jumenta, & docebunt te.* Ricaviamo da questi bruti, ministri della Divina giustizia qualche insegnamento. Rupertto per le rane scioccatamente strepitose, intende i libri lascivi, che ruttano versi impuri, ed imbrattano le carte di perniciosi inchiostri, per imbrattar la mente d'impudicizia. Il Nisseno le riconosce come cifere della vita dissoluta, e carnale, sempre affozzata di fango. Ma fa più per noi la spiegazione di S. Agostino sù questo luogo. Egli contrapponendo a questa piaga il secondo precetto del Decalogo, parla così. *Quae est ista secunda plaga, ranae in abundantia? In vanis haeretici intelliguntur, atque Philosophi. Habes congruenter signatam Philosophorum, vel haeticorum pravitatem, si consideres ranarum loquacitatem.* Questa loquacità dunque delle rane significa la loquacità di coloro, che prendono in vano il Nome di Dio, o sporcandolo di errori, come fanno gli Eretici, e i Filosofi gentili, o imbrattandolo d'irriverenze, come fanno quei Cristiani ciarloni, e sparlatori, che non san parlare senza intrecciar tra le loro ciarle il nome adorabile di Dio, e de' suoi Santi; oraempiendosene la bocca per ischerzo, ora giurandolo senza veruna necessità, ora spergiurandolo con autenticar le loro menzogne, ora fervendosi delle parole della Sacra Scrittura in mal senso, o in senso burlesco. Tutti questi sconci han da mettersi in pro-

I PRECETTI DEL DECAL.

a lib. 3. cap. ult.

H h h

spet-

spettiva in questo secondo Precetto del Decalogo per isterminarli; lasciando però ad altre penne più sublimi il trafigger la vana loquacità degli eretici, e gentili; e restringendoci dentro il recinto cattolico a sbarbicar la loquacità viziosa dalle lingue de' fedeli.

## C A P O I.

*Della Riverenza dovuta al Nome intemerato di Dio; onde si confonda chi lo nomina in vano.*

**C**Hi legge il Cantico di Moisè è forzato a sospender sù le prime righe tutti i pensieri. Si vede nel frontispicio un grande apparato, senza saperfi ove vada a far posa la penna, ove corra a fermarsi la lingua. Che cosa si nasconda sotto sì gran sipario. Che spettacolo ha da uscire in teatro. Ecco le formole del suo prologo, con cui il gran Rettorico concilia l'attenzione nell'uditorio. Cieli, che infatigabili vi aggirate attorno al Mondo, fate pausa alle vostre fughe. Mettete in prospettiva con luminosa attenzione le vostre Stelle, ed udite il parlar mio. (a) *Audite Caeli, quæ loquor.* Terra vieni co i monti, e le colline, co i piani, e le valli a sentir ciocche ha da proferir la mia bocca. Non rimanga Cedro nel Libano, nè Abete negli Appennini, nè fiera nell'Africa, che non mi dia cortese orecchio: *Audiat terra verba orationis meæ.* I Teoremi della mia mente escano in campo con quel profluvio, con cui cadono le piogge a nubi squarciate, a Cieli rotti: *Concresecat ut pluvia doctrina mea.* Non voglio però strepito tumultuoso al mio parlare, ma si stilli con quel gocciolar soave, con cui la ruggiada del mattino si sparge su'l prato: *Fluat ut ros eloquium meum.* Si dispensi come l'innaffio all'erbe sitibonde, e come stille gentili su'l campo verdeggian-

te: *Quasi imber super herbam, & quasi stilla super gramina:* Sù via o Santo Profeta, o gran Legislatore, o fedel Cronista, o ipivitto conduttiero del Popolo eletto, già quanto vuoi tutto si è fatto. Stà all'ordine per sentire il Cielo; La terra attende le tue voci: Tace l'onda, i ventj piegano l'ali, pronuzia ormai ciocche hai in cuore. Non tener più sospeso un'uditorio sì vasto di tante Creature. Ecco dove v'è a terminar tutto l'apparato: *Quia NOMEN DOMINI invocabo.* Hò da invocare il nome di Dio, voglio le genuflessioni, gli ossequii, le riverenze dell'Universo. Questa stima avea Moisè del Nome di Dio. Vien quà tu adesso a confonderti homicciettolo, feccia del Mondo, che ardisci nominare in vano il nome di Dio, ed il fai cadere dalle tue labbra, come parola inutile, e di niun conto, nè fai parlare senza intrigar nelle tue profferte, **P**oter di Dio, Potenza di Dio, se ci venisse Dio, e simili temerarie forme. Sappi, che queste voci, che ti pajono scherzi familiari, e sono scherni ingiuriosi, non passano senza gastigo (b): *Non erit impunitus, qui super re vana, Nomen ejus assumpserit.* Dichiarossi Teodorio Rè de' Goti, come rapporta Cassiodoro, che avrebbe punito a pena capitale chi adulterasse le monete. Assegnandone per cagione un grande inconveniente, che verrebbe da un tal delitto, imperocchè, dicea egli, qual oosa farà sicura nel Regno se si pecca contro l'immagine del nostro volto, ed in faccia alla nostra effigie? *Moneta integritas debet quærì, ubi vultus noster imprimatur.* *Quid enim erit tutum, si in nostra peccatur effigie.* Quel che dicea questo Rè del ritratto, dirò io del Nome Divino: Qual cosa farà sicura dal taglio della tua lingua, se ne anche è immu-

ne

a Deut. 32.

b Deut. 5.

ne dagli sbranamenti il Nome dell' Altissimo? *Quid enim erit tutum, si in nostro peccatur Vocabulo?* Or che calamità sarà la tua, se in quel Nome, ove si stringe tutta la salute dell' anima tua: (a) *Ei erit omnis qui invocaverit Nomen Domini salvus erit*, tu ritruovi la sentenza capitale.

Tutta questa libertà di lingua nasce, perchè non si conosce la grandezza, autorità, potenza del Nome Divino. Come potrebbe indursi a prendere in vano un Nome sì adorabile quel linguacciuto, se conoscesse colla mente di S. Agostino, che in questa voce distillata, Dio, si racchiude quanto aspettiamo di bene in terra, ed in Cielo, nel tempo, e nell' eternità? *Totum quod expectamus, ha duæ syllabæ sunt, Deus*. Se rifletteste a lume dell' istesso Santo, che fuor di Dio non vi è nulla, che dentro di Dio si truova tutto, e che di tutto è cifra raccorciata quel Santo Nome? *Quid quæris extra illum? quid desideras præter illum? Ipse fecit omnia. Ipse est omnia. Ipse habet omnia*. Se pensasse che pronunzia un Nome composto di un venerabile terrore, e di un' ammirabile Santità? *Sanctum, & terribile Nomen ejus*. E per questo l' istessa Sapienza Incarnata c' insegna a santificarlo, e colla voce, e colle opere: *Sanctificatur Nomen tuum*. Con ragione adunque S. Grisostomo tutto acceso di zelo si fa avanti a tal fatta di gente sboccata, e le gitta in faccia la lor temerità. Voi non sapete cosa sia Dio, e con qual lingua ossequiosa debba invocarsi. Astergetevi prima la bocca colla rugiada più pura, e poi rammemorate il Nome Divino. Ma voi non fate così; imperocchè quel Nome, che sopra ogni altro nome ha corona, ed impe-

il buccinate senza riflessione: (b) *Nescitis quid sit Deus, & quali debeat ore vocari. Or tuum abluè, & ita commemora. Nomen, quod est super omne nomen venerandum, quod audientes Domones horrent, temerariè circumferimus*. In questa sola parola, Dio, che tu ti dimeni così innavvedutamente per la bocca, tu dici un' Essere indipendente, ed infinito; un' Eterno senza oriente, e senza occaso; un' Onnipotente, che può annientar te, e tutto il creato con un cenno; un' Immenso, per cui è nicchia angusta Cielo, e terra; Una Sapienza senza termine; Una Bontà senza misura; Una Giustizia inalterabile; Una Misericordia impercettibile; Una Bellezza, che fa beati i Beati; Una Maestà a cui s'inchina l'universo; Un' Amore inestinguibile nel suo fuoco; Una Beneficenza infatigabile nel favorire; Un' Amabilezza, che tiene in continui gorgogli di fiamme amorose i Serafini; Una Santità, che fa santi i Santi. Questo è un' abbozzo di quel Dio, che tu nomini con tanto poco rispetto.

E quando si gominasse con lingua intrisa di fede, e di riverenza, quali prodigii non opererebbe un suono di sì bel Nome? Che bel colpo può far quell' anima tentata contro il nemico infernale, con avventargli contro l' efficacia del Nome di Dio? Fu ostentazione di mano maestra nel colpire quella di Asterio, che combattendo contro Filippo Rè di Macedonia, acciò egli vedesse, che dal suo braccio si scoccava la saetta, vi scolpi nel piè questo motto: *Asterius Philippo ad oculum*. Asterio a Filippo nell' occhio, e quasi il motto daffe il volo, e la dirittura alla saetta, così appunto avvenne, restando Filippo cieco di un' occhio. Anima tentata imprimi il Nome di Dio a quella saetta, che

H h h a scagli

a Joel. 2. b Rom. 26. ad Pop.

scagli contro del tentatore, librandola coll'indirizzo di questo Nome a quell'occhio maligno del Demonio, che prende di mira la tua vita di grazia, ed il cospirai certo nell'occhio. Tanto fè David, e l'indovinò. Egli fattosi avanti al Gigante Goliat, che portava una mimiera di ferro indosso, ed un'altra nelle viscere, si vide disprezzato dal superbo competitore con minaccia di dar le sue carni a gl'ingordi uccelli dell'aria, ed alle fiere rapaci del bosco: (a) *Veni ad me, & dabo carnes tuas volatilibus Caeli, & bestiis terræ*. Ma il giovanetto armato di fede, imbracciando il Nome di Dio gli disse: Tu mi vieni addosso con la ncia, scudo, e spada; ed io ti vengo incontro in Nome del grande Dio degli Eserciti. *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clipeo: ego autem venio ad te in Nomine Domini exercituum; e messa la mano nel suo Zaino pastoreccio, ne trasse una pietra, ed armatane la frombola, glie la scagliò nella fronte, e lo stese su'l campo. Ecco che opera il Nome dell'Altissimo ben maneggiato. *Os fundit oracula, manus se fortiter gerte*, disse Teodoreto. Si accompagna il Nome di Dio colla mano, cioè coll'operazione: e farà cose grandi.*

Muovono una quistione i Sacri Espositori sù quel passo del Genesi, D in cui si dice di Enos: (b) *Iste cepit invocare Nomen Domini*. E van cercando come si avveri, che Enos fosse il primo ad invocare il Nome di Dio. La ragion di quistionare si è, perche Seth padre di Enos fu uomo di segnalata pietà. Abele fu così puntuale in offerir sempre l'ottimo a Dio. Come può credersi, che non invocassero il Nome di Dio? Caetano, e Ruperto E sù questo punto stimano, che Enos non fosse assolutamente il primo ad

invocare il Nome Divino; ma fosse il primo ad invocarlo col Nome di Jehovah, che gli Ebrei riveriscono come incomprendibile, ed ineffabile, ed il venerano col silenzio. Ma questa sentèza non adegua, perocche chiaramente si legge nell'Esodo, che il Nome di Jehovah non fu rivelato a veruno prima di Moisè: (c) *Ego Dominus, qui apparui Abrahae, Isaac, & Jacob in Deo omnipotente, & Nomen meum Adonai non indicavi eis*. La voce Adonai, come nota il Pererio, val quanto Jehovach. Piacemi adunque il parer del P. Cornelio a Lapide, e del Pererio. Che l'invocar' Enos il Nome del Signore prima di ogni altro de' suoi maggiori voglia significar, che fu egli più de' suoi maggiori, pio, e religioso, non solo esercitando la pietà, e religione verso Dio, ma promovendola, divulgandola, predicandola a' prossimi (d); e che fu il primo a metter fuora alcune forme d'orazioni, e di suppliche, ad inventar riti, e cerimonie per lo culto di Dio. A fare scelta di persone, che attendessero a fervire il Signore, quasi abbozzando la Chiesa de' fedeli, e tirando le prime linee delle comunità Religiose. Ecco come s'invoca il Nome di Dio colle opere, colla mano, coll'ossequio. Questo altissimo Nome sia suggello al braccio, e suono alla lingua, ripetendo coll'intimo del cuore: *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc, & usque in seculum*.

## C A P O II.

*Della Riverenza al Nome Santissimo di MARIA, e de i Santi.*

A Vvisa, giusta le leggi di fondata Astronomia Filone, che le Sfere Celesti col girarsi che fanno a moto numeroso, e misurato, formano un'armonia così soave, che si sentisse giù giù, gli uomini rimarrebbero

IO

a Lib. 1. Reg. c. 17. b Gen. 4. c Ex. 6. d Perer. lib. 7. in Gen. c. 4. Cornel. Bic.

ro effatici, e rapiti in guisa, che dimentichi di loro stessi non penserebbero al necessario sostegno della vita, ma incantati alla dolcezza di quel suono, disprezzando tutto ciò ch'è terra, proverebbero una caparra di Beatitudine, un lampo di Paradiso:

(a) *Cœlum perpetuo concentu suorum motuum reddit harmoniam suavissimam, quæ si posset ad nostras aures pervenire, in nobis excitaret insanos sui amores, & desideria, quibus stimulati, rerum ad vitam necessariorum oblivisceremur, non passim cibo, potuque, sed velut immortalitatis candidati.* Il Nome Augustissimo di MARIA, con quei cinque caratteri, che il compongono, quasi con cinque Cieli, aggirandosi sù le nostre lingue, forma un'armonia, che rapisce. Onde S. Bernardo provandone la soavità dicea: *O pla, è magna, è multum amabilis MARIA, tu nec nominari quidem potes, quin accendas, nec cogitari, quin recrees.* Fatto stà, che alcuni si dimenano per bocca questo Nome con tanta irriverenza, servendosene per una interiezione giocosa, per una esagerazione favolosa, per una empitura familiare di discorsi oziosi, che sì bel Cielo non dà armonia, ma dissonanza. Io voglio rivigliare questa volta nel leggitore la riverenza dovuta a sì gran Nome, e mi D preme molto, perche veggio, che preme assai a Dio, il quale, chi potrebbe crederlo? ha più gelosia della venerazione del Nome di MARIA, che del proprio. Eccone il riscontro. Narra Cesario, che vi furono due giuocatori, de' quali uno fè una gran perdita, e sbalzato dalla smania fuor di se, si pose a bestemmiare il nome di Dio. L'altro più empio ripigliò: eh che tu E non fai bestemmiare, lascia che io ti ajuti; e cominciò a metter la lingua indiarvolata sù'l Nome di Dio, e poi

venne al Nome di MARIA. Ed ecco dal Cielo una voce di terrore, che disse: Io posso tollerar l'ingiurie, che si fanno a me, ma non quelle che si fanno alla Madre mia. E tosto venne dal Cielo un colpo, che il tolse di vita. Or perche ci muova questo Nome a riverenza ed ossequio, vediamo in abbozzo i pregi.

Il dottissimo, e divotissimo Idiotone racchiude nobilmente la grandezza in tre punti, e son questi, *Nomen Mariæ tantæ virtutis, & excellentiæ est, ut ad ejus invocationem Cœlum rideat, Terra lætetur, Demones contremiscant.* Il Nome di MARIA è di tanta virtù, ed eccellenza, che al suo armonioso suono, il Cielo gioisce, la Terra giubila, i Demonii tremano.

Cominciamo dalla prima prerogativa. *Cœlum ridet.* Il Cielo festeggia quando si nomina MARIA. E con ragione, perche vede ingrandito un Nome, che in Cielo si decretò, in Cielo si scelse, e dal Cielo uscì. Non v'immaginate, dice il B. Pier Damiano, che questo Nome fu posto a caso alla Santa Bambina. Vi si tenne consulta in Paradiso, la Trinità volle concertarlo con tutte le Gerarchie, e dopo sì grave consiglio, dal tesoro più geloso della Divinità, si ricavò Nome sì maestoso, sì dolce, sì soave. (b) *Iniit Deus Conflium, fecit sermonem cum Angelis de restoratione eorum, de redemptione hominum, de elementorum renovatione, & illis stupentibus, & mirantibus præ gaudio de modo redemptionis, statim de thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur, & totum cum ipsa, & per ipsam faciendum decernitur.* Uscì dal seno di Dio Nome sì glorioso, e come le acque, che da una forgiva si spiccano portano la virtù della loro spandente, così portò egli seco una virtù, che ha del Di-

vino

vino, ed un'onore sovranò, come rivelò l'istessa Vergine a S. Brigida. Il mio Nome, disse, udito dagli Angioli li muove a giubili, e ringraziamenti. Intonato nel Purgatorio, dà sollievo a quelle anime, come si solleva un'infermo in fondo di letto in udire parole di consolazione. Gli Angioli Custodi in sentirlo si accostano più alle anime, che hanno in custodia:

(a) *Audi quantum Filius meus nomen meum honoravit. Meum nomen dum Angeli audiunt, gaudent, de hoc gratias agunt, quod per me, & mecum talem gratiam fecit, & quod vident humanitatem Filii mei in Divinitate glorificatam. Qui in Purgatorio sunt, gaudent, nomine meo audito, sicut aeger jacens in lecto cum audit verbum solatii. Angeli etiam boni, audito hoc nomine, iustis magis appropinquant, & de eorum latantur profectu, quibus sunt ad custodiam deputati.*

Or nome sì ricco di prerogative, sì carico di virtù, spira tanta riverenza, richiama tanti ossequii, che l'idiota l'applica quel manifesto d'inchini universali, che S. Paolo pronunziò dell'altissimo Nome di Giesù. *Dedit tibi, ò Maria, tota Trinitas Nomen, quod post Nomen Filii tui, est super omne nomen, ut in Nomine Mariae omne genu flectatur, Caelestium, Terrestrium, & Infernorum.*

Di più festeggia il Cielo al Nome di MARIA, perchè il riconoscono gli Angioli come benemerito delle loro Gerarchie, giacche, al dir di S. Cirillo, per MARIA si son ripiene le sedie vuote, onde precipitarono gli Spiriti rubelli: *Per te Caelum repletum est, infernus evacuatus est, reparatrix ruinae Caelestis Hierusalem.* In oltre, Se, giusta l'Oracolo del Salvatore, si fa festa in Cielo per un peccatore riposto dalla penitenza nel sentiero di salute: *Gaudium est coram Angelis Dei su-*

*per uno peccatore penitentiam agente; essendo MARIA, colei, che tante anime perdute tira al Cielo, come fu rivelato a S. Caterina da Siena: *Posita est tamquam esca dulcissima ad trabendas animas praecipue peccatorum,* che festa deve farsi in Cielo in sentirti il nome di una tanta benefattrice del Paradiso?*

A spiegar questa festa, che fa il Cielo, e questa gioja, che provano gli Angioli in sentire il Nome di MARIA, cade come gemma in oro la riflessione di Riccardo di S. Vittore. Va egli esaminando quel mottetto, che cantavano i Serafini nell'Assunzione della Vergine: *Quae est ista, quae ascendit de deserto, delictis affluens, innixa super dilectum?* - Chi è costei, che sale dal deserto del Mondo, tutta grondante delizie di Beatitudine, appoggiata sù del suo diletto? Come, Angioli miei, domandate chi ella sia? e forse non la conoscete? Tu Gabriello non le recasti l'ambascieria dell'Incarnazione? E voi intelligenze Celesti, quante volte l'avete servita in terra? Quante volte a gara l'avete formato nobile paggeria? Come adesso vi sempra forestiera, *Quae est ista?* Ah no, dice questo piissimo Dottore, non domandavano essi, perchè non la conoscessero, ma voleano, che alla loro richiesta, *Quae est ista?* Si rispondesse, MARIA, e questo Nome infiorasse l'aria, arricchisse le stelle, e beatificasse il loro orecchio: *Quia dulce Mariae Nomen sibi desiderant responderi.*

Adunque i Cieli a questo Nome si rallegrano, e mandano le loro Stelle a farne festa anche in terra. Scrive Agostino d'Avila, che nell'America in un Convento di Padri di S. Domenico, stava una volta in Choro un di quei Religiosi, recitando il Rosario, ed

ed un secolare, che stava giù presso la porta della Chiesa, vedea spesso dalla bocca di quel Servo di Dio uscire una Stella; volle accostarsi, e veder cosa fosse mai questa. Truovò, che ogni volta, che nella salutatione Angelica nominava MARIA, quella voce usciva corteggiata da una Stella. O MARIA. ( si lasci sfogar le sue fiamme a S. Anselmo: ) (a) *Nomen bonum, nomen memorabile! O nomen quod melius est quam multæ divitiæ!* Nome, ripiglia S. Bernardino da Siena, che con ragione ha molte interpretazioni, perche non basta un solo significato per tante glorie; come diciamo del Nome di Dio. (b) *Neque immerito non unam tantum Nominis habet interpretationem; Nullum enim Nomen unum putato Virginis gloriam posse enunciare, sicut Deum ipsum non uno tantum nomine nominamus, sed multis.* Quindi è, che S. Isidoro dice, che il Nome di MARIA suona l'istesso, che *Illuminatrix*; e si conforma col sentimento di S. Gerolamo: *Maria idem est, ac Illuminatrix mea.* Nell'idioma Siriaco vuol dir, *Domina*, e l'afferma anche il B. Alberto Magno, coll'aggiunta di altri significati, *Maria interpretatur Domina, Stella Maris, Illuminata, Illuminatrix, & Amarum Mare.* S. Epifanio asserisce, che D val tanto, quanto, *Spes*, e per questo un Nome sì glorioso non dovea venire non da bocca Angelica, come rapportano molti Santi Dottori. S. Girolamo introduce l'Angelo, che così parla a Gioachimo: (c) *Uxor tua pariat tibi filiam, & vocabis nomen ejus Mariam.* E poi ad Anna. *Missus sum ad te, Anna, ut annunciem filiam nascituram, quæ Maria vocata super omnes mulieres erit benedicta.* S. Fulberto Vescovo Carnutense: (d) *Evolutis ergo tot annorum curriculis, missus est Angelus Do-*

*mini prius ad Joachim, demum ad Annam, nuncians eis nascituram Filiam nomine Mariam.* S. Antonino (e) *Die qua nata est Beata Virgo, impositum est ei nomen Maria à parentibus, secundum Angelicam revelationem.*

Vengo al secondo pregio del Nome di MARIA. *Terra letatur.* A questo dolcissimo Nome gioisce la terra; e per terra devonfi intender gli uomini abitatori della terra, i quali non ricordarsi di MARIA non hanno invidia a gli Angioli, che in Cielo ne godono la presenza; così si consolava il B. Pier Damiano. *Felices Angeli, qui Mariæ habent presentiam, vos memoriam, interim consolemur nos suavitate memoria, donec dulcedine presentie recreemur.* A questo riguardo, giusta il sentimento del B. Alberto Magno, la Chiesa nel saluto Angelico ha aggiunto il Nome di MARIA, quando dall' Arcangelo solo fu enunciato: *Gratia plena*, acciò i fedeli al suono di sì bel Nome concepiscano gioia nel cuore, anche in mezzo alle tempeste delle tribolazioni più spiacenti. *Nomen Mariæ apposuit in salutatione ad Gratia plena, ut per Gratia plena recolat Beatissimæ Virginis dignitatem, per Maria inclinet ad nostram necessitatem; e poi soggiugne, Etiam si adversitates tribulationum te jacent, & jam superantes te quasi prosternant, leva oculos ad Dominam; invoca Mariam.* Stava affittissimo Giuseppe, ed in tempeste di pensieri, perche vedea nella Sposa gravidanza: a lui sconosciute. Ecco l'Angiolo del Signore, che gli svela il mistero: *Joseph Fili David noli timere, accipere Mariam conjugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Entra in questo passo il Novarino, e va esaminando, perche l'Angiolo nello snebbiar la mente a Giuseppe

in-

a In Hym. B.V.

b Tom. 3. Ser. 1. de B.V.

c De Ort. Virg.

d In Bibl. P.P. to. 2.

e 4. par. tit. 13. cap. 14.

intreccia tra le sue voci il Nome di **MARIA**, potea dirgli non temer dell'innocenza della tua Sposa, imperocchè quel che vedi in lei è opera di Spirito Santo. Ma risponde questo A erudito spositore, che l'Angiolo volle, che risuonasse nell'orecchio di Giuseppe nome sì dolce, acciò a quel suono si rallegrasse il suo cuore turbato; perchè questa è la dote di tal nome cacciar dall'animo i torbidi della tristezza. *Ad tristitiam delendam Mariae nomen interserit.*

Adunque chiunque tu sei, che vivi in amarezza di cuore, invoca il B dolcissimo Nome di **MARIA**, e fermati al dolce suono. Riflette il B. Alberto Magno, che questo Nome secondo le regole della poesia è di natura breve; con tutto ciò l'uso porta, che si pronuncii a tuono lungo nella penultima sillaba, sapete perchè? Acciò l'enunciante si trattenga più nella sua pronunzia, e ne goda più a lungo la dolcezza. *Idcirco media syllaba longa enunciat, ut in ejus innominatioe diutius immoremur.*

Che se Nome sì amabile in ogni tempo consola, molto più consola nel punto di morte. Io benedico la memoria del Duca d'Austria, fatto decapitar da Carlo di Angiò, insieme con Corradino nella Piazza di Napoli. Questi col collo sotto la Mannaja rad- D dolciva quegli ultimi noiosi momenti col nome di **MARIA**, e spiccatosi il capo dal busto, due volte nominò **MARIA**; e con questo passaporto si partì per l'altro Mondo. Io m'intenerisco, quando rileggo in Famiano Strada, che D. Giovan d'Austria figlio dell'Imperador Carlo V. nell'ultima infermità, come gran guerriero, ch'egli era stato, dava in delirii furibondi, e bellicosi, nè vi era maniera di quietarlo, se non colla pronunzia del Nome di

**MARIA**; allora egli si ammansiva; allora dava tregua alle smanie martiali, e trovava quiete in quel Nome, in cui trovò quiete il Mondo.

Che diremo poi della terza prerogativa del Nome di **MARIA**, cioè di essere il terror de' Demonii? *Dæmones contremiscunt.* Di Penepole Sposa di Ulisse cantò il Cigno Sulmonese, che non potea sentire il nome di Ettore senza palpiti di cuore, e pallori di volto. *Nomine in Hæctoro pallida semper erat.* Sia verità istorica, sia invenzion poetica, il vero si è, che il Demonio al Nome di **MARIA** trema, e si mette in fuga, onde disse S. Bonaventura. *Sanctum, & terribile Nomen MARIE; Sanctum nobis, terribile Dæmonibus.* Ed in conformità di ciò, il Santo il mette in bocca a chi muore, come scudo di ficurezza contro gl'insulti del nemico infernale. *Gloriosum est, ò MARIA, & admirabile Nomen tuum. Et qui illud retinent, non expavescent in puncto mortis.* E' temerissima l'espressione di questa verità, che fè la Vergine a S. Brigida. I Demonii, disse la gran Reina, riveriscono, e temono questo Nome, in maniera, che in sentirlo, se aveano qualche anima tra le unghie, subito atterriti la lasciano via, in quella guisa appunto, che un'uccello di rapina avente tra gli artigli, ed il rostro una preda, se ode un suono, o uno strepito, la lascia andar via per lo spavento, che concepisce da quel rumore. *Omnes quoque Dæmones verentur hoc Nomen, & timent; quia audientes hoc Nomen MARIE, statim relinquunt animam de unguibus, quibus tenebant eam. Sicut enim avis, qua in prædam unguet, & rostrum habet, si audierit sonum aliquem relinquunt prædam, sic Dæmones, quidito Nomine meo, statim relinquunt animam, quasi territi.*

Hai inteso, o Cristiano le grandezze

dezze del Nome di MARIA? Ma sappi, che quanto io ne abbia detto, hò detto nulla, ed hò fatto come chi fa l'abozzo dell'Aurora con un tizzone. Questo è quel Nome, che tu con tanta poca riverenza ti lasci scappare di bocca nelle faccette, nelle burle, negli scherzi, nelle smanie, nelle colere. Meglio farai, se comincerai da questo punto a riverirlo, ed a compenfar cogli ossequii le irriverenze antiche. Voglio porgerti una divozione verso il Nome di MARIA, assai grata a questa gran Signora, ed autenticata co' miracoli. Dirai ogni giorno cinque Salmi, de' quali ognuno ha nel principio una lettera di sì bel Nome, in maniera, che prese le cinque prime lettere de i cinque Salmi compongono il Nome di MARIA. E sono: *Magnificat. Ad Dominum cum tribularer. Retribue servo tuo. In convertendo Dominus. Ad te levavi oculos meos.* Recitando prima di ogni Salmo una volta la Salutazione Angelica. S. Fosberto ogni giorno recitava questi cinque Salmi nella detta forma. Morto che fu, mentre stava il cadavero su'l cataletto si videro cinque bellissime rose spuntar dal suo volto, due dagli occhi, due dagli orecchi, ed una dalla bocca. Che bella primavera della Grazia, sù l'invernata di morte!

Passiamo adesso alla riverenza dovuta a i Nomi venerabili de i Santi. Che lingue degne di taglio si trovano nel Mondo, che sputano dalla fetida bocca i Nomi de' Santi, senza niuno riguardo, anzi con molta irriverenza! Se accadesse spesso a tali persone, quel che accadde ad un'empio, che bestemmiando il Nome di S. Girolamo, fu di repente portato via da un Demonio, comparito in figura di nero Etiopeno, si starebbe attento a portare il dovuto rispetto a Nomi sì

adorabili. Bel compenso, che si rende a' Santi! essi sostengono il Mondo colle loro preghiere, e noi rendiamo alle loro suppliche contraccambio d'ingiurie. S. Girolamo divisando sù quel passo di Giob: (a) *Sub quo curvantur, qui portant orbem*, l'attribuisce a i Santi, i quali curvi per riverenza innanzi al trono della Divinità, sostengono il Mondo colle loro efficacissime orazioni. *Sancti portant Mundum, dum eum, ne ruat, ac pereat orationum fortitudine sustinent.* Devonsi riverir di vantaggio come cari amici di Dio, e simolacri vivi della Divinità. Vide S. Teresa l'anima di un'uomo santo, e l'anima d'un peccatore. Questa stava ligata di mani, e di piedi, e cogli occhi bendati. Quella avea in mezzo di se tutta la Trinità, donde le veniva tanto potere, che dominava tutta la Terra. Or l'ingiuria, che si fa ad un Santo, Immagine gloriosa della Trinità, si fa a tutta la Santissima Trinità. Carlo VIII. Rè di Francia ammaliato per opera degli Eretici Ugonotti, sentiva fierissimi spasimi, alla fine si scoprì la malla, e ritrovossi una statuetta di cera simigliante al Rè, la quale per arte diabolica avea tal vincolo colla persona Reale, che quando pungeasi dalla punta di una spilla la statuetta, il Rè sentiva colpi di pugnate nella sua vita. Sono i Santi vive statue di Dio, e quando una di queste si punge con parole irriverenti, vanno i colpi a ferire il cuor di Dio, e ne punisce gli oltraggi, come fatti in propria persona. Saliva Eliseo, calvo di testa, in Betel, una truppa di fanciulli usciti dalla Città gli teneano dietro schernendolo: *Ascende calve, ascende calve.* Dispiacque tanto a Dio, che si gittassero queste voci di burle su'l capo del servo suo, che scavernò dal bosco due Orsi, ed armandoli di furo-

IPRECETTI DEL DECAL.

a Job. 9.

I i i

re,

re, l'avventò addosso a i putti scherzatori, e ne sbranarono quarantadue (a) : *Cumque ascenderet Elifaus per viam, pueri parvi egressi sunt de Civitate, & istudebant ei dicentes : ascende calve, ascende calve. Egressique sunt duo Ursi de saltu, & laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros.* Tanta gelosia ha Dio de'Santi suoi, che punisce con pena di sangue, e con multa capitale anche i fanciulli non pienamente avveduti, quando si attentano di oltraggiarli. Che pena devi aspettar tu, che non sei fanciullo, quando la prendi co i Santi, nominandoli senza rispetto, senza riverenza, senza ossequio? Non faranno Orsi della selva, ma Demonii dell'inferno, che usciranno a farne le vendette : *Maledicam maledicentibus tibi*, disse Dio ad Abramo. L'istesso dice a'Santi suoi, promettendo di prender egli la vendetta contro di chi li offende.

## C A P O III.

*Dell'empietà di chi s'abusa delle parole della Sacra Scrittura.*

**P**rende il Nome di Dio in vano, chi prende in vano le parole stilate dalla sua bocca, come son quelle della Sacrosanta Scrittura. Ad abuso sì enorme, e sì familiare vorrei in mano per penna un fulmine. Il zelo del Salvatore contro i profanatori del Tempio, *fecit quasi flagellum*, ma contro i profanatori delle scritture vi vuole un flagello senza il quasi. Singhiozza, anzi ruggisce. S. Girolamo scrivendo a Paolino per l' iniquità di quell'empio Cesare, che per distogliere i Cristiani dall'adorar la Sacra Speculona di Betlemme, vi fè piantar sù la bocca una statua di Adone, vedendo la fede uno sconcerto sì dissonante, che si piangesse il drudo di Venere, ove vagò in pianto di tenerezza il Verbo bambino. *Et in specu, ubi quon-*

*dam Christus parvulus vagiit, Veneris amafius plangeretur.* Si attentò il perfido Imperadore di profanar la memoria del Verbo in carne, si attentano altresì costoro di profanar il Verbo in carta, ch'è il Volume delle pagine sacrosante. E' giunta ne i nostri tempi la temerità a servirsi delle parole, e de' periodi del Testamento vecchio, e nuovo, per tesser satire obbrobriose, ed immodeste, stimando scherzo d'ingegno spiritoso quel ch'è bestemmia di anima mal credente. Si fanno allusioni ridicole, equivoci faceti, motti burleschi colle voci Divine. In verità, che a pianger questo disordine introdotto ne i recinti del Christianesimo, non mi basterebbono le lagrime di Geremia. E mancano poetini, e poetastri, romansi, favole, historie, se non si mette la lingua in Cielo, e le mani nel patrimonio di Dio? Io voglio avvalermi come di Vanguardia in questo discorso armato di zelo del Sacrosanto Concilio di Trento, le cui adorabili parole solo basterebbono a metter terrore a chi ardisce entrar con lingua ne i due Testamenti Divini : (b) *Post hæc temeritatem illam reprimere volens, qua ad profana quæque convertuntur, & torquentur verba, & sententiæ Sacræ Scripturæ, ad scurrilia scilicet, fabulosa, vana, adulationes, detractiones, superstitiones impias, & diabolicas incantationes, divinationes, sortes, libellos etiam famosos; mandat, & præcipit, ad tollendam hujusmodi irreverentiam, & contemptum, ne de cætero quisquam quomodolibet verba Sacræ Scripturæ ad hæc, & similia audeat usurpare, ut omnes hujus generis homines, temeratores, & violatores verbi Dei, juris, & arbitrii pœnis, per Episcopos coerceantur.* E questi anatemi di quella Sacrosanta Assemblea furono abbozzati già prima da Dio in quella

a Gen. 12.

b Sess. 4.

visione del Profeta Zaccaria . (a) Vide egli un volume in aria , che giva scorrendo di quà e di là , come una macchina gravida di fuoco lanciata in alto , e richiesto dall' Angelo : *Quid tu vides Zacharia ? Cosa vedi ò Zaccaria ?* rispose il Profeta : *Volumen volans video* . Io veggio un libro volante , che scorre vagabondo da un polo all' altro . Quì ripigliò l' Angelo di Dio : *Hoc est maledictio* : Questo libro , che tu vedi svolazzar senza posa , è gravido di maledizioni . S. Girolamo per questo volume erratico intende il volume delle Sacrosante Scritture , che vola per le mani de i profanatori , per i circoli , le combriccole , le conversazioni de' malviventi , i quali se ne avvagliano ad uso cattivo . Questo porta maledizioni sù le Case , sù le Città , sù le persone : *Reste de hoc volumine dicitur hoc est maledictio* . Parche faccia il Signore , come si legge , che facesse quel Polifeno Greco poeta . Avea questi dato fuora galantissimi versi , i quali cantavansi , e nelle botteghe , e ne i ridotti , e nelle piazze , un giorno sentì nella bottega di un bicchierajo , che si cantavano le sue composizioni , ma tutte guaste , e scontrafatte ; non potè sofferrirne il torto , ma tutto smanioso , preso di mano un bastone entrò nell' officina , e si diede a rompere quanti vetri se li pararono avanti , gridando : *Vos mea corrumpitis , ego vicissim vestra* . Voi sporcate i miei versi , ed io spezzo i vostri vetri . La Sacra Scrittura è composizione di Dio , è opera della sua penna , quando noi la corrompiamo , e la guastiamo con servircene o in uso ridicolo , o empio , Iddio col flagello in mano entra nelle nostre case , e spezza sdegnato salute , robba , entrate , figli , e quanto vi è di buono , e parche dica : *Vos mea corrumpitis , & ego vicissim ve-*

*stra* . Voi guastate le cose mie , le mie composizioni , il mio patrimonio , ed io distruggo , e guasto le cose vostre ; *Vos mea corrumpitis , & ego vicissim vestra* . Non ridi tu adesso con quel verso della Scrittura o in bocca , o in carta , applicato a sensi burleschi , e tal volta impudichi ? Non trionfi facendo plauso a te stesso , come di cosa ingegnosa ? Tempo verrà , che piangerai sotto il flagello di Dio .

Trionfava , ridea , si dava buon tempo , brindava il Caldeo Rè Baldassarre , sbevazzando dentro i vasi del Tempio , profanadoli , e servendosene per applaudere alle sue dissolutezze convivali . Nabuccodonosor suo bisavolo l'avea rapiti dal Tempio di Salomone , e dedicati al Tempio di Belo . Iddio per tanti anni tollerò senza fulmini , che quella sacra suppellettile , tutto il prezioso vasellame si vedesse schiavo di un' Idolo . Ma quando Baldassarre colle sue concubine , e Satrapi del Regno , volle adoprarlà in profanità di lusso , la Divina Patienza cangiata in giustizia gli scrisse la sentenza capitale sù la parete , e ne fè esecutore Giro , che gli tolse corona , e testa . Sono le Sacre Scritture al dir di S. Agostino vasi sacri , ne quali Iddio porge alimenti a grandi , e piccioli : (b) *Divinum volumen , virtute magnos pascit , affabilitate parvulos nutrit* . Chi si attenda di avvalersene ad uso profano aspetti sentenze di terrori , e flagelli sopra la sua persona .

Provollì una volta Teodeto Poeta , ed aprì gli occhi con perderli . Egli in una Tragedia , che compose , intrecciò alcune parole della Scrittura Sacra . (c) Fù percosso da improvvisa cecità . Ma ravvedutosi pianse il suo ardire , e riacquistò il giorno nelle annottate pupille . Una tal cecità darebbe lume a molti , che peccano in que-

Iii 2 sta

a Zacc. 5.    b Lib. 3. in Gen. c. 19.    c Theatr. vit. hum.

sta parte , e farebbe loro conoscerne , che il primo, che si abusò in mal senso delle Divine Scritture fù il Demonio, quando per insinuare al Salvatore il precipizio disse : *Scriptum est: Angelis suis Deus mandavit de te , ut custodiant te in omnibus viis tuis* . Ma il Salvatore , anche con un passo di Scrittura cacciollo da se : *Scriptum est, non tentabis Dominum Deum tuum* , imperocchè hanno le parole del Sacro Testamento una certa autorità sopra gli spiriti infernali, per metterli in fuga ; quindi è , che la santa Vergine Lutgarde quando meditava , e proferiva quel versetto del Salmo: *Deus in adiutorium meum intende* , vedea le truppe de' Demonii metterli in fuga atterriti, e gittar le faette , che teneano all'ordine per vibrar tentazioni . Per questo i Santi n'han fatto sempre gran capitale . Di S. Marcella dice S. Girolamo , che amava tanto la Sacra Scrittura, *ut ardore incredibili semper caneret: In corde meo abscondi eloquia tua , ut non peccem tibi* . Cecilia Romana, di sangue patrizio , sempre portava in petto il libro del Santo Vangelo: *Evangelium Christi semper gerebat in pectore* , scrive il Metafraste . Fu ritrovato in Salamina di Cipro il Corpo di S. Barnaba con seco il Vangelo di S. Matteo , scritto a carattere Ebreo per mano dell'istesso S. Matteo . S. Gregorio Nazianze-D

attesta di se , che dal volume delle Scritture Sacre , che maneggiava di continuo , riconosceva la purità del Cuore : (a) *Ego Divinis oraculis evolvens, mentis puritatem collegi* . E con ragione, perocchè a' riflessi delle sacre pagine, giusta il sentimento di S. Agostino, tutto si conosce chiaramente, e quel che imbratta, per fuggirlo, e quel che purifica, per abbracciarlo: (b) *Quid quid homo extra didicerit , si noxium est ibi damnatur ; si utile est , ibi inventur;*

*Et cum ibi quisque invenerit omnia , quae utiliter alibi didicit , multò abundantius ibi invenit ea, quae n usquam omninò alibi , sed in illarum tantummodo Scripturarum mirabili altitudine, & mirabili humilitate discuntur .*

## C A P O I V .

De i Giuramenti , e Spergiuri .

**N**ON finiranno mai le penne istocchè di riprovare la scioperatezza di Teodosio Imperadore nel sottoscrivere i rescritti delle suppliche , che gli venivan porte , e di approvar la prudenza di Pulcheria sua forella in renderlo ravveduto. (c) Avea Teodosio in usanza di metter la penna sotto i memoriali , che gli eran dati, senza prima leggerli , il che portava molti concerti al governo. La saggia Vergine Pulcheria , per avvertirlo, stese in carta una proposta , in cui dicea di aver comperata Eudossia Augusta , Sposa dell'Imperadore , s'egli acconsentiva , e glie la fè mettere avanti , Teodosio , conforme al suo solito , la sottoscrisse , senza guardar altro . Poi ita da lei una volta Eudossia, Pulcheria la ritenne, e richiamandola l'Imperadore , la savia Vergine non volle rendergliela , con dir , che l'avea comperata , mostrandogli la carta sottoscritta di suo pugno . Passiamo dalla penna alla lingua , dalla sottoscritta in carta, al giuramento familiare . La facilità , che hanno alcuni di giurare alla cieca, senza esaminar bene la proferta , sú di cui cade il giuramento , l'induce talvolta ad autenticar con giuramento spropositi, proposizioni vane, ed inutili, e traboccare anche alle menzogne . Aguzziamo dunque la penna, prima contro la consuetudine di giurar senza necessità , e senza riverenza ; secondo contro chi spergiura , adoperando il giuramento attorno alla menzogna.

a Or. de jejun.

b Lib. 2. de Doctr. Chr. t. ult.

c Baron. an. 446.

Gran-

Grande oracolo, e degno di gran ponderazione è quello del Salvatore in S. Matteo. (a) *Audistis, quia dictum est antiquis, non perjurabis? ego autem dico vobis, non jurare omnino.* Da questo passo per prima cava S. Bernardino da Siena, che non si vieta assolutamente il giurare, imperocchè alle volte è lecito il giuramento, quando vi concorre riverenza, e necessità; ma si proibisce il giuramento ozioso, il giuramento per uso, senza riflessione, e senza il dovuto rispetto, senza necessità, per cagione leggiera: (b) *Jurare prohibuit ex levi causa, non necessaria, B vel utili, & consuetudinem, vel assiduitatem jurandi. Si verba Domini bene considerentur, aliquo modo permissoria sunt; ait enim: ego autem dico vobis non jurare omnino, idest nolite jurare in quolibet casu, ergo in aliquo casu licet.* Quel temerario modo di parlare, che hanno alcuni, enunciando in ogni proposizione, per Dio Santo, per Maria Vergine, per San Pietro, per San Paolo, e cose simili, soggiace a' pericoli di colpe gravi. E questo cava per secondo S. Agostino dall'accennato divieto del Salvatore, non volendo, che tu cammini sù l'orlo del precipizio, sù la ripa del fiume con pericolo di annegarti nello spergiuro: (c) *Dominus, qui prohibuit jurare, super ripam te noluit ambulare, ne pes tuus in angusto la-* D *beretur, & caderet.*

Fà consonanza all'oracolo del Salvatore l'avvertimento di S. Giacomo, il quale a prima giunta sembra arduo, mai poi inteso, come il pondera S. Agostino, si vede ragionevole, e giusto: (d) *Ante omnia autem, Fratres mei, nolite jurare, neque per Cælum, neque per terram, neque aliud quodcum-* E *que juramentum. Sit autem serma vester, est est, non non, ne sub judicio decidatis.*

S. Agostino si ferma attonito a quella parola, *ante omnia*, e la mira in fronte, e grida, io vorrei saper come vada questo punto. Se lo spergiuro è gran delitto, ed il giuramento non è colpa grave, come dunque s'incarica sopra ogni altro peccato: *Ante omnia?* Forse il giurare è peggio, che il rubbare? Che il fornicare? Che l'uccidere? Quando si parlasse del giuramento falso, l'intenderei, ma il dire, che il semplice giuramento è piú pesante, che tutte le altre sceleraggini, *ante omnia*, questo parche non possa capirsi: (e) *Si magnum est facinus pejerare, nulla autem culpa est verum jurare, quare ante omnia dicit: Nolite jurare? Ergone jurare pejus est, quam furari? Jurare pejus est, quam adulterare? Jurare pejus est, quam hominem occidere? Absit. Hominem occidere, adulterari, furari, peccatum est; jurare non est peccatum, sed falsum jurare, peccatum est. Quare ergo ante omnia dicit nolite jurare?* Ma l'istesso S. Dottore, che propone il dubbio lo scioglie. L'Apostolo ha voluto sbarbicar dalle nostre lingue la consuetudine del giurare, la quale facilmente urta nello spergiuro, e per renderci sù di ciò sommamente avveduti, dà in quella formola: *Ante omnia*; la quale sembra eccedente, ma è molto fava ed opportuna: *Ante omnia, ut te adversus consuetudinem intentissimum redderes, ut omnia tua inspiceres, omnes motus linguæ tuæ diligentissimè custodires, esto custos malæ consuetudinis tuæ.* In fatti, conchiude il Santo, il giurar falso è pernicioso, il giurar vero è pericoloso, il non giurar mai è sicuro. *Falsa juratio exitiosa est, vera periculosa, nulla securo.* Imperocchè, come dice S. Bernardo, chi non giura mai, non stà in pericolo di fare spergiuri, siccome chi non parla, non può dir

a Matth. 5.      b To. 3. ser. 24.  
c Ser. 28. de verb. B. Jacob.

c Ser. in Decell. Jo.      d S. Jac. 5.

bugia: (a) *Vis ut dicam tibi qualiter nunquam pejerabis? Nunquam jura; nam sicut mentiri non potest, qui non loquitur; sic pejerare non potest, qui jurare non appetit.* Riforma cotesta tua lingua sdrucciola, e male avvezza, lascia stare Iddio, ed i Santi nella loro venerazione, quando tu parli. Ma dirai, io pure ritruovo nelle Scritture, che Dio ha giurato: *Juravit Dominus, & non penitebit eum.* Sì, ma giura chi tutto sà, a cui nulla è nascosto, e che nè può ingannarsi, nè vuole ingannare. Sentilo da S. Agostino: *Sed Dominus juravit, inquit. Securus jurat, qui mentiri nescit. Ipse quoque Dominus est.*

S. Grisostomo vuol, che ogni fedele, per concepire orrore del giuramento prenda in mano la Testa venerabile del Battista, che stilla fresco, e vivo sangue, e pensi, che gli dica: guardati dal giuramento, miralo come omicida della mia vita, e carnefice delle mie membra; giurò Erode, e quella voce fù una spada, che a me mozzò il capo, à lui trafisse l'anima, e me tolse la vita temporale, a lui la vita eterna: (b) *Etenim antea vos rogavi, ut Joannis caput abscissum, ad huc calido cruore distillans sumentes, sic domum quisque suam redeatis, & putetis ante oculos habere ipsam vocem dicentem: Odio habete jugulatorem meum, juramentum.* E poi ripiglia il Santo con tutto il suo zelo di fuoco: Io di questa materia vi hò parlato più volte; ma non desisterò mai, fino che non vedrò sbarbicato dalle vostre lingue l'uso temerario del giuramento. Eccolo predicante al popolo di Antiochia. *Etsi beati, & nudius tertius de hac vobis locutus sum materia, neque tamen hodie desistam, neque cras, neque perendie eadem persuaderet. Et quid dico crastinam, aut tertiam diem? Donec vos correctos videam non*

*abstam, scilicet à temerario debortari juramento.*

Che se tanto strepito fanno ragionevolmente le Scritture, ed i Santi pe'l semplice giuramento, in quali ruggiti non daranno per l'enormità sacrilega dello spergiuro? Il rimbombo della diffinizione basta ad incenerire ogni cuore per ispavento. Il diffinisce Ugone di S. Vittore: *Perjurium est mendacium, Sacrosanta attestazione inducitur, confirmatum.* Il diffinisce all'istessa misura S. Tommaso: (c) *Perjurium definitur esse mendacium juramentum confirmatum.* Una buggia indorata dalla fantità. Un vizio spalleggiato dalla Religione. Un peccato coronato dalla virtù. L'Idolo di Dagone dentro l'Arca di Dio. Un Demonio mascherato di pietà. Và cercando S. Tommaso la cagione, per la quale il giuramento falso è di sì grave ingiuria à Dio, ed assegna questa, perche chi giura il falso, o tratta Dio da losco, che non vede la verità, o da perverso, che voglia attestare una falsità. Ogn'una di queste due parti reca sommo disonore al Signore; imperocche il trattarlo da ignorante distrugge la sua somma sapienza; l'averlo in conto di falsario distrugge la sua somma veracità: (d) *Pertinet autem ad Dei irreverentiam, quod aliquis cum testem invocat falsitatis, quia per hoc dat intelligere, vel quod rei veritatem non cognoscit, vel quod falsitatem testificari velit; & ideo perjurium manifestè est peccatum, Religioni contrarium, cujus est Deo reverentiam exhibere.*

E per sì grave irriverenza al gran Nome di Dio, incorre chi spergiura in tre gravissime pene, reggistrate da S. Berardino. La prima è l'odio di Dio, abboinando sommamente la Divina veracità l'ardire di chi il vuole

a Ser. 23. de mod. ben. viv.

b Hom. 14. ad Pop.

c 2. 2. qu. 98.

d Ibid. art. 3.

le complice della sua falsità, e menzogna, facendolo entrare a parte della sua iniquità. La seconda è l'essere abbandonato in poter del Demonio; perocchè essendo il Nome di Dio il rifugio di tutti quelli, che l'invocano, ed il protettore di tutti quelli, che il riconoscono col dovuto ossequio, chi si attenda di profanarlo collo spergiuro demerita il suo ajuto, e patrocinio, onde resta in balla del Demonio. La terza pena, è la rovina del peccato mortale, che si addossa. Ma non ci rincresca di legger le parole del Santo, che spiegheranno meglio le ciocche andiamo dicendo. (a) *Triplix pœna spirituali plectuntur perjuri; prima est odium Dei, ut constat ex illa Zacch. 8. Juramentum mendax ne diligatis, hoc enim odit Deus. Secunda pœna est derelictio in manu Diaboli, est enim nomen Dei refugium omnibus invocantibus eum; sicut Joel. 2. scriptum est: Omnis quicumque invocaverit Nomen Domini salvus erit; & iterum: protegam eum quoniam cognovit Nomen meum; hinc est, quod perjurus iusto Dei judicio Divina protectione privatus, in diaboli relinquitur potestate. Tertia pœna est ruina peccati, juxta illud Eccles. 23. Multum jurans replebitur iniquitate.*

E che ciò sia vero, son piene le historie de i gastighi dati dalla Divina giustizia a gli spergiuri, cioè, o contro coloro, che non hanno osservato il giuramento, o contro coloro, che han giurato con falsità; giacchè, al dir di S. Bonaventura, in amendue queste maniere si commette lo spergiuro: (b) *Pro falsa juratione, & pro juramenti transgressione.* (c) Scrive Martin del Rio, che in Sassonia una donzella nobile, e ricca, promise il suo sponsalizio ad un giovane anche nobile, ma di mediocre fortuna. Il gio-

vane non sapendo l'inconstanza donnesca, volle, che ne facesse giuramento. Giurò ella più volte, che non l'arebbe cambiato con altro Sposo. Ma passato qualche tempo, venutole miglior partito, ruppe la fede giurata a colui, e contraffe matrimonio con l'altro. E benchè il primo le ricordasse i giuramenti fatti, ella con metterlo in riso, se'l cacciò d'avanti. Venne il giorno destinato alle feste noziali, e mentre si stava su'l più lieto de' festini, ecco due Demonii in figura di due Cavalieri venuti alle danze; furono accolti cortesemente, e messi a seder cogli altri convitati. Dallì a poco un di loro fu inviato a ballar colla Sposa, accettò volentieri l'invito: la prese per mano, cominciò la danza, e poi salito in aria insieme colla misera Sposa, se la portò seco, e non si videro più. Nel giorno seguente, mandarono i parenti mille, e mille esploratori per aver nuova almeno del corpo della miserabile. Ecco che quei due Demonii si ferono avanti ad alcuni di loro, a' quali consegnarono le vesti della Sposa, dicendo: Noi abbiamo avuta autorità da Dio sopra la Sposa, non sopra le vesti; onde queste son vostre, e quella è nostra.

Racconta il B. Pietro Damiano d'essere accaduto in un Territorio di Perugia a tempi suoi il seguente horribil caso. (d) Litigavano in Tribunale per l'eredità del defonto genitore un fratello, ed una sorella. Un Prete, che spalleggiava l'uomo attestava aver'egli sentito dal Padre moribondo il suo disegno a lui favorevole sù di un punto ambiguo nel testamento, ma tuttò era una fina menzogna. Il Giudice disse, che il Prete venisse al giuramento, accettò questi il partito.

Or

a Ser. 45. art. 3. c. 1.    b In Ps. 14.    c Martin. del Rio disq. mag. par. 1. qu. 4.    d Lib. 10. op. 10.

Or mentre si faceva il giudizio sotto di un'arbore, e stava sù di un desco il libro della Sacra Scrittura, sù di cui dovea proferirsi l'empio spergiuro, cade dall'albero un serpentaccio, e cingnendo co' suoi tortuosi volumi il sacro libro, colle spire, e le squame stringendolo, il difende dall'ingiuria del falso giuramento. Attonita la gente, stupito il Giudice, il Prete inorridito confessò il suo iniquo disegno. Il Zio de' litiganti, che a favor dell'uomo avea fomentato il Prete allo spergiuro, mentre se ne ritornava in Casa, pagò colla vita il delitto; perocchè il Cavallo sù di cui viaggiava, gittollo a terra, nè lasciò di batterlo co' i calci, fino che miseramente morì.

Nella Vita di S. Nicolò Vescovo di Mira si descrive un curioso avvenimento. Avea un Giudeo imprestato ad un Cristiano buona somma di contanti, il quale giurò sù l'Altare, che l'arebbe restituita con ogni puntualità, e prontezza a tempo determinato, il quale venuto già, il Giudeo andò a ritrovare il debitore colla richiesta dell'imprestato. Il Cristiano con isfrenata arroganza gli disse, che gli avea restituito tutto. Il Giudeo l'astrinse a giurar sù l'Altare, acciò mantenesse in faccia al Dio de' Cristiani questa falsa verità. L'astuto debitore per salvare insieme il giuramento, ed il danaro, usò questa furberia, dentro il bastone sù di cui soleva appoggiarsi strinse tutto il debito in oro. Si venne al giuramento, e diede il bastone in mano al Giudeo, acciò glie'l tenesse, per poter distender le mani sù'l volume de' Santi Vangeli, e poi giurò, che gli avea dato in pro tutta la somma prestata. Fatto il giuramento ripigliò il suo bastone di mano al creditore, e pensando con

quell'inganno aver già adempito il giuramento, se ne ritornava franco, ed allegro in Casa, e fermatosi un poco in un capo strada, un Carro, che passò per colà, datogli sopra lo stritolò, ed insieme sfracellò il bastone, donde uscì in piazza tutto Poro, che vi stava nascosto. Ciò saputo dal Giudeo, corse subito. Gli spettatori l'escortavano a prendersi il suo danaro, ma egli rifiutò di farlo, dicendo, che non l'averebbe mai preso, se per i meriti di S. Nicolò il morto non riforgesse. E che allora si sarebbe reso Cristiano. Tutto avvenne. L'estinto risorse a vita, ed il Giudeo prese il santo battesimo. Bisogna intendere, dice S. Grisostomo, che Iddio è implacabile, ove si disprezza il giuramento. *Implacabilis enim est Deus contemptis juramentis.*

Anzi dice di vantaggio il Santo Dottore, voi vi logorate in raccontar gastighi fulminati sopra le persone, o case degli spergiuri, ed io vi produco nel mezzo una intiera Città popolosa, nobile, e diletta di Dio, sterminata per lo spergiuro: (a) *Ego demonstro non unam, vel duas, aut tres domos juramentis destructas, sed Civitatem totam, & Populum Religiosum.* Porta egli la Città di Gierusalemme, tanto favorita da Dio, e poi tanto disfavorita per la violazione di un giuramento. E descrive a lungo qual fosse la trasgressione, che richiamò sù quella Città l'ira Divina, raccontando, come il Rè Sedecia giurò a Nabuccodonosor, che non si sarebbe mai partito colle sue armi dalla sua confederazione. Poscia mancò alla giurata promessa, e si collegò col Rè di Egitto. *Postea defecit, & ad Egypti Regem transfugit, juramenta parvipendens.* Eccole addosso Nabucco col suo esercito. Iddio si ritirò, e lasciò alla barbarie

barie ruotare il flagello. Con triennale assedio la ridusse a misera fame. Vi entrò. Saccheggiò tutto, e Templi, e Palagii, e Tesori. Prigioniero il misero avanzo de' Cittadini, strascinato alla servitù di Babilonia: Desolata fino all' ultimo guasto la Città, appena si conoscea nel suo cadavero. Ecco quanto può un giuramento violato, onde conchiude il Santo: *Et quæ sola ex omnibus aliis captivitatem effugere potuit, & semel, & bis, & sepius; solo juramento prostrata est.*

TERZO PRECETTO  
DIVINO.

Santificar le Feste.

TERZA PIAGA EGIZIANA.

Infestazione di Zanzale.

*Tertium Præceptum est: memento diem*

*Sabbathi sanctificare. Tertia*

*plaga: Scinipbes nata sunt*

*in terra Egypti de limo.*

S. Agostino.

**H**OR quì io vorrei quei Potentati della Terra, che vedendosi col piè sù la testa di numeroso vassallaggio, pensano di poter fronteggiare coll' Altissimo. Vengano a veder quanto poco costa a Dio l'umiliarli; una sua bieca guardatura basta ad annientarli. Ecco Faraone con in testa un diadema alto quanto la sua superbia, messo a fondo di tutte le miserie, e reso infelice in mezzo a i regali di una buona fortuna, non già da qualche inondazione di esercito inimico, o da qualche congiura di popolo tumultuario, ma dalle punture di tenui Zanzale, cioè di un mezzo nulla volante, e di un rifiuto strepitoso delle Paduli. Superbia umana coronata di fumo, gittati colla fronte per terra innanzi al trono di Dio, e confessa il

I PRECETTI DEL DECAL.

a *Exod. c. 8.*

tuo niente. Mira quanto de boli son le tue braccia, che non ponno difenderti da un vermicciuolo alato. Qui non si adoprano o Cocodrilli del Nilo, o Tigri d'Ircania, ma atomi spiranti, e punti armati di punte; e Faraone s'avvilisce, e Faraone s'abbatte, e Faraone piange, e chiede pietà. Aronne lasciò cader dal suo bastone un colpo sù la polvere, e cangiaronsi tutti i granelli della polvere in tante furiette baccanti, che travagliavano gli uomini, ed i giumenti per tutto il paese di Egitto: [a] *Et extendit Aaron manum, virgam tenens: percussitque pulverem terræ, & facti sunt scinipbes in hominibus, & jumentis; omnis pulvis terræ versus est in scinipbes per totam partem Egypti.* Dov'è da avvertire, che i Settanta Interpreti voltano *Scinipbes* i nostri, *Scinipbes*, e così leggono S. Agostino, ed altri, ma suonan l'istesso.

**C** Non son sentiti volentieri Caotano, ed Oleastro, i quali vogliono, che questa piaga fosse di una verminaja di pidocchi, che scaturivano dalle carni degli Egiziani. Afferisce come certo il P. Cornelio a Lapide colla comune, che fossero veramente Zanzale, perche come tali le descrive Filone: *Ut velut extensa nubes totam obtineret Egyptum. Id animal est molestissimum, quamvis sit minutissimum. Nam non solum superficiem cutis lædit pruritu noxio, verum etiam interiora per aures, naresque penetrat, inuolat in oculos, nisi quis caueat.* Ed Origene è dell'istesso sentimento, *Minutissima fuerunt animalia per aerem uolantia, quæ corpora grauiter stimulent.* S. Girolamo non v'è lontano da questo parere: *Scinipbes etiam parui sunt culices, ut uix cernantur oculis.* Con assalto improvviso di queste volanti arpiette S. Giacomo Nisibita umiliò Sapore Rè de' Persi, il

K K K

quale

quale con poderoso esercito tenea asediata Nisibi. Un nembo di Zanzale per le imprecazioni del Santo, diede addosso a i Cavalli, ed a gli Elefanti, i quali impazienti di quelle acute faettuzze si posero in fuga, e si scompigliò l'Esercito [a].

Dà gran maraviglia, che i Maghi di Faraone, i quali nelle altre due Piaghe precedenti co i loro incantefimi aveano operato anch'essi i prodigii di Moisè, in questa Piaga perdevono la possanza: *Feceruntque similiter malefici, & non potuerunt*; Onde gridarono attoniti: *Digitus Dei est hic*. Varie ragioni assegnano sù questo punto gli Spositori. Ma mi piace quella del P. Cornelio, che volle il Signore far veder la poca potenza de' Demonii, che in cose sì minute non avean potuto seguir Moisè, ed acciò vedesse il Mondo, che nelle altre piaghe avean fatto qualche cosa, per podestà avuta da quell'istesso Signore, che adesso C legò loro le braccia.

Ma veniamo all'applicazione ingegnosa di S. Agostino, il quale contrappone questa piaga al Teizo Precetto Divino. Questi animaletti molesti, ed inquieti, significano coloro che totalmente dati a' negozii temporali, nè anche vogliono quietarsi dalle cure mondane ne' giorni festivi, quando deve l'anima riposare in Dio, nelle orazioni, e nelle opere sante; *Somnipes natæ sunt in terra Egypti de limo, muscæ minutissimæ, inquietissimæ, & inordinatè volantes, in oculos irruentes, non permittentes homines quiescere: dum abiguntur, iterum irruunt, dum expulsi fuerint, iterum redeunt; quales sunt istæ muscæ, tales sunt homines inquieti, qui Sabbathum spiritualiter observare, id est bonis operibus studere, & lectioni, vel orationi insistere nolunt*. Bellissimo parallelo in vero, e degno di esser con-

siderato ne' suoi riflessi, come faremo adesso.

## CAPO I.

In che maniera dobbiamo diportarci ne' giorni di Festa:

**D**iede il Signore nell'Esodo (b) il precetto a gli Ebrei di santificare il Sabato per due cagioni principali tra le molte altre. La prima, acciò si rinnovasse sèpre la memoria del beneficio della Creazione, giacche nel Sabato ritirò il braccio l'Onnipotenza dal creare; or perche non cadesse dal pensiero dell'Ebreo, facile all'ingratitude, un tanto favore, ed acciò non urtasse nell'errore de' Gentili, che non riconosceano del Mondo la nascita in tempo, ma il pensavano ab eterno, la Provvidenza, acciò non tramontasse nell'umana mente un tanto beneficio, ordinò la Santificazione del Sabato, come si raccoglie dalle parole del Signore: *Memento ut diem Sabbathi Santifices. Sex diebus operaberis, & facies opera, septimo autem die Sabbathum Domini Dei tui est*. Ove osserva S. Tommaso, [c] che a niuno altro precetto del Decalogo il Signore affisse queste parole, *Memento*, se non al presente, acciò s'imprimesse nell'uomo la ricordanza di sì gran beneficio. La seconda cagione fu il riposo del corpo. Imperocche vedendo Iddio, che gli uomini son soggetti alla morte, e le forze sotto la fatica languiscono, e struggonfi, volle che il Sabato valesse di ristoro corporale col riposo. Quindi è, che *Sabbatum*, ch'è voce Ebraea, nell'idioma latino suona l'istesso, che *cessatio*. Nè solo appresso gli Ebrei il settimo giorno chiamavasi Sabato, ma per l'eccellenza di questo Nome tutta la settimana Sabato appellavasi, giusta il detto del Publicano: [d] *Jejunio bis in Sabbatho, cioè bis in hebdomada*.

Or

a Theodoret. in Pbilot. b Exod. 20. c S. Th. 1. 2. q. 107. d Luc. 18.

Or questo precetto, come insegna l'Angelico [a], è parte naturale, parte positivo; è naturale, in quanto comanda il culto esteriore a Dio, il quale gli è dovuto per ragion naturale. E' positivo, e cerimoniale, perche fu dato in segno rammemorativo del beneficio della creazione. Il Precetto naturale è fisso, e stabile appresso tutte le nazioni. Il cerimoniale, ed umano può mutarsi. Quindi è, che questo precetto non è variabile, secondo quel che ha di legge di natura, cioè, di dare il culto esteriore a Dio. Solo in quanto umano, e cerimoniale B il capgiarono gli Apostoli, e fero, che restasse l'ossequio dovuto a Dio, ma passasse nel giorno di Domenica, guidati dallo Spirito Santo in memoria della Resurrezione del Signore.

Alla festa della Domenica, che rappresenta il giorno dell'antico Sabato, ha aggiunto la Chiesa, oltre le altre feste di CRISTO, e della VERGINE, anche le feste de'Santi. E ciò per più santissimi fini accennati da S. Agostino, per celebrarne la memoria, per eccitarci all'imitazione, acciò i nostri meriti si nobilitino coll'accompagnamenti de i meriti loro, acciò siamo aiutati dalle loro orazioni: [b] *Populus Christianus memorias Martyrum Religiosa solemnitate concelebrat, & ad excitandam imitationem, & ut me-* D *ritis eorum consocietur, atque orationibus adjuvetur; ita tamen ut nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum, quamvis in memoriam Martyrum, constituamus altaria.* E poi ragione stessa il persuade, perocchè, come insegna il P. Suarez, i Santi son degni non solo di culto, ed onore civile, ma Religioso, il che si fa coll'offerir Sacrificii ne' loro giorni natalizii, e con solenniz- E zarne la memoria, ed il Nome.

Ma piacesse al Signore, e di molte feste, che si celebrano dentro l'anno, non dicesse il benedetto Cristo ciò, che disse invitato ad andare alla solennità de' Giudei, detta *Scenophagia*, festa de'tabernacoli, che durava sette giorni: *Vos [c] ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum.* In molte festa non interviene CRISTO, ma interviene il Popolo: *Vos ascendite, ego non ascendam.* Interviene la gente per vanità, per curiosità, per pompa. CRISTO non c'interviene, perche non v'è vede nulla del suo, e dice per Isaia: [d] *Sabbata vestra, & solemnitates vestras odivit anima mea.* Piange S. Bernardo, e con ragione, perocchè alle volte quel Cristiano ha conservato la grazia di Dio in tutti i giorni seriali della settimana, e poi la perde un giorno di festa: *Lucus anime festivi.* Si aspetta il giorno della festa, non già per gittar le colpe a piè di un Confessore, per faziar l'anima del Cibo Eucaristico, per assistere al Santo Sacrificio, per orare in Chiesa, per sentir la Divina Parola, per ritirarsi in una Congregazione. Ma si aspetta per dar più ore al ginoco, per intervenire a spettacoli immodesti, per girare oziosamente per la Città, e talvolta per luoghi, donde si ritorna colla coscienza, che piove sangue. Viva immortale il zelo di Leone Imperadore, il quale come vero parteggiante della Religione, fé una legge, che niuno ne' giorni Festivi intervenisse a spettacoli licentiosi, pena la perdita del cingolo militare, e della roba: [e] *Dies Festos Majestati Altissima dicatos, nullis volumus voluptatibus occupari. Amissionem militiae, proscritionemque patrimonii sustinebit quisquis unquam die Festo interesse spectac-*

KKK 2 IIa

a 2.2.qu.122. b Lib.2.cap.11. c Joan.7. d Is.1. e Leg.dies Fest.cqd.de Fer.

*his praesumpserit.* Che potrebbe dir più un Santo Padre? S. Isidoro insegna donde proceda il significato di questa voce, *celebritas*; ed *quod non ibi terrena, sed Coelestia tantum agantur.* Celebrità dicesi da Cielo, imperocche nelle celebrità solo devonfi trattar cose Celesti, e nulla di terra. Tra le altre miserie compiante da Geremia di Gierusalemme, che tirò sopra di se i gastighi della giustizia vendicativa di Dio, furono gli scherni de' suoi nemici circa le Feste, che celebrava: [a] *Viderunt eam hostes ejus, & deriserunt Sabbatha ejus.* Vedeano, che in vece di stare intenti alle opere di pietà, e religione, spendeano la Festa in giuochi, tripudii, conviti, ed altre dissolutezze, onde davano da ridere a nemici. Ecco come ne parla S. Bernardo: [b] *Vacantes corpore, vacantes ubique corde, nequaquam merentur videre quàm dulcis est Dominus, nescientes facere Sabbatum ex Sabbato, merito viderunt eam hostes, & deriserunt Sabbatha ejus.* O quante volte il Demonio si ride di quel celebrar che tu fai il giorno festivo! Una Messa malamente sentita è tutta la dote, che dai a quella giornata per conto di divozione, nel resto spaffi, ciarle, bagordi. Meglio farebbe per l'anima tua se fosse giorno feriale.

Chi sente i singhiozzi di Geremia piangente le solennità di Sion, non sà a prima faccia, ove feriscano. Di che ti lagni, o Profeta? Qual'è l'oggetto delle tue alte querele? ecolo: *Via Sion lugens, ed quod non sint qui veniant ad solemnitatem.* Io piango, e meco piangono le vie di Sion, perche non vi è gente alla solennità. Ma come ha luogo questo borbotto, se sappiamo, che alle solennità del Tempio concorre da ogni parte tutta la Palestina? Risponde Oleastro,

non mancavano gente alla solennità, mancavano divoti: non mancava concorso, mancava pietà: *Quia pius, & cultores Dei desiderabat.* Vedi tal volta una Chiesa piena di Popolo, ma scarsa di divozione. Tutti vi sono, fuorchè CRISTO. Nella festa sepraccennata del Tempio, dove non volle salir CRISTO, quando fu invitato, forse un gran bisbiglio, perocche gli Scribi, i Farisei, e le Turbe si maravigliavano perche non vedeano il Salvatore, e spiegavano le maraviglie con queste voci: *Ubi est ille?* Non richiedeano, dove fusse GIESU', ma dove fusse colui, imperocche in molte Feste non vi è GIESU', nè anche di nome: *Ubi est ille? In contemptu, quia non dignantur ipsum nominare,* ripiglia Ruperto Abate.

Come dunque si han da celebrar le Feste, acciò vi assista CRISTO? Ce l'insegna S. Grisostomo, ma colla dottrina di S. Paolo: *Itaque sepulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, sed in azymis sinceritatis, & veritatis.* Così scrive l'Apostolo a quei di Corinto, e S. Grisostomo addita a noi il senso di queste parole: [c] *Indicat conscientiam mundam festum efficere, nihil enim aliud est festum, quàm lætitia, spiritualem verò lætitiā nihil aliud gignit, quàm conscientia bonorum operum.*

Si celebri la festa con purificar la coscienza colla confessione, e non con aggravarla colla conversazione; con ingrassar l'anima con la comunione, non con empire il ventre colla crapola; con assistere al Santo Sacrificio, non agli profani spettacoli; con sentir la parola di Dio, non le favole de' ciarlatani; con astenersi dalla fatica per attendere a Dio, non per occuparsi a gli spaffi, e giuochi. L'esperienza però dimostra, che nelle feste per lo più i fedeli rilassano la briglia a mag-

a Tbt. 1.

b De inter. Dom. c. 70.

c Rom. 2. de Pent.

a maggiori dissoluzioni. S. Tommaso da Villanova parlando della divozione con cui deve celebrarsi la festa del Santo Precursore, sfoga i suoi lamenti col Santo medesimo. O mio Santo Battista, pensano costoro co i giuochi, e passatempo celebrar la tua solennità, ma non la celebrano, anzi la profanano; imperocche come frono-  
 ra un Santo abitator degli eremi, cinto di tormentoso cilicio tessuto di peli di Camelo, in perpetuo digiuno famelico, e sitibondo, colle danze, e giuochi, e bagordi? Stà scritto, che molti goderanno nella tua Natività, ma questi godono, non della Natività, ma della vanità: [a] *O Sancte Baptista, isti profanis ludis, tuam se-  
 putant celebrare festivitatem, & non celebrant, sed profanant; num quale est Sanctum virum in Eremito commorantem, cilicio Camelorum vestitum, non comedentem, nec bibentem, talibus ludis, & choreis, & cibis, & potibus honorare? Scriptum est, quod multi in Nativitate ejus gaudebunt, sed isti gaudent, non de Nativitate, sed de vanitate.* E parche S. Girolamo coll'istessa penna scriveffe ad Eustochio: [b] *Valde absurdum est nimia saturitate velle honorari, quem scimus Deo placuisse jejuni.* E quà cade a proposito anche un ruggito di S. D. Leone, il quale si vergogna di dirlo, ma pure stima necessario il dirlo, che più ne i giorni festivi si dà a'Demonii che a'Santi; e gli sciocchi spettacoli fan più raccolta di gente, che i Tempj de'Martiri, ove si celebrano i tormenti da loro sofferti per la fede di Cristo: [c] *Pudet dicere, sed necesse est non tacere, plus impenditur Demonis, quam Apostolis, & majorem obtinent insana spectacula frequentiam, quam beata Martyria.* Andate nelle feste a dare una passeggiata per le piazze de'ciarlatani, e bagattellieri, e troverete

gente affollata, in piedi, a'riflessi del Sollione pender da un canto di una donnicciuola, o dalla favola di un buffone; andate a veder le Chiese, le troverete spopolate di uditorio. Non è questo fantiscar le feste, ma profanarle.

## C A P O II.

*Del sentir la Messa ne' giorni Festivi.*

**D**Opo lunga dimora di Germanico in occasione di molte battaglie fuor di Roma, ritornò trionfante nel Campidoglio, ma in entrar nella Città osservò le strade maestre di Roma fatte anguste, e strette, avendo perduta l'ampiezza, maestà, e magnificenza, in cui egli l'avea lasciate. Volle vederne la cagione, e ritrovò, che la strettezza delle vie non nascea perche le pareti si fossero mosse dal sito antico, ma perche l'imbarazzo delle botteghe posticcie, de' fondachi, delle barracche, delle capanne de'negozianti uscite fuor di misura, avea reso stretto le strade per l'addietro larghe, e capaci. Onde ordinò, che si levasse via tutto. Così sgombrato il passo ritornarono le strade all'antico lor festo. E cantò il Principe delle latine arguzie.

*Et modo que fuerat semita facta via est.*

Quel ch'era viocciola angusta anche ad un giumento da soma diventò stradone capace di carrettoni, e di cocchi giganti. La mente umana stà imbarazzata in tutta la settimana da negozii, da faccende, da impieghi, da liti, e da mille occupazioni, in guisa tale, che tal volta in un Cristiano non si trova tanto di tempo, quanto possa sentire una Messa: Viene il Precetto, e grida: *Auferte ista hinc.* Sù via nelle feste non vi sieno affari faticosi, non vi sieno negozii,

non

a *Conc. 2. de S. Jo. Bapt.* b *Ep. 19.* c *Ser. in O. S. S. Ap. Petr. & Paul.*

non vi siano botteghe; ed ecco disimbarazzato il cuore, sgombrato il tempo, e uì cape almeno ne' giorni festiui il poter sentire una Messa.

Ma che prò, se questa Messa istessa da molti malamente si sente; e da taluno ne anche si sente? Diamo addosso ad amendue questi notabili, e ruinosi difetti. Per prima da molti malamente si sente, perche o ciarlando, o mirando, o distraendosi. Grida il Profeta Sofonia: *Sileat à facie vjus omnis terra. Silete à facie Domini Dei.* Silenzio innanzi a Dio, silenzio. Se vuoi grazie da Dio nel santo sacrificio della Messa, chiudi la bocca alle ciarle, apri la mente alla contemplazione:

(a) *Bonum est praesolari cum silentio salutare Dei*, ci auuerte Geremia. Non pensi tu, dice S. Grisostomo, che qui nel Sacrosanto Altare assiste inuisibilmente quel Dio, che misura i movimenti della lingua, e del pensiero, e prende conto della tua coscienza? Non pensi, che milioni di Angioli fan corona a quella mensa Divina? *Non cogitas hic inuisibiliter adesse Dominum, qui uniuscuiusque motum metitur, & conscientiae rationem habet? Non cogitas quod Angeli huic stupendè assistunt mensae, cumque reverentia banc circumvalent?* Quando gli Apostoli in mare avevano Cristo presente, douendo chiamare i compagni, ch' erano nell'altra barchetta, dice l'Evangelista:

(b) *Annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adiuuarent eos.* Offerua questo punto Dionisio Cartusiano, e riflettendo sù quella parola, *annuerunt sociis*, ferono cenno a' compagni, non li chiamarono a voce, vedete, dic'egli, il silenzio, che si deve alla presenza di Cristo. Gli Apostoli non ardirono proferir parola, ma si ajutarono co' gesti. *Quia pro Jesu reverentia vix loqui audebant.* E pure era

cosa urgente. Che dici tu adesso, che dal principio della Messa cominci a raccontar nuoue, e fauole, ed in tempo di quel Santo Sacrificio hai prurito di lingua di dir quanto ti occorre? Non soddisfacendo il precetto tu, nè l'altro, che tenti ad assecondare i tubi ragioniamenti.

Merita mill'encomii la diuozione di S. Francesco di Sales nel sentir la Messa. Egli essendo ancor giouanetto questo metodo si presisse di sentir la Messa. Sarò presente ogni giorno al Santo Sacrificio dell'Altare; e per interuenirui colla douuta diuozione, inuiterò tutte le potenze dell'anima a fare il lor douere: Venite a veder le opere dell'Altissimo, che ha posto come prodigii sopra la terra: Andiamo fino alla Chiesa, imperocche iui si forma questo pane soursostanziale in uirtù delle parole, che per nostra consolazione il Signore ha posto in bocca de' Sacerdoti. Poesia con fede uiua pensaua di star nella spelunca di Betlemme, e facea col cuore quegli atti, che auerebbe fatto, se si fosse truouato presète nel Beato Presepe. *Cum adhuc esset iuuenis, has sibi pro Missa audienda regulas constituit. [c] Interero quotidie Missae Sacrificia, ac ut mysterio tam ineffabili decenter assistam, inuitabo omnes animae meae facultates, debitum ut hic suum agant: Venite, & uidete opera Domini, quae posuit prodigia super terram; Transeamus usque Bethlehem, & uideamus hoc Verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis; eamus in Ecclesiam, ibi enim sit panis supersubstantialis uirtute uerborum, quae ad consolationem nostram in Sacerdotum ore posuit Deus.*

Potrà l'anima diuota, nell'udir la Messa, dalla spelunca di Betlemme passare alle cime del Caluario, ed internarfi nella Passione del Salvatore, di cui

a Hierem. 3.

b Luc. 3.

c Vit. S. Franc. Sal. lib. 1.

cui è una viva rappresentazione quel  
 Santo Sacrificio. Tutto quel Sacro-  
 santo mistero ci dipinge la Passione.  
 L'Amitto significa quel velo ingin-  
 rioso posto sù'l volto di Giesù, ac-  
 ompagnato da scherni di affettata  
 Profezia. Il Camiscio, la bianca veste  
 messagli indosso in Casa di Erode,  
 come Livrea di pazzia. Il Cingolo, i  
 legami, con cui fu cinto nell'Orto,  
 ed i flagelli, che gli lacerarono le car-  
 ni. Il Manipolo, le funi con cui fù  
 legato nella Colonna, e si mette nel  
 braccio sinistro, come più vicino al  
 cuore, a dinotar l'amore; con cui  
 foggiaque a' flagelli. La Stola, quelle  
 funi, che gli gittarono al collo, quan-  
 do lo strappavano colla Croce indos-  
 so, seminando per via a pezzi la vita.  
 La Pianeta, la veste di porpora, e la  
 Croce. L'Altare, il Calvario, ove si  
 fè il sacrificio sanguinoso. In fatti  
 non vi è azione nella Messa, che non  
 rappresenti la Passione, e tutte si veg-  
 gono poi compendiate, nell'alzarsi l'  
 Ostia Sacrosanta, ed il Santissimo Ca-  
 lice, che dinota la Croce innalborata  
 nel Monte a veduta di tutti, con Cri-  
 sto pendente da quella. Alla fine è  
 così inviscerata la Passione nel Sacri-  
 ficio della Messa, che potè dir S. Gri-  
 sostomo. *Tantum valet celebratio Missae  
 quantum mors Christi in Cruce.* E San  
 Tommaso. *In qualibet Missa invenitur  
 omnis fructus, & utilitas, quam Chri-  
 stus in die Parasceves operatus est in  
 Cruce cum morte sua.* Ecco un'anima  
 fervorosa, ed attenta quali ricchezze  
 può ricavar da quel gran Tesoro.

Ma come potrà mai riportarne  
 favori colui, che stà come cane alla  
 catena, misurando i momenti, ed as-  
 pirando alla fine? Par'chè dica quegli  
 attediato di cuore, e stanco di ginoc-  
 chio: *Nauseat anima nostra super cibo  
 isto levissimo,* non solo come comu-

nione, ma anche come sacrificio. Nar-  
 ra S. Giovanni, che quando il Signore  
 parlò del Sacramento da istituirsi,  
 alcuni de' suoi seguaci borbottando  
 trà loro diceano: [a] *Durus est hic ser-  
 mo, & quis potest eum audire?* Lo stesso  
 ripetono a nostri tempi alcuni Cri-  
 stiani. Quanti vi sono, a' quali sembra  
 duro quel poco di tempo, che si spen-  
 de in udir la Messa? Se il Sacerdote  
 non isbriga, se non accelera, se non  
 precipita, chi nausea, chi si attedia,  
 chi mormora; e dove che per assi-  
 stere ad una comedia stimano sei mo-  
 menti le sei hore di volontaria pri-  
 gionia dentro una sala, quando si  
 tratta di Messa, i momenti pajon se-  
 coli; il che viene ponderato, e biasi-  
 mato da S. Grisostomo: [b] *Multas ho-  
 ras theatralibus spectaculis libenter in-  
 sumis; hic verò ubi loquitur Deus, ne exi-  
 guum quidem patienter tempus expectas.*  
 E pure funzione così santa, in riguar-  
 do dell'umana svogliatezza quanto è  
 raccorciata da quei ch'era ne' tempi  
 più fervidi della Chiesa nascente? S.  
 Proclo scrive, che per prima il tem-  
 po, che si dava alla celebrazione della  
 Messa, era longhissimo, ma che poi fu  
 abbreviata da S. Basilio, e poi resa più  
 compendiosa da S. Grisostomo [c].  
 Rispose faviamente il gran servo di  
 Dio Angelo de Paz a chi gli rappor-  
 tò le querele della prolissità della sua  
 Messa: *Certus sum, quod Missa mea  
 nunquam ad illud usque tempus se exten-  
 dat, quod Christus missae sacrificii cruen-  
 ti in Monte Calvario celebrata se exten-  
 dit, haec enim quatuor horarum spatium  
 duravit.*

Più deplorabile però del tedio è  
 l'omissione. Pare incedibile, e pure  
 è egli vero, che tal'uno si riduca ne'  
 giorni festivi a non sentir la Messa,  
 o per occupazioni temporali di nego-  
 zii, o per andare alla caccia, o per

a Jo. 6.

b Hom. I. in Matt.

c Bar. ann. 446.

ipassarsi nel giuoco. Gran fatto, e pur troppo deplorabile, commettere un peccato mortale per non dare a Dio una mezz' ora di quella giornata, ch'è tutta sua; onde possa singhiozzare il Profeta: *Tempus faciendi Domine, dissipauerunt Legem tuam*: prendono il tempo di seruir Dio, per romper la Legge di Dio. Se conoscesse il Cristiano i beni, che porta seco l'udir la Messa, ed i mali, che reca il tralasciarla, vi starebbe bene attento. N'abbiamo un saggio nell'Esodo: [a] *Altare facietis mihi, & offeretis super eo holocausta, & pacifica uestrae, oues uestras, & boues; ueniam ad te, & benedicam tibi.* Se quel Sacrificio, ch'era di Bovi, e di Agnelli richiamava benedizioni temporali, e spirituali: *Veniam ad te, & benedicam tibi*, qual pienezza di benedizioni porterà questo Sacrificio, ove si offerisce il Figlio dell'Altissimo? Corre la benedizione, quando si assiste al Santo Sacrificio, come dice al Discepolo, sopra tutte le operazioni di quel giorno, sopra le fatiche, sopra i viaggi, sopra i negozii, sopra le mercanzie, sopra tutto: [b] *Qui missam audiuit, prosperabitur in illa die in laboribus, in artificio, in emptionibus, in peregrinationibus, & Dominus confortat eum in corpore, & anima.* Anche sopra gl'impegni giocosi, e ludicri. D Il Beato Teobaldo, di cui si fa menzione nel Menologio Cisterciense, Cavaliere spiritoso, e di brio, giva un giorno ad una giostra per far mostra del suo valore, per via sentì il segno della Messa, entrò in Chiesa, ed assistè al Santo Sacrificio. [c] Uscito di Chiesa s'incontrò con molti suoi amici, che venivano dalla giostra già seguita, e rallegraronsi seco della vittoria, che vi avea riportato con universale applauso. Stupì egli a tale av-

vviso, giacche non solo non avea combattuto, ma non vi si era truovato. Ma vi si truovò per lui un'Angiolo sotto il suo sembiante, che combattè in giostra, e vinse. Premio fu questo di quella divozione in volere assistere alla Messa. Dal che prese motivo di darsi tutto allo spirito, e si fè Religioso. Simigliante a questo, benchè non di cosa giocosa, ma seria, ed importante è il seguente caso. [d] Dovea il Conte di Castiglia Garzia Fernandez uscir la mattina contro un grand'esercito di Mori, che teneano assediata la Fortezza; onde fè scelta di molti nobili, che dassero nervo, e cuore alla gente; tra questi vi era Pasqual Vives, il quale prima di cacciarsi in campo entrò nella Chiesa di S. Martino, e vi sentì otto messe. Il suo armigero tenea in ordine il Cavallo del padrone fuor della porta del Tempio, e fremea per la tardanza; trattanto si combattè, ed i Cristiani riportarono la vittoria: Il Vives non si mosse dalla Chiesa, con tutto ciò la vittoria fu recata a lui, perche fu veduto nel bollore della mischia far da Marte, sbaragliar truppe, scorrer per l'esercito, ferire, uccidere, abatter, strappare insegne, fugar nemici. Tutti gridarono il viva a Pasquale. Ed il Conte fè chiamarlo a se, mentre stava ancora in Chiesa, ringraziollo dell'operato, lodò il valore, applaudì alla generosità. Ma egli non si era slontanato dal Tempio; e l'Angiolo fè per lui quel che non aurebbe potuto far egli; auuerandosi di questo Cavaliere l'oracolo di Moise: [e] *Manus ejus pugnabunt pro eo, & adiutor illius contra aduersarios ejus erit.* Di S. Ludouico Rè di Francia dicono gli annali Ecclesiastici. *Raro accidebat, quin quotidie duas audiret, & fre-*

a Exod. 20.

b Discip. ser. 48.

c March. Diar. 8. Jul.

d Osor. t. 4 de Miss.

e Deut. 33.

*frequentèr très, vel quatuor missas*. Ed effendogli riferito, che molti morivano di questa perdita di tempo, rispose: se più tempo di questo io consumassi ò alla caccia, ò al giuoco, niuno parlerebbe, ma le ore, che si danno a Dio si trinciano. E per questo gli affari del suo Regno andavano sempre in poppa.

Per contrario son piene le carte de' sinistri, a i quali soggiacquero coloro, che trascurarono il sentir la Messa. Nella vita di S. Difendente Martire, scrive il Bollandò, che nella B. Diocesi di Casale, un cacciatore per l'avidità della caccia non si curò della Messa; ritornato dalla selva, mentre arrostita le pernici, dietro le quali avea logorato il tempo, volaron via, ed egli rimase cieco. Ma portatosi all' Altare del Santo, contrito, e supplice riacquistò la vista. Nel 1373. accadde in un Contado di Spagna, che un Sacerdote in giorno di Domenica senza aver nè celebrato, nè udito Messa, se ne andò alla caccia; e nel seguirlo una Lepre fù vivo inghiottito dalla terra, domandando invano ajuto a' compagni. Pochi giorni dopo, sottratto alle pene per l'intercessione della B. Vergine, si ritrovò nella Chiesa della Madonna di Guadalupe(a) a ringraziar la sua gran Benefattrice, e diceva di aver patito pene intolerabili, ed esortava tutti a sentir la Messa, ed alla divozione della Santissima MADRE. Nell'istesso Catechismo istoriale si racconta, che un giovane contro gli avvertimenti de' Genitori, senza sentir Messa, si divertì al giuoco. Fu preso dal Demonio, e ligatolo di mani, e piedi gittollo in una cisterna vicina, avvistati i parenti corsero veloci, ed il trovarono, che già era presso all'affogarsi, il trassero fuori privo di sensi, e

PRECETTI DEL DECAL.

a *Catech. hist. cap. 4.*

boccheggianti: Ma portato così moribondo al Tempio di S. Procopio, ed avvicinato al corpo del Santo, riacquistò il senso, e la vita. Stiano avvertite anche le madri, a non impedir le figliuole dal sentir la Messa; del che fu castigata una tal Geruntia. Costei in giorno di S. Genovesa, pregata dalla sua figlia, che la conducesse a sentir Messa, le diede uno schiaffo, in vece di esaudirla; fu percossa da improvvisa cecità, che la travagliò per due anni, dopo i quali, riconosciuta, e piana la sua colpa, fu dall'istessa Santa Vergine risanata.

### C A P O III.

*Si dà un ricordo a Sacerdoti di celebrare devotamente la Messa. E si propone una pratica di S. Francesco Borgia.*

CHe si vegga indivozione, ed irriverenza in molti, che odono la Messa, mi reca dolore, ma non meraviglia. Dolore, e meraviglia mi reca il veder talvolta indivoto, e poco riverente il celebrante sù l'Altare. Come possiamo riscuoter divozione da i laici assistenti al Sacrificio, se non la veggono nel Sacerdote offerente il Sacrificio? Gli oltraggi di CRISTO cominciarono in casa di un Sacerdote, Gaifa. Piacesse a Dio, e non si continuassero da Sacerdoti. Riflette S. Girolamo sù quel passo dell' Evangelista: *Abiit unus de duodecim, non dice unus de Apostolis*; imperocchè dice il Santo, *erat Judas unus de numero, non de merito Sacerdotum*. E tali si scuopono nel celebrare senza divozione. O che cumulo di pene sta loro preparato! Ne i tempi del P. Maestro Avila uomo tutto di Dio, morì in Baeza un Sacerdote, che era vivuto assai pio, e devoto. Lasciò per l'an-

LII ma

ma sua gran numero di Messe. Il Vescovo scrisse al P. Avila, consigliandoli feco; se di quel danaro destinato a Messe poteva darne parte a i poveri, giacche il Sacerdote defonto, per la A sua gran bontà, forse non ne avea bisogno. Il P. Avila stette un pò sospeso, e poi disse: Se gli dicano molte Messe, perche ha detto molte Messe. Volendo accennare quanto è difficile il celebrare una Messa con tanta divozione, che non vi si commetta qualche materia di fuoco di Purgatorio. E pure si trattava di un Sacerdote pio, divoto, e religioso. Che dovra dirsi di un'indivoto? Dio immortale! dicea un grand'uomo, ed in qual funzione mostrerà il Sacerdote pietà, e divozione, se non la mostra sopra l'Altare? *Quod sumus professione demonstramus actione*, grida S. Ambrosio, *ne sit nomen inane, & crimen immane*. Avviene alle volte al celebrante quel che C piange Osea: *Fiunt ara in delictum*. L'Altare diveta miniera di mancamenti per l'incomposta foggia di celebrare. Chiama S. Gregorio Nazianzeno il Sacerdote: *Supplementum Mundi*, perche deve supplire tutti i difetti de' prossimi colla fantità della sua vita. Ma se sopra l'Altare non solo non li supplisce, ma dà occasione di comD metterne, non veggio io in che luogo potrà meritarsi questo titolo.

Bisogna un poço ravvivar la Fede, e formar concetto dell'altezza di questo sacrificio, di cui è offerente il Sacerdote. Il Serafico Bonaventura riconosce la Messa sì ricca di misteri, che si diffida registrarne il numero, e dà di mano a similitudini vaste: *Missa tam plena est mysteriis, sicut mare guttis, sicut Sol atomis, sicut Firmamentum Stellaris, sicut Caelum Empireum Angelis*. Tutte le maniere degli antichi sacrificj, dice S. Agostino, furono ab-

bozzi di questo, *cujus umbra fuerunt omnium priorum genera sacrificiorum*. Onde asserisce il P. Suarez, che tutti i beni di grazia, che girano dispersi per tutti gli antichi olocausti, vengono a radunarsi in quest'uno, come tutti i fiumi vanno a ritrovarsi nel mare: (a) *Reperiuntur in hoc sacrificio conjuncta bona omnia, quae in aliis sacrificiis divisa reperiebantur*. Riconosce S. Tomaso (b) quattro debiti infiniti, che ha l'uomo verso Dio, Onorarlo, Ringraziarlo, Placarlo, e Pregarlo, i quali solo si pagano colla Messa. Se la Chiesa trionfante mandasse un'ambasceria alla Santissima Trinità, ed impiegasse a tal funzione la Sacratissima Vergine, ed i dodici Apostoli. E la Chiesa militante spedisse un'altra ambasceria, cioè una Messa celebrata da un povero Sacerdote. Chi pensate voi che aurebbe il primo luogo nella gran Corte dell'Altissimo? Non occorre dubitare, che l'avrebbe la Messa, perche ambasciadore il Figlio di Dio. Che concetto avete voi della gloria, che reca a Dio una Messa? Dicea una volta un'anima innamorata al Signore. O se io avessi mille lingue ad ingrandir le perfezioni di un Dio sì grande, quale voi siete! O se io avessi un cuore che valesse per cento milioni di cuori in amarvi! O se stessero in mia mano tutte le creature, sicche potessi soggettar tutte a vostri piedi! vorrei solleuarmi tanto, che io solo vi rendessi più onore, di quel che vi rendono i Santi, e Sante, e gli Angioli del Paradiso. Le rispose il Signore; Figliuola consolati, che una Messa sola mi rende tutta la gloria che mi desideri, anzi infinitamente più. Hor vedi dove giunge il pregio, il valore, la dignità di quella Messa, che tu alle volte ai celebrato senza niuna riflessione. Hor via all'emenda.

Per

b Tom. 3. de Sacram. qu. 83. b

1. 2. qu. 102.

Per celebrare bene il Santo Sacrificio dell'Altare, vi vuole modestia esterna, ed interna. Modestia esterna vuol dire, decenza di abito, di crine, di occhi, di movimenti, di pronunzia. A tutta questa modestia alla giornata si contraviene da molti Ecclesiastici. Và quel Sacerdote in Sagristia con una veste di seta a ginocchio a foggia omai di sciamberga secolare, con attillatura di scarpa, e di calzetta. Bisognerebbe intonargli all'orecchio il fulmine del Patriarca Zaccaria ad Eraclio Imperadore, quando vestito di oro, e di seta colla Croce di CRISTO indosso si rese immobile: *Vide ne hac vestium pompa, parum Christi humilitatem imiteris.* Di più con una testa crinita, quasi cometa del Cielo Ecclesiastico, ove appena compare il segno della tonsura clericale; e pure S. Girolamo la riconosce come carattere della corona di spine del Salvatore: *Tonsura Sacerdotum vice coronæ spinæ est, quam Christus genuit.* Ivi, se gli conviene aspettare la passa in ciarle, e dalle ciarle và alle vesti Sacrificali, e seguita i suoi cicalecci anche mentre si cinge de' sacri arredi. Esce di sagristia con occhi liberi, ed immodesti, con passo scomposto, come se andasse non al Caluario, ma al festino. Gionto all'Altare, o che precipizio di parole nella lingua! o che confusione di cerimonie nella persona! o che acciavattamento di Croci nelle mani! Io mi contenterei, che un tal Sacerdote (parlo sempre colla dovuta riverenza de' buoni) trattasse quell'altissima funzione, come tratta le altre indifferenti. Mi contenterei, che parlasse con Dio, come parla cogli uomini. Che si movesse nell'azioni, come si muove in una mensa da ristoro corporale. Ma ne anche questo poco può ottener CRISTO

con tutta la sua Divinità da un suo Ministro. Il P. Maestro Avila non potè trattenerlo il suo zelo, mentre passando per un'Altare vide un celebrante di questa foggia, onde gridò: Trattalo bene, perche è figlio di un gran Padre. Eh via, Sacerdote mio caro, empiti tutto di Dio, e di pensieri Celesti quando ti accingi al Sacrificio. Siano i tuoi gesti, i tuoi movimenti, la tua pronuncia, i tuoi andamenti gravi, composti, decorosi, modesti. Finito il Santo Sacrificio, non dare in ciarle mentre ti suesti, ma và recitando qualche diuota orazione.

La modestia però esterna suppone l'interna, ed a questa derivata, altrimenti sarà forzata, e poco durevole. Nota uno Espositore, che Abramo stava talmente attento, applicato, & internato nel Sacrificio, che douea offerir del suo Isaac all'Altissimo, che l'Angiolo per trattenerlo il colpo, chiamollo due volte: *Abraham, Abraham*: perocche alla prima chiamata non avrebbe sentito, così stava tutto all'opera che faceva. Confusione di quei Sacerdoti, che in faccia di CRISTO sù l'Altare ruminano altri pensieri, che di Dio, ma di negozii, e di affari; onde appena deposti gli arredi Sacerdotali, senza rendimento di grazie, corrono a i tribunali, alle facceade, a' maneggi d'interesse, ad imbarazzi di fango. Piange inconsolabilmente Plinio, perche il metallo, che si adoperava da i Sacerdoti di Giove, per offerire in tazze giojellate vino, e mele a quel Nume, poi per temerità di lusso, martellato sù Pinoudini, e lavorato in bacini serviva per lavar le immondezze di lorde mani: (a) *Eadem materia, & Diis, & probris seruit.* Quanto è più degno di lagrime l'abuso, che l'istesso Sacerdote s'impieghi all'Altare, ed a telonii? maneggi CRISTO, e

loto d'interessi ? *Diis servit, & probris.*

Ma chi vuol veder praticamente qual deve esser il Sacerdote nel Santo Sacrificio, legga attentamente questo ristretto, che metto sotto gli occhi dell'Ecclesiastico, della maniera, che tenea S. Francesco Borgia di celebrare la Messa, ricavato dall'archivio di Roma, ove conservasi più a disteso. Chi non può ricopiarne l'imitazione, almeno si provenga di confusione, vedendo il molto, che han fatto i Santi, il nulla, che facciamo noi. L'estratto è il seguente.

Considerando egli, che CRISTO prima d'istituir questo Sacramento, e di fare i suoi discepoli Sacerdoti, lavò loro i piedi, egli prima di dir la Messa, con lagrime lavava l'anima sua, e colla Sacramental confessione ogni mattina.

Dall' infinita grandezza, ed immensa Maestà del mistero cavava confusione, timore, amore, ed altri affetti.

Mentre si parava, e vestiva le facce vesti, mirava se stesso come un Lupo colle vesti di Agnello; e poi faceva comparazione tra quelle preziose, e l'abito vite, e contumelioso, che fu posto a CRISTO nella Passione, le catene, la Croce; e pensando alla virtù, che già usciva dalle vesti di CRISTO, dicea cò quella Donna: *Si tetigero tantum simbriam vestimenti ejus, salvus ero.*

Andando all'Altare. Si ricordava delle minacce di morte, fatte già nell'Esodo a chi s'accostava nel monte, ed a i Sacerdoti, che vi ascendeano, e concepiva vergogna, e timore.

Nel recitar l'introito, si maravigliava, essendo pessimo peccatore, di avere a cantare in terra aliena i cantici del Signore, e degli Angioli, e stimava simili cantici poco convenevoli alla sua bocca immonda.

Si vergognava nel dire le ora-

zioni, che toccasse a lui, ch'era stato solito tirar l'anima al male, il fare ora il mezzano tra Dio, ed il Popolo; e ch'egli dovesse leggere i libri della Divina Sapienza nell'Epistola, essendo seduto già nella cattedra della pestilenza; e che avesse da promulgar l'Evangelio chi con fatti, e con esempj avea impugnato l'istesso Evangelio.

Nell' offertorio si riempiva di confusione in pensare con che animo anderebbe uno ad offerire al Padre un suo figliuolo unico, e carissimo, qual' egli stesso avesse crudelmente ucciso; e pregava il Padre Eterno, che per sua benignità non rifiutasse quell'offerta, e lo ringraziava, che l'accettasse.

Avvicinandosi la consecrazione tutto siccommovea, e cominciava a tremare, come se allora avesse udito dire dal Signore: *Ecce appropinquavit hora, & Filius hominis tradetur in manus peccatorum*; interpretando di esser' egli quello scelerato, nelle cui mani dovea darsi a patire il Figliuolo di Dio, e della Vergine.

Non si può spiegare quanti pii, e devoti sentimenti egli avesse pot nel toccar l' Ostia consecrata; perciò pregava S. Simeone, S. Giuseppe, e molto più la Santissima Vergine, che l'aveano avuto bambino nelle mani, e nel seno, acciò l'insegnasse com' egli dovesse trattarlo. Ed ora si ricopriva di terrore in pensare ciòche avvenne ad Oza, che ardì toccar l'Arca, e subito cadde morto; ora dolcemente pensava, se l'Agnello si dà in mano del Lupo, perche il Lupo non si darà in mano dell'Agnello? e tante volte si offeriva al Signore, quante volte lo prendea in mano.

Alzando l'Ostia chiedea di sentir quei cruciati, che CRISTO sentì quando fu innalzato nella Croce;

ed

ed in mirare, e toccare il Calice si accendea di desiderio di spargere il Sangue per CRISTO, dicendo tacitamente nel cuore: *Quis mihi det ut moriar pro te?* Desiderava di sentire in se quegli affetti, che sentì la Madre santissima, quando nel Prespepe, nella Presentazione, nella Circoncisione, e nel Calvario pigliò nelle sue braccia, e nel suo seno il diletto suo Figlio.

Altre volte sempre, che toccava l'Osia desiderava di sentir salutare il tatto del Signore, che gli desse virtù, e deni secondo che domandava.

Spesso pregava la Regina de' Cieli, che gl'impetrasse il poter trattar questi Divini Misterj, come ella li trattò dopo l'Ascensione di Cristo in Cielo.

Offeriva il Sacrificio per quelli, per i quali Cristo offerì se stesso nel primo istante, che fu conceputo nel ventre della Madre, e poi nel prespepe quando nacque, e quando morì in Croce.

Si comunicava, e prendea il Corpo del Signore, come se allora avesse a render l'anima sua nel seno dell'istesso Cristo. Entrava coll'anima nel Costato di GIESÙ, come morendo fece la Vergine; e tanto fissamente si profondava in questi pensieri, che tutto s'infiammava nel volto.

Poi pensando, come sepoltò il Signore le pietre fedelmente lo custodirono, si confondea, ed abbassava sotto le pietre, come che non sapea anch'egli custodir bene in se stesso il suo Signore; pregando l'istesso Signore, che suggellasse il suo cuore, come fu suggellato il Sepolcro.

Partito dall'Altare ora appiedi del Signore, ora abbracciato coll'istesso Signore, stava lungamente rendendogli grazie, adorandolo, & amandolo, offerendogli, e con lui

trattava i negozii suoi, e della Chiesa, e del Mondo, e della Compagnia, stando sempre ginocchioni, ed immobile; ed alle volte vi stava tanto, che bisognava con violenza tirarlo, e levarlo. Così celebrava la Messa il servo di Dio, come hà lasciato scritto di sua penna.

Il tremore sopraccennato nella consecrazione non era immaginario, ma reale, e come depongono gravi testimonj, gli durava quel tremore, finche si era comunicato, e s'argea profuvii di lagrime. E perche celebrava la Messa in Cappella domestica, si trattenea bene spesso un'ora col Santissimo Sacramento in mano, e restava sovente tanto rapito, che il compagno andava a definir, e poi ritornando trovavalo nel modo, che l'aveva lasciato, e stentava per farlo ritornare in se, e condurlo poi in tavola.

## C A P O I V.

*Della riverenza, ed ossequio, con cui si deve stare in Chiesa.*

**N**E i tempi di Plinio per più anni le Campagne di Roma provarono una grande avarizia di natura. La messe non giugnea alla falce, perche sù'l biondeggiare era investita da un'aria rugginosa, che l'affogava, onde penuriavano i granai fino all'estrema miseria. Le vindemie scarseggiavano. Le piante sfiatavano in pampini. I piani dati a pascoli per nudrir gli armenti, falliti di un fil d'erba fomentavano la lor fame. Si radunarono a Consiglio i Primate della Città per esaminare onde venisse questa congiura di Elementi, questa inimicizia di Cieli co i loro poderi. Chi dicea, che la terra stanca omai, ed affannata sotto l'aratro mancava di nervo, e di succo. Chi recava la difgrazia a sinistra congiunzion di Pianeti. Chi ad inclemenza di Aria. Sim-

maco Patrizio più autorevole di tutti alzò la voce in questa profferta. Romani miei, voi non incontrate la vera cagione di nostra calamità. La nostra sciagura mette capo altrove. Nè A la terra è fatta decrepita, nè le stelle son rese maligne, nè gli elementi han cangiato sistema. La stagione v'è scarsa per i sacrilegii, che si commettono contro del Cielo. Non occorre, che ci lamentiamo della natura, lamentiamci degli strapazzi della Religione: *Non sunt haec vitia terrarum. Nihil imputemus astris. Non rubigo segetibus B obsuit, sed sacrilegio annus exaruit.* Applico a Cristiani l'avvertimento di un Gentile. Passeggiano le disgrazie con piè sciolto il nostro secolo; sterilezze nelle Campagne, mortalità ne' Popoli, povertà negli Erarii, l'irriverenza nelle Chiese, che oggi è cresciuta al sommo è il richiamo di tutte le disgrazie, *Sacrilegio annus exaruit.* Diamo una scorsa per i Sacri Tempii. Voi vedete sù gli Altari ò Cristo nel Tabernacolo, ò Cristo esposto al publico, ò Cristo nel Sacrificio della Messa. Ma che trovate nel Corpo della Chiesa? circoli di ciarle, telonii di negozii, sbarco di novelle, immodestie di occhi. E volete, che il Signore non prenda la spada veduta D da Giovanni aguzza a due punte, e stermini quanto se gli para avanti di temporale, e spirituale; di robba, e di vità? Risflette affai bene S. Vincenzo Ferrerio, che non mai le mani di Cristo rotarono flagello, se non solo quando otiervò irriverenze nel Tempio. Le mani del Salvatore sempre aperte a beneficii, non mai a rigori, col tocco diedero vita a morti, E occhi a ciechi, orecchio a sgherri. Ma solo nel poco rispetto, che si portava alla Casa di Dio cangiarono stile. *Non legitis quòd Christus unquam pro-*

*priis manibus peccata correxit, nisi hic, quia fecit flagellum de funiculis.* (a) *Hic apparet quantum displicet ei, qui tangit Ecclesiam sponsam suam.*

Sospira Salviano i tempi antichi, quando nelle porte delle Chiese eran destinati alcuni Ostiarii, che avean per officio vietar l'ingresso a chi era facile al parlare, e S. Grisostomo racconta piangendo il silenzio, che si osservava per prima nelle Chiese a tal rigore, che alle volte incontravano dentro di quelle Padri, e Figli venuti da lontani paesi, e ne anche si davano il benvenuto, se non dopo usciti dal Tempio. Adesso nelle Chiese non solo si fanno i convenevoli, ma anche i disconvenevoli. E quando il Sacerdote stà coll'Ostia in mano offerendo a Dio le orazioni de' circostanti, i circostanti gli danno una mentita, perchè non solo non orano, ma ridono, ciarlano, e scherzano: (b) *Stat Sacerdos Deo orationem offerens cunctorum, tu autem ridens, nihil timens, non contremiscis, non colligis teipsum.* In fatti ripiglia singhiozzando il Santo, anticamente le case eran Chiese, perchè ritiri di anime fervorose, tutte impiegate in divozioni. Adesso le Chiese son Case, perchè vi si trattano tutte le faccende, anzi più profane delle Case stesse. *Apud antiquos Christianos ipse domus Ecclesiae erant; nunc vero Ecclesia domus fit, imò domo qualibet profana magis.* Io mi maraviglio, conchiude poscia, come il Cielo non vibri fulmini su d'ogni testa, come tutto il Mondo non vada in cenere, quando l'irriverenza è giunta a svergognar le Chiese. *Obstupeisco, quomodo undique fulmina non deferantur, quomodo cuncta funditus non evertantur, quando lupanar tibi videtur Ecclesia, & foro ignobilior.*

Per qual cagione, pensate voi, che

a Ser. 3. de Dom. Quadr.

b Hom. 15. in Ep. ad Hebr.

che il Regno di Cipro cadesse in mano de' Turchi, e regni oggi Maometto, ove regnava Cristo? Non già per la potenza Turchesca, non già per la debolezza Cristiana, ma come rap-  
 porta un'Autore, per l'irriverenza alle Chiese; giacche si era gioto in quel Regno ad entrare a cavallo in Chiesa per udir la Messa, e piaccia al Signore, che a questo disordine non si arrivi un giorno anche ne' Regni nostri, Già siamo giunti a vedervi entrar tal'uno, o tal'una sù le spalle de' facchini nelle sedie ricamate; e ciò non già per necessità, ma per pompa, e per grandezza. Già la pompa de' servidori si equivoca nelle Chiese con una infinta popolazione, e tra questi non senza lagrime della Religione, confondorli al corteggio co i servidori i Sacerdoti, fatti mercenarii di vilissima servitù. O bella Chiesa, che devi dir tu, quando vedi i tuoi Ecclesiastici, che sogliono sacrificar sù gli Altari tuoi, passar dall' Altare al servile aulicismo, e gir col capo scoperto innanzi a quel personaggio, che poco prima lo riverì sacrificante? È queste irriverenze si fanno in faccia a Dio nella sua Casa. Il maggior delitto, che commetteffero gl' Israeliti nel deserto, per cui vendicar vennero ministri della Divina giustizia i Serpenti, dirà tal' uno, che fuffe il rizzare un idolo, che fu un vitello d'oro, e caricandogli indosso una Divinità fognata, tributargli inchini, ed offerirgli vittime. Dirà bene, ma non dirà tutto. Il delitto massimo fu aver fabbricato un Dio posticcio, ed averlo adorato in Oreb luogo santo, giacche Oreb suona l'istesso, che *Dominus videbit*, e pe' l' sacrificio, perocche in quel monte alzò Abramo un Tempio boschiereccio, un' Altare di campagna, ed ivi si accinse al gran Sacrificio d' Isaac figlio, il detestò David: *Ecce-*

*runt vitulum in Oreb*; e l'offerì Teodoro. *In Oreb ut impietatis Hyperbolen doceret, quandoquidem Dominus universitatis in monte illo apparuit*. In tanta gelosia tenea la Divinità quel monte consagrato tanti secoli prima da Abramo con un sacrificio intanto, e non consumato, con un sacrificio di un'uomo. Or qual deve esser la gelosia in cui tiene Iddio la sua Chiesa, ove si sacrifica ogni giorno il figlio suo? e pur si truova chi ardisce di profanarla, facendo vedere *abominatorem stantem in loco Sancto*, con strappar di mano a Dio i fulmini in quel luogo fatto per richiamarvi la misericordia; onde bisogna, che David muti linguaggio, ed in vece di dire: *Suscepimus Deus misericordiam in medio templi tui*, dica, *Suscepimus Deus justitiam in medio templi tui*.

Io mi cuopo tutto di confusione, quando rileggo il rispetto, che han portato alle Chiese, ed a i Divini Officii anche le creature insensate. Narra S. Ambrosio, che in un Tempio di Milano radunati molti devoti alle sacre funzioni, stavano intenti alle orazioni, e sacrosanti preci, ma nella vicina palude strepitavano sconciamente le rane, recando molta molestia, e distrazione a chi orava. Uscì da quella diuota congrega un servo di Dio, e comandò loro in nome del Signore, che stassero chete, e non interrompessero le pie meditazioni. Ubbidirono subito le rane, tacquero senza formar voce per tutto quel tempo. Ove riflette il Santo: *Et per reverentiam recognoscunt, quod per naturam ignorant. Silent ergo paludes, & homines non flebunt?* Allagando il Fiùme Adice con alta piena la Città di Verona, spalancate le porte del Tempio di S. Zenone, le acque non ardironò entrarvi, come rapporta S. Gregorio. *Aqua apertis januis ingruens, templum*

*templum tamen ipsum non inuit.* I Leopardi uscirono da' ferragli a sbranare i Soldati di Stilicone profanatori delle Chiese, giusta il racconto di S. Paolino. Un'Esercito di Mosche con im-

provviso assalto diede addosso a Filippo Re di Francia, ed a' suoi Soldati, perche ardirono depredar la Chiesa di S. Narciso nella Città di Girona in Spagna.

Ecco dunque per quante vie ci s'incarica la riverenza alle Chiese; con tutto ciò gli uomini, di irò più, i fedeli, trattano i Tempii di Cristo con tanto poco rispetto, vi stanno con tanta poca modestia, che dal tesoro della pietà se ne ritornano alle volte carichi di peccati, in maniera, che Saluiano stima minor male il non venirui. *Non tam immane crimen fuisse ad templum non venire, quam sic venire.* A tempo di Liberio Papa nel mese di Agosto venne una fioccata di candida neve a designare il sistema della Chiesa da evigersi, per dimostrar, che le Chiese hanno la purità per fondo, per disegno, e per elemento; ma gli uomini talvolta ne imbrattano i candori colla immodestia mascherata di pietà; onde freme Tertulliano. *Matorum morum licentia pietas erit? occaso luxurie religio reputabitur?*

#### QUARTO PRECETTO DIVINO

Oonorare il Padre, e la Madre.

QUARTA PIAGA EGIZIANA  
Molestia di Mosche mordaci.

*Quartum preceptum: Honora Patrem tuum, & Matrem tuam. Huic contraria est quarta plaga, idest Musca canina.* S. Agostino.

**A**L flagello delle Zanzale succede quello delle Mosche, tormenti alati, men minuti, ma non men

trauagliosi per la mordacità, per la moltitudine, per la continuazione: (a) *Et venit musca gravissima in Domo Pharaonis, & servorum eius, & in omnem terram Egypti.* Non erano esse della fatta comune, onde S. Agostino, Origene, Teodoreto, e Filone le chiamano *Cynomyia*, che vuol dire Mosca a guisa di cane, mordente, audace, e temeraria, che non cura ripulse. Da una profferta del Signore sù questo castigo, si agita una curiosa quistione dagli Spositori, se le dieci piaghe mandate sù l'Egitto tormentarono anche gli Ebrei, ch'erano ivi, o pure n'erano esenti. La profferta è questa: *Faciamque mirabilem in die illa terram Gessen, in qua populus meus est, & non sint ibi Muscæ.* Il che par che dichiara immuni gli Ebrei solo da questo flagello delle Mosche: (b) Il dottissimo Barrada stima, che non fossero liberi da tutte le dieci, ma da alcune, cioè, da questa delle Mosche, come si cava dalle parole del Testo poco fa accennate. Dalla Quinta: (c) *Mortua sunt omnia animantia Egyptiorum, de animalibus vero filiorum Israel nihil omnino perit.* Dalla Settima. *Tantum in terra Gessen, ubi erant filii Israel, grando non cecidit:* Dalla Nona delle tenebre: (d) *Ubicumque erant filii Israel lux erat.* Dalla Decima della stragge de' primogeniti: (e) *Transibo vos, neque erit in vobis plaga.* Ma S. Agostino asserisce assolutamente, che gli Ebrei furono esenti da tutte le dieci piaghe: (f) *Quodd hic (idest quarta plaga) aperuit Scriptura, intelligere nos voluit idem, & in posterioribus, & prioribus signis factum esse, ut terra quam habitabant hebraei, nullis plagis talibus vexaretur.* L'istesso conferma Filone: (g) *Tot plagis Egyptus castigata est, quarum tamen nulla Hebræos attigit, quamvis co-*

a Exod. 8. b Itiner. Israel. lib. 2. c. 5. c Exod. 9. d Exod. 10.  
e Exod. 12. f qu. 26. in Exod. g lib. 1. de Vit. Mos.

*bitantes in iisdem oppidis, vicis, domibus vexarentur.* Che bel tratto di Onnipotenza, che tenera finezza di patrocínio il veder nell' istessa fonte le

dar loro ossa da rodere colla dissubbidenza, irriverenza, ed indipendenza.

C A P O I.

acque rosseggiare a gli Egizzii, e mostrarli limpide a gli Ebrei. Nell'istesso rione le Zanzale, le Mosche, le Rane travagliar quelli; e non dare infado a questi! Or per ritornare alla quarta piaga, di cui stiamo discorrendo; eran quelle Mosche molestissime, tanto a gli uomini, quanto a' giumenti, onde soggiunge il sacro

**D**i quanta importanza sia il precetto di onorare i genitori, e fin dove si estenda il legame di questi obbligo.

Testo. *Corruptaque est terra ab hujusmodi Muscis.* Per lo che stima l'Abulense, che fossero di bocca avvelenata, e che spargessero veleno colle morficateure. E che Mosche di questa tempera altre volte rovinassero regioni intiere, il rapporta Plinio (a); quindi è, che i popoli Elei adora rono *Deum Jovem Muscarum*, acciò li difendesse da questa peste. E gli Accaroniti per l'istesso fine rizzarono Altare a *Belzebub*, cioè, *Deum Muscarum*.

**D**ue tavole di pietra consegnò il Sommo Legislatore a Moisé con in petto tutto il Decalogo intagliatovi dal suo dito Divino. Nella prima leggonfi i precetti rimitanti il

Or S. Agostino riconosce questa piaga addosso a coloro, che non onorano i lor genitori; imperocche siccome è genio canino, cioè fiero, inumano, crudele non riconoscere i maggiori col dovuto onore, ed ossequio; così merita chi è di tal costume esser tormentato da Mosca canina, cioè dalle morficateure del Demonio. *Qui enim parentes honorare dissimulat, Musca cum canina, idest nequitia Diaboli, spiritualiter affligit, & cruciat. Caninum est enim parentes non agnoscere.* Procu-

**B**culto di Dio. Nella seconda l' onore, e l' ossequio dovuto a genitori con tutto il di più. Immediazione di un' ossequio all'altro, riconosciuta convenientissima da S. Tommaso per ragione di primi principiatori dell' esser nostro dopo la prima cagione, ch'è Dio: (b) *Conveniens fuit præcepta, quibus in Deum ordinamur, dare hominibus præceptum de honoratione parentum, qui nostri particulare principium sunt.* Quindi si cava, quanto importi questo precetto; e di quanta premura egli sia, mentre il Signore dopo l' onor suo registra subito l' onore de' parenti. Riconosce dunque il Santo

**D**ottore tutto il Decalogo ordinato all'amor di Dio, e del prossimo, come si vede chiaramente in tutta la serie. Con questo metodo però, che tra i prossimi abbiano il primo posto i nostri maggiori. *Inter proximos maxime obligamur parentibus, & ideo immediatè post præcepta ordinantia nobis in Deum, ponitur præceptum nos ordinans ad parentes, qui sunt particulare principium nostri esse, sicut Deus est universale principium; & sic est quaedam affinitas hujus præcepti ad præcepta primæ tabulæ.*

**C**on questo metodo però, che tra i prossimi abbiano il primo posto i nostri maggiori. *Inter proximos maxime obligamur parentibus, & ideo immediatè post præcepta ordinantia nobis in Deum, ponitur præceptum nos ordinans ad parentes, qui sunt particulare principium nostri esse, sicut Deus est universale principium; & sic est quaedam affinitas hujus præcepti ad præcepta primæ tabulæ.*

S. Bernardino da Siena si fa incontro a tal'uno, il quale vuol dimezzar l' onore dovuto a genitori, con dir, che da loro riceviamo solo la par-

I PRECETTI DEL DECAL.

M m m . . . te

a Lib. 10 c. 28. b 2.2. qu. 122. art. 5.

te materiale, ch'è il corpo, parte plebea, e volgare dell'umano composito; l'anima non già, perchè s'infonde dall'Onnipotenza, di cui è solo il creare. Ma s'inganna a partito chi così discorre; imperocchè l'uomo non produce l'uomo, se l'anima non dà la virtù, e l'operazione; ed operando come uomo, produce un tal corpo, che esige, e chiede l'infusione dell'anima, ed in questa ragione anche dell'anima siamo debitori a' parenti. E per questo forge nel figlio un'obbligo doppio verso i genitori, a cagion del corpo dobbiamo loro il sostegno nelle loro urgenze; a cagion dell'anima dobbiamo loro l'ossequio, e la riverenza, onde conchiude il discorso: (a) *Ratione ergo corporis est debitum sustentationis; ratione animæ debitum reverentia.* Cioè anche incarica a figli S. Girolamo, e dichiara inadeguabile l'obbligo, che hanno a parenti, anche da qualsivoglia officio, che si usa verso di loro. *Memento parentum esse, quod talis es, quorum manibus incrementa suscepisti; Exolve fili, quod debes, & debita officia, qualicumque exhibe famulatu, quia parentibus nemo potest reddere, quod debet.* Essi ti trassero alla luce dell'essere, quando involto tra le tenebre del nulla, stavi fuor del ricinto delle creature. Essi ti stillarono il latte, e t'imboccarono il pane. Essi portafono con amore, e con pazienza le tue bambinezze tra le braccia. Essi sempre eolla mano porta alle tue debolezze infantili. Essi sempre attenti, ansiosi, sospesi ad ogni passo, che davi. Essi ti hanno allevato, e nutrito co' lor sudori. Ti hanno schermito da pericoli, ti hanno educato alla virtù, ti han posto in bocca le prime voci della pietà Cristiana.

Per tutti questi obblighi, che ab-

biamo a Genitori S. Bernardino da Siena riconosce nella trasgressione di questo precetto un sacco universale, che si dà a tutte le leggi, di Natura, Scritta, di Grazia, Canonici, Leggi Imperiali: (b) *Est transgressio omnium legum Nature, Scriptæ, & Gratia, Canonum, & omnium legum Imperatorum, in quibus hominibus hic honor parentum præcipitur.* Or veda quanti mali bevo in un sorso quel Figlio disubbidiente.

L' Apostolo delle genti parla di questo precetto con una bellissima aggiunta: (c) *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione.* Come s'intende quella parola, in promissione? Il Cardinal Caetano spiega nobilmente questo passo. Osserva egli, che a questo precetto di onorare i genitori, Iddio aggiunse la promessa del premio, il che non si legge negli altri: *Ut bene sit tibi, & sis longævus super terram.* Acciò le cose tue corrano bene, e vivì una tessitura ben lunga di vita: *Dicitur primum in promissione, quia prius adjuncta fuit promissio huic præcepto.* E si conferma col sentimento di Dionisio Cartusiano: *Mandatum primum in promissione, idest primum cui mercedis additur promissio.* Che può sperar di bene quel figlio, che non solo non porge soccorso a suoi maggiori, ma con parole aspre, e pungenti tal volta li trafigge? Si gloria S. Agostino più che di qualsivoglia altro pregio, perchè mèire S. Monica sua Madre si trovava tra le agonie, continuamente il benedicea, perchè non mai dalla sua bocca avea sentito parola dura, o poco ossequiosa, e pure Agostino spesso molti anni di sua vita tra dissolutezze di vita, ed errori di Religione, con tutto ciò non mai cadde di rispet-

a tom 1. serm. in Fer. 4. post Dom. 3. Quadr. c. Ephef. 6.

b 1. 2. ser. 17.

to alla Madre: (a) *Gratulabar quidem testimonio ejus, quòd in ea ipsa ultima egritudine esequiis meis interblandiens, appellabat me pium, & commemorabat grandi dilectionis affectu, numquam se audivisse ex ore meo jaculatum in se aurum, aut contumeliosum sermonem.* Et è pur verisimile, che questa pia donna mentro vedea Agostino così miseramente allacciato di cuore, più volte il riprendesse con parole accese di zelo, con tutto ciò non mai le perdè la riverenza; in premio di ciò meritò quella mirabil Conversione. L'invito Tommaso Moro, prima gran Cancelliero d' Inghilterra, poscia gran Martire della Chiesa, stando in cima degli onori, anco con moglie a lato, e figli a piedi, ogni giorno volea la benedizione da suo Padre.

Ah figli ingrati a Genitori, che li lasciate nella lor vecchiaja in abbandono, e con cuor di macigno non portate loro un boccone di pane, ma chiusi dentro la vostra casa, pensate solo ad alimentar moglie, e figli, e talvolta dissipate il vostro guadagno in giuochi, in conversazioni, ed i vostri parenti, che vi diedero l'essere desiderano una briciola di quel che gittate. Miseri di voi, dice S. Bernardino da Siena, se nel giorno del Giudicio CRISTO gitterà rimproveri in faccia a chi non ha foccorso i poveri anche forestieri del suo sangue, quali fulmini scaglierà sù di coloro, che sono stati avari co i loro Genitori? *Si Deus ita severus erit in die Judicii his qui extraneis pietatis amolumentum non fecerunt. Quanto graviori furore promulgabit sententiam his, qui erga parentes impii fuerunt, dicens: in parentibus vestris esurivi, & non dedistis mihi manducare?*

E' da avvertirsi in oltre, che que-

sto precetto benchè nella voce, patte solo incarichi l'ossequio a Genitori, in realtà però si dilata più ampiamente; imperocchè comprende anche i nostri congiunti di sangue, che hanno sopra di noi qualche maggioranza, che vengono tutti sotto il nome di Padri. Di più i Superiori Ecclesiastici, Vescovi, Prelati, Parochi, Sacerdoti nostri Padri spirituali; tutti portano il nome di Padri, come si cava dall'Apostolo delle genti: (b) *Non ut confundam hac scribo, sed ut filios meos carissimos moneo. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.* E nell' Ecclesiastico stà scritto: (c) *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua.* Di vantaggio, Padri appellansi, ed a questo precetto restringonsi coloro, che hanno Impero, Reame, Dominio. Anche coloro, i quali esercitano Magistrato, Podestà, e Governi. Onde Naamanda' suoi servidori vien chiamato Padre: (d) *Pater estis rem grandem dixisset tibi Propheta, porro facere debuisset.* In oltre chiamansi Padri coloro, alla cui tutela, o educazione, o ammaestramento siamo consegnati, come sono i Tutori, i Curatori, i Maestri; quindi è, che i due gran Profeti Elia, & Eliseo eran chiamati col titolo di Padre da i figliuoli de' Profeti (e). Alla fine Padri chiamiamo i vecchi, ed i provetti nell'età, i quali pure son da riverirsi, e rispettarli. Su di tutti coloro si stende il presente comando di Dio, ma non colle istesse misure, ma con ligame più, o meno stretto, secondo la maggiore, o minore autorità, che han sopra di noi.

M m m 2 CA.

a Lib. 9. confess. c. 11. b 1. C. r. c Eccl. 44. d 4. Reg. 5.  
e 4. Reg. 19.

*Del premio de' figli ossequiosi a' Genitori, e della pena degl' irriverenti.*

**E'** Affai ingegnosa, e pia l'osservazione di un savio Scrittore.

Tutte le cose del Mondo, o fieno naturali, o artificiali soggiacciono a mancanze, o a mutazioni, fuorchè i fiumi. Col girar degl'anni, le valli si riempiono, i piani si sfondano, le colline si spianano, i giardini s'imbosciano, le Città si disertano. Dov'è quella Roma, che pareva un Mondo in compendio, popolata da dieci milioni di Cittadini? Dov'è quella Cartagine emola di Roma, che valea più di tutta l'Africa? Un'ombra di urtica cuopre il cada vero di una Città. Fende l'aratro quella terra un tempo pafeggiata da cocchj d'oro. Annidansi gufi ove forgeoano palagi coronati. Ma quando si tratta de' fiumi, parche vivano immortali. Il Pò, il Tevere, il Volturno corrono prosperosi da tanti secoli, senza fallimento d'onda, senza povertà di acque, senza cangiamento di letto, nè di sponda. In fatti par che sia stemperata nelle loro correnti una piccola eternità: Volete saper chi dà la perennità a i fiumi? quel motto, che portano stampato in seno: *Unde exeunt flumina revertuntur*. Sono i fiumi figli del mare, che dà loro l'essere colle sue acque, che comunica alle forgive per le viscere della terra; e professano tal gratitudine a chi le generò, che li corrono con tutto il lor capitale in seno, e vanno a scaricarsi in mare, per tributo di ossequio, e di gratitudine. Per questo titolo hanno l'abbondanza, e la perpetuità. Tutto questo, dice il Cardinal Gaetano, ha un figlio ubbidiente grato, ed ossequioso a genitori, abbondanza di beni, e lunghezza di godimenti de' beni, ed il cava dal Sacro Testto: (a) *Ut*

*bene sit tibi, & sis longævus super terram. Duplex bonum promittitur, primum, ipsum bonum; deinde longævitas utendi bono habito; tamquam parum sit alterum bene altero: longa siquidem vita absque bonis, parum boni est; & è diverso, bona sine diuturnitate parum profunt. Il Serafico S. Bonaventura distingue tre onori verso i nostri Genitori, e tre beni a loro corrispondenti: (b) *Honoranti Patrem honore reverentiæ, debetur vita gloriosa, sive honorifica: honoranti Patrem honore obedientiæ, debetur vita jucunda: honoranti Patrem honore beneficiæ, conceditur vita opulenta.**

Merita lunghezza di vita al pari del Corvo la Cicogna, di cui scrive Cassiodoro una pietà naturale verso i Genitori, che può servir di Maestra all'uomo. Venga quest'uccello, ed apra nelle campagne dell'aria una scuola al Mondo ragionevole. Quando i Genitori della Cicogna giungono all'ultima decrepitezza, e resi deboli di piuma, inabili al volo, ed a provedersi di vitto, i suoi figli spandendoli addosso le ali, li riscaldano, e buscando il cibo l'imboccano, rendendo loro con natural gratitudine quel nutrimento, che n'ebbero nella lor bambinezza: (c) *Cum parentes earum pennas, senio cogente, laxaverunt, nec ad proprios cibos idonei possunt inveniri; plumis suis genitorum membra foventes, escis corpora lassæ resciant, & pia vicissitudine juvenes reddunt, quod à parentibus parvuli susceperunt.*

Vengano a questa selvaggia; ma nobile accademia di pietà quei figli, che non solo non usano a i Genitori questi officii di dovuta cortesia, ma di vantaggio dan loro amarezza, e imboccano veneno coll'irriverenza, disubbidienza, poco rispetto, ingratitude, saltano loro in faccia con parole aspre, e contumeliose. Sentano da

da S. Girolamo quali parole devono uscìr dalla loro bocca attorno i pater-  
ni orecchi: *Nemo patrem asperis verbis  
ladat; affectum sonet quidquid lingua  
dixerint liberorum; hoc filiorum ora lo-*

*quantur, quod parentes delectat audire.*  
Nè anche una ciera aspra vuol S. Am-  
brofio, che si vegga ne' figli: *Ne vul-  
tus quidem ladenda est pietas parentum.*  
Devono far come Sansone, che dal  
favo di mele tolto dalla bocca del  
Leone ucciso portò la parte alla Ma-  
dre; *Et Matri dedit partem mellis.* Il  
dolce delle parole melate deve farsi  
affaggiar da' Genitori, non i ruggiti  
della fiera.

E' terribile il caso, che racconta  
S. Bernardino da Siena, e da metter  
pensiero a i figli irriverenti, e poco  
ossequiosi. (a) In una Città di Catalo-  
gna presso Valenza chiamata Suas, un  
giovine di diciotto anni, restio alle  
ammonizioni paterne, e nulla curan-  
te de' suoi divieti, commise tali del-  
litti, che meritò la forca, donde men-  
tre pendea già morto, diede al popolo  
uno spettacolo di terrore; imperoc-  
che non essendo ancor barbato, gli  
nacque all'improvviso nel mento una  
barba virile, ed il volto da giovanile  
cangiossi in volto stagionato, e matu-  
ro, con capellatura di concerto fu'l  
capo. Poco a poco si vide incanutire,  
e la faccia confacevole alla canutez-  
za, cioè rugosa, e decrepita rappre-  
sentante un' uomo di età di novant'  
anni. Corse al tremendo spettacolo  
il Vescovo con tutto il Clero, e  
con tutto il popolo; e mentre sta-  
vano ansiosi di sapere il mistero, il  
Vescovo scorto da lume Celeste, fat-  
tosi sù di un rialto, dato segno di  
silenzio alla turba, disse: *Dilet-  
tissimi miei, voi avete ben cono-  
sciuto questo giovane per quali delit-  
ti, ed in che età sia morto; non an-*

cora eran bionde di primo pelo le  
gote, ed adesso il vedete cangiato di  
repente in vecchio decrepito nona-  
ge nario. Sappiate ch' egli avea da vi-  
ver età tanto lunga, quanta adesso ne  
rappresenta nell'aspetto, ma per i  
misfatti, e per la disubbidienza usa-  
ta a suo Padre, la Divina Giustizia gli  
ha troncato il filo della vita su'l ver-  
de degli anni suoi.

Bisogna intender dunque questa  
verità, che la renitenza a Genitori,  
l'irriverenza, la disubbidienza abbre-  
via la vita. L'ubbidienza, la subordina-  
zione, la riverenza la prolunga: *Ut sis  
longævus super terram.* Ma qui San  
Bonaventura muove una curiosa dif-  
ficoltà. Il Signore promette a figli  
ubbidienti a i lor Padri anni lunghi, e  
vita senile. Ma noi vediamo al le vol-  
te figliuoli ben disciplinati, docili,  
maneggiabili, ossequiosi, e riverenti  
a loro maggiori, morir nel fiore de'  
loro giorni, come dunque stà in piè  
con esso loro la Divina promessa? (b)  
*Nunquid verum est semper, quod diutius  
vivant, qui parentes observant? Vide-  
mus hoc fallere quandoque. Ergo Deus  
fallax erit in suo promisso? Ma no, ri-  
sponde il Santo, la vita lunga non si  
misura solo dalla lunghezza de' gior-  
ni, ma dal valore: Dico quod longævi-  
tas vitæ non solum attenditur secundum  
longitudinem dierum currentium, sed se-  
cundum valorem.* Se il padrone pro-  
mette ad un suo servidore uno scudo,  
e poi gli dà un diamante, non si dice  
venir meno alla promessa, ma sover-  
chiar la promessa. Così Iddio a quel  
figlio ubbidiente dà non solo vita  
lunga, ma immortale, ma beata, ma  
eterna.

Conchiudo alla fine con adatta-  
re a fianchi de' figliuoli uno sprone di  
virtuoso interesse, assicurandoli, che  
quali essi si diporteranno co' loro Ge-  
nitori,

a 1.2. ser. 17. in Dom. 2. Quadrag.

b 1.7. ser. de 10. precepti.

nitori, tali, Iddio permettente, sperimenteranno verso di essi i lor figli nel bene, e nel male. Questa verità viene convalidata da mille esperienze. E se in tutto ciò, che facciamo a' nostri prossimi, si avvera l' aforismo di San Prospero: *Quod serimus metimus, quod damus accipimus*, in modo particolare ha luogo in quel che facciamo a' nostri parenti. Chi più santo di Giacobbe? Chi più favorito dal Cielo? Chi più protetto dalla Provvidenza? Con tutto ciò volle il Signore nella sua persona, a lui tanto cara, dare un' esempio di questa verità a' posteri. L' adocchia il dottissimo Mendoza (a). Giacobbe con un inganno, che fu un mistero, si lasciò le mani con pelli di Capretto, acciò il vecchio Isaac le stimasse al tatto ispido, e peloso, mani di Esau, e gli desse la sua benedizione; gli riuuscì il disegno. Non vi ha dubbio, ch'egli non peccò, come dicono tutti i Dottori. Con tutto ciò volle Iddio, che dell'istessa maniera fosse trattato da' figli, i quali spruzzarono di sangue di capretto la Polimita di Giuseppe, per dargli a credere, ch'era stato sbranato dalle fiere. Acciò vegga ogn'uno, che se una innocenza sotto apparenza di colpa vien punita, quando si tratta di Genitori, che farà della colpa vera colpa? *Ut hoc exemplo palam fiat, suis nunquam sceleribus poenas defuturas*, conchiude l'accennato Spositoro.

## C A P O III.

*Quanto debbia essere a cuore a' Genitori la buona educazione de' Figli.*

**S**ento spesso le querele de' Padri, e quali si lagnano de' figli, perche poco ossequiosi, e nulla ubbidienti; caparbi, restii, di proprio capriccio. Ed io rispondo, che si lagnino di loro stessi, che colla mala educazione han-

no allevato alla famiglia una vipera, al cuore una spina. Mario, che nella fortuna privata era stato Fabro, ed artefice di spade, mentre il suo nemico gli tirò un colpo mortale di spada, sentì dirsi: *Hic est gladius quem tu fecisti*. Questa spada, che ti trafigge è quella stessa, che tu forbisti. Così dirò io a quel Padre di famiglia, il quale si lamenta a tutte le ore de i crepaciorti, che riceve dal figlio: *Hic est gladius quem tu fecisti*. Questi che ti ferisce con disgusti, ed amarezze è quel figlio, che tu hai malamente educato. Rifletti un poco, che sorte di educazione gli hai dato, carezze, blandure, spassi, condiscendenze, lussi, comedie, giuochi, ed adesso ti lagni? Ben ti stà: *Hic est gladius quem tu fecisti*. Quanta poca cura avesti, che apprendesse il timor di Dio, che frequentasse i Sacramenti, che s'incorporasse in qualche Congregazione? I vizii ti pareano virtù; l'impertinenze, brio d'indole spiritosa; il parlar dissoluto, vivacità di genio; le bestemmie, le impazienze, le smanie, le risposte pungenti, sfogo di cuore spiritoso. Gli dasti un buon Maestro? il provedesti di un buon Padre spirituale? Osservasti in qual conversazione s'interattava? quali amicizie fomentava? con chi trattava. Nulla di ciò; ma gli dasti in mano le redini, ed il mandasti a briglia sciolta ove lo strascinava il corrotto costume del secolo. Adunque lamentati di te stesso, della tua dapocaggine, della tua debolezza. Perche non davi orecchio all'avvertimento dello Spirito Santo: (b) *Fili tibi sunt? erudi illos, & corva illos a pueritia*. Perche non ti risvegliasti alle voci di S. Paolo: (c) *Educate illos in disciplina, & correptione Domini?* Perche non tremasti a i ruggiti dell'istesso Apostolo, il quale riconosce un Padre

a Mend. in lib. Reg. b Eccl. 7. c Eph. 6.

Padre trascurato nell' educazione de' suoi dipendenti per apostata della fede, anzi lo gitta più giù dell' infedeltà: [a] *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior.* Dove contrappunta S. Tommaso: (b) *Fidem negavit per opera, quia si non servat fidem his, quos sibi natura copulavit, consequens est, quod nec aliis. Si fidelis contemnit curam parentum, gravius peccat, quam si infidelis hoc faciat.*

Rapporta Plutarco, che Crate Tebano soleva dire, che averebbe bramato nella sua Città un rialto così eminente, donde avesse potuto esser sentito da tutti, per dir loro: Che fate uomini scongiati, che mettete tutta l'industria ne' vostri negozii, e trascurate un negozio tanto importante, quant' è l'educar bene i figli? Accumulate ricchezze, e nulla vi curate de' figli, a quali avete da lasciarle ricchezze: (c) *Quò tenditis homines, qui rei faciendae nihil impenditis studium, filiis instituendis, quibus vestras opes relinquatis, perexiguum?* Ma meglio S. Grisostomo. Vien quà Padre di famiglia. Quanta diligenza fai acciò quel tuo figliuolo abbia un bel cavallo da far pompa in una solenne cavalcata, un vestito, che nello splendore pareggi col Sole, una masseria, che assicura le sue entrate, ma quanto poco ti cale, acciò abbia l' animo ben composto, il costume ben disciplinato, il portamento ben regolato? questo poco ti preme, e questo ne porta tutto: [d] *Tu vero, ut equum habeant bonum, ut splendidas vestes, ut sumptuosum agrum, nihil non agis, & moliris, ut vero animus filiorum sit bonus, ut pia voluntas, nullam habes rationem.* Genitori di questa fatta, che si gittano dietro le spalle la buona educazione

de' figli vengono chiamati dall'istesso Santo Dottore più crudeli de' parricidi, imperocche costoro incrudeliscono contro de' corpi, ma i padri non curanti son fieri contro dell' anime, ed i corpi: *Hos ergo Patres parricidis immaniores dixerim, illi enim corpus ab anima separant, isti & corpus & animam aeternis ignibus tradunt.* Dan libertà a' figli, non li correggono, non li riprendono; perche l'amano, non vogliono metterli in amarezza. Dà loro alta mentita S. Agostino. Questo, non è amarli, ma odiarli: *O dolosa libertas! O grandis filiorum perditio! O paternus amor mortiferus! Ecce filios se dicunt diligere, quos jugulare procurant. Dicunt eos amare, quibus jam suspendia parant.*

Questa dolcezza di genio, e soavità di parole rovinò Eli, ed i figli. Egli gli correggeva, ma spargendo fiori, ove bisognavano bottoni di fuoco: (a) *Nolite filii mei, non est bona fama, quam audio.* Eh! dice Teodoreto, i delitti di coloro non abbisognavano di parole medicate, ma di punture dolorose: *Filiorum iniquitates non egebant lenibus medicamentis, sed acerrimis, & asperimis.* E per questo egli ne riportò il gastigo; giacche, al dir di Origene, ciocche commettono di male i figli, cade sú la testa de' Genitori: *Omnia quaecumque deliquerint filii, de parentibus requiruntur, qui non erudierint, neque corripuerint eos:* Dicea bene la Cananea, quando gridava dietro a CRISTO: *Domine miserere mei, quia filia mea male à Daemonio torquetur.* Cercava misericordia di se, per lo Demonio della figlia, imperocche il Demonio de' figli è comune anche a' Genitori.

Ma la prima predica, che devono fare i Padri a' loro figliuoli è il buon

a Timot. 6. b S. Thom. 2. c Lib. de educat. liber. d Rom. 6. bom. 27.

buono esempio della propria vita. Come possono esigger da loro innocenza di costumi, frequenza di Sacramenti, amore alla virtù, abborrimento da' giuochi, reggistro di vita, se i loro portamenti insegnano il contrario? Sono i figli immagini vive de' Padri, da loro ricopiano gli andamenti. Una Pica era in Roma, loquacissima, com'è quest' uccello, sentì per più giorni il suono delle trombe, silenziosa, e taciturna, come meditando, e ricopiando qualche udiva. Poi, quasi risvegliata, rese fedelmète tutto il suono udito. I figli osservano i portamenti de' lor maggiori, poi rendono ne' lor costumi quanto han veduto, e sentito. La Pietra Selenite contiene l'immagine della Luna, e conforme alle mancanze, o incrementi di questa, ella manca, o cresce. I figli sono ritratti naturali de' Genitori, mancano, o crescono nelle virtù, e ne' vizii come veggono in loro. Io ripeto a' Padri di famiglia quel che dicea Seneca a' Governanti: *Vestra facta, distaque rumor excipit*. Ciò che voi fate, o dite, subito passa in voce per la famiglia, e tutto si apprende. Arpaista ferva di Seneca scontrasatta di volto, e distorta di membra riprende a lo specchio, perche le pareo storto, e rugoso; ma lo specchio si scusava, con dire, che null'altro avea di male, se non Arpaista: *Arpasse speculum reprehendit, quod distortum sit, efforme, & rugosum. Speculum vero causatur, quod nil habeat præter Arpasse*. Tu riprendi i tuoi figli, perche son viziosi, ma essi si scusano, che non hanno altro di vizioso se non te, la cui immagine essi rappresentano.

Non è possibile, che il mal'esempio de' maggiori non passi negl' inferiori. Muove un dubbio S. Agostino, che, se assai a questo proposito. Per qual cagione la Divina Giustizia

quando diede alle fiamme Sodoma, e Gomorra, con tutti i lor Cittadini, non perdonò a' figliuoli innocenti, e senza colpa? risponde il Santo, che i fanciulli, che avean veduto i vizii paterni, arebbono seguitato la pratica di quelle enormità; imperocche i figli ereditano da' lor Genitori non meno i costumi, che i beni, onde fu tratto di provvidenza levarli dal mondo: *Difficile de malis nati, & inter nequissimos educati, mentem suam temperant ad disciplinam sequendam; vide ergo, si non magis bene factum filiis perditorum: provisum enim est illis, ut diu viventes, exempla sequerentur patrum*. Veggano dunque i Genitori quanto male apportino a' figli col mal'esempio, e riformino la lor vita, se vogliono dar buona forma alla vita. Se talvolta la deformità della colpa non li ritrae dal peccato, li ritragga il figlio, che apprende: *Sed peccaturo obstat tibi Filius infans*, mi'avvaglio del detto di Giovenale.

Egli è certo, che se i Padri non sfolgorano sú gli occhi de' dimestrici riverberi di virtuosi portamenti, non pensino di poterli riprendere, nè sperino ammenda de' lor vizii. Su le culle del Mondo nascente rileggo questa verità. Caino con cuore avvelenato d'invidia si avventò addosso all'innocente Abele, e crudelmente l'uccise. Delitto sì enorme meritava fulmini d'invettive da Adamo. Con tutto ciò non leggiamo nelle Sacre Scritture, che Adamo articolasse parola di riprensione contro il fratricida. Bisognò, che Iddio venisse in persona a sgridarlo. E donde tanta viltà di cuore nel suo Genitore? come lasciare impunita sì barbara colpa? Eccone la cagione. Con che faccia potea Adamo riprender Caino, quando egli si era diportato così malamente cò Dio? Gli sarebbe saltato in faccia Caino

rin-

riafacciandogli le sue trasgressioni. Tu riprendi me? Tu ribello della Divinità. Io ho ucciso un fratello, ma tu uccidesti tutta la posterità. Tu svenasti tante anime, in un colpo solo. **A** Così il povero Adamo, a cui rimordea la coscienza, giudicò meglio tacere. Tu Padre di famiglia, come potrai riprendere i tuoi figli, perchè son giocatori, se tu spesso colle carte alle mani? che son indivoti, se in te non veggono vestigio di divozione? che sono sboccati, se tu vomiti bestemmie, mormorazioni, e parole licenziose? Comincia da te, acciò possi proporre te stesso per esemplare al tuo figlio, e dirgli *Inspice, & fac secundum exemplar.*

**QUINTO PRECETTO DIVINO.**

Non fornicare.

**QUINTA PIAGA EGIZIANA. Mortalità di Bestiame.**

*Quintum Praeceptum est. Non mœcha-beris. Quinta plaga: mors in pecora. S. Agostino.*

**N**ON si maravigli il Leggitore, se questo Precetto, che comunemente da Dottori si annovera nel sesto luogo del Decalogo, qui venga da me richiamato nel quinto: imperocchè seguitando io in quest' opera la traccia di S. Agostino, deve seco conformarmi anche nell'ordine. Il Santo Dottore, come si vede nelle sue parole da me addotte di sopra, così procede, ed io vado dietro le sue orme. Quando questa trasposizione portasse qualche neo di errore, io mi scuserci colla discolpa di Quintiliano: *Duces magnos sequentibus honestus error.* Ma errore non vi è, perocchè ove l'importanza cōsiste in trattar le materie, poco rileva l'ordine di quelle. Eccoci dunque alla quinta Piaga d' Egitto. Quando il Signore volle distornar

Balaam dalla maledizione del Popolo, che giva a fulminare, fè che l'Angiolo innalberasse la spada innanzi a' gli occhi della bestia che cavalcava (a). Adesso che vuol distornar Faraone dalla tirannia, ch' esercitava col suo Popolo, ruota altresì la spada della sua giustizia su' bestiame. Si ravvide Balaam. Ma non si risentì Faraone. Una bestia minacciata dalla spada Angelica predicò al Profeta il Divino volere; e qui tanti giumenti svenati dal ferro vendicatore di Dio

**B** non bastano a far, che Faraone si arrenda al volere dell' Altissimo. Ed acciò la Giustizia non andasse scompagnata dalla Clemenza, fè Iddio, che al flagello precorreffe la minaccia, che gli valesse d'avviso per sottrarsene coll'ammenda. *Quòd si adhuc venis: (b) Ecce manus mea erit super agros tuos; & super equos, & asnos, & camelos, & boves, & oves pestis valde gravis. Cras faciet Dominus verbum istud in terra.* Sordo Faraone alle minacce, vide lo scempio: *Fecit ergo Dominus verbum hoc altera die: mortuaeque sunt omnia animantia Egyptiorum. De animalibus vero filiorum Israel nihil omnino periiit.* Quanti animali popolavano i campi, o per coltura, o per pascolo, o per vettura, tutti perirono, non già quelli, che stavano ritirati dentro le stalle della Città. Si armò l'aria delle campagne di un vapor velenoso contrario solo a' bruti, non agli uomini. Dove è da osservar col Cardinal Cietanò, che questa piaga non piove dalla verga di Aron, nè Moisé vi pose il braccio, ma venne immediatamente da Dio; acciò non pensassè il Mondo; che i prodigii stassero vincolati a' quel bastone per arte magica: (c) *Neque per Moysen, aut Aaronem, aut virgam fuit hac plaga excitata, ad tollendam occasionem suspicionis, quòd in vtrà esse*

**D** per vettura, tutti perirono, non già quelli, che stavano ritirati dentro le stalle della Città. Si armò l'aria delle campagne di un vapor velenoso contrario solo a' bruti, non agli uomini. Dove è da osservar col Cardinal Cietanò, che questa piaga non piove dalla verga di Aron, nè Moisé vi pose il braccio, ma venne immediatamente da Dio; acciò non pensassè il Mondo; che i prodigii stassero vincolati a' quel bastone per arte magica: (c) *Neque per Moysen, aut Aaronem, aut virgam fuit hac plaga excitata, ad tollendam occasionem suspicionis, quòd in vtrà esse*

N n n. vir-

a Num. c. 22. b Exod. c. 9. c Cajet. apud Barrad. hic.

*virtus faciendi mirabilia per magicas artes.* Ne i campi degli Israeliti non cadde morto animale alcuno ; perocchè la pena v'è di concerto, e fa camerata colla colpa.

S. Agostino in questi giumenti mortalmente impiagati ravvisa i lascivi, i fornicarii, gli adulteri resi bestie dalla concupiscenza, ed uccisi come bestie dalla concupiscenza, e v'è medicando con questo Precetto, che vieta ogni dissolutezza carnale, la piaga della lascivia: *Quintum preceptum est: non mœchaberis. Quinta plaga, mors in pecora, omnis enim, qui aut uxore propria intemperatè, excepto desiderio filiorum, utitur. Aut certè, quod est crimen gravissimum, qui uxori, aut filia aliena, aut ancilla, aut sua, vel alterius infidiatur, victus cupiditate bestiarum, tanquam amisso hominis nomine, erit pecus, non quasi conversus in naturam pecoris, sed in forma hominis similitudinem pecoris habens, qui non vult audire Deum dicentem: nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus. Et illud: homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis. Si pecus esse non times, vel saltem mori sicut pecus time.*

## C A P O I.

*La deformità, e i danni della lascivia.*

Tutta la turba laida, e schifa degli atti contrarii alla virtù della castità viene fulminata in questo Precetto. Comandò il Signore a Saule per bocca di Samuele, che gisse contro all'Amalecita, e mandasse tutti a fil di spada, anche i bambini di latte: [a] *Interfice à viro usque ad mulierem, & parvulum, atque lactantem.* Nel presente divieto ordina il Sommo Legislatore a chi vuol salvarsi, che prenda in mano la spada della mortifica-

zione, e la ruoti sù la testa di tutti gli atti impuri, siano anche bambini, cioè, che non vi sia parvità di materia, tutto si uccida, tutto si sveni: *Interfice à viro usque ad mulierem, & parvulum atque lactantem.* Atto bambino, cioè parvità di materia in questa parte, si uccida, non abbia rifugio, non trovi asilo: *Interfice parvulum, atque lactantem.* E con ragione deve questa larva della lascivia eliminarsi dal Mondo, come rovina dell'anime; e come tale viene riconosciuta da' Dottori; Tertulliano la bestemmio come sorella in primo grado dell'idolatria, onde chiamò questa, *Machia sororem.* Clemente Alessandrino la disse: *Metropolim vittorum.* Eusebio Cesaricse: *Hydrum mulierum capitū.* S. Ambrosio: *Seminarium culparum.* S. Grisostomo: *Procreatricem omnium malorum.* Cassiano: *Radicem omnis peccati.* E Pietro Blesense la carica ad un fiato di più contumelie: [b] *Quid est ardor ille concupiscentia, qui aurum vestrum vertit in Scrviam, nisi mors animæ, transgressionis mater, magistra nocendi, primipilaria iniquitatis, auriga malitia, ficaria virtutum, seditionis origo, & fovea scandalorum?* Attento, scrive S. Agostino a Bonifacio Capitan Generale de' Goti, a non farti schiavo di questa tiranna, perche non sarai più uomo, e ti troverai colla spada in mano come guerriero, e colla catena al piè come soggiogato: *Valde turpe est: ut quem non vincit homo, vincat libido, & obruetur vitis, quem non vincit ferrum.* E forse non è egli vero, che la lascivia avvulsa ogni gran cuore, e forma de' Leoni timide Lepri? Lodando Erode Ottaviano Augusto per aver gittato a fondo Antonio, riconosce come partiggiana di Cesare la lascivia del vinto. Rea buona parte della vittoria a gli amori di Cleopatra: [c] *Vicisti*

a d. Reg. 13. b Petr. Bles. opusc. c Regis. lib. 1. c. 33.

*Cæsar Antonium legionibus tuis maximis, verè victus est virtutibus tuis, sed magis moribus suis. Vicit cum Cleopatra uxor; mentem ejus obstruxerunt Cleopatra cupiditates.*

Ma veniamo a ragioni di maggior peso. S. Tomaso riconosce il vizio della lussuria come trionfo del Demonio sopra tutti gli altri vizii; imperocchè è un vischio, che talmente si attacca al vizioso, che l'inabilità ad alzare un volo verso la virtù. Lo tiene immerso a gola nel fango senza poterse ne sviluppare: [a] *Diabolus dicitur maxime gaudere de peccato luxurie, quia est maxime adhaerens, & difficile ab eo homo potest eripi.* Quindi è, che richiesto una volta da un Santo il Demonio, qual fosse il peccato maggiore, che fa figura dentro l'Inferno; rispose, la lussuria, e l'avarizia. Ripigliò il Santo: Ma come? La bestemmia, l'idolatria, lo spergiuro non alzano più temeraria la testa contro del Cielo? Non sono di maggior deformità tra le colpe più deformi? Non sono più rovinose nell'anime del peccatore? Rispose sottilmente il Demonio: [b] *Quantum ad Theologiam quidem majora peccata sunt ista, sed quantum ad redditus, majora sunt illa.* Gli è vero, che nel rigor Teologico quelli son peccati maggiori, ma questi son più redditizii all'Inferno, e più benemeriti del Regno delle pene. Ed è un' Inferno, che comincia da questa vita. Il Profeta David si solleva in un gran ringraziamento a Dio: *Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum, quia misericordia tua magna est super me.* Eruiesti animam meam ex Inferno inferiori. Qual'è quest' Inferno più profondo dell'Inferno, donde si riconosce liberato David, e per currendo a Dio

affettuose le grazie? Questo Inferno è, giusta il sentimento del B. Pietro Damiano, il fuoco della lascivia, in cui il Demonio si annida per soffiarlo, e bolle, e svampa su la mente, e su de' sensi: [c] *Mens libidinis igne succensa, nonne tibi videtur infernus, in quo videlicet, & Diabolus habitat, & concupiscentiarum ignis aestuare non cessat?* ed ad unisono Guarrico Abbate: *Hæc est illa pestis, quæ ignem infernale in corpus humanum accendit.*

Ed è un fuoco così attaccaticcio, che l'infelice lascivo vorrebbe levarselo d'attorno, ma si vede impotente; onde disse San Gregorio: *In hoc vitio plures inveni innocentes, quam vere penitentes.* Nell'assedio di Osten si trovò un fuoco medicato di veleno, di tal tempra, che ove cadea cagionava vertigini, e capogirli, e svenimenti, e si attaccava in maniera, che riusciva inutile per ismorzarlo ogni torrente. Tal'è il fuoco della lussuria si attacca in quel miserabile, e tutto che vegga andare in rovina robba, salute, riputazione, non sa svincolarsene; e cinto da quel fuoco si rende impossibilitato alle opere buone.

Degl'invitati alle nozze molti si scusarono con termini civili. Il primo allegò la Villa di fresco comprata, che li portava urgenza di andarla a vedere, e con maniere umane conchiuse: *Rogo te, habe me exusatum.* Il secondo si schermì con i Bovi, che dovea gire a provar nel vomero; conchiudendo pure la stufa con parole urbane. Ma il terzo disse assolutamente di essere impotente, perche avea preso moglie: *Uxorem duxi, & ideo non possum venire.* Andate per fatti vostri, perche ho preso moglie, non posso accettar l'invito. Gran fatto, costui solo allega impossibilità? Ma non è

N n n a ma-

a. S. Thom. 1. 2. qu. 73 art. 2.

b. Labat. tom. 3. c. Luxur.

c. Lib. 2. Epist. 3.

maraviglia, dice il Cardinal Caetano, in questo ardea la concupiscenza, la quale rende impotente alle opere buone; in quelli due primi vi fu negligenza, ma in questo impotenza: *Vacare delectabilibus non parit negligentiam, sed reddit impotentem ad veniendum*. Imperocchè, al dir di S. Agostino, *Quicumque implicatur amore carnali, viscum habet in penis*. E' una catena, un ceppo, una schiavitù, la maggior di tutte. *Captivitatis nulla major calamitas est, quam ad libidinem trahi*, dice S. Girolamo.

Fuoco è questo d'inferno, come dicea, che comincia a bruciare in questa vita. Onde S. Agostino si fa incontro ad un misero lascivo, e piangendo per compassione, ah! povero di te, gli dice, ti addossi colla sensualità le legne, e le paglie, dove si attaccherà il fuoco dell'Inferno: (a) *Amplexaris peccata tua? stipulas ad te congeris, veniet ad te ignis: ignis in conspectu ejus exardescet*. Nella vita del gran servo di Dio Camillo de Lellis (b) si narra, che morendo, una donna di mala vita in casa del suo concubinario, alzò alte le grida dicendo, io ardo, io ardo; e stando cogli occhi spaventosi, come chi vede oggetti orribili, le chiome si sciolsero, ed i capelli s'innalberarono a guisa di serpenti; e replicando, io ardo, io ardo, spirò l'anima miserabile; morta che fu gli uscì dal ventre un globo come di fuoco; avverandosi in lei il detto di S. Zenone: (c) *Sator iste carnalis desiderii, furorque libidinis temporalis aeternum gehenna ignem, & ultimum flammaram promulgavit incendia*.

Hor veniamo a' rimedii. Sento un uomo, che singhiozza, e non può darsi pace, perche si vede ben fornito di molte virtù, ma in questo scoglio

della lascivia urta spesso, e fa lagrimoso naufragio. Ha ragione di piangere; imperocchè, al dir di S. Tommaso da Villanova, se il tuo cuore fosse un giardino di mille gentilissimi fiori virtuosi, ma dentro vi si nasconde il serpentello della lascivia, ogni cosa languisce: [d] *Nihil libidine periculosus, nihil obscenius, nihil turpius, neque vilius; quantuncumque enim splendide, prudenter, & iuste in ceteris omnibus te geras, si immundis voluptatibus demersus sordidaris, parva tibi gloria erit, nec solum ignobilis, sed & stultus, ignavus, immundus, imprudens, & inanis inter probos reputaberis viros*.

Il primo rimedio, ed il più efficace per liberarti di questo precipizio, è la frequenza de' Sacramenti, senza questa non farai nulla. Hà il Corpo Santissimo di CRISTO una singolar prerogativa di tenere a segno la concupiscenza, come osserva S. Grisostomo: *Cum in nobis manet Christus, serventium nostrorum membrorum legem pietate demulcet*. Il secondo rimedio è slontanarsi dalle occasioni. Io più facilmente mi fido, dicea San Bernardo, richiamare a vita un morto, che mantenere in piè chi si mette in occasioni: *Facilius est mortuum resuscitare, quam in occasione non peccare*. Terzo è forza mortificar la carne co' digiuni, e penitenze, e non accarezzarla. E' bellissima la riflessione di S. Tommaso: *Castitas dicitur à castigando*. Il nome di castità si deriva dal castigo del corpo. Il giglio della purità fiorisce, ed alza l'argentata testa in mezzo alle spine della mortificazione. Quarto, il divoto ricorso alla Santissima Vergine, Madre di Purità, dicendole colla fronte per terra: *Vitam praestaram*. O che ajuti riporterai da questa Signora!

CA-

a In Ps. 44. b Lib. 3. c. 9. c S. Zenon. ser. 10.  
d Conc. c. 1. de S. Ursula.

## C A P O II.

*De i Recidivi.*

**S**I affaticano le istorie per far credere, che a Ludovico Rè d'Ungheria, e di Boemia, la Provvidenza per dargli autorità su' l' numeroso vassallaggio, anticipò l'età matura nella più tenera [a]. Negli anni fanciulleschi comparve uomo barbato: e di anni diciotto ricoprì di canizie senile il crine, e con una curiosa menzogna di natura era creduto vecchio nell'età giovanile. Era bianco di chioma, e verde di anni. Sia ciò favola, sia istoria. Nel vizio della sensualità si avvera, che colla frequenza delle cadute, si vede vecchio nel mal' abito anche un cuor giovanile. Un recidivo in questo vizio compendia una intera età di corruttela in pochi mesi. Ma non si sgomenti, perchè è in tempo di rialzarsi, se vuole. S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia, essendo giovane si applicò alle lettere, vi trovò tal difficoltà, che risolse lasciarle [b]. Ecco, che un giorno si accostò ad un pozzo, nell' orlo del quale tutto che di marmo osservò alcuni canaletti, o solchi incavati tra lungo uso delle corde; e disse tra di se; adunque può la corda colla continuazione scavare un sasso, e non potrà la pazienza nello studio imprimermi le lettere? Si diede da dovero allo studio, e fu il primo savio de' suoi tempi, Maestro della lingua Ebraica, Greca, e Latina, e diede alla luce molte opere della sua penna. E' incallito il cuore di quel recidivo, è divenuto di sasso alle voci de' Predicatori, si metta a frequentare gli atti di virtù, e di divozione, e vedrà che si arrenderà a Dio, e cederà alle sue ispirazioni. Si disponga a ciò tratanto, con considerarle le miserie di un recidivo, ed i pericoli ne' quali vive.

**Q**uell' uomo, che casca, e ricasca, forge, e risorge, e stà sempre su' queste gite, e ritornate stà con un piede dentro l'Inferno: [c] *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in saecula.* Spiega S. Agostino: Chi sono questi buggiardi, che mentiscono a Dio, e dice che son coloro, che promettono di non cader più, e poi ritornano al vomito, e fanno una grande ingiuria all' Altissimo, onde meritano esser ributtati ne' secoli eterni: *Adeq grave peccatum non evadet aeternum supplicium*: E con ragione, imperocchè i peccati complicati, dice il Santo, intrecciano una fune, che tira l'anima ad una eternità di pene: *Peccata complicata funem faciunt aeternitati.* Su di queste anime recidive piangeva Isaia: *Veh vobis, qui trahitis iniquitatem in funiculis.* Formansi de' peccati rinovati tante cordicelle, le quali si attorcigliano insieme, e tessono una gomena inespugnabile; della quale teme David, quando dicea: *De necessitatibus meis eripe me,* giacche, come parla S. Agostino: *Dum consueverint non resistitur, fit necessitas.* Necessità volontaria, contratta dal mal' abito.

Il primo peccato muove Dio a misericordia, il secondo lo provoca a sdegno, il terzo a furore, il centesimo, ed il millesimo, che farà? l'irrita all'ultima vendetta; e benchè fussero di minor gravezza de' primi; perchè calcolano sopra i primi, son fischiami di maggior castigo. Il caso di Semei mette in chiaro quanto vado dicendo: Questi caricò d'ingiurie David quando fuggiva dall' empio Assalonne, chiamandolo sanguinario, usurpator degli averi altrui, uomo del Diavolo. Dopo qualche tempo ravvedutosi si rendè in colpa, pianse, chiese perdono, e graziosamente l'ottenne, assicurato su' la parola dell' istesso Re

ol.

oltraggiato: Non (a) *morteris Semet;* poi obbligato da Salomone, pena la testa, a non metter piè fuor delle porte di Gerusalemme, un giorno si lasciò tirar fuori de' confini prescritti, e pagò la trasgressione con pena capitale. Or ditemi, il primo delitto non era molto maggiore del secondo? certo di sì. Che ha che far l'ingiuriar con parole villane un Monarca da faccia a faccia, col rompere un divieto? Risponde Cirillo Alessandrino, che ciò meritò il recidivo. Gli era stato perdonato il primo fallo, cadde al secondo, benché di minor peso, ma men degno di perdono, perchè secondo: *Quia secundò deliquit, & mandatum Regis neglexit, morte multatus est.* Chi vede Oza percosso da Dio con fulmine di morte per aver dato il braccio all' Arca cadente, rimane attonito di una pena sì grave ad un' atto non grave. Ma il P. S. Agostino

rapporta il parere di alcuni, che stimano, che non fu questa la prima colpa di Oza, ma caduto, e perdonato più volte, meritò poi di provar lo sdegno di Dio: (b) *Quidam aliquod præcedens peccatum in Oza per hanc culpam punitum esse existimant; quoniam sæpe evenit, ut minores culpa præcedentium delictorum vindictam incurrunt.*

Hor ché farà di coloro, che dopo la confessione non cascano in colpe minori delle precedenti, ma nelle medesime lascivie, nelle medesime male pratiche? Costoro anderanno a far camerata in morte col Demonio, che imitano in vita. Il Demonio *circuis quærens quem devoret,* ed essi assiglianti al lor maestro vanno in giro: *In circuitu impij ambulans.* Chi cammina attorno ad un circolo, o sfera rotonda, e la va circondando, par che si allontani dal termine, ma allora allora si ritrova nell'istesso luogo, on-

de parti. Tal'è la misera condizione di chi ritorna dal peccato al peccato, che sempre si ritrova all'istesso, e non mai finisce quel moto infernale. Oda- no San Bernardo, che vivamente descrive il lor infelicissimo stato: (c) *Qui in circuitu ambulat, proficitur quidem, sed nihil proficit. Veh homini, qui sequitur hunc circulum, qui nunquam à propria voluntate recedit.* Chi cammina in giro, dopo lungo girare patisce vertigini, e casca buttato a terra da campogirli. Così quel peccatore, che cammina in questo circolo d'impietà: *In circuitu impij ambulabunt.* Da una sozzura all'altra, da questa disonestà a quella; patirà una vertigine mortale, e caderà in eterno nelle fiamme infernali, passando dal fuoco della concupiscenza al fuoco vendicatore. Eccone in pronto due casi.

Venne a miei piedi, dice Tommaso Cantipratense, un' uomo della Diocesi Cameracense, da me assoluto più volte, benché reiterando sempre l'istesse cadute lascive (d); era il tempo della settimana Santa, quando mi portò l'istesse laidezze; io gli negai l'assoluzione. Egli tanto pianse, tanto pregò, tanto promise, con imprecare anche la Divina vendetta sopra di se stesso, se più cadea, che io m'indussi ad assolverlo. Ecco che nella terza festa di Pasqua ricade nell'istesso fango. E subito, orrendamente gridando: *Vindicta Domini super me,* cadde morto. Stiano attenti i Confessori con questa fatta di uomini, che dopo lunga esperienza, non portano miglioramento di ammenda, a non dar loro assoluzione, ricordevoli della proposizione festantissima prohibita dalla Santità d' Innocenzo XI ed è questa: *Pœnitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, Naturæ, aut Ecclesiæ: etsi emendationis spes nulla*

*apparent, nec est neganda, nec differenda absolutto, dummodo ore proferat, se dolere, & proponere emendationem.* Ed all'incontro stiano accorti tali penitenti sgridati da S. Agostino col titolo di schernitori: *Pœnitentes, si vere estis pœnitentes, & non irridentes, mutate vitam;* stiano accorti, dico, che la Misericordia di Dio non si nasconda per loro. Racconta Plinio, che vi era un contadino, il quale avea la casetta al piano di un giardino, dove un gatto spesso solea scherzar con una vipera, e benchè non venissero mai a prese mortali, contutte cio, perche la vipera sempre è vipera, spruzzava il gatto di veleno, in maniera che rimanea sfordito, ma mettendosi col ventre al Sole, rinveniva. Una volta il Sole fu ricoverto da una nuvola, onde il gatto non potendo avere il solito sollievo morì. Quel peccatore scherza spesso colla vipera del peccato, tramortisce, v'è al Sole dalla Divina Misericordia, e rinviene; ma talvolta una nube della Divina Giustizia cuopre il Sole della Divina Misericordia, ed il peccatore rimane morto di morte eterna.

Un' altro caso, che narra S. Bonaventura nella vita di S. Francesco, non è niente meno spaventevole dell' antedetto (a). Un Canonico tenea una mala pratica, il Signore li mandò una grave infermità. Visitollo S. Francesco, e l' ammonì della sua mala vita, avvertendolo, che l' infermità era stato avviso del Signore per dargli lume. In fatti per l' orazioni del Santo risanò, ma ritornò alla dissolutezza del vivere. Un giorno stando a cenar co' suoi amici, cadde il tetto della casa, e senza che gli altri patissero alcun danno, egli solo vi rimase morto. Conchiude S. Bonaventura il rac-

conto: *Iusto igitur Dei iudicio facta sunt novissima hominis illius peiora prioribus, propter ingratitude vitium, Deique contemptum, cum de accepta venia gratum esse oporteat, & duplo displiceat flagitium iteratum.* Trema o Cristiano, grida con tutto il suo zelo S. Grisostomo: *Noli peccare post veniam, noli vulnervari post curam, noli sordidari post gratiam. Indulgentiæ ingratus est, qui post veniam peccat: sanitate indignus est, qui semetipsum, postquam curatus est, vulnerat: nec mundari meretur, qui se ipsum post gratiam sordidat. Cogita graviorem culpam esse post veniam: renovatum vulnus pejus dolere post curam.*

C A P O III.

Delle Pratiche, e Conversazioni cattive.

**R**ovinatis molti edificii in Costantinopoli dalla scossa di un formidabile tremuoto, in tempo di Teodosio Augusto, **C**iro Prefetto della Città con mirabil prestezza li rifece. Rinacque dalle sue rovine Costantinopoli più vaga di prima, qual Fenice, che dalle ceneri sue sorge più florida, e giovanile (b). Il Popolo conoscendo **C**iro come un secondo Costantino, il mise al lato dal primo, gridando: *Costantinus condidit, Cyrus instauravit.* Dispiacque molto a Teodosio questo applauso troppo vattaggioso per un Ministro, onde privollo di officio: Il contrario avviene bene spesso a quel giovane, il quale formato da Cristo al modello della sua legge, viene rovinato da un perfido camerata, onde può dirsi. *Christus condidit, socius destruxit.* E quanto è egli vero, che le dissolutezze de' costumi in un cuore nascono per lo più dalle prave compagnie! Il conobbe anche Seneca: *Si vis vitium evadere, longe a vitiorum exemplis recedendum est*

*hærebit avaritia, quandiù avaro convixeris, incendit libidines tuas adulterorum sodalitia; cum Catonibus vive, cum Socrate, cum Zenone versare.*

Dicono i Naturalisti, che se la Salamandra sale sopra un'albero carico di poma, tutto avvelena, ed uccide. Si vede di repente quella pianta, ch'era la gloria dell'Autunno, e l'allegrezza del campo impoverita di quel pensile tesoro, che l'arricchiva. Quel giovinetto era una pianta carica di mille virtù, ma poi in un attimo si vede mutato. Non più gli piacciono i Sacramenti, abbattono le Congregazioni. La modestia è cangiata in libertà di lingua, di occhi, di portamenti; Ohimè! qual Salamandra d'inferno ha avvelenato tante poma di Paradiso? Sapete quale? risponde Seneca, quella conversazione dissoluta: *Malignus comes ei rubiginem affricuit*. Savj i Romani, che gelosi della buona educazione della gioventù, per liberarla da ogni inciampo di mala pratica, esiliavano i Cittadini perniciosi al candelor de' costumi sù i romiti scogli delle Ponzie, sù le diserte Cicladi, nelle solitudini della Scizia, e di Ponto li confinavano. O se nelle Città si facesse questo utilissimo scarto, quanti ne anderebbono in bando! Ma quel che non fa il comune, lo faccia il particolare, dia egli il bando da se alla gente scandalosa. Faccia come David: *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ*. Sù'l mattino nel suo cuore levò l'essere a' licenziosi della terra. Troilo discepolo di Platone, per timore, che vedendo il mare in bonaccia, non gli venisse voglia di navigare, il che egli abborriva, se fabbricò le finestre del suo palazzo, che metteano al mare. Il prudente deve chiudere le finestre degli occhi per non mirare gente dissoluta, acciò vedendola non

gli sorga talento d'imbarcarsi cò esso loro nel mare de' vizii. I servi di Dio sono stati così delicati in questa materia di fuggire i compagni contagiosi, che hanno inviscerato quest'orrore anche nell'ossa. Narra il Baronio, che morto l'Abate Cosimo, uomò santo, fu depositato il suo cadavero in un sepolcro, ove giaceva sepolto un Vescovo eretico. Vi andò l'Abate Basilio dopo due mesi, e trovò su' sepolcro un poverello, ch'era stato liberato dalla Paralizia per l'intercessione del Santo, onde vi andava ogni giorno a fare orazione, e disse che il Cadavero di Cosimo spesso dicea: *Noli me tangere hæretice, ne appropinques mihi*.

E con ragione, imperocchè qual cosa più pericolosa ad ogni gran cuore, che la conversazione di un'empio? La superbia del tuo contubernale partorisce superbia nel tuo cuore, l'iracondia sveglia iracondia, ed ogni vizio genera un vizio simile a se, non solo a chi avidamente lo beve, ma anche a chi nol vuole. Tutto è di S. Cipriano: *Nihil facilius, quam ut superbia superbiam, iracundia iracundiam; omne denique vitium sui generis vitium in aliorum animis pariat, non modo nescientibus, & non adversantibus, sed sæpe etiam invitis*. Era innocente quel povero Profeta mandato da Dio a Geroboamo in Betel cò ordine espresso, che fatto il suo proclama al Re innanzi l'altare, se ne ritornasse per altra strada, senza prendere un boccon di pane, o un forso d'acqua in tutto il ricinto di Betel (a). Fè l'ingionta ambasceria, il Signore mostrò di gradirne la puntuale esecuzione con miracoli, restituendo a sue preghiere il moto al braccio interizzato di Geroboamo. Stette in oltre il Profeta costante in non voler accettar l'invito, che

che gli faceva il Re di divertire in sua casa a ristorarsi, anche con promessa di regali,ripetendo il divieto Divino: *Non comedes, neque bibes aquam, nec reverteris per viam qua venisti*. Fin quà A si diportò il Profeta con finezza di ubbidienza. Ma che? Quel che non potè fare un Re, potè fare un mal compagno, una conversazione cattiva. Ecco un falso Profeta, che se gli fè avanti per via, ed invitollo a casa sua; resistè su'l principio il buon'uomo, incalzando gli ordini di Dio: *Non comedes, neque bibes aquam*. Ma il vecchio B seduttore allegò false rivelazioni venutegli dal Cielo: *Angelus locutus est mihi dicens: Reduc eum in domum tuam, ut comedat panem, & bibat aquam*; si arrese il poco accorto Profeta, e se quãto volle l'ingannatore contro il divieto di Dio: *Fefellit eum, & reduxit secum: comedit ergo panem in domo ejus, & bibit aquam*. Incauto trasgressore C degli ordini dell'Altissimo, forse fuor di colpa grave, ma non fuor di pena. Postosi in viaggio se gli avventa addosso un Leone, e l'uccide, ed acciò vedesse il mondo, che la fiera non sù spinta da ingordigia nativa, ma dalla Giustizia Divina, l'uccise, e nol divorò: *Non comedit Leo de cadavere*. Trapportiamò il caso al nostro proposito. Vi farà un giovane bene allevato, a cui i suoi maggiori hanno accuratamente stillato nel cuore l'osservanza della Divina legge. Viene un falso Profeta, cioè un mal compagno, e comincia ad insinuargli sensi di dissolutezza, poco a poco il fa deviar da i santi proponimenti, e volgendo le spalle a Dio si dà in preda a i dettami dell'ingannatore: *Fefellit eum, & reduxit secum*. Imperocchè, al dir di S. Agostino, è più facile, che il buono si corrompa dal cattivo, che il cattivo si migliori dal buono: *Facilius San-*

*ctus, qui junctus fuerit genti huic pessima pessimatur, quam gens ista in melius commutetur: quia proclivius ad imitationem malorum curritur, quam ad virtutes bonorum animus excitatur*; perche, soggiugne San Bernardino da Siena, questo porta la natura delle cose: *Rerum natura sic est, sicut quoties bonus malo conjungitur, non ex bono malus melioretur, sed ex malo bonus contaminetur*.

Teodota meretrice, fattasi innanzi al gran Filosofo Socrate, che stava cinto da una gran corona di discepoli, si vantò, ch'ella si fidava di farlo rimaner senza niuno uditore, e che con grandissima facilità l'arebbe tirati tutti a se, senza che ritornassero più da lui. Rispose saviamente il Filosofo. Dici bene, nè io ho difficoltà a crederti, imperocchè tu gli alletti alla via scoscisa del vizio, ed ai a favor tuo la mala inclinazione dell'umana natura; io gl'invito alla virtù, cioè ad una strada ripida, e disastrosa: (a) *Bene quidem dicis, quia tu ad declivem tramitem omnes rapis; ego vero ad virtutem cogo, ad quam arduus, & plerisque insolitus est ascensus*. Ogni poco d'assenzio gittato nel mele, vi porta tutta l'amarezza; ma se nell'assenzio gittate il doppio di mele, l'assenzio non si addolcisce; è riflessione di S. Agostino: *Sicut mellis plurimo parum absyntii injectum, velocem a maritudinem inducit; mellis vero etiamsi duplum injiciatur, non poterit ejus obtineri dulcedo*. Così per corrompere un cuore, che stà nell'ottimo de' costumi, basta ogni conversazione cattiva, ma per ridurre al buono il cattivo, non basta il commercio dell'ottimo. Piange inconsolabilmente l'istesso S. Agostino le rovine di Alipio, giovane d'indole docile, da lui strappato da i giuochi Circensi, vietati a' Cattolici; un giorno gli furono attorno i suoi amici, e

I PRECETTI DEL DECAL.

a *Ælian. lib. 13. bist*

ooo sfa-

sfabricarono in quell'animo quanto vi avea edificato il Santo, l'indussero con parole inzuccherate ad andarvi. Vi andò, si profanò, si accese di voglia di passar da spettatore ad attore. *Quid plura? Non erat ille qui venerat, sed unus de turba, ad quam venerat. Spectaculum amavit, exarsit.* O falsi amici, veri nemici dell'anima, quanti per voi bruciano nell'inferno?

### SESTO PRECETTO DIVINO.

Non ammazzare.

SETTIMA PIAGA EGIZIANA.

Pustollette, ed ulceri per la vita.

*Sextum Præceptum est: Non occides.*

*Sexta Plaga. Pustula in corpore, & vesica bullientes, & scaturientes incendia ulcerum, velut de favilla fornicis.*

S. Agostino.

**V**EDENDO Tito Imperadore, come narra Giuseppe Ebreo, l'orrenda strage, che si fe nell'espugnazione di Gerusalemme, quelle montagne di cadaveri, quei gran fossati pieni di sangue, quella Città fatta un sepolcro, spiegate le braccia verso del Cielo cogli occhi molli di pianto, protestò per Dio vivente, che non era egli l'autore di quella calamità, ma una Potenza superiore gli accendea nel cuore lo sdegno, gli metteva nella mano il ferro: *Ingemens, & expensis manibus Deum testabatur factum illud suum non esse.* Qui però, trattandosi di flagellar Faraone con tutto il suo Egitto, non pruova Moisè spine tacite, e segrete nel cuore, ma sente chiara, e sonora la Divina voce, e siccome le precedenti cinque Piaghe furono sue manifeste dettature, così anche questa viene ordinata dal suo comando: [a] *Tollite plenas manus cineris de camino, & spargat illam Moyses in Calum coram Pharaone: sique pulvis*

*super omnem terram Egypti: erunt enim in hominibus, & jumentis ulcera, & vesicae surgentes.* Sparse dunque Moisè in presenza di Faraone un pugno di cenere in aria, e crebbe in sì gran multiplico, che tutto il Cielo Egiziano piove nubi di polvere in quella guisa, che fiocca la neve nel più gelato inverno, e si spase per tutto il recinto di Egitto, cadendo sù gli uomini, e sù quei giumenti usuali, ch'era rimasti immuni dal contagio del bestiame, imperocchè questo travagliò solo le bestie del campo. Or dove cadeano quegli atomi di polvere attoficati dall'Onnipotenza, alzavasi subito un tumore, o postema, che riempendosi di marciume, formava un'ulcera: *Fallaque sunt ulcera vesicarum turgentium in hominibus, & jumentis.* I maghi, che sù le prime piaghe aveano accompagnato co i loro maleficii i prodigii di Moisè, si videro anch'essi umiliati senza ardire, e senza potere, ricoverti di pustole; onde vergognavansi di stare alla presenza di Moisè: *Nec poterant Malefici stare coram Moyses, propter ulcera quae in illis erant.* Eran così spesse queste ulcere ne' corpi, che, al dir di Filone, si vedean ricoverti di piaghetta da capo a piè, come sogliono comparire i leprosi, e pareva tutto il corpo una piaga: *Videbatur unum ulcus à vertice usque ad fines pedis his, quae membratim sparsa erant continua serpigine in unum coeuntibus.* Quindi è, che Moisè minacciando una volta i trasgressori della legge se questa imprecazione, come pena gravissima: (b) *Percutiat te Dominus ulcere Egypti.* In questi tumori ulcerosi riconosce Origene i superbi, e gonfi di se stessi, che prorompono in ulceri di pazzia arroganza. Sapere Rè di Persia (c) chiamato Re de i Re, camerata delle Stelle, fratello del Sole, e della Luna.

Me-

Menecrate Medico questa mercede volea da coloro, che egli curava, che il chiamassero Giove. E fù bene rimbroccato da Agesilao Rè, a cui scrisse in questa forma: *Menecrates Jupiter Agesilao Regi salutem*, e n'ebbe in risposta: *Agesilaus Rex Menecrati sanamentem*. Nestorio eretico fatto Prelato di Costantinopoli, nel seguente giorno fece una fastosa orazione al popolo, in cui promise di dare ad ognuno il Cielo, e ne riportò le rifate de' Cattolici. Noi però con S. Agostino, nostra scorta, e guida in quest'opera, B riconosciamo in questa piaga i micidiali, sanguinari, iracondi, gonfii, ed accesi di sdegno contro i lor fratelli: *Sextum preceptum est: Non occides. Sexta piaga, pustula in corpore, & vesicae bullientes, & scaturientes incendia ulcerum, velut de favilla fornacis. Tales sunt animae homicidiales, ardent ira, & per iram homicidii, frater perit. O si videret possessus animas homicidarum, sine dubio plus plangeremus, quam putrescentia corpora ulceratorum*. Vediamo dunque i riflessi di questa piaga ne' cuori de' Vendicativi, per medicarla col precetto Divino: *Non occides*.

## C A P O I.

La gravetza dell'omicidio.

**D**Ata tregua un giorno Alessand<sup>D</sup>ro il Macedone al suo spirito marziale, navigava sù dorata navicella per l'onda dell'Eufrate. Godea il fiume di sì bel peso; godea Alessandro di vedere i riflessi della Maestà regale nel fiume. Ecco all'improvviso un vento, che gli scuote la corona gemmata del crine, e la sbalza in mezzo alla corrente. Un nocchiero tutto soleva l'onda a nuoto, e ripiglia il diadema; nel ritornare all'Imperadore, per aver libero il braccio al nuoto, si pose il diadema in testa. Geloso il Monarca del suo decoro, se premiar il valore cò

un talento, e se punir l'arroganza con troncarli la testa: (a) *Homini pro eo recuperato talentum donavit, sed quod illud capiti suo indignè posuerat, abstulit*. Or quell'omicida, che toglie la vita ad un'uomo, adatta al capo suo il diadema di Dio, il quale solo è l'arbitrio della vita: *Mors, & vita in manu Domini*. Adunque di qual pena sarà egli reo? L'omicida vuol'essere il signor degl'anni dell'alt'r'uomo, e farlo vivere quanto à lui piace, e farlo morir quando gli è in grado; questo è spogliar Dio dalla sua autorità, e del suo dominio, il che pondera S. Agostino de Civ. Dei c. 26. *qui sibi potestatem à Deo non concessam usurpare non timuit*; ed a questa ingiuria verso la Divinità se ne aggiunge un'altra ponderata da S. Grisostomo, il quale riflettendo sù quelle parole della Sacra Scrittura (b): *Quicumq; fuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo*; Ti atterrisca, dic'egli, questo motivo stillato dalla penna di Dio, che l'uomo, che tu sveni con barbara mano, e con più barbaro cuore è immagine di Dio. Ti par poco far'onta, e toglier l'essere ad un ritratto dell'Altissimo? Quel Sangue, che v'è per terra, v'è a trovare il suo Originale per farne alte le querele: (c) *Ingens his verbis terror adstrictus est; quasi diceretur, si te non revocat à cade hominis, quod ejusdem tibi natura est; si adeo totus animo sceleratus, & impius, aut fraternum sœdus violare pronihilo habeas, omnemque compassionis, & humanitatis sensum exueris: cogita tamen, quod ille ad imaginem Dei factus est. Et hæc cogitatio à tam immani consilio, & proposito te prohibebit*. In Antiochia per un nuovo tributo imposto dall'Imperador Teodosio, i Cittadini agitati da sdegno, e da furore, girono tumultuariamente in piazza, e gitta-

O o o 2 1000

a Plus. b Gen. 9. c Hom. 27. in Gen.

rono a terra la statua dell' Imperadore. Rifaputosi da Cesare questo eccesso, chiamato da S. Grisostomo, e da altri Scrittori in quei tempi, *dirum facinus*, spedì un' Esercito con ordine, che si distruggesse quella nobilissima Città, Metropoli della Siria, si facessero schiavi i Cittadini, e si uccidessero tutti i colpevoli. E si sarebbe messo in opra il comando, se una gran moltitudine di Santissimi Monaci, scendendo a gran fretta dal vicini Monti non avessero a costo di caldissime suppliche ottenuto da Comandante dell' Esercito, tanto di tregua, quanto il Santo Vescovo Flaviano gisse a Cesare, da cui con una efficacissima orazione ottenne il perdono generale. Tanto rumore, tanto strepito, tanto sterminio per un oltraggio ad un simulacro insensato di un' uomo. Or quali rovine cascheranno addosso a quell'omicida, che porta il ferro spietato dentro le viscere di una statua viva di Dio? E benchè l'ingiuria non sia fatta immediatamente all' originale, pure da Teologi l'omicidio viene in qualche ragione stimato peccato maggiore. Disputa S. Tommaso (a) se il peccato della bestemmia, che v'è a ferir per diritto la Divinità sia più enorme di tutti gli altri peccati, ed asserisce di sì, imperocchè la bestemmia si oppone alla confessione della Fede, onde contiene in se stessa la gravezza dell' infedeltà. Comparandola poi coll'omicidio, è di parere, che quantunque considerandosi gli oggetti, contro de' quali si pecca, sia evidente che la bestemmia prepondera all'omicidio; con tutto ciò, se si fa il paragone secondo gli effetti del nocumento, prepondera l'omicidio, ed è maggior peccato; imperocchè cagiona un danno, che non bastano tutte le forze della natura a ripararlo:

*Si autem comparètur secundum effectum nocendi, sic homicidium præponderat;* giacche, giusta il detto di S. Agostino, [b] il male prende le misure dal danno, che reca: *Malum dicitur, quia nocet.*

E nel vero se profondamente si considera, cosa sia un' uomo uccidere un' altr' uomo, porta orrore alla fantasia. A zione si è questa, San Tommaso, che non regna, ne anche tra le fiere più fiere del bosco. Il Lupo, il Leone, il Serpente non incrudeliscono contro gl'individui della loro specie, solo l'uomo ha questa infamia d' insanguinarsi nel fraterno sangue. *Si Lupus, si Leo, & Serpentes non exercent illam ferocitatem in animalia sua speciei, quam exercent in aliam, quid dicendum est de homine, qui sevit in alium hominem? Nunquid ferocior est Lupo, Leone, & Serpente?* Ed in un misfatto solo di questa tempera quanti se ne commettono? Quante virtù si oltraggiano? *O quot in uno crimine sunt facinora!* dirò con S. Grisostomo [c]. Si oltraggia la Fede, onde disse di Caino S. Bernardo. *Fideicida, antequam fratricida.* Imperocchè volendo egli l'omicida farsi Giudice dell' altrui vita, perchè non creda, che Iddio è il supremo Giudice, a cui appartiene il dar la sentenza capitale. Si oltraggia la giustizia, rubando all' uomo la gioia più preziosa, ch'è la vita; e danneggiando insieme la famiglia, i figli, la casa, i parenti altrui, con privarli del sussidio, & aiuto, che loro potgea colui. Si oltraggia la Carità, esercitando un'atto d'odio il più fiero, che possa esser dentro un cuore avvelenato. Si offende la Mansuetudine, commettendo una operazione così crudele, così barbara. Si offende la Pietà con atto il più empio, che possa uscir da una persona battezzata. Si offende l' Umanità, dando in una inumanità

be-

bèstiale, qual'è il goder dell' altrui morte, e portarla col ferro, dov'ella non entrava da se stessa. In fatti, *o quot in uno crimine sunt facinora*. Per questo David nel Salmo del *Miserere*, **A** ch'è il canone della penitenza, piange gli altri peccati in generale, ma l'uccisione d'Uria, non vuol che si passi sotto termini generali, ma la rumina, e l'asperge di lagrime: *Libera me de sanguinibus*, dove, al dir di Teodoretto, *Uria cadem in memoriam revocato*. Quindi è, che la Divina Giustizia non tollera, che un tal delitto stia nascosto, vedendosi sempre l'omicidio anche commesso in fondo de' nascondigli, metterli in chiaro, ed alle volte in maniere stravagantissime, come accadde a quell'empio, che di segreto avea ucciso suo Padre, ed invitato dopo molti anni da un suo amico a pranzo, su' meglio del mangiare si alzò da mensa, e presa una pertica **C** con impazienza *quasi* un nido di rondinelle, che stava nel soffitto della stanza. Richiesto dall'ospite, onde tanta rabbia con quegli augelletti innocenti? Innocenti ripigliò egli. E non senti, che mi cantano su' l'orecchio, che io uccisi mio Padre, del che sono affatto incolpabile? Intese la cifra l'altro. Denunziollo al Giudice. **D** Fu preso, confessò tutto, e fu condannato al patibolo. Per questo ha ordinato la Provvidenza, che l'omicidio si paghi colla propria vita, non solo con abbreviare i giorni: *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos*; Ma anche coll'istesso genere di morte violenta: (a) *Omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt*. Con ragione i Sacri Canonì inabilitano **E** come irregolari gli omicidi, a salir su' l'Altare ad offerir l' Ostia incruenta, imperocchè, dice S. Tommaso, *Homicida magis conformantur occidentibus*

*Christum, quàm ipsi Christo occiso, cui omnes ministri prædicti Sacramenti debent conformari*.

Ma per veder più da vicino la gravetza dell'omicidio, osserviamolo in Caino, che fu il primo, che aprì le porte a questa barbarie, e l'introdusse nel mondo: (b) *Cainus perditortù ille Coryphæus, quasi vulgariunt æderet scelcerum, palmarium fecit*, scrisse penna elegante. Agita un bellissimo dubbio S. Grisostomo (c), qual fusse delitto maggiore, quello di Adamo, o quello di Caino. Sembra a prima giunta, che fosse maggiore il peccato di Adamo, perche questo si diramò in tutti i discendenti, e quello ristagnò solo in Caino. Ma il Santo Dottore decide altrimenti dando la maggioranza nella enormità al delitto di Caino. Si pruova per prima dalla condizione di ambe le colpe; quella di Adamo fu contro il divieto Divino; quella di Caino contro la legge di natura, ch'è più astringente. *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*. Quindi è, come riflette S. Ambrosio, che Iddio quando rinfacciò a Caino la sua sceleraggine, usò questa forma di parlare: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Non disse, *de fratris clamat corpore*, ma *de terra*, che significa la natura; onde parche la natura cercasse vendetta, come d'ingiuria fatta a se: *Non dixit de fratris clamat corpore, sed de terra clamat. Nam si frater parcit, terra condemnat*. Si pruova per secondo dalla pena ingiunta ad amendue le colpe. Nella prima diffalda, Iddio non maledicè Adamo, ma la terra: *Maledicta terra in opere tuo*. Nella seconda fa piombar la maledizione di peso su' la testa di Caino: *Maledictus eris super terram*. Il che si osserva accuratamente da S. Grisostomo, e vuole il Santo Dottore, che si offervi anche da noi:

Fi.

a Matth. 20. b *Buss. Flos. b. b.* c *Hom. 19. in Gen.*

*Vides maledictionis diversitatem. Ne inconsideratè hinc transeas, sed ex maledicti magnitudinè, flagitii immanitatem expende. Illic, inquit, maledicta terra in operibus tuis. Hic ait: Maledictus tuus de terra. Quia perniciofa res, facinus iniquum, & inexpiabile flagitium, ipse penas luit.*

## C A P O II.

*Si detesta l'odio, e si commenda il perdono a' nemici.*

**S**E fin'ora abbiamo scagliato fulmini contro l'omicidio in opera, adesso è forza prenderla coll'omicidio in cuore, ch'è un'altra sorte di omicidio ricononosciuto da Ugone Cardinale: *Nota quod est etiam homicidium voluntatis, & odii, Jo. 1. qui odit fratrem suum homicida est.* L'odio è una occisione conceputa, ma non partorita. E nel vero arebbono fatto cò miglior fenno gli antichi, se quando dipinero cieco l'amore, avessero dipinto cieco l'odio, imperocchè induce tal cecità nella mente di chi in seno il nudrisce, che non gli fa vedere i danni, che reca al suo autore. Ed a questa cecità mirò S. Giovanni quando disse: (a) *Qui odit fratrem suum, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit què eat, quia tenebræ obsecaverunt oculos ejus.*

E ti par poca cecità questa, per odiare il nemico, rovinar se stesso? viver sempre in tempesta di pensieri, non goder mai tranquillità di mente, ruminar di continuo fantasmi tetri, funesti, sanguinob, dar bando alla pace del cuore, star come tra gli uomini, professar guerra giurata con Dio, e col prossimo? ma si lasci parlare a S. Grisostomo (b), che parlerà meglio di me: *Dum vindictam adornas, primum te ipsum tormento afficis, veluti si carnificem iram tibi apposuisse, dilanians tua ipse viscera. Quid enim miserius homi-*

*ne perpetuè irato? Quemadmodum furiosus nunquam fruuntur tranquillitate, ita qui similitatem gerit, & inimicum habet, nunquam fruuntur pace, perpetuè affluans, tempestatesque cogitationum in dies aggravat, verba, factaque secum reputat, ipse quoque nomine infestus, qui injuriam dedit. Per tutta questa voraggine di miserie, in cui si gitta un cuore vendicativo, grida S. Tommaso da Villanova: O miser si non parcis proximo, parce tibi qui vexaris! O miserabile, se non vuoi perdonare al prossimo, perdona a te stesso, liberandoti da tante angoscie. Infelice Aman. Egli Privato di Assuero, il Plenipotenziario della Monarchia, l'Arbitro della Corte. Egli in supremo dominio, in altissimo comando, in esorbitanti ricchezze, in delicate delizie, in profumati onori, con tutto ciò per l'odio, che nodriva in seno contro Mardocheo, vivea in un inferno interiore; le sue grandezze si cagiavano in veleno, che l'atossicavano; onde dicea: (c) *Cū hæc omnia habeam, nihil me habere puto, quandiu videro Mardocheum sedentem ante fores regias. Quel Mardocheo, che siede nell'anticamera regale mi crucia. Quella vista mi sbrana. Quando mai vi fuisse inferno, dice S.**

**D** Grisostomo, dovrebbe abbozzarsi l'odio de' prossimi per lo tormento, che porta all'anima di chi fomenta in petto questa tigre: *Quid si nec gehenna immineret odio laborantibus, saltem ob ipse odii cruciatum, peccata proximorum condonanda essent. Nihil perniciosius, quàm velle ulcisci.* Son coloro, che conservano rancore, ed odio verso del prossimo, al dir di S. Bonaventura, peggiori di quei manigoldi, che alzarono CRISTO in Croce, imperocchè quando si trattò della veste del Salvatore, ebbero essi questo riguardo di non trinciarla in pezzi; dove che il

ma-

maligno non porta questo rispetto alla tonaca del Signore, ch'è la comunione de' fedeli, ma coll'odio, e livore la fende, lacerà, e divide: [a] *Per odium Ecclesia scinditur, quæ est tunica inconsutilis Domini; unde rancorosi peiores videntur crucifixoribus, qui dixerunt: non scindamus eam: Jam non solum tunicam, sed membra Corporis Christi scindunt, quod crucifixores non fecerunt: Or che pace ponno aver nel cuore? che tranquillità nell'anima?*

Per contrario, chi perdona al nemico, quanti vantaggi si tira addosso, e quant'onore reca a Dio! *Qui inimicum diligit, seipsum diligit, vā dicendo S. Valeriano, è un bello amor proprio amar chi ci offese. E' un capitale, che si mette nel banco di Dio, e rende cento per uno: Hostis etiam inuitus fit benefactor, ci dice S. Grifostomo, il nemico anche non volendo si fa nostro benefattore. E nel vero, come riflette S. Basilio, quale amico intimo, e viscerato, qual congiunto di sangue ci beneficia tanto, quanto ci beneficia un nemico. Egli ci apre le porte del Cielo, e c'introduce al possesso della beatitudine. Egli ci smalta di gemme la corona, Egli c'intalenta ad atti eroici di virtù, imperocchè tutto questo si consegue cō* **D** *perdonare a chi ci offese. I beneficii, che ponno conferir gli amici sono efimeri, e momentanei, ma quelli, che conferisce un nemico perdonato, sono eterni: [b] Verum quid est tandem, quod ab amico magnum adeo beneficium possit proficisci, quantum est illud, quod ab inimico nobis datur? Quorum opera fit, ut beatitudinem illam assequamur, de qua loquens Dominus ait. Beati estis cum vos maledixerint.*

Per questo il Santo Protomartire Stefano, sotto un nembo di sassi,

mandò al Cielo voci di perdono, e di suppliche per coloro, che il lapidavano. Bel contrasto, dice Gregorio Nisseno, della carità collo sdegno, dell'odio coll'amore, delle ingiurie co' beneficii [c]. *Manus lapidibus armabant, obrutu, anbelatione, dentium collisione sævitiam præferentes; hic vero tanquam fratres aspiciebat, tanquā patres salutabat. Imperocchè, ripiglia Eusebio Emiseno, li riconoscea Stefano come benemeriti dell'anima sua, come introduttori alla gloria, come fabri di sua corona: Nec mirum; quod se eis nescit irasci, per quos sibi videt aulam Regni Cælestis aperiri, per quos æternis sæculis sancti intelligit consecrari. Ed insieme co' suoi vantaggi raccolse il Santo Protomartire da quelle voci di perdono una gran messe di onor di Dio, perocchè, giusta la riflessione del Nazianzeno, fu sacrificio più glorioso a Dio il suono di quelle voci, che il sangue delle sue vene: *Majus aliquid morte Deo obtulit, offerit a Dio una cosa maggior della morte, una oblazione più grata del martirio. Merito dunque Stefano di vedere i Cieli aperti, imperocchè se il Regno de' Cieli si prende a forza, qual maggior violenza, che il perdono de' nemici? Un atto contro di cui suonano all'armi tutti i sensi, tutte le vene, tutte le arterie. Un'atto rintoppato dalla guasta natura, da i rispetti umani, dal mondo corrotto, da i cervelli distorti. Or quest'atto è un' assalto al Paradiso, e lo prende a forza: *Quam verum est, quod Regnum Cælorum vim patitur, & qui vim faciunt, surripiunt illud? Quanta enim vi opus est, ut homo diligit inimicum?***

Tanto bene porta il nemico all'anima, che perdona; e tanto bene perde un'anima, che si vendica. Per questo

a *Serm. 2. in Dom. 9. post Pent.* b *De Regul. interrog. 176.*  
c *Greg. Niss. de S. Steph.*

questo dicea David: *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis*. Se a' miei nemici ho reso male per male, io mi ritrovo vacuo di quel merito, che potea riportar da' miei nemici: *Decidam merito ab inimicis meis inanis*. Che bel bottino di merito raccolse dal suo nemico quel prodigio di mansuetudine, rapportato dal B. Pier Damiani? Accadde mentr' egli studiava in Faenza ancor giovanetto, che due Cittadini confinanti di abitazione v'enero a rissa. Un di loro più fiero di genio, fu addosso all'altro, e gli cavò amendue gli occhi. Il povero cieco vedendo, che non vi era più mondo per lui, e dalla cecità della fronte illuminato nella mente, se ne andò ad un monastero, e si aggregò tra' Monaci. Dopo qualche tempo il feritore compunto, volle rendersi Monaco ancor egli nello stesso Monastero. Ferono difficoltà i Superiori, per non inquietar quella Comunanza col consorzio di due avversi, un de' quali ritenea ancora lo storpio riportato dall' altro. Fu dunque escluso; il che saputo dal beato cieco, andò a gittarsi a' piedi de' Moderatori, acciò l'ammettessero, offerendosi egli stesso a favorirlo in tutto il tempo di sua vita. Tanto si fe, ed tanto egli eseguì: Conchiude il Santo con quest' ammirazione: *Et ej, quem carnis lumine videre non poterat, perspicuo charitatis lumine ministrabat*. Or questi sono atti degni di un seguace di CRISTO. Sapete perche costui non nudriva in petto sensi di vendetta? perche stava coll'anima fissa in Cielo. Le stelle, dice S. Agostino, tutto che infamate con tante favole, non si vendicano, perche stanno inchiodate in Cielo: (a) *Ferunt, tolerant, & non morientur, quia in Caelo sunt*. Così se il tuo cuore vive in Cielo vita di fede,

sbandirà tutti i turbini vendicativi. Passerà per sopra l'ingiurie con piè di luce, come le stelle.

## C A P O III.

*Delle Imprecazioni, e compiacenza del male altrui.*

**E'** Savlo il consiglio di Platone, per mettere in orrore l'ira, e sbandirla dal cuore umano. Egli vuol che un volto adirato, si faccia avanti ad uno specchio a ravvisar le sue deformità. Perocchè siccome Minerva sonando il flauto sù d'una fonte, e vedendo nel cristallino dell'onde le gotte sconciamente enfiate, ed il viso contraffatto abbominò sì fattamente quella operazione, che gittò via il flauto, e si vergognò di averlo maneggiato: così Pirato, mirando la sua effigie accigliata, torbida, e sconcia si guarderà dall'ira, e terrà a freno se medesimo. Questo specchio avrei voluto porgere al Re Giro, quando sdegnato contro il fiume Gindo, perche afforbì un suo favorito, avvampò in tal furore, che logorò tutta l'estate destinata alla guerra, ad isquarciare in cento sessanta ruscelli quel vasto fiume, onde perdè l'importantissima impresa di Babilonia. Questo specchio avrei voluto in mano di Clotario Re, quando per la stizza con uno suo maggiorasco, da cui si tenne offeso, senza nulla curar le raccomandazioni di Vigilio Papa, mentre quegli getto sfegli supplice a' piedi, di sua mano l'uccise. Questo specchio avrei esposto innanzi a gli occhi di Teofilo Imperadore, indegno del titolo di Cesare, ed indegnissimo del carattere Cristiano. Quando morendo se decapitò per rabbia Teofobo suo cognato, e per conforto delle sue barbare agonie, si fe portare in letto il suo capo, ed abbracciato, morì tra queste voci, che valsero a bufsar le

a. In Ps. 93.

le porte dell'Inferno : *Nec tu Theopobus amplius , nec ego Theophilus ero .* Di questo specchio però non ebbe bisogno Giulio Cesare , che seppe tenere a freno se stesso , mentre quel Metello A Tribuno della plebe il provocava cō atti dispettosi . Udite che bel detto : [a] *Numquam efficies ut iram Caesaris merearis .* Nè tampoco n' hebbe bisogno Ferdinando Imperadore , quando scappata di mano ad un suo servidore una Venezia di cristallo , che volea mostrare ad un Principe suo ospite , vedendola fatta in pezzi , senza nullatubarfi , ripigliò : Era di vetro , non è meraviglia , che sia infranta . L'ultimo consiglio , che lasciò Athenodoro ad Augusto fu 'l partir di Roma fu , che quando sentivasi agitato dalle fiamme dell'ira , prima di proferir parola , o risolvere azione , recitasse le ventiquattro lettere dell' alfabeto Greco . Ferdinando però non ebbe bisogno di questo avvertimento , perche la mansuetudine , che la sua divozione gli nutriva in petto , gli stillava anche ne' primi movimenti parole intrise di nettare .

Io però non intendo di carcerar universalmente l'ira dentro il ferraglio de' vizii , e condannarla sempre per difettosa . Nè è mio pensiero sbandirla in tutto dal cuore umano , avvissandomi il Peripatetico , che un'animo incapace di colera , ove ragion la vuole , incorre la nota di fatuo [c] : *Qui non irascuntur , pro quibus oportet , & uti oportet , & cum oportet , facti sunt , neque enim sentire , neque dolere videntur .* Tengan si per se gli Stoici quella Filosofia insensata , che volendo gli uomini di legno , condanna per pregiudiciale alla virtù ogni passione . Ma il Dottore Angelico porge in questa materia il disinganno . Se l'ira ,

## I PRECETTI DEL DECAL.

a Zonar. b Svet. c Ariff. d S. Tb 2.2. qu. 138. art. 1. e Sen. lib. 3. de ir. f Lib. 5. mor.

dic'egli , precede la ragione , ella è viziosa : Ma se vada dietro alla ragione , ella è virtuosa : *Ira dupliciter se potest habere ad rationem . Uno quidem modo antecedenter , & sic trahit rationem à sua rectitudine , unde habet rationem mali .* [d] *Alio modo consequenter , prout scilicet appetitus sensitivus movetur contra vitia secundum ordinem rationis , & hæc ira est bona , quæ dicitur ira per zelum .*

Vedi alle volte un'iracondo , che perdute le redini dell'appetito sensitivo , corre al precipizio ; giacche al dir di Seneca : [e] *Cætera vitia impellunt animum , ira precipitat .* Vedi per contrario un'uomo padrone de' suoi affetti , che con dominio signorile dà licenza all'ira , e con moto misurato le prescrive le mete : *Hic confringes tumentes fluctus tuos ;* chi vuole intaccarlo di vizioso trasporto ? Quando la ragione maneggia le passioni , formano armonia , non dissonanza . L'iracondia precorsa dall'intendimento , è zelo , che corona . Ma precorrendo la ragione , è furore , che denigra anche i cuori regali . Per questo avverte S. Gregorio : *Curandum summoperè est , ne [f] ira , quæ ut instrumentum virtutis assumitur , menti dominetur , ne quasi domina præeat , sed quasi ancilla ad obsequium parata , à rationis tergo nunquam recedat .* Non se scorta la ragione allo sdegno di Teodosio il Grande , quando se trucidar settemila di quei di Tessalonica in vendetta di un tumulto popolare , più tosto casuale , che machinato .

Nella mente di Teodoro Papa sì , che precede la ragione a quella operazione terribile , che spaventò il mondo . Pirro Patriarca di Costantinopoli richiamò in teatro l'eresia de' Monoteliti , e se ne fe promotore , adoperandovi anche il braccio di Costante Imperadore . Ammonito dal Pon-

P p p

tesice

tesice, portossi in Roma, e si mostrò penitente. Ma ritornato a Bizanzio, (a) ripigliò il patrocínio dell' Eresia. Teodoro radunato un Concilio in S. Pietro, appressossi con tutta la sacra assemblea al sepolcro del Santo Apostolo, e preso il Calice consagrato, stillò nell' inchiostro il Santissimo Sangue del Signore, e scrisse di proprio pugno la scomunica contro Pirro.

In oltre S. Tommaso insegna, che l'ira ha due aspetti, e può considerarsi in due maniere. Prima, quando stà nascosta nel cuore. Secondo quãdo si affaccia sulla lingua: (b) *Potest considerari tra, uno modo secundum quòd est in corde, alio modo secundum quòd est in ore.* Quãdo stà sepolta nel cuore, macchina la compiacenza del male altrui. Quando si manifesta per la bocca, esce in imprecazioni; per questo bisogna armarci e contro la compiacenza del male altrui, e contro le imprecazioni.

La compiacenza delle disgrazie del prossimo, che ci offese, è una specie di vendetta imbellè, e disarmata, ma non innocente, ed incolpabile; imperocchè chi si compiace del male altrui, quanto è dal canto suo, è come se gliel facesse di nuovo; onde si veste della malizia dell'autore; per questo Giobbe registrando gli atti di pietà verso i prossimi, fa capitale anche di non essersi mai compiaciuto delle loro disgrazie: *Si gavisus sum ad ruinam ejus, qui oderat me.* Signore, voi ben sapete, se mai è stata materia di mia allegrezza l'altrui rovina. Ho pianto alle altrui lagrime, ho sospirato agli altrui sospiri. E questo, al parere di S. Gregorio, è il vero paragone dell'oro della carità, e dilezione de' nemici: *Tunc verè diligitur inimicus, cum etiam de profectu non dole-*

*mus, & de ruina non letamur.* Quà hai da arrivare per assicurarti, che veramente hai perdonato l'offese, che non ti dispiaccia il bene, nè ti piaccia il male dell'avversario.

Le imprecazioni poi sono una compiacenza verbale, ed un desiderio strepitoso dell'altrui male. Divarianfi dalla bestemmia, perchè questa è contro Dio, quelle son contro del prossimo, e talvolta anche contro se stesso. Così è. Contro se stesso alle volte si scagliano le imprecazioni, le quali sorgono contro il loro autore. Narra l'eruditissimo Engelgrave il caso seguente. Un nobile chiamato Silefio, avendo appuntato co' suoi amici un solenne convito, nel giorno destinato mandati a chiamare ricusarono di venire. Egli montato in colera disse: Vengano i Demonii dell' Inferno a mangiar meco, giacchè i miei amici mi han chiarito. Ciò detto se ne andò alla Chiesa, dove stava predicando il Prelato. Ecco una truppa di persone a cavallo in casa, di cefso nero, e deforme, che ordinano al servidore, che vada a chiamare il padrone, perchè eran venuti a mangiar seco coloro, che avea invitati. Il servidore andò in Chiesa tremante, e mezzo morto, e disse tutto al Padrone, il quale pensò subito quel ch'era. Disse tutto al Prelato; e questi gli disse: Fate, che tutta la vostra famiglia esca dalla casa. Tanto esegul l'infelice. Ma solo per iscordanza vi rimase un bambino. Ecco dunque, che si posero a mangiare, e banchettare, e si affacciavano alle finestre, chi in figura di Orso, chi di Tigre, chi di Drago. Altri colla carne arrostita in mano, altri col pignato in pugno. Ed un Demonio col bambino in braccio, che il mostrava dispettosamente al Padre. Un servidore animoso, presa la benedizione dal

del Vescovo salì, ed in nome di Gesù cercò il bambino, e l'ottenne. Stette per più giorni la casa infestata da quei maligni spiriti, e poi svanirono. Ecco quanto dispiace a Dio l'imprecazione contro se stesso. E più gli dispiace quando è contro del prossimo. Imperocchè, come riflette S. Agostino, quando tu in quel bollore di colera dici: *Iddio ti faccia rompere il collo; Tu vuoi essere il Giudice, e costituischi Iddio esecutor della tua sentenza: Quando dicit Dominus: occide inimicum meum, te facis iudicem, & Deum B* *quaris esse tortorem* (a). Vedi, che ardire è il tuo, e che ingiuria fai a Dio. Così fanno i Giudici umani, non uccidono essi, ma costituiscono un' altro, che uccida: *Judex homo, per se ipsum, reum non occidit. Judex dicit: occide. Et tortor occidit. Ah! Padri di famiglia, vedete bene, che i vostri figli apprendono da voi questi linguaggi. C* Abbiate riguardo, se non a voi stessi, almeno a' vostri figliuoli, vi esorta Tertulliano: *[b] Ut si non vestri, saltem liberorum amore divinis legibus obtemperate.*

SETTIMO PRECETTO  
DIVINO.

Non rubare.

SETTIMA PIAGA EGIZIANA.

Grandine sterminatrice sù le  
Campagne.

*Sequitur Præceptum Septimum: non furaberis. Et Plaga septima:*

*Grando in fructibus.*

S. Agostino.

**A**N combattuto sin' ora gli Elementi ad uno ad uno colla durezza di Faraone; e perche l'an trovata inespugnabile, fan lega per dargli addosso trè Elementi, Acqua, Aria, e Fuoco. L'acqua si congela in grandini smisurati; l'aria urla co' tuoni spaventosi; il fuoco arma folgori, e

e faette: *[c] Extenditque Moses virgam in Cælum, & Dominus dedit tonitrua, & grandinem, ac discurrentia fulgura super terram. Et grando, & ignis missa pariter ferebantur: tantaque fuit magnitudinis, quanta ante nunquam apparuit in universa terra Egypti.* Cinque meraviglie, che recano stupore insieme e terrore sono da osservarsi in questo flagello. La prima, che ciò avvenisse nel clima Egiziano, dove son rare le piogge, più rari i tuoni, rarissime le grandini; imperocchè al dir di Seneca: *Nilus coloni vice fungitur. Et nemo aratorum Cælum suspicit.* La seconda, che questa grandine fusse d'insolita grandezza, quanto una buona pietra, come rapporta Filone. La terza, che la grandine fosse impastata col fuoco, come narra lo stesso Filone, e che faceffero tregua acqua, e fuoco, Elementi trà loro antipatici, e che l'uno non struggesse l'altro. La quarta, che i tuoni fossero di urlo, e di strepito straordinario, affordando l'orecchio, e spaventando il cuore. La quinta, che la sola terra di Gessen, ch'era degl'Israeliti, fosse immune da questo flagello; e dove che la grandine disertava le campagne, percotendo fino allo sterminio le messi, le frutta, ed i giumenti, i poderi degl' Ebrei nulla patissero. Si cava da ciò esser falso quel che favoleggiano alcuni, che non mai l'Egitto provi spruzzolo di pioggia dal Cielo. Nè deve la grandine stimarsi in tutto miracolosa contro l'esigenza del Clima; parendo più a proposito, che Iddio si avvaglia delle seconde cagioni per i suoi disegni. E si cava ciò evidentemente dalle parole del sacro Testo: *Tantaque fuit magnitudinis, quanta ante nunquam apparuit in universa terra Egypti.* Dice, che la grandine era di tanta grandezza, quã

ta non mai per l'addietro era comparita in Egitto; adunque altre volte vi era grādinato, e piovuto. Quindi è, che Diodoro Siculo [a] riconosce in quel Cielo le piogge, ma affai rare. E l'istessa opinione porta Filone: *Egyptus hyemem nescit; hyemalesque tempestates: hæc circa brumam irroratur parvis, rarisque pluviis, in locis dumtaxat maritimis*. Reca egli la cagione di questa rarità di piogge, e siccità di Cielo a qualche vicinanza dell'Egitto alla Zona torrida, non dilungandosi più che venticinque gradi dall'Equinoziale. Ma il Nilo colle sue inondazioni, che cominciano nel Solstizio estivo, e finiscono nell'Equinozio Autunnale, supplisce pe'l difetto delle piogge. Donde tragga l'origine questa inondazione anniversaria, son varii i pareri. Solino la riconosce dal Sole, e dagli Astri. Erodoto la reca alla natura del Nilo, qua-

si che con forza simpatica tiri a se le acque vicine, e poi le vomiti in seno alla terra. Eliano vuol che l'Etesie foffiando rimpetto alla corrente, la risospingano indietro, e la rovescino su'l piano. Scaligero si volge al discioglimento delle nevi, che suole accadere appunto attorno a quei tempi. Ma non perdiamo di veduta quel che più importa, cioè l'applicazione che fa S. Agostino di questa piaga al settimo Precetto. Riconoscendo egli ne i danni che fe la grandine alle campagne Egiziane i danni che porta il furto a chi se ne imbratta, discorre così: *Septimum Præceptum est: non furaberis, & Plaga septima fuit grandis in fructibus. Quod per furtum contra Dei præceptum subducis, de Cælo perdis; nemo enim habet injustum lucrum sine justo damno. Qui furatur acquirit vestem, sed Cælesti iudicio perdit fidem. Ubi lucrum, ibi damnum; visibiliter lucrum,*

*invisibiliter damnum; lucrum sua cæcitate, damnum, quia vivit sine aequitate. Ergo qui suo iudicio forinsecus furantur, iusto iudicio Dei intrinsecus grandinantur; quia scilicet reatu mortis æternæ in anima feriuntur.*

## C A P O I.

Si detesta la malizia del Furto.

Porta la favola, che Cacco figlio di Ulcano sfondata nel Monte Aventino una vasta grotta, rintanatosi dentro, come un ladro, che tiene le poste a' passaggieri, usciva di tanto in tanto a rubar bovi, ed armenti, ed acciò le orme non scoprissero la preda, ed il predatore, tirandoli per la coda, facea cāminarli retrogradi. Ma questo che parve un ritrovato di Cacco, è proprietà d'ogni furto, che cāmina sempre al rovescio verso la casa di chi ruba, perche cammina contro le leggi della giustizia, e del dovere, e richiama il gastigo a farsi domestico, ove si addimestica il male acquistato: *Ubi lucrum, ibi damnum; invisibiliter lucrum, invisibiliter damnum*, dice S. Agostino. Per questo il buon Tobia sentendo belare un capretto in sua casa, gridò: [b] *Videte ne forte furtivus sit, reddite eum dominis suis, quia non licet nobis aut edere ex furto aliquid, aut contingere*. Non voleva, offerva S. Agostino, nè anche in casa il suono del furto, per timore che quel suono non richiamasse gastighi: *Nolebat sonum furvi audire in domo sua*. O in quante case grida quel vestito, grida quel pezzo d'argento, grida quell'arazzo, grida quel cocchio dorato con voci sensibili solo alla coscienza, e dicono che non son pagati, che piangono i poveri artisti, che son di male acquisto, e vorrebbero esser restituiti a' padroni: *Reddite eum Dominis suis*, ed intimano a' possessori colle voci di Seneca la lor poca durata: *Nulli cui rapi-*

a Lib. 2. c. 2. b Tob. c. 2.

*raptina feliciter cessit, gaudium rapti duravit in posterum.*

La malizia del furto viene uguagliata a quella dello spargimento del sangue; imperocchè la roba è il secondo sangue dell'uomo, onde agli involatori dell'altrui v'è il titolo di *vir sanguinum*, ed espressamente lo dichiara l'Ecclesiastico *Panis egentium, vita pauperis est; qui defraudat illum, homo sanguinis est* (a). E ciò volle additare Idio, quando, in tempo di Luigi XI. Re di Francia, vedendo S. Francesco da Paola il danato del tributo ammontonato, ne prese una moneta, e spezzatala, ne uscì vivo sangue. E nel vero nel furto non solo vi è il sangue di chi perde la roba, ma anche di chi malamente l'acquista, perche volta la spada della giustizia di Dio contro se stesso. L'ingiusto usurpatore è preso dalla Divina vendetta, prima che prenda, al dir di S. Agostino: *Antequam aliquid capiat, capitur.* E con più Energia Isaia: *Veh tibi qui spoliatis, quia spoliaberis.* Guai a te che spogli il povero, imperocchè verrà in Casa tua lo stocco vendicatore, e ti spoglierà di roba, e di vita. L'infelice Acan acciecatò dall'avarizia si fece un bel bottino di cose preziose nel sacco di Gerico contro il divieto di Giosuè. Scoperto poi il sacrilegio, confessò il furto, dicendo: (b) *Vidi inter spolia pallium coccineum, & ducentos Siclos argenti, gladiolum quoque aureum.* che così legge Andrea Masio, ove la volgata legge, *Regulam auream.* S. Zenone porta il suo ingegno su questo passo, e dice, che non fu senza mistero lo star nascosta in mezzo al ladro-neccio una spada, *gladiolum quoque aureum*, imperocchè la roba d'altri porta la spada della Divina giustizia, ov'entra: (c) *Bene cum quis quaerit aurum invenit gladium, quo aut jugula-*

*tur, aut jugulat:* Porta la spada nel cuore di chi s'usurpa l'altrui, cioè nella coscienza, che sempre latra, perche la roba di altri sempre grida: *Res clamat ad Dominum;* onde vive inquieto, e torbido. Acabbo Re di Corona, ricco a fondo, con un'erario che ruttava oro, ed argento, con tutto ciò mette l'occhio su la Vigna di Nabotte, la chiede, gli viene negata, macchina violenze, ed estorsioni, fremme, urla, perde la pace, si gitta disperato in letto, non prende cibo, non trova riposo: *Proiicit se in lectum suum, avertit faciem suam ad parietem, & non comedit panem.* Ben gli stà, ripiglia S. Ambrosio, non merita mangiare il suo pane, chi vuole il pane d'altri: *Non manducavit panem suum, quia querebat alienum.* Perche pensate voi, dice S. Ambrosio, che David dopo aver sospirato tra le sue arsure un sorso dell'acqua della Cisterna di Betléme, avutala poscia, non volle assaggiarla? Sapete perche? perche era intrisa di sangue de' suoi vassalli, che girano a trarla per mezzo a' pericoli: *Noluit bibere, ed quod erat tot virorum quaesita sanguine.* Vi vedea dentro gli spruzzoli del sangue de' suoi soldati, non gli diè il cuore di averla. Aprì bene l'occhio della mente tu che ti godi la roba d'altri, e vedrai in quel podere strisce di sangue o di pupilli, o di vedove, o di poveri. Vedrai in quella veste dorata colori sanguinosi: Vedrai in quei Cocchi, in quegli apparati, in quei mobili macchie di vivo sangue. Quindi è che le ricchezze per te non anno gioja, gli apparati non hanno allegrezza, le vesti non hanno schermo dal freddo della stagione. Gran fatto. David nella sua decrepitezza per quanto si caricasse di coltre, per quanto si ammantasse delle più fine lane di Galaad, non poteva

a Ecclesi. 34. v. 25. b Jos. 7. c Serm. 14.

tea prender caldo : *Cum operiretur vestibus non calefiebat* . Parea una statua di neve incapace di caldi ristori . Onde tanto gelo in quella vita Regale ? Il Lirano ne ravviva la cagione . Ri-  
 cordatevi, che David negli anni giovanili recise dal Regio Manto di Saulle un pezzetto di porpora, per questo pativa freddo anche avvolto nelle guardarobbe . *Fuit in poenam peccati, quia abscederat partem Clamidis Sauli* .  
 Che devi dir tu , che non tagli fimbrie, ma spogli ? Le tue tenute non ti gioveranno ad empire i granai . Le tue rendite non varranno ad arricchire i tuoi erarii . Gelerai sotto i cortinaggi , patirai fame trà i banchetti, starai infermo trà le drogherie Orientali ; perche la roba malamente incorporata ne' tuoi patrimonii non ti farà prò .

Ma acciò non pensi tal'uno , che il furto vietato in questo Precetto sia solo quello in cui si rapisce , e si ruba svelatamente, è bene, che intenda ciò che insegna S. Tommaso , (a) che per furto viene anche ciocche occultamente, e con varie male arti si prende dell'altrui, contro il volere di chi n'è padrone . Vediamo dunque di questo albero pestilente i molti, e varii rami .

Primieramente commette furto quel Ministro , quel Giudice, il quale per far la giustizia prende regali ò di roba , ò di danaro . Nè basta mostrarsi disinteressato , e netto di mano al pubblico , se poi in segreto , e per via di turcimanni si vende la giustizia . *Pilato lavit manus suas coram Populo* ; alcuni son limpidi di mano , ma *coram populo* . Hà da essere il Giudice , come rapporta Plutarco , che il dipingano quei di Tebe, un'uomo fornito di tutte le membra , mà solo senza mani : *Thebis imagines fuere Judicum sine manibus* . Il Giudice, che giudicò Baldaf-

sarre , e scrisse in fronte alla parete la sentenza capitale, non avea mano, mà dita, perche il Giudice non hà da aver mano per prendere . E di Cristo Giudice eterno stà scritto , che *digito scribebat in terra* . Dita, e non mani si adoprino alla giudicatura .

Per secondo commettono furto coloro, che seppelliscono nell'oblivione l'adempimento de' legati pii . Questa trascuraggine porta rovina alle case, e ne fulminò la sentenza David . *Cemederunt Sacrificia mortuorum , & venit super eos ruina* . Vedendo Luigi XI. Re di Francia un Nobile con una collana d'oro indosso, disse, che non bisognava toccarla , perche era sacra , essendo fatta di roba di Chiesa . O di quanti mobili , che fan pompa alle case potrebbe dirsi l'istesso scherzò !

Per terzo commettono furto coloro , che negoziano con usura , ò si lusingano ne i contratti illeciti con una Teologia impressa nella Stamperia dell'Inferno . Dalle mura del Santuario pendea un Siclo , moneta di quei tempi, al cui confronto si qualificavano i danari correnti . Per veder se quel contratto danaroso cammina bene, bisogna ricorrere al Siclo del Santuario, cioè alla sacra, e vera dottrina de' veri Teologi . Bisogna intender questa verità , che non ogni ignoranza scusa dalla colpa ; Anche degli Ebrei disse il benedetto Cristo : *quia nesciunt, quid faciunt* , mà non per questo erano fuor di colpa . Queste usure palliate passano per contratti leciti nel libro del proprio interesse, mà non passano ne i libri della Biblioteca di Dio . In fatti son molti i ruscelli , che si spiccano dalla torbida spandente del Furto .

## C A P O II.

*Della restituzione.*

NEL Mare di Zeilano guizza un pesce detto Arotano , il quale per

a S. Tho. q. 66. ar. 3.

per essere affai sfuggevole, difficilmente dà nelle mani de' pescatori, ma se talvolta per disgrazia vien preso, subito accende la febbre al predatore, nè questa cessa, se non si restituisce al Mare. Ardentissima è la febbre, che reca all'anima dell' ingiusto rapitore la roba altrui. *Lucrum in arca, damnum in conscientia*, dice S. Agostino. Nè questa febbre v'è via, se la roba non si restituisce colà, onde si prese; e si facciano confessioni ogni giorno, che tutte saranno nulle, al dir dell' istesso: *Stres aliena non reddatur, penitentia non fit, sed simulatur*. Ma dove son costoro, che restituiscono la roba altrui? Hor qui vi voglio a scavernar dalle viscere dell' avaro quel che già se gli è incorporato. Per questo tratteremo qui due punti; il primo quanto è necessaria la restituzione per salvarsi; il secondo, quanto è difficile a farsi.

Il primo passo che diede quel Principe de' Publicani Zaccheo nella via della salute, fù la restituzione di quel che avea tolto ingiustamente. Gran fatto! prima di proferir parola di lode di Cristo, di ringraziamento, di adorazione, prorupp' nella promessa della restituzione, conoscendo à lume Divino, che senza questa, poca sarebbe piaciuto al Signore ogni suo ossequio. Colui frequenta i Sacramenti, scorre Rosarii, recita Officii, ma non restituisce l'altrui, non prende la vera strada del Cielo. Da qui si cominci, per andare a Cristo. È notate, dice Teofilatto, che non solo promettea di restituire, ma restituiva, onde non dicea, *reddam*, mà *reddo*; restituisco adesso. *Nec solum hoc promittebat, sed faciebat; non enim ait dabo, sed do, & reddo*. A confusione di alcuni, i quali sono come il pesce di Pietro, colla moneta in bocca, ma non mai viene alle mani. Promettono a' Confessori,

propongono, determinano, ma le promesse restano in aria, e sù queste promesse si girano gli anni, e non si viene mai a capo, peggiori di Giuda, il quale, come riflette S. Grisostomo, non solo condannò l'operazione, ma venne alla esecuzione: *Condemnavit seipsum, & argenteos projectit*. In oltre. Restituì questo Principe, ma quattro volte più del rapito: *Reddo quadruplum*. Imperocchè molte volte non basta il restituir quel che si è tolto; ma è forza rifare i danni, che son venuti a colui per l'effusione patita. Nè anche questo l'appagò, ma oltre la restituzione del rubato, diede la metà de' suoi averi a' poveri. *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*. Ma onde questa profusione del suo? Già avea soddisfatto agli obblighi della giustizia; potea chiuder l'erario, e godersi quel che gli era rimasto. Ecco la cagione del soprapiù che fè. Egli coll' usurparsi il non suo, avea peccato. Colla restituzione già saldava le partite colla giustizia; ma rimane la colpa della trasgressione della Legge. Questa volle redimer colle limosine. *Redime elemosinis peccata tua*.

Piaceffe à Dio, e si trovasse non chi renda il quadruplo, ma il solo tolto. Non chi sparga limosine, ma chi adegui il danno. È pure questo è così necessario, che in fronte ad ogni erario di male acquisito stà scritto: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. E si trova chi per non aprir l'arca al danaro da restituirsì, si chiude il peccato nell' anima; non curando di far getto di una eternità, per non sprofederfi di un capitale, che non hà altro capitale se non poche ore di tempo. Gitta polvere in faccia a tal fatta di persone un gentile che fè più per un'aura di buona fama, per uno strepito di lode, per un dettato di convenienza.

rienza politica, che non fanno alcuni per mettere in sicuro la salute dell' anima . Fù questi Scipione Africano, il quale vinta Cartagine ebbe in sua balia tutti i tesori, de' quali giva ricca quella Città per tante vittorie riportate, e per tanti sacchi dati alle intiere Provincie . Hor'egli restitù fedelmente alle Città dell' Italia, Africa, e Sicilia tutte le spoglie prese da' Cartaginesi . Azione sù di cui riflettendo il B. Pier Damiano non può trattener il suo zelo , che non esclami : *Et quod à suis cultoribus Evangelium nunc extorquere vix sufficit, Evangelio necdum coruscante, vir gentilis implevit .*

E nel vero è degna di lagrime la difficoltà invincibile che sperimenta il più degli uomini nel restituire il tolto ingiustamente. Nelle vite de' SS. Padri si scrive, che un di loro fù trasportato ad una visione maravigliosa per nostro ammaestramento, e confusione . Vide' egli in una voragine di abisso una gran radunata di Demonii, in mezzo de' quali sedea Lucifero pro tribunali, prendendo strettissimo conto di quel tanto ch' essi aveano operato il giorno . Chi dicea d'aver macchinato un'omicidio. Chi di avere attizzato una discordia . Altri di aver tracciato un sacrilegio . Altri di aver manipolato un tumulto . Uno venne fù, che giunse un pò tardi a quell' assemblea di malignanti, e richiesto da Lucifero, per qual cagione fosse venuto l'ultimo di tutti . Rispose, che colle sue oriture avea fatto commettere un furto, ed acciò quegli non restituisse, gli era stato attorno . Allora Lucifero . Tu meriti gastigo, avendo perduto il tempo , perche quando s'è commesso il furto , non vi è bisogno di guardia , acciò non si restituisca . Onde il fè battere , come scialacquator e inutile del tempo . Non fa niente me no al proposito di ciò che andia-

mo dicendo il rapporto di Pelbarto . Si scongiurava da un Santo eforcista un'offesso , ed astretto il Demonio a dire il suo nome, rispose, ch'era no in quel corpo trè Demonii, de' quali l'uno chiamavasi, *Claudens cor*, ferra cuore, cioè che dopo commesso il peccato chiudea il cuore del peccatore alla penitenza, ed al dolore ; l'altro, *Claudens os*, ferra bocca, la bocca alla confessione; il terzo, *Claudens bursam*, che dopo usurpata la roba altrui, chiudea la borza alla restituzione . Questo terzo Demonio è il più potente, perche hà grandi ajuti al suo Ministero . Il maggiore ajuto è la turba de' figli . Colui si è impolpato del sangue altrui . Vorrebbe restituire . Ma ohimè ! lascio poveri questi miei cari pegni . Spoffeggio delle possessioni la mia famiglia . Questo è uno grande intoppo , è una gran maniglia , una gran presa del Demonio, dice S. Ambrosio . O quanto può la tenerezza de' figli , dice il Santo . Spesso abbiamo veduto , e pianto uomini inespugnabili nella confessione della Fede , i quali si son burlati della crudeltà de' carnefici, han mirato con ciglio generoso le lor carni aperte in più fenditure pover rivi di sangue , già stendeano la mano alla Corona , mà poi un bambino piagnente in braccio alla sposa hà domato quei petti di diamante . *Sæpe cognovimus quoniam quem formidolosa carnificum pompa non terruit, nec divisi lateris sulcus infregit, eum inter sacra jam præmia constitutum, uxor teneræ sobolis oblatione miserabilis, unius lacrymæ miseratione decepit .* Quel Padre di famiglia vorrebbe restituire, ma i figli li piangono attorno, e quelle poche lagrimucce smorzano nel suo cuore tutto il timore delle fiamme dell'Inferno, che l'aspettano . Io vorrei , che costui si mettesse innanzi agli occhi il caso seguente rapportato dall'

dell' eruditissimo Engelgrave, se ne avvalse per esemplare. Vi fu un Signore, il quale s'era dilettato in vita sua di stender le mani su gli altrui beni. Venne a morte, e gl'intimò il zelante confessore, che non sperasse Paradiso, se non restituiva l'usurato, e che il facesse prima di morire, non commettendo agli eredi negozio sì importante. Avea egli tre figliuoli, i quali vedendo il Padre già disposto a far le restituzioni, fero tutte le diligeze per distornarlo. Un giorno chiamossi il primo figliuolo, e gli disse. **C**aro mio figlio per me non vi è più speranza di vita, un solo antidoto mi ha proposto il Medico, il quale mi darebbe la salute, ed è uno elettuario di carne umana, pregoti a tagliare un pò di carne dal tuo braccio, acciò possa formarne l' antidoto. Il figliuolo cominciò a stringersi, ad allegar varie scuse di non poterlo fare. Chiamò il secondo, chiamò il terzo, ed ebbe l' istessa risposta. Allora egli. **O**r vedete miei cari figliuoli, che vi rincresce per dar la vita ad un Padre, che la diede a voi, sopportare un breve dolore; e volete, che io per lasciar voi ricchi sopporti una eternità di pene? Tanto disse, e mise subito mano alle restituzioni, senza mirar nè a figli, nè a famiglia. Impara, o tu che leggi, e vedi se quì vi è roba per te.

C A P O III.

*Del pagare i debiti.*

**D**ifficilmente ha esempio il bellissimo caso, che racconta S. Agostino. Occorse in Milano, che un Cristiano di molta bontà ritrovò una gran borsa ben ricca di monete d'oro, e di argento: affisse i cartelli per incontrare il padrone, incontollo; gliela consegnò. Volle colui riconoscerlo di venti monete, questi rifiutolle, il pregò ad accettarne dieci, nè anche le volle; importunollo a gradirne al-

meno cinque, nè pure vi condiscese. Allora sdegnato il padrone, gli gittò la borsa appiedi. Io non la voglio. Io non l'ho perduta. *Si non vis à me aliquid accipere, nec ego aliquid perdidit.* Gridò quel attonito S. Agostino. **O** nobil gara! **O** glorioso certame! **O** contesa degna di avere il Mondo per Teatro; e Dio per spettatore (a). *Quale certamen! qualis pugna! qualis confictus! Theatrum mundus, spectator Deus.* Farsi debitore chi non gli era. Voler dare il suo a viva forza: Adesso per contrario chi non è debitore non vuol esserlo. Chi deve l'altrui, non vuol darlo. E gridi pure il creditore: *Redde quod debes*; che non farà sentito.

Mi dirà tal'uno: Non sia mai, che io abbia in cuore di non pagare a chi devo. Solo piglio un pò di tempo. Ed io ti dico, che non ti basta la volontà di soddisfare a chi devi, ma ai da soddisfar presto. Le dilazioni sono inorpello di volontà restia. Vai lusingando il tuo genio di mal pagatore con queste parole intrise di buona speranza. Se n'avvidde Seneca quando disse: (b) *Tardè, velle nolentis est. Multum celeritas fecit, multum abstulit mora*: Son più tollerabili le negative nelle richieste o di cortesia o di gratitudine, che le tediose lungherie. Si fé a chiedere una grazia a Luigi XI. Re di Francia un Cortigiano, il Re gli diede presta, e risoluta negativa. Egli rese altissime grazie al Re, e partì via. Pensò Luigi, che colui non avesse ben sentito; onde fattolo chiamare gli disse: Avete inteso quel che io vi ho risposto? Ho inteso, ti pigliò egli, e l'esclusiva della grazia. Adunque, foggianse il Re, per qual cagione mi avete ringraziato? Sire, con molta ragione, perche mi avete subito, e prontamente escluso, senza mettermi al patibolo della speranza, con dispendio di tempo, di danaro, e di pensieri.



I PRECETTI DEL DECAL.

a *Serm. 29. de verb. Dom.* b *Lib. 2. de benefic. c. 5.*

Piacque al Re il motivo, e gli disse, or voglio, che mi ringraziate per doppio capo, e pe'l beneficio negato, e pe'l beneficio conceduto, egli se il favore. Cioche lapidamente cantò anche il Principe dell'arguzie latine, mettendo all'istessa bilancia il concedere, ed il negar presto.

(a) *Primum est ut prestes, si quid te, Cinna rogado:*

*Illud deinde sequens, ut cito, Cinna, neges:*

*Diligo prestantem, non odi, Cinna, negantem.*

*At tu nec prestas, nec cito, Cinna, negas.*

E l'istesso Poeta altrove

*Inquiris, dubitas, cunctaris, teque diebus.*

*Meque decem crucias; jam rogo, Phabe, nega.*

Chi differisce il pagare i debiti è reo di quanti danni patisce il creditore; e soggiace a tutte quelle pene; alle quali fa soggiacere altrui colle dilazioni del pagamento. (b) Liderico Conte di Fiandra ebbe un figliuolo detto a nome Joseranno, giovanetto di altissima indole. Questi giuocando un giorno presso il ponte del Castello, vide una donnicciuola con in mano un canestro di frutta, che portava a vender per proveder di panatica due suoi figli famelici, in tempo di una grandissima carestia, che correva in Fiandra. Il Principe prese dalla donna il canestro, dicendole, che egli se avrebbe dato il prezzo. Sali nel Palazzo, scompartille a' fratelli, e cortigiani, e distratto tra le allegrie giovanili, trascurò di recare il danaro alla donna. Aspettò ella sino all'imbrunir della sera; alla fine se ne andò a casa colle mani vote. Giontavì trovò morti di pura fame i due suoi figliuoli, per non aver loro recato a

tempo il ristoro. La povera, ed afflitta madre non se altro, se non che cacciatisi tra le braccia i due cadaveretti, se ne andò a Liderico Conte, Padre dell'Infante Joseranno, che avea trascurato la paga; contògli con parole interrotte da singhiozzi tutta la sua disgrazia. Il Conte nauseando l'operazione, andò al Senato, e senza nominare il Reo, raccontò il caso, imponendo a' Senatori, che decretassero la pena dovuta a chi dilatando il pagamento alla madre, fu cagione della morte de' due figli. Decretarono i Senatori, che il Reo lasciasse la vita o fu'l patibolo, o sotto la scure. Il Conte Padre presa la sentenza, la se eseguire a tutto rigore su la testa del figlio, che morì decapitato. Ecco quanto fa di male una paga dilatata di debito. Cioche operò nel tribunale di questo Conte, opera nel tribunale di Dio quell'operario, quel lavoratore, quel giornaliero; quell'artista spera con quella mercede dovuta a' suoi sudori soccorrere la sua povera famiglia, che penuria di pane, e di vestimenta, e quel Signore, e quel Nobile, quel Potentato il rimanda sconfolato a casa senza un bajocco, perche ha da spendere a i lussi, alle cōmedie, a i giuochi, alle pompe, a i banchetti. E Dio nel suo Tribunale li condanna alla medesima povertà, e miseria, che l'aspetta a tempo suo.

Chiama a se un di questi mal pagatori S. Gregorio, e gittandogli in faccia l'oracolo di S. Giacomo: (c) *Judicium, sine misericordia, fiet illi, qui non fecit misericordiam, incalza: Si judicium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam; quale judicium fiet illi, qui fecerit & rapinam? Se si farà rigoroso giudicio, senza misericordia a chi non usa misericordia, qual più rigoroso giudicio si farà a chi non pa-*

a. *Martialis.* b. *Bucelin in omnibus Elia di lib. 2.* c. *Jacob. 2.*

ga i debiti, il che è una maniera di fonda rapina? Volete sapere qual giudicio si farà con costoro, che stancano i poveri mercenarii colle dilazioni delle lor mercedi, quello appunto, A che si farà con chi sparge il sangue del suo fratello: Eccone l'Oracolo Divino: (a) *Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.* E se bramate sapere chi fa il fiscale contro quel carnefice delle altrui fatiche, egli è il pagamento differito. E' profferta di S. Giacomo [b]. *Ecce mercus operariorum clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth intravit.* Quella mefata, che quel Cavaliero non paga alla fine del mese al suo servidore, il quale tace per timore: Quella fatica di ago non corrisposta a quel sarto. Quelle giornate non soddisfatte a quel lavoratore. Quel drappo, di cui quel Mercadante non può riscuotere il prezzo. Quelle medicine, e drogherie, di cui quello Speciale non può recuperare il valfente. In fatti e robbe, e fatiche, e sudori, e prestiti di molti, che tu vai pagando con promesse, che non verranno mai a capo, tutte gridano innanzi al Tribunale di Dio, e perche non paghi l'altrui, perderai anche il tuo. Così appunto il Nazianzeno va divisando sul D quel passo di Giobbe. *Divittias, quas devoravit, evomit.* Siccome; dic' egli, un che vomita, butta via non solo il cibo cattivo; che mettea in tempesta lo stomaco, ma anche il buono; così chi confonde tra i suoi averi la roba altrui, eiod, ch'è dovuta a' creditor, a' mercenarii, a' servidori, perderà colla roba altrui anche la sua, perche viene infetta da quella non sua. *Ut qui noxtum cibum aliquem sumpsit, una cum eo bonos etiam evomit; sic qui operumque possidet, etiam opes quas prius iure possidebat amittit.*

Ma veggio qui una ritirata di quel Signore. Io ho da mantenermi nel grado mio; se pago i debiti caderò dal mio stato. Devo trattarmi da mio pari. Prima son'io, e poi i creditor. Questo è il linguaggio bugiardo, e palliato di coloro, de' quali disse Geremia: [c] *Docuerunt linguam suam loqui mendacium.* Questi è un di coloro, che tra le ricchezze si rendono odiosi a Dio, il quale si dichiara, che abboimna, *divitem mendacem*, il ricco bugiardo, che inorpella scuse per non pagare. Che intendi tu per lo grado tuo? Mantener più mute di cavalli in stalla, spender ne' conviti, nelle conversazioni, nelle cōmedie, nelle pompe? Questo è il grado tuo? T'inganni a partito. Sei in obbligo di restringere quel che non è necessario, acciò paghi i debiti. Puoi far tutto questo, perche vuoi. Non puoi soddisfare a' creditor, perche non vuoi. *Potest in iis, quae vult; & in iis, quae non vult non potest.* Così confonde costoro S. Grisostomo. Vergogna, dice Cassiodoro, togliere il suo a quei poveri orfani, a' quali abbiamo comandato di dare il nostro. (d) *Pudeat illis tollere, quibus jubemur offerre.* Questo è un soprafino di crudeltà, foggugne l'istesso, voler pompeggiare alla grande colle miserie altrui. *Ultra omnes crudelitates est divitem velle fieri de exiguitate mendicium.*

OTTAVO PRECETTO  
DIVINO.

Non dire falso testimonio.  
OTTAVA PIAGA EGIZIANA.  
Locuste ingorde, e divoratrici.  
*Octavum praeceptum est, falsum testimonium non dicere. Octava plaga, Locustae animal dente voritum.*  
Sant' Agostino.

Ecco con qual soldatesca combatte l'Altissimo contro gli Egizii, ecco quali eserciti mette all'ordina.

Q99 2 Mo-

a Eccl. 34. b Jacob. 3. c Jer. 23. d Cassiod. epist. l. 3. c. 1.

Mofche, Zanzale, Rane, Locuste. Ne stupì prima di me Ruperto Abate: *Ecco quales Deus instruxit acies, quibus ex ordinibus sua castra complevit pugnando pro Israele: Ranae, Sciniphes, Muscae, & Locustae fuerunt castrorum ejus acies.* E combatterono in maniera queste falangi di animalletti contentibili, che non l'averebbono pareggiate nel valore i più forbiti eserciti guerrieri: *Nempè quod multus hominum exercitus facere non potuisset, istae phalanges strenua peregere militia,* Volle Iddio, che la superba cervice di Faraone, che sdegnava umiliarsi alla Maestà adorabile, si abbassasse, ed inchinasse ad atomi viventi: *Homines in infirmitate sua superbientes, cervicem erigunt contra Deum; quam pulci subiciunt;* Tutto è di Ruperto. E per mostrar l'Onnipotenza quanto poco le colti schierar tali eserciti, ne commise la cura al soffio di un vento: (a) *Ventus utens levavit locustas.* E poi per mandarle via se, che un'altro vento sonasse a raccolta per ordine di Moisè, e richiamandole dalla terra di Egitto le sbalzasse nel Mar Rosso: *Qui flare fecit ventum ab Occidente vehementissimum, & arreptam locustam projecit in Mare Rubrum.* Sono le locuste ingorde di dète, in maniera che dove capitano spolpano gli alberi; divorano le messi; saccheggiano le campagne: Volano a nugolate, ed oscurano il giorno. Passano mari lontanissimi, e conceputi gran fame, rodono avidamente quanto verdeggia nel campo, e nella selva. Pirio ne forma un' abozzo (b) *Solem obumbrant, longinquam maria transierunt, continuata plurimum dierum famae, ut externa pabula petant; diramesse contegunt naves; multa contactu addentes, omnia edrè morsu eradunt.* Ios da quel che ritleggo appressò gli eruditi, non mi attento di confonder

le locuste coi bruchi, benchè i Settanta Interpreti, ove noi leggiamo *locuste*, leggano *bruchi*. Le rimettono però comunemente in un'altra specie, ma di poco divario. Quel che ferono sù la terra di Egitto viene registrato dal Sacro Testò: *Operveruntque universam superficiem terrae, vastates omnia.* Un guaisto universale di quãto vi è di bello, e di utile nelle campagne, *Devorata est igitur herba terra, & quidquid pomorum in arboribus fuit. Nihilque omnino virens relictum est in lignis, & herbis terra.* Inondò una volta nella Bretagna un nembo di locuste, che portavano scritto in una delle ali: *Ira Dei.* Questa epigrafe poteva leggerfi intagliata dalla Giustizia di Dio sù l'ali di ogni locusta. Egiziana *Ira Dei.* Sdegno di Dio contro il Regno, ed il Regnante. Con tutto ciò riflette il Cardinal Caetano, che il Signore fulminò col suo sdegno sù di Egitto, e di Faraone, ma con uno sdegno sovernitore. Parea, che si burlassè della sua superbia, e la gisse scherzando con castighi di chi disprezza, or con Rane, or con Zanzale, or con Mofche, or con Locuste: *Ad similitudinem illudentis manifestat Deus se facere haec signa; hoc est tanquam jocosò contemptu Pharaonis. Et verè signa usque ad mortem primogenitorum exclusivè, relata ad Divinam Omnipotentiam, similitudinem habent illudentis. Quasi non serid, sed joco afflixerit Deus Pharaonem. Levit enim omnia efficit, modo laudendo, & statim tollendo aegritudinem. Fin qui Caetano.* S. Gregorio risponse nelle Locuste, che danneggiano colta tirannia del dente, gli Adulatori, i quali colla lor boccia rodono la virtù in erba, e corrompono le opere buone degli uomini: [c] *Quid Locustae parvendant, quae frugibus vocant, nisi linguas adulatorum, quae terrenorum ho-*

a Exod. c.10. b Lib. 9. c. 29. c Lib. 31. mor. c. 20.

*minum mentes, si quando bona aliqua proferre conspiciunt, hæc immoderatus laudando corrumpunt?* Ruperto Abate le ravvisa come abbozzatura degli Eretici, perocchè siccome quelle furono portate dal vento, così gli Eretici sono sbalzati fuor della verità della fede dal vento della superbia: [a] *Volare se putant pennis scientiæ, sed proculdubio per inane tolluntur vento diabolicæ superbiæ ad subversionem audientium.* Noi però ci fermeremo nel sentimento di S. Agostino, il quale mettendo l'Ottavo Precetto del Decalogo a fronte di questa Piaga, B riconosce tratteggiati nelle locuste mordaci di dente i detrattori, i mormoratori, i falsarii, i quali danneggiano mordendo l'altrui fama, e la consumano spargendo menzogne: *Ottavum præceptum est, falsum testimonium non dicere. Octava plaga, locusta, animal dente noxium. Quid autem vult falsus testis, nisi nocere mordendo, & consumere mentiendo? Et idem nos admonet Apostolus, ne nos falsis criminibus appetamus, si, [b] inquit, mordetis, & comeditis invicem, videte ne ab invicem consumamini.*

## C A P O I I .

Della Detrazione.

**N**Acque Valeria co i denti. Comparve una bocca di latte armata di punture, abile più a lacerar, che a fucciare. Fù prognostico fatale alla Città, come attesta Plinio: *Valeria cum dentibus nata est, exitio Civitati fuit. Exitiales sunt hominum generi, qui vix nasi mordere aliorum famam, & latetare incipiunt.* Ma non fù sola Valeria, che nacque armata di denti: Molti portano il prurito di mormorare fino dal seno materno, e se'l fanno connaturale, come connaturale è il pane. *Qui devorant plebem meam tanquam escam panis.* Se ne lagna Iddio

per bocca del Profeta. Nè vi è rimedio per chiudere una bocca auvezza a mormorare, se non render fecca la lingua, ed era il voto del Nazianzeno: *Utinam improbis hominibus lingua confestim arefceret.* Nota Esichio, che lo scoprire i difetti del prossimo porta seco la trasgressione di tutti i dieci Comandamenti, che però dieci volte nel Levitico, giusta i Settanta, s'inculca il non palefare i peccati altrui: *Quia quisquis turpitudinem proximi sui revelat, totius legis invenitur esse transgressor.* E ne assegna la cagione, imperocchè il detrarre è una operazione affatto contraria alla carità, ove consiste l'adempimento della legge: *Quare? Quia alienum est a charitate, quod agit, quæ est legis plenitudo.*

Ma per procedere con ordine in materia così importante, e così vasta, mi porge il filo d'oro S. Tommaso, il quale vede da quest'albero pestilente spiecarsi quattro gran rami, che ingombrano l'Universo. Da questa fonte torbida, e limacciofa derivarfi quattro rigagnoli perniciosi, che serpeggiano per tutta la terra: [c] *Detrahère directè fit quadrupliciter. Uno modo, quando falsum imponit alteri: Secundò, quando peccatum adauget suis verbis. Tertio, quando occultum revelat: Quarto, quando id quod est bonum dicit mala intentione factum.* In quattro maniere si pecca con auventar la lingua contro del prossimo, con imporre il falso, con accrescere il vero, con manifestar l'occulto, con condannar l'intenzione. Andiamo rintracciando partitamente queste quattro rovine se spandenti per istagnarle.

Il primo ramo della pianta infesta della Detrazione è l'imporre cosa falsa. Il primo, che fosse mormorato nel Mondo, fù Dio, il primo, che mormorasse, fù il Demonio. Si consoli a

que-

questo passo chi è mormorato, specchiandosi nella Divinità. Si confonda chi mormora, vedendo di qual padre sia figlio, cioè del Demonio, onde la Sapienza Incarnata disse a' Farisei mormoratori: *Vos ex patre Diabolo estis*. Mormorò di Dio il Demonio, co i nostri progenitori Adamo ed Eva: [a] *Cur præcepit vobis ut non comederetis ex omni ligno Paradisi?* Che precetto tirannico è questo, che vi hà fatto il vostro Dio? Questo è un comando irragionevole. Sappiate, ch'è gelosia di Divinità. Egli vuol esser solo nel trono, e perche vede, che voi B mangiando di questo Pomo sarete tanti Dei, per questo vi hà fatto un divieto sì stretto. Ecco imposto a Dio un' infamia falsa, ed inventata. E si rifletta, che la mormorazione fù attorno ad un' albero di comestibili, perche non mai si mormora più, che ne i conviti, e ne i banchetti. L'Epulone era tormentato nella lingua, C perche, come riflette il Lirano, *Inter epulas splendidas magis relaxatur lingua ad loquendum inepta*; Onde S. Agostino in fronte alla stanza, ove predea ristoro, ed ove soleva invitar qualche amico a pranzo tenea scritti questi due versi:

*Quisquis amat dicis absentis rodere famam;*

*Hanc mensam vetitam noverit esse sibi.*

E per questo son degni di somma lode quei Prelati, che accompagnano la Mensa colla lezione di qualche libro spirituale. Il Demonio padre della detrazione se questo infame esercizio in figura di Serpe, perocchè il mormoratore, come accenna S. Ber- F nardo, è vipera con lingua trifurca, che con una morsicatura fa tre colpi, ferisce se stesso, ferisce il mormorato, e ferisce chi sente: (b) *Nunquid*

*non est vipera lingua detractoris? Perocissima plane, nimirum. quæ lethaliter tres inficiat flatu uno, eum qui detrahit, & de quo detrahit, & cum qui libenter audit.* Ed in questo sentimento S. Bernardo si accorda con S. Girolamo, che pure uguaglia il detrattore alla Serpe: (c) *Serpens, & detractor æquales sunt; quemadmodum enim ille mordens venenum infert, sic detractor peccatoris sui virus in fratrem effundit.* E veramente cade su l' mormoratore a capello la simiglianza di serpe, ed al mormoratore di questa prima temprà, di cui sfiamo ragionando, cioè di coloro, che inventano se infamie; auvegnache siccome l'aspide attacca il veleno anche in corpi vividi, e belli, così il detrattore porta il suo tossico su l' candore di una fama illibata, e gode di denigrarla per genio maligno. Alcune lingue vogliono imitar Dio nel crear le cose dal niente; Dio però crea il buono, esse il pessimo. Inventano, con poesia d'iniquità, un difetto, e siccome il Ragno colla bocca imbratta la purità di un gabinetto, tessendo le sue sordide tele, così imbrattano col fiato infetto il decoro di un personaggio adorabile, con tesservi attorno tele di menzogne. Oh che pena stà apparecchiata nell'altra vita a queste bocche sepolerali! Compare una volta un di questi linguacciuti ad una persona, colla lingua tutta gonfia, tutta impiagata, tutta rovente, e le disse con urlo disperato: *Hæc me pessima lingua damnabit* [d]. Questa lingua indiavolata mi hà sbalzato all'Inferno. E' vero però che la Divina Giustizia non aspetta l'altra vita per punire un detrattore. Rizza tribunale in questo mondo, e qui gli scarica addosso la sua vendetta. I Vecchioni canuti ne' vizii, e decrepiti nelle scelleraggini, che posero boc-

a Gen. 3. b *Sar. de tripl. custod.* c *In cap. 16. Ecl.* d *Spec. exempl.*

bocca alla pudicizia di Susanna, provarono quì la pena temporale per caparra dell'eterna. E Giuda che infamò Cristo nell'assemblea Farisaica, la pagò quì col capestro.

Il secondo ramo di quest'albero pestilente della Detrazione è l'esagerazione del vero. *Secundo, quando peccatum adauget suis verbis.* Il gonfiare atomi in montagne. Sarà vero il difetto, ma la lingua che il racconta vi mette tanto del suo, ch'è quello, e non è quello. Di questi maligni dicea David: *In ore tuo abundavit malitia, legge l'Ebreo, in ore tuo crevit malitia.* Il peccato del prossimo cresce nella tua bocca. Racconta Olao Magno, che nella Svezia sù l'altissima cima di un monte coperto di neve, svolazzando uno uccellino smosse un poco di quella neve, la quale scendendo giù per quelle ripide pendici, e nello scendere sempre nuova neve portando, di fiocco si fe una palla, di palla un vasto globo, e sempre più ingrossando la massa col rotolare crebbe in una mobile montagna di neve, che dando addosso ad un castello situato nella falda del monte l'opresse sotto il nevosò incarco, buttò a terra il tetto, ed uccise gli abitatori. Tanto può un poco di neve, ma amplificata, ma esagerata. Così alle volte farà un'atomo il difetto di colui, ma rotolandosi per le bocche di molti, da ogni lingua riceve qualche accrescimento, e poi tanto s'avvanza, che butta a terra, e schiaccia la riputazione di quel prossimo. Tanto può l'esagerazione di lingua puzzolente, assimigliata dal Profeta ad un sepolcro largo di bocca, perchè amplificante, *sepulchrum patens est guttur eorum.* Quel vendicativo tal volta non ha altra maniera di vendicarsi, che con auventare contro l'inimico il dente esageratore: *Filii hominum:*

*dentes eorum arma, & sagitta.* Di un soldato Portoghese rileggo, che mangiategli le palle in guerra, si cavò i denti di bocca, e caricòne l'archibuso. Alcuni non han patto contro il nemico, perchè non vi son mancamenti di peso, che fa? Gli scaglia contro i denti, amplificando un difettuzzo, che non avendo polpa, gli lasciano dietro i denti dell'esagerazione. Non è della tempera di costoro il cuore bellissimo di Cristo, il quale nel giorno del Giudicio non solo non amplificarà, ma diminuirà le colpe de'reprobi, imperocchè senza far menzione o degli adulterii, o delle ruberie, o degli assassinii, solo rinfaccierà loro mancamenti, che appressò i mondani non son d'infamia. *Esuriui, & non dedistis mihi manducare. Sitiui, & non dedistis mihi bibere, &c.*

Il terzo ramo di questa pianta esecranda è il publicar l'infamia altrui, che stava nascosta. *Tertio, quando occultum revelat.* Stanno alcuni in un lagrimevole errore: Pensano, che quante volte si dice un difetto vero, e non finto, benchè sia segreto, non porta colpa, nè restituzione di fama. Non v'è così. Benchè o vegga cogli occhi, o mi sia riferito un mancamento grave del prossimo, se non è pubblico, io pecco promulgandolo, e giusta la sentenza di gravi Dottori, son tenuto a restituzione di fama. L'Angiolo della Probatica nel giorno, che dovea farsi la grazia della salute, scendea dal Cielo, e turbava l'acqua di quel misterioso stagnone. S. Grisostomo si maraviglia di questa operazione poco confacente alla bellezza, e chiaror di una beata intelligenza, turbar la limpidezza dell'onda cristallina. Ma poi n'assegna la ragione. Doveano entrare in quella gran Fonte gli ulcerosi, gl'impiaigati, i cancrenati a piaghe nude; or'acciò,

non si vergognassero, che gli occhi de' circostanti vedessero le lor miserie, l'Angiolo con carità celeste intorbida l'acque: *No languentium vulnera appaerent*. Sii Angiolo tu che leggi, e quando ti ritrovi in una conversazione, ove già si sciogliono le piaghe degl' ulcerosi, cioè si cominciano a svelare i difetti nascosti del prossimo, turba l'acqua del ragionamento, mutando destramente discorso.

Il quarto ramo di quest'albero scomunicato è entrar nell'intenzione. *Quarto, quando quod est bonum dicitur mala intentione factum*. Hor questa è l'ultima meta della malignità. Ulpiano Giurista stabilisce: *Cogitatio non subjacet poena*. L'intenzione è fuora dell'umana giuridizione. Solo Iddio è arbitro dell'interno: *Scrutator cordium Deus*. E l'uomo presume di spalancar le porte del cuore altrui, ed entrarvi da Giudice, rubando a Dio la sua autorità: *Qui enim judicat me Dominus est*: Or via due segreti per ischivar la mormorazione. L'uno di David, fuggir l'ozio: *Sedens adversus fratrem suum loquebaris*; quel sedens vuol dire stando in ozio. Il secondo è di S. Bernardo: *Si vis detrabere, in te tua peccata detorque*. Se voglia ti punge di detrarre, detrai te stesso. Schiera innanzi alla tua mente tutta la serie de'tuoi peccati; e faziati di mormorar di te stesso, e ti riuscirà, non solo senza colpa, ma con merito.

C A P O II.

Della Calunnia.

Striscia per le campagne d'America si pernicioso una serpe, che uccide col fiato anche le piante, giacche per dove passa, seccano l'erbe, ed impallidiscono gli alberi: *Dii hanc pestem avertite terris*, par che con multa favella gridi ogni vivete. Quin-

di è, che la natura l'hà esiliata, fuoruscita del giorno, a comparir solo di notte tempo; ed acciò se ne guardi ogni passaggiero, le ha stampato una stella in fronte, che co'raggi intima la ritirata ad ogni vita. Serpe pernicioso è la calunnia, che avvelena ogni gran cuore, e lo gitta a terra. Onde lo Spirito Santo, che poco prima avea detto nelle Parabole: *Non contristabit justum, quidquid ei acciderit*, qualunque sinistro assalti un giusto, non potrà rubargli il sereno della mente, quando poi viene alla calunnia, par che la cacci fuora da questa profferita, per lo che dice nell'Ecclesiastico: (a) *Calumnia conturbat sapientem, & perdit robur cordis illius*; tanto è potente il tossico di questa serpe. Con tutto ciò le sfolgora una stella in fronte, ed è il merito che porta seco al calunniato tollerante. Onde disse S. Gregorio: (b) *Utilitas innocentium militat vira pravorum*. Imperocchè non puol'essere Abele chi non ha addosso un Caino, se non uccifore della vita col bastone, certo assassino della riputazione colla lingua calunniosa. *Abel fieri non valet quem Cain malitia non exercet*.

Questo divario corre trà la detrazione, e la calunnia; che la detrazione fa le sue prove in un circolo di persone oziose, ed ivi si ferma. Ma la calunnia passa alla denunzia, ed all'accusa presso i Giudici. Così si cava dalla diffinitione che dà S. Tomaso a questo mostro (c) *Calumniator est qui ex malitia in falsam accusationem prorumpit*. E si accorda con quel che ne dice S. Remigio: *Calumniator est, qui alienam innocentiam nititur ducere in culpam, exquisita aliqua dolositate, machinata aliqua calliditate*. Questa è l'essenza. Chi poi di vantaggio vuol saper la forza del nome infame, si cõ-

a Eccles. 7. b Lib. 2. mor. c. 19. c 2. 2. q. 68. ar. 3. & in Ps. 71.

fegli con S Agostino, e ne apprenderà che il calunniatore, ed il Diavolo s'impresiano il nome, avvegnache *Diabolus* in Greco, suona l'istesso, che *Calumniator* in Latino. *Idem est Graecis Diabolus, quod Latinis Calumniator.* Sicche un calunniatore senza stitatura di metafora, e senza improprietà di vocabolo, può chiamarsi Diavolo. Quindi è, che David conoscendo il calunniatore per un Demonio mascherato di umanità, chiede instantemente in più passi de' suoi Salmi di esserne liberato. E dove che prefiggendosi egli nel pensiero eserciti armati, che il cingessero d'ogni intorno, guerre sanguinose, che l'affalissero, si faceva loro incontro con cuore intrepido, armato solo di fiducia in Dio: *Si confiscent adversum me castra, non timebitur cor meum. Si consurgant adversum me praelia, in hoc ego sperabo; Quando viene alle calunnie, non gli dà il cuore di andar loro incontro, ma vuol esserne sottratto: Redime me a calumniis hominum. Nō tradas me calumniaribus me. Suscipe servum tuum in bonum, non calumniarum me superbi.* Non vi è niuno così forestiero negli annali Ecclesiastici che nō sappia di qual tempra adamantina fosse formato il cuore di S. Pietro Martire. Egli Apostolo del Catholicismo, Campione della Fede, Martello degli Eretici, Martire di Cristo. Avvezzo a smentire in publico la menzogna congiurata contro il candore della verità Cattolica, e venire a tu per tu con i Sacrapri dell' Eresia, e buttarli a terra, ad alzare il vessillo del Vicario di Cristo su la testa delle popolazioni miscredenti. Con tutto ciò vedetelo, come sotto il flagello della calunnia, piange, e sospira, e dolcemente si lagna. Egli rapito in camera in altissima contemplazione fu visitato da tre Sante Ver-

gini Caterina, Agnesa, e Cecilia, le quali tennero seco lungo ragionamento, passò per colà un Frate, e sentì nella camera di Piero voci di donne; e senza riflettere alla Santità del personaggio, accusollo in publico Capitolo. Il Priore par la stima che ne avea, non ne fece caso; tutto ch'egli richiesto della verità del fatto, non si scusasse, dicendo solo, ch'era un misero peccatore. In fatti se ne fece passaggio. Ma i Superiori maggiori avuto notizia dell'accusa, il chiamarono nel Convento di Jesi, ed ivi il ferono prigionero. Eran passati più mesi del suo carcere, e la sua innocenza non prevalea. Vedutosi il Santo abbandonato tra' ceppi, così un giorno sfogò con un Crocifisso ch'avea compagno nel suo travaglio: Ah mio Signore, e quando verrà l'ora di liberar l'innocente? Voi ben sapete se son reo della colpa imputatami. Mi veggio intaccato nella riputazione, demigrato nella fama, privo di libertà: e che male ha commesso il vostro servo? Il Crocifisso che non dormiva alle sue pene, e tenea ben conto de' suoi travagli, lasciò correr dalla sua bocca Divina poche parole, ma piene di nettare: *Es ego, Petrus, quid feci?* Ed io, o Pietro, di qual colpa fui reo, onde fui conficcato in Croce? Tanto bastò, acciò Pietro baciassè le sue catene, e per l'avvenire gisse incontro alle calunnie. Ma osservate, che per consolare un calunniato, non vi volle meno di un Cristo parlante. Imperocchè la calunnia scuote anche i Santi, perocchè trascende la tolleranza umana. Il che E conferma una bellissima riflessione di S. Ambrosio. Pondera egli quel passo di S. Paolo a i Corintii (a) *Tentatio vos non apprehendat nisi humana.* Vi guardi il Signore da quella tentazione che vince le forze umane. Ma qual'è

R r r que-

I PRECETTI DEL DECAL.

a

Ad Cor. 10.

questa tentazione superiore alla nostra umanità? Ella è la calunnia, per cui soffrire l'uomo ha da esser più che uomo, ha da superar se stesso [a]. *Non unum genus est nostræ afflictionis; A est tentatio, & est calunnia; sed tentatio lentior, calunnia gravior; siquidem tentatio potest esse calunnia, calunnia in se & tentationem habet; est humana tentatio quam ferre possumus, calunnia autem gravior est.*

Vedetela addosso a S. Basilio, ed ecco quell'uomo di tempera di Cherubino, messo in fondo di tutte le angoscie, piagnente, e palpitante, come scrive egli a Patrosilo Vescovo suo amico. Gli aveano i malevoli intaccato la fama di segreta intelligenza cogli Eretici. Del che inconsolabile il Santo spiega con queste parole le trafiggiture del suo cuore dalle faette velenose della calunnia, incapace di consolazione, chi era nato a consolare un mondo di afflitti: *Ad eam inopinam, & subitam impatationem animi percussus; nec respondere quidem poteram; palpitabat enim mihi cor, & lingua me desituebat, manus stupebar, & plam patiebar quod animo solet parum fortis accidere.*

Ma stia pure di buon cuore l'innocente calunniato, ch'è corre a Dio l'impegno di buttare a terra il calunniatore, e la calunnia, come ne dà sicurezza David: (b) *Et humiliabis calumniatorem.* Ne van ricche le istorie di queste belle imprese di Dio; ma io in vece dimolte ne rapporterò qui una sola, che avverrà il detto di S. Grisostomo: (c) *Calumniator seipsum prius interficit, siquidem qui ignem tangit, se ipsum comburit.* Il calunniatore prima di lacerar l'altrui fama, sbrana, ed uccide se stesso, in quella guisa appunto, che chi s'intrude nelle fiamme ri-

mane incenerito. Raccontano gli Annali Ecclesiastici (d), che S. Narcisso Vescovo di Gerusalemme per aver ripreso tre uomini scandalosi suoi Diocesani, fu da essi calunniosamente accusato di grave delitto, raffermandolo con asseverante giuramento sù le loro persone. Imperocchè l'uno disse; se questa diffalda che io denuncio non è vera, muoja io incenerito da fiamme. L'altro soggiunse; Se io mentisco, prego Dio che mandi sù la mia vita un morbo che mi consumi a poco a poco. Il terzo ripigliò; Mi fulmini la Divina Giustizia con improvvisa cecità, se è falso quel che ho detto. Il Santo vedendosi così vituperosamente infamato, vergognandosi di comparir tra gli uomini, si ritirò per molti anni in un'erma solitudine. Ma prese le sue parti la Divina giustizia, adempiendo i loro giuramenti; imperocchè il primo per un fulmine caduto sù la sua casa morì incenerito con tutta la sua famiglia. Il secondo fu assalito da una piaga, che il ricoprì dal crine al piè. Il terzo, con miglior ventura, vedendo il castigo de' complici, si compunse del suo fallo, e pianse tanto, che ne perdè la vista. Adunque dorma il calunniato, perche veglia l'Altissimo, il quale humiliabis calumniatum. Egli dal tanto suo metta fuorì il capitale dell'innocenza, e stia sicuro, giusta il consiglio di San Grisostomo (e) *Possunt accusatores falsi facere malam famam, sed non interficere conscientiam. Calunnam optime refutabis, qui restituisti innocentia. La coscienza illibata obliude la bocca alla calunnia.* Così appunto si consolava S. Agostino, come scrive in una sua epistola. [f] *Senti de Augustino quodlibet, dummodo me non accuset conscientia mea.*

CA-

a S. Ambros. in Ps. 118. b Ps. 71. c Rom. 43. in Matth. d Baron. an. 199. n. 7. e Rom. 15. in Matth. f Eg. ad Secundin.

*Delle Menzogne.*

**S**Altò una volta in testa di Cesare Augusto un pensiero, che parve una stravaganza eroica, una bizzarria coronata; e fu il far ricercar per tutta la vastità del suo Impero, se uomo vi fusse, il quale non avesse ancora profertò una bugia. Ne trovò un solo. Ma io penso, che costui allora più mentisse, quando disse di non aver mai mentito. Da che la Cerasta d'Inferno avvitata su di un albero fatale vomitò menzogne per ingannare i primi progenitori, la verità prese il suo fardello, e si partì dal Mondo. E S. Tommaso da Villanova ne deplora inconsolabilmente la partenza (a). *Nō est veritas in Mundo, non est qui loquatur verum cum proximo suo. Quidquid hodie dicitur loquitur, fraus, & aduatio est; docuerunt enim linguas suas loqui mendacium; in hac schola exercitati sunt, in hac edocti, ut discerent fallere, adulari, mentiri, exaltare parva, exigua attollere, ex tumulis montes facere, ex culicibus elephantes; hac civilitas, hac affabilitas est, & inurbatus est quisquis fallere, & mentiri non novit.* Ma prima di lui avea singhiozzato Geremia: [b] *A Prophetā usque ad Sacerdotem, cuncti faciunt mendacium.* Il dir bugie oggi passa per una ricreazione faceta, per uno scherzo di lingua graziosa; e pure sappiamo Podio in che ebbero anche i Gentili. I Persi, e gl' Indiani se convinceano di menzogna una lingua, la condannavano ad un perpetuo silenzio: (c) *Mendacium Persis, & Indis magis ariminis instar erat; quorum lege cavebatur, ut qui clientem decepisset, qui mendacio abusus fuisset, illi omnem vitam silentii interdicerent.* Artasse se odiò tanto la bugia, che se trafigger con tre chiodi la lingua di un mentitore.

Senofonte narra di Ciro, che quantunque clemente in perdonare altri delitti, era implacabile contro la menzogna. Ma perche gir mendicando i rigori dal Paganesimo, quando l'abbiamo nelle Sacre Scritture? Pondera S. Agostino la beneficenza, e carità di S. Pietro Apostolo in richiamare in vita gli estinti, in raddirizzare i zoppi, in risanare infermi, sino ad impregar l'ombra sua ad altrui prò. Con tutto ciò quando si trattò, che Anania, e Saffira ebbero ardire di gittargli in faccia una menzogna, entrò in tal giustissimo sdegno, che chi avea dato la vita a' morti, tolse la vita a due vivi; [d] *Oblatos sibi dicitur curasse infirmos, & ut discipline Cœlestis amator, justitia ultione punisse mendaces perhibetur; probaverunt discipline ejus severitatem Ananias, & Saphira, qui distrabentes agrum, quem vendere nemo cogebat, dum de pretii quantitate mentiuntur Apostolo, mortem sibi falsitate mercati sunt.*

E nel vero se andiamo rintracciando quel ch'è, e quel che fa la bugia, troveremo che merita l'odio universale. S. Tommaso ne cava l'orrore dalla etimologia, ch'è una dissonanza della voce dalla mente, quando la voce ha per fine l'esser segretaria fedele della mente, con rapportarne i suoi veri sensi: (e) *Mendacium nominatur ex eo quod contra mentem dicitur.* E' un tradimento del pensiero, una congiura delle parole contro la Regina, ch'è la mente. Ciocche avea insegnato prima Alberto Magno, Maestro dell'Angelico: (f) *Mentitur, hoc est, vadit contra mentem; quæ ideo mens dicitur à metiendo, quia rei commensurari debet; & hoc nō fit, & ideo mentitur, & fallit.* S. Anselmo precede amendue colla fiaccola in mano imprestatagli da S. Agostino: (g) *Augustinus dicit esse mendacium,*

R r r 2      dacium,

a. Conc. 3. de Adv. b Jer. 8. c Alex. ab Alex. d In appendic. ser. 14. e. 2. 3. qu. 1. 20. ar. 1. f In cap. 2. Joan. g C. 9. Matth.

*laciūm*, quando aliquid dicitur aliter quam animo sentitur, unde homo mendax dicitur habere duplex cor. La lingua, come insegnano i Notomisti, stà collegata col cervello per una vena, che corre tra loro, e per un'altra vena tiene corrispondenza col cuore. Par che la Natura abbia voluto dimostrarci, che la lingua è vicegerente della mente, e del cuore, è un'istrumento di amendue nello spiegare i lor segreti. Or chi mentisce butta a terra questa bella catena di fedeltà; questo nobile fine di Natura; e per conseguenza l'umano commercio, come nobilmente dichiara S. Bernardino da Siena (a). *Constat quòd tota commutatio hominum instrumentaliter consistit in actu significationis, nullus enim potest alteri communicare aliquid sui cordis, nisi per aliquod intermedium signum, in quibus signis vox obtinet principatum; ergo corruptio significationis, quæ ex mendaci lingua procedit, est corruptio totius communicationis humane. Unde videmus ex hoc sequi, quòd ex multitudine mendaciorum, nullus alteri credit; sine autem mutua credelitate, nulla est fides societas. Ergo mendacium causa est innumerabiliū scelerum, & malorum.* Per questo le Sacre Scritture tanto si scagliano contro le menzogne, ed i mentitori. *Noli velle mentiri. Eccl. 7. Os quod mentitur occidit animā. Sap. 1 Perdes omnes qui loquūtur mendacium. Pf. 5. Opprobriū nequam in homine mendacium. Eccl. 20. Docuerunt linguam suam loqui mendacium; ut inique agerent laboraverunt. Jerem. 9. Mendaces filii hominum in stateris ut decipiant. Pf. 61.* In fatti innanzi gli occhi di Dio la menzogna denigra, e sparge fuligine anche sù la persona ingannata. Sembra stravagante questa profferta, e pure ella è vera, e viene spalleggiata da S. Grisostomo, il quale osserva due Profeti, l'uno rispettato dalle sie-

re, ed è Daniello; l'altro sbranato dal Leone, ed è il Profeta mandato da Dio a Geroboamo, con ordine, che non prendesse cibo in quelle terre, ma poi ingannato con una menzogna da un finto Profeta, trasgredì ignorantemente il Divino divieto, e fu ucciso per via dal Leone; sicché la bugia eclissò anche chi la patì, ed il rese oggetto della Divina vendetta. (c) *Leo in via invotum Prophetam morte affectus. Erat mendacii fuligine atratus. Et Leo eum non cognovit. Si Propbetam vidisset, ut Daniele honorasset, sed tanquam alienum invasi.* Povera verità tradita anche sotto colore Profetico, quante volte sei trucidata pure da chi ha obbligo di patrocinarla? Del tuo sangue innocente sono sparfe le piazze, i teilonii, i tribunali, le combriccole, i ridotti. Avea il Gran Tamburlo una gemma, ornamento della sua destra, la quale ogni volta che si proferiva una menzogna in sua presenza, s'inumidiva, e di un tenue velo di acqua gentilmente coprvasi, quasi che spargesse lagrime a celebrare i funerali della verità uccisa. O quanto arebbe che piangere a' giorni nostri una tal gemma! Arebbe bisogno di più acque, che non ne sparfe la selce di Moise.

O bella verità vieni omai col candido volto a regnar tra noi. Accogliamola dilettissimi miei, seguendo il consiglio dell'Apostolo: (d) *Propter quod deponentes mendacium loquimini veritatem, unusquisque cum proximo suo, quia sumus invicem membra; Dove offerva S. Grisostomo il motivo di San Paolo, per cui c'incarica il parlar con lingua verace, quia sumus invicem membra; Perche siamo membra di un corpo; imperocche siccome nel corpo naturale un membro non inganna l'altro, nè mentisce all'altro, ma gli*

a 1.1. ser. 31. art. 2. b 3. Reg. 13. c S. Crb. in ps. 13. f Ad Eph. 4.

scruope il vero , per cagion di esem-  
pio, se l'occhio vede vicino al piè un'  
aspide , non gli dice ch'è un fiore ; se  
la lingua assaggia assenzio , non dice  
allo stomaco, ch'è nettare. Così le mē-  
bra del corpo mistico della Chiesa,  
non devono ingannarsi insieme colle  
menzogne , ma comunicarsi schiet-  
tamente quel ch'è, *est est, non non* . Al-  
trimenti le membra farebbono tra di  
loro disleali . (a) *Non fallit oculus pe-*  
*dem . Si serpentem viderit oculus, aut fe-*  
*ram, non fallit pedem, sed statim renun-*  
*tiat . Quid verò lingua fallit ne stoma-*  
*chum? Nonne cum amarum videt, reicit?*  
*Sin autem dulce trasmittit? Optime ergo*  
*Paulus, ne mentiamur, quia sumus alter*  
*alterius membra, hortatur.*

Ma mi sembra la bugia quel picco-  
lo animale di Sardegna, perche su-  
gitivo del Sole, e del giorno, detto  
Solifuga, di statura quanto un ragno,  
deforme, schifo, abbominevole ; di  
genio però solo gentile ; in quanto si  
annida presso le miniere dell'argento ;  
velonoso di morfo, come provano i  
lavoratori sotterra, che ne sētoho per  
le vene il tossico. (b) *Solifuga in metal-*  
*lis argentatis plurima est; occultim rep-*  
*tat, & super sedentibus pestem facit* . Or  
la bugia alligna presso l'argento, per-  
che l'han familiare i negozianti ; i  
quali discolpanfi con dir, che se non  
fan capitale della menzogna, perde-  
ranno il capitale delle mercanzie . Se  
non si altera il prezzo delle cose, non  
si viene al segno giusto. Bisogna esor-  
bitare, per non mancare. Questo erro-  
re viene smentito da uno avvenimen-  
to raccontato da Cesario(c). Due Mer-  
cadanti giròno a confessarsi nel tem-  
po Pascale, si accusaronò, che nel cō-  
perare e nel vendere smaltivano gran  
bugie, e volendo il Confessore farli  
ravveduti, scusaronfi con dir, che non

poteano farne di meno , sottopena di  
andar falliti. Il Confessore esortollì a  
dir sempre la verità, assicurandoli, che  
i lor negozii farebbono giti in poppa.  
Il serono . Acquistarono tal concetto  
di sincerità appresso il pubblico , che  
tutti i negozii givano in lor mano.  
*Unde brevi spatio divites evaserunt, plus*  
*mercimonii habentes intra mensem unū,*  
*quàm alii intra annum* . Questa è la ma-  
niera, dice S. Effrē, (d) di essere amato,  
stimato, e creduto da tutti, fare sfol-  
gòrar la verità in fronte ad ogni sua  
operazione : *Ipse tibi veritas in omni*  
*actione, atque regimine lux sit, & tua sint*  
*verba, est est, non non ; ut quilibet te ve-*  
*rum dicere credat, veridici sermones tui*  
*sint, ut ab omnibus diligaris* . E forse non  
si son trovati animi così gentili , che  
han sacrificato la vita alla bella luce  
della verità ? Eccone uno (e) . Nella  
Città di Costantinopoli fu già un gio-  
vane nobile chiamato Falco , il quale  
fe voto al suo Angiolo Custode di nō  
dir mai bugia per lieve , o grave che  
fusse. Si trovò in una rissa con un no-  
bile suo pari , il gittò morto a terra.  
Noi vi furon testimoni di veduta,  
ma solo per lo sospetto che cadea so-  
pra di lui, fu preso dal magistrato,  
messo ad esame, per non mentire con-  
fessò subito il delitto. Eccolo condā-  
nato alla testa per non dire una bu-  
gia . Monta su'l palco , stende il col-  
lo , e quando il carnefice stava per vi-  
brare il colpo, l'Angiolo con viso mi-  
naccevole l'arresta . Trema il boja.  
Si sostituisce manigoldo più audito,  
ma interizisce alle minacce dell' An-  
giolo . Sale il terzo, e l'Angiolo gli  
strappa di pugno il ferro, e palesa la  
virtù, e sinezza del giovane, il quale  
libero dal supplicio, si rese Religioso,  
cangiò il nome di Falco in quello di  
Angelo, ed al nome accoppiò i costu-  
mi .

a S. Cbr. ibi. b Solin. c. 12. c Dialog. 3. c. 28. d t. 2. in Cant.  
e Barry. Pædag. Cæst.

mi di Angelo, ed agli Angelici costumì seguí una morte di Angiolo.

### NONO PRECETTO DIVINO

Non desiderar la Donna del Prossimo tuo.

NONA PIAGA EGIZIANA.

Densissime tenebre .

*Nonum praeceptum est : Non concupisces Uxorem proximi tui . Nonna plaga: densae tenebrae .*

S. Agostino .

**I**O vorrei intuonar su gli orecchi di chiunque stende le mani ad oltraggiare il prossimo, il verso, che cantò S. Prospero :

*Quae serimus metimus , quae damus accipimus .*

Hai offeso quell'innocète? Gireranno più Lune, tramonteranno più Soli, e tu franco d'ogni pena, ti compiacerai nella tua iniquità, ma ha da venire il tēpo, in cui averai la paga dell' istessa moneta. Cascherà sù la tua testa il torto, che facesti a quel prossimo, il quale non avendo braccia per ribattere il colpo, ebbe voci per chiamar la Divina Giustizia al compenso. Goderono con Faraone gli Egizii di chiudere in ergastoli tenebrofi ad opere dure, e faticose i miseri Ebrei, privandoli negli stentati lavori anche della luce del giorno; Ecco adesso gli orrori delle tenebre, che li cingono d'intorno, e formano notte, a gli occhi, ceppi a i piedi, prigione al corpo. La riflessione è del P. Cornelio a Lapide [a]: *Quia Aegypti Haebros arduando ergastulis, ad opera dura concluderant; tenebris, & carcere justè puniuntur, qui alios injustè eodem concluderant.* Ma facciamci vicino a queste tenebre Egiziane per vedere, ed osservare il nero, ed oscuro fondo, e ravvisarvi dentro gli empii, che al dir di S. Bernardo passano di tenebre in tenebre : [b] *lbunt impii de*

*tenebris in tenebras densiores , ut qui in tenebris sunt , tenebrescant ad huc . [c] Extendit Moyses manum in Caelum , & facta sunt tenebrae horribiles in universa terra Aegypti tribus diebus .* Io non mi folscrivo al sentimento di Filone, il quale porta opinione, che queste tenebre si cagionassero da un grande Ecclissi Solare. Imperocchè non ha del verisimile, che per tre giorni durasse una Ecclissi. Oltre che si farebbe patita l'oscurità non in Egitto solo, ma in molte altre parti del Mondo, quando abbiamo nella Sapienza : *Omnis Orbis terrarum limpido illuminabatur lumine , & non impeditis operibus continebatur; Solis autem illis superposita erat gravis nox .* Meglio sarà il dire colla commune degli Spositori, che l'Onnipotenza richiamò nubi sì crasse, e vapori sì densi sù l'Egitto, che ingombrando l'aria, serono argine alla luce del Sole, e la tennero dietro da quel clima, *Sint tenebrae tam densae , ut palpari queant:* Ma come può dirsi palpabile una negazione di luce? Può toccarsi il nulla? E' facile però la risposta. Non toccavasi la privazion del giorno, non avendo materia, chi non ha essere: Ma toccavasi quella crassizie di nubi, e densità di vapori. *Nemo vidit fratrem suum.* Erano così massicce quelle tenebre, che in tre dì di lor durata un'uomo non vedea l'altro. Caetano però pensa, che il Sacro Testo debbia intendersi così : *Nemo vidit Fratrem suum beneficio luets caelestis. At tamen lucernarum beneficia alii alios videbant .* Benche questa spiegatura di Caetano abbia molti Espositori contro, nulladimanco non pare da dispregzarsi. *Nec movit de loco in quo erat:* Filone stima, che in quei tre giorni niuno si mosse dal letto, o dalla sedia ove trovavasi, e se qualche naturale urgenza il violentava, moveasi come fan-

fanno i ciechi, tentoni, appoggiandosi alla parete. E che questa immobilità nascea dalla densità de' vapori, che rintoppava il moto. Non piace comunemente questo parere; ma sembra A più confacevole alla ragione la sentenza del Lirano, e d'altri, che recano quella immobilità al timore, che tenea gli Egizii avviliti, ed attoniti. Il timore nascea dagli spettri, e dalle larve, che comparivano tra quelle tenebre portentose; e dalla morte, che pensavano gli Egiziani, che si nascōdesse tra quelli palpabili spaventi. *Ubi cumque habitabant filii Israel, lux erat.* Ecco un'altro prodigio. Dentro l'istesso emisfero, gli Egizii sepolti in tenebre, e gl' Israeliti favoriti dalla più serena luce del Sole. Questo divario corre tra gli empj, ed i giusti. Gli empj sempre involti trà tenebre di peccati, di cecità, e di scordanza di Dio, i giusti godono della luce della grazia Divina: *Tenebrae operient terram, & caligo populos; super te autem arietur Dominus.* [a]

Or lasciando ogni altro riflesso, mirvolgo alla mia guida in questo Decalogo, cioè all'ingegno di S. Agostino, il quale deplora in queste tenebre la cecità, e confusione di chi tien sopra il cuore tra desiderii impuri, tra concupiscenze sinoderate, e breme ingiuste dell'altrui dōna. Questi ha nell'anima tutte le tenebre di Egitto: *Non tam preceptum est: Non concupisces Uxorem proximi tui. Nona Plaga, densa tenebra. Quam densas tenebras patiuntur, qui talia faciunt, & talia concupiscunt! Vere execrantur furore horribili. Furor enim indomitus est alienam Uxorem commaculare velle, atque polluere.* Veniamo a qualche antidoto per tanto male.

## CAPO I.

La custodia degli occhi è freno del desiderio.

Quel ch'è il Sole nel mondo, è l'occhio nel corpo, disse Basilio di Seleucia: *Quod Sol in Mundo, hoc oculus in corpore est.* Più disse S. Ambrosio. Quel che sono in Cielo il Sole, e la Luna, sono gli occhi nell'uomo: *Quod Sol, & Luna in Caelo, hoc sunt oculi in homine.* Onde siccome il Cielo senza il Sole è un teatro funestissimo di tenebre, un palazzo messo a gramaglia di lutto, una Reggia della notte, così è una fronte cieca di pupille: *Quam deformes sunt vultus cecorum! Et quid mirum si vultus hominis absque oculis deformis, quando ipsum Caelum sine Sole non habet suum decorem?* Ma acciò membro sì nobile non cada di pregio, ha da esser maneggiato dal fenno; onde leggiamo nell'Ecclesiastico: [b] *Sapientis oculi in capite ejus.* Tutti gli occhi stanno incastrati sù la testa, come dunque solo quelli del savio si mettono in questo sito? *Sapientis oculi in capite ejus.* Qui per testa viene il fenno, e la prudenza. Questa deve reggere gli occhi; quelli che si danno in governo della libertà, e della licenza, diventano mine segrete, che portano il fuoco all'anima per avvamparla. Fiaccole del desiderio, che l'accendono collo sguardo. Traditori del cuore, assassini della pudicizia: *Oculi sunt quidam raptores ad culpam,* grida S. Gregorio Or dovendo noi in questo Precetto scagliarci contro il desiderio impuro, diamo un'assalto alla libertà degli occhi. Che se questi si mettono a fenno, goderà pace il cuore. Vediamone le rovine, per tenerli a freno. Ed io assicuro il Cristiano, che se arriva a tener gli occhi in registro, terrà

l'ani-

a Is. 60. b Eccl. 2.

l'anima in tranquillità. Coll' istesso fiele del Pesce l'Angiolo risanò gli occhi a Tobia, (a) e cacciò il Demonio di casa, perche a cacciare il Demonio dal cuore basta curar gli occhi:

Tutta la rovina nel mondo nasce, non pensate voi, che venisse dalla gola avida di assaggiare il pomo vietato: Venne da un'occhio curioso di mirar quel che non era lecito d'ingojare. Non potè tanto la promessa della Divinità fatto dalla Serpe a i progenitori, quanto potè lo sguardo B contemplatore del Pomo. *Vidit igitur mulier, quod lignum bonum esset ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile.* Il vedere, ed il cadere si preferò per mano. Dovea dir Eva, come discorre S. Bernardo, io non stendo il braccio al ramo, ma solo consolo lo sguardo colla vaghezza di sì bel Pomo. Non è vietato il mirare, ma il C mangiare. Starà digiuno il dente, benchè resti sazio l'occhio. Ah mal accorta, ripiglia il Santo. Colpa non è il mirare, ma è richiamo di colpa. Entra il veleno della serpe per gli occhi: Correrà la mano ove corse l'occhiata: Dietro la curiosità verrà il precipizio. Ti spiani la strada all'illecito, con lusingarti attorno al Pomo. (b) *Oculos D tendo, non manum. Non est interdictum ne videam, sed ne comedam. Et si culpa non est, culpa tamen occasio est. Latenter in cor tuum serpens illabitur. Auget curam, dum incitat gulam. Acuit curiositatem, dum suggerit cupiditatem. Offerit prohibitum, & auget concessum. Porrigit Pomum, & surripit Paradisum.* Ecco i gradi, per i quali s' incamminò E Eva al precipizio. Cominciò collo sguardo, dopo lo sguardo venne il desiderio, dietro il desiderio seguì la trasgressione. Così avviene bene

spesso in altre materie, & in particolare in quelle della sensualità. L'occhiata impudica avvelena il desiderio; da questo si precipita all'opera; imperocchè, come insegna San Grisostomo, niuno si gitta di lancio al fondo delle sceleraggini, ma poco a poco v'è disponendosi alla caduta. Ha l'animo umano innestata una certa verecondia di natura, di cui non può far getto al primo urto, ma prima la v'è perdendo di veduta, e poi si voltola miseramente nel fango [c]: *Nemo repente ad extremam improbitatem insiliit. Habet quippe infestum animam pudorem, quem subito calcare, atque proicere non potest, sed sensim, atque paulatim ex negligentia perit.*

Era David dentro il cinquantesimo anno di sua età con una vita illustrata di splendori Profetici; le sue parole erano oracoli, le sue opere esempj di fantità, la sua corte un teatro di virtù, la sua porpora tinta a grana di verecondia, il suo diadema luminoso più di opere virtuose, che di gemme. Con tutto ciò uno sguardo mal regolato valse a gittar a terra questo gran colosso delle Regie. Spediti i suoi Capitani coll'esercito al campo, rimase egli in Palazzo. Un giorno dopo i suoi riposi, si diede a passeggiar per la Loggia Regale, lanciò uno sguardo micidiale del cuore a Bersabea, che si lavava nel prossimo giardino: (d) *Dum hæc agerentur, accidit, ut surgeret David de stratu suo post meridiem, & deambulet in solario domus Regiæ, viditque mulierem se lavantem.* Che ne venne? *Tulit eam.* Che forza fu questa, che gli se scordar di repente la Maestà Regale, l'amicizia di Dio, gli obblighi della sua dignità? Potenza fu, dice S. Ambrosio, di un'occhiata: *Subito respexit, & captus est.*

a Tob. 9. b S. Bernard. de grad. humil. c. Hom. 97. in Matth. d. 1. Reg. 10.

es. Dovea ricordarsi, che un Principe, un Giudice, non solo deve avere innocenti le mani dall'altrui roba, ma anche innocenti gli occhi dall'altrui aspetto. Ciocche avvertì bene anche un A Gentile, e fu Pericle, il quale essendo collega di Sofocle nella Pretura, questi mirò curiosamente una giovane, lodolla di bellezza, a cui rivolto accigliato Pericle sè intendere: [a] *Pratorum non solum manus à pecunie lacro, sed etiam oculos à libidinoso aspectu continentem esse debere*. Eran ministri di giustizia quei Vecchioni, che imbratarono bruttamente la lor canizie prima con tentar di adulterio Susanna; poi con calunniar la sua innocenza; ma donde trasse le prime fila tutta l'orditura della loro rovina? Sentiamola dal Sacro Testo: *Et videbant eam senes quotidie ingredientem, & deambulantem, & exarserunt in concupiscentiam ejus*. L'occhio incauto, con cui più volte si serono a mirar Susanna fu il fabbro, e l'Architetto della loro calamità deplorabile. Imperocchè al dir di S. Girolamo: *Semel species formae cordi per oculos alligata, vix magni lucraminis manu solvitur. Intueri non debet, quod non debet concupisci*. (b) *Ut munda mens in cogitatione servetur, deprimendi sunt oculi*, chiamati a gran ragione da Salvi-

do la gradazione di qualche accade nel peccato di sensualità, e poi viene al sentimento di Giobbe: *Primum in hoc pacto est oculorum aspectus, quo mulier pulchra aspicitur. Secundum est cogitatio. Tertium delectatio in cogitatione. Quartum consensus: Quintum opus. Voluit ergo Job originem hujus peccati excludere dum ait: pepigi sedus cum oculis meis, ut non cogitarem quidem de Virgine. Idest firmiter decrevi oculos meos ab incauto mulierum intuitu custodire*. Egli patte che confondesse la giurisdizione dell'occhio con quella della mente; ma non è così; le vide così confianti, che interdiffe a se stesso l'una, per non entrar nell'altra. Vietò gli sguardi per non incorrere ne i pensieri, e ne desiderii impuri. Sapea ben'egli, che le occhiate si strascinano dietro il cuore, come ne pianse i danni S. Agostino penitente: *Per quales formas ire solebant oculi mei, per tales ibat cor meum*. Misero di me, passeggiavano i miei desiderii per quelle strade immodeste, per dove eran passati gli sguardi. Stando nella mia camera mi trovava col cuore in quei balconi, in quelle fenestre, in quei teatri, dove il giorno avea avuto gli occhi. Portava meco un'Inferno di fiamme impure allumate da una guardatura.

E' misteriosa la proferta di Giobbe, e degna di riflessione; [c] *Pepigi sedus cum oculis meis ut non cogitarem quidem de Virgine*. Io ho intavolato una capitulatione, hò stabilito un patto cogli occhi di non pensare a donna. Che han da fare gli occhi col pensare? Dovea anzi dire, son convenuto col mio intelletto a non pensare a donna. L'occhio non pensa, ma vede. Come dunque, *pepigi sedus cum oculis meis*? Dionisio Cartusiano spiega affai bene questo passo. Và egli facen-

Se il mirare finisse col mirare, pur pure. Ma fatto stà, che la faetta ferisce l'anima, e vi resta conficcata. Il che v'è spiegando S. Grisostomo con una bellissima simiglianza. Una Cerva in campagna vien colpita di faetta dal Cacciatore, la faetta rimane interrata nella ferita; e benchè la cerva fugga l'aspetto del feritore; non per questo resta libera dalla punta, che la trafigge, ma ovunque fugge, porta seco il suo supplicio. Corre ella precipitandosi per la selva, e seco corre le morte, che l'entrò coll'acuto ferro

I PRECETTI DEL DECAL.

S 13

nel-

a *Valer. Mass. lib. 4. c. 3.*

b *In cap. 5. Thron.*

b *Job. 31.*

nelle viscere. Così avviene a chi fu ferito dal dardo della concupiscenza entrato per gli occhi. Si parte dall'aspetto della donna maritata, ma il dardo gli resta nel cuore: [a] *Quemadmodum Cervæ confixa jaculo in vitali corporis parte, etiamsi venatorum effugiat manus, nihil inde fert lucris: sic & animus acceptæ concupiscentiæ jaculo à lascivo, curiosoque aspectu, etiamsi cum jaculo permittatur abire, tamen ipse per se corrumpitur, ac perit, ubique videns bestem, & insequantem habens.* L'intese nel vero la B. Sibillina, la quale essendo di dodici anni perdè gli occhi. E favorita dal Cielo di ratti, e di estasi, non cercò gli occhi al suo Dio. Ma giacche a te il Signore non leva la vista, guardala con gelosia, acciò non ti porti alla trasgressione, per usar le parole di Basilio da Selencia, *Averte oculos, ne te ad transgressionem traducant, fuge spectare ut salvari possis.* E se per l'addietro fosti inavveduto, piangi co' singhiozzi S. Bernardo; *Utinam nihil unquam vidisset oculus meus.* La modestia degli occhi, dice l'Apostolo S. Pietro, arriva a farci ricchi innanzi a Dio, innanzi a cui è ricco: [b] *Dives est apud Deum modesti a, apud quem nemo Dives.*

## C A P O II.

*Si detesta la lettura de' Libri poco modesti, e l'assistenza a' spettacoli lascivi, come fomiti del desiderio.*

**E**D ecco due altre mine cieche, che mettono l'anima a fuoco, e mandano in cenere il cuore. Libri osceni, e go medie lascive. Povera pudicizia, e quanti hà persecutori! Tutti i sensi se si congiurano contro, e quasi non basta. Sero sì poderosi nemici, vengono al loro ajuto anche oggetti fore-  
B  
stieri. Non a caso gli Astrologi mettono, in Cielo il segno di Vergine vicino al segno di Leone; imperocchè son tanti gli assalitori della purità, che

vi bisogna alla difesa una generosità di Leone. Venga adesso il più forte Leone di Basan, e m'impresiti un fuggito di zelo per mettere in fuga questi due nemici della castità.

Per cominciar da i libri sporchi. Dove assai il Paradiso, deve assai l'Inferno a' libri; quello a' gli spirituali, che han santificato tante anime colla lettura; questo a' gli osceni, che tante n'han corrotte; e strascinate alle fiamme. Spargerà sempre la fama fiori di eacomii su'l nome di Augusto, che standi da Roma Ovidio con dietro le sue muse immodeste. In verità, che se gli autori, ed i libri fudici, ed impuri si sbarbicassero dalle Città, ne verrebbe un gran vantaggio alla virtù, ed alla Religione: Sono i libri favj, come ben notò Temistio, preziosi sepolcri, e monumenti gloriosi, ove conservansi ad eterna memoria le reliquie dell'autore: [c] *Animam ego sapientis hominis, illius sapientiam esse arbitror, ac mentem, atque sermonem; sepulcra vero ejusmodi libros, ac scripta, in quibus, tanquam in monumentis recondite eorum reliquie servantur.* Ma i libri lascivi son sepolcri puzzolenti, ove a perpetua infamia riferbanfi le reliquie perniciose degli Scrittori. Ed io scriverei in fronte alle librerie, che van cariche di queste p<sup>g</sup>gine rovinose, colla penna di S. Girolamo: [d] *Sepulcra concupiscentiæ.* Non già perchè ivi si sepelisca morta la concupiscenza, ma perchè ivi si agguata viva, per ufcir con quei fogli armati d'impurissimi caratteri a far sortite contro l'innocenza.

Infelicissima gioventù, che s'immerge nelle letture di tali libri, e corre a far naufragio in un mar di velenoso inchiostro, ove tante son le Sirene incantatrici, quante le linee tinte di diletto; e per isfuggirle bisogna essere Ulisse, che chiuda non già gli orecchi,

Ani, tra gli occhi. E' cosa da piangere, che un giovane educato da suoi genitori con tanta cautela, con tanta gelosia di tratto, con osservar con chi conversa, ove diverte; poi in casa, anzi nel più recondito gabinetto ritrovi i pessimi compagni, i cattivi consultori, cioè i libri osceni, che gl'insegnano quelle non apprese dalle conversazioni. La concupiscenza, che stava a segno, perche sotto buona disciplina di educatori, comincia a mandar bollore nel cuore, pensieri scompolti nella mente, desiderj impuri nella volontà, tutto per opera di un libro comunicato. Vide Geremia un volume volante, con a lato una pentola bollente: *Volumen volans video. Ollam succensam video*. Il volume volatico significa quel romanzo, quella poesia immodesta, agitata per l'aria come leggerissima foglia, perche tali libri pieni di frascherie non han peso, nè so-

dezza. La pentola, che gli bolle d'appresso, dinota la concupiscenza, la quale vicino a tal fatta di libri sbocca; gorgoglia, e bolle qual fornace di Babilonia, ove la fiamma si spingea verso le nubi.

Toccare il polso dell'anima ad un giovane infangato in questi libri, ed il troverete febricitante con una febbre che giugne ad accendere anche le vene del corpo. Il Religiosissimo Cardinal Hosio, essendo in età giovanile, studiava in Cracovia, dove contrasse stretta amicizia con un giovane, che parimente attendea a gli studii, chiamato Fabino Cama, il quale ammalatosi di ardētissima febbre, fu visitato dall'Hosio. Adocchiò questi un libro sotto il capezzale dell'infermo; volle veder di che materia trattasse, e trovò, ch'era pieno di fordidezze; e rivolto al febricitante gli disse: (a) *Hæc est ista febris, que te graviter excruciat.*

Questa è la febbre, che ti travaglia sì gravemente. Levato lo via passò subito la febbre. Si vede tal volta un'anima febricitante di ardori di concupiscenza. Vegga bene se si dimena per le mani qualche libro impudico; e se si trova in questa miseria, non vada cercando altra cagione delle sue tentazioni, e dica a se stesso: *Hæc est illa febris, que me graviter excruciat*. Cacci via quest'aspide, e non proverà più gli spruzzoli del veleno.

Mi vengono però quà incontro gli scioperati leggitori di materie licentiose con due apologie. Dicono alcuni, che leggono tali libri per ricavarne le formole galanti del dire, l'amenità dello stile, la vaghezza della dicitura. Ma dirò io, non è per ogni mano saper far delle vipere antidoto. Oltre che dovrebbero ricordarsi del nobilissimo detto del Gran Pompeo. Giacea questi infermo in letto; ordinò il Medico, che se gli dassetto per ristoro due tordi arrostiti. Se gli rispose, che non era allora tempo di quest'uccellame. Ma vi fu chi disse, che Lucullo, Console della Crapola, ne tenea nella sua uccelliera. Qui ripigliò accigliato Pompeo. Mi maraviglio di voi. Pompeo ha da andare mendicando la salute dal lusso di Lucullo? Dunque se Lucullo non lussureggiasse, non viverebbe Pompeo? *Ergo si Lucullus non luxuriaret, Pompejus non viveret?* Così dirò io. Dunque se i libri profani non lussureggiassero, l'arte del dire morirebbe? Dunque se le penne lascive non vomitassero amoreggiamenti libidinosi, e favole sporche, perirebbe l'eloquenza? E mancano eleganze, e spiriti nobili ne i libri modesti? Dicono che li leggono senza niun movimento impuro, che vi stanno, come tizzoni morti. Io vorrei invitar costoro a scherzar colle vipere, animandoli,

Sfs a che

Stan. Resc. in ejus vit.

che non ne riporteranno mortificature. Vi darebbe il cuore, dice il Grisologo burlar co i Demonii, dandovi a credere, che non vi nuoceranno? Ah! *Non sunt hæc ludicra, sed crimina. Nemo cum diabolo jocatur impunè.*

Ma è tempo omai, che ci affacciamo a i teatri delle Comedie impudiche per piangere ivi il macello di anime trucidate. Io non intendo qui di scagliare invettive contro le rappresentazioni di honesto diletto, e di modesta ricreazione, ma contro quei palchi, onde v'è in bando la modestia, ed ove suona a raccolta il Demonio. Appunto mentre una donna scialacquava il tempo in uno di questi spettacoli l'entrò in corpo uno spirito d'Inferno, e domandato dall'Esorcista, perchè si era messo ad oltraggiar quella femina, rispose: Di che vi maravigliate? Io l'hò trovata in terra di mia giurisdizione, e me ne sono impossessato. Così è: Territorio del Demonio è il teatro di tali rappresentazioni, Panteone di spiriti rubelli, seminario di vizii, colonia dell'Inferno; Questi titoli escono dalla penna zelante di Tertulliano: (a) *Amphisbeatrum, Demonum Templum est. Comædiæ scelerum, & libidinum vutrices.* Quegli amori poco modesti, che si fingono dagli Strionni sù i palchi, scagliano colpi non finti all'anime sconfigliate: *Enervis Isthio amorem dum fingit, infigit*, disse gentilmente Minutio Felice. Non può darsi pace il Santo Vescovo, e martire Cipriano, e stillando tutta la sua Rettorica per la penna, mossa, ed animata dal zelo, grida: Addietro donne pudiche, non vi accostate a questi saloni sporchi, che in verità imparerete fuor di burla l'adulterio, che vedete vestito à giuoco. Ritornerete a casa corvi tinti a nero nell'anima, se vi ve-

niste colombe di piuma argentata. E quella donna, che vi venne pudica, se ne ritornò senza la pudicizia, che vi portò: (b) *Adulterium discitur dum videtur. Et quæ pudica fortasse matrona ad spectaculum venerat, de spectaculo revertitur impudica.*

Di tutta l'accennata ruina, che recano le Comedie lascive, produce in mezzo una bellissima cagione S. Salviano Vescovo di Marsiglia. Ogni altro vizio, v'è egli dicendo, corrompe, e guasta un senso solo del nostro corpo, la veduta di una pittura immodesta offende, e profana l'occhio, ma non tocca l'orecchio. Il sentire un ragionamento impuro dà un'assalto all'udito, ma l'occhio ha tregua; e così v'è discorrendo per le altre operazioni viziose. Ma nelle comedie si dà un'assalto generale a tutta l'anima, a tutte le potenze, a tutti i sensi: (c) *Alia crimina sibi vendicant portiones; impudici aspectus oculos, auditus improbi aures. Itaut cum ex his unum aliquid erraverit, reliqua possunt carere peccatis. In theatris verò nihil horum reatu vacat; quia, & concupiscentiis animus, & auditu aures, & aspectu oculi polluntur.* Ed a spettacoli così perniciosi: hoggi hanno per gloria i genitori condurci anche i figliuoli, ed i mariti le spose. E si lusingano con dire, che si fa per fuggire il maggior male. E qual maggior male di questo può investire una gioventù mal guidata? E questo non è richiamare a nostri tempi i ruggiti di David. (d) *Immolaverunt filios suos, & filias suas Demonibus?* Ah genitori inumani! grida S. Bernardo, ah parenti erudeji! Anzi non parenti, ma assassini, che avete per gloria la morte spirituale de' vostri figli, de' vostri congiunti, e vi recate a cordoglio la lor salute: (e) *O durum Patrem! o sevam Matrem! o pa-*

a *Lib. de spect.*b *Lib. 2. ep. 1.*c *Lib. 6. de gubern.*d *Pf. 105.*e *Ep. 111.*

*rentes crudeles, & impios, imo non par-  
rentes, sed peremptores! quorum dolor sa-  
lus pignoris, quorum consolatio mors filii  
est.* Cōducete i vostri figliuoli alle Pre-  
diche, alle Chiese, alle Congregazio-  
ni, e non a gli spettacoli lascivi. Que-  
sto è esser Padre dell'anima; quello è  
esser carnefice dello spirito. Questo è  
per dar buona educatione a' figli; quel-  
lo è incamminarli al precipizio.

## CAPO III.

*Il Digiuo tiene à segno la Concupi-  
scentza.*

**I**L Ruscignuolo, ch'è l'armonia e la  
delitia delle selve, racchiudendo  
nell' angustie di delicatissimo petto  
tutti i concenti più vaghi della musi-  
ca, se troppo s'impolpa di carne, perde,  
come narra Plinio, non solo quella  
prerogativa armoniosa di natura, con  
cui incanta l'orecchio, ma sospenden-  
do affatto gli strumenti della voce, si  
spofa ad una malinconica mutolezza: *C*  
*Lusciniæ si nimis pinguescunt, non ca-  
nunt.* Tanto avviene à chi è troppo in-  
dulgente alla sua gola, ed al suo ven-  
tre, immergessi nella crapola, e non si  
cura di lodar Dio colle orazioni, e col-  
le opere spirituali; e di cantare a Dio  
le benedizioni. *Lusciniæ si nimium pin-  
guescunt, non canunt.* Ma sarebbe po-  
co il fermarsi solamente il goloso su  
non far bene. Fatto stà, che precipita  
nel fondo de' vitii, ed invita nelle sue  
membra la concupiscenza, e nel suo  
cuore i desiderii sensuali. Nè vi è altro  
correttivo di questa esorbitanza, che  
il digiuo. Quel digiuo, di cui la  
Chiesa fa tanto conto, e tanto capita-  
le, che ce l'ingionge più volte l'anno;  
ed i Cristiani fan sì poca stima, che  
sotto ogni lieve colore, per ogni pre-  
testo, rompono, e calpestano. Che  
maraviglia, che nel tuo cuore svampi  
un Mongibello di sfrenatezza, se tut-  
to sei in accarezzar la tua carne, da

cui mandi in bando ogni ombra di di-  
giuno? Appigliati un poco all'astinen-  
za, alla mortificatione della gola, e  
vedrai messi a segno i disordini del  
senso; se no'l credi a me, credilo a  
Dionisio Cartusiano: *Juvat jejunium  
ad concupiscentiæ refrenationem, ad con-  
templationis puritatem, ad culpæ emen-  
dationem, ad virtutum & gratiæ adeptio-  
nem.* Credilo a S. Cipriano: *Jejunium  
omnem carnis rebellionem edomst.* Cre-  
dilo a S. Bernardo: *Jejunium non solum  
abblitio est peccatorum, sed extirpatio vi-  
tiorum.* Credilo a S. Tommaso, il quale  
riconosce come fine principale del di-  
giuno il frenar gli empiti della concu-  
piscenza, ed il conservare illibato il  
giglio della purità: (a) *Assumitur jeju-  
nium principaliter ad concupiscentias  
carnis reprimendas, quia per jejunia ca-  
stitas conservatur.* Credilo a S. Ambro-  
sio, il quale non si sazia di encomiare  
il digiuo, come parteggiano delle  
virtù, e pietra fondamentale della Ca-  
stità: *Jejunium est culpæ mors, excidium  
delictorum, remedium salutis, radix gra-  
tiæ, fundamentum castitatis.*

Per tanti vantaggi che porta all'  
anima il digiuo, riflette S. Ambrosio,  
che il primo precetto, che uscì dalla  
bocca di Dio, fu del digiuo, sapen-  
do molto bene, che la colpa do-  
vea entrar nel Mondo involta dentro un  
boccone: *Primum legem constituit de je-  
juniis, sciebat enim, quod per escam cul-  
pa debebat intrare.* E se Adamo aves-  
se saputo mortificare il palato di quel-  
l'assaggio vietato, la morte non fareb-  
be entrata nel Mondo. Così ne piange  
S. Grisostomo. (b) *Ab uno ligno si absti-  
nuisset Adam, mortua fuisset mors; imo  
non fuisset mortua quæ non erat. Si hoc  
pharmaco usus fuisset Adam, non fuisset  
mortale nostrum genus.* E ingegnosa, e  
vaga l'osservazione di S. Ambrosio sù  
questa materia. Riflette egli, che nel-  
la

la creazione dell'Universo, tutti i giorni ne quali non ancora si mangiava, la mano di Dio producea nuove creature, e godea l'Onnipotenza di cavar fuori nuovi oggetti, ma quando si venne al sesto giorno, in cui uscì fuori la facoltà comestiva, Iddio ritirò la sua mano dall'operare. Quasi che in quei primi giorni in cui regnava il digiuno, il suo pennello scorresse libero a tratteggiar nuove forme, ma venuti poi e cibi, e bocche, e denti, e potenze sensitive sdegnasse quel conforzio troppo materiale, e basso. Sentiamo le sue parole nel sermone di sopra citato. *Sexta die bestiae sunt creatae, & cum bestiis orta edendi potestas est, & usus escarum. Ubi cibus coepit, ibi finis factus est Mundi.* Nel primo giorno, quando infiorò co'tesori di luce l'aria, vi era il digiuno. Nel secondo, quando s'inarcò in volte ampissime il Firmamento, non si mangiava. Nel terzo, quando germogliò la terra le verduggianti pompe delle campagne, perseverava il digiuno. Nel quarto, quando quei due gran Luminari Sole, e Luna nobilitarono le Sfere, ancora si digiunava. Nel quinto, quando le acque animarono al guizzo i pesci, ed al volo gli augelli, seguì il digiuno, avendo avuto licenza del multiplico, e non del cibo. Nel sesto vennero le bestie magiantì, e si fé punto finale alla creazione. Tutto il discorso è di S. Ambrosio, il quale conchiude: *Quo iudicio declaratum est, quod per cibos Mundus deberet imminui, per quos desit augeri.* Hor questo che fé il cibo nel Mondo, dando l'arresto alla virtù creativa, fa anche nell'anima, imperocché quando il corpo vi si immerge, si ritira la grazia, se virtù si partono, e resta la carne sfornita di ajuto, e sottoposta al vergognoso, e spietato flagello della concupiscenza. Dove che quando si

fa domestico il digiuno, e familiare l'astinenza, le fiere delle passioni rispettano il corpo.

Daniello gittato nel ferraglio delle Tigri, e de' Leoni a pascer la lor fame, si vide rispettato da quelle bestie ingorde, senza oltraggiarlo. S. Ambrosio reca quest'ossequio delle fiere verso il Profeta al digiuno di più settimane, il quale ebbe podestà di ammanzir la lor ferezza natia. Digiunò egli da ogni alimento, e meritò che le fiere digiunassero dalle sue carni. Egli domò la fame, e quelle domarono l'ingordigia; (a) *Daniel trium hebdomadarum jejunio, Leones quoque docuit jejunare. Illa abstinentiae soliditate membra durata non pauperunt vulnere; sic cum constrinxerunt jejunia, ut in ejus corpore ferarum morsibus locus esse non posset, Clausa tenebant feri Leones ora, quae abstinentia Prophetica Sanctitatis comprimebat.* Or quel che fé il digiuno di Daniello alle fiere del bosco, tenendole a segno, fé di vantaggio alle fiere delle passioni, tenendole a freno. La concupiscenza si umilia appiè di un corpo estenuato dall'astinenza. Come per contrario potrà essere un Daniello trà i Leoni, cioè innocente trà gli affetti, e bollori del senso, chi non solo non prende volontariamente digiuni di divozione, ma banchetta anche a vitta dal precetto di Quaresima, e delle vigilie. Per mantenere immune da i morsi delle fiere Daniello, volle anche il Rè Dario, tutto che idolatra, soggiacere al digiuno. *Abiit Rex in domum suam, & dormivit incanatus, cibique non sunt allati coram eo.* Dove ripiglia S. Girolamo. Se un Rè forestiero nella Divinità si macerò coll'astinenza per un'altro, cioè per liberar Daniello dalle unghie di quei mostri, che dobbiamo far noi vestiti di fede per implorare alle nostre calamità

tà la Diuina Clemenza? *Si Rex nesciens Deum hoc facit pro alio, quem vult de discrimine libertari, quanto magis nos pro peccatis propriis, inediis, & vigiliis debemus Deum ad clementiam scelerere?*

Datemi un goioso, un crapulone, ed io ve'l dò pieno di tutti i vizii. Non era colpa degna di fiamme infernali quella, che l'Evangelio reca all'Epu- lone: *Epulabatur quotidie splendide*. Che ogni giorno volesse men- se cariche di cibi delicati, e conditi di mille intin- goli, non è colpa mortale. Egli è ve- ro. Ma fatto stà, che dietro la crapola

venivano le dissolutezze della carne, le quali benchè non si registrino nel Vangelo, si suppongono nel goioso. Dove che dietro il digiuno viene sem- pre la continenza. Anche quel Fariseo che si vantava disprezzando il Pubbli- cano, recava al digiuno la sua pudici- zia; giusta la riflessione di S. Effrem. Notate le sue parole: (a) *Non sum sicut caeteri hominum raptores, iniusti, adulteri. Jejuno bis in sabbato*. Riconoscea dal digiuno che ostentava, il mante- nerli immune di adulterio: *Adulteri à se crimen removens, jejunium ja- clavit*.

Mirate coll'occhio di S. Basilio. San- sone quando osservava il digiuno de' Nazareni, che prodezze non operava D il suo braccio, mietea vite de' Filistei a migliaia; sgangherava portoni fer- rati di Città nemiche; sbranava Leo- ni, e li faceva in pezzi: [b] *Sampson quando inedia corpus macerabat, mille- nos sternebat hostes, portas Civitatum ef- fringebat; Leones denique ipsi robur ma- nuum suarum ferre non potuerunt*. Ma quando rallentò il freno a i piaceri, dandosi alle intemperanze, non solo non sbranò più Leoni, nè sbaragliò eserciti, ma divenne trastullo de' putti: *At cum se ebrietati, amorique meretricio*

*dedisset, robur omnia penitus amiserat, oculisque captus ludibrio erat pueris.*

Quell'huomo spirituale armato di di- giuno era il terror dell'Inferno, met- tea in fuga a schiere i demonii, ma poi indulgente alla gola, si vede fragile, caditiccio ad ogni urto di occasione. Che pensate voi, che quel chiuder che fè Elia per un'ostinato triennio i Cieli alle piogge, fosse genio tirannico del Profeta, per veder languir di sete le campagne, e di fame i popoli? Non già, dice l'istesso S. Basilio, ma fu una medicina spiacente sì, ma utile, con cui volle medicar le dissolutezze di quella gente. Volle indurre un digiuno violento colla penuria; acciò si mettesse al dovere le voglie sfrenate del senso, e si ottenesse il perdono delle passate licenze. *Cum enim multam injuriam ex satietate nasci nosset, necessario ipsis invitum ex fame jejunium induxit, per quod peccatum ipsorum, jam ad immodestiam diffusum compe- scuit, ac iuvit per jejunium, velut per cauterii unctionem*. Si rifletta a quel- la parola, *invitum*, non fu digiuno volontario, e recò tanto emo- lumento al popolo, or che sa- rà ildigiuno volontariamen- te preso, per ubbidire con pienezza di vo- lontà i Divini precetti?

a Luc. 18.

b Or. 8. de jeju.

DECIMO PRECETTO  
DIVINO

Non desiderar la Roba d' altri.

DECIMA PIAGA EGIZIANA.

Strage de' Primogeniti.

*Decimum Praeceptum est : non concupisces ullam rem proximi tui.**Huic mandato contraria est**plaga decima : Mors Primogenitorum. S. Ago-**stino.*

**F**In'ora la Divina Giustizia a rotato il flagello su i vegetabili, ed i sensitivi, non toccando le vite umane; adesso, perche la durezza di Faraone fossia nelle sue fiamme ad accenderle vie più, corre a scaricare i suoi fulmini su degli uomini, uccidendo tutti i primogeniti degl' Egizii, cominciando dall' Infante di Faraone fino al più vile homiciattolo. *Et morietur omne primogenitum in terra Egyptiorum à primogenito Pharaonis, qui sedet in Solio ejus, usque ad primogenitum ancillae, quae est ad molam.* E volle il Signore, che questa piaga fosse preannunziata al tiranno: (a) *Haec dicit Dominus, &c.* Imperocche, giusta il sentimento di Teodoreto, Iddio gode di conservare, e non di distruggere; e minaccia i gastighi, per non venire a' gastighi: [b] *Quoniam conservare Deus gaudet, minatur tristitia, ne in nos tristitia invehat.* Ma noi molte volte gli mettiamo in mano il flagello co i peccati, e coll' impenitenza, non potendo passare impunito chi si abusa della misericordia. Sentiamo S. Agostino [c] *Justus est Deus, & odit peccatum, si justus est, vindicat peccata. Non poteris à Deo auferre justitiam ejus. Implora misericordiam, sed attende justitiam. Misericordia est ut ignoscat peccanti, justitia est, ut puniat peccatum.* Merita dunque Faraone, che dopo tanti strapazzi della misericordia vegga la Giu-

stizia vibrare il ferro, e nella sua Casa, e nel suo Regno, e lo tinga di sangue più caro, qual'è quello de' Primogeniti. Nè perche s'immerse nelle vene de-

**A**gli uomini tralasciò i Primogeniti de' giumenti; ma scorrendo dalle Reggie alle mandre, dalle Città alle foresta, uccise e questi e quelli, onde soggiugne il Sacro testo, *& omnia primogenita jumentorum.* L'Abulense non restringe questa pena a' soli primogeniti maschi, ma anche alle femine, in quelle case ove non era prole virile. Fu questa piaga per più capi acerbissima. Prima, perche i Primogeniti sono gli amori de' parenti, ed i depositi delle loro speranze; onde hanno il miglior luogo ne' lor cuori. Secondo, perche fu un flagello, che diede da lagrimare a tutte le famiglie; sicche si udì un lutto universale, che funestava tutto il paese. Terzo, perche si cimentò colla Casa Reale, perduto il rispetto alla Corona, mentre anche il Monarca ebbe molto, che piangere su' l' Primogenito ucciso. Quarto, perche questo sterminio fu di mezza notte, onde le tenebre istesse concorsero a renderlo più orribile. Quinto, perche insieme colla rovina de' Primogeniti rovinarono anche i Dei degli Egizii, mostrandosi impotenti a difender loro stessi, non che il Popolo.

Cercano quì gli Spositori se questa piaga fosse opra di Angiolo buono, o di Angiolo cattivo. L'Abulense, ed il Lirano stimano, che il percussore de' Primogeniti fosse uno Spirito pravo assunto dalla Divina Giustizia per suo ministro. Ma piace più il parere del Pererio, ed altri, che fosse un' Angiolo del Cielo. Nè un solo, ma più, come pruova il P. Cornelio a Lapide; Imperocche questa strage fu fatta nell' istesso momento in tutte le Città, Terre, e Castella di tutta la Monarchia Egizi-

a Exod. 6. 10.

b In Jon. c. 3.

c Lib. 50. homiliarum hom. 21.

Egiziana. Un' Angiolo solo non poteva nell'istesso istante esser presente a tanti luoghi trà loro lontani di sito.

[a] Non così nell'esercito di Sennacherib, dove un solo Angiolo, perche nell'istesso luogo, uccise 185. mila soldati. Onde il Pererio stima, che in ogni Città di Egitto fosse deputato un' Angiolo ad uccidere i primogeniti di quel luogo.

Ma lasciando varie altre notizie istoriche sù questo punto, non essendo questo il nostro disegno, rivolgo i pensieri à S. Agostino, il quale in questi **Primogeniti** uccisi riconosce la fede primogenita del cuore: *primogenita cordis nostri fides præcesserit. Omnia opera tua bona, quasi filii tui sunt spirituales, sed inter istos filios tuos primogenita est fides.* La morte dell'anima, dice il Bellarmino, comincia dalla pravità de' costumi: *Ferè non solet accidere, ut ante circa fidem aliquis naufraget, quin naufragare ceperit circa mores.* Trà i disordini della vita alza fieramente la testa il desiderio della roba d'altri, perche porta seco sordidezza di avarizia, livori d'invidia, brama della morte altrui, ed odio della vita; onde la Fede primogenita del cuore, in chi fomenta tal desiderio degli averi altrui stà in pericolo di morte; sicchè **cond**chiude il Santo, comparando questa piaga alla trasgressione del decimo precetto Divino: *Quisquis rem alienam occultè concupiscit, internam fidem perdit.* Suggella poi il Santo Dottore tutto quel capo da noi addotto in tutti i dieci Precetti. *Hæc, Fratres, comparatio, & quodammodo contrarietas decem præceptorum, & decem plagarum, cautos nos faciat, ut habeamus securi res nostras in præceptis Dei.*

*Si detesta l'Avarizia, come mantice del desiderio della Roba altrui.*

**I**L desiderio degli altrui averi è germoglio infautto che nasce da una radice infetta, che appesta il cuore; ella è l'Avaritia. Si sbarbichi questa dall'anima, ed il desiderio non si lancerà sù di quanto vedè di bene in altri. Questa aguzza le voglie, questa le avventa, questa le irrita. Gran fatto, dice S. Agostino, con tanta diligenza dal tuo campo sbarbichi dalle radici gli spinai che l'imbarazzano, e dal tuo cuore non isvelli l'avarizia brutta radice di pravi desiderii, che l'inquietano. [b] *De agro tuo extirpas radicem spinarum, & non extirpas de corde tuo radicem malarum cupiditatum. Purgas agrum tuum, unde fructum capiat venter tuus, & non purgas cor tuam, ubi habitat Deus tuus.* Sù via diamole addosso vedendone gli sconci, per abborrirne il commercio.

Un'uomo tiranneggiato, e posseduto dall'avarizia, vie ne gentilmente assumigliato da S. Grisostomo ad un misero incarcerato, carico di catene, e di ceppi nella cervice, nelle mani, e ne' piedi; onde non vuol che si appelli ricco, ma povero, ma miserabile, ma infelice. Della sua prigionia poi è custode un carceriero inumano, ed è l'amore delle ricchezze, il quale avendolo posto una volta in ceppi non lo lascia più scappar da quei criminali, ma carica catene sopra catene, per privarlo affatto della libertà, e della speranza di uscir di carcere. (c) *Sicut cum aliquem videris in carcere vincitum, & cervice, manibus, pedibusque ferratum, propterea illum maxime misereris; sic etiam cum videris divitem, & infinitis rebus circumdatum, noli illum propter illa vocare locupletem, sunt enim vincula. Præter illa autem vincula habet custodem*

I PRECETTI DEL DECAL.

a 4. Reg. 19.

b Ser. 205. de temp.

c Hom. 14. in Matth.

T t t

car-

*carceris severiorem, prævum videlicet amorem pecuniarum, qui semel à se vincit, nequaquam ab hoc carcere migrare permittit, sed mille imponit catenas.* E nel vero, carcerato, ed incatenato può dirsi un'animo ingordo di ricchezze, stanno incatenati i pensieri, onde non possono batter le ali verso del Cielo; incatenati gli affetti, sicchè non si sollevano alle cose concernenti l'eternità; incatenati i sensi sempre schiavi della cupidiggia. Quattro sono le Passioni umane, giusta la dottrina de' Filosofi, Timore, Tristezza, Allegrezza, e Desiderio, e n'approva la partizione anche S. Agostino. *Istæ sunt quatuor quas vocant perturbationes.* Tutte e quattro in un'Avaro, son serve salariat. dell'avarizia. Il Timore, perocchè l'Avaro stà in continui palpiti di cuore, se la mercatanzia gli riesce, se il negozio arderà in poppa, se è fraudato, se è rubato. La Tristezza, perche gli altrui auarzi son sue perdite, le altrui ricchezze son sue pouertà, le altrui prosperità son sue calamità. L'Allegrezza, imperocchè niuna cosa il rallegra, niun'oggetto il consola, se non il danaro. Il Desiderio, auuegnache non mai si fazia di quel che ha, ed anela sempre a quel che non hà. In fatti gli starebbe bene il tratto di Piteu Reina a suo marito. Era egli con tutti i sensi, e le potenze immerso in acquistare ricchezze. La sua moglie gli fè trouar la mensa tutta imbandita di uiuande d'oro, il pane, e tutti i cibi eran pezzi d'oro, rispondendo alle marauigliie dello sposo. *Aurum parasti, & aurum comede.* O pur meglio gli starebbe il rimprovero di S. Agostino: (a) *Quæ est ista, rogo, animarum insania, acquirere aurum; & perdere Cælum?* Che solenne pazzia è cotesta, acquistare oro, e perdere il Cielo?

Ed è pur'egli uero, che un'idropico

di ricchezze perde non solo il possedimento del Cielo, ma ne perde anche il consofimento; giacchè l'avarizia formandosi un Paradiso in terra vi adora per oggetto beatificante un'Idolo, a cui sacrifica i pensieri: onde S. Paolo acciò i fedeli nõ giffero all'idolatria, scrivea con penna di zelo: (b) *Mortificate avaritiam, quæ est idolorum seruitus.* Dove S. Agostino forma un processo all'avarizia coll'accuse dell'Apostolo: *Potuit ne grauius Diuinis eloquiis accusari avaritia, quàm ut idololatriæ monstraretur æqualis, & ejus nomine appelleretur? Potuitne majori digna pœna judicari, quàm ut inter illa crimina poneretur, quibus obsessi cognitionem Dei non possideant?* E chi v'accuratamente dietro i portamenti di un'auaro ritrova tutto questo processo di S. Agostino auerato, e contestato; perocchè gli auari, al dir di Pietro Blesense, si feruono di Dio per moneta, e della moneta godono in vece di Dio: *Deo utuntur tanquam nummo, & nummo fruuntur tanquam Deo.* Formano del mezzo fine, e del fine mezzo, come ne piange S. Agostino: *Utuntur fruendis, & fruuntur utendis.* Pazzia lagrimevole seppellire in un pugno di terra colorita quel cuore fatto per riposare in seno di Dio. Far del nulla il tutto, e del tutto un bel nulla. Sposare al fango quell'anima creata per isposarsi all'Altissimo. Stimar le ricchezze per Diuinità, e dir come detesta il Profeta Osea, (c) *Verumtamen diues effectus sum, inueni idolum mihi.* Tutto ciò, perocchè hà per guida della mente, e del cuore l'ingordigia danarosa. *Auarus non uidet quæ Diuinitatis sunt, sed cogitat quæ cupiditatis sunt;* dice S. Agostino. E che ciò sia vero, vediamo ne un riflesso in un' auuenimento lagrimevole rapportato da S. Bernardino da Siena. Mentre moriva un'uomo tutto ingolfato.

a Serm. 25. de ver. Dom.

b Ad Col. 2.

c Os. 12.

fato in acquisti, e guadagni temporali, ne quali avea posto il suo ultimo fine, si fè recar su'l letto il suo tesoro dentro un'ampia conca, e si pose ad amareggiar con quell' Idolo del suo infelicissimo cuore, dando in queste scelerate espressioni, che registra il Santo: [a] *O denarii mei! O thesauri mei! en morior, juvate me quæso, juvate me. Relinquam ne vos, dilecti denarii mei!* E mentre così si lagnava trà sospiri, e lagrime, toccava i suoi danari, accarezzavali, abbracciavali, e con mille baci li si stringea nel petto. *Tangebatur eos, B palpabat, deosculabatur eos, lamentabatur. Denarii mei! heu! denarii mei! Deum recepto argenteo vase, in illud quasi rabide moribus insurgens cum diabolo exspiravit.* Ecco dove conduce l'avarizia i suoi seguaci. Ecco dove va à finir la smoderata ingordigia dell'oro. Ebbe ragione dunque S. Francesco di Assisi di fuggirne anche il tocco. Partiva il Santo dalla Città di Bari, quando per via il suo compagno diede co' piedi in un sacchetto di monete, che stava abbandonato sù la terra; volea egli prenderlo, ma il Santo gliel vietò. Il Frate giva barbottando, perocche si defraudavano i poveri di moltè limosine, nelle quali potea scomparsi quel prezioso peculio. Francesco per disingannarlo, hor via, disse, io voglio compiacerti, ritorniamo addietro a prenderlo. Il prese avidamente il Frate, ed ecco uscirne da dentro una gran serpe, fischiando, e sbuffando veleno.

S. Tomaso divisando sù le parole di S. Paolo: (b) *Radix omnium malorum est cupiditas*: Và cercando perche l'avarizia è la spandente, e la forgiva di tutti i mali. E n'assegna una cagione assai a proposito. Imperocchè, dic'egli, un ricco che mette tutto il suo capita-

le nel danaro, colle ricchezze si rende facile qualsivoglia gran male. Col danaro fomenta l'impertinenza, impolpa la superbia, ingrassa la sensualità, ed arriva a stendere i suoi desiderii sù di qualsivoglia cosa, perche la moneta gli spiana la strada a quãto vuole. (c) *Videmus enim, quòd per divitias homo acquirit facilitatem perpetrandi quodcumque peccatum.* Onde disse assai bene S. Eucherio, che corre tal parentela trà le dovizie, ed i vizii, che hanno una certa affinità anche nel nome. *Adest quædam societas etiam nominis duabus his rebus, utilis, & divitiis.* Nè occorre sperare che il desiderio degli avari faccia penetrar nell'anima arginata da'vizii un raggio di virtù. Resiste l'avarò agl'impulsi di Dio, combatte colla legge, contrasta co i precetti, si burla delle minacce. S. Ambrosio mostra questa verità in Giofue: *Quel grand'uomo potè stender il suo comando fino alle Sfere, e far precetto al Sole, che in mezzo alle sue più rapide carriere, si fermasse immobile, ed il Sole ubbidì. Mà poi si provò coll'avarizia, e non trovò ubbidienza, mentre l'avidò Acàn contro il suo divieto ardì stendere il braccio a ciò, che non gli era lecito di rapire.* (d) *Josue potuit Solem sistere ne procederet, avaritiam hominum non potuit sistere ne raperet. Ad vocem ipsius Sol stetit, avaritia non stetit.* Avventi dunque invettive contro la cupidigia del danaro Pietro Blesense, che n'hà bē ragione, e sempre dirà meno. *O pecunia amor, o tinea cordium, rubigo mentium, langor pessimum animarum, virtutum subversio, genimen vitiorum, vertens dilectionem in odium, & Dei gratiam in contemptum; quomodo divitum corda excæcas, ut quanto amplius habent, tanto minus habere se credant?*

Or via, prendi, o fedele il consiglio

T t t 2

a Ser. 14. artic. 4. Scrm. de S. Alex.

b Ad Timot. 1.

c 1. 2. q. 84. artic. 1.

glio di S. Gregorio, e giacchè ti trovi in mezzo al Mondo, e sei necessitato ad andarti rivolgendo tra guadagni, ed acquisti temporali, perche così richiede il tuo stato, così porta il sostegno di tua famiglia, sappine uscir colla tua; portati in maniera, che le cose terrene siano da te possedute, non ti posseggano, sii lor padrone, non loro schiavo, siano queste in uso, siano l'eterne arbitre del desiderio, e signore del cuore. (a) *Si cuncta Mundi relinquere non potestis, sic tenete quæ hujus Mundi sunt, ut per ea non teneamini in Mundo; B ut terrena res possideatur, non possideat. Sit res temporalis in usu, æterna in desiderio.*

## CAPO II.

*L'invidia de' beni altrui quanto sia pernicioso.*

**C**He un' uomo viva infelice pe' proprio male, può capirsi; ma che viva infelice per lo bene altrui è cosa, che può meglio biasimarsi, che ridirsi. Questa disgrazia porta l'Invidia a chi la cova nel petto, dice il Nifeno: (b) *Hanc qui habet, non propriis malis, sed alienis bonis infelix est.* E' povero, perche l'altro è ricco. Si funesta, perche l'altro festeggia. Patisce naufragio, perche l'altro naviga col vento in poppa. Quindi è, che al giudizio di S. Ambrosio, è meno scusabile l'invidioso, che il dissoluto; imperocchè il dissoluto si diletta del suo bene, qualunque egli sia, ma l'invidioso si crucia del bene altrui. Quegli ama il male, questi odia il bene; onde è più da tollerarsi chi vuole il proprio avanzo, che si attrista del sollievo del prossimo; perocche questi tira solo a ferire, quegli a godere: (c) *Inter improbum, & invidum hoc interest; improbus suo delectatur bono, invidus torquetur alieno. Ille diligit mala, hic bona odit,*

*ut prope tolerabilior sit qui sibi vult bene, quam male omnibus.*

Passione si è questa così bassa, e plebea, che viene sbandita da ogni cuore, che ha qualche senso di generosità, e truova ricetto in animi vili, il che viene significato da Giob: [d] *Parvulum occidit invidia.* L'Invidia sbrana, ed uccide i pusilli, i cuori piccioli. Così intende questo passo S. Tomaso da Villanova: *Invidia est vitium infame, & vile; non cadit in animum generosum, parvulum occidit invidia, nam invidendo, se abjectum, & defectosum ostendit.* Chi porta invidia ad alcuno, è segno, che vede in lui un pregio, ch'egli non ha, onde viene a confessarsi mancante. Ed egli stesso dà testimonianza, ch'è fallito di cioche invidia nell'altro, e se gli professa inferiore. Chi è ricco di doni, di prerogative, di talenti, di beni di fortuna gode del suo, e non corre col livore addosso al compagno a mirarlo con occhio bieco, come il proverbio della sua mancanza; il che avviene all'invidioso, il quale si lacera quando vede in altri quel ch'egli non ha, ed all'altrui splendore si acceca. Sicche l'invidioso, non volendo, si dichiara abietto, vile, miserabile, come riflette S. Gregorio: [e] *Invidere non possumus nisi eis, quos nobis in aliquo meliores putamus, parvulus ergo est, qui livore occiditur, quia ipse sibi testimonium perhibet, quod minor sit cujus invidia torquetur.* Onde se tu avessi senti nobili, ed animo generoso, ti vergognaresti di portare invidia a veruno, giusta il sentimento di Pietro Blessense: *Nunquam invidisses, si tibi inesset generis, mentisque nobilitas, quia testimonia Peeta, livor iners vitium mores non exit in alios, utque latens ima vipera serpit humo.* Quindi è al dir di S. Antonino, che le donne perche son di poco cuore

a Hom. 36. in Evang.

b Lib. de vit. Masf.

c Lib. 2. offic. c. 30.

d Job. 5.

e Lib. 1. mor. cap. 21.

re son facili a questa passione : *Mulieres, quia sunt pusillanimes, idè de factili invident una alteri.*

Ma come questa passione può non esser vilissima ; mentre ò si considera ne' suoi natali , ò nella sua prole , voi la troverete oscura , tenebrosa ? Ella è figlia della superbia , ed è madre della detrazione . E' figlia della superbia , come la riconosce S. Lorenzo Giustini-ano : *Invidia habet matrem suam superbiam, suffoca matrem, & non erit filia.* Leva via da te la superbia , e non sarai invidioso ; imperocchè , come ravvisa Beda , non sei superbo , perche sei invidioso ; ma sei invidioso , perche superbo : *Porro autem invidia sequitur superbiam, non præcedit, non enim causa superbiendi est invidia, sed causa invidendi superbia.* E n'assigna la cagione S. Tōmaso , avvegnache l'Invidia è una trittezza dell'altrui gloria , in quanto quella sminuisce la gloria propria , adunque trae i natali da radicata occulta superbia : (a) *Invidia est de gloria alterius, in quantum diminuit gloriam, quam quis appetit;* Quindi è , che l'invidioso malvolentieri tollera le altrui esalazioni , e vorrebbe che la fortuna di ogni altro , stasse a piedi della sua . Il Demonio , ch'è il più invido , perche il più superbo , mentre volle tentare il Salvatore , portollo sù la cima del Tempio , e gli disse , che si gittasse giù . Potea dirgli , che si spingasse in alto col corpo , che dasse un volo verso del Cielo , che si spicasse fino alle nubi . Nulla di questo : (b) *Statuit illum supra pinnaculum templi, & dixit illi : mitte te deorsum.* Non vuol egli veder niuno in alto , onde ne anche tentando vuol suggerire salite in sù , come invidioso , ch'egli è ; il pensiero è di S. Massimo : (c) *Inimicus Cæli, nec tentando quidem ascensum vult suadere*

*Cælestem.* E nell'altra tentazione , pure consiglia cadute , non sublimità , ed alture : *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.* Dove ripiglia l'istesso Santo : *Sollicitè, Fratres, advertite, quia cadere est omne, quod suadet inimicus.* Donde vennero tutti i travagli all'inno-cente Giuseppe ? Dall'invidia de' fratelli , ma spalleggiata dalla superbia : [d] *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meum, & stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum. Vidit per somnium quasi Solem, & Lunam, & Stellas undecim adorare me.* A queste voci si risentì la superbia de' fratelli , e partorì nel cuor l'invidia , la quale fu la fiera crudele , che ne fè sì aspro governo . Onde disse bene il piagnente Genitore : *Fera pessima devoravit eum. Non mentitus est,* soggiugne Ruperto Abbate , *talis namque sævitia cum Leone, & Urso feræ, & bestia vocabulo equivocari potest.* E piú chiaramente S. Grifostomo. [e] *Fera enim venenosissima invidia est.* Fiera piú crudele di quante fiere nudriscono i boschi dell'Africa , imperocchè , come discorre S. Zenone : ogni fiera può guadagnarli con beneficiarla , con cibarla , con nutrirla ; ma non già l'invidia , anzi i beneficii più inferiscono l'invidioso , perocchè vedendo l'altro in tale stato di felicità , che può porgergli ajuti , e sussidii , più smania , più si crucia , più si rode . Vorrebbe veder colui sotterra , ed il vede pianeta benefico posto su' l' capo , che gli rovescia favori dall'alto . Ogni beneficio è per lui una ferita al cuore : [f] *Si inimicus aggreditur inimicum beneficiis vincere, continud ferocitas mitigatur : in invidum autem si beneficia conferantur, multò amplius inflammarur; & quantò plura fuerit consecutus, tantò majoribus incendiis conflagrabit, magis enim irascit-*

a S. Them. 2. 2. qu. 36. art. 1. b  
d Gen. 32. e Hom. 54. in Jo.

Matt. 4. c Hom. 2. de jeju.  
f Ser. de invid.

irascitur, & dolet, quod ab eo boni aliquid consequitur, quum nollet quidquam boni, vel habere, vel posse prestare. Quam feram belluam, quos uenenatos Serpentes, mores isti non superant? Canes beneficiis memores uideas, Leones, cateraque feræ miscescunt: soli inuidi, beneficiis grauius inflammantur. Con i medesimi sentimenti deplora Cassiano la piaga immedicabile di un'animo invidioso, per cui non vagliono di antidoti, o di unguenti le carezze, gli ossequii, le umiliazioni, la pazienza, la beneficenza, anzi più l'elaspera no: (a) *Usque adeo incurabilis est ista perniciēs, ut blandimentis exasperetur, infletur obsequiis, muneribus irriteretur. Quantū enim amplius alius, aut humilitatis subiectione, aut patientiæ virtute, aut munificentiae laude profecerit; tanto ille maioribus inuidiæ stimulis incitatur.*

Ne anche le parole dolci, ed amichevoli dette da Dio a Caino per liberarlo dall'invidia, & odio, che nudriva in petto contro Abele, il ritrasfero dalla sua fiera. Et tutto il suo morbo era perche il fratello era grato all'Altissimo. Onde grida S. Gregorio Nissenò: *O novas injurias! Crimini dare, quod non aduersa fortuna conficiatur illi. Talis erat Cain, qui idcirco, quod Abel probaretur, atque placeret, in rabicm, & furorem versus est.*

Or se abbiamo detestata l'Invidia come figlia della superbia, detestiamola adesso come madre della detrazione. Come no? Se l'invidioso cangia i meriti de' Santi, e Giusti in suoi peccati. Se ne vede, o sente il bene nol crede, e cangia in veleno il nettare, cioè l'istesse opere buone fatte dall'altro, deprava, e corrompe colla sinistra interpretazione. S. Bernardo così in persona di un'invido: (b) *Per invidiam namque sancti viventium merita, mea feci invidendo peccata. Nam bona,*

que ab eo fieri, vel dici audiebam, uera omnia non credebam; ipsas res bene gestas in malam male interpretando conuersebam. Mette colla sua lingua l'invidioso tenebre in faccia alla luce, e vapori neri, e tetri in fronte alle Stelle più luminose del Firmamento; *Familiare est inuidiæ alienam vitam rodere, & moribus obrektionum lacerare, disse Riccardo da S. Vittore. L'Invidioso stà sempre su'l far la notomia de i costumi, e della vita altrui, osserva i passi, misura i gesti, esamina le parole, e su di ogni cosa spruzza il veleno della sua maledica lingua: Invidi, insigante livore, detractionibus linguæ habenas laxant, & vitam proximorum murmurationibus dilaniare non cessant, observant gressus, uerba discutunt, & mores illorum, quibus invident semper diiudicant.*

Ma ne prende Iddio il patrocino, e gittando a terra le macchine dell'Invidia, fa risplender tra lumi di gloria l'innocenza. Eccone un curioso avvenimento. Assonto alla Mitra di Agrigento San Gregorio, due preti invidiosi, Sabino, e Teffentino, che l'ambivano, avvelenati dal tossico di questa vipera, diedero in un'empia calunnia. Mentre il Santo assistea a i Divini Officii in Chiesa, essi corrompendo co'danari i domestici del Prelato, introdussero una famosa Meretrice nel di lui letto, la quale al ritorno del Vescovo co'suoi preti uscì fuora. [c] I due maligni promoffero talmente questa infamia, che ne fu carcere il Santo. Iddio mandò dal Cielo un'Angiolo, che lo cavò da prigione, scavernò dall'Inferno un Demonio, che assali la donna, la quale in un confesso di centocinquanta Vescovi confessò l'orditura della trappola; ed in un attimo, avverandosi di quei due infelici l'oracolo di Geremia: [d] *Denigrata est super carbones facies eorum,*

a Collat. 18. e. 18. b De inter. dom. c. 13. c Surius in eju. vit. d Tbr. 4.

divenirono neri di faccia come carboni, senza potere articolar parola. Or vada questa furia dell'Invidia a seppellirsi nell'Inferno, donde uscì, e resti libero il cuore umano dal suo Afiato pestilente.

C A P O III.

*La fugacità de' beni temporali deve valer di freno per moderarne il desiderio.*

**I**O detesto la vastità del desiderio umano, che si stende di là del mondo, potendosi dir di ogni uomo ciò che di Alessandro Magno disse Seneca: *Inventus est qui aliquid desideraret post omnia.* Ma vorrei, che i mortali sapessero impiegar bene le lor voglie così ampie, e così capaci, volgendole all'eterno, e ritorcendole dal temporale; hor io per ajutare il cuore a disimpegnarsi dal mondo, e dal suo ogni cosa, ch'è un bel nulla, disegno di conchiuder quest'opera, con mostrarne la vanità, l'insufficienza, la volubilità; questa ben considerata basterebbe a santificare ogni anima. S. Niccolò di Tolentino, si adora sù gli Altari, come un prodigio di santità; ma onde ebbe le prime mosse la sua gran virtù? Sentì egli da un Sacro Dicitore dell'Ordine di S. Agostino un discorso della fralezza, e fugacità del Mondo, ne più vi volle, acciò daddovero gli desse cartello di ripudio, gittandogli in faccia i suoi regali co i rifiuti di Daniello a Baldassarre: *Munera tua sint tibi.* Mi maraviglio di te, non hai vità per un'ora, e mi prometti Regni. Dio solo ed il suo Reame col girar de' secoli, è sempre il medesimo, e benche tramonti il tempo, egli non conosce occaso: *Tu autem idem ipse es, & anni tui non deficiunt.*

De i seguaci del mondo, e che mettono in terra le lor speranze può dirsi appunto ciocchè dice S. Ambrosio de' giuocatori. Voi li vedete ora ricchi,

ora poveri. Adesso doviziosi, da qua a poco ignudi. Ad ogni gettito di dadi mutano fortuna. Sù di quel tavoliere vanno, e vengono i censi, sorgono, e cadono i patrimoni. *Repente divites, repente nudi, singulis istibus statum mutant, volvitur census in tabula.* Tanto appunto accade a mondani, ogni giorno cangiano sorte. Le ricchezze passano di mano in mano. Gli stabili tutti son mobili. I fondi si sfondano. I Feudi mutan padroni, Chi vesti Porpora, trema ignudo. Chi si deliziò sù le laute mense, limosina un boccone di pane. Saggiamente S. Asterio si mette a far la notomia ad un Podere, e calcola da un lato le Zolle, dall'altro lato i Padroni, che ha cangiato, e gittando la penna come impotente a fare il computo di questi, conchiude: *Domini profecto plures conveniuntur, quam glebae.* In verità, che si contano più padroni, che glebe. E quel ch'egli dice di un podere, io dico di ogni altra cosa di questo mondo. Di quel palazzo, di quel censo, di quell'ufficio, di quel posto, di quella dignità, v'è contando gli antichi possessori, e ne vedrai ben lungo catalogo, ove a suo tempo vedrassi scritto anche il tuo nome, a caratteri funesti. Pensiere, che s'è aprire gli occhi a Romarico Principe Romano, quando il Santo Vescovo Amato, nel più giulivo di sontuoso convito, preso in mano un bacino di argento, intonò queste voci sù gli orecchi del vanissimo Signore: *Romarice, quot putas Dominos habuit discus iste argenteus?* Romarico, quanti padroni pensi tu, che abbia avuto fin'ora questo pezzo di argento, i quali adesso son polvere, e cenere? A queste voci si risensò in maniera, che non si fermò nelle misure d'una virtù dozzinale, ma corse alle cime di una santità sopraffina. Sì, sì, che parlò da più che gentile Seneca quando disse: *Osten-*

*duntur*

duntur ista res, non possidentur; dū placēt transcant. Queste cose del Mondo si mostrano come lampi, nō si possèggono; quando cominciano a dilettere, già son fuggite. Imperocchè, al dir di S. Ambrosio: *Ad tempus credita, in perpetuum tenere non possumus.* Vi fù nel Messico un Castigliano, il quale avea un bellissimo Sole di oro, innanzi a cui l'avarizia avrebbe piegato il ginocchio, con più genio di quel che facevano i Persiani al Sol nascente. Egli nel giuoco in una notte il perdè; onde vi fù chi disse: *Ante Orientem amissit Solem.* Hà perduto il Sole, prima, che nascesse dall'Oriente. Tali sono le cose del Mondo, Soli, ma di luce apparente, i quali nella notte di questa vita ad un giuoco di fortuna, o ad un fendente di morte si perdono. Patrimonii fondati su'l nulla. Edificii senza fundamenta, o fundamenta insufficienti. Di quella manifattura, di cui fù quel palazzo eretto dal tradimento di un Ministro nell' Africa alle rovine del Re di Marocco. Sorgea la gran mole con tal pompa, ed ampiezza, che sembrava una Città in bel compendio; ma era piantata su' fundamenta di sale, che nascondeano in seno varii canaletti; mentre il Re banchettava, si fè correre l'acqua per le viscere di quelle basi di Sale, che liquefatte, diedero il tracollo al palazzo, e la morte al Re. Di questa tempra sono le fundamenta, su' di cui si appoggiano le grandezze, gli onori, e le ricchezze del Mondo. Al meglio vengono meno, e cadono insieme conchi le possiede. E pure si cercano senza modo, come ne piange S. Agostino. *Res celerem habituræ finem, sine fine quaeruntur.*

Non potrò mai dire io, benchè empiissi i volumi, quanto disse in poche parole a questo proposito San Paolo: *Præterit figura hujus mundi.* Qui si pō-

derino bene due cose, figura, e passaggio. Dice per prima, che il Mondo passa, e fugge, *præterit.* Ma ciò non gli basta, onde di vantagio chiama il Mondo figura, nol chiama corpo, o sostanza, ma figura, che fugge. Due sorti di figure ritrovansi. Alcune son permanenti, una pittura di Rafaeilo, del Zingaro, del Tiziano, e di altri pennelli Maestri, è figura ma stabile, che si conserva nelle Galerie, e nelle anticamere Principesche, contrasta co i secoli, e quanto più è affumigata dall'antichità, più è nobile. Altre figure poi non rimangono, non durano, ma fuggono. Voi vedrete una nube in aria, che vi rappresenta un gigante. Andate ad una fonte di liquido argento, vi ravvisate la vostra immagine. Vi affacciate ad uno specchio, vi scorgete voi stesso. Ma son tutte figure passeggere, e momentanea. Di questa fatta di figura è il Mondo: *Præterit figura hujus Mundi.*

E di questa instabilità ne porta seco le patenti. Uria spedito da David e Gioab portava seco le lettere delle sue rovine. Il Mondo accusa se stesso, e manifesta la sua insuffistenza, e ne sentiva le voci S. Agostino: *Mundus clamat desicio. Christus clamat reficio.*

Or con tutte queste conosciute miserie, pure il mondo si adora, e le sue ricchezze s'idolatrano. Fanno i mondani appunto come i Filistei, giusta la riflessione di Teodoreto, trovarono essi l'Idolo Dagone caduto, e sfracellato a piè dell'Arca, ed in uece di abbinarlo come fragile, adorarono le sue cadute: *Collapsum vident, & tamen adorant.* Tutto giorno si ueggono le mancanze del Mondo, e pure si ama, si riuerisce, e si adora. *Collapsum vident, & tamen adorant.* Tutto nasce da cecità di mente, perche non si apre l'occhio della fede a mirar, che cosa è Mondo, che cosa è Dio. Questo so-

lo occhio deve aprirsi, dice S. Gregorio Nisseno sopra quel passo della Cantica: *Vulnerasti cor meum in uno oculo-rum tuorum*. Alcuni hanno un sol occhio, ed è quello della fede, e veggono tutto. *Est ergo cecus, qui multos habet oculos, qui multis oculis ad vana aspicit. Ille autem est perspicax, qui per unum animæ oculum ad solum bonum æternum aspicit*. Solo al Cielo, solo a Dio volgiamo i nostri sguardi, e faremo felici. S. Agostino t'insegna, o lettore, un bel segreto per esser ve-

ramente ricco, un'avarizia virtuosa, ed è il cercar Dio, acciò non soti impossessi della terra, ma anche del Cielo; nè solo della terra, e del Cielo, ma del Creatore della Terra, e del Cielo: *Avaritia te docet possidere terram, imo & ego volo, ut possideas terram, imo & Cælum. Plus dicam: Volo ut possideas eum, qui fecit Cælum, & Terram*. Tutto possederemo nell'osservanza de' dieci Precetti del Decalogo, che il Signore si degni stamparci nel cuore.

**Laus Deo, & Beatæ Mariæ.**

# I N D I C E

## Delle materie di tutta l'Opera: I N T R O D U Z I O N E

### PRIMO PRECETTO DIVINO.

Adorare un solo Iddio.

Prima Piaga Egiziana.

**L'** *Acqua cangiata in sangue.* pag. 407.

#### CAPO I.

*Si attesta la pazzia di chi adora più Dei, e di chi non adora niuno.* 408.

#### CAPO II.

*Deve amarsi Dio in ragion d'ultimo fine.* 412.

#### CAPO III.

*Dell'Adorazione dovuta a Dio.* 414.

#### CAPO IV.

*Della Superstizione.* 417.

#### CAPO V.

*Della Bestemmia.* 422.

### SECONDO PRECETTO DIVINO.

Non prenderai il nome di Dio in vano.

Seconda Piaga Egiziana.

*Eserciti di Rane saltanti per ogni parte.* 426.

#### CAPO I.

*Della riverenza dovuta al Nome di Dio, onde si confonda chi lo nomina in vano.* 428.

#### CAPO II.

*Della riverenza al Nome Santissimo di MARIA, e de' Santi.* 430.

#### CAPO III.

*De' empie di chi si abusa delle paro-*

*le della Sacra Scrittura.* 436.

#### CAPO IV.

*De' Giuramenti, e Spergiuri.* 438.

### TERZO PRECETTO DIVINO.

Santificar le Feste.

Terza Piaga Egiziana.

*Infezzazione di Zanzale.* 443.

#### CAPO I.

*In che maniera dobbiamo diportarci ne' giorni Festivi.* 444.

#### CAPO II.

*Del sentir la Messa ne' giorni festivi.* 447.

#### CAPO III.

*Si dà un ricordo a' Sacerdoti di celebrar devotamente la Messa. E si propone una pratica di S. Francesco Borgia.* 451.

#### CAPO IV.

*Della riverenza, ed ossequio, con cui si deve star in Chiesa.* 455.

### QUARTO PRECETTO DIVINO.

Onorare il Padre, e la Madre

Quarta Piaga Egiziana.

*Molestia di Mosche Mordaci.* 458.

#### CAPO I.

*Di quanta importanza sia il precetto di onorare i Genitori; e fin dove si stenda il*

il legame di quest'obbligo. 459.  
C A P O II.  
Del premio de' figli ossequiosi a' Genitori, e della pena degl' irriverenti. 462.

C A P O III.  
Quanto debbia essere a cuore de' Genitori la buona educazione de' figli. 464.

QUINTO PRECETTO DIVINO.  
Non fornicare.  
Quinta Piaga Egiziana.  
Mortalità di Bestiame. 467.

C A P O I.  
La deformità, e i danni della lascivia. 468.

C A P O II.  
De i Recidivi. 471.

C A P O III.  
Delle Pratiche, e conversazioni cuttive. 473.

SESTO PRECETTO DIVINO.  
Non ammazzare.  
Sesta Piaga Egiziana.  
Pustollette, & ulceri per la vita. 476.

C A P O I.  
La gravetza dell' Omicidio. 477.  
C A P O II.

Si detesta l'odio, e si commenda il perdono a' nemici. 480.

C A P O III.  
Delle Imprecazioni, e compiacenza del male altrui. 482.

SETTIMO PRECETTO DIVINO.  
Non rubbare.  
Settima Piaga Egiziana.

Grandine sterminatrice sù le campagne. 485.

C A P O I.  
Si detesta la malizia del furto. 486.

C A P O II.  
Della Restituzione. 488.

C A P O III.

Del pagare i Debiti.

525  
4919

OTTAVO PRECETTO DIVINO.  
Non dir falso testimonio,  
Ottava Piaga Egiziana.  
Locuste ingorde, e divoratrici. 493.

C A P O I.  
Della Detrazione. 495.

C A P O II.  
Della Calunnia. 498.

C A P O III.  
Della Menzogna. 501.

NONO PRECETTO DIVINO.  
Non desiderar la donna del prossimo tuo.

Nona Piaga Egiziana.  
Densissime tenebre. 504.

C A P O I.  
La custodia degli occhi è freno del desiderio. 505.

C A P O II.  
Si detesta la lettura de i libri poco modesti, e l'assistenza a' spettacoli lascivi, come fomiti del desiderio. 508.

C A P O III.  
Il Digiuno tiene a segno la concupiscenza. 511.

DECIMO PRECETTO DIVINO.  
Non desiderar la roba d'altri.  
Decima Piaga Egiziana.

Straga de' Primogeniti. 514.  
C A P O I.

Si detesta l'avarizia, come mantice del desiderio della roba altrui. 515.

C A P O II.  
L'Invidia de' beni altrui quanto sia pernicioso. 518.

C A P O III.  
La fugacità de' beni temporali deve valer di freno per moderarne il desiderio. 521.

## A

**A** Done nella spelonea di Betlème pag. 436. lit. E.

Adorazione dovuta a Dio, ed ambita dagli uomini. 415. lit. B.

Alessandro uccide il nocchiero, perchè si mise il suo Diadema in testa. 477. lit. E.

Alfonso Re Astrologo, sua bestemmia. 425. l. A.

Anello nello sponsalizio dell' anima, si mette nella mano, non nel dito, e perchè? 417. l. C.

Apelle, e Protegene gareggiano su l'istessa linea. 412. l. A.

Angiolo perchè turba l'acqua della Probatica. 497. l. D.

Apostoli in Barca, perchè solo co' cen- ni chiamassero i compagni. 448. l. D.

Asterio intaglia il suo nome nella sacca, che lancia contro Filippo. 429. l. D.

Arpasta deforme si bagna dello specchio. 466. l. D.

Astrologo mentitore, come punito. 419. l. E.

Astrologo, come schernito da Diogene. 420. l. A.

Astrologi perchè alle volte indovinano? 428. l. C.

Avarizia, suoi mali. 490. l. C.

Augusto vince Antonio per gli amori di Cleopatra. 468. l. E.

## B

**B** Estemmi a, sua deformità. 423. l. A.

Bestemmiatore della Vergine, come punito. 431. l. E.

Beni temporali fuggitivi. 521. l. B.

## C

**C** Adaveri de' Cattolici uccisi tro- va- ti colla faccia al Cielo. 413. l. E.

Caino perchè non ripreso da Adamo. 466. l. D.

Calunnia quanto perniciofa. 498. l. E.

Cantico di Moise, suo principio. 428. l. B.

Carlo VIII. ammalato. 435. l. C.

Carro di Ezechiello. 393. l. D.

Cicogna quanto grata a' genitori invec- chiati. 462. l. A.

Cieli formano armonia col moto. 430. l. E.

Crate Tebano contro la mala educazio- ne de' figli. 465. l. B.

Cristo tolse dal mondo l'idolatria. 423. l. B.

Cipri in man de' Turchi per l'irriverè- za delle Chiese. 457. l. A.

Creature insensate riverenti alle Chie- se. 470. l. B.

Ciro sdegnato contro il fiume Gindo lo dirama. 482. l. B.

Compiacenza del male altrui. 464. l. C.

## D

**D** Aniello, come uccidesse il Drago. 408. l. A.

Davide perchè non beve l'acqua di Bet- lemme. 487. l. C.

Debiti devono soddisfarsi con prestez- za. 491. l. B.

Dei vilissimi adorati da' Gentili. 410. l. C.

Desiderar la donna altrui. 504. l. B.

Dio esservi, è lume di natura. 411. l. A.

Dio ultimo fine. 412. l. A.

Dio come si ama con tutto il cuore. 414. l. B.

Divinazione si detesta. 419. l. B.

Digiuno suoi vantaggi. 511. l. B.

Donna lasciva brucia in morte. 470. l. C.

## E

**E** Brei non profittarono de' misteri del vecchio Testamento. 407. l. B.

Ebrei non pativano nelle piaghe di E- gitto. 458. l. D.

Educazione de' figli. 462. l. E.

Enos, come fosse il primo ad invocare il nome di Dio. 430. l. D.

Eli troppo dolce co' i figli. 465. l. C.

Eretici, che han finto le virtù. 418. l. D.

*Ermafrodito scherzo poetico.* 420.l.A.

F

**F** *Edes si accompagna colle opere.* 416.l.E.

*Feste come devono celebrarsi.* 446.l.D.

*S. Francesco di Assisi vieta al compagno il prendere un sacchetto di monete trovato per via. Prodigio, che segni dal prenderlo.* 517.l.C.

*S. Francesco Borgia. Sua pratica di celebrare la Messa.* 454.l.A.

G

**G** *Enitieri devono onorarsi.* 459.l.B.  
*Giacobbe ingannato d'a' figli, suo riflesso.* 464.l.A.

*Giobbe non è privato delle labbra dal Demonio, acciò potesse bestemmia- re.* 422.l.D.

*Giovan d' Austria ne' suoi delirj al nome di MARIA si quieta.* 434.l.E.

*Germanico nel ritorno a Roma, ritrova imbarazzate le strade, e perchè?* 447.l.B.

*Giuliano Apostata fa dipingere i Dei tra i Cesari, e perchè.* 421.l.B.

*Giovane, che morto incanutì.* 462.l.B.

*Giudice non prenda regali.* 488.l.E.

*Giuramento senza riverenza quanto dannoso.* 438.l.B.

*San Gregorio calunniato, difeso da Dio.* 520.l.C.

I.

**I** *Dolatria sua evigine, e mostruosità.* 409.l.B.

*Imprecazione si detestano.* 484.l.A.

*Invidia, suoi danni.* 518.l.C.

*Ira quando è lodevole.* 483.l.A.

*Isidoro con vedere i solchi nel marmo si anima allo studio.* 471.l.C.

L.

**L** *Ascivia, suoi epiteti.* 468.l.B.

*Legati pii non adempiti portano rovine.* 488.l.B.

*Liderico Conte punisce capitalmente il figlio.* 492.l.C.

*Libri osceni.*

*Lingua, come collegata col cervello.* 502.l.A.

*Locuste di Egitto quali fuffero.* 492.l.E.

M

**M** *Amatto ordina pene contro i bestemmiatori.* 422.l.B.

*Menzogna quanto detestabile.* 501.l.A.

*Messa, come deve udirsi.* 448.l.B.

*Messa, come deve celebrarsi.* 451.l.C.

*Messa, ch'effetti cagiona in chi l'ode* 450.l.D.

*Messa rappresenta la Passione.* 448.l.E.

*Mormorazione, sua malizia.* 495.l.D.

*Mosche di Egitto, la mordacità.* 458.l.C.

*Messicano si giuoca un Sole d'oro.* 522.l.A.

N

**N** *Estorò eretico. sua superbia.* 476.l.E.

*Nome di MARIA, sue lodi.* 430.l.E.

*Nome di MARIA desiderato dagli Angioli.* 432.l.E.

O

**O** *Chi si tengano a freno.* 505.l.A.

*Odio de' prossimi quanto pernicio-*

*sa.* 480.l.B.

*Omicidio sua gravetza.* 476.l.A.

*Offervazioni vane.* 420.l.D.

*Osten assediata, fuoco inestinguibile,*

*che vi si praticò.* 468.l.B.

P

**P** *Escatore, forma idoli nel suo cuore.* 411.l.A.

*Peccatore tratta Dio, come non vi fus-*

*se.* 411.l.E.

*Perdono a' nemici di quanto utile.* 480.l.B.

*Perdono a' nemici di un mirabilissimo fatto.* 482.l.A.

*Pite Reina, come medica l'avarizia del marito.* 516.l.D.

*S. Pietro Martire consolato dal Crocifisso nel travaglio.* 499.l.D.

*Pica, che ripete il suono udito.* 466.l.A.

*Pompeo sdegna il lusso di Lucullo* 509.l.D.

*l.D.*

*P.*

- Poliseno rompe i vetri di chi guastava i suoi versi. 437.l.C.  
 Portoghese carica co i denti l'archibuso. 477.l.A.  
 Primogeniti di Egitto uccisi. 371.l.C.  
 Pratiche cattive. 473.l.C.  
 Profeta ucciso dal Leone, e perche? 475.l.C.  
 Psaone salutato da' Pappagalli, come Dio. 415.l.D.
- R**
- R** Estituzione 'quanto necessaria. 488.E.  
 Recidivo. 471.l.A.  
 Recidivo punito con morte improvvisa. 472.l.D.  
 Riverenza alle Chiese. 455.l.C.  
 Rotaldo Duca, si ritira dal battesimo cominciato, e muore. 408.D.
- S**
- S** Acra Scrittura abusata. 436.l.D.  
 Sacerdoti nella Messa. 451.l.C.  
 Salamandra avvelena gli alberi. 474.l.A.  
 Serpente di bronzo stritolato da Ezechia, e perche? 413.l.E.  
 Serafini d'Isaia, che dinotassero? 415.l.E.  
 Selenita, pietra, che contiene l'immagine della Luna. 406.l.B.  
 B. Sibillina cieca, non cura di cercar la vista. 508.l.B.  
 Scipione Africano restituisce a' padroni i tesori Cartaginesi. 490.l.A.  
 Socrate di mala indole, si fa ottimo colla sua industria. 426.l.B.  
 Soldato lascia di bestemmiar per mone-  
 ta promessali. 426.l.D.  
 Spettacoli immodesti. 508.l.B.
- Spergiuri si detestano. 440.l.A.  
 Spergiuro sue pene. 440.l.E.  
 Stelle non si risentono degl'aggravj, e perche? 482.l.E.  
 S. Stefano. Suo perdono a' nemici e maggior della morte. 481.l.E.  
 Superstizione. Sua diffinizione, ed etimologia. 418.l.C.
- T**
- T** Empio di Egitto. Sua grandezza di pompe, e sua viltà di Numi. 409.l.D.  
 Teodorico perche punisce i monetarij? 428.l.C.  
 Teodoro diventa cieco, perche si abusa delle parole della Sacra Scrittura. 437.l.E.  
 Teodosio soscrive i memoriali senza vederli. Savio avvertimento di Pulcheria. 438.l.B.  
 Teodosio sdegnato colla Città di Antiochia. 477.l.E.  
 Teodoro Papa scomunica Pirro col Calice consacrato. 483.l.E.  
 Teofilo Imperadore. Suo atto barbaro in morte. 380.l.A.  
 Tenebre di Egitto, di che qualità? 504.l.C.  
 Tito nella destruzione di Gerusalemme. Sua protesta. 476.l.C.  
 Troilo fabrica le fenestre del suo palazzo per non vedere il mare. 474.l.E.
- V**
- V** Aleria nasce co i denti. 495.l.E.
- Z**
- Z** Anzale di Egitto. 443.l.C.

. I L F I N E .

# I L PASSAPORTO EVANGELICO

Per entrare in Cielo a riportarne Grazie spiri-  
tuali, e temporali:

LE OPERE DELLA MISERICORDIA:

*Trattenimento utile, e divoto dato a' Fedeli*

D A L

PADRE PIETRO ANSALONE  
Della Compagnia di Giesù,

PRIMO

INTRODUZIONE.



Menda la fede l'erro-  
re di chi non ebbe  
fede, e rimette sù l'  
altare la Misericor-  
dia sbalzata ne un tē-  
po da chi vi adorava  
Numi bugiardi. Par-  
lo di que' Gentili, i quali detestarono  
la Misericordia verso i necessitosi, co-  
me promotrice delle sfortune, e fo-  
mentatrice degli sfortunati, che a lor  
distorto giudizio devono sbandirsi  
dal mondo, e non alimentarsi nel  
mondo, per non farvi cittadina la mi-  
seria. Il ristorar con sussidii il bisogno-

so, è prorogargli gli stenti della vita,  
è farlo penare più à lungo; onde ò per  
ischerzo, ò daddovero disse Plauto :  
*De mendico malè meretur qui ei dat quod  
edat, aut quod bibat, nam & illud, quod  
dat, perdit, & illi producit vitam ad mi-  
seriam.* Può perdonarsi questa censura  
forse faceta ad un comico; mà non  
posso scusar Licurgo, (a) che sbandì  
dalla sua Repubblica i poveri, come  
carnefici della comune allegrezza, e  
sepolcri vivi della pubblica gioia. Nè  
posso non condannare i Manichei, i  
quali, al rapporto del Grande Atana-  
gi, (b) aveano per gran delitto ris-  
torare un famelico, al pari di uccide-  
re un sano. Si cancellino dal ruoto de-  
gli

a Ex Xenoph. b Epist. ad Solitar.

gli huomini queste fiere sotto maschera umana; e vi dia di penna il Nazianzeno, che riconosce la misericordia pregio non sol degno di un huomo, mà di Dio. [a] *Nullus omnino cultus Deo perinde gratus est, ac misericordia, quandoquidem nec aliud quidemquam est, quod Deo magis conveniat.* E se è pregio degno di ogni huomo, quanto più di un' huomo cristiano, che prende di mira il Paradiso? Questo desiderio è innestato in ogni cuore battezzato, e ve'l conobbe San Gio: Grisostomo: *Neminem novi, qui ad caelum volare velit.* E' vero ben sì, che bene spesso questa brama resta bambina in culla, e non si avvanza. Pensano molti, che bisogna entrarvi fasciato di cilizii, cinto di catene, dimagratato da digiuni, commensale degli Illarioni, de' Pacomii, degli Arsenii. Che non può farsi quel gran tragitto, se non dalle cime delle colonne penitenti cogli Stiliti, o dal fondo delle grotte solitarie co i Macarii; e perche non han cuore per tanto, lasciano in abbandono il Cielo, e si sposano alla terra. Hor ecco un PASSAPORTO di felicità, che per via niente spinosa, mà tutta facile e dolce, introduce al Cielo. L'OPERE DELLA MISERICORDIA han questa prerogativa di condurre al Paradiso senza fastidio, anzi in cocchio, come parla S. Agostino. (b) *Exercenda est in pauperes misericordia, nec est aliud vehiculum ad Caelum.* Quegli otto mila poveri, che girano dietro al funerale, o al trionfo di S. Tomaso da Villanova facean ritratto alla Misericordia, che con in mano un Passaporto di sicurezza accompagnava per le vie del Cielo quell' anima vestita con porpora di Carità. E se vedete la Misericordia alle porte del Paradiso per dar l'entrata a chi n' esercitò le opere pie-

tofe, vedetela an che coll'occhio dello stesso Agostino alle porte dell' inferno per chiuderle a' Misericordiosi, acciò non vi mettano piè. *Ante fores gehennae stat Misericordia, & neminem permittit intrare.* Ma rimettiamola nelle vie del Cielo tutta impiegata a condurre per quelle ripide balze le anime, che praticarono le sue opere a prò de' bisognosi. Del Re degli uccelli scrivono i naturalisti, che per esser minutissimo di corpo, quasi un punto alato, non hà lena da portarsi in alto; onde per avvanzarsi presso le nubi, si appoggia sù le ali dell'Aquila; ed in questa maniera senza stancar la sua debolezza si truova in un momento, ove non sarebbe giammai giunto colla fralezza delle sue piume. Il ricco aggravato dal peso dell' argento, difficilmente può spiccare il volo fino al Cielo; la Misericordia verso i poveri, come osserva S. Grisologo, ha rapidissime le ali, benchè siano di oro. *Virgo est elemosyna, alas habens aureas.* E S. Bernardo: *Magna paupertatis penna, qua tam citò volatur ad Caelum.* Si appoggi egli il ricco sù queste ali, e vedrà a quale altezza di gloria si troverà trasportato. Intendea bene questa verità il B. Amedeo Duca di Savoia, onde ad alcuni, che loschi di pupilla chiamavano i poveri col titolo ingiurioso alla Fede, di Canaglia, dicea: Cani sono i poveri, gli è vero, ma cani da caccia; questi sono i miei veltri, foresta è il mondo, la preda, che io seguito, è la Beatitudine, con questi hò ferma speranza di raggiungerla. Del che fatto avvertito [c] Roberto Re di Francia, volle anch' egli prenderla a forza di pietà verso i bisognosi; onde per ogni giorno imbandiva loro lautissima mensa, ed in occasione di viaggiare se li conducea dietro, altri a cavallo, altri in

a Orat. 16. b In Psal. 102. c Ribad. de Princ. Christ.

in cocchio, acciò non gli mancasse mai sì poderosa soldatesca per prendere il Cielo. L'Isola Mona nella Brettagna, creduta inaccessibile alle forze Romane, ecco come fù espugnata. (a) Agricola Capitano fè scelta di pochi soldati atti non meno a rom-  
 per l'onde col nuoto, che a romper gli eserciti colla spada; e gittossi con esso loro in mare, spezzando i flutti con un braccio, e coll'altro traendosi dietro le armi. Gionti al lido, gionsero alla vittoria; bastò a' Cittadini il vederli, per arrendersi. O che Isola scatenata dal mondo è il Paradiso! fà me-  
 stiere prenderla a nuoto colle armi dietro, e queste sono le Opere della Misericordia. Con un braccio si nuota pe'l gran pelago della Fede, coll'altro si traggono le armi della Pietà. Ma non, che non vi bisogna contrasto, o violenza per prendere il Cielo, ove la Misericordia è scorta al viaggio, e C  
 guida al viaggiante. Ella entra in Paradiso come Regina. Quando una Regina entra in Città, le si spalancano le Porte. Niuno ardisce arrestarla. Non si attenda verun custode di richiederla chi ella sia, o onde venga, o dove si porti; ma ciascuno col capo chino, e col ginocchio a terra l'accoglie tra mil-  
 le ossequii. Tal'è la Misericordia, al dir di S. Grisostomo, ella è Regina, ed entra in Cielo come Regina. Si aprono da loro stessi quei portoni di diamanti. Entra tra gli applausi degli Angioli, tra le benedizioni de'Santi. Tutti gli Spiriti Celesti fanno ala. E la Gloria stessa colle braccia aperte corre a rice-  
 verla. (b) *Velut Regina ingrediente, vultus Custodum ipsi in portis postorum audent interrogare, quæ sit, aut unde iter agat; magis verò illicò suscipiunt omnes: sic & misericordia in pauperes ut Regina omninò Cælum ingreditur.* E vi entra a

IL PASSAPORTO EVANGELICO

spalancarlo non solo in piogge di grazie spirituali, ma anche temporali, come vedrassi nel decorso di quest'opera. Sò ben'io, che questa Regina entra in Cielo al cospetto dell'Altissimo, come comparve Ester innanzi ad Assuero con due damigelle di corteggio insieme, e di sollievo, e sono la Pietà, che somministra le sette Opere di corporeale ajuto, e quella, che alle sette Opere di sussidio spirituale s'impiega; ravvisate amendue dal Serafico Bonaventura in quella misteriosa visione di S. Giovanni. (c) *Et conversus vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis; & habebat in dextera sua septem stellas.* Egli riconosce ne i sette candelieri di oro le sette opere di misericordia corporali, pretiose trà le altre sante azioni, come l'oro tra i metalli; e nelle sette stelle le sette opere di misericordia spirituali, che spargono raggi alla mente. (d) *Septem sunt opera misericordie corporalia sunt ista, nempè Esurientem pascere; Sittientem potare; Nudum vestire, Hospitem colligere, Infirmum visitare, vincitum liberare, & Mortuum sepelire. Septem spiritualia sunt, Peccata dimittere, Peccantem corrigere, Ignorantem instruere, Hæsitantem consu-  
 lere, vel confirmare, Lugentibus consolationem præbere, & ad omnes Afflictos corde consolationem habere: In figura horum dicitur in Apocalypsi, quòd similis filio hominis erat in medio septem candelabrorum aureorum, & habebat in dextera sua septem stellas. Candelabra aurea signant septem opera misericordie corporalia, quæ sunt ut aurum pretiosa. Septem stellæ, quæ sunt in dextera, sunt septem opera misericordie spiritualia, in cordis hemisphærio relucantia, tanquam sidera radiosa.* Tutto vâ bene, io però in questa Operetta mi appiglio solo alle corporali, sicuro che chi hà tanta carità nel cuo-  
 re,

X x x

a Tacit. in Agric. b Hom. 7. de Penit. c Apoc. I. d S. Bon. in diæt. salut. tit. 7. c. 4.

re , che pratici queste , non trascura-  
rà , giusta sua possa , la pratica di quel-  
le . Ecco dunque il Passaporto di sicu-  
rezza . Di questo foglio fuggellato col  
fuggello di Dio intende il P. Corne-  
lio à Lapide quel passo delle Scrittu-  
re : (a) *Eleemosina viri quasi signaculum*  
*cum ipso*. La limosina è come un foglio  
segnato coll' impronta Divina in ma-  
no al limosiniere , con cui può viag-  
giar senza intoppo per le vie del Cie-  
lo , perche hà feco il Passaporto. Que-  
sto hò io in cuore di consegnare in  
pugno ad ogni Fedele in questa Ope-  
retta , se il Signore per sua bontà assi-  
ste , come spero , alla mia penna.

# P A R T E P R I M A

## Delle opere della Misericordia in generale.

### C A P O I.

La Misericordia verso i bisognosi è segno di Religione.



Non hà la Cristiana Reli-  
gione per segno , ò di viva  
le vittime fumanti , ò gli  
holocausti inceneriti. Gli  
Ariet, ed i Tori trucidati  
a migliaia da Salomone nella consa-  
grazione del Tempio rimangono reg-  
gistrati ne' sagri fogli , ma non ritor-  
nano ad infanguinar gli altari . Tra-  
montarono quei tempi quando la Re-  
ligione s' incorporava in quei fiumi  
di sangue , che correano dagli armen-  
ti scannati . La Cristiana Religione  
hà altre idee. Ella vuol' esser conosciu-  
ta alle lagrime di compassione , non al  
sangue delle svenature. La Pietà di un  
cuore misericordioso verso i poveri le  
vale per vittima , altare , e Sacerdozio.  
Trovò Ferdinando Cortese nelle  
campagne del Messico , idoli così in-  
gordi di sangue umano , che non vo-  
lean meno di ventimila cuori ogn' an-  
no palpitanti sù gli altari . Un cuore  
vuol Cristo da noi palpitante di carità  
verso i poveri , e quì egli fà pompa del-  
la sua Religione . Eccone il testimo-

nio irrefragile dell' Apostolo S. Giaco-  
mo (b) *Religio munda , & immaculata a-*  
*pu'd Deum , & Patrem , est visitare pupil-*  
*los , & viduas in tribulatione eorum*. Do-  
ve è da avvertire , che per le vedove ,  
e pupilli s' intende tutta la turba de'  
miserabili ; e si nominano solo queste  
due sciagure , imperocchè , come ri-  
flette il Nisseno , sono il richiamo più  
lagrimevole della compassione. (c) *Que-*  
*sunt viduitatis propria incommoda? Quo-*  
*tusquisque est , qui omnia accuratè enume-*  
*ret ? Viduitatem comitantur erumna , so-*  
*litude , caligo , & tenebræ , luctus , & le-*  
*mentabiles ploratus* . I pupilli gemono  
miserabili , avvegnache non fanno nè  
chieder , nè guadagnare . In fatti I-  
dio si gloria di prendere a carico suo  
il patrocinio di amendue queste classi  
di meschini , onde vuol' esser chiama-  
to [d] *Pater orphanorum , & iudex vi-*  
*duarum* . E' ne incarica anche a noi la  
pietà. (e) *In judicando esto pupillis mis-*  
*ericors ut pater , & pro viro matri illo-*  
*rum*.

Adunque dall' oracolo di S. Giaco-  
mo

a Eccl. 18. b G. 2. 27. c De virginit. c. 3. d Psal. 67. e Eccl. 4.

mo il carattere della Religione è la carità verso i poveri, in maniera, che il Signore per bocca di Osea l'antepone al Sacrificio, e si dichiara esser più soave al suo palato una limosina, che una vittima. [a] *Misericordiam voluit, & non sacrificium.* Anzi la stima per singolare honore, più di ogni fumata d'incenso da' sacri toriboli. *Honorat Deum qui miseretur pauperis,* leggiamo ne' Proverbj. E n'assegna la ragione il Belluacense. L'onorar Dio immediatamente con ossequj, sacrificj, ed olocausti, non è gran fatto, imperocché la Maestà Divina è venerabile, ed adorabile da se stessa; ma onorare un meschino, logoro, e cencioso, in cui non si vede altro se non il patrimonio della miseria, ed onorarlo solo perche è servidore della famiglia di Dio, questo è un'onore più segnalato, che si fa al Padrone. [b] *Movere debet ad misericordiam exhibendam Divini honoris exhibitio, qui enim honorat servum propter Dominum, non illum, sed principaliter Dominum honorat.* Per questo il Profeta David usa quella formola nel raccomandar la misericordia. [c] *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem,* non dice, *qui respicit,* ma *qui intelligit,* perche hà da essere opera d'intendimento, non di pupilla. Se ci guidaremo coll'occhio, incontreremo nel povero solo motivi di nausea, e di abominazione, cenci, piaghe, lordure, schifezze. Ma corra la mente, e vi ravvisi la livrea di famiglio, e servidore della Casa di Dio; ed ecco, che l'intelletto correggerà l'occhio, ed il pensiero, che vada a trovar Dio nel povero, emenderà lo sguardo, che vi scorgo solo calamità, e sciagure. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.* Questo è il carattere della vera Religione, perche questo è il carattere di Dio, ch'è la for-

ma, e l'oggetto della Religione. Ond: di Dio scrisse S. Giovanni: *Deus caritas est:* Dio è carità. Dove è da osservarsi, che gli altri attributi non si enunciano di Dio usualmènte in astratto, ma in concreto, come parlano le scuole, poiche non diciamo, Dio è immensità, Dio è onnipotenza, Dio è giustizia; ma Dio è immenso, Dio è onnipotente, Dio è giusto: ma quando si viene alla Carità, non diciamo, Dio è caritatevole, ma Dio è Carità. E quando questa carità di Dio entra in un cuore, subito il cuore si diffonde in opere di misericordia.

Stavano ne' monti Pirenei [d] nascoste con tanta gelosia di natura dentro quelle durissime rupi le miniere dell'argento, che non vi penetravano i pensieri, non che le marre, o i picconi. Ecco che i rozzi, e semplici Pastori un giorno per loro comodo attaccarono il fuoco ad un macchione di sterpi. La fiamma fomentata dal vento si dilatò per le selve, non perdonò nè a bassi spineti, nè a quercie ramosse, nè ad orni, nè a fagi, onde parvero tante fornaci di Babilonia le montagne. A gli ardori del fuoco le miniere ascose dell'argento si alliquidarono, ed uscendo da' nascondigli in preziosi fiumi inondarono le selve, invitando i popoli della Fenicia a farse ne satolli; i quali se ne arricchirono in tanta copia, che incapaci le Navi del gran tesoro, cangiarono in argento anche i ferramenti navereschi. Tanto potè il caldo incorporato in quei dirupi di sasso. Quando l'ardore della carità di Dio entra in un cuore, per avaro che sia, lo scioglie a dilagar con inondazioni di limosine sù la povertà mendica. Vedi insensibilmente faccheggiarsi gli erarii con prodigalità virtuosa. Derivansi le rendite ad innaffiar famiglie aride, e sitibonde

X x x z

de

a Of. 6. b *Spec. mor. lib. 1.* c *Pf. 40.* d *Diodor. Sic. lib. 5. c. 9.*

de di un refrigerio; e si vede sfolgore l'impronta della Religione Cristiana in petto a' fedeli, e ve la stampa il Salvatore con quell' oracolo di Paradiso: [a] *In hoc cognoscunt omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Quasi dir volesse; non pensate, che la divisa de' miei seguaci sia ò il richiamare i morti agl' intralasciati officj della vita, ò il dispensare il giorno alle cieche pupille, ò il tirarsi dietro turbe incantate dalla dolcezza delle parole. La mia Religione hà la carità per insegnar, la misericordia verso i prossimi, la compassione a' miserabili è la tessera della militia. *In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Io voglio trà voi l'amore, ma un'amore, che non ristagni nel cuore, ma dal cuore corra alle mani, e dalle mani si diffonda in chi cerca ajuto, e sollievo nelle sue calamità. Onde S. Bernardo prende occasione di dir che la carità, ed ajuto de' nostri fratelli co' sussidii non è opera solo gratuita, ma è debito di nostra Religione, e di professione Cristiana. *Noli putare gratuitum bonum, quod exhibes proximo. Debitor es Sacramenti cautione, & propria professione tenentis.* E questo richiede Cristo da noi più di ogni altra offerta, e par che a noi parlasse per bocca del Profeta, e c' insegna come possiamo placare il suo sdegno. (b) *Nunquid placari poterit Dominus in millibus arietum, aut in multis millibus bircorum pinguium? Indicabo tibi, ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te. Utique facere iudicium, & diligere misericordiam.*

È tanto vero, che la Religione Cristiana spicca, come in sua propria prerogativa, nella Carità verso i bisognosi, che lo confessano anche i

più perfidi persecutori del Nome Cristiano. Ne venga uno in teatro; e giache al dir di S. Bernardo, *fas est etiam ab hoste doceri*, facciamo dalle vipere il controveleno, apprendiamo da un nemico giurato di nostro fede un'ammaestramento fedele. Da un' huomo d'inferno; una verità di Paradiso. E' questi Giuliano Apostata, personaggio in cui par che si provasse l'empietà per formare un' Anticristo, e giache non potè farlo compito, ne fè uno scorcio. Di costui si legge una Epistola, ch' egli scrisse ad Arfasio, in cui smania di rabbia, e con caratteri velenosi, perche schizzati dall' invidia, confessa la carità benefica, che professano scambievolmente i discepoli del Vangelo. Io mi straccio la porpora indosso, e vorrei precipitarmi dal Trono in vedendo i settatori di un Galileo amarsi trà di loro come figli di un seno, e trasfonder l'amore anche in nazione da loro scongiunte di Religione. Dispensano beneficj anche a' Giudei loro nemici. A tutti porgono il braccio, a tutti aprono le mani, a tutti spargono favori. Niuno è forestiero al loro cuore, benchè sia forestiero al loro clima. Con tutti han legge di Carità, benchè esterni alla lor legge. Vengano uomini di oltremondo, di regioni inospite, di costumi incolti, che tutti li stringono dentro le viscere. Per contrario, i nostri settarj a' nostri stessi son crudi. Screditano la Religione, e fanno ingiuria a' nostri Dei, e li dichiarano veramente di fatto, mentre i loro adoratori han viscere di pietà. [c] *Turpe est, ut nec Judæos quidem abjiciant, sed nutriant impij Galilæi, atque etiam suos. nostros quoque pari officio prosequantur. Nostri autem, nostrorum solatio desistuntur.*

E cioche a suo dispetto, a forza di verità

verità conosciuta disse questo perfido, ma senza profittar dell' esempio, vide il Gran Pacomio, ma perche l'occhio non era avvelenato dall'odio, seppe cavarne quel frutto, che non seppe ritrarne l'Apostata. Era Pacomio di Religione Gentile, di professione soldato, e militava sotto l'insegna di Costanzo Imperadore. Portò la congiuntura, che l'esercito Cesareo si trovasse in mal partito, travagliato da stretta penuria di viveri. Il che inteso da' popoli circonvicini, che col battesimo in fronte accoppiavano la carità nel cuore, mossi da compassione, corsero a somministrar vittovaglie, senza niuno interesse. Rimase attonito Pacomio, e rischiarato nella mente da quei lampi di Carità, deposto il cingolo militare si rese a Cristo, si rinselvò ne' deserti, e divenne quel prodigio di Santità, che ammira la fama. Ecco dunque, come la Carità in foccorrere i bisognosi è segno, e carattere della Religione Cristiana. Questo è il miracolo continuo di nostra fede. Rispose bene quel Ponente della Canonizzazione di San Carlo Borromeo a chi volle dir che non trovava miracoli: egli in un giorno fè quaranta mila miracoli, dispensando quaranta mila docati a' poveri.

## C A P O II.

*Le opere della Misericordia ci rendono simili a Dio.*

Quello Spirito altiero, che si avvalse de i doni di Dio per muover guerra al Donatore, e rivolse i pregi di natura, e di grazia contro l'autor della natura, e della grazia, pensò di farsi simile all'Altissimo con sollevarsi su le cime de gli Aquiloni. *Ponam sedem meam in Aquilone,* & *similis ero Altissimo.* A noi con più senno insegna la fede, che per farsi simile a Dio bisogna sbassarsi alle calamità, e miserie de' bisognosi. Eccone l'oracolo del Salvatore (a) *Esote misericordes sicut & Pater vester misericors est.* Questa è la maniera di assigliarsi a Dio, imperocchè al dir di S. Grisostomo. (b) *Nilhil nos usque ad similitudinem Dei sic effert, atque extollit, quemadmodum libera, benefica, & copiosa collatio.* Iddio stà sempre impiegato in opere di Misericordia. Adunque chi si esercita in quelle, esercita le operazioni di Dio. Onde lo Spirito Santo numerando i pregi di chi ajuta i poveri, e li soccorre con suffidj di pietà, conchiude: (c) *Et eris tu velut Filius Altissimi.* Ti conoscerà il Figlio dell' Altissimo, come sua viva immagine, perocchè dove truova egli misericordia, ivi truova se stesso, ivi riconosce la sua immagine, come avvita S. Leone. *Ubi causam misericordie invenit, ibi imaginem suae pietatis agnoscit.* Và esaminando S. Tommaso, se la misericordia sia maggior di tutte le virtù, e per conchiuder la parte affermativa promuove questo argomento. Tanto una virtù è più nobile, quanto più rende l'operante simile a Dio. Questo fa la Misericordia; adunque ella è la virtù più nobile. (d) *Tanta aliqua virtus est melior, quanto facit hominem Deo similiorem. At hoc maxime facit misericordia, quae de Deo dicitur in psalmo: Quia miserationes ejus sunt super omnia opera ejus Unde & Luc. 6. Dominus dicit: Esote misericordes sicut & Pater vester misericors est.*

E nel vero la Divina Sapienza volendo ammaestrarci in varie virtù, hora ci manda alla Colomba ad apprendere la semplicità: *Esote simplices sicut Columbae*; hora alle serpi per imparare la prudenza: *Esote prudentes sicut serpentes*.

a Luc. 6. b Rom. 36. in Matth. c Eccl. 4. d D. Tho. 2. 2. q. 30. ar. 3.

serpentes; hora alle Formiche per ricopiarne l'industria: *Vade piger ad Formicas*. Ma quando si tratta della Misericordia, la tiene in tanta gelosia, e la vuole in tanto decoro, che si gloria di esserne l'istesso Dio l'esemplare, e la norma. *Estote misericordes, A sicut & Pater vester misericors est*. E riflessione del Bellovacense. (a) *Deus ad misericordiam nos invitans, semetipsum proponit in exemplar, per quod habemus Dei formiter transformari, propterea enim ista virtus imitatore Deum ipsum exprimit, & significat*. Vedetele quanto è liberale nella sua Misericordia B verso i bisognosi. Osserva S. Grisostomo (b) Cristo nel satiar le turbe affamate, ed Elia, che soccorre la Vedova necessitosa. Questi provide la povera donna di farina, e di oglio della dispensa di Dio, mà quanto portava la sua urgenza, e non più. Il benedetto Cristo sfamò le turbe a tutta C sazietà, mà volle di vantaggio, che avanzassero dodici cofini di frammèti; (c) *Colligite quæ superaverunt fragmenta; collegerunt ergo, & impleverunt duodecim copbinos fragmentorū ex quinque panibus hordeaceis*. Non volle il Padrone passar per l'istessa taglia del Servidore. Elia come Ecomo della D Casa Divina diede il bastante, e non più. Cristo come Signor del tutto, diede con eccesso. *Potuisset facere, ut extincta fame, nihil superflui remaneret; verum, & quoniam sub Helia factum est simile quid, non ita omnipotentiam ejus discipuli cognovissent*.

E per soccorrerci con larga mano, E basta l'espore le nostre necessità, basta il mandare appiedi di Dio un desiderio, una richiesta, come riflette il Nazianzeno sù quel passo d'Isaia. (d) *Qui non habetis argentum emite, & bibite vinum, & lac absque pretio, absque ar-*

*gento, & absque ulla commutatione*. Scupisce quì il Santo Dottore, vedendo che tutto il prezzo della compera de i favori Divini, altro non è, che una petizione, una supplica, un'atto di volontà. (e) *O quæ celeritas misericordiae! quæ facilitas commutationis! solum volueris, & bonum hoc emptum erit, nam Deus alacritatem ipsam pro magna accipit commendatione; sicut sitientes, potum præbet bibere volentibus: benigne confert beneficentiam, cum invocatur: jucundius dat, quam alii accipiant; tantummodo nos sermonis vilitatem evitemus, ne parva, ac largitore indigna petamus*. Che vi pare di questa liberalità di Dio con noi poverelli, e mendici? Hor noi faremo simili a sì gran Signore, se faremo liberali in ajutare i meschini. Quanto pagaresti tu per avere un volto, che portasse la stampa della Divinità in fronte? Il maggior pregio di un Beato è la simiglianza di Dio: *Similes erimus, quoniam videbimus eum*. Puoi aver questa prerogativa de' Beati stando in terra, con soccorrere i poveri. Non è mia esaggerazione questa promessa, ma viene autenticata da' Santi Dottori. Il Nazianzeno dice più di me. [f] *Licet tibi nullo labore Deum fieri, noli Divinitatis consequenda occasionem abittere*. Puoi con poca fatica, cioè con una stesa di mano limofiniera farti Dio per imitazione, guardati di non trascurar sì bella occasione. Ed altrove: *Fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando*. Simiglianti sono i sensi di questo Santo nelle sentenze. Se vuoi esser come Dio, dic'egli, non ti appigliare alla potenza per far male a' prossimi, perché anche gli Scorpioni fanno far quest'arte di offendere; appigliati alla clemenza in ajutar chi penuria, in ristorar chi languisce. *Potentiam tuam,*

agen-

a *Spec. mor. lib. 1. dist. 10.* b *3. Reg. 17.* c *Jo. 7.* d *Is. 55.*  
e *Orat. 3.* f *Or. 17.*

*agendique facultatem, non in inferendo malo, sed in benemerendo ostende, si Deus esse cupis: facile autem & Scorpius mortem infert.* Teodoreto [a] agita una quistione, che fà affai al nostro proposito. Và egli esaminando quella profferta: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram;* e cerca ove spicchi nell'uomo questo pregio d'immagine di Dio, e dopo molta discussione conchiude, che l'uomo è ritratto di Dio nel beneficiare, nel soccorrere, nel sollevare. *Quemadmodum Deus longanimis est, ita homo longanimis habet se ad imaginem Dei, eumque imitatur per beneficentiam, & liberalitatem.* Ciocche anche conferma Clemente Alessandrino. *Revera imago Dei est benefaciens homo.* Verità conosciuta anche da un Gentile, e fù Tullio padre della Latina eloquenza, il quale nell'Orazione, che recitò à favor di Quinto Ligario disse: *Hominines ad Deos nulla re proprius accedunt, quam dando; nihil habet fortuna melius, quam ut possis; nec natura melius, quam ut velis servare quamplurimos.*

Il glorioso S. Francesco di Assisi, vi è tradizione, che avesse nel volto molte delle fattezze del volto di Cristo; e per più raffinar la simiglianza, n'ebbe anche le piaghe, perche fù tenerissimo verso de' poveri. S. Stefano Rè d'Ungheria, perche ebbe il braccio, come quello di Dio nel beneficiare i miserabili, meritò di avere il braccio anche nell'immortalità simile al braccio di Dio, e di lui potea dirsi, *habet brachium sicut Deus.* Dopo lungo giro di anni fù trovato il suo corpo corrotto in tutto il resto, solo intiero, ed intatto in quella destra, che tante volte si era stesa a soccorrere i poveri: *Illius dextera, resoluta caetero corpore incorrupta*

*permanfit.* Quì vorrei tanti Rè, ed Imperadori, le cui destre maneggiarono scettri, che gittarono le ombre fino agli Antipodi, ma non poterono imbalsamarle, e difenderle da i denti del tempo, e dall'ingordigia della putredine; ma in questo potè far l'oro sparso a prò di altrui, quel che non poterono fare in tanti altri le gemme smaltate ne' diademi, e negli scettri. Hor quali balsami verfarà sù l'anima del limosiniere la Carità, se tali, e tanti ne versa sù la fralezza de' corpi?

Ma dall'Urna di un Rè voli il pensiero al Sepolcro del Rè de i Rè Cristo Giesù. Ammiri ivi quel Corpo Sacrosanto rispettato dalla morte, e dalla corruzione, non solo perche corpo Divino, ma anche perche Corpo di Gesù, che fù l'originale della misericordia, della Carità, e della beneficenza a' calamitosi. Il primo miracolo, ch' egli fè volle che fuisse di sollievo temporale agli sposi di Cana di Galilea, cangiando l'acqua in vino, acciò non restassero incontrati in mezzo alle feste convivali. *Hoc fuit initium signorum Jesus,* scrisse la penna Evangelica. Quando il Battista gli mandò l'ambasceria di due discepoli colla richiesta di premura: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* Allegò per attestato della verità del Messia atti di carità, e beneficj dispensati a' calamitosi, ciechi illuminati, zoppi raddrizzati, leprosi mandati: *Renunciate Joanni quae audistis, & vidistis, caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur.* E ciò vada di concerto col sentimento di David, il quale rapito in un' estasi di spirito, sciolse la lingua alle lodi, e benedizioni dell'Altissimo, invitando tutte le potenze dell'anima agli encomj della Divinità, volendo, che tutti i momēti di sua vita fossero un falterio armonio-

nioso al Signore. *Lauda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quandiu fuero.* Ma qual'è l'argomento del suo panegirico? Forse le volte immense de' Cieli sempre mobili ne' loro saldiſſimi diamanti? ò la gran mole del Sole, mon-A do penſile di più mondi di luce? ò le ſtelle lampadi immortali del gran Tempio di Dio? Non già. Ma le opere della miſericordia praticate dalla liberalità Divina co' i miſerabili gli moſſero il cuore a i giubili, e la lingua alle lodi. (a) *Dat eſcam eſurientibus, Dominus ſolvit compeditos, Dominus illuminat caecos, Dominus erigit eliſos, Dominus cuſtodit advenas; pupillum, & viduam ſuſcipiet.* E dopo averle di ſpenſate dal Cielo, venne a praticarle in terra, ed a farſi anch'egli biſognoſo, per eſperimentare in ſe ſteſſo la miſericordia; il che volle dire l'Apoſtolo in quel paſſo: [b] *Voluit per omnia fratribus aſſimilari. Ideſt,* commenta il Bellovacenſe, *qui à Divinitate eſſentialiter eſt miſericors ab aeterno, ex infirmitatibus, & paſſionibus noſtris aſſumptis in carne debuit eſſe miſericors experimentaliter ſuſtinendo.* E cò iſperimentarle in ſe ſteſſo ſe ne fè Maeſtro; onde dandoe lezione a' diſcepoli diſſe loro: [c] *Discite quid eſt, quia miſericordiam volo, & non ſacrificium:* Dove contrappunta l'accennato Bellovacenſe: *Attende quòd ſignanter dicit, discite, quaſi dicat, hanc lectionem vobis ſpecialiter ſuper omnia commendando, & in cordibus veſtris indelebiliter imprimi volo.* Queſta lezione io voglio ſtampata nel fondo de' voſtri cuori, il praticar le opere della miſericordia co' proſſimi. Il compatire i biſognoſi. L'ajutare i miſerabili, acciò coſì ſiate ſimili al Padre eterno in Cielò: *Eſote miſericordes, ſicut & Pater veſter miſericors eſt;* ed al Figlio

in terra: *Discite quid eſt, quia miſericors diam volo, & non ſacrificium.*

## C A P O I I I.

*Le Opere della Miſericordia diſpongono l'anima per convertirſi a Dio.*

**A**D un' uomo, che hà dato ſe ſteſſo al peccato, rimane queſta induſtria per liberarſi da sì peſanti catene, dare il ſuo a Dio, e per Dio a' poveri. Se queſta ſtrada gli vien chiuſa, difficilmente incontrerà la ſua cõverſione. Fù preſo da' Corſali il figliuolo di un Patrizio Romano, quãto nobile per ſangue, tanto ſordido per genio; onde traſcurava il riſcatto. Ma fù aſtretto a ciò da' Magiſtrati. Allora il vecchio inviperito traſmiſe a' ladroni il prezzo; la ſmania gionſe a tal ſegno, che fè loro intendere, che quando prima di rendere il prigioniero gli mozzaſſero amendue le mani, raddoppiarebbe il prezzo. Rimaſero attoniti i Corſali 'a tanta barbarie, e più pietoſi del crudo genitore, lo ſcatenarono dicendo. *I, dic patri tuo non omnia piratas vendere.* A queſto cambio di Corſale in Padre, e di Padre in Corſale grida lo Storico. (d) *Quid agis pirata filii, piratarum Magiſter, ejus crudelitatis emptor, cujus nec pirata venditor eſt.* Non coſì coſtuma il Demonio corſale d'inferno, ma quando hà in ſua balia un peccatore, ſi ſtudia per prima di troncarli le mani della carità, acciò non le ſtenda alle opere della miſericordia, conoſcendo bene, che ſe apre la mano alle limoſine, gli vien dietro la cõverſione del cuore, e gli ſcappa da ceppi. Tanto ci v`a dicendo Iſaia a chiare note. [e] *Cùm effuderis eſurienti animam tuam, & animam aſſictam repleveris, orietur in tenebris lux tua.* Se

acco-

a Pf. 145. b 2. Cor. 12. c Matth. 9. d Sen. lib. 1. contr. 7. e If. 58.

accomuni co i bisognosi le tue sostanze, e ristorerai quell' afflitto languido , e cascante , dentro le tenebre delle tue colpe , dove ti trovi miseramente involto , sfolgorerà la luce della gratia Divina , e nauseando il tuo misero stato , risorgerai a vita so-

vranaturale. Così spiega questo passo il Lirano . *Orletur in tenebris lux tua, idest mutaberis de tenebris culpæ ad lucem gratiæ*. Sicche è da lodarsi molto il pensiero di alcuni Padri Spirituali, i quali a' peccatori immersi a gola nel fango de' vizii , e per altro desiderosi di svilupparsene , consigliano il far

limosine . Questo non seppe fare il misero Epulone, onde morì ostinato, ed impenitente ; gittato all' inferno, come riflette S. Grisostomo, non perche ricco di zienna, ma perche povero di pietà . *Sepultus in inferno, non quia dives, sed quia non misericors*. E quest'avarizia l'accompagnò fin dentro le fiamme, giusta l'osservazione di S. Gregorio. Egli arfo di sete non seppe cercar più che una goccia, perche avvezzo a negare una mica al mendico . *Petit guttam, quæ negaverat micam*. Per contrario Abramo , perche

avvezzo ad accogliere pellegrini , seguì anche in Cielo l'ospitalità , ricettando Lazzaro in seno . Pensiere ben degno dell'ingegno, e della pietà di S. Grisologo . (a) *Parum se beatum credidit, si in ipsa superna gloria ab hospitalitatis cessaret officio*. Se dunque l'Epulone avesse dato un ristoro a Lazzaro, non farebbe dannato; imperocche avrebbe riportato da Dio grazia di vincere i mali abiti, trionfar de' vizii, e risorgere dalla colpa ; poiche il limosiniero, al dir di Ugone Cardinale, richiama sù dell' anima sua tali ajuti dalla Divina beneficenza, che

insensibilmente si vede uscir dalla voragine, e mettersi nella strada della

IL PASSAPORTO EVANGELICO

salute . *Victoriam de vitiis obtinebit; Deus enim talibus auxilia conferet adeo efficacia, ut sua sint emendaturi vitia*. E quà batte quel che insegna S. Tōmaso, (b) che la limosina libera dal peccato in due maniere , *præservando à peccato, & disponendo ad gratiam*.

Non hà la Chiesa tra' suoi gloriosi fatti converti one più nobile di quella del gran Martire S. Eustachio , prima campione di Marte , e poi di Cristo. La Grazia si prese diletto di far con lui i più belli tratti della sua industria . Predollo quando giva per far prede nella caccia . Cangiò in Tempio la selva, ed in pergamo la testa di un Cervo , onde predicògli Cristo la sua fede . Il volle un Giobbe nella tolleranza, un' Abramo nella credenza, un' Isaac nel Sacrificio di se stesso al martirio . Ma onde tante finezze del Cielo verso un' idolatra?

Leggete la istoria della sua vita, ed appagarete la meraviglia. Egli tra le tenebre del Gentilesimo facea scintillar la sua beneficenza sù gl' occhi de' poveri: L'erario sempre aperto, la mano sempre stesa a soccorrere i bisognosi .

Piacque tanto a Dio quella inchinazione ad ajutare i prossimi, che quantunque non alzasse il capo sopra la sfera di natura , con tutto ciò mosse il Signore a chiamarlo a se, ed a caricarlo di prerogative. [c] *Erat ei larga manus, & benefica in egenos, etsi adhuc erroris tenebris tenebatur*. Se tanto potè per la conversione di un gentile una beneficenza priva di fede , quanto potrà per la conversione di un peccatore una beneficenza armata di Religione ? Sì sì , ch'è piú che vero il detto di S. Agostino . *Facile curatur vulneribus peccatorum, qui necessitatem curaverit pauperum*.

Van piene le istorie di sì belle prodezze della Carità in cangiare?

Y y y

cuo-

cuori, e far di un vivajo di aspidi una falda di gigli. Il divotissimo F. Tommaso di Giesù in quell' aureo libro de i Travagli del Salvatore racconta, che vi fù ne' tempi suoi una persona assai infangata ne' vizj. Uscendo una volta di casa s'incentrò con un povero, il quale lo richiedè di qualche limosina. Egli non avea altro in casa di panatica, che un pane; ritornò, lo prese, lo diede al mendico, accompagnando la limosina con questo affetto: Signore, io non hò più di questo, vorrei aver più, per dar più per Voi. Nel porgere il pane, e nel proferir queste parole, sentì nel cuore tal compunzione, tale abominazione della sua pessima vita, che da quel punto non pensò ad altro, che ad aggiustar la coscienza, a comporre i costumi disciolti, a cangiar portamenti, in fatti riuscì lo specchio del pubblico, chi era stato lo scandalo del paese. Tanto può una limosina porta anche da fordidà mano, per santificare un cuore saccheggiato da mille abiti licenziosi. Narra il Bellovacense la conversione di un Nobile occorsa in questa maniera. Havea questi una Sposa assai divota, ed inchinata alle opere della Misericordia, particolarmente nell'accogliere i pellegrini, il che molto dispiaceva al suo consorte. Un giorno ne trovò uno alla portà del palazzo afflitto, scarno, e tremante di freddo. Mossa a pietà lo condusse in sua camera, e di sua mano gli lavò i piedi. Disse il pellegrino, che sentendosi languido, e stanco, avea bisogno di letto, ella l' adagiò nel suo. Sopraggiunse il marito, e pensando che fosse qualche adultero, corse col ferro sguainato per ucciderlo. Ecco sopra il letto Cristo pendente dalla Croce, che gli dice: *Quid me persequeris, qui pro te hic passus sum?* A queste voci git-

tossi riverente a terra, e nulla più vide. Ah che Christo non si partì, ma gli entrò nel cuore, facendolo ravveduto, e dolente de' suoi peccati con una costante mutazione di vita. Camminando una volta per la Città una donna vana, e licentiosa, incontrò un povero, il quale pregolla a dargli qualche limosina, si scusò, dicendo non aver nulla; il povero replicò le istanze, ed ella di nuovo scusossi. Portava ella seco una Cagnuolina con un bel nastro al collo, l'adocchiò il mendico, e respigliò alla donna: Datemi cotesto nastro della vostra Cagnuolina; l'esaudì colei, e glie'l diede. La notte vegnente sentì innanzi alla sua camera uno strepito assai spaventoso: si alzò, aprì la porta, e trovò un'orribil Cagnaccio, che si spingea per divorarla: ma legato dalla fettuccia della Cagnuolina, ch' ella avea dato per limosina al povero, non potea muoversi ad oltraggiarla. Intese, ch' era il Demonio, che in quella notte avea da sbranarla, e strascinar l'anima all'inferno, e che il nastro dato per carità l'avea trattenuto. Onde fatta avveduta da questo avvenimento, cangiò costume, lasciò la vita scandalosa, e si appigliò ad una vera divozione cristiana. Ecco dunque come la limosina per varie vie, con varie maniere, con diverse industrie converte l'anima a Dio. Escelami dunque attonito S. Ambrosio. [a] *Magna elemosyna, qua ardentium criminum globos, benevolentia sua fonte refrigerat, & quodam irriguo largitatis obruit incendia delictorum; ut quamvis offensus Deus, quamvis criminibus provocatus cogatur liberare elemosynis, quem disposuerat punire peccatis.* Dove è da notarsi quella parola, *cogatur*, che dimostra la forza della limosina.

Era nella Città di Gerico una donna

na meretrice chiamata Raab, la quale accolse benignamente, e diede alloggio a i due Esploratori mandati colà da Giosuè. [a] *Misit duos viros exploratores in abscondito: ite & considerate terram, ubemque Jerico, qui pergentes, ingressi sunt domum mulieris meretricis, nomine Rabab, & quieverunt apud eam.* A

*fuso, frve justificatio animæ. Exemplum de Zachæo, qui suscepit Jesum gaudens.*

## C A P O IV.

*Le opere della Misericordia ci ottengono il perdono de' peccati.*

Ora questa ospitalità usata a coloro, che le fruttò? Da idolatra divenne fedele, e seguace della vera legge, come dice S. Giacomo. (b) *Nonne Rabab meretrix justificata est, suscipiens nuncios?* E S. Paolo (c) *Fide Rabab meretrix non perit cum incredulis.* Si convertì all'Altissimo d'Israele, non però cogli ostinati Gerecontini, fù sposata ad un Principe della Tribu di Giuda, e viene inserita nella Genealogia di Christo. Ecco dove giugne una limosina, una ospitalità, benchè derivata da un cuor gentilefco. Cercò Christo alla Samaritana un sorso di acqua, per santificarla, come parla il Cardinal Toletto. *Petit igitur, non ut biberet, sed ut suo sermone mulieris mentem inciperet illuminare.* Imperocchè spesso volte Christo chiede la limosina da te per farla a te. Onde quella limosina esce da te, ma viene a te carica della Divina misericordia, ricca di lumi, e d'ispirazioni. *Petit Deus, sed tibi, non sibi. Humanam petit misericordiam, ut largiatur Divinam,* scrisse S. Grisologo (d) I due Discepoli, che givano in Emaus non conobbero Christo, se non quando gli diedero il pane, con quell'atto di carità venne loro il lume della mente; il che pondera S. Evagrio. *Peregrinus, & pauper Dei sunt collyrium, qui eos excipit, confestim visum recipiet.* Il che osserva anche il Bellovacense nel Zachæo, che dando alloggio a Cristo, meritò la santità del cuore. *Per hospitalitatem autem acquiritur gratia in-*

**G**li abbiamo veduto nel Capo precedente che cosa operi nel cuore del peccatore la Carità verso i poveri, cioè il disporlo alla conversione; Vediamo adesso che cosa operi nel cuor di Dio, cioè, come lo dispone a perdonare al peccatore. Pendea dalla bocca del Giudice eterno, come vide Giovanni, una spada aguzza da amendue i lati, *gladius utraque parte acutus.* Questa spada spiega le due rovine, che porta il peccato sul delinquente, rovina di colpa, e rovina di pena. Le Opere della Misericordia in ordine alla colpa non possono far l'altro, che disporre il peccatore al pentimento, perchè nel resto il perdono di questa dipende dalla ritrattazione. Ma in ordine al perdono della pena possono far tutto, e fanno tutto. Così spiega il Lirano quel passo. *Redime elemosynis peccata tua. Misericordia redimitur iniquitas, idest pena pro iniquitate debita.* L'ambra, che nelle selve della Germania scorre da gli alberi, se s'incontra in una Vipera con preziosa catena l'inceppea, con nobile naufragio l'affoga, con tomba splendente la seppellisce. Rimane morta insieme ed immortale, spiritosa senza spirito, vitale anche uccisa. Quando la serpe del peccato cade nelle pietose spandenti della Misericordia verso i calamitosi, rimane nobilmente affogata; e vi resta imbalsamato il cadavero per gloria del penitente, non per obbrobrio. Non ha forza, non ha veleno, non ha

Y y 2

denti

a Jos. 2. b Jacob. 2. c Hebr. 11. d Ser. 8.

denti . Sognò Demetrio di stare in un campo, ove seminava oro, che appena caduto sù la terra crescea in preziose spighe; ma Mitridate con falce insidiosa subito le mietea, e ne formava luminosi manipoli; onde risvegliatosi l'assonnato Demetrio gridò alto: Al ladro, al ladro. Semina l'uomo pietoso oro di opere di misericordia, che germogliano belle spighe di merito; ma il peccato non ha forza di mieterle, perche mano Divina il rintoppa, e corrisponde alla messe dorata col perdono della pena. Ciò che si cava da quell' aforismo dello Spirito santo. (a) *Ignem extinguit aqua, & elemosyna resistit peccatis..*

Questo bel segreto insinua S. Tommaso a chi vuol rubare a Dio la misericordia, e portarla al distruggimento de' suoi peccati. Vuoi tu, dice il Santo, mettere Iddio in una santa necessità di perdonarti? Usa pietà con chi te la chiede. Soccorri chi ti supplica di soccorso. Stendi la mano a dare a chi la stende a ricevere. Così troverai Dio verso di te, come ti trovava il povero verso di lui. La tua misericordia invita la misericordia Divina, anzi la provoca a venirti addosso con pienissimo perdono di tutte le tue colpe. (b) *Ut qui misericordiam à Deo petis, misericordiam proximo tuo exhibeas; ut misericordia miserando dignus fias; nihil enim sic Deum provocat ad misericordiam, sicut exhibita fratri misericordia; quemadmodum scriptum est: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Qualem te proximo exhibueris, talem erga te reperis Deum.* Carica di colpe, e povera di meriti penitenti un' Anima innanzi al tribunale del Giudice eterno, alzò la Divina Giustizia le bilance, e trionfava il Demonio, perche

vedea le opere cattive portarne seco tutto il peso. (c) L' Angelo Custode, che facea le parti del reo, non sapea dove appigliarsi per difenderlo: gli sovvenne che una volta diede un fascio di paglia ad un povero pellegrino, che non avea ove adagiar le stanche membra; prese l'Angiolo quella paglia, e benchè leggerissima di sua natura, con tutto ciò per la Carità, che le imprestava il peso, assorbì le colpe contrapposte, e dileguaronsi alla presenza di quell' opera di misericordia; imperocchè, come nota S. Agostino (d) *Sacrificium Christianorum elemosyna in pauperes, hinc enim fit Deus peccatis propitiis.*

Non furono meno delinquenti gli Scribi, e Farisei in tracciar la morte di Cristo, che Giuda in vender la vita di Cristo. Tutti concorsero all' istesso Deicidio, tutti s'imbrattarono le mani dell' istesso sangue innocente, tutti si mossero da pravi affetti, chi di avarizia, chi di odio, chi d'invidia. Adunque perche solo Giuda fù punito alla testa? Doveano anche i ministri della Sinagoga morir di capestro, ed in particolare Caifa, dovendo affogarsi da un laccio quella gola, che proferì l' empio *Expedi vobis.* O' almeno quel tremoto, che scosse la terra da i fondamenti nella morte del Signore, dovea farli tutti morir sotto un mucchio di sassi. Nulla avvenne di ciò. Ma perche passarono franchi, ed immuni dalla pena del lor peccato? Ecco lo scampo adocchiato da S. Agostino. Hebbero trà tante tenebre di errori un poco di luce, di fare un' opera di misericordia, spesero il danaro restituito da Giuda nella compra di un' orticello, e ne ferono sepoltura a' pellegrini. (e) *Emerant agrum in sepulturam peregrinorum; in-*

a Eccl. c. 3. b S. Thom. serm. de S. Martin. c Marcell. d Lib. 3. hom. 19. e Ser. 45. in append.

*venit mens caeca remedium.* Bisogna intendere questa verità, dice il medesimo Santo, che due sono le operazioni, che ci liberano dalle pene dovute alle nostre colpe; l'una si è il perdonare a' nemici; l'altra il beneficiare i poveri. Queste sono le due braccia della misericordia, colle quali si sbassa sù i prossimi, se si solleva sù le stelle; A si sbassa sù i prossimi per perdonarli, e soccorrerli; si solleva sù le stelle per aprirci le porte del Cielo, e far piover sopra noi giubilei di perdono. Chi le trascura, si assicura, che trascurerà l'eternità. (a) *Duo sunt opera, quae nos liberant, quae breviter ipse Dominus posuit in Evangelio, dicens: dimittite, & dimittetur vobis: date, & dabitur vobis. Dimittite, & dimittetur vobis, ad ignoscendum pertinet. Date, & dabitur vobis, ad praestandum beneficium pertinet.*

Anche ad un Gentile diede Daniel C lo questa ritirata, per isfuggire il flagello di Dio. Questi fù Nabucco, le cui enormità giunsero alle ultime mete, onde potè dire S. Grisologo. *Quis autem fuit hoc Rege Babyloniorum sceleratior? Con tutto ciò il Profeta suo consultore, e medico gli diede D questa ricetta. Peccata tua elemosinis redime, forsitan ignoscet delictis tuis.* Dove è da avvertire, che la parola, *forsitan* non debilita la certezza del perdono. Spesso voce simigliante s' incontra nelle Divine Scritture, ma non induce dubbiezza. *Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus? Jon. 3.* E Pietro di Simone Mago: *Poenitentiam itaque age ab hac nequitia tua, & roga Deum, si forte remittatur tibi hac cogitatio tua. Act. 8.* Onde S. Grisostomo sopra quelle parole di Dio, che dopo i Profeti manda il proprio Figlio. (b) *Verebuntur fortasse filium meum, ripi-*

glia: *Non quidam ignoret, hac ait, sed ne quidam ex dementia dicerent, praedictione Dei coactos obtemperare non potuisse.* Sicche la parola, *forsitan*, sopra il perdono de' peccati, che porta seco la limosina, non è nota di dubbiezza; e se pure fusse tale, caderebbe il dubbio sopra la certezza del dolore, non dell'effetto (c) *Neque enim*, dice uno Spositor sopra questo passo di Daniello, *de remissione absolutè dubitat, sed dubitare potest de qualitate penitentiae Regis;* imperocchè quando si tratta di beneficiare i poveri, pronunzia assolutamente S. Agostino. [d] *Vestit nudum, & tua peccata contestata sunt.* Nè solo ciò hà luogo in chi fa la limosina; e n'abbiamo un ritratto nelle Sacre Scritture. Si trovava David colla sua gente in campagna ridotto in penuria di viveri; mandò a Nabal da lui molto beneficiato, acciò gli porgesse qualche sussidio; Nabal trovandosi di mala tempera, ne rimandò via i messi con parole poco cortesi. Avvisato David del mal termine, montò in collera, e si pose in cammino co' suoi seguaci verso i poderi di Nabal per isterminarli. Là saggia Abigail subodorando quel che farebbe accaduto, uscì incontro all'infuriato Duce, con larghi donativi di pane, vino, carni, e quanto bisognava: *Tulit ducentos panes, duos utres vini, quinque Arietes coctos, & quinque Sata polentae.* Placò lo sdegno, che avea conceputo David contro Nabal, e gli ottenne il perdono. Quel padre, e quella madre di famiglia, quando vedono un figlio dissoluto, ch' è richiamo de' gastighi di Dio. Quella sposa, quando per sua sventura si truova con uno sposo a fianco, che mena vita scombusfolata, facciano limosina a' poveri, acciò il Signore arresti il suo flagello, e perdoni

a Ser. 15. de verb. Dom. b Hom. 69 in Matth. c Patz. in ep. Jacob. c. 2.  
d Ser. 178. de temp.

doni la pena meritata, e vedranno il buono effetto delle loro limosine; che se tanto possono le limosine altrui, quanto potranno le proprie?

Narra S. Sofronio, che Zenone Imperadore uomo immerso a gola nelle sceleraggini, ed anche imbrattato bruttamente di eresia, trà le altre sue enormità, tolse l'onore ad una donna; la madre dell'oltraggiata andò a piangere in un Tempio della Regina de' Cieli, chiedendo vendetta. La Santissima Vergine le disse: Credimi, o donna, che più volte sono stata colta spada in mano per trafiggerlo, ma le sue limosine mi han tenuto immobile il braccio. *Crede mihi, saepe ultionem tuam facere volui, sed manus ejus prohibent me.* Questa proibizione avrebbe voluto Iddio dalla infelicissima Sodoma per non punirla: ma ella cieca ne' suoi errori, non ebbe tanta avvedutezza. Entrarono nella Città due Angioli, Lot li conobbe, andò loro incontro, ed invitollì ad alloggiare in sua casa. Essi già aveano in cuore di compiacerlo, come poscia il ferono: ma vollero prima andare in piazza, e trattenervisi. *(a) Venerunt itaque duo Angeli Sodomam vespere, sedente Lot in foribus Civitatis, qui cum vidisset eos surrexit, & ivit obviam eis, adoravitque pronus in terram, & dixit: Obsecro Domini declinare in domum pueri vestri, & manere ibi. Qui dixerunt: minime, sed in platea manebimus.* Perché questa renitenza? ed onde questa voglia di stare in piazza? L'Abulense ne penetra il disegno. Voleano gli Angioli, che i Cittadini di Sodoma ulassero con esso loro la misericordia di alloggiarli, acciò in virtù di un'atto così grato a Dio, riportassero il perdono delle fiamme, che già già dal Cielo pendeano loro indosso; ma niuno si mosse, e per questo venne

il gastigo delle loro colpe: *Licet Angelus intenderent declinare in domum Loti; non tamen ad primam petitionem, ut daretur aliis exemplum hospitalitatis.* Alla fine S. Agostino conchiude questo puto con un nobile pensiero. Co i peccati ti sei fatto reo di mille supplicj; e ti sei venduto alla pena; sei schiavo della pena, che ti tiene in ceppi, riscattati con pagarne il prezzo a' poveri. La tua moneta è troppo vile se st' chiusa in cassa; ma se la maneggia la misericordia, ch'è preziosa, diventa preziosa anch' ella: *Peccatis tuis vendundatus es; redime te pecunia tua. Viliis pecunia, sed pretiosa est Misericordia.*

## C A P O V.

*Le Opere della Misericordia et riempiono di virtù, e di grazie.*

**N**on basta all' infinita liberalità di Dio corrispondere al misericordioso o con disporre il suo cuore alla penitenza, o con dargli il perdono delle colpe, come abbiamo veduto ne' due precedenti Capi; ma vuole anche aprirgli addosso i tesori delle virtù, e delle grazie, delle quali è ricco il suo erario ineshausto. Sicchè il Misericordioso par che benefichi gli altri: ma in realtà benefica se stesso, richiamandosi indosso piogge di Celesti favori. *[b] Benefacit anime sua misericors,* dice il Savio. L'incarnata Sapienza dispensò un' oracolo a' suoi discepoli, che a prima giunta, par che racchiuda contraddizioni. *Vendite quae possidetis, & date elemosinam, & facite vobis sacculos.* Mentre consiglia, che diano per limosina tutto quel, che possiedono, come vuol che si proveggano di sacchi? Di che si ha da empire i sacchi, se tutti gli averi han da esitarsi a' poveri? Ma l'occhio per-

perspicace di S. Grisologo scuopre il mistero nascosto in questa proferta del Salvatore. Egli comincia la sua proposizione con insinuare il disprezzo delle ricchezze, ma poi la termina con insegnare una santa avarizia. Date quel che avete per limosina, e provvedetevi insieme di sacchi: perche son tante le grazie, le virtù, i doni, che la limosina porta sù l'anima, che non averete dove depositarli. *Docet avaritiam, qui ceperat suadere contemptum.* Un divoto Cavaliere avea per voto di non negar mai limosina, che gli veniva chiesta in nome della Vergine. Portò la congiuntura, che un povero gliela cercò a questo titolo, in tempo che non si trovava addosso moneta piccola, ma solo una borsetta di doblè; egli per osservare il voto, prese, benchè con poco suo gusto, una di quelle, e la porse al medico. Dopo pochi passi s'incontrò in faccia con una moneta piccola; ritornò dal povero, gli diede questa, e si ripigliò la dobla. Mirolla, e le parve, che non fosse quella sua, perche vi erano attorno alcuni caratteri. Lesse attentamente, e formavano queste parole: *Moneta di Paradiso.* Intese la cifra, e non solo restituì al medico la dobla, ma gli diede tutta la borsa. Così è. Moneta di Paradiso è la limosina, perche si spende in Paradiso, e corre in quella gran piazza, e se ne comperano le mercatanzie di quell'Empireo, e sono le virtù, le grazie, i doni celesti, che ti vengono dentro l'anima in virtù di quel pane dato al povero; e le vide bene S. Agostino, quando scrisse: *Sagina pauperum viscera, & anima tua muneribus sanctitatis pinguescat.* Ed a dir vero, quante virtù accompagnano quel bajocco dato al bisognoso? Ivi spicca la fede, dando credito alle parole di Cristo,

che tanto incarica la limosina, e tanto promette al limosiniere. Ivi l'umiltà, sbassandosi a mirare i cenci, e le piaghe di un miserabile. Ivi la Carità, soccorrendo chi è privo di soccorso. Ivi la pietà, riconoscendo Cristo nel povero. Ivi l'ubbidienza al Vangelo. Ivi la pazienza, sofferendo le importunità del limosinante. Ivi la divozione, alzando la mente a Dio, per cui si dà. Ivi la mortificazione, arrestando il passo, o interrompendo il negozio per dare udienza a' calamitosi. Ivi la speranza, sperando, che il Signore non farà andare a vuoto quell'opera. In fatti conchiude San Grisostomo. *Elemosyna est semens, quia non est sumptus, sed redditus.* La limosina è una semenza, che non vuota la borsa, ma empie l'erario dell'anima. Non è esito, ma introito di mille virtù, e grazie.

Comunicò il Signore la luce di questa verità al Religiosissimo Padre Camillo de Lellis Fondatore del Venerabile Ordine de' Ministri degli Infermi; onde l'andare a servire i moribosi, era per lui andare ad una villa di delizie. Egli un giorno mentre andava all'Ospedale, ad esercitarvi quella gran Carità, che gli bolliva in petto, e che poi hà tramandato in retaggio a' suoi figli, s'incontrò in piazza con un Medico suo amico, il quale il richiese, dove andasse. Rispose il Santo uomo con volto di gioja: Io vado a vedere un bellissimo giardino, tutto riccò di fiori, situato di là dal Ponte di S. Angelo. Non intendendo il Medico, qual fosse questo giardino, ripigliò il P. Camillo sorridendo: Vado all'Ospedale di S. Spirito. Con ragione gli pareva giardino, perche vi trovava i fiori di tutte le virtù. [a] *Et eris quasi hortus irriguus,* disse il Profeta; dove ripiglia a mio proposito uno

Spo-

Spofitore. [a] *Animo volue viriditatem, proceritatem, amenitatem, fertilitatem, & uniuersam denique pulchritudinem horti irrigui; deinde eam cogitationem ad animam, & vitam hominis transfer, & aliqua ex parte feliciffimam eorum bo-*

*minum conditionem percipies, qui erga altos homines misericordes sunt. Grati sunt uniuersis propter utilitatem, & in largiendo hilaritatem. Ad eos in astu confugitur. Nunquam eis gratia deficit; qui enim miseretur, & tribuit, auget illi Deus vires, & bona, & semen ad seminandum, & panem ad manducandum.*

Chi vuol veder con qual'empito d' inondazioni corrao le grazie sù di chi s'impiega nelle opere della Misericordia, senta come parla Isaia. [b] *Frangite esurenti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum.* Scompartico i poverelli il tuo pane, e ricevi in tua casa i bisognosi, e i pellegrini; ed allora ti si aprirà addosso una luce di grazie, a guisa del raggio matutino. S. Cirillo Alessandrino of-

serua quì l'enfasi della parola *erumpet*, non dice il Profeta, semplicemente verrà; ma t'inonderà, ti verrà sopra con veemenza [c] *Maximam habet emphasim hac oratio; non enim dicitur simpliciter, dabitur tibi à Deo lumen, sed erumpet instar fulguris cujusdam cum impetu.* Nè è meno da ponderarsi quel che soggiugne il Profeta: *Implebit splendoribus animam tuam.* Legge la D

Glossa interlineare: *implebit virtutibus.* Ti empirà l'anima di virtù foverane. *Subleuasti pane, vel pecunia fratris tui inopiam? tibi reddet Deus Celestium opum thesauros,* dice il P. Salme-

tù, e la perfezione. In confermazione di ciò scrive il Bellovacense, che in Egitto era una Città detto Orinco, dove quante eran case, tanti eran Monasteri, e vi si contavano diece mila Monaci, e venti mila Vergini. Volete saper la cagione, dic' egli, perche ivi ammirauasi tante anime perfette, e tanti Religiosi efemplari? Perche si esercitavano nelle Opere della Misericordia. Era costume di quei Cittadini metterli in guardia nelle porte della Città per ricevere i pellegrini, e con violenza tirarli alle loro case; il che si facea anchè con una pietosa gara trà loro. [d] *Cujus Civium consuetudo erat, portas Urbis obseruare propter hospites suscipiendos, & eos violenter ad hospitia tua trahere, & de e babendis ad invicem simul piè pugnare.* Le pitture di Zeusi per l'eccellenza dell' arte crebbero ad un tal prezzo, che divennero senza prezzo. Il suo pennello era giunto al sommo, e le pitture all' inestimabile. Onde si risolse donarle. [e] *Donare opera sua instituit, quod ea nullo satis digno pretio permutari posse diceret.* Iddio stima le sue grazie senza prezzo, perche veramente tali sono e pe'l donatore e pe'l dono.

Ma se vi fosse prezzo, che potesse avervi qualche proporzione, altro nõ farebbe, che l'Opera della Misericordia. E benchè sia prezzo dovuto a lui, pure l'intreccia in corona, ed il fa ricader sù la fronte del misericordioso. [f] *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus. Qui replet in bonis desiderium tuum.* De i tuoi atti di misericordia verso il poverello ne forma un diadema di stelle, e ne incorona il crine al Misericordioso, che per tutta l'eternità gittarà lampi d' oro. Ti empirà di gioja i tuoi desiderj, rendè-

doli

a Forrer. in Is. b Is. ibid. c Lib. 5. in Is. d Bellovac. spec. mor. lib. 3. diff. 23. e Plin. lib. 31. c. 9. f Psalm. 102.

doli fatolli di grazie, e di consolazio-  
di celesti. Di Giovanni di S.Facondo  
Agostiniano racconta l'eruditissimo  
P.Giovanni Rhò, (a) che incontrò  
una volta un povero ignudo, e gli  
venne desiderio di vestirlo: ma dubi-  
tava quale delle due vesti, che avea  
in casa, dovesse dargli; l'una era di  
color cinericcio, ed alquanto logora;  
l'altra di color cilestro, e più galante,  
di cui vestivasi ne' giorni festivi. La  
vinse la misericordia; diede al pove-  
rello la migliore. Ma il Signore non  
differì molto a lungo il premio delle  
sue grazie. Nella notte vegnente eb-  
be tal piena di celesti dolcezze, e di  
consolazioni sovrumane, che per tut-  
to il tēpo di sua vita, ebbe quel gior-  
no come un giorno festivo, e memo-  
rabile. Avverandosi il detto di S.Pro-  
copio, che Iddio a' limosinieri, *animæ  
nutritionem dabit usque ad saginationē  
essum*.

Donde pensate voi, che prendesse  
le prime mosse la santità del gran  
Francesco di Assisi? Eccone i princi-  
pj. Mentre Francesco ancor giovan-  
netto si portava a spasso a cavallo per  
un'aperto campo vicino ad Assisi, si  
abbattè in un leproso, la cui vista gli  
cagionò nausea, e stomaco. Volle  
egli vincer quell'orrore, e sceso di  
sella baciò al leproso la mano con  
singolar tenerezza, e divozione. Mon-  
tato di nuovo a cavallo, per quanto  
girasse curiosamente lo sguardo, nol  
vide più. Da quell'ora prese tale af-  
fetto a' leprosi, ed ulcerati, che spes-  
so giva a gli Ospedali, e baciava e  
mano, e faccia a tal sorte di morbosì.  
E più volte co'mendici di strada can-  
giò le vesti. Ecco le prima fonda-  
menta di quella gran santità. Ecco il  
richiamo di quelle grazie, e doni al-  
tissimi, che poi il resero un prodigio  
alla terra, ed un Serafino al Cielo,

Già non mi maraviglio più in veden-  
do i personaggi più Santi dare in fi-  
nezze verso i poveri. Un Domenico,  
che per sovvenire i bisognosi vendè  
fino i libri. Un Gregorio Papa, che  
teneva appresso di se il Catalogo di  
tutti i poveri di Roma, ed a tutti foc-  
correva con quotidiano sussidio. Una  
Elisabetta figlia del Re di Ungheria,  
che fù chiamata col titolo di Madre  
de'poveri. Una Paola Matrona Ro-  
mana, così profusa nelle limosine,  
che si ridusse ad estrema povertà. Un  
Luigi Re di Francia, che ne' viaggi  
conducea seco i poveri sù de' carri, ac-  
ciò non gli mancasse mai alimento  
alla sua carità. Un Antonino Arci-  
vescovo di Firenze, che vendè fino la  
cappa per ajutare i miserabili. Un  
Bonifacio, che smaltisce anche la ca-  
miscia per far limosine. Un Carlo  
Borromeo, che resta senza letto, sac-  
chegggiato dalla Carità. Una Catari-  
na da Siena, che si priva anche della  
gonna. Un Ivone, che si sveste an-  
che del cappuccio. Un Serapione, che  
si priva anche degli Evangelj. E co-  
roni il discorso la Regina de' Santi la  
Vergine Santissima. E' assai verisimi-  
le, dice San Bernardo, che l'oro offer-  
to da' Magi al Re bambino fosse in  
gran copia. *Più credendum est, oblatam  
auri quantitatem fuisse non paucam.* Con  
tutto ciò a che l'impiegò? Pensò for-  
se a far qualche capitale di rendita,  
per viver poscia comodamente col  
suo Figlio? o a fornir la povera casa  
di mobili? Nulla di ciò, dice il San-  
to. Tutto ella scompartì a' poveri.  
*Virgo Beata, paupertatis amica, Regum  
thesauros liberalissima charitate, regionis  
illius pauperibus dispensavit.* Che ma-  
raviglia dunque, che i doni, e le gra-  
zie del Paradiso le piovestsero indos-  
so a Cieli rotti?

## C A P O V I

*Chi esercita le Opere della Misericordia,  
non temerà nella Morte, e nel  
Giudicio.*

**L**A Morte, ed il Giudicio finale han posto palpiti di timore anche a i Santi. Il B. Cardinale Pier Damiano vedendosi in età avanzata, dice di se, scrivendo all' Arciprete di Ravenna suo amico, che vivea in continua tristezza, pensando, che si affacciava ormai al sepolcro. *Nolo te lateat dulcissime in Christo Pater, & Domine, quia continuè mens mea merore deprimitur, dum diem proprii exitus jamjam proxime imminentem, & tanquam prae oculis positum, assiduè contempletur.* E questa tristezza non solo nasce dalla distruzione dell' umano composito; ma anche, e forse principalmente, dal non saper come anderà la causa nostra in quel punto; onde dicea colui: *Non timeo mortem, timeo quae fata sequantur.* Il Giudicio finale farà tremar le colonne più sode di Santa Chiesa. Tal'era S. Cipriano Vescovo di Cartagine, e pure mentre andava al martirio, cioè a raccogliere corone, dicea piangendo. *Quid agam, Fratres, quid agam, cum ad iudicium ducar?* Or ecco la maniera di non temer nè Morte, nè Giudicio, e di aspettarli francamente; L' esercizio dell' Opere della Misericordia ci mette in sicuro. Eccone il prescritto di S. Agostino. (a) *Quis quis facit ex eo, quod habet, misericordiam cum eo, qui non habet, ut ipse accipiat quod non habet, ab illo qui omnia habet, securus expectat diem novissimum.*

Quella gran Donna descritta da Salomone, simbolo di un' anima eroica, viene adornata di molte preroga-

tive. Una trà le altre è affai misteriosa: (b) *Ridebit in die novissimo*: Riederà nell' estremo giorno del Mondo. Giornata fatale si è quella, che caverà lagrime dagli occhi di tutti. *Plangent super eum omnes tribus terrae.* Giornata, per cui non vedere, Giobbe si scioglie un cantone d' inferno, per starvi in deposito, fino che passi lo sdegno del Giudice eterno: *Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranscat furor tuus?* E si truova chi possa ridere? *& ridebit in die novissimo.* Sì, che si truova, ed è l'uomo, che hà usato carità verso i poveri. Osservate che soggiugne Salomone. *Manus suas extendit ad pauperes.* Come no? se si vedrà commendato dalla bocca di Cristo nella presenza di un Mondo, come si protesta per bocca di San Grisostomo. (c) *Te coram totius Mundi theatro predicabo, cunctisque audientibus nutritorem meum ostendam.* Attento, disse Tobia al giovinetto figlio, dà sempre a' poveri; se hai poco, dà loro parte del poco; se hai molto, dà loro molto del molto, acciò nelle tue urgenze finali, abbi la Misericordia al patrocinio. (d) *Si multum tibi fuerit, abundantè tribue. Si exiguum tibi fuerit, etià exiguè libenter impertiri stude, premium enim bonè tibi thesaurizas in die necessitatis.* Ove ripiglia il Bellovacese, *scilicet in morte, & post mortem; tunc enim indiget homo maxima misericordia.*

Gran fatto! pondera S. Tommaso da Villanova, in quella estrema giornata, quando sopra il capo ci vedremo il Giudice sdegnato colla spada a due punte in pugno; appiedi l' inferno spalancato, che vibra fiamme roventi; d'intorno demonj accusatori, ed i peccati, che ci svolazzano in faccia. Quando, nè gli Angioli, nè i Santi, nè la stessa Reina de' Santi si

attenteranno di parlare a favor di niuno, perche solo regneranno Giustizia, e Vendetta; allora solo la Misericordia usata a i poveri averà cuore di farsi avanti, di parlare, di difendere, di patrocinarla [a] *O necessitatem! O afflictionem maximam! quando desuper Judex cum gladio bis acuto, & deorsum infernus apertus, & exaestans, & circumquaque terribiles Demones accusatores, & omnia mala, & peccata nostra in publico erunt. Non erit tunc recursus ad Sanctos, non ad Angelos, non ad Virginem, quoniam dies vindictæ, & justitiæ est. Sed in die illa tantæ afflictionis, misericordiam obtinebit, qui pauperi succurrerit.*

Non è questa qualche pia meditazione di anime divote, non già; ma è verità infallibile, uscita dalla bocca di Cristo. Egli nel giorno del Giudicio pioverà larga, e piena benedizione sù gli Eletti, allegando le Opere della Misericordia da loro praticate: e quantunque gli sia cara l'osservanza de' Divini precetti, e della Chiesa; la frequenza de' Sacramenti; la penitenza, e mortificazione; la pazienza, l'esercizio delle altre virtù; con tutto ciò le Opere della Misericordia faranno l'argomento principale delle sue lodi a' Beati. Attorno a queste si aggirerà il suo panegirico. Il ristoro della fame, il rinfresco delle arsure, l'ospitalità a' pellegrini, la visita degl'infermi, il sollievo de' prigionieri, e cose simili. [b] *Esurivi, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & col*

Croce di Pietro; ma solo del soccorso de' poveri. [c] *Quodd Abel passus sit. Quodd servavit Mundum Noè. Quodd Moses legem tulit. Quodd Petrus Crucem referens ascendit, Deus sacet. Et hoc solium clamat: Esurivi, & dedistis mihi manducare. In Cælo prima est esurientis annona. Primum stipendia pauperis tractantur in Cælo. Erogatio pauperis prima divinis scribitur in diurnis.* Rapisce tanto il cuor di Dio il sollievo de' poveri, e talmente si guadagna l'arbitrio del Supremo Giudice, che San Grisostomo entra in un santo entusiasmo, ed arriva a dire con parole dirotamente ardimentose, che ad un certo modo, egli si lascia corrompere da i poveri, e depone il rigore di quella sua tremenda giudicatura, ove vede i sovvenimenti de' bisognosi, e par che anteponga a i meriti della giustizia le Opere della Misericordia. (d) *Judex noster per pauperes corrumpitur. Fac ergo per pauperis manum judicis posticum pulses; etenim ille munera tua per illum accipit, & leges adalterat. Accipit, inquam, atque ex justo benignus efficitur. Accipit, inquam, ac veritati misericordiam antepovit.* Si può dar maggior efficacia di questa alla limosina? Hà ben ragione dunque S. Gaudenzio Vescovo di Verona di esortare i fedeli a vendere il patrimonio da comperarsi il patrocinio, per poter mirare il Giudice eterno con ciglio intrepido, e sicuro. [e] *Vende patrimonium, & eme patrocinium, cujus interventu, certus de impetranda venia, venturum judicem liber merearis aspicere.* Hà ben ragione S. Crisologo d'incaricarci la limosina per renderci debitore il Giudice. Che franchezza di cuore! Che sicurezza di sentenza favorevole! Avere un Giudice in debiti, e poterli dire: (f) *Reddo quod*

Zzz z de-

a Ser. de S. Martino. b Matth. 25.  
c Traç. 13. f Ser. 31.

c Serm. 14. d In cap. 22. Luc.

*debes . Da pauperi , si Deum debitorum , non iudicem vis habere . Misericordem nescit Divinus ignis exurere .* I lampi della Divina Giustizia non han fuoco , ed il fuoco della Divina Vendetta non hà ardori per un misericordioso . Compatisco gl'infelici reprobi , che non avranno in mano che portare a Cristo per placarlo , perche nulla depositarono in mano de' poveri ; onde altro non sentiranno , che invettive , e sentenze di cōdanna (a) *Dormierunt somnum suum viri divitiarum , & nihil invenerunt in manibus suis : Ove ripiglia S. Agostino : Nihil invenerunt in manibus suis , quia nihil posuerunt in manibus Christi .*

L'intesero in vero i Cittadini di Cesarea , giusta il racconto di Anfilochio Vescovo nella vita di S. Basilio . Giuliano Apostata , vergogna de' Cesari , avea giurato di mandare a sangue , ed a fuoco quella Città al suo ritorno da una certa battaglia . Il popolo si gittò a piè di Basilio Pastor di quella Chiesa per ajuto . Il Santo impose digiuni , ed orazioni , ma volle anche adoperare i mezzi umani : onde ordinò ; che si facesse un ricco donativo all' Imperadore , per mitigare il suo sdegno . Derto , fatto . In un attimo si portarono ori , gemme , argenti , ed altre cose preziose in mano di Basilio . Portò il caso , che Giuliano rimanesse ucciso in guerra . Giudicò il Santo restituire i doni a ciascuno . Ma non vollero in conto veruno riceverli , dicendo : Se per placar lo sdegno di uno Imperador tereno contro la nostra Città , volevamo spossederci de' nostri averi , molto più deve farsi per placar lo sdegno del Celeste Imperadore , ed averlo propizio . *Si mortali Imperatori eas elargiri volumus , ne vastaret Urbem nostram , multò magis immortalis Imperatori C bri-*

*sto eas offerre convenit .* Fatigò Basilio per indurli a ripigliarsene la terza parte , ed il resto a Cristo . Videro essi quanto vagliono le limosine a rendersi benevolo l'Eterno Giudice , l'Imperador dell' Universo . Vediamolo ancor noi , per guadagnarcelo propizio ne' nostri ultimi pericoli .

E benevolo appunto egli si promette per bocca di David ne' tempi più travagliosi a i Limosinieri . *Beatus qui intelligit super egenum , & pauperem ; in die mala liberabit eum Dominus .* Beato è colui , che apre l'occhio della fede sopra il bisognoso , e colla fede accompagna la mano : imperocchè nella giornata diastrosa di morte il Signore gli porgerà il suo braccio per liberarlo dagli affalti , ed insidie del Demonio , e gli darà tempo , e lume per detestar con vera contrizione i suoi peccati . Sentiamo sù questo passo S. Bernardino da Siena . [b] *In die mala liberabit hominem misericordem , quia dabit ei tempus , & lumen ad veram contritionem . Unde Prov. 16 . Scriptum est : Misericordia , & veritate redimitur iniquitas . Unde Hieronymus ad Nepotianum inquit : Non memini me legisse mala morte mortuum , qui libenter opera pietatis exercuit .* E San Crisologo . *In die mala illi Deus liberator afflet , qui à malis pauperem liberavit ; clamantem audiet , qui pauperem clamantem audivit .* Che bello squadrone di difesa faranno i poveri , dice S. Eusebio , per difender quel loro benefattore , che muore ; mostreranno a Cristo quel pane , quel danaro , quella veste , che loro diede . *Magni tunc tibi patroni isti erunt , magni defensores , magni fautores , atque auxiliatores , exhibentes tunc Christo quacumque ipsis hic dederis ; quemadmodum ipsos pauperis , quomodo ipsos refeceris , & quo parte ipsis deservieris .*

a Psal. 75. b Tom. 3. ser. 6. ar. 2.

Racconta il B. Cardinale Pier Damiano, (a) che in Alemagna, portandosi alla caccia un Nobile per monti nevoli, e rupi gelate, ritrovò trà quelle foreste due donne mezzo nude, fameliche, e tremanti di freddo, era la madre, e la figlia; egli si mosse a pietà, scese giù di fella, e vi fè montare amendue. Le condusse ove poterono aver riparo; e perche una di loro stava più sfornita di veste, prese il suo mantello, la coprì, e se n'andò via. Dopo molti anni venne a morte, ed una gran turba di demonj si affollava attorno al suo letto, mentre egli spasmava per terrore, vide una donna, ed era quella da lui vestita, che sventolò il mantello datole da lui un tempo per limosina, e con quello cacciò via dalla stanza tutti i Demonj, rimanendo egli consolato, e tranquillo. Viva dunque la pietà verso i poveri. Viva il Misericordioso. E S. Agostino gli dà un foglio di sicurezza con attestare, che non mai hà veduto morir ma lamente chi è stato inchinato alla pietà verso i poveri. (b) *Amate misericordiam, quia nunquam vidi pium hominem mala morte finire.*

## C A P O V I I

*Le Opere della Misericordia ci aprono le porte del Paradiso.*

SU la tomba coronata del Grande Alessandro, il quale colla forza delle sue armi rubò il mondo al mondo per farlo suo, scrisse il Poeta: (c) *Felix prædo jacet hic.* Qui giace un felice predatore, un ladronc fortunato. Ma non disse bene, imperocchè non può dirsi felice chi s'impossessa della terra; felice bensì può dirsi chi fa preda del Cielo. Tal'è appunto chi armato delle opere della Misericor-

dia, con un' esercito di poveri mette in assedio il Paradiso, e gli muove una santa guerra. [d] *Sunt & hic castra pauperum, & bellum, in quo pro te pauperes pugnant,* disse gentilmente S. Grisostomo. Osserva il Peripatetico, che l'istesso vocabolo (*Copia*) si adatta ad un' esercito bene ordinato, ed alle ricchezze; perocche queste han potenza non inferiore ad un fortissimo esercito per espugnar le Città. Abbia egli parlato al senso suo. Al mio discorso fà assai a proposito il dire, che le ricchezze parteci pate a' poveri formano un' esercito per espugnare il Cielo.

Favorisce questa verità un' oracolo del Salvatore. [e] *A diebus Joannis Baptista Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Dal tempo del Battista in poi il Regno de' Cieli si prende con violenza, e si rapisce per forza. Ma ditemi di grazia chi son costoro, che con far violenza a loro stessi, fan violenza al Paradiso? Son quelli, i quali si esercitano nelle opere della Misericordia. Avvegnachè costoro fan violenza a loro stessi, quando si tolgono dalla propria bocca il pane, per dispensarlo a' poveri; quando si privano del danaro per sovvenir le calamità altrui; quando trà le schifezze degli spedali servono gl'infermi, vincendo la nausea di natura; quando spogliano loro stessi, per coprir la nudità de' prossimi. Sentiamolo dal Battista stesso. Egli comincia la sua predicazione da questo tema. *Appropinquavit Regnum Calorum.* Ma qual via addita alle turbe, che lo richiedono ansiose: *Quid ergo faciemus? Ecce. Qui habet duas tunicas, det non habenti; & qui habet escas similiter faciat:* Dunque il Paradiso si prende a forza di limosine.

Qui però nel meglio del discorso

mi

a *lib. 6. ep. 21.* b *Ser. 6. ad Frat.* c *Lucan. lib. 9.* d *Lib. 1. relat. 6.* e *Matib. 12*

mi arreſta un divoto. Come voi dite, che il Paradifo ſi ruba, ſe io ſò, che ſi vende, e ſi compera? Quel che ſi compera non può dirſi rubato, nè tolto con violenza. Grida S. Agoſtino in perſona di Criſto: *Venale eſt quod habeo, et me illud.* Il mio Regno ſi vende, comperalo. Il Paradifo viene abbozzato ſotto metafora di un Campo, che ſi compera: Onde diſſe Salomone di quella gran donna, che ſignifica l'anima induſtrioſa, e provida: *Conſideravit agrum, & emit eum.* Dove ripiglia S. Gregorio: *Agrum dicit poſſeſſionem aeterna hereditatis.* Dūque ſi vende, non ſi ruba. Ed io dico, B che ſi ruba, e ſi vende. Se un mercadāte compera una coſa di gran prezzo per un nulla, commette leſione enorme, come parlano i Giuriſti, e ſi dice di averla rubata. Or comperare il Paradifo, che non hà prezzo per un tozzo di pane, per uno ſtraccio di veſte, non è rubarlo con un feliciffimo furto? Ecco S. Criſologo. [a] *Da panem, & accipe Paradifum; parva da, & magna ſuſcipe. Da mortalia, accipe & immortalia.* Il Paradifo dunque ſtā in mano de' poveri; onde chiamolli S. Oddone Abbate: *Paradiſi janitores, & oſtarios:* Portinari del Cielo. E ſenza il ſuſſidio de' poveri S. Criſoſtomo D ti dà per impoſſibile il metter piè nel Regno della Gloria. (b) *Impoſſibile enim, impoſſibile inquam eſt, & ſi innumera feceris bona, ſine elemoſyna, Caeleſtis Regni vel veſtibus quidem attingere.* Dove S. Agoſtino all'incontro ci aſſicura, che ſe apriremo le noſtre E mani al ſuſſidio de' poveri, Criſto aprirà le mani ſue a corone di gloria. [c] *Si aperueritis pauperibus manus veſtras, Chriſtus aperiet vobis manus ſuas.*

Rapporta il Bellovacenſe, aver egli letto nella vita di S. Marta, oſpita, & albergatrice di Criſto, che quando

ella partì dal mondo, il Beato Maſſimino, che ſi trovava lungi da lei in lontaniffimi paefi, rapito in iſpirito fù preſente al ſuo felice paſſaggio; e vide il Signore con una luminofa ſchiera di Angioli prendere in braccio l'anima ſua, dicendo: *In memoria aeterna eris juſta hoſpita mea,* e quei beati Spiriti ripigliarono: *Ab auditio- ne mala non timebit.* E vide quell'anima benedetta con sì glorioſo accompagnamento girſene in Cielo. Ecco che fruttò a Marta la miſericordioſa oſpitalità uſata con Criſto, un Paradifo.

Racconta S. Vincenzo Ferrerio, che un divoto Mercadante più volte trà l'anno invitava a menſa una povera donna con in braccio il bambino di latte, ed un povero vecchjo, in onor di Gieſù, di Maria, e Giuſeppe. Giunſe a morte, ed ecco venir dal Cielo ſù del ſuo letto i tre Perſonaggi, ch'egli avea onorato in quella povera famigliuola, e l'invitarono al Paradifo con queſte parole: *Hucusque nos in domum ſuam hoſpitis ſuſcepifti: nunc in aeterna tabernacula nos te ſuſcipimus regnaturum.* Fino a deſſo tu ci hai invitati oſpiti in tua caſa, a deſſo a noi tocca condurti trionfante in Cielo. E ciò detto accolſero quell'anima felice in lor compagnia. Ecco avverato ciò che dice S. Leone. *Theſaurum ſuum condit in caelo, qui Chriſtum paſcit in paupere.* Chi paſce i poverelli, manda in Cielo il ſuo teſoro a prendere il poſto, e preoccupare il luogo. Annibale ſempre accorto in ogni ſua operazione, per portar ſicuri i ſuoi teſori, ſenza timore de' Can- diotti, che vi aveano poſto gli occhi, li depoſitò tutti in monete, e gioie, dentro le ſtate de' Dei, che ſeco avea ſù la Nave, e così traggittolli ſenza pericolo. Immagini, e ſtate vive di Dio

Dio sono i poveri; le vogliamo traggitar sicuri i nostri tesori in Cielo, per impiegarli in quel Regno alla compera della Beatitudine, faccianne depositarj i poveri. *Edificant domum in cœlis manus pauperum*, ci avvisa S. Grisostomo. O che sicuro traggitto de' tesori è il dorso de' mendici. *Nemo de fraude dubitet bajulorum, tuta est transvectio*, dice S. Grisologo. E più a minuto S. Grisostomo: Per trappar portar le nostre ricchezze in Cielo, non vi abbisogna ò turba di Cameli, ò schiena di Giumento, ò forza di Bovi al carro, ò altra commodità di vettura. Provediamci di bisognosi, di famelici, di zoppi, di ciechi, d'infermi. B. Questi soli potranno portare in Cielo le nostre ricchezze, ed insieme colle ricchezze i lor padroni. (a) *Transferamus in cœlum nostras divitias. Non nobis camelis opus est, nullis jumentis, nullis curribus, nulla alio vehendi instrumento, tantum pauperibus indigemus, claudis, cæcis, infirmis. Hæ res, & pecunias in cœlum perferre, & earum dominos ad æternorum bonorum hereditatem perducere poterunt.* E. S. Agostino batte l'istesso chiodo: [b] *Qui sunt pauperes, nisi bajuli nostri, qui ad cœlum portant quod das?* L'istesso ci persuade S. Grisologo: [c] *Præmittamus thesauros nostros in cœlum, sint vectores pauperes, qui possunt sinu suo, quæ nostra sunt, ad superna portare.*

Viva sempre ne i fasti della Misericordia la memoria di quel Santo Vescovo Cosmo Clous in Catalogna vivuto ne'tempi del P. Le Blanch, (d) E che ne scrive la pietà ammirabile. Questo gran Prelato amava tanto i poveri, era sì vago della limosina, che vincolò tutta la sua robba a' bisognosi, e diceva esserne usufruttuario, e non padrone. In vita eran suoi figli, in morte furon suoi eredi, senza di-

sporre nè pure di un piccolo coltello, cercatogli da un suo parente. Volle esser sepolto nel limitajo della porta del Tempio maggiore per aver le delizie di giacer sotto a' piedi de' poveri, che ivi tratteneansi a chieder limosine. Ma la Divina liberalità dell' Altissimo gli rovesciò nell' anima tal piena di consolazioni celesti, tali spãdenti di Beatitudine, che ripetea nelle sue agonie. *O Bonitas, ò bonitas, quid me tantum innumeris cumulas gaudiis?* Ecco un' antiparte di Paradiso. Ecco una caparra di gloria, che gli portarono i tesori precorsi in Cielo, e trapportativi per mano de' poveri. Quindi è, che il Profeta Isaia, dopo averci esortato a ristorar la mendicità famelica: *Franga esurienti panem tuum, &c.* viene al premio, e promette il riposo eterno. *Requiem tibi dabit Dominus semper, & implebit splendoribus animam tuam; scilicet in cœlesti, atque æterna beatitudine*, come espone Haimone, *nec non de claritate æterna, de visu Divinitatis suæ replebit corpus tuum, ne inferni tradatur incendio.*

Or venga S. Grisostomo, e porti dalla sua gran mente un di quei suoi pëfieri eroici, ricchi di luce. Si metta egli a considerare il seno di Abramo come un deposito, ove tratteneansi le anime degli Eletti, finche il Redentore collo sborso del suo Santissimo Sangue, pagando i debiti de' loro peccati le liberasse da quel carcere, e feco le conducesse al Regno della Gloria. Ma perche questo luogo si appella seno di Abramo, e non più tosto seno di Abele, che fù il primo, che vi calasse, ò seno di Noè, ò di Giacobbe, ò di Moisè, ò di qualche altro famoso personaggio del Vecchio Testamento? La cagione si è, perche veruno altro di quegli antichi Patriarchi, e grã Santi tanto si esercitò nelle opere della

a Hom. 15. in Jo. b Serm. 50. de Temp. c Serm. 7. d In Psalm. 45.

la misericordia, quanto Abramo, così pieno di carità, che traeva al suo padiglione con una virtuosa violenza i poveri pellegrini, e passaggieri. Meritò dunque il suo seno esser vicegerente del Paradiso, le cui porte si spalancano dalla pietà verso i poveri. Così discorre il Santo coll' occasione dell' Epulone dannato. (a) *Quare nullum alium iustum videt, non Noè, non Jacob, non Isaac, sed Abraham? Quid ita? Quoniam hospitalis erat, & in suum tabernaculum viatores pertraherat.* E per questo, come riflette l'istesso Santo Dottore, quando il Giudice eterno dispenserà il Paradiso agli Eletti con quel felicissimo invito: *Venite benedicti Patris mei*, tutto che essi vadano ricchi, oltre della virtù della Misericordia, di altri pregi, e gloriose azioni, con tutto ciò della misericordia farà menzione. (b) *Mirabile hoc vide. Nullum aliud, quam id virtutis opus in medium adduxit. Poterat enim dicere: Venite ad me Benedicti, quod Ca-*

si, quod Virgines vixistis; quod Angelicam suscepistis conversationem; sed tacet hæc, non quod memoria sint indigna, sed quod à clementia sint secunda. Morto un riccone chiamato Pietro Deiarca, comparve a Pietro Cluniacense l'anima di un defonto, a cui domandò il Servo di Dio, che si era fatto dell'anima di colui. Rispose: L'han salvato l'opere della Misericordia esercitate in tempo dell'ultima carestia co i poveri. Ecco come la misericordia porta il primo vanto della nostra eterna salute.

Nè si disanimi chi non può dar molto; la misericordia di tutto si appaga, e dà il Paradiso anche per poco, anche per un frammento di pane, al dir di S. Crisologo. (c) *Deus Regnum suum fragmento panis vendit; & quis*

*excusare poterit non ementem, quem tanta vilitas venditionis accusat? E S. Grifostomo dà per prezzo traboccante del Paradiso, anche un minuto. [d] *Quanti potes, tanti eme. Habes obolum, eme celum. Non hai un minuto? Dà una tazza di acqua. Non habes obolum? da callicem aquæ frigidæ. Non quod vili pretio venale sit celum, sed quod clemens sit Dominus.* Sia largo l'affetto, ove è tenue il dono.*

## C A P O VIII.

*Le Opere della Misericordia portano seco prosperità temporale di beni di fortuna, e di honori.*

**N**on aspetta il liberalissimo Signore per premiare i Misericordiosi nell'altra vita, ma anche in questo mondo fa pruovar loro gli effetti della sua beneficenza, ed il guiderdone delle loro opere di carità. Quindi è, che il Profera in quel Salmo: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem,* dopo aver registrato i beni spirituali, che la limosina rovescia sù del Misericordioso, soggiugne: *Beatum faciat cum in terra.* Privilegio si è questo, dice Palazzo, della Misericordia verso i poveri violar quella legge, che niuno puol' esser felice in Cielo, ed in terra. (e) *Nullus in celo simul; & in terra beatus, at legem hanc sola violat Misericordia.* I beni temporali di ricchezze, e di onori van dietro alla Misericordia, come l'ombra dietro al corpo. Se i cinque pani de gli Apostoli non si dispensavano alle turbe fameliche, ma si teneano in tasca, non sarebbero cresciuti in sì numeroso moltiplico. Se tu non partecipi a' poveri i tuoi averi, non si avanzeranno. Le viscere de' miserabili da te

risto-

a Tom 5. ser 6. in terræ mot. & Lazar. b Hom. 5. de panit. c Scr. 21. d Hom. 57. ad pop. d In cap. 5. Matth.

rifiorate, sono botteghe, e magazze-  
ni per te, ove sempre si avvanzará la  
panatica. Son granai sempre ridon-  
dati, ed inesauti, ove non manche-  
rá mai vittovaglia. Le ricchezze non  
han piè fermo, son fuggitive, e pas-  
fano di erario in erario. Il danaro è  
tondo, perche v'á rotolándosi in giro.  
La limosina l'inchioda, dicé il Boc-  
cadoro. *Divitia transfuge sunt, distri-  
bula manent, custodita fugiunt. Non  
poterunt fugere tot viduarum, ac pau-  
perum manibus detenta.*

Chi tenne ferma la corona regale  
in testa ad Alfredo Rè d' Inghilterra,  
che già traballava, se non la limosi-  
na? Mosse il Popolo d'Inghilterra una  
implacabile rivoltura contro Alfredo  
Re, fino a privarlo del Regno. Nè  
contenti di ciò i Cittadini tumultua-  
ri, corsero al Palazzo per privarlo an-  
che di vita. Il Re fuggì via per una  
porta falsa, senza poterli proveder di  
altro, che di un pane per misero so-  
stegno delle forze nel viaggio. Ecco  
che s'incontra per via con un povero,  
il quale li chiede la limosina. Che fa-  
rà il Re più povero di quel mendico?  
Prendi, gli dice, e ti dò quant'hò, e  
gli diede quel pane. Nella notte ve-  
gnente gli comparve S. Cutberto pro-  
tettor dell'Inghilterra, e gli dice: (a)  
Sappi Alfredo, che Iddio per quel  
pane, che ieri dasti al povero, pri-  
vandotene la tua fame, hà disposto  
gli animi de' tuoi Vassalli a rimetter-  
ti nel Trono. Ritorna addietro, e  
non temer nulla, perche Dio è con  
te. Ritornò, e fù accolto dall'affetto  
di tutti, introdotto nella Reggia, ri-  
messo nel foglio, e regnò felicissima-  
mente. Che ti pare, Leggitore, per  
un pane un Regno? Ha ben ragione  
S. Grisostomo di chiamar la limosina  
una sacrosanta usura. *Elemosyna ve-  
ra, & sacra usura est.* Onde S. Leone

IL PASSAPORTO EVANGELICO.

*Hist. An glic. ann. 883. b Hom. de alum.*

la dà per un' arte di accrescer le ric-  
chezze con un multiplico immodera-  
to. *Qui pecunias, & opes suas multipli-  
care immodicis optat augmentis, hac usu-  
rarum arte ditescat.* E San Pier Criso-  
logo riconosce la limosina per un ca-  
pitale indeficiente, che mantiene  
sempre in piè le ricchezze. *Esto dives  
in Misericordia, si semper vis esse dives.*  
Anzi, al dir di San Grisostomo, si  
stende fino agli eredi. Sicchè se vuoi  
lasciar ricchi i tuoi figli, e sicuri dal-  
le miserie, raccomandali a' poveri  
colle limosine, perche raccomandandoli  
a' poveri, li raccomanderai a Cri-  
sto, e laszierai in testamento Cristo  
debitore, plegio, e patteggiario del  
patrimonio. [b] *Si filiorum tuorum cu-  
ram geris, illis Christum relinque in suis  
pauperibus debitorem.* Che bella indu-  
stria di straricchire con poco, tu, ed i  
tuoi successori.

Si lasciò vedere una volta la limo-  
sina al famoso S. Giovanni Elemosi-  
nario, mentre stava in orazione nel  
suo Oratorietto camerale in abito ric-  
co, e splendente, altamente fuccia-  
ta, e coronata di olivo. La riprese il  
Santo, come essendo donna, avesse  
avuto ardire di entrarè in sua came-  
ra: Non temere, gli disse ella, io son  
la Limosina, primogenita dell' Altis-  
simo, ed io l'indussi a vestir la vostra  
spoglia mortale, ed entro per tutto,  
non mi rintoppano Chiosfri, nè guar-  
die, nè portoni. Vivi pur lieto, e si-  
curo, e seguita i fervori della tua ca-  
rità, che io a suo tempo ti presenterò  
a quel Dio, che tu alimenti ne i po-  
veri. Or io vado ponderando le sue  
parole. Che portasse coronato di olivo  
il crine, l'intendo, perche l'olivo è  
cifra della Misericordia. Che andasse  
in abito succinto, non mi dà maravi-  
glia, perche deve tener sempre spadi-  
to il piè per soccorrer pronta le cala-

A 422 mità

mirà altrui. Ma che la sua gonna sflogoraffe ricca di gemme, e di oro, non sò come vada. Dovea vestir cenciosa, lacera, e meschina, per muovere a compassione chi l'incontra. Ma ne ravviso il mistero. Ella v'è ricca, e pomposa, non solo per la gran dovizia di meriti, che reca a' Misericordiosi; ma anche per le ricchezze temporali, che sparge sù le loro case. Giacchè come dice S. Grisostomo, *Elemosyna divitias auget*. Riferisce S. Gregorio, che Bonifacio Vescovo di Firenze, gran limosiniere, avea vuotato tutto il granajo in seno a' poveri. Entrovvi un giorno sua madre, per osservare se vi era tanto di grano, che bastasse per tutto l'anno; e vedendolo netto, e spazzato, corse smaniante al figlio, il quale sorridendo le disse, che avea traveduto; che andasse a veder di nuovo, perchè il granajo non era tale, qual'ella il deplorava. Ritornò, e trovollo pieno fino al tetto, in maniera che a gran fatica potè entrarvi. Ecco dunque più che vero il detto di Grisostomo: *Elemosyna divitias auget*. Trà gli antichi Patriarchi, Abramo fù il più ricco; onde di lui s'è scritto: [*a*] *Erat autem dives valde in possessione auri, & argenti*. Nè sappiamo, che Abramo fosse gran Mercadante, o industrioso negoziante. Ma era uomo di gran carità, ed accoglieva tutti nel suo ospizio, e tutti si stringea nel cuore, come abbiamo detto con S. Grisostomo nel Capo precedente; per questo il Signore l'aumentava di beni temporali, e quanto più dava, più avea; appunto come attesta S. Ambrosio di alcuni Vescovi da lui conosciuti. (*b*) *Scio plerosque Sacerdotes, quo plus contulerunt, plus abundasse*.

Nè solo la Misericordia verso i po-

veri porta seco ricchezze; ma è anche una scalinata, che conduce alla cima degli onori. (*c*) *Qui pronus est ad misericordiam, honorem acquirat*, scrisse il Savio. Il Profeta Reale invita un personaggio al Regno; ma vuol, che la Misericordia ne sia la promotrice, ella gli dia il braccio, ella lo sollevi. (*d*) *Specie tua, & pulchritudine tua intendente, prosperè procede, & regna*. Spiega nobilmente al nostro proposito questo passo Ugone Cardinale. *Intende, idest hominem pereuntem respice; specie tua, idest Misericordia, quæ per speciem significatur*; e poi incamminati alle grandezze, e regna. *Procede, & regna*: perchè chi s'impiega alle opere della Misericordia, merita gli onori, i domini, il reggimento de' Popoli. Quindi è, che molti Principi, e Grandi son commendati nelle Istorie Ecclesiastiche, non per i trionfi, e le vittorie, non per i Regni fogggiogati, non per i mausolei, ed obelischi eretti fino alle stelle, ma perchè si appigliarono daddovero alle opere della Misericordia. Placilla Augusta sposa del primo Teodosio godea di passare i giorni in servir di sua mano gl' infermi nell'ospedale, cibarli di cibo regio, apprestar le vivande, comporre i loro letti; del che disprezzata tal volta da i Grandi della corte rispondea: *Ipsi qui dedit, hanc operam libens fero*. Servo colle mie ricchezze quel Signore ne' poveri, che me l'hà date. San Luigi Re di Francia serviva gli ammalati ginocchioni, e godea di servire i più schifi, e fetidi. S. Girolamo scrive di Fabiola Matrona Romana di Regio sangue questi encomi di carità. [*e*] *Prima omnium xenodochium instituit, in quo ægrotantes colligeret de plateis*. Rizzò a sue spese un' ospedale, dove riceitava i miserabili, che giva racco-

glien-

*a Gen. 13. b. Lib. 2. offic. c. 15. c. Prov. 22. d. Psal. 44.  
e S. Hieron. ad Ocean.*

gliendo dalle piazze. *Et consumpta laboribus, atque inedia miserorum membra foveret.* E ristorava quelle membra de' miserabili consumate dalle angosce, e dall'inedia. *Quoties morbo regio, & dolore confectos humeris suis ipsa portavit?* Quante volte si caricò sù le nobili spalle gli ulcerosi, che spiravano dalle piaghe fetore marcido, e stomacoso? *Quoties lavit purulentam vulnerum saniem, quam alius aspicere non valebat.* Quante volte lavò di sua mano i corrotti umori delle piaghe, che altri non soffriva il mirarli? *Præbebat cibos propria manu, & spirans cadaver sorbitiunculis irrigabat.* Impiegava le delicate sue dita a porgere alla bocca moribonda degl'infermi i ristori, e con preziosi distillati innaffiava le cadaverose lor vite. S. Elisabetta Regina d'Ungheria, morto il Regio sposo, fù invitata da suo padre a venirsene in sua casa, dove farebbe stata servita alla grande. Rifiutò l'invito, per darsi tutta a servire uno spedale, dove bene spesso fù veduta fasciar le piaghe di quei miserabili col velo della propria testa. Così è. Le vere grandezze, i veri onori van di concerto colla carità, perche da questa traggono i natali, e con questa vivono, e fan camerata.

E quando a confermar questa verità mancassero gli esempj, siccome n'abbondano, basterebbe l'avvenuto a S. Gregorio Papa in virtù delle limosine. (a) Essendo egli giovanetto, venne da lui un Mercadante a chiedergli una limosina, giacche la sua nave avea patito naufragio. Ordinò Gregorio al suo Fattore, che gli desse sei scudi. Ritornò nel giorno vegnente, dicendo, che i sei scudi datigli non gli bastavano, dovendo mettersi in un lungo viaggio; ordinò il Santo, che se gli dassero sei altri scudi.

Nel terzo giorno eccolo venir di nuovo querulo, e dolente, perche il danaro nè anche era sufficiente per lo viaggio, che dovea imprendere; Gregorio senza turbarli accennò al Fattore, che lo provvedesse di sei altri scudi. Scusossi questi, dicendo, che non vi erano pronti; ordinò il Santo, che se gli desse la scudella di argento, dove solea egli mangiare. La prese, ed andò via. Doppo molto tempo, affon- to Gregorio al supremo Pontificato, avea per costume ogni giorno ammetter seco a mensa dodici poveri. Una volta il Santo contando i poveri trovò ch'eran tredici, un de' quali spesso cangiava sembiante, ora comparendo con volto fiorito da giovane, ora da Vecchio decoroso, col crine venerabilmente canuto. Finito il desinare, lasciò partire i dodici poveri, e preso quest'altro per mano lo condusse nella sua camera, dove lo pregò a manifestargli e se, ed il suo nome. Or come richiedi il mio nome, ch'è mirabile? rispose colui. Ma sappi pure, che io sono quel naufrago, che venni un tempo da te, a cui dasti per limosina dodici scudi, ed il piatto d'argento. E da quel punto il Signore ti destinò al Camauro, e ti disegnò per suo Vicario in terra. Ma tu come sai, soggiunse Gregorio, che da allora il Signore mi volle al Pontificato? Beato sò, e lo seppi fin d'allora, rispose, imperocchè io son l'Angiolo di Dio, e fui assegnato da quel punto alla tua assistenza, per incamminarti al Tirreno, e ti accompagnerò tuo custode fino alla morte. Ciò detto disparve: Chi non ammira le glorie di S. Silvestro Papa? Egli fù il primo, che cinse con triplicato diadema le tempie, e si vide i Cesari genuflessi appiè, e Roma in ubbidienza a' suoi ceanni. Onde tanti onori? Dalla Misericordia

A a a a

verso

a Jo: Diacon. in ejus vit. lib. 7. num. 23.

verso i poveri. L'attesta il Surio nella sua vita, e San Gregorio con queste parole. *Non solum facilem ad se adiutum concessit peregrè venientibus, sed etiam per fora, & compita passim quæstivos invitavit, & discumbentibus ipse ministravit.*

## C A P O IX.

*Le Opere della Misericordia. recano salute, lunghezza di vita, e liberano da' sinistri.*

**L**A vita umana quanto è preziosa, B tanto è caditicia. Si appoggia su la fuga del tempo, ed hà per misura i momenti. Il suo principio; ed il suo fine si prendono per mano. Gl' incrementi, e le mancanze s' incontrano insieme. *Vita principium, mortis exordium, nec prius incipit vita nostra augeri, quàm minui,* disse S. Procopio. Che non si fa per prorogarla un giorno? Voti a' Santi, Sacrificj agli Altari, Stipendii a' Medici, Regole al vitto, Misure a i passi, Ripari alle stagioni. E se pur qualche proroga momentanea si ottiene, quale assedio d' infermità la cinge, e circonda? L'occhio solo, giusta l'osservazione di Galeno, a trecento nemiche influenze foggia; e che farà del resto delle membra? Vengono inoltre anche da fuori a scuoterla le avversità, che le armano contro le passioni dell'animo. Tanti sinistri, tanti torbidi, e perdita di E robba, e tratti disleali di amici, e calunnie, e tradimenti. Or via, una ricetta universale per tutto. L'opere della Misericordia portan seco l'antidoto. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.* Ecco la Misericordia verso i poveri. E che ne viene? *Dominus conservet eum.* Ecco la vita. *Et vivifiset eum.* Ecco la salute: *Et non tradat*

*eum in manus inimicorum ejus.* Ecco la salvaguardia per ogni sinistro. I Popoli della Fenicia per esprimer l'onnipotenza de' loro Dei mettono in mano una borsa piena di moneta d'oro. Io la metto in mano a' fedeli, acciò la rovescino in seno a' poveri, e A li veggio refionnipotenti contro ogni traversia, e plenipotenziarij su la vita presente, e la futura; me ne rende sicuro l'Apostolo. (a) *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, que nunc est, & futura.* La vita presente lunga, come caparra dell'eterna.

O Dio! grida S. Girolamo, se quanto spende quel ricco a' Medici, e medicine, tutto dispensasse a' poveri, la vita, e la salute verrebbero a volo. *Si quod tu Medicis expendisti, in pauperes effudisses, jam pridem sanatus esses.* Si dia la vita in guardia alle opere della Misericordia, e valeranno più di cento squadroni a difenderla. Povero Elia perseguitato dall'empia Jezabelle, non hà terra, che l'afficuri; non hà regione, che lo liberi dall'unghie di quella tigre. S'inviluppa fuggitivo trà le boscaglie di un deserto senza ristoro alla vita, senza sussidio alla fame. Si gitta affannato, e stanco all'ombra d'un'albero; licenzia lo spirito, invita la morte; ma in vece della morte, viene dal Cielo una proroga di vita. L'Angelo del Signore gli porge un pane, ed eccolo forte, e snello al viaggio. Ma donde questo favore ad Elia? Ricordiamci di quella misericordia, ch'egli usò colla Vedova di Sareita, vicino al perire della fame, non avendo altro, che un pugno di farina nell'urna, ed una goccia d'olio nell'utello. Và buona donna, le disse il pietoso Profeta, e l'onnipotenza verrà teo. Il pugno di farina crescerà in gran cumolo, e l'olio correrà a spandenti. [b] *Hydria farina*

a Ad Timot. 1. b Lib. 3. Reg. c. 17.

*non deficiet, & lecythus olei non imminuetur.* E tanto avvenne appunto. *Hydria farinae non defecit, & lecythus olei non est imminutus.* Si scordò Elia della carità usata alla povera Vedova in vederla di sostegno; ma non se ne scordò Iddio, e volle, che se gli rendesse il compenso. Prorogò egli la vita alla famelica donna, si proroghi anche la sua vita con un pane impastato in Cielo. *Et ambulavit in fortitudine cibi illius.* Che vi pare delle belle vendette, che sà far la carità verso i bisognosi? Adunque, *pietas ad omnia utilis est.* Nella vita di S. Filippo Neri si legge, che il Cardinal Baronio, il quale per nove anni continui frequentò gli spedali, spesso vi andò febricitante, e se ne ritornò sano in casa, riportando la salute dalla sentina de i morbi: Avverandosi in lui l'assioma di Ugon Cardinale. *Pro eo quod viri misericordes miseras aliorum tollunt, vel mitigant, vel saltem per compassionem portant, jure vicissitudinis immunes erunt à proprijs.* S. Luigi Re di Francia, quando si vedea infermo, dispensava limosine a' poveri, e si comprava la salute. Il Santo Tobia, che avea la carità per anima, visse cento, e due anni. Giob dopo tante tempeste di travagli, potè contar cento quaranta tre anni di vita. Ed anendue questi Eroi del Vecchio Testamento, se crediamo a Dionisio Cartusiano, furono risanati dall' incurabile lor male per i meriti della loro pietà: *Job, atque Tobias etiam à corporali infirmitate curati sunt merito misericordiarum suarum.* Ciocchè v'è dicendo Isaia: *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris &c. ossa tua Dominus liberabit;* dove ripiglia il lodato Cartusiano: *Liberabit, vel nunc, à corporali languore.* E se permette, che il limosiniere sia

travagliato da malori, e da indisposizioni, è alta disposizione della Provvidenza, per cavarne tesori di merito; e corre subito a dargli il suo braccio, acciò non caschi in impazienze, e difetti. Onde il Profeta dopo aver detto, (a) *Justus autem miseretur: & commodat,* soggiugne subito: *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus superponit manum suam.*

Nè solo la limosina accresce gli anni, e sparge di salute i giorni: ma alza un' argine inespugnabile affronte delle traversie, de i sinistri, e delle avversità. E quando le cose ti parranno più disperate, allora la Misericordia vi stende le sue mani, e mette tutto in assetto. Okeastro divisando su quelle parole del Profeta Isaia, in cui dice al limosiniere: *Orietur in tenebris lux tua,* ripiglia al nostro proposito: *Cum fueris in maximis angustiis, ita ut nullus pateat exitus, orietur tibi lux, id est dabitur tibi modus, quo possis angustias illas exire.* L'istesso v'è dicendo Dionisio Cartusiano. *A periculis custodieris, in omnibus prosperè agas, & tenebrae tuae erunt sicut meridies; id est adversa, & aspera convertentur tibi in prospera, & mala in bona.* Nè S. Grisostomo, la cui penna fù lingua della Misericordia, v'è lungi dall'istesso sentimento. (b) *Neque enim fieri omnino potest, ut ea domus, quae pauperum miseratione fundata sit, malum quidpiam patiatur; imò si quid forte perpessa fuerit, melior eam eventus excipiet; idque erit familiae, ac domus pro clypeo, & hasta.*

Ma quanto dicono, ò possono dire i Sacri Dottori su que sto punto, veggio tutto in pratica in un bellissimo avvenimento. Io lo prendo di peso di sotto la penna dell'Istorico, e coll'istesse sue parole viacemi stenderlo qui. [c] S. Francesco Saverio, la cui vita, e per le virtù, e per i miracoli, e per le profezie

a Psalm. 38. b Hom. 7 in 2, ad Timot. c P. Bartolè Asia p. 1. lib. 4.

fezio è una tessitura di prodigj, trà le altre sue maraviglie ne operò una, in cui veggonfi ristrette e virtù, e miracoli, e profezie, e ne porta la palma la Misericordia verso i poveri. Frà molte opere di cristiana pietà, che nell'Isola di Sanciano gli si offerfero, una fù dar marito ad una fanciulla orfana, e povera, e in tal maniera difenderle l'onestà; nè gli mancò a chi far capo per trovarle la dote. Erà quivi frà gli altri un ricco Mercadante per nome Pietto Veglio, uomo assai compagnevole, e di buon tempo, non però dissoluto, gran limosiniere, e teneramente divoto del Santo. A costui ricorse il Santo per una limosina, mentre stava in giuoco a tavoliere. Accostòssegli dunque, e gli domandò per Dio la carità. Quegli, ch'era festevolissimo, sogghignando: In mal punto (disse) siete venuto questa volta Padre Francesco. Danari da un giuocatore povero, e fuor di casa sua? Vi par questo per me tempo da darvi il mio, mentre stò fatigando per guadagnar l'altrui? Ripigliò il Santo, che per far bene ogni tempo è buono, e per dar limosina questo era ottimo, mentre avea i danari presenti alla mano. Orsù, soggiunse il Veglio, fingendo sembante d'infastidito: convien pur, che io mi vi volga d'intorno. Prendete (e diegli la chiave, sotto cui tenea ferrati trentamila Taes, cioè al corso d'allora, quarantacinque mila de'nostri ducati) quanto v'è, tutto è vostro. Ma il Saverio non ne prese più che trecento scudi, quanti gli bastauano al bisogno, e riportòglì la chiave. Tornato il Veglio alla sua ò nave, ò stanza che fosse, trovò, che non gli mancava un danaro; ed uscito in cerca del Santo per farne un'amichevole querela; inteso da lui, che pur n'avea presi trecento ducati: A me, disse, non ne manca veruno:

Ma cheche sia, Padre Francesco, Id-dio ve'l perdoni, quando io vi porsi la chiave, mia intenzione fù, che spartissimo per metà quei trentamila Taes, a voi quindicimila; e a me il rimanente. Lo disse di vero cuore; ed il Santo lo vide, non altrimenti, che se gli avesse penetrato cogli occhi nell'anima; e tutto acceso nel volto, con una vehemenza di spirito, come solea, quando si riempiva di Dio: Pietro, disse, la vostra offerta, innanzi a quel Signore, che pesa l'intenzione de'cuori, è ricevuta per fatta: egli ve ne pagherà a suo tempo; in tanto da parte sua vi prometto, che mai in questa vita non vi mancherà di che mantenervi agiatamente. Incontrerete pericoli d'impovertire, ma pronti avrete a ripararvene i sussidj de'vostri amici, che volentieri vi souerranno del loro. E oltre a tutto questo, voi non morrete, che prima non ne sappiate il dì. Mirabil cosa fù, che da quell'ora il Veglio si trasformò tutto in altr'uomo, tutto dato all'anima, tutto in opere di pietà, di professione Mercadante, e di vita poco men che Religioso. Bramava però sapere il modo, con cui se gli manifesterebbe il dì della sua morte. Onde un dì si fè animo a richiederne il Santo, ed egli senza punto restare. Quando, disse, il vino vi saprà d'amaro, apparecchiatevi per morire, che ci sarete vicino. Campò il Veglio fino all'estrema vecchiezza, sempre prosperamente, e molto in essere di onori, e di ogni altro bene da vivere. Pur si vede tal volta a pericolo d'impovertire per fallimento; ma non sì tosto il riseppeero i suoi amici, che come un medesimo fuisse l'interesse suo, e'l loro, prontamente il soccorsero, e di vantaggio al bisogno. Finalmente un dì, ch'egli sedea tutto allegro in compagnia di amici ad un solenne còvito, chiesto da

bere,

bere, al primo sorso restò, poiche il vino gli seppe non altrimenti che fielle, e gli corse in un medesimo la Profezia del Santo alla memoria. Pur volle meglio chiarirsene, e dato assaggiare della medesima tazza a vicini, e richiestili, che pareva lor di quel vino? A intese da tutti il medesimo, ch'egli era delicatissimo. Si fè recare altre tazze, altre bevande, e tutte gli erano in bocca a uno stesso sapore spiacentè, e amare. Allora non gli restò più di che dubitare; e fatta a Dio tacitamente cogli occhi volti al Cielo un'offerta di se medesimo, raccontò B. a' convitati con grande lor meraviglia la profezia del Santo Padre, e l'adempimento, che ora se ne vedeva. Indi cominciò a prepararsi a ben morire. Diè a' poveri gran parte del suo; e del rimanente acconciò i figliuoli, che dopo lui vissero ben forniti delle cose del mondo. Si licentiò dagli amici, molti de' quali veggendolo sano, ed udendolo favellar di morte, crederettero, che folleggiasse per soverchio di malinconia, o per troppa vecchiezza. In tanto pregolli a venir seco alla Chiesa, dove avea fatto apprestare quanto bisognava ad un officio funerale; quivi prese il Viatico, e D. l'estrema unzione; indi distesosi sù la bara, acconciò in postura di morto, si fè cantare una solenne Messa di Requie, e vi era presente popolo innummerabile, accorsovi come a novità inaudita. Compiuta la Messa, si fecero attorno alla bara, secondo il comun rito, il Sacerdote, e i ministri a cantargli l'ultimo responsorio, ed egli E. pur anche vivea, il qual finito, gli si accostò un servidore a rizzarlo, e lo trovò morto.

Hor vedete, che belli scherzi passò con quest'uomo la Misericordia, e che belle finenze passò costui colla Mife-

ricordia. Diede al Saverio plenipotenza sù la sua zienna, e la sua zienna venne assicurata dal Saverio, e fortificata contro tutti i colpi di avversa fortuna, mercè che (a) *Substantia divitis Urbis fortitudinis ejus*. Che bel mercatantar sicuro, quando Dio entra plegio della mercatanzia! Dio entra plegio, quando i poveri entrano a parte delle tue sostanze.

## C A P O X.

*Le Opere della Misericordia ci vagliono di presidio, e di ajuta contro le tentazioni.*

S Arà sempre nelle bocche erudite quel detto del Poeta: *O quantum est subitis casibus ingenium!* Imperocchè: l'esperienza lo mostra bene spesso impratica. Si vede tal volta all'improvviso in qualche urgenza nata fuor di tempo, saltar fuora un ritrovato, dove non farebbono giontr dopo lunga, ed accurata riflessione i pensieri più stagionati. Eccone uno alla mano. (b) Lacari Signor di Atene, cercato a morte da Demetrio vincitore, si mise in fuga a tutta corsa; ma perseguitato da' nemici, che gli tenean dietro, si vedea già alle spalle la morte; quando diè di piglio ad uno stratagemma, che gli salvò la vita. Si mise egli a gittar fuggendo a gran copia monete d'oro, seminando il sentiero di preziosi intoppi, che furono remore alla morte, argini al nemico; perocchè i soldati persecutori applicati a raccorre quel nembo d'oro, diedero tempo al fuggitivo Lacari di avanzarsi nella fuga. Dilettissimi miei, i nostri nemici e' incalzano a tutte l'ore, gli uomini co i mali esempj, e perniciosi consigli, le passioni con continue rivolture, il senso colle insidie della

a Prov. 10. b Suid.

della concupiscenza, il demonio con suggestioni, con insidie, con inganni, con tentativi, armando a' suoi disegni l'istesse necessit  della vita, come ne piange S. Agostino. *Tetendit ante pedes nostros laqueos infinitos, laqueos in divitiis, laqueos in paupertate, laqueos in cibo, laqueos in voluptate, laqueos in sermone.*

Su via alziamo l'ingegno per fuggir di mezzo a' nemici, per iscampar dalle unghie delle tentazioni. Spargiamo limosine, gittiamo monete in mano a' poveri, ed usciremo sicuri dagli agguati degli avversarj, imperocch  la limosina, al dir del Lirano, *adversus diabolum pugnabit, se proteg do in ejus tentationibus.* Cosi il limosiniere: (a) *in tempore casus sui inveniet firmamentum,* trover  appoggio al sostegno, scudo alla difesa, braccio al riparo, guida al viaggio, sicurezza a' pericoli, cinosura alle procelle; perche di lui st  scritto: *Et non tradat eum in animam inimicorum ejus.* Nelle miniere di Branfuich trovossi una volta una spada d'argento, formata non a lavoro di arte, ma d'ingegno di natura, con punta, taglio, elza, po-  
mo tutto naturalm te fabbricato. D tro le miniere della limosina nascono spade, che ci mette in mano la grazia per combatter contro le tentazioni, e riportarne vittoria.

Che non f  contro Giobbe il tentatore infernale; per gittarlo a terra, e farne un trionfo all'inferno, ad onta dell' Altissimo? egli il perfido ebbe patente generale da Dio per far l'ultime prove delle sue insidie con un personaggio da lui odiato, solo perche fedele al Cielo. Arroll  sotto le sue bandiere tutte le disgrazie, e le spinse a' danni del Santo. Gli avvisi funesti delle sue rovine non davan tempo al respiro, l'uno incalzava l'

altro. Cinto in un'attimo da mille infortunj, non sapea dove sparger prima le sue lagrime, perocch  ogni annunzio era richiamo di pianto. Armenti depredati, messi incenerite, pagli fritolati, figli morti sotto le rovine, erarij dissipati, guardarobbe saccheggiate furono sterminj di uno istante.

Non contento il crudel tentatore di averlo ridotto al fondo di una estrema povert , diede addosso alla vita, e ne form  una piaga; per cui non vi era n  Medico, n  medicina.

Con una moglie a fianco, ch'era peggior delle sue piaghe, perche gli fe-  
B riva l'anima co'rimproveri c tro lui, e contro Dio. Ma come diportossi Giobbe sotto il flagello di tante sventure?

Tr  gli urti di tante tentazioni traball  forse la sua costanza? In mezzo ad un mare di onde tempestose venne meno il suo coraggio? Udiamone l'attestazione della penna infallibile.

(b) *In omnibus his non peccavit Job labiis suis: neque stultum quid contra Deum locutus est.* Ma onde tanta

fortezza in un'uomo di nostra tempera? onde tanta generosit  in resistere alle tentazioni, con cui l'assill Satanasso per abbatte la sua pazienza? La Misericordia, ch'egli us  sempre verso i poveri l'assist  con tutta la sua vigilanza. Questa gli diede il braccio. Questa lo mantenne in pi .

Vedete di qual fatta era la carit  di Giob: Udiamolo da lui stesso Io, die' egli, fui occhio al cieco, e pi  al zoppo. (c) *Oculus fui caeco, & pes claudo.* Io mi gloriava del sopratitolo di Padre

de' poveri. *Pater eram pauperum.* Non mai feci ritornar vuote le suppliche de' bisognosi: N  tenni a lungo in afflizioni l'occhio della Vedova, ma cor  subito colle limosine ad asciu-  
gargli le lagrime. Se ebbi un pane, il nol mangiai mai solo, ma sempre

il pupillo n' ebbe la sua parte. Imperocchè la Misericordia nacque meco, e in mia collattanea. (a) *Si negavi quod volebant pauperibus, & oculos Viduae expectare feci. Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea.*

*Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero matris meae egressa est mecum.* Che meraviglia, che Giobbe mettesse in confusione tutto l'inferno, e passeggiasse con franco piè sopra le tentazioni congiurate, se la Misericordia verso i poveri gli era scudo, armadura, e braccio? **Quant**e tentazioni, che alle volte trionfano di noi con iscornio della fede, ci caderebbono spezzate come vetro appiè, se andassimo loro incontro colle limosine in pugno? Le mani de' poveri, dice S. Grisostomo, quando si stendono a cercar la limosina, ti porgono Medico, e medicina a curar le piaghe dell'anima, ed a risanar le infermità spirituali, che cagionano le cadute in tempo di tentazioni; imperocchè infiacchita l'anima, non resiste, ma la mano del povero la rinforza. (b) *Pauperes Medici sunt vulnerum tuorum: manus eorum tibi medicamentum praestant. Non ita Medicus ut medicamenta imponat, extendens manum curationem exhibet, ut pauper ut à te accipiat, porrigens manum.* Vuoi un'armaria contro al nemico, un'arsenale di armi difensive? tutto troverai nelle Opere della Misericordia. [c] *Electrosyna super scutum potens, & super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit*, dice lo Spirito Santo. Quando tu dormi, la limosina veglia in tua custodia. Quando tu camini, la limosina teco camina per difenderti. Quando hai travagli, la limosina ti consola. Quando sei abbandonato da tutti, non ti abbandona la limosina. Quando sei infermo, la limosina ti circonda.

IL PASSAPORTO EVANGELICO.

a Cap. 31. b Rom. 14. in Ep. 1. ad Tim. c Eccl. 29. d Ep. 13.

da il letto. Quando stai in tempesta, la limosina caccia i Tifoni, e mitiga le onde. Quando combatti col nemico invisibile, la limosina combatte nel tuo braccio, e col tuo braccio.

Mentre Giosuè combattea cogli Amaleciti, Moisè orava innanzi all'Altissimo colle mani alzate per l'ossequio a Dio, e per l'impegno della supplica. Ma bisognava, che le mani fossero immobili, ed infatigabili le braccia; avegnacchè ogni volta, che le calava giù, la vittoria piegava a favor degli Amaleciti; ma quando le rialzava, ricadea l'Amalecita, e risorgea l'esercito Israelita, ripigliando forza, e vigore. In fatti Moisè era l'arbitro delle vittorie, e delle perdite, mentre un moto di mano portava o il vincere, o il perdere. Il Cardinale Pier Damiano in quelle mani di Moisè riconosce quelle del limosiniere, le quali quando si stendono a i poveri, ci recano il trionfo contro gli Amaleciti d'inferno nelle tentazioni più aspre; ma quando si ritirano dal foccorrere i poveri, la vittoria vien meno. (d) *Cor cum manibus ad Deum levat, qui dum orationum vota persolvit, ei quoque vel ad ornamenta Ecclesiarum, vel ab subsidia pauperum, rerum suarum dona transmittit.* O che bel vincere senza contrasto! O che bel combattere senza periglio! Una stesa di mano a' poveri miete le palme. Una limosina intreccia corone. Benedetta quella benefica mano di S. Elisabetta Regina di Portogallo, che ad ogni torbido del suo Regno, ad ogni tempesta, che cominciava ad alzar la fronte, si faceva incontro con armi d'oro, e di argento, cioè con largo spargimento di limosine.

Richiesto da' Megaresi l'Oracolo, quanto dovesse durar la loro Repubblica, qual fosse il suo anno fatale? ne

B b b b

ri-

riportarono in risposta: Allora perirà il vostro Impero, quando dagli alberi nasceranno le armi. Parve loro, che ciò fosse l'istesso, che augurar a quella Repubblica una vita senza occaso, una età senza confina, una linea di durazione senza punto finale. Ma nõ sù così. Imperocchè sorgea in mezzo alla Città un'albero annofo di ulivo, al cui busto sacro a Bellona, soleano i vincitori appendere in voto le armi vincitrici, le quali sotto la cresciuta corteccia nascoffe, s'inviscerarono nell'albero, che dopo apertosi dalla lunga età nel suo seno, le mandò fuori, dietro il qual parto fatale della pianta seguì tosto la defolazione di Megara. (a) *In Megara diu stetit oleaster in Foro, cui viri fortes affixerunt arma, quæ cortice ambiente, ætas longa occultaret; fuitquæ arbor illa fatalis exitio Urbis præmonita: Oraculo: Cùm arbor arma peperisset: quod succisa accidit, cretis, galeisque intus repperit. Or dico io. L'Ulivo è simbolo della Misericordia appresso la comune degli Sportori. Volet sapere quando l'inferno colle sue suggestioni caderà rovinato appiè di un'animo fedele? Quando l'olivo, cioè la Misericordia verso i poveri porge dal seno suo le armi al Cristiano, che combatte. Le armi forbite dalle limosine son le più potenti contro le tentazioni.*

Da quest' olivo della Misericordia riconosce S. Grisostomo venire un segreto sussidio a chi deve lottar contro il tentatore. Era costume degli antichi lottatori ungerfi di olio, acciò il braccio del competitore non potesse afferrarlo. La limosina è quest' olio, che unge il fedele, acciò quando viene braccio a braccio col Demonio nello spirituale confitto, trovandolo sfuggevole, non abbia niuna presa per abatterlo. Eccovi in istec-

cato alla lotta [b] *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ.* Ma ecco la limosina, che asperge di olio i suoi lottatori, per renderli inespugnabili all'inferno. [c] *Non enim sic oleum corpus hominis roborat, ut animæ Misericordia stabilit, adeoque confirmat, ut superari à diabolo nequeat; lubricum enim elemosinæ oleum corpus hominis constituit, isaut manus diaboli facile propter lubricitatem fugiat. Hoc igitur oleo crebro nos ipsos perungamus.* E tal volta, al dir di S. Agostino, la limosina ci ottiene, che il Signore non permetta tentazioni superiori alle nostre forze; il che anche è un gran favore. Questi riguardi, e finezze di Dio vengono richiamate sopra di noi dalla Misericordia verso i bisognosi. *Opera Misericordia impetrant à Domino, ut non permittat servos suos tentari, plusquam possint suscinere.*

## C A P O X I

*La pena, alla quale soggiace chi è avverso da' poveri, e restio nell'esercizio delle Opere della Misericordia.*

**S**E fin' adesso abbiamo veduto il premio, che stà disposto per gli amici de' poveri; vediamo quì la pena, che si addossa chi n' è avverso. Guai a chi hà in petto un cuor duro verso i bisognosi, perche ficcome a' Misericordiosi stà promessa la ficurezza del patrocínio nell'ultimo giorno: *in die mala liberabit eum Dominus;* così all'uomo crudo e senza pietà minaccia lo Spirito Santo tutta la congiura de' mali nella giornata fatale [d] *Cor durum male habebit in novissimo*

a *Plin. lib. 36. cap. 39.* b *Ad Ephes. 6.* c *Heu. 6. in Matth.* d *Ecl. 3.*

sono. Dove è da osservarsi, che non dice qual sorte di male gli sopraverà, imperocchè l'aspetta un'assalto di tutti i mali. *Male habebit in novissimo.* E con ragione, avvegnache non è uno il delitto, che commette chi è sordo alle voci de' calamitosi, ma son tanti, quanti sono i calamitosi straziati dalla fame, e non soccorsi, come riflette S. Agostino. [a] *Quanti pauperes famo moriuntur, tantorum homicidiorum reus ante tribunal aeterni Iudicis apparebit. Quidquid enim Deus, plusquam opus est dederit, non nobis specialiter dedit, sed per nos aliis erogandum transmissit, quod si non dederimus, res alienas invasimus.* Sicchè al dir di questo Santo Dottore, vien condannato d'ingiustizia, e di furto, chi non sovviene i necessitosi. Ed anche di questo sentimento è S. Grisostomo, il quale va dicendo, che non solo il rapir l' altrui è ladro-neccio, e frode, ma anche il non dare il suo, ove la necessità richiama il sussidio. *Non solum rapere aliena, verum etiam sua non impertiri ceteris, rapere est, & fraudatio, & spoliatio* Per questo nelle Sacre Scritture spesso la limosina si veste del nome di Giustizia, o va congiunta colla giustizia. (b) *Dispersisti dedit pauperibus, iustitia ejus manet in saeculum saeculi. Seminate vobis in iustitia, & metite in ore Misericordiae.* Os. 10. *Quis autem ministrat semen seminanti, & panem ad manducandum praestabit, & auget incrementa frugum iustitiae vestrae.* 2. ad Cor. *Attendite ne iustitiam faciatis coram hominibus,* Matth. 6. dove si legge dal Greco *ne elemosynam faciatis coram hominibus.* Dove si vede, che la limosina hà forza bene spesso di giustizia. E chi la trascura, incorre alla pena di chi calpesta la giustizia.

Agita S. Tomaso coll' Angelico suo intendimento una importantissima

controversia. (c) *Utrum dare elemosynam sit in precepto.* Sembra a prima giunta qualche dubbio forastiero alle coscienze, perche non mai nel Sacro Tribunale della Confessione sentiamo verun penitente accusarsi di questa colpa. Si tusingano molti con dire, che la limosina è solo un consiglio, poiche non con altra forma, che di consiglio l' insinuò Daniello al Monarca: (d) *Consilium meum Regi placeat, peccata tua elemosynis redime.* Tanto più, che tutti i precetti si riducono a quelli del Decalogo, dove niuno ve n'è, che comandi la limosina. Queste plausibili apparenze, con cui si palpano i Potentati del secolo, e gli uomini schiavi delle ricchezze vengono con un tratto di penna gittate a terra dal Santo Dottore, il quale definisce assolutamente, che la limosina talvolta è roborata dal precetto. E ciò per due validissime ragioni. La prima: *Nullus punitur poena aeterna pro omissione alicujus, quod non cadit sub preceptum; Sed aliqui puniuntur poena aeterna pro omissione elemosynae, ut patet Matth. 25. Nudus eram, & non cooperastis me, ite maledicti, &c. ergo dare elemosynam est sub precepto.* Niuno è gittato all' inferno per cosa, che non è di precetto. Adunque, essendo verissimo, che molti si dannaranno perche non diedero limosine a' bisognosi, è verissimo, che la limosina è di precetto. La seconda ragione del Santo Dottore si è: *Cum dilectio proximi sit de precepto, necesse est omnia illa cadere sub precepto, sine quibus dilectio proximi non conservatur; ad dilectionem autem proximi pertinet, ut proximo non solum velimus bonum, sed etiam operemur, secundum illud Jo. 3. Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* L'amor del pro ssimo è di precetto; nè l'amore solo consiste nella

B b b b a voce,

a Ser. 19. de Temp. b Psalm. 111. c 2. 2. q. 23. ar. 5. d Dan. 4.

voce, ma nell'opera, e nel sovvenimento. Ed ecco sotto qual precetto vien compresa la limosina. Vuole però lo stesso Dottore Angelico, che vi concorrano due circostanze; l'una dalla parte di chi dà, ed è, *ut sit ei superfluum, secundum illud Lucae xi. quod A superest, date elemosynam*; l'altra dalla parte di chi la riceve, ed è, *quod necessitatem habeat*; quando mancano queste due circostanze la limosina farà di consiglio. Da ciò, che si è detto, si cava la risposta a i due effugii addotti di sopra per coloro, che non amano la Misericordia. Qual sia la B necessitè, che deve correr nel bisogno, acciò la limosina astringa, viene dichiarato dal P. Suarez; (a) il quale dimostra, che non è solo la necessitè estrema, ma anche la grave. Imperocchè quest'obbligo viene espresso nelle Scritture Sacre, come quello, che accade spesso, e per la cui controvenzione molti si dannano: dove che la necessitè estrema occorre molto di rado. Finalmente l'urgenza di questo precetto si cava da quel passo di S. Giovanni. [b] *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauerit viscerà sua ab eo, quomodo charitas Dei D manet in eo?*

E nel vero come puol' esser degno di scusa, grida San Grisostomo, chi pompeggia a tutto lusso, chi gitta il danaro a' buffoni, a' comedianti, a' giuochi, a crapole, a servitù inutile, a' sgherri, a' bagordi, quando i poveri penuriano di ogni cosa? Di quale E supplicio non è meritevole gente di tal fatto? Quanti famelici possono fattollarsi? Quanti nudi possono vestirsi da quel, che gitta quel ricco a spese soverchie? (c) *Quo supplicio non sunt digni, qui modis omnibus dant operam, ut sericis, & auro intertextis induantur,*

*& post se pompam trabant in sero? Cbristum autem despiciunt nudum? Quot pauperum ventres poterant inde pasci, & quot corpora nudè egentia poterant contegi? Che maraviglia poi, se si veggono finir le case, sfondarsi i patrimoni, passare in altre mani i poderi, fuggir dalla famiglia i feudi, se non vi è niuno pensiero de i poveri? Nè occorre dir, non posso: perchè ti daranno alta mentita le spese, che fai per mero lusso. Dice lo Spirito Santo nell' Eccl. *Tres species odit anima mea, pauperem superbum, divitem mendacem, & senem fatuum.* Lascio l'altre due, e cerco solo chi sia il ricco buggiardo? Risponde S. Agostino, esser colui, il quale nelle vanità di suo genio, fa, e spende quanto vuole; ma nell'ajutare i poveri dice, che non può; costui mentisce. *Dives mendax est, qui in iis, quæ ad Deum pertinent, toties dicit, non possum; potest tamen in iis, quæ vult, propterea mihi invisus.**

Sicchè il nemico de' poveri è trattato da Dio come nemico suo, e si addossa l'odio di Dio, e ne pruova i gastighi e spirituali e temporali, come n'abbiamo varjesempj.

Scrive Giovanni Duegno, che vi fù un ricco, il quale non potendo soffrir le voci de' poveri, che chiedeano la limosina, come occorre in questa gente bisognosa, che suol'essere importuna, ed indiscreta; perocchè la necessitè la spinge a i modi alle volte tediosi, si fè fabbricare un casino in una sua villa cinta da un fiume, ove nõ poteano giugnere i poveri, onde era libero dalle lor querule voci, ed istanze lamentevoli. Fè buona vita in vero, comoda, e quieta; ma visitiamolo nel fine de' suoi giorni. Morto che fù, vien portato il suo corpo alla Chiesa con sacra pompa di Clero, e di Religiosi. Or mentre il Sacerdote, che

che avea recitato le solite preci attorno al cadavero, volle dire (*Oremus*) il Crocifisso, che stava innanzi al cataletto si schiodò amendue le mani, e si otturò gli orecchi; quasi dir volesse: egli non hã voluto sentir le voci de' miei poveri, ed io non voglio sentir le voci di chi prega per lui. Avverandosi di questo infelice ciò che stã scritto ne' Proverbj. (*a*) *Quotobturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* Le Vergini pazze meritarono, che si gittasse loro in faccia il doloroso *Nescio vos*, perche non providero di olio le lampadi. Esichio intende per quest'olio mancante, la carità verso i poveri. Onde quantunque le cinque Vergini sciocche fossero ben fornite di altre virtù, con tutto ciò, perche si trovarono sprovedute della carità verso i poveri furono escluse. *His lucernis oleum elemosina est, quia & jejuni-um, & Virginitas, & oratio, & omnis actus bonus per Misericordiam dilectionis pauperum irrigantur, & custodiuntur inextinguibiles, quod manifestant lampades quinque fatuarum Virginum, quia quia dilectionis pauperum minus habuerunt oleum, & sponso exclusæ sunt.* **D** questo infelice, perche non si provvide d'olio della Carità, meritò di sentir da Cristo: *Nescio vos*, col chiuder gli orecchi alle preghiere, che per lui porgeansi.

Niente meno formidabile è il caso seguente, rapportato dal Serario nell'istoria *De Rebus Moguntinis*. Un'Arcivescovo di Magonza, chiamato a nome Ato, in una gran carestia, che corse in quel paese, artediato dal veder tanti poveri per la Città, diede in una empia risoluzione, pari all'empietà della vita, ch'egli menava. Fè scavar in un campo ampia una fossa, e fatti radunar colà tutti i poveri, sot-

to colore di voler dispensare una limosina generale, li fè gittar dentro quella voragine, e caricando loro addosso fascine, vi fè attaccar fuoco, e l'incenerì tutti, dicendo a' suoi Ministri, che i poveri sono i Sorci, che rodono il grano, ed il fan mancare al pubblico. Prese la Divina Giustizia questa parola dalla sua bocca, e con questa parola stessa fulminò il castigo. Ecco all'improvviso uscir da quella fossa un'esercito di Sorci, che l'affalirono mordendolo senza potersene liberare. Pensò di schemirsi da quella gran congiura di Sorci, con fuggirsene in una sua Torre, ch'era cinta d'ogn' intorno da un lago. Ma quello bestivole, ch'era stato dalla Divina vendetta, passarono a nuoto il lago, e l'incalzarono nella torre, rodendolo fino all'ossa. Ed oggi quella Torre chiamasi la Torre de' Sorci. Leggesi nel primo libro de i Re, che i Filistei furono un'anno travagliati da una gran copia di Sorci, che disertavano le campagne sino all'ultimo guasto. Nè frutte maturavansi sù gl' alberi; nè biade avanzavansi su'l campo; perocchè subito sù lo spuntare, coll'ingordo dente disertavan tutto. Appigliaronsi i Filistei a questo partito. Fabbricarono tanti Sorci di ormassiccio, e li presentarono in dono al Dio degli Ebrei. Dovea questo infelice Prelato, quei poveri, ch'egli chiamava Sorci, farli d'oro colle limosine, e non incenerirli colle fiamme.

Narra Cesario, che vi fù un' Abate in governo di un Monistero per molti anni, il quale era assai liberale co' poveri, ed il Monistero vedea si sempre in abbondanza di ogni cosa. Venne poi un' altro Abate succedere nel governo, e volle stringer le limosine, e Dio strinse la sua beneficenza.

cenza, onde il Monistero si ridusse a tal miseria, che mancava anche il pane. Una volta vi capitò un'ospite, e pregò il portinajo ad alloggiarlo. Il sè questi senza far saper nulla all'Abate. Su'l partire gli disse il portinajo, che li perdonasse se non l'avea trattato bene, perocchè il Monistero stava in penuria. Ripigliò l'ospite, il quale era un'Angiolo a foggia di passaggiero: Da che cacciaste da questo Monistero quei due Monaci, de' quali l'uno chiamavasi, *Dave*; e l'altro, & *abitur vobis*, non aveste più bene. Ciò detto disparve. Il portinajo riportò tutto all'Abate, il quale ripigliò le antiche limosine, e ritornò l'antica abbondanza. Iddio dá, ma vuole, dice S. Agostino, e quando vuole non ti cerca il tuo, ma il suo. E vuole per renderti con usura quel, che gli dai nella persona de' poveri. (a) *Da mihi ex eo, quod tibi dedi. Quid enim attulisti, quando venisti? De meo mihi quare non donas? De meo quero. Da, & reddo. Habuisti me largitorem, facito debitorem.*

Morà in Padova un gran riccone, ma solo povero per i poveri, nel rimanente sempre profuso, e liberale. Fù ricercato S. Antonio, che li facesse l'Orazione funerale. Stava il cadavero sù la cima di una machina lugubre, ricca di superbo apparato. Ardeano cerei, si sventolavano bandiere, singhiozzavano i Musici a note emortuali. Solo mancava l'Oratore, il quale salì in pulpito, ma raccapricciato, malinconico, turbato. Girò lo sguardo attorno, e poi fissatolo al cadavere, o parlasse da Apostolo, o da Profeta, in tuono di voce terribile proruppe: *Morsuus est dives, & sepultus est in inferno.* Questo stimavasi il tema, ma fù la predica tutta, e calò giù dal pergamo Antonio. E con ragione po-

tea darlo per dannato, imperocchè è oracolo di S. Giacomo Apostolo. (b) *Judicium sine misericordia illi, qui non fecerit Misericordiam.* Dove ripiglia il Bellovacense. *Hanc enim legem Deus instituit, ut qui fecerit Misericordiam, Misericordiam consequatur, & qui non; non.*

Il B. Pietro Geremia dell'Ordine de' Predicatori, trovandosi Priore in un povero Convento in Francia, e non avendo una mattina di Vigilia che dare a i Frati, si pose la tasca in ispalle, ed andò ad una tonnara, che stava all'ordine, per buscare un pò di pesce. Trovò, che eran priggioni nella rete oltre a mille tonni; domandò al padrone per Dio una limosina di pesce per i suoi Frati; non solo non fù sentito, ma ne riportò motti, villanie, ed ingiurie. Non si turbò egli; ma alzati gli occhi al Cielo, Signore, disse, io hò fatte l'ufficio mio, fate voi il vostro, soccorrete colla vostra provvidenza i nostri bisogni. Ciò detto fè rivoltar la sua barchetta verso la Città per ritornarsene. Ecco all'improvviso tutti i tonni, ch'erano nella rete saltar fuori, e s'avviarono dietro la barchetta del Religioso. Il misero affittatore a tal veduta si spiccò dietro al Servo di Dio, pregandolo, che ritornasse a benedir la sua tonnara. Si mosse egli a pietà, e dal luogo ove trovavasi fè il segno della Croce verso la rete pescareccia, e nell'istesso punto i tonni ritornarono addietro, e si rimasero nella rete, onde erano scappati. Onde il Conduttore confuso, e compunto, dispensò tutti quei tonni per limosina. Così occorre a i ricchi avari, che niegano una moneta a' poveri, gli scappa dall'arca tutto il danaro, e va in perdizione; essendo verissimo il detto di S. Crisologo: (c) *Quod pauperi non dederis, habebit alter.*

CA-

a *Serm. 4. de verb. Dom.* b *Jacob. 13.* c *Ser. 24:*

## C A P O XII.

*Si deve riconoscer Cristo ne' poveri.*

**P** Arrasio, miracolo de' pennelli, scelto da' Greci a ritrarre in tela l'immagine di Mercurio, dipinse non già Mercurio in quella tela, ma se stesso in abito di Mercurio. Cristo Signor nostro nel povero dipinge se stesso, e non isdegna di vestirsi di quei miseri cenci. E' vero però, che il ravvisarlo sotto quel lacero ammanto non è opera di occhio, ma d'intelletto; quindi è, che il Santo Profeta David ne diede all' intelletto la lode: *Beatus, qui intelligit super egenum, et pauperem.* Si rifletta a quella parola *super egenum*, perche bisogna, che la mente s'innalzi sopra il povero, cioè sopra quel che vede; in questa maniera vedrà Cristo nel povero [a] *Ipsum esse credas Jesum, quem vides nudum, ipse est, tenete eum*, disse S. Valerio. Onde quel pane, che si dà al necessitoso, benche ti paia, ch'egli il mangi, con tutto ciò bisogna corregger la fantasia, ed immaginarsi, che il mangi Cristo, come bene se ne avvide S. Crisologo. (b) *Manducat in Cæto Deus panem, quem perceperit pauper in terra.* Quel mantello, quella camiscia, quel giubbone, con cui ricoprì quel poverello tremante di freddo, passò sù le spalle di Cristo, ed egli se ne vestì. Te'l dice S. Grisostomo. *Christum vestis, qui pauperem vestis.* E E l'istesso Santo Dottore. *In paupertate absconditur Deus. Pauper manum extendit, et accipit Deus.* Che bel prodigio della fede! In quella mano ulcerosa, che si stende a chieder la limosina, si nasconde la mano dell'Onnipotenza. Sotto quel volto pallido, scarso, e mezzo marcito si cuopre il

volto dell'Altissimo. Per dentro quelle piaghe fordidе, e schife ti mira l'occhio Divino. Gl'Imperadori di Costantinopoli, se a Cedreno si crede, nelle pubbliche udienze, mai più, che un'orecchio scoprivano a chi loro parlava, coprendo l'altro con un pezzo del manto. Cristo ti sente con ambidue gli orecchi del povero, e riceve per quelli canali le voci delle tue suppliche.

Il magnanimo, e gentilissimo Principe Gionata, vedendo David suo caro vestito con vil pelliccione, non potè soffrire di vederlo in quell'abito rusticano, parendogli ingiustizia, che un'animo sì alto vestisse sì basso; onde si spogliò della clamide regale, di cui era cinto, e la passò sù gli omeri di David. Ugon Cardinale in David mal vestito riconosce Cristo nel povero, ed in Gionata, che li riveste, il limosiniere, che ravvisa altresì Cristo nel povero, ed il veste della sua tonaca, cioè della sua robba. [c] *Tunicam dare David est omnia bona Christo attribuire.* Quanti pochi Gionati si trovano oggi, che vestono David, cioè Cristo ne' poveri! E pure egli si dichiara di ricever in persona propria ciò, che si fa di bene a' bisognosi. [d] *Nudus eram, et cooperuistis me. Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* Cade quà in acconcio un racconto lepido. Vi fù un campagnuolo, il quale ebbe genio di passar dalla zappa alla penna, e dalla vita rusticana alla vita letteraria, dove fè qualche progresso, ed in particolare internossì nelle Sacre Scritture. Solea egli trattenerli in corte, ed introdurre nella conversazione varj trattenimenti saporosi, ed ameni. Una volta pose in campo questa richiesta. Quante canne di panno arebbono da cuscirsi per fare un vestito

a Hom. 7. b Ser. 42. c in 1. Reg. 18. d Matth. 25.

stato al Signore Iddio, che ti adeguasse col suo gran personaggio infinito, e con cui potesse vestirsi colui, di cui stà scritto: *Ego Cælum, & terram impleo?* Prefero a fiso la richiesta i corteggiani, stimando stravaganza di cervello un tal pensiero. Ma egli si fè incontro a i loro scherni con una savia risposta. Io hò il modo, che voi non sapete, di vestir l'immenso, e mi fido di farlo con quattro, l'ò cinque canne di panno. Eccolo. Vestendo un povero, si veste Dio. *Nudus eram, & cooperuistis me.* E di questa verità n'abbiamo testimonio di veduta S. Martino Vescovo Turonense, il quale vestì tutto Cristo con uno squarcio del suo ammanto, che diede ad un povero; onde il Signore disse di sua bocca: *Martinus adhuc Cathecumenus me hac veste contexit.* Più nobile per quella spoglia, che tolse a se, che per quante n'avea tolte a' nemici, e la sua spada più gloriosa per quel taglio della sua clamide, che per le teste recise agli avversarij. Forse a questo esempio Margherita d'Austria Sposa di Filippo III. Re delle Spagne, vedendo nel cuor dell'inverno un povero mezzo ignudo tremar di freddo, volle di mano sua cuscirgli una veste del miglior panno, che avesse in guardaroba. E chi non farebbe il medesimo, quando ponderasse il sentimento di S. Grisostomo? Cristo hà dato a noi il sangue, e noi non possiamo dare a lui poche monete? Che dico monete? Se avessimo mille, e mille anime in petto, tutte dovremmo darle per lui. Ma noi ingrati vogliamo, che pompeggino, e servi, e cavalli, e lasciamo nudo Cristo ne' suoi poveri. [a] *Ille pro nobis animam posuit, & pretiosum sanguinem fudit: nos autem neque pecunias pro illo effundimus, sed eum despiciamus nudum. Et quid dico pecunias? Nō-*

*ne si innumeras haberemus animas, omnes oporteret pro eo ponere? Sed nos ingrati, servis quidem & mulis, & equis torques aureos circumponentes, Dominum verò nudum circumcuntem, ac manum porrigentem despiciamus: vestimenta jaccent, sineis esca.*

Che costava all'Onnipotenza, dice S. Grisostomo, far nascer tutti gli uomini benefanti in ricchezze? E che le costerebbe anche adesso? Con un cenno potrebbe far venire dal seno delle nubi un nembo d'oro, di cui tutti satiassero gli erarij. Ma non volle farlo, nè vuol farlo, perche vuol dare a noi questa consolazione, e questa prerogativa di poter beneficar lo stesso Dio, che stà nel povero. *Poterat imbrem aureum emittere, & ditare pauperes, sed maluit tibi dare hoc solatium.* Si compiace Cristo vedendosi rappresentato nel povero, e soccorso nel povero. E per provar la fede del ricco, ed esercitarla, riconoscendo Cristo in quel bisognoso, fè il ricco, e fè il povero, come riflette S. Agostino. *Fecit divitem, unde pauperem adjuvaret: fecit pauperem, unde divitem probaret.* Ma vuol egli comparir di persona nel povero, e non nel ricco. Quindi è, che mai Giobbe fù figura di Cristo quando notava in un mar d'oro, quando avea una mezz'Arabia a se redditizia, quando eran colmi i granai, doviziosi gli erarij, fertili i poderi; ma fù figura di Cristo, quando gittato quasi aborto di fortuna in fondo a tutte le miserie, non avea uno straccio per asterger le sue piaghe; imperocchè il ricco non hà per privilegio l'esser copia di Cristo, ma l'hà il povero; onde nel ricco, dice l' Autor dell'Imperfetto, si onera la persona del ricco: ma nel povero si onora la persona di Cristo. [b] *Si enim divitem honoras, propter personam ejus bene-*

a Hom. 32. ad Pop. b Hom. 22.

*honoras; si autem pauperem honoras, propter personam Christi honoras.*

E' tanto vero, che Cristo è ne' poveri, e mendica per la lor lingua, che S. Salviano chiamò Cristo il più povero di tutti, anche adesso, che regna glorioso in Cielo; imperocchè gli altri poveri son bisognosi chi in un genere, e chi in un'altro: ma Cristo essendosi posto nella persona di tutti i poveri, può dirsi, che abbia le penurie di tutti. [a] *Sunt quibus si desunt multa, non desunt omnia; solus Christus est, qui in omnium pauperum universitate mendicat.* Onde quando quel meschino ti chiede la limosina, pensa che ti dica per la sua bocca Cristo, ciò che disse alla Samaritana: *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere.* Verità, che preme tanto a Cristo l'imprimerla ne' nostri cuori, che molte volte si è compiaciuto prender la persona di mendico, cangiando la clamide della gloria con un gabbano lacerato, e cencioso.

Racconta S. Gregorio Papa, [b] che nella Provincia d'Isauria vi fu un Monaco chiamato Martirio, uomo di altissima virtù, e spirito singolare. Questi un giorno partito dal suo Monistero, per andare ad un' altro a cagion di visita, trovò per via un povero leproso, gittato su' l terreno, ricoverto di piaghe da capo appiè, in maniera che metteva nausea a chi lo mirava. L'uomo di Dio mosso a pietà di quel miserabile, che non potea muoversi per andare al coverto, prese il suo manto, v' involte dentro il leproso, e se lo caricò su' le spalle per portarlo al Monistero, ed ivi ristorarlo. Or essendo già vicino alla porta del Monistero, un Monaco di santa vita, vedendo in ispirito questo spettacolo, gridò a gran voce: Correte, apri-

PASSAPORTO EVANGELICO.

te le porte, perchè viene Martirio, e porta indosso il Signore. Gionto Martirio alle porte del Monistero, pensando di deporre dal suo dosso il leproso, trovò, ch'era Cristo tutto glorioso, e bello, ed a vista sua se ne fallì in Cielo, dicendogli su' l partire queste parole: *Martyri, tu me non erubuisse super terram, & ego te non erubescam super Caelos.* Martirio, tu non ti sei vergognato di me in terra, ed io non mi vergognerò di te in Cielo. Gionto al Monistero, se gli fè incontro quel santo Monaco, che l'avea veduto in ispirito, mentre veniva col leproso su' le spalle, e gli disse: Martirio, dov'è colui, che portavi indosso? Ah! ripigliò egli, se io l'aveffi conosciuto a tempo, non l'averei fatto scappar dalle mie braccia. E narrava in oltre, che mentre lo portava addosso, non sentiva peso alcuno. *Nec mirum, ripiglia San Gregorio, quomodo enim pondus sentire poterat, qui tantem portabat?* O stupore adorabile! soggiugne poco dopo l'istesso Santo Dottore. Qual cosa più nobile della carne di Cristo esaltata sopra gli Angioli, e qual cosa più schifa della carne di un leproso, che spira puzza dalle piaghe? *Quid in humana carne sublimius carne Christi, quae est super Angelos exaltata? & quid in humana carne abjectius carne leprosi, quae tumescentibus vulneribus scinditur, & exhalantibus faetoribus impletur?*

E' memorabile ciò che racconta il P. Cornelio à Lapide [b] di S. Liberale, inchinatissimo al foccorso de' poveri, e tanto favorito da Dio per questa carità, che diede la salute ad innumerabili in fermi; ed in un giorno solo ne risanò cento venti. Questi andando una volta in tempo d'inverno alla Chiesa Catedrale, incontrò un povero mezzo ignudo, tremante di

Cccc

fied-

a Lib. 7. ad Eccl. Cast. b Hom. 39. in Evang. c In Prov. 22.

freddo; mosso a pietà, prese la propria veste, e la diede al mendico, il quale gli comparve nella notte seguente, e gli disse, ch'era Cristo; e gli restituì la veste, per cui, mentre la portava indosso, fù liberato da molti, e gravi pericoli.

Nella vita di S. Elisabetta Regina di Ungheria leggiamo, che avendo dato ricetto ad un leproso nel suo letto reale, il Re se ne lagnò forte, ma mentre si accostò al letto, vi trovò in vece del leproso, Cristo Crocifisso, che gli diede la sua benedizione.

Rapporta Cesario, (a) che quando bolliva l'eresia Albigense, era in Francia un santo Vescovo, di tanta pietà verso i poveri, che spesso scese di cavallo, e vi sè salire i miserabili. Un giorno incontrò giacente presso un capo nella pubblica strada un povero tutto schifo per le piaghe, delle quali stava ben carico, ed una trà le altre ne avea assai puzzolente nelle narici, di cui sopra modo si dolea; il santo Vescovo mosso a compassione calò di sella, e corse alla volta sua per dargli buona limosina. A cui il povero: Deh Monsignore, il mio male non abbisogna di danaro. Soggiunse il Prelato: In che dunque io posso aiutarvi? E quegli: Vorrei, che mi nettassi un pò questa piaga, additandogli quella delle narici. Il Vescovo cominciò colla mano a nettarla. Ma colui diede alle grida. Ohimè! cessate, cessate, che io non posso soffrire l'asprezza delle vostre dita. Prese un biacco lino, ed asterse: ma quegli replicò gli istessi lamenti. Allora il Vescovo: Fratello, disse, voi non potete soffrir la mano, non un delicato lino; dunque come hò da nettarvi? Ed il povero: Qui non giova altro asterfivo, che la vostra lingua. Ecco nel Santo risvegliarsi un gran contrasto trà la

grazia, e la natura. Alla fine vinse la grazia. Lambi colla lingua la stomacosa cancrena: Ma, ò liberalissimo Dio, che non ti fai vincer di cortesia! Dalla piaga saltò una gemma in bocca al santo Vescovo, ed il povero, ch'era Cristo, sur e tutto pieno di luce, prese il viaggio verso del Cielo, lasciando al Santo una promessa di doverlo ripagare in Paradiso. Ed ecco infallibile l'oracolo di Cristo: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*:

### C A P O XIII.

*In che maniera debbiansi praticar le opere della Misericordia.*

**S**I rese famoso, e si nomina ancora Machete per una sayia, benchè pungente risposta data a Filippo Re di Macedonia. Avea egli una importantissima lite, la quale agitossi alla presenza del Re. Arringò il suo competitore le ragioni per la sua parte. Ripigliò poscia Machete le sue; ma Filippo soprafatto dal sonno dormì; risvegliatosi poscia, proferì la sentenza contro Machete. Questi vedendosi aggravato, gridò: Io appello. Ma appresso di chi può appellarsi contro una podestà suprema? soggiunse Filippo. Sì, io appello, ripigliò colui, à *Philippo dormiente ad Philippum vigilantem*. Perdiamo alle volte buona parte del merito nelle limosine, perchè le facciamo dormendo, cioè senza badare alle circostanze. Or' io appello da te a te stesso. Da te dormiglioso, a te stesso vigilante, ed attento; e tale ti renderò in questo capo, sminuzzando le condizioni, che sollevano assai l'opera, che fai di Misericordia. Il Cardinal Bellarmino, ed il P. Lorino in quel verso del Salmo:

mo: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*, dicono, che quella parola [*intelligit*] dinota la prudenza, ed attenzione, che si richiede nel dar la limosina.

Or io restringo le circostanze della limosina a due, accennate dall' Apostolo delle genti. (a) *Qui tribuit in simplicitate, qui miseretur in bilaritate*. Son poche parole, ma racchiudono gran sensi.

*Qui tribuit in simplicitate*. Si dia la limosina con cuore schietto, e liberale, senza andar fantasticando su'l poco, o su'l molto; come costumano alcuni, che fanno mille conti sopra un bajocco, prima di dispensarlo al povero, temendo, che non manchi a lui. S. Grisostomo intende quest' oracolo di S. Paolo per la liberalità nel dare. *Qui impartit in simplicitate. Non enim sufficit dare, sed oportet & largiter istud facere*. Spiegò assai a nostro proposito un gran Predicatore quel passo del Vangelo: *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera*, in questa maniera; quando prendi il danaro dalla tasca per darlo al mendico, dallo come ti viene, senza contarlo sù la mano sinistra. Non si sfondò mai casa per le limosine. Il padre di S. Carlo Borromeo era assai liberale co' poveri; ed a vivificato da un suo amico, che se non metteva freno alle limosine, avrebbe lasciato in penuria i suoi figliuoli, rispose: Io hò cura de' figliuoli di Dio, e Dio avrà cura de' miei figliuoli, e l'indovinò. Nè il frumento manca nel granajo, nè il vino nel cellaio, quando vi entrano a parte i poveri; è oracolo dello Spirito Santo. [b] *Honora Dominum de tua substantia, & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt*. Rapporta Seneca, che Stilpone uomo famoso per le sue alte virtù, presa, e saccheggia-

ta la sua Città dal Re Demetrio, egli perdè tutto, il suo avere, fino a fuggir mezzo nudo. Fù preso da' soldati, e presentato a Demetrio, il quale per la grande stima, che ne avea, gli disse, che mettesse in catalogo tutte le sue robbe perdute, perche voleva, che tutte gli si rendessero. Egli rispose generosamente, che nulla avea perduto, perche il capitale delle virtù era rimasto seco. *Interrogati Demetrio, quid perdidisset? Nil, inquit, perdidit; omnia bona mea mecum sunt*. Se voi domandate a quell' uomo di carità, il quale non hà mirato nè a danaro; nè a robba per foccorrere i poveri; Cosa abbia perduto? risponderà francamente: *Nihil perdidit*: Io non trovo mancanza nelle mie rendite, fallimento ne' miei erarii, diminuzione ne' miei granai. *Nihil perdidit*. Anzi hò meco tutto il mio bene; perche hò meco il patrocino di Dio. *Omnia bona mea mecum sunt*. Entrando un giorno il Signore nella Sinagoga, vide un' uomo con una mano arida, e rattatta. Comandògli, che stendesse la mano: *Extende manum tuam*. La stese, e la riportò sana. *Et extendit, & restituta est manus illi*. S. Pier Grisologo ci avvisa, che il Salvatore ad ognun di noi dice: *Extende manum tuam*. Allarga la mano verso il povero, non la raccorciare a genio dell'avarizia, perche resterà arida di grazie. Aprila liberalmente al povero, e Dio aprirà a te la sua. [c] *Non sit in Ecclesia cuius manum arefaciat cupiditas, contrahat avaritia, rapina debilitet, tenacitas confringat. Sed si accedant ad ipsum, audiat Dominum, & citò eam in opere pietatis extendat, relaxet, & in Misericordia, in cleemosyna porrigat. Sanari ascit, qui nescit pauperi faverari*. Tiberio II. Imperadore, de' tesori raccolti da Giustino suo predecessore, fece larghif-

sime limosine, fino ad esserne ripreso dall'Augusta sua Sposa, quasi che dilapidasse l'erario; ma egli armato di fede, proseguiva a riscattar gli schiavi, a vestir gl'ignudi, a pascer gli affamati, dicendo sempre, che Dio non mancherebbe. E così fù, imperocchè a ritrovò due gran tesori, l'uno sotto tre Croci, che fè per riverenza scavar dal pavimento del Palazzo, dove venivano calpestate; l'altro già posto da Narsete in una sua cisterna. Era avvertito il Gran Cosmo de' Medici da' suoi domestici, che era troppo profuso co'poveri. Egli si fè portare il libro de'conti; il vide, e rivide, e poi disse a' suoi censori: *Hò trovato nell'introito, e nell'esito, ch'è molto più quel che Dio hà dato a me, di quel che io dò a Dio. E così ferrò loro le bocche, e seguitò a dar con pienezza coll'occhio al detto di S. Grisostomo. Non dare, sed cum copia, dare elemosina est.*

Racconta il Venerabile Beda nell'Istoria Anglicana, (a) che al Santo Vescovo Aidiano, amatissimo de' poveri, donò Ofvoino Re d'Inghilterra un Cavallo generoso, bello, ed adornato alla reale. Or incontrando egli un povero, e non avendo che dargli, smontò di Cavallo, e diede il Cavallo con tutti gli ornamenti doviziosi al povero. Pervenne l'accaduto all'orecchio del Re, il quale se ne contristò alquanto, ed invitato a pranzo il Vescovo se ne dolse dicendo: *Monsignore che avete fatto? mancavano Cavalli nella mia stalla di minor conto, per donare al mendico, se non gli davate quello che io scelsi per vostr'uso? Come stimar sì poco un dono ricevuto da mano Reale? E regalo questo da farsi a tal gente? Come a tal gente? rispose il buon Prelato, vero padre de'poveri. Come a tal*

gente? *Quid loqueris Rex? Num tibi carior est filius Equi, quam filius Dei? Cosa dite, o Sire? Peravventura stimare più il figliuolo di un Cavallo, che il figliuolo di Dio? Non sapete, che il Figliuol di Dio ce li hà raccomandati, come la sua propria persona? Si compunse a tal rampogna il Re, e gittatosi appiè del Santo Vescovo pregollo a perdonarlo, promettendo di non mai più per l'avvenire prescrivere tassa, o misura a quel che si darà a i poveri. *-Nunquam deinceps prescribam, quantum de nostra pecunia filiis Dei tribuis, quæ tota in manu tua est, ut quantum libet largiaris. Sia in vostra mano il mio erario, date a'poveri quanto vi è in grado. Così è, dice S. Agostino: (b) Dives, & pauper duo sunt sibi contraria, sed iterum duo sunt sibi necessaria. Dives propter pauperem factus est, & pauper propter divitem. Pauperis est rogare, & divitis erogare. Il povero cerchi senza ritegno, il ricco dia senza riguardo. Pauperis est rogare, & divitis est erogare. Questo stile tenne nel dare a'poveri quel miracolo della carità Filaredo, per cui lodare non bastano tutte le bocche della Fama. (c) Questi, detto per soprattitolo il Misericordioso, degno di cui si celebri il giorno natalizio a' due di Dicembre nel Menologio di Basilio, dopo aver dispensato tutti i suoi averi a'poveri si ridusse a coltivare un suo podere presso Costantinopoli con una coppia di Bovi rimastigli di tutto il suo bestiame; di sua mano fendea la terra, feminava il frumento, e faceva tutto fino all'aja, non già per empirne il granajo, ma per scomparirlo a' bisognosi. Ad un povero bisfolco confinante col suo campo morì un Bue, eccolo mesto, e lagrimante a Filaredo, a chiedergli ajuto, giacche carico di famiglia, non sapea come**

a Lib. 3. b Ser. 25. de verb. Dom. c Baron. an. 788.

me nudrisla senza la comodità di lavorar la terra. Il servo di Dio, prese un de' suoi Bovi, e donollo al povero giornaliero. Or che farai adesso, Filaredo? Già sei reso inutile alla Misericordia; come coltiverai il tuo campo a beneficio de' poveri? Tu per fare una limosina ti sei inabilitato a farne molte. Con un'atto di pietà n'ai affogati mille e mille, che forgeano dal tuo lavoro. Ma egli non si perde d'animo. Entra egli al giogo in vece del Bue dato al bisognoso, ed insieme coll'altro rimastogli, tira l'aratro, e lavora il terreno. Or quì ti vorrei Plinio, che un tempo ammirasti le mani Reali solcar la terra; quì potresti con più ragione sparger su 'l campo gli applausi: *Gaudente terra vomer laureato, & triumphali aratore*. Che larga raccolta di meriti dovea egli riportar da quel solchi? Ma che? Forse Dio stette a veder quest'atto, senza premiarlo con un'altra stravaganza di Fortuna? Non già. Gli fè veder Maria Armena sua nipote bassamente nata, sedere Imperatrice su 'l Trono di Costantino. *At Deus conspicatus ut virtutem fecit, ut Irena Imperatrix, neptem ipsius Mariam, filio suo Constantino jungeret in matrimonium, ex quo ille factus dives, & copiosus in Misericordia, senex migravit ad Dominum*. Vide la nipote fatta sposa di un' Augusto; vide se fatto ricco di beni di fortuna per isfamar la sua Misericordia, e pascerla fino alla decrepitezza con pascer i poveri. Or v'è adesso, o tu che leggi, con passi misurati, con mano ristretta, con limosine bilanciate a soccorrere i poveri. Vedi la liberalità di un'uomo in che impegno mette la liberalità di un Dio.

*Qui tribuit in simplicitate*. Ripiglia S. Anselmo. *Qui tribuit indigentibus, in simplicitate cordis hoc faciat*. Prima,

a lib. 1. de benef. c. 1.

non mendicando lodi umane, altrimenti resterai più povero del povero, che soccorri. Il che avvertì il Salvatore. *Cum ergo facis elemosynam, noli tuba canere ante te*. Dove divisò S. Tommaso. *Tuba danere est pompam vanae laudis appetere*. Secondo, senza aver per fine la retribuzione, ciocchè conobbe anche un Gentile, e fù Seneca. (a) *Demus beneficia, non spernemur. Dignus est recipere, qui de recipiendo non cogitavit, dum daret*. Se tanto voleva disinteressata la liberalità Gentilesca un'Idolatra, quale dovrà esser quella di un Cristiano, argomenta il P. Salmerone? *Quantò ergo purior debet esse liberalitas Christianorum, itaut neque gratitudinis quidem ullum signum expectarent à recipiente, agnoscentes Christum, qui se fidejussorem, & debitorem pro eis constituit, non secus ac si ipse reciperet*. Io voglio che tu non speri nè anche un saluto, nè anche un ringraziamento, nè anche una servitù leggiera. Terzo, non mirar nel povero l'attinenza di parentela, se pur vi fosse, perche questa alle volte dà su gli occhi del limosiniere, e l'ac cieca. Il Demonio bene spesso, perche non gli riesce impedir la limosina, almeno distorce il fine; e lo spruzza di sangue congiunto. Fà come il Bruco, che non potendo rodere il tronco della vite, ne rode l'occhio del germoglio; così egli rode l'occhio della limosina, ch'è l'intenzione. Io non escludo dalla limosina i parenti bisognosi, mà escludo la parentela dall'intenzione.

*Qui tribuit in simplicitate*. Non si metta a coppella la calamità di chi limosina, per veder dove giugne, e se veramente è bisognoso, o no. Quando una persona, massimamente se in qualche grado civile, si riduce a chiederti il sussidio, questo ti basta per pro-

proceder con sicurezza di carità. Non aspettar che mostri la patente della miseria. Io non dico, che si hà da sban- dir la prudenza nel dare; ma nè anche si hà da far la notomia all' altrui ne- cessità. E' di Cristo l'oracolo: [a] *Omni petenti te, tribue*. E se per avven- tura se' ingannato, dall'inganno tuo vita ricevi. E' la limosina come il fiume detto dell' Argento nelle nuove contrade dell' America, che per qua- ranta leghe conserva tra i falsi flutti dell' Oceano il dolce delle sue acque. Così la limosina anche se tal volta entra nel mare spiacente di un cuor furbesco, non perde il dolce della virtù, ed il pregio del merito. Si fe- rono avanti a S. Giovanni Elemosi- nario a chieder la limosina alcune persone ben vestite, con seta addos- so, e smaniglie d'oro nelle braccia. Il Santo ordinò all' Economo, che somministrasse loro un buon sussidio. Cominciò questi a borbottar dicen- do, che si dissipava tutto giorno l'era- rio con gente niente necessitosa. Che vedesse bene se quegli addobbi eran richiamo di limosine, o di bravate. Il Santo riprese l' Economo, dicendo, che Cristo non avea bisogno di mi- nistri curiosi, i quali andassero fisca- leggiando con chi alla richiesta im- pegnava il Nome di Dio, a cui solo ha da tener l'occhio chi soccorre il povero. Un'huomo scialacquato, e bevone chiese limosina al B. Giorda- no, Generale dell'Ordine di S. Dome- nico, e ne riportò una tonaca usata. Vendella subito il falso mendico, e trionfando dell' inganno; se n'andò con altri della sua tempera a far ba- gordi nell' Osteria. Fù ciò rapportato al Santo, il quale rispose al delatore: Hò più caro di aver perduta la tona- ca, che l'occasione di fare un'atto di carità. Il vero si è, che questi bene

spesso son pretesti dell'avarizia, e lu- singhe della tenacità. Che nel resto la limosina ha sempre il suo merito; nè l'inganno le toglie il pregio. Il Padre Celeste, *pluit super justos, & in justos*.

*Qui miseretur in bilaritate*. Ecco la seconda circostanza, con cui accom- pagna l' Apostolo l' opera della Mife- ricordia, acciò riesca grata al Signo- re. Deve ella farsi con ilarità di cuo- re, di volto, e di parole. E' consiglio dello Spirito Santo: (b) *In omni dato bilarem fac vultum tuum*. Imperocchè quell'allegrezza con cui si soccorre il bisognoso impegna il cuor di Dio: (c) *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Ed è certo, che ti verrà tutta la gioia sù l'anima, *si putes te magis accipere, quam dare*, come avverte S. Grisostomo. Penfa bene, che nel dar la limo- sina più ricevi, che dai; poicchè tu dai qualche non dandolo, farà d'un' altro, e ricevi qualche farà sempre tuo; giusta la riflessione di S. Crisolo- go. (d) *Quod pauperi non dederis habebit alter; tu solum quod pauperi dederis hoc habebis*. Adunque dà orecchio al povero senza tristezza di volto, senza asprezza di parole. (e) *Declina paupe- rt sine tristitia aurem tuam, & responde illi pacifica in mansuetudine*. Le donne Ibernesi, per allevare i figliuoli bel- licosi, ed armigeri, porgeano loro il pane sù la punta d' una spada. Così fanno alcuni, danno quel tozzo di pane, quel bajocco al povero sù la punta della spada, cioè co'rimprove- ri, con parole pungenti, con brava- te. Recaredo Re d'Inghilterra, an- dando a caccia, si allontanò da' suoi, e smarrito per la foresta, fattosi notte si trovò in mal partito. Vide da un buco di porta uscire un pò di luce, ed era la casetta di un Ferraro. Busò. Gli aprì colui, l'accollse, ma di mal garbo.

a Luc. 6. b Eccl. 35. c Cor. 9. d Ser. 24. e Eccl. 4.

garbo . Gli diede per alloggio una stalla. Lo pregò di un pò di pane. Gli lo porse di mal talento . Cercò un pò di vino, n'ebbe in risposta uno schiaffo, che li segnò il volto . Ritornato nella Reggia chiamò a se lo scortese albergatore, e gli mostrò la lividura della guancia . A tal veduta, cadde morto il misero Ferraro . Tu soccorri il povero, ma colle parole aspre gli dai uno schiaffo sù'l viso . E Cristo, che lo riceve in persona del povero, te ne mostrerà le lividure nel giorno del giudicio ; imperocchè *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, e B nel bene, e nel male . Il Profeta David vuol che la Misericordia si porti per mano colla giocondità. *Jucundus homo qui miseretur, & commodat*. S. Anselmo. *Hoc est qui misero piè compatitur, impendens illi beneficium Misericordiae in hilaritate mentis*. Ed il Lirano. *Contra illos, qui austeritatem in vultu, & C verbis ostendunt miseris, aptequam illos relevent in aliquo*. Del Zaccheo nò solo si loda dal Sacro Cronista l'ospitalità verso Cristo, ma l'allegrezza con cui l'accolse: *exceptit illum gaudens*. Così tu nò solo hai da giovare il povero colla mano aperta, ma hai da rallegrarlo colla fronte serena . E così D intende S. Girolamo quel passo d' Isaià . *Cùm effuderis esurienti animam tuam*: quando mai si dà l'anima per limosina ? Come dunque vuole il Profeta, che spargi a beneficio del povero l'anima tua ? *Ut non quasi ex tristitia, & ex necessitate, sed ex animo tribuamus, accipientes magis, quàm dantes benefi-* E *cium*. Imperocchè, come ben riflette S. Grisostomo: *Quis regnum accipiens, mæstus est ?* Ricevi il Regno de' Cieli con dar la limosina, e spieghi sù la fronte le bandiere della tristezza ? *Quis Regnum accipiens, mæstus est ?*  
*Qui miseretur in hilaritate*. Si pratica

anche l'ilarità col povero nel dar presto, e prontamente . Quella limosina tarda, stentata, e come fatta a forza, perde gran parte del merito. Quel dire, *và, ritorna, vieni dimani*, è riprovato dallo Spirito Santo. (a) *Ne dicas, vade, & revertere, cras dabo tibi, cùm statim possis dare*. Quel detto di Plinio: (b) *Subitæ largitionis comes est poenitentia*, non hà luogo ove si dà per Dio . L'aforismo, che corre nel sovvenire il bisognoso, è quello tanto volgare: *Qui citò dat, bis dat*; Chi dà presto, dà due volte . E chi dà tardi, non dà mezza volta . Tu non consideri il povero, che non hà altro capitale, nè altro fondo, che la limosina, perche vai in casa, e trovi una mensa bene imbandita. Dionisio Cartusiano divisando sù quelle parole dell' Evangelista: (c) *Accipe cautionem tuam, & sede citò*, si ferma sù quell'avverbio (*citò*) e soggiugne a nostro proposito. *Celeriter enim agenda sunt opera, præsertim Misericordiae; sicut enim hilarem; ita & celerem datorem diligit Deus. Nescit dare, qui dare tardat, propter quod asserit Augustinus, & rem perdit, & meritum, qui pauperem molesta mora suspendit*. La tardanza nel dar la limosina nasce dal rincrescimento, ed il rincrescimento suol' esser parto dell'avarizia, la quale se non giugne a vietarti la limosina, almeno la stia-ta colla dilazione.

## C A P O XIV.

Si mostra non esservi scusa valevole ad essentarci dall' esercizio delle Opere della Misericordia.

F U delirio, o bestemmia degli empj Basilidiani, che ogni umana passione avesse un demonio per intelligenza assistente, in cui balla stasse

stasse il muoverla, lo spingerla, l'infuriarla, attizzarla. In tal supposizione direi io, che l'avarizia non hà bisogno di diavoletto dominante, perchè ella è demonio a se stessa con tanti raggiri, scuse, e sutterfugii, che inventa per ischermirsi dall'obbligo della limosina. Hà ella varie ritirate, ed io procurerò scavernarla da tutte, e metterla in teatro per ismentirla.

Si ripara per prima l'Avaro sotto l'ombra della povertà. Son povero, non posso soccorrere altrui. Questo effugio ti scusa dal dar molto, ma, non dal dar poco. Da te si cerca il dare, non il dar molto. *Quomodo poteris esto misericors;* disse il vecchio Tbia al giovane, imperocchè, dice la Glossa Interlineare, *voluntas à Deo pensatur, nõ dati quantitas.* Iddio bilancia l'animo dell'offerente, non la quantità dell'oblazione. Fà a questo proposito la riflessione di S. Tomaso sopra quel passo di S. Matteo

(a) *Quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ: Amen dico vobis non perdet mercedem suam.* Ma perchè il Signore esprime, un bicchiero d'acqua fredda, e non calda? Soggiugne il Santo Dottore, acciò non possa dir tal'uno, io son povero, non hò legna da riscaldar l'acqua, e darla in bevanda al mendico. Or via, sii libero dà questa spesa, dalla come la ricavi dal secchio. *Posses aliquis dicere, pauper sum, non habeo quod dare: ideo addit: Calicem aquæ frigidæ. Non dicit aquæ calidæ, ne quis posses se excusare propter inopiam lignorum.* Per questo Iddio per bocca d'Isaia si dichiara, che non vuol tutto il tuo pane, ma un rottame solo. *Frangere esurienti panem tuum.* Dove pondera S. Agostino. *Non dixit ut integrum daret, cum forte pauper alium non haberet: sed frange, hoc est, etiam si tanta pauperias tibi est, ut non habeas, nisi*

*unum panem, ex ipso tamen frange, & pauperi tribue* Ma vedi bene, che può esser che non sia tanta la povertà, quanto tu l'esageri: Prendi quel danaro, che tieni nascosto in cassa, acciò non ti avvenga qualche narra il Cardinal Baronio (b) essere accaduto ad alcuni Marinari, a' quali in tempo di carestia fù chiesta limosina da un povero. Si scusarono con dir che non aveano in barca altro che fassi. Ripigliò il povero. Adunque fasso diventi quanto avete costì. *Omnia ergo vertantur in lapides.* Detto fatto. Quanto vi era di comestibile sù la barca, si cangiò in fasso.

La seconda ritirata dell'Avaro per non far limosina si è il proprio sostentamento. Il primo prossimo sono io medesimo. Hò da pensare a quel che può venire. Una disgrazia. Un travaglio di corte. Un'assalto d'infermità. Un fendente di Fortuna. Una carestia, io dove mi trovarò? Il povero può andar mendicando, ma a me non stà bene. Hò da comparir da mio pari. Piggion di casa, salario a' servidori, mobili di camera, cavalli in stalla, son cose che mettono pensiero. Hai detto fin'ora? Sappi, che non hai detto nulla, perchè ti sei scordato di mentovar la promessa di Cristo: (c) *Dete, & dabitur vobis; mensuram bonam, & confertam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* E' un gran corpo di entrata la liberalità co' bisognosi. Donde meglio puoi ricavare il tuo sostentamento, che dalle mani de' poveri? *Facite vobis amicos de m ammine iniquitatis, ut cum defeceritis, recipient vos in æterna tabernacula,* disse la verità infallibile. Dove il Gaetano. *Facere autem amicos ex divitibus nobis à Deo creditis, nihil aliud est, quam elemosinam dare.* Bisogna intender questo punto, dice S. Gregorio, che non si dà

si dà al povero, ma all' avvocato, il quale ti difende le robbe, l'entrate, i capitoli, i fondi innanzi à Dio. *Dantes pensare debemus: quia patronis potius munera offerimus, quam egenis dona largimur.*

Un discorso simile a questo, che hà fatto poco fa l'Avaro per sottrarsi dal far limosine a titolo di provvedere alle sue future argenze sè una volta un certo, e n'imparò a sue spese l'insufficienza, e la fallacia. Nelle vite de' Padri registrasi, che vi fù un'Ortolano dapprima tanto limosiniere, che pareo vero Padre de' poverelli. Poscia tentollo lo spirito dell'avarizia, e cominciò a filosofar tra se e se. Questa professione non è secondo le leggi dell'economia, e della provvidenza; perche devo pur pensare a' bisogni che possono sopravvenirmi. Viene la vecchiaia, quando il braccio debole non potrà maneggiar la zappa, allora di che viverò. Or mettiamo da parte adesso, per farmi un buon peculio per la decrepitezza. Questo ingannevole discorso sè, che ritirasse la mano dalle limosine, e cominciasse a mettere in cumulo quel tanto, che gli avanzava dal vitto ordinario. Quando all'improvviso gli si scopersè una gran piaga in una gamba, per cui desistè dalla coltura dell'Orto, e spese quanto avea accumulato. Si compiacceva da principio della sua provvidenza, quasi fosse stato presago della disgrazia; ma dopo lunga cura intese dal Cerusico, che per vivere, non vi era altro modo, che tagliar la gamba. La notte precedente al taglio, che dovea farsi, piangea la sua sfortuna, e si lagnava seco stesso, perche tante limosine, che avea fatto per l'addietro non l'avean fruttato la salute, ma la perdita di mezza vita. Mentre ruttava queste querele, ecco una gran

luce, ed in mezzo alla luce un'Angelo del Signore, il quale con fronte severa gli disse: Ove sono quei tuoi denari, ne' quali hai riposto la tua fiducia per cui accumulare lasciasti la limosina tanto cara a Dio? Forse che la limosina non ti averebbe dato e sostegno e salute? Poscia rasserenatosi l'Angelo, gli soggiunse: Orsù mostrami la gamba piagata, la quale scoperta dall'infermo, fù tocca dall'Angelo, e guarita in un momento; in maniera, che venuto la mattina il Cerusico per tagliar la gamba, trovò il buon'uomo in mezzo all'Orto col badile alla mano travagliar sù la terra animosamente, già più che sano. Or vè adesso, e nega la limosina a' poveri col pretesto del tuo sostentamento. E qual guadagno più sicuro della limosina, chiamata da S. Grisostomo: *Ars omnium questuosissima* e con ragione, imperocchè vale ad acquistare, ed a conservar l'acquistato.

Ma inoltre, io vorrei saper da un'uomo di questa fatta, se spende per i suoi lussi, se pompeggia, se giuoca. Sò bene, che per tali smoderatezze vi son denari, e non si pensa a sparagnar per lo sostentamento; ma quando si tratta di limosine vengono tutti i bisogni. Povero Aronue pensò di rendere impossibile agl'Israeliti la struttura dell'Idolo, con chieder loro gli orecchini delle mogli: *Tollite in aureas de aurorum filiorum, & filiarum vestrarum auribus, & afferte mihi.* Ma non gli riuscì il disegno, perche il popolo prontamente recogli tutto. *(a) Fecitque populus que jussisset, deferens in aureas ad Aaron.* Il dottissimo Olearo fà una fruttuosa riflessione sù questo passo. Fate ragione, che si fossero chiesti quegli orecchini per farne limosine, o qualche altra opera virtuosa, fare bbono andate le grida alle

PASSAPORTO EVANGELICO.

¶ Exod. 32.

D d d d

stelle.

stelle, ma per un' opera empia tutto si sè. *Imperat virtus, & dormimus; annuit vitium; & jam currimus. Si ab uxore, aut filia monile auferas ad bonum ali- quod, vix tota die fletum, & turbationem domus compescere poteris.* Così appunto avviene giornalmente. Per fare spese soverchie, il danaro non manca, per foccorrere un poverello di un tozzo di pane è fallito il granajo, la dispensa è mancata, la panatica è svanita. *Clamat autem pauper per horam ad hostium, & vix frustum panis porrigere dignaris.*

Per terzo l'Avarizia si fa forte co' i figli: Questi han da lasciarsi comodi, e bene agitati. Non conviene, che una corona di figliuoli vada mendicando il vitto. Le smozza le parole sù la labra S. Giovan Grisostomo, vien quà, Padre di famiglia, tu tradisci i tuor figli, con discacciare i poveri, perche li privi di tutore, di patrimonio, di erario, e di rendite, con privarli del patrocinio di Dio. *Si damnatis relinquis heredem, & tutorem, innumeris vis reliquisti thesauri.* Parea a peina giunta, dice S. Cipriano, che quella vedova di Saresta tradisse i figliuoli con privarli di quel poco di farina, che avea, con pastene. Elia venuto in sua casa, ma non fù così, perche più tosto arricchì i suoi figliuoli, con guadagnare al lor patrocinio Elia, il quale empì la loro casa di abbondanza. *Non filijs abstulit mater quod Elia dedit, sed magis contulit filijs quod profectus Himade limo. accide a voi, non torrete a' figli quel che date a' poveri, ma lo mettete in capitale. L' intese bene in verità quella mobilissima Matrona Romana S. Paolina, di cui scrive a lungo S. Girolamo, lodandola particolarmente nella sua gran Carità. Ella facea cercare i poveri per tutta Roma, stimando suo*

gran vantaggio alimentarli, e suo gran danno lasciarne alcuno in abbandono. Spogliava i figli delle loro entrate, e le impiegava al sollievo de' miseri. E se qualche suo attinente la riprendea, perche lasciasse poveri di Beni di fortuna i suoi figliuoli; ella rispondea, che li lasciava assai ricchi con lasciar loro la Misericordia di Cristo per tutrice, per banco, e per tesoriera. (a) *Pauperes carosissimè tota urbe perquirens, damnum putabat, si quisquam debilis, & esuriens cibo susten-*

*B taretur alterius. Spoliabat filios, & inter objurantes propinquos, majorem se eis hereditatem, Christi Misericordiam dimittere loquebatur.* Questa è la vera maniera di provvedere a' posteri. Vedete i discendenti di Abramo se furono padroni di poderi, di armenti, di dovizie senza misura; perche Abramo colle limosine, e colla ospitalità li appoggiò al braccio di Dio, e li applicò alle poppe della Divina Misericordia. Non vi fù Patriarca così felice ne' suoi eredi, come Abramo, perche niuno l'uguagliò nella carità verso i poveri, onde lasciò loro in retaggio quella benedizione, di cui s'è scritto: (b) *Benedictio Domini divites fecit.*

## C A P O XV.

*Com' i Prelati debbiano essere i più esemplari nell' esercizio delle Opere della Misericordia.*

S Uole chi siede in alto, e si vede sudditi appiedi, trà le abbondanze di tutto, penitiar di una cosa sola, dicea Seneca, cioè, di chi gli dica il vero: (a) *Monstrabo tibi, quid omnia peccantibus desit, scilicet illis, qui verum dicant.* Cocche deplorava per esperien-

za Luigi XI. *In aula omnibus abundo, una excepta veritate.* Hor io voglio prendermi licenza di mostrare a' Prelati questa verità, che devono nelle opere della Misericordia esser tanto sopra i sudditi, quanto stan lor sopra nel posto, giacchè conviene animarli a ciò più coll'esempio, che col comando, giusta l' aforismo di Plinio panegirista: *Non tam imperio opus est, quam exemplo.*

Devono i Prelati e come Pastori e come Padri stender volentieri la mano al sovvenimento de' poveri, come n'abbiamo l'esempio di molti, la Dio mercè, nella Chiesa, Cristo è la forma di ogni Vescovo. *Apposita est forma, cui imprimamur*, dice S. Gregorio. La norma, che dà Cristo a' Pastori de' popoli, è di dar la vita per essi: *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis*: Or ripiglia il Santo Dottore, come potrà giammai sperarsi, che un Prelato metta il sangue per i sudditi, se è restio a dar loro parte della sua robba? Chi non dà il meno, come darà il più? *Qui non dat pro ovibus suis substantiam suam, quando pro bis daturus est animam suam?* Onde amando più le loro sostanze, che le loro pecorelle, perdono il tenero nome di Pastori. *Dum plus terrenam substantiam, quam oves diligunt, meritò nomen Pastoris perdunt.* E potea S. Gregorio dir tutto ciò con buona faccia, imperocchè dava egli quanto avea a' poveri, fino a ridursi tal volta a soma penuria, come si raccoglie da una lettera, ch'egli scrive a Pietro Suddiacono amministratore del patrimonio della Chiesa in Sicilia, mostrandosi sfornito anche di un Cavallo da sella, per poter cavalcare. Un Papa, al cui Camaro correano in tributo fiumi d'oro e d'argento, veder le capacissime stalle saccheggiate dalle limosine. Non sentiva nitriti di cavalli di maneggio, perche godea

solo delle voci lagrimevoli de' poveri: *Præterea unum nobis caballum miserum, et quinque bonos asinos transmisisti. Caballum illum sedere non possum, quia miser est; illos autem bonos sedere non possum, quia asini sunt. Sed petimus ut aliquid nobis condignum deferatis.* Ci avete mandato un' infelice cavallo, e cinque somari di buone spalle. Non posso cavalcar quello, perche è miserabile, nè gli altri perche sono indacenti. Per tanto mandatemi cavalcatura tollerabile. A questo segno si era egli ridotto per i poveri. S. Tommaso di Villanova si stimava amministratore dell'entrade della sua Chiesa, e che il dominio fusse de' poveri; il che mostrò chiaramente in questa congiuntura. Carlo V. Imperadore havea bisogno di una somma di danaro per la guerra, e la chiese in prestito al Santo Vescovo, il quale prese tempo per dargli risposta. Radunò in tanto tutti i suoi poverelli in un gran cortile, e fattosi sopra un rialto disse loro così: *Dilettissimi miei figli, le mie entrate son vostre, onde non posso, nè voglio disporne senza il vostro beneplacito.* La Cesarea Maestà di Carlo si trova stretto dal dispendio della guerra, e vorrebbe da noi in prestito una somma di danaro. Vi contentate voi, che ad un' Imperadore così pio, e tanto benemerito della Fede si faccia questa cortesia? Allora i poveri risposero tutti ad una voce di sì. Riseppe tutto l'Imperadore. Rimase edificato della Santità del Prelato, ed appagato della buona volontà de' poveri, ma non volle il danaro richiesto.

Se tutti gli Ecclesiastici si disposassero così, non darebbero occasione a Cristo di fare alte querele per bocca di S. Lorenzo Giustimano di alcuni Pastori ingordi, e tenaci co' poveri. Egli replicando i singhiozzi Profetici: *Diviserunt sibi vestimenta mea, &*

intendendo per le vestimenta i beni della Chiesa, de' quali non vengono proveduti i poveri, si lagna in questa forma. (a) *Scito crucifixores meos hoc in loco Pastores, animarumque rectores, ac Ecclesie significare ministros, sua, non mea quærentes. Mi thesauros meos, quos A in Cruce confixus acquisivi, membris meis pauperibus erogandos consumunt, & devorant. Tanquam patrimonio proprio, meis abutuntur divitis: inter se vestimenta mea dividentes, voluptati, & carnis curæ inferiunt; ac si nullam de illis reddituri sint rationem.* Quei Pastori, che consumano le rendite in proprie soddisfazioni, e non in sollievo de' poveri, si dividono le mie vesti. Mettono queste vesti alla sorte, non scompartendole al bisogno, ed al merito, ma al capriccio. E quei tesori, che io mi guadagnai pendendo in Croce, impiegano in far pompeggiare i parenti in pregiudicio della povertà necessitosa. Questa è una specie di sacrilegio, ripiglia S. Girolamo, (b) non dare a' poveri quelch'è de' poveri, e dissiparlo in usi profani, dando a' congiunti di sangue quelch'è sangue di Cristo, per fomentare il lor lusso colla fame altrui. *Pars sacrilegii est rem pauperum dare non pauperibus.*

La minaccia di Dio per bocca d'Isaia cade, al parer di S. Bernardo, a piombo sù la testa degli Ecclesiastici, che levando l'occhio dalle calamità de' bisognosi, mettono il lor pensiero ò in accrescere il peculio per i loro immaginarij disegni, che non verranno mai a capo, ò per arricchire i parenti, ò per trattarsi alla grande. (c) *In terra Sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini.* La terra de' Santi è la Chiesa, ed il patrimonio Ecclesiastico. Tremino i ministri delle Diocesi, tremino i Chierici, tremi-

no i Prelati, che i beni di Christo struggono in alimenti di superbia, e di lusso, quando dovrebbero pascerne i poveri. Questo è prevaricar nella Terra de' Santi, ed è richiamo di un' eterno divorzio dalla gloria del Paradiso. O che fulmine è questo da incenerir loro su 'l cuore ogni fiore apparente di vanità. [d] *Timent Clerici, timeant ministri Ecclesie, qui in terris Sanctorum quas possident tam iniqua gerunt, ut stipendils qua sufficere debeant minime contenti, superflua, quibus egent sustentandi forent, impiè, sacrilegèque sibi retineant: & in usus superbiae, atque luxuria victum pauperum consumere non verentur, dupliè profecto iniquitate peccantes, quòd & aliena diripiunt, & sacris, in suis vanitatibus, & turpitudinibus abutantur.* Coll'istesso tuono parla il Santo ad Eugenio Papa in una sua lettera. Quando mi pervenne l'avviso del vostro Camauero, confessò il vero, che una tetra tristezza m'ingombrò il cuore, vedendovi con indosso un peso, che caverebbe aneliti anche dal petto di un Cherubino. Ma un solo vantaggio io vi veggo, ed è il poter farvene scala al Cielo con porgere il braccio a' bisognosi. (e) *Præsis, ut profis.* E forse l'apprese da S. Gregorio, il quale esorta i Pastori dell'anime a non goder del posto per l' altezza del grado, ma solo per poter giovare altrui. Questo è il lenitivo, che raddolcisce le spine del governo. [f] *Qui præsumt, non præesse hominibus gaudeant, sed prodesse.* Questo desiderio di foccorrere i prossimi, veduto dal B. Pietro Damiano mancare a molti, che anelavano la Mitra, gli cavava le lagrime dagli occhi, ed i sospiri dal cuore. [g] *Clerici digni Episcopatus officio in nostris partibus non irveniuntur; omnes enim præesse*

a De triumphal. Chr. agon. c. 17. b Ep. 26. ad Pamach. c Is. 26. d Ser. 23. in Cant. e lib. de convul. f 2. p. pag. 1. 6. g lib. 2. ep. 2.

*esse inbiant, prodesse non curant.* Se questa prerogativa di ajutare i poveri sudditi volea S. Grisostomo anche ne' Principi secolari, quanto maggiormente è necessaria ne' Superiori Ecclesiastici? (a) *Dic, oro, quod est proprium Principis? Nonne prodesse, & benefacere A subditis?*

Non posso trattener le lagrime di gioia, e di tenerezza quando ripenso come alcuni Pretati di Santa Chiesa han praticato con eccesso di carità sentimento sì nobile. [ Della qual tempera oggi ne gode molti la Chiesa, con edificazione del pubblico, e con benedizione del Cielo, ed io li conosco anche dentro il ricinto del nostro Regno. ] Di S. Cesario Vescovo Arelatense scrive il Surio, che al fuoco della carità, che gli gorgogliava in petto, in una gran penuria, che afflisse quel popolo, disseccò i calici, le patene, ed altri ornamenti d'oro, e di argento, che addobbavano la Chiesa, per sovvenimento de' bisognosi; ed in questa maniera adornò, non deformò il Tempio Metropolitano; *Ornavit, defenditque, non deformavit Ecclesiam.* Facea spesso osservare, se vi erano poveri nel portone del suo Palazzo, temendo che molti per modestia, e per vergogna non ardissero di picchiare. Ed era solito proferir questa sentenza ben degna di un Santo Pretato. *Revera nostris cumulantis profectibus pauperes in hoc saeculo donati sunt, ut iis, Christo fidei jussore, commendemus in terris, quae postea nobis restituantur in Calis.* S. Remberto Vescovo voRemense sè fondere i sacri vasi, ed impiegò il prezzo di quelli al riscatto degli schiavi. S. Girolamo non finisce di spargere encomii sù'l nome di S. Esuperio Vescovo di Tolosa, perche havendo consumato tutta la suppellettile della Chiesa in sovveni-

mento de' poveri, si ridusse a portare il Corpo del Signore in un canestro di vimini, ed il Sangue nel vetro. *Nihil illo ditius, qui Corpus Domini canistro viminco, Sanguinem portat in vitro.* Chi mai adeguarà la lode, che riportò San Macario Patriarca di Antiochia, come narra il Surio nella sua vita? Egli quando usciva per la Città non volea in corteggio lungo strascino di servidori cinti di spada, e vestiti di seta, ma godea solo dell' accompagnamento di una turba di poveri, a quali scompartiva quanto avea, rimanendogli solo la podestà Pontificia. *Non antebant illum scutati, & senicati, sed inopes, & miseri ejus benignitate recreati. Illis enim omnia sua distribuit, profusus ut nihil ei reliquum esset praeter Pontificiam dignitatem.* Non hò toccato nulla di S. Giovanni Elemosinario, perche vi vorrebbe un volume a parte; ma le sue ammirabili opere di Misericordia si leggano nella sua fama.

## C A P O XVI.

*Il sovvenimento de' necessitosi è una fontuosissima, e felicissima usura.*

**I**L valoroso Giuda Maccabeo, che avea familiari le vittorie, perche avea familiare l' Altissimo, che gli guidava il braccio, vinse in un fatto d'armi Apollonio Generalissimo dell' Oste nemicia, e gli tolse le spoglie, e la spada; scòpartò le spoglie a' soldati, e ritenne per se la spada, colla quale combattè sempre contro gli stessi nemici: (b) *Et gladium Apollonit abstulit Judas, & erat pugnans in eo omnibus diebus.* Viene la Misericordia, e vince l'avarizia, e le toglie di pugno la spada più formidabile, ch'è l'usura. E

CON

con questa spada stessa combatte contro l'avarizia, allettando i fedeli alle opere della Misericordia col lecco dell'usura spirituale, che portano seco a prò di chi le pratica.

Or vedete che strana foggia di usura è questa, che moltiplica non solo l'entrate, non solo i capitali, ma l'istesso soggetto, che usa la Misericordia, e fa, che un limosiniere vaglia per molti giusti. Mentisca io, se questo pensiero non è di S. Grisostomo. Sdegnato Iddio contro l'infamie, ed enormità di Sodoma, risolve d'incenerirla, e manifesta ad Abramo la sua risoluzione. Abramo vuole intercedere per la misera Città, ed allega il riguardo, che deve averfi a molti giusti, che vivevano dentro quel recinto. E vedendo, che il numero de' giusti, gli andava mancando, si ridusse fino a i dieci. Signor mio e se nella Città vi son dieci giusti, la liberate dal flagello? Sì, dice Dio, *non delebo urbem propter decem*. Lasciamo Abramo, e volgiamo gli occhi a Lot, il quale vedendo, che il fuoco allumato dallo sdegno di Dio, divorava il paese, fene uscì, e si ritirò ad una Città vicina. [a] *Est Civitas hac iuxta, ad quam possum fugere*. Ed in grazia sua fù preservata dall'incendio. Ma come vò questo? Per liberar Sodoma dalle fiamme Dio voleva diece giusti; e adesso basta solo Lot per sottrarre questa Città dall'incendio? Ecco il segreto, dice San Grisostomo, Lot era gran limosiniere, ed albergatore liberalissimo de' peregrini. Un' uomo di Misericordia, val per diece giusti: *Homo misericors pro decem justis computatur*. Ecco che stravaganza di usura, che per un giusto ne dà diece, nell'efficacia, nel merito, e nel impetrazione. Sicchè alle volte in una casa un limosiniere, che vi è,

protegge tutta la famiglia, e libera tutto il parentado da' gastighi di Dio. E pure tal volta occorre, che quello è il più malveduto da' suoi, e sgridato come dissipator della casa, perche fa qualche limosina, con cui impegna Dio al patrocinio di tutta la casa, e di alcuni immeritevoli ancora, che per avventura vi si trovano.

Habbiamo veduto in un Misericordioso valutato per molti giusti l'usura personale; vediamo adesso l'usura reale nel multiplico della robba, che porta seco la limosina, chiamata da S. Crisostomo una sacra usura: *Elemosyna vera, & sacra usura est*. Ma con chi si fa questa usura? Si fa col povero, ma Dio entra debitore, come nota San Crisologo. *Faenerando pauperi, Deum tibi constituis debitorem*. Egli entra plegio, debitore, pegno, ed ogni cosa. Fù in Roma un' uomo di vita esemplare chiamato a nome Letterato, quanto austero seco stesso per l'aspresza delle penitenze, tanto benigno co' poveri, per la Misericordia che usava con esso loro. Una volta supplicò Gregorio XIII. Sommo Pontefice, acciò gli desse qualche foccoso di limosina per quei poveri figliuoli, de' quali egli havea cura, e gli domandò cento scudi. Rispose il Pontefice, che voleva plegio, e sicurtà. (b) Ciò disse per un cotale scherzo, che nel resto fappiamo quali viscere di carità haveffe quel gran Vicario di Cristo. Ma Letterato prese la richiesta da doverò, e cercò tempo fino all'indomani, quando fattosi innanzi al Pontefice, che usciva per celebrar la Messa. Santissimo Padre, disse, hò portato la sicurtà. Dov'è? ripigliò Gregorio. Eccola, risponde il buon' uomo, e trassesi di sotto la cappa un Crocifisso. Buona sicurtà è questa, soggiunse il Papa; e gli sè darè il dop-  
pio

a Gen. 19. b Better. lib. 2. delli dot. memor.

pio di quanto havea richiesto. Si controverte in Teologia se può darfi giustizia trà Dio, e l'huomo, in maniera che l'huomo possa ripeter da Dio il suo come proprio. Ma la limosina decide la lite, e lo costituisce debitore, e debitore del capitale, e dell' usura.

E' nobilissima l'osservazione del B. Alberto Magno sopra quel passo di David: *Justus autem miseretur, & commodat*. Perche non dice il giusto dà, ma il giusto impresta? Gli è certo, che maggior atto di misericordia è il dare, che l'imprestare; perche dunque il Profeta loda il misericordioso per lo prestito, non per lo dono? *Justus autem miseretur, & commodat*. Risponde questo gran Dottore, che il Profeta usa la formola dell'imprestare, perche nell'imprestare può farsi l'usura, e perche vuole incaricarsi questa santa usura, adopra la voce di prestito. *Justus autem miseretur, & commodat, sed quare non ait, dat, cum dare sit magis actus Misericordiae, quam commodare?* e risponde. *Dat pauperibus, sed Deo musuat, vel commodat, secundum illud Prov. 19. Fœneratur Dominus, qui miseretur pauperis*. E sopra questo passo de' Proverbi quì allegato fa una riflessione S. Grisostomo, che vale un tesoro. Vedete, dice il Santo, la finezza di Dio; mira egli la nostra innata avarizia, conosce la nostra cupidigia insaziabile; onde vuole allietarci alla limosina coll'usura; per loche non dice, chi dà al povero dà a Dio, ma chi dà al povero dà ad usura a Dio. [a] *Verbum sapientissimum & summum; non dixit: qui miseretur pauperis dat Deo, sed fœneratur pauperis dat Deo, sed fœneratur*. Si Deo fœneramur,

*Deus ergo nobis debitor erit*. Vien quà Avaro, vuoi tu avanzare i tuoi averi al sommo, non dare ad usura al mondo, ma a Dio, imperocchè, dice S. Crisologo, il mondo dà uno, o poco più per cento, ma Dio dà cento per uno. *Usura mundi centum ad unum*.

A *Deus unum accipit ad centum*.

Volete veder voi un riscontro di questa verità? Ecco un bellissimo avvenimèto, che mette innanzi agli occhi ciocche andiamo dicendo. Scrive Leonzio nella vita dell'ammirabile S. Giovanni Elemosinario questa gentilissima istorietta. [b] Calando in Chiesa il S. Prelato in giorno di Domenica se gli fè innanzi un nobile di Alessandria, e gli narrò con lagrime, come era stata rubbata la sua casa da' ladri, senza lasciarvi nè danaro, nè suppellettile, onde si raccomandava alla sua carità. Giovanni disse segretamente al suo Tesoriero, che gli desse quindici libbre d'oro. Parve al Tesoriero troppo esorbitante la limosina, onde attenendosi al consiglio del Computista, e dell'Economo, non gli diede più che cinque libbre d'oro facendo ritorno il Santo alle stanze, una venerabil Matrona, vedova, richiùssima, la quale havea un figlio solo, donògli una poliza di cambio di cinquecento libbre d'oro. Il buon Vescovo presa in mano la poliza a beneficio de' poveri, chiamossi il suo Tesoriero, e domandogli quante libbre d'oro avea dato a quel povero gentile uomo. Questi con una pronta menzogna, quindici, disse, come Voi avete ordinato. Quindici eh? ripigliò egli. Fè venir da se il bisognoso, da cui riseppe, che la limosina non avea avanzato le cinque libbre d'oro. Il Santo con dolci querele disse a' suoi ministri: Riscuota da voi Dio questo danno, che avete fatto a' poveri; imperocchè,

a Hom. 5. de par. b Cap. 10.

chè, se per cinque libbre di oro il Signore n'hà rese cinque centinaja, se ne davate quindeci, avrebbono fruttato quindeci centinaja. *A vobis exquirat Deus, & illa alia decem centinaja; quoniam si dedissetis quindecim libras, ut dixit humilitas mea, qui attulit quinque centinaria, quindecim attulisset.* Et per mostrar chiaramente la verità del suo detto, mandò pregando quella Matrona, che si compiacesse venir da lui. Venuta l'interrogò, se avea avuto in cuore dar solo quelle cinque centinaja di libbre d'oro, o qualche cosa di vantaggio. *Hæc tantum voluisti dare Christo, an aliquid aliud?* Tremò a questa richiesta la buona Vedova, e piena di stupore gli disse: Viva Iddio, al cui cospetto mi trovo. Io di mia propria mano scrissi in quel foglio quindici centinaja. Ma prima di porgerlo a voi, o mio Santo Padre, non so per quale importuna curiosità volli leggerlo, e vidi, che se n'eran cancellate diece centinaja. Ed attonita dissi tra me: Certo non dev' esser volontà di Dio, che io ne dia, se non cinque. Da quì il Santo prese il tema per mostrare a coloro, che la limosina è una sacra usura, che rende cento per uno. E chi può dubitarne, quando vi è l'impegno della Divina parola. Cosa che fa alzar la grida fino alle stelle

a S. Crisologo. Credete ad una carta, ad una polizza, che vi fa il vostro debitore, in cui si obbliga di pagarvi il capitale, e le terze; e non credete a tanti volumi del Vangelo, ne' quali Dio si dichiara vostro debitore di quanto date a' poveri? *Deus tot, & tantis voluminibus caret, & debitor non tenetur? Crede homo Deo quod tibi Deus dedit; majora reddere vult, cum vult debere largitor.* Fù ricevuto S. Domenico mentre viaggiava da un'uomo di pietà in casa, e trattato con molta carità. Ecco il prestito fatto a Dio. Volete veder l'usura in contante? Sopravvenne una gragnuola, che rovinò fino all'ultimo guasto tutte le Vigne di quei contorni, ma quella dell'ospite del Santo non fù tocca nè pure in una fronda. Anzi le sue vindemie in quell'anno furono più ubertose del solito, ed il vino di miglior condizione. Onde volle poscia, che la sua Casa fusse un'Ospizio perpetuo de' Padri Predicatori. *Qui ob suam in eum liberalitatem non solum vineæ suæ fructum illæsum vidit, sed etiam uberiorem solito, & multò meliorem expertus est.* Tanto rapporta Gio: Antonio Flaminio nel libro secondo. Conchiudo con S. Grisostomo. *(a) Vis ergo ditare? Amicum habetis Deum, & omnium ditissimus eris.*

*Fine della prima Parte.*

# PARTE SECONDA<sup>387</sup>

*Delle Opere della Misericordia in particolare.*

## C A P O I.

*Della prima Opera di Misericordia, ch' è pascere gli affamati.*

*Esurivi, & dedistis mihi manducare. Matt. 25.*

**F**U' ingegnosa l' industria de' Romani in una pericolosa stretta di assedio. I Galli con poderoso esercito si erano impadroniti di Roma, restava solo da prendere il Campidoglio, dove si era ritirato il fiore della Nobiltà Romana. Il cinfero d' ogn' intorno, acciò si rendesse a fame. Resisterono per buona pezza di tempo gli assediati; ma poi mancando loro i viveri parlarono insieme per venire alla resa. Vollero solo tentare una industria, come ultimo ristoro di agonia. Haveano tanto di pane, quanto sarebbe bastato loro per un giorno, si risolsero di gittarlo dalle mura in mezzo a' nemici, i quali veduta quella nuova foggia di combattere, stimarono disperata la resa, mentre la Fortezza era così provveduta di panatica, che poteva farne getto; onde sciolsero l'assedio. Sicchè una sparfa di pani fruttò a' Romani la libertà. Fedele, che leggi, quando ti vedi cinto di angustie, in assedio di travagli, spargi pania' poveri affamati, e svanirà l'assedio; perche Cristo entra all' impegno di difenderti, prendendo quel pane, come dato a se. *Esurivi, & dedistis mihi manducare.* Chi non inarca le ciglia a tal profferta, grida attonito S. Tomaso di Villanova? Non dice Christo, il povero hà patito fame, e voi l' avete ristorato, ma io hò patito fame, e voi mi avete pasciuto. *Quis unquam capere poterit, quòd frustum panis dator omnium quaerat? Esurivi, inquit, & dedistis mihi manducare; non dixit, esurivit pauper, & dedistis illi manducare; sed esurivi ego, & dedistis mihi manducare.* Gran fatto, che dia sapore al palato di Dio il cibo, che mangia il povero. *Nimis est, quòd sapit Deo, pauperis cibus.* Quà si sporta l' amor di Cristo verso il povero, ripiglia S. Crisologo, che si glorii in Cielo di qualche si vergogna il povero in Terra. Cerca questi con roffore un frantume di pane, e Cristo ne fa gloriosa pompa in Cielo: *[a] O quid agis, amor pauperis! gloriatur in Caelo Deus, unde pauper erubescit in terra.* E se ne gloria in maniera, che deponendo talvolta la Maestà Regale, viene dal Cielo a mendicare un pane. Stava un giorno Giodoco figlio del Re de' Britoni, sfornito di viveri, non havendo altro che un pane per la bocca sua, e di un suo Cameriero chiamato Vulmaro. Viene Christo in sembianze di povero, e

ro, e chiede al pietoso Principe la limosina. Questi a tal richiesta non sapea che farsi. Tutta la sua mensa si restringea ad un pane, senza del quale restarebbero digiuni amendue; ma potè più la fede, che il bisogno. Ordinò, che di quel pane si facessero tre parti, delle quali una se ne desse al povero. Tanto eseguì Vulmaro. Appena uscito il povero, ne viene un'altro, ed era l'istesso Cristo in altra forma. Il Principe gli diede un'altra parte di quel pane. Parte questi, ed eccone un'altro famelico, e cadente di fame. Il Principe rimira Vulmaro. Vulmaro si stringe, e si scusa col suo padrone, perchè un sol rottame di pane vi era rimasto. Con tutto ciò si dà al povero. Quando pensavano di dover passar digiuni tutta la giornata, e Vulmaro borbottava della troppa liberalità del padrone, si fanno alla finestra, e veggono venir per la corrente del fiume tre barche cariche di vetovaglia, che depositano alla sponda tutto il carico, e vanno via; nè si è potuto mai saper donde venissero, o dove ritornassero; onde conchiude il Surio, di cui è il racconto. *De quibus, quis eas adduxerit, vel quò jam visibilibus exoneratas revexerit, nescitur usque in hodiernum diem.* Hor vedete Cristo Signor dell' Universo, per un pane trasformarsi in povero, in mercadante, in barcaruolo.

Bisogna intender questa verità, dice S. Basilio, che il pane, che si dà al povero, è come il frumento, che si consegna al terreno. Voi vedete quel grano gittato nel campo, che pare scordato dalla natura, come forge bello, e rigoglioso; come s'impolpa, come si moltiplica, come s'imbionda, come ritorna nel tuo granajo con una fura copiosa; e per un' acino smunto, e sparuto riporti una raccolta u-

bertosa. *Dedisti fame laboranti? Munus tuum efficitur, ad te videlicet cum senere rediens: ut enim frumentum in terram lapsum, ei à quo projectum est emolumentum affert, eodem modo panis in esurientem dejectus, uberem in posterum utilitatem desert.* E' vero però, che sopra la simiglianza del grano vi è un vantaggio nel pane dato al povero; imperocchè il grano solo reca grano, ma il pane non solo reca emolumento di pane, ma di mille e mille favori. Volendo una volta Filippo Re di Macedonia espugnare una Fortezza posta su' l' ciglione di un monte, e però inaccessibile; i suoi Capitani si studiarono di smuoverlo da tal difegno, allegando la difficoltà dell' impresa per lo fito, giacchè avea la Città per argine, riparo, e muro una rupe, sù la cui schiena un' angusto sentiero appena dava il cammino ad un viaggiante. Domandò Filippo, se per quella via capirebbe un somaro carico d' oro? Gli fù risposto di sì; adunque, ripigliò egli, la Fortezza è presa. E tanto avvenne, perocchè con buon carico di danaro subornò il Castellano, ed ottenne la Piazza. Il Tesoro delle grazie stà ben presidiato su' l' più alto Cielo, per prenderlo, io non ti astringo ad una summa rilevante d'oro, ma ad un boccone di pane ad un povero affamato. Dà questo, ed il tesoro farà tuo; e ti riverterà in seno tutti i favori. Chi vuole un' innocenza, che porta in fronte gli splendori battesimali, a questo prezzo la compèri. Bella prodezza della Carità, inaffiar l' anima di bel nuovo de' rigagnoli della grazia primiera: Te' l' dice S. Ambrosio. *(a) Ita eleemosyna extinguunt peccatum, sicut aqua baptismi gehennam extinguit incendium. Ergo eleemosyna quodammodo animarum aliud est lavacrum; ut si quis forte post baptismum humana fragilitate deliquit-*

liquereit, *superfit ei, ut iterum elemosynis emundetur.* Anzi il Santo Dottore si spinge più oltre, e facendo prima una modesta correzione alla sua penna, foggiugne, che in una certa maniera, la limosina sembra più liberale, e più vantaggiosa, perocchè la lavanda del battesimo una sol volta asferge l'anima, dove che la limosina, **A** quante volte si replica, tante volte corona. *Nisi quòd salva fide dixerim, indulgentior est elemosyna, quàm lavacrum; lavacrum enim semel datur, & semel veniam pollicetur, elemosynam autem quoties feceris, toties indulgentiam promereris.* Inoltre. Chi vuole una liberatoria autentica dalle fiamme dell' inferno, foccorra il bisognoso. Se con danaro, v'è dicendo S. Grisostomo, si potesse incantar la morte temporale, e dare un' arresto a mezz' aria alla sua falce, ogn' uno spenderebbe tutto il suo per subornar questa spietata tiranna. Ma, o di Dio Bontà adorabile! Quel Signore, che non ha dato tal **C** podestà al danaro sopra la morte del corpo, glie l' ha data sopra la morte dell'anima. *(a) Si mors pecuniis redimi potuisset, morti proximus omnia sua dedisset. Vide igitur quanta sit misericordia Dei! temporalem redimere pecuniis mortem non concessit, sed concessit mortem æternam sic redimere.* Di vantaggio. Il **D** pane dato all' altrui fame perpetua il pane a gli eredi. In tempo di Childerico Rè di Francia fù oppressa la Borgogna da una gran penuria, nè vi era chi foccorresse la povertà famelica. Un Senatore chiamato Eddicio mandò i servidori con cavalli, e con carrette per le Città vicine, acciò conducessero i miserabili, ed ascesero fino al numero di quattromila, che tutti sostenò a sue spese per quanto durò la carestia; la quale finita se ricondurre ciascheduno alla sua casa. Do-

po la lor partenza udì una voce dal Cielo, che gli disse: *Ecdict, Ecdict, quia fecisti rem hanc, tibi & semini tuo panis non deerit in sempiternum.* Eddicio, Eddicio, perche hai dato pane a' poveri, non mancherà giammai il pane, nè a te, nè a' tuoi discendenti. E può più questo presidio per la tua zienna, che non tutte le cautele, i fideicommissi, i vincoli, gl'istrumenti, e dirà di te la disgrazia quando vorrà venir contro alle tue facoltà per espugnarle, come di Errico III Rè d'Inghilterra, gran limosiniere, disse Leolino Principe suo competitore: *plus timeo elemosynas Regis, quàm totam ejus militiam.* Più temerà le tue limosine, che tutta la guarnigione delle tue industrie, ed assicuramenti. Di più. Anche hà podestà sù la morte temporale, se non a sbandirla in tutto, almeno a sbanditarla, come l'attesta di se stesso il B. Pier Damiano. *(b) Era egli ridòtto a gli estremi di sua vita fino a prender gli ultimi Sacramenti. Un santo Romito piangea innanzi a Dio il danno, che recava al pubblico la perdita di un tant'uomo, quando vide comparirli innanzi un personaggio tutto risplendente, che gli disse: Avvisa Pier Damiano, che per la sua salute, non metta speranza nè a Medici, nè a medicine, ma che dia cibo a' poveri, ed i poveri daranno a lui la salute. *Ite Petro Damiano, ut nullam in medicis spem ponat, sed tantummodo pauperes pascat, & protinus se convalescere de languore quem patitur, non diffidat.* Cosa maravigliosa in vero. Si chiamarono cento poveri, e si diede loro un lauto desinare, e Pier Damiano si levò sano. Per contrario, chi abbreviò la panatica a' poveri abbreviò i suoi giorni. *(c) Succeduto nel Camauro a S. Gregorio Sabiniano, biasimava la liberalità del suo santo predecessore; il Santo li**

Eccc. a. . . . . com. e

a Hom. 36. ad pop. b Ep. 107. c Baron. an. 605.

comparve, ed il riprese della sua tenacità. Ma Sabiniano non si ravvide. Ricorsero da lui i poveri, in tempo di gran penuria, dicendo, Gregorio vostro predecessore, e nostro padre, ci dava da vivere. Rispose egli: Gregorio ha anche dissipato i beni della Chiesa per acquistar gran nome, e guadagnar l'avra popolare. Ed ecco, che nel quinto mese del suo Pontificato, di nuovo se gli fa innanzi Gregorio, lo sgrida, il minaccia, ed il percuote sù la testa: *Cujus dolore vexatus, brevi defunctus est*. Travagliato dal dolor della percossa, in breve morì. Forse quel colpo sù la testa fù pena di non avere bene animati i pensieri col conoscimento di Cristo ne' poveri. Abacucco acciò portasse il pane a Daniello, che digiunava in mezzo a' Leoni, fù preso dall'Angiolo per una ciocca di crine. I capelli dinotano i pensieri, per dar pane a' poveri affamati è necessario, che la fede dia di mano a' nostri pensieri, e li sollevi in alto.

## C A P O II.

*Della seconda Opera di Misericordia, che inpiunge il dar da bere agli assetati.*

Sitivi, & dedistis mihi bibere.

*Matt. 25.*

**B** Arbara legge invero fù quella degli antichi Re Persiani, i quali vietarono, pena la vita, che niuno tuffasse il labro, nè pur di passaggio, nelle acqua del Coaspe, volendo, che quelle onde servissero solo alla sete Regale. Un fiume ampio di seno, profondo di acque, e pieno da sponda a sponda, vincolato solo ad una bocca, destinato a portar le sue correnti ad un sol ventre, come fosse un mare,

ove vanno a scaricarsi i fiumi. Vedean il povero passaggiero riarso di lingua, infocato di viscere, anelante di petto vicino ad un mar di acqua dolce morir di sete, e quasi Tantalò infelice, accostavasi all'onda, e quella fuggiva per ordine Reggio. Non così il Re de i Re, Iddio. Egli vuol che del fiume delle grazie sue bevano tutti, e tutti invita: *Sitentes venite ad aquas*. Ma conforme egli diffeta noi, così vuol'esser diffetato da noi ne' suoi poveri. E si dichiara, ch'egli è il sitibombo. *Sitivi, & dedistis mihi bibere*. Sapete come va questo, dice nobilmente Origene? L'anima, come sostanza spirituale, è incapace di cibo, e di bevanda, perche incapace di fame, ò di sete; ma unita col corpo ha fame, e sete, e mangia, e beve col corpo, e nel corpo. Così Iddio non ha bisogno di alimento, ò di rinfresco in se stesso, ma unito col povero ha bisogno di tutto, e riceve in propria persona i soccorsi, che si danno al bisognoso, onde come s'egli mangiasse, ò bevessse, dice: *Esurivi, & dedistis mihi manducare, sitivi, & dedistis mihi bibere*. Qui giunge la finezza della sua bontà. *Sicut anima habitans in corpore cum non esuriant, neque sitiat quantum ad suam substantiam spirituales, esurit tamen, & sitit, quia copulata est corpori suo, sic & Salvator patitur, quod patitur corpus ejus, quod est Ecclesia cum suis pauperibus*.

Di questa sete, che patiscono i poveri, volle Cristo provarne le arsure anche nella propria bocca in Croce, e cercò da bere, acciò esercitassero i Farisei questa opera di Misericordia. Gridò egli *Sitio*. Se l'Ebreo inumano non avesse risposto a quel *sitio* con forsi di fiele ed aceto, ma con uno spruzzolo di acqua, con quell'acqua si smorzava la fiamma dello sdegno della Divina Giustizia, che poi ful-

miò

minò sù la loro testa, e fulmina ancora. Il pensiero è del dottissimo Salmerone. (a) *Sitibit, ut inimicis suis ansam benefaciendi præberet, & ad sanctorum mentem revertendi. Nam dare Christo plus est, quàm accipere. Et ipse dixit: quamdiu fecistis uni de his fratribus meis, mihi fecistis, quàm magis personæ suæ impensum ministerium? Quicumque enim potum dederit uni ex minimis calicem aquæ frigida tantum in nomine discipuli, non perdet mercedem suam. Occasionem ergo ex charitate quærebat, ut sibi beneficeret.* Sciocchi che furono!

Arebbono purgato la pena di un Deicidio con poche gocce di acqua su'l labio del sitibondo Signore, e non seppero avvalersi di sì bella congiuntura. Starei per dire, che maggior pena si addossa chi nega ad un' assetato un lieve ristoro della sua arsura, che chi nega ad un famelico il pane, all'ignudo la veste. Eccone il riscontro. L' Epulone non diede a Lazaro nè una briciola della sua mensa, nè uno straccio di quelle porpore, e di quei bisfi, che doveano esser logori in casa, nè un lenitivo di quelle acque conee, che gelavano nelle tazze. Con tutto ciò non lo straziava tanto la pena ò della fame arrabbiata, ò della sopravesta di fiamme, quanto gli ardori della sete; onde non cercò pane per mitigar la fame, nè rigagnoli per ismorzar la fiamma, ma gocce di acqua per rinfrescar la sete, e ne chiedea sol quanto poter recargliene l'estremità di un dito del mendico da lui disprezzato, e non l'ottenne, perchè l'avea egli negata al mendico, mentre banchettava nel Mondo.

Benedetta per mille volte la carità del gran Martire S. Venanzio, che seppe versare spendenti di acque miracolose sù la sete anche de' manigolli, de' carnefici, de' barbari, che lo

straziavano. Se Moisè trasse cristallini ruscelli dalle viscere di una rupe, il fe per diffetare un popolo eletto, caro a Dio, che viaggiava a costo della Provvidenza, e sotto le ali del Divin patrocinio; ma Venanzio diede di mano a' miracoli per favorire una ciurmaglia di gente nemica al nome di Cristo, crudele colla sua vita, spietata colle sue membra, congiurata contro la Fede, sù di cui dovea versar fiamme il Cielo, non acque, la terra, dovea scagliar sassi la Giustizia, non alliquidir sassi in onde la Misericordia. Or vedete, che bella gara della pietà colla barbarie. Venanzio giovinetto non ancor salito sopra i trè lustri di sua età, tentato da Decio Imperadore e con lusinghe e con minacce ad abbandonar la Fede di Cristo, trovato sempre costante, passò per varii dolorosi tormenti, alla fine fù strascinato per luoghi folti di sterpi, bronchi, e spine. Stanchi i manigolli dal viaggio, ed assetati dalla focosa stagione, che correa, anelavano un rinfresco. Il Santo Martire fatto sù di un fasso il segno della Croce, se scaturirne un gorgo di acqua, con cui si diffetarono gli sgherri, e tutta la gente, che accompagnava il doloroso spettacolo, della quale buona parte si rivolse a Cristo, e prese il santo Battesimo. Si vede anche oggi quella selce, che conserva in grembo il segno del ginocchio del Santo, impressovi quando genuflesso sù di quella sporse a Dio le suppliche per ottenere quel favore. Questo prodigio potrebbe con un cenno di Onnipotenza operar sempre Iddio per diffetar quel povero sitibondo, ma vuol che tu t'impieghi alla Misericordia in cosa così tenue, qual'è una tazza di acqua; nè puoi scusarti d'impotenza, dice Dionisio Cartusiano, perchè questa limo-

finà

fin' può farfi da ogni fallito. *Nullus adeo pauper est, qui possit se de Misericordiae operibus excusare, cum Regnum Caelorum porrectione calicis aquae frigidae possit mercari, imo solo affectu, si desit aqua.*

Opera si è questa, benchè lieve, con tutto ciò di tanto pregio, che non si degnò di praticarla un' Angiolo. Povera Agar perduta dentro una selva con Ismaele fanciullino pendente dalle sue braccia, che languiva per la sete, nè compariva ò fonte, ò rivo, donde trarre un rinfresco. Onde non dandole il cuore di veder le sue agonie, lasciò sotto di un'albero il bambino, e slontanatafi alquanto sciolse la voce alle querele, e gli occhi al piatto, [a] & *sedens contra levavit vocem suam, & flevit.* Ed ecco un' Angiolo, che lascia correr fin dal Cielo una voce in fondo ad una foresta per esercitar la Misericordia con un sitibondo. Le addita un pozzo, e richiamò coll'acqua chi naufragava nella vita. *Pocavitque Angelus Dei Agar de Caelo; aperuit oculos ejus Deus, quae videns puteum aquae abiit, & implevit utrem, deditque puero bibere.* Or mentre non isdegna un' Angiolo imprendere sì pietoso officio, non deve sdegnarlo un' uomo, altrimenti se gli farà incontro S. Grifostomo con un nobile rimprovero. Cristo ti hà porto il calice del suo sangue, e tu sdegni di dar per lui una tazza di acqua. Cristo ti hà innaffiato l'anima co'doni dello Spirito Santo, e tu non curi di rinfrescar le labbra di un'assetato. Cristo non chiede tanto quanto hà dato, imperocchè non chiede sangue per sangue, ma una tazza di acqua per un calice di sangue. [b] *Primus tibi calicem obtulit, & tu vel aquam frigidam ei negas. Potavit te Spiritu Sancto, quamvis indignus es-*

*ses, tu nec corporalem hanc sitim suam mitigare studes. Nec tantum postulat quantum dedit; non enim sanguinem, sed aquam frigidam flagitat. Cogita cui potum praebes.* Anche il fiume Nilo, creatura insensata, tutto che padre di Coccodrilli, pure compatendo le arsure delle campagne, porta le sue correnti a i loro rinfreschi. Egli solo hà questa lode, che quando gli altri fiumi si abbassano, e chiusi dentro le loro rive lasciano arder dal Sollione le terre, che aprono mille bocche a chiedere un' umido soccorso, egli allora inonda, allora fa pompa della sua liberalità. (c) *Solus ergo fluminum Nilus aestate crescit, cum decrescunt caetera;* onde Plinio gli dà il meritato titolo di universale agricoltore. *Coloni vice fungitur.* Sii tu Nilo della Misericordia, e quando quella lingua assetata ti chiede da bere, se mancano i fiumi dell'altrui beneficenza, non manchi la tua pietà.

Ti vaglia anche di sprone a quest' opera di Misericordia il veder come si è dichiarata bene spesso co' miracoli l'Onnipotenza per autenticarla. Di San Meloro Martire scrive il Bollandò, [d] che avendogli il carnefice mozzato il capo, che gli convenne portar per lungo tratto di via, giunto in una solitudine, arso di sete cominciò a dire a se stesso. Misero di me, e pur troppo miserabile, che farò? Perché hò sparso l'altrui sangue morirò di sete. E ripetendo più volte questi lamenti, sentì, che la testa del Santo Martire gli disse: prendi il bastone, che porti in mano, e piantalo in terra, e vedrai improvvisa fonte gorgogliare acque alla tua arsura. Ficcò in terra il bastone, il quale subito crebbe in albero ramoso, e dalle radici spiccò una vena di acque perenni, **ad-**

a Gen. 21. b Hom. 46. in Matt. c  
d Bolland. 3. Jan.

Diodor. Sicul.

adempiendo il Santo Martire il consiglio dell' Apostolo. (a) *Si inimicus tuus fecit, potum da illi*. Nella vita di S. Liduina rapporta il Surio, che una donna soggetta a mal caduco, spesso cadea svenuta nelle pubbliche piazze; il che accadutole una volta, fù portata nella Casa di Liduina, dove risentitasi, cercò da bere, la Santa le diede quel poco vino, che tenea in un vasetto. Indi a poco Liduina languida da i suoi soliti malori desiderava un sorso di vino, ma il vaso era finito colla povera inferma. Non mancò però la provvidenza, perchè ritrovossi il vaso pieno di vino ottimo, e spiritoso. Di un S. Vescovo narra il B. Pier Damiano, che ardendo di sete, chiamò il Coppiere, che gli recasse da bere, mentre stava colla tazza su 'l labbro, ecco un povero assetato, che gli chiede un sorso di vino, egli benchè anelante e sitibondo, diede la sua tazza al povero, che la vuotò fino a fondo, ma riportata vuota la tazza al Vescovo, in sua mano si riempì fino all'orlo. E' famoso il prodigio di S. Francesca Romana, quando assetate le Suori, che fatigavano in Villa, con improvviso Autunno in tempi importuni sè comparir fresche le uve sù le pampini sfrondate. A me però sopra ogni miracolo muove invidia la grazia, che riportò dall' esercizio di quest' opera di Misericordia un Gentile a nome Cirillo. Strappata dal Tiranno la lingua alla S. Vergine, e Martire Anastasia, pativa un' ardente sete la Santa, e chiese da bere, mosso a compassione Cirillo, le porse un pò d'acqua. Azione fù questa, che gli guadagnò la corona del martirio, imperocchè Probo Prefetto sdegnato di quell'atto di pietà, il condannò alla spada. Ed andò per un sorso di acqua a bere nell' eterne spandenti della Beatitudine.

a Ep. 22. ad Rom. b Vopisc. in Aurelian. c Ann. 1560.

## C A P O III.

*Della terza Opera di Misericordia, cioè del vestire gl'ignudi.*

*Cum videris nudum, operi eum. Is. 58.*

UNA porpora Indiana era la meraviglia maggiore, che ostentava tra le sue pompe l' Imperadore Aureliano. Era ella di coloro sì risentito e potente, che quante altre le si avvicinavano, portassero pure la grana più fina di Tiro, tosto ammortivano, diventando di color cinericcio. (b) *Cineris specie decolorari videbantur*. Or questa porpora tinta a grana di carità è la veste, che si dà a quel povero sfudo, a quella povera mal vestita e cenciosa, rimpetto a cui perdono il colore, e tramortiscono tutte le vesti più superbe, e luminose del lusso. E quante, e quali son queste? Si struggono le doti intiere, si consumano i patrimoni, acciò si vesta alla grande un sepolcro imbiancato; e quella povera vergognosa non può uscire a sentir Messa, perchè non hà uno straccio da mettersi indosso. Tremi la vanità pregiudiziale a' poveri a questo avvenimento, che reggistrasi negli Annali de' Padri Capuccini, [c] per cui atterrito F. Angelo, Dottor di primo buffolo, entrò nella Religione. Questi ancor Prete trovossi in Savona assistente ad una Dama ridotta in punto di morte, la quale tutta intesa alle pompe del vestire, non si curò mai di ricoprir la nudità de' poveri. Eccola di repente atterrita di volto, stralunata di occhi, dare in queste voci disperate: Misera di me! Le vesti preziose, che racchiudonsi in quello scrigno [ additandolo colla mano ], e le limosine, che per quelle hò nega-

to a' poveri, mi strascinano all' inferno. *Pretiosæ vestes, monilia, anuli ingentis pretii, quæ illo in scrinio reconduuntur (scrinium indigitans), atque elemosynæ ob id pauperibus denegatæ, ut insatiabilis mei luxus fami satisfacerem; hæc damnationis meæ causa sunt.* La figliuola, che vi era presente, procurò di animar la madre, con dirle, ch' A era ancora in tempo di rimediar, con vender quelle pompe, e darne il prezzo a' poveri. Ella sdegnata sù la figlia: Maledetta sii tu, le disse, perche quella veste ricca di oro, che io feci a te, mi gitta alle fiamme; perocchè col mal' esempio si corrupero la altre B Dame, e sperero a far simili vesti a gara, abbandonando i poveri nudi. Appena avea detto, quando sù gli occhi di tutti la prese il Demonio, ed alzolla fino al soffitto della camera, donde lasciolla cader di piombo a terra, e miseramente morì. A questo spettacolo l'accennato Dottor Angelo lasciò il Mondo, e si vestì delle ruvide, e mortificate lane de' Padri Capuccini.

Non così si son diportate co i poveri nudi le anime grandi innanzi a Dio. S. Martiniano Preposito nella Chiesa di Costantinopoli, avvezzo sempre a portare indosso una veste sola: di questa pure spogliossi una volta per vestirne un miserabile. Ma non vi perdè con Dio, nè rimase egli nudo; imperocchè dopo quest' atto generoso, celebrando sù l'Altare, gli venne dal Cielo per mano di Angioli una E veste d'oro, tessuta ne i talai della Beatitudine. Margarita d' Austria Sposa di Filippo III. Re delle Spagne, vedendo un povero male in ordine, e tremante di freddo nel cuor d' inverno, fatto prender dalla guardarobba una pezza di panno finissimo, se tagliarne il bastante per una veste, e volle cu-

scirla ella stessa colle regie sue mani. Certa Principessa ordinò al fattore, che si desse una veste ad un povero, venutole innanzi; e perche questo gliel diede alquanto logora, la fe levar via, volendo, che si provvedesse di veste migliore; aggiungendo, che farebbe suo rossore, se Cristo mostrasse a gli Angioli quell' ammantato così vile, e plebeo. *Opprobrio sibi fore dictitans sicoram Angelis Christus tritam illam, & laceram sacervulam ostentaret.* Così opera chi hà fede viva in testa, e carità ardente in petto.

Il dottissimo Abulense riflette, che questa opera di vestire i nudi è maggior delle altre; imperocchè è un soccorso di due necessità, essendo la veste necessaria all'uomo per due capi, cioè, per difendere il corpo dall' intemperie dell'aria, e per sottrarlo al rossore, & alla vergogna della nudità, la quale molte volte flagella più che l'inclemenza della stagione. (a) *Inopia vestis est major, quam aliarum rerum propter duo. Primum est necessaria propter intemperiem aëris arcendam, & est ad hoc directa. Secundò ob verecundiam, & ruborem nuditatis.* Per questo i Santi mandano le grida fino alle Stelle, vedendo quanto si gitta nelle pompe delle vesti, quando si potrebbe convertir quella prodigialità inutile in un capitale di merito eterno con vestirne la nudità de' poveri. Grida Bernardo, e colla sua voce gridano i poveri: *Clamant nudi: nobis frigore laborantibus quid conferunt tot vestra mutatoria extensa in perticis, & complicata in mantis?* che ci giovano tante mutande, tante biancherie, che si logorano nelle vostre guardarobbe, quando noi non abbiamo una camiscia per riparo delle nostre membra? Alza la voce S. Basilio. Che risponderai, Avarone, all' eterno Giudice? Vesti le mura di fioriti

riti arazzi, e non vesti il povero di uno straccio? Nitriscono i tuoi cavalli sotto suberbissimi arredi, ed il tuo fratello sotto lacero ammanto si tiene in disprezzo, e non si cura? (a) *Quid, miser, judici respondebis? parientem vestis, hominem non vestis? Equos pbatervis ornas, fratrem tuum jaceris astrictum pannis aspernans?* S. Ambrosio ti rinfaccia, che quelle vesti, che divoransi dalle tignuole. chiuse in cassa, son vesti de' poveri. *Nudorum vestimentum est, quod recludis.* S. Giovan Damasceno condanna all' istessa pena chi non veste il povero; e chi lo spoglia vestito; amendue vengono intaccati di furto. *Si qui homini vestem detrahit, B citra controversiam fur est; qui nudum non induit, cum id facere possit, alieno nomine appellari debet?* Non soggiacerà mai a questi rimproveri il divotissimo Pietro Telonario [ quegli appunto, che si vide salvato nel Tribunal di Dio per un pane tirato in colera ad un povero, che il travagliava con importune richieste ) egli andando una mattina per tempo al banco, si abbattè in un nocchiero scampato, com'egli dicea, dal naufragio, nudo senza nè pur l'intima veste, e gli chiese foccorfo alla sua nudità; il buon uomo, credendo a quelch'era finzione di cuore ingordo, si spogliò di un ricco ammanto, e glie lo diede. D Lo consegnò colui ad un rivenditore, il quale lo stese in una pertica innanzi alla bottega. (b) Passò Pietro, e lo vide. Se ne attristò assai. Mentre la notte vegnente dormiva, vidè Cristo più splendente di mille Soli, il quale tenendo in una mano la Croce, in un'altra la veste data al nocchiero, gli disse: *Cognoscis hoc? ecce illo vestior, & gratias ago voluntati tuæ bonæ, quoniam frigore affligebat, & tu cooperuisti me,* Adesso io non mi maraviglio del vec-

chio Bissarione, (c) il quale giva sempre col libro del Vangelo in pugno, virtù di cui diede tanto a' poveri, che gionse una volta a trovarsi nudo, e richiesto da un Cavaliere, che l'incontrò tremante di freddo, chi l'avesse spogliato, egli stendendo la mano rispose: questo Evangelio mi hà spogliato. *Ille dexteram protendens, Evangelium hoc, inquit me exuit.* Felissimo ladroneccio! O saccheggiamiento, che porta tesori! Chi mai fù più ricco di questo uomo impoverito da' poveri, e spogliato dalla carità?

Io però mi prendo qui una licenza di pregare i fedeli, che vestano certi altri nudi, e sono quelli appunto, che volle vestiti il Religiosissimo Cardinal Bellarmini. Questo grand' uomo andò una volta a visitare un Principe, ed il primo saluto fù porgergli una supplica di una limosina per vestire alcuni poveri nudi. Il Principe gli disse con ogni liberalità, che disponesse di quanto gli era in grado. Signor mio, ripigliò il Cardinale, gl'ignudi, che han da vestirsi dalla vostra pietà son queste pitture immodeste, che stanno nella vostra sala. Intese la cifra il Principe, ed eseguì tutto. Il danno deplorabile, che recano agli spettatori quelle immagini bruttamente snudate fù conosciuto anche da un Gentile, e fù Aristotele, onde ove tratta del regimento politico scrive così. [d] *Sit igitur cura magistratibus, nullam neque picturam, neque statuam esse in Urbe talium rerum imitatricem.* E di questa lodevole attenzione, che deve auere ogni accorto Padre di famiglia di sterminar dalle sue anticamere queste pesti colorite n'assegna la cagione S. Gregorio, imperocchè il danno, che reca la lettura lasciva al cuore di chi legge, reca la pittura lasciva all'anima degli

F f f f

idioti;

a Hom. 7. b Vit. S. Jo. Elem. c Palladius. d 7. polit. c. ult.

idioti, che leggono in quella tela le oscenità impure. (a) *Quod legentibus scriptura, hoc idiotis præstat pictura cernentibus: quia in ipsis etiam ignorantes vident quod sequi debeant, in ipsa legunt, qui literas nesciunt, & adulterium discitur dum videtur.* Onde deduce Cristoforo Vega, che siccome stà destinato un tribunale a parte a riveder A con accurata censura i libri, che son per darli alle stampe, acciò non vi scorra qualche senso pernicioso all' integrità de' costumi; così dovrebbe stabilirsi un tribunale sovrintendente a i pennelli; [b] *ne quis pictor pingere auderet imaginem, quæ modestiam, aut verecundiam Christianam offenderet.* Con molta lode adunque in Portogallo è legge inviolabile, che non si espōga pittura a gli occhi del pubblico, ò sacra, ò profana, che prima non venga approvata dall' Inquisitor della Fede. Quanto siano redditizie C all' inferno simiglianti pitture impudiche si cava da uno avvenimento registrato nell' istoria della vita di S. Euticio. Un pittore parteggiano della modestia, vedendo una Venere ignuda, mosso dal zelo della pudicitia prese il pennello, e si attentò di D sfendervi sopra un velo. Un Demonio, che stava in guardia di quella pittura, come benemerita dell' inferno, gli scaricò tal fendente su' braccio, che gliel fè imputridire, onde si stimava necessario il taglio. Ma S. Euticio, preso un pò di olio dalla lampada, che bruciava innanzi l' immagine di Nostra Signora, ed ungendolo, subito il risanò. Viva per sempre il zelo di S. Carlo Borromeo, il quale in un Sinodo inserì questo avvertimento a' padri di famiglia. *Amoverit curabit Pater familias quæcumque domui sue sunt Christianæ familiæ instituto*

*indigna, quæque Dei oculos offendunt: imagines obscenas, & turpes incendat.*

## C A P O IV.

*Della quarta Opera di Misericordia, che consiste nella visita de' prigionieri, e riscatto degli schiavi.*

In carcere eram, & venistis ad me.  
Matt. 25.

E Cco una nuova maniera di prestare ossequj a Cristo Signor Nostro, imitare in quest' opera di Misericordia la sua gran carità, mentre al dir di Lattanzio: [c] *Mores Regis imitari, genus obsequii est.* Egli riscattò col suo sangue il genere umano schiavo del peccato, e si gloria del titolo di Redentore. Egli visitò i carcerati, scendendo colla sua Anima Grande ne i criminali del Limbo, e visitò quei poveri prigionieri, che languivano trà gli squalori di quel nero carcere. Andiamo intanto ponderando amendue le parti di quest' opera di pietà.

L' Apostolo delle genti si dilettò tanto della carità degli Ebrei Cristiani verso i carcerati, che scrivendo loro una epistola di commendazione, rammemora con singolar' encomio questa Misericordia: (d) *Nam & vobis compassis estis.* E per aggiugnere sproni a chi corre, con nuovi stimoli la raccomanda: *mementote vincitorum, tanquam simul vincti.* Io esigo da voi una tal compassione verso di chi languisce in ceppi, come se voi staste con esso loro negl' istessi ceppi. Voi siete tutti un corpo medesimo, e siccome se un membro si vedesse angustiato tra lacci, e ritorte, tutte le altre membra correrebbono con sollecitudine

a. Lib. 9. ep. 9. b In Theol. mor. to. 2 pag. 66. c. Infit lib. 4.

d Hebr. 10.

vine a far quanto ponno , per liberarlo da quel travaglio , così voi pensate , che una parte di voi stà in catena , quando vi stà il vostro fratello. *Ipsi sum pro invicem sollicita sunt membra , & si quid patitur unum membrum , compatiuntur omnia membra .* Dionisio A Cartusiano ripiglia sù questo passo . *Idest captis succurrite , necessaria admistrando , auxilium impendendo .* E S. Anselmo . *Ita jugiter de eis cogitate , & eis compatimini , & subvenite ac si essetis vinciti cum eis . Et sicut vobis vincitis velletis subveniri , ita illis subvenire studete .* Nè S. Paolo proferiva questo sentimento solo in teorica , ma il praticava a capello ; come riflette Ugon Cardinale . Egli era il primo ad imprigionarsi co' prigionieri colla compassione , coll'affetto , col sovvenimento , colla visite . *Vinctus erat Paulus cum vincitis simul , qui dicebat : quis infirmatur , & ego non infirmor ?* *quasi dicat : quis vincitur , & ego non vincior ?* Il che incarica anche San Tommaso , insistendo alla premura dell' Apostolo : *Memento vincitorum , visitando , & redimendo , tanquam essetis simul corporaliter cum eis vinciti .* E' famosa l'istoria , che rapporta Valerio Massimo . Fù condannato dal Prefetto della Città una donna a morir di pura fame in carcere . Pena la testa , che niuno le recasse alcun sussidio della vita . Una sua figlia vedendò ridotta la povera madre a mal partito , alzò l'ingegno ; chiese licenza al Prefetto di visitar sua madre di tanto in tanto , con promessa di non recarle alcun ristoro di cibo , ò di bevanda . Condiscese egli alla richiest a , parutali ragionevole . Andava la figlia a visitar la madre in carcere , e prima dalle guardie se le faceva accuratamente la cerca , acciò non portasse cosa alcuna di ristoro . Ma la pietà naturale fù più

accorta dell'accortezza delle guardie . Giva ella sprovveduta di viveri , ma portava nel cuore , e nel petto una gran panatica , imperocchè cavando fuor , le sue poppe le dava a succhiare alla famelica madre , e così la nudriva a dispetto della morte . Vedendo il Custode , che la matrona non moriva , anzi tirava innanzi la vita per molto tempo , si pose ad osservar tutto . E veduto quell'atto di pietà , denunziollo al Magistrato , il quale in premio di sì bello inganno , non solo scarcerò la donna , ma assegnò dal pubblico erario gli alimenti perpetui per la madre , e per la figlia . *Non modo veniam mulieri condemnata concessit , verum ambabus alimenta ex publico reddidit .* E nel medesimo luogo rizzò un' altare alla pietà per memoria di azione sì eroica . [a] *Eoque ipso loco ad facti memoriam , sacellum pietatis erexit .* Tanto poté la natura . Molto più deve poter la grazia . La natura vinse il divieto . Ma la grazia non hà divieto , ma invito a visitare , e soccorrere i carcerati .

Nè solo hà invito dal Cielo , ma esempio da i Cittadini del Cielo . Mira quell' Angiolo , che quantunque avvezzo a respirare aria di gloria in Paradiso , con tutto ciò non nausea le schifezze di un criminale . Pietro carico di catene giace abbandonato in fondo al carcere di Erode , il quale già l'avea disegnato per vittima all' odio Farisaico . Ma un' Angiolo tutto carità vò a visitarlo , il chiama , gli parla ; lo scioglie dalle ritorte , apre le porte della prigionia , e ne' ricava fuori in trionfo . Vedine un altro , che compassionando Daniele famelico nel ferraglio delle fiere , prende Abacucco per una ciocca di crine , ed il porta per aria fino alla crudel prigionia , acciò rechi cibo all' incarcerato

Ffff 2 rato

rato Profeta . Di quest' Angiolo sono imitatori quei divoti, che limosinando per la Città, portano a'carcerati i suffidj della vita. L'aspetta Cristo nel Giudicio universale, per dar loro tante benedizioni, quanti anno speso passi in sì bell'opera.

Ma che 'gli Angioli visitino i carcerari non mi reca maraviglia, quando il Re degli Angioli non isdegna sì pietoso officio, onde leggiamo dell' Altissimo. [a] *Descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni*. Anzi, ripiglia S. Ambrosio, non è maraviglia, che Iddio visiti i prigionieri, se si protesta, ch' egli è il carcerato co'carcerati? *Visitat Deus & in carcere suos. Sed quid mirum si visitat Deus in carcere positum, qui seipsum cum suis in carcere inclusum memoravit; sicut habes scriptum: in carcere eram, & venistis ad me?* Cioche avea fatto già con Giosèffo figlio di Giacobbe, stando con lui ne' criminali, e dandogli carità nel cuore di consolar gli altri, che con esso lui languivano in ceppi. [b] *Fuit autem Dominus cum Joseph, & misertus illius, dedit illi gratiam in conspectu Principis carceris, qui tradidit in manu illius universos vinclos*. Dove assistette S. Ambrosio. *Itaque Joseph non solum carcerem non sentiebat, sed alios quoque carceris levabat aerumnis*. Mi par di veder quell' eroe della Legge Cristiana, quella gloria de' Martiri S. Sebastiano, girar tutto ansioso per le carceri di Roma, visitando i Cristiani posti in catena dalla barbarie. Altri conforta, altri incoraggia. Altri sovviene con limosine. Altri soccorre co'consigli, e ne riporta in premio la corona del martirio. Che dirò del gran Patriarca Domenico? Egli quantunque occupato in mille affari Apollolici, pure, come rapporta il Bellua-

cente, non lasciava passar giorno, che non desse una visita a'carcerati, & eis *monita salutis dabat*.

Ma passiamo al secondo membro di quest'opera di Misericordia, che ci anima al riscatto di chi sotto barbaro clima, tra barbare catene, in barbari trattamenti, colla catena al piede strascina la vita condannata ad una servitù tirannica, con ingiuria della fede, ed obbrobrio del carattere cristiano. Che non han fatto i Santi per quest'opera? S. Cesario Arelatense, come attesta S. Cipriano suo discepolo, per liberare i cristiani schiavi vendè tutta la sacra suppellettile della sua Chiesa. Acatio Vescovo smaltì tutti i vasi sacrali, per redimere sette mila Persiani cattivi. Vittore Uticense scrive di un' altro Prelato, che altresì pose mano a i vasi sacri, per ricuperar i fedeli da i ceppi de i Vandali. *Archiepiscopus Carthaginiensis vasa sacra vendidit, ut Chistianos à Wandalis captos redimeret*. Ad esercizio sì nobile di carità ci anima Cristo col suo esempio, come pondera il Bellovacense. [c] *Ad hoc movet nos exemplum Christi, qui ad hoc venit in mundum, & descendit usque ad infernum, unde deduxit vinclos in fortitudine; ad hoc voluit capti, ut captos eriperet; ligati, ut compeditos absolveret; vendi, ut redimeret; occidi, & ad infernum descendere, ut suos à morte, & ab inferni captivitate liberaret*. E lo Spirito Santo investì Isaja a questo affare. [d] *Spiritus Domini super me, & misit me ut predicarem captivis indulgentiam, & clausi aperitionem*. Io benedico quei monti di Carità, de'quali, la Dio mercè, n'abbiamo più d'uno in Napoli, i quali tra le altre molte opere pie, anno anche questa peristituto di ricomperare a lor costo i Cristiani posti in cattività. Ma che maraviglia, se  
son

son monti eretti sotto il patrocinio della santissima Vergine, che è tanto clemente verso tal fatta di miserabili? Nelle istorie de' Santi Siciliani raggraffasi, che in Catania vivea una donna, il cui figlio da un pezzo preso da' Corsali menava i suoi giorni tra le catene servili in Costantinopoli. Or costei piena di fede andò ad una divota Immagine della Vergine, vi accese la lampada, e pregolla tra lagrime, e sospiri, che prima di chiuder gli occhi alla vita le facesse vedere il suo figlio. Non andò molto a lungo il favore. La sera stessa ad ora importuna sentì bussar la porta di sua Casa. Aprì; ed eccole innanzi il sospirato figlio in gala Turchesca, con in dosso una veste telare di varj colori, cinto con una fascia, con in testa una benda attorcigliata, che tenea nella destra un bacino di argento, e nella sinistra un boccale. Abbracciollo tra attonita, e piagnente la madre, a cui raccontò il giovanetto, che stando in Costantinopoli, servendo in tavola il suo padrone, in uno istante, senza saperne il come, da Costantinopoli era stato trasferito in Catania. Dell'argento si fè ricco incensiero alla Cappella della Vergine. Ed appese in voto all'altare tutto l'abito Turchesco. E si vide esser più, che vero il detto dell' Idiota. *Beatissima Virgini cura est de omnibus*. La Vergine stende i suoi pensieri, e la sua provvidenza anche tra Turchi per liberarne gli schiavi.

E per veder questa carità della Vergine verso i Cattivi, richiamiamo alla memoria quella pietosa attenzione, con cui volle prendersi la carica di fondare un'Ordine, che avesse per istituto il riscatto de' Cristiani schiavi trà Barbari. Ella la clementissima Signora, non commettendone la con-

dotta a qualche Angiolo, si lasciò vedere a S. Pietro Nolasco, animandolo a sì gloriosa impresa. Manifestando anche questa sua volontà a S. Raimondo di Pegnaforte, ed a Giacomo Re d'Aragona. Donde trasse l'origine la Religione della Mercede, degna degli encomj degli Angioli, e della meraviglia degli uomini, mentre giungono i suoi figli, a ligarsi con solenne voto, di dar loro stessi in pegno, quando ciò portasse il bisogno, per liberar dalla tirannica servitù un Cristiano. Rinovando ognun di loro quel prodigio di carità, che tanto si ammira in S. Paolino. Cade quà come gemma in oro ciò che rapporta il Baronio. [a] Inciampò in mano de' Persiani disgraziatamente un Cristiano, e fatto schiavo, il confinarono in fondo ad una priggione, detta Oblivione, imperocchè chi vi capitava, era messo in iscordanza. I suoi genitori avendolo per morto, facean celebrar tre Messe l'anno per l'anima sua. Finalmente per non sò qual congiuntura scappò dall' orrido carcere, e ritornato in sua casa, raccontò, che tre volte l'anno compariva in quel criminale un' uomo vestito di candido, e luminoso ammanto, e sciogliea le sue catene, restando libero per quel giorno. Appunto di bianco vestono quei buoni Padri della Mercede, e starei per dire, che rinnovano bene spesso questo prodigio, presentandosi essi a quel misero, che languisce trà barbare carene, e le sciogliono col riscatto, rimanendo anch'essi tal volta prigionieri *in vinculis charitatis*.

Andò lungi da questa carità lo scòfigliato Maurizio Imperadore, ed Ididio volle, che la pagasse in contante in questa vita. Questi di culla plebea, e di nascita volgare venne sublimato dal suo valore in guerra, fino ad esser gene-

genere di Tiberio Secondo Imperadore , a cui poscia succedè nel Trono Cesareo. Posto in alto, fù un misto di ottimo pessimo . Accolse sotto la porpora virtù , e vizj . Perseguitò gli Eretici, eresse in Tarso fontuoso Tempio alle glorie di S. Paolo . In Costantinopoli edificò ricca Basilica in onor de' Santi Quaranta Martiri. Ma comise anche dell' empietà . Si mostrò poco ubbidiente a S. Gregorio Papa , le cui correzzioni prese a scherno, aggravò i poveri con nuovi pesi , e tributi sopra le loro sostanze . Ma quel che sopra tutte le sue sceleraggini sdegnò il cuor di Dio , e gli richiamò indosso il suo flagello fù, che trafurcò per ingorda tenacità il riscatto degli schiavi ; imperocchè posti in catena servile più migliaja di Cristiani da barbaro Re , e chiedendo questi pe' riscatto non più che uno scudo a testa ; egli avaro di sì poca summa, non gli diede orecchio ; onde tutti furono uccisi dal Re inumano . E' vero , che fè penitenza del suo peccato Maurizio , ma è anche vero , che Iddio volle che il perdono venisse intriso di sangue , e che provasse sù la sua vita , e de' suoi quel ferro , che per l'avarizia avea fatto cader sù le cervici di tanti poveri schiavi. Gittato dal Trono da Foca , promosso dalla rivoltura del popolo, vide cogli occhi suoi cinque suoi figli decapitati , e poi li seguitò colla medesima morte ; ripetendo sempre con voci compunte : *Iustus es Domine , & restum iudicium tuum* . Questi , perche crudo co' cattivi morì protestando la Giustizia di Dio , e S. Pietro Nolasco perche pietoso con esso loro , morì benedicendo la Misericordia Divina , giacchè spirò l'anima cinta di carità , ripetendo queste parole: *Redemptionem misit Dominus populo suo* . Quasi Cigno di Paradiso, nel suo ultimo canto , gorgheggiò l' isti-

tuto dell'Ordine da se fondato.

## C A P O V.

*Della quinta Opera di Misericordia , cioè del visitar gl' infermi.*

*Infirmus eram , & visitastis me.*

*Matt. 25.*

**N**E i tempi del Re Antigono vi fù un soldato nel suo esercito chiamato Itamo , il quale infermiticchio di temperamento, scarno, e smuntò di faccia , scheletro vivo nell' aspetto, in guerra era un fulmine, pareva, che l'infermità gli desse valore, la debolezza gli confortasse il braccio; egli solo valea per un' esercito. Il Re si studiò di curarlo da' suoi morbi , che il travagliavano ; consegnollo perciò alle diligenza de' Medici , i quali gli refero la salute . Ma che? colla salute gli venne tutta la codardia . Fatto sano , divenne inabile . Forte di polso , e pigro di moto . Robusto di forze , e fiacco di valore. A noi molte volte un' uomo sano giova poco , ma infermo ci vale assai , perche infermo ci porge esercizio di carità , di pazienza , di mortificazione . Si rende a noi un vivo volume , oue leggiamo le umane miserie , e ci volgiamo a Dio . I tre amici di Giobbe erano Gentili di Religione , ma quando visitarono Giobbe , e videro quelle piaghe , che vomitavano marciume , ed accoglieano vermini , si convertirono al vero Dio ; e ciò che non avea fatto Giobbe quando fioriva nelle sostanze , e nella vita , il fè quando languiva sopra un mondezajo. Ecco quanto può più pe' il nostro profitto un' infermo , che un sano . Ci sia dunque a cuore il visitar gl' infermi , come è a cuore a Dio nell' esser visitato negl' infermi , onde quest' opera nel giorno del Giudicio farà un

tema

tema pe'l panegirico, che Cristo farà a' suoi eletti. *Infirmus eram, & visitastis me.*

Flaccilla Augusta più famosa per le sue virtù, che per esser moglie del Gran Teodosio, giva in cerca de' morbofi, de' languidi, de' semivivi, li accogliea nel tetto Regale, li governava, li visitava, impiegando il meglio de' suoi pensieri in un'opera, che sembrava a molti schisa, ed indegna di una Imperadrice, onde bene spesso ne riportava rimproveri, ma ella, la saggia eroina, rispondea a chi la rimproverava: *Aurum distribuere decet Imperatorem: me autem pro ipso Imperio et qui id ipsum dedit, istam operam offerre debeo.* All'Imperadore stà bene dispensare oro a' poveri, a me conviene l'esercizio di questa opera umile, e mortificata per ottener dal Signore la conferyazione dell'Imperio stesso, ch'egli per sua benignità ci hà conferito. E di una tal pia inchinazione a governare i più poveri, e disprezzati infermi apprese l'idea da Cristo, il quale quando gli venne innanzi quel Principe coronato colla supplica della vita dell'Infante suo figlio, fù spedito con una ricetta di lontananza: *Vade filius tuus vivit;* ma quando il Centurione più forte di fede in cuore che di corazza in petto, pregollo del favor della salute ad un suo servidore, egli il benignissimo Signore, s'invitò da se stesso: *Ego veniam, & curabo eum.* Non voglio mandargli la salute, ma voglio portargliela io di persona. Verrò a visitarlo, a consolarlo, a sisanarlo. *Ego veniam, & curabo eum.* Alla richiesta di un Primate non vò, benchè pregato. Alle istanze di un soldato si offre ad andare, benchè non invitato. A rimettere in piè un figlio Regale non dà un passo. A risanare un fantaccino mal vivo, sà

egli istanza di andare. Cosa, che fà dare in istupori S. Gregorio. (a) *Quid est hoc? Regali filio per corporalem praesentiam non dignatur adesse, Centurionis servo non dedignatur occurrere.* Confusione si è questa di alcuni, che a visitare uno infermo specioso per nascita, o per ricchezze, son tutti diligenza, e sollecitudine, ma per visitar un'ammalato, miserabile, povero, e schifo han piè di piombo; e cuor di acciaio. Tanto ponno gli umani riguardi, e tanto poco ponno i riguardi Divini! Io mi consolo quando giro i pensieri per tante Congregazioni in questa Città, che tengono scompartiti i giorni, per portarsi agli Spedali, in maniera, che tutta la settimana corre benemerita della carità, senza che vi rimanga giornata, in cui la Misericordia resti oziosa. Si veggono pieni gli Efemeridi della grazia di giorni pienissimi. Si vede posta in gara la pietà Cristiana, che avara del tempo, ruba le ore al giorno, e le impiega negli Spedali con cuor benefico, e mano liberale. Nè sdegna di dar di mano a i più bassi ministerj per servir quelle vite cadaverose. Praticano i figli di sì esemplari Congregazioni l'avvertimento dello Spirito Santo. (b) *Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.*

Per far più conto di una tanta opera di pietà è espediente osservar con quante circostanze il Salvatore vestì la parabola di colui, che scendendo da Gerusalemme in Gerico diede in mano a' ladroni, i quali lo spogliarono di quanto portava, e gli lasciarono per mercede molte ferite. Passarono alcuni, e vedendolo disteso su'l terreno, pover sangue dalle piaghe, non si presero briga di usargli Misericordia, solo un Samaritano se ne ad-

dossò

dossò la cura , consegnandolo a suo costo all'oste , con incaricargli tutta la diligenza , non risparmiando unguenti , ò lenitivi per risanarlo . Nel giorno vegnente il buon Samaritano andò a visitare il povero infermo , con pagar l'albergatore : *[a]* *Et altera die protulit duos denarios , & dedit stabulario , dicens : curam illius habe.* Ma il punto stà qui . E' certo , che quel Samaritano si provido , e si pietoso , significa il Verbo Incarnato , che venne a risanar le nostre piaghe . Perche dunque qui diede due danari , ed agli operarj , che fatigarono nella sua vigna ne diede un solo ? *Conventione autem facta ex denario diurno .* Risponde S. Agostino , perche il Samaritano usò carità verso un povero infermo , e visitandolo , e curandolo , e raccomandandolo caldamente all'oste . Il visitar gl'infermi riporta da Cristo doppia paga , e nella vita presente , e nella futura : *Duo denarii promissio vitæ presentis est , & futura .* Agli operarii della vigna , al dir di S. Remigio , che significano coloro , i quali osservano i precetti del Decalogo si dà il premio eterno ; ma a chi visita l'infermo si dà doppio premio . *Rectè ergo per denarium designatur observati decalogi premium . Pulchrè autem dicit : Conventione facta , quia unusquisque in agro sanctæ Ecclesiæ pro spe futura remunerantis laborat .*

Degl'infermi ulcerosi , e miserabili Iddio stesso ne fa conto , e gli Angioli , ed i Santi . Nel seno di Abramo , che ne i tempi antichi era come un deposito della Beatitudine , non Epose egli tanti personaggi famosi per santità , e per opere eroiche , ma un Lazaro impiegato , e mal concio . *(b)* Nelle vite de' Santi Padri si legge , che un povero solitario languì infermo per un mese , senza che niuno vi

si affacciasse a dargli un'occhiata , non che un ristoro . Ma un'Angiolo il prese a carico suo , e gli assistè consolandolo , e servendolo . Ma venendo poscia quei Monaci , accortisi della sua infermità , si partì l'Angiolo , onde gridò l'infermo , dolendosi , che colla lor venuta , l'avean privato di sì nobile conversazione : *Clamavit infirmus : Recedite Fratres , quia administrator meus in vestro adventu recessit .* Per visitar S. Agata tutta piaghe nel petto , si spiccò fin dal Cielo l'Apostolo San Pietro . Di S. Agnello Abbate narra il Franciotti nella sua vita , che avendo fabricato un'Ospedale nella Città di Napoli , avea per sua ricreazione trattar con ciechi , storpi , febrivivanti , che vi accogliea ; ma avendo liberata la Città dall'assedio nemico , per fuggir l'applauso del popolo , se ne fuggì in una cupo solitudine . La Vergine però ne l'ripresè , perche avea lasciato quell'opera così pietosa , e gli ordinò , che ritornasse . S. Francesco Saverio , e S. Caterina da Siena gionsero a succiar dalle piaghe putrefatte degli incancheriti , i corrotti , e fetidi umori . S. Francesco Borgia esercitandosi un giorno al servizio degl'infermi in un'ospedale , ne fù ripreso dal Demonio , che smaniava di rabbia vedendo un personaggio di quella nascita sbafarsi ad impieghi sì umili . S. Francesco d'Assisi ebbe tal compassione di Giovanni d'Ilherda ferito moralmente , che andò a ritrovarlo , e toccando colle sue sacre stimmate le di lui piaghe , il risanò . S. Macario portatosi una volta a visitare un'infermo , il richiedè , se desiderasse alcuna cosa , ed avutane risposta , che avrebbe voluto un pò di pane di farro fresco , il Santo , benche fuffè vecchio di 90. anni , andò ad Alessandria , e trovato per limosina tal pane , il re.ò all'infermo . Di

un

a Matt. 20. b Bellou. spec. mor. lib. 3.

un certo Apollonio narra Palladio , che essendosi ritirato ne i monti della Nitria , per vent'anni fè questo esercizio , cioè , che avendo con sua moneta comprato in Alessandria una spezieria , trasportolla nel deserto , dov'erano molti Monisteri di Monaci ; ed andava ogni giorno scorrendo or in questo , or in quello , cercando gli ammalati , e somministrava loro , senz'alcuno interesse , ogni sorte di medicamento. S. Gallicano Martire , il quale fù molto caro a Costantino Imperadore , se n'andò con S. Hilariño ad Ostia , dove si diede talmente al servizio degl'infermi , ch'essendosi divulgata la sua fama , molti concorreato a quella Città per vederlo , considerando a maraviglia grande , che un Cavaliere si ragguardevole , si fosse posto a lavare i piedi a' contagiosi , ed a servirli in tutti i lor bisogni.

L'Angelo delle scuole, S. Tommaso , agita una bellissima quistione: (a) *Utrum dolor , & tristitia mitigentur per compassionem* . Se il dolore , e la tristezza del prossimo si scema , e mitiga colta compassione . Dice di sì , e porta per la sua sentenza un' assioma di Aristotele: (b) *In tristitia , amicus condolens consolatur* . E dall' istesso Filosofo ricava due ragioni per la sua proferta . La prima , perche essendo la tristezza un peso dell' anima , s'immagina la persona afflitta , che il compassionante si prende parte del suo peso , e l'allevia a lui . *Fit et quedam quasi imaginatio* , *E quod illud onus alii cum ipso ferant* . La seconda ragione , la quale dal Santo viene stimata migliore , è , perche vedendo , che gli altri si attristano seco , conosce , che viene da quelli amato , il che reca diletto ; e perche ogni diletto dell' anima mitiga la tristezza , nè seguita , che la compassione mitiga

Il PASSAPORTO EVANGELICO .

a 1.2.q.38. b Ineth.c.9. c 1.Thef.

la tristezza . *Quia per hoc , quod amici contristantur , percipit se ab eis amari , quod est delectatio . Unde cum omnis delectatio mitiget tristitiam , sequitur quod amicus condolens tristitiam mitigat* . Or noi visitando gl'infermi , veniamo a per le ragioni addotte a raddolcirgli la tristezza , ed il cordoglio , che reca l'infermità . E par che questa dottrina di San Tommaso sia tratta da quel che dice S. Paolo [c] . *Consolamini pusillanimes , suscipite infirmos* . La Versione Siriaca legge così: *Suscipite onus eorum , qui infirmi sunt* . Spartitevi il Bpeso cogl'infermi , cioè , il peso della tristezza , che l'ingombra . Versione , la quale si accorda coll' espressione di carità dello stesso Apostolo . *Quis infirmatur , & ego non infirmor ?*

Ci vaglia alla fine per isprone a visitar gl'infermi ciocchè racconta Cesario essere avvenuto ad Errico Contratto , Monaco di Chiaravalle . Avea questi per le mani un gravissimo ammalato , mentre la notte si sonò al matutino , Errico pensando , che l'infermo non era per trapassar di breve , andò al Coro ; dove sorpreso dal sonno , vide il Salvatore in figura di quell'infermo , ch'egli avea lasciato , ed appoggiando il capo sopra il suo petto si pose a dormire . Errico atterrito da questo spettacolo , volea alzarfi , ma il Signore il trattenne dicendogli : *Bone Henrice sine me quiescere* . Alle quali parole svegliatosi , ricordossi dell'infermo , corse , e trovollo in agonia ; volendolo sollevare un tantino , spirò sopra il suo petto , con un passaggio , che parve una visione : *Super pectus ejus per modum visionis expiravit* .

Gggg

CA-

## C A P O VI.

*Della sesta Opera di Misericordia, che vuole da noi l'alloggiare i Pellegrini.*

Egenos, vagoſque induc in domum tuam. If. 58.

**S** Perdutoſi per le vaſte campagne della Siria un carbonajo in tempi nevoſi, dopo aver logorato in vano molte ore per metterſi in iſtrada, B fù ſopraggiunto dalla notte; pregò in tanto un Satiro, che l'alloggiaſſe nella ſua capanna, incontrò cortesia nel Satiro, l'accolſe umanamente. Egli tremante di freddo ſi ſcaldava le dita co! l'alito della ſua bocca. Dopo qualche tempo l'albergatore preſentògli una minetra ben calda, ed egli vi C ſoffiava ſopra; domandògli il Satiro, coſa faceſſe? Riſpoſe colui, che cercava un tantino rinfreſcarla col ſoſſio. Montato in colera il Satiro, cacciollo dal ſuo oſpizio, dicendo; andate via per fatti voſtri, che io non voglio nella mia capanna chi coll' iſteſſa bocca ſcalda, e raffredda. Sia D queſto un bel ritrovato d'ingegno ameno, che io dirò con tutta verità, che un Pellegrino carico di diſagi ha queſta proprietà di ſcaldare, e raffreddare nel giorno del Giudicio; ſe egli è alloggiato, accende la carità di Criſto in encomii. *hospes eram, & collegiſti me*; ſe è rifiutato, raffredda la E carità di Criſto. Ed è quel freddo appunto temuto dal Profeta David come inſoſſeribile ſopra ogni ardore: *A facie frigoris eius quis ſuſtinebit?* Chi potrà reſiſtere al gelo del volto di Criſto, con cui rinfaccierà il gelo della carità non uſata a' poveri Pellegrini, che cercarono un ricovero, e

furono ſcacciati. Onde darà in quel rimprovero, che farà un fulmine di ſpavento: *Hospes eram, & non collegiſti me*. Io era l'ospite in quei poveri pellegrinanti, e non fui accolto, (a) *Hospes, & errans ſine domo eram in terra aliena, & non collegiſti me, id eſt hoſpitio non me recepiſti*. Per contrario inviterà gli Eletti al ſuo palazzo del Paradifo, perche gli diedero ricetto, mentre giva pellegrinando. Nella vita di S. Marta, come rapporta il P. Cornelio a Lapide, ſi legge, che ſul morire le comparve Criſto, e ricordandole quando l'avea accolto nel Caſtello di Maddalo, invitolla con parole di gradimento alla ſua Reggia del Paradifo in queſta forma: *Veni, hoſpita mea dilectiſſima, quia ſicut tu in domum tuam me recepiſti, ſic ego te in Cælum meum recipiam*. Mi accoglieſti un tempo in tua caſa, ti affatigaſti in C appreſtarmi il cibo, m' imbandiſti la menſa, mi ſerviſti in tavola. Tutte queſte partite ſtan raggiſtrate nel mio libro, vai in credito di molto, ed io vado in debito, vieni ormai a prenderne la paga. Per un cantone di terra ti aspetta un Cielo di ſtelle. Per poche ore di alloggio averai un' eternità di gloria.

Era coſì avido Abramo di ricettare i poveri Pellegrini, che queſto impiego no'l confi dava a' ſuoi ſervidori; e dove che avea sì numeroſa famiglia di gente, sì vaſte tenute di maſſarie, sì poderoſi armenti di beſtiamie, sì ricco erario di rendite, come ſe non aveſſe a far nulla, ſi mettea innanzi alla porta del ſuo padiglione, ed invitava i paſſaggieri all'alloggio. Coſì riſette S. Griſoſtomo ſù quelle parole: (b) *Sedente in oſtio tabernaculi. Tante opere curabat hoſpitalitatem, ut nollet hoſpitem venationem cuiſciam familiarium committere; ſed trecentos decern &*

a Luc. Burg. b Hom. 41. in Gen.

*o habens vernaculos, homo senex, & tunc decrepita (etatis centenarius enim erat) apud ianuam sedebat.* E quando vide quei tre Pellegrini, ch'eran tre Angioli del Signore, non aspettò ch'essi chiedessero l'alloggio, come osserva Ildeberto, ma egli andò loro incontro, ed invitollì con parole di supplica. [a] *Considera Patrem familias. Ille tres viros vidit ad ostium tabernaculi, nec expectavit quæri hospitium, ne si precibus impetrarent, agrè præstitum videretur.* E notate, dice Oleastro, la maniera di parlar di Abramo, invita i tre Pellegrini, mostran- **B** do, non già ch'egli li beneficava con accoglierli, ma ch'essi gli facean grazia con divertire in sua casa. *Domine si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum. Docet his verbis nos non gratiam facere pauperi, cum hospitio recipiendo, sed majorem recipere, si se recipi à nobis permittat.*

E chi può chiamare in dubbio, che noi riceviamo grazia, e non facciamo grazia in albergare i poveri? In ricettare i Pellegrini? Ed o quali, ed o quanti favori essi ci portanò in casa! Il Verbo Eterno volle prender carne dalla linea di Abramo tanto cortese in quest'opera; e dalla stirpe di Gioac- **D** chimo, ed Anna, perche, al dir di S. Vincenzo Ferrerio, *secundam partem suæ substantiæ dabant Peregrinis.* I due Discipoli, ch'andavano cogli occhi velati della mente in Emaus, quando invitarono Cristo pellegrino à desinar con esso loro, meritaronò il lume dell'intendimento, giusta la ri- **E** flessione di Pietro Blesense. *Hospitalitatis fuit meritum, quod duo discipuli euntes in Emaus, in fractione panis Dominum cognoverunt.* Farigava un campagnuolo in un campo presso la greggia di un Pastore, quando venendogli fatta, gli rubò di sotromano un'

agnello. Riposando poi nell'ore più calde nella porta del suo pagliaio, passa un bel Pellegrino, amabile di volto, e maeffoso di aspetto, il richiede di albergo per poche ore, condiscende il villano, e cortesemente l'accoglie. **A** Pregollo il Pellegrino di rassettargli la chioma scarmigliata; mentre gli v'aggiustando il crine, vede nella cima del capo un'occhio sfavillante. Rimane attonito, e gli domanda tremante chi egli fusse, e gli domanda stravagante fusse quello: Allora il Pellegrino: *Ego sum Jesus Nazarenus, qui hoc oculo vidi te, quando furatus es agnum.* Io son Giesù Nazareno, il quale con quest'occhio ti hò veduto, quando hai rubato l'agnello. Ciò detto, scomparve. E quello riportò dall'alloggio il favore dell'ammenda, e compunzione per lo delitto commesso.

**C** Da quest'ultimo esempio si cava, che alle volte il Benedetto Cristo prende andamento di pellegrino per esercitar la nostra fede, e la sua bontà; per questo ci ammonisce S. Agostino, a non chiuder le porte di nostra casa in faccia a niun povero pellegrinante, perche puol'esser, che quegli a cui ferri le porte sia Cristo in persona. *Discite Christiani hospitalitatem exhibere in cunctis, ne forte cui domum clauseritis, ipse sit Deus.* Vivea nella Città di Centocella un Conte, Teofanio a nome, molto inchinato alle opere di pietà. Avea egli in costume bene spesso ammetter suoi commensali poveri Pellegrini. Uno ve ne capitò un giorno, a cui volendo il Conte porger l'acqua da lavarsi le mani gli spaiò dagli occhi. [b] Nella notte vegnente gli apparve in sogno il Signore, e gli disse, che in tutti gli altri giorni l'avea ricevuto nelle sue membra, ma che allora l'avea ricevuto nella pro-

pria persona. Leone Nono Pontefice Massimo era talmente pietoso verso i Pellegrini, che la sua casa stava sempre aperta a ricevergli. (a) Ritrovò una volta innanzi alla porta del palagio un povero leproso, l'accorse, ed adagiollo nel suo proprio letto. Ma quando su'l mattino volle visitar lo, non ve'l trovò, perocchè era stato Cristo in quel sembiante. Il P. Maestro Avila, uomo di Santissima vita, ed Apostolo delle Spagne, avendo lavato, ed asperso i piedi ad un povero Pellegrino, volendo poscia baciarli, vide in un piede una piaga tutta sfavillante di luce, e rizzatosi in piè il povero, cioè Cristo in quell'abito, gli disse: *Mibi sit, è Joannes, quod ex amore meo pauperibus praesatur*, Sappi, o Giovanni, che si fa a me, quel che per amor mio si fa a' poveri.

Cosa è questa sì cara a Cristo, e sì degna di un Cristiano, che Tertulliano non l'annovera trà i segni di un vero seguace di Cristo. Egli lodando i primi fedeli, li loda in particolare per tre prerogative. La prima è, *communio Panis*, cioè la frequenza dell' Eucharistia. La seconda, *appellatio fraternitatis*, imperocchè in segno di concordia tutti chiamavansi trà di loro col titolo di Fratelli. La terza, *conferentia hospitalitatis*.

Or quanto piace a Dio il buon trattamento de' Pellegrini, tanto gli dispiace ogni loro strapazzo, ed offesa, come si cava da una gran vendetta, che prese per un pellegrino tradito, ed assassinato. Mi piace raccontar qui l'avvenimento un poco a disteso. (b) Affliggendo la Francia una gran fame, risolsero due uomini poveri di provar la lor ventura, e procacciarsi da vivere, caminando per quelle Provincie. Si abatterono in un Pellegrino, il quale per sua divozione andava

al Tempio di S. Valburga Vergine Inglese; determinarono tutti e tre di andare insieme, e farsi buona compagnia. Un giorno postosi a riposare il Pellegrino, di cui si erano accorti, che portava qualche danaro, congiuraronsi insieme di ucciderlo. Detto, fatto. Barbaramente l'uccisero, e per coprir la scelleraggine, un di loro si cacciò il cadavere in sù le spalle per gittarlo in fondo a qualche remota campagna. Ma giunto nel luogo designato, non potè sfossarsi il cadavere, perocchè colle sue braccia intena si stretto, che per quanto si sforzasse, non potè rigettarlo da se. Proseguì il cammino col cadavere indosso; ed incontrato un suo amico, narrò gli tutto il caso, pregandolo di aiuto. L'amico per liberarlo da quella catena, sguainò la spada, per troncar le braccia al corpo morto, che si gagliardamente stringea il corpo vivo. Ma mentre si attentò di farlo, il cadavere strinse anche il suo braccio, onde non potea svilupparse, solo con far voto alla Santa, dopo molte lagrime, e preghiere egli rimase sciolto. Ma l'uccisore sempre legato strettamente corse con quel funerale indosso, sino al fiume Reno, dove gittossi disperato; ma il fiume nauseando uomo sì empio, e facinoroso, rigettollo alla riva, inceppata col cadavere. In fatti così miseramente finì i suoi giorni, ucciso da un morto, di cui era stato uccisore. E la Divina Giustizia ordinò, che si vedesse sempre seco un cadavere, che fusse insieme Giudice, sentenza, e carnefice. Non si ostraggino dunque i Pellegrini, ma si onorino, acciò Dio per quelli onori noi, come onorò la prosapia de' Regi Inglese, di cui dice Pietro Blesense, che riconosce le prime mosse di sua grandezza, da uno antecessore, che esercitan-

a Platin. in ejus vit. b Ribad. in vit. S. Ubald.

citando l'ufficio di Foresterario in casa del Re, accolse, e trattò benignamente un'ospite leproso, e poi fu sublimato al Trono Regale. *Profapia Regis Angliæ, quia unus de antecessoribus ejus cuidam leproso, quem in hospitio receperat, gratiam officiosæ humanitatis exhibuit, ab officio Forasterarii in eminentiam Regiæ dignitatis ascendit.*

## C A P O VII.

*Della settima Opera della Misericordia, che dà sepoltura a i morti.*

Quando mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.

Tob. 12.

**L** Ode al Signore, che la nostra Santa Fede dà lustro all'umanità, e fa che l'uomo sia veramente uomo. Qual divario corra tra i costumi abelliti dalla vera Religione, ed i costumi alpini, e selvaggi di chi vive nel buio del gentilesimo, e della miscredenza l'hà veduto il mondo in quella Roma, chiamata da S. Leone, quando incensava Numi di sasso, *Sua fremensium bestiarum*, e poi quando vi entrò la fede di Cristo, divenuta giardino di fiori. Si leggono tali enormità in personaggi anche ragguardevoli per grado, ma solo mancanti di vera Religione, che sudano gli Annalisti, per farli credere uomini. Or io non voglio andare svagando per tutto ciò, che di disordinato operavano i Gentili; mi restringo solo a quel che faceano co i cadaveri de i morti, verso de' quali la Chiesa con tanta provvidenza, e ragionevolezza hà disposto le maniere di seppellirli, e la norma delle sepolture. Udite gli sconcerti delle nazioni cieche su que-

sta materia. Gli Sciti prendeano il corpo del defunto, e celebrando un convito solenne tra tutti i parenti, ed amici, condito con varii intingoli se l'mangiavano, pensando di farsi benemeriti dell'estinto, con dargli onorata sepoltura ne' loro stomachi. Gli Etiopenti il gittavano in alto mare, per restituire a i pesci, quanto gli havean dato di pasto. Gl'Indiani Orientali, uccideano i lor genitori, quando eran carichi d'anni, e ne bruciavano i corpi. I Persiani esponeano i cadaveri alle campagne, acciò gli uccelli, e le fiere li divorassero. Gl'Abitatori dell' Isole Baleari tagliavano a pezzi le lor membra, e portandole in campagna, le sepeivano sotto a' sassi. I Colchi sospendeano a gli alberi i corpi estinti, dicendo esser meglio dar loro sepoltura nell'aria, che nella terra: Si stancherebbe la penna, se volessi raggirar le costumanze barbare, ed irragionevoli di tante nazioni nel dar sepoltura a' morti. Benedetta la Chiesa, che pratica una maniera pia, ragionevole, e decorosa, nè può farsi cosa di vantaggio per l'ossequio di un'estinto. E ne autentica sì fattamente lo stile, che ingiunge a' suoi figli, conte opera di Misericordia l'impiegarli a dar sepoltura a' morti. Nè in ciò opera a caso, ma ne prende l'oracolo dalle sacre Scritture, in cui viene lodato da Angelica bocca il pietoso Tobia, perche raccogliea di giorno i cadaveri, e di notte dava loro sepolcro: *Quando mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.* Avendo quest'opera in conto di finissima orazione. Quindi prende occasione S. Agostino di raccomandare a' fedeli un'azione sì pia. *Sit pro viribus cura sepeliendæ, & sepulchra construendæ, quia & hæc in Scripturis sanctis inter bona opera deputata sunt.*

Gran

Gran fatto in vero. Il buon Tobia si era esercitato in tante lodevoli e tante operazioni, che ne van piene le sacre pagine. Egli liberale co'poveri, sempre colle mani aperte alle limosine. Egli cortese nell'ospitalità, la sua casa ospizio de'Pelleggini. Egli zelante del culto Divino, e dell'oservanza delle paterne leggi. Egli sollecito della buona educazione di sua famiglia, e del timor di Dio ne' suoi. Egli invitto nella pazienza, insigne nella fiducia, fervente nell'orazione; con tutto ciò l'Arcangelo Raffaello solo fa menzione della sepoltura a'morti: *quando mortuos sepeliebas*. Ed il faceva con tanta attenzione, che ne stupisce S. Ambrosio, imperocchè se stava nel meglio del convito, all'avviso, che vi era un corpo insepolto, egli lasciava il pranzo, e correa a dar sepoltura al cadayero abbandonato in piazza. (a) *Dum conviva accersitur, nunciatis insepulti corporis reliquiis, cibum deseruit, nec putavit pium, ut ipse cibum sumeret, cum in publico corpus jaceret exanime. Hoc illi quotidianum opus, & magnum quidem, nam si viventes operire nudos lex præcepit, quanto magis debemus operire defunctos.* E minacciasse pure il Re la sua indignazione, e la confiscazione de'beni, che Tobia non desistea dal pietoso officio; anzi il divieto gli valea di sprone. *Interdicto non revocabatur magis, quam incitabatur, ne deserere officium pietatis mortis metu videretur.*

Atto di pietà si è questo nato col Mondo, perocchè del nostro primo progenitore Adamo [ benchè di ciò nulla ne rapportino le Sacre Carte ] un classico, e grave Scrittore, il quale fù maestro di S. Effrem Siro, riferisce, che Noè con grande ossequio conservò nell'Arca le sue ossa, le quali dopo il diluvio scomparsi a'figli, quando li

mandò in varie parti del mondo, *Semverò, quem anteferebat ceteris, Calcarianam Adæ dedit.* [b] Abramo per Sara sua moglie, e per i discendenti appressò il sepolcro. Giuseppe ordinò che le sue ossa si trasportassero da' suoi nella Terra di Promissione. A Maria sorella di Moisé si diede sepoltura in Cades. Ad Aronne morto parimente in Or. A Moisé fratello di amendue fù per cenno di Dio data sepoltura per mano Angelica. *Mortuus est Moses servus Domini in terra Moab, jubente Domino, & sepelivit eum, & non cognovit homo sepulchrum eius usque in presentem diem.* David fe che le ossa di Saulle, e Gionata, tolte a'Filiistei, avessero sepoltura.

Nel Nuovo Testamēto quanti belli riflessi n'abbiamo? Cristo loda Maria Maddalena dell'unguento sparso sù del suo crine, come caparra di sepoltura. (c) *Mittens hæc unguentum hoc in corpus meum ad sepeliendum me fecit.* S. Nicomede, perche seppellì il corpo di S. Felicola, e S. Giustino il corpo di S. Lorenzo, meritavano amendue la corona del martirio. Marciano, perche abbattutosi in un corpo svenato giacente su'l terreno, il provide di sepolcro, fù affonto all'Impero collo spofalizio di Pulcheria sorella di Teodosio. Trà gli altri encomii, che leggonfi nella vita di S. Eutichiano Pontefice, vi è questo, che seppellì 742. corpi di Martiri. Enrico Imperadore volle sottomettere le spalle Regali al cataletto di San Romoaldo, e portarlo col seguito di altri Principi al sepolcro. Ladislao Re di Ungheria, trovato, per commessione di Gregorio Settimo, il corpo di S. Gerardo, volle sù del suo dorso portar l'onorato peso. Teodorico IV. Re di Francia ebbe a gloria caricarsi indosso il corpo di S. Remigio alla

a In Tob. c. r. b Gen. 23. c Matt. 26.

alla sua sepoltura , con molti Baroni del suo Regno. Dirò più, le fiere istesse , deposta la ferocia natia , si son ri-  
A volte ad onorar le ossa de' Santi. I Leoni , cangiando i ruggiti in urli di funerali , scavarono la tomba a Pelagia , ed a Paolo primo Eremita. Le B Aquile col rostro ed artiglio dife-  
fero il corpo di S. Stanislao , finche si depositasse nell'urna . I Mastini fero-  
no corpo di guardia al cadavero di S. C

Anastasio, acciò non ricevesse oltraggio dalla ingordigia delle fiere . Impara dunque, o Cristiano, ad esser pietoso anche colle ossa de' morti , prendendo il consiglio dello Spirito Santo. (a) *Mortuo non prohibeas gratiam* . Così esercitando le Sette Opere della Misericordia , incaricate in questo breve trattato , co i vivi , e co i morti , averai Dio teco & in vita , & in morte.

L. D. B. V.

*Fine della seconda Parte.*



# INDICE DELLE MATERIE.

## P A R T E P R I M A.

### Delle Opere della Misericordia in generale:

- C A P O I.**  
*La Misericordia verso i bisognosi è segno di Religione.* pag. 532.
- C A P O II.**  
*Le Opere della Misericordia si rendono simili a Dio.* 535.
- C A P O III.**  
*Le Opere della Misericordia dispongono l'Anima per convertirsi a Dio.* 538.
- C A P O IV.**  
*Le Opere della Misericordia ci ottengono il perdono de' peccati.* 541.
- C A P O V.**  
*Le Opere della Misericordia ci riempiono di virtù, e di grazie.* 544.
- C A P O VI.**  
*Chi esercita le Opere della Misericordia non temerà nella Morte, e nel Giudicio.* 548.
- C A P O VII.**  
*Le Opere della Misericordia ci aprono le porte del Paradiso.* 551.
- C A P O VIII.**  
*Le Opere della Misericordia portano seco prosperità temporali di beni di fortuna, e di onori.* 554.
- C A P O IX.**  
*Le Opere della Misericordia recano salute, lunghezza di vita, e liberano da' sinistri.* 558.
- C A P O X.**  
*Le Opere della Misericordia ci vagliono di presidio, e di ajuto contro le tentazioni.* 561.
- C A P O XI.**  
*La pena, alla quale soggiace chi è avverso da' poveri, e restio nell'esercizio delle opere della Misericordia* 564.
- C A P O XII.**  
*Si deve ricanoscer Cristo ne' poveri.* 569.
- C A P O XIII.**  
*In che maniera debbianfi praticar le Opere della Misericordia.* 572.
- C A P O XIV.**  
*Si mostra non esservi scusa valevole ad esentarci dall'esercizio delle Opere della Misericordia.* 577.
- C A P O XV.**  
*Come i Prelati debbiano essere i più esemplari nell'esercizio dell'Opere della Misericordia.* 580.
- C A P O XVI.**  
*Il sovvenimento de' necessitosi è una santissima, e felicissima usura.* 583.
- P A R T E II.**  
 Delle Opere della Misericordia in particolare.
- C A P O I.**  
*Della prima Opera di Misericordia, che è pascere gli affamati.* 587.
- C A P O II.**  
*Della seconda Opera della Misericordia, che ingiunge il dar da bere agli assetati.* 590.
- C A P O III.**  
*Della terza Opera di Misericordia, cioè del vestire gl'ignudi.* 592.
- C A P O IV.**  
*Della quarta Opera di Misericordia, che consiste nella visita de' prigionieri, e riscatto degli schiavi.* 596.
- C A P O V.**  
*Della quinta Opera di Misericordia, cioè del visitar gl'infermi.* 600.
- C A P O VI.**  
*Della sesta Opera di Misericordia, che vuole da noi l'alloggiare i Pellegrini:* 604.
- C A P O VII.**  
*Della settima Opera di Misericordia, che dà sepoltura a i morti.* 607.

L'AN-

611

# L' ANGIOLO

## DELL' APOCALISSI

# S. FRANCESCO

## S A V E R I O

P R E D I C A T O

N E I D I E C I V E N E R D I

*Precedenti la sua Festa, nella Chiesa della Casa  
Professa di Napoli*

D A L P. P I E T R O A N S A L O N E

Della Compagnia di Gesù;

### INTRODUZIONE.



**L**A divozione de i dieci Venerdi di S. Francesco Saverio, si è così largamente inoltrata nel comune de' Fedeli, che sboccando fuora da i ri-

cinti delle Chiese della Compagnia di Gesù, dove è tutto il ripieno del concorso, viene accolta con santo zelo anche in altre Basiliche, entra di vantaggio nelle clausure Religiose, dove si celebrano con molto fervore. E nel vero il Santo glorioso si hà guadagnato questo credito, e questo conto in cui sono dieci Venerdi colla piena delle grazie che impetra a' suoi divoti. Sono innumerabili i favori che riportano alla giornata i seguaci di tal culto, che fidà ogni anno al Santo Apostolo, favori in ogni genere, di salute riacquistata, di liti terminate con felice condotta, di anime ritolte dal fondo de i vizj, di povere famiglie provvedute di sostegno, di spose arricchite di prole, di peccatori convertiti, di affari che sembravano d'impossibile riuscita, messi in affetto ed in calma. Ma chi può registrar

**B** di salute riacquistata, di liti terminate con felice condotta, di anime ritolte dal fondo de i vizj, di povere famiglie provvedute di sostegno, di spose arricchite di prole, di peccatori convertiti, di affari che sembravano d'impossibile riuscita, messi in affetto ed in calma. Ma chi può registrar

Hhhh

re

re il numero senza numero delle grazie? Difficilmente s'incontra chi con questa divozione de i dieci Venerdì, non abbia riportato qualche favore rilevante. Par che in tal tempo apra il Cielo la Dateria de i beneficj. Bisogna però avvertire, che quantunque si far questi Venerdì, che son dieci per i dieci anni, che il Santo fatigò nell'Indie nella Conversione di quel nuovo Mondo, porti seco la Confessione, la Comunione, il digiuno, ò astringenza, la limosina, il visitar qualche sua Immagine, con recitarvi dieci Pater e dieci Ave, tutto bensì secondo si può; il maggior nervo però consiste nell'internarsi nelle virtù del Santo, considerarle, e procurarne l'imitazione, giusta l'avvertimento di S. Damasceno: [*a*] *Santos fide veneremur, & statuas illis erigamus, & visibiles imagines; sed nos ipsi etiam animatae statuae, & imagines ipsorum, virtutum imitatione efficiamur.* Se vogliamo andar dietro a i suoi prodigj, resteremo colla mente attonita, ma non istruita; imperocchè di sì gran Santo, potrà dirsi con S. Ambrosio: [*b*] *Magnus planè vir, & quem votis suis Philosophia non potuerit aequare. Denique minus est quod illa finxit, quàm quod iste gessit.* Lasciamo dunque i Miracoli alla venerazione, e prendiamo di mira le virtù per l'imitazione. Ma queste stesse son così eroiche, vaste, ampie, ed ammirabili, che stancano ogni gran cuore. Farò dunque il pregio dell'Opera, se mi avvalerò di qualche personaggio simbolico, in cui siccome il Sole si vede meglio ne' suoi riflessi, che nella sua mole, possiamo ravvisar senza fastidio le virtù del Santo. Ma qual farà questo personaggio, che possa tratteggiarlo adeguatamente? Sò che se mi rivolgessi all'Antico Testamento, non mi mancherebbono gli Abrami,

i Moise, i Giacobbi; Ma stimo miglior senno incaminarmi altrove. Io posso dir del Saverio ciocchè scrisse di un' altro Filone: *Incertum qualis mens habitaverit in ejus corpore, humana, an Divina, an mixta ex utroque.* Giovami dunque prender per simbolo un personaggio, che sia un misto di Celeste, ed umano, Celeste nell'essere, umano nell'apparenza. Eccolo. Vide S. Giovanni nelle sue esstasi di Patmos un' Angiolo di fortissima tempera, che calava dal Cielo, a cui serviva di ammanto una nugola; un' iride co' suoi cangianti facea corona al capo; il volto sfolgorava di raggi sì vivi, che dava da fare al Sole per uguagliarlo. Due colonne di fiamme gli formavano e gambe e piedi; un libro aperto gli caricava la mano. Stendea il piè destro sù l'onda del Mare, e col sinistro calpesta la Terra. Alla fine proruppe in un grido sì alto e robusto, che parve un ruggito di Leone, che fà tremar le campagne (*c*) *Et vidi alium Angelum fortem descendentem de Caelo, amictu nube, & iris in capite ejus, & facies ejus ut Sol, & pedes ejus tanquam columnae ignis, & habebat in manu sua libellum apertum; & posuit pedem suum dexterum super mare, sinistrum autem super terram, & clamavit voce magna, quemadmodum cum Leo rugit, & levavit manum suam ad Caelum. Et juravit per viventem in secula saeculorum, quia tempus non erit amplius.* Or in questo gran Cherubino formato in membra umane, benchè di materia stravagante, io veggio tutto il Saverio; e nell'atteggiamento, nella gala, nella positura, nella voce anderò mostrando partitamente le virtù, le fatiche, le imprese, le operazioni di questo grande Apostolo dell' Indie. E' vero però, che mi converrà far come i Geografi, i quali stringono trà le angustie di un

*a* lib. 4. de fid. ort. *b* cap. de Abr. *c* Apoc. cap. 10.

di un foglio la vastità di un Mondo, facendo in maniera, che ogni tratto di penna, ogni linea, ogni punto rappresenti un Mare, una Provincia, un Regno. Noi in questi Venerdì andiamo in traccia delle sue virtù, per ricopiarle nel cuore, e per impetrar grazie da Dio, compariamogli innanzi vestiti à gala del Saverio. [a] Riferisce Eliano, che morto Tiridate, ch'era il più caro tra' Principi di Corte ad Artaserse Rè; questi per consolarsi colla memoria di un tanto amico, ordinò ad Aspasia sposa del morto, che quando dovea comparirgli innanzi, venisse vestita cogli amanti di Tiridate, perche gli pareva di veder vivo in lei il defonto amico. Vestita a questa Aspasia ottenea dal Rè quanto gli domandava. Pareva che quelle vesti avessero lingua, ed articolassero le voci di Tiridate agli orecchi del Monarca. Caro a Dio fù Francesco Saverio, sue gale, suoi ammantati furono le virtù. Noi compariamo à chieder grazie all'Altissimo, cinti, ed ammantati delle virtù del Santo, le quali anderemo dividendo in questi dieci Venerdì. E metto questi discorsi sotto l'occhio del divoto, acciò habbia che imitare, e coll'imitazione meriti il patrocinio, e le grazie del Santo ricordevole dell'avvertimento di S.

*Agostino: Debent Sancti aliquid de suis virtutibus in nobis recognoscere, ut dignentur pro nobis Dominum exorare.*

Devono i Santi osservare in noi qualche vestigio delle loro virtù, acciò si compiacciano di porger suppliche per noi al Signore.

PRIMO VENERDÌ.

Et vidi alium Angelum Fortem.  
Apoc. 10.

*Si considerano le prime mosse della Grazia nella chiamata di S. Francesco alla vita Apostolica, e la fortezza del Santo nel rispondere con generosa risoluzione.*

**A**pplicando un giorno profondamente i suoi pensieri S. Girolamo sù l'Apocalissi del Profeta insieme, ed Apostolo S. Giovanni, la riconobbe sì seconda di altissimi misteri, che scrivendo a Paolino ebbe a dire, che racchiudea tanti misteri, quante parole. E parendogli aver detto poco corresse se stesso, ripigliando essere ogni parola gravida di più misteri: *Apocalypsis Joannis tot habet Sacramenta quot verba; parum dixi, in verbis singulis multiplices sunt intelligentie.* Ivi, com'è dottrina comune de' sacri Interpreti, si dipinge a chiari scuri la Chiesa, ed i Tiranni, che doveano trucidarla ne' suoi figli. Ivi gli Eretici, che doveano addentarla nelle sue verità infallibili. Ivi i personaggi Eroici, che doveano o difenderla, o dilatarla. Trà questi mi sia lecito di riconoscere tratteggiato al vivo il mio grande Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio; e ciò in quel Cherubino veduto da Giovanni, vestito a cangianti di misteri, de i quali ravviso i riflessi nel mio Santo, come ne rintraccieremo i riscontri nel decorso di questi dieci Venerdì. Oggi ci fermeremo nel prospetto, che ci porgerà materia al discorso. *Et vidi alium Angelum fortem.*

Hhhh 2

An.

Angiolo fù Francesco, e simile a mio parere, ed un di quegli Angioli spediti dall' Altissimo appresso Isazia, all' ajuto, e sollievo de' prossimi dissipati da' vizj, gittati a terra dalle passioni, sconvolti da errori: [a] *Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & delaceratam.* Angiolo per la purità, di cui potete rileggere i candori in quel giglio, che gli fiorisce in pugno: giacchè è al dir di S. Bernardo, altra divario non corre tra un' Angiolo, ed un cuore puro, che di felicità; ma nella virtù confondonfi insieme: *Differunt inter se homo pudicus, & Angelus, sed felicitate, non virtute.* Anzi gli dà la precedenza a gli Angioli: *Angelus habet felicitatem, sed non carnem; sane feliciorem quam fortior.* Fior di purità in una massa di carne è un esempio soprangelico. Angiolo per l' agilità con cui divorò tanti viaggi, che spaventano anche l' immaginativa, nè vi è Mappamondo, che possa darne contezza: Solo Grisostomo con l' Elogio dato a S. Paolo, può formarne un' abbozzo: *tanquam pennatus, totum docendo pervolvitur orbem.* Angiolo anche nel volto, come leggiamo nel diploma di sua Canonizzazione, cioè, che era veduto alle volte sollevato in aria, cogli occhi raggianti come due Stelle, col volto infiammato di Serafico ardore: *Ut Angelicam profus claritatem representaret.*

Ma quel modo di parlar di S. Giovanni mi fa riflettere ad un' altro mistero; *Vidi alium Angelum. Alium.* Dunque n' havea veduto un' altro, a cui si parelia questo? E chi fù mai quell' altro? Prima si può intender d' Ignazio, e par che dicesse il Profeta: *Hò veduto un' Angiolo nell' Occidente, ed è Ignazio; Un' altro n' hò veduto nell' Oriente, ed è Francesco Saverio, giacchè l' hò veduto ascendentem ab ortu*

*Solis,* ove egli travaglia con sì gran vantaggio della Fede.

*Vidi alium Angelum,* può intendersi di S. Paolo, a cui in un certo modo a mio parere frassomigliò Francesco, Paolo in questo nostro Emisfero annunciator del Vangelo a' Popoli; Saverio nell' Emisfero dell' Indie similissimo nel Zelo. A Paolo ne i patimenti, ne i viaggi, nelle conversioni. Amendue preconizzati col titolo di Valo di elezione. Di Paolo disse

Dio ad Anania. *Vas electionis erit mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus.* Et Francesco antidetto fù anch' egli Vaso di elezione. Eccone il riscontro. Mentre Francesco trattenevasi negli studij in Parigi, con saggi di altissimo ingegno, e maravigliosi progressi, tramutato in altr' uomo, per la conversazione, ed ammaestramenti d' Ignazio. Don Giovanni suo Padre sotto pretesto che volea che cominciasse a correr le fortune, tenea in pensiero di richiamarlo alla Patria, e già era vicino ad eseguir la sua risoluzione; ma ecco l' arresto venuto dal Cielo. Vivea con fama di rara virtù, ed di vita esemplare nel Monistero delle Scalze di S. Chiara in Gandia D. Maria Maddalena sorella di Francesco. Hor mentre D. Giovanni meditava di chiamare a Casa il figliuolo, Iddio scoprì a questa sua Sposa gli alti disegni che avea formato sù la persona del fratello. Ondè scrisse subito a suo Padre, pregandolo a non rimuover Francesco da Parigi, imperocchè Iddio l' havea destinato per vaso di elezione, per portar il suo Nome all' Indie, e farne uno Apostolo di que Mondo Orientale. Nè più vi volle, e acciò suo Padre cangiasse opinione, lasciando Francesco alla Divina disposizione, sacrificando al voler di Dio tutte le speranze, che n' avea

COR-

concepto! Or qui vorrei quei Padri di famiglia, che quando un lor figliuolo tratta di rendersi Religioso, danno all'armi, imperversano, e mettono fessopra il Mondo. Se D. Giovanni stava saldo, nè la Chiesa avrebbe avuto un' Apostolo, nè la sua Casa un Santo. E' cosa veramente la-grimevole il vedere, che se un giovane s'immerge a gola ne i vizii, i genitori chiudono gli occhi, se vuole ascriversi alle guerre, ve l'ajutano; ma se si tratta di Religione, qui solo sono i contrasti. Intendano i genitori, che i figli son più di Cristo, che loro, giusta il detto di S. Girolamo: *B Filii magis sunt Christi cui renascuntur, quam Patris cui nascuntur.* Sappi, dice l'istesso, che quando metti impedimenti, ed intoppi alla vocazione di tuo figlio, uccidi Cristo che nasce Bambino nel di lui petto: *Retrabere à Religione nihil est aliud, quam nascentem Christum in pectore alterius occidere.* C Si fa incontro S. Bernardo alle querele di chi hà in conto di perduto il figlio fatto Religioso. Ah sciocco! gli dice, come può dirsi perduto, chi Dio fa suo? Anzi da ricco diviene più ricco, da nobile più generoso, da illustre più chiaro; e quel che più rileva, Santo da peccatore: *Si filium vestrum Deus facit suum, quid vos perditis? Fit de divite ditior, de nobili generosior, clarior de illustri; & quod his omnibus majus est, Sanctus de peccatore.* Ah genitori crudeli, che togliete dal crine di quel vostro figlio la Corona! Voi siete anzi parricidi, che parenti. Così l'istesso S. Bernardo vi sgrida: *(a) O seavam matrem! o patrem crudelium! quorum consolatio mors filii est.* Tremate, che per non darne uno a Dio, li perdiate tutti, come è avvenuto tal volta. Avete da far con un Signore che hà le braccia lunghe, ed arriva fino al fon-

do di vostra Casa. E' assai nobile la riflessione di S. Pier Crisologo Chiamà Cristo con voci d'Onnipotenza Lazaro mezzo marcito dal sepolcro. Risalta subito fuora, ligato con fasce nelle mani, e ne' piedi, e converto nel volto col velo di morte. Ma che tanta fretta! Perche non trattenerlo tanto di tempo, quanto basti a liberarlo da quell'impaccio di legature, e da quell'imbarazzo di velo? Eccone la cagione. Temè il Regno di morte, che se tardava ad eseguir voce Divina, in vece di un solo, non avesse avuto da render tutti i cadaveri alla vita. Questa è la pena di chi mette dimora alla chiamata Divina, ed attraverso impedimenti, che poi in vece di darne un solo, Iddio non entri in casa colla falce di morte, e si prenda tutti i tuoi figli, lasciando spopolata la famiglia, senza eredi, senza discendenti, senza posterità. (b) *Lazare veni feras. Tunc Tartarus ligatis manibus, & pedibus Lazarum retulit ad superna, timens, ac tremens, ne dum moras facit, ne dum tardius reddit unum, omnes cogere-retur efferre.* Sentano coloro che impediscono i figliuoli dall'entrare in Religione, dove son chiamati da Dio, e tremino, che in vece di perderne uno, anzi di guadagnarlo, non li perdano tutti, ma senza guadagnarli: *Ne dum tardius reddit unum, omnes cogere-tur efferre.* Non così il divoto, ed accorto D. Giovanni Padre di S. Francesco, ad un cenno di Dio insinuato-gli da D. Maddalena sua figlia, come un'altro Abramo sacrificò all' Altissimo Francesco Figlio. E Dio gradì l'offerta, e ne fè un Vaso di elezione, gloriosa parelia di Paolo. Ne fè un' Apostolo dell' Indie sì prodigioso nelle sue operazioni, sì infatigabile nelle sue imprese, che l'erudito Tommaso Bozio attonito col pensiero,

spie-.

spiegando colla penna i suoi stupori diede in questa espressione: (a) *Quæ solus gessit Xaverius, non unius viri, sed Ordinis totius, non decennii, sed sæculi laborem putes.* Gran dire è questo, e darebbe di che dubitare, se non venisse de penna spassionata, che le Opere del Saverio furon tali, che sembrano non di un'uomo solo, ma di tutta la Compagnia, nè di soli dieci anni, ma di un secolo intiero.

*Vidi alium Angelum.* Può anche intenderfi per l'altro Angiolo, a cui corrisponde questo, S. Tōmaso Apostolo, primo Angiolo dell'Indie, a cui succede quest'altro Angiolo, Francesco Saverio; e par che questi due Angioli si dassero insieme la mano nelle Indie, e l'uno chiamasse l'altro; giacchè S. Tōmaso il chiamò tanti secoli prima con vaticinio. Piantò egli alquanto lungi dal Mare una colonna con in C petto l'intaglio di una Croce, accompagnandola con questa Profezia, che quando l'onda giungesse al piè della colonna, allora verrebbe dall'Europa, chi farebbe suo successore nell'Apostolato. Ed appunto in questi tempi del Saverio, l'acque del Mare gionsero a bagnar il sasso rizzato da Tōmaso. Giovanni secondo Re di Portogallo morì, mentre si disegnava l'acquisto dell'Oriente, e presso al morire chiamato a se Manuello già adottato suo figliuolo, presentògli in una Mappa Geografica il Mondo nuovo, acciò si animasse ad aggiugner quella nuova gemma al Diadema Lusitano; E Ti lascio, disse, un Regno in eredità, un Mondo in isperanza in questo globo che di mia mano ti porgo. Sia opera del tuo valore suggeritare alla tua spada ciocchè adesso hai sotto l'occhio. Or io m'immagino che Tōmaso primo Apostolo dell'Indie su'l morire, rapito in ispirito Profetico

vedesse in seno all'avvenire il gran Saverio suo successore in quell'Apostolato, e dovette rassegnarli quel Mondo nuovo in eredità di stenti, e dirgli: Vedi un poco, Francesco, *leva in circuitu oculos tuos, & vide: Omnes isti Congregati sunt.* Vedi quante Città, quante Provincie, quanti Regni aspettano i tuoi sudori, sospirano il tuo Zelo Apostolico; e Francesco tutto generosità dovette rispondere colla lingua del Cuore: *Ecce ego, mitte me. Omnia possum in eo qui me confortat.*

*Fortem.* Era l'Angiolo veduto da Giovanni, Forte, imperocchè come espone il P. Cornelio à Lapide, *fortis nunciat, & efficit.* Stima il Ribera, che quest'Angiolo fusse quello stesso, che nel capo quinto annunziò a Giovanni, che l'Agnello dovea diffuggellar il libro misterioso. Angiolo fù Francesco, mà forte, imperocchè e predicò ed operò cose malagevoli, predicando a gente barbara il Crocifisso, sbarbicando dal lor cuore l'idolatria, e portando l'Agnello di Dio in mezzo alle fiere per umanarle, con aprir loro indosso il libro del Vangelo.

*Fortem.* Forte fù Francesco fin dal principio di sua conversione. E qual fortezza di animo vi volle per tagliarsi in tronco dal Mondo, che l'invitava a Posti, ad onori, a vantaggi, da i quali non era lontano il suo ingegno, la sua letteratura, la sua nascita, il suo genio spiritoso, fatto per gran cose? che strepito doveano far nel suo petto le alte speranze concepute dal suo talento? Dovea sentir le glorie mondane, *succutientes vestem suam, & dicentes: ab hac hora non erimus amplius seculi.* come sperimentava Agostino su'l voltar le spalle al mondo. E sì ri soluto ripudio del mondo, per andar dove? Forse in qualche Chioffro onora-

to,

to, comodo, accreditato? Non già. Ma per seguitare un' Ignazio penitente, lacero, povero, disprezzato dal Mondo, e disprezzator del Mondo. Io più ammiro, mi avvaglio del sentimento di Plinio, il cominciamento di Francesco, che il fine. Fù gran cosa il perseverare in tal tenore di vita, ma cosa maggiore fù il non temere di poter perseverare: [a] *Initium laboris miror, an finem? Multum est, quod perseveraverit; plus est, quod non timuit, an perseverare non posset.* Non pensate qu' animuccie timide, le quali avete in orrore di darvi alla vita spirituale, perchè ve la fingete aspra, malinconica, infelice, spiacente, non pensate, dico, che Francesco sentisse pena in privarsi di tutti gli agi del mondo, anzi vi provava diletto, per opera della Grazia, che gli assisteva, come asferisce di se S. Agostino: *Quam suave mihi subito factum est carere suavitatibus nugarum? Et quod amittere motus fuerat, jam dimittere gaudium erat.*

Mà qual fù la faetta più forbita, che penetrò il cuore di Francesco? Sapete quale? Quell' oracolo di Cristo, tante volte da noi sentito, mà non mai da noi penetrato. Se l'accestò all' orecchjo Ignazio, e con lingua, che si può giudicare in questa occasione, maneggiata dalla Grazia, gli disse: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* Ah Francesco, e che ti varrebbe se avessi appiedi il Mondo in tributo, ed in testa le Stelle in diadema, e poi perdesti l'anima? Tanto bastò per santificarlo. Nè più vi volle per istrapparlo dalla terra, e consacrarlo al Cielo. Feronò tale breccia al suo cuore queste voci, che avendone sperimentata l'efficacia, solea raccomandare a' Predicatori della Compagnia, che predicassero spesso que-

sta verità, amplificassero questo importantissimo passo, ed il chiamava armadura corta della Grazia. È fin dall' Indie in una lettera scritta in Portogallo al Padre Simone Rodriguez, mostra un vivo desiderio di stampar questo gran detto di Cristo nel cuore di Don Giovanni terzo Re di quel Regno, e dice così: Se io mi assicurassi, che il Re prendesse à bene i miei fedelissimi consigli, lo preghe- rei di meditare ogni giorno per un quarto d'ora quella Divina sentenza: *Quid prodest homini si Mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* E di chiederne a Dio la vera intelligenza, con uno interno sentimento dell' anima; nè altro vorrei che fusse la conclusione di ogni sua preghiera, che questa: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?*

Fà alto quì un tantino, o Leggitor, ed immaginati, che il Santo incarichi anche a te il ruminar bene questa sentenza. L'anima tua val più di tutto il Mondo: *Nihil est quod anima valeat equiparari, nec totus Mundus,* dice S. Grisostomo. Il Demonio, che con sua rabbia ne conosce il valore, esibì à Cristo tutto l'Universo, tanto sol che gli daffè l'anima con un peccato: *offendit illi omnia Regna Mandi,* dicendogli: *hec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.* Qui ripiglia S. Salviano Vescovo di Marsiglia, adunque chi oltraggia l'anima sua, e la gitta appiè di una colpa, la stima meno di quel che la stimò il Demonio: *Ac proinde qui animam suam negligit, etiam infra judicium Diaboli se judicat.* Vorrei in bocca di colui, attorno à cui si aggira il Demonio per rubargli l'anima coll' offerta di cose mondane, la risposta, che dà il Nazian-

a In paneg.

zianzeno a questo vilissimo tentator di Cristo. *Imago Dei sum, non dum a superna gloria, ut tu disturbatus, Christum indui, in Christum transmutatus sum, tu me ipsum adora.* L'anima tua è trasformata in Cristo per lo Santo Battesimo, come dunque posponi Cristo ad una scheggia di mondo? Quel Cherubino di nostra Fede S. A. Clemente Vescovo di Ancira fù tentato da Diocleziano Imperadore, acciò rinegasse Cristo, in istrana foggia. Egli l'empio Cesare chiamò a se il Santo Prelato, il mise in mezzo a due estremi, da un lato gli pose un monte di Scettri, Corone, Porpore, Bastoni B. da comando, Tesori di oro e di argento; dall'altro lato Flagelli, Spade, Uncini di ferro, Eculei, Patiboli, dicendogli, che tutto quel monte prezioso stava per lui, se rinegava Cristo; altrimenti quegli istrumenti di pene l'aspettavano. Il Santo diede un C. profondo sospiro, in vedendo che si metteva in comparazione Cristo colle grandezze terrene; stimando grave ingiuria di sì gran Signore il potere sperare di venirgli meno. E quell'uomo talvolta, non per tesori, o grandezze, non per corone, o scettri, mà D. per un piacere, o una vendetta, rinega Cristo colle opere, e gitta l'anima sua in fondo agli abissi. Misero di te; *Quid prodest si mundum universum lucreris, anima verò tua detrimentum patieris?* E che miseria più lagrimevole si è, quando non viene in concorrenza un mondo, mà un mezzo nulla? Di E. più è da osservarsi in questa sentenza del Salvatore, che non si dice: *Quid prodest homini si mundum universum lucratur, anima vero sua perditionem patiatur?* Che giova all'uomo se guadagna un Mondo, e poi perde l'anima? mà, *anima sua detrimentum patiatur;* cioè, se patisce qualche danno dell'

anima sua. Sicchè non solo si deve castigar il Mondo per non perder l'anima affatto; mà anche per non riportar qualche oltraggio all'anima.

*Fortem.* In oltre. Per questa parola alcuni Eruditi Interpreti appresso il Silveria han portato opinione, che quest' Angiolo veduto da Giovanni (a) fosse l'Arcangiolo Gabriello, il quale, come divisa S. Girolamo, suona nel nostro idioma l'istesso che *Fortitudo Dei*, Fortezza di Dio: (b) *Gabriel venit ad Zachariam, & Mariam, ut vel nomine proderet Dei virtutem, ac fortitudinem.* Ed ecco Francesco, a pater mio, Fortezza di Dio per la Potenza, che hà in Cielo. Per autenticar questa Potenza, che hà in Cielo il Saverio, io non voglio altro testimonio, che lui stesso. E' affai celebre, nè ti è bisogno di raccontarlo a disteso il miracolo da lui operato col P. Marcello Mastrilli. Basti solo il rammentare, che stava questi nelle ultime agonie, quando li comparvè il Santo, e gli diede la perfetta salute in uno istante, in maniera che la mattina seguente, quando dovea esser sul cataletto, si vide, con istupor di tutti, sù l'altare celebrar la Messa. Io confidero in questo famoso miracolo le parole, che disse il Santo, venuto dal Cielo al moribondo: *Raccomandatevi a me, perche io posso qualche poco in Paradiso.* Parole son queste, che devon si ponderar prima, come proferte da un Santo umilissimo, il quale quando viveva nel Mondo, metteva tutta l'industria in nascondere i miracoli, che Iddio operava per lui, recandoli ora ad una cagione, ora ad un'altra, per restarne egli da fuori. Secondo devon si ponderare, come dette da un Beato, il quale non proferisce parola, che non sia dettatura di Dio. Insegnaano i Teologi colla scorta di S. Tom-

S. Tommaso, che la parola, -ch' esce di bocca ad un Beato, *est verbum de Verbo*, è parola ricopiata dalla gran Parola del Padre; imperocchè nel Verbo veggono i Beati tutto ciò, che vuole Iddio, che proferiscano, onde ciocchè dicono, val come lo diceva Iddio; Sicchè la bocca di un Beato può appellarsi nella favella, bocca di Dio; onde non vi mette niente del suo: Adunque quanto dice un Beato è fior di verità. Or avendo detto Francesco, che può qualche poco in Cielo, si crede, che può molto, giacchè la modestia non disdice ad un Beato. B Or s'immagini ogn'uno, che Francesco gli dica nel cuore: raccomandati à me, che io posso qualche poco in Paradiso. E se sempre può, e vuol impetrar grazie, in questi dieci Venerdi in particolare piove le grazie a fiumi, e par che dica a' suoi divoti, come disse Vespasiano agli Egizj: *Haurite ex me tanquam ex Nilo*. E dobbiamo farlo con sicurezza di fiducia, imperocchè la sua Potenza in Cielo va accompagnata colla Carità; con quella carità che lo spinse nel mondo a far tanto per i prossimi, la quale seguita in Cielo, e con vantaggio. Cade quà come gemma in oro l'acutissima riflessione di San Pier Crisologo. Riflette egli, che Abramo in Cielo accogliea Lazzaro in seno. Che fai o gran Patriarca? Nel Regno della gloria far camerata co' mendici? Conversa con Serafini, con Cherubini, ad ogn'un de' quali può dirsi con Ezechiello: *Omnis lapis protiosus operimentum tuum*. Ma viva Abramo per una eternità felice. Egli stando in terra era avvezzo ad alloggiar poveri Pellegrini, volle in Cielo esercitar l'istesso impiego, ricettando Lazzaro in seno: (a) *Et revera parum se beatum credidit, si in ipsa superna gloria ab hos-*

*pitalitatis cessaret officio; nam peregrinus ipse jugiter laboravit; sicque ne peregrinus peregrinum se esse sentiret, sub tentorio manens ipse, sine tecto advenam manere non passus est.* Or Francesco Saverio, che in terra ajutò con tanto ardore i prossimi e nell' anima e nel corpo, e nelle calamità spirituali, e nelle urgenze temporali, volete che in Cielo desista da questo impiego? In Paradiso, che può appellarsi con la formola di S. Bernardo, (b) *Benignitatis diversorium*, alloggiamento della benignità, volete che Francesco lasci di esser benigno?

*Fortem*. Forte Francesco nelle imprese per ajuto de i prossimi. In quel che fe, in quel che patì nella conversione di un nuovo Mondo: nelle fatiche, ne i travagli, e negli stenti, come vedremo appresso.

*Fortem*. Francesco forte nel proteggere i suoi divoti. Le reliquie, preziose del suo Corpo incorrotto in terra, e l' Anima gloriosa in Cielo par che gareggino in patrocinar i clienti di sì gran Santo. D'Isaja fatto segar per mezzo dall' empio Manasse disse nobilmente S. Zenone, che di un Profeta se ne ferono due, acciò due Profeti condannassero il perverso tiranno: *Ut duo essent Prophetae, qui suum persecutorem damnarent*. Il Corpo di Francesco nel Mondo, e l' Anima di Francesco in Paradiso, benchè divisi di sito, non son diminuiti di potenza; anzi in vece di un solo, par che siano due Franceschi in foccorrer con forte patrocino, chi à lui porge memoriale di suppliche. Le sue reliquie, il suo sangue, gli stracci delle sue vesti, i minuzzoli delle sue ossa, sembrano miniere di grazie, e di favori. E l'anima in Cielo vola da quella patria di gloria, e non isdegna di mettersi in viaggio verso la terra, ove s'

invoca il suo patrocinio. Francesco vicino di potenza, e di pietà, benché lontano di Mondo. *Singulis compassionē proximus*, direbbe di lui S. Girolamo. A mostrar questa fortezza di patrocinio, piaciemi di molti casi reggistrare un solo. *Juvat pauca quaedam decerpere, ubi omnia sunt admiranda*, come parla Ennodio. Nell'anno 1688. A venne da Velletri la relazione autentica di un miracolo di più miracoli, impressa in Roma. Una divota Donna incominciò i dieci Venerdì di S. Francesco, e mentre li proseguiva, sperimentò il suo forte patrocinio; imperocchè avea ella un marito pazzamente geloso, e temerariamente insospettito della fedeltà della moglie, e a cui temea oltraggio nell'onore. Or questi per dar luogo al suo sospetto di sé, che dovea andar fuori per alcuni giorni, e dando questa voce, finse di partir via, ma non si dilungò dal paese. La buona donna per aver qualche compagnia invitò una sua Cognata ad abitar seco per quelli giorni di assenza di suo marito. Or mentre le due buone donne stavano in letto discorrendo insieme, sopraggiunse all'improvviso l'insospettito sposo, ed entrato nella camera, sentendo parlare in letto, apprese vivamente, che fosse il drudo, che gli faceva disonore, e senza badare ad altro, corse col pugnale per uccidere amendue. Già prese la povera, ed innocente moglie per i capelli per iscannarla. Ecco dal Cielo S. Francesco Saverio, che presolo per lo braccio l'arresta, dicendo: che fai infelice, che fai? ed era a foggia di Pellegrino, come attestarono tutti e tre, che chiaramente il videro. Lasciò in quella camera un'odore soavissimo, ed entrandovi un bambino di due anni parlò, e disse: Che odore di Paradiso è questo? E quel braccio

dell'infuriato marito tocco da S. Francesco, per più di un mese spirò una fragranza soursaceste. Forte dunque Francesco nel proteggere i suoi divoti. Ma forti dobbiamo esser ancor noi, e costanti nello sperare; benché la grazia si differisca. Benché quel che si cerca sia arduo, sia difficile, sappia dell'impossibile, facciam cuore a chiedere, con una, dirò così, fiduciale, e divota arditezza. Così di portossi col Santo una Donna, mostrandosi forte nel cercare, ed il Santo mostròsi forte nel concedere. Era costei sterile, ed infecunda, pregò istantemente il Santo à darle un maschio. Fù esaudita nella fecondità, mà partorì una figliuola. La donna trà sdegnosa insieme e confidente, prese in braccio la bambina, portolla all'altare di S. Francesco: (a) Ecco gli disse, ti rendo la fanciulla, che mi hai dato. Io volea un maschio per sollievo di mai povera casa, e tu mi hai dato un imbarazzo, un peso di più. Tientela come tua, allevala, nutriscela, che non fa per me. Appena ebbe detto, e la baminuccia trasformòsi in maschio, e si svincolò dalle fasce, mettendosi a veduta della Madre, che confusa, ed atterrita colla faccia a terra, ringraziò il Santo, e domandògli perdono della sua impertinenza. Cuore dunque, e speranza; armiamo la confidenza contro la diffidenza, e superiamo la dilazione colla fiducia. La perseveranza nell'orare, e nel cercare più impegna la Divina bontà, e la carità del Santo. Alle volte le grazie si differiscono, acciò più si stimino, viene E più caro quel che a lungo si desidera; dove che i doni dati con celerità si disprezzano; come ten riflette S. Agostino: (b) *Cum aliquando Deus tardius dat, commendat dona, non negat. Diu desiderata dulcius obtinentur. Cito autem*

-a Luhrani pred. 4. di S. Saverio. b Scrm 5. de verb. Dom.

*autem data vilescunt. Pete, quare, in sta. Perendo, & querendo, crescis ut captas. Non ti sgomentar per la dilazione. Saprà il Santo prendere il tempo opportuno per esaudirti. Conchiudo con S. Grisostomo: Tandiu perseveras, quoad impetres; & si mensis praeteriit, & si annus, & si triennium, & A quadriennium, & si anni complures, acriser perseverato tamen, donec impetres.*

SECONDO VENERDI.

Descendentem De Cælo.

*S. Francesco dimorando in Terra era B Cittadino del Cielo, menando vita Celeste. Si Considera l' Amor di Dio, e l'Orazione.*

**C** Omincia l'estatico Profeta S. Giovanni a mettere in prospettiva tutto il misterioso dell' Angiolo da lui veduto. Già l'addita *descendentem de Cælo*, in atto di scender dalle Sfere. Si aggirano i sacri Spofitori attorno a questa calata con varie spiegature. Ruperto Abate per quest' Angiolo che scende dal Cielo intendendo il Verbo Eterno, che dal seno del Padre scese al seno di Maria (a): *In uterum Virginis de Cælo descendit, de sinu D Patris advenit; & qui Deus erat, homo factus est, quodque Verbum erat in principio, caro factum est; non mutata in carne Divinitate, sed assumpta carne.* S. Girolamo, e S. Gregorio, per quest' Angiolo, che viene giù tra noi, intendono l'Arcangiolo Gabriello, che venne dal Cielo a recare alla Vergine la grande Ambasceria. Alcuni riconoscono nell' Angiolo il Battista, sceso dal Cielo, imperocchè, come parla il Criologo, *ante pervenit ad Cælum, quàm tangeret terram*, parve uomo tutto di Cielo, e niente di terra.

Il dottissimo Silveria ravvisa in quest' Angiolo venuto dall' Empireo i Predicatori Evangelici. Se così è, io vi raffiguro al vivo S. Francesco Savario, *descendentem de Cælo*, avvegnaçchè egli parve uomo sceso dal Cielo, menando in terra una vita tutta Celeste.

E nel vero l'intese; perocchè chi ha da santificare i prossimi, fa mestiero che cominci da se stesso, altrimenti perderà il tempo e le fatiche. Grande sconcio farebbe, dice S. Gregorio, che il Predicatore aprisse a molti il Cielo, ed egli ne rimanesse di fuori; incaminasse altri al Paradiso, ed egli si strisciasse nel fango, e potesse dire pieno di confusione: (b) *Per nos fideles ad Regnum Cælorum peringunt, & nos per negligentiam nostram deorsum tendimus.* Doveano morderci per rabbia le dita quegli sciocchi fabri dell'Arca di Noè, quando vedeano l'Arca a galla sù l'onde, con dentrovi poche persone fuori del naufragio, ed essi affogarsi nel diluvio. Miseri di noi, forse diceano, altri per noi vivono sicuri dalla morte, e noi moriamo infelici; Fecimo per l'altrui vita lo scampo, e non seppimo avvalerci dell'opera nostra; Architetti dell'altrui sicurezza, non vultimo a riferbar per noi una tavola di sultidio. Crudeli con noi, pietosi con altri. Ecco come li rimprovera S. Agostino: (c) *Operis sui mercede recepta, non curaverunt utrum Arcam Noe sapienter, an inaniter fabricaret, & ideo non eam intraverunt.* Tali son coloro, che aiutano gli altri a salvarsi, ed essi restano al naufragio; guidano gli altri alla pefezione, ed essi restano imperfetti. Fabbricano all'altrui salvazione l'Arca di scampo, ed essi restano naufraghi in fondo a i vizj; potendo dir piangendo: *posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodivi.* Bi-

a cap. 10. in Apoc. 9. 7. b Hom. 17. in Ev. c l. quæst. in Gen. 9. 5.

fogna dunque cominciare da se stesso, come ci avverte S. Basilio: *Prius te ipsum doce, quam alios doceas; non est sapiens, qui non est sapiens sibi.* Ciocchè avvertì bene nel Battista Effrem Siro, il quale dovendo predicar la penitenza, si fè prototipo di penitenza: *Prædicans de penitentia, ipse scopus evasit penitentia.*

Hor S. Francesco, che dovea santificare un'Oriente Idolatra, e portar la Fede all'India, e l'India al Cielo, si rese uomo tutto Celeste. Diogene Cinico ad un che discorrea con franchezza delle Sfere, delle Stelle, de' Pianeti, dimandò, come per ischerzo: *quando de Cælo venisti?* Da quanto tempo manchi di là sù? Da quanti giorni sei venuto dal Cielo? A chi avesse fatto somigliante richiesta a Francesco: *Quando de cælo venisti?* Potea egli rispondere; io ogni ora vado al Cielo, e vengo dal Cielo. Vado per prender dal Cielo quel che devo dispensare in terra. Per questo il vediamo come Angiolo, *descendentem de Cælo.* Gli Angioli veduti da Giacomo salire e scender per la Scala Misteriosa, significano, al dir di Alcazar, i Predicatori della Chiesa, i quali [a] *accipiunt prius ipsi in Cælo, quod alii dant in terra.* Francesco Predicator del Vangelo è Angiolo, che scende dal Cielo. Il Cittadino del Cielo si esercita in due operazioni, in contemplar Dio, ed in amar Dio. Quale di queste due sia il costitutivo della Beatitudine, io non mi metto in mezzo trà S. Tommaso, e Scotò, il primo de' quali pensa che sia l'atto dell' intelletto, il secondo l'atto della volontà. Mi appiglio a S. Bonaventura, il quale vuole, che amendue questi atti formino adeguatamente la Beatitudine. Discorrerò dunque di S. Francesco, come Cittadino del Cielo in terra, per-

che contemplò Dio, ed amò Dio; e saranno i due punti di questo Ragionamento, considerando la contemplazione di S. Francesco, con cui vivea in Dio, e l'Amore, con cui ardea di Dio.

La Contemplazione, o Orazione, è sommamente necessaria a chi hà da stampar Cristo ne i petti altrui. Il Padre in *Divinis* prima concepì il Verbo Eterno dentro il suo petto, e poi ne arricchì il Mondo nell' Incarnazione. Deve chi hà da imprimere il Figliuolo di Dio ne i cuori de' prossimi, prima concepirlo dentro se stesso per mezzo della contemplazione. Nè solo è necessaria l'Orazione a chi hà da uscire in campo a trattar co i prossimi, ma a chiunque vuol viver bene. Ordipò Dio nel Levitico, che non si ammettesse alle svenature sacrificali sù l'altare veruno animale che non ruminava: *Omni animal, quod non ruminat, immundum habetur.* Ove ripiglia S. Gregorio: *Veb anime qua non ruminat in oratione.* Guai à colui che non ruminamenti di spirito nell'orazione.

Un' anima che nausea l' Orazione stà vicino alle cadute. Il Demonio per preder la Cittadella del cuore, usò l'industria, che usò Oloferne per avere a man salva la Città di Betulia. La riflessione è di Ugon Cardinale. Era Betulia Città favorita più dalla natura, che dall'arte, piccola di risorto, ma posta sù la schiena di Monte; onde pensavano i Cittadini, come dice il Sacro Testò, *in Montibus postam superari non posse;* che però si rideano di tutti i cento ventimila combattenti, che la cingeano di assedio. Ed in fatti Oloferne vi si era provato in più cimenti, ma con niuna felicità di evento. Fù avvisato da qualche mal contento di quel contorno, che Betulia prendea l'acqua per certi canali, che

a Alcaz. in Apof.

che metteano capo ad una fonte scoperta. A questo avviso subito il barbaro Generalissimo, *incidi præcepit aquæ ductum illorum*, comandò che si tagliassero gli acquidotti. I Cittadini a questo colpo inaspettato cominciarono a trattar la resa: *Sponte tradamus nos populo Holofernis*. E già la Piazza cadea, A se la Provvidenza non cavava fuora Giuditta alla famosa impresa. Quando il Demonio vuole impossessarsi di un' anima, taglia gli acquidotti dell' Orazione, ch'è il canale, per cui Iddio comunica all'anima l'acqua delle grazie sue, e de' suoi ajuti, *incidi præcepit aquæ ductum*. L' anima senza il canale dell'orazione tratta della resa, e si veggono cadute lagrimevoli: Sentiamo Ugon Cardinale: *Per istum aquæ ductum influunt aquæ gratiarum in Civitatem animæ, quem diabolus interci dere conatur*.

Di questa verità istruito ben dal Cielo S. Francesco Saverio, si provvide a gran dovizia, e come Santo, e come Apostolo, di Orazione, di Contemplazione. Quando Trajano Imperadore, vedendo troppo avanzato il numero de' Cristiani, scrisse a tutti i Prefidi di Provincie, che ne facessero macello, Plinio il secondo, che governava la Soria, mosso da natural D compassione di vederne tanti avviarsi al patibolo, scrisse a Cesare a lor favore, allegando la puntualità nell'Orare: *Quotidie illucescente die ad genua provoluti suo Numini vacant*. Ogni giorno al romper dell'Alba si gittano appiè del lor Dio. Francesco non solo sù lo spuntar dell' Aurora, ma della E notte, e del giorno, faceva un giorno solo di orazione. Vediamone qualche riscontro. Egli confacratosi Sacerdote nel giorno di S. Giovan Battista nel 1537. insieme con alcuni de' suoi compagni, i quali tutti seguitavano Igna- zio, avanti di offerire il primo Sacri-

ficio, volle apparecchiarsi con preparatione confacevole al suo altissimo spirito. Scelse però un luogo solitario detto Monselice, presso la Città di Padova. Qui in un povero, e disfagiato tugurio, che malamente il difendea dagl' insulti delle pioggie, e de' venti, abitò per lo spazio di quaranta giorni. Avendo per letto un poco di strame sù la nuda terra, e per sostegno della vita la semplice acqua, e pochi tozzi di pane, ch' egli stesso giva mendicando per quei contorni. Vestiva sempre un' aspro cilizio, si flagellava più volte notte e giorno, ed usava altre sorti di asprezze a tormentar le sue carni, come gli dettava il suo gran fervore. Parea quell' abitudine un ritratto delle Nitrie, e delle Tebaidi; ed il Santo Romito sembrava compagno degli Antonj, de' Pacomj, degli Arsenj. Ma quel che gl' inzuccherava gli strazj, era la Contemplazione, e lezione de' Sacri libri, nel che spendea quasi tutto il giorno, e l' intera notte. Calò quale altro Moisè da quel Sinai di quaranta giorni di commercio con Dio, pieno di Zelo; si diede a predicar per le pubbliche piazze con volto acceso, occhi scintillanti, voci infocate, in maniera che gli uditori, tutto che poco intendenti del suo idioma, che non era ancor ben formato alla pronunzia Italiana, piangeano compuntal solo vederlo.

Era la Contemplazione al Santo così geniale, che non bastarono i Demonj con tutto l' inferno, scavernato dall' inferno, a levarlo di piè, come si vede in questo avvenimento. Trattandosi egli nella Città di Meliapor Capo del Regno di Cioramande, dopo le fatiche del giorno ne imbestiva Apostolici, la notte ritiravasi nel Tempio di S. Tommaso Apostolo, a deliziarfi con Dio nell' Orazione. I Demo-

Demonj smaniando di rabbia in vedendolo così perseverante in lunghe contemplazioni si attentarono di distornarlo, eccitando per la Chiesa urli funesti, e lasciandosi vedere in varie forme orribili, e spaventose. Ma il Santo non facendo conto veruno di quegli spauracchi, con generoso dispregio proseguiva la sua Orazione. Del che sdegnati quei maligni spiriti, Dio permettendolo per Corona del Santo, soagli avventarono contro, scaricandogli addosso crudelissime battiture; sotto quella tempesta di colpi, egli non faceva altro, che invocar la Gran Regina del Cielo, al cui Nome si posero in fuga quelle furie infernali. Rimase egli mal concio di corpo, ma ben robusto di animo, e riavutosi, tosto ritornò a proseguir le sue Orazioni, nè ebbero più ardire quei Mostri d'inferno di cimentarsi seco, rimasti confusi dalla generosità di Francesco, il quale provò vero in questa occasione ciocche dicea S. Antonio Abate, cioè che il Demonio non può nulla co' Servi di Dio, e che paventa le loro orazioni, digiuni, e vigilie: *Demones ita contempsit, ut illis exprobraret imbecillitatem, ac saepe discipulos suos excitans ad pugnandum contra diabolum, decensque quibus armis vinceretur: mihi credite, dicebat, fratres, pertimescit Satanas piorum vigiliis, orationes, jejunia.*

Ma ritorniamo alle Contemplazioni, ed Orazioni di Francesco fuor di tempesta, e d'insulti infernali. Nella Città di Malacca nell'Indie, Antonio, e Diego Pereira Mercadanti Portoghesi, che aveano navigato gran tempo insieme col Santo, vedendo come Francesco spendea i giorni, cioè sempre in fatiche inesplicabili per ajuto de' prossimi, ebbero curiosità di veder come spendea le notti, onde si posero ad osservarlo dalle fessure della sua

stanza, ch'era di fluore, e videro più notti, che il suo riposo era mettersi ginocchioni innanzi ad un Crocifisso, immobile, ed estatico passarcela molte ore in profonda contemplazione; nè altro compariva nel suo esterno, che una grande accensione di volto, ed un continuo scorrer dagli occhi soavissime lagrime; tanto ne videro costoro; ma altri più fortunati il trovarono sospeso in aria, con attorno un giro di raggi di eccessivo splendore, che tutto il circondava. Prendea poi due o tre ore di riposo sopra un nudo letticello di corde, col capo sopra di un fasso, dopo del quale strizzava a recitar l'Officio Divino, e ripigliava di bel nuovo l'Orazione, donde andava a celebrar la Messa; trattanto spuntava il giorno, e ritornava alle fatiche del ministero Apostolico.

Mà che? forse in mezzo alle occupazioni, alle fatiche, agl'imbarazzi, tra' peccatori, tra' barbari, tra idolatri lasciava di orare? Non già. E potea dir con David: *In terra deserta, & in via, & in aquosa, & sic in sancto apparvi tibi.* Imperocchè egli così stava unito con Dio, quando trovavasi nella terra spinosa, arsiccia, e sterile di uomini dissoluti, miscredenti, empj, come quando stava ritirato nel *Sancta Sanctorum* del suo oratorio. *Et sic in Sancto apparui tibi.* Se San Bernardo si fosse abbattuto in Francesco, ed osservato avesse quel tenor di vita, tutto chiuso dentro se stesso, e tutto aperto in mezzo a' prossimi, per istradarli al Cielo, averebbe ripetuto l'encomio di S. Malachia: *Totus saus, & totus omnium erat. Si videres hominem solum, & secum habitantem, putares soli vivere Deo, & sibi. Si videres hominem mediis immersum turbis, & implicitum curis, diceres patrie natum, non sibi.* Nuovo Rafaello, il quale tutto era

era alla cura della Casa di Tobia, e tutto alla contemplazione di Dio.

*Descendentem de Caelo.* Il secondo impiego di un Cittadino del Cielo è l'amar Dio, e con amor necessario, non potendone nè anche sospender l'esercizio, come insegna S. Tommaso. Questo amore, se non necessario, A certo ardentissimo tal volta accende in grado altissimo il cuore de i Santi, fino ad isboccar sù i sensi esteriori. S. Rosa di Lima, S. Pietro di Alcantara, la B. Caterina da Genova bene spesso concepivano tali fiamme amoro-rose, che a guisa di accesi carboni non poteano toccarsi senza sentirne le B scottature: [*a*] *Abundantia cordis transiit in decus corporis*, al dir di Eusebio. Emisfeno. I Santi han dato sempre nel cuore il primo luogo all' Amor di Dio, praticando il sentimento di Agostino: *Perdit quod vivit, qui te Domine non diligit*. Chi non ama voi, o amabilissimo Signore, logora in vano gli C anni di sua vita, e tradisce il tempo. Per questo S. Francesco non faceva passar minuzzolo di ora, che non amasse Dio. In mezzo alle tempeste del mare, tra le smanie de' venti, tra le congiure degli elementi, tra le borasche, tra i marosi, quando altri in- pallidiva, altri palpitava, chi spasi- D mava, chi tremava, chi pensava allo scampo, Francesco non cessava dall' amore, ciocche con ammirazione reg- gistrati nella Bolla di sua Canoniza- zione: *Ad eo ad Deum accedebat, ut cum in navi esset, atque in aperto vita dis- scrimine in summis tempestatibus versa- E retur non desisteret, aut quidquam ani- mo commoveretur*. Se dormiva, il suo sonno avea per respiro l'amore, ripe- tendo: *O mi Jesu! ò dulcis Jesu! ò Jesu cordis mei! ò Sanctissima Trinitas!* Se delirava infermo, i delirii erano amo- reggiamenti. Miratelo ne' suoi ritrat-

ti con ambe le mani s'abbrarsi la veste innanzi al petto, non pensate che sia capriccio pittoreesco, è verità provata. Eccola. Egli venuto da Bazzin a Goa, gli convenne trattenervisi alcuni mesi per ajuto spirituale di quel Vicerè. E quì si diede in modo particolare alla dolcezza della contem- plazione, e concepiva tali ardori, che non potendo star ristretto nel picciolo Coro, che dalla Casa del Col- legio metteva alla Chiesa, davasi a pas- seggiare in un orticello della casa, e venendo la notte rimaneva quivi al rigore del freddo, senza avvedersi ove egli si fusse. Alcuni nell'orto medesi- mo l'osservarono estatico colla faccia, e cogli occhi verso del Cielo, e poi sollevarsi pian piano in aria. Altri avvertiron che rapito gridava: Non più, non più, ed insieme si apriva le vesti su'l petto; e talvolta bisognava bagnare il petto coll' acqua gelata. Don Pietro di Castro venuto a ritro- varlo per alcuni affari, il vide per più cubiti sollevato da terra, e mira- tolo in faccia, la vide come un Sole sfavillante di raggi, e splendori Celesti. *In exterioris gloriam, candor interioris exundat, & abscondit. i pectoris ornamenta speculum frontis irradiant*, potrebbe quì dir Eusebio Emisfeno.

Nè questi sfinimenti amorosi erano addetti o a luogo o a tempo; perocchè e nelle piazze e nelle tirate vivea l'anima sua abbracciata col suo Dio. Per le strade di Goa correva un giorno, scappato dal ferraglio, un fiero Elefante, sbuffando straggi e furori. Tutta la gente si pose in fuga, ma il Santo, che stava col cuore, e co i pensieri dentro di Dio, di nulla si accorse, e proseguiva franco il suo cammino. La gente gridava, acciò si guardasse, ma il Santo non udiva. Già gli era vicina la bestia, e minacciava infu-

infuriata di sbalzarlo in aria. Ma di repente da se medesima fermossi, e voltò altrove senza offenderlo.

Era uso Francesco, dopo lieve refezione, la mattina ritirarsi per due ore a trattar con Dio in un certo nascondiglio del campanile. Ma perche avea da trattare un grave affare col Vicerè, non assicurandosi, che il Divino Amore il licenziasse all'ora prefissa, incaricò ad un giovane a nome Andrea, che dopo due ore il chiamasse. Andato questi, trovollo colle mani al petto, e con gli occhi, che parean due Stelle. Si attentò di chiamarlo, ma in vano, perchè non udiva; Lo scotè gagliardo, allo scotimento rinvenne attonito, che fossero passate così presto non solo due, ma ben quattro ore. Si pose dunque in viaggio col giovane stesso verso il Palazzo del Vicerè; ma appena messo il piè fuor della casa, rapito di bel nuovo dal Santo Amore, cominciò estatico a girar per quà, e per là per le strade di Goa, senza pensar dove andasse: con tanta velocità, che il giovane per altro forte e snello, non potea tenergli dietro. Alla fine sù l'annottar dell'aria, ritornò in se; e vedendo, che già era finito il tempo di portarsi in Palazzo: Figliuol mio, disse ad Andrea, ritiriamoci a Casa, Iddio hà voluto per se questa giornata; farem un'altra volta ciò che oggi non si è potuto. Dicea il B. Egidio, compagno di S. Francesco di Assisi, che il vero amor di Dio si è, *tendere ad unum, quiescere in uno, operari propter unum*. Tal'era Saverio, a Dio correva, in Dio riposava, per Dio operava. Non potea Francesco levar gli occhi da Dio, perche Dio non levava gli occhi da desso a Francesco; appunto come riflette S. Agostino sopra

quel passo di David: [a] *Firmabo super te oculos meos*. Ove ricama il Santo Dottore: *Non à te auferam oculos meos, quia & tu non auferes à me oculos tuos*.

Ma per veder meglio l'Amor di Dio, che svampava nel cuore di Francesco, usciamo dalle tenerezze, e veniamo alle pruove maggiori, che sono le opere, dicendo S. Gregorio: *Probatio dilectionis, exhibitio est operis*. Ne qualsivoglia forte di opere, ma le più disastrose, le più difficili, e che sapeano dell'impossibile, ma all'amor di Dio, che tenea il primo posto nel petto di Francesco, erano alimento le difficoltà; imperciocchè, come parla S. Lorenzo Giustiniano: *Amor solus est, qui difficultatis nomen erubescit* [b]. La vocazione dell'Indie fù vero impulso Divino ad un impresa ardua, dura, e forte; quel comando dell'Altissimo intimato ad Abramo: (c) *Egredere de domo tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstravero tibi*, diede gran maraviglia a S. Agostino, perocchè non gli fù manifestato il luogo, dove era per andare, *in terram, quam monstravero tibi*. Fù gran pruova questa, dice il Santo, della fede, amore, ed ubbidienza di Abramo. Sarebbe stato qualche folliervo al Patriarca, l'aver notizia del clima, del paese, della terra, dove avea da piantar la sua Casa, e propagar la sua famiglia: [d] *Novum probationis genus: exi de terra tua. Quis hoc sine fidei viribus libenter audiret? Levius probaretur, si vel nomen loci, quò perrexisset, audiret*. Io però penso, che al Saverio fù gran pruova del suo amore il sapere il luogo, dove Dio il chiamava; imperocchè il nome solo dell'Indie bastava a metter pensiero ad ogni gran

a Psal. 37. b De Charitate c. 4.  
d Serm. 48. de temp.

c Gen. 14.

gran cuore. Dicendo l'Indie, dirai un Mondo sferrato non meno dal nostro Mondo, che dal Cielo. Un chaos di Religioni, dove vivevan confusi Gentili, Saraceni, Ebrei, cattivi Cristiani. Dove i costumi eran barbari, la gente fiera, la Fede guasta e corrotta, i vizj radicati, la virtù sconosciuta. Che dirò poi di quell'Oceano impraticabile? Non finiva di stupir Plinio dell'ardire dell'avarizia mercantile, che si gitta in quei mari fortunosi sù legni idrusciti, e sacheggiati dalle tempeste, per un pezzo d'oro, o di argento: (a) *Per maria vasa rati- bus, quas neque gubernacula regant, non vela, non ratio ulla adjuvet; cum omnium instar ibi sint: Homo tantum, & audacia.* Io dirò di Francesco tra quei mari flagellati da Tifoni, e Popolati di pericoli: *Cum omnium instar ibi sint: Homo, & charitas.* Francesco, ed amor di Dio s'imbarcano insieme, navigano insieme, ingojano naufragj insieme: *Homo, & charitas.*

Che Amor di Dio vincitore di ogni difficoltà fù quello, che lo spinse a prendere il viaggio da Goa al Giappone? Che non ferono, che non disfero i Cittadini di Goa, per distornarlo da tal pensiero? Gli proponevano i disastri del viaggio di presso a quattro mila miglia, per Oceani intrattabili per i Tiferni così violenti, che talvolta, sbalzando di peso le Navi per aria, le portano a fracassarsi in terra. Oltre gli scogli e le secche, ove spesso naufragano i Legni più corredati. Gli ricordavano i ladroni, che corseggiano per quei Mari, così barbari, che non contenti di spogliare i miseri naviganti, danno loro con mille strazj la morte. Aggiugneano il temperamento naturale de' Giapponesi, crudeli, superbi, nemici di forestieri, impazienti di nuove leggi, e di

L'ANGIOLO DELL' APOC.

a lib. 12. c. 19.

nuova Religione. Queste ed altre potentissime ragioni portavano gli Amici al Saverio, rinforzandole con efficaci preghiere, e calde lagrime. Ma tutte queste difficoltà accrebbero a Francesco il desiderio di volare al Giappone. Dica pure Riccardo: *Amoris violentia impossibilitate frenatur, l'impossibile è freno alla violenza dell'amore; che in Francesco si sperimenta l'opposto, perocchè l'impossibile aggiugnea le ali al desiderio.* Ecco in qual tenore tegli ne scrive a S. Ignazio: *Mi metto in procinto di passare al Giappone, lontano di quà presso à mille trecento leghe di Mare. Non troverei mai fine in dichiararvi quanta consolazione interna sperimenti l'animo mio nel prender questo viaggio, perocchè egli è pieno di molti e grandi pericoli di morirvi. Tempeste fierissime, scogli, venti, ladroni; e perciò se di quattro Navi, solo due ne scampano, si reca a non picciola fortuna. Per quello che io ne sento nel cuore, non lascierei di andare al Giappone, ancorche fossi sicuro di dovere incontrare i più atroci travagli, che giammat incontraronsi, si ferma è la speranza data da Dio, che la Fede di Christo, habbia colà a piantarsi, ed a crescere in gran frutto.*

E scrivendo al P. Simeone Rodriguez, dice così: *Tutti i miei divoti, ed amici, contandomi traversie di grande spavento, si maravigliano ano che io voglia pormi ad una sì lunga, e fortunosa navigazione: ma io assai più mi maraviglio della lor poca fiducia; perocchè Iddio sopraffa al Mare, e domina le tempeste, le quali dicono esser colà trà la Cina, e di là Giappone le più formidabili, che in qualunque Oceano sanfi fin' hora vedute.* Tanto disse, e tanto fe. O amor di Serafino! O Fortezza di Cherubino! O uomo più che uomo, sollevato dall'amore ad un non sò che di Divino;

KKK

giac-

giacchè al dir di S. Agostino: *Deum Amas? Audeo dicere: Deus es; nam illud es, quod amas.*

Cavate da quà, dilettissimi miei, un disinganno dell'anima. Non credete al senso, quando volendo voi cangiar vita, e darvi allo spirito, vi rappresenta difficoltà ineluttabili. *Non credete. Fidatevi di Dio, che vi spianerà i monti degl'intoppi immaginari. Et erunt aspera in vias planas.* Dissero quegli esploratori di Palestina: *Terra devorat habitatores suos;* e gl'Israeliti vi trovarono fiumi di latte tra sponde di mele. La vita spirituale par che divori l'allegrezza, e sbrani i contenti, ma non è così. *Delectationes in dextera sua.* In bocca al Leone ritrovò Sansone un favo di Mele. Troverai la dolcezza in quella vita ritirata, che ti sembra una fiera, un mostro. E pensiero di Dio ajutarti a superar le difficoltà: *Quomodo fiet illud?* ti dice l'amor proprio; Ma risponde la confidenza in Dio. *Non erit impossibile apud Deum omne Verbum.*

### T E R Z O V E N E R D I'.

#### Amictum Nube.

*L'Umiltà profonda di S. Francesco.*

**Q**Uando io pensava, che l'Angiolo veduto da Giovanni scender dal Cielo, dovesse comparir nel Mondo, o con un paludamento regale infiorato di gloria, o con una clamide smaltata di stelle, o con ammantoriccio di tutto l'oro del Sole, e di tutto l'argento della Luna, il veggio vestito di fosca e tetra nube, *amictum nube.* E che gala ingloria e luttuosa è cotesta che porti dal Cielo Angiolo mio? Le nubi che in terra son rifiuti delle paludi, in aria son malia-

conie del giorno, han da ricoprire i gentilissimi diafani di vostra sostanza? e mancavano nelle drapperie di Dio tagli di veste di miglior garbo senza ringraziar l'aria per una veste plebea? Ma non ve'l dissi io dal bel principio, Uditori, che quest'Angiolo era figura del mio grande Apostolo dell'Indie, Francesco Saverio? Adunque di nube fosca, e sottoscura dovea esser l'ammanto. Potrei dir che ombreggiassi ella quella veste di ruvido e nero cannavaccio, di cui vestivasi Francesco nell'Indie, onde parez un Sole *indutus sacco cilicino;* ma meglio dirò, che questa nube ci dipinge l'umiltà del mio Santo; e con ragione fù atteggjata: a foggia di veste, imperocchè siccome la veste ricuopre tutta la corporatura, così Francesco coll'umiltà ricopriva tutta la gran mole di sua Santità: Coll'umiltà nascondeva le virtù, coll'umiltà nascondeva i miracoli, coll'umiltà nascondeva le Profezie. Or dunque io questa sera colla scorta di questa nube entraro ne i profondi abissi dell'umiltà di Francesco Saverio. *Vidi alium Angelum fortem, descendentem de Cælo, amictum nube.*

È l'umiltà il patrimonio de i Predicatori Apostolici, ad ognun de' quali il Signore intima quel manifesto, che intimò al Profeta Geremia: *(a) Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris; Et ipsi convertentur ad te.* Se tu vuoi esser bocca mia nella predicazione del Vangelo, provediti bene di umiltà, con cui anderai sempre separando il prezioso dal vile; cioè quel che è in te di vile, ed è la tua debolezza; quel ch'è in te di pregiato, e sono i doni di Dio; quando farai bene questa separazione: *ipsi convertentur ad te;* allora farai grandissime conversioni di Popoli. Altrimenti ritor-

ac-

nerai dalle fatiche della pesca con le reti lacere e vuote, ripetendo confuso: *per totam noctem laborantes nihil capimus*. Or Francesco convertì l'India alla Fede, perche se bene questa divisione, col coltello forbito dell'umiltà. Vediamo come fù egli umilissimo ne i pensieri, nelle parole, e nelle opere, ove consiste tutto il capitale dell'umiltà.

Fù Francesco umilissimo ne i pensieri. Attento, dice Dio nel Deuteronomio, che non t'innalberi colla mente, recando alla tua potenza, al tuo valore, al tuo braccio la felicità degl'eventi; ma dentro il cuor tuo reca al tuo Signore tutto ciò che fai di specioso, e plausibile; *Neque dicas in corde tuo, ecco i pensieri, fortitudo mea, & potentia manus meae fecit mihi virtutem hanc magnam; sed memoraberis Domini Dei tui, quia ipse tibi dat fortitudinem facere virtutem*. O che bel segreto è questo per impegnar l'Onnipotenza a patrocinar le tue imprese. Così si diportò Francesco con Dio, e per questo ebbe sempre Dio dalla sua parte. Udite che sottigliezza d'interna Filosofia di umiltà. Egli stimava la Conversione dell'Indie una bellissima Pittura, e che Iddio a far questo lavoro si servisse di lui come di pennello; e dicea tra se, e se: il pennello può insuperbirsi dell'opera speciosa? Certo di no; perocchè quanto fa, tutto è delinearura, e tratto della destra che il maneggia. Ah misero di me! ripigliava, chi sa se il Signore, per le mie colpe, farà meco come il dipintore, il quale dopo aver compiuto una nobilissima dipintura, gitta il pennello al fuoco: *Ne cum aliis praedicavero, ipse reprobus efficiar*. Con questo umilissimo sentimento in mezzo alle sue grandi ed eroiche azioni stava sempre col capo chino, cioè co

i pensieri bassi, ed umiliati. Del Giglio, dice il Naturalista, che quantunque alto di stelo, in maniera che alle volte adegua tre cubiti, onde ha la preminenza tra' fiori, con tutto ciò, col collo curvo e chino, par che si stimi inferiore al peso del suo diadema: *(a) Nec ulli florum excelstas major, interdum cubitorum trium. Sed languido semper collo, & non sufficiente & pitis oneri*. Francesco in mezzo agli onori, stimandosi per meno di nulla, non alzava il capo, ma si mantenea sempre umile, chiuso col pensiero dentro il suo niente. Fù inviato all'Indie da Papa Paolo Terzo con due Brevi di Nunzio Apostolico. Ma egli languido, *semper collo*. Viene raccomandato con Breve Pontificio a David Imperador dell' Etiopia; e con un' altro Breve a tutti i Principi, e Monarchi, con parole d'impegno, e di stima. Ma egli languido *semper collo*. Il Re di Travancor con pubblico Manifesto il chiama suo fratello, il Gran Padre, e con bando universale ordina, che a lui come a suo fratello tutti gli tributino ossequio, e diano ubbidienza. Il Re di Bungo gli spedisce un suo parente con ambasceria e lettera di supplica, chiamandolo a se; e venuto il riceve con pompa, e magnificenza Regale. Il Re di Amangucci l'accoglie con espressioni altissime di stima, e di affetto, dichiarando essergli in piacere, che tutto il Regno abbracciasse la Legge, che pubblicava il gran Bonzo d'Europa. Ma egli languido *semper collo*. I Gentili, i Barbari inchinavano come Giove della Terra, e Nettuno del Mare. Vi fù una Città, che decretò in publico Parlamento, che si adorasse come Nume venuto dal Cielo. Ma egli languido *semper collo*. I Portoghesi in Figi, per ordine di Odoardo di Gama, nel suo arrivo,

KKKK 2

met-

a Plin. lib. 21. c. 5.

mettendo in festa le Navi, il ricevo-  
no collo sparo di tutta l' Artigliaria.  
Ma egli *languida semper collo*. Io per  
me a tanta umiltà di Francesco, a tan-  
ti onori, mirando quel cuore, nulla  
gonfio, ma sempre umile, dirò cioc-  
chè disse S. Girolamo di S. Ilarione:  
*Mirantur alii signa quae fecit, mirantur  
incredibilem abstinentiam; ego nihil ita  
stupet, quam gloriam illum, & honorem  
calcasse potuisse*. Ammirino altri nel  
Saverio il numero senza numero de'  
Miracoli, le Profezie quasi per abito,  
i digiuni continuati per più giorni: B  
Quel che a me reca stupore si è, un  
cuore tanto umile in mezzo a tanti  
onori.

Ma l'Umiltà del Santo, non rin-  
gorgava solo nella mente, perocchè  
sboccava anche nelle parole. Le luc-  
ciole, benchè scintillino con un' ato-  
mo di luce fuggitiva e moribonda,  
con tutto ciò, se raccolte in gran nu-  
mero si lambicchino in vaso di cri-  
stallo, distillano un'acqua, che di no-  
te tempo illumina la stanza a guisa di  
luminoso doppiero, come attesta per  
esperienza fattane Gio: Battista della  
Porta. I pensieri di Francesco lumi-  
nosi per la Santità, e sottoscuri per l'  
umiltà, ma di una oscurità scintillan-  
te lampi di virtù, distillati nella con-  
templazione del suo niente, formava-  
no una luce di umiltà, che illumina-  
va, ed illustrava dell'istessa luce an-  
che le sue parole, le quali uscivano da  
quel cuore umiliato con istupore di  
chi le sentiva. Vediamone qualche  
faggio. La fama de i miracoli che  
operava il Santo per l'Indie avea reso  
celebre il suo Nome per tutto l' Oriē-  
te. In Goa in particolare se ne parla-  
va con gran maraviglia. Or qui gli  
occorse cosa, che se spiccar notabil-  
mente la sua umiltà. Era quivi Die-  
go Borba Teologo, e Predicatore in-

signe, il quale professava gran fami-  
liarità col Santo, onde si attentò di  
domandargli in che maniera avesse  
risuscitato quei morti nella Pe-  
scaria. Fù questa richiesta un fulmi-  
ne alla sua modestia. A tal colpo im-  
provviso abbassò gli occhi, e si rico-  
prì in volto di un vivo rossore, che  
mosse a compassione chi l'osservò Nō  
bastò però alla sua umiltà il silenzio,  
ed il rossore; Ma volle di vantaggio  
restar vincitore. Onde corse ad ab-  
bracciar l'amico, e forridendo disse:  
O Gesù, di un ribaldo come son' io  
potrà mai dirsi che abbia risuscitato  
morti? E voi Maestro Diego, potrete  
dar credenza ad una simil follia? Mi  
portarono un giovinetto che lor pa-  
rea morto, io comandai che si rizzas-  
se, ed il volgo che di ogni cosa è so-  
lito a creder miracoli, averà sparso  
voce, che un morto sia risuscitato. (a)  
C. *Ut minus se donasse pronuncians, quam  
donavit, humanae laudis declinaret inju-  
riam, cade a capello il detto di Sedu-  
lio. Io voglio perdonare a Francesco  
il ricoprire il miracolo della vita re-  
sa, con negar la morte: perche volle  
imitare il Salvatore, che di Lazaro es-  
tinto pronunziò: Lazarus amicus nō  
est dormit; Ciocchè anche disse quan-  
do volle risuscitare una fanciulla: Nō  
est mortua puella, sed dormit. Ma dar-  
si titolo di ribaldo! Santo mio, vedi  
che non ti smentisca S. Bernardo, con  
la diffinizione dell' umiltà in bocca:  
*Humilitas est Veritas*. L'Umiltà è ve-  
rità. Se così è, come puoi darti tito-  
lo di ribaldo, quando le tue operazio-  
ni ti preconizzano per Santo? Più.  
E Udite in che formole di sua abbie-  
zione dà in una lettera, che dall' In-  
dia scrive a' Padri di Roma: *Le vostre  
preghiere indubitatamente mi hanno im-  
petrato, che io al lume di Dio vegga, e co-  
nosca l'infinita moltitudine de' miei pec-  
cati.**

catt. A queste parole io rimango attonito. Sò bene il savio consiglio del Grisostomo, che deve l'uomo nascondere il molto che fa, con tal gelosia, che se fusse possibile, ne anche A il sapesse la mano istessa che opera: (a) *Si possibile est, teipsum quoque ignorare quod facis; sis tibi hoc prorsus in studio, ut si ferri queat, nec manus, quibus id peragitur, conscia sint.* Tutto v'è bene, ma denigrare il suo nome con caricarlo d'ignominie, dove si comanda, o si consiglia? Ritorno a convenir Francesco con Bernardo: *Humilitas est Veritas.* Adunque parli la Verità, e dica, esser Francesco l'Apostolo del nuovo Mondo, il Taumaturgo, il Sole dell'Oriente, l'Uomo infatigabile. *Humilitas est Veritas.* Parli la Verità, e dica, come Francesco conserva puro il giglio della Verginità, tratta a tutte l'ore con Dio, si addossa stenti, strapazzi, patimenti, pericoli, disagi, C che stancano l'immaginativa, per amor di Cristo, senza risparmio, senza riposo, senza tregua. *Humilitas est Veritas.* Parli la Verità, e dica il suo distaccamento dalla patria, da' parenti, e da se stesso. Il zelo che gli svampa in petto, la carità che gli bolle nel cuore, e tutte le virtù che in grado eminente l'infiorano l'anima: D Adunque dov'è in Francesco la moltitudine de' peccati, ch'egli si addossa? Muti linguaggio, e rammenti la moltitudine de' convertiti, la moltitudine de' battezzati, la moltitudine de' Santificati.

Ma l'intende in vero Francesco, l'intende; Egli sà ben dividere quel che è in se da lui, e quel ch'è in se da Dio; ed allora più si annienta, quando più si vede carico di favori, e ricco di anime convertite. Quando Pietro co' Compagni a cenini di Cristo, se pescava sì copiosa, che *impleverunt ambas*

*naviculas, ita ut penè mergerentur,* allora buttossi appiedi di Cristo, chiamandosi peccatore: *Et procidit ad genua Jesu, dicens: exi à me, Domine, quia homo peccator sum.* Dove riflettendo Dionisio Cartusiano, si rivolta a i Predicatori Apostolici, e gli esorta, che quando veggono le loro reti piene di anime convertite, allora più che mai si annientino, si gittino colla faccia a terra, e si diano titolo d' indegni, di peccatori, di miserabili.

*At verò sicut Petrus, viso hoc signo, nihil meritis suis adscripsit, neque inaniter gloriatus est, sed totum se humiliavit; & Christo gratias rependit, ejusque presentia se fatebatur indignum. Ita dum Prædicator multos, aut quosdam converterit, totum Divinae pietati attribuat, & gratias agens nullatenus extollatur, sed se indignissimum arbitretur, ut per eum Spiritus Sanctus talia operetur, & Domino se prosteruat.* Così se Francesco Saverio, e per questo con tutta verità potea annientarsi, e svilirsi.

Abbiamo dato qualche occhiata all'umiltà di Francesco, e ne i pensieri, e nelle parole; con tutto ciò dirò col Nazianzeno: *Adhuc in montis radice versamur à vertice remoti.* Siamo ancora appiè del monte dalla grande umiltà di Francesco, lontani dalla cima, perchè la sua umiltà nelle opere, resta ancora da vedersi, e qui egli triosfa. Chi avesse veduto Francesco fare il servo di tutti, stare appiedi di tutti, servire i compagni alla staffa, nel cavalcare; nella Nave, gittarsi agli impieghi più vili; negli Ospedali, abbassarsi a i servizj più schifi, ed immondi, cibar gl'infermi, imboccarli di sua mano, porger loro le medicine, votar l'immondezze de i vasi sordidi e puzzolenti, medicar le piaghe marcite, l'avrebbe stimato un vilissimo servo, un povero famiglia, e pu-

re era quell'uomo per le cui vene corre il sangue de i Re di Navarra , e dietro a lui si spopolavano le Città. Potrei dir di lui ciocchè di Paola disse Girolamo, data in tanta umiliazione nel servire; (a) *Ut qui eam non vidisset, & pro celebritate nominis videre gestisset, ipsam esse non crederet, sed ancillarum ultimam.* Che umiltà di Francesco, avere in tanto poco conto la sua vita, che la cimentava in mezzo a' contagiosi, ad infetti, ad appestati, senza niuno riguardo a se stesso? Nella Nave, dove egli con circa mille passeggeri s' imbarcò in Lisbona per l'Indie, si attaccò contagiosa infezione, in maniera che pareva la Nave un' Ospedale viaggiante. Il Santo sempre in volta, altri consolava, altri serviva, altri cibava, altri ajutava a ben morire, senza badare alla sua vita, al suo scampo, alla sua riserba. (b) *Nulla ei cura pro se, nulla mentio de se, nulla reverentia in se.* Alessandro Magno, a chi cercava di distornarlo da qualche impresa disastrosa con proporli il pericolo, in cui esponeva la sua vita regale, rispondea: (c) *In his operibus extingui, si fors ita feret, pulchrum est.* Così dovea dir Francesco a chi l' esortava a proceder con riguardo nell' internarsi in mezzo ad infermi contagiosi: *In his operibus extingui, si fors ita feret, pulchrum est.* Qual ventura migliore potrebbe venirmi, che il morire in questi esercizi di carità? E per poco non si adempì il suo desiderio; imperocchè, giunto nell'Isola di Mozambico, il Vicerè per curar tanti infermi, de' quali erano cariche ben cinque Navi, sè aprire un Reggio Ospedale, ed il Santo sforzavasi di supplire a tutto, senza dar tregua alle sue fatiche nè di notte, nè di giorno.

Ma a tanti disagi si abbattè la sua complessione, e fù assalito da fierissi-

ma febbre, che tra poco malignossi. Alcuni Signori Portoghesi si attentarono di condurlo in lor casa, per liberarlo dall'aria infetta dell' Ospedale, e governarlo con miglior cura. Ma egli non volle allontanarsi dall' Ospedale, dove quantunque così mal ridotto, non cessava dall'esercizio di carità, e si andava strascinando a i letti degli ammalati. Incontro a una volta il Medico dello Spedale, e toccandogli il polso, si querelò fortemente, perocchè trovò in peggiore stato degli altri ammalati, ed esortollo a dar tregua a i suoi strapazzi, scusossi che per quella notte era forzato ajutare un moribondo; Era questi un mozzo degl' infimi della Nave, di pessima fama, che giacea sù di un mucchio di paglia, presso al morire. Il ridusse a gli officj di pietà, e l' assistè fino all'ultimo fiato. In questo mentre aggravossi il suo male, che il condusse fino al delirio, ma il delirio aggrava si sempre intorno a' sentimenti di spirito. Rifanò per Divina disposizione, e ritornò alle fatiche. Or vedete quì una Carità spalleggiata dall' Umiltà, non facendo conto alcuno di sua vita, e gittandola appiè di ogni vil fantaccino. Che se la Povertà è madre insieme, e figlia dell' Umiltà, questa fù sempre a cuore di Francesco, in maniera tale, che potrò dir di lui col Nisseno: *Si quis cum paupertatem colentium exemplar appellaret, baudquaquam à veritate aberraret.* E questa si dovea abbracciar da un Apostolo, giacchè chiamò la Povertà S. Grisostomo: [d] *Apostolicum charactere*: Carattere, e divisa di un Apostolo; Onde S. Paolo, che fù l'idea della vita Apostolica, la volle sempre a fianco, come indivisa compagna, e si vide bene spesso famelico, ignudo, giacente sù'l duro pavimento, come at-

testa

testa il Boccadoro: [a] *Paulus homo erat, qui saepe cum fame luctatus est, dormivitque incanatus; homo nudus, & cui vestitus ipse saepe necessarius deerat: in frigore, inquit, & nuditate.* Diamo di grazia un'occhiata alla gran Povertà di Francesco.

Partì egli di Roma a 16 di Marzo A. 1540: incamminandosi ad un nuovo Mondo; osserviamo la sua provvista per sì gran viaggio. Eccola tutta per intiero. Una logora vesteciuvola indosso, ed il Breviario sotto il braccio; questi furono tutti i suoi arredi da viaggio. *Foris despectus, intus electus,* direbbe a tal veduta S. Agostino.

B. Gionto in Lisbona, fù accolto dal Re, e da tutta la Corte con quell'applauso, ed espressione di stima, che meritava la sua gran Santità, la cui fama era già precorsa in Portogallo, comandò il Re che fosse alloggiato in Palazzo con quella splendidezza, che conveniva ed al Principe, ed all'Csare. Il Santo però rese cortesi le grazie ed al Re, ed a Cavalieri, che l'invitavano nelle loro case, non volle altro alloggiamento, se non quello che più si cōfaceva ed alla sua Umiltà, ed alla sua Povertà, cioè il pubblico Spedale. E quantunque gli fùsse assegnato il provvedimento del vitto da Palazzo, non volle mai riceverlo, godendo di andar limosinando per la Città quel tanto che gli bisognava per sostegno della vita. Dovèdo perciò partir per l'Indie, il Re incaricò al Proveditor dell'armata D. Antonio di Faide, Conte della Castagnera, che provvedesse bene il P. Francesco per quel lungo viaggio, e che fùsse servito con ogni agio, e comodità. Il Conte partecipò al Santo gli ordini Regj, incaricandogli, che mettesse in nota ciò che gli bisognava. Ma Francesco posato alla Povertà, non volle altro

provvedimento se non la confidenza in Dio. Pregollo ad ammettere almeno un famiglio, che lo servisse, parendo indecente alla dignità di Nunzio Apostolico, che si vedesse in mezzo alla piazza della Nave lavarsi di sua mano i panni, e sbassarli a i ministeri più vili. Ma il Santo diede risposta degna del suo altissimo spirito; che solo i peccati possono denigrar la Dignità, non già la povertà, e l'umiliazione. Rimase attonito, ed edificato sommanente il Conte, confessando bensì, che gli avea dato più travaglio la modestia del Santo in non voler nulla, che l'importunità degli altri in voler molto.

Col latte di questa rigorosa povertà nodriva Francesco la sua umiltà, la quale se gl'internò talmente, che il rese sicuro posseditore di tutte le più pregiate virtù, essendo verissimo l'apoforismo di S. Girolamo, che l'umiltà è la guardiana, conservatrice, e custode di tutte le virtù: [b] *Nihil humilitate praesantius, nihil amabilius, quae precipue conservatrix est, & quasi custos virtutum omnium.* E se l'umiltà è gelosa custode di tutte le virtù: Francesco fù geloso custode dell'umiltà, temendo che non le scappasse dal cuore tra gli applausi, e gli onori, che gli andavano dietro nell'Indie; quindi è, che il soprattitolo che dava al suo nome era quello di peccatore. Se con plenipotenza Celeste spargea miracoli anche colle sue Medaglie, o corone, che adoprava per mano degl'innocenti fanciulli alla cura degl'infermi, alla liberazione degli offesi, recava tutto all'innocenza di coloro. Che umiltà era quella di un Santo tanto venerato dal Mondo, tanto favorito dal Cielo, tanto ubbidito dagli elementi, tanto temuto da i Demonj, tanto applaudito dalla fama, scrivere a S. Ignazio suo

Gene-

Generale sempre ginocchioni, e suggeritarsi tanto a i suoi cenni, che stava di disposto in mezzo alle conversioni di un Mondo Orientale, a lasciar tutto senza replica, tanto sol che fosse comparita colà un carta di Ignazio, in cui il richiamasse in Europa, colla sottoscritta non già del nome intiero d'A Ignazio, ma del solo primo carattere I, e nulla più. Al zelo ardente di Francesco, che taglio sarebbe stato questo, troncarlo in un colpo dall'Indie, cioè dal campo innaffiato da suoi sudori per far raccolta di larga, e copiosa messe di anime? Ma si vide in Francesco umilissimo averato il detto di S. Bernardo: (a) *Quanto humilior fueris, tantò te maior sequetur gloriæ altitudo. Descende, ut ascendas, humiliare ut exalteris*: Egli si umiliava ad Ignazio, ed Ignazio l'esaltava, giacchè avea disegnato di chiamarlo in Roma, e dargli il governo di tutta la Compagnia, rinunciando a lui il Generalato di tutto l'Ordine, e già si era spiccata la lettera d'Ignazio, la quale trovollo passato al Cielo.

#### QUARTO VENERDI'.

Et Iris in Capite Eius.

*Purità, Mortificazione, e Speranza di S. Francesco.*

**D**All' ammanto di cui coprivasi l'Angiolo, passa Giovanni a descriverne il Diadema, che gli cingea il capo, e gl'infiorava il crine. Era questo un'Iride, o Arco BALENO, accerchiato in ghirlanda: *Et Iris erat in capite eius*. Strana foggia di corona in vero, e non mai veduta, ne anche in ritratto, sù le teste eroiche. I Romani, che prefero sempre di mira l'ottimo, nelle loro operazioni, per allettare gli

animi col premio alle imprese generose, ritrovarono varie corone, proporzionate al valore mostrato in guerra. La corona trionfale, la quale prima fù di oro, poscia di guaime, o gramigna, davasi a i Generali dell'armi, quando dopo qualche vittoria strepitosa ritornavano in Roma. La Murale pur di oro, concedeano a chi, il primo nell' assalto, montava sù la muraglia della Piazza assediata. La Civica era di chi nella mischia salvava col pericolo della propria vita un cittadino, ritogliendolo dalla mano nemica; questa formossi prima di legno, poscia di frondi di quercia. La Castrense di oro donavasi a quel Soldato, che prima di ogni altro si era inoltrato nel campo ostile. La Navale altresì di oro ornava la fronte di colui, che nella battaglia maritima salvava il primo sù la Nave avversaria. Ma corona a foggia d'Iride non inghirlandò mai crine trionfale. Come dunque ne fa pompa un' Angiolo in gloria? *Et Iris in capite eius*. Vi è di vantaggio, che quei tre giovanetti, i quali nella fornace di Babilonia, trà lingue di fiamme, sciolsero lingue di benedizioni, invitando tutte le creature ad esser panegiriste dell'Onnipotenza, dove che chiamarono agli encomii Divini Sole, Luna, Sfere, Stelle, Acque, Ruggiade, Fuoco, Aria, Terra, non fero no menzione dell'Iride, non degnando di tanto quella ipocristia di colori. Perche dunque l'Angiolo ne forma Corona trionfale alla sua testa? *Et Iris in capite eius*. Ah! che l'Angiolo non si corona dell'Iride, quasi vago di quei mentiti can-  
gianti, ma si corona del mistero rap-  
presentato in quella pensile maraviglia dell'Aria. Eccolo. Benche l'Iride sia una tessitura di mille e mille colori, come cantò il Poeta.

MIL

a De modo bene viu. c. 39.

[a] *Mille trahit varios adverso Sole colores.*

Con tutto ciò tre sono i colori principali, de' quali fà fiorita pompa, cioè il Verde, l'Azzutro o Cilestro, ed il Vermiglio. Or il mio Gran Padre Francesco Saverio si corona di questa Iride misteriosa; imperocchè de i riflessi di questi tre colori andò rioca l' Anima sua. Nel Verde riconosco la sua Speranza in Dio; Nell' Azzurro la sua Purità; nel Vermiglio le sue Penitenze, e Mortificazioni. Tre virtù, che intrecciano un' Iride di Paradiso, che gli fà corona, onde possiamo dir di lui: *Et Iris in capite ejus.*

Per prima. Si consideri la Speranza, e fiducia in Dio, di cui era così ben provveduto il cuore di S. Francesco, cifrata nel Verde dell' Iride, che gli fà ghirlanda. Par che gli susurrasse all' orecchio S. Agostino (b) *In arduis, & arctis constanter Deo crede, eique te totum committe.* E' sommamente necessaria questa virtù ad un' uomo Apostolico, avvegnacchè gl' intoppi, gli scogli, le avversità che s' incontrano nella predicazione Evangelica sono inesplicabili; Le si congiurano contro Demonj, tiranni, uomini perversi, tempeste in Mare, persecuzioni in Terra, calunnie, angustie, calamità. Onde se non hà egli una speranza fatta a martello, si sgombererà al ceffo di tanti avversarj. S. Paolo, idea dell' Apostolato, giva, al dir di S. Grisostomo, così ben fornito di questo sacro arredo, che non bastarono a farlo decader mai dalla sua generosità, e dal sereno del suo cuore, le traversie, le molestie, i travagli, le opposizioni, anzi da queste prendea maggior lena, perche quel Sole, che gli sfolgorava in petto, non avea raggi sì deboli, che si offuscassero tra i torbidi delle disgrazie: *Cælum nebula plerumque ob-*  
L'ANGIOLO DELL' APOC.

*ducunt, at Pauli animam, nulla unquam rerum obtenuit angustia; quin adversantibus cunctis, tranquillior quavis meridiana luce videbatur; tamque animi constantiam, & nitorem in turbida tempestate servabat, quam in sereno servasset. Siquidem Sol qui in eo fulgebat, nec tam infirmos radios emittebat, ut ex molestiarum concursu, hunc fineret obumbrari, quin ea propter magis, ac magis clarescebat.* Tal'era anche il cuore di Francesco formato all' istessa stampa del cuor di Paolo. S' imbarca da Lisbona per l' Indie, e non vuole altra provvista di viaggio che un Crocifisso in petto, ed un' altro nel cuore, tutto rimesso nel sena di Dio. Dicea Paolo, [c] *habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus.* Ma Francesco rinunziò anche agli alimenti, volendo viver di accattato. Delle Api disse Quintiliano: *Puncto floris saturæ non sibi vivunt, sed operi;* un' atomo di fiore è tutta la lor panatica, sempre impiegate al lavoro. Francesco non vivea se, ma alle fatiche per i prossimi, onde al suo sostegno bastava solo un briciola di pane limosinato dall' altrui pietà. Alle sue imprese si opposero Bonzi, Badagi, Brammani, Saraceni, Barbari, Re; ma egli sempre a galla appoggiato sù la sua ferma speranza, dicea con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Chi non rimane attonito in vedendo la fiducia in Dio, che regnava in petto a Francesco, nel viaggio da Malacca al Giappone? Egli ardendo di desiderio di portar la Fede di Cristo a quel Regno di più Regni; non avendo altra comodità d'imbarco, si mise sù di un Legno di un famoso Corsaro Cinese, Idolatra, Fattucchiere, Capo di furbi, conosciuto da tutti per uomo sì scelerato, che la sua Nave chiamavasi volgarmente il Giunco de' ladroni.

LIII

Pian-

a *Æneid. lib. 3.* b *Solilo. c. 15.* c *1. ad Tim.*

Piangeano i Portoghesi, e lo scongiuravano a non fidar la vita sua ad un' uomo sì empio, in un viaggio così lungo, e disastroso; Ma il Santo che avea il cuore in Dio, e Dio nel cuore, in cui sempre respirava fiato di speranza, nulla curava i pericoli. Ecco Francesco solo in mezzo a' Marinari, Piloti, e Capicani barbari, ed Idolatri, quasi un Daniello in mezzo a' Leoni. Appena posti in alto Mare alzarono un' Idolo sù la Poppa, a cui ricorreato per gli Oracoli, che tutti uscivano da quella Furia contro del Santo; recava le tempeste, i marosi, i B. Tifoni alla presenza del Saverio, per metterlo in mal cuore a' Marinari, ed acciò lo gittassero all'onde. Ma Francesco colla speranza in Dio, ridea in faccia a tutte le macchine del Demonio; e partito da Malacca a 24 di Giugno del 1548. giunse al Giappone felicemente nel giorno dell' Assunzione di Nostra Signora. Giuseppe figlio di Giacobbe, stando in prigione si raccomandò al Coppiere di Faraone, acciò gli ottenesse la libertà, e confidò in lui; del che Effrem suo Panegirista dolcemente il riprende: (a) *O semen electum, ac beatissimum, cur à mortali homine auxilium quaeris, Et omisso Deo, hominem interpellas?* Per questa speranza che pose negli uomini; e non in Dio, dice S. Grisostomo, che Giuseppe prolungò due anni la sua prigionia: [b] *ut disceret in hominibus non esse confidendum, sed spem omnem in Deum esse dirigendam.* Ma Francesco perche collocò tutta la sua speranza in Dio, non prolungò, ma abbreviò il viaggio al Giappone in mezzo a tante angustie, che doveano rintopparlo. La Sibilla Libica, come rapporta il Cartagina, quando profetò l'oracolo dell' Incarnazione in questi versi.

*Aequus erit cunctis gremia Rex membra declinat*

*Reginae mundi, Sanctus per saecula vivat.*

Si coronò di verde diadema, giusta il testimonio di Euripide, non già di oro, di argento, o di gemme, imperocchè quella ghirlanda verdeggiante era simbolo della speranza, che avea il mondo della venuta del Messia. Or dovendo Francesco far rinascere il Messia Cristo Gesù nel Giappone, si corona del verde dell' Eride, cifra della speranza, di cui armato nel petto, vinse tutti gl' intoppi.

Così anche di portossi, pieno di speranza in Dio nell' impresa di portar Cristo nell' Isola del Moro; ampia di sito abbracciando quattrocento cinquanta miglia di recinto, ma tutta dirupi, balze, e boschi foltissimi; onde sembra fatta dalla natura più per abitazione di fiere, che di uomini; e veramente peggiori delle fiere erano gli uomini, nella crudeltà, nelle inumanità, nelle barbarie, sanguinarj, traditorj, disleali, senza Religione, senza pietà, senza coltura. Tutto il loro studio consistea in preparar veleni potentissimi per atossicare anche i congiunti, onde nel prender cibo, ogn'uno provava palpiti di timori. I lor còviti più sontuosi venivano imbanditi delle carni de' lor nemici trucidati, e bene spesso anche delle carni de' più stretti parenti, Mogli, Figli, e Padri. In fatti non si legge nelle istorie, nè si rapporta dalla Fama nazionale di uguale indole, costume, e portamento. Or qui si risolsè Francesco di portar l' Evangelio. Ma tosto che si penetrò da i Cristiani di Ternate questo pensiero del Santo, non è spiegabile la commozione, che eccitossi trà loro; si portarono a' suoi piedi piangendo, per dissuaderlo da

a De San. G. Jos. b Hom. in ep. ad Tit.

un disegno tanto pericoloso, rappresentandogli il cimento in cui metteva la sua vita tanto necessaria all'Oriente. I Portoghesi tennero tra loro consiglio, e rifolsero di persuadere a D. Giordano di Freitas Capitano della Fortezza, che vietasse con pubblico editto, che niuno desse imbarco al Padre Francesco per l'Isola del Moro. Sentì assai il Santo un tal divieto; e salito in pulpito diè in altissime querele, portando ragioni tali a favor del suo santo disegno, che tutti benché dolenti si arresero all'efficacia di quelle. La speranza che avea in Dio gli sè divorar tutti i pericoli; e vi andò, e rese quell'Isola una colonia di Paradiso. Sull'partire l'accompagnarono piangendo i Cittadini di Ternate fino all'imbarco, pregandolo di accettare alcune provvisioni, massimamente di controveleni; come si diportasse egli in queste espressioni di affetto di quella gente, udiamolo da lui stesso in una lettera che scrisse a S. Ignazio. *Il paese, dic'egli, è pienuissimo di pericoli per la natural ferezza di quella gente, e per l'uso de i veleni, che sogliono malignamente porger ne i cibi, e nelle bevande; per il che i Sacerdoti forestieri non ardiscono di approdare in quelle Isole a portar loro spiritual soccorso. Io scorgendo in quanta necessità si trovino di chi gli ammaestri, e conferisca loro i Santi Sacramenti, mi sono stimato in obbligo di esporre a qualunque cimento la mia vita per la loro salute. Tutta la mia SPERANZA tengo riposta in Dio; e desidero per quanto posso di conformarmi a quell'avviso di Cristo, che dice, qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdidit animam suam propter me, inveniet eam. Molti che mi portavano affetto, mi vollero provvedere di potenti controveleni, che ogn'uno a gara mi presentava. Io però ricusai tutto, perche non volea insieme*

*cò questi rimedj caricarmi di vane paure, e giudicai di dovermi molto guardare, che gli ajuti umani non mi scemassero punto la fiducia in Dio, nelle di cui braccia mi era totalmente gittato. Ecco dunque la speranza in Dio, che vivea nel cuore di Francesco.*

Ma dell'Iride il colore azzurro celestio m'invita a contemplar la Purità di S. Francesco, che coronava quell'anima bella: *Et Iris in capite ejus.* La bocca Apostolica deve essere un canale purissimo, dovendo passarvi quella Divina parola, di cui stà scritto: *Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum.* Virtù si è questa così necessaria ad un uomo Apostolico, che Cristo ne' suoi Discipoli non volle che ne anche la calunnia d'impurità si provasse ad eclissarli; quindi è che permise in Pietro gli spergiuri, in Tommaso la durezza, in Giuda il Deicidio, ma dell'impurezza non volle nel suo Collegio ne anche l'ombra, perocchè questa direttamente si oppone all'ajuto delle anime. Or dunque Francesco destinato per la conversione di un nuovo Mondo, dove aver la Purità per ballia, nutrice, e compagna. Vedete quel giglio, ch'egli stringe in pugno, sappiate ch'è un giglio in mezzo alle spine, conservato intatto, ed illeso co i candori di perpetua verginità. Ma quali furono queste spine, che si attentarono d'insultar questo giglio? Eccole: Francesco giovinetto studiando in Parigi, Convittore in un di quei Seminarj, ebbe l'occasione più disastrosa per precipitar nel baratro delle disonestà; imperocchè s'incontrò in un Maestro dissolutissimo, il quale spesso menava seco la notte i suoi discepoli convittori a donne impudiche, Maestro anzi di vizj, che di lettere. Scoglio più ruinoso di questo, per naufragar la misera gioventù non

potèa metter fuora l'Inferno. (a) *Etiā sine Magistro vitia discuntur*, disse Seneca; Or che farà quando vengono seminati da chi dovrebbe sbarbicarli? Quando han Catedra, Scuola, e Maestro, si aggiugnea lo sprone de i compagni, che si studiavano per ogni verso tirar Francesco alle loro dissolutezze. Era Francesco giovinetto di età, florido di forze, bello di volto, spiritoso di genio, padrone di se stesso, con attorno condiscepoli dissoluti, con sù del capo un Maestro di sceleraggini. Che farà egli in mezzo a tanti pericoli? Odo Seneca, che mi dà per disperato il caso: (b) *Unum exemplum luxuriæ multum mali fecit. Convictor delicatus paulatim enervat, & emollit; malignus comes candido, & simplici rubiginem suam affricuit*. Sento, che in mezzo a tanti urti si lagna Francesco colle voci di David: *Pretium meum cogitaverunt repellere*: ove ripiglia S. Ambrosio: *Pretium nostrum pudicitia est, quæ nos separat à pecudibus, & Angelis jungit*. Ma viva la Grazia, col cui ajuto Francesco resistè agli empj dettami del Maestro, ed alle lusinghe e preghiere de' compagni, sempre saldo, ed inespugnabile: (c) *Gravitatis factus est filius, cupiditatem inimicam sapientia subjugavit, vitiorum blanda contempsit*, D

parche di lui parlasse Cassiodoro. E' maggior prodigio questo, al dir di S. Bernardo, che quanti morti risuscitò poi Francesco; il non cadere in mezzo alle occasioni è più, che richiamar dal sepolcro alla vita un estinto: *Inter occasiones non peccare, plus est, quam mortuum resuscitare*.

Da questa santa gelosia, che ebbe E. il Santo del giglio della sua purità, meritò riportare un possedimento così ineluttabile, che potè custodirla anche assonnato. Insegna il Peripatetico, che allora una virtù è veramē-

te inviscerata nel cuore, quando si pratica dormendo. Così diportossi in conservar in Purità Francesco. Si era provato il tentatore di assalirlo in veglia, ma sempre con perdita, volle attentarsi di combatterlo in sonno. Dormiva una notte il Santo, quando il Demonio volle sollecitar l'immaginativa con fantasmi impuri, giacchè la volontà si era mostrata invincibile. Non si fidò di tentar tutto Saverio, volle tentarlo nella metà. Temè le sue vigilie, volle cimentarsi col sonno. Già l'avea detto S. Agostino: (d) *Aliquando concupiscentia sic infidatur Sanctis, ut faciat dormientibus, quod non potest vigilantibus*. Ma il generoso atleta resistè con tal forza a quella larva, che si ruppe una vena in petto, e le sputò in faccia più boccate di sangue. *Lilium intus quod habet rubeum est*, disse S. Ambrosio; conveniva dunque, che il giglio della Purità di Francesco roffeggiasse di fangue. Ma che meraviglia, ch'egli avesse così congenita la Purità, se la portò seco dal seno materno, gemello della pudicizia. Per quanto si affaticasse la Madre nel partorirlo, non volle egli nascere a veduta di donne, onde si risolse ella per impulso celeste di licenziar la Balia, e le Damigelle della camera, il che fatto, se'l vide subito cadere a terra leggiadro, e bello. Or Francesco si portò seco questa purità, sbarbicando la lascivia da i petti altrui. Primieramente si scagliò contro la lussuria nell'India con tanto valore, ed efficacia, che ridusse a vita onesta uomini e donne, ch'erano morti nelle sensualità. Nel Giappone con tal violenza diede addosso alle laidezze abominevoli del paese, che le pose a schifo, ed a nausea; essendo verissimo il detto di Anselmo: *Imperio docetur, quod prius agitur, quam dicatur*.

Ma

a lib. 3. nat. qu. est. c. 30. b Ep. 2. c Ep. 1. d serm. 11. de temp.

Ma pensate voi forse, che questo sopraffino di Purità nulla costasse a Francesco? V'ingannate a partito. La Purità si compra a prezzo di penitenze, e mortificazioni, le quali, al dir del Crisologo, *reddunt casta corpora, & corda pura*. Ed eccoci al color vermiglio dell'Iride, che inghirlanda Francesco nell' Angiolo dell' Apocalissi: *Et Irida in capite ejus*. Le penitenze, e mortificazioni, che son sangue o di corpo o di anima, vengono ben tratteggiate dal color porporino dell' Iride. Or di questo si fè scudo, ed arma dura Francesco. La Santità, dice Pier Damiano, si latta alle poppe della penitenza, ivi s'impolpa, ivi si nutrisce: *Santitas panis fovetur*. Le nostre passioni son come le corde, *plus tortæ, plus musica*, al dir di Sidonio, quanto più si tormentano colla penitenza, più s'è dono suono dolcissimo all' orecchio di Dio, *plus tortæ, plus musica*; che bel contento refero quelle corde, con cui sù le prime mosse del suo spirito pose in tortura le sue membra innocenti! Erasi Francesco diletto del ballo, onesto sfogo del brio giovanile, esercizio a cui l'avea portato il genio, e l'avea spinto l'abilità, ed il talento naturale. Or quel che gli era paruto nella vita di mondo, vestigio di virtù, poscia al lume delicatissimo della vita spirituale gli fè visaggio di vizio, e di delitto, e come tale condannollo alla pena. Egli adunque, nel viaggio appiedi da Parigi a Venezia, strinse con sottili e forti funicelle e coscie, e braccia a rigor di rinforzati, e strettissimi nodi, per punire in quelle la leggiadria in saltare, in queste una tal sua attillatura nel vestire. Col moto, coll'agitazione, col viaggio si erano le cordicelle sì profondamente incarnate, che il Santo Pellegrino nò potendo più reggere allo spasimo, pal-

lido, e smorto si gitta sù di un sasso, si abbandona in un deliquio. Dolenti, e confusi i compagni, chiamano il Cirufico, ma questi stima il taglio impossibile, perocchè affondate le cordicelle nella carne gonfiata, e fattesi vicino a i nervi, si teme in vece di cura, una morte di spasimo. Ma dove non arrivò l'arte de' Medici, giunsero le caldissime preghiere de' compagni. Fù Medicina il miracolo, e medica l' Onnipotenza; imperocchè Iddio la notte ne fe il taglio, e gli saldò le ferite; e potè dir con Davide: (a) *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. La Religione, che in lui avea posto le speranze per entrar gloriosa nell'Indie, dovette far le parti sue innanzi a Dio. La Penitenza istessa dovette giustificarlo colle parole di San Ambrosio: *Grande scelus, grandem habet necessariam sanctificationem*; ma qui si punisce una colpa innocente, un delitto affine alla virtù. E poi la Santità cantò il trionfo colle voci di San Cipriano: (b) *pedes feliciter vinchi, qui non à fabro, sed à Domino resolvuntur! O pedes feliciter vinchi, qui itinere salutari ad Paradisum diriguntur! O pedes in sacule ad præsens ligati, ut sint semper ad Dominum liberi!*

Ma l'esser Francesco prosciolto nelle gambe, gli valse per dar passi giganteschi alle mortificazioni. In Venezia servendo nello Spedale degl'Incurabili, medicando di sua mano un ulceroso, nel maneggiar quella piaga putrefatta, e fetida, provò la natura qualche nausea; egli recando a diffalda quel natural commovimento, per punirlo, acciò non ardisse un' altra volta muover guerra al suo spirito, gittossi colla bocca sù la piaga marcita, suggendo più volte il putrefatto umore. Nel Capo di Comerino lavò un mendico leproso, dopò averlo ben bene

bene lavato, per divozione a quel Cristo, che riconoscea nel povero impiagato, bebbe a pieni forsi buona parte di quella immonda, e schiffa lavatura. Costume a lui familiare, dopo aver lavato i piedi a i poveri, di bere quell'acqua, come un distillato della Carità. A tali vedute ripetereb' e i A

suoi stupori il Nazianzeno: (a) *Ne labra quidem vir nobilis, & nobilibus oritur, gloriaque clarissimus, & agrotis admodum gravabatur*. Nella notte dava due o tre ore al sonno, o sù le gomenne della Nave, o su' l' duro pavimento, tutto il resto alla contemplazione, ed orazione. I suoi viaggi per B le vie nevoise, e seminate di spine del Giappone, erano a piè ignudo, tra piogge di sangue. A spri cilicj, ruvidi cannavacci eran suoi ammantati. I digiuni si continuavano per settimane intiere, lo si rompeano con un pugno di riso abbrustolito, ed un tozzo di pane. Le discipline a C sangue, e con catene di ferro, martirizzavano di notte e di giorno le sue membra; del che rimase inorridito un gran peccatore, nobile per nascita, ma empio per costume, con cui avendo più volte adoprato il Saverio per convertirlo, ma inutilmente, le sue ammonizioni, si risolse di usar una D nuova maniera, il condusse seco in fondo ad una foresta, ed ivi snudate si le spalle si battè con tal santissima fierezza, che colui gittossi a' suoi piedi, pregandolo a non lacerarsi più co' flagelli, perche già si dava tutto in sua mano. Alla fine, se al dir del Grisostomo, la Penitenza, *ex hominibus* E

*Angelos facit*. Francesco penitente ben si confà coll' Angelo dell' Apocalissi. E si deve al di lui crine l'Iride per diadema. Et

*Iris in capite ejus.*

a Orat. 20. b In Apoc. c. x.

## Q V I N T O V E N E R D I

Et Facies Eius Erat ut Sol, Et Pedes Eius Tanquam Columnæ Ignis.

*Dono di Profezia, Amor del Prossimo, odio degl' Idoli in S. Francesco.*

S Trano accoppiamento, portentosa gala è questa che veggio nell' Angiolo di Giovanni, Iride in testa, Sole in volto, e Fuoco ne' piedi. L'Iride foriera di pace, il Sole, in chiarissimi raggi, simbolo di serenità, il Fuoco appiedi cifra di sterminj, di desolazione, d' incendj, di rovine. Ma tal dovea comparir l' Angiolo a Giovanni, acciò fosse il ritratto di S. Francesco Saverio, il quale recò all' Indie la pace col Cielo, e la luce del Vangelo, ma insieme con piè di fuoco calpestò, ed incenerì gl' Idoli, e l' Idolatria, e confinò nell' inferno i Demonj, che riscotevano dalle nazioni ingannate vittime, inchini, ed incensifi; tanto mi addita il Ribera sù questo passo: [b] *Ideo habet pedes igneos, ut doceat inimicos Christi pedibus eius esse subiticiendos, & aternis ignibus cremandos*: Non farà però fuor di proposito nel Sole che sfolgorava in volto all' Angiolo ravvisare i raggi Profetici che illustrarono con chiarori soprannaturali la mente del Saverio, e la faceano comparir sempre luminosa sù gl'occhi altrui. E nel Fuoco, che moderando le sue indiscipline impatienze si stringea a formar le colonne delle gambe, l' Amor di Francesco verso de i prossimi, e l' odio implacabile verso i Numi buggiardi, come ne vedremo i riscontri.

Che il Sole possa dirsi, in una certa maniera, Pianeta Profetico, non me'l contenderà, chi ne penetra nella

la

la sua natura i prognostici dell'avvenire, onde cantò il poeta: [a] *Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum audeat?* Or di questi splendori Profetici andò ricca la mente di S. Francesco; imperocchè ebbe il dono di Profezia in modo specialissimo. S. Tommaso discorrendo Teologicamente della Profezia la ripone nella cognizione di quelch'è lontano da noi. (b) *Unde possunt dici Prophetæ à prò, quod est procul, & phron, quod est apparitio, quia scilicet eis ea quæ sunt procul apparent;* ed una cosa in più maniere può esser lontana da noi, o perche in seno all'avvenire, o perche in paese da noi remoto, o perche dentro il nascondiglio del cuore altrui. S. Francesco in tutte queste lontananze si portò col suo spirito profetico. Egli anticipò de' avvenimenti futuri, egli ebbe presenti operazioni che si faceano in luoghi lontanissimi, egli entrò negli altrui petti, e ne penetrò i desiderj, ed i pensieri. L'istesso Santo Dottore agita una quistione, se si può dare in un uomo l'abito della Profezia, e diffinisce di no; imperocchè *Habitus est quo quis agit cum voluerit,* chi hà l'abito di una virtù può esercitarla a suo talento, quando gli è in grado; ciocchè non avviene nella Profezia, come sappiamo che scusossi Eliseo col Re Giosafat (c), quando questi il richiedè de' futuri avvenimenti, onde bisognò applicar la Salmodia, acciò gli sopravvenisse lo Spirito Profetico. Or in Francesco fù così frequente il Profetare, che se non vi fù l'abito, perche questo non passa in buona Teologia, non se gli può negare una consuetudine di Profetare, che può uguagliarsi all'abito. Seicento Profezie uscitegli di bocca si mettono in registro, senza tante altre sparse per l'Indie, senza esservi chi le racco-

gliesse. Non farà discaro al divoto lettore mentovarne alcune.

Ad un suo divoto donò per segno di benivoglienza un suo Rosarietto, assicurandolo, che non perirebbe in mare nelle tempeste più disastrose degli Oceani. Occorse il naufragio della sua Nave, che ruppe in uno scoglio, sommersi i passeggeri, egli dopo cinque giorni trovò portato da mano invisibile, sano e salvo nel porto di Nagapatan. In Malacca a Giovanni di Eirò rinfacciò il suo segreto peccato, dicendogli: tu ai peccato, Giovanni, tu ai peccato, e questi tutto confuso, e tremante rispose: A che negarvi quello che già sapete? Ho peccato, eccomi nelle vostre mani. Più volte predicando in Malacca le predisse gravi disgrazie per le sue scelleraggini, ed indi a pochi anni fù posta in estrema desolazione dalla peste, e guerra. In Amboino Giovanni di Araugio avaro di dispensare un poco del suo vino a gl' infermi, provò gli effetti dello spirito Profetico del Santo, imperocchè udeno la renitenza di darne un poco ad un povero ammalato, disse, tutto acceso di Zelo: pensa l'Araugio di avere esso a ber cotesto suo vino? Il nega a Cristo per ferbarlo a se? Finirà prima la vita, che la botte. Di là a pochi giorni, trovandosi il Santo in Ternate lungi da Amboino ducento settanta miglia di mare, celebrando la messa, nel voltarli al Popolo a dire, *Orate Fratres,* soggiunse, pregate ancora per Araugio, ora defonto in Amboino, io celebri per lui, voi raccomandate meco la sua anima al Signore. Indi a dodici giorni giunse l'avviso della sua morte, accaduta nel punto medesimo, che l'avea annunziata il Santo. Viaggiando dalle Isole delle Molucche a quelle del Moro, alzò

impro-

improvvisamente il Santo un grido, stracciandosi su'l petto la veste, e cogli occhi rivolti verso certa parte del mare esclamò: Ahi Gesù, che sono quei meschini miseramente uccisi colà, sono miseramente uccisi. Corsero subito atterriti i Marinari ed i passeggeri, e gli domandarono chi fossero **A** gli uccisi, e dove; egli senza risponder parola si ritirò nell'orazione. Ma di là a non molto tempo sbarcati ad una delle Isole del Moro, ritrovarono sulla rena i cadaveri di otto Portoghesi uccisi da' mafnadieri. A Pietro Veglio per una liberal limosina che fe a lui in sussidio di una donzella da collocarsi, predisse che in tutto il decorso della sua vita mercantile non fallirebbe giammai, e che alle volte si troverebbe presso al fallimento, ma che subito sarebbe soccorso da' suoi amici. Tutto avvenne; gli disse di più, che quando era vicino il punto di sua morte, n'averebbe segno, ed **C** il segno sarebbe il sapergli amaro il vino. Tanti anni dopo la Profezia, stando a pranzo co' suoi amici gli pareva spiacente ed ingrato il vino, che per altro da tutti era approvato per ottimo, si ricordò del vaticinio, aggiunse le cose dell'anima sua, si licenziò dagli amici, se ne andò in Chiesa, **D** e si stese su'l cataletto, si fe recitar le orazioni funerali dal Clero, e spirò.

In Cocin' afflittissimo Cosimo Annes per le tempeste del mare, che aveano sbattuto Nave, la quale portava al Re un diamante da lui comprato diece miia docati, il Santo gli disse un dì, che rendesse grazie a Dio, perche già **E** il diamante era in mano della Reina di Portogallo; il tutto poi si conobbe avvenuto, secondo la sua Profezia.

Nel ritornar Francesco dal Giappone la Nave fu assalita da una fierissima tempesta, e perdè il paliscarmo con dentrovi quindici passeggeri; predisse che questo sarebbe ritornato dopo tre giorni, e con tal sicurezza, che disse al Piloto Francesco di Aghiar, che mettesse in assetto le vele, che sarebbe venuto per poppa. E tutto avvenne. Ma non lasciamo partir questo Piloto, senza mentovare una bellissima Profezia. Parlavano una volta egli ed il Santo, de i pericoli, che s'incontrano in Mare; quando scorto dal lume superiore annunziò al Piloto, che non sarebbe morto in Mare, ma in Terra; e che nian legno, ch'egli guidasse, sarebbe andato a male, ma tutti in salvo. Diede egli tal credenza alle parole del Santo, che da allora ebbe costume mettersi in viaggio in ogni tempo, ed ad ogni vento, senza osservazione di Luna, o di Stella, e con ogni logoro, e sdruscito legno. Ed una volta navigando verso il Pogù sù d'una picciola, e sfasciata nave, messi in tempesta il Mare, e rotte tutte le altre Navi, che andavano di conserva, egli stando al timone cantava allegramente, e richiesto della cagion di sì grande intrepidezza rispose, che gli bastava, che il Padre Francesco l'avea assicurato. Fero tale breccia queste parole, e quello prodigio nel cuore de i Saraceni, ch'erano sù quella Nave, che in prender terra, tutti si battezzarono.

Navigava una volta il Santo da Sancian a Malacca sù la Nave Santa Croce di Diego Perejera, ecco all'improvviso alzarsi il vento Tifone, che in quei Mari è formidabile. Il Pereira, e tutti gli altri ricorsero alle orazioni di Francesco, il quale ritirati per un tantino di tempo a trattar con Dio, indi uscito benedisse la Nave Santa Croce, e disse: ne ora, ne mai pericolerà in Mare, ma dove **F** fabbricata, ivi da se medesima si disciorrà. Si acchetò la tempesta, e comparvero a galla i cadaveri de' **P** passeggeri.

gieri dell' altra Nave messa in fondo dal vento. Da indi in poi la Nave Santa Croce fu chiamata la Nave del Santo, e fù sempre in grandissima stima, e felice chi potea averla, perche era sicura la vita, e la robba. Scorse questa Nave per trent'anni sù i Mari dell'Oriente. Alla fine giunta in po- A ter del Capitano della Fortezza di Dio, e stimando questi necessario ristorarla, perche troppo logora, e consumata, la fe tirare in terra a Cocin sopra una spiaggia, dove era stata tanto tempo prima fabbricata. Quivi volta in un fianco per lavorarvi, rovinò, e si sfasciò da se medesima. Così av- B verossi la predizion di Francesco. A D. Alvaro Ataide, che gl'impedì l'andata alla Cina, predisse gran gastighi, e gli soprigionfero trà breve, imperocchè fù dal Vicerè dell'Indie privato d' officio, condotto in catena da Malacca a Goa, e poi a Portogallo, spogliato di tutti i beni, devoluti alla C Camera Reggia, e condannato a perpetuo carcere dove divenne tutto lebbroso, e morì di una piaga tanto puzzolente, che a niuno soffriva lo stomaco di accostarglisi. Nel partir da Malacca verso la Cina, predisse lunga vita al Padre Francesco Perez moribondo, e vicina morte a Gaspare Men- D dez sano e forte, ne fallì punto la profezia. Il Soldano Alaradi Re degli Aceni Maumettano, crudelissimo nemico del Nome Cristiano, mandò contro Malacca poderosa armata, con cartello di disfida. Sgomentato quel pubblico, non sapea a che partito appigliarsi, volle il Santo che si accet- E tasse la disfida, e contro tanti legni così carichi di gente, e di armi, se uscì solo otto Fuste, ed un Catur, con ducento trenta Portoghesi. Fremea la Città, dicendo, che andavano ad incontrar la morte, ma il Santo

intrepido benedisse lo Stendardo, ed a' 23. di Ottobre se sciorre dal porto la picciola Squadra di legni. Non fù trovata l'armata degli Aceni prima de i sei di Dicembre. In questo giorno, ch'era di Domenica, il Saverio predicando nella Città, lontana dal luogo della battaglia cento cinquanta leghe, lasciando il filo della predica, e rapito in estasi, cominciò a descriver l'incontro delle Armate, come le vedesse, gli affalti, la zuffa, le ferite, le straggi, chiedendo spesso ajuto ad un Crocifisso, che avea incontro, stando il Popolo sospeso, ed attonito; alla fine tutto rasserenato di volto, rivolto agli Ascoltanti disse: Ha vinto Fratelli, ha vinto per noi Gesù Cristo. In questo punto i nostri Soldati han vinto l'Armata de' Mori Aceni, con morte di molte migliaja di loro, e senza morir de' nostri più che di quattro; e Venerdì averemo qui trionfante la nostra Armata. Ed io direi di Francesco con Grisostomo: (a) *Pugnabat cum hostibus absens, cum externis sine bello decertabat; ut quem loci distantia ab inimicis sejunxerat, orationis effectus, bellator em presentem hostibus exhiberet.* Nel Venerdì predetto dal Santo, tutta la Città di Malacca fù su'l lido aspettando l'armata, ed in quel medesimo dì comparve trionfante, menandosi dietro venticinque legni nemici.

Or vedete, che profezia piena di oracoli, ricca di più profezie! In oltre, egli rivelò il giorno, e l'ora della sua vicina morte. Di più, mentre stava morendo nell'Isola di Sanciano, antivede la disgraziata fine, che dovea fare un giovane, che gli stava a lato, e mirandolo in volto ben due volte, e con sembiante mesto e turbato, disse: O 'miserabile! e pianse. L'infelicitissimo giovane, dandosi ad una dissolu-

L'ANGICLO DELL'AFOC.

Mmmmm

tissi-

tissima vita , indi a pochi mesi fù uc-  
cifo, senza dar segno alcuno della sua  
salute .

Ma chi può tener dietro alle innum-  
merabili Profezie di Francesco, a cui  
mancò prima il parlare , che il predi-  
care ? prima il favellare , che il profeta-  
re? D' Abramo, disse Iddio: (a) *Numa*  
*caelare potero Abraham , que gesturus*  
*sum ?* L' istesso dovette dir di France-  
sco , Abramo dell' Indie , perchè Pa-  
dre de i Credenti di quel nuovo Mon-  
do.

*Et pedes ejus tanquam columna ignis.*  
Passiamo dal Sole del volto Angelico,  
al fuoco del piè . I piedi dell' Anima , B  
dice S. Agostino , sono gl' affetti: *pedes*  
*tui affectus tui sunt.* Gli affetti di S. Frã-  
cesco Saverio eran di fuoco. Il fuoco  
appresso gli Egizj era geroglifico  
dell' Amore , e dell' Odio ; dell' Amo-  
re , come sommamente attivo ; dell'  
Odio, come sommamente distruttivo.  
In Francesco fù grande amore , e C  
grande odio ; grande amore verso i  
prossimi ; grande odio verso gl' Idoli ,  
e l' Idolatria. Adunque gli stavano be-  
ne piedi di fuoco ; *Et pedes ejus tan-*  
*quam columna ignis.*

Primieramente m' incanta i penfie-  
ri l' Amor verso i prossimi, la cui fiam-  
ma serafica gli gorgogliava sempre in D  
petto . Io non pretendo quì esporre in  
teatro o i milioni d' anime convertite  
a Cristo , o i Re e Regine , che bat-  
tezzò , riserbandomi ciò ad altro dis-  
corso ; ma solo intendo di parlar dell'  
amore che portava a i prossimi , parti-  
colarmente Indiani ; di quella inchina-  
zione quasi naturale, che pareo che E  
fosse diventata necessità di genio di  
convertire Idolatria Cristo . Averesti  
detto che il suo cuore si nudriva del-  
la fiamma di carità verso i prossimi ;  
*quasi ab igne aleretur* , come disse Filo-  
ne del Rovero Mo faico.

Insegna il Principe della Filosofia  
Aristotele , ch'è gran segno di avere  
il perfetto possedimento di una qual-  
che virtù , o pure di una grande inchina-  
zione a qualche esercizio , l' eserci-  
tarne gli atti anche in sogno . On-  
de racconta Plutarco che Annibale ,  
quel Marte Cartaginese , spesso si so-  
gnava campi di guerra , ordinanze di  
eserciti, furori marziali, mischie, bat-  
taglie , e sognando fremea , come fos-  
se stato in guerra , e dava ingrida , e  
muggiti tali , che risvegliava i servi-  
dori , i quali accorreato agli urli , ed  
il trovavano tutto molle di sudore .  
Or questo tizzone gentilefco mi di-  
pinge in qualche maniera l' inchina-  
zione ed ardore di Francesco di aju-  
tare i prossimi , ed i più calamitosi ,  
ch' eran quelli dell' Indie .

Mentre stava in Roma spesso in so-  
gno gli compariva un Indiano , che  
supplicò e sospirò il richiedea di  
soccorso ed era tutta l' India , che  
parlava per bocca sua : Francesco ,  
qualche pietà ti prenda di mie misfe-  
rie , l' India son' io , qual mi vedi so-  
fca di volto, tal credimi barbara di co-  
stumi , Religione , Fede , Pietà . Par-  
lo con mille lingue , e non posso arti-  
colar le due sillabe del Credo . Mi  
cingono attorno Oceani di acque , ma  
spruzzolo di acqua battesimale non  
mi bagna il crine . Francesco mio, Fe-  
de , Religione , Pietà . Hò viscere d'  
oro , e di argento , ma costumi di ser-  
ro . Vengono di continuo da Europa  
Mercadanti a farsi ricchi delle mie  
merci , ma niuno mi reca le ricchezze  
del Vaticano . Or Francesco in sogno  
si caricava sù le spalle questo Indiano  
piangente , e perchè era in sostanzza  
un Mondo in compendio , provava  
egli sì gran fatica sotto quel grave in-  
carco , che spesso era affretto a man-  
dare alte le grida fino a risvegliare i

com-

compagno , e risvegliava anche se stesso, che si trovava bagnato di affannati sodori. Vedete se l'amore verso i prossimi se gli era radicato nel cuore, che anche in sogno corre ad aiutarli. Simigliante visione ebbe S. Paolo[\*], come leggiamo negli Atti Apostolici. Trovandosi egli in Troade , A addormentato vide un Macedone idolatra, *Deprecans eum, & dicens: transfrens in Macedoniam adiuva nos.* Or da allora, dice l'istoria della sua vita, che i discorsi del Saverio non erano se non della misera calamità degl' idolatri, della bella occasione, che porgeano l'Indie di formare un' Apostolo, e B della fortuna di coloro, che spargeano il sangue per la Fede di Cristo. In dir queste cose vedesi acceso nel volto, e pareva che gli scoppiasse il cuore di una santa impatienza.

Ma vedete dove gionse l'umiltà di Francesco , che con tanto ardore che provava nel cuore, non cercò mai a C S Ignazio di essere impiegato a quella missione, stimandosi indegno di tanto onore, ed insufficiente a tanta carica. Il cuore gli saltava dal petto, ed avrebbe voluto dir col Profeta: *Ecce ego mitte me.* Ma l'umiltà gli chiudea le labbra. Ma , Francesco mio, farà pensiero della Provvidenza spingerti D avanti, giacchè l'umiltà ti tiene addietro eccone i tratti. Giovanni III. Re di Portogallo avendo conquistato gran parte dell'India Orientale pensò a piantarvi la Fede di Cristo, onde cercò a Paolo III. Sommo Pontefice fei compagni di S. Ignazio, de' quali volava la fama. Si scusò il Santo, non potendo spossedersi di tanti, ve ne destinò bensì due, Simone Rodriguez, e Nicolò Bobadiglia. E Saverio ardea, e tacea. Ma Iddio, che avea decretato altrimenti, dispose che il Bobadiglia cadesse in grave e lunga infermità, e

che dovesse sostituirsi un' altro. Ma Francesco ardea, e tacea. S. Ignazio volle con calde orazioni trattare il negozio con Dio, e risolvè di mandare il Saverio. Chiamollo dunque, e gli diede l'avviso. Francesco prostrato in ginocchi proruppe in un dirottissimo pianto; ringraziò il Santo Padre, si offerì per vittima a Dio, confondendosi, che gli confidava tanti milioni di anime, ricomperate col suo sangue, prese la benedizione dal Pontefice, e partì. Tu parti Francesco da Roma umile, silenzioso, e sconosciuto; ma io sò dirti, che ci ritornerai col tuo braccio coronato di prodigi, col tuo Nome laureato di gloria. Questa Roma che tu lasci per Dio, e per i prossimi, questa decreterà gl'innocenti al tuo altare, gl'inchini a' tuoi ritratti, gli ossequj a i tuoi onori. Vane a guadagnarli l'India con quella benedizione, che diede Isaac al suo Giacobbe, quando inviollo a guadagnarli Rachele.

Or io mi fermo qui un tantino a considerer Giona Profeta sù la marina di Tarso, e Francesco Saverio sù la marina di Lisbona. Giona riceve da Dio comando di andare a Ninive a predicar la penitenza; ed egli resiste in faccia di Dio, onde fù bisogno che ve'l portasse per forza una Balena, ed il vomitasse sù l'arena. E Francesco strappa a forza di desiderj dal petto di Dio un cenno per andar tra' Barbari, e sfida i venti, e sfida le onde. *O hominem secundum cor Dei,* dirò con Grisostomo, *quidquid Deus cogitat, facit,* corre co i disegni di Dio, e precorre i comandi. E non diremo ch'egli avesse di fuoco gli affetti, in amare i suoi prossimi, *& pedes eius tanquam columnæ ignis?*

Io mi fò a credere, che con questa fiamma in petto gionto all'Indie, fa-

Mmm a cese

cesse con quel Mondo Orientale la protesta che fe Abramo con quel Re di Sodoma: *Da mihi animas, cetera tolle tibi*. Mondo Indiano, non ti mettere in pensiero, io non son qui per inquietar con voglie ingorde le tue miniere di oro, ne per isvenar le tue vene di diamanti, ne mi curo di A saccheggiar di perle i tuoi mari. Sian tuoi i metalli, sian tue le gemme. Mie sieno le anime, anzi di Cristo. Porto io quà rubini del Sangue del Redentore. Il candor della fede, miglior d'ogni perla, io ti reco dal Cielo: *Da mihi animas, cetera, tolle tibi*.

E con qual diligenza si mise egli B alla coltura di quelle anime? Il P. S. Agostino considera l'Amor di Dio verso di noi, ed il ritrova per molti capi prodigioso, ma in particolare perche quantunque am tutti, nulla di manco ama ogn'uno, come se non avesse, se non quello solo, e perche attenda tutto ad un solo quel Dio, C dalla cui Provvidenza dipende il governo dell'Universo: *Or tu bone Omnipotens, qui sic omnes curas, tanquam solum curas*. Or di questa tempera si può dire in un certo modo che fusse l'amore, con cui S. Francesco Saverio amava il prossimo, che avendo in carica un Mondo Indiano, poi così avea pensare di un solo, come se non avesse avuto altro. Eccene tra molti un D riscontro. Tra i soldati, che doveano imbarcarsi sù l'armata, che metteva in ordine il Vicerè, per dare addosso alla Piazza di Aden, Fortezza principale de' Mori, uno ve n'era Cristiano di pessima vita, ch'era lo scandalo del pubblico per le diffoneste, e bestemie, E il quale da diciott'anni non si era accostato alla confessione, benchè in varj cimenti di guerra si era visto più volte all'orlo dell'inferno. Francesco, che si avea messo in cuore di guadagnarlo a Dio, ogni volta

che l'incontrava per Goa salutavalo con volto gioiale. Venuto il giorno dell'imbarco, andò a trovarlo, e domandògli sù qual vascello egli dovea imbarcarsi, sù'l tale, gli disse; ed il Santo, senza ritornare in Collegio a far provvista di niente, presolo per mano, andiamo, disse, da buoni amici, che io vò tenervi camerata. Così entrati amendue in Mare, il nostro Apostolo andò sempre guadagnando il cuore del compagno. Mentre il soldato giocava, il Santo gli assistea vicino, e gli faceva cuore, mostrando gran dispiacere, quando la fortuna gl'era contraria. In fatti dopo avervi contratta familiarità, un giorno interrogollo da quanto tempo si fusse confessato, alla qual richiesta il Soldato arrossì, e con un sospiro gli disse, essere scorsi diciotto anni. Il Santo con dolci parole esortollo alla confessione, soggiugnendo, la penitenza ce la divideremo insieme, e ne prenderete quella parte, che vi farà in grado. In tanto approdata l'armata vicino a Coulan, s'inviarono amendue in una piccola selva, seguendoli certuni curiosi ci vederne il fine, i quali videro che il Santo stava a seder sotto di un' albero, ed il Soldato ginocchioni si confessava con profusio di lagrime. Il Santo, finita la confessione, non gl'impose altra penitenza, che un Pater, ed un Ave, e rinfelvatosi più dentro prese colla sinistra un Crocifisso, strinse colla destra un flagello di ferro, e cominciò a scaricar sù le sue spalle una spietata tempesta di colpi. Il Soldato accorse ancor'egli, gli tolse piangendo il flagello di mano, e spogliatosi mischiò il suo sangue con quello del Santo. Allora il Santo abbracciatolo gli diè il bacio di pace. E quegli fattosi Religioso riuffi uno esempio di vera penitenza. Ecco come Francesco, che avea una India

India in cuore, era tutto poi al guadagno di un solo.

*Et pedes ejus, tanquam columnae ignis.* Ed eccoci all' altro effetto del fuoco, ch'è il distruggere. Q. Fabio Ambasciator di Roma a Cartagine comparve a quel Senato in pieno confesso colla toga raccolta in seno, e disse a i Senatori: *Hic vobis, & pacem, & bellum porto.* Io m'immagino Francesco, che quando giunse all' India le presentò dentro il seno della sua carità la Pace, e la Guerra. La pace de' profissimi con Dio, la guerra cogli' Idoli, e coll'Idolatria. Che Caos di superstizione ritrovò egli nel solo Giappone! Chi professava l'ateismo. Chi la mortalità dell' anima. Chi la trasmigrazione di Pitagora dell' anima da un corpo all'altro. Alcuni adoravano il Sole e la Luna. Altri una tal sorte di bestie. Viveano comunemente in questo lagrimevole errore: Avean essi un Dio chiamato Amida, e teneano che questo avea fabbricato un bellissimo Paradiso, lontano dalla terra trenta mila miglia, dove l'anime non poteano giugnere, se non dopo tre anni, e perche in questo viaggio stancavansi, eran forzate calare in terra per ristorarsi; per tanto in un giorno stabilito dell'anno, ciascuno all' anime del suo parentado apprestava un solenne convito, ed andavano la sera innanzi ad incontrarle con torcie accese. Dopo il convito i domestici si metteano a tirar sassi, ed a menar de' bastoni per tutta la casa, temendo che quelle anime impoltronite non si scordassero del Paradiso. Quelli errori, che a chi legge muovono riso, a Francesco recavano pianto. Adoravano un altro Idolo chiamato Sciacca, che vuol dir, senza principio, ed altri simulacri, per bocca de' quali parlava il Demonio, ed ingannava il Popolo.

Or Francesco Saverio vi arrivò come un Sole in mezzo alle tenebre, che subito le dissipa, e l'annienta. Come una fiamma in mezzo all'arida paglia, che subito l'incenera. Quaranta mila Idoli spezzò, e ridusse in polvere. E per maggior disprezzo de' Demonj, li faceva diroccar da' fanciulli di fresco battezzati, che li prendeano da i Tempj, e li strascinavano per le piazze. E sentivansi gli urli, ed i lamenti de' Demonj, che gridavano: Tu ci tormenti Francesco. Tu ci cacci Francesco. Così con piè di fuoco calpestò, ed incenerì l'idolatria. *Et pedes ejus tanquam columna ignis.*

SESTO VENERDI

*Et habebat in manur sua libellum apertum.*

*Il Crocifisso, ed il Vangelo; l'uno nel cuore, l'altro nella lingua del Saverio; vengono significati dal libro dell' Angiolo.*

**D**Opo di aver descritto Giovanni la corporatura dell' Angiolo, gli dà in mano il corpo d'impresa. E qual sarà egli mai? un picciolo libro aperto: *Et habebat in manu sua libellum apertum:* Ma come tanta magnificenza in arricchirgli il busto, tanta povertà in empirgli le mani? Egli avea per diadema un' Iride, per volto un Sole, per ammanto una nube, per gambe due fiamme profilate in colonne, e poi per fregio del braccio un picciolo librettino. Io pensava che avesse in mano, o la spada versatile del Cherubino custode del Paradiso terrestre, per difender il Paradiso di S. Chiesa, o un bastone taumaturgo, come quello di Moisè, per signoreggiar gli elementi, o le Chiavi del Cielo, per fer-

rario, ed aprirlo a suo talento, come l'ebbe Elia. O pure, se deve aver volumi in mano, se gli dia in pugno come confacevole a quel braccio gigantesco una libreria intiera, maggiore di quella di Tolomeo Filadelfo, che racchiudea quattrocento mila volumi, e non già un picciolo librettino: *Et habebat in manu sua libellum apertum*. Or io da questa impresa mi confermo nel mio pensiero di riconoscere in quell'Angiolo veduto da Giovanni il mio Santo Apostolo dell'Indie Francesco Saverio, a cui stava bene in mano un piccolo librettino, nel quale io rileggo due significati, L' uno del Crocifisso, che Francesco studiò per se. L' altro del Vangelo, che Francesco predicò a i prossimi. Amendue piccoli; imperocchè l' uno è il Verbo raccorciato in Carne; l' altro il Verbo raccorciato in carta. Amendue aperti, C l' uno sulla Croce, l' altro sù i Popoli. Questo libro diviso in due tomi, così bene studiato da Francesco, sarà l' argomento del presente discorso.

Il Crocifisso è libro vergato con inchiostro di sangue, e penna di chiodi. Libro scritto dentro e fuori, come l' osservò bene S. Lorenzo Giustiniano: *Liber hic scriptus est intus, & foris; foris cruciatibus Humanitatis, intus triumphis Divinitatis*. Libro è il Crocifisso, dove i Santi han ritrovato, *Tbesauri Sapientiae, & Scientiae Dei*. Stava nelle ultime agonie S. Filippo Benizzi, e formando voci languide e moribonde, disse a i suoi Frati che gli assisteano, che gli porgefferò il suo libro, i Frati gli presentarono varj libri che si trovavano in sua camera, ma il Santo tutti rifiutava, si accorse alla fine, che per libro egli intendea il Crocifisso, glie 'l porsero, e lo

si strinse in petto. Racconta il Lireo, (a) che S. Tommaso di Aquino sentendo una predica di S. Bonaventura, andò a ritrovarlo, e pregollo a dirgli, donde ricavasse passi di Scrittura sì nobili, e sì ben ponderati, Bonaventura menollo al suo Oratorietto, e mostrògli il Crocifisso, dicendogli che quello era tutto il suo archivio, e la sua libreria. Ringraziollo umilmente Tommaso, e studiollo sì bene, che meritò di sentir di sua bocca: *Bene scripsisti de me Thomas*. Libro è il Crocifisso, e la Croce fù la cattedra sù di cui si aprì, e si spiegò al Mondo, giusta il detto di S. Agostino: *Lignum illud ubi fissa erant membra morientis, Cathedra fuit Magistri docentis*. [b] Questo libro studio accuratamente Francesco Saverio, e studiollo colla contemplazione, e colla imitazione.

Studiollo colla contemplazione. Era il Crocifisso il compagno fedele di Francesco in tutti i suoi viaggi, con cui comunicava i suoi disegni, e da cui prendea gli oracoli per guida delle sue operazioni. Sù le Navi, e negli ospizj era osservato passar le notti intiere innanzi al Crocifisso, spargendo dal volto lampi di fuoco, e dagli occhi fiumi di pianto. Praticò puntualmente il consiglio del Profeta Isaia: *Non recedat liber hic ab ore tuo, sed mediteris in eo diebus ac noctibus, & facias omnia quae in ea scripta sunt*. Dentro quelle Santissime piaghe immergea tutti i suoi pensieri, e gli affetti, potendo dir con S. Paolo: *Ego autem signata Domini Jesu in corpore meo, anzi in corde meo, porto*; e per espressione del suo amore compose questa breve ma cordialissima Orazioncina, che va adesso per le bocche di chiunque saluta le cinque piaghe del Salvatore;

De

*Domine Jesu Cbriste, per quinque illa vulnera, quae tibi in Cruce nostri amor infixit, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Dormendo vegliava il suo cuore appiè di Cristo, onde era sentito dare in queste voci: *Jesu, Jesu cordis mei.* Morendo i suoi conforti erano abbracciare il Santo **A** Crocifisso, accompagnando gli abbracci con questa supplica: *Jesu Fili David Miserere mei.*

Ma questo amore di Francesco verso il Crocifisso, o come fù ben corrisposto del Crocifisso! Finezze io ritrovo di amorosa corrispondenza, che non rileggo di niun Santo. Un divotissimo Crocifisso antica eredità della Casa Saveria ogni volta che Francesco nell'Indie passava qualche grave travaglio, o qualche pericolo della vita, sudava sangue, entrando a parte delle sue traversie; ferono di ciò i domestici i riscontri, notando i tempi del prodigioso sudore, e delle gra- **C** vi affezioni del Santo, delle quali per lettere di colà aveano distinto ragguaglio. Sarebbe problema ben degno di agitarli nell'Accademia de' Serafini: qual fosse maggior finezza di amore, che il Crocifisso stampasse le sue piaghe nel corpo di Francesco di Assisi, o che ricopiasse egli nel suo **D** corpo le piaghe di Francesco Saverio. Sudò Cristo rigagnoli di sangue nell'orto per un Mondo intero, adesso suda per Francesco solo, quasi che stimasse Francesco quanto un Mondo. Fatto prigioniero di guerra da Carlo V. Francesco I. Re della Francia, un Crocifisso d'oro nella sua Cap- **E** pella in Parigi trovossi mancante di un braccio, disse l'adulazione, che il Re mancante di Parigi costava a Cristo un braccio. Dicasi con verità, che le affezioni del Saverio costavano a Cristo sudore. Riflette Cassiodoro,

che nella cetera una corda tocca da Musica mano, dà moto, e tremore alla vicina: *Tanta vocum collecta est sub diversitate concordia, ut vicina corda pulsata, alteram faciat sponte contremiscere, quam nullum contigit attigisse.* (a) *Tanta enim vis est convenientiae, ut rem insensualem sponte se movere faciat, quia ejus sociam constat agitatam.* Se non fosse soverchio ardire, direi ch'eran due corde ad unisono il cuor di Francesco con quello di Cristo, onde tocca l'una si risentiva l'altra. Il medesimo Crocifisso ogni Venerdì di quell'anno, in cui il Santo morì, sudò **B** anche sangue, e morto che fù, ristette. Precorse Cristo la propria Morte co' sudori di sangue, precorse la morte di Francesco co' sudori di sangue. *Ecce quomodo diligebat eum.* Fu finezza di Cristo verso la sua Santissima Madre, slontanarsi da lei per tre giorni, e rimanersi nel Tempio tra i Dottori per esercitar la di lei pazienza, e poi di bel nuovo restituirsi alle sue braccia. Finezza anche fu di Cristo col Saverio, occultarsi da lui nel mare, e poi ritornar nel suo petto. Navigando Francesco verso Baranura, forse in mare fierissima tempesta. Egli preso il Crocifisso che gli pendea dal **D** petto, tuffollo nell'onde per tranquillarle, il mare ingordo di quel tesoro, glielo strappò di mano, si calmò la tempesta dell'Oceano, ma la tempesta passò nel suo cuore, stimandosi mercadante fallito senza il capitale delle sue merci, navigante sbartuto senza la sua cinosura, pescatore infelice senza l'esca da far preda. Andò a Baranura, e poi alla terra di Tamalo, dove camminando con un'altro per il lido, ecco uscir dal mare un Granchio col Crocifisso innaiberato tra le branche, viva navicella, *cujus gubernaculum erat Mundi gubernator,* direbbe

rebbe S. Paolino. Fermossi innanzi al Santo, che ginocchioni tra lagrime e sospiri accolse il bel tesoro. Il Granchio, consegnato a Francesco il Crocifisso, se ne ritornò nel Mare, donde era venuto. Venga quà la Balena di Giona con in seno il naufrago Profeta, e si umilj innanzi ad un minutissimo pesce, che porta in braccio il Signor de' Profeti. Naufrago Cesare nel Rubicone, geloso del suo libro, opera di sua penna, con una mano stringea il volume, e coll' altra rompea l'onda al nuoto, onde scrisse il Poeta: *Leva regit librum, dextra flagellat aquas*. Ma a Francesco vale di mano da salvar il Crocifisso, suo caro libro, il pesce guidato dall' Onnipotenza.

Or questo libro egli studiò, non solo colla contemplazione, ma colla imitazione, ricopiandone al vivo i patimenti. Lo patì Cristo per Santificare un Mondo, patì Francesco per cooperare alla Santificazione dell'Indie. Precorse in Cristo prima di morire una viva cognizione de' suoi patimenti, precorse in Francesco prima di patire altresì una viva cognizione de' suoi patimenti. S. Agostino in quel famosissimo libro di Rettrattazioni, in cui, con scoprire a tutti le sue macchie dell' intelletto, si diè a conoscere più che mai per un Sole senza macchie, racconta, che un certo Re di Cipri, quanto sagace di cuore, altrettanto scontrafatto di voko, per timore che la sua Reina moglie non gli venisse a partorire i figliuoli mostruosi, come lui, se da per tutte le camere dell'appartamento regale sospender quadri di leggiadrissime faccie, avvisandosi che col continuo mirare le transfondesse a i figli. Volle la Provvidenza che Francesco concepisse nell'animo belle idee di pazienza, leggiadrissimi desiderj di patire,

onde gli espose attorno alla fantasia ritratti di travagli che l'aspettavano, deformi agli occhi del senso, ma bellissimi a gli occhi della grazia, ed ottenne l'intento. Il timor di Cristo nell'Orto, gli meritò la generosità, giusta il detto di S. Leone: *ego de tuo fui trepidus, tu de me esto securus*, e corse a prender dalla bocca del Salvatore in Croce il *Sitio* di più patimenti, imitandolo col *Plura Domine, Plura*. Stava una volta Francesco Saverio in un'Ospedale in Roma, per isfogo della sua gran carità, ajutando quelle misere vite de' languenti, e posto in alta contemplazione, Iddio aprì alla sua mente una orridissima scena tutta di Croci e di spine, che gli eran preparate nel Ministero Apostolico. Gli si diedero tutti in un fascio a vedere gli aspri pellegrinaggi di terra per montagne nevole e ripide, le fiere tempeste di Mari, per flutti indomiti, il mancamento d'ogni cosa bisognevole, le malatie, le persecuzioni, i pericoli. Gli si mostrò l'Oceano, seminato d'infedelissimi scogli, armato di secche traditrici, di orribilissimi venti, di ferocissimi mostri, ora gonfio fino alle stelle, ora sprofondato fino a gli abissi, ed egli sù mal corredata Nave, scherzo dell'onde. Gli ardori cocentissimi della Zona, i precipizj de' Monti, le gelate lagune, i ghiacci intollerabili del Giappone. Ed egli interizzato di freddo; con veste logora, con piè nudo piovente sangue, famelico, dovendo passar bene spesso due e tre giorni senza prender boccocche. In Mozambico, infermo, giacente in un pubblico Spedale sù d'un misero letticciuolo, e nel Giappone tra parossismi di febbre avendo un nudo sasso per guanciaie, e la nuda terra per letto. Vide frecce in atto di saettarlo, nembi di sassi per lapidarlo, popoli infuriati per isbrannarlo, Bonzi

con-

congiurati per annientarlo. Vide i fanciulli vivacissimi del Giappone, che givano per le strade attorno a lui, con risa, con loto, con fassate beffeggiandolo come stolto. Vide l'ostinatezza del Governador di Malacca, che dopo tanti stenti, avea da rintopargli l'andata alla Cina, e renderlo A scherno e ludibrio della gente. Vide alla fine l'orrido cesso di morte, che l'aspettava nelle frontiere della Cina in una Isola disabitata e deserta, senza tetto, senza letto, senza ristoro, tra ardori di cocentissima febbre, tra arsure, tra spasimi, tra delirj. A questo Mappamondo di travagli, di B spasimi, di martori che fe il Saverio? Forse temè? Forse palpità? Forse impallidi? Non già; ma presentò un cartello di sfida alle disgrazie, ripetendo con amor di Serafino, e fortezza di Cherubino. *Plura Domine plura*. A quell'amantissimo cuore ogni travaglio per lo suo diletto Gesù pareo C lieve, e quel gran fascio di pene, che potea metter terrore ad ogni gran petto, a lui sembrava un fascetto di fiori, e dicea colla Sposa: (a) *Fasciculus Myrrhæ dilectus meus mihi, ove ripiglia S. Bernardo: (b) Non fascem, sed fasciculum dicit, quod leve præ amore ipsius ducat, quidquid laboris imminuat, & doloris*. Che bella gara io veggo in anime Serafiche per desiderio di patire. Veggo una Teresa, che nauzea la vita, se non è affollata da pene: *aut pati, & mori*. Si spicca Maddalena de Pazzis, e vuole una eternità di vita, per avere una eternità di patimenti per Cristo: *Et pati, & non mori*. E Si fa in mezzo il B. Giovanni della Croce, ed esclama, io voglio patimenti coronati di disprezzi: *& pati, & contemni*. Viene sù l'ali del suo Amore fino dall' Indie un Francesco Saverio: Io voglio tutti i patimenti

L'ANGIOLO DELL' APOC.

che han bramato queste anime eroiche, ma non mi bastano: *Plura Domine plura*. L'hanno inteso in vero i Santi, perche han letto nel cuore di Dio, che non se gli può far cosa più grata che il patire. Onde S. Caterina da Siena dicea, che solo può un' anima differire l' andata in Cielo, per restar nel Mondo a patire. Viva dunque Francesco sempre famelico di patimenti, studiandone il pregio nel Crocifisso libro aperto che tiene in pugno; *& habebat in manu sua libellum apertum*.

Ma come accennai nel principio del discorso, questo libro significa anche il libro del Vangelo aperto, e predicato a' popoli; parche a lui disse S. Paolo: *predica Verbum*. Ed il fe con tal frutto, che a tutto l'Oriente, come parla la Sacra Congregazione de' Riti, *Evangelicæ fulgorem lucis induxit*. E sfolgorò raggi tali di predicazione Evangelica, che non solo non poterono offuscarfi da nugoli di tanti travagli accennati di sopra, ma di vantaggio l'istesse nebbie de' patimenti più forbivano la luce, appunto come di S. Paolo disse Grifostomo: (c) *Sol ille qui in Paulo luxit, tales radios emicabat, qui non potuerint obumbrari, sed tentationum concursu potissimum elucebant*. Egli non armato di corazza, di cimiero, di lancia diede addosso a gli errori gentileschi, ma colla Croce di Cristo, che spicca dentro al Vangelo, si cimentò con tanti nemici. Armature che vantò innanzi a Giuliano Apostata S. Martino Vescovo di Turone, offerendosi non con altro elmo o scudo, ma col solo segno della Croce da penetrar nelle schiere, ed ordinanze nemiche: *Ego signo Crucis, non clypeo protectus, aut galea hostium cunctos penetrabo securus*. Francesco armato della Croce di Cristo promul-

Nana, go

gò l'Evangelio nell' Indie, e fu il primo, che il predicasse in molte nazioni. Io non potrò mai dir tanto, quanto ne dice il Diploma di sua Canonizzazione, onde abbia a bene il pio leggitore, che io ne inferisca quì uno squarcio, in cui può veder quanto facesse a prò del Vangelo Francesco Saverio. *In Indiam ut pervenerat, statim ad prædicandum Evangelium illis gentibus se accinxit, & indutus virtute ex alto, Apostolici Spiritus fervore, ministerium quod sortitus erat, tanto cum fructu exequabatur, ut non solum Christianorum mores depravatos ad meliorem frugem passim toto Oriente revocaret, sed multa centena hominum millia, qui in tenebris, & in regione umbræ Mortis ambulabant, ad agnitionem veræ lucis perducti, regenerationis lavacro mundarentur. Nam præter Indos, Brachmanes, & Malabares, in quorum Regnis Apostolica prædicatio, quæ antiquis temporibus illic vigerat, sed hostis humani generis fraude ex hominum memoria prorsus abolita erat, Xaverii prædicatione revixerit; Ipse primus, Paravis, Malais, Jais, Acentis, Mindanais, Malacensis, & Japonibus Evangelium Christi annuuciavit.*

Ecco quanto hà potuto fare un uomo solo. Ma un'uomo portato dalla grazia, animato dal zelo, ed armato della Croce di Cristo. Inaspettato fù lo stratagemma de i Vandali rapportato da Salviano. Costoro dovendo combatter co i Cristiani dell' Africa, vedendosi inferiori di forze, si appigliarono all' industria. Sapeano essi quanto erano quei Cristiani difforninell'operare dal credere, adoratori di Cristo colla mente, seguaci di Epicuro co i costumi. Che fero? Innalberarono per bandiera il libro de i Santi Evangelj. All'improvviso comparir di quel Sacro volume da loro

strapazzato caddero di cuore e di forze quei cattivi Cristiani, quei fedeli infedeli. Ogni carattere era una fasetta, ogni linea un'arco guerriero. Santificò Francesco questa stranissima invenzione, avvalèdosene cōtro l'inferno, contro i vizj, contro la miscredenza, contro l'idolatria. Egli sospese dalla Croce il Sacrosanto volume del Vangelo, e si fe avantia tutta la barbarie; da quei caratteri luminosi sfavillarono raggi di luce a snebbiar le tenebre, e mettere in fuga gli errori. E potea dir con Isaia: *posuit me quasi sagittam electam, in pharetra sua abscondit me;* perocchè il Predicatore, come notò S. Grifostomo, *(a) est velut jaculum missum à Deo, non irrationale, sed rationale; videns quos configere, quos debeat pertransire;* Essendo carattere degl'uomini Apostolici il fulminare, il risplendere; ciocchè volle dire il Profeta David: *apparuerunt fulgura orbi terræ,* ove ripiglia S Agostino: *(b) Erat in Apostolis, quid fulguraret, quid coruscaret.*

E che? pensate voi per avventura, che Francesco solo vivendo insistesse alla promulga dal Vangelo, alla sconfitta dell'Idolatria? Non già. Ma anche morto zela del Cielo, come ne abbiamo gli esempj nell'istoria di sua vita, de i quali io quì rapporterò due colle parole istesse del Cronista, per non alterar, ne diminuir punto il raccòto.

Un Gentile chiamato Partimal Panical Poeta e Maestro di Scuola, impiegò frequentemente il suo ingegno a lodar con versi la nostra Santa Fede. Ma quando doveasi dalle parole venire a' fatti, non sapea mai risolverli, e lodando la legge di Cristo, si tenea forte all'Idolatria. Iddio per curargli l'anima il ricoprì di una schifosissima lebbra; l'afflisse con piaghe, e tormentollo in altre maniere per tutta

a Rom. 1. in c. 1. Matt. b Serm. 6. in Apoc.

tutta la vita. Era però la sua ostinazione sì radicata, che tuttavia il miserabile non si ravvedea, se il Santo non lo favoriva delle sue visite. Sino a cinque volte gli apparve di notte, scotendolo colle sue stesse mani, ed ordinandogli che si rendesse Cristiano. L'avvisò parimente, che si facesse condurre alla sua Chiesa, e quivi si ungesse con olio della sua lampana, che rimarebbe risanato da ogni male. Queste promesse stimolarono l'infermo, il quale portato con molto travaglio nella Chiesa di Cotate, pagò sù la porta il primo tributo di gratitudine, recitando in onor del Santo una nobil canzone da lui composta. Entrato poi dentro, e prosteso avanti alla Sacra Immagine, si unse, conforme al comando ricevuto, e cadute tosto le scaglie, faldate le piaghe, e cessati gli spasimi, tornò allegrissimo a Casa senza bisogno di aiuto. Indi a due mesi, bene ammaestrato, si battezzò solennemente, col nome di Francesco, ne volle più partire da quella Chiesa, dove avea ricevuto tanta salute, e consecrossi a gli ossequj del Santo Liberatore in officio di Sacerdote. Acquistò quivi una tal domestica confidenza col Santo, che ragionava colla sua immagine, non altrimenti che se vedesse lui stesso in persona.

Ecco un' altro caso. Una Donna Idolatra, sterile già da molti anni, ricorse al Santo, pregandolo, che le impetrasse alcun frutto del suo Matrimonio. E passati appunto nove mesi partorì un figliuolo, a cui pose nome Francesco. I parenti in odio di questo nome, che pareva loro barbaro, la maltrattarono di crudeli bastonate; Ma il Santo prese le parti della sua divota, e la notte medesima tutti costoro furon trovati estinti di morte improvvisa, del che ammiratala don-

na si convertì, ed insieme col figliuolo ricevè il Battesimo. Ecco come il Saverio seguita fin dal Cielo a promulgare il Vangelo di Cristo; potendosi dir di lui morto con S. Ambrosio. *Emisit Spiritum, sed non amisit, non perdè lo Spirito di Zelo della Fede Cattolica, ma anche in Cielo tiene in mano, come l'Angiolo di Giovanni, libellum apertum.*

## SETTIMO VENERDI

Et posuit pedem suum dexterum super mare.

*I viaggi di S. Francesco per Mare, ed il dominio sopra le acque.*

Gionse una volta l'adulazione ad offerire ad un Re un' impossibile specioso, un' ossequio chimerico. Staccate famoso sultore del suo secolo si fe innanzi ad Alessandro il Grande, e con parole profumate si esibì di volergli intagliare in simolacro il Monte Ato, di voler formare di un gigante de' monti una statua ad un gigante del valore. E con questo atteggiamento, che con un piè calpestasse la Tessaglia, con un'altro il mare Egeo. Avesse in una mano penfile una Città, nell'altra perenne un fiume. Il Macedone, tutto che avesse buono stomaco per digerir bocconi medicati di adulazione, non ebbe gola da inghiottirne un così grosso; onde con piacevol sorriso gradì insieme e licenziò l'offerta. *Montem Athon, disse, finito quiescere, indignum quippe est Montem unum pro uno homine laborare.* Di grazia lascia riposare il Monte Ato, perocchè non conviene inquietare un Monte per un' uomo. Non sarà però nota di adulazione, ma di ossequio, se dovendo rizzare una statua viva a Francesco Saverio io mi avvat-

Nann a                    glio

glio di quell'Angiolo veduto da Giovanni, che appoggiava un piè sù'l mare, e coll'altro calpeitava la terra. Vogliono i Giuristi che il possesso di qualche fondo si prenda *per pedum possessionem*, e che però si chiami *possessio*, quasi *pedum positio*. Dovendo Francesco, impossessarsi dell' Indie, per impossessarne il Cielo, vi pose il piè. Ma perchè il destro fu 'l mare, ed il sinistro sù la terra? Io potrei intender per la terra l'Europa, sù di cui parche ponesse solo il piè sinistro, poichè quantunque vi fatigasse molto, con tutto ciò sembra poco, sembra opera di piè sinistro, rimpetto a quel che fe nell'India, nel cui mare Oceano fermò il piè destro, cioè il nervo maggiore di sue fatiche. Ma forse sarà più connaturale il dire, che pose il piè destro su 'l mare, il sinistro sù la terra, perocchè furono più i difagi ed i pericoli che patì in mare, di quelli che patì in terra. Or dietro i viaggi di Francesco mandiamo i pensieri in questo ragionamento.

Volendo Timante, pittor di primo pennello de' suoi tempi, dipingere un gigante in poca tela, non potendo in quel fondo angusto distender la vasta corporatura, si appigliò ad un ingegnoso partito. Il dipinse addormentato con un Satiro attorno, il quale con in mano un tirso ben lungo gli misurava un piè, sicchè da quella gran misura si conoscesse la grandezza del personaggio. Or per conoscere noi S. Francesco Saverio gigante di Santità, misuriamoli il piede, cioè i suoi gran viaggi per Cristo e per le anime redente dal sangue di Cristo. I viaggi di Francesco per mare e per terra, vincono lo stupore, sfiancano la credenza; imperocchè soverchiarono, trà le gite, e ritornate le ducento mila miglie; in maniera che se tutti i suoi viaggi si stendessero

in un filo, potrebbe cinger tre volte il massimo cerchio di tutto il globo del Mondo, cioè della terra e del mare.

Ma se mi domandate, come Francesco in dieci anni potè divorar tanti viaggi, che imbarazzano i Mappamondi, e confondono l'immaginativa, quando il meno che faceva nel viaggiare, era il viaggiare? Io vi risponderò con Ambrosio: *dilectione magis, quàm pedibus ambulabat, non videbat ubi vestigium poneret caritatis*. Egli camminava più coll' amore, che co i piedi. Dal punto in cui partì di Roma si pose l' India nel cuore, e nulla più. Gran fatto! non curarsi ne anche di vedere i parenti, e dar loro un'abbraccio, per ultima licenziata. Nel viaggio da Roma a Portogallo, dove dovea poi imbarcarsi per l' Indie, passò per vicino a Xavier Castello e patria sua. D. Pietro Mascaregna che ritornava dall' ambasceria di Roma in Portogallo, con cui viaggiava Francesco, aspettava che il Santo gli chiedesse licenza di divertire alla patria, per consolar coll' ultimo addio la vecchia sua Madre, ed i suoi fratelli; ma nulla di ciò il Saverio; onde D. Pietro cominciò egli ad esortarlo a dar questa consolazione a i suoi; ma il Santo che avea l' India in testa, e Dio in cuore, non volle farlo. Gionto poi in Lisbona, il Dottor Navarro suo Zio materno, che occupava la prima Cattedra in Coimbra, inviò suppliche al Re, pregandolo ad inviargli il suo Nipote per vederlo. Gliel' accennò il Re, ma poterono più le preghiere di Francesco, che le istanze del Navarro. Egli viaggiava per l' Indie, onde volle osservar gli ordini di Cristo a' suoi discepoli: *Neminem per viam salutaveritis*. Chi è chiamato all'ajuto de' prossimi, deve esser come dice l' Apostolo di Melchisedech,

dechi, *sine Matre, sine geneologia*. Chi ama Dio, ed i prossimi per Dio, dice S. Agostino, hà le ali all' anima, che vola libera e sciolta; ma se s'intriga coll'amore de' parenti, s'invischiano le penne, e si rende inabile al volo: (a) *Quisquis dilexit Deum, & proximum, animam habet pennatam, liberis alis Sæcæ amore volantem ad Deum. Qui autem implicatur amore carnali viscum habet in A pennis*. Or Francesco perche non ebbe nelle piume questo vischio di amor di parenti potè far viaggi così sterminati. Gli ambasciadoy degli Sciti, per adulare Alessandro Magno gli dissero: Alessandro, se i Dei ti avessero dato il Corpo uguale all'anima, non ti capirebbe il Mondo, con una mano toccaresti l' Oriente, coll' altra l'Occidente: *Orbis te non caperet, altera manu Orientem, altera Occidentem contingeres*. Francesco ebbe l'anima così grande, che adegua da un capo all' altro il Mondo; onde non è maraviglia, che con un piè calpestasse il mare, coll'altro la terra; cioè co' suoi viaggi scorresse con tal velocità mare e terra, come se avesse mare e terra tutto insieme sotto appiedi: & *posuit pedem suum dexterum super mare, sinistrum autem super terram*.

Or lasciamo il piè sinistro sù la terra, cioè i viaggi per terra, per lo discorso seguente, e nel presente diamo una occhiata al piè destro sù del mare: *posuit pedem suum dexterum super mare*. Ma qual mare egli scorse? Forse il nostro bel Tirreno, placido e dolce? e pure di questo mare disse Seneca, che si pentiva di aver commesso un grand' errore, cioè di esser andato una volta, a sommessà degli amici, per mare da Napoli a Pozzuoli, quando poteva andarvi per terra: *Quid mihi persuaderi non poterit, cui persuasum est navigare? Forse il mare Adria-*

tico ammansito nelle sue ferezze da un Chiodo di Cristo, messovi dentro da Santa Elena, per cui si rese navigabile? Appunto. Saverio traggittò le onde indomite del mare Oceano, e spianollo con generosità Apostolica. *Viam fecisti in mari equis tuis*, disse il Profeta (b), interpreta S. Girolamo, *Apostolis tuis*.

Quando sentite dir mare Oceano, concepite nella mente un mare, patria de' venti più tempestosi, anfiteatro di lottanti procelle, labirinto di vortici, ove le onde son montagne, che forgono a cozzar colle nubi, e tal volta prendono il legno, e lo sbalzano in alto, quasi palla di giuoco. Ora si sprofonda nel seno, e ti apre innanzi una immensa voragine, che già ti assorbiſce; ora s'innalbera foribondo, affacciandosi da ogni flutto il naufragio. In fatti il mar' Oceano è seminato di pericoli negli scogli, nelle secche, ne i Tifoni, nelle tempeste. E pure per formarne qualche idea piacemi di raccontare un caso che porta Erodoto nella sua Clio. Santaspe Feudatario del Re di Persia commise non sò qual'enorme delitto, onde fù condannato dal Re Serse a lasciar la vita sù del patibolo di tormentosa Croce, supplicio il più penoso che correa in quei tempi. La Madre di Serse, Sorella del Re Dario, o per offerta di danaro, di cui era pur troppo ingorda, o per prieghi d'intercessori, chiedè in grazia, e l'ottenne, che il reo fosse dato in sua mano, perocchè senza levarli la vita, gli avrebbe dato una morte peggior della morte. E fù metterlo sù di ben corredata Nave, con buone guardie, ed ammanamenti navereschi, con ordine che salpando dal distretto di Abila e Calpe circondasse l'Africa, passando la Zona infocata dell'Equinozio; e ripiegando

do al Capo di Buona Speranza, ricercasse le foci dell'Eritreo, ed al Persiano lido rivolgesse le vele. Si stimò favorito Santaspe vedendosi liberato da supplicio sì vergognoso, cangiato in una passeggiata di mare. S'invio generoso per le onde dell'Oceano. Ma sciolto dal Porto, già portato in alto, incontrò volubili montagne di flutti, vortici orrendi, scogli traditori, secche disastrose, venti scatenati; sicchè rivolte addietro le prore, ritornò per lo Mediterraneo alla Persia, offerendosi non ad una, ma a mille Croci, anzi che provare spasimi di terrori ad ogni remata. Or quì io vorrei le Mappe più accurate de' Cosmografi, per farvi vedere, che questo viaggio divorò il Saverio, anzi questo fu de' suoi viaggi la parte minore, e tutto tranguggiò come latte, giusta l'oracolo delle Scritture, (a) *inundationem maris sicut lac bibent*. Come latte bebbe le rovinose montagne di acque torbide, gli alibasci della misera Nave, gli ondeggiamenti del cuore, i pallori del volto. Come latte bebbe le sirti cieche ed infidiose, le calme pigre e tediose, gli urti degli Aquiloni, gli affalti di Tifoni, e l'immagine della morte, che si leggea in faccia ad ogni onda.

Ne solo vide i disastri del mare attorno a se, ma provollì sopra di se. *In mari via tua, & semita tua in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur*, parche dicesse Iddio al Saverio, quando lo mise in mare; perocchè le sue orme eran da più che uomo; con tutto ciò volle pure che soggiacesse agli infortunj del mare. E benchè di Francesco potrebbe dirsi con Sidonio: (b) *Exercet illum naufragia, non terrent, est ei quaedam cum discriminibus pelagi, non notitia solum, sed familiaritas*. Nul-

ladimanco volle la Provvidenza che a tempestar di gemme la sua corona concorressero anche le tempeste del mare, perdendogli tal volta il rispetto, per renderlo più rispettevole al mondo. Tre volte naufragò, e si vide in seno all'onde, ed una di queste andò tre giorni e tre notti abbracciato ad una tavola della nave disfatta, sbalzato da flutti, che il gittarono finalmente quasi morto alla spiaggia: potendo dir con Paolo: *ter naufragiū feci, nocte & die in profundo maris fui*. Par che fusse ciò disfavore di fortuna, ma fù contrasegno di Apostolato, *aque enim multę populi multi*, dice Bernardo appoggiato sù quel passo dell'Apocalisse: (c) *aqua quas vidisti, populi sunt, & gentes*. E potrebbe dir di lui S. Grisostomo: [d] *cum fluctibus pugnans, animas è diaboli faucibus extrahabat*. O pure, riconoscendolo come un'altro Noè, S. Ambrosio direbbe: *velut incorporeus, corpore superferebatur diluvio*. Se al dir di Plinio, l'Oceano in fondo tutto verdeggia di selve: *& totus Orientis Oceanus sylvis refertus est*, dovea Francesco in quelle verdure ravvisare un'abbozzo della fede, ch'era per verdeggiar nell'Oriente. Per andar a Cristo Pietro volle passeggiar tra le vie del mare: *jube me venire ad te super aquas*. Francesco per andare a Cristo coll'India in pugno volle pur'egli aver l'onda per viale.

Che se Francesco volle per se i naufragj per patir per Cristo, adoperò la sua potenza in liberare altri da i naufragj. Nel Golfo di Zeilan per tre giorni e tre notti una ossinata tempesta ridusse la Nave presso il naufragio ed i marinari presso la disperazione; Francesco si fe dar dal timoniero la funicella dello scandaglio, e stracciata dal lembo un pezzetto della

ve-

a Deut. 33. b Sid. Ap. lib. 2. ep. 7. c Apoc. 17. d Rom. 40. de laud. Paul.

veste, legolla al piombo, e pieno di fede disse appunto così: Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo miserere di questo popolo, e di me, ed insieme calò nel mare crucciofo lo scandaglio con quella particella di sua veste, e subito mancò la tempesta, fuggì il vento, ed il mare si mise in calma, avverandosi di lui l'oracolo: [a] *In sermone ejus sicut ventus, in cogitatione sua placavit abyssum, o come legge Lirano, in cogitatione sua placavit Oceanum.*

Navigando Francesco dal Giappone verso la Cina si alzò una tempesta delle più fiere, che mai si fossero vedute nell'Oceano. La violenza dell'onda strappò dalla Nave il battello B. nella notte più buja, con dentro quindici uomini, che vi eran calati per fermarlo con rinforzati canapi. Il battello non si vide più, onde tutti il piangevano come travolto e gito al fondo colla gente. Dopo tre giorni si vide sano e salvo il battello con tutti gli uomini, i quali attestarono, C. che il Saverio fu sempre loro presente nella barchetta, animando, confortando, ed ajutando tutti; imperocchè si era replicato, trovandosi nell'istesso tempo nel paliscalmo, e sù la Nave. Si moltiplica alle volte un uomo per acquisti di robba, cioè fa per molti: *a fructu frumenti, vini, & olei multiplicati sunt*, ove contrapunta S. Agostino: *Abundantia rerum temporalium captus multiplicatur*. Si moltiplica Francesco non per acquisti di roba, ma per acquistare i prossimi, e liberarli dalla morte.

Un Mercadante divotissimo del Santo, dovendo partir da Meliapur verso Malacca, volle prender la benedizione da Francesco, con chiederli qualche cosa del suo. Egli donògli la sua corona, incaricandogli che la

teneffe ben cara, perchè quella il terrebbe sicuro dalle fortune del mare. Ecco nel viaggio una tempesta delle più implacabili, che sogliono metter sotto sopra l'Oceano. La Nave si sfracellò negli scogli, e si annegò la più parte della gente. Alcuni pochi, e fra essi il Mercadante, si aggrapparono a quei sassi; ma perchè erano in alto mare, per non morir quivi di fame, si buttarono sopra pezzi della Nave infranta, con isperanza, che qualche gagliarda corrente li portasse a terra. Appena cominciò il mare a trabalzarsi, che il Mercadante, il quale solo a quella corona appoggiava tutta la sua speranza, uscì affatto da se, un dolcissimo estasi mentre stava in mare col corpo il portò coll'anima in Meliapur, dove gli pareva di parlar col Santo suo amico. Cinque giorni fu in tal rapimento; risentatosi poi trovossi sopra una spiaggia a lui incognita, e mirando intorno non vide niuno de' compagni, annegati tutti per via, ne in mare apparve la tavola, alla quale naufrago avea raccomandato la vita. Chiese da' Paesani ove fosse, ed intese che nella Costa di Nagapatan, poco lungi dalla Città di Meliapur, dond'era partito. Un famoso Pittore in Atene volle dipingere in tela la faccia spaventosa del Naufrago, onde sconvolte, turbini tempestosi, aria torbida e nera, Nave in altibasci, remi infranti, vele lacere, timone slogato, marinari sbalorditi, piloti confusi, naviganti semivivi, antenne spezzate, armamenti saccheggati. In fatti posto il quadro in vista del Porto, atterrì in maniera i Nocchieri, che niuno volle intraprender viaggi marittimi; sicchè il Magistrato condannò a gravi pene il Pittore, come danneggiator del Pubblico. Or venga il Pennello più funetto dell'

dell'arte, e dipinga il naufragio a colori di spavento, vi distilli tutte le furie dell'onde e smanie de' venti. Solo vi metta in mezzo, o il braccio, o una corona, o una reliquia di Francesco, che il naufragio darà diletto, e non terrore.

Ma in premio de' patimenti di Fr̄. A cesco in mare per gli sbalzi delle tempeste, e pericoli di naufragj per Cristo, ne riportò una plenipotenza maravigliosa sù le acque, vediamo alcuni casi, pigliati di peso dall' Istoricò.

Nel Giappone in Cangoscima si mosse a compassione in vedendo gran numero di pescatori affannati in un seno di mare sterile di pesci, traendo più volte le reti poco meno che vuote; onde benedettele, ordinò di nuovo le gittassero in mare. Ubbidirono essi, e riportarono tanta copia di pesci, che a gran fatica poterono trarre le reti a terra. E da indi in poi quel seno per l'addietro sterile, divenne sì abbondante di pesci, che i pescatori non trovavano pesca più sicura, ne più ubertosa. E qui potrebbe ripeter S. Bernardo [a] ciocchè disse di S. Malachia *ascendit oratio, ascendit & piscium multitudo, & forte uberior, quam in diebus antiquis, & perseverans usque in presentem diem. Quid mirum, si oratio iusti quæ penetrat Cælos, penetravit abyssos, & de profundo maris tantas piscium copias evocavit?*

Ecco un'altro prodigio sù le acque accaduto nell' ultimo viaggio, che Francesco facesse in questa vita, e fù da Malacca a Sanciano. Portava la Nave Santa Croce cinquecento uomini, con provisione da viveri assai sufficiente, ma nel progresso del viaggio, calmati totalmente i venti, rimase la Nave come inchiodata nel mare quattordici giorni continui, per

la qual dimora non preveduta cominciò a mancar l'acqua da bere. Il Capitano volle che non si adoperasse più di quell'acqua per cuocer vivande, e solo si distribuisse ogni dì a ciascuno in una scarfa misura, ne bastando ciò, mandò il battello a rintracciar là intorno alcun Isola, dove potesse provedersi al lor bisogno. Si diede il battello a cercar per quei mari, e scoperta un Isola, che fù creduta la Formosa, tentò di afferrarla, ma in sette giorni, che vi fatigò, non gli riuscì mai l'impresa, sì che senza verun soccorso se ritornò alla nave. Già i naviganti eran ridotti all' estremo, quando Iddio aprì loro la mente, per riconoscer la sorte, che seco portavano nella persona del Santo Padre. Venero perciò lagrimanti pregandolo a moverli a pietà di un tanto Popolo costretto a perir di sete in mezzo dell'acque. Il Santo, imposto loro, che genuflessi cantassero seco le Litanie avanti ad un Crocifisso, fece poscia calare in mare il battello, ed egli vi scese dentro insieme con un fanciullo, al quale ordinò, che provasse l'acqua marina, se li pareva dolce, o salza. Ne attinse un poco colla mano il fanciullo, e gustatala, ella è salata, rispose. Raccoltosi il Santo in se stesso, gli disse, che la gustasse di nuovo. Obbedì l'innocente, e tosto con grande allegrezza soggiunse, che la sentiva non più salata, ma dolce. Così assicurato S. Francesco del favore di Dio, risalì sù la nave, e trovato quì un certo Ufficiale Saracino, gli comandò che facesse tosto riempire di acqua marina le botti, e le altre vasa, quante ne aveano nel Vascello. Entrati tutti in molta speranza del miracolo, compirono prontamente l'opera. Ma dapoiche affaggiata quell'acqua la trovarono nel suo naturale amara, come pri-

prima, alcuni di poca fede si stimarono burlati: Allora il Santo Padre, levati gli occhi al Cielo, formò sì tutte insieme quelle vasa il Segno della Croce, ne più ci volle, acciò l'acqua mutato sapore divenisse subito sì dolce, che ciascuno confessava di non aver mai bevuta la migliore. La contentezza e l'applauso di quel Popolo fù come di gente rimessa in vita, e Id-  
dio concedè al Santo la parte principale di questa festa, colla riduzione di un buon numero di Mori, i quali colle loro mogli e co i loro figliuoli furono da lui battezzati. Quanto avanzò di quell' acqua miracolosa se la B  
spartirono tra loro i più riguardevoli della nave, conservandola un pezzo solo per reliquia; ma scoperto ch'ella avea virtù di guarire ogni sorte di malattie, sparsa in varj Regni, riempì tutta l'India di nuove meraviglie, con render la sanità ad innumerabili infermi, che ne bevettero alcuna poco. C  
Quando fù cacciato Dionisio [a] tiranno da Sicilia si raddolcirono le acque del mare quasi rallegrandosi dell' esilio di quel barbaro: *accidit ut in portu aqua dulcescerent.* Le acque dell' Oceano divennero dolci per gioja, perocchè il Demonio tiranno dell'India veniva sbandeggiato per opera del D  
Saverio. Disse il Signore a gli Apostoli: *Vos estis Sal terræ.* Questo nuovo Apostolo fù sale della terra, liberando dalla putredine i Cuori umani, e fu dolcezza del mare, togliendo dalle sue acque la spiacezza. Recano comunemente i Filosofi la cagione della falsedine del mare al Sole, che coll' E  
ardor de' suoi raggi svegliando dal fondo gli spiriti caldi e secchi, fa col mescolamento di questi, che si amarëggino le onde. Ma Francesco Sole Apostolico, *Vos estis lux mundi,* co i suoi raggi con nuova metamor-

L'ANGIOLO DELL' APOC.

a *Plin. lib. 2. c. 10. a Ser. de Ap. Petr. & Paul.*

fosì non rende false, ma dolci le onde. Paolo vaso di elezione versò dalla ferita dolce latte in vece di sangue, in modo che spruzzandone la veste del carnefice gli raddolcì la barbarie al dir del Grifostomo: (b) *& sub lactis specie in eius qui percussit tunica appa-rens animum illius barbari reddit dulciorum*, mostrandosi veramente Madre della Chiesa ancor bambina. Francesco nutrì e balio della Chiesa Orientale colla dolcezza dell'acque lattò quella gran turba di cinquecento persone già boëcheggianti, facendo che succiassero le acque per latte: *inundationem maris quasi lac fugent*

Vn'altro avvenimento non cedè punto alla maraviglia del già raccontato, in cui pure si vede il dominio di Francesco sù le acque. Sedea spienfiato sù la sponda della Nave un fanciullo di cinque anni figliuolo di un Maomettano, ed il vento che soffiava gagliardissimo fece pendere ad un tratto tutta la Nave da quella parte con tal furia, che il povero fanciullo non saputo mantenersi, cadde a piombo nel mare. Non era possibile per la gran forza del vento l'ammalnare sì presto le vele, che gli si desse soccorso, onde bisognò lasciarlo in preda alla rapacità de i pesci. L'infelice Padre, accorato per l'atroce accidente, si nascose nel fondo della Nave, dimorandovi tre giorni continui, sempre piangendo, e sfogato il primo dolore uscì sopra all'aperto, dove nel vedere il mare, che gli avea ingojato il figliuolo, rinnovava più che mai le grida e le lagrime. Incontro il Santo, che nulla sapca del fatto, richieselo perche tanto si querelasse, ed udita da lui la sua sciagura, si gli disse: Sete voi contento di credere in Cristo, s'egli vi renderà vivo sù questa medesima Nave il vostro Figliuo-

Oooo

lo?

lo? P. omise tutto l'addolorato Padre, ed il Santo accettata la promessa si pose a pregare Iddio per la grazia. Dopo tre giorni, ecco all'improvviso una mattina al far dell' alba fu trovato il fanciullo, che sedea come prima sù la sponda dalla Nave, vivo, ed allegro. Chiamato il Padre ebbe quasi ad impazzire per giubilo. E correndo ad abbracciare il figliuolo, gli domandò dove fosse stato in quei sei giorni. Al che rispose colui, che solo si ricordava di esser caduto nel mare. Andò subito il Padre dal Santo, ed affai più di quanto erasi obbligato offerì al battesimo se, la sua moglie, il figliuolo, ed un suo fervidore.

Ma usciamo dal mare, e vediamo la potenza di Francesco sù le acque anche in terra. In Cotate un Gentile convertito dalle apparizioni replicate del Santo, dopo morte, si pose nome Francesco, e volle in tutta la vita restarsi per Sagrestano nella Chiesa a lui dedicata. Stavano i Gentili non poco disgustati di lui, che avesse abbandonata l'idolatria; perciò gli rinfacciavano spesso la mutazione fatta, e gl'insultavano con dire, dove mai vedrebbe davanti l'Immagine del suo Santo arde l'acqua a guisa di olio, conforme ardea avanti le statue de' lor Pagodi. Molto ben sapea il novello Francesco ch' erano queste meretricie de' Bracmani, i quali davano ad intendere al volgo tal forte di favole. Pur tutta via avrebbe egli voluto ad onor del suo Santo poter confonder gl' idolatri, mostrando che i miracoli da loro finti, sono verissimi tra Cristiani. Raccomandatosi dunque colla sua solita confidenza al suo Santo Protettore: Starò, disse, a vedere se da i vostri nemici vi lascerete schernire. Indi empita una lampana nuova di acqua benedetta, e postovi

un nuovo lucignolo, nel Nome di Dio, e del Santo vi applicò il fuoco, e la lampana cominciò tosto ad ardere, quasi fosse fornita del migliore olio del mondo. Tutto giubilante il novello Francesco Sagristano preparò tre o quattro altre lampane, riempendole pure di acqua benedetta, e vedendo che ancor queste si accesero felicemente, uscì subito fuora a chiamar gente che venissero a vedere il prodigio, corsero Cristiani e Gentili, i quali presero nuove lampane mettendovi di lor mano l'acqua, ed applicandovi la fiamma, e sempre ardea. Divolgata la fama per i paesi vicini, vennero altri portando altresì le lampane piene di acque; ed il miracolo seguì sempre, cantando la fama per tutto: *Mirabilis Deus in Sandis suis.*

## OTTAVO VENERDI.

*Sinistrum autem super terram.*

*I viaggi di S. Francesco per Terra.*

Vedendo Filippo Re di Macedonia il brio generoso di Alessandro suo figlio, quell' indole fatta per cose grandi, quello spirito impaziente di confina e molto maggior della Grecia, quel cuore capace di più mondi, chiamatolo a se un giorno gli disse: *Alas tibi pete terras, Fili, nam te Europa nostra non capit.* Figliuol mio, io ti consiglio ad andare in busca di nuovi mondi, perocchè la nostra Europa è angusta al tuo valore. Il se Alessandro, onde soggiogò l' Africa e l' Asia, e gionse con l' alloro su' crine fino agli ultimi lidi dell' Oceano. Or io m' immagino che Iddio dicesse al gran cuore di Francesco Saverio: *[a] Ecce dedi te in lucem gentium,*

*ut sis salus mea, usque ad extremum terrae.* Francesco, io non ti voglio rinferrato tra i margini dell'Europa, hai da recar la salute ai Popoli gittati dalla natura all'ultimo lembo della terra. Hai da recar la luce della Fede ove appena giugne la luce del Sole. L'esegui Francesco, onde *posuisti pedem suum a dexterum super mare*, solcando le onde tempestose dell'Oceano, come abbiamo veduto nel precedente discorso, *sinistrum autem super terram*, camminando per paesi inospiti e sconosciuti, sferrati non meno dal nostro Mondo, che dal Cielo, come vedremo al presente.

Pose Francesco il piè sù la terra, B ma sù di qual terra? Pietro Blesense riconosce tre forti di terra. *Est terra quam gerimus, est terra quam colimus, est terra quam terimus.* Vi è la terra, che portiamo indosso, ed è la terra del nostro corpo; Vi è la terra, che abitiamo, ed è la patria; Vi è la terra che calpestiamo, ed'è questa sù di cui stampiamo le orme, e spieghiamo i passi. Sù di tutte e tre queste terre pose il piè trionfale Francesco Saverio. Egli calpestò la terra del suo corpo colle penitenze più che anacoretiche; e s'impadronì talmente del suo corpo, che gli valea di servo per le fatiche, non di sollievo; potendosi dir di lui con S. Ambrosio: *[a] Corpore, sanquam velamine utebatur ad servitiū, non ad subsidium.* Egli calpestò la terra della sua Patria, non volendo, benché pregato, divertirvi, mentre vi era vicino, a dare un'addio a' parenti. Interrogato un corriere da Augusto, appresso Tacito, di che paese si fusse, E rispose alla sfuggita nel risalire in sella: *Omnigena.* Io non hò patria, perchè son Cittadino di ogni paese: *Omnigena*, potea dirsi Francesco, senza patria, ma che avea per patria un Mō-

do. Egli calpestò la terra, che fa pavimento al piè, camminandola tutta a passi di stenti e di fatiche. Disse Alessandro al suo Corriere Filonide, il quale in poco tempo scorrea i confini del suo vasto impero, *Ego dilatavi manu dominia, tu corripis pede*: Io colla destra hò ampliato la mia Monarchia, tù la restringi col piè. L'Idolatria nell'Indie avea dilatato il suo dominio in immensa ampiezza, e Francesco la restrinse col piè, passeggiandola tutta in dieci anni. Or noi sù questa terra scorsa dal mio Apostolo ci fermeremo.

Per convertir Popoli ingannati, Mondì idolatri, Nazioni sedotte, non basta solo essere Angiolo, ma è forza essere Angiolo veloce di piè: *[b] Ire Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam, ad populum terribilem, post quem non est alius.* Angiolo fù Francesco, ma Angiolo di piè spedito e veloce, e potea dir di se: *perfectis pedes meos, tanquam cervorum.* Viaggi sterminati furono quelli del Saverio, che imbarazzano i Mappamondi colle misure, e le algebre col numero. Il Sole, secondo che hanno osservato gli Astrologi cogli strumenti Matematici, è così rapido e veloce di moto, che nello spazio di un' ora fa un milione e cento sessanta mila miglia: e ciò non nasce solo dalla vastità di sua mole, maggior della terra cento sessanta sei volte, ma principalmente dal non aver contrario che gli resista, e se gli opponga. All' incontro poi, una palla di artiglieria, secondo la pruova che ne han tolta attentissimi bombardieri, in un minuto di ora, tutto che portata sù le ali rapidissime del fuoco, non fa più che tre miglia, perocchè hà da fender l'aria, che le fa contrasto. Or Francesco Saverio ne' suoi viaggi fù più ammirabile del So-

le, avvegnachè viaggiò, quasi non difsi, al pari del Sole, ma ebbe da rompere argini e montagne di contrarietà, che se gli attraversarono; e a suo costo le ruppe, e le vinse.

Ma quali furono questi avversarij co i quali contrastò, ed i quali vinse e sbaragliò? Udite. Di quell' Eroea dell'antico valore, detto Priscilliano, narra Xifilino, che ad un tempo istesso si azzuffò con quattro mostri di ferezza, con un Orso, con un Pardo, con un Leone, e con una Leonessa, e di tutti fù l'Ercole vincitòre. Or Francesco nell'istesso tempo nell'Indie ebbe a combattere co i Bonzi, cogl'Idolatri, co i vizj, e colle traversie. Combattè coi Bonzi; eran costoro, come gli Scribi e Farisei della superstiziosa Gentilezza, che aveano impegno ineluttabile di mantenerla, e promoverla, perocchè era per essi un ricco Capitale, un campo fertile di guadagni, mentre viveano con ingannare i Popoli, e stavano in gran credito appresso il Pubblico. Con questa fatta di uomini ebbe a combattere Francesco, i quali fremeano di rabbia, in vedendo che un forestiero venuto di oltremondo, lacero e cencioso gli screditasse, gli smentisse, li convincesse ne i congressi, e nelle dispute; onde gli ordivano macchine contro la vita, contro la riputazione, contro il buon nome. Ebbe a combattere cogl'Idolatri, i quali aveano per bestemmia il predicar loro un Dio Crocifisso, e pretender che lasciassero quella falsa Religione, professata da i loro Maggiori, ne mancavano i Demonj di fomentarli, parlando per bocca degl'Idoli, screditando, e mettendo in odio Francesco appresso i Popoli. Ebbe a combattere co i vizj, perche la legge empia e bestiale, che professavano quelle Nazioni, permettea loro ogni libertà, laidezze, lascivie, enor-

mità dissolute, occisioni, pasteggiamenti di carni umane, insidie, tradimenti. Or che difficoltà dovette incontrar Francesco per introdurre in mezzo ad una barbarie così proterva una legge, che modera, restringe, tronca, sradica i costumi disciolti. Ebbe a combattere colle traversie, cioè colle tempeste del mare, colle persecuzioni de' tiranni, colle insidie de' barbari, co i disagi del viaggiare, colle penurie de' cibi, cogli ardori della Zona Torrida, co i freddi del Capo di Buona Speranza, e le nevi delle Montagne Giapponesi. Nel Giappone i fanciulli ed il popolo stimandolo matto lo schernivano per le Piazze, gridandogli dietro, Dio, Dio; perche egli tal parola avea spesso in bocca. In Amangucci perseguitato da Bonzi, in Funai cercato a morte, saettato, promulgato come vilissimo mascalzone in varj luoghi. Che attraversamento non patì da D. Alvaro di Ataide Capitano di Malacca? che ingiurie, che svilimenti non riportò da questo empio? costui impedì il viaggio di Francesco alla Cina, per suoi disegni politici, onde dopo molte ammonizioni il Santo avvalendosi dell' autorità di Nunzio Apostolico, lo scomunicò. Or quali persecuzioni egli non patì per questo fatto, approvato poi da Dio coll' infelicissimo fine che tra breve se il detto Don Alvaro. Costui servendosi dell'aura di Capitano della Piazza, lo rese contumelioso al popolo, strombettandolo come ipocritone, superbo, ambizioso, usurpatore, e fingitore di dignità improporzionate all'esser di un ribaldo, crapulone, mercadante. Onde il Santo diventò l'obbrobriò e de i servidori e degli amici dell' Ataide Capitano. Non potea uscir di casa, che non avesse attorno una truppa di arroganti, che con detti e fatti, contumeliosi an-

che

che ad un'infimo mozzo di stalla, non l'oltraggiassero. Il Santo con tolleranza degna del suo spirito, tutto sofferiva; e confessò poi, che niuno travaglio nell'Indie, anche tra' barbari, avea incontrato più penoso di questo. Con tutti questi contrarj ebbe a combattere il Saverio ne' suoi viaggi Apo- A  
stolici per l'Indie. Il Peripatetico muove un dubbio: per qual cagione le Madri amano con più tenerezza i figli, di quel che l'amino i Padri, e risponde, esserne la cagione il molto che patiscono le Madri nel portare in seno, nel partorire, nell'allevare i figliuoli. Or l'amore v'è a peso e misu- B  
ra del Dolore. Non mi maraviglio dunque che Francesco amasse tanto quel Mondo Orientale, e seguiti ad amarlo anche dal Cielo, come ha mostrato in più occasioni; imperocchè nel partorirlo alla Fede patì assai, soffrì spasimi, disagi, agonie, stanchezze di viaggi, pericoli di morte, persecuzioni, contumelie, obbrobrj, affronti. Protogene, prodigio de' pennelli, non cavò fuori opera più bella, di quella che dipinse, mentre Demetrio tenea stretta in assedio. Rodi sua Patria, e n'assegna la cagione l'istorico, [a] quòd eam Protegenes sub gladio pinxerit. L'avea dipinta a riverber- D  
ri della spada nemica. Francesco Saverio formò pittura sì bella, sì nobile, sì maravigliosa, cioè la conversione dell'Indie, quòd eam sub gladio pinxerit; la dipinse sotto la spada del travaglio, della persecuzione, dell'avversità. E parche potrebbe dir di lui San Grisostomo, ciocchè disse di Paolo. [b] Cum inter medias inimicorum versaretur insidias, ovans de eorum referebat impugnatione victoriam.

Or tra gli attraversamenti di tanti contrarj, quali viaggi assorbì il Saverio nel solo spazio di due lustri? Chi

sà, se David a lui avesse l'occhio Profetico, quando cantò; *Exultavit ut gigas ad currendam viam*; giacchè qual gigante della Religione *exultavit ut gigas ad currendam viam*, quando corse a Mozambiche, a Melinde, a Socotorà, a Goa, alla Pescharia sù l'ali del suo amore. *Exultavit ut gigas ad currendam viam*, e quando ritornò a Goa, ed alla Pescheria, armato di zelo, e quando s'internò nel Regno di Travancor, e quando volò a Zeilano, a Coccino, a Cambain, a Cananor, a Manar, a Nagapatan, paesi incogniti anche alle Geografie più accurate. *Exultavit ut gigas ad currendam viam*, portandosi a Meliapor, a Malacca, ad Amboino, alle Molucche, a Baranura, a Rosalao, ad Ulate, ed alle Isole più remote dell'Arcipelago. *Exultavit ut gigas ad currendam viam*, vedetelo a Ternate, all'Isola del Moro, a Macazar, a Bazain, a Sanciano. *Exultavit ut gigas, ad currendam viam*, eccolo al Giappone, dove penetra in Sazzuma, in Cangoscima, nella Fortezza di Esciandono, in Firando, in Amangucci, nel Measo, in Bungo, nel Mindanao. *Exultavit ut gigas ad currendam viam*. Miratelo tra i Giiai, tra gli Aceni, tra i Malai, e tra tante popolazioni sconosciute alla fama e fuor de' Mappamondi, ove non approdaron mai legni mercantili, ne balenaron mai spade guerriere.

Questi viaggi però furono in buona parte sù l'onde tempestose del mare. Quelli, che il Santo imprese per terra appiedi, furono quelli disagiati del Giappone, teatro principalissimo delle fatiche Apostoliche di Francesco Saverio. Delle acque della terra disse Dio: *Congregentur in locum unum*, ma delle acque del Cielo non se ordine limitato, non le ristrinse ad un luogo solo, imperocchè, giusta la rifles-

a Plin. lib. 35. c. 14. b Hom. 2. in laud. Paul.

flessione di Ugone Vittorino, le grazie del Cielo, la Santificazione, la conversione non si restringono a luogo, a nazione, a clima, a paese, ma si diffondono per tutto: *Hoc mirum videtur, quod aqua, quae sub Caelo sunt, congregentur in locum unum, illa, quae supra Caelos non congregantur, sed relinquantur diffusa, quasi arctari nolint, & colligi.* Or Francesco vedendo questa liberalità del Cielo in diffonder le fue grazie per ogni regione, volle portarle fino al Giappone, luogo omai scordato dalla natura, ma non dalla Grazia. Paese, che per i costumi e per l'orridezza, potea diffanimare ogni cuore, ma non quello del Saverio. Il Giappone, scoperto da' Portoghesi nel 1542. cioè in quell'anno medesimo, in cui il nostro Apostolo giunse nell'Indie, mira da Levante l'America, da Ponente la Cina, da Settentrione la Tartaria, e da Mezzo giorno uno immenso tratto di Oceano. Si stende di ampiezza alquanto più della nostra Italia. E' diviso in Sessanta sei Regni, che investono altrettanti Re, è vero però che ponno dirsi più tosto Regoli, che Re. Il paese è in gran parte ingombro da Monti altissimi, ricoverti di neve la maggior parte dell'anno. Alcuni di questi Monti vomitano fiamme, come il Mongibello o il Vesuvio. Sono i paesani d'indole accorta ed ingegnosa, radicati nelle loro antiche superstizioni, le quali son veramente deplorabili, perocchè formano un Caos confusissimo di Religione. Chi professa l'ateismo, negando ogni Divinità, il che porta una vita dissoluta, scomposta, e fozza di ogni laidezza. Vi sono di quelli che tengono l'anima mortale, come quella de' bruti, onde s'immergono ne i piaceri, perche null'altro credono, ne sperano. Non manca chi assenta la

trasmigrazione delle anime, afferendo, che passano da un corpo all'altro, men gentile, o più gentile, giusta il merito delle loro operazioni già fatte. Altri adorano i Chamis Semidei del paese, ed i Fotoches Idoli della Cina. Vi è chi curva il ginocchio al Sole ed alla Luna, come a Numi Signori, e moderatori del giorno, e della Notte. I Bonzi che sono i lor Sacerdoti e maestri, son professori delle più enormi dissolutezze sensuali; imperocchè i nobili danno in poter loro ad educare i lor figliuoli, donde escono esercitati ne i vizj più nefandi. Ed i Bonzi Maetri di scelleraggini stanno appresso i Giapponesi in grandissima venerazione, imperocchè molti di loro son di sangue nobile, e tal'uno anche figlio di alcuno di quei Re. E questo credito in che stanno i Bonzi rende difficilissimo l'introdurre colà nuova Religione, che smentisca i loro errori, e disinganni il Popolo.

Or quà capitò S. Francesco Saverio, in questo suborgo d'inferno ebbe ad introdurre i dettami del Paradiso. Per questi paesi alpestri e disagiosi viaggiò di continuo a piè scalzo, lacero, ed affannato. E quantunque era sempre in giro per quei Regni, pure il meno che faceva ne' suoi viaggi era il viaggiare, onde dirò di lui col Grifostomo: *(a) circumivit non simplici labore, velut in vacuum itinera percurrrens, sed peccatorum spinas pariter evellens, & verbum seminans ubique pietatis.* Erano i suoi viaggi come quelli del Sole, il quale non solo corre le vie del Cielo infaticabilmente dall'Oriente all'Occaso, ma insieme illumina il Mondo, ristora i viventi, indora le viscere della terra in miniere d'oro, seconda la piante, arricchisce le campagne, infiora le colline, matura le biade. Tali erano i viaggi di Francesco, egli viagg-

a Hom. 1. de laud. S. Paul.

viaggiava indefesso, ma insieme co i viaggi accompagnava operazioni, per cui sarebbero stati insufficienti molti e molti Operarii Apostolici. *Videte erat rem mirabilem*, rinnovo gli stupori del Grisostomo, *in multis unum, & in uno multos*,

Viaggiava Francesco, ma non vi era palmo di terra che lasciasse incolto, non vi era villaggio, ove non impargesse semenza di Fede, ove non versasse sudori Apostolici. Egli si fe Angiolo tutelare di ogni Regno, protettore di ogni suborgo, benemerito di ogni paese, perche sù di tutti spargea viaggiando i lampi della sua Carità: *Quam valida Charitate flagrat, tam nimia ex locis ad loca se vagatione permutat. Transire ad alta ex aliis appetit, quia eum stimulus Charitatis impellit*, (a) al dir Pier Damiano. Quei misteriosi animali veduti da Ezechiello tirare il carro della Gloria, aveano ali al volo, ma sotto le ali giavan forniti di mani di uomo, *& manus hominis sub pennis eorum*. Francesco avea all' per la velocità del corso, ma le ali eran provvedute di mani, perochè accoppiava co i viaggi le operazioni. Dove piantava colonie di Paradiso, dove ergea Panteoni alla Fede, dove seminava dogmi di Cattolicismo. Qui abbattea tempj idolatri, ivi sbarbicava abusi sacrilegi, dove convincea Bonzi ingannati, dove smentiva satrapi ingannatori. Dirizzava fanciulli, istruiva adulti, ammaestrava Popoli, disputava, predicava, battezzava, senza riposo, senza ristoro.

Mi piange il cuore in vedendo Francesco nel Giappone batter vie di Montagne inaccessibili, di boschi intralciati di spine, ed attraversati da torrenti, nel rigor della vernata, per mezzo a geli, ghiacchi, laghi; per es-

fer guidato a quei paesi incogniti, mettersi a piè nudo dietro il Cavallo di barbaro Mercadante, che a spron battuto, per timor de' ladri, correa più come fuggitivo, che come viandante. Veggo il Santo Pellegrino col fardello de' sacri arredi sù le spalle, fra bronchi e spine, quì lasciare un pezzo di carne, ivi versare una spruzzaglia di sangue, cadere ad ogni passo, e forgere anelante. Che spettacolo era vedere un Nunzio Apostolico, un Francesco Saverio, tra balze e dirupi far sì aspro governo di sua vita! Sì sì, ch' egli volea, che i suoi viaggi fossero accompagnati o dal fare, o dal patire.

### N O N O V E N E R D I

Et clamavit voce magna, quemadmodum cum Leo rugit.

*Zelo di S. Francesco, e Conversioni operate dal suo Zelo.*

**D**Opo aver veduto con ciglio attonito Giovanni le fattezze gigantesche dell' Angiolo, ne senti il suono della voce, che parve un rugito di Leone, che fa tremar le campagne. Io però ne aspettava un suono più soave, essendo Ministro di quel Signore, di cui stà scritto: *Molliti sermones eius super oleum*. Ma le voci di quest' Angiolo significavano le voci del Zelo di Francesco Saverio, che doveano essere alte, acciò si sentissero da un capo all'altro dell' Oriente, e doveano esser terribili, come quelle del Leone, perche aveano da scuoter petti induriti, da gittare spezzati a terra Idoli profumati da turiboli scelerati, da mettere in fuga un' inferno di Demonj, da smentire errori, calpestare abusi, sterminar vizj, snebbiare inganni. Della Leonza dicono

i natu-

i naturalisti, che tollera la sua prole addormentata per più giorni, ma poi per svegliarla, e farla operar da vivente, le alza sù l' orecchio un profondo ruggito, e la cava fuori da quel neghittoso letargo. L' India era già schiusa del cuore di Francesco, e la stringea come figlia nel seno, ma vedendola addormentata nell' Idolatria, le lasciò correr sù l' orecchio un ruggito di Zelo per svegliarla: & clamavit voce magna, quemadmodum cum Leo rugit. Vediamo dunque questo Zelo frampante in Francesco, ed operante ne' prossimi.

Di Elia riferisce S. Epifanio, che fu veduto prima di nascere succiar nelle poppe materne, in vece di latte, globi di fuoco, che preludeano a quel Zelo, che poscia esercitò sù i Popoli di Palestina, e che alla fine gli formò cocchio di fiamme al suo viaggio sù l'alto. Nella sua conversione Francesco, essendo ancor bambino nello spirito, succiò fiamma di Zelo dalle poppe d' Ignazio, a cui il Martirologio Romano dà quel Titolo così specioso: Zelantissimo di propagar la Gloria di Dio per tutto il Mondo. Ed imbevuto di questo zelo Francesco, che ardori concepì di santificar più Mondi? Sentitene un lampo. Egli dopo aver convertita l'India, già s'incamminò alla Cina con questo generoso disegno, di trasferirsi, dopo convertita la Cina, nella Tartaria; quindi di avanzarsi nell' Etiopia, poscia d'interarsi in tutta l' Africa, e finalmente di ritornar nell' Asia, ricco d' innumerevoli spoglie, da consacrarsi alla Croce. Ma il Signore il volle in Cielo. Dio immortale! griderò con Bernardo, *quanta est illi anima latitudo!* che anima grande avea in petto questo infatigabile Apostolo dell' Oriente! *quanta est illi anima latitudo!* Averroe, partzialissimo di Aristotele, di cui fu com-

mentatore, dicea che la natura il produsse, come a dimostrare, dove può arrivare un ingegno: *Illum ad ostendendam perfectionem ultimam invenit natura.* Così dirò io, che la grazia diede in luce Francesco, per mostrar dove può giugnere il Zelo di un Santo. Meglio però dirassi del Saverio, in riguardo del suo zelo, ciocchè di Paolo disse il Grisostomo: *quasi universum mundum genuisset, sic omnes in Regnum Caelorum festinabat inducere.* Si studiava d'introdurre tutto il Mondo in Paradiso, come se fosse Padre di tutto il Mondo.

Il Zelo di convertire anime a Dio, è carattere solo della legge Cristiana, è pregio solo della Cattolica Fede. Non troverete voi ne' Maomettani, ne' Gentili, negl' Eretici, che siano andati predicando la lor Legge di là da i loro confini, con versar sudori dalla fronte, e sangue dalle vene per arrollar sotto le loro bandiere i prossimi, come trovate nella Chiesa Cattolica tanti Martiri, tanti Predicatori del Nome di Cristo; E se i Turchi, gli Eretici, i Gentili si spingono contro di noi colle armi, non *id faciunt*, disse Tertulliano, *ut convertant, sed ut evertant*; nol fanno per accrescer la lor legge a sommossa di zelo, ma per distrugger la nostra ad istigazione di odio; non *id faciunt ut convertant, sed ut evertant*. Il dilatarla, è solo pregio della Fede Cattolica, di cui cantò David: *Convertantur ad Dominum universi fines terrae.* Il dilatarla, è solo pregio de i Predicatori Cattolici, d'ogn' un de' quali pronunziò l'istesso. *Narrabo Nomen tuum fratribus meis.*

L'un di costoro, e forse il Maggiore, l'antesignano fù il Saverio; il cui zelo fù così grande, che non bastando a tutto il suo zelo un sol Francesco, Iddio se che in un sol Francesco fossero più Franceschi; ma come

me può succeder questo? eccone le maniere.

Prima, con farlo replicare nell'istesso tempo in più luoghi. Di Elia che gittando dal Carro di fuoco il suo mantello ad Elifeo, parve che gli dafse se stesso, cioè la sua virtù ristretta in quell'ammanto, disse il Boccadoro, *Et erat duplex Elias ille, eratque supra Elias, & infra Elias*. Replicossi la virtù di Elia, perocchè al zelo di Elia non bastava un solo Elia. *Erat duplex Elias*. Al zelo di Francesco doveasi questo multiplico di corpo, acciò operasse per molti, e si vedesse Francesco avere come un riflesso, per dir così, d'immensità dovuta alla sua gran Carità, giacchè al dir di Bernardo: *par latitudo charitatis & Dei*.

Secondo, con farlo comparir maggior di se stesso, acciò superasse se stesso nell'operare. E ciò avvenne in Cinceo Isola delle Costiere Cinesi, dove nell'atto di battezzare una gran turba di Gentili convertiti alla Fede, comparve sù gli occhi di tutti di statura sì grande, di mole sì gigantesca, che stendea sù le teste di tutti il braccio Apostolico a sparger le acque battesimali; che bella nicchia adattata a quella grande anima, che ricettava in seno! Io per me penso, che ciò non avvenisse per ingrandimento forestiero ed imprestacccio; ma che siccome nella Transfigurazione del Salvatore, quel Sole di gloria che gli svampava in mezzo all'anima, per licenza avutane dalla Divinità, con momentaneo trabocco, corse ad infiorar anche le membra, facendo in quel corpo Divino fiorire un Paradiso; Così quella grandezza che avea nell'interno Francesco, si rovesciò anche su 'l corpo, e si affacciò per quello, come per un vivo balcone dell'anima.

Terzo, con dargli il dono delle

L'ANGIOLO DELL' APOC:

a 1 Cor. b Lib. 1. Ep. 4. ad Rust.

lingue, potendo dir con S. Paolo: (a) *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor*. Dono di cui così parlò il Cardinal del Monte, quando trattandosi della Canonizzazione del Saverio, diede relazione della sua Sàntità e miracoli in pieno Concistoro a Gregorio X V. *Diversarum gentium linguis, quas non didicerat; cum eas Evangelii causa adiret, ita eleganter, & expedite loquebatur, ac si ibi natus, & educatus esset: & contigit non tardè, ut eum concionantem, diversarum nationum homines, sua quisque lingua planè, & pubblicè loquentem audierit; id quod pro maximo miraculo ab ea gente habitum, non solum auxit venerationem Xaverii, sed multos etiam ad fidem convertit*. Ma questo dono delle lingue bifogna considerarlo, come un dono di più doni. Primieramente parlò Francesco bene spesso linguaggi, che non avea imparato. S. Girolamo (b) confessa di se, che per apprendere la lingua Ebraica faticò molto, dandosi in preda di un Ebreo convertito, da cui con grande stento, cominciando dall'alfabeto, l'andò imparando: *Cuidam fratri, qui ex Hebreis crediderat, me in discipulum dedi, ut post Ciceronis fluviòs, & lenitatem Plinii stridentia verba meditarer, & alphabetum discerem. Quid ibi laboris insumpserim, quoties desperaverim, & rursus inceperim, testis est mea conscientia*. E Francesco si faceva maestro di lingue estranee, senza esserne stato mai discepolo. Poterono vantar la perizia delle lingue Amalafunta Reina de' Goti, Cleopatra Reina di Egitto, Mitridate Re di Ponto, Carlo Magno Imperadore, ma quanto costò loro? Per secondo, era inteso il suo parlare nelle prediche insieme insieme da Nazioni diversissime, come abbiamo degli Apostoli. Per terzo, con una risposta sodisfacea ad interrogazioni svariate

Pppp di

di molti, e di cose disparate. Cascizi, Bramani, Bonzi, Rabini chiedeano stravaganze, chi domandava della creazione del Mondo, chi del moto de' Cieli, chi dell' immortalità dell' anima, e Francesco con una proferta sciogliea tutti i dubbj. Era la sua parola, come la Manna degli Ebrei, che aveva ogni sapore. Era la sua bocca, come quella di Paolo, osservata da S. Grisostomo. *Os orbis terrarum sufficiens.* Era maraviglia, come una parola predesse tante forme, una lingua tanti linguaggi. Per terzo, alle volte parlava alla muta, co i gesti, colle dita, ed era inteso cogli occhi, *oculus mirabatur, & fides aiebatur*, direbbe quì Basilio da Seleucia. A gli Apostoli le lingue si posarono su 'l capo, a Francesco su la mano. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*, disse di nostra fede il Salvatore, quì bisogna dire: *Beati qui viderunt, & crediderunt*, giacchè la fede non veniva *ex auditu*, ma *ex visu*.

Or vedete in quante maniere venne promosso da Dio il zelo di Francesco Saverio; imperocchè non può spiegarfi quanto piace a Dio il cooperare alla salute de' prossimi, e quanto concorre Iddio col suo braccio co chi si affatica per salvare anime. **Ri.** **D** vedò un Angiolo a S. Furseo, che se in Paradiso i Beati fossero capaci di tristezza, di questo solo si attristerebbono di non aver guadagnato più anime al Cielo: *Si Beati in Caelo tristitia affici possent, ea una esset, quòd non plures animas salvas fecissent.* Al che io riflettendo, non posso non esclamare ed a gli Ecclesiastici e a' Secolari: Sacerdoti miei, come v'impiegate in ajutare i prossimi? Se S. Grisostomo di tutti disse: *Superflua est, qui sibi soli vivit*, chi attende a se solo è soverchio nel Mondo, che dovrà dirsi del Sacerdote? Che taciti simproveri deve sen-

tir nel cuore mentre celebra il Sacrificio, da quel sangue sparso per la salute delle anime, e da lui tenuto ozioso, senza applicarlo a beneficio di coloro, per i quali è sparso? E tu Secolare, puoi ancor tu far la tua parte in ajuto de' prossimi. Dice anche a te lo Spirito Santo: *Recupera proximum tuum, secundum virtutem tuam.* Io non ti dico, che tu monti su i pergami a predicare, ma perche imbratti col mal' esempio il cuore de' quel giovane che tratta te? Come non l'ajuti co i buoni consigli? Quanto puoi far con una buona parola, con un avvertimento, con un buono esempio? In fatti il zelo dell'anime è un carattere sì nobile, che sfolgora anche su gli occhi mal vegenti. L'Eretico Melantone, che impugnò i Santi della Chiesa di Dio, e con bocca di Drago si studiò di gittar veleno su la chiarezza di loro vita, quando venne a S. Francesco Saverio, in vedendo il suo zelo disse: di questo sì non può eclissarsi il Nome, perche è stato un gran Santo, ed un gran braccio della Chiesa in Oriente.

Ma è tempo omai dal zelo di Francesco passare alle Conversioni operate dal suo zelo. Or quì sì che si perde l'immaginativa, e con beata vertigine mi vacilla il pensiero. *Clamavit voce magna* con una voce, che per virtù Divina, più volte si se sentir predicando per più miglia di lontananza. Con una lingua di mille lingue. Narra Diodoro Siculo trovarsi in un' Isola di non sò qual Mare alcuni Popoli, i quali dalla nascita portano la lingua divisa fin dalle ultime radici in due lingue, e con ambedue parlano nel medesimo tempo con diverse proferte. Favola di natura, ma verità della Grazia si è, che Francesco aveva una lingua di più lingue. Pericle fu detto per la sua eloquenza, *sonus*

lingua, tutto lingua fu Francesco a beneficio de' prossimi.

Ma che operò questa lingua nell' Indie? Udite. Vantossi una volta Ottaviano Augusto Imperadore in mezzo ad una corona di Cavalieri Romani, di aver ricevuto Roma di loto, e di averla resa di marmo, *quod Romam recepisset luteam, & reddidisset marmoream*, per le statue nobilissime, di cui l'avea popolata. Meglio potè dir Francesco, che ricevè l'India tutta di loto, loto ne' costumi dissoluti, loto nell' adorazione degli idoli di fango, loto ne i desiderj, loto negli affetti; ed egli col suo zelo la rese tutta di oro, cioè di oro di Carità e di Fede, potendosi dir di lui con S. Grisostomo: *Ad quemcumque accesserit, pro luteo aureum reddidit*. Che belle statue d'oro da freggiarne la Città di Dio furono quelli settecento Martiri suoi figli, fatti morir da barbaro tiranno, tutti nel medesimo giorno, tra i quali anche il figlio dell'istesso crudelissimo Re, con tale intrepidezza, che facendo dimandare il tiranno ad ogn' uno prima di dargli la morte, se volea lasciar la Fede di Cristo, che sarebbe scampato dal ferro, niuno traballò, ma tutti in risposta porgeano il collo al manigoldo. Che belle statue d'oro furono tanti Re e Regine convertite da Francesco alla Cattolica Fede, il Re di Utae, la Reina di Ternate, il Re di Candia nell'Isola di Zeilano, le due Principesse ed i due Principi, nipoti di Cacile Aerio Re del Molucco, il Signore dell'Isola Rosalzo, il Re delle Maldive, il Re dell'Isola Celebes, o come altri la chiamano Nacazar, il Principe suo figliuolo e la Principessa sua figliuola, il Re di Bungo, che per divozione al Santo, prese nel battesimo il nome di Francesco. Oltre di questi vi furono altri Re battezzati dal San-

to, de' quali nelle scritture di colà e ne' processi, per essersi coll' andar de' tempi smarriti i nomi, non se ne fa distinta menzione. Sappiamo bensì, che nella Bolla di sua Canonizzazione si dice; *Multi illarum Nationum Reges, & Magni Principes, ingenti cum Fidei nostrae emolumento suavi Christi jugo colla subdiderunt*. Fortunati Monarchi, Principi avventurati, più felici sotto le acque Battefimali, che sù l'alture del Trono, de i quali dirò con S. Leone: *[a] Non tam gloriantur, quod in Imperio nati, quam gaudent, quod in baptismo sint renati*. E più felice Francesco, che dalle Corti Regali uscì col trionfo della Fede. Nella Corte di Erode entrò il Battista, e si trovò senza testa. Nella Corte di Caifa entrò Pietro, e si trovò senza Fede. Eliseo sù le sponde del Giordano vede il suo caro Maestro Elia su'l Carro di fuoco solcar le vie del Cielo, e gli cerca come in retaggio il suo spirito doppio: *Fiat in me spiritus tuus duplex*. Ma piano Eliseo, puoi contentarti del semplice spirito di Elia, cioè di un Profeta, anima de' deserti, splendor del Carmelo, arbitro delle Sfere, perche voler duplicato il suo spirito? Eccone la cagione, che trovo appresso i Sacri Espositori. Eliseo avea da trattar con varj Re e Principi della Terra, non gli bastava lo spirito di Elia per uscirne colla sua, ma volea esser due volte Elia, acciò non si perdesse nelle Corti. Adunque merita fiori di lode Francesco, che intrigatosi colle Corone ed inoltratosi nelle Corti, non solo non perdè se stesso, ma guadagnò a Cristo le Corti, i Cortigiani, ed i Principi. Appresso. Che belle statue di oro furono quel milione e duecento mila battezzati solo dal suo braccio, senza tanti altri convertiti da lui e battezzati da' suoi compagni, e

Pppp 2 da'

da'fuoi allievi. Di Giulio Cesare Imperadore io rileggo , che appunto un milione e ducento mila uomini uccise in tante guerre e di sua mano e per mano de'fuoi Eserciti,onde meritò il nome di *Romanus Alexander, terræ Mars,* Alessandro di Roma, e Marte della terra . Or qual nome daremo a Francesco, che non per mani altrui, ma col suo braccio, non uccise, ma rayvivò un milione e ducento mila nella vita della Grazia?

Gli daremo nome di Apostolo? Sì. È nulla gli daremo del nostro ; giacchè nel Diploma Pontificio di Urbano-VIII. questo soprattitolo gli si stabilisce , come datogli è dall' Indie e dall'Univerfo Mondo Cristiano:*Orientalium Indiarum Apostolus ab universis Indiæ Regnis , totoque Christiano Orbe appellatus est.*

Gli daremo il Nome di Abramo, gran Padre de' Credenti nell' Indie , i cui sudori furon semenze, donde nacquero tanti figli alla Fede? Gli cade bene, e glie lo diede già il Sacro Quirinale nella Bolla di sua Canonizzazione con queste parole: *Ei benedictionem Patriarchæ Abrabæ Dominus spiritualiter largitus est, ut multarum gentium pater efficeretur: & filios, quos Christo Jesu genuerat super Stellas Cœli, & super arenam, quæ est in littore Maris, multiplicatos videret, & ex eis plurimos proprio sanguine laureatos ad Cœlestia Regna præmitteret.* Che si può dir di vantaggio?

Che se di questo gran numero, di convertiti per opera di Francesco alla Fede di Cristo vogliamo qualche computo , benche pure alla rinfusa, ricorriamo all'attestazione di penna spassionata e veridica . L' eruditissimo Tommaso Bozio, splendore della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri , in quella dottissima Opera

che fa *de Signis Ecclesiæ* , ove calcola accuratamente gli avanzi della Chiesa , quando viene a S. Francesco Saverio attesta, che questo grande Apostolo, in dieci anni di fatiche nell'Indie , trasse dal Gentilesimo alla Fede Cattolica più anime di quelle , che trassero dal Gentilesimo a i loro errori quanti Eresiarchi han vomitato bestemmie contro il Cattolicismo in quindici Secoli . Non mi rincresce portar quì le sue parole : *Age vero, maxima de Xaverio dicamus : universi Heretici ab Ecclesiæ Christianæ constitutione , per tot sæcula , per annos mille quingentos , & amplius haud traxerunt ad hæreses suas tot Gentes , aut Idolatras , aut alioquin a Christi cultu alienas , quot unus Xaverius , ad cultum Christi , annis decem , tot enim fuit in Indiis vir iste admirabilis .* O Arii , o Pelagii , o Nestoris , o Luteri , o Calvini , o Zuingli , o Ecolampadi , o Melantoni, e quanti voi foste nel Mondo nemici della Chiesa, alzate da dentro l'inferno il capo esecrando , e confondetevi in vedendo , che un' uomo solo vi gitta polvere in faccia, soverchiando co' suoi sudori le vostre macchine perniciose . Francesco contrapone a quanti voi ingannaste, non già sciogliendo le catene idolatre, ma agguugnendo nuove catene alle antiche , un'India ricavata dal fondo delle tenebre alla vera luce .

Mi porge quà un bellissimo pensiero il Padre S. Gregorio . Dice questo Dottore, che nel giorno del Giudicio compariranno nella Valle di Giofsat gli Apostoli colle conversioni operate da' loro stenti ; Ivi si vedrà Pietro colla Giudea convertita , ivi Paolo , menando seco un Mondo, ivi Giovanni coll' Asia dietro , ivi Andrea coll' Acaja , ivi tutti gli altri co i loro guadagni alla Fede . (a) *Ibi Petrus cum Ju-*  
*dea*

a Hom. 17. in Evang.

*dea conversa apparebit, ibi Paulus univ-  
ersum, ut ita dicam, Mundum ducens,  
ibi Andreas post se Achajam, ibi Joannes  
Asiam conversam ducens, ibi omnes cum  
animarum lucris apparebunt.* Or che  
bella vista farà Francesco Saverio col  
trionfo di un'India convertita? Tanti  
Regni, tante Provincie, tante Città, A  
tanti Popoli, tanti Principi gli ap-  
plauderanno, dicendo tra voci di rin-  
graziamenti quelle parole dell' Apo-  
califfi: *Quia fecisti nos Deo nostro Regnū.*

## DECIMO, ED ULTIMO

## V E N E R D I. B

*Et levavit manum suam ad cœlum.  
Et juravit per viventem in Secu-  
la Seculorum: Quia tem-  
pus non erit amplius.*

*Miracoli, e Morte gloriosa di S.  
Francesco.*

**V**N gesto ed una voce dell' An-  
giolo veduto da Giovanni fan  
punto finale a tutta la sua misteriosa  
Visione. Il gesto fu un' alzata di ma-  
no imperiosa verso del Cielo, in atto  
di aprirlo e ferrarlo a suo talento,  
più che Elia, che quasi ne tenea le D  
chiavi; in atto di dar legge a i Pian-  
eti, più che Giosuè, che te precetto al  
Sole, e gli arrestò le fughe. *Et leva-  
vit manum ad Cœlum.* Or chi non ve-  
de quì del mib mistico Angiolo Fran-  
cesco Saverio la podestà de' Miraco-  
li, con cui alzò le mani al Cielo, ad  
implorar l'onnipotenza di Dio? *Et le E  
vavit manum suam ad Cœlum.* Questa  
le venne con tal piena nel braccio,  
che correa voce, esser miracolo, quan-  
do Francesco non facea miracoli.

In oltre. La voce di quell' Angiolo  
non fù un ruggito senza parola; ma  
fù voce, che non solo risonò, ma dif-

se. E che disse? Formò un solenne  
Giuramento, che tempo non ve ne  
farebbe più: *Et juravit per viventem  
in secula seculorum, quia tempus non  
erit amplius.* E quì io riconosco la glo-  
riosa Morte di S. Francesco, che die-  
de questo funesto avviso a quel gran  
de squarcio di Mondo, alla Cina osti-  
nata nella sua Idolatria, che non ave-  
rebbe più tempo di potere sperare  
Francesco Saverio alla sua Conversio-  
ne: *juravit per viventem in secula se-  
culorum, quia tempus non erit amplius.*  
Or noi vogliamo conchiudere i no-  
stri dieci Venerdì, colla podestà de'  
miracoli di Francesco, e colla sua San-  
tissima Morte. Cominciamo dalla po-  
destà de' miracoli.

*Et levavit manum suam ad Cœ-  
lum.* Erano necessarj i miracoli per  
condurre in porto quella gran Con-  
versione di Gentili; imperocchè se  
univerfalmente dice il Padre San  
C Bernardo: *Citò persuadetur quod dicitur,  
quando quod dicitur ostenditur,* si  
persuade facilmente ciocche si dice,  
quando ciocchè si dice si rende visi-  
bile a lume di prodigj; in modo par-  
ticolare ciò si avvera de' Gentili ido-  
latri, ne' quali si hà da sbarbicare, e  
piantare; si han da sbarbicare errori,  
e piantar verità; onde fa mestiere che  
le parole non solo siano oggetto dell'  
orecchio, ma dell'occhio ancora; che  
siano visibili a i colori de' miracoli.  
Quindi è che quando l'Altissimo vol-  
le che Moisè predicasse a Faraone  
Idolatra, il provide di una destra così  
ben fornita di potenza, che potè dir  
Filone, *participem fecit illum Deus om-  
nipotentia sua.* Quando mandò Giona  
a predicare a Ninive, volle che il  
proemio della sua predica fosse un  
prodigio, cioè una Balena cangiata  
in Nave spirante, che il vomitò sano  
e salvo sù l'arena. Adunque dovendo  
Francesco dare addosso all' Idolatria,  
ragion

ragion volea, che spargesse miracoli.

Ma prima di venirne al compendio racconto, bisogna fare una riflessione fatta dagli Uditori di Rota, quando trattossi della Canonizzazione del Santo, ed è, che de i prodigj da lui operati noi ne sappiamo una menomissima parte; sì per la gran lontananza de' paesi; sì anche per la sua grande umiltà, che li nasconde a tutto potere; e perche giva per lo più solo seminando il Vangelo, non vi erano compagni che potessero rapportarli. Con tutto ciò quel poco che ne sappiamo è sì gran cosa, che potè dirsi nell'informazione fatta in presenza di Gregorio XV., che Francesco ne Miracoli non ha fatto meno di quel che han fatto i Grandi Apostoli, i Massimi Apostoli.

Ma chi può tenerne conto? Il Vescovo di Malacca postosi a raccorre i Miracoli operati da S. Francesco nella sua Diocesi, dopo averne numerati ottocento, stanco lasciò l'impresa, come impossibile a condursi a fine. Un Giudice esaminato nell'Indie attestò, che a scriver quei soli ch'egli avea sentito raccontare, si farebbe composto uno smisurato volume. Nella Pescaria i miracoli furon tanti, che a metterli in carta, come si dice nelle autentiche testificazioni de i processi, si richiederebbe un libro voluminoso. Onde potrebbe dirsi di Francesco ciocche di S. Niccolò scrisse il B. Pier Damiano: (a) *Hic est, cuius miracula per totam mundi latitudinem diffunduntur, quem laudat orbis terra, & qui habitant in eo. Tot enim & tanta miracula cumulantur, ut omnes literatorum argutiae vix ad scribendum sufficiant, nos ad legendum.*

I Gentili sbalorditi alle opere maravigliose del Saverio, non avendo altre formole, gli davano i titoli de i

lor Dei, chiamandolo Giove della Terra, Nettuno del Mare: E giunsero a tale altezza di stima, che vi fu una Città, la quale in pubblico Reggimento gli stabilì gli onori Divini; imperocchè, come gente cieca che gli era, formava i Dei a suffragj della maraviglia, a voti dello stupore; radunatasi dunque un' assemblea de i Cittadini stimati i più savj, si posero a parlar di Francesco, come meritevole di Apoteosi, e di essere aggregato tra i Dei; Il racconto è del Padre Nereimbergh *de arte voluntatis lib. 6.*, appresso Enrico Engelgrave nel Cielo Empireo, tomo secondo, nella festa di S. Francesco Saverio §. II.: Ecco le sue parole: *Invenio mandatum scriptis extranei auctoris, qui ab oculatis testibus se accepisse fatetur Japones Bongias esse comitia ut Xavierium consecrarent Deam, ara, sacrisque colendum, missisque ad illum Nuntios, ut olim Baptiste, per quos Divinos deferrent honores.* E per avventura un di loro, più canuto di pelo, e più grave di autorità formò una tal concione: Vedete, o miei cari Concittadini, con quali favori il Cielo visita il nostro clima. Secoli addietro se calar di Colasù il Dio Amida, che visse con noi, trattò con noi, imparentò con noi, lasciandoci come retaggio lunga posterità del suo sangue di uomini divinizzati. Era già tramontata la sua memoria, quando di un'altro Nume ci hà favorito la provvidenza. Francesco Saverio, che sotto nube di carne nasconde un Sole di Divinità, non già da i lontani Regni di Europa, come altri scioccamente pensa, ma dal Cielo è venuto tra noi. E che? vi par cosa da uomo quel tenor di vita sempre illibata? Quel vivere solo di Cielo, senza prender più settimane alimenti di Terra. Quel aver l'aria per tetto, e tutto Mon-

Mondo per casa? Rotar lo scettro sù la testa della natura, è prerogativa solo di Dio, ed egli se comanda, il Sole inceppa le sue carriere in mezzo alle sue rapidissime fughe. Se vuole, il fuoco frena le sue ingordiggie, quando stà colla preda in gola. L'aria turba il ciglio in pioggia, serena la fronte in calma a' suoi cenni. Il Mare l'adora come un Nettuno, e quando raddolcisce le sue acque, per dissetar l'arture de' naviganti, e quando disarmar i Tifoni ed accheta le tempeste, e quando restituisce fedelmente le vite perdute tra' suoi vortici. E a chi si devono gl'incensi, se non a Francesco, che come immenso si ritrova presente nell'istesso punto a più luoghi. Come inespugnabile si lancia sù gli eserciti ostili, e li fa cadere umiliati a' suoi piedi. Come onnipotente fa render lo spirito a i cadaveri mezzo marceiti. Come vasto d'intelligenza entra in fòdo a i fururi, e discopre l'avvenire, penetra i cuori altrui, e ne scava i pensieri, i desiderj, gli affetti. Sù via, alle vittime, a i turiboli, a gl'inchini. Ma tacete, sconsigliati di voi, avete gli occhi ancor ciechi, l'idolatria vi tiene in caligine di errori, attergetevi l'anima coll'acqua battesimale, e vedrete che Francesco non è Dio no, ma Ministro di Dio. Il Battista al Fariseo tentatore, che gli offeriva incensi di Divinità ed inchini di apoteosi, resistè colle negative. Francesco se ne schernì colla fuga, imitando il Salvatore, che dopo il prodigioso moltiplico di pani, fuggì nelle selve, acciò sfuggisse l'acclamazione. Regali, tutto che a lui ben dovute per ogni titolo. Ammiravano quei popoli i miracoli che operava Francesco, io però ammiro in Francesco il maggior miracolo, ed era egli stesso, di cui dirò cò S. Bernardo: [a] *Meo judicio*

*primum, & maximum miraculum quod fecit, ipse erat.* Che però ingegnoso Scrittore disse, che più sublimi miracoli di quelli che fe Saverio nel Mondo, fe Ignazio con dar Saverio al Mondo. *Sunt plurima, sunt maxima Xaverii Miracula, sed plura, sed majora Ignatii, Xaverius.*

Ma per ritornare a i miracoli di Francesco, io per non perdermi confusò nella lor moltitudine, farò come quel Re Israelita, il quale sentendo tanti prodigi di quel Taumaturgo di Palestina, Eliseo, chiamò a se Giezi discepolo del Profeta per averne qualche contezza, e gli disse ansioso: *Narra mihi omnia magnalia quae fecit Eliseus.* Or io farò l'istessa richiesta a tutto l'Oriente, discepolo anch'egli del Saverio. [b] *Narra mihi omnia magnalia quae fecit Xaverius.* Raccontami un poco i Miracoli grandiosi operati da Francesco Saverio. Ma l'Oriente schiera gli Elementi, e vuol che dicano essi, cioè che ha veduto ciascun di loro nella sua sfera, nel suo centro. *Narra mihi omnia magnalia quae fecit Xaverius.* Io, dice la Terra, il vidi replicato in più Città in ajuto de' profetismi, ammirandosi più Saverj in un sol Saverio; tal volta divenuto gigante di statura, stender le braccia sù le teste di gran popolo, per innaffiarle di acque battesimali. Nelle Campagne far sentir la sua voce per più miglia di lontananza. In mezzo a' popoli favellar in molti linguaggi, sciogliere con un detto le difficoltà proposteglì, svariate tra loro, parlar colle dita, insegnar co' cenni. Negli Ospedali dar fuga a' morbi con un comando. Nelle sepulture richiamare alla vita venticinque morti, mezzo marceiti, mantenersi incorrotto il suo corpo in faccia a' secoli. *Narra mihi omnia magnalia quae fecit Xaverius.* Io, rispon-

risponde il Mare, il vidi attonito in-  
 zuccherar con un segno di Croce le  
 mie acque, e farne rinfreschi a i sani,  
 antidoti a gl'infermi, calmar le tem-  
 peste, immortalar le Navi, secondar  
 di pesci i miei seni infecundi, ripefcar  
 vite naufraghe, formar di un Gran-  
 A chio un altare guizzante col Croci-  
 fisso in braccio. *Narra mihi omnia ma-  
 gna quæ fecit Xaverius.* Mia fortu-  
 na fu, ripiglia l'Aria, vagheggiarlo  
 sospeso da terra, reggerli sù le ali dell'  
 amor suo, arrestar le piogge in seno  
 alle nubi e richiamarle a Ciel sereno,  
 B affergermi dal volto gli aliti del-  
 la pestilenza, legarle piume a i venti  
 e sciorle a suo volere, prorogarmi per  
 tre ore il giorno in seno con arresta-  
 re i-precipizj del Sole. *Narra mihi om-  
 nia magna quæ fecit Xaverius.* A me  
 fu dato, soggiugne il Fuoco, arder sù  
 le sue lampane settimane intiere, sen-  
 za altro alimento, che di purissima  
 C acqua, cioè di un puro nulla, cader  
 retrogado dalla mia sfera ad atterrir  
 miscredenti, sfavillar in fiamme amo-  
 rose dal suo volto Serafico. In fatti,  
 grida con Ambrosio l'Oriente, io ho  
 veduto la Natura rapita in estasi di  
 meraviglia starfi in un cantone, e tol-  
 lerar paziente, che a' cenni del Gran  
 Saverio si mettesse sopra tutte le  
 sue leggi, e farsi anch'ella serva della  
 D Grazia. *Natura suam non requirebat  
 officium, sed tanquam in excessu posita,  
 non in suo ordine, sed Divino, Gratia  
 serviebat.* Più volea arringar l'Orien-  
 te, giacchè de' miracoli di Francesco,  
 con dir molto, pure avea detto poco,  
 ma un gran thono di voce uscito dall'  
 Angiolo di Giovanni interruppe il  
 suo dire, sentiamolo.

*Et juravit per viventem in se-  
 cula seculorum, quia tempus non  
 erit amplius.* Mala nuova per la  
 Cina. Francesco si licenza dal Mō-  
 do. Così e, eccolo moribondo nell'

Isoletta di Sanciano. Di Giulio Cē-  
 sare Imperadore dice Svetonio, che ne-  
 gli ultimi anni del viver suo era fatto  
 un pò moroso e pigro nello imprēder  
 battaglie, dove che prima era stato un  
 fulmine di guerra: *Tempore extremo ad  
 dimicandum cunctantior factus.* France-  
 sco per contrario nell'estremo di sua  
 vita era più forte, generoso, e veloce  
 nelle imprese per Cristo: onde si ri-  
 solse di muover guerra a tutta l'Ido-  
 latria Cinese. S'imbarcò dunque per  
 quel gran tratto di Mondo, per quel  
 Regno di più Regni, la Cina, e vi  
 giōse, quasi dissi, fin sotto le mura, cioè  
 nell' Isola di Sanciano. Il Sig. però  
 volle che il suo sacrificio fusse come  
 quello di Abramo, intentato, ma non  
 consumato. Nol volle tra' barbari  
 della Cina, ma tra' Beati del Cielo;  
 imperocchè mentre si trattenea per  
 superar gl'infiniti intoppi che può in-  
 contrare un forestiero nel portar  
 nuove leggi nella Cina, per i grandi  
 strapazzi e patimenti, si ammalò di  
 febbre a 20. di Novembre nel 1551. ef-  
 sendo di 46. anni di età. Ed in tutto  
 quest'anno un Crocifisso di legno, che  
 adoravasi nella Casa Saveria in Ispa-  
 gna, ogni Venerdì, che fu la giornata  
 della morte del Santo, sudava sangue,  
 come avea fatto in ogni travaglio  
 del Santo. Or qui giova mirare il Sa-  
 verio in tre stati, nell'Infermità, nella  
 Morte, e dopo la Morte.

I. Nell'Infermità. Grande Iddio!  
 come corona i servi suoi. Francesco,  
 tanto amato e riverito in tutto l'O-  
 riente, che ogni Principe avrebbe  
 recato a sua singolar ventura acco-  
 gliarlo in Casa, e servirlo infermo,  
 agonizza tra abbandonamenti e stra-  
 pazzi. Egli vedendosi gravemente in-  
 fermo sù la Nave, pregò il Capitano  
 a rimetterlo in Terra. Fu posto su 'l  
 lido. Ma un' amorevole Portoghefe  
 vedendolo così buttato al sereno nel  
 mese.

meſe di Novembre ed intempo di aſſiſſimo freddo, moſſo a compaſſione il ſe traſportare in una ſua mal fornita capanna, coverta di fraſche ed attornata di paglia. O Franceſco, Franceſco, cotetto tuo corpo tanto ſtrapazzato per Dio, che adeſſo giace ſù d'una miſera ſtuora, farà riverito da i primi Monarchi, farà l'onor de i Tempi, una reliquia di tua veſte, non che di tua carne, farà ambita da' Grandi come ſcheggia di Onnipotenza. Ma offerbiamo come Criſto volle Franceſco ſimile a ſe tra le angoſce mortali. Criſto agoniza ſù la dura Croce, Franceſco ſù la nuda terra. Criſto ſù la cima del Calvario, Franceſco ſù la cima di uno ſcoglio, giacchè tal'era l'Iſola di Sanciano. Criſto traſfuto da chiodi, Franceſco traſfuto da un chiodo, giacchè per aprirgli la vena al ſaſſo non vi era altro iſtrumento. Criſto ſenza niun riſtore tra le ſue languidezze, e ſenza niun riſtore Franceſco, mentre altro cibo non ſi trovò per lui, che poche mandorle. Criſto in mezzo a due ladroni, l'uno deſtinato alla Gloria e l'altro alle fiamme, Franceſco trovòſi in mezzo a due perſone che gl' aſſiſteano, ed antivede di un di loro la dannazione, onde mirandolo con occhio pietoſo diſſe, ah miſerabile! e veramente miſerabile fu la ſua ſventura, perocchè dentro di un anno, menando una peſſima vita, reſtò miſeramente ucciſo tra le ſue diſſolutezze. Criſto morì di Venerdì, e di Venerdì morì Franceſco. Criſto morì ſitibondo di anime, ciocchè ſpiegò col miſterioſo *Sitio*, ſitibondo di anime morì Franceſco, giacchè delirando per la veemenza della febbre, i ſuoi delirj erano pronunzie di forme battesimali, interrotti proſcioglimenti di colpe, ſpezziati periodi di concioni.

L'ANGIOLO DELL' APOC.

a Ep. 17.

II. Nella morte de i Santi diſſe S. Bernardo, che ſi dà licenza alla morte che ſtìa loro preſente, ma le ſi vieta il danneggiarli. *Mors minime abeſſe cogitur, ſed cogitur non obeſſe*; imperciocchè il troncar loro il filo della vita, non è oltraggio ma premio, per l'eternità beata che li accoglie. Del B. Serafino dell' Ordine di S. Franceſco di Aſſiſi io rileggo, che in ſua morte ſi ſpiccò dal Paradifo un piccolo Paradifo di Beati, ſalvati per opera ſua, al numero di ſeſſanta ſei mila, e vennero incontro a quell'anima Santa, ripetendo queſto ſaluto di gratitudine. *Æquum eſt ut illuc te perducamus, quò tu nos præmiſiſti*. Or quante ſchiere di anime glorioſe dovettero venire incontro al Saverio nel ſuo morire? Tante anime da lui ſalvate dovettero a Coro pieno cantar giubilando: *Æquum eſt, ut illuc te perducamus, quò tu nos præmiſiſti*. Ragion vuole, o Franceſco che noi ti conduciamo là dove tu ci hai premandato, al Paradifo, al Paradifo. Ma come dovettero ſalutarlo? con qual titolo? forſe di Patriarca? Sì, perche egli fu l'Abramo, *pater credentium* dell' Indie. Forſe di Profeta? Sì, perche ſeicento Profezie gli uſciron di bocca, autenticate dal Cielo. Forſe di Vergine? Sì, perche conſervò illsibato il candor Verginale dalla culla fino al ſepolcro. Forſe di Apoſtolo? Sì, perche egli fu il Grande Apoſtolo del nuovo Mondo. Forſe di Martire? E chi può dubbitarne? Chi per Criſto ſi eſpone allà morte, benchè per tratto Divino n'eſca immune, non perde la gloria del martirio. Or Franceſco quante volte fu ſaettato da Barbari? Adunque può dirſi di lui con S. Cipriano: [*a*] *non ipſe tormentis, ſed tormenta ipſi deſecerunt*. Ma benchè il deſiderio di ſpargere il ſangue per Criſto

Q999 ſto

sto potea bastare al suo merito, non bastò però al suo amore, onde anche in Cielo ne conserva un non sò che di amorosa compunzione. Eccone il riscontro. Moribondo, e già nell'ultime agonie il P. Marcello Mastrilli, per la ferita incurabile su 'l capo da un martello, che cadde dall'alto, men-  
 A tre assistea alla struttura dell' Altare fontuoso dell'Immacolata Concezione, gli comparve S. Francesco, e gli diede la salute in maniera, che quando la gente pensava di veder la mattina in Chiesa il corpo su 'l cataletto, il vide celebrar Messa solenne in ringraziamento sù l'Altare. Ma in che  
 B maniera il Santo gli rese la salute? Anderei a lungo se volessi registrar tutte le circostanze occorse, di cui se ne sono scritti fogli autentici, dirò solo quelche fa al mio proposito; ed è che gli domandò prima se avesse reliquia sua, e rispondendo Marcello di sì, gli disse, che la tenesse cara. C Poi vollè sapere, se avesse reliquia della Croce, e rispondendo ancora di sì, gli comandò, che l'applicasse alla parte offesa, ed applicatala conseguì la salute. Appresso, cominciò a dir S. Francesco, e Marcello seguitò: *Ave lignum Crucis, ave Crux pretiosissima, me tibi totum dedico in perpetuum, & oro  
 D suppliciter, ut gratiam fundendi pro te sanguinem, quam Indiarum Apostolus Franciscus Xaverius, post tot exantlatos labores, consequi non meruit, mihi licet indignissimo largiaris.* Significa nel nostro idioma: Ti saluto, Santo Legno di Croceti saluto Croce preziosissima, a te mi dò e mi consagro total-  
 E mente per sempre, ed umilmente ti supplico, che mi concedi grazia, benchè me ne veda indegno per ogni capo, di spargere il sangue per te, il che con a ver sopportato tante fatiche, nò meritò di ottenere l'Apostolo dell'In-

die Francesco Saverio. Tanto disse l'umilissimo Santo di sua bocca. Ma ritorniamo alla sua morte, e non lasciamo l'ultima clausola di sua vita, l'ultimo respiro e sospiro di quel Cuore Serafico, che fu ripetere, tra profuvj di lagrime queste parole: *In te Domine speravi non confundar in aeternum*: Ed abbracciato il suo amato Crocifisso, spirò l'anima in *osculo Domini*, come fu detto di Moissè.

III. Dopo la morte. Divulgatasi la morte del Santo, si portarono molti alla capanna, ed in vedendo quel volto Angelico si buttarono a terra, baciandogli riverentemente e mani e piedi. Io per me assiglierei quel Corpo benedetto all' Arca di Dio. Sì sì Arca di Dio può dirsi simigliante, imperocchè quella era di legno di Setim, legno incorruttibile, ed incorruttibile rimase il Corpo di Francesco. Giorgio di Alvarez suo ultimo albergatore il fe riporre in una cassa ben grande, ripiena di viva calcina, acciò divorate le carni, si portassero le ossa spolpate e nude. Passati già due mesi e mezzo dalla morte del Santo, il Capitano della Nave risoluto di partir da Sancio e portar seco il prezioso Deposito, il fe disotterrare dal seno della calcina, e trovossi quel Corpo Verginale incorrotto, morbido, sugoso, e colorito, colle sue naturali fattezze, quasi dormisse: lo per me direi del Corpo di S. Francesco intatto, ciocchè disse Eusebio Emiseno di Giona illeso dentro le ingorde viscere della Balena: [a] *Jonam Cetus piscis recepit immersum, sed non contigit devoratum. Plenis visceribus famem patitur, & in praedam quam absorbit, nihil sibi licere miratur. Cibus est, corruptio non est.* Cosa mirabile è quella che racconta della costante incorruzione del

del Corpo di Francesco, il Martinez, che dopo molti anni della sua morte, i Medici per poter giurare della incorruzione del suo corpo, gli aprirono il costato, e ne uscì sangue ed acqua. Volle Cristo anche in questo far Francesco simile a se. E se nacque la Chiesa universale dal Costato del Salvatore, volle che la Chiesa Indiana, quasi rinascesse dal costato di Francesco. Onde l'ingegnoso Pinto Ramirez (a) diede in quella enfatica proferta: *O hominem per immensa Divinae Misericordiae beneficia, quasi in Deum transmutatum!* Francesco strapazzò tanto il suo Corpo in vita, e Dio n'ebbe singolar cura e gelosia dopo morte; e volle vivesse morto quel Corpo tanto mortificato in vita. Eccone un' altro bellissimo riscontro. Erano passati 62. anni dalla sua morte, quando il P. Generale Claudio Acquaviva ordinò, che si mandasse in Roma come insigne reliquia il Braccio destro. Si trovò in questa occasione il Corpo fresco, flessibile, e bello; quando se gli troncò il braccio, ne uscì una gran copia di sangue, come se si fosse troncato da un Corpo vivo.

Arca di Dio il Corpo di Francesco, perocchè siccome l' Arca viaggiava a passi di miracoli, così viaggiava il Corpo di Francesco. Entrò in Malacca flagellata dalla peste, ed in un subito ne sbandì la peste. Posero quei Cittadini una candela accesa presso quel tesoro, la quale durò ben diciotto giorni. Mentre di Malacca si portava a Goa, urtò la nave in un cieco scoglio, il quale si aprì, e diede alla Nave libero il passo. Una Caravella che portava il braccio del Santo da Goa a Roma, fu assalita da una Nave ben grande di Corsali Olandesi, e già stava per abbordar la vinta Caravel-

la, quando il P. Sebastiano Gonzalez preso in mano il braccio del Santo, comandò a i nemici, che non ardissero di punto accostarsi più avanti. Cosa mirabile! La Nave Olandese in un tratto a vele gonfie fermossi, e rimase lungamente immobile, finche i nostri a loro agio avanzatisi in mare, si posero in salvo.

Arca di Dio il Corpo di Francesco; imperocchè quella fu posta nel Tempio alla venerazione del Popolo, con feste e trionfi; Ed il Corpo di Francesco fu riposto, dove? Udite. Goa era stata resa da' suoi sudori un Tempio della Fede, ivi volle riposasse il suo Corpo. Fu collocato il Corpo di Giosuè come abbiamo nelle Sacre Scritture *in snibus possessionis suae*. L' India era il feudo e possessione di Francesco comprata a prezzo di sudori, volle dunque fermarsi tra i confini di sua possessione, in Goa, accoltovi tra feste e trionfi, come fu accolta l' Arca nel Tempio. Quando gionse in Goa quel Sacro Deposito, uscì tutto il Clero, tutta la Nobiltà, uscirono tutte le Confraternite con solenissima pompa ad incontrarlo. Tutta la Città in apparati, in Musiche, in fuochi di allegrezza, collo sparo de' Cannoni e della moschetteria. Portava si il Santo Corpo sù le spalle da quattro Padri della Compagnia, incensato da più torriboli. Se gli spargeano addosso da i balconi e dalle fenestre piogge di fiori, ed il Santo corrispondea con isparger miracoli e grazie; esalando un tale odore di Paradiso, che profumava le strade onde passava: seguitava il Sacro Corpo il Vicere con tutto il Magistrato. Fu riposto tra inni e cantici nella Chiesa della Compagnia di Giesù, dove riposa adesso incorrotto, dentro un' Arca di argento, messa ad intagli finissimi, a

statue, a smalti di gioje, vestito alla Sacerdotale con una pianeta di ricamo, mandata dalla Reina Isabella di Spagna. Ivi in quella Metropoli dell'India, parche vegli in custodia dell'Oriente. (a) Morto Alessandro Magno, i suoi generosi Capitani nelle dubbie imprese di guerra, radunavansi a capo scoperto innanzi al suo cadavero, per prender consiglio. Così gli Operarj Apostolici, che di Europa passano all'Indie a muover guerra all'idolatria e guadagnar popoli al Crocifisso, portansi al Corpo di Francesco Generalissimo di quel nuovo

Mondo, a prenderne consiglio, indirizzo, ed ajuto. E noi se non possiamo ricorrere al benedetto suo Corpo depositato in Goa, ricorriamo all'Anima sua gloriosa, che gode in Cielo; ricordevoli dell'avvertimento di S. Bernardo: *Quàm potentiores sunt in Cælis, qui tam potentes fuerunt in terris.* Chi potè tanto in terra, quanto più potrà in Cielo! Imperocchè, dirò col l'istesso Bernardo, il Santo visse in terra per dar esempio, ma si sollevò in Cielo per usar patrocinio: *In terris visus est, ut esset exemplo, in Cælum levatus est, ut sit patrocinio.*

L. D. B V.



MIRACOLOSISSIMA  
 DIVOZIONE  
 DE' DIECI VENERDI'

Ad onor del Grand' Apostolo dell' Indie

S. FRANCESCO  
 SAVERIO

Della Compagnia di Gesù.

*Per ottenere dal Signore Iddio per sua intercessione e mezzo qualche grazia.*

Con un breve ristretto della sua Vita :



'Era l' Apostolo San Francesco affaticato dieci anni e sette mesi nella Conversione dell'Oriente, cō quelli stenti e frutti, che il Mondo tutto sà, e si accenneranno brevemente nel ristretto seguente della sua vita : quando l'anno 1552. li 20. di Novembre, in giorno di Domenica, terza del mese, fugli dal Cielo, dopo d'aver celebrato, inviata l'ultima malattia, dalla quale in poco tempo consumato, li due di Dicembre, in giorno di Venerdì, verso le ore ventiuana si morì.

In oltre ciascun Venerdì dell'istesso anno 1552. un Crocifisso di legno

nella casa sua nativa in Spagna sudò fangue, e morto che fu, cessò. Qual Crocifisso pure, nel decorso de' sudetti dieci anni, fu solito stillare tutto fangue, ogni volta, che S. Francesco nell'Oriente pativa qualche straordinaria afflizione, come si può a lungo vedere nella vita del Santo, descritta dal P. Daniele Bartoli nell' Istoria dell'Asia della Compagnia di Gesù, al libro quarto della prima parte.

In riguardo e memoria delle cose, e prodigi sopradetti, fogliono i devoti del Santo fare a suo onore in dieci Venerdì le cose seguenti, o la maggior parte di esse; & il Santo se ne compiace sì fattamente, che hà impetrato, e v'è tuttavia impetrando molte, e se-

gnalattissime grazie a quanti le frequentano: Sono dunque:

1. Confessarsi primieramente e comunicarsi divotamente.

2. Digiunare, o fare altra astinenza men rigorosa, conforme la divozione e forze di ciascuno.

3. Recitare d'avanti la sua Cappella, o Imagine, che terrà ciascuno in sua camera decentemente ornata, dieci Pater nostri, Ave Maria, e Gloria Patri, colla infrascritta Antifona, & Orazione.

4. Far celebrare, potendo, una Messa ad onor del Santo, almeno nel primo, & ultimo Venerdì.

5. Far qualche limosina, o corporale, o spirituale, conforme il potere, e talento di ciascuno.

6. Astenersi sopra tutto in quel giorno ad onor del Santo, che tanto zelò nella salvezza delle anime & emendazione de' costumi, da alcun mancamento particolare di quei, ove per lo più suole cadere, è che stima più pregiudiziale all'acquisto del Paradiso.

7. Leggere, o udire tra 'l decorso di dette settimane la vita del Santo, per eccitarsi alla imitazione delle sue eroiche virtù.

8. Dimandar per ultimo con somma rassegnazione insieme e fiducia la grazia, che si desidera, con speranza viva, che chi colle sue intercessioni ne ottente dal Cielo a prò de' Barbari & Idolatri, le migliaja e migliaja,

come si legge nella sua Vita, otterrà anche quella una a beneficio d'un suo caro fedele, e divoto; dimostrando massime il grido e la fama universale, non essere state vane sì fatte speranze appoggiate a mezzo così potente.

## A N T I P H O N A.

**E** Uge serve bone, & fidelis, quia supra multa te constituiam, intra in gaudium Domini tui.

**V.** Jussum deduxit Dominus per vias rectas.

**R.** Et ostendit illi Regnum Dei.

## C O R E M U S.

**D**Eus, qui Indiarum Gentes Beati Francisci prædicatione, & miraculis Ecclesie tue aggregare voluisti: concede propitius, ut cujus gloriosa merita, veneramur, virtutum quoque imitemur exempla, Per Dominum.

Orazione alle cinque Piaghe del Signore, famigliare a San. Francesco Saverio.

**D**omine Jesu Christe, per quinque illa vulnera, que tibi in Cruce nostri amor infixit, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.

B R E V E  
R I S T R E T T O  
D E L L A V I T A  
D I  
S. F R A N C E S C O  
S A V E R I O.



**L**A Divina Provvidenza nel tempo stesso, che aprì il cammino dell' Indie, fece nascere S. Francesco, eletto a portarvi la Fede, e fondarvi una nuova Cristianità: Perciò l'adornò di tutti quei doni, che nella primitiva Chiesa eran divisi in più persone, cioè, dono d' Apostolato, di Profezia, di Dottrina, di Virtù, di Santità, di Soccorso, di B Governo, di Lingue, dicendo San Paolo: *Posuit Deus in Ecclesia quosdam, primum quidem Apostolos, secundum Prophetas, tertium Doctores, deinde Virtutes, exinde Gratias curationum, Opitulaciones, Gubernationes, Genera Linguarum.*

Fù egli Apostolo, perche mandato da Cristo per mezzo del suo Vicario con titolo di Nunzio Apostolico ad annunziar l' Evangelio a gl' Indiani, scorre in dieci anni tutto l' Oriente, facendo in andate e ritorni, più di cento mila miglia. Risuscitò la Fede predicatavi da San Tommaso, com' egli avea predetto: che quando giungesse il mare ad una Croce da lui dirizzata, (e vi giunse in questi tempi) all'

ora verrebbe dall' Europa chi succedendo al suo officio, predicasse la sua dottrina. Convertì le centinaia di migliaia d' Infedeli, tra' quali molti Re, Regine, e Principi. Dirocò molti Tempii e Moschee: Abbattè, e spezzò quarantamila Idoli: Fondò infinite Chiese: Battezzò di sua mano più d'un milione, e ducento mila persone. Fù il primo, che predicasse Cristo a molti Popoli, & Isole, tra le quali è il Giappone, sì grande, che contiene 66. Regni; e mentre v' a predicarlo alla Cina, quasi sù l'entrata di quel Regno mancò di disaggio, e di stanchezza. Così si adempiron le promesse d'una Santa Monaca sua sorella, che scrisse a suo Padre, che lo facesse studiare, perche riuscirebbe un' Apostolo dell' India; e di San Girolamo, che apprendogli in Vinegia, gli mostrò l' India, & il frutto, che vi dovea fare; e di Dio stesso, che in Roma gli faceva sentir spesso questa voce: *Vas electionis mihi est iste. Ego ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*, e gli mostrò in sogno un' Indiano, che piangendo gli domandava soccorso.

Fù

Fù anche Profeta, perche scopriva i pensieri altrui, e narrava le cose future e lontane con tal chiarezza, che quanto il Re in Portogallo, e S. Ignazio in Roma ordinava, tanto egli nell' India palefava, & eseguiva nell'istesso tempo, con tal certezza, ch' una volta dal pulpito narrò puntualmente l'istoria & successo d'una battaglia, che in quel punto si faceva 300. miglia discosto, & a tanti e sì spesso predisse l' avvenire, che ne fù chiamato quasi per proprio nome da tutti Profeta: & ebbe ardire un' uomo dottissimo di dire, ch' in molti lo spirito di profezia era stato per passaggio, ma in S. Francesco come per abito, e stabilmente.

Fù Maestro e Dottore non solo di Filosofia in Parigi, ma della Sapienza celeste nell' India, ove ad ogni sorte di persona insegnò l' Evangelio. Onde ne rimasero in più dispute confusi i Bramani degl' Indiani, gli Imani de' Turchi, i Bonzi de' Giapponesi, spargendosi di lui tal fama, che da sei mila miglia discosto venne un Gentile per udir la sua dottrina. La cui eccellenza si vide ne' suoi discepoli, illustri in santità, Gasparo Berzeo, Cosmo Torres, Antonio Criminale Martire, & altri della sua Religione. Anzi ne' fanciulli stessi suoi allievi, che diventavano Predicatori, sino a far miracoli, cacciar demonj, sanar infermi, abatter gl' Idoli. Suoi discepoli furono sei cento Martiri dell' Isola del Manar, & altri infiniti nel Giappone, e nell' Indie.

Il quarto dono di Virtù, se s'intende di quelle, che adornan l'anima, fù in lui maraviglioso. E' nota al Mondo la sua carità verso Dio, sì disinteressata, che vedendo in spirito tutti i travagli, che dovea patire, gridava: Più, più, più; e provando in gran copia le Divine consolazioni, diceva:

Basta, basta. Tal carità mostrò nel portar il Vangelo a gl' Infedeli, camminando a piè scalzi e trafitti da spine, carico della soma de' paramenti e libri sacri, col viatico di pochi granelli di riso, spesso alla coda d' un cavallo, dandosi per servitore a chi lo guidasse, cadendo e rialzandosi, o per mare tra tempeste e di sagi, con spesso naufragj, sino a sommergersi tre volte, e star sotto la Nave. Sempre tra infermità, e patimenti, tra pericoli e bisogni. Perseguitato dagl' Infedeli, da' ladri, da' demonj, da' falsi fratelli, da questi con scherni e violenze, da' demonj con battiture e tentazioni, da' ladroni con minacce di morte, dagl' Infedeli con farlo tener per pazzo nella Corte del Re l' Amangucci, infidiarli la vita, percuoterlo con bestemmie, con fango, con pietre, avvelenarlo spesso, darlo due volte in mano d' assassini, acciò fosse ucciso.

Nell' Isola del Moro lapidato da' Gentili si ritirò al fiume, e visto un trave smisurato, lo prese quasi un leggier bastone, e fattosene un ponte, scampò. Quante volte diede la vita per Cristo? quando servì a gl' appestati: quando rinfacciò l' infedeltà a' Gentili, che stavano con le pietre in mano per lapidarlo; quando adonta de' Principi e de' Sacerdoti, abbattè gl' Idoli; quando si fece incontro solo all' esercito di Badagi, che infuriato veniva contro i Fedeli, sgridandogli e ributtandogli; quando per passare al Giappone si pose in un Vascello di Corsari infedeli, infami per l' usanza d' uccidere i passaggieri; quando entrò nell' Isola del Moro, ove si mangiavano i forastieri; quando s' inviò alla Cina, ove era pena di morte a chi v' entrasse. Così amava egli Dio & il prossimo, ma se stesso de' pari spreggiava e maltrattava. Uomo sì nobile, che la sua Casa discen-

deva

deva da' Re di Navarra, con dignità di Nunzio Apostolico, s'inginocchiava ad ogni semplice Prete per baciarli la mano: Anzi riputandosi schiavo di tutto, nelle Navi, negli alberghi, negli spedali; serviva ad ogni vil fante, governando i cavalli, spezzando le stanze, lavando i vasi, e panni lordi, facendo tutti gli uffici bassi, fino a nettar l'ulcere degl' impiagati, con tanto fervore, e vittoria del senso che una volta lavato un lebbroso, si bevè l'acqua: & un'altra volta succhiò la materia corrotta d'una schifosa piaga. Taccio il resto delle sue virtù. Mangiava una sol volta il dì un pò di riso brustolato, e spesso niente, per cinque, o sette giorni, beveva acqua; vestiva un cilizio, & una sola veste di canape negro rappezzata; si disciplinava fino a venir meno: dormiva in terra, o sopra una gomena.

Ma se per virtù s'intendono i miracoli, sono infiniti quelli, che fece. Nel fuoco, spegnendo un'incendio, che bruciava una casa. Nell'aria, scacciando la peste di Malaca con l'odore del suo cadavero; e facendo piovèr tanta cenere, pomici, e sassi sopra la Città di Tolo, ribellatafi da Cristo, e da' Portoghesi, che ripieni i fossi, & abbattute le mura, fù presa. Nell'acqua, acchetando le tempeste, addolcendo quelle del mare con la Croce, o con mettervi un piede. Nella terra, facendola tremare. Nel suo corpo, sollevandolo in aria, conservandole intatto nel fior della verginità, senza pur sentire stimolo di concupiscenza, vivo tra tante percosse, insidie, malattie, fatiche, pesti, veleni, incorrotto, & odoroso dopò morte fra la calce viva, e la terra bagnata. Fu obedito dalle bestie; onde un Granchio gli portò alla riva un Crocifisso, che gli era caduto in mare. Fù temuto da i demonj; onde liberò quanti inde-

L'ANGIOLO DEL APOC.

monciati gli vennero innanzi. E nell'Isola del Moro alla sua prima predica, tremando, & aprendosi la terra, si sentirono gli urli, e lamenti de' demonj, che fuggivano; anzi furon veduti dal Popolo in aria cinti di fuoco, gridando: Tu ci abbruci, FRANCESCO, tu ci scacci dal nostro Regno. Ne mancò in lui il quinto dono di Sanità. Dicalo quel Padre, che stando in agonia co i lumi accesi per render lo spirito, ad un suo abbraccio sanò. Quell' impiagato, che preso da lui sù le spalle subito guarì. Quel lebbroso, che lavato da lui, fù sano. Dicalo il Vescovo di Malaca, che volendo far il conto di tali miracoli, trovatone già 800. nella Diocesi, stanco, lasciò l'impresa. Dicalo l'India, ove non pur egli, ma i suoi capelli, la cinta, la corona, il pulpito, le lampade, anzi l'acqua, ove era stata lavata una sua medaglia anzi [ gran meraviglia! ] l'ombra sua sola han guarito innumerabili infermi. Dicalo egli stesso, ch'avendosi, per troppo fervore, stretto, con cente cordelline le polpe delle braccia, e delle cosciè, e fattevisi piaghe mortali, & incurabili, disperato da' medici, con l'orazione si risanò in un tratto. Ma sanar gl' infermi è nulla in un' uomo, che risuscitò tanti mortali, che non si sono potuti raccoglièr tutti.

Venticinque sono quelli, che si sà per autentici processi, ch'ebbero la vita da lui, parte andandosi a sepellire, parte essendè già alcuni giorni sepolti. Tra' quali, alcuni ci recano a memoria l'azioni di Cristo. Un Signorotto Gentile lo pregava, che venisse a risuscitar sua figlia morta; e dettogli da lui: Và, ch'ella è viva, se ne tornava mal contento: quando usciti incontro i servitori, gli dissero, che ella era risorta. Un'altra donna si lamenta con lui, dicendo: (come già Morta) Se tu fossi stato quì, mia figlia non sarebbe

Rrrr

mor-

morta; e rispondendo egli, che ella era viva: Come [dis's'ella] son già trè giorni, ch'è sepolta, ma condottola alla sepoltura, glie la rendè viva.

Ma il sesto dono di sovvenir bisognosi, abbraccia tutta la sua vita, spesso in ajuto d'infermi, poveri, oppressi, ignoranti, peccatori, e pericolanti; con travagli, & industrie da non poterli in breve accennare. Basti dire, che per soccorrere a molti si raddoppiava, stando in più luoghi insieme; come quando invocato da un naufrago, venne, e stette con lui trè giorni sopra la stessa tavola, finche morti tutti gli altri della Nave, solo lo condusse a riva. E quando col medesimo miracolo salvò dieci uomini in un battello. L'ajuto, che recava a' naviganti con la sua presenza, era tale, che le più vecchie, e sdruscite Navi con questa s'assicuravano; & i mercadanti, anco Infedeli, per sicurtà delle lor merci le compravano a caro prezzo. Già morto, essendo portato in una mal corredata nave, & incontratosi in uno scoglio, li marinari l'invocarono, e tosto lo scoglio si ruppe in due parti, e diede il passo. Onde ora nell'Oceano egli è commune: Avvocato de' naviganti ancor Infedeli.

Mà il dono di governo, cioè il talento di maneggiar anime, lo fece eminente nel tratto con secolari, raro superior religioso, grato a i Popoli, caro a' Re, & a' Principi. Sant'Ignazio lo volle far Generale della Compagnia, il Re di Portogallo aveva i suoi cenni per comandamenti, altrettanto il Re di Bungo, e d'Amangucci. Il Re di Travancor, detto il gran Rè, pubblicò un bando, che ogn'uno ubbidisse al Gran Padre, come al Gran Re. Il Re di Tanor, & altri, alle sue Prediche si convertirono. Paolo III. Pontefice ammirò la sua Santità, Marcello II. per desiderio di vederlo, lo richiamò

a Roma dall'Indie, tanto o presente, o lontano rapiva i cuori d'ogn'uno. I Gentili stessi lo veneravano. Gli fecero essi una Chiesa, e quivi alcuni malvaggi avendo per beffa tolto dalle lampadi tutto l'oglio, e rimesso l'acqua; & ardendo pur elleno, cambiarono molte volte l'acqua e gli stoppini; e non cessando di ardere, le smorzarono, & elleno s'accesero da se stesse. Un'altra volta andato solo incontro ad un'esercito di Gentili nemici, con l'autorità sua lo spaventò, e mise in fuga.

Finalmente miracoloso fu in lui l'ottavo dono delle lingue. Cento diverse lingue si parlavano in quei paesi, & in tutte egli per Divina grazia, parlava non sol bene, ma eloquentemente, con due privilegj di più; il primo, che spesso predicando ad uomini di diverse nazioni, era da ciascheduno sentito nella sua lingua; il seconda, che dimandato di molte quistioni difficilissime e diverse tutte ad un tempo, con una parola sola soddisfaceva alle dimande di tutti. Tai cose di cui ne' processi e negli Storici leggiamo; i quali anche aggiungono, che perciò egli non veniva chiamato Francesco, ma ora l'Angelo, ora il Profeta, ora il Risuscitatore de'morti, ora il Santo Padre, ora il Gran Padre. Ma sempre e da tutti, con approvazione del Sommo Pontefice, e con applauso del Mondo, l'Apostolo.

*Motivi per esser divoto di*  
**S. FRANCESCO.**

**I**L suo zelo infaticabile, congiunto con una imperturbabile generosità in intraprendere e sopportare ogni gran cosa per ajuto dell'anime.

La sua singolar destrezza, & amabilità dolcissima nell'accomodarli ad ogni forte di gente per tirarle a Dio.

Il suo totale staccamento da ogni bene del Mondo.

Quel fuoco più eccessivo d'amore, che lo mostrava di fuori, qual veramente era al di dentro, tutto era pieno di Dio.

L'esser vissuto e morto vergine immacolato, con restarne incorrotto; & odorose le sue carni dopo morto.

La straordinaria eccellèza in qualsivoglia virtù, e dono di Dio.

La gran moltitudine d'anime, che sono in Cielo per opera sua.

La gran facilità di fare ogni sorte di miracoli e in vita, e dopo morte.

E per ultimo, la sperienza fatta comunemente, che chi se gli raccomanda di vero cuore, ottiene, se non quel che vuole, almeno pazienza e conforto per conformarsi al Santo voler di Dio.

*Supplica al Glorioso Apostolo dell' Indie  
S. Francesco Saverio.*

**S**antissimo Apostolo dell'Oriente, mio potentissimo Protettore e fedelissimo Avvocato, ecco che riconoscendo i vostri gran meriti appresso Dio, con tutto il cuore, prostrato alla vostra presenza, vi riverisco e vi adoro. Mi rallegro della gran gloria, che avete in Cielo in premio delle fatiche tollerate in terra per promuovere gl'interessi del vostro Dio. Godo, che l'Anima vostra sia ornata di ogni virtù, e'l vostro corpo ancora incorrotto mostri al Mondo il pregio grãde della vostra Angelica purità. Mi compiaccio della potenza, che Dio vi hà data sopra le creature insensate,

mentre a voi ubbidiscono gli elementi, i morbi, e la morte. Ringrazio l'Eterno Padre, che vi tirò dal Mondo per tanta gloria del suo Santissimo Nome. Ringrazio il Figliuolo, che così abbondantemente applicò all'anima vostra l'efficacia del Sangue suo. Ringrazio lo Spirito Santo, che riempì del suo fuoco il vostro cuore. Vi prego umilmente per tante grazie, che avete ricevute dal Cielo, per quello ardore, che vi condusse a convertire tra tanti pericoli un nuovo Mondo a Dio, per quelli dieci anni, che travagliaste nelle Indie; per quello amore, che portaste alle Sacratissime Piaghe di Gesù Cristo, che mi impetrate grazia d'imitar le vostre virtù, menando vita tale, che le corrisponda una santa morte. Prendete, vi prego, il patrocinio della mia persona, della mia casa, de'miei Parenti, ed Amici, e di tutte le cose mie. In voi confido, in voi ripongo tutte le mie speranze di ottenere da Dio quanto dimando; Rappresentategli voi i vostri meriti, acciocchè in riguardo di questi mi conceda quella grazia particolare, che per mezzo della vostra intercessione desidero e chiedo. (*qui esponga il suo desiderio al Santo e poi siegua*) E Voi Santissima Trinità, per il cui onore stentò tanti anni il SAVERIO e conquistò un nuovo Mondo alla Chiesa, concedetemi per i suoi meriti quanto vi chiedo: fate conoscere a tutti quanto amate e stimiate il vostro Servo, acciocchè resti glorificato in terra colui, che accrebbe tanto la vostra gloria in Cielo. Amen.

## L A U S D E O,

*Beate Mariae Virgini, & S. Indiarum Apostolo.*

# I N D I C E

## DELLE MATERIE.

- PRIMO VENERDI** fol. 613:  
*Et vidi alium Angelum Fortem.*  
Si considerano le prime Mosse della Grazia nella chiamata di S. Francesco alla vita Apostolica; e la fortezza del Santo nel rispondere con generosa risoluzione.
- SECONDO VENERDI.** 621.  
*Descendentem de Caelo.*  
S. Francesco dimorando in terra era Cittadino del Cielo, menando vita Celeste. Si considera l'Amore di Dio, e l'Orazione.
- TERZO VENERDI.** 628.  
*Amictum nube.*  
L'Vmità profonda di S. Francesco.
- QUARTO VENERDI.** 634.  
*Et Iris in Capite eius.*  
Purità, Mortificazione, e Speranza di S. Francesco.
- QUINTO VENERDI.** 640.  
*Et facies ejus erat ut Sol. & pedes ejus tanquam columna ignis.*  
Dono di Profezia, Amor del Profumo, Odio degl'Idoli.
- SESTO VENERDI** 647.  
*Et habebat in manu sua tibellum apertum.*  
Il Crocifisso, ed il Vangelo, l'uno nel cuore, l'altro nella lingua del Saverio, vengono significati dal libro dell'Angiolo.
- SETTIMO VENERDI.** 653.  
*Et posuit pedem suum dexteram super Mare.*  
I viaggi di S. Francesco per Mare, ed il Dominio sopra le acque.
- OTTAVO VENERDI.** 660.  
*Sinistrum autem super Terram.*  
I viaggi di S. Francesco per Terra.
- NONO VENERDI.** 665.  
*Et clamavit voce magna, quem admodum cum Leo rugit.*  
Zelo di S. Francesco, e conversioni operate dal suo zelo.
- DECIMO VENERDI.** 671.  
*Et levavit manum suam ad Caelum, & juravit per viventem in se. cuius saeculorum, quia tempus non erit amplius.*  
Miracoli, e Morte gloriosa di S. Francesco.
- E per ultimo la Pratica de i dieci Venerdi.

# I N D I C E

## Delle Cose più notabili.

<b>A</b>	
<b>A</b> Bramo non sà il paese dove deve portar si. pag.626	
Abramo, sua richiesta al Rè di Sodoma. 646	
Abramo perde ricetta Lazaro in seno. 619	
Acque salse raddolcite da S. Francesco. 658	
Alessandro, grandezza del suo animo. 655	
Alessandro, sua risposta a chi voleva ritrarlo dall'impresa difficili. 632	
Alessandro, suo detto ad un Corriero. 661	
Anima, suo valore. 617	
Anima, immagine di Dio. 618	
Angiolo dell' Apocalissi descritto. 612	
Annibale sognava battaglie. 644	
Animali misteriosi di Ezechiello. 665	
Apocalissi, sua lode. 613	
Apostoli co i loro acquisti nel giorno del Giudizio. 670	
Apostoli, titoli dato à S. Francesco nel sacro Concistoro. 670	
Aristotele, detto ultimo segno degl' ingegni da Averroe. 666	
Artiglieria, quanto possa tirare à lungo. 661	
Arca di Noè, non salvò i suoi Architeti. 621	
Aspasia si veste da Teridate per ottener grazie da Artaserse. 613	
Augusto, come trovasse Roma, e come la lasciasse. 669	
<b>B</b>	
<b>B</b> Ambina cangiata in Maschio per miracolo di S. Francesco. 620	

Betsura presso a cadere, perche presi dal nemico gli aquedotti. 622

### C

<b>C</b> Apitano di Malacca contrario a S. Francesco nell' impresa della Cina, come finisse malamente. 643	
Cesare nuota col libro in pugno. 650	
Cesare in fine di sua vita, reso moroso nell' e battaglie. 674	
S. Clemente come tentato da Diocleziano. 618	
Corone di trionfanti varie. 634	
Corona di S. Francesco miracolosa. 657	
Corde suonano per simpatia anche non tocche. 649	
Corriero, suo risposta ad Augusto. 661	
Crocifisso, e libro. 648	
Crocifisso quanto a cuore del Saverio. 649	
Crocifisso ad ogni travaglio di Francesco suda. 649. in morte. 649	
Crocifisso è portato a S. Francesco da un Granchio. 649	

### D

<b>D</b> Emonii si attentano in vano di distornar S. Francesco dall' orazione. 624	
Difficoltà di <del>non</del> allo spirito si vincono. 628	
Divozione pratica de i 10. Venerdi. 628	
Dominio di S. Francesco sopra le acque. 656	

Eli.

## E

**E**lia bambino fù veduto succhiare  
fiamma per latte. 666  
Elia raddoppiato nel suo ammanto. 667.

Eliseo perche cercasse doppio lo spirito  
di Elia. 669

## F

**F**lippo il Macedone esorta Alessan-  
dro a trovarsi nuovi Regni. 660.  
S. Francesco Saverio, Angiolo per la  
puretà 613. Per l'agilità 614. Suo  
encomio del Bozio 615. 670. Sua  
fortezza in lasciare il mondo 617.  
Sua potenza in Cielo 618. Forte nel  
proteggere i suoi devoti 619. Suo  
miracolo in liberar dalla occisione  
una donna 620. Contemplazione  
623. Apparecchio alla prima Messa  
623. Amore verso Dio 625. Supera  
le difficoltà di andare al Giappone  
627. Speranza in Dio 635. Viaggia al  
Giappone su la nave di Corsaro ido-  
latra 635. Va all'Isola del Moro 636.  
Sua Purità 639. Penitenze 637. Suc-  
cia il marciume di una piaga 639.  
Stringe con cordicelle le gambe 628.  
Umiltà 632. Espone la vita à peri-  
coli del contagio 632. Sua Povertà  
641. Sue profezie 644. Suo amore  
verso i prossimi 645. Come avvisato  
per l' Indie. 646. Amava tutti, ed  
ognuno, come non avesse altro 647.  
Va contro l' Idolatria 649. Quanto  
gli fosse a cuore il Crocifisso 650. Un  
Granchio glie lo reca 650. Prevede i  
suoi patimenti 652. Suo zelo di con-  
vertir Gentili anche dal Cielo 653.  
Viaggi per mare 654. Non vuol ve-  
dere i parenti 656. Suoi naufragi  
657. Fa venir salvo un Battello nau-  
frago dopò tre giorni 658. Suo do-  
minio su le acque 662. Suoi viaggi  
per terra, e contrarietà 662. rintop-

pato dal Capitan di Malacca 662. Lo  
scomunica, e ne riceve oltraggi 662.  
Predice il fine infelicè, che questi do-  
vea fare 662. Operationi, con cui S.  
Francesco accompagnava il suo vi-  
aggiare 665. Si mette dietro a mer-  
cadanti per le vie del Giappone 665.  
Suo zelo 666. Comparisce Gigante  
667. Parla in varie lingue 667. Rad-  
dolcisce le acque salse del Mare 658.  
Conversioni 669. Miracoli 672. I  
Gentili vollero adorarlo per Dio  
674. Ultima infermità 674. Morte  
675. Cadavero incorrotto. 676.

## G

**G**iappone si descrive 664  
Giezi discepolo di Eliseo richiesto  
dal Re a narrare i prodigij del suo  
Maestro. 673  
Giglio, perche chino di testa. 629  
Giovanni II. Re di Portogallo, sua par-  
lata al figlio. 626  
S. Girolamo. Difficoltà, che provò nell'  
apprendere la lingua Ebraea. 667  
Giuseppe, perche confida al Coppiero,  
prolunga il suo carcere. 636

## H

**H**omo si moltiplica per gli acqui-  
sti terreni. 657  
Humiltà necessaria al Predicatore. 629  
Humiltà di S. Francesco. 629. 616

## I

**I**gnazio, con quale oracolo tirasse dal  
Mondo S. Francesco Saverio. 617  
Iride. Suoi colori. 634  
Isola del Moro, quanto barbara. 636  
Isaja segato per mezzo, si replica in due  
Profeti. 619

## L

**L**ampane ardono con acqua in vece  
di olio. 660  
Lazaro perche reso con prestezza alla  
vita. 615  
Leonza come risvegli il suo parto. 665

Lin.

DELLE COSE NOT ABILI.

Linguaggi varii in S. Francesco. 667

M

**D** Maddalena, Sorella di S. Francesco, suo vaticinio. 624

P. Marcello Mastrilli risanato da S. Francesco. 618.676

Mare reso pescoso da San Francesco. 658

Martiri, frutti di S. Francesco. 669

Mercadanti, loro ingordigia in solcar Mari tempestosi. 629

Miracoli sono necessarj per propagar la fede. 671

Miracoli di S. Francesco senza numero. 672

N

**N** Vmero degli uccisi in guerra da Giulio Cesare. 670

Numero de i battezzati da S. Francesco. 669

O

**O** Ceano si describe. 655

Oceano ha selve in fondo. 656

Opere buone si nascondono. 631

Oratione quanto necessaria. 622

P

**P** Aesti scorsi da S. Francesco. 663

Padri non impediscono la vocazione de' figli. 615

S. Paolo, sue humiliazioni. 635

Farenti non veduti da S. Francesco. 681

Patimenti preveduti da S. Francesco. 637

Penitenze di S. Francesco. 639

Perseveranza necessaria nell'orare. 620

Pittore, che dipinse la tempesta, punito. 657

Pittura di un Gigante. 652

Pietro perche licentiasse da se Cristo. 631

Plinio, sua attestazione degli antichi Cristiani. 623

Popoli, che nascono con la lingua spar-

tita. 668

Profeta. Etimologia di questa voce. 641

Profezia, come possa darli in un huomo. 641

Profezie di S. Francesco. 641

Predicatore prima santifichi se stesso. 621

Prisciliano combatte con quattro fiere, e le vince. 662

Purità di S. Francesco. 637

Q

**Q** Vinto Fabio si presenta a Cartagine si colla toga raccorciata in seno. 644

R

**R** E, e Reine convertite da San Francesco. 669

S

**S** Antaspre scieglie prima la morte, che il viaggiar per l'Oceano. 655

Santi devono imitarsi per averli propri. 620

S. Serafino nel morire viene invitato alla gloria dalle anime da se convertite. 675

Seneca si pente di aver viaggiato per mare. 655

Sillaba coronata di verde. 636

Sole, velocità di suo moto. 661

Senno di S. Francesco insidiato. 638

Sogno di S. Francesco di portare in dosso un Indiano. 638

Stafirate offerisca ad Alessandro un Monte in simulacro. 653

T

**T** Empeste patite per mare da S. Francesco. 655

Terra in tre significati. 660

S. Tommaso Apostolo, suo vaticinio: 616

S. Tommaso d' Aquino studia il Crocifisso. 648

Tommaso Bozia, sua attestazione del numero de i convertiti da San Francesco.

V

**V** Angelo predicato da S. France-  
sco. 651  
Vandalà col Vangelo sù le picche. 652

**Z** Elo di anime quanto piace à Dio. 658  
Devono azerlo tutti. 668  
E proprio de' Cattolici. 666

**Fine del Primo Tomo.**

Handwritten scribbles at the top of the page.

Handwritten scribbles at the bottom left of the page.





